



Torquato Tasso
GERUSALEMME
LIBERATA

a cura di Franco Tomasi

BUR
rizzoli

NUOVA
EDIZIONE
CLASSICI
ITALIANI

CLASSICI



BUR
rizzoli

Torquato Tasso in BUR

Aminta

Con 20 incisioni settecentesche di P. A. Novelli

Introduzione di Mario Fubini

Una favola pastorale in cinque atti, che narra la conquista amorosa della ninfa Silvia da parte del pastore Aminta.

Un idillio sereno ed equilibrato, denso di riferimenti a personaggi del cenacolo ferrarese del poeta.

Classici - Pagine 176 - ISBN 1712092

Torquato Tasso

GERUSALEMME LIBERATA

A cura di Franco Tomasi

BUR
rizzoli

CLASSICI

Nuove edizioni - Classici italiani
In collaborazione con ADI (Associazione degli italianisti)

Proprietà letteraria riservata
© 2009 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-58-60447-2

Prima edizione digitale 2010 da edizione BUR novembre 2009

In copertina:
Pietro Ricci (1605-1693) Tancredi ed Erminia
Residenzgalerie, Salisburgo © Erich Lessing
Progetto grafico di Mucca Design

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

INTRODUZIONE

1. UNA POESIA ALL'INSEGNA DELLA CRISI

«Bifrontismo culturale» (Caretto), «crisi della gnosi» (Gorni), «pensiero debole» (Erspamer), sono solo alcune tra le espressioni utilizzate dalla critica per definire il mondo chiaroscurale e umbratile della poesia della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso. Vissuto in un'epoca nella quale si andava progressivamente profilando il tramonto di una cultura e della società ad essa legata, Tasso seppe avvertire ed esprimere, forse meglio di altri, questo sentimento di crescente disagio. Tale acuto avvertimento della crisi, di cui egli fa esperienza anche sul piano strettamente personale, non è però mai disgiunto da una inflessibile fiducia nelle capacità conoscitive della letteratura: sin dalle giovanili discussioni di carattere teorico infatti, Tasso difese con energia la specificità degli istituti letterari all'interno del sistema dei saperi, rivendicandone anzi una posizione preminente ed egemonica. E, anche se nel corso del tempo le sue posizioni teoriche mutarono, come testimonia, ad esempio, la profonda e significativa diversità di progetto letterario che distingue la *Liberata* dalla *Conquistata* (Gigante 1996; Girardi 2002; Residori 2004), il credito assegnato alle potenzialità speculative e conoscitive della letteratura non sembrò mai venire meno, ed è elemento da ricordare sempre per comprendere il significato più

profondo e complesso della definizione, talvolta abusata, di Tasso come poeta della crisi.

2. TRA EPICA E ROMANZO, TRA ARIOSTO E ARISTOTELE

Negli anni successivi alla pubblicazione dell'*Orlando furioso* di Ariosto (1532), nel panorama letterario italiano si accese un'animata discussione attorno alla natura di quell'opera. Se il successo straordinario del poema ariostesco non poteva essere messo in dubbio, dato che si trattava di un vero e proprio *best seller* amatissimo dai lettori, assai più difficile riusciva giustificare temi e tecniche narrative alla luce dell'*Ars poetica* di Orazio e, soprattutto, della *Poetica* di Aristotele, testo che a partire almeno dagli anni Quaranta del secolo era diventato territorio obbligato di confronto e discussione per i letterati. Ai tentativi di difendere per via teorica il romanzo ariostesco, fra i quali si può ricordare, ad esempio, quello del ferrarese Giraldi Cinzio che considerava il romanzo un genere sconosciuto ad Aristotele e che, come tale, non poteva essere giudicato con le regole che questi aveva definito pensando all'epica omerica, si opponeva chi desiderava applicare in modo più rigido e rigoroso le norme aristoteliche. Si aggira, insomma, nelle discussioni teoriche attorno alle forme dell'epica rinascimentale «lo spettro del romanzo» (Javitch 2003), una presenza che si sentiva il bisogno di esorcizzare perché poneva il problema complesso e non facilmente liquidabile di un suo assorbimento all'interno di una grammatica narrativa capace di riformulare con intelligenza le regole della *Poetica* di Aristotele. Proprio per rispondere a questo urgente bisogno, che sostanzialmente nasconde il desiderio di fondare un nuovo classicismo volgare più rispondente alle nuove istanze culturali che erano andate maturando nel secolo, nella stagione che intercorre tra l'uscita del poema di Ariosto e la *Liberata*

del Tasso si assiste al proliferare di proposte teoriche affiancate da un'altrettanto ricca presenza di romanzi epico-cavallereschi: si potrebbero ricordare, a puro titolo d'esempio, i poemi del fiorentino Luigi Alamanni (*Girone il cortese* nel 1548 e l'*Avarchide* del 1570), quello di Giraldi Cinzio (*Ercole*, 1557) o, ancora, gli esperimenti dal padre di Torquato, Bernardo, cioè l'*Amadigi* (1560) e il *Floridante*. In questo folto panorama corre l'obbligo di soffermarsi per un istante sul tentativo del vicentino Giovan Giorgio Trissino che con l'*Italia liberata dai Goti* (1547) aveva proposto una sorta di archeologico recupero delle forme omeriche, abbandonando persino l'ottava rima, forma metrica della tradizione narrativa e cavalleresca italiana, per adottare l'endecasillabo sciolto, più conforme, secondo Trissino, a rimodulare il ritmo e l'andamento dell'esametro greco. Il risultato di tale meccanica e quasi goffa imitazione omerica fu giudicato dai contemporanei disastroso, al punto che divenne bersaglio di critiche talvolta molto ingenerose. Lo stesso Tasso, quando negli anni giovanili iniziò la sua riflessione sulle forme del poema, condannò senza mezze misure l'infelice esperimento trissiniano, anche se in realtà lo tenne sempre presente come importante elemento di paragone. Trissino infatti aveva imboccato, sia pure con un estremismo radicale e quasi fanatico, la via dell'epica classica, tenendosi sdegnosamente lontano dalle avventure di sapore romanzesco che tanto erano gradite ai lettori contemporanei, una strada sulla quale intendeva procedere lo stesso Tasso, possibilmente facendo tesoro degli errori trissiniani.

Attorno agli anni 1562-1564, dopo che Tasso aveva già dato delle prove nel genere epico e cavalleresco, con il *Gierusalemme*, un abbozzo di 118 ottave dedicate alla prima crociata e con il *Rinaldo*, poema più prossimo alla tradizione ariostesca, la sua riflessione sul poema eroico giunge a un primo, significativo approdo con la

composizione dei *Discorsi dell'arte poetica*. Articolati in tre libri, rispettivamente dedicati all'individuazione dell'argomento del poema (*inventio*), alla disposizione e organizzazione del racconto (*dispositio*) e allo stile (*elocutio*), i *Discorsi* affrontano i principali nodi teorici relativi al genere epico così vivacemente discussi in questi anni. Per rifuggire delle storie favolose ricolme di «anelli, scudi incantati, corsieri volanti» che tanto erano gradite all'«isvogliato gusto del pubblico» contemporaneo, Tasso proponeva di basare il racconto su di un argomento storico e sacro, possibilmente collocato in un passato non troppo lontano dalla contemporaneità, per garantire quella libertà di invenzione necessaria al poeta per calibrare il suo racconto attenendosi alle ragioni del verosimile. Si profila inoltre nei *Discorsi* un'idea di poema verosimile che non rinuncia agli elementi meravigliosi, ma li riconduce sapientemente all'interno della sfera religiosa: lontano dalla riproposta trissiniana delle divinità pagane, percepite come inattuali e indecorose, Tasso propone di recuperare la dimensione meravigliosa attraverso il credibile della religione cristiana:

Attribuisca il poeta alcune operazioni, che di gran lunga eccedono il poter de gli uomini, a Dio, a gli angioli suoi, a' demoni o a coloro a' quali da Dio e da' Demoni è concessa questa podestà, quali sono i santi, i maghi e le fate. Queste opere, se per se stesse saranno considerate, meravigliose parranno, anzi miracoli sono chiamati nel commune uso di parlare. Queste medesime, se si avrà riguardo alla virtù e alla potenza di chi l'avrà operate, verisimili saranno giudicate; perché, avendo gli uomini nostri bevuta nelle fasce insieme co 'l latte questa opinione, ed essendo poi in loro confermata da i maestri de la nostra santa fede (cioè che Dio e i suoi ministri e i demoni e i maghi, permettendo Lui, possino far cose sovra le forze della natura meravigliose) [...] non parrà loro fuor del verisimile quello che credono non solo esser possibile, ma stimano spesse fiate esser avvenuto e poter di novo molte altre volte avvenire. [DAP 7-8]

Viene quindi recuperato l'elemento dilettevole attraverso il «meraviglioso cristiano», assicurato soprattutto dalla scelta di un argomento storico e sacro. Ma Tasso nei *Discorsi* difende anche la necessità di un poema che nella sua dimensione unitaria non venga perdendo la ricchezza e varietà garantita dalla presenza di molteplici episodi. Contro l'interpretazione restrittiva della *Poetica* aristotelica avanzata, ad esempio, da Sperone Speroni, che sarà poi uno dei revisori della *Liberata*, in virtù della quale il poema doveva avere un'unità d'azione e di personaggio, Tasso invece propone una «unità mista», cioè un poema fondato su un'azione principale, ma vivacizzato da numerosi episodi e digressioni, capaci di garantire la varietà all'interno del racconto, senza per questo minarne la compattezza e coesione interna. Per rappresentare questa idea Tasso fece ricorso alla celebre immagine del «picciolo mondo», di un microcosmo, perfettamente armonico ed equilibrato, in tutto e per tutto simile, nella finzione letteraria, al mondo creato da Dio, complesso e multiforme, ma armonicamente regolato dalla sua mente creatrice. Al poeta spetta quindi il difficile ruolo di farsi una sorta di altro Dio, creatore di un universo verosimile ma in sé perfettamente logico e capace persino di bilanciare i suoi opposti in una superiore armonia.

Giudico che da eccellente poeta (il quale non per altro divino è detto se non perché, a supremo Artefice nelle sue operazioni assomigliandosi, della sua divinità si viene a partecipare) un poema formar si possa nel quale, quasi in un picciolo mondo, qui si leggano ordinanze d'esserciti, qui battaglie terrestri e navali, qui espugnazioni di città, scaramucce e duelli, qui giostre, qui descrizioni di fame e di sete, qui tempeste, qui incendii, qui prodigii; là si trovino concilii celesti e infernali, là si veggiano sedizioni, là discordie, là errori, là venture, là incanti, là opere di crudeltà, di audacia, di cortesia, di generosità, là avvenimenti d'amore [...]; ma che nondimeno uno sia il poema che tanta varietà di materie

contenga, una la forma e la favola sua, e che tutte queste cose siano di maniera composte che l'una l'altra riguardi, l'una l'altra corrisponda, l'una dall'altra o necessariamente o verisimilmente dependa, sì che una sola parte o tolta via o mutata di sito, il tutto ruini [DPA 36].

Da ultimo, Tasso nei *Discorsi* affronta il problema dello stile più conveniente alla poesia epica: lo individua nel cosiddetto stile «magnifico», cioè dichiaratamente lontano dalle forme di una lingua umile, comune, tale da suscitare nel lettore un effetto di sospesa meraviglia. Rispetto alle gerarchie stilistiche e al loro rapporto con i generi però al poeta epico, in virtù della varietà dei temi che affronta, è possibile variare e riprendere istanze stilistiche e retoriche della poesia lirica come di quella tragica, come afferma lo stesso Tasso: «lo stile eroico è in mezzo fra la semplice gravità del tragico e la fiorita vaghezza del lirico, e avanza l'una e l'altra nello splendore d'una meravigliosa maestà; ma la maestà sua di questa è meno ornata, di quella men propria» (DPA 41).

Benché non si debba vedere nei *Discorsi* un progetto poi meccanicamente realizzato nella *Liberata*, ché in Tasso teoria e prassi continuano a intersecarsi in un gioco di reciproche rispondenze, è pur vero che queste istanze teoriche costituiranno l'ideale base di partenza per il poema che di lì a poco inizierà a comporre, un poema che, cercando di corrispondere all'idea del «picciolo mondo» in sé perfetto e capace di armonizzare gli opposti, sarà inteso da Tasso come un vero e proprio sistema nel quale tutti gli elementi debbono essere logicamente necessari.

3. COMPOSIZIONE, REVISIONE E PUBBLICAZIONE

Il 1565 segna, nella tormentosa vicenda esistenziale di Tasso, un momento lieto e carico di attese per il futuro: il poeta giunge infatti a Ferrara ed entra al servizio del

cardinale Luigi d'Este. Nonostante la giovanissima età, vanta un *curriculum* letterario di tutto rispetto, dato che ha già all'attivo la pubblicazione di un poema cavalleresco, il *Rinaldo* (1562), dedicato proprio al cardinale Luigi d'Este, una produzione lirica sempre più apprezzata e ricercata, e una stima crescente negli ambienti letterari e intellettuali. Proprio al suo arrivo a Ferrara Tasso comincia a progettare la composizione di un poema cavalleresco, nel quale mettere alla prova le ipotesi già avanzate a suo tempo nei *Discorsi dell'arte poetica*. Sicuro di voler prendere a soggetto una storia di carattere sacro di epoca medievale, nel 1565 Tasso si dichiara ancora incerto tra tre diverse ipotesi: la guerra di Belisario contro i Goti, le vicende di Carlo Magno e la prima crociata (*Lettere* 1551). La scelta cadde, com'è noto, su quest'ultimo argomento, che del resto era già stato oggetto del primo esperimento epico tassiano, cioè il *Gierusalemme*. Il lavoro di composizione dovette proseguire nelle sue prime fasi molto celermente, se già nella primavera del 1566 Tasso poteva dare notizia di esser giunto al canto sesto, ma, per ragioni non sempre facili da riconoscere, ebbe momenti di prolungata sospensione, probabilmente sia per impegni sul fronte politico e diplomatico – dal 1571 era passato al servizio di Alfonso II d'Este –, sia per la composizione di altre opere, prima fra tutte la favola pastorale *Aminta* (1573). Certo è che nel 1575, quasi dieci anni dopo l'avvio della stesura, Tasso annunciava di aver composto l'ultimo canto e di essere ormai pronto, dopo un opportuno lavoro di revisione, a dare alle stampe il suo poema, indicato nelle sue lettere con il titolo di *Gottifredo* o *Goffredo*, dal nome del protagonista principale. Per dare alla rilettura del poema una veste per così dire ufficiale e collettiva, Tasso decise di organizzare quella che poi è stata ricordata come la revisione romana del poema. Tra la primavera del 1575 e l'estate del 1576, infatti, Tasso sottopose il suo poema al-

la lettura di una sorta di comitato editoriale raccolto a Roma attorno alla figura del cardinale Scipione Gonzaga, al quale Tasso era legato da una sincera amicizia e stima sin dagli anni della comune esperienza universitaria a Padova (1560). Il metodo di lavoro prevedeva la spedizione dei canti da parte del Tasso – che in quel periodo risiedeva a Ferrara – ai revisori che, dopo averli letti, avrebbero espresso il loro parere e segnalato al poeta le parti eventualmente bisognose di ripensamenti o correzioni. Il gruppo dei lettori composto da Silvio Antoniano, Sperone Speroni, Pier Angeli da Barga, Flaminio de' Nobili era in realtà piuttosto composito e ben presto sorsero difficoltà e incomprensioni con il poeta, non solo per questioni di carattere puntuale, ma, più in generale, per una differente idea di letteratura e, forse, di cultura, che opponeva Tasso ad alcuni dei revisori. Tuttavia, prima di arrivare al sostanziale fallimento di questa rilettura collettiva, il lavoro procedeva piuttosto felicemente, come testimoniano le lettere che Tasso inviava ai suoi lettori. Sono lettere nelle quali Tasso dimostra di lavorare sempre sul doppio fronte della teoria e della prassi: con grandissima lucidità, infatti, le varianti introdotte, talvolta anche significative sul piano degli equilibri della favola dell'intero poema, così come la difesa delle proprie scelte erano sempre legittimate sul piano teorico, tanto che anche rispetto ai *Discorsi dell'arte poetica* si verificano significativi spostamenti o ripensamenti. E lo stesso Tasso era così consapevole dell'importanza dei contenuti teorici di queste lettere da accarezzare l'idea di una loro futura pubblicazione (furono edite, ma all'insaputa del poeta, solo nel 1587). Ben presto, però, come si accennava, Tasso si pentì di aver dato avvio alla revisione sino a convincersi della sua inutilità, quasi avesse sollevato più problemi di quanti avrebbe dovuto contribuire a risolverne. Ai contrasti di natura più squisitamente teorico-letteraria, mossi so-

prattutto dalla presenza del letterato Sperone Speroni, si aggiungevano e si facevano sempre più insistenti le obiezioni di carattere moralistico avanzate da Silvio Antoniano, soprannominato da Tasso con felice ironia «il pretino», specie sul fronte delle materie amorose e meravigliose, considerate un'eccessiva concessione ai gusti del pubblico moderno. Questo giudizio così poco disponibile a concedere spazio alle ragioni della poesia veniva letto da Tasso con insofferenza mista però al timore di poter suscitare le riserve di una cultura che si andava facendo via via sempre più intransigente. Per questo insieme di ragioni sul finire dell'estate del 1576, con un Tasso sempre più sfiduciato, il lavoro di revisione si fermò.

Le acquisizioni compiute negli ultimi trent'anni sul fronte filologico, dovute soprattutto al lavoro di Luigi Poma e della sua *équipe* di studiosi, hanno permesso di delineare con maggiore precisione la complessa storia della composizione della *Liberata*, individuando tre grandi momenti del lavoro tassiano. Sono state identificate infatti tre fasi redazionali distinguibili nella fitta selva di manoscritti che tramandano il testo del poema: la fase alfa, articolata in un complesso quadro stratigrafico (Scotti 2001), che presenta una redazione arcaica del poema, composta, come dice lo stesso Tasso, quando «non ero ancora fermo e sicuro, non dirò dell'arte, ma in quella ch'io credo arte» (*LP* V, 12); la fase beta, coincidente in buona sostanza con il periodo della revisione romana; e infine la fase gamma, ultimo momento di elaborazione, successivo alla revisione e caratterizzato però da crescenti difficoltà personali: in quegli anni, infatti, le sue intricate vicende biografiche lo porteranno a vivere una stagione sempre meno serena sino a che, nel 1579, venne rinchiuso nel manicomio di Sant'Anna. Mentre quindi sul finire degli anni Settanta Tasso era ormai afflitto da ben altri problemi, il suo poema comin-

ciò, per così dire, una vita autonoma. Nel 1579 vennero stampate a Genova e Venezia due versioni parziali e piuttosto scorrette del poema, mentre nel 1581 a Parma e Casalmaggiore videro la luce le prime edizioni integrali, con il titolo, coniato dal letterato Angelo Ingegneri, di *Gerusalemme liberata*. Sempre nel 1581, forse anche per ragioni di opportunità politica, si ebbe da Ferrara una sorta di risposta ufficiale con due edizioni curate dallo stampatore Febo Bonnà. Nessuna di queste stampe presentava un testo privo di imprecisioni o manchevolezze, dato che gli editori avevano cercato di dare maggior coerenza possibile ai materiali non completamente finiti che possedevano, agendo talvolta con grande disinvoltura. Non va del resto dimenticato che, come ha ricordato Luigi Poma, Tasso «non ha mai curato personalmente alcuna edizione della *Liberata*, [...] non ha mai autorizzato alcuna edizione del proprio poema, [...] non ha mai avallato alcuna delle edizioni uscite lui vivo» (Poma 1997: 95).

4. LA STRUTTURA IDEOLOGICA E NARRATIVA

Articolato in venti canti, il poema tassiano intende emulare i grandi modelli dell'epica classica anche nell'organizzazione generale del racconto, tenendosi quindi lontano dalla tendenza all'espansione quasi illimitata della storia che aveva caratterizzato gran parte della tradizione cavalleresca. Per evitare però il rischio della monotonia e dell'eccessiva prevedibilità e linearità di una narrazione basata su un fatto storico e disciplinata dalle regole aristoteliche, Tasso decide di scandire il racconto in modo da conferirgli una sorta di curvatura drammatica e patetica, memore dell'articolazione del racconto tragico prevista da Aristotele, suddivisa in introduzione, perturbazione, rivolgimento e fine. Per garantire questa dilatazione della favola, che significa anche, si badi bene,

INTRODUZIONE

garantire l'accesso nel racconto ad elementi episodici ed elativi, Tasso si affida soprattutto all'asse ideologico che sorregge le fondamenta dell'intero racconto, cioè l'opposizione tra Cielo e Inferno, il bene e il male, così come il poeta precisa, con felice sintesi, nelle ottave proemiali del poema. Come in un gioco ad anelli concentrici, infatti, sul piano ultraterreno la crociata oppone Dio a Satana, sul piano della storia dell'uomo cristiani a mussulmani, sul piano della storia interiore dell'anima le facoltà razionali alle tentazioni del mondo delle passioni terrene. Proprio partendo da questa struttura ideologica, si viene articolando il poema: il gruppo dei primi tre canti è infatti segnato dallo sguardo divino che legittima le truppe cristiane e le guida sino alle porte di Gerusalemme. Il secondo blocco (IV-XIII) prende avvio con il concilio infernale che segna l'inizio di una lunga «sacca oscura di dieci canti» (Baldassarri 1977: 58) nel corso della quale le forze demoniache mettono in atto tutte le possibili strategie per indebolire e fiaccare i cristiani, tanto sul piano squisitamente militare, quanto su quello privato e morale, nel tentativo vano di impedire la conquista di Gerusalemme. Il progressivo indebolirsi delle forze cristiane, che vede il giovane e potente Rinaldo allontanarsi dal campo, il fallimento del primo tentativo di assediare Gerusalemme e l'impossibilità di costruire nuove macchine da guerra a causa degli incanti del mago Ismeno, si muta quando interviene nuovamente Dio che impone l'inizio di un «novello ordin di cose», cioè che sia permesso ai cristiani di conquistare la città santa senza ulteriori difficoltà. Perché ciò avvenga però devono essere conciliate e sedate anche tutte le conflittualità interne al campo cristiano e, soprattutto, ciascun cavaliere deve dimostrare di aver sconfitto i suoi «aversari interni» che lo hanno condotto sulla strada della devianza e dell'errore. I canti XIV-XVIII sono infatti segnati dal ritorno del cavaliere indispensabile alla

conquista di Gerusalemme assieme a Goffredo, cioè di Rinaldo, che dopo essere fuggito dal campo per aver ucciso un altro cristiano, ha poi ceduto alle lusinghe dell'amore per la maga Armida. Questo lungo processo di redenzione personale è la premessa alla quarta e ultima fase della narrazione, la battaglia finale per la conquista della città, narrata nei canti XIX-XX.

Ma per garantire un forte elemento dramatizzante del racconto e dell'intera architettura poematica Tasso è intervenuto anche tentando «la “messa in forma” narrativa della lingua poetica e dei miti del *Canzoniere* e dei *Triumphs* perseguendo, a scudo della linearità letificante dell'“impresa santa”, alcuni modelli formali che si conducono, molto generalmente, alla coesistenza dei contrari, alla dialettica tra la differenza e identità, tra divaricazione e reciprocità, tra i molti e l'uno» (Scarpati 1995: 14). È, in altre parole, l'intero mondo poetico di Petrarca, e lo stile attraverso il quale si manifesta, cadenzato tra errore e pentimento, ad offrire gli ingredienti essenziali al fine di costituire le tensioni geometrizzanti che rivitalizzano la narrazione; ed è ancora, si aggiunga, una strada per ridare piena cittadinanza al tema amoroso in una poesia epica ambiziosamente protesa a rinnovare in chiave moderna i modelli classici.

5. IL SISTEMA DELLA *LIBERATA* E I PERSONAGGI

Così come aveva preannunciato nei *Discorsi dell'arte poetica*, Tasso organizza il suo poema come un «picciolo mondo», cioè come un sistema perfettamente logico e coerente, all'interno del quale coesistono forze diverse, in tensione agonistica tra di loro. In questo quadro, ideologicamente organizzato tra i due poli di Cielo e Inferno, sarà proprio il fine religioso della guerra e del racconto a permettere la radicale trasformazione dei personaggi da semplici cavalieri a veri e propri *milites Chri-*

sti: si tratta di un passaggio essenziale che comporta una radicale ridefinizione del loro codice etico e, più in generale, della loro possibilità di muoversi nello scacchiere della storia narrata. Dalla cortesia cavalleresca si passa, insomma, alle «armi pietose», all'uso ideologicamente connotato della forza: tutte le azioni dei cavalieri cristiani, giudicate per conto di Dio dal suo «funzionario» Goffredo (Mazzacurati 1996), sono misurabili attraverso la rispondenza al fine ultimo della missione, cioè la conquista di Gerusalemme. Ogni errore, che toccherà a Goffredo comprendere e sanare, è prima di tutto una manchevolezza nei confronti del voto religioso che ha dato avvio alla crociata. A un sistema morale e ideologico così ben definito fa però da contraltare una forza opposta, quella cioè del mondo delle passioni e delle tentazioni, orchestrate abilmente dagli inferi: all'interno della struttura del poema si inserisce così un elemento di crisi che punta ad indebolirla e a forzarne la tenuta. Sul piano più generale dei modelli narrativi si assiste inoltre a un recupero delle forme avventurose del romanzo, ma all'interno di un sistema narrativo che le contrasta e che le rappresenta come forze antagoniste. Gli episodi di natura amorosa, ad esempio, costituiscono un pericoloso errore per i singoli cavalieri cristiani, che vengono meno alla loro missione davanti a Dio, e diventano nel contempo un ostacolo alla conclusione del racconto. Se insomma la struttura narrativa propria all'epica ha, per sua stessa costituzione, una potente tensione teleologica, gli elementi romanzeschi presenti nel poema tassiano tendono a opporsi ad essa, tanto da costituire la principale controforza che rallenta e drammatizza il racconto.

Benché non si debba forzare oltre un certo limite questo gioco oppositivo, dato che l'arte tassiana è sì chiaroscurale, giocata su grandi opposizioni, ma ha come caratteristica costitutiva anche un sottile velo di am-

biguità, di imponderabilità che mina alle basi qualunque struttura troppo determinata, è pur vero che sono proprio gli elementi topici del romanzo cavalleresco a generare un effetto ritardante, in particolar modo, come si diceva, il tema amoroso. L'erotismo, la sensualità e la bellezza femminile, quando non sono circoscritti nella pacificante dimensione del matrimonio, come nel caso di Gildippe e Odoardo, diventano elementi di una passione pericolosamente degenerare che, in forza della sua seduttività, mina le facoltà razionali dell'uomo.

Nel campo cristiano, come abbiamo avuto già modo di osservare, la funzione svolta da Goffredo, eroe necessario ai fini della favola, capitano eletto da Dio nell'esordio del poema, è sia di carattere strategico e militare sia di carattere morale: è l'incarnazione del nuovo cavaliere pio e cristiano, che ha saputo comprendere sino in fondo la natura della sua missione. Tasso però non riserva al solo Goffredo il ruolo di protagonista, perché, come avrà modo più volte di affermare nel corso della revisione, desidera rendere corale l'azione dei cristiani, in rispondenza all'idea di azione «una di molti». Per questo la necessità di Goffredo si accompagna a quella di un altro personaggio «fatale», cioè Rinaldo. Il giovane cavaliere rappresenta per così dire un aspirante Goffredo: Rinaldo è ancora vittima delle passioni, incapace di dominare appieno il proprio mondo interiore, e proprio nel corso del poema assistiamo al suo percorso formativo che lo porterà alla completa e piena maturazione. Si crea in questo modo una coppia di eroi necessari da cui dipendono le sorti del racconto: i due sono infatti legati da un rapporto complementare, l'uno è indispensabile come guida dell'esercito, l'altro come espressione della forza fisica che mette in opera i piani del capitano, «l'uno necessario come capitano, l'altro come esecutore» (*LP XXXIII*, 3). La loro centralità per lo sviluppo della favola è del resto illustrata anche dalla lunga suspensio-

ne degli esiti della battaglia militare che si registra tra il canto quinto e il tredicesimo, motivata soprattutto dalla lontananza di Rinaldo dal campo, in analogia a quanto era avvenuto nell'*Iliade* di Omero per la coppia Agamennone e Achille.

Nella logica bipolare che, come abbiamo visto, dà forma al racconto, i personaggi cristiani sono quindi impegnati a trovare la strada per formare un insieme compatto e coeso, un unico corpo, condizione indispensabile per vincere la battaglia, mentre nelle fila dell'esercito avversario si registrano tendenze opposte, per così dire, anarcoidi, dato che i principali campioni sono spesso in aperta competizione tra di loro. Se il campo cristiano è dominato dalla figura di Goffredo, nel campo avversario si registra invece l'assenza di un potere forte, capace di accentrare e coordinare tutte le forze. Il vecchio signore di Gerusalemme, Aladino, appare ben presto sfiduciato e mestamente pronto ad accogliere il destino negativo che la storia sembra avergli assegnato. Argante, il valoroso cavaliere proveniente dalla Circassia, dipinto rimodulando gli eroi negativi dell'epica e della tradizione romanza, dal virgiliano Turno al Rodomonte ariostesco, è troppo proteso verso una dimensione personale ed egoistica: è il cavaliere "privato", colui che combatte prima che per la sua patria per sé, torvamente invidioso di chi tra i suoi compagni può fargli ombra. Nemmeno Solimano, forse una delle figure più ricche di fascino e di profondità psicologica del campo pagano, ha il ruolo centrale che sembrerebbe spettargli di diritto: re spodestato, convive con l'ombra della sconfitta, della rovinosa perdita, capace sì di combattere con valore ma destinato ad essere eternamente perdente.

Questo sia pur scorciatissimo quadro dei personaggi e delle tensioni dinamiche che intercorrono tra di loro non sarebbe però completo se non si ricordassero le figure femminili che attraversano il poema e che con la

loro presenza muovono la dinamica del racconto, con importanti conseguenze sul piano più generale della favola come anche sul fronte dello stile, dato che comportano spesso una immediata torsione verso timbri e registri di carattere lirico ed elegiaco. Sofronia, Clorinda, Armida ed Erminia costituiscono del resto un universo femminile capace di interpretare nei modi più diversi il proprio destino umano e sentimentale. Clorinda, ad esempio, forse l'unico caso davvero significativo di conversione religiosa nel poema, è espressione di una forte purezza virginea e di un radicato senso dell'onore che le permettono di dominare autorevolmente le sue scelte e le sue azioni. Tuttavia le sue origini cristiane, che conoscerà poco prima di morire, finiranno per mutare radicalmente il suo destino, al punto che la conclusione beatificante e pacificata della sua esistenza diventa anche la dimostrazione della fragilissima distinzione tra bene e male che pure l'eroina aveva rispettato con solidissima fiducia (Quint 1993). Anche Armida, personaggio metamorfico per eccellenza, maga splendida capace di orchestrare con fredde e spietata lucidità tutte le arti della seduzione, sembra essere per buona parte del poema assoluta dominatrice degli eventi, che controlla attraverso le sue malizie. Ma sarà proprio l'amore, sentimento di cui si era servita per deviare e corrompere i cavalieri cristiani, a segnare in lei un trauma profondo, facendola precipitare, suo malgrado, nel ruolo disperato e drammatico di chi non riesce più a controllare il mondo delle proprie emozioni. Ed infine Erminia, il cui destino si intreccia a quello di Tancredi e Clorinda, personaggio apparentemente debole, figura elegiaca, capace però di moti improvvisi, di slanci che la spingono verso il suo desiderio amoroso, contro tutte le difficoltà e le situazioni. Sono, in altre parole, figure che vivono all'interno del poema un processo di evoluzione e mutamento, le cui parabole si intersecano, con conseguenze spesso de-

cisive, con quelle più generali della favola e del racconto bellico.

6. LO STILE E LA TECNICA NARRATIVA

Il desiderio di proporre un poema epico capace al contempo di rispettare i principi aristotelici e di risultare moderno, gradevole e adatto al «gusto isvogliato» dei lettori di romanzi, poneva non pochi problemi non solo sul piano della teoria, ma anche e soprattutto sul piano della concreta articolazione del racconto. Uno tra i nodi principali che dovevano essere risolti riguardava la figura del narratore, che nel romanzo cavalleresco, mimando e simulando la situazione canterina, aveva grande libertà d'azione e poteva oscillare tra una sentita partecipazione al racconto e un bonario e ironico allontanamento da esso. La plateale presenza del narratore esibita da Ariosto ad esempio, che ne faceva quasi un personaggio del racconto, era risolutamente proibita da Aristotele nella sua *Poetica*, dove anzi si affermava che il narratore epico ideale non avrebbe nemmeno dovuto far percepire la propria presenza, ma anzi avrebbe dovuto piuttosto mimetizzarsi nel narrato lasciando il più possibile la parola ai personaggi. Tasso si dimostra fedele a questa indicazione di Aristotele, tanto da costruire l'intera architettura del racconto attraverso strutture logiche e narrative evidenti di per sé, senza che sia necessario l'intervento esplicito del narratore. Le vicende narrate sono infatti presentate al lettore direttamente, senza mediazioni; un ruolo significativo per la scansione del racconto è quindi affidato ad altri elementi, primo fra tutti l'opposizione tra giorno e notte che si interseca con la partizione del racconto in canti. Ben lontano dal proporre una meccanica coincidenza tra esordio del canto e motivo aurorale, soluzione che aveva adottato con eccessiva ripetitività il padre di Torquato nell'*Amadigi*, Tasso inserisce il motivo dell'alternanza tra giorno

e notte come cuore pulsante della narrazione, variandolo con infinita abilità, tanto che alcuni degli episodi più memorabili della sua poesia saranno ambientati proprio nelle tenebre notturne: Erminia che cerca forsennatamente il suo amore travestita da Clorinda, Solimano che compie orribili stragi sotto un cielo cupamente sanguigno, Tancredi che uccide, non volendolo, la donna che ama durante un duello.

Se quindi Tasso cerca di definire con precisione gli elementi portanti dell'intelaiatura del racconto per evitare l'intervento diretto del narratore, riserva però a questa figura una presenza più sotterranea ma altrettanto decisiva all'interno della narrazione. È quello che con felice formula Ezio Raimondi ha definito il «narratore passionato», che partecipa cioè in prima persona a ciò che accade, che suggerisce a mezza voce i sentimenti, diventa spettatore tra gli spettatori, conducendo per mano il lettore nelle pieghe della psicologia dei personaggi, quasi una sorta di «ombra che attraversi il racconto e ne suggerisca l'intonazione» (Raimondi 1990: 540).

Ma Tasso adotta anche altre tecniche narrative per garantire vivacità e drammaticità al racconto; se il romanzo cavalleresco poteva contare sull'*entrelacement* come elemento capace di variare e tenere alta la tensione, interrompendo il racconto spesso nel momento culminante della *suspence*, nella *Liberata* si assiste invece a una progressiva messa a fuoco della materia narrativa, in modo da tenere viva la curiosità del lettore; così lo stesso Tasso nel corso della revisione romana precisa questa modalità narrativa:

Il lasciar l'auditor sospetto, procedendo dal confuso al distinto, dall'universale a' particolari, è arte perpetua di Virgilio; e questa è una delle cagioni che fa piacer tanto Eliodoro, et è molte volte usata (male o bene, non so) in questo libro. Siale per essemplio Erminia, della quale e de gli amori della quale s'ha nel terzo canto alcuna ombra di confusa no-

tizia; più distinta cognizione se n'ha nel sesto; particolarissima se n'avrà per molte sue parole nel penultimo canto [*LP* X, 8-9].

Al lettore viene infatti offerto dapprima un quadro sfocato ma già ben connotato del mondo emotivo del personaggio, per poi, attraverso racconti retrospettivi, informarlo sulle origini di quei sentimenti; basterebbe ricordare il caso citato dallo stesso Tasso di Erminia, ma anche quello di Tancredi, il cui segreto amore per Clorinda viene svelato in forma generica già nelle prime ottave del poema, per essere definito con maggior precisione nel corso del racconto.

Tra le strategie narrative e stilistiche su cui fa maggior affidamento Tasso vi è poi il ricorso all'*evidenza* o *energia* (cfr. Ferretti c.s.). Già nei *Discorsi dell'arte poetica* ne aveva fornito una definizione, osservando come essa fosse indispensabile alla narrazione epica: «necessaria è in lui [*il poeta*] l'energia, la quale sì con parole pone innanzi a gli occhi che pare altrui non di udirla, ma di vederla. E tanto più nell'epopeia è necessaria questa virtù che nella tragedia, quanto quella è priva dell'aiuto de gli istrioni e de la scena». Si tratta di una modalità di rappresentazione che deve dare forza visiva all'oggetto del racconto, coinvolgendo e avvolgendo il lettore, fino a farlo diventare parte integrante del racconto stesso. Di fronte a Omero e Virgilio, due possibili e alternativi modelli di *evidenza*, il primo legato a una descrizione particolareggiata, nella quale tutti gli elementi sono precisati con grande puntualità, il secondo più vicino a una dimensione "universaleggiante" che coglie piuttosto i tratti di maggior rilievo, Tasso nella *Liberata* riprende senza esitazione Virgilio, come dimostrano le moltissime scene di guerra, costruite con un montaggio di singoli momenti e scene.

Sul fronte dello stile poi, in nome della programmatica intenzione di tenersi distante dalle forme cristalline e

terse proprie di Ariosto, Tasso si era posto nella non facile strada dello stile magnifico. Se sul fronte lessicale le scelte cadono su latinismi, arcaismi e, insomma, tutta quell'area lessicale che può essere annoverata sotto il dominio del «peregrino», del raro e inusuale, è sul piano della sintassi che Tasso compie una delle più originali operazioni, giocando programmaticamente a violare l'ordine del discorso attraverso inversioni, dislocazioni, tutte modalità che Tasso – temendo di averne abusato – durante la revisione romana riassume nella formula del «parlar disgiunto»:

[...] io troppo spesso uso il parlar disgiunto, cioè quello che si lega più tosto per l'unione e la dipendenza de' sensi, che per copula o altra congiunzion di parole. L'imperfettione v'è senza dubbio; pur ha molte volte sembianza di virtù, et è talora virtù apportatrice di grandezza: ma l'errore consiste nella frequenza. Questo difetto ho io appreso della continua lettura di Virgilio, nel quale (parlo dell'Eneide) è più ch'in alcun altro; onde fu chiamato da Caligula arena senza calce [LP XXVII, 17-18].

È, in sostanza, come se per Tasso prevalesse una sorta di dimensione reticolare della lingua, per cui grazie al massiccio ricorso a figure retoriche come la ripetizione, il chiasmo, la *rapportatio*, ecc. si potesse trovare un nuovo principio che governa il discorso. Quasi, si direbbe, una sintassi che si sorregge e procede più per la forza di irraggiamento dei campi semantici che per i consueti connettivi logici. Tasso, come si è visto, indica Virgilio quale maestro ed esempio di questo stile, anche se un modello almeno altrettanto importante è rappresentato dall'esperienza lirica di Giovanni Della Casa, ammirato e letto da Tasso sin dagli anni giovanili. Certo, tanta e così estrema ricercatezza stilistica, che talvolta rischia di spingersi all'eccesso, verso l'oscurità, la concettosità o l'eccessivo preziosismo, se costituisce forse uno degli elementi più affascinanti del poema, venne anche recepito

con fastidio da molti lettori contemporanei, che in questa torsione dello stile vedevano una inutile difficoltà, un ostacolo alla scorrevolezza del racconto.

7. MODELLI E INTERTESTUALITÀ

Se il principio di imitazione è elemento costitutivo dell'intero sistema letterario rinascimentale, Tasso rappresenta forse uno dei casi più complessi e ricchi di sfaccettature della molteplice possibilità di riuso, ripresa, riformulazione, allusione e parodia della tradizione classica e moderna. I meccanismi intertestuali messi in atto dal poeta nella *Liberata* dimostrano infatti una straordinaria capacità di dialogare con gli autori della tradizione, con grande libertà sia nell'individuazione dei modelli, che possono essere quelli più ovvi e celebri, ma anche i più peregrini e periferici, sia nel trattamento ad essi riservato. Andrà sicuramente ricordato in prima istanza il modello dell'*Eneide* virgiliana che sembra agire quasi da palinsesto dell'intera opera, non perché Tasso si riprometta di disegnare un poema semplicemente neovirgiliano, ma piuttosto perché l'opera di Virgilio sembra fornire i materiali costitutivi sul piano narrativo e stilistico, al punto che «non si può intendere la tecnica compositiva della *Gerusalemme*, con la sua interna tessitura drammatica, se non si ha presente il dialogo, sottile e tenace, che essa intrattiene con l'universo verbale dell'*Eneide*» (Raimondi 1980: 86). Tale è la centralità del rapporto con l'*Eneide* che Tasso sembra spesso leggere anche la tradizione dell'epica latina, da Silio Italico a Stazio e Lucano, come primo e interessante caso di variazione e imitazione di quell'archetipo narrativo. Certo, come si è avuto modo di vedere, Tasso non dimentica il modello omerico dell'*Iliade*, prelevando da esso moltissimi elementi topici della narrazione, non ultimo il nesso centrale per la definizione della favola, cioè il rapporto tra Rinaldo e Goffredo, mo-

dellato su quello tra Agamennone e Achille. Ma, in questa cursoria descrizione delle modalità imitative tassiane, non si può tacere l'importanza che gioca anche la tradizione cavalleresca moderna, sia Ariosto, rispetto al quale Tasso mostra una tendenza elusiva (Cabani 2003), quasi a voler prendere le distanze o a nascondere gli eventuali prelievi, sia, e forse si direbbe soprattutto, con i poemi pubblicati nella stagione successiva al *Furioso*: primo fra tutti, sicuramente, il già ricordato Trissino, che spesso aveva già tentato una riformulazione modernizzante di luoghi topici della tradizione omerica, ma, ancora, di Luigi Alamanni, dello stesso padre di Torquato, Bernardo, e di molti altri.

Ma ciò che caratterizza con forza le modalità di dialogo con la tradizione è anche il rapporto che si viene creando con i grandi classici della tradizione italiana, Dante e Petrarca su tutti: è infatti il loro stile, e conseguentemente parte del loro mondo poetico, che garantisce spesso l'acclimatamento dei diversi prelievi che Tasso opera. Se Dante viene utilizzato per dare la coloritura complessiva a molti episodi narrativi, come ad esempio per la selva di Saron nel XIII, per Petrarca si profila una situazione più complessa: da un lato Tasso compie una strategica operazione di «demetaforizzazione e oggettivizzazione del linguaggio amoroso» (Russo 2005a: 5) che permette il riuso di tutta la topica lirico-amorosa; dall'altro perché il confronto non si limita al solo Petrarca, ma con l'intera tradizione del petrarchismo quattrocentesco che, con le numerose variazioni sul modello, aveva proposto significative soluzioni, anche in chiave erotico-sensuale.

A conclusione di queste brevissime note sull'intertestualità della *Liberata* bisogna aggiungere almeno un'osservazione sulle modalità complesse e stratificate del dialogo con la tradizione. Tasso infatti sembra spesso guardare a un modello letterario consapevole anche

INTRODUZIONE

dei riusi già attuati, della catena di mediazioni e di rimodulazioni che altri hanno già operato, avviando così un raffinatissimo e complesso gioco di confronti, scontri e dissimulazioni tanto con il modello quanto con la sua tradizione. Se un limite può essere riconosciuto agli studi sulle fonti del poema della scuola storica di inizio Novecento, è proprio l'eccessiva semplificazione del rapporto con la tradizione che emerge, quasi schiacciato, per così dire, in una dimensione orizzontale, disconoscendo l'abilità tassiana di rappresentare nella filigrana del suo dettato poetico un intero universo letterario, antico e moderno, laico e cristiano.

FRANCO TOMASI

Nota al testo

Il testo di riferimento per la presente edizione è quello stabilito da Lanfranco Caretti nel 1957, basato sulla seconda impressione dell'edizione curata da Febo Bonnà, andata a stampa a Ferrara «appresso gli Heredi di Francesco de' Rossi». Benché gli studi di Luigi Poma abbiano dimostrato i limiti di questa edizione, che accoglie in alcune sue parti redazioni del testo già superate da Tasso nel corso della revisione romana, è comunque da considerarsi allo stato attuale degli studi il testo più affidabile (utili osservazioni in merito alla questione filologica, anche in vista di una prossima, auspicabile edizione critica in Gigante 2007: 137-138).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Si indica di seguito una selezione delle numerosi voci bibliografiche dedicate alla *Liberata*; ulteriori indicazioni si possono trovare nella *Tavola delle abbreviazioni*, benché limitate agli studi utilizzati nel presente commento. Per un più completo censimento bibliografico si rimanda alla rivista «Studi tassiani», sezione *Rassegna bibliografica* a cura di L. Carpanè.

MONOGRAFIE DI CARATTERE GENERALE

M. Guglielminetti, *Torquato Tasso*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, Torino, Utet, III, 1990, 225-316; G. Baldassarri, *Torquato Tasso*, in *Storia generale della letteratura italiana*, diretta da N. Borsellino e W. Pedullà, Milano, Federico Motta, 1999, vol. V, pp. 281-446; G. Bàrberi Squarotti, *Ludovico Ariosto* – S. Zatti, *Torquato Tasso*, Milano, Marzorati-Editalia, 2000; C. Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007; profilo sintetico ma puntuale offre M. Residori, *Tasso*, Bologna, Il Mulino, 2009.

LA QUESTIONE FILOLOGICA

Per una dettagliata ricostruzione della vicenda filologica cfr. L. Poma, *Studi sul testo della «G.L.»*, Bologna, Clueb, 2005 (raccolge i saggi pubblicati in diverse sedi a

partire dal 1982); M.L. Molteni, *I manoscritti N ed Es3 della «Liberata»*, in *Studi tassiani*, 43, 1985, pp. 67-160; E. Scotti, *Il problema testuale della «G.L.»*, in «Italianistica», 24, 1995, 2-3, pp. 483-500; Id., *I testimoni della fase alfa della «G.L.»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001; in attesa di una nuova edizione critica con apparato genetico delle redazioni, è ancora di utile consultazione T. Tasso, *G.L. Poema eroico*, a cura di A. Solerti e cooperatori, 3 voll, Firenze, Sansoni, 1895-1896; l'edizione critica di Caretti (T. Tasso, *G.L.*, Milano, Mondadori, 1971) presenta in appendice le cosiddette «ottave estravaganti» e il *Gierusalemme*.

LINGUA E STILE

M. Fubini, *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, [1948] Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 237-270; F. Chiappelli, *Studi sul linguaggio del Tasso epico*, Firenze, Le Monnier, 1957; G. Devoto, *Nuovi studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1962; A.L. Lepschky, *Le strutture ternarie nella «G.L.»*, in «Romance Philology», 33, 1979, pp. 167-171; F. Chiappelli, *Il conoscitore del caos. Una «vis abdit» nel linguaggio tassesco*, Roma, Bulzoni, 1981; A.L. Lepschky, *Appunti su antitesi e anafora nella «G.L.»*, in *Miscellanea di studi in onore di V. Branca*, Firenze, Olschki, 1983, III, pp. 797-808; H. Grosser, *La sottigliezza del disputare: teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*, Firenze, La Nuova Italia, 1992; M. Bordin, *Proposte per una nuova analisi metrica della «Liberata»*, in «Studi tassiani», 45, 1997, pp. 135-155; A. Afrìbo, «Il senso che sta largamente sospeso». *Appunti su T. e la «gravitas» nel Cinquecento*, in «Studi tassiani», 44, 1996, pp. 73-109; A. Soldani, *Attraverso l'ottava. Sintassi e retorica della «G.L.»*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999; H. Grosser, *La felicità del comporre: il laboratorio stilistico tassiano*, Modena, Panini, 2004; M.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Vitale, *L'officina linguistica del Tasso epico. La «G.L.»*, Milano, LED, 2007, 2 voll.

SAGGI CRITICI

G. Genot, «*I gran giochi del caso e de la sorte*». Saggio sulla topologia funzionale della «G.L.», Nanterre, Institut d'études italiennes, 1974; G. Baldassarri, «*Inferno*» e «*cielo*». Tipologia e funzione del «meraviglioso» nella «*Liberata*», Roma, Bulzoni, 1977; G. Getto, *Nel mondo della «Gerusalemme»*, Roma, Bonacci, 1977; C. Ballerini, *Il blocco della guerra e il suo dissolversi nella «G.L.»*, Bologna, Pàtron, 1979; D. Della Terza, *Forma e memoria*, Roma, Bulzoni, 1979; E. Raimondi, *Poesia come retorica*, Firenze, Olschki, 1980; R. Bruscelli, *Il campo cristiano della «G.L.»*, in Id., *Stagioni della civiltà estense*, Pisa, Nistri-Lischi, 1983, pp. 187-223; A. Martinelli, *La demiurgia della scrittura poetica. «G.L.»*, Firenze, Olschki, 1983; S. Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla «G.L.»*, Milano, Il Saggiatore, 1983; P. Larivaille, *Poesia e ideologia. Letture della «G.L.»*, Napoli, Liguori, 1987; G. Güntert, *L'epos dell'ideologia regnante e il romanzo delle passioni. Saggio sulla «G.L.»*, Pisa, Pacini, 1989; S. Carrai, *Ad somnum: l'invocazione al sonno nella lirica italiana*, Padova, Anterone, 1990; G. Scianatico, *L'«arme pietose»*. Studio sulla «G.L.», Venezia, Marsilio, 1990; G.M. Anselmi, «G.L.» di Torquato Tasso, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, *Le opere*, Torino, Einaudi, vol. II, 1993, pp. 627-662; D. Quint, *Epic and Empire: politics and generic form from Virgil to Milton*, Princeton, PUP, 1993; G. Falaschi, *La favola di Rinaldo. Il codice fiabesco e la «G.L.»*, Firenze, Le Lettere, 1994; M.C. Cabani, *Gli amici amanti. Coppie eroiche e sortite notturne nell'epica italiana*, Napoli, Liguori, 1995; T.J. Cachey Jr., *Le Isole Fortunate. Appunti di storia letteraria italiana*, Roma, «L'Erma» di Bretsch-

neider, 1995; S. Zatti, *L'ombra del Tasso: epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Mondadori, 1996; *Dal «Rinaldo» alla «Gerusalemme»: il testo, la favola*, Atti del Convegno internazionale di Studi, a cura di D. Della Terza, Sorrento, Città di Sorrento – Eurograf, 1997; F. Bausi, *Echi del Poliziano nella Gerusalemme liberata*, in *Torquato Tasso quattrocento anni dopo*. Atti del convegno di Rende, 24-25 maggio 1996, a cura di A. Daniele e F.W. Lupi, Soveria Mannelli, Rubettino, 1997, pp. 33-46; L. Benedetti, *La sconfitta di Diana. Un percorso per la «G.L.»*, Ravenna, Longo, 1997; V. Stanley Benfell, *Narrative Authority in the Gerusalemme Liberata*, in «Modern Philology», 97, 2, 1999, pp. 173-194; G. Baffetti, *Fra distanza e passione. Una poetica dell'occhio 'patetica'*, in «Lettere italiane», 52, 2001, pp. 49-62; M. C. Cabani, *L'ariostismo "mediato" della «Gerusalemme liberata»*, in «Stilistica e metrica», 3, 2003, pp. 19-90; *Lettura della «Liberata»*, a cura di F. Tomasi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005; R. Ruggiero, «*Il ricco edificio*». *Arte allusiva nella «G.L.»*, Firenze, Olschki, 2005; E. Russo, *Studi su Tasso e Marino*, Roma-Padova, Antenore, 2005; C. Molinari, *Studi su Tasso*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. OPERE DI TORQUATO TASSO

Allegoria = *Allegoria* in *Solerti II*, pp. 25-30.

Aminta = *Aminta*, a cura di B. T. Sozzi, Padova, Liviana, 1957.

Apologia = *Apologia* in *Prose*, a cura di E. Mazzalli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959.

DAP = *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964.

DPE = *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964.

Favola = *Favola della Gerusalemme liberata* edita in C. Molinari, *La revisione fiorentina della «Liberata» (a proposito del codice 275 di Montpellier)*, in «Studi di filologia italiana», 51, 1993, pp. 181-212.

Galealto = vedi *Torrismondo*.

Gierusalemme = *Il Gierusalemme*, secondo il codice Urbinate-latino 413, a cura di L. Caretti, Parma, Zara, 1993.

Giudicio = *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata*, a cura di C. Gigante, Roma, Salerno Editrice, 2000.

Lettere = *Le lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1853-1855, 5 voll.

LP = *Lettere poetiche*, a cura di C. Molinari, Parma, Guanda, 1995.

Mondo creato = *Il Mondo creato*, a cura di P. Luparia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

Rime = Opere, voll. I-II, a cura di B. Maier, Milano, Rizzoli, 1963-1964.

Rime Chigiano = Rime. Prima Parte, t. I, *Rime d'amore (secondo il codice Chigiano L VIII 302)*, a cura di F. Gavazzeni e V. Martignone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

Rime eterree = Rime de gli Academici Eterei, a cura di M. Pastore Stocchi e G. Auzzas, Introduzione di A. Daniele, Padova, Cedam, 1995.

Rinaldo = Rinaldo, a cura di L. Bonfigli, Bari, Laterza, 1936.

Solerti = T. Tasso, *G.L. Poema eroico*, a cura di A. Solerti e cooperatori, 3 voll, Firenze, Sansoni, 1895-1896.

Torrismondo = Il Re Torrismondo, a cura di V. Martignone, Parma, Guanda, 1993.

2. EDIZIONI DI RIFERIMENTO

Alamanni, *Antigone* = L. Alamanni, *Tragedia di Antigone*, Torino, Res, 1997.

Alamanni, *Avarchide* = L. Alamanni, *Avarchide*, Firenze, Giunti, 1570.

Alamanni, *Favola di Narciso* = L. Alamanni, *Opere toscane*, Lione, Griphius, 1532-1533.

Ambrosio, santo, *De Virginibus* = sant'Ambrogio, *Verginità e vedovanza*, in Id., *Opere morali*, II/1, Roma, Città Nuova, 1989.

Anguillara, *Metamorfosi* = *Le metamorfosi di Ouidio, ridotte da Giouanni Andrea dell'Anguillara in ottaua rima*, Venezia, Francesco Sanese, 1571.

Ariosto, *Cinque canti* = L. Ariosto, *Cinque canti*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954.

Ariosto, *Orl. fur.* = L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di C. Segre, Milano, Mondadori, 1990.

Boccaccio, *Amorosa visione-Dec.-Filocolo-Filostrato-*

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Teseida* = G. Boccaccio, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1975.
- Boiardo, *Inn. Orl.* = M.M. Boiardo, *Innamoramento de Orlando*, edizione critica a cura di A. Tissoni Benvenuti e C. Montagnani, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999.
- Bolognetti, *Capitoli* = A.N. Mancini, *I capitoli letterari di Francesco Bolognetti: tempi e modi della letteratura epica tra l'Ariosto e il Tasso*, Napoli, Federico e Ardia, 1989.
- Bolognetti, *Costante* = F. Bolognetti, *Il Costante*, Venezia, Domenico Nicolino, 1565.
- Cataneo, *Marfisa* = D. Cataneo, *Amor di Marfisa*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1562.
- Claudiano, *De raptu Pros.* = Claudian, *De raptu Proserpinae*, edited with introduction, translation and commentary by C. Gruzelier, Oxford, Claredon Press, 1993.
- Claudiano, *De bell. Goth.* = C. Claudiano, *La guerra dei Goti*, Introduzione, traduzione e note di F. Serpa, Milano, Bur, 1998.
- Colonna, *Rime* = V. Colonna, *Rime*, a cura di A. Bullock, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- Catullo, *Carm.* = Catullo, *I canti*, introduzione e note di A. Traina, traduzione di E. Madruzzo, Milano, Bur, 2004.
- Dante, *Inf.-Purg.-Par.* = D. Alighieri, *La commedia secondo l'antica vulgata*, Testo critico stabilito da G. Petrocchi per l'edizione nazionale della Società Dante-sca Italiana, Torino, Einaudi, 1975.
- Della Casa, *Rime* = G. Della Casa, *Rime*, a cura di S. Carrai, Torino, Einaudi, 2003.
- Dolce, *Palmerino d'Oliva* = L. Dolce, *Historia del valorosissimo cavalier Palmerino d'Oliva*, Venezia, Tramezzino, 1547.

- Fracastoro, *Syphilis* = *Fracastoro's Syphilis*, Introduction, text, translation and notes by G. Eatough, Liverpool, Cairns, 1984.
- Giraldi, *Egle* = G.B. Giraldi Cinzio, *Egle*, edizione critica a cura di C. Molinari, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1985.
- Giraldi, *Ercole* = G.B. Giraldi Cinzio, *Dell'Ercole*, Modena, Gadaldini, 1557.
- Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* = Giuseppe Flavio, *Storia dei giudei*, Introduzione, traduzione e note a cura di M. Simonetti, Milano, Mondadori, 2002.
- Guidiccioni, *Rime* = G. Guidiccioni, *Rime*, edizione critica a cura di E. Torchio, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2006.
- Livio, *Ab urbe cond.* = Titus Livius, *Ab urbe condita*, Paris, Les Belles Lettres, 1958-2004.
- Lucano, *Phars.* = M.A. Lucano, *La guerra civile (Farsaglia)*, Testo critico, traduzione e commento a cura di G. Viansino, Milano, Mondadori, 1995, 2 voll.
- Lucrezio, *De rer. nat.* = Lucrezio, *De rerum natura*, a cura di A. Fellin, Torino, Utet, 1997.
- Orazio, *Ars poet.-Carm.-Ep.-Sat.* = Orazio, *Tutte le opere*, Introduzione di N. Rudd, Traduzioni di L. Canali e M. Beck, Milano, Mondadori, 2007.
- Ovidio, *Amores* = Ovidio, *Amores*, a cura di F. Varieschi, Milano, Mondadori, 1994.
- Ovidio, *Ars amatoria.* = P. Ovidi Nasonis [...] *Ars amat.*, ed. by E.J. Kenney, Oxonii e Typographeo Clarendoniano, 1994.
- Ovidio, *Her.* = Ovidio, *Lettere di Eroine*, a cura di G. Rosati, Milano, Bur, 1989.
- Ovidio, *Fast.* = *Fastorum libri sex*, recensuerunt E.H. Alton, D.E.W. Wormell, E. Courtney, Monachii et Lipsiae, in aedibus K.G. Saur, 2005.
- Ovidio, *Met.* = P. Ovidio Nasone, *Metamorphoseon libri*

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- XV: *Les Métamorphoses*, Texte établi et traduit par G. Lafaye, Paris, Les Belles Lettres, 1955-1957.
- Petrarca, *Africa* = F. Petrarca, *L'Africa*, edizione critica per cura di N. Festa, Firenze, Sansoni, 1926 [rist. anastica, Firenze, Le Lettere, 1998].
- Petrarca, *Rvf* = F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2004.
- Petrarca, *Tr. Cup.-Tr. Pud.-Tr. Mor.-Tr. Fam.-Tr. Et.* = F. Petrarca, *Trioni, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, Introduzione di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996.
- Plinio, *Hist. Nat.* = Pline l'Ancien, *Histoire naturelle*, Paris, Les Belles Lettres.
- Poliziano, *Canzoni a ballo* = Poliziano, *Rime*, edizione critica a cura di D. Delcorno Branca, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1986.
- Poliziano, *Stanze* = A. Poliziano, *Stanze. Fabula di Orfeo*, a cura di S. Carrai, Milano, Mursia, 1988.
- Propertio, *El.* = Propertius, *Elegies*, ed. by G. Hutchinson, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Pulci, *Morgante* = L. Pulci, *Morgante*, a cura di F. Ageno, Milano, Mondadori, 1955.
- Sannazaro, *De partu Virg.* = Sannazaro, *De partu Virginis*, a cura di C. Fantazzi e A. Perosa, Firenze, Olschki, 1988.
- Sannazaro, *Rime* = Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di A. Mauro, Bari, Laterza, 1961.
- Silio Italico, *Pun.* = *Sili Italici Punica*, edidit I. Delz, Stuttgartiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1987.
- Speroni, *Canace* = S. Speroni, *Canace*, in *Teatro del Cinquecento*, a cura di R. Cremante, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988.
- Stazio, *Achill.-Theb.* = P. Papini *Stati Thebais et Achilleis*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit H. Garrod, Oxford Classical Texts, 1906 (si cita da ristampa 1965).

- Tansillo, *Rime* = L. Tansillo, *Il canzoniere edito ed inedito, secondo una copia dell'autografo ed altri manoscritti e stampe*, con introduzione e note di E. Pèrcopo, a cura di T.T. Toscano, Napoli, Liguori, 1996.
- Tibullo *El.* = A. Tibullus, *Elegies*, Edited with an introduction and commentary by P. Murgatroyd, Oxford, Claredon Press, 1994.
- Tirio, *Historia* = Guilelmus Tyrensis, *Historia della guerra sacra di Gierusalemme [...]* Trad. in lingua italiana da m. G. Horologgi, Venezia, Valgrisi, 1562 [per l'edizione critica del testo latino cfr. Guillame de Tyr, *Chronique*, edition critique par R.B.C. Huygens, Brepols, Turnhout, 1986].
- Trissino, *It. lib.* = G.G. Trissino, *L'Italia liberata da Gotthi*, Roma, Valerio e Luigi Dorici, 1547.
- Trissino, *Sofonisba* = G.G. Trissino, *Sofonisba*, in *Teatro del Cinquecento*, a cura di R. Cremante, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988.
- Tasso B., *Amadigi* = B. Tasso, *Amadigi*, Venezia, Giolito, 1560.
- Tasso B., *Rime* = B. Tasso, *Rime*, a cura di V. Martignone e D. Chiodo, Torino, Res, 1995, 2 voll.
- Vida, *Christ.* = Marci Hieronymi Vidae Cremonensis *Albae episcopi Christiados libri sex*, Cremonae, in aedibus Divae Margaritae, Lodouic. Britan. impr., 1535.
- Virgilio, *Aen.* = *Aeneidos libri XII: Eneide*, Introduzione e traduzione con testo a fronte di R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1974.
- Virgilio, *Buc.* = Virgilio, *Bucoliche*, Introduzione di A. La Penna, Traduzione e note di L. Canali, Milano, Bur, 1978.
- Virgilio, *Georg.* = Virgilio, *Georgiche*, Introduzione di G.B. Conte, a cura di A. Barchiesi, Milano, Mondadori, 1980.

3. LETTERATURA CRITICA UTILIZZATA
NELL'INTRODUZIONE E NEL COMMENTO

Agnes 1964 = Roberto Agnes, *La «Gerusalemme liberata» e il poema del secondo Cinquecento*, in «Lettere italiane», 16, 1964, pp. 117-143.

Ardissino 1996 = Erminia Ardissino, *L'«aspra tragedia». Poesia e sacro in Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 1996.

Baffetti 2001 = Giovanni Baffetti, *Fra distanza e passione. Una poetica dell'occhio «patetica»*, in «Lettere italiane», 52, 2001, pp. 49-62.

Baldassarri 1977 = Guido Baldassarri, «*Inferno*» e «*Cielo*». *Tipologia e funzione del «meraviglioso» nella Liberata*, Roma, Bulzoni, 1977.

Baldassarri 1982 = Guido Baldassarri, *Il sonno di Zeus. Sperimentazione narrativa del poema rinascimentale e tradizione omerica*, Roma, Bulzoni, 1982.

Baldassarri 1989 = *Tradizione cavalleresca e trattatistica sulle imprese. Interferenze, uso sociale e problemi di committenza*, in *Ritterepik der Renaissance*, Akten des Deutsch-Italienischen kolloquiums, Berlin 30.3-2.4.1987, herb. K. Hempfer, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1989, pp. 61-76.

Baldassarri 1996 = Guido Baldassarri, *Notizie di postilati tassiani*, in «Studi tassiani», 44, 1996, pp. 382-394.

Baldassarri 2003 = Guido Baldassarri, *Dalla «crociata» al «martirio»: l'ipotesi alternativa di Svenio*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, a cura di F. Gavazzoni, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 107-121.

Baldassarri 2005 = Guido Baldassarri, *Canto VI*, vedi *Lettura* 2005.

Barberi Squarotti 1998 = Giovanni Barberi Squarotti, *Le armi e i capitani. I cataloghi degli eserciti nella «Gerusalemme liberata»*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, I, a cura di G. Venturi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 43-54.

- Basile 1996 = Bruno Basile, *Il tempo e la memoria. Studi di critica testuale*, Ravenna, Mucchi, 1996, cap. 7, pp. 85-143 (originariamente apparso in «Studi tassiani», 34, 1986, pp. 7-50).
- Basile 2001 = Bruno Basile, *Il «cinto» di Armida*, in «Filologia e critica», 26, 2001, pp. 128-131.
- Bausi 1997 = Francesco Bausi, *Echi del Poliziano nella Gerusalemme liberata*, in *Torquato Tasso quattrocento anni dopo*. Atti del convegno di Rende, 24-25 maggio 1996, a cura di A. Daniele e F.W. Lupi, Soveria Mannelli, Rubettino, 1997, pp. 33-46.
- Benfell 1999 = V. Stanley Benfell, *Narrative Authority in the Gerusalemme Liberata*, in «Modern Philology», 97, 2, 1999, pp. 173-194.
- Beni = *Il Goffredo, ovvero la Gierusalemme Liberata del Tasso, con commento del Beni*, Padova, Francesco Bolzetta, 1616.
- Bettin 2006 = Giancarlo Bettin, *Per un repertorio dei temi e delle convenzioni del poema epico e cavalleresco: 1520-1580*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, 2. voll.
- Bianchi 1999 = Natascia Bianchi, *Presenze dantesche nella «Liberata»: la selva di Saron*, in «Studi tassiani», 47, 1999, pp. 29-44.
- Bolzoni 1999 = Lina Bolzoni, *La memoria dell'eroe. Gerusalemme liberata, canto VIII*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, I, a cura di G. Venturi, Firenze, Olshki, 1999, pp. 67-97.
- Borsetto 2004 = Luciana Borsetto, *Muse cristiane vs muse pagane. La linea Sannazaro-Vida-Tasso nella «Liberata»*, in *Tasso a Roma*, Atti della giornata di Studi, Roma 24 novembre 1999, a cura di G. Baldassarri, Modena-Ferrara, Panini-ISR, 2004, pp. 21-47.
- Bragantini 2005 = Renzo Bragantini, *Canto IV*, vedi *Lettura* 2005.
- Brandi 1994 = Paola Brandi, *La prima redazione del*

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- viaggio di Carlo e Ubaldo nella «Liberata»*, in «Studi tassiani», 42, 1994, pp. 27-41.
- Bruscagli 1983 = Riccardo Bruscagli, *Il campo cristiano della «G.L.»*, in Id., *Stagioni della civiltà estense*, Pisa, Nistri-Lischi, 1983, pp. 187-223.
- Bruscagli 2005 = Riccardo Bruscagli, *Canto XI*, vedi *Lettura* 2005.
- Cabani 1995 = Maria Cristina Cabani, *Gli amici amanti. Coppie eroiche e sortite notturne nell'epica italiana*, Napoli, Liguori, 1995.
- Cabani 2003 = Maria Cristina Cabani, *L'ariostismo "mediato" della «Gerusalemme liberata»*, in «Stilistica e metrica», 3, 2003, pp. 19-90.
- Cachey 1992 = Theodore J. Cachey Jr., *Tasso's Navigazione del Mondo Nuovo and the Origins of Columbus Encomium (G.L. XV, 31-32)*, in «Italica», 69, 3, 1992, pp. 326-344.
- Cachey 1995 = Theodore J. Cachey Jr., *Le Isole Fortunate. Appunti di storia letteraria italiana*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1995.
- Caretti = T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Milano, Mondadori, 1979.
- Carrai 1990 = Stefano Carrai, *Ad somnum: l'invocazione al sonno nella lirica italiana*, Padova, Antenore, 1990.
- Cerboni Baiardi = T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di G. Cerboni Baiardi, Modena, Panini, 1991.
- Chiappelli = T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. Chiappelli, Milano, Rusconi, 1982.
- Ciucci 2001 = Piera Ciucci, *Su alcuni aspetti dell'esemplarità dantesca nella «Gerusalemme liberata»*, in «Studi tassiani», 49-50, 2001-2002, pp. 159-175.
- Cremante 2003 = Renzo Cremante, *La memoria della Canace di Sperone Speroni nell'esperienza poetica di Torquato Tasso*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, a cura di F.

- Gavazzeni, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 123-159.
- D'angelo 2005 = Paolo D'Angelo, *Ars est celare artem. Da Aristotele a Duchamp*, Macerata, Quodlibet, 2005.
- Daniele 1998 = Antonio Daniele, *Nuovi capitoli tassiani*, Padova, Antenore, 1998.
- Delcorno 2008 = Carlo Delcorno, *Torquato Tasso*, Gerusalemme liberata, VIII, 41-42; XIII, 21, in *Filologia e storia letteraria. Studi per Roberto Tissoni*, a cura di C. Caruso e W. Spaggiari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 231-237.
- Della Terza 1970 = Dante Della Terza, *Tasso e Dante*, in «Belfagor», 25, 1970, pp. 395-418 (ora in Della Terza 1979, da cui si cita).
- Della Terza 1963 = Dante Della Terza, *L'esperienza petrarchesca del Tasso*, in «Studi tassiani», 13, 1963, pp. 70-86 (ora in Della Terza 1979, da cui si cita).
- Della Terza 1979 = Dante Della Terza, *Forma e memoria. Saggi e ricerche sulla tradizione letteraria da Dante a Vico*, Roma, Bulzoni, 1979.
- Della Terza 2003 = Dante Della Terza – Pasquale Sabatino – Giuseppina Scognamiglio, «*Nel mondo mutabile e leggero*». *Torquato Tasso e la cultura del suo tempo*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2003.
- Di Benedetto 1987 = Vincenzo Di Benedetto, «*Gerusalemme liberata*» XVIII: *fra storia e invenzione, con postilla sul Manzoni*, in «Belfagor», 42, 1987, 5, pp. 571-580.
- Di Benedetto 2001 = Arnaldo Di Benedetto, *Lo sguardo di Armida (un'icona della «Gerusalemme liberata»)*, in «Lettere italiane», 52, 2001, pp. 39-48.
- Domenichelli 2002 = Mario Domenichelli, *Cavaliere e gentiluomo: saggio sulla cultura aristocratica in Europa: 1513-1915*, Roma, Bulzoni, 2002.
- Erspamer 1982 = Francesco Erspamer, *La biblioteca di don Ferrante. Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Erspamer 1989 = Francesco Erspamer, *Il «pensiero debole» di Torquato Tasso*, in *La menzogna*, a cura di F. Cardini, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989, pp. 120-136.
- Ferrari = *La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso*, con commento del prof. S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1890 [rist. anastatica, con presentazione di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1957].
- Ferretti 2003 = Francesco Ferretti, «*Quasi in un picciolo mondo*» dantesco: allegoria e finzione nella *Liberata*, in «Lettere italiane», LV, 2, 2003, pp. 169-195.
- Ferretti 2006 = Francesco Ferretti, «*Naturae ludentis opus*». *Le Metamorfosi nella Gerusalemme liberata*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G.M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Gedit, pp. 165-200.
- Ferretti 2009 = Francesco Ferretti, *Sacra scrittura e riscrittura epica. Tasso, la Bibbia e la Gerusalemme liberata*, in «Sotto il cielo delle Scritture». *Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno di Bologna 16-17 novembre 2007, a cura di C. Delcorno e G. Baffetti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 193-213.
- Ferretti c.s. = Francesco Ferretti, *L'elmo di Clorinda. L'«energia» tra i «Discorsi dell'arte poetica» e «Gerusalemme liberata»*, in «Studi Tassiani», in corso di stampa.
- Floriani 2003 = Piero Floriani, *Per una Gerusalemme commentata. Esercizio su cinque (sei...) ottave del poema tassiano*, in «Nuova rivista di Letteratura Italiana», VI, 1-2, 2003, pp. 169-206.
- Foltran 1994 = Daniela Foltran, *Sulle orme di Virgilio. Il «topos» epico dello scudo istoriato e la battaglia di Azio*, in «Studi tassiani», 42, 1994, pp. 79-94.
- Foltran 1997 = Daniela Foltran, *Il «topos» narrativo della pianta parlante da Virgilio a Tasso*, in «Studi tassiani», 45, 1997, pp. 209-229.
- Foltran 2005 = Daniela Foltran, *Canto III*, vedi *Lettura* 2005.

- Genot 2008 = *Le Tasse. Gerusalemme liberta – Jérusalem Délivrée*, Introduction, traductions et notes de Gérard Genot, Texte critique établi par Lanfranco Caretti, Paris, Les Belles Lettres, 2008, 2 voll.
- Ghezzi 1997 = Alessia Ghezzi, *Gli elegiaci latini nella «Gerusalemme liberata»*, in «Italianistica», 26, 1, 1997, pp. 61-73.
- Gibbons 2000 = David Gibbons, *Tasso 'petroso': beyond petrarchan and dantean metaphor in the Gerusalemme liberata*, in «Italian Studies», 55, 2000, pp. 83-98.
- Gigante 1997 = Claudio Gigante, «*Vincer pariemmi più sé stessa antica*». *La «Gerusalemme conquistata» nel mondo poetico di Torquato Tasso*, Napoli, Bibliopolis, 1997.
- Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007.
- Gigliucci 2005 = Roberto Gigliucci, *Canto IX*, vedi *Lettura* 2005.
- Girardi 2002 = Maria Teresa Girardi, *Tasso e la nuova «Gerusalemme». Studio sulla «Conquistata» e sul «Giudicio»*, Napoli, ESI, 2002.
- Gorni 1994 = Guglielmo Gorni, *Il «gran Sepolcro» di Gerusalemme. Sacro e finzione del sacro nel Tasso*, in «Compar(a)ison», 2, 1994, pp. 75-89.
- Gorni 2001 = Guglielmo Gorni, *Armi in forma di trofeo sul sepolcro di Clorinda (Liberata XII 94-95)*, in «Italique», 4, 2001, pp. 103-121.
- Guglielminetti = T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di M. Guglielminetti, Milano, Garzanti, 1982, 2 voll.
- Güntert 1989 = Georges Güntert, *L'epos dell'ideologia regnante e il romanzo delle passioni. Saggio sulla «Gerusalemme Liberata»*, Pisa, Pacini, 1989.
- Javitch 2003 = Daniel Javitch, *Lo spettro del romanzo nella teoria sull'epica del sedicesimo secolo*, in «Rinascimento», 43, 2003, pp. 159-176.
- Jossa 1997 = Stefano Jossa, *Proposte per una lettura del-*

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- l'intertestualità tassiana*, in «Filologia e critica», 22, 1997, pp. 105-123.
- La Penna 1995 = Antonio La Penna, *Aspetti della presenza di Ovidio nella Gerusalemme liberata*, in *Aetates Ovidianae. Lettori di Ovidio dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di I. Gallo e L. Nicastri, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 293-321.
- Larivalle 1987 = Paul Larivaille, *Poesia e ideologia. Letture della Gerusalemme liberata*, Napoli, Liguori, 1987.
- Lettura 2005 = *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, a cura di F. Tomasi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
- Maier = T. Tasso, *Gerusalemme liberta con le figure Giambattista Piazzetta*, Milano, Bur, 1982, 2 voll.
- Martellotti 1983 = Guido Martellotti, *La toga di Argante*, in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, con una premessa di U. Bosco, Firenze, Olschki, 1983, pp. 363-372.
- Martinelli 1982 = A. Martinelli, *La demiurgia della scrittura poetica. «Gerusalemme Liberata»*, Firenze, Olschki, 1983.
- Mazzacurati 1996 = Giancarlo Mazzacurati, *Dall'eroe errante al funzionario di Dio* [1986], in Id., *Rinascimenti in transito*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 79-88.
- Molinari 2007 = Carla Molinari, *Studi su Tasso*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007.
- Natali 1996 = Giulia Natali, *Lascivie liriche. Petrarca nella Gerusalemme liberata*, in «La Cultura», 34, 1996, 1, pp. 25-73.
- Natali 1998a = Giulia Natali, *Petrarca politico nella «Gerusalemme liberata»*, in «La cultura», 36, 3, 1998, pp. 377-398.
- Natali 1998b = Giulia Natali, *Ancora sul lessico petrarchesco nella Liberata*, in «Esperienze letterarie», 23, 4, 1998, pp. 29-54.
- Paratore 1975 = Ettore Paratore, *De Lucano et Torquato Tasso* [1971], in *Dal Petrarca all'Alfieri. Saggi di letteratura comparata*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 291-312.

- Pastore Stocchi 2008 = Manlio Pastore Stocchi, *Sopra l'incipit della «Gerusalemme liberata»* [1979], in Id., *Forme e figure. Retorica e poetica dal Cinquecento all'Ottocento*, Firenze, Franco Cesati, 2008.
- Perelli 1996 = Antonella Perelli, *Due schegge ovidiane nella «Gerusalemme liberata»*, in «Giornale italiano di filologia», 48, 1996, pp. 125-139.
- Pestarino 2007 = Rossano Pestarino, *Tansillo e Tasso o della «sodezza» e altri saggi cinquecenteschi*, Pisa, Pacini, 2007.
- Petrocchi 1988 = Giorgio Petrocchi, *Svaggi tassiani. Notturni della «Liberata»*, in «Cultura e scuola», 27, 1988, pp. 7-13.
- Pignatti 2001 = Franco Pignatti, *La morte di Svenio («Gerusalemme liberata» VIII, 5-40)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 178, 2001, pp. 363-403.
- Pignatti 2002 = Franco Pignatti, *Le morti di Argante e di Solimano: indagini intertestuali sulla Liberata*, in *Sylva. Studi in onore di Nino Borsellino*, a cura di G. Patrizi, vol. II, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 307-333.
- Pignatti 2005 = Franco Pignatti, *Canto VIII*, vedi *Lettura* 2005.
- Poma 1994 = Luigi Poma, *La formazione della stampa B1 della «Liberata»*, in «Studi di filologia italiana», 52, 1994, pp. 141-188.
- Poma 1997 = Luigi Poma, *La quaestio philologica della «Liberata»*, in *Dal «Rinaldo» alla «Gerusalemme»: il testo, la favola*, Atti del Convegno internazionale di Studi, a cura di D. Della Terza, Sorrento, Città di Sorrento – Eurograf, 1997, pp. 95-111.
- Prandi 2005 = Stefano Prandi, *Canto VII*, vedi *Lettura* 2005.
- Prosperi 2004 = Valentina Prosperi, *Di soavi licor gli orli del vaso. La fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*, Torino, Nino Aragno, 2004.
- Quint 1985 = David Quint, *La barca dell'avventura nel-*

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- l'epica rinascimentale*, in «Intersezioni», V, 1985, 3, pp. 467-488.
- Quint 1993 = David Quint, *Epic and Empire: politics and generic form from Virgil to Milton*, Princeton, PUP, 1993.
- Raimondi 1980 = Ezio Raimondi, *Poesia come retorica*, Firenze, Olschki, 1980.
- Raimondi 1982 = Ezio Raimondi, *Introduzione* a T.T. *Gerusalemme liberata*, a cura di B. Maier, Milano, Bur, 1982, 2. voll., pp. VII-CXXX.
- Ramachandran 2007 = Ayesha Ramachandran, *Tasso's Petrarch: The Lyric Means to Epic Ends*, in «Modern Language Association», 122, 2007, pp. 168-208.
- Residori 1995 = Matteo Residori, *Il Mago d'Ascalona e gli spazi del romanzo nella «Liberata»*, in «Italianistica», 1995, 2-3, pp. 453-472.
- Residori 1999 = Matteo Residori, *Armida e Proteo. Un percorso tra Gerusalemme liberata e Conquistata*, in «Italique», 2, 1999, pp. 113-142.
- Residori 2004 = Matteo Residori, *L'Idea del Poema. Studio sulla «Gerusalemme conquistata» di Torquato Tasso*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2004.
- Resta 1957 = Gianvito Resta, *Nuove immagini del Boccaccio nel Tasso*, in «Lettere italiane», 9, 1957, pp. 357-370.
- Ruggiero 2005 = Raffaele Ruggiero, «*Il ricco edificio. Arte allusiva nella «G.L.»*», Firenze, Olschki, 2005.
- Russo 2005 = Emilio Russo, *Canto X*, vedi *Lettura* 2005.
- Russo 2005a = Emilio Russo, «*Però prepongo a tutti il Petrarca*». *Appunti sull'epica tassiana e il canone petrarchesco*, in Id., *Studi su Tasso e Marino*, Padova-Roma, Antenore, 2005, pp. 3-38.
- Sanguineti = T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, con capitoli critici di G. Getto, testo e note a cura di E. Sanguineti [1960], Brescia, La Scuola, 1971.
- Selmi 1992 = Elisabetta Selmi, *Il «mirabil mostro» del*

giardino di Armida fra «esemplarità» retorica ed esotismo americano, in «Studi tassiani», 40-41, 1992-1993, pp. 157-171.

Selmi 2005 = Elisabetta Selmi, *Canto XVIII*, vedi *Lettura* 2005.

Scotti 2001 = Emanuele Scotti, *I testimoni della fase alfa della «G.L.»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Soldani 1997 = Arnaldo Soldani, «*Altre fiamme, altri nodi amor promise*»: su alcuni usi delle metafore amorose nella *Liberata*, in *Stilistica, metrica e storia della lingua: studi offerti dagli allievi a Pier Vincenzo Mengaldo*, a cura di T. Matarrese, M. Praloran e P. Trovato, Padova, Antenore, 1997, pp. 75-99.

Soldani 2005 = *Canto XVII*, vedi *Lettura* 2005.

Tellini 1994 = Gino Tellini, *Tasso e Propertio (a proposito di G.L. VI, 104)*, in «Studi italiani», VI, 2, 1994, pp. 71-79.

Tomasi 2005 = Franco Tomasi, *Canto V*, vedi *Lettura* 2005.

Verdino 2005 = Stefano Verdino, *Canto XX*, vedi *Lettura* 2005.

Villa 1999 = Alessandra Villa, «*Molto egl'oprò co 'l seno e con la mano*». Esempi di ricontestualizzazioni dantesche nella «*Gerusalemme liberata*», in «Lettere italiane», 51, 1999, pp. 27-51.

Vitale 2007 = Maurizio Vitale, *L'officina linguistica del Tasso epico. La «Gerusalemme liberata»*, 2 voll, Milano, LED.

Volterrani 1997 = Simona Volterrani, *Tasso e il canto delle Sirene*, in «Studi tassiani», 45, 1997, pp. 51-83.

Zatti 1983 = Sergio Zatti, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, Milano, Il Saggiatore, 1983.

Zatti 1996 = Sergio Zatti, *L'ombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

Zatti 2005 = Sergio Zatti, *Canto I*, vedi *Lettura* 2005.

GERUSALEMME LIBERATA

CANTO PRIMO

Nelle prime ottave del poema, con movenze che riprendono i grandi modelli dell'epica classica, il narratore precisa l'argomento del racconto (1), invoca le muse (2-3) e indica il dedicatario dell'opera, Alfonso II d'Este (5). Con sintetica efficacia vengono quindi chiariti in questo avvio i rapporti con la tradizione letteraria, con una evidente propensione per il modello epico contro quello romanzesco, ma anche il progetto narrativo e, insieme, ideologico che sorregge l'intera architettura del poema, tutto giocato sul conflitto tra Cielo e Inferno. Non a caso la narrazione vera e propria prende avvio con la visione di Dio che osserva, dall'alto dei Cieli, i suoi uomini, ormai prossimi a Gerusalemme, e decide che è ora necessario, per portare a termine la missione, eleggere un capitano generale di tutto l'esercito. Il suo sguardo, capace di scrutare l'animo dei diversi cavalieri e di cogliere le più segrete paure o debolezze, vede nel solo Goffredo la purezza d'animo e la salda virtù necessaria per ricoprire il ruolo di capitano. Manda allora sulla terra l'arcangelo Gabriele che appare in sogno a Goffredo e gli rende noto l'ordine di Dio (6-18). Goffredo, risvegliatosi, indice un'assemblea nel corso della quale spiega la necessità di eleggere un capitano per organizzare al meglio le forze: sarà Pietro l'Eremita, vera e propria guida spirituale delle truppe, a proporre il nome di Goffredo, che viene eletto per acclamazione unanime e generale (19-34). Per sancire ufficialmente questa nuova organizzazione delle forze militari il neocapitano Goffredo ordina che il giorno successivo l'esercito sfilì in rassegna. Tasso, riprendendo così uno dei luoghi topici della tradizione epica e cavalleresca moderna, propone al-

GERUSALEMME LIBERATA

lora una puntuale descrizione di tutti gli schieramenti (35-64) che fanno parte dell'esercito crociato, basandosi soprattutto sulle fonti storiche. Spiccano, all'interno della rassegna, alcune descrizioni: quella di Tancredi, segretamente roso da pulsioni amorose, e quella di Rinaldo, giovane potente ma ancora incapace di controllarsi.

Il giorno seguente la rassegna, Goffredo mette in marcia il suo esercito alla volta di Gerusalemme, senza dimenticare però di inviare un messaggero presso la corte greca, per sollecitare l'arrivo di un giovane principe danese, Sveno, che dovrà fornire un importante soccorso alle forze cristiane (65-80). Alla gioia festante e trionfale che contraddistingue l'avanzata delle truppe crociate (71-77) fa da contraltare l'inquietudine e la preoccupazione che aleggia all'interno di Gerusalemme: il suo re Aladino, in previsione dell'arrivo dei crociati, provvede a consolidare le difese ma si preoccupa anche, nel contempo, del pericolo che potrebbe derivare dalla popolazione cristiana residente all'interno delle mura della città (81-90).

Canto l'arme pietose e 'l capitano che 'l gran Sepolcro liberò di Cristo.

1. 1. *canto l'arme pietose e 'l capitano*: evidente richiamo al precedente virgiliano (*Aen.* I, 1: «arma virumque cano») a garantire un sigillo di marca epica all'esordio del poema. A imitazione del precedente latino, T. propone in avvio l'argomento (ott. 1), per lasciare poi spazio all'invocazione (ott. 2-3) e, infine, all'omaggio al dedicatario (ott. 4-5). Le armi sono definite *pietose* perché strumento di un'azione devota e religiosa; il ricorso a questo aggettivo, di marca virgiliana ma con decisa risemantizzazione in chiave sacra, fu aspramente criticato dagli accademici della Crusca e difeso con convizione da T. L'ottava esordiale è stata oggetto di un fitto lavoro di revisione (cfr. Scotti 2001: 1-9 e Pastore Stocchi 2008: 71-88) allo scopo di ottenere il giusto equilibrio tra il ruolo del capitano e quello dei suoi compagni, in ossequio al progetto di comporre un poema la cui azione fosse «una di molti in uno». 1. *capitano*: Goffredo di Buglione, nato attorno al 1060, fu duca della Bassa Lorena e alleato di Enrico IV nella battaglia contro il papa Gregorio VII. Forse per redimersi dall'aver combattuto contro un papa, fu poi uno dei maggiori protagonisti della crociata del 1096, in compagnia dei fratelli Baldovino ed Eustachio (che ritroveremo nel poema, il secondo con il nome di Eustazio). Prese parte alle principali battaglie della crociata, tanto da essere riconosciuto come capo delle forze cristiane; partecipò all'assedio finale di Gerusalemme del 1099. Espugnata la città, ne fu eletto re, carica cui rinunciò per il titolo di «difensore del Santo Sepolcro», e morì poco dopo, il 18 luglio 1100. T. ricavò notizie dettagliate sul personaggio nella cronaca di Guglielmo Tirio, *Historia* (cfr. n. a 8, 7-8). 2. *Sepolcro...di Cristo*: cfr., per l'espressione, Petrarca, *Tr. Fam.* II, 144: «'l sepolcro di Cristo è in man de' cani», variamente ripreso dalla tradizione; si veda, a titolo d'esempio, Giraldi, *Ercole* XXVI, 108, 1-3:

Molto egli oprò co 'l senno e con la mano,
 molto soffrì nel glorioso acquisto;
 e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
 s'armò d'Asia e di Libia il popol misto.
 Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
 segni ridusse i suoi compagni erranti.

«...si vegga tolto / il sepolcro di Cristo da le mani / de gli infedeli...», B. Tasso, *Rime* II, 76, 134-135 (dedicata al papa Clemente VII): «...al trionfale acquisto / spronate lor del sepolcro di Cristo» (si noti la rima *acquisto* / *Cristo*, già in Ariosto, *Orl. fur.* XVII, 74, 7-8, con riferimento alla crociata, e poi in T., *Rinaldo* I, 5). Si ricordi che il poema si conclude, con perfetta circolarità, con il sintagma *gran Sepolcro*: cfr. XX, 144, 7-8: «...e qui devoto / il gran Sepolcro adora e scioglie il voto». 3. *Molto...mano*: cfr. Dante, *Inf.* XVI, 39: «fece col senno assai e con la spada» e Ariosto, *Orl. fur.* III, 55, 2 «...col senno e con la lancia». La crociata richiede una sapienza strategica e morale (*senno*) unita alla necessaria forza militare (*mano*), una sintesi delle virtù dei grandi eroi epici. 4. *molto...acquisto*: racchiuso dalla ripresa anaforica di *molto*, l'operato di Goffredo viene precisato sotto il segno dell'agire sapiente (*oprò*) e del tormentato patire (*soffrì*, con eco di *Aen.* I, 5 «multa quoque et bello passus», per evidente consonanza sul piano etico con Enea), generato dall'ostilità delle forze pagane e dall'irresolutezza di alcuni campioni cristiani, che toccherà al capitano ricondurre al loro compito (cfr. v. 8); le virtù di Goffredo tratteggiate echeggiano quelle indicate da T. nei *DAP* (I, 12) per i grandi eroi del passato: «si ritrova in Enea l'eccellenza della pietà, della fortezza militare in Achille, della prudenza in Ulisse». 4. *glorioso acquisto*: l'espressione, già in uso presso la tradizione cavalleresca (cfr. Trissino, *It. lib.* I, 64), ha però dei precedenti significativi (sempre associata in rima con *Cristo* e cfr. nota a v. 2) anche nella rimeria pubblicata in occasione della vittoria veneziana a Lepanto (cfr., a titolo d'esempio, C. Magno, *Trionfo di Cristo* 110-112: «...a Cristo [...] a lui s'ascrive il glorioso acquisto»; altri esempi in Pastore Stocchi 2008: 84-86). 5-6. *in van...popol misto*: la controffensiva vana alle armi cristiane è organizzata su un doppio piano: le forze demoniache (*Inferno*) e gli eserciti pagani, composti da truppe provenienti dalla regione africana (*Libia* intesa, per estensione, Africa) e della regione asiatica (per questo motivo *popol misto*, cioè composito, con un implicito giudizio negativo per la scarsa coesione delle forze degli infedeli). Si precisano sin dalla prima ottava i termini terreni e oltramondani dello scontro (cfr. v. 8). 7-8. *Il Ciel...erranti*: «Le forze del Cielo lo (Goffredo) favorirono, e ricompose (*ridusse*) sotto le insegne cristiane (*i santi segni*) i suoi compagni erranti». L'espugnazione di Gerusalemme e la

2

O Musa, tu che di caduchi allori
 non circondi la fronte in Elicona,
 ma su nel cielo infra i beati cori
 hai di stelle immortali aurea corona,
 tu spira al petto mio celesti ardori,
 tu rischiara il mio canto, e tu perdona
 s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
 d'altri diletti, che de' tuoi, le carte.

conquista del Santo Sepolcro sono parte di una battaglia che oppone nel contempo Dio (*Ciel*) e Satana (*Inferno*) e le forze militari che in terra li rappresentano. *Erranti*: sia in senso squisitamente spaziale ('che vagano') sia in senso morale ('che traviano dalla virtù'). Benché il doppio valore semantico sia proprio della tradizione cavalleresca e lirica, nel caso tassiano il valore dell'erranza acquisterà uno spessore etico e drammatico inedito, tanto da divenire uno dei veri motori dell'azione narrativa. Per il distico finale cfr. *Rvf* 53, 5: «colla qual Roma et suoi compagni erranti correggi» (Natali 1998a: 390); e per *Il Ciel gli diè favore* cfr. Trissino, *It. lib.* 1, 62: «in breve tempo co 'l favor del cielo».

2. 1-2. *O Musa... Elicona*: 'O Musa, tu che non ti poni sulla fronte allori effimeri (*caduchi*), come quelli che si attribuiscono in Elicona'. T. apre l'invocazione del poema con un appello alla Musa, intesa essenzialmente come forza celeste e quindi cristiana (assai probabilmente Urania, per altri interpreti, come Beni, lo Spirito Santo), unica fonte di ispirazione capace di garantire una poesia sacra e perciò in contrasto con la poesia pagana (*Elicona*, monte della Beozia, tradizionalmente sede delle muse pagane e di Apollo). 3-4. *ma su nel...corona*: si tratta di una Musa celeste che risiede tra i cori delle bellezze angeliche. 5-8. *tu spira...carte*: la triplice ripresa anaforica del *tu* organizza l'orchestrazione della seconda parte dell'ottava: alla richiesta di un'ispirazione divina (*celesti ardori*), indispensabile per un poema di argomento sacro, e di un potenziamento della propria voce poetica (*rischiara il mio canto*), che sembrano alludere al proemio dantesco del *Paradiso* (cfr. *Par.* 1, 19: «entra nel petto mio, e spira tue»), si passa poi, nel distico finale, a una vera e propria dichiarazione di poetica in versi. 6-8. *e tu perdona...le carte*: 'e tu (*Musa*) perdonami se intreccio al vero elementi inventati (*fregi*), e se abbellisco (*adorno*) il mio poema (*le carte*) con altri piaceri (*diletti*) rispetto a quelli che sarebbero da tributare a te'.

3

Sai che là corre il mondo ove più versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
e che 'l vero, condito in molli versi,
i più schivi allettando ha persuaso.
Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
di soavi licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve.

4

Tu, magnanimo Alfonso, il qual ritogli
al furor di fortuna e guidi in porto

3. 1-2. *Sai...Parnaso*: 'Sai (sogg. *Musa* di 2, 1) che i lettori (*il mondo*) sono attratti dalle opere (*là*) nelle quali la seducente poesia (*lusinghier Parnaso*) effonde (*versi*) con maggior abbondanza i suoi piacevoli inganni (*dolcezze*)'. *Parnaso*: monte della Focide, sacro ad Apollo e alle Muse, qui inteso per la poesia in generale. 3-4. *e che 'l vero...persuaso*: '[e sai che] la verità (*il vero*), se mescolata con le dolcezze della poesia, ha avuto la forza di agire e convincere (*ha persuaso*), grazie al piacere, anche i più restii'. La commistione di verità e finzione poetica, di insegnamento morale e di piacevolezza edonistica è tratto essenziale del concetto di una letteratura prefigurato da T. nei *DAP*. 5-8. *Così a l'egro...riceve*: 'così diamo al fanciullo ammalato (*egro*) la tazza i cui bordi sono cosparsi di un dolce miele (*liquore*): in questo modo egli, ingannato dal sapore dei bordi, beve anche le medicine amare, e da questo inganno riceve la sua salute'. L'immagine ripresa da Lucrezio, *De rer. nat.* I, 936-949, è un luogo topico della trattatistica rinascimentale (cfr., tra i tanti, Giason De Nores, Sperone Speroni, Alessandro Piccolomini, Faustino Summo), specie quando impegnata a legittimare il fine morale e conoscitivo della letteratura, ed era già stato ripreso nella narrativa cavalleresca da B. Tasso, *Amadigi* LI, 1 (cfr. Prosperi 2004: 212 e Zatti 2005: 7): «come talhor un medico che vuole / gabbar l'infermo per dargli salute, / celar l'amaro sotto il dolce suole; / acciò ch'egli di ber non lo rifiute: / così sotto figmenti di parole, / di chimere da noi non conosciute / danno i poeti molti documenti, / al volto ignaro, et a l'inferme menti».

4. 1. *Alfonso*: Alfonso II d'Este, cui viene dedicato il poema; nato a Ferrara nel 1533 da Ercole II e Renata di Francia, divenne duca di Ferrara nel 1559. T. era entrato al servizio della corte ducale nel 1572,

me peregrino errante, e fra gli scogli
 e fra l'onde agitato e quasi absorto,
 queste mie carte in lieta fronte accogli,
 che quasi in voto a te sacrate i' porto.
 Forse un dì fia che la presaga penna
 osi scriver di te quel ch'or n'accenna.

5

È ben ragion, s'egli averrà ch'in pace
 il buon popol di Cristo unqua si veda,
 e con navi e cavalli al fero Trace
 cerchi ritòr la grande ingiusta preda,

ma ben presto i rapporti si guastarono e costarono l'imprigionamento a Sant'Anna al poeta, che vi rimase confinato sino al 1586. 1. *ritogli*: 'sottrai' da riferire a *me* del verso 4. 3. *peregrino errante*: il poeta si presenta sbandato e perso nel fortunale della vita, con una caratteristica simile a quella dei cavalieri protagonisti del poema (cfr. 1, 8: «i compagni erranti»); Alfonso, come Goffredo, è la guida che lo salva. 3-4. *fra gli scogli...absorto*: 'sbattuto (*agitato*) e quasi inghiottito (*absorto*) fra gli scoglie e le onde'. 5-6. *queste mie carte...porto*: 'accetta (*accogli*) con viso sereno (*con lieta fronte*) questa mia opera (*carte*) a te consacrata (*sacrate*) che ti porgo quasi come in voto'. 7. *un...fia*: 'un giorno accadrà'. 7. *presaga penna*: 'la penna che già prevede la tua gloria futura'; ad essa si affida T. nella speranza di scrivere un'opera dedicata esclusivamente ad Alfonso.

5. 1-6. *È ben ragion...conceda*: 'se mai dovesse un giorno accadere che la cristianità fosse in pace, e con eserciti e flotte cercasse di riconquistare (*ritor*) ai feroci Turchi (*fero Trace*) Gerusalemme (*grande ingiusta preda*), sarebbe ragionevole (*è ben ragion*) che a te sia dato il comando (*alto imperio*) delle forze di terra o, se lo preferisci, della flotta'. T., riproponendo un tema ormai vivo soprattutto nell'immaginario, auspica una nuova crociata. Importante l'accento al clima di profonda conflittualità nel mondo cristiano, attraversato, sin dalla prima metà del secolo, dalla grande stagione della Riforma protestante. L'ottava ha profonde ragioni di parentela con *Rinaldo* I, 5, laddove T. auspicava che Luigi d'Este, il dedicatario del romanzo giovanile, potesse porsi a capo di una nuova crociata. 3. *fero Trace*: dal 1453 Costantinopoli, che si trova nella regione della Tracia, era sotto il dominio turco, benché qui T. non identifichi un preciso popolo, ma l'indistinta schiera delle popolazioni infedeli che avevano sottratto Gerusalemme al controllo cristiano.

ch'a te lo scettro in terra o, se ti piace,
l'alto imperio de' mari a te conceda.
Emulo di Goffredo, i nostri carmi
intanto ascolta, e t'apparecchia a l'armi.

6

Già 'l sesto anno volgea, ch'in oriente
passò il campo cristiano a l'alta impresa;
e Nicea per assalto, e la potente

7-8. *Emulo di Goffredo...armi*: il parallelo tra Goffredo e Alfonso II, già adombrato a I, 4, viene ora esplicitato; *nostri carmi*: 'la nostra poesia'.

6. 1. *Già 'l sesto anno volgea*: 'Già stava per giungere il sesto anno da quando...'. Vero e proprio inizio della narrazione; l'avverbio *già*, che qui serve a dare avvio al sintetico racconto retrospettivo dei primi anni della campagna militare delle forze crociate, è nella sintassi narrativa tassiana un segnale forte, che di solito indica l'attacco di una sequenza narrativa e, non a caso, si trova spesso in sede esordiale del canto (cfr. gli *incipit* dei canti III, VIII, XV, XIX e XX). La formula, del resto, era cara a T. (Baldassarri 1982: 162), che faceva esordire in questo modo – sempre nella sesta ottava del primo canto – anche il *Rinaldo* (I, 6, 1-2): «Già Carlo Magno in più battaglie avea / domo e represso l'impeto africano», e il *Gierusalemme* 6, 1-2: «Già scorrea vincitor per l'Oriente / l'essercito cristian da Dio condotto». Con un ritocco delle fonti storiche, T. allunga da tre a sei gli anni necessari ai crociati per giungere alle porte di Gerusalemme; così lo stesso poeta giustificherà molti anni più tardi, nel suo *Giudicio*, questa scelta: «io diedi il principio al mio poema dal sesto anno dell'impresa; [...] tacendo quel che ne gli anni precedenti era avvenuto, i quali secondo una parte degli storici, non furono sei, ma due solamente, perché nel terzo anno l'esercito de' Cristiani s'inviò a l'espugnazione di Gerusalemme. Ma io ho voluto accrescere le fatiche ed i pericoli de l'impresa, con quell'arte dimostrata da Plutarco, la quale s'usa nell'accrescere la verità; arte propria e convenientissima a l'eccellentissimo poeta». 2. *alta impresa*: la crociata o, meglio, la liberazione del Santo Sepolcro; il sintagma, di conio petrarchesco ma già rifunzionalizzato in chiave spirituale da V. Colonna (cfr. *Rime* 151: «com'uom ch'a grande impresa aspira», riferito a Cristo), era stato utilizzato da T. per l'*incipit* del *Gierusalemme* (cfr. I, 1: «L'arme pietose io canto e l'alta impresa»). 3. *Nicea per assalto*: Nicea è la capitale della Bitinia, che in verità non fu conquistata con la forza (*per assalto*) dai crociati, ma dall'imperatore di Costantinopoli, Alessio I. 3-4. *la potente...già pre-*

Antiochia con arte avea già presa.
 L'avea poscia in battaglia incontra gente
 di Persia innumerabile difesa,
 e Tortosa espugnata; indi a la rea
 stagion diè loco, e 'l novo anno attendea.

7

E 'l fine omai di quel piovoso inverno,
 che fea l'arme cessar, lunge non era;
 quando da l'alto soglio il Padre eterno,
 ch'è ne la parte più del ciel sincera,
 e quanto è da le stelle al basso inferno,
 tanto è più in su de la stellata spera,

sa: città della Siria, conquistata con l'inganno (*con arte*), probabilmente grazie al tradimento di un cristiano della città. Notizie sulla conquista delle due città si leggono nelle fonti storiche, in part. Tirio, *Historia* III, 1-11 (Nicea) e IV, 9-V, 23 (Antiochia). 5-6. *L'avea...difesa*: dopo l'espugnazione di Antiochia, le forze cristiane l'avevano difesa dall'attacco dell'esercito guidato dal persiano Corbatagh. 7. *Tortosa*: un'altra città della Siria. Nella *Conquistata* Tortosa sarà sostituita con Cesarea, in nome di una maggiore fedeltà alla geografia del racconto storico. 7-8. *indi a la rea...attendea*: 'quindi le forze cristiane (il *campo cristiano* del v. 2) avevano lasciato passare l'inverno (*la rea stagion*) e attendevano la primavera (*novo anno*)'; in ossequio alle consuetudini militari, durante l'inverno le operazioni belliche venivano interrotte.

7. 2. *lunge...era*: 'non era lontano' la fine dell'inverno. 3-4. *quando da...sincera*: 'quando Dio dal suo alto trono, che nella parte più pura del cielo, l'Empireo'. *Sincera* per 'pura', con reminiscenza dantesca, cfr. *Par.* VII, 130: «li angeli, e 'l paese sincero / nel qual tu se». La visione aerea della divinità descritta da T. ripercorre, piuttosto che luoghi omerici, precedenti virgiliani (*Aen.* I, 223-226: «...Iuppiter aethere summo / despiciens mare velivolum terrasque iacentis / litoraue et latos populos, se vertice caeli / constitit et Libyae defixit lumina regnis»), in parte già ripreso da Sannazaro, nel poema sacro *De partu Virginis* I, 33 e da Trissino, *It. lib.* I, 15 sgg. (cfr., per una discussione di questa filiera, Borsetto 2004). Lo sguardo di Dio ha una «funzione non sospensiva», come in Omero, ma «generativa» (Baldassarri 1982: 88), perché dà avvio al racconto e ne definisce il perimetro etico, ideologico e, conseguentemente, narrativo. 5-6. e *quanto... spera*: 'e quanto le

gli occhi in giù volse, e in un sol punto e in una
vista mirò ciò ch'in sé il mondo aduna.

8

Mirò tutte le cose, ed in Soria
s'affisò poi ne' principi cristiani;
e con quel guardo suo ch'a dentro spia
nel più segreto lor gli affetti umani,
vide Goffredo che scacciar desia
de la santa città gli empi pagani,
e pien di fé, di zelo, ogni mortale
gloria, imperio, tesor mette in non cale.

stelle distano dal centro della terra (*basso inferno*), allo stesso modo sta Dio più in alto del cielo delle stelle fisse'. 7-8. *gli occhi in...aduna*: 'rivolse lo sguardo alla terra (*in giù*), e in un solo momento e con un unico sguardo osservò (*mirò*) tutto ciò che il mondo riunisce (*aduna*)'. Lo sguardo divino che osserva dall'alto dei cieli il mondo e i soldati cristiani orienta il punto di vista delle ott. successive, come testimonia l'insistito ricorso ai *verba videndi* («mirò» 8, 1; «s'affissò» 8, 2; «vide» 8, 5; «vede» 9, 1 e 9, 3; «mira» 9, 6; «scorge», 10, 3 e 10, 7).

8. 1. *Soria*: 'Siria', dove si erano accampati i militari cristiani in attesa della nuova stagione. 2. *s'affisò*: 'concentrò il suo sguardo'. 3-4. *e con quel...umani*: lo sguardo di Dio, che orienta la narrazione, è caratterizzato per la sua potenza e infallibilità. Il ritratto offerto in questa iniziale rassegna dei *principi cristiani* ne precisa quindi con perentoria esattezza il codice etico, tanto che la narrazione successiva non ne svelerà tratti nuovi o inattesi, ma costituirà una sorta di banco di prova dei limiti psicologici e morali già definiti. 5-8. *vide...cale*: Goffredo, così come lo vede lo sguardo divino, è animato da fede e da una sincera volontà di conquistare Gerusalemme, lontano da qualunque tentazione mondana. 7-8. *ogni...cale*: 'non si cura, disprezza (*non cale*) ogni gloria terrena, ogni brama di potere politico (*imperio*) o di bottino (*tesor*)'. Per *mette in non cale* cfr. Rvf 360, 33-34: «per una donna ho messo / equalmente in non cale ogni pensiero». La personalità di Goffredo viene descritta anche dalle fonti storiche come quella di un uomo pio e probò (cfr. Tirio, *Historia* IX, 5: «Fu Gottifredo secondo l'uomo interiore, e secondo l'eccellenza de i costumi, meritamente il primo, et ancora come uomo religioso, clemente, pieno di pietà, e del timor di Dio, giusto e lontano da ogni

9

Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
 ch'a l'umane grandezze intento aspira:
 vede Tancredi aver la vita a sdegno,
 tanto un suo vano amor l'ange e martira:

malizia, grave e saldo nella parole, spregiator delle vanità del mondo [...] Era illustre ancora per la sua liberalità, affabile, cortese, mansueto, misericordioso, e lodevole in tutte le sue operazioni, e molto grato a Dio»).

9. 1. *Ma vede*: l'avversativa aperta dal *ma* avvisa il lettore che i personaggi ora passati in rassegna da Dio sono, per motivi diversi, imperfetti e fuorviati da interessi personali. Sono, insomma, i *compagni erranti* (I, 1, 8) che toccherà a Goffredo guidare. 1-2. *Baldovin...aspira*: '[vede] in Baldovino un'indole avida (*cupido ingegno*), proteso ossessivamente alle glorie terrene'. Baldovino, fratello di Goffredo e conte di Boulogne-sur-mer, divenne signore di Edessa e alla morte di Goffredo, nel 1100, ottenne il regno di Gerusalemme. Nel periodo successivo all'espugnazione del Santo Sepolcro, proseguì le guerre contro gli Egiziani e morì nel 1118. Notizie su di lui in Tirio, *Historia* X, 1-2. 3. *Tancredi*: nato in Italia, Tancredi fu però principe di stirpe normanna e fu a capo di un esercito di ventimila uomini; conquistò e governò la Tiberiade, divenendo signore di Antiochia. Morì nel 1112, a soli 35 anni, nel corso di una spedizione militare. Benché T. rispetti alcune caratteristiche storiche del personaggio, ne ridisegna tuttavia la fisionomia in modo funzionale alle dinamiche narrative del poema; tali aggiustamenti dal dato storico sono difesi da T. nel corso della revisione romana, cfr. *LP* XXXVIII, 12-20: «né minor occasione mi viene offerta da gli storici di vagar ne gli amori; perch'è scritto che Tancredi, che fu per altro cavaliere di somma bontà e di gran valore, fu nondimento molto incontinente et oltramodo vago degli abbracciamenti delle saracine. [...] Ho ben procurato io di scusar ogni difetto de' principali, quanto l'arte mi pareva che richiedesse. Perché io fingo che [...] la lascivia di Tancredi, che nella sua età matura era inescusabile, formandolo io giovinetto, si può men difficilmente perdonare alla tenerezza de' gli anni». 4. *tanto...ange e martira*: 'tanto un amore impossibile, non corrisposto lo tormenta, affligge (*ange*, latinismo di marca petrarchesca) e lo perseguita (*martira*)'. L'amore di Tancredi è per l'eroina pagana Clorinda (per un più dettagliato resoconto retrospettivo dell'occasione che ha dato vita a questa passione amorosa cfr. I, 45-49); l'accenno alla passione comporta un primo, sia pur minimo ed episodico, punto di tangenza con lo stile lirico-petrarchesco; cfr. *Rvf* 148, 6: «...l

e fondar Boemondo al novo regno
suo d'Antiochia alti princìpi mira,
e leggi imporre, ed introdur costume
ed arti e culto di verace nume;

10

e cotanto internarsi in tal pensiero,
ch'altra impresa non par che più rammenti:
scorge in Rinaldo e animo guerriero
e spirti di riposo impazienti;
non cupidigia in lui d'oro o d'impero,
ma d'onor brame immoderate, ardenti:

foco...che 'l cor tristo ange» e *Rvf* 277, 3: «tanta paura e duol l'alma trista ange» (Natali 1996: 26). 5. *Boemondo*: Boemondo d'Altavilla, zio di Tancredi, conquistò Antiochia e la governò, disinteressandosi degli esiti della crociata. Successivamente fu cacciato da Antiochia e fece ritorno a Taranto, dove morì nel 1111. 5-8. *e fondar...nume*: 'Dio vede (*mira*) Boemondo intento a fondare con nobili princìpi (*alti princìpi*) il suo nuovo regno d'Antiochia, promulgare leggi e introdurre i costumi, il culto e la dottrina della religione cristiana (*verace nume* per 'il vero Dio')'.

10. 1-2. *e cotanto...rammenti*: 'e [lo vede] essere così tanto assorto, catturato da questo pensiero (la fondazione del regno) che sembra (*par*) non ricordi (*rammenti*) più nessun'altra impresa'; conforme al racconto storico, Boemondo è troppo intensamente interessato al governo di Antiochia da dimenticarsi dell'*impresa* per la quale si era mosso, cioè la liberazione del Santo Sepolcro. 3. *Rinaldo*: personaggio inventato da T., che ne farà, assieme a Goffredo, uno dei campioni indispensabili per l'espugnazione di Gerusalemme. Da Rinaldo, la cui storicità T. cercò di giustificare, nasce la stirpe estense e, quindi, prende forma il tema encomiastico del poema. 3-6. *e animo...ardenti*: 'sia un animo guerriero sia un'indole che sfugge con irritato sdegno il riposo; non è dominato da brama di ricchezze o di potere, ma da un desiderio (*brame*) smodato, bruciante, di onore'. Rinaldo nel corso del poema rappresenterà la forza necessaria all'esercito cristiano, a patto che sia ricondotta entro il perimetro della ragione dal provvido capitano Goffredo; e tra i due si stabilisce un segreto parallelo: «Goffredo [...] rappresenta la compiuta virtù del perfetto cavaliere cristiano, mentre [...] Rinaldo defi-

scorge che da la bocca intento pende
di Guelfo, e i chiari antichi essempli apprende.

11

Ma poi ch'ebbe di questi e d'altri cori
scòrti gl'intimi sensi il Re del mondo,
chiama a sé da gli angelici splendori
Gabriel, che ne' primi era secondo.
È tra Dio questi e l'anime migliori
interprete fedel, nunzio giocondo:
giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
riporta de' mortali i preghi e 'l zelo.

nisce la strada della maturazione verso quella stessa virtù» (Domenichelli 2002: 157). 7-8. *scorge...apprende*: Guelfo era figlio di Azzo d'Este e di Cunizza di Svevia e apparteneva al ramo germanico degli Estensi; dalle fonti storiche pare non abbia preso parte alla conquista di Gerusalemme, ma vi sia arrivato solo quattro anni dopo la sua espugnazione. Viene introdotto da T., per evidenti ragioni encomiastiche, come zio e guida del giovane Rinaldo; da questi impara gli antichi esempi di virtù. Per il verso 7 cfr., sia pure con drastica rifunzionalizzazione, *Aen.* IV, 79: «...pendetque iterum narrantis ab ore».

11. 1-2. *Ma poi ch'ebbe...mondo*: si chiude la piccola sequenza narrativa dello sguardo di Dio su una nota analoga a quella che l'aveva avviata (cfr. I, 8, 3-4). *Scorti...sensi*: 'letti e compresi i più reconditi pensieri'. 3. *angelici splendori*: 'i cori luminosi degli angeli'. 4. *Gabriel...secondo*: Gabriele, il secondo, dopo Michele, nella schiera degli arcangeli. 5-6. *È tra...giocondo*: 'Gabriele (*questi*) è fedele interprete e messaggero di notizie liete tra Dio e gli uomini più degni'. La funzione di nunzio, tramite tra la divinità e gli uomini, del resto già diffusa nella tradizione epica (*Aen.* IV, 219, sgg.: Giove invia Mercurio a sollecitare Enea alla sua missione), anche nelle "rivisitazioni" cinquecentesche precedenti l'esperimento tassiano (cfr., in particolare, Trissino, *It. lib.* I, 46-77 e Ariosto, *Orl. fur.* XIV, 75, 78, sul quale cfr. Cabani 2003: 74-76), viene arricchita da un ulteriore valore in virtù del ruolo interpretato da Gabriele – annuncia a Maria il concepimento di Cristo – nella storia della cristianità. Lo stesso T., nei suoi più tardi *DPE* (73-74), ricorderà i precedenti degli interventi divini della tradizione epica e romanzesca.

12

Disse al suo nunzio Dio: «Goffredo trova,
e in mio nome di' lui: perché si cessa?
perché la guerra omai non si rinnova
a liberar Gierusalemme oppressa?
Chiami i duci a consiglio, e i tardi mova
a l'alta impresa: ei capitan fia d'essa.
Io qui l'eleggo; e 'l faran gli altri in terra,
già suoi compagni, or suoi ministri in guerra».

13

Così parlogli, e Gabriel s'accinse
veloce ad eseguir l'imposte cose:
la sua forma invisibil d'aria cinse
ed al senso mortal la sottopose.
Umane membra, aspetto uman si finse,
ma di celeste maestà il compose;

12. 2. *in...lui*: cfr. Trissino, *It. lib.* I, 54: «digli in nome mio che 'l tempo è giunto» (Dio comunica all'angelo Onerio il messaggio da dare al re Giustiniano). 2. *perché si cessa?*: 'perché si attarda?'. 5. *Chiami...impresa*: '[Goffredo] raduni i comandanti (*duci*) in consiglio, sproni (*movi*) i fiacchi (*i tardi*) alla conquista di Gerusalemme (*alta impresa*)'. 7-8. *Io qui...in guerra*: con perentoria decisione Dio, dopo aver esaminato il profondo dell'animo dei suoi cavalieri, elegge in cielo (*Io qui l'eleggo*) Goffredo capitano, assicurandolo che poi i suoi compagni lo nomineranno in terra. Da compagni, cavalieri di pari autorità, diventeranno ora membri del suo esercito soggetti ai suoi ordini. T. nel corso della revisione romana difenderà con energia, chiamando in causa sia fonti storiche sia ragioni letterarie, la scelta di introdurre l'elezione del capitano solo alle porte di Gerusalemme: cfr. *LP* XLIII, 6. Nel verso si può riscontrare qualche eco delle parole che vengono usate per l'elezione della Vergine nel *De partu Virginis* di Sannazaro, cfr. I, 73-74: «hanc mihi virginibus...ex omnibus unam / delegi».

13. 2. *imposte cose*: 'gli ordini stabiliti da Dio'. 3-4. *la sua forma...sottopose*: 'circondò di aria la sua forma di puro spirito e la rese visibile (*la sottopose*) al senso dei mortali'. 5. *si finse*: 'si diede'. Cfr. Dante, *Par.* IV, 46-47: «e Santa Chiesa con umano aspetto / Gabriel e Michel vi rappresenta». 6. *il compose*: 'lo caratterizzò, lo segnò'.

tra giovane e fanciullo età confine
prese, ed ornò di raggi il biondo crine.

14

Alì bianche vestì, ch'han d'or le cime,
infaticabilmente agili e preste.
Fende i venti e le nubi, e va sublime
sovra la terra e sopra il mar con queste.
Così vestito, indirizzossi a l'ime
parti del mondo il messaggier celeste:
pria sul Libano monte ei si ritenne,
e si librò su l'adeguate penne;

15

e vèr le piaggie di Tortosa poi
drizzò precipitando il volo in giuso.
Sorgeva il novo sol da i lidi eoi,
parte già fuor, ma 'l più ne l'onde chiuso;

7-8. *tra giovane...crine*: un'età oscillante tra giovinezza e fanciullezza; nel *Messaggiero* T. proporrà una descrizione sostanzialmente identica dello spirito che gli appare.

14. 1. *c'han...cime*: 'che hanno le estremità, le punte (*cime*) dorate'. 2. *preste*: 'rapide'. 3. *sublime*: 'alto'. 5-6. *l'ime...del mondo*: 'si dirige in basso, verso le regioni della terra'. 7. *Libano monte*: la catena montuosa della Siria, prospiciente il Mediterraneo. 8. *si librò...penne*: 'si fermò librandosi in aria con le ali tese orizzontalmente'. Per *adeguate penne*, come per altri molti dettagli della descrizione (anche in 15, 1-2), T. riprende il ritratto di Mercurio fornito da Virgilio (cfr. *Aen.* IV, 252-258: «...hinc toto praeceps se corpore ad undas / misit, avi similis, quae circum litora, circum / piscosos scopulos humilis volat aequora iuxta. / Haud aliter terras inter caelumque volabat, / litus arenosum ad Libyae ventosque secabat»), già riscritto in chiave cristiana da Sannazaro, *De partu Virg.* 82-90.

15. 1-2. *e vèr...giuso*: 'e verso (*vèr*) le spiagge di Tortosa (cfr. 6, 7) poi indirizzò il suo volo lanciandosi in basso'. Cfr. per la ripresa virgiliana la nota a 14, 8. 3. *lidi eoi*: 'dalle zone orientali', dalle quali sorge il sole; cfr. B. Tasso, *Amadigi* XLIII, 46, 5-6: «...primiero / ch'uscisse il sol

e porgea matutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, come egli avea per uso;
quando a paro co 'l sol, ma più lucente,
l'angelo gli apparì da l'oriente;

16

e gli disse: «Goffredo, ecco opportuna
già la stagion ch'al guerreggiar s'aspetta;
perché dunque trapor dimora alcuna
a liberar Gierusalem soggetta?
Tu i principi a consiglio omai raguna,
tu al fin de l'opra i neghittosi affretta.
Dio per lor duce già t'elegge, ed essi
sopporran volontari a te se stessi.

17

Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
la sua mente in suo nome. Oh quanta spene

dai vaghi liti Eoi» (Baldassarri 1982: 163). 5. *e porgea...suoi*: 'recitava le consuete preghiere del mattino'. La figura di Goffredo che prega di primo mattino ricorda quella della Vergine durante l'annunciazione, almeno nella versione poetica della scena proposta da Sannazaro nel *De partu virginis* (cfr. I, 93-94; cfr. Borsetto 2004: 26 anche per il rapporto con il racconto evangelico dell'episodio). 6. *come egli...uso*: 'com'era sua abitudine'. 7. *a paro...sol*: 'insieme con il sole'. 8. *l'angelo...orientate*: l'apparizione dell'angelo all'alba situato a oriente è luogo topico (e, sul fronte tassiano, si veda l'incipit del dialogo *Il messaggiero*).

16. 1. *e gli disse*: l'arcangelo Gabriele riferisce a Goffredo in una sorta di discorso riportato le parole di Dio; l'ottava risulta quindi parallela alla 12. 1-2. *opportuna...stagion*: 'la stagione propizia', cioè la primavera. 3-4. *perché dunque...soggetta*: 'perché dunque frapporte (*trapor*) alcuna inutile attesa e indugio per liberare Gerusalemme oppressa (*soggetta*)?'; cfr. 12, 3-4. 5. *raguna*: 'raduna'. 6. *al fin de...affretta*: 'incita (*affretta*) i pigri (*neghittosi*) a portare a compimento (*al fin*) l'impresa'. 7-8. *ed essi...se stessi*: 'e loro si sottoporranno a te volontariamente'.

17. 1-2. *io ti...nome*: 'io ti svelo a suo nome il suo pensiero (*mente*)'. 2-4. *Oh quanta...conviene*: 'oh quanta speranza (*spene*) devi ave-

aver d'alta vittoria, oh quanto zelo
 de l'oste a te commessa or ti conviene!»,
 Tacque; e, sparito, rivolò del cielo
 a le parti più eccelse e più serene.
 Resta Goffredo a i detti, a lo splendore,
 d'occhi abbagliato, attonito di core.

18

Ma poi che si riscote, e che discorre
 chi venne, chi mandò, che gli fu detto,
 se già bramava, or tutto arde d'imporre
 fine a la guerra ond'egli è duce eletto.
 Non che 'l vedersi a gli altri in Ciel preporre
 d'aura d'ambizion gli gonfi il petto,
 ma il suo voler più nel voler s'infiama
 del suo Signor, come favilla in fiamma.

re (*ti conviene*) di ottenere una grande vittoria, oh quanto impegno (*zelo*) per governare l'esercito (*l'oste*) a te affidato (*a te commessa*)'. 6. *eccelse*: 'più nobili'. 7-8. *Resta Goffredo...core*: 'Goffredo rimane meravigliato (*attonito di core*) dalle parole (*i detti*) e abbagliato dalla luce folgorante (*splendore*); si noti il gioco chiastico tra parole e immagini e rispettive reazioni che queste suscitano in Goffredo. Per lo stupore del capitano cfr. *Aen.* I, 279-280: «at vero Aeneas aspectu obmutuit amens / arrectaeque horrore comae et vox faucibus haesit», probabilmente mediato da una prima imitazione del luogo proposta da Sannazaro: *De partu Virg.* I, 123-124: «Stupuit...exterrita Virgo demisitque oculos» (la reazione della Vergine dopo il messaggio dell'arcangelo Gabriele).

18. 1. *si riscote*: 'si scuote', esce cioè dallo sbigottimento. 1. *discorre*: 'ripensa'. 2. *chi...detto*: l'insistita iterazione (*chi...chi...che*) segna il rapido ritorno alla ragione da parte di Goffredo, che comprende l'importanza del messaggio, del suo messaggero e soprattutto del mittente, cioè Dio. 5-6. *Non che...preporre*: 'il fatto di vedersi anteposto a tutti i suoi compagni (*a gli altri preporre*) nella considerazione divina (*in ciel*) non gli gonfia il petto di vana ambizione'. 7-8. *ma il suo voler...fiamma*: 'ma il suo desiderio si accende ancora di più per il desiderio di Dio, come ad una fiammella che si trovi dentro a una fiamma'. Tutta l'ottava disegna il desiderio ardente di Goffredo, ora fattosi quasi impaziente dopo il messaggio divino, attorno al campo semantico della fiamma (cfr. 3 «or tutto arde»). Per *favilla in fiamma* cfr. *Par. VIII*, 16: «e come in fiamma favilla si vede».

19

Dunque gli eroi compagni, i quai non lunge
erano sparsi, a ragunarsi invita;
lettere a lettere, e messi a messi aggiunge,
sempre al consiglio è la preghiera unita;
ciò ch'alma generosa alletta e punge,
ciò che può risvegliar virtù sopita,
tutto par che ritrovi, e in efficace
modo l'adorna sì che sforza e piace.

20

Vennero i duci, e gli altri anco seguirono,
e Boemondo sol qui non convenne.
Parte fuor s'attendò, parte nel giro
e tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I grandi de l'essercito s'unirono
(glorioso senato) in dì solenne.

19. 1. *non lunge*: 'non lontano'. 2. *ragunarsi*: 'riunirsi', cfr. 12, 5 e 16, 5. 3-4. *lettere...aggiunge*: 'manda una dopo l'altra lettere e messaggeri (*messi*)'. 5-8. *ciò che...piace*: 'sembra che sappia trovare tutto ciò che stimola (*punge*) e invita (*alletta*) ogni anima generosa e ciò che può dare nuovo vigore (*risvegliar*) ad ogni cavaliere la cui virtù è impigrita (*sopita*)'. L'intervento di Goffredo, esattamente modellato sul piano divino (ott. 12 e poi 16), è mosso da una sapiente strategia retorica, capace di modellare il proprio messaggio in modo diverso per ciascun destinatario. 7-8. *in efficace...piace*: il capitano sa costruire il suo discorso in modo che risulti nel contempo piacevole e di sprone. Si osservi come riemergano, anche per alcune occorrenze lessicali, i termini del discorso proposto nell'ottava 4, a creare quasi un parallelo tra il narratore della storia e la retorica utilizzata da Goffredo.

20. 2. *Boemondo...non convenne*: 'non venne assieme agli altri'; cfr. I, 9, 5-10, 2 e n. 3-4. *Parte...tenne*: 'una parte dei principi chiamati da Goffredo si accampano fuori dalla città di Tortosa, dove risiede il campo cristiano, parte attorno alle mura (*nel giro*) e parte dentro alle abitazioni (*alberghi*) della città'. 6. (*glorioso senato*): «assemblea di uomini saggi» (Maier). Tutta l'ottava sottolinea la magnanima grandiosità dell'esercito cristiano. Da osservare come l'uso della parentesi, cui ricorrerà più volte T., rappresenti uno degli spazi privilegiati di intervento del narratore.

Qui il pio Goffredo incominciò tra loro,
augusto in volto ed in sermon sonoro:

21

«Guerrier di Dio, ch'a ristorar i danni
de la sua fede il Re del Cielo elesse,
e securi fra l'arme e fra gl'inganni
de la terra e del mar vi scorse e resse,
sì ch'abbiam tante e tante in sì pochi anni
ribellanti provincie a lui sommesse,
e fra le genti debellate e dome
stese l'insegne sue vittrici e 'l nome,

7. *pio Goffredo*: per la prima volta il Capitano viene definito *pio*, come il virgiliano Enea. D'ora in poi ricorrerà con insistenza quasi formulare a caratterizzare la figura di Goffredo. 8. *augusto...sonoro*: 'magnifico (*augusto*) nell'aspetto e altisonante, solenne nella voce (*in sermon sonoro*)'.

21. 1. *Guerrier...*: il discorso di Goffredo, che si concluderà all'ottava 28, argomenta in forma diffusa il messaggio inviatogli, tramite l'arcangelo Gabriele, da Dio. Il narratore però profitta di questa prima orazione di Goffredo per presentare anche un rapido resoconto degli avvenimenti bellici dei primi anni della crociata, a integrazione di quanto già sommariamente riportato nell'ottava 6. Il problema di presentare un riassunto più articolato delle vicende precedenti all'assedio di Gerusalemme, in nome di un adeguamento al modello dell'*Iliade* e dell'*Eneide*, preoccuperà a più riprese T. che nel corso della revisione romana aveva maturato il proposito, poi per la *Liberata* rimasto virtuale, di inserire «dieci o quindici stanze al più» per dare opportuno spazio all'analessi (cfr. LP XXXVII, 7-10; XLI, 4-8; XLVI, 11). 1. *Guerrier di Dio*: significava l'apertura del discorso di Goffredo che identifica i cavalieri come *militēs Christi*; per l'espressione, cfr. almeno C. Magno, *Rime* 25, 61: «di Cristo guerrier...» (componimento per la vittoria di Lepanto) e Tansillo, *Rime* 221, 8: «...guerrier de Dio...» (sonetto in onore delle truppe spagnole cadute durante i combattimenti in Dalmazia). 1-2. *ristorar i danni...fede*: 'a rimediare (*ristorar*) ai danni della religione cristiana', evidentemente prodotti dagli infedeli. 4. *vi scorse e resse*: 'vi guidò (*scorse*) e sostenne (*resse*)'. 5-6. *sì ch'...sommesse*: 'tanto che in così pochi anni abbiamo sottomesse, soggiogate moltissime (*tante e tante*) regioni ribelli alla fede cristiana'; per *ribellanti* cfr. *Inf.* I, 125 e *Rvf* 44, 6. 7. *debellate e dome*: 'sconfitte (*debellate*) e domate (*dome*)'. 8. *stese...nome*: 'spiegare le sue insegne vittoriose e il suo nome (di Cristo)'.

22

già non lasciammo i dolci pegni e 'l nido
 nativo noi (se 'l creder mio non erra),
 né la vita esponemmo al mare infido
 ed a i perigli di lontana guerra,
 per acquistar di breve suono un grido
 vulgare e posseder barbara terra,
 ché proposto ci avremmo angusto e scarso
 premio, e in danno de l'alme il sangue sparso.

23

Ma fu de' pensier nostri ultimo segno
 espugnar di Sion le nobil mura,
 e sottrarre ai cristiani al giogo indegno
 di servitù così spiacente e dura,
 fondando in Palestina un novo regno,
 ov'abbia la pietà sede sicura;
 né sia chi neghi al peregrin devoto
 d'adorar la gran tomba e sciòrre il voto.

22. 1-2. *dolci pegni...nativo*: 'i propri cari (*dolci nodi*) e la patria (*nido nativo*)'; oltre agli echi ovidiani (*Met.* III, 134) per *dolci pegni* e petrarcheschi per *nido* (*Rvf* 128, 82-83), cfr., soprattutto, B. Tasso, *Rime* II, 108, 66: «lasciati i dolci pegni e 'l nido caro». 3. *né...infido*: 'né abbiamo esposto (*esponemmo*) la nostra vita al rischio di un mare pericoloso (*infido*)'. 5-6. *per acquistar...vulgare*: 'per avere una gloria di breve durata (*di breve suono un grido*) e mondana'. 7-8. *ché...sparso*: 'perché se così fosse (*ché*) avremmo avuto un premio indegno (*angusto*) e piccolo (*scarso*), e avremmo sparso il nostro sangue a discapito della salvezza delle nostre anime'; in altre parole, la morte dei cavalieri e la guerra sarebbero state ingiustificate se non fossero state animate da un disegno sacro.

23. 1. *ultimo segno*: 'obiettivo, scopo ultimo'. 2. *Sion*: 'Gerusalemme'. Sion è in realtà uno dei due colli su cui sorge Gerusalemme, «ma qui, come già nella Bibbia, sta a indicare l'intera città» (Caretti). 3-4. *e sottrarre...dura*: 'togliere ai cristiani l'indecoroso peso (*giogo indegno*) di una servitù così dura e insopportabile'. 6. *ov'abbia...sicura*: 'dove la fede cristiana (*pietà*) abbia una sede sicura, ben difesa'. 7-8. *né...sciòrre il voto*: 'né ci sia chi impedisca al pellegrino di adorare il Santo Sepolcro di Cristo (*la gran tomba*) e di adempiere (*sciòrre*) il voto'.

24

Dunque il fatto sin ora al rischio è molto,
più che molto al travaglio, a l'onor poco,
nulla al disegno, ove o si fermi o vòlto
sia l'impeto de l'armi in altro loco.
Che gioverà l'aver d'Europa accolto
sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
quando sia poi di sì gran moti il fine
non fabriche di regni, ma ruine?

25

Non edifica quei che vuol gl'imperi
su fondamenti fabricar mondani,
ove ha pochi di patria e fé stranieri
fra gl'infiniti popoli pagani,
ove ne' Greci non conven che sperì,

24. 1. *al rischio*: 'rispetto ai rischi e ai pericoli'. Le considerazioni di Goffredo, che proseguono anche nei versi successivi, sono mirate a mettere in relazione lo scopo finale – sciogliere il voto al Santo Sepolcro – della spedizione con ciò che fino ad ora i cavalieri cristiani hanno fatto; la sua oratoria, di conseguenza, tramata da echi biblici (cfr. vv. 7-8 e 25, 1-2 e 7-8), si fa ancor più solenne. 2. *più che...poco*: 'ben più di molto se si considerano le sofferenze patite, poco invece in rapporto all'onore' cavalleresco. 3-4. *nulla al disegno...loco*: 'nulla rispetto allo scopo (*disegno*), cioè l'espugnazione di Gerusalemme, se per caso o si dovesse interrompere (*si fermi*) la battaglia o se lo sforzo (*l'impeto*) del nostro esercito fosse rivolto verso altri obiettivi (*altro loco*)'. 5. *accolto*: 'raccolto, radunato'. 6. *posto in Asia il foco*: 'portata la guerra nelle regioni orientali'. 7-8. *quando...ruine?*: 'quando lo scopo di così grandi guerre non sia la costituzione di nuovi stati (*fabriche di regni*), ma distruzioni e rovine (*ruine*)?'. Il concetto viene ripreso e sviluppato nell'ottava seguente.

25. 1-2. *Non edifica...mondani*: 'non costruisce solidamente chi vuol realizzare il proprio dominio su fondamenta terrene'. I versi, sintatticamente collegati a 7-8, ripropongono la parabola evangelica delle due case (cfr. Mt 7, 24-27). 3-4. *ove...pagani*: «ha con sé pochi compagni, e per giunta stranieri di fede e di patria, in mezzo a una turba infinita di popoli pagani» (Caretto). 5-6. *ove...lontani*: non po-

e i favor d'Occidente ha sì lontani;
ma ben move ruine, ond'egli oppresso
sol costruito un sepolcro abbia a se stesso.

26

Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono
e di nome magnifico e di cose)
opre nostre non già, ma del Ciel dono
furo, e vittorie fur meravigliose.
Or se da noi rivolte e torte sono
contra quel fin che 'l donator dispose,
temo ce 'n privi, e favola a le genti
quel sì chiaro rimbombo al fin diventi.

trà contare sull'aiuto di Alessio, imperatore di Costantinopoli (*Greci*), il quale, benché fosse tra i sostenitori della crociata, ne era nasco-
stamente ostile; anche gli aiuti (*favori*) dell'Occidente sono inoltre
troppo lontani. 7-8. *ma ben...a se stesso*: 'ma provoca rovine (le *ruine*
di 24, 8), dalle quali (*ond'*) sarà schiacciato (*oppresso*), e così avrà
costruito (*costrutto*) solamente il suo sepolcro'. Cfr. *Ps* 126, 1-2: «ni-
si Dominus aedificaverit domum, / in vanum laboraverunt qui aedifi-
cant eam».

26. 1-4. *Turchi, Persi...meravigliose*: la rievocazione delle più
importanti vittorie, già accennata a 6, 3-6, ora è presentata da Gof-
fredo come dono di Dio (e, per l'insistenza sul campo semantico del
dono, cfr. v. 6 e 27, 1-2), non procurata semplicemente dalla capacità
militare degli eserciti cristiani. 1-2. *illustre...di cose*: «nobile e ma-
gnifica armonia (*suono*) di nomi e di cose» (Cerboni Baiardi). 3-4.
opre...furo: 'non sono state azioni (*opre*) compiute da noi, ma furo-
no doni di Dio (*del Ciel*)'. 4. *meravigliose*: 'miracolose', perché il-
luminare dalla bontà divina che le ha volute. 5. *rivolte e torte*: 'di-
stolte e piegate ad altro fine', da riferire a *vittorie* del v. 4. 6. *donator*:
'Dio'; cfr. nota a 1-4. 7. *ce 'n privi*: 'ce ne privi'. 7-8. *e favola...diventi*:
'il gran clamore, la grande fama seguita a quelle vittorie (*chiaro rimbombo*)
[temo che] alla fine si trasformi in favola, un motivo di derisione per il
mondo (*genti*)'. *Favola* evoca *Rvf* 1, 9-10 («...al popol tutto / favola fui...»),
ampiamente riutilizzato dalla lirica cinquecentesca (cfr., ad esempio, Guidiccioni,
Rime XCIII, 4: «...e favola a le genti»).

27

Ah non sia alcun, per Dio, che s' graditi
 doni in uso s' reo perda e diffonda!
 A quei che sono alti principi orditi
 di tutta l'opra il filo e 'l fin risponda.
 Ora che i passi liberi e spediti,
 ora che la stagione abbiām seconda,
 ché non corriamo a la città ch'è mèta
 d'ogni nostra vittoria? e che più 'l vieta?

28

Principi, io vi protesto (i miei protesti
 udrà il mondo presente, udrà il futuro,
 l'odono or su nel Cielo anco i Celesti):
 il tempo de l'impresa è già maturo;
 men diviene opportun più che si resti,
 incertissimo fia quel ch'è sicuro.

27. 1. *Ah non sia...*: simile passaggio nell'orazione del fratello di Goffredo, Eustazio, ma di ben altro segno a IV, 81 (e cfr. nota). 1-2. *graditi doni*: 'le vittorie'; cfr. 26, 3 e 6. 2. *in uso...diffonda!*: 'per un uso fallace, sbagliato (*reo*) perda e sciupi (*diffonda*)'. 3-4. *A quei...risponda*: 'a quei nobili inizi (*alti principi*) corrisponda il seguito (*il filo*) e la fine (*fin*) di tutta l'opera'. Da intendersi, fuori dalla metafora dell'ordito della tela, 'il fine dell'opera sia degna conclusione dei gloriosi esordii'. 5. *passi liberi e spediti*: 'la strada, i varchi sono privi di intralci (*spediti*) e aperti (*liberi*)'. 6. *stagione...seconda*: 'l'inizio della primavera'; cfr. 7, 1 sgg. 7. *ché*: 'perché'. 7. *a la...mèta*: 'Gerusalemme'. 8. *e che...vieta?*: 'che cosa ormai ci impedisce di farlo?'.

28. 1. *Principi...*: con un sapiente crescendo, Goffredo termina il suo discorso con un appello solenne, rivolto all'umanità, presente e futura, come anche all'alto dei Cieli, a riprendere la guerra senza esitazioni. 1. *io vi protesto (i miei protesti...)*: 'dichiaro a voi (e ciò che dichiaro...)'. Nell'orazione di Goffredo, esempio di calibrato uso della retorica, si assiste ad una sorta di innalzamento finale dello stile con il ricorso a diverse figure retoriche della ripetizione (*protesto...protesti*; v. 2 *udrà...udrà*; v. 3 *Cielo...celesti*). 5. *diviene...resti*: 'è sempre meno conveniente (*opportun*) che si aspetti (*si resti*) qui'. 6. *incertissimo...securο*:

Presago son, s'è lento il nostro corso,
avrà d'Egitto il Palestin soccorso».

29

Disse, e a i detti seguì breve bisbiglio;
ma sorse poscia il solitario Piero,
che privato fra' principi a consiglio
sede, del gran passaggio autor primiero:
«Ciò ch'essorta Goffredo, ed io consiglio,
né loco a dubbio v'ha, sì certo è il vero
e per sé noto: ei dimostrollo a lungo,
voi l'approvate, io questo sol v'aggiungo:

30

se ben raccolgo le discordie e l'onte
quasi a prova da voi fatte e patite,

l'esito della battaglia, ora sicuro, diventerà, indugiando, molto incerto'.
7. *Presago son*: 'prevedo'. 8. *avrà...soccorso*: 'il popolo della Palestina
avrà l'aiuto delle forze egiziane'. Goffredo paventa che un'alleanza degli
eserciti infedeli, dei quali teme il numero potenzialmente *infinito*
(cfr. 25, 4), possa far sfumare l'occasione per una pronta vittoria. Ragioni
di strategia militare, qui e nel prosieguo del poema, si sovrappongono,
nelle valutazioni del capitano, ai motivi di ordine religioso.

29. 1. *breve bisbiglio*: 'un sommesso mormorio'. Al solenne discorso
del capitano segue lo stupore preoccupato del suo pubblico. 2-4. *ma sorse...primiero*:
'ma si alzò (*sorse*) poi Pietro l'Eremita (*solitario*)', che sedeva nel consiglio dei
comandanti come uomo privato, senza esercito e senza compiti militari, primo
promotore (*autor primiero*) della Crociata (*gran passaggio*)'. *Piero*: nato ad Amiens
nel 1030, fu, anche grazie alla sua attività di predicatore, tra i più influenti ispiratori
della crociata, al punto che partì alla volta di Gerusalemme a capo di un esercito
irregolare di sbandati con il quale occupò Nicea, ma venne rapidamente sbaragliato.
Riparato a Costantinopoli, attese l'arrivo della crociata guidata da Goffredo e si unì al
nuovo tentativo. Morì nel 1135 in Francia. 5. *Ciò...ed io consiglio*: 'ciò cui esorta
Goffredo, lo approvo e consiglio anch'io (*ed io*)'. 7. *ei...lungo*: 'lo ha illustrato,
spiegato diffusamente (*a lungo*)'.

30. 1-8. *se ben...pari*: Pietro offre una considerazione di ordine politico: la parità dei poteri all'interno dell'esercito cristiano è stata la

i ritrosi pareri, e le non pronte
 e in mezzo a l'eseguire opre impedita,
 reco ad un'altra originaria fonte
 la cagion d'ogni indugio e d'ogni lite,
 a quella autorità che, in molti e vari
 d'opinion quasi librata, è pari.

31

Ove un sol non impera, onde i giudici
 pendano poi de' premi e de le pene,
 onde sian compartite opre ed uffici,
 ivi errante il governo esser conviene.
 Deh! fate un corpo sol de' membri amici,

causa di discordie e tensioni, argomento, quest'ultimo, non proposto da Goffredo nel suo discorso, che invece si era limitato ad argomenti di natura etica e spirituale, rammentando lo scopo ultimo della crociata. Si ricordi che l'Arcangelo Gabriele aveva assicurato Goffredo che sarebbe stato eletto capitano in modo volontario dai suoi uomini. 1-2. *se ben raccolgo...patite*: 'se ricordo e valuto correttamente (*ben raccolgo*) tutte le liti (*discordie*) e le offese (*onte*) da voi fatte e subite (*patite*) quasi a gara (*a prova*)'. 3. *i ritrosi pareri*: 'i pareri, le opinioni esitanti'. 3-4. *e le non...impedite*: 'e le imprese (*opre*) non sollecite (*non pronte*) e lasciate interrotte a metà'. 5-6. *reco...lite*: 'riconduco (*reco*) ad un'altra, vera origine (*originaria fonte*) la causa di ogni esitazione (*indugio*) e di ogni lite'. 7-8. *a quella...è pari*: 'a quel potere (*autorità*) che è uguale, quasi diviso equamente (*librata*) tra molti capitani, tra loro in contrasto (*vari d'opinion*)'.

31. 1-3. *Ove...uffici*: 'qualora (*ove*) non comandi uno solo, dai cui giudizi, dalle cui deliberazioni dipendano (*pendano*) poi i premi e le punizioni, e da cui siano suddivisi (*compartite*) lavori e incarichi'. L'amministrazione della giustizia e la distribuzione dei compiti, in altre parole, funzionano solo quando facciano capo a una sola autorità. 4. *ivi...conviene*: 'in quel caso (*ivi*) viene di necessità che il governo sia vacante, instabile (*errante*)'. 5-8. *Deh...sembianza*: il tema politico e militare, per cui la strada della vittoria militare passa necessariamente per la designazione di un comandante unico, ha un valore aggiunto nei termini della poetica tassiana, in particolare attorno al concetto, strenuamente difeso da T. in sede teorica, del poema la cui azione sia 'una di molti', per cui il capitano è il capo, la testa, di un unico corpo, del quale i suoi compagni sono le altre membra. 5. *membri amici*:

fate un capo che gli altri indrizzi e frene,
date ad un sol lo scettro e la possanza,
e sostenga di re vece e sembianza».

32

Qui tacque il veglio. Or quai pensier, quai petti
son chiusi a te, sant'Aura e divo Ardore?
Inspiri tu de l'Eremita i detti,
e tu gl'imprimi a i cavalier nel core;
sgombri gl'inserti, anzi gl'innati affetti
di sovrastar, di libertà, d'onore,
sì che Guglielmo e Guelfo, i più sublimi,
chiamàr Goffredo per lor duce i primi.

33

L'appovàr gli altri: esser sue parti denno
deliberare e comandar altrui.
Imponga ai vinti legge egli a suo senno,

'membra che appartengono ad un medesimo corpo'. 8. *sostenga...sembranza*: 'abbia l'incarico (*vece*) e la dignità (*sembranza*) del sovrano'.

32. 1. *veglio*: 'il vecchio', cioè Pietro l'Eremita. 2. *sant'Aura...Ardore*: 'Spirito Santo', «di cui l'*Aura* (ispirazione o sapienza) e l'*Ardore* (famma o amore) sono attributi' (Caretto). 3-4. *Inspiri...core*: 'tu [Spirito Santo] ispiri il discorso (*i detti*) dell'Eremita e tu li imprimi nell'animo (*core*) dei cavalieri'. 5-6. *sgombri...onore*: 'allontanare le brame (*affetti*) insediate (*inserti*) nell'animo umano, anzi a lui connaturate, di voler dominare (*sovrastar*), di essere libero e di onore'. Il soggetto è, ancora, lo Spirito Santo. 7-8. *sì che...i primi*: 'così che Guglielmo e Guelfo, i più eccelsi (*sublimi*) capitani, acclamarono (*chiamàr*) per primi (*i primi*) Goffredo come loro capitano (*per lor duce*)'.

33. 1-2. *esser...altrui*: 'i suoi compiti (*parti*) devono essere (*denno*) decidere e comandare gli altri'. 3. *a suo senno*: 'secondo il suo giudizio'; per l'espressione cfr. Dante, *Purg.* XXVII, 141: «e fallo

porti la guerra e quando vòle e a cui;
 gli altri, già pari, ubidienti al cenno
 siano or ministri de gl'imperii sui.
 Concluso ciò, fama ne vola, e grande
 per le lingue de gli uomini si spande.

34

Ei si mostra a i soldati, e ben lor pare
 degno de l'alto grado ove l'han posto,
 e riceve i saluti e 'l militare
 applauso, in volto placido e composto.
 Poi ch'a le dimostranze umili e care
 d'amor, d'ubidienza ebbe risposto,
 impon che 'l dì seguente in un gran campo
 tutto si mostri a lui schierato il campo.

fora non fare a suo senno» (in rima con *cenno*). 4. *porti...a cui*: 'dichiari guerra a chi (*a cui*) e quando lo ritiene opportuno (*vòle*)'. 5-6. *gli altri...imperii suoi*: Goffredo non è comandante assoluto, ma piuttosto un *primus inter pares*; la sua elezione, anche se segretamente promossa da Dio, è un atto volontario dei suoi capitani. Lo ribadirà, del resto, anche T. nel corso della revisione romana: «essendo quel governo [*di Goffredo*] non così semplicemente regio, che non partecipa dello stato degli ottimati», cioè dell'aristocrazia. cfr. *LP* VIII, 1. Con precisa definizione tecnico militare a 40,4 verrà indicato come «de' capitani...capitan». 7. *concluso*: 'deliberato'. 8. *spande*: 'diffonde' (sogg. di *fama* del v. 7).

34. 1. *Ei*: 'Goffredo'. 4. *volto placido e composto*: osservato dal suo esercito, Goffredo appare, come un perfetto capitano, sereno e tranquillo, lontano dal pericolo di insuperbirsi. 5-6. *Poi ch'a...risposto*: 'dopo che ebbe risposto alle dimostrazioni di rispettosa (*umili*) obbedienza e di affettuosa (*care*) amorevolezza (*d'amor*)'; cfr. *Purg.* VII, 1: «poscia che le dimostranze oneste e liete». 8. *tutto...il campo*: 'ordina (*impon*) che il giorno successivo (*dì seguente*) in un ampio pianoro si mostri a lui tutto l'esercito schierato'; chiede, in altre parole, al suo esercito di prepararsi per una rassegna, il cui racconto occuperà la lunga sequenza delle ottave 35-66.

35

Facea ne l'oriente il sol ritorno,
sereno e luminoso oltre l'usato,
quando co' raggi uscì del novo giorno
sotto l'insegne ogni guerriero armato,
e si mostrò quanto poté più adorno
al pio Buglion, girando il largo prato.
S'era egli fermo, e si vedea davanti
passar distinti i cavalieri e i fanti.

36

Mente, de gli anni e de l'oblio nemica,
de le cose custode e dispensiera,

35. 1-8. *Facea...*: il giorno successivo all'elezione di Goffredo prende avvio la rassegna dell'esercito. 4. *sotto l'insegne*: 'sotto le bandiere' che rappresentano i singoli drappelli. 5. *adorno*: 'solennemente elegante', con i paramenti militari delle occasioni importanti. 7-8. *s'era...fanti*: 'si era fermato (*fermo*), e si vedeva sfilare davanti a sé in schiere distinte (*distinti*) i cavalieri e la fanteria'. Così come la prima rassegna degli eroi cristiani era condotta dal punto di vista di Dio (ott. 7-11), ora questa seconda, e ben più epicamente composta, è tutta narrata dal punto di vista di Goffredo, capitano in terra per volontà divina. L'enfaticizzazione del pronome «egli», già rilevata da Chiappelli, acquista anche un preciso compito nell'orientamento della narrazione.

36. 1. *Mente*: 'memoria'; precede la rassegna dell'esercito un'invocazione alle muse, in ossequio alle convenzioni narrative epiche di marca classica; per il cosiddetto catalogo delle armi – quello delle forze egiziane si trova a XVII, 14-36 – i modelli cui si rifà T. – introducendo significative novità – sono Omero, *Il. II*, 494-759 (il catalogo delle navi) e 816-877; *Aen. VII*, 641-817 (Turno e i suoi alleati) e X, 166-214 (Enea) con le successive riprese (la *Tebaide* di Stazio – IV, 38-308 e VII, 247-374 – e le *Argonautiche* di Valerio Flacco); scelta analoga avevano compiuto, in età moderna, per i poemi di imitazione classica, Trissino nell'*It. lib.* (libri II e X) e Alamanni nell'*Avarchide* (II, 70-143; 149-179), per i romanzi cavallereschi Boiardo (*Inn. Orf. I*, X, 8-16; II, XXII, 5-33) e Ariosto (*Orl. fur. X*, 75-89; XIV, 11-31), che pure per queste sequenze narrative si era avvicinato sensibilmente ai modi epici. Resta da osservare che rispetto al modello omerico, che proponeva una rassegna continua delle navi dei due eserciti avversari, T. disloca in due punti lontani tra loro le due rassegne e, inoltre, aggiunge importanti valenze ideo-

vagliami tua ragion, sì ch'io ridica
 di quel campo ogni duce ed ogni schiera:
 suoni e risplenda la lor fama antica,
 fatta da gli anni omai tacita e nera;
 tolto da' tuoi tesori, orni mia lingua
 ciò ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua.

37

Prima i Franchi mostràrsi: il duce loro
 Ugone esser solea, del re fratello.

logiche nella descrizione dei soldati (coesione e compattezza dei cristiani contro confusa e babelica commistione di popoli per i pagani; per questo aspetto cfr. Baldassarri 1982: 100-106; Zatti 1983: 21-24; per un repertorio di rassegne antiche e moderne cfr. Bettin 2006: 775-794). 1. *de...nemica*: 'nemica degli anni e dell'oblio, della dimenticanza', in altre parole, 'nemica del tempo che distrugge i ricordi'. Un'invocazione simile, almeno nel piano delle intenzioni e della strategia narrativa, precedeva il catalogo del II canto dell'*Italia liberata* di Trissino (cfr. II, 130 sgg.). 2. *dispensiera*: 'che tramanda'. 3-4. *vagliami tua ragion...schiera*: 'mi aiuti la tua potenza, la tua forza, affinché io possa raccontare tutti i capitani e tutte le schiere di quell'esercito'. 6. *tacita e nera*: 'muta (*tacita*) e oscurata (riferito a *fama* del v. 5)' dal passare del tempo. 7-8. *tolto...estingua*: 'adorni, celebri (*orni*) la mia poesia (*lingua*), sottraendolo ai tuoi tesori (della *memoria* del v. 1), ciò che ogni età futura ascolterà e niente lo faccia dimenticare (*estingua*)'.

37. 1-8. *Prima i Franchi...*: ha inizio la rassegna del campo cristiano, che si concluderà con l'ottava 64; si tratta di uno dei primi nuclei del poema composti da T. (cfr. *Gierusalemme*, 87-116); interessa osservare come T. eviti ogni riferimento a imprese o emblemi dei cavalieri, pure di larghissimo impiego nella tradizione cavalleresca moderna in direzione di un aggiornamento del classico catalogo epico alle ragioni della cultura rinascimentale (cfr. Baldassarri 1989); si veda, a titolo d'esempio, l'*It. lib.* – libro X – di Trissino come anche il *Rinaldo* – XII, 21-25 – tassiano; nella *Conquistata*, ormai in una stagione culturale mutata, tornerà a farvi ricorso (I, 40-79; 83-93). 1. *mostràrsi*: 'si fecero vedere'. 2. *Ugone*: fratello del re di Francia Filippo I, si recò a Costantinopoli come ambasciatore presso l'imperatore Alessio; stando alle fonti storiche, si comportò in modo assai disonorevole, facendo rientro in Francia. Forse per redimersi, prese parte alla seconda crociata, ma morì prima di arrivare a Gerusalemme. T. in questo caso cor-

Ne l'Isola di Francia eletti foro,
 fra quattro fiumi, ampio paese e bello.
 Poscia ch'Ugon morì, de' gigli d'oro
 seguì l'usata insegna il fer drappello
 sotto Clotareo, capitano egregio,
 a cui, se nulla manca, è il nome regio.

38

Mille son di gravissima armatura,
 sono altrettanti i cavalier seguenti,
 di disciplina a i primi e di natura
 e d'arme e di sembianza indifferenti;
 normandi tutti, e gli ha Roberto in cura,
 che principe nativo è de le genti.
 Poi duo pastor de' popoli spiegaro
 le squadre lor, Guglielmo ed Ademaro.

regge il dato storico – per evidenti motivi di decoro – e finge già morto Ugone. 3. *eletti foro*: 'furono eletti'. 4. *quattro fiumi*: sono la Senna, la Marna, l'Oise e l'Aisne che circondano l'Ile de France (*isola di Francia* del v. 3). 5-7. *Poscia...Clotareo*: 'Dopo la morte di Ugone, il forte (*fer*) drappello proseguì sotto l'insegna di Francia (*gigli d'oro*), al comando di Clotareo'. *Gigli d'oro*: tradizionale stemma dei regnanti francesi (giglio d'oro in campo bianco). *Clotareo*: personaggio inventato da T. 8. *a cui...regio*: 'al quale, se manca qualcosa (*nulla*), è il sangue (*nome*) regale'; non è, insomma, di stirpe reale.

38. 1. *Mille...*: sogg. i *Franchi* di 37, 1. 1. *gravissima*: 'pesantissima'. 2. *seguenti*: 'che seguono (il primo drappello)'. 4. *indifferenti*: 'non diversi, identici'. 5. *normandi...in cura*: 'tutti provenienti dalla Normandia, e li governa (*ha in cura*) Roberto'. *Roberto*: duca di Normandia (ca. 1051-1134), chiamato per la bassa statura il "Corto" o "Cortacoscia", fu figlio di Guglielmo il Conquistatore (1028-1087), re d'Inghilterra. 6. *principe nativo*: per diritto di nascita. 7. *pastor de' popoli*: 'vescovi'. 8. *Guglielmo*: vescovo d'Orange (le sue truppe verranno descritte a 39, 5-8), morì nel corso della crociata (1098). *Ademaro*: originario di Monteil, vescovo di Puy, fu uno dei più attivi promotori della crociata; prese parte al Concilio di Clermont (1095) e fu nominato da Urbano II legato apostolico nel campo cristiano. Morì ad Antiochia nel 1098, lasciando un significativo vuoto nelle fila dell'esercito crociato.

39

L'uno e l'altro di lor, che ne' divini
uffici già trattò pio ministero,
sotto l'elmo premendo i lunghi crini,
essercita de l'arme or l'uso fero.
Da la città d'Orange e da i confini
quattrocento guerrier scelse il primiero;
ma guida quei di Poggio in guerra l'altro,
numero egual, né men ne l'arme scaltro.

40

Baldovin poscia in mostra addur si vede
co' Bolognesi suoi quei del germano,
ché le sue genti il pio fratel gli cede
or ch'ei de' capitani è capitano.
Il conte di Carnuti indi succede,
potente di consiglio e pro' di mano;
van con lui quattrocento, e triplicati
conduce Baldovino in sella armati.

39. 1-2. *che...ministero*: 'che avevano già (in rapporto a *or* del v. 4) esercitato i ministeri sacerdotali (*pio*)'. 3. *sotto...crini*: 'schiacciando, comprimendo (*premendo*) i lunghi capelli (*lunghi crini*) dentro all'elmo'. 4. *essercita...fero*: 'pratica (*essercita*) ora l'arte crudele (*uso fero*) delle armi'. Il verso si intende contrapposto al 2. 6. *il primiero*: Guglielmo. 7. *Poggio*: Le Puy, città della Linguadoca. 7. *l'altro*: Ademaro. 8. *scaltro*: 'abile'.

40. 1-2. *Baldovin...germano*: 'Baldovino si vede poi presentare (*addur*) alla rassegna (*mostra*) i suoi uomini provenienti da Boulogne-sur-mer (*Bolognesi*), in Piccardia, assieme a quelli di suo fratello (*germano*) Goffredo'. *Baldovin*: cfr. nota a 9, 1-2. 3. *pio fratel*: 'Goffredo', come da v. 2. 4. *de' capitani è capitano*: cfr. nota a 33, 5-6. 5. *Il conte di Carnuti*: Stefano (ca. 1045-1102), conte di Blois e di Chartres. Dopo aver espugnato Antiochia, quando temette una controffensiva avversaria, disertò e fece rientro in patria e poi, forse esortato dalla moglie Adele, tornò a Gerusalemme (1101), quando però la città era già stata espugnata. Morì nel 1102 nelle guerre contro i Turchi. 6. *potente...mano*: 'autorevole nella strategia militare (*potente di consiglio*) e abile nell'uso delle armi (*pro' di mano*)'. 7. *triplicati*: sono i milleduecento cavalieri guidati da Baldovino.

41

Occupa Guelfo il campo a lor vicino,
 uom ch'a l'alta fortuna agguaglia il merto;
 conta costui per genitor latino
 de gli avi Estensi un lungo ordine e certo.
 Ma german di cognome e di domino,
 ne la gran casa de' Guelfoni è inserto:
 regge Carinzia, e presso l'Istro e 'l Reno
 ciò che i prischi Suevi e i Reti avièno.

42

A questo, che retaggio era materno,
 acquisti ei giunse gloriosi e grandi.
 Quindi gente traea che prende a scherno
 d'andar contra la morte, ov'ei comandi:
 usa a temprar ne' caldi alberghi il verno,
 e celebrar con lieti inviti i prandi.
 Fur cinquemila a la partenza, e a pena
 (de' Persi avanzo) il terzo or qui ne mena.

41. 1. *Guelfo*: cfr. nota a 10, 7-8. 2. *alta...merto*: «la cui virtù (*merto*: merito) è pari, cioè, alla sua nobiltà» (Cerboni Baiardi). Cfr. Cic., *Pro Archia* 24: «...noster hic Magnus [*Pompeo*], qui cum virtute fortunam adaequavit». 3-4. *conta...certo*: 'annovera questi una lunga e sicura discendenza (*lungo ordine e certo*) di avi estensi, in virtù (*per*) del padre italiano (*genitor latino*)'. 5. *Ma german...domino*: 'ma tedesco (*german*) di nome (*cognome*) e di domini'. 6. *inserto*: 'incluso' nella casa dei Guelfi, dato che la madre era Cunizza. 7. *Istro*: Danubio. 8. *Suevi e i Reti*: i regni un tempo degli Svevi e dei Reti.

42. 1-2. *A questi...grandi*: 'a questi possedimenti (cfr. 41, 7-8), avuti per eredità della madre (*retaggio...materno*), egli (*ei*) aggiunse (*giunse*) conquiste (*acquisti*) gloriose e grandi'. 3-4. *Quindi...comandi*: 'di qui, dai territori posti sotto il suo dominio, conduceva truppe che irridono (*prende a scherno*) il pericolo di andare incontro alla morte, quando sia lui a guidarle'. 5. *usa...verno*: 'solita (sogg. *gente* del v. 3) ad alleviare (*temprar*) il freddo dell'inverno in caldi alloggi (*caldi alberghi*)'. 6. *celebrar con...prandi*: 'celebrare i banchetti, i pranzi con festevoli brindisi (*inviti*)'. Precedente di *inviti* per 'brindisi' in Ariosto, *Satire* I, 50: «...costi a inviti si tracanna» (cfr. Floriani 2003: 171). 7-8. *Fur...mena*: quindi

43

Seguia la gente poi candida e bionda
 che tra i Franchi e i Germani e 'l mar si giace,
 ove la Mosa ed ove il Reno inonda,
 terra di biade e d'animai ferace;
 e gl'insulani lor, che d'alta sponda
 riparo fansi a l'ocean vorace:
 l'ocean che non pur le merci e i legni,
 ma intere inghiotte le cittadi e i regni.

44

Gli uni e gli altri son mille, e tutti vanno
 sotto un altro Roberto insieme a stuolo.
 Maggior alquanto è lo squadron britanno;
 Guglielmo il regge, al re minor figliuolo.
 Sono gl'Inglesi sagittari, ed hanno
 gente con lor ch'è più vicina al polo:
 questi da l'alte selve irsuti manda
 la divisa dal mondo ultima Irlanda.

circa mille e cinquecento; le truppe di Guelfo erano infatti state decimate durante la battaglia di Antiochia con i Persiani.

43. 1-2. *Seguia...si giace*: 'seguivano i Fiamminghi, popolo dalla carnagione bianca (*candida*) e dai capelli biondi (*bionda*), che vivono in una regione posta tra la Francia, la Germania e il mare'. 4. *terra...ferace*: 'terra fertile (*ferace*) per gli allevamenti (*animai*) e per l'agricoltura (*biade*)'. 5. *insulani lor*: il popolo dei Frisoni. 5-6. *alta sponda...vorace*: 'si difendono (*fan riparo*) dall'Oceano che invade le terre (*vorace*) con alte dighe (*alta sponda*)'.

44. 1. *Gli uni e gli altri*: 'i Fiamminghi e i Frisoni'. 2. *Roberto*: Roberto II, conte di Fiandra, figlio di Roberto il Frisone; *altro* rispetto a Roberto di Normandia (cfr. 38, 5). 4. *Guglielmo*: per il personaggio cfr. nota a 32, 7. 5. *sagittari*: 'arcieri'. 5. *ed hanno...polo*: 'accompagnati da squadre provenienti dalle regioni vicine al polo artico, dell'estremo nord'. 7. *selve*: 'foreste'. 7. *irsuti*: 'con i capelli lunghi e non curati'. 8. *divisa*: 'lontana'. Cfr. Virg., *Buc.* I, 66: «et penitus toto divisos orbe Britannos».

45

Vien poi Tancredi, e non è alcun fra tanti
 (tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
 o più bel di maniere e di sembianti,
 o più eccelso ed intrepido di core.
 S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vanti
 rende men chiari, è sol follia d'amore:
 nato fra l'arme, amor di breve vista,
 che si nutre d'affanni, e forza acquista.

46

È fama che quel dì che glorioso
 fe' la rotta de' Persi il popol franco,
 poi che Tancredi al fin vittorioso
 i fuggitivi di seguir fu stanco,

45. 1. *Tancredi*: rispetto alla prima descrizione del personaggio (I, 9, 3-4; e cfr. nota per le notizie storiche), ora ne vengono precisate le qualità positive (capacità militare, eleganza nei modi e raffinatezza dell'aspetto, coraggio e magnanimità) e poi le sue debolezze (traviato dall'amore). 2. *feritor maggiore*: 'più abile nelle arti militari'. 3. *sembianti*: 'di aspetto'. 4. *eccelso...core*: 'di animo (*core*) nobile e ardito'. 5-6. *i suoi...chiari*: 'le sue glorie e onori militari rende meno illustri, meno degne di fama'. *Men chiari* è in relazione con *ombra di colpa*. 6-8. *è sol follia d'amor...acquista*: l'amore di Tancredi è posto sin dalla sua prima entrata sotto il segno della *follia*, dell'errore che lo distoglie dal suo compito militare. *Breve vista*: 'per un fuggevole sguardo', insomma, una sorta di colpo di fulmine (come si preciserà alle ott. 46-48). *Si nutre d'affanni...acquista*: 'si alimenta di sofferenze (*affanni*), e dalle sofferenze acquista nuovo vigore'. Per il v. 8 cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* III, 37: «vivace amor, che ne gli affanni cresce» (Natali 1996: 27). Si noti come il racconto dell'innamoramento comporti una torsione stilistica verso istanze liriche, con diversi prelievi da Petrarca e dalla tradizione quattro-cinquecentesca (si vedano in part. le note alle ott. 46-47).

46. 1. *È fama...*: inizia il racconto retrospettivo dell'occasione della *breve vista*, dell'innamoramento, che, si badi bene, è avvenuto nel corso delle battaglie che i crociati hanno combattuto prima di giungere nei pressi di Gerusalemme, quando Tancredi era già un *miles Christi*. 1-2. *quel dì...franco*: 'il giorno (*il dì*) glorioso in cui i Franchi ave-

cercò di refrigerio e di riposo
a l'arse labbia, al travagliato fianco,
e trasse ove invitollo al rezzo estivo
cinto di verdi seggi un fonte vivo.

47

Quivi a lui d'improvviso una donzella
tutta, fuor che la fronte, armata apparse:
era pagana, e là venuta anch'ella
per l'istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse.

vano sconfitto (*fe' la rotta*) i Persiani. 5-6. *cercò...fianco*: 'ricercò conforto (*refrigerio*) alla sete (*arse labbia*) e riposo al corpo affaticato (*travagliato fianco*)'. 7-8. *trasse...vivo*: 'e arrivò (*trasse*) in un luogo dove lo invitò alla fresca ombra estiva (*rezzo estivo*) una fontana rigogliosa (*fonte vivo*) attorniata (*cinto*) da sponde (*seggi*) verdeggianti'. L'ambiente dell'incontro è ricalcato sui tratti del *locus amoenus* di impronta lirica, specie petrarchesca (forti i punti di contatto con *Rvf* 23, 150 sgg., anche per la situazione narrativa; cfr. Natali 1996: 27-28; mentre Martinelli 1983: 145 rimanda – meno persuasivamente – a *Rvf* 127), quasi una sorta di isola all'interno del campo di battaglia. La presenza di una donna guerriera che, tutta armata, svela la sua bellezza togliendosi l'elmo è un consolidato *topos* narrativo della tradizione cavalleresca (cfr., a titolo d'esempio, Boiardo, *Inn. Orl.* III, v, 40-42 e Ariosto, *Orl. fur.* XXXII, 79-81).

47. 1-2. *Quivi...apparse*: 'qui (nell'oasi) gli apparve (*apparse*) improvvisamente una fanciulla che indossava l'armatura, salvo l'elmo'. Si noti come lo spostamento del verbo *apparse* (verbo che accompagna tutte le "apparizioni" di Clorinda a Tancredi, cfr. III, 21 sgg.) alla fine del periodo enfattizzi, con evidente effetto di rallentamento patetico, l'oggetto della visione, cioè la fanciulla. 4. *per...ristorarse*: 'per lo stesso motivo, cioè per trovare refrigerio', anche lei come Tancredi (cfr. 46, 5-6). 5. *Egli...ammirò*: l'anadiplosi del verbo, con progressivo crescendo di intensità (*mirolla...ammirò*), insiste nel ricreare, all'interno del racconto retrospettivo, uno studiato effetto di *rallenti*, quasi a riprodurre, in diretta e dal punto di vista di Tancredi, lo sbigottimento generato dalla potenza folgorante dell'apparizione. 6. *sembianza*: 'volto', che, si ricordi, è la sola parte visibile di Clorinda. 6. *arse*: 'se ne innamorò'; l'istantanea coincidenza di apparizione e innamoramento.

Oh meraviglia! Amor, ch'a pena è nato,
già grande vola, e già trionfa armato.

48

Ella d'elmo coprissi, e se non era
ch'altri quivi arrivà, ben l'assaliva.
Partì dal vinto suo la donna altera,
ch'è per necessità sol fuggitiva;
ma l'immagine sua bella e guerriera
tale ei serbò nel cor, qual essa è viva;
e sempre ha nel pensiero e l'atto e 'l loco
in che la vide, esca continua al foco.

mento è sottolineata dai rimanti *apparse/arse*, rima già tipica, e proprio per la descrizione della visione folgorante della donna, della tradizione lirica; cfr., almeno, Sannazaro, *Rime* 24, 1-3: «in quel ben nato avventuroso giorno / che Amore agli occhi miei sì vago apparse / e di novella fiamma il mio core arse»; B. Tasso, *Rime* 93, 50-52: «...al mondo apparse / [...] / che 'l petto arse» e T. Tasso, *Rime d'amore* 85-88: «...a gli occhi desiosi apparse / [...] / donna così gentile / che 'l giovenetto cor s'accese e n'arse». 7-8. *Oh meraviglia!...armato*: commento del narratore che sottolinea l'immediato effetto d'amore. Si noti l'intersecarsi del lessico amoroso e bellico, secondo modalità ampiamente sperimentate già dalla tradizione lirica, che presentano un amore guerriero.

48. 1. *d'elmo coprissi*: 'indossò l'elmo'. 2. *altri...assaliva*: 'sopraggiungessero altri cavalieri cristiani, sicuramente (*ben*) l'avrebbe attaccato'. 3. *vinto suo*: 'Tancredi'; benché non lo abbia affrontato con le armi, già Tancredi è stato sconfitto dall'amore. 4. *ch'è...fuggitiva*: 'che fugge via solo perché arrivano altri cavalieri'. 5-8. *ma l'immagine...foco*: sul perdurare quasi ossessivo dell'immagine nel ricordo dell'amante cfr. almeno la Didone virgiliana (*Aen.* IV, 83) e, soprattutto, Tereo, descritto da Ovidio nelle *Metamorfosi* (cfr. VI, 490-493: «At rex Odrysius, quamvis secessit, in illa / aestuat et, repetens faciem motusque manusque, / qualia vult, fingit quae nondum vidit et ignes / ipse suos nutrit cura removevte soporem»). 6. *qual essa è viva*: 'così come è nella realtà', cioè il ricordo è vivido come se fosse ancora presente; cfr. Petrarca, *Rvf* 157, 2: «mandò sì al cor l'immagine sua viva» (Natali 1996: 28). 7-8. *e l'atto...vide*: 'l'immagine, il suo atteggiamento (*l'atto*) e il luogo nel quale l'ha vista'. 8. *esca...foco*: 'alimento costante al fuoco d'amore'; cfr. 45, 8. Cfr. *Rvf* 175, 1-5: «quando mi vène inanzi il tempo

49

E ben nel volto suo la gente accorta
 legger potria: «Questi arde, e fuor di spene»;
 così vien sospiroso, e così porta
 basse le ciglia e di mestizia piene.
 Gli ottocento a cavallo, a cui fa scorta,
 lasciàr le piaggie di Campagna amene,
 pompa maggior de la natura, e i colli
 che vagheggia il Tirren fertili e molli.

50

Venian dietro ducento in Grecia nati,
 che son quasi di ferro in tutto scarchi:
 pendon spade ritorte a l'un de' lati,
 suonano al tergo lor farette ed archi;

e 'l loco / ov'i' perdei me stesso... / [...] / solfo et éscia son tutto, e 'l cor
 un foco» (Natali 1996: 28); per il v. 8 cfr. Tasso, *Eteree* 20, 11: «esca ri-
 novi al continuo foco».

49. 1. *gente accorta*: 'le persone attente, esperte'. 2. «*Que-
 sti...spene*»: 'questo brucia d'amore, ed è un amore senza speranza (*spe-
 ne*)'. Il contrasto tra una passione che si vuole tenere celata e la sua
 manifestazione esteriore ripercorre luoghi topici della lirica di Petrar-
 ca: cfr. *Rvf* 35, 6-8: «manifesto accorger de le genti, / [...] / di fuor si leg-
 ge com'io dentro avampi», *Ivi*, 129, 12-12: «onde a la vista huom di tal
 vita experto / diria: questo arde, et di suo stato è incerto»; per *fuor di
 spene* cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* III, 126 «ond'io son fuor di spene», ripreso
 da Bembo, *Rime* 80, 13: «...e l'alma fuor di spene». 3-4. *così...piene*:
 cfr. Dante, *Inf.* VIII, 118-119: «li occhi alla terra, e le ciglia avea rase /
 d'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri», che T. ha probabilmente ripreso
 attraverso la mediazione ariostesca: cfr. *Orl. fur.* III, 61-62: «Veniano
 sospirando, e gli occhi bassi / parean tener d'ogni baldanza privi» (Ca-
 bani 2003: 55). 5. *a cavallo, a cui...scorta*: 'cavalieri, ai quali fa da co-
 mandante'. Riprende ora il racconto della rassegna, con la schiera di
 Tancredi. 6. *Campagna*: 'Campania'. 7. *pompa...natura*: 'gran vanto
 (*pompa maggior*) della natura'. 7-8. *i colli...molli*: 'i colli (da collegare
 a *lasciar* del v. 6) fertili e dolci che il mar Tirreno vagheggia'.

50. 2. *che son...scarchi*: 'privi di armature (*ferro*)'. 3. *spade ritor-
 te*: «le curve scimitarre» (Maier). 4. *suonano al tergo*: 'sulla schiena'.

asciutti hanno i cavalli, al corso usati,
a la fatica invitti, al cibo parchi:
ne l'assalir son pronti e nel ritrarsi,
e combatton fuggendo erranti e sparsi.

51

Tatin regge la schiera, e sol fu questi
che, greco, accompagnò l'arme latine.
Oh vergogna! oh misfatto! or non avesti
tu, Grecia, quelle guerre a te vicine?
E pur quasi a spettacolo sedesti,
lenta aspettando de' grand'atti il fine.
Or, se tu se' vil serva, è il tuo servaggio
(non ti lagnar) giustizia, e non oltraggio.

52

Squadra d'ordine estrema ecco vien poi
ma d'onor prima e di valor e d'arte.
Son qui gli avventurieri, invitti eroi,

5. *asciutti*: 'magri e agili'. 5. *al corso usati*: 'addestrati e abituati alla corsa'. 6. *invitti*: 'mai vinti'. 8. *combatton...sparsi*: 'combattono anche mentre sono in fuga, in ordine sparso (*sparsi*) e continuando a muoversi (*errante*)'.

51. 1. *Tatin...schiera*: 'Tatino guida la schiera'; di un Tatino si trova menzione nelle cronache in qualità di capitano delle forze dell'imperatore d'Oriente. 3-4. *vergogna...vicine*: risentito rimprovero all'Impero bizantino, indicato con *Grecia*, per non aver preso significativamente parte alla crociata, che pure aveva teatro vicino ai suoi domini. 6. *lenta*: 'pigra, passiva'. 7. *vil serva*: nel 1453 Costantinopoli, e con essa la penisola balcanica, passò sotto il controllo dei Turchi. Si tratta di un giudizio di natura politica sulla realtà contemporanea. 7-8. *servaggio...oltraggio*: 'la tua schiavitù, non ti lamentare (*non ti lagnar*)' è quindi frutto della giustizia, non di un affronto'.

52. 1. *d'ordine estrema*: 'ultima nella rassegna degli eserciti'. 2. *arte*: 'abilità militare'. 3. *avventurieri*: 'soldati di ventura, cavalieri che non appartengono a un esercito ma che partecipano da privati alla

terror de l'Asia e folgori di Marte.
 Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi
 erranti, che di sogni empion le carte;
 ch'ogni antica memoria appo costoro
 perde: or qual duce fia degno di loro?

53

Dudon di Consa è il duce; e perché duro
 fu il giudicar di sangue e di virtute,
 gli altri soporsi a lui concordi furo,
 ch'avea più cose fatte e più vedute.
 Ei di virilità grave e maturo,
 mostra in fresco vigor chiome canute;
 mostra, quasi d'onor vestigi degni,
 di non brutte ferite impressi segni.

crociata'. 4. *folgori di Marte*: 'fulmini di Marte', il dio della guerra, tradizionalmente raffigurato nell'atto di scagliare saette e fulmini. 5-6. *Taccia...erranti*: 'Non racconti Argo le imprese degli Argonauti (*Mini*, da Minia, la regione della Tessaglia da cui proveniva la maggior parte degli Argonauti), non racconti Artù le gesta dei suoi cavalieri erranti'. Sulla nave costruita da Argo, Giasone e i suoi uomini partono alla conquista del Vello d'oro. Artù è il re leggendario protagonista della fortunatissima serie di romanzi bretoni. L'attacco iterato di *taccia* riecheggia Dante, *Inf.* XXV, 94-97: «Taccia Lucano omai... / [...] / ... / taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio». 6. *sogni...carte*: l'espressione, per di più riferita al ciclo narrativo bretone, è ripresa da Petrarca, *Tr. Am.* III, 79-80: «Ecco quei che le carte empion di sogni, / Lancillotto, Tristano e gli altri erranti». 7-8. *ch'ogni...perde*: 'che dopo questi (*appo costoro*, cioè gli *avventurieri* del v. 3) ogni antico racconto (*memoria*) risulta incolore, è sconfitta (*perde*)'. 8. *fia*: 'sarà'.

53. 1. *Dudon*: Dudone di Contz, piccolo centro alla confluenza della Saar e della Mosella. Benché non sia documentata la sua presenza nella crociata, T. assicurerà i revisori del poema che si trattava di un personaggio esistito (cfr. *LP* II, 7: «e Dudon di Consa fu un gran cavaliere, che veramente fu a quella impresa»). 1-2. *e perché...virtute*: 'e perché era troppo difficile (*troppo duro*) valutare chi doversse essere il capo basandosi sulla nobiltà di stirpe (*sangue*) o di valore'. 3. *soporsi*: 'lo riconobbero' come capitano. 6. *fresco vigor*: 'un ardore giovanile'. 7-8. *mostra...segni*: 'fa vedere, quasi traccia (*vestigio*) degna al suo onore, le cicatrici (*impressi segni*) di ferite gloriose'.

54

Eustazio è poi fra i primi; e i propri pregi
 illustre il fanno, e più il fratel Buglione.
 Gernando v'è, nato di re norvegi,
 che scettri vanta e titoli e corone.
 Ruggier di Balnavilla infra gli egregi
 la vecchia fama ed Engerlan ripone;
 e celebrati son fra' più gagliardi
 un Gentonio, un Rambaldo e duo Gherardi.

55

Son fra' lodati Ubaldo anco, e Rosmondo
 del gran ducato di Lincastro erede;
 non fia ch'Obizzo il Tosco aggravi al fondo
 chi fa de le memorie avere prede,
 né i tre frati lombardi al chiaro mondo
 involi, Achille, Sforza e Palamede,
 o 'l forte Otton, che conquistò lo scudo
 in cui da l'angue esce il fanciullo ignudo.

54. 1. *Eustazio*: altro fratello di Goffredo. 3. *Gernando*: personaggio inventato da T., che lo immagina di origine norvegese (cfr. anche III, 40, 2). Nella redazione precedente si chiamava Ernando ed era di origine castigliana. 5. *Ruggier di Balnavilla*: personaggio reale, morì però nell'assedio di Antiochia. 6. *vecchia fama*: 'l'antica fama'. 6. *Engerlan*: personaggio storico ricordato dalle cronache. 8. *Gentonio...Gherardi*: Gentonio di Bear, Rambaldo di Guascogna, Gherardo da Rosciglione e Gherardo di Ceresiaco. Sono tutti personaggi ricordati da Tirio, ma sembrano utilizzati da T. soprattutto per dare consistenza gloriosa al drappello dei cavalieri, dato che di molti di loro non si farà più menzione nel poema.

55. 2. *Lincastro*: Lancaster. 3-4. *non fia...prede*: 'non accadrà (non fia) che sprofondi nell'oblio, faccia dimenticare (aggravi al fondo) il toscano Obizzo'. Obizzo potrebbe essere possibile capostipite della famiglia Malaspina (Maier e Caretti). 5. *frati*: 'fratelli'. 5-6. *Al chiaro...involi*: 'derubi [sogg. «l'oblio»] alla fama (*chiaro mondo*)'. 7-8. *Otton...ignudo*: 'o il forte Ottone Visconti, che vinse (*conquistò*) in battaglia lo scudo sul quale è raffigurato un bambino nudo che esce dalla bocca di un serpente (*angue*)'. L'immagine sarà poi adottata come stemma della famiglia.

56

Né Guasco né Ridolfo a dietro lasso,
 né l'un né l'altro Guido, ambo famosi,
 non Eberardo e non Gernier trapasso
 sotto silenzio ingratamente ascosi.
 Ove voi me, di numerar già lasso,
 Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi,
 rapite? o ne la guerra anco consorti,
 non sarete disgiunti ancor che morti!

57

Ne le scole d'Amor che non s'apprende?
 Ivi si fe' costei guerriera ardita:
 va sempre affissa al caro fianco, e pende
 da un fato solo l'una e l'altra vita.

56. 1. *a dietro lasso*: 'tralascio'. 2. *l'un...Guido*: Guido de Possessa e Guido de Garlanda; cfr. Dante, *Purg.* XI, 97: «...l'uno a l'altro Guido». 3. *Eberardo*: di Puysage. 3. *Gernier*: citato da Tirio come «comes Garnerus de Gres». 3-4. *trapasso...ascosi*: 'lascio ingiustamente (*ingratamente*) nascosti sotto silenzio'. 5-7. *ove...rapite?*: 'voi dove mi conducete (*rapite*), Gildippe e Odoardo, sposi e amanti, a me che sono già stanco di elencare (sott. «cavalieri»)'. Cfr. *Aen.* VI, 845 («quo fessum rapitis, Fabii?»). Odoardo, barone inglese, e la moglie Gildippe sono personaggi storici, come precisa T.: «è scritto [dagli storici] [...] ch'Odoardo, barone inglese, accompagnato dalla moglie, che tenerissimamente l'amava, passò a questa impresa, et insieme vi morirono» (*LP XXXVIII*, 13). Per *amanti e sposi* cfr. T., *Ecloghe, Arezia* 229: «Calisa e 'l suo Batilio, amanti e sposi». 7. *o ne...consorti*: «o consorti (accomunati, cioè, da uno stesso destino) anche nella guerra» (Cerboni Baiardi). 8. *non sarete...morti*: 'non sarete separati (*disgiunti*) nemmeno una volta morti'.

57. 1. *Ne le scole...apprende?*: 'Che cosa non si impara dagli insegnamenti di Amore?'. Per l'immagine cfr. *Rvf* 360, 119: «per quel ch'elli mparò ne la mia scola», variamente ripresa nel Cinquecento; cfr., ad esempio, Bembo, *Rime* 67, 8: «ch'Amor v'insegnò ne la sua scola». 2. *Ivi si...ardita*: 'qui (durante la missione crociata) divenne Gildippe (*costei*) guerriera valorosa'. 3-4. *va sempre...vita*: 'va sempre vicina, stretta al marito (*caro fianco*), e dipende da un unico de-

Colpo che ad un sol nocchia unqua non scende,
 ma indiviso è il dolor d'ogni ferita;
 e spesso è l'un ferito, e l'altro langue,
 e versa l'alma quel, se questa il sangue.

58

Ma il fanciullo Rinaldo, e sovra questi
 e sovra quanti in mostra eran condotti,
 dolcemente feroce alzar vedresti
 la regal fronte, e in lui mirar sol tutti.
 L'età precorse e la speranza, e presti
 pareano i fior quando n'uscìo i frutti;
 se 'l miri fulminar ne l'arme avvolto,
 Marte lo stimi; Amor, se scopre il volto.

stino la vita di entrambi'. 5. *unqua*: 'mai'. 6. *indiviso*: 'comune, condiviso'. 7. *langue*: 'geme, si lamenta, viene meno'. 8. *e versa...il sangue*: 'e se questa sanguina, l'altro versa lacrime (che provengono dal profondo dell'anima)'. Si noti il gioco chiasmico nel distico finale (ferita | lamento / pianto | ferita) che suggella la profonda compartecipazione tra i due personaggi. Già Gentili ricordava per questo verso l'Epitaffio di Adone di Bione: «tante versa la Dea stille di pianto / quanto di sangue Adone» (v. 64), variamente ripreso nel Cinquecento (cfr., ad esempio, Alamanni, *Favola di Narciso*) e più tardi anche da T. stesso, in tutt'altro contesto, *Rime* 1704 [parafrasi dello *Stabat mater*]: «dov'ella sparge il pianto / ei versa il sangue intanto».

58. 1. *Rinaldo*: cfr. nota a 10, 3. 1. *sovra questi*: i cavalieri di ventura, l'ultima schiera descritta da 51, 1. 2. *e sovra quanti...condotti*: 'e su tutto il rimanente esercito presente alla rassegna'. 3. *dolcemente feroce*: 'con vigoria e forza mescolata alla piacevole dolcezza'; anticipa, di fatto, il v. 8. 4. *in lui...tutti*: 'tutti rivolgono lo sguardo soltanto (*sol*) su di lui'. 5. *L'età...speranza*: 'anticipò l'età e anche la speranza' che in lui si riponeva. 5-6. *e presti...frutti*: 'e precoci (*presti*) apparvero i fiori quando uscirono anche i frutti'. 7. *fulminar ne l'arme avvolto*: 'colpire rapidamente indossando le armi'. 8. *Marte...volto*: l'arte militare è quella feroce del dio della guerra Marte, l'aspetto, candido e giovane, lo rende simile ad Amore. Si noti una nuova costruzione chiasmica per il distico finale (protasi – apodosi / apodosi – protasi).

59

Lui ne la riva d'Adige produsse
 a Bertoldo Sofia, Sofia la bella
 a Bertoldo il possente; e pria che fusse
 tolto quasi il bambin da la mammella,
 Matilda il volse, e nutricollo, e instrusse
 ne l'arti regie; e sempre ei fu con ella,
 sin ch'invaghì la giovanetta mente
 la tromba che s'udia da l'oriente.

60

Allor (né pur tre lustri avea forniti)
 fuggì soletto, e corse strade ignote;
 varcò l'Egeo, passò di Grecia i liti,
 giunse nel campo in region remote.
 Nobilissima fuga, e che l'imìti
 ben degna alcun magnanimo nepote.

59. 1. *ne la riva...Adige*: 'la regione bagnata dal fiume Adige'. Più precisamente Este, primo possedimento della famiglia destinata a governare Ferrara. L'ottava 59 fu aggiunta da T. nel corso della revisione romana, perché ritenuta «necessaria» al fine di precisare sinteticamente la storia della gioventù di Rinaldo e il motivo che lo spinge a seguire, così giovane, i crociati; cfr. *LP* XXX, 20. 1. *produsse*: 'partorì'. 3. *Bertoldo Sofia*: figlio del marchese Azzo IV d'Este, sposò Sofia di Zaeringen. 2. *Matilda*: Matilde di Canossa (1046-1115), contessa di Toscana; era divenuta parente degli Estensi sposando Guelfo IV di Baviera. 5-6. *il volse...regie*: 'lo volle, lo nutrì, e lo educò alle regole della vita politica, alla vita regia'. 7-8. *sin ch'invaghì...oriente*: 'fino a che la notizia (la tromba) dei fatti d'Oriente, cioè della crociata, attrasse la sua ancor giovane mente'.

60. 1. *né pur...forniti*: 'non aveva nemmeno compiuto (forniti) quindici anni'. 4. *giunse...in region remote*: 'raggiunse l'accampamento delle forze crociate in regioni lontane (remote)'. 5. *l'imìti...nepote*: 'ed è azione (la fuga) così nobile, valorosa (degnà), che dovrebbe essere imitata da qualche suo discendente (nipote) di animo nobile'. L'ipotesi di Solerti, ripresa da Ferrari nel suo commento, che si tratti di una celebrazione della fuga in Francia di Alfonso II è stata respinta da Caretti; si tratta, più probabilmente, di una nuova esortazione agli Estensi a farsi promotori di una nuova crociata (cfr.

Tre anni son che è in guerra, e intempestiva
molle piuma del mento a pena usciva.

61

Passati i cavalieri, in mostra viene
la gente a piede, ed è Raimondo inanti.
Regea Tolosa, e scelse infra Pirene
e fra Garona e l'ocean suoi fanti.
Son quattromila, e ben armati e bene
instrutti, usi al disagio e tolleranti;
buona è la gente, e non può da più dotta
o da più forte guida esser condotta.

62

Ma cinquemila Stefano d'Ambuosa
e di Blesse e di Turs in guerra adduce.
Non è gente robusta o faticosa,
se ben tutta di ferro ella riluce.
La terra molle, lieta e dilettoza,
simili a sé gli abitator produce.

I, 4, 7-8). 7-8. *e intempestiva...usciva*: 'e prematura (*intempestiva*) spuntava dal mento la prima barba (*molle piuma*)'; in sintonia con il carattere precoce di Rinaldo (cfr. I 58, 5-6).

61. 1-2. *in mostra...inanti*: 'passa in rassegna (*in mostra*) la fanteria, gli uomini a piedi, e Raimondo è il primo della schiera (*inanti*)'. Raimondo IV di Saint-Gilles, vescovo di Tolosa (1041-1105), dopo aver combattuto i Mori in Spagna, rispose per primo tra i nobili all'appello del papa Urbano II alla crociata. Si comportò molto valorosamente e morì durante l'assedio di Tripoli. 3-4. *infra...fanti*: 'e aveva arruolato (*scelto*) i suoi fanti nella Guascogna, regione posta fra i Pirenei (*Pirene*), il fiume Garonne e l'oceano Atlantico'. 5-6. *bene instrutti...tolleranti*: 'ben addestrati, abituati (*usi*) ai disagi e capaci di sopportarli (*tolleranti*)'.

62. 1. *Stefano*: si dovrebbe trattare dello stesso personaggio ricordato a I, 40, 5 (Stefano «conte di Carnuti»), per errore, già di Guglielmo Tiro e del suo traduttore italiano Orologi, sdoppiato in due figure distinte. 3. *faticosa*: 'resistente alle fatiche'. 4. *riluce*: 'risplende'. 5-6. *La terra...produce*: 'la regione mite (*molle*), fertile (*lieta*) e piace-

Impeto fan ne le battaglie prime,
ma di leggiar poi langue, e si reprime.

63

Alcasto il terzo vien, qual presso a Tebe
già Capaneo, con minaccioso volto:
seimila Elvezi, audace e fera plebe,
da gli alpini castelli avea raccolto,
che 'l ferro uso a far solchi, a franger glebe,
in nove forme e in più degne opre ha vòlto;
e con la man, che guardò rozzi armenti,
par ch'i regni sfidar nulla paventi.

64

Vedi appresso spiegar l'alto vessillo
co 'l diadema di Piero e con le chiavi.

vole (*dilettosa*) genera abitanti simili a sé'. 7. *impeto...prime*: 'attaccano con grande foga (*fan impeto*) nei primi scontri, all'inizio (*prime*) della battaglia'. 8. *ma...reprime*: 'ma rapidamente (*di leggier*) poi [l'impeto] si smorza e viene respinto (*reprime*)'. Questo giudizio sulle forze militari francesi è diffuso già a partire da Livio (*Ab urbe cond.* X, 28, 3-4), ripreso poi da Machiavelli nei *Discorsi* e nel *Ritratto de le cose di Francia*.

63. 1. *Alcasto*: personaggio inventato. 1-2. *qual presso...volto*: 'come, simile a (*qual*) Capaneo a Tebe'; si tratta di uno dei sette re che assediaron la città, noto per la sua superbia e arroganza, tanto da sostenere di poter resistere al fuoco di Giove, che lo punì fulminandolo. 3. *Elvezi...plebe*: 'Svizzeri, popolazione (*plebe*) audace e feroce (*fera*)'. 4. *alpini castelli*: 'borghi delle Alpi'. 5-6. *che 'l ferro...vòlto*: 'che gli strumenti agricoli (*ferro*) solitamente utilizzati per far solchi e lavorare la terra, ha modificato e convertito per un lavoro più onorevole, quello della guerra'. 7. *guardò...armenti*: 'custodi greggi selvatiche'. 8. *nulla paventi*: 'non abbia alcun timore'. Le straordinarie qualità della fanteria svizzera e l'invenzione di armi, le picche, per sostenere lo scontro con la cavalleria è più volte ricordata da Machiavelli nell'*Arte della guerra*.

64. 1-2. *Vedi...chiavi*: 'vedi poi sfilare la bandiera papale, sulla quale si trova disegnata la tiara (*'l diadema di Piero*), il copricapo in-

Qui settemila aduna il buon Camillo
pedoni, d'arme rilucenti e gravi,
lieto ch'a tanta impresa il Ciel sortillo,
ove rinovi il prisco onor de gli avi,
o mostri almen ch'a la virtù latina
o nulla manca, o sol la disciplina.

65

Ma già tutte le squadre eran con bella
mostra passate, e l'ultima fu questa,
quando Goffredo i maggior duci appella,
e la sua mente a lor fa manifesta:
«Come appaia diman l'alba novella
vuo' che l'oste s'invii leggiera e presta,
sì ch'ella giunga a la città sacrata,
quanto è possibil più, meno aspettata.

dossato dal papa e le chiavi di san Pietro'. 3. *aduna*: 'riunisce'. 3. *Camillo*: personaggio immaginario. 4. *gravi*: «pesantemente ricoperti (d'arme)» (Caretti). 5. *lieto...sortillo*: 'felice che il volere di Dio (*il Ciel*) lo abbia scelto (*sortillo*) a un'impresa così onorevole'. Per *sortillo* cfr. Dante, *Par.* XI, 109: «quando a colui ch'a tanto ben sortillo» e, soprattutto, Petrarca, *Tr. Fam.* I, 61: «perch'a sì alto grado il ciel sortillo» (dal quale riprende anche la coppia in rima *Camillo* | *sortillo*), già utilizzato da Bolognetti, *Costante* IV, 104, 1-6 e Alamanni, *Girone* XXIII, 47, 1-5 (Baldassarri 1982: 136-138). 6. *rinovi...avi*: 'nella quale [impresa] faccia rinascere l'antica gloria (*prisco onor*) degli antenati'. 7. *virtù latina*: 'la virtù italiana'. 8. *o sol...disciplina*: 'o solamente la conoscenza dell'arte militare'.

65. 1-2. *bella mostra*: «cioè in alta uniforme» (Cerboni Baiardi). 3. *maggior...appella*: 'chiama a sé (*appella*) i principali comandanti'. 4. *e la sua...manifesta*: 'e rende noto a loro il suo pensiero (*mente*)'; per *fa manifesta* cfr. Dante, *Par.* XVII, 128: «...tua vision fa manifesta'. 5-6. *Come...presta*: 'non appena domani mattina sorgerà la nuova alba, voglio che l'esercito (*l'oste*) parta rapido e agile (*leggiera e presta*)'; per *leggiera e presta* cfr., benché con radicale mutamento di contesto, Dante, *Inf.* I, 32: «una lonza leggiera e presta molto». 7-8. *sì ch'...aspettata*: 'in modo tale che (*si che*) arrivi a Gerusalemme (*la città sacrata*) quanto più possibile inattesa'.

66

Preparatevi dunque ed al viaggio
 ed a la pugna e a la vittoria ancora».
 Questo ardito parlar d'uom così saggio
 sollecita ciascuno e l'avvalora.
 Tutti d'andar son pronti al novo raggio,
 e impazienti in aspettar l'aurora.
 Ma 'l provido Buglion senza ogni tema
 non è però, benché nel cor la prema.

67

Perch'egli avea certe novelle intese
 che s'è d'Egitto il re già posto in via

66. 1-2. *ed al viaggio...ancora*: la costruzione paratattica (*e...e...e*) è retta da un sapiente crescendo retorico (il viaggio, la battaglia e, infine, la vittoria). 3. *ardito parlar*: 'discorso veemente, sicuro'. 4. *sollecita...avvalora*: 'stimola tutti e gli dà forza, gli incoraggia (*avvalora*)'. Per *avvalora* cfr. Dante, *Par.* X, 93: «la bella donna ch'al ciel t'avvalora» e *Par.* XXXIII, 112: «...la vista che s'avvalorava». 5. *al novo raggio*: 'al sorgere del primo raggio solare', cioè all'alba, in ossequio all'ordine di Goffredo di 65, 5. 6. *impazienti*: il pronto e sollecito desiderio di eseguire il piano del comandante rende nervosamente ansiosi i suoi uomini, a testimonianza dell'autorevolezza di Goffredo. 7. *provido*: 'saggio, prudente'; è l'attributo che, assieme a *pio*, ricorre con maggior frequenza per definire Goffredo. 7. *tema*: 'timore'. 8. *benché...prema*: 'benché la tenga nascosta (*la prema*) nel suo cuore'. Prende avvio sin d'ora una delle caratteristiche tipiche di Goffredo, quella cioè di un capitano che si mostra forte e sicuro di fronte ai suoi uomini e che invece tiene celate le preoccupazioni di carattere strategico-militare.

67. 1-8. *Perch'egli...Enrico*: si osservi che le ottave 67-70 furono aggiunte da T. nel corso della revisione romana (ottobre 1575), allo scopo di esprimere i dubbi di Goffredo sul comportamento che l'imperatore greco avrebbe avuto nei confronti di Svenio. 1. *certe novelle intese*: 'aveva sentito (*intese*) certe notizie (*novelle*)'. 2. *d'Egitto il re*: il califfo Abdul Kassem della dinastia dei Fatimidi, salito al trono nel 1094 con il nome Ahmed Al Mostali, attaccò in realtà le forze cristiane solamente dopo che avevano conquistato Gerusalemme. 2. *posto...Gaza*: 'era già partito alla volta di Gaza, una fortezza (*arnese*)

inverso Gaza, bello e forte arnese
da fronteggiare i regni di Soria.
Né creder può che l'uomo a fere imprese
avezzo sempre, or lento in ozio stia;
ma, d'averlo aspettando aspro nemico,
parla al fedel suo messaggiero Enrico:

68

«Sovra una lieta saettia tragitto
vuo' che tu faccia ne la greca terra.
Ivi giunger dovea (così m'ha scritto
chi mai per uso in avisar non erra)
un giovene regal, d'animo invitto,
ch'a farsi vien nostro compagno in guerra:
prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
sin da i paesi sottoposti al polo.

splendida (*bello*) e resistente (*forte*) per far fronte (*fronteggiar*) ai regni di Siria'; l'espressione è quasi preciso calco dantesco, cfr. *Inf.* XX, 70-71: «Siede Peschiera, bello e forte arnese / da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi». 5-6. *Né creder può...stia*: 'né può credere che il re d'Egitto, uomo solito a imprese audaci, ora stia inattivo (*lento*) e tranquillo (*in ozio*)'. 7. *d'averlo...nemico*: 'attendendosi di averlo opposto come tenace nemico'. 8. *Enrico*: personaggio probabilmente immaginario, sarà ricordato, e solo di passaggio, nel canto VIII, 8, 6; il problema della funzione della sua ambasciata nel dipanarsi della favola era però ritenuto essenziale da T., specie in rapporto al racconto dell'avventura di Svenio, come dichiara in *LP* XLI, 3.

68. 1-2. *Sovra...terra*: 'Voglio (*vuo'*) che tu vada velocemente (*far tragitto*: spostarsi da un luogo all'altro) con una saettia (veloce imbarcazione a vela, di piccole dimensioni) nelle terre greche'. Per *saettia* cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XX, 75, 5. 3-4. *così...erra*: 'così mi ha scritto una persona che (*chi*) di solito (*per uso*) non sbaglia (*non erra*) nel dare informazioni (*in avisar*)', cioè un informatore fidato e sicuro. 5. *un giovene...invitto*: si tratta di Svenio, protagonista delle vicende narrate nel canto VII. 7. *prence...Dani*: 'principe dei danesi'. Si tratta di un personaggio storico e la sua vicenda viene ripresa con pochi ritocchi da T. 7-8. *mena...polo*: 'conduce con sé (*mena*) un gran numero di uomini (*un grande stuolo*) provenienti dalle regioni dell'estremo Nord (*i paesi sottoposti al polo*)'.

69

Ma perché 'l greco imperator fallace
seco forse userà le solite arti,
per far ch'o torni indietro o 'l corso audace
torca in altre da noi lontane parti,
tu, nunzio mio, tu, consiglier verace,
in mio nome il disponi a ciò che parti
nostro e suo bene, e di' che tosto vegna,
ché di lui fòra ogni tardanza indegna.

70

Non venir seco tu, ma resta appresso
al re de' Greci a procurar l'aiuto,
che già più d'una volta a noi promesso
e per ragion di patto anco è dovuto».
Così parla e l'informa, e poi che 'l messo

69. 1. *greco imperator fallace*: Alessio I Comneno (1048-1118), imperatore romano d'Oriente negli anni della crociata. *Fallace*: 'falso, di cui non ci si può fidare'. Il giudizio trova riscontro nelle fonti storiche, che attribuivano all'imperatore i tratti del segreto boicottatore della causa cristiana. 2. *seco*: riferito al *giovene regal* (Sveno) di 68, 5. 2. *solite arti*: cioè l'inganno e la dissimulazione. 3. *per...audace*: 'allo scopo di farlo (*per far*) o tornare indietro o rivolgere (*torca*) la sua marcia (*cammin*) audace in altre regioni (*parti*) lontane dal nostro campo (*da noi*)'. Non si dimentichi che la preoccupazione di Goffredo è tutta di natura tattica e militare, poiché sa che le forze cristiane sono minoritarie e sotto il peso della minaccia di un enorme esercito avversario: per questa ragione l'arrivo di un rinforzo è ritenuto quasi indispensabile ai fini della vittoria finale. 5. *tu...verace*: innalzamento retorico nel discorso di Goffredo; Enrico dovrà essere sia ambasciatore (*nunzio*) del capitano sia consigliere sincero (*consiglier verace*) di Sveno. 6-8. *il disponi...indegna*: 'inducilo (*il disponi*) a quello che ti pare (*parti*) il suo e il nostro bene, e digli che venga subito (*tosto*), perché ogni suo indugio (*tardanza*) sarebbe indegno di lui (cioè del suo onore)'.

70. 1. *Non...seco tu*: 'Ma non venire con lui (*seco*), con Sveno'. 2. *procurar l'aiuto*: 'ottenere l'aiuto, i rinforzi militari'. 4. *per ragion...dovuto*: '[l'aiuto] dovuto anche in virtù dei patti stabiliti (*per ragion di patto*)'. 5-7. *e poi...congedo*: 'e dopo che il messaggero (*messo*) ha preso con sé le lettere credenziali (*di credenza*) e quelle di

le lettere ha di credenza e di saluto,
toglie, affrettando il suo partir, congedo,
e tregua fa co' suoi pensier Goffredo.

71

Il dì seguente, allor ch'aperte sono
del lucido oriente al sol le porte,
di trombe udissi e di tamburi un suono,
ond'al camino ogni guerrier s'essorte.
Non è sì grato a i caldi giorni il tuono
che speranza di pioggia al mondo apporta,
come fu caro a le feroci genti
l'altero suon de' bellici instrumenti.

72

Tosto ciascun, da gran desio compunto,
veste le membra de l'usate spoglie,

saluto, se ne va, si accomiata (*toglie...congedo*), affrettando la sua partenza'. 8. *tregua...Goffredo*: 'sospende l'incessante pensare Goffredo', si concede una pausa.

71. 1-2. *allor...porte*: all'alba. *Lucido oriente* ricorda, «ma solo superficialmente, l'emistichio petrarchesco "l'odorifero e lucido oriente" (*Rvf* 337, 2)» (Chiappelli); ma cfr., soprattutto, B. Tasso, *Inni e Odi* IX, 30-31: «apri a' mortali il lucido oriente / e loro apporti il die». 4. *ond'al...s'essorte*: 'in forza del quale (*ond'*, riferito a *suono* del v. 3) sia sollecitato (*s'essorte*) ogni soldato (*ogni guerrier*) a mettersi in movimento (*al camino*)'. 5. *apporti*: 'apporti'. 7. *feroci genti*: 'i soldati valorosi'. 8. *l'altero...instrumenti*: 'il suono marziale (*altero*)' degli strumenti musicali utilizzati nel campo militare, cioè le *trombe* e i *tamburi* del v. 3.

72. 1. *Tosto*: il desiderio bruciante che anima i soldati e il frenetico muoversi nel campo delle squadre è reso con la triplice ripetizione anaforica dell'avverbio *tosto* (vv. 1, 3, 4, in quest'ultimo caso con variazione del soggetto), che imprime alla quartina un ritmo nervoso. 1. *da gran...compunto*: 'esortato da un intenso desiderio'; in *compunto* «vuol rendere l'emozione anche religiosa nell'eccitamento tipicamente militare dell'avanzata» (Chiappelli). 2. *veste...usate spoglie*: 'indos-

e tosto appar di tutte l'arme in punto,
 tosto sotto i suoi duci ogn'uom s'accoglie,
 e l'ordinato essercito congiunto
 tutte le sue bandiere al vento scioglie:
 e nel vessillo imperiale e grande
 la trionfante Croce al ciel si spande.

73

Intanto il sol, che de' celesti campi
 va più sempre avanzando e in alto ascende,
 l'arme percote e ne trae fiamme e lampi
 tremuli e chiari, onde le viste offende.
 L'aria par di faville intorno avampi,
 e quasi d'alto incendio in forma splende,
 e co' ferì nitriti il suono accorda
 del ferro scosso e le campagne assorda.

sa (*veste le membra*) le armature (*spoglie*) solite'. 3. *in punto*: 'di tutto punto', cioè con l'equipaggiamento militare completo (sogg. è sempre *ciascun*). 4. *s'accoglie*: 'si riunisce, si raduna'. 5. *congiunto*: 'riunito', cioè schierato ordinatamente di fronte ai suoi comandanti. 7-8. *e nel vessillo...spande*: 'e nella grande bandiera di Goffredo (*imperiale*) si distende, mossa dal vento, l'immagine della croce che trionfa'.

73. 1-2. *Intanto il sol...ascende*: 'Intanto il sole, che va conquistando una parte sempre più grande del cielo (*celesti campi*) e sale in alto'; in altre parole, il sole, dopo l'alba annunciata a 71, 1-2, ha raggiunto la posizione del mezzogiorno. 3-4. *l'arme...offende*: '[sogg. il sole] colpisce (*percote*) le armature (*l'arme*) e ne produce bagliori e lampi vibranti (*tremuli*) e chiari, con i quali abbaglia (*offende*) gli occhi (*le viste*)'. 5. *L'aria...avampi*: continua, espandendolo, il motivo degli effetti abbaglianti del sole riflesso dalle armature: 'sembra quasi (*par che*) che l'aria si infiammi (*avampi*), si faccia di fuoco per i bagliori (*faville*)'. 6. *e quasi...splende*: 'e [sott. l'esercito che procede] risplende come se (*quasi*) fosse un immenso incendio'. 7-8. *e co'...assorda*: 'e accorda il suono prodotto dalle armi (*ferro*) che tintinnano nella marcia con i fieri nitriti e assorda le campagne circostanti'. Si noti come l'effetto del trionfale procedere dell'esercito sia reso attraverso un doppio effetto visivo e sonoro di carattere quasi illusionistico (si veda, ad esempio, ai vv. 5-6 *par che...e quasi* a sottolineare lo scivolamento nel campo delle percezioni illusorie).

74

Il capitan, che da' nemici aguati
 le schiere sue d'assecurar desia,
 molti a cavallo leggiermente armati
 a scoprire il paese intorno invia;
 e inanzi i guastatori avea mandati,
 da cui si debbe agevolare la via,
 e i vòti luoghi empire e spianar gli erti,
 e da cui siano i chiusi passi aperti.

75

Non è gente pagana insieme accolta,
 non muro cinto di profonda fossa,
 non gran torrente, o monte alpestre, o folta
 selva, che 'l lor viaggio arrestar possa.
 Così de gli altri fiumi il re tal volta,
 quando superbo oltra misura ingrossa,

74. 1-2. *Il capitan...desia*: 'Goffredo (*il capitan*) che desidera (*desia*) proteggere (*assecurar*) il suo esercito (*le schiere sue*) dagli agguati dei nemici'. 4. *scoprire*: 'esplorare, perlustrare'. Invia un'avanguardia per verificare eventuali pericoli e insidie. 5. *guastatori*: soldati, di solito fanti, che hanno il compito di neutralizzare impedimenti, spesso opere fortificate, degli eserciti avversari. Il termine tecnico, di memoria dantesca (*Inf.* XI, 38), era già stato impiegato da Trissino, *It. lib.* XXII, 546 e 562. 6-8. *da cui...aperti*: 'ai quali (*sott. i guastatori*) è riservato il compito (*si debbe*) di rendere più facile il cammino (*agevolare la via*), sia colmando le depressioni del terreno (*i vòti*), sia spianando i tratti in salita (*gli erti*), sia aprendo i passaggi chiusi'.

75. 1-4. *Non è che...possa*: l'ottava è interamente dedicata alla descrizione dell'avanzata travolgente dell'esercito cristiano, per la prima metà su di un piano più denotativo, sia pure con la triplice iterazione del nesso *non* che genera un voluto accumulo enumerativo; la seconda parte dell'ottava riprende la medesima immagine ma trasposta sul piano metaforico (il fiume in piena). Per i vv. 1-4 cfr. Tasso, *Rinaldo* XII, 10, 1-4: «non sasso o sterpo o discoscato dorso / d'orrido monte o larga e cupa fossa / trova che porre a tanta furia il morso, / ed arrestarli in lor viaggio possa». 5. *Così...re*: il Po; cfr. Virgilio, *Georg.* I, 481-483 («proluit insano contorquens vertice silvas / fluviorum rex Eridanus campos-

sovra le sponde ruinoso scorre,
né cosa è mai che gli s'ardisca opporre.

76

Sol di Tripoli il re, che 'n ben guardate
mura, genti, tesori ed arme serra,
forse le schiere franche avria tardate,
ma non osò di provarle in guerra.
Lor con messi e con doni anco placate
ricettò volontario entro la terra,
e ricevè condizion di pace,
sì come imporle al pio Goffredo piace.

77

Qui del monte Seir, ch'alto e sovrano
da l'oriente a la cittade è presso,

que per omnis / cum stabulis armenta tulit»), già ampiamente ripreso e assorbito dalla tradizione italiana, a partire da Petrarca, *Rvf* 180, 9 («Re degli altri, superbo altero fiume», dal quale sembra provenire anche l'aggettivo *superbo*), sino ad Ariosto, *Orl. fur.* XL, 31, XXXVII, 110, e lo stesso Tasso, *Rinaldo* IV, 38, 1-4. La medesima immagine ricorre anche in altri luoghi della *Liberata* (IX, 46, 4-6). 7. *sovra le sponde...scorre*: 'scorre oltre le sponde producendo disastri (*ruinoso*)', cioè straripa.

76. 1. *Sol di Tripoli il re*: l'emiro di Tripoli di Siria. Pur alleato al califfo d'Egitto, non si oppose all'avanzata dei crociati, ma, anzi, come documentano le fonti storiche, venne a patti con l'esercito cristiano per evitare lo scontro «dando loro quindici mila scudi, [...] e molti doni di cavalli, muli, panni di seta e vasi preciosi, e liberando tutti i pre-gioni cristiani, che erano in Tripoli» (cfr. Tirio, *Historia* VII, 21). 1-2. *che...serra*: 'che racchiude (*serra*) truppe, ricchezze e armi all'interno di mura ben vigilate, ben difese (*ben guardate*)'. 3. *avria tardate*: 'avrebbe potuto rallentare'. 5-6. *Lor...terra*: 'avendole ammansite (*placate*, sott. *le schiere franche*) con l'invio di ambasciatori (*messi*) e di doni, le (*lor*) accolse (*ricettò*) volontariamente dentro la sua città (*terra*)'. 7. *ricevè*: 'accettò, accolse'.

77. 1. *monte Seir*: catena montuosa che si trova nella regione orientale di Tripoli di Siria (cui va riferito il *qui* che apre l'ottava). 1-2. *ch'alto...presso*: 'che, vicino alla città, domina per la sua altezza da

gran turba scese de' fedeli al piano
 d'ogni età mescolata e d'ogni sesso:
 portò suoi doni al vincitor cristiano,
 godea di mirarlo e in ragionar con esso,
 stupia de l'arme pellegrine; e guida
 ebbe da lor Goffredo amica e fida.

78

Conduce ei sempre a le maritime onde
 vicino il campo per diritte strade,
 sapendo ben che le propinque sponde
 l'amica armata costeggiando rade,
 la qual può far che tutto il campo abonde
 de' necessari arnesi e che le biade
 ogni isola de' Greci a lui sol mieta,
 e Scio pietrosa gli vendemmi e Creta.

oriente'. 3. *gran turba*: 'un gran numero'. Anche in questo caso T. si mostra fedele alla cronaca di Tirio, cfr. *Historia* VII, 21: «Furono poi consigliati da alcuni fedeli che abitavano il monte Seir, che sovrastà dalla parte di Oriente [...], ed è altissimo, [...] che sapevano tutte le condizioni del paese, ed erano molto prudenti [...], erano venuti a rallegrarsi con le genti dell'esercito, e dimostrar loro un fraterno affetto; a i quali dimandarono i Principi qual via più commoda, e più sicura, per passar in Gierusalemme [...]. Consigliarono che tenessero il cammino della marina, come più diritta, e più commoda, per l'armata che andava costeggiando, per cagion di poter soccorrer l'esercito». 7. *stupia...pellegrine*: 'si stupiva guardando le armi insolite, straniere (*le armi pellegrine*)'.

78. 1-2. *Conduce...strade*: '[Goffredo] guida sempre l'esercito (*il campo*) per un cammino diritto tenendosi vicino al mare, alle coste'. 3-4. *sapendo...rade*: 'ben sapendo che la flotta (*armata*) cristiana naviga sotto costa (*costeggiando rade*)'. 5-6. *può far...arnesi*: '[flotta che] può far in modo che tutto l'esercito di terra sia rifornito adeguatamente (*abonde*) di armi e strumenti bellici (*arnesi*)'. 6-8. *e che...Creta*: '[e può fare in modo che] solo per l'esercito cristiano (*a lui*) ogni isola greca mieta le sue biade e che la rocciosa Scio e Creta vendemmino le loro uve'. Scio o Chio e Creta, isole del mar Egeo, erano famose per i loro vini. Alla flotta quindi spetta il compito di provvedere ai rifornimenti dell'esercito.

79

Geme il vicino mar sotto l'incarco
 de l'alte navi e de' più levi pini,
 sì che non s'apre omai sicuro varco
 nel mar Mediterraneo a i Saracini;
 ch'oltra quei c'ha Georgio armati e Marco
 ne' veneziani e liguri confini,
 altri Inghilterra e Francia ed altri Olanda,
 e la fertil Sicilia altri ne manda.

80

E questi, che son tutti insieme uniti
 con saldissimi lacci in un volere,
 s'eran carichi e provisti in vari liti
 di ciò ch'è d'uopo a le terrestri schiere,
 le quai, trovando liberi e sforniti
 i passi de' nemici a le frontiere,

79. 1-2. *Geme...pini*: 'soffre il mare vicino per il peso (*incarco*) delle navi grandi (*alte*) e di quelle più leggere (*levi pini*)', cioè di minor dimensione. 3. *non s'apre...varco*: 'non si trova (*s'apre*) ormai una rotta sicura'. 5. *ch'oltra quei...confini*: 'perché oltre a quelle flotte armate da Genova (*Georgio*, santo protettore della città) e Venezia (*Marco*, santo protettore della città) nei loro territori (*confini*)'. *Quei* da riferire, come poi *altri* dei vv. 7 e 8, a *legni*. 7-8. *altri...ne manda*: 'altre flotte sono inviate da'. Per la composizione della flotta T. segue, ancora una volta, la cronaca di Tirio: «Erano nell'armata, non solamente le navi di Guinimero, e de i suoi compagni, ma ancora quelle di Fiandra, di Normandia, d'Inghilterra, de' Veneziani, de' Genovesi, de i Greci, di Cipro e [...] delle altre isole, tutte cariche di vettovaglie, della quali s'andavano accomodando, per consolazione e commodità dell'essercito», *Historia* VII, 21.

80. 1. *E questi*: i *legni*, cioè le imbarcazioni che compongono la flotta cristiana. 2. *in un volere*: cioè la conquista di Gerusalemme, l'obiettivo comune a tutti i crociati. 3-4. *s'eran...schiere*: 'si erano caricati (*carchi*) e forniti (*provisti*) in diversi paesi (*liti*) di ciò che era necessario (*ch'è d'uopo*) alle forze di terra (*terrestri schiere*)'. 5. *sforniti*: 'non presidiati, non difesi'. 6. *i passi...frontiere*: 'i passaggi di frontiera ne-

in corso velocissimo se 'n vanno
là 've Cristo soffrì mortale affanno.

81

Ma precorsa è la fama, apportatrice
de' veraci romori e de' bugiardi,
ch'unito è il campo vincitor felice,
che già s'è mosso e che non è chi 'l tardi;
quante e quai sian le squadre ella ridice,
narra il nome e 'l valor de' più gagliardi,
narra i lor vanti, e con terribil faccia
gli usurpatori di Sion minaccia.

82

E l'aspettar del male è mal peggiore,
forse, che non parrebbe il mal presente;

mici'. 7. *corso velocissimo*: 'con una marcia rapidissima'. 8. *là 've...affanno*: a Gerusalemme, luogo della morte e passione di Cristo.

81. 1. *Ma precorsa...bugiardi*: 'ma la fama è preannunciata, fama messaggera di notizie (*romori*) vere e false'. Il ritratto della fama è modellato da T. su precedenti virgiliani (*Aen.* IV, 173-188: «...it Fama... / [...] / tam ficti praviq[ue] tenax quam nuntia veri») e ovidiani (*Met.* IX, 137-139). Si noti che le ottave 81 e 82 hanno la funzione di compiere, sulle ali dei timori che si diffondono nei racconti dei pagani, il tragitto che separa l'esercito cristiano (di cui si è parlato sino all'ottava 80) dalle forze pagane (che entreranno in scena a 82, 6). Sapiente dissolvenza narrativa che sposta gradualmente, e giocando sulle umbratili notizie della fama e sugli effetti psicologici che è in grado di generare, il punto di vista del racconto. 3. *campo vincitor felice*: 'le forze cristiane, felici per le vittorie ottenute'. 4. *e che...l tardi*: 'e che non vi sia nessuno che lo rallenti (*'l tardi*)'. 5. *ella*: sogg. la fama. 7. *i lor vanti*: 'le loro vittorie', le imprese di cui si possono vantare. 7. *e con terribil faccia*: la personificazione della fama raggiunge effetti drammatici. 8. *usurpatori di Sion*: i mussulmani che risiedono a Gerusalemme (*Sion*): «e dice *usurpatori*, legittimamente spettando, la città consacrata alla passione di Cristo (cfr. 65, 8 e 80, 8), alla Cristianità» (Cerboni Baiardi).

82. 1. *l'aspettar del male*: 'l'attesa del male'; il motto proverbiale, di marca ciceroniana (*Ad Att.* X, 14, 1), ritorna, sia pure in forma

pende ad ogn'aura incerta di romore
ogni orecchia sospesa ed ogni mente;
e un confuso bisbiglio entro e di fore
trascorre i campi e la città dolente.
Ma il vecchio re ne' già vicin perigli
volge nel dubbio cor feri consigli.

83

Aladin detto è il re, che, di quel regno
novo signor, vive in continua cura:
uom già crudel, ma 'l suo feroce ingegno
pur mitigato avea l'età matura.
Egli, che de' Latini udì il disegno
c'han d'assalir di sua città le mura,

diversa, anche nelle lettere tassiane: «perciocché è più male ne l'aspettare che nel patire, come scrive Euripide» (*Lettere*: 304). 3-4. *pende...mente*: 'tutti (*ogni orecchia...ogni mente*) prestano ansiosa attenzione (*pende*) a ogni diceria (*aura...di romore*), anche incerta'. 6. *trascorre*: 'passa attraverso' i campi e la città; suggestiva l'immagine delle dicerie sussurate sottovoce che serpeggiano volatili per il territorio pagano. Si noti la forte marca dantesca a caratterizzare in senso infernale e cupo la Gerusalemme dominata dagli infedeli: *città dolente* è infatti calco preciso di *Inf.* III, 1. 7. *il vecchio re*: Aladino, di cui poi a 83, 1. 7. *vicin perigli*: 'nei pericoli che si approssimano'. 8. *volge...consigli*: 'medita dubbioso con propositi feroci'.

83. 1. *Aladin*: è personaggio di invenzione tassiana, poiché nella realtà storica Gerusalemme, sotto il dominio del califfo d'Egitto, era stata assegnata da questi all'emiro Ducat. 2. *novo signor*: Gerusalemme era passata sotto il controllo del califfo d'Egitto solo nel 1096, pochi anni prima dell'arrivo dell'esercito crociato. 2. *cura*: 'preoccupazione'. 3-4. *uom....matura*: 'uomo crudele in gioventù (*già*, inteso 'in passato'), ma ora la sua indole feroce era stata ammansita soltanto (*pur*) dall'età avanzata'. A questo tratto risponde quanto detto a 85, 1-8. 5-6. *Egli...mura*: 'Aladino (*egli*) che aveva saputo del piano, dell'intenzione (*disegno*) dei Crociati (*Latini*, da intendere in senso più generale) di assalire le mura della sua città'.

giunge al vecchio timor novi sospetti,
e de' nemici pave e de' soggetti.

84

Però che dentro a una città commisto
popolo alberga di contraria fede:
la debil parte e la minore in Cristo,
la grande e forte in Macometto crede.
Ma quando il re fe' di Sion l'acquisto,
e vi cercò di stabilir la sede,
scemò i pubblici pesi a' suoi pagani,
ma più gravonne i miseri cristiani.

85

Questo pensier la ferità nativa,
che da gli anni sopita e fredda langue,

7. *giunge*: 'aggiunge'. 7. *novi sospetti*: 'nuove ragioni di sospettare'.
8. *e de'...soggetti*: 'e teme (*pave*) sia i nemici sia i suoi sudditi (*soggetti*)'. Il timore per i malumori interni alla sua città è spiegato nell'ottava successiva, che chiosa questo distico.

84. 1-2. *Però...fede*: 'poiché (*però che*) dentro una stessa città vive mescolato un popolo di religioni diverse (cioè pagani e cristiani)'. 3-4. *la debil...crede*: con costruzione chiasica (*debil* | *minore* / *maggiore* | *forte*) si dà sinteticamente il rapporto di forza tra i cristiani e i musulmani (*Macometto* per Maometto). 5. *Ma quando...acquisto*: 'ma quando Aladino (*il re*, cfr. 83, 1) conquistò (*fe'*...*l'acquisto*) Gerusalemme (*Sion*)'. 7-8. *scemò...cristiani*: 'ridusse le tasse (*pubblici pesi*) ai suoi correligionari, cioè i musulmani, e le addossò (*gravonne*) ai miseri cristiani'. Per il sintagma *miseri cristiani* cfr. Dante, *Purg.* X, 121, ripreso poi da Petrarca (*Tr. Fam.* II, 142-144) e da Ariosto nel *Furioso* (XVII, 73, 5-8), come ricostruisce Natali 1998a: 391.

85. 1. *Questo pensier*: il timore cioè che la parte cristiana di Gerusalemme possa approfittare dell'arrivo dell'esercito crociato per ribellarsi alle inique leggi che il sovrano ha imposto. Tutta l'ottava documenta il risorgere, nell'animo di Aladino, della giovanile ferocia, per la quale cfr. 83, 3. 2. *che da gli...langue*: «che la matu-

irritando inasprisce, e la ravviva
 sì ch'assetata è più che mai di sangue.
 Tal fero torna a la stagion estiva
 quel che parve nel gel piacevol angue,
 così leon domestico riprende
 l'innato suo furor, s'altri l'offende.

86

«Veggio» dicea «de la letizia nova
 veraci segni in questa turba infida;
 il danno universal solo a lei giova,
 sol nel pianto comun par ch'ella rida;
 e forse insidie e tradimenti or cova,

rità degli anni aveva attenuato e quasi spenta» (Caretti). 3-4. *irritando...sanguē*: '[il timore] intensifica (*inasprisce*), provocandola (*irritando*), [la naturale ferocia], e le dà nuovo vigore così che ora è più che mai assetata di sangue'. Oggetto del discorso, e centro logico di tutta l'ottava, è la *ferità nativa* del v. 1, che torna alla originaria spietatezza. La seconda parte dell'ottava, del resto, amplifica attraverso la doppia similitudine il medesimo concetto ma è, più in generale, tutto il ritratto iniziale di Aladino ad essere condotto sotto il segno della *feritas* (82, 8; 83, 3; 85, 1; 85, 5). 5-6. *Tal...angue*: 'così, allo stesso modo in cui (*tal*) ritorna feroce durante l'estate (*a la stagione estiva*) il serpente (*angue*) che durante l'inverno era parso innocuo'. Per la similitudine cfr. *Aen.* II, 471-475. 7-8. *così leon...offende*: 'in modo simile il leone addomesticato (*domestico*) riconquista il suo originario furore, se qualcuno lo provoca'. Benché, secondo Chiappelli, «la doppia similitudine tradisca un certo sforzo», è da notare come il doppio riferimento al mondo animale dia maggiore spessore al tratto ferino e crudele che si cela sotto la figura di Aladino.

86. 1-2. *Veggio...infida*: 'scorgo, vedo in questa popolazione infedele (cioè, i cristiani, 'infedeli' agli occhi del mussulmano Aladino) segni evidenti (*veraci*) di una nuova gioia (*letizia nuova*)', provocata dalla notizia dell'arrivo dell'esercito cristiano. 3-4. *il danno...rida*: 'la rovina (*danno*) di tutta la città solo a lei porta benefici (*giova*), sembra che lei sola, nel dolore generale (*pianto comun*), goda (*rida*)'. 5. *cova*: 'trama segretamente dentro di sé'. 6. *rivolgendo...m'uccida*. 'esa-

rivolgendo fra sé come m'uccida,
o come al mio nemico, e suo consorte
popolo, occultamente apra le porte.

87

Ma no 'l farà: prevenirò questi empi
disegni loro, e sfogherommi a pieno.
Gli ucciderò, faronne acerbi scempi,
svenerò i figli a le lor madri in seno,
arderò loro alberghi e insieme i tèmpi,
questi i debiti roghi a i morti fièno;
e su quel lor sepolcro in mezzo a i voti
vittime pria farò de' sacerdoti.»

minando attentamente, rimuginando il modo (*come*) di assassinarli (*m'uccida*)'. 7-8. *o come...porte*: 'o in che modo possa aprire le porte della città al mio nemico, in realtà suo popolo alleato'; *consorte* vale sia per 'della medesima religione' ma forse anche come 'accomunato dal medesimo destino'.

87. 1. *Ma no 'l farà*: lo scarto argomentativo con il quale prende avvio l'ottava, enfaticizzato dall'avversativa, segna il passaggio dall'attento esame dei possibili pericoli (ott. 86) alla pianificazione di una spietata strategia repressiva nei confronti dei cristiani di Gerusalemme. Come se il progressivo incrudelimento del sovrano prendesse forma nelle parole, l'ottava registra un graduale ma violento crescendo di intensità (dal proposito di sfogarsi e di uccidere i cristiani dei vv. 2-3 sino al delirante quadro dell'assassinio dei sacerdoti mentre officiano i riti sacri presso il sepolcro di Cristo). Si tratta, comunque, di un'abile interpretazione del dato storico, che T. aveva appreso dalla cronaca di Tirio: « [i *pagani*] deliberarono [...] di tagliar a pezzi tutti i fedeli, che abitavano in quella città, e spianar sin a i fondamenti la città della Resurrezione di Nostro Signore; e medesimamente spezzar la sua santa Sepoltura», *Historia* VII, 23. 1-2. *empi disegni loro*: 'questi infami piani'; cfr. 83, 5 per il timore dei piani dell'esercito cristiano. 3. *faronne...scempi*: 'ne farò orrende stragi (*scempi*)'. 4. *svenerò...in seno*: l'immagine evoca la strage degli innocenti compiuta da Erode, al quale Aladino si imparenta per folle crudeltà. 5. *alberghi*: 'case'. 6. *questi...fièno*: 'questi saranno (*fièno*) i meritati (*debiti*) roghi ai morti'. 7-8. *e su quel...sacerdoti*: 'e per primi (*pria*) ucciderò (*vittime farò*) i sa-

88

Così l'iniquo fra suo cor ragiona,
 pur non segue pensier sì mal concetto;
 ma s'a quegli innocenti egli perdona,
 è di viltà, non di pietade effetto,
 ché s'un timor a incrudelir lo sprona,
 il ritien più potente altro sospetto:
 troncar le vie d'accordo, e de' nemici
 troppo teme irritar l'arme vittrici.

89

Tempra dunque il fellon la rabbia insana,
 anzi altrove pur cerca ove la sfoghi;
 i rustici edifici abbatte e spiana,
 e dà in preda a le fiamme i culti luoghi;
 parte alcuna non lascia integra o sana
 ove il Franco vi pasca, ove s'alloghi;
 turba le fonti e i rivi, e le pure onde
 di veneni mortiferi confonde.

cerdoti mentre stanno celebrando i riti (*in mezzo a i voti*) nel Sepolcro di Cristo'.

88. 1. *Così l'iniquo...ragiona*: 'così il re crudele in cuor suo ragiona'. 2. *pur non...concetto*: 'tuttavia (*pur*) non segue un pensiero così malvagio'. 5-6. *ché s'un...sospetto*: 'perché se il timore (dei complotti interni) lo incita (*sprona*) a infierire (*incrudelir*), lo trattiene (*il ritien*) un altro sospetto, più forte del primo'. 7-8. *troncar...vittrici*: «teme di precludersi la via a trattative pacifiche e di irritare troppo le armi vincitrici dei crociati» (Caretti).

89. 1. *Tempra...insana*: 'lo scellerato (*fellon*, cioè Aladino) modera la rabbia folle'. 3. *i rustici edifici*: 'le fattorie' che si trovavano nei terreni prossimi a Gerusalemme. 4. *e dà...luoghi*: 'e brucia i campi coltivati (*culti luoghi*)'. 6. *ove il...s'alloghi*: 'nella quale l'esercito cristiano (*il Franco*, singolare collettivo) possa procurarsi cibo e possa accamparsi'. 7-8. *turba...confonde*: 'inquina (*turba*) le sorgenti (*fonti*) e i corsi d'acqua, mescola con veleni mortali le acque pure'.

90

Spietatamente è cauto, e non oblia
 di rinforzar Gierusalem fra tanto.
 Da tre lati fortissima era pria,
 sol verso Borea è men sicura alquanto;
 ma da' primi sospetti ei le munia
 d'alti ripari il suo men forte canto,
 e v'accogliea gran quantitate in fretta
 di gente mercenaria e di soggetta.

90. 1. *Spietatamente è cauto*: formula felice per testimoniare lo stato d'animo di Aladino, tornato alla ferocia giovanile ma cauto, prudente, anche in virtù della sua saggezza di esperto comandante (tanto che l'immaginata violenza dell'ottava 87 si traduce in azione militare assai più accorta). 1. *oblia*: 'dimentica'. 4. *verso Borea*: nella parte nord di Gerusalemme (Borea è il vento che giunge da settentrione). 5-6. *ma da' primi...canto*: 'ma sin dai primi timori aveva protetto (*munia*) il suo lato meno forte con alte opere di difesa (*d'alti ripari*)'. 7-8. *e v'accogliea...di soggetta*: 'e vi andava raccogliendo in tutta fretta un gran numero di mercenari e di suoi sudditi (*soggetta*)'.

CANTO SECONDO

Il canto prende avvio con lo stratagemma suggerito al re di Gerusalemme Aladino da Ismeno, potente mago, per proteggere la città: rubare un'immagine della Vergine dal tempio dei cristiani e nasconderla in una moschea, non prima che il mago abbia pronunciato le sue misteriose e potenti formule. Ma, forse per intervento divino, l'immagine sparisce dalla moschea, facendo fallire miseramente l'incantesimo di Ismeno e suscitando così le ire di Aladino, che vuole trovare e punire il colpevole del furto (1-13). A questo punto, per evitare le dure punizioni che il re minaccia all'intera popolazione cristiana della città, Sofronia, una giovane fanciulla i cui tratti di virginea bellezza e di ardita forza ricordano le eroine bibliche, si presenta davanti al re e, con una sicurezza quasi sfrontata, si autoaccusa del furto, dichiarando di aver bruciato l'immagine per non farla cadere in mani indegne. Mentre sta per essere condannata però giunge dal re un giovane cristiano, Olindo, segretamente innamorato di Sofronia, deciso a salvare la vita della sua amata o, almeno, a morire con lei. Anche lui infatti si accusa del furto, mettendo quasi alla berlina il re Aladino, che decide, alla fine, di punirli tutti e due, condannandoli al rogo (14-37). L'episodio, che parve ai revisori e in parte allo stesso T. poco necessario e quasi esterno rispetto allo sviluppo del poema, ha in realtà una valenza quasi esemplare, disegnando una storia di martirio cristiano che testimonia la forza e la potenza della fede illuminata dalla grazia di Dio. Ma contiene in sé anche elementi di quella sotterranea ambiguità che attraverserà buona parte della narrazione. Olindo e Sofronia infatti, legati allo stesso palo sul rogo, si sacrificano sì per la fede cristiana, ma

spinti da ragioni profondamente diverse. Sofronia, che affronta il supplizio del rogo con lo sguardo rivolto al cielo e quasi senza provare dolore, è mossa da una sincera fede ed è convinta di sacrificarsi per il bene di tutta la cristianità; Olindo, atteggiato ad amante disperato che rimpiange la sua donna tanto da spingersi a deliri di carattere erotico, si mostra ancora tenacemente legato al suo personale desiderio e destino.

Il viso estatico di Sofronia sul rogo viene osservato da un cavaliere che giunge a Gerusalemme: si tratta di Clorinda, una fortissima guerriera che accorre nella città per offrire il suo aiuto ad Aladino nella guerra contro i crociati. Segrete ragioni di affinità psicologica e, come si scoprirà, religiosa, legano Sofronia a Clorinda, che si convince immediatamente, quasi per istinto, che la giovane cristiana è innocente, tanto da spingersi a chiederne la grazia al re, in cambio del proprio aiuto. I due giovani così, per intercessione di Clorinda, si salvano, ma sono costretti, assieme a una buona parte dei cristiani residenti a Gerusalemme, ad abbandonare la città: lontano dai clamori la pudica Sofronia accetterà di sposare Olindo.

La seconda parte del canto (55-95) ci riporta nel campo cristiano con il racconto dell'ambasciata di Alete e Argante, venuti per conto del re d'Egitto presso Goffredo, allo scopo di negoziare la pace e di convincere i crociati a non attaccare Gerusalemme. I due ambasciatori sono del tutto antitetici per stile e atteggiamento: Alete è abile oratore che, in un discorso dissimulato e sinuoso, minaccia e blandisce nello stesso tempo Goffredo; Argante, dopo aver sentito le lucide e asciutte parole di risposta ad Alete di Goffredo, esplode in tutta la sua violenta fisicità minacciando i cristiani. Al termine dell'ambasciata il capitano cristiano congeda i due messaggeri, non prima di aver loro concesso preziosi doni, nel pieno rispetto delle regole della cortesia.

Il canto si chiude con un notturno carico della trepidazione dei cristiani, fiduciosi di poter veder il giorno successivo Gerusalemme (96-97).

Mentre il tiranno s'apparecchia a l'armi,
 soletto Ismeno un dì gli s'appresenta,
 Ismen che trar di sotto a i chiusi marmi
 può corpo estinto, e far che spiri e senta,
 Ismen che al suon de' mormoranti carmi
 sin ne la reggia sua Pluton spaventa,

1. 1. *Mentre...armi*: 'Mentre Aladino, il re di Gerusalemme (*il tiranno*) si prepara per difendersi con le armi'; con evidente riferimento alle ultime ottave del canto precedente, nelle quali si raccontava il piano di consolidamento delle difese della città ideato da Aladino. 2. *soletto...appresenta*: 'solitario gli si presenta un giorno Ismeno'; si tratta di un personaggio immaginario che incarna la potenza della magia nera, del soprannaturale governato dalle forze del male e piegato, in una confusa commistione di riti religiosi, a fini perversi. Ismeno dà corpo a una delle manifestazioni del cosiddetto meraviglioso tassiano, cioè una materia favolosa e prossima alle fantasie cavalleresche, ma credibile agli occhi cristiani. Da notare anche che il nome Ismeno, come già suggeriva Beni, è anagramma di Simon mago (cfr. *Acta ap.* 8, 9-24), il primo e celebre – a partire da Dante – mago profanatore della religione. 3-4. *Ismen...senta*: 'Ismeno che può risuscitare i morti (*trar...corpo estinto*) dalle loro tombe (*i chiusi marmi*), ridonando loro il respiro (*spiri*) e la sensibilità (*senta*)', in altre parole, la vita. Cfr. Virg., *Ecl.* VIII, 98-99: «Moerim, saepe animas imis excire sepulcris /...vidi...». 5-6. *Ismen...spaventa*: 'Ismeno che con la cupa melodia (*suono*) delle sue formule magiche (*carmi*) pronunciate a bassa voce (*mormoranti*) raggiunge e spaventa persino Satana (*Pluton*), nella sua reg-

e i suoi demon ne gli empî uffici impiega
pur come servi, e gli discioglie e lega.

2

Questi or Macone adora, e fu cristiano,
ma i primi riti anco lasciar non pote;
anzi sovente in uso empio e profano
confonde le due leggi a sé mal note,
ed or da le spelonche, ove lontano
dal vulgo essercitar suol l'arti ignote,
vien nel publico rischio al suo signore:
a re malvagio consiglier peggiore.

3

«Signor,» dicea «senza tardar se 'n viene
il vincitor essercito temuto,
ma facciam noi ciò che a noi far conviene:

gia infernale'. 7. *i suoi demon*: 'i demoni di Satana (*suoi*)'; il potere di Ismeno è tale non solo da produrre timore in Satana, ma addirittura da utilizzare le schiere infernali a proprio piacimento. 7-8. *ne gli...lega*: 'e li utilizza per le sue azioni malvage proprio come se fossero suoi servi, trattenendoli e lasciandoli a suo piacimento'.

2. 1. *Macone*: 'Maometto', è quindi di fede mussulmana. 1. *e fu cristiano*: Ismeno è un convertito dalla fede cristiana a quella mussulmana, anche se la sua caratteristica, come si apprende anche dai versi seguenti, è la blasfema unione di riti e formule delle due religioni. 2. *i primi riti*: 'i riti cristiani'. 4. *le due leggi a sé mal note*: '[confonde] i riti e le leggi delle due religioni che non conosce perfettamente'. 5-7. *ed or da le...signore*: 'ed ora dalle grotte (*spelonche*), dove di solito in eremitica solitudine, lontano dal popolo al quale sono sconosciute, è solito esercitare le arti magiche, giunge nel pericolo comune (*pubblico rischio*) dal suo sovrano'. L'immagine del mago *soletto* è conforme al modello dell'indovino solitario e lontano dal mondo (si ricordi, a titolo d'esempio, l'indovina Manto descritta nell'*Inferno* dantesco alla ricerca di un rifugio lontano da «ogne consorzio umano», cfr. *Inf.* XX, 85). 8. *a re...peggiore*: l'alleanza sotto il segno della crudeltà e dell'inganno tra il sovrano e il mago è resa nel verso finale dell'ottava in modo sintetico e icastico.

3. 1-2. *senza tardar...temuto*: 'l'esercito cristiano, temuto per le sue vittorie, procede a tappe forzate, senza incontrare nessuno che lo osta-

CANTO SECONDO

darà il Ciel, darà il mondo a i forti aiuto.
Ben tu di re, di duce hai tutte piene
le parti, e lunge hai visto e provveduto.
S'empie in tal guisa ogn'altro i propri uffici,
tomba fia questa terra a' tuoi nemici.

4

Io, quanto a me, ne vegno, e del periglio
e de l'opre compagno, ad aiutarte:
ciò che può dar di vecchia età consiglio,
tutto prometto, e ciò che magica arte.
Gli angeli che dal Cielo ebbero essiglio
constringerò de le fatiche a parte.
Ma dond'io voglia incominciar gl'incanti
e con quai modi, or narrerotti avanti.

5

Nel tempio de' cristiani occulto giace
un sotterraneo altare, e quivi è il volto
di Colei che sua diva e madre fece
quel vulgo del suo Dio nato e sepolto.

coli'. 4. *darà il Ciel...aiuto*: formula rituale per la quale cfr. *Aen.* X, 284: «*audentis Fortuna iuvat*» e VI, 95-96. 5-6. *ben tu...provveduto*: 'hai compiuto tutti i tuoi doveri (*hai tutte piene le parti*) di re e di comandante, e hai previsto (*lunge hai visto*) ogni insidia e hai predisposto un rimedio'. 7. *S'empie...uffici*: 'se ciascuno compie il suo dovere allo stesso modo (*in tal guisa*)', cioè come lo ha svolto il sovrano. 8. *fia*: 'sarà'.

4. 1-2. *Io...aiutarte*: 'io, per quel che mi riguarda, vengo ad aiutarti, tuo alleato, compagno nei pericoli e nella preparazione delle difese'. 3-4. *ciò che...arte*: 'prometto di darti i saggi consigli dettati dall'esperienza dell'anzianità e tutto il potere delle arti magiche'. 5-6. *Gli angeli...a parte*: 'costringerò i demoni, angeli ribelli condannati all'esilio dal Paradiso, a farsi partecipi delle fatiche', cioè dello sforzo per difendersi dall'esercito cristiano. 7-8. *Ma dond'io...avanti*: 'ma in che modo e quando io voglia iniziare le mie opere di magia, te lo racconterò prima di agire'.

5. 1. *occulto giace*: 'è nascosto'. 3-4. *il volto...sepolto*: della Madonna, cioè 'il volto di Colei che i fedeli cristiani (*quel vulgo*) fa, vene-

Dinanzi al simulacro accesa face
continua splende; egli è in un velo avvolto.
Pendono intorno in lungo ordine i voti
che vi portano i creduli devoti.

6

Or questa effigie lor, di là rapita,
voglio che tu di propria man trasporte
e la riponga entro la tua meschita:
io poscia incanto adoprèrò sì forte
ch'ognor, mentre ella qui fia custodita,
sarà fatal custodia a queste porte;
tra mura inespugnabili il tuo impero
securò fia per novo alto mistero.»

7

Sì disse, e 'l persuase; e impaziente
il re se 'n corse a la magion di Dio,

ra come regina e madre del loro Dio, nato e sepolto come un uomo' (s'intende, quindi, Cristo). 5-6. *Dinanzi...avolto*: 'davanti all'immagine risplende una lampada (*face*) sempre (*continua*) accesa ed è avvolta con un velo'. 7-8. *pendono...devoti*: «cioè gli *ex voto*» (Maier), che i fedeli creduloni (*creduli*) portano all'altare.

6. 1. *questa effigie lor*: 'questa loro immagine'. 3. *meschita*: 'moschea'; Ismeno propone quindi ad Aladino di sottrarre l'immagine e di trasportarla nel luogo di culto dei mussulmani. *Meschita* (al plur. anche a III 11, 4 e XX 85, 3) è tessera dantesca, cfr. *Inf.* VIII, 70, già ripresa anche da Ariosto, *Orl. fur.* XL, 33, 6. 4. *incanto adoprèrò sì forte*: 'utilizzerò (*adoprèrò*) un incanto, una magia così potente'. 6. *fatal custodia*: 'difesa voluta dal fato, quindi inespugnabile'. Si noti il polip-toto *custodita, custodia*. 7-8. *novo alto mistero*: 'prodigio grande e mai visto prima'.

7. 2. *a la magion di Dio*: presso la chiesa dei Cristiani (5, 1) dove era custodita l'immagine; l'espressione *magion di Dio* sembra memoria petrarchesca (cfr. *Rvf* 53, 66: «...a la magion di Dio»), variamente ripresa in ambito lirico nel Cinquecento almeno da Trissino (*Rime* 77,

CANTO SECONDO

e sforzò i sacerdoti, e irriverente
il casto simulacro indi rapio;
e portollo a quel tempio onde sovente
s'irrita il Ciel co 'l folle culto e rio.
Nel profan loco e su la sacra imago
susurrò poi le sue bestemmie il mago.

8
Ma come apparse in ciel l'alba novella,
quel cui l'immondo tempio in guardia è dato
non rivede l'immagine dov'ella
fu posta, e in van cerconne in altro lato.
Tosto n'avisa il re, ch'a la novella
di lui si mostra feramente irato,
ed imagina ben ch'alcun fedele
abbia fatto quel furto, e che se 'l cele.

9
O fu di man fedele opra furtiva,
o pur il Ciel qui sua potenza adopra,

57), Pigna (*Ben divino* 192, 5), B. Tasso (*Rime* III, 65, 18). 3. *sforzò...sacerdoti*: «vinse con la forza la resistenza dei sacerdoti» (Caretto). 3-4. *e irriverente...rapio*: 'e irriverente dal tempio rubò la pura e sacra (*casta*) immagine', cioè quella della Vergine. 5. *a quel...rio*: 'e la portò nella moschea, cioè in quel tempio ove spesso si provoca lo sdegno di Dio esercitando il rito mussulmano, folle e malvagio'. 8. *susurrò...il mago*: 'pronunciò mormorando le sue formule magiche blasfeme'; realizzazione di quanto affermato in 1, 5.

8. 2. *quel...è dato*: il custode della moschea (*tempio immondo*). 4. *in altro lato*: 'in un altro luogo', rispetto a quello in cui era stata posta. 5-6. *ch'a la...irato*: il re 'che, appresa da lui la notizia, si mostra ferocemente irato'. 7-8. *ed imagina...cele*: 'e sospetta che qualche cristiano (*alcun fedele*) abbia fatto quel furto, e che ora lo tenga nascosto'.

9. 1. *di man fedele...furtiva*: 'furto fatto da un cristiano'. Si noti la ripresa interstrofica *fedele* (8, 7) *man fedele* (9, 1) e *furto* (8, 8) *furtiva*

che di Colei ch'è sua regina e diva
sdegnà che loco vil l'imagin copra:
ch'incerta fama è ancor se ciò s'ascriva
ad arte umana od a mirabil opra;
ben è pietà che, la pietade e 'l zelo
uman cedendo, autor se 'n creda il Cielo.

10

Il re ne fa con importuna inchiesta
ricercar ogni chiesa, ogni magione,
ed a chi gli nasconde o manifesta
il furto o il reo, gran pene e premi impone.
Il mago di spiarne anco non resta
con tutte l'arti il ver; ma non s'appone,
ché 'l Cielo, opra sua fosse o fosse altrui,
celolla ad onta de gl'incanti a lui.

(9, 1). 3. *che...diva*: della Vergine; cfr. 5, 3. 4. *sdegnà...copra*: 'sdegnà [sogg. «il ciel» del v. 3] che un luogo blasfemo, vile custodica l'immagine sacra'. 5. *se ciò...opra*: 'se ciò (la sparizione dell'immagine dalla moschea) sia dovuta all'abilità degli uomini (*arte umana*) o a un miracolo divino (*mirabil opra*)'. 7-8. *ben è...Cielo*: 'è segno di vera fede (*pietà*) credere che sia autore di questo fatto il Cielo, cioè che sia un miracolo voluto da Dio, riconoscendo la propria impotenza la devozione (*religione*) e lo zelo umani'.

10. 1. *importuna inchiesta*: 'ricerca inopportuna', perché condotta senza alcun rispetto nelle chiese e nelle case dei cristiani. 3-4. *ed a chi...impone*: «minaccia gravi castighi a chi nasconde il furto o il suo autore e promette, invece, ricompense a chi ne fornisca notizie» (Caretto). 5-6. *Il mago...appone*: 'Ismeno (*il mago*) non smette (*anco non resta*) di cercare per conoscere la verità facendo ricorso a tutte le sue arti magiche, ma non vi riesce (*non s'appone*)'. 7-8. *ché...a lui*: 'perché Dio (*il Cielo*), fosse il furto opera sua o degli uomini, tenne nascosta l'immagine (*celolla*) a Ismeno nonostante (*ad onta*) le sue magie (*incanti*)'. Va ricordato come questo sia il primo episodio nel quale forze infernali e celesti si scontrano sul piano dei poteri soprannaturali, con l'evidente vittoria del *Cielo* che rende vano – quasi irridendolo – il ricorso alle più temibili arti magiche di Ismeno.

11

Ma poi che 'l re crudel vide occultarse
 quel che peccato de' fedeli ei pensa,
 tutto in lor d'odio infellonissi, ed arse
 d'ira e di rabbia immoderata immensa.
 Ogni rispetto oblia, vuol vendicarse,
 segua che pote, e sfogar l'alma accensa.
 «Morrà,» dicea «non andrà l'ira a vòto,
 ne la strage comune il ladro ignoto.

12

Pur che 'l reo non si salvi, il giusto pèra
 e l'innocente; ma qual giusto io dico?

11. 1. *vide occultarse...pensa*: 'vide che gli restava nascosto ciò (sott. il furto) che pensa sia colpa (*peccato*) dei cristiani (*de' fedeli*)'. Dopo due ottave nelle quali il punto di vista è stato assunto dal narratore, ora il racconto torna ad essere dominato dalla prospettiva di Aladino, sicuro che il furto sia opera dei cittadini cristiani di Gerusalemme e pronto a dare il via a una esemplare punizione. 3-4. *tutto in...immensa*: '[Aladino] si accese d'odio sino ad abbandonarsi alla crudeltà contro i cristiani, acceso d'ira incontrollata e di rabbia infinita'. Ancora una volta, e con un sapiente rovesciamento dell'ordine delle parole per dare valore di soggetto logico all'*odio*, di Aladino ci viene offerto un ritratto di capitano e cavaliere così incapace di controllare le sue reazioni, preda di un'ira che sembra dominarlo, da divenire poco accorto nella gestione del suo potere (come si vede anche nei versi successivi). 5. *Ogni rispetto oblia*: 'dimentica ogni cautela' nei confronti dell'esercito cristiano (si ricordi che Aladino sa di doverci guardare sia dalle forze esterne alla città, l'esercito crociato, con il quale spera di venire a patti, sia da quelle interne, come anche dal rischio di un'alleanza tra queste due parti). 6. *segua che pote*: 'accada poi quel che deve accadere'. Aladino non si preoccupa delle conseguenze politiche e militari del suo gesto. 6. *alma accensa*: 'l'anima infiammata' dal desiderio di vendetta; cfr. *arse* a 11, 3. 7-8. *Morrà...il ladro ignoto*: 'l'ira non colpirà a vuoto, morirà il ladro sconosciuto nella strage di tutti i cristiani'. Anche in questo caso il rovesciamento dell'ordine delle parole «rende anche la violenza vocale della scena, la veemenza con cui le parole sono pronunziate» (Chiappelli).

12. 1. *l reo*: 'il colpevole', riprende, variandolo, il *ladro ignoto* di 11, 8. 1. *pèra*: 'perisca, muoia'. Gentili ricorda, per questa espressio-

è colpevol ciascun, né in loro schiera
 uom fu giamai del nostro nome amico.
 S'anima v'è nel novo error sincera,
 basti a novella pena un fallo antico.
 Su su, fedeli miei, su via prendete
 le fiamme e 'l ferro, ardetè ed uccidete.»

13

Così parla a le turbe, e se n'intese
 la fama tra' fedeli immantinente,
 ch'attoniti restà, sì gli sorprese
 il timor de la morte omai presente;
 e non è chi la fuga o le difese,
 lo scusar o 'l pregare ardisca o tente.
 Ma le timide genti e irrisolute
 donde meno speraro ebber salute.

ne, la massima di Traiano: «satius est impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnari» 3. *ciascun*: 'tutti'. 3. *in loro schiera*: tra i cristiani di Gerusalemme. 4. *dal nostro nome*: 'da chi appartiene alla nostra religione'. 5-6. *S'anima...antico*: 'se pure vi fosse qualche cristiano innocente (*sincera*) nel recente furto (*novo error*), basti a condannarla ad una nuova punizione una antica colpa', cioè l'essere sempre stata ostile alla religione mussulmana. 7-8. *su su...uccidete*: cfr. *Aen.* IV, 593-594: «...Ite / ferte citi flammās, date tela...».

13. 1-2. *e se n'intese...immantinente*: 'e si diffuse (*se n'intese*) rapidamente la notizia (*la fama*) tra i cristiani (*tra' fedeli*)'. 4. *morte...presente*: '[il timore] di una morte ormai vicina, imminente'. Immagine virgiliana (*Aen.* I, 91) già ripresa da Ariosto, *Orl. fur.* XLI, 15, 8 («e sta presente inevitabil morte») e, soprattutto, da T. nel *Rinaldo* VI, 33, 6: «... morte omai vede presente». 5-6. *e non... tente*: 'e non c'è nessuno che si arrischi (*ardisca*) a fuggire o a difendersi o che tenti (*tente*) di ottenere la grazia supplicando e scusandosi', con Aladino. Come suggerisce Chiappelli, il procedimento chiasico traduce l'«esitare disperato» dei cristiani di Gerusalemme, anticipando, per suggestione, il v. 7 dell'ottava. 7. *timide genti irrisolute*: 'la popolazione cristiana timorosa (*timide*) e indecisa sul da farsi (*irrisolute*)'. 8. *donde...salute*: 'ebbero la salvezza da dove avevano meno speranza'.

14

Vergine era fra lor di già matura
 verginità, d'alti pensieri e regi,
 d'alta beltà; ma sua beltà non cura,
 o tanto sol quant'onestà se 'n fregi.
 È il suo pregio maggior che tra le mura
 d'angusta casa asconde i suoi gran pregi,
 e de' vagheggiatori ella s'involà
 a le lodi, a gli sguardi, inculta e sola.

14. 1. *Vergine*: il tratto che caratterizza Sofronia sin dalla sua entrata in scena è la verginità, il cui campo semantico si irraggia per tutto l'episodio (14, 2; 15, 8; 17, 6; 18, 1) e trova ragioni di continuità e segreta affinità con la guerriera pagana Clorinda, che giocherà un ruolo decisivo nello sviluppo dell'episodio. 1-2. *di già matura verginità*: ormai già in età da marito; cfr. Stazio, *Achill.* I, 292: «virginitas maturatoris», Orazio, *Carm.* III, VI, 22: «matura virgo» e Tasso, *Galealto* I, II, 257: «...vergine matura»; ma più che il debito nei confronti della tradizione vale la pena registrare come qui si avvii la caratterizzazione di Sofronia sul filo di un'apparente tensione ossimorica di natura lirico-amorosa, ma in realtà piegata verso esiti di eroismo biblico e cristiano, con sapiente rifunzionalizzazione del linguaggio lirico verso esiti ideologici che consuevano con quelli più generali del poema (e forse qui sarà da ricercare il motivo delle resistenze tassiane a rimuovere o a spostare l'episodio, come, con insistenza, i revisori proponevano; ma su questo punto cfr. Güntert 1989: 81-104; Soldani 1997). 2. *regi*: 'nobili'. Cfr. Petrarca, *Rvf* 238, 4: «...alto pensiero» (Natali 1996: 30), variamente ripreso, ad es. da Giraldis, *Ercole* I, 52, 8: «armata di reali alti pensieri». 4. *o tanto...fregi*: 'o si preoccupa della sua bellezza solo per quel tanto che la sua onestà se ne possa adornare'; cfr. *Rvf* 264, 12-14: «l'altà beltà, ch'al mondo non ha pare, / noia t'è, se non quanto il bel tesoro / di castità par ch'ella adorni e fregi». 5-6. *È il...pregi*: 'la sua maggior virtù è che nasconde tra le strette mura della sua casa la sua straordinaria bellezza'; si osservi il minuzioso lavoro retorico di riprese (*pregio...pregi*) che punteggia il racconto con i termini semanticamente più rappresentativi. 7-8. *e de'...sola*: 'e si sottrae (*s'involà*) alle lodi e agli sguardi degli spasimanti (*de vagheggiatori*), modesta (*inculta*) e solitaria'. *Inculta*, con il valore di non curata, è significativamente utilizzato dallo stesso Tasso nel *Galealto* prima e nel *Torrismondo* II, IV, 22-31: «Bellezza inculta e chiusa in umil gonna / è quasi rozza e mal polita gemma / [...] / Questa nostra bellezza, onde cotanto / se 'n va femineo stuol lieto e superbo, / di natura stimo io dannoso dono, / che nuoce a chi 'l possiede ed a chi 'l mira. / Lo qual vergine saggia anzi dovrebbe / celar, ch'in lie-

15

Pur guardia esser non può ch'in tutto celi
 beltà degna ch'appaia e che s'ammiri;
 né tu il consenti, Amor, ma la riveli
 d'un giovenetto a i cupidi desiri.
 Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli
 di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri,
 tu per mille custodie entro a i più casti
 verginei alberghi il guardo altrui portasti.

16

Colei Sofronia, Olindo egli s'appella,
 d'una cittate entrambi e d'una fede.

ta danza od in teatro / spesso mostrarla altrui». Questo tratto di Sofronia ha permesso di ipotizzare una dipendenza, per il personaggio, dal trattato di Sant'Ambrogio *De virginibus* II, iv: «Antiochiae nuper virgo quaedam fuit fugitans publici visus». Affinità sono riscontrabili, per questa come per la precedente ottava, con il racconto biblico di Giuditta (*Judith* 8, 5-10, 4; cfr. Bragantini 2005: 89-91).

15. 1. *guardia*: 'difesa, protezione'. 2. *in tutto celi*: 'nasconda del tutto'. 3-4. *ma la...desiri*: 'ma la sveli (*riveli*) ai bramosi (*cupidi*) desideri di un giovinetto', cioè Olindo, protagonista dell'episodio narrato nel seguito. 5-6. *Amor...giri*: 'Amore che ora, cieco, ci copri gli occhi con una benda e ora, dotato di cento occhi come Argo, ce li apri e li muovi' per indagare. *Argo*: il mitico mostro con cento occhi incaricato da Gione di spiare Io, da lui amata. Qui come attributo d'Amore, in contrasto ossimorico tra cecità e cupido sguardo. Si ricordi che al tema mitologico di Argo e Giunone T. dedica il madrigale XV, *Gelosa dea, che giova*. 7-8. *tu...portasti*: 'tu hai condotto (*portasti*) lo sguardo dell'amante (*altrui*)', cioè Olindo, pur attraverso mille impedimenti (*per mille insidie*), nella casa di Sofronia (*virginei alberghi*)'.

16. 1-2. *Sofronia...fede*: i nomi dei due personaggi, entrambi cittadini di Gerusalemme e cristiani (*d'una cittate entrambi e d'una fede*), sono introdotti con un gioco chiasmico che struttura poi l'intera – elaboratissima – ottava, a immagine dello stretto legame che tra i due si instaura nel racconto (e, sul tono lirico e retoricamente denso, si vedano le parole di Beni: «questa stanza [...] è tenuta molto artificiosa, massime per li tanti antiteti o contraposti [...] onde sovviemmi che fin ne'

Ei che modesto è sì com'essa è bella,
 brama assai, poco spera, e nulla chiede;
 né sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
 o lo sprezza, o no 'l vede, o non s'avede.
 Così fin ora il misero ha servito
 o non visto, o mal noto, o mal gradito.

17

S'ode l'annunzio intanto, e che s'appresta
 miserabile strage al popol loro.
 A lei, che generosa è quanto onesta,
 viene in pensier come salvar costoro.
 Move fortezza il gran pensier, l'arresta
 poi la vergogna e 'l verginal decoro;

primi giorni ch'uscì in luce questo poema, fu la presente stanza avvertita per molto artificiosa, e quasi troppo fiorita»). Molti i modelli cui T. potrebbe essersi ispirato per l'episodio: la novella boccacciana di Gian da Procida e Restituuta d'Ischia (*Dec.* V, 6), con ripresa anche del medesimo motivo nel *Filocolo* (IV, 132 sgg.), le coppie della tradizione classica (Pilade e Oreste dall'*Ifigenia in Tauride* di Euripide, Antigone e Ismene dall'*Antigone* di Sofocle), ma anche, in virtù dell'aura sacra e biblica che circonda il personaggio di Sofronia, la Giuditta dell'Antico Testamento e il trattato di Sant'Ambrogio *De virginibus* per la coppia di Teodora e Didimo. Ispirazione per l'introduzione dell'episodio, che non mancava di preoccupare T. durante la revisione romana per il timore del suo scarso legame con il racconto principale e per il rischio di un eccesso di lascivia intrecciato a temi sacri (cfr. *LP* V, 2), potrebbe anche essere un fatto narrato da Guglielmo Tirio, *Historia* I, 5 (si riferisce, in realtà, di un gesto sacrilego di cui si accolla la colpa un giovane cristiano per salvare i suoi correligionari). 4. *brama...chiede*: con sapiente *gradatio* retorica viene rappresentato il mondo sentimentale di Olindo, arso da un grande desiderio. La struttura tripartita del verso viene ripresa, con evidente parallelismo, ai vv. 6 e 8. 5. *né sa...ardisce*: 'né sa dichiarare il suo amore, né, sapendolo, ha il coraggio di farlo'. 6. *s'avede*: 'non si accorge'. 7. *il misero ha servito*: 'l'amante infelice ha prestato il suo servizio di innamorato'. 8. *o non visto...mal gradito*: riprende, modificando l'ordine degli elementi, il v. 6.

17. 2. *miserabile*: 'penosa', tale da suscitare pietà. 5-6. *Move...decoro*: 'la fortezza, l'energia spirituale agita il nobile proposito (*pen-*

vince fortezza, anzi s'accorda e face
sé vergognosa e la vergogna audace.

18

La vergine tra 'l vulgo uscì soletta,
non coprì sue bellezze, e non l'espose,
raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
con ischive maniere e generose.
Non sai ben dir s'adorna o se negletta,
se caso od arte il bel volto compose.

sier), cioè salvare i cristiani di Gerusalemme dalla *strage*, lo frena poi la vergogna e il contegno pudico della fanciulla'. Si ricordi che la *fortezza* è una delle quattro virtù cardinali del cattolicesimo grazie alla quale il fedele supera le avversità per compiere il proprio cammino di perfezione, non facendosi trattenere da pusillanimità o pigrizia: è, insomma, la via per un eroismo da martire cristiano incarnato da Sofronia. La soluzione del narratore di procedere a una progressiva messa a fuoco – sotto gli occhi dei lettori – dei valori interiori di Sofronia dà vita a versi costruiti per «correzione interna», secondo la felice formula di Chiappelli. 7-8. *e face...audace*: 'e [la fortezza] si rende pudica e la pudicizia diventa audace'.

18. 1. *soletta*: cfr. *Tr. Cup.* III, 55: «...e lei tornar soletta», riferito all'eroina biblica Giuditta, con la quale ha diverse ragioni di affinità Sofronia. Non si dimentichi inoltre che *soletto* si era presentato all'esordio del canto il mago Ismeno, del quale Sofronia sembra essere la vera antagonista (rende vano, in forza della sua virtù, il piano del mago). «Soletta», in relazione a una figura femminile, è usato almeno anche da Dante per Matelda (*Purg.* XXVIII, 40), da Boccaccio per Emilia nel *Teseida* (III, 8, 5) e da Poliziano per Simonetta nelle *Stanze* (I, 52, 2). Questa stanza stabilisce un legame evidente, sia pure per antitesi, con l'apparizione di Armida nel campo cristiano («Sofronia è l'alternativa cristiana di Armida» Raimondi 1980: 170), cfr. IV, 28 sgg. e n. a IV, 25, 8. 3. *raccolse...ristretta*: 'tenne lo sguardo rivolto verso il basso e andò avvolta in un velo'; cfr. *Rvf* 11, 10: «e l'amoroso sguardo in sé raccolto» (e si ricordi che si tratta della ballata *Lassare il velo* dedicata al motivo del velo che cela la bellezza della donna). 4. *con ischive...generose*: 'con modi risovati (*ischive*) e nobili (*generose*)', sorta di messa in opera fisica del connubio di *fortezza* e *vergogna* annunciato a 12, 7-8. 5. *negletta*: 'trascurata', nel senso di 'naturale' in opposizione ad *adorna*; cfr. per lo sviluppo del concetto i vv. sgg. 6. *arte*: 'artifi-

Di natura, d'Amor, de' cieli amici
le negligenze sue sono artifici.

19

Mirata da ciascun passa, e non mira
l'altera donna, e innanzi al re se 'n viene.
Né, perché irato il veggia, il piè ritira,
ma il fero aspetto intrepida sostiene.
«Vengo, signor,» gli disse «e 'ntanto l'ira
prego sospenda e 'l tuo popolo affrene:
vengo a scoprirti, e vengo a darti preso
quel reo che cerchi, onde sei tanto offeso.»

20

A l'onesta baldanza, a l'improvviso
folgorar di bellezze altere e sante,
quasi confuso il re, quasi conquiso,

cio'. 7-8. *Di natura...artifici*: «i suoi atteggiamenti spontanei, non ricercati, sono *artifici*, consapevoli accorgimenti della natura, di Amore e delle favorevoli influenze astrali» (Maier).

19. 1. *mirata...e non mira*: 'guardata da tutti passa ma lei non guarda nessuno'; si osservi il poliptoto *mirata...mira*; il verso sembra tramutato dal ricordo dell'effetto che Giuditta, nel racconto biblico, produce quando passa tra le persone: «stupentes mirati sunt nimis pulchritudinem eius», *Iudith* 10, 7. 2. *altera donna*: di marca petrarchesca (almeno *Rvf* 115, 1-2), il sintagma appartiene a pieno titolo al codice lirico quattro-cinquecentesco. 3. *né...ritira*: 'né torna indietro perché lo vede irato'. 4. *fero aspetto*: 'il volto minaccioso'. 6. *popol affrene*. 'trattieni, frena il tuo popolo' dal compiere la prevista strage di cristiani. 7. *scopirti*: 'svelarti, rivelarti' la verità in merito al furto. 7-8. *darti preso...che cerchi*: 'a consegnarti il colpevole (*reo*) che cerchi'. 8. *onde*: 'da cui' sei così offeso.

20. 1. *onesta baldanza*: 'la temerarietà'. 2. *folgorar*: 'risplendere' di una bellezza orgogliosa e circonfusa di santità. 3. *quasi...conquiso*: 'quasi confuso e quasi conquistato'; Aladino, sbigottito dalla bellezza di Sofronia, sembra quasi cedere e farsi conquistare da lei.

frenò lo sdegno, e placò il fer semblante.
 S'egli era d'alma o se costei di viso
 severa manco, ei diveniane amante;
 ma ritrosa beltà ritroso core
 non prende, e sono i vezzi esca d'Amore.

21

Fu stupor, fu vaghezza, e fu diletto,
 s'amor non fu, che mosse il cor villano.
 «Narra» ei le dice «il tutto; ecco, io commetto
 che non s'offenda il popol tuo cristiano.»
 Ed ella: «Il reo si trova al tuo cospetto:
 opra è il furto, signor, di questa mano;
 io l'immagine tolsi, io son colei
 che tu ricerchi, e me punir tu déi».

22

Così al publico fato il capo altero
 offerse, e 'l volse in sé sola raccorre.

4. *placò...sembiante*: 'rabbonì il suo aspetto feroce'. 5-6. *S'egli era...amante*: 'se Aladino (*egli*) fosse stato di animo meno severo o se lei fosse stata d'aspetto meno altero, Aladino se ne sarebbe innamorato (*amante*)'. 7-8. *ma ritrosa...Amore*: 'ma una bellezza ritrosa e severa come quella di Sofronia non conquista un cuore duro e ostile come quello di Aladino; sono soltanto i vezzi, le lusinghe, gli inganni (*esche*) che accendono l'amore'. Sofronia non intende utilizzare il suo fascino per ingannare Aladino, certa della ragione della fede religiosa. È un atteggiamento diametralmente opposto a quello che terrà la pagana Armida di fronte a Goffredo (cfr. IV, 38).

21. 2. *che mosse il...villano*: 'che commosse il cuore rozzo' di Aladino. Si noti come il primo verso renda il senso di sospeso disorientamento del sovrano di fronte alla bellezza di Sofronia (e cfr. 22, 3 e 5-6). 3. *commetto*: 'ordino'. 5. *il...cospetto*: 'il colpevole (*reo*) si trova di fronte a te'. 8. *déi*: 'devi'.

22. 1-2. *Così...raccorre*: 'Così offrì il suo volto fiero al destino (*fato*) comune (*publico*), di tutti i cristiani di Gerusalemme, e lo vol-

Magnanima menzogna, or quand'è il vero
 sì bello che si possa a te preporre?
 Riman sospeso, e non sì tosto il fero
 tiranno a l'ira, come suol, trascorre.
 Poi la richiede: «I' vuo' che tu mi scopra
 chi diè consiglio, e chi fu insieme a l'opra».

23

«Non volsi far de la mia gloria altrui
 né pur minima parte;» ella gli dice
 «sol di me stessa io consapevol fui,
 sol consigliera, e sola esecutrice.»
 «Dunque in te sola» ripigliò colui
 «caderà l'ira mia vendicatrice.»

le raccogliere (*raccòrre*) solo su di sé, farsene carico da sola'. 3-4. *Magnanima...preporre*: 'bugia, menzogna così onorevole e coraggiosa; quando è che la verità si presenta così bella che la si possa anteporre a te?'; cfr. per l'espressione Orazio, *Carm.* III, XI, «perium fuit in parentem / splendide mendax...»; ma tutto il commento del narratore all'azione di Sofronia vuole sottolineare come la menzogna possa essere strumento di virtù, una sorta di "onestà dissimulazione"; tale giudizio comporta, sul piano della rappresentazione del narrato, un'esplicita apertura a forme di ambiguità, come testimonianza del resto anche il dettato retorico con l'accumularsi di ossimori, chiasmi e paradossi che si registra nelle ottave successive; per questo aspetto cfr. Baldassarri 1982: 51; Erspamer 1989: 123-126; Soldani 1997: 90. Si ricordi come, in anni più tardi, T. stesso riferirà il sintagma oraziano «splendide mendax» a Omero, in relazione al dibattito attorno a letteratura e storia, cfr. *Giudicio* II, 115. 5-6. *Riman...trascorre*: 'resta incerto (*sospeso*), e non si volge (*trascorre*) all'ira il feroce tiranno con la rapidità (*tosto*) solita (*come suol*)'. 7. *la richiede*: 'le chiede'. 7-8. *I' vuo'...opra*: 'voglio che tu riveli (*scuopra*) chi ha suggerito, progettato (*diè consiglio*) l'impresa e chi è stato tuo complice (*insieme a l'opra*)'.

23. 1-2. *Non volsi...parte*: 'non volli che nessun altro partecipasse, nemmeno in minima parte, della mia gloria'. 3. *consapevol*: 'compiace'. 4. *sol consigliera...esecutrice*: risponde alle domande di Aladino a 22, 7-8. 5-6. *Dunque in te sola...vendicatrice*: 'solamente su (*in*) di

Diss'ella: «È giusto: esser a me conviene,
se fui sola a l'onor, sola a le pene».

24

Qui comincia il tiranno a risdegnarsi;
poi le dimanda: «Ov'hai l'imgo ascosa?».
«Non la nascosi,» a lui risponde «io l'arsi,
e l'arderla stimai laudabil cosa;
così almen non potrà più violarsi
per man di miscredenti ingiuriosa.
Signore, o chiedi il furto, o 'l ladro chiedi:
quel no 'l vedrai in eterno, e questo il vedi.

25

Benché né furto è il mio, né ladra i' sono:
giust'è ritòr ciò ch'a gran torto è tolto.»

te, dunque, ricadrà (*caderà*) la mia ira vendicatrice'. 7-8. *esser a me...le pene*: 'si addice a me, si confà a me essere sola nella punizione, se sono stata sola nell'onore, cioè nel furto'. Si noti come, nell'accettare con spavalda fermezza la sentenza, Sofronia definisca, in modo quasi irridente, *onor* il furto (e, del resto, ai vv. 1-2 aveva definito *gloria* il frutto dell'impresa; e cfr. 25, 1-2).

24. 1. *risdegnarsi*: 'a sdegnarsi nuovamente', spazientito per il tono quasi insolente delle risposte di Sofronia. 2. *Ov'hai l'imgo ascosa?*: 'dove hai nascosto l'immagine della Vergine?'. 3. *l'arsi*: 'la bruciai'. 4. *laudabil cosa*: 'azione degna di lode'. 4-5. *così almen...ingiuriosa*: 'così almeno non potrà più essere profanata (*violarsi*) dalla mano oltraggiosa degli infedeli (*miscredenti*)'. Sofronia, come già nell'ottava precedente e poi in quella successiva, difende con fierezza il suo gesto e, con esso, la sua religione. 7. *il furto*: 'il dipinto della Vergine rubato'. 8. *in eterno*: 'mai più', dato che dichiara di averlo bruciato.

25. 2. *giusto...tolto*: 'è giusto, è lecito riprendere ciò che è stato tolto, rubato ingiustamente (*a gran torto*)'. Al termine del suo intervento, Sofronia dichiara con grande lucidità la legittimità del suo gesto, svelando nel contempo le ragioni insidiosamente disoneste di Aladino.

Or, quest'udendo, in minaccievol suono
 freme il tiranno, e 'l fren de l'ira è sciolto.
 Non speri più di ritrovar perdono
 cor pudico, alta mente e nobil volto;
 e 'ndarno Amor contr'a lo sdegno crudo
 di sua vaga bellezza a lei fa scudo.

26

Presa è la bella donna, e 'ncrudelito
 il re la danna entr'un incendio a morte.
 Già 'l velo e 'l casto manto a lei rapito,
 stringon le molli braccia aspre ritorte.
 Ella si tace, e in lei non sbigottito,
 ma pur commosso alquanto è il petto forte;
 e smarrisce il bel volto in un colore
 che non è pallidezza, ma candore.

3. *in minaccievol suono*: 'con parole intimidatorie, minacciose'. 6. *cor pudico...volto*: 'cuore pudico, una mente (*pensiero*) saggia e un volto nobile'; sono gli attributi di Sofronia che ora, per le parole pronunciate, non potrà più contare sulla clemenza del sovrano mossa dal suo aspetto bello e fiero. Cfr. *Tr. Mor.* I, 7: «...che col cor pudico / e d'un bel viso e de' pensier schivi». 7-8. *e 'ndarno...scudo*: 'invano (*indarno*) Amore cerca di proteggere Sofronia, di farle scudo esaltando la sua bellezza contro la feroce ira di Aladino'. Per *vaga bellezza* cfr. Petrarca, *Rvf* 260, 7: «...con sua vaga bellezza» (Natali 1996: 30, n. 11).

26. 1. *Presa*: «afferrata violentemente» (Caretti). 2. *il re...morte*: 'il re la condanna a morte sul rogo (*entr'un incendio*)'. 3. *Già...rapito*: 'immediatamente (*già*) le viene strappato di dosso (*rapito*) il velo e il mantello che le copriva in modo pudico, casto il corpo'. Cfr. 18, 1-4. 4. *stringon...ritorte*: 'le corde (*ritorte*) ruvide (*aspre*) stringono le braccia delicate' di Sofronia. 5-6. *Ella...forte*: 'resta silenziosa e il suo animo forte, valoroso se non è turbato, almeno è profondamente commosso'. 7-8. *e smarrisce...candore*: 'e il suo volto perde il suo colorito, sbianca, ma non per la pallidezza, bensì per il candore'. Per la definizione di questo pallore virgineo che fa trasparire forza più che debolezza cfr. *Tr. Mor.* I, 166: «Pallida no, ma più che neve bianca» (Ferrari).

27

Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
già 'l popol s'era: Olindo anco v'accorse.
Dubbia era la persona e certo il fatto;
venia, che fosse la sua donna in forse.
Come la bella prigioniera in atto
non pur di rea, ma di dannata ei scorse,
come i ministri al duro ufficio intenti
vide, precipitoso urtò le genti.

28

Al re gridò: «Non è, non è già rea
costei del furto, e per follia se 'n vanta.
Non pensò, non ardì, né far potea
donna sola e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi? e de la Dea
con qual arti involò l'imagin santa?

27. 1. *il gran caso*: 'la notizia del ritrovamento del ladro e della sua condanna a morte'. 1-2. *e quivi...s'era*: 'e un gran numero di persone si era rapidamente (*già*) radunato nel luogo'. 3. *Dubbia...il fatto*: 'il fatto, cioè la condanna, era sicuro (*certo*), ma non era sicuro chi fosse il colpevole (*persona*) destinato al rogo'. 4. *venia...forse*: '[Olindo] accorreva avendo timore che fosse la sua donna', Sofronia. 5-6. *Come...scorse*: 'non appena (*come*) vide (*scorse*) Sofronia (*la bella prigioniera*) non solo colpevole, ma condannata'. 7. *i ministri...intenti*: 'gli esecutori del crudele incarico, cioè attuare la pena di morte con il rogo'. 8. *precipitoso...genti*: «si fece impetuosamente largo tra la folla» (Caretti).

28. 1-7 *Non è, non...furata*: tutta la battuta di Olindo è modellata, anche per la concitazione drammatica, su quella che pronuncia Niso per difendere l'amico Eurialo nel IX dell'*Eneide* (vv. 427-430): «Me, me! Adsum, qui feci, in me convertite ferrum / o Rutuli! Mea fraus omnis; nihil iste nec ausus, / nec potuit: caelum hoc et conscia sidera testor!» / Tantum infelicem nimium dilexit amicum». 1. *rea*: 'colpevole'. 3-4. *Non pensò...cotanta*: 'non ha potuto progettare (*pensò*), non ebbe così tanto coraggio (*ardì*) né poteva far da sola e con poca esperienza un'impresa così ardua (*opra cotanta*)'. 5-6. *e de la Dea...santa*: 'e in che modo, con quali arti rubò (*involò*) l'immagine

Se 'l fece, il narri. Io l'ho, signor, furata». Ahi! tanto amò la non amante amata.

29

Soggiunse poscia: «Io là, donde riceve l'alta vostra meschita e l'aura e 'l die, di notte ascési, e trapassai per breve foro tentando inaccessibil vie. A me l'onor, la morte a me si deve: non usurpi costei le pene mie. Mie son quelle catene, e per me questa fiamma s'accende, e 'l rogo a me s'appresta».

30

Alza Sofronia il viso, e umanamente con occhi di pietade in lui rimira. «A che ne vieni, o misero innocente? qual consiglio o furor ti guida o tira?

santa della Vergine (*Dea*)?'. 7. *Se 'l...narri*: 'se ha compiuto veramente il furto, racconti', come lo ha fatto. 7. *furata*: 'rubata'. 8. *Ahi...amata*: 'ah, così tanto fu acceso d'amore per la donna che amava, benché non fosse ricambiato'. Cfr. Dante, *Inf.* V, 103: «amor, ch'a nullo amato, amar perdona».

29. 1. *poscia*: 'poi'. 1-3. *Io...ascési*: 'io sono salito (*ascési*), con la complicità della notte, sin dove (*là*) la vostra alta moschea (*meschita*) riceve aria (*aura*) e luce (*die*)', cioè per un'apertura, una sorta di finestra. 3-4. *e trapassai...vie*: 'e passai attraverso (*trapassai*) uno stretto pertugio (*breve foro*) tentando vie sino ad allora ritenute inaccessibili (*inaccessibil vie*)'. 7. *catene*: le corde che tengono legate le *molli braccia* (26, 4) di Sofronia. 8. *e 'l rogo...appresta*: 'per me si prepari il rogo' per eseguire la condanna ordinata da Aladino.

30. 1-2. *e umanamente...rimira*: 'e con dolcezza (*umanamente*) con uno sguardo ricolmo di pietà lo guarda intensamente (*rimira*), con attenzione'. 2. *A che ne vieni?*: 'perché vieni qui, con quale scopo?'. 4. *qual...tira?*: «quale meditato progetto ti guida oppure quale irrazio-

Non son io dunque senza te possente
a sostener ciò che d'un uom può l'ira?
Ho petto anch'io, ch'ad una morte crede
di bastar solo, e compagnia non chiede.»

31

Così parla a l'amante; e no 'l dispone
sì ch'egli si disdica, e pensier mute.
Oh spettacolo grande, ove a tenzone
sono Amore e magnanima virtute!
ove la morte al vincitor si pone
in premio, e 'l mal del vinto è la salute!
Ma più s'irrita il re quant'ella ed esso
è più costante in incolpar se stesso.

32

Pargli che vilipeso egli ne resti,
e ch'in disprezzo suo sprezzin le pene.
«Credasi» dice «ad ambo; e quella e questi
vinca, e la palma sia qual si conviene.»

nale impeto ti trascina e sospinge?» (Caretto). 5-6. *Non son io...ira?*: 'non sono dunque capace (*possente*) di sostenere senza di te tutto ciò che può provocare l'ira di un uomo?'. 7. *Ho petto*: 'anch'io ho cuore, ardimento'. 7-8. *ch'ad una...chiede*: '[coraggio, cuore] che crede di essere forte abbastanza per una morte, e non vuole compagnia'.

31. 1-2. *e no 'l dispone...mute*: 'ma non lo convince a far sì che smentisca quanto ha detto, e cambi (*mute*) la sua intenzione (*pensier*)'. 3-4. *a tenzone...virtute*: 'fanno a gara, competono tra di loro l'amore (di Olindo) e la grande virtù (di Sofronia)'. Sono i moventi segreti che spingono i due personaggi a cercare la morte, come si vedrà anche nelle ott. seguenti. 5. *si pone*: 'si dà' come premio, con un rovesciamento logico (la morte è il premio, la sopravvivenza il castigo). 7-8. *quant'ella...se stes- so*: 'quanto Sofronia e Olindo insistono a dare la colpa a se stessi'.

32. 1. *Pargli...resti*: 'gli sembra di essere offeso, denigrato'. 2. *e ch'in...pene*: 'e che disprezzino le pene inflitte, e in questo modo disprezzino lui'. 3. *Credasi...ambo*: 'si creda a tutti e due'. 4. *palma*: 'il

Indi accenna a i sergenti, i quai son presti
 a legar il garzon di lor catene.
 Sono ambo stretti al palo stesso; e vòlto
 è il tergo al tergo, e 'l volto ascoso al volto.

33

Composto è lor d'intorno il rogo omai,
 e già le fiamme il mantice v'incita,
 quand'il fanciullo in dolorosi lai
 proruppe, e disse a lei ch'è seco unita:
 «Quest'è dunque quel laccio ond'io sperai
 teco accoppiarmi in compagnia di vita?
 questo è quel foco ch'io credea ch'i cori
 ne dovesse infiammar d'eguali ardori?

premio' sia quello meritato, cioè, sarcasticamente, sia data la morte a entrambi. 5. *sergenti*: gli uomini addetti all'esecuzione della pena. 5. *presti*: 'rapidi'. 7. *stretti*: 'legati'. 7-8. *e vòlto...volto*: 'e la schiena è contrapposta, rivolta all'altra schiena, il volto nascosto (*ascoso*) all'altro volto'. Si noti l'elaboratissima tornitura retorico-metrica del distico finale. Per la situazione narrativa sono state notate affinità con *Dec.* V, 6, 25, sgg. (Gian da Procida e Restituuta condannati al rogo dal re sono legati al palo schiena contro schiena). Nella redazione precedente T., accentuando i toni lirici e patetici, aveva scritto: «...o fosse volto a volto!», ma poi, seguendo i consigli di Scipione Gonzaga, aveva modificato il verso in maniera più consona al tono epico del racconto e al ruolo che il narratore vi deve avere (cfr. *LP* XXVIII, 13: «certo quelle parole [*o fosse volto a volto*] non convengono in persona di grave poeta, quale dev'esser principalmente l'epico»).

33. 1. *Composto...omai*: 'Ormai il rogo è preparato (*composto*) attorno a loro'. 2. *il mantice v'incita*: 'il mantice alimenta' le fiamme. 3-4. *in dolorosi lai proruppe*: 'Olindo esplose in lamenti penosi'. 5-6. *Quest'è...vita?*: 'è questo dunque il vincolo, il legame (*laccio*) con il quale io ho sperato di legarmi a te per sempre?'. Il *laccio*, qui da intendere come 'catena', a significare il legame profondo tra amante e amata, è sostantivo proprio della tradizione lirico-amorosa che lo deriva da Ovidio, *Met.* IV, 678-679: «O – dixit – non istis digna catenis / sed quibus inter se cupidi iunguntur amantes» (con riverberi anche virgiliani, in part. *Aen.* XI, 54-55 e IV, 596, cfr. Ferretti 2006: 177). Sul filo dell'ambigua polisemia permessa dal linguaggio amoroso anche il prosiegua del discorso di Olindo. 8. *ne*: 'ci'. 8. *eguali ardori*: la speranza

34

Altre fiamme, altri nodi Amor promise,
altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
Tropo, ah! ben troppo, ella già noi divise,
ma duramente or ne congiunge in morte.
Piacemi almen, poich'in sì strane guise
morir pur déi, del rogo esser consorte,
se del letto non fui; duolmi il tuo fato,
il mio non già, poich'io ti moro a lato.

35

Ed oh mia sorte avventurosa a pieno!
oh fortunati miei dolci martìri!
s'impetrarò che, giunto seno a seno,
l'anima mia ne la tua bocca io spiri;
e venendo tu meco a un tempo meno,
in me fuor mandi gli ultimi sospiri».

di Olindo è di un amore ricambiato, reciproco, benché Sofronia mai sembra aver dimostrato interesse nei suoi confronti, come per qualunque altro amante (cfr. 14, 5-8).

34. 1. *Altre...promise*: attraverso il riutilizzo di alcuni numeri primi del linguaggio lirico-amoroso (*fiamme, nodi*) Olindo esprime, in punto di morte, tutta la sua disperazione giocando ambigualmente tra piano reale e metaforico. A questo verso, e al discorso che segue, risponde, anche e soprattutto ideologicamente, Sofronia a 36, 1 sgg. 2. *apparecchia...sorte*: 'ce ne riserva un destino crudele'. 3. *ella: la sorte* del v. 2. 5. *Piacemi almen*: attacco petrarchesco (cfr. *Rvf* 67, 12 e 128, 4). 5. *in sì strane guise*: 'in un modo così inatteso'. 6. *del...consorte*: 'essere tuo consorte sul rogo, dato che non ho potuto esserlo nel letto'; è la punta estrema dell'«allucinata interpretazione erotica del rogo» (Soldani 1997: 81). 7-8. *duolmi...non già*: 'mi dispiaccio pensando al tuo destino, non però al mio', dato che ti morirò accanto.

35. 1. *avventurosa a pieno*: 'davvero fortunata'. 3. *s'impetrarò*: 'se otterrò'. 4. *l'anima mia...spiri*: 'esali la mia anima nella tua bocca'. 5. *e venendo...meno*: 'e morendo (*venendo...meno*) con me, nello stesso istante (*a un tempo*)'. 6. *in me...sospiri*: identica azione, ma a ruoli rovesciati, di quella descritta al v. 4. Si noti il clima di esasperato sensua-

Così dice piangendo. Ella il ripiglia
soavemente, e 'n tai detti il consiglia:

36

«Amico, altri pensieri, altri lamenti,
per più alta cagione il tempo chiede.
Ché non pensi a tue colpe? e non rammenti
qual Dio prometta a i buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
e lieto aspira a la suprema sede.
Mira 'l ciel com'è bello, e mira il sole
ch'a sé par che n'inviti e ne console».

lismo che sottende il continuo intersecarsi del tema amoroso con quello della morte. 7-8. *Ella...consiglia*: 'Sofronia (*ella*) lo rimprovera con amorevolezza (*soavemente*), e con queste parole (*'n tai detti*) lo esorta (*il consiglia*)'.

36. 1-2. *Amico...chiede*: 'il momento, l'occasione (*il tempo*) richiede altri pensieri e altri lamenti per una ragione più nobile'; la ferma esortazione della vergine cristiana, pur commossa dalle parole di Olin-do, riecheggia l'attacco della battuta dell'amante di 34, 1-2 (*altre...altri...altri*), rovesciandone però il significato: il rogo non deve evocare inopportune fantasie erotiche, ma una salda devozione, consona allo spirito del martirio cristiano (e ciò, sullo sfondo, comporta una riconversione del lessico ambigualmente erotico di Olindo in direzione biblico-cristiana). 3-4. *e non rammenti...mercede?*: 'e non ricordi (*rammenti*) quale enorme ricompensa, cioè la beatitudine celeste, Dio prometta a coloro che sono buoni?'. 5. *Soffri...nome*: 'patisci delle pene in Suo nome', cioè di Dio; si ricordi il forte spessore drammatico e cristiano del verbo *soffrire* nel poema, ribadito sin dall'esordio (I, 1, 4: Goffredo «molto *soffrì* nel glorioso acquisto»). 5. *dolci...tormenti*: ossimoro proprio della tradizione lirico-amorosa, ora proposto come esaltazione di un sacrificio per la fede, in linea con quanto detto nei vv. 3-4: la punizione terrena data ai giusti per la loro difesa della fede sarà ricompensata dalla giustizia divina. 6. *suprema sede*: 'il Paradiso'. 7. *Mira*: 'osserva, guarda'. Questa estasi contemplativa si ritrova nell'atteggiamento di Sofronia vista con gli occhi di Clorinda a 42, 7-8. 8. *n'inviti...console*: 'ci inviti e ci consoli'. Cielo e sole acquistano un chiaro significato simbolico di carattere religioso, come se la scena fosse circondata da un'aura sacra, dalla luce irraggiante della grazia divina.

37

Qui il vulgo de' pagani il pianto estolle:
 piange il fedel, ma in voci assai più basse.
 Un non so che d'inusitato e molle
 par che nel duro petto al re trapasse.
 Ei presentillo, e si sdegnò; né volle
 piegarsi, e gli occhi torse, e si ritrasse.
 Tu sola il duol comun non accompagni,
 Sofronia; e pianta da ciascun, non piagni.

38

Mentre son in tal rischio, ecco un guerriero
 (ché tal pareo) d'alta sembianza e degna;
 e mostra, d'arme e d'abito straniero,
 che di lontan peregrinando vegna.
 La tigre, che su l'elmo ha per cimiero,

37. 1. *estolle*: 'innalza'; il punto di vista passa ora alla folla che assiste al rogo; prima sono i mussulmani, commossi dalle parole di Sofronia, e poi i cristiani (v. 2. *fedel* da riferire a *vulgo*). Si tratta di un momento di sospensione del racconto, quasi un intermezzo corale prima dell'entrata in scena di Clorinda (ott. 38). 3-4. *Un non so che...trapasse*: 'una sorta di sensazione sconosciuta (*inusitata*) e commossa (*dolce*) sembra far breccia (*trapasse*) nel duro cuore del re Aladino'. 5-6. *Ei presentillo...ritrasse*: 'Aladino lo percepì in anticipo (il rischio di commuoversi di fronte ai due condannati) e se ne sdegnò; né volle cedere (*piegarsi*), e volse lo sguardo, e se ne andò'. 7-8. *Tu sola...Sofronia*: 'tu sola, Sofronia, non condividi il lutto, il dolore di tutti (*duol comun*). Alla voce narrante spetta il patetico commento finale che enfatizza, attraverso il gioco retorico (*pianta...non piagni*), l'estatica forza di Sofronia.

38. 1. *Mentre...*: come *già* e altri avverbi, *mentre* è nel poema un segnale narrativo forte per indicare l'avvio di una nuova sequenza narrativa, in questo caso, l'entrata in scena di Clorinda, secondo episodio del canto. 1-2. *un guerriero (ché tal pareo)*: si tratta in realtà, come sapremo, di Clorinda, una donna guerriera. 3-4. *e mostra...vegna*: 'e testimonia, mostra, in virtù delle armi e degli abiti stranieri, che viene viaggiando da lontano'. 5-6. *La tigre...insegna*: 'L'immagine della tigre, rappresentata nel fregio che sta sull'elmo, attira lo sguardo di tutti, [poiché si tratta di un'] insegna celebre'. La *tigre*, come si scoprirà in seguito (cfr. XII, 29-

tutti gli occhi a sé trae, famosa insegna,
 insegna usata da Clorinda in guerra;
 onde la credon lei, né 'l creder erra.

39

Costei gl'ingegni femminili e gli usi
 tutti sprezzò sin da l'età più acerba:
 a i lavori d'Aracne, a l'ago, a i fusi
 inchinar non degnò la man superba.
 Fuggì gli abiti molli e i lochi chiusi,
 ché ne' campi onestate anco si serba;

31), è un animale che ha segnato profondamente la storia di Clorinda. Il *cimiero* era l'ornamento che i cavalieri portavano appunto sopra l'elmo per distinguersi. 7. *Clorinda*: personaggio immaginario, appartenente alla genealogia delle guerriere, già proprie alla poesia epica, a partire dalla Camilla virgiliana, con la quale Clorinda ha non poche affinità, e poi divenute figure fisse del repertorio romanzesco, da Marfisa e Bradamante di Ariosto sino alla Nicandra di Trissino; da ricordare, nel folto gruppo delle donne guerriere, il personaggio di Mirinda dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso, il cui nome sembra essere echeggiato da quello dell'eroina della *Liberata*. Per una rassegna di queste figure cfr. Bettin 2006: 585-625

39. 1-2. *Costei...acerba*: 'sin dall'infanzia (*età più acerba*) ha disprezzato le inclinazioni e le occupazioni femminili'. Inizia un breve racconto retrospettivo della vita di Clorinda, in cui sono ripresi i motivi più tipici della donna guerriera; forti le consonanze del racconto tassiano con quello della Camilla virgiliana (*Aen.* VII, 805-807: «... non illa colo calathisque Minervae / foemineas adesaeta manus, sed proelia virgo / dura pati...») e, anche, della trissiniana Nicandra, cfr. *It. lib.* II, 284-299. 3. *a i lavori d'Aracne*: 'lavori di ricamo'. Aracne, esperta nell'arte della filatura, aveva sfidato la dea Minerva, restando sconfitta e quindi, per punizione, trasformata in ragno. 3. *a l'ago, a i fusi*: cfr. Dante, *Inf.* XX, 121-122: «...lasciaron l'ago, / la spuola e 'l fuso»; ma il motivo, di marca virgiliana, è tratto consolidato nella tradizione; cfr., ad es., Trissino, *It. lib.* II, 287 «questa non fece mai tele o ricami». 4. *inchinar*: 'rivolse'. 5. *Fuggì...lochi chiusi*: 'si tenne lontana dai vestiti eleganti e dalle occupazioni domestiche (*lochi chiusi*)'; altri intende, per *lochi chiusi*, la città; evidente, in ogni caso, la contapposizione con *i campi*, sottointeso *aperti*, del v. 6. 6. *ché...serba*: 'perché anche (*anco*) nell'esercizio delle arti militari si trova, si conquista l'onestà'. *Onestà*, qui di sapore militare e cavalleresco, è il tratto che sin dalla prima

armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
rigido farlo, e pur rigido piacque.

40

Tenera ancor con pargoletta destra
strinse e lentò d'un corridore il morso;
trattò l'asta e la spada, ed in palestra
indurò i membri ed allenogli al corso.
Poscia o per via montana o per silvestra
l'orme seguì di fer leone e d'orso;
seguì le guerre, e 'n esse e fra le selve
fèra a gli uomini parve, uomo a le belve.

41

Viene or costei da le contrade perse
perch' a i cristiani a suo poter resista,
bench'altre volte ha di lor membra asperse

presentazione delinea una segreta parentela con Sofronia (cfr. 14, 4; 17, 3; 20, 1). 8. *rigido*: 'inflexibile, severo'. La bellezza di Clorinda è legata alla sua fierezza militare.

40. 1-2. *Tenera...il morso*: 'ancora fanciulla (*tenera*) frenò e allentò con la mano da ragazzina le redini (*il morso*) di un cavallo (*corridore*)'; cfr. Virgilio, *Aen.* XI, 578-579: «Tela manu iam tum tenera puerilia torsit / et fundam tereti circum caput egit habena». *Pargoletta destra*: aggettivo caro a Tasso, cfr. *Aminta* I, II, 402; *Rime*, 924, tornerà, significativamente, a XII, 31, 2 («pargoletta man»), all'interno del racconto retrospettivo sulla prima infanzia di Clorinda che le svelerà la sua nascita cristiana. 3. *trattò*: 'maneggiò, utilizzò'. 3. *asta*: 'lancia'. 3-4. *ed in palestra...corso*: 'e nei campi d'addestramento (*palestra*) irrobustì (*indurò*) il corpo (*i membri*) e lo allenò alla rapida corsa (*corso*)'. 5. *o per via...silvestra*: 'attraverso i monti e le foreste'. 6. *fer*: 'feroce'. 7-8. *seguì...belve*: 'seguì le battaglie e nelle battaglie (*esse*) e durante la caccia nei boschi (*selve*) apparve agli uomini come un animale feroce, agli animali come un uomo'. Si noti la precisa struttura sintattica e retorica; cfr., per il lessico, *Rvf* 22, 19-21: «...per selva / sì aspra fera... / come costei...» (Natali 1996: 30).

41. 1. *da le contrade perse*: 'dalla Persia'. 2. *a suo poter*: 'fino a quanto può'. 3-4. *bench'altre...mista*: 'dato che ha già altre volte

le piaggie, e l'onda di lor sangue ha mista.
 Or quivi in arrivando a lei s'offerse
 l'apparato di morte a prima vista.
 Di mirar vaga e di saper qual fallo
 condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

42

Cedon le turbe, e i duo legati insieme
 ella si ferma a riguardar da presso.
 Mira che l'una tace e l'altro geme,
 e più vigor mostra il men forte sesso.
 Pianger lui vede in guisa d'uom cui preme
 pietà, non doglia, o duol non di se stesso;
 e tacer lei con gli occhi al ciel sì fisa
 ch'anzi 'l morir par di qua giù divisa.

cosparse (*asperse*) le campagne (*piaggie*) dei loro corpi, e ha mescolato l'acqua dei fiumi con il sangue dei cristiani'. In altre parole, ha già vittoriosamente combattuto contro i cristiani. Possibile un'eco del Petrarca civile, cfr. *Rvf* 128, 48-51: «non più bevve del fiume acqua che sangue /...per ogni piaggia fece l'erbe sanguigne / di lor vene...». 6. *l'apparato...vista*: 'vede come prima cosa il rogo (*apparato di morte*)' con Sofronia e Olindo. 7-8. *Di mirar vaga...i rei*: 'desiderosa (*vaga*) di vedere (*mirar*) e di sapere quale colpa (*fallo*) condanni i rei'.

42. 1. *Cedon...turbe*: 'fanno largo le persone' accorse a vedere l'esecuzione della pena (cfr. 37, 1). 3-4. *Mira...sesso*: 'vede che Sofronia resta silenziosa, e l'altro (Olindo) si lamenta (*geme*), così che la donna dimostra maggior forza d'animo rispetto all'uomo'; osservati dal punto di vista di Clorinda, Olindo e Sofronia manifestano immediatamente il loro carattere: lamentevole e disperato il primo, fiera ed eroicamente silenziosa la seconda. 5-6. *in guisa d'uom...se stesso*: 'come un uomo oppresso dalla pietà, dalla compassione, non dal dolore fisico che prova (*duol non di se stesso*)'. I due versi illustrano il significato di *geme* del v. 3, come 7-8 costituiranno una sorta di espansione del *tace* del v. 3. 7-8. *e tacer...divisa*: '[e vede] Sofronia (*lei*) tacer con lo sguardo rivolto verso il cielo così fisso e intenso che sembra già lontana dal mondo terreno ancora prima di morire'. L'immagine irraggiata da un alone sacro di Sofronia quasi rapita in cielo, benché abbia un prece-

43

Clorinda intenerissi, e si condolse
d'ambeduo loro e lagrimonne alquanto.
Pur maggior sente il duol per chi non duolse,
più la move il silenzio e meno il pianto.
Senza troppo indugiare ella si volse
ad un uom che canuto avea da canto:
«Deh! dimmi: chi son questi? ed al martoro
qual gli conduce o sorte o colpa loro?».

44

Così pregollo, e da colui risposto
breve ma pieno a le dimande fue:
Stupissi udendo, e imaginò ben tosto
ch'egualmente innocenti eran que' due.
Già di vietar lor morte ha in sé proposto,
quanto potranno i preghi o l'armi sue.
Pronta accorre a la fiamma, e fa ritrarla,
che già s'appressa, ed a i ministri parla:

dente virgiliano (*Aen.* II, 405: «ad caelum tendens ardentia lumina»), ricorda da vicino la Beatrice paradisiaca (cfr. *Par.* I, 64-65: «...tutta ne l'eterne rote / fissa con li occhi stava») e lo spirito di Laura in *Tr. Mor.* II, 40: «...e gli occhi avea al ciel fissi».

43. 1-2. *intenerissi, e si condolse*: 'si intenerì e si commosse'. 3. *Pur...duolse*: 'pur prova un dolore, una commozione più forte per quello dei due che non si lamenta', cioè per Sofronia. 4. *più la...pianto*: 'la commuove (*move*) di più il silenzio composto di Sofronia che il pianto di Olindo'. 6. *canuto*: 'anziano'. 6. *da canto*: 'vicino'. 7-8. *al martoro...loro?*: 'al martirio (*martoro*) che cosa li porta, il destino o la loro colpa?'.

44. 1. *pregollo*: 'gli chiese cortesemente'. 2. *breve ma pieno*: 'brevemente, sinteticamente, ma in modo completo, esauriente'. 3. *Stupissi*: 'si stupì, si sorprese'. 3. *imaginò ben tosto*: 'comprese subito'. 5. *già...in sé proposto*: 'immediatamente, subito (*già*) si propone di impedire la loro morte'. 6. *quanto...sue*: 'quanto potranno le sue preghiere, cioè le sue richieste di grazia, o la forza delle sue armi'. 7-8. *Pron-*

45

«Alcun non sia di voi che 'n questo duro
 ufficio oltra seguire abbia baldanza,
 sin ch'io non parli al re: ben v'assecuro
 ch'ei non v'accuserà de la tardanza».
 Ubidiro i sergenti, e mossi furo
 da quella grande sua regal sembianza.
 Poi verso il re si mosse, e lui tra via
 ella trovò che 'ncontra lei venia.

46

«Io son Clorinda:» disse «hai forse intesa
 talor nomarmi; e qui, signor, ne vegno
 per ritrovarmi teco a la difesa
 de la fede comune e del tuo regno.
 Son pronta, imponi pure, ad ogni impresa:
 l'alte non temo, e l'umili non sdegno;
 voglimi in campo aperto, o pur tra 'l chiuso
 de le mura impiegar, nulla ricuso.»

ta...s'appressa: 'sollecita, rapida (*pronta*) corre verso la fiamma che è ormai giunta al rogo e la fa allontanare'. Dato il grande rischio, Clorinda interviene immediatamente, ancor prima di presentarsi al re (analogica situazione in *Dec.* V, 6, 36, sgg.). 8. *ministri*: gli uomini che devono eseguire la condanna.

45. 1-2. *oltra...baldanza*: 'abbia il coraggio di proseguire, continuare' il *duro ufficio* (cfr. II, 27, 7), cioè allestire il rogo per eseguire la condanna di Aladino. 4. *non...tardanza*: 'non vi riterrà responsabili del ritardo'. 5-6. *e mossi...sembianza*: 'furono spinti, persuasi (*mossi*) dall'aspetto magnificamente regale di Clorinda', capiscono cioè di essere al cospetto di un personaggio autorevole. 7. *tra via*: 'per strada'.

46. 1-2. *hai forse...nomarmi*: 'e hai forse qualche volta hai sentito (*intesa*) fare il mio nome (*nomarmi*)'; si intende, mi conosci per fama dalle gesta che ho già compiuto. 3. *per ritrovarmi teco*: 'per allearmi con te'. 4. *fede comune*: la fede mussulmana. 5. *imponi pure*: 'ordini pure'. 6. *alte...umili*: riferito a *imprese*. 7-8. *vogliami...ricuso*: 'sia che tu mi voglia utilizzare con l'esercito nella battaglia campale (*cam-*

47

Tacque; e rispose il re: «Qual sì disgiunta
terra è da l'Asia, o dal camin del sole,
vergine gloriosa, ove non giunta
sia la tua fama, e l'onor tuo non vole?
Or che s'è la tua spada a me congiunta,
d'ogni timor m'affidi e mi console:
non, s'essercito grande unito insieme
fosse in mio scampo, avrei più certa speme.

48

Già già mi par ch'a giunger qui Goffredo
oltra il dover indugi; or tu dimandi
ch'impieghi io te: sol di te degne credo
l'imprese malagevoli e le grandi.
Sovr'a i nostri guerrieri a te concedo

po aperto) sia che tu mi voglia impiegare alla difesa delle mura della città, non rifiuto (*ricuso*) nulla'.

47. 1-4. *Qual sì...vole?*: 'Quale terra si trova così lontana (*disgiunta*) dall'Asia o dalle terre illuminate del cammino del sole nella quale, o vergine gloriosa, non sia giunta la tua fama e non voli il tuo onore?'. Come ricorda Caretti, con il riferimento al *camin del sole*, eco di *Rvf* 28, 46-48 («una parte del mondo è che si giace / mai sempre in ghiaccio et in gelate nevi / tutta lontana dal camin del sole»), T. indica una popolazione nordica (e, con analogo significato, Tasso, *Torrismondo* I, III, 121: «tutta lontan dal camin del sole»). Per l'esordio della battuta di Aladino cfr. *Aen.* I, 565-568: «quis genus Aeneadum, quis Troiae nesciat urbem / virtutesque virosque aut tanti incendia belli? / non obtusa adeo gestamus pectora Poeni / nec tam aversus equos Tyria Sol iungit ab urbe». 5. *a me congiunta*: 'alleata con me'. 6. *m'affidi*: 'mi rassicuri, mi rendi speranzoso'. 7-8. *non...speme*: 'non avrei maggior speranza di vincere, se fosse stato composto un enorme esercito in mia difesa (*scampo*)'.

48. 2. *oltra...indugi*: '[Goffredo] ritardi, indugi ben più di quanto sia necessario (*oltra il dover*)'. 2. *dimandi*: 'chiedi'. 3-4. *sol di te...grandi*: 'ritengo (*credo*) degne del tuo onore solo le imprese grandi e difficili, ardue (*malavegoli*)', risponde a 46, 5-8. 5. *a te...scettro*: 'a te

lo scettro, e legge sia quel che comandi».
Così parlava. Ella rendea cortese
grazie per lodi, indi il parlar riprese:

49

«Nova cosa parer dovrà per certo
che preceda a i servigi il guiderdone;
ma tua bontà m'affida: i' vuo' ch'in merto
del futuro servir que' rei mi done.
In don gli chieggi; e pur, se 'l fallo è incerto,
gli danna inclementissima ragione;
ma taccio questo, e taccio i segni espressi
onde argomento l'innocenza in essi.

50

E dirò sol ch'è qui comun sentenza
che i cristiani togliessero l'imagi;
ma discordo io da voi, né però senza
alta ragion del mio parer m'appago.

affido (*concedo*) il comando (*scettro*). 7-8. *Ella rendea...riprese*: 'lei (Clorinda) lo ringraziava (*rendea...grazie*) in modo gentile, cortese, per le lodi, poi riprese a parlare'.

49. 1-2. *Nova...guiderdone*: 'sembrerà sicuramente (*per certo*) un fatto insolito (*nova cosa*) che la ricompensa (*guiderdone*) preceda i servizi, gli atti (*servigi*)' che permettono di meritare il premio. 3. *m'affida*: 'mi incoraggia' a chiedere qualcosa che contravviene alle norme consuete della cortesia cavalleresca. 3-4. *i' vuo...done*: 'io voglio che come premio, ricompensa (*merto*) dei servizi militari che ti presterò in futuro tu mi doni i due colpevoli (*rei*)', cioè Olindo e Sofronia. 5. *chieggio*: 'chiedo'. 5-6. *e pur...ragione*: 'e pur, se la colpa è incerta, non sicura e provata, li condanna una sentenza (*ragione*) severa, priva di pietà (*inclementissima*)'. 7-8. *ma taccio...in essi*: 'ma taccio il fatto che la sentenza sia incerta, e taccio gli indizi chiari dai quali ipotizzo la loro innocenza'.

50. 1. *comun sentenza*: 'opinione comune'. 3-4. *ma discordo...m'appago*: 'ma non sono d'accordo (*discordo*) con voi, né però mi soddisfo, mi convinco (*m'appago*) della mia opinione senza aver argo-

Fu de le nostre leggi irriverenza
quell'opra far che persuase il mago:
ché non convien ne' nostri tèmpi a nui
gl'idoli avere, e men gl'idoli altrui.

51

Dunque suso a Macon recar mi giova
il miracol de l'opra, ed ei la fece
per dimostrar ch'i tèmpi suoi con nova
religion contaminar non lece.
Faccia Ismeno incantando ogni sua prova,
egli a cui le malie son d'arme in vece;
trattiamo il ferro pur noi cavalieri:
quest'arte è nostra, e 'n questa sol si sperì».

52

Tacque, ciò detto; e 'l re, bench'a pietade
l'irato cor difficilmente pieghi,

menti ben fondati (*alta ragion*). 5-6. *Fu de...il mago*: 'fu un atto illegittimo, privo di rispetto delle nostre leggi far quell'opera che suggerì il mago Ismeno'. 7-8. *ché...altrui*: 'perché è vietato a noi avere immagini della divinità (*idoli*) nei nostri templi, e tanto meno quelle delle divinità altrui'. Clorinda si riferisce al culto delle immagini sacre, proibito dalla religione islamica. Benché non sia in grado di dimostrare l'infondatezza delle accuse verso Olindo e Sofronia, che intuisce più per purezza d'animo che per via di ragionamento, Clorinda non manca di puntualizzare il disegno malvagio e blasfemo del piano di Ismeno.

51. 1-2. *Dunque suso...l'opra*: 'quindi mi sembra giusto attribuire all'alto dei cieli, a Maometto il miracolo del furto (*opra*)'; si tratterebbe di un intervento divino, voluto direttamente dall'alto dei cieli per correggere il gesto blasfemo. Cfr. *Pur*. XVI, 67-68: «voi che vivete ogni cagion recate / pur suso al cielo». Si ricordi che il vero artefice del furto resta incerto (e sul «piccolo giallo della scomparsa dell'icona» cfr. Ersamer 1989: 125-126). 3. *tèmpi suoi*: 'le moschee'. 4. *non lece*: 'non è lecito'. 6. *egli a cui...in vece*: 'lui che usa le arti magiche (*malie*) al posto delle armi'. Per *malie* cfr. *Inf*. XX, 125: «fecer malie....». 7. *trattiamo il ferro pur*: 'usiamo solamente (*pur*) le armi (*ferro*)'.

52. 1-2. *bench'a...pieghi*: 'benché difficilmente pieghi il suo animo irato alla pietà', in altre parole, benché difficilmente indulga alla cle-

pur compiacer la volle; e 'l persuade
 ragione, e 'l move autorità di preghi.
 «Abbian vita» rispose «e libertade,
 e nulla a tanto intercessor si neghi.
 Siasi questa o giustizia over perdono,
 innocenti gli assolvo, e rei gli dono.»

53

Così furon disciolti. Aventuroso
 ben veramente fu d'Olindo il fato,
 ch'atto poté mostrar che 'n generoso
 petto al fine ha d'amore amor destato.
 Va dal rogo a le nozze; ed è già sposo
 fatto di reo, non pur d'amante amato.
 Volse con lei morire: ella non schiva,
 poi che seco non muor, che seco viva.

menza. 3-4. *e 'l persuade...preghi*: 'e lo persuade (a cambiare opinione) la ragione (addotta da Clorinda; cfr. 50-51), e lo spinge l'autorità delle preghiere di Clorinda'. Per il binomio *preghi-ragione*, movente che spinge all'azione cfr. Alamanni, *Avarchide* XX, 102, 3-4: «il pregar pure e la ragione il mosse / a non tentar de' suoi certo periglio». 6. *a tanto intercessor*: 'a Clorinda', un mediatore così eccelso. 7-8. *Siasi questa...gli dono*: 'sia questa sentenza o frutto della giustizia, e allora li assolvo come innocenti, o del perdono (cioè di una grazia), e in questo caso colpevoli li dono, li affido a te'. *Rei li dono a te* cfr. 49, 4-5.

53. 1. *disciolti*: 'liberati' dalle corde e catene che li tenevano legati al rogo. 1-2. *aventuroso...fato*: 'Ben fortunato (*aventuroso*) fu il destino (*fato*) di Olindo'; per *aventuroso fato* cfr. B. Tasso, *Rime* III, 11, 118-119: «...udite, udite / l'aventuroso fato...». 3-4. *ch'atto...destato*: 'perché ha potuto compiere un gesto eroico (*atto*) che ha destato, alla fine, l'amore nel cuore nobile di Sofronia'. 5-6. *Va dal rogo...amato*: 'va dal rogo alle nozze, ed è diventato (*fatto*) da colpevole condannato a morte (*reo*) uno sposo, non solo (*pur*) da amante non ricambiato ad amante corrisposto'. In una versione più eticamente accettabile, il desiderio erotico di Olindo, dichiarato in punto di morte, si avvera, trovando il suo più naturale e legittimo esito nel matrimonio. 7-8. *ella non...viva*: 'lei non rifiuta (*schiva*), dato che non muore con lei, che con lei viva'. Resta, nell'atteggiamento amoroso e muliebre, di Sofronia un tratto di algida distanza.

54

Ma il sospettoso re stimò periglio
 tanta virtù congiunta aver vicina;
 onde, com'egli volse, ambo in essiglio
 oltre i termini andàr di Palestina.
 Ei, pur seguendo il suo crudel consiglio,
 bandisce altri fedeli, altri confina.
 Oh come lascian mesti i pargoletti
 figli, e gli antichi padri e i dolci letti!

55

Dura division! scaccia sol quelli
 di forte corpo e di feroce ingegno;
 ma il mansueto sesso, e gli anni imbelli
 seco ritien, sì come ostaggi, in pegno.
 Molti n'andaro errando, altri rubelli
 fèrsi, e più che 'l timor poté lo sdegno.

54. 1. *stimò periglio*: 'giudicò pericoloso (*periglio*)'. 2. *virtù congiunta*: la virtù di Olindo e Sofronia, ora congiunti. 3-4. *ambo...Palestina*: 'andarono entrambe (*ambo*) in esilio oltre i confini (*termini*) della Palestina'. 5. *pur seguendo...consiglio*: 'sempre perseguendo il suo piano crudele'. Aladino estende il bando da Gerusalemme ad altri cristiani (cfr. vv. 6-8). 7-8. *i pargoletti...letti*: 'O come lasciano tristi, mesti i figli in tenera età (*pargoletti figli*), gli anziani (*antichi padri*) e i letti nuziali (*dolci letti*)'. Il bando dalla città di Gerusalemme degli uomini cristiani è narrato anche dalle fonti storiche, in part. Tiro, *Historia* III, 25.

55. 1. *Dura division!*: 'separazione dolorosa!'. L'ottava, che funge da collegamento alla nuova sequenza narrativa ambientata nel campo cristiano, amplifica e spiega quanto affermato in 54, 5-8. 2. *di forte corpo...ingegno*: 'di corpo robusto e di indole feroce', cioè gli uomini più adatti alla guerra per vigore e forza d'animo. 3. *mansueto sesso*: 'le donne'. 3. *anni imbelli*: quelli che non possono partecipare alla guerra (*imbelli*) per età; quindi i troppo giovani (cfr. 54, 7-8) e i vecchi (54, 8). 4. *seco ritien...pegno*: 'li trattiene con sé come garanzia (*pegno*), come fossero ostaggi'. 5-6. *Molti...fèrsi*: 'molti fuggirono (*n'andaro*) vagando, altri si fecero ribelli (*rubelli*)', cioè non rispettarono l'ordine di Aladino. 6. *e più...sde-*

Questi unirsi co' Franchi, e gl'incontraro
a punto il dì che 'n Emaùs entrarò.

56

Emaùs è città cui breve strada
da la regal Gierusalem disgiunge,
ed uom che lento a suo diporto vada,
se parte matutino, a nona giunge.
Oh quant'intender questo a i Franchi aggrada!
Oh quanto più 'l desio gli affretta e punge!
Ma perch'oltra il meriggio il sol già scende,
qui fa spiegare il capitan le tende.

gno: 'e più che la paura agì lo sdegno' per il torto subito; evidente il ricordo dantesco di *Inf.* XXXIII, 75: «...più che 'l dolor, poté 'l digiuno», già ripreso, sia pure con inversione di senso rispetto al verso tassiano, da Ariosto, *Orl. fur.* XXI, 54, 8: «più de l'ostinazion poté il timore» (Villa 1999: 33). 7-8. *Questi...entraro*: 'questi, cioè i ribelli, si unirono con l'esercito dei Franchi, e lo incontrarono nel momento in cui stava entrando ad Emmaus'. Con un raffinato gioco di dissolvenza, lo sguardo del narratore si posa sugli uomini ribelli e li segue sino a che raggiungono l'esercito cristiano, protagonista della sequenza narrativa successiva. Verso la fine del periodo della revisione romana T. affermava l'intenzione, mai realmente messa in atto, di voler espandere questa zona del racconto per lasciare spazio ad un racconto dettagliato dei primi anni della crociata (cfr. *LP* XLI, 6).

56. 1. *Emaùs*: o Emmaus, città della Palestina a circa undici chilometri a nord-ovest di Gerusalemme. 1-2. *cui...disgiunge*: 'che un breve cammino separa (*disgiunge*) dalla regale Gerusalemme'. 3. *a suo diporto*: 'per suo piacere', quindi *lento*, non pressato. 4. *se parte...a nona*: 'se parte di prima mattina arriva verso le tre del pomeriggio'. 5. *Oh...aggrada*: 'oh quanto piace sentir questo (cioè la vicinanza di Emmaus a Gerusalemme) ai Franchi'. 6. *desio...punge*: 'il desiderio (*desio*) gli sollecita (*affretta*) e stimola (*punge*)'. 7-8. *Ma perché...tende*: 'ma poiché il sole, dopo mezzogiorno (il suo punto più alto) comincia a calare, cioè inizia il pomeriggio, Goffredo (*il capitan*) fa allestire nella cittadina il campo (*spiegare...le tende*)'.

57

L'avean già tese, e poco era remota
 l'alma luce del sol da l'oceano,
 quando duo gran baroni in veste ignota
 venir son visti, e 'n portamento estrano.
 Ogni atto lor pacifico dinota
 che vengon come amici al capitano.
 Del gran re de l'Egitto eran messaggi,
 e molti intorno avean scudieri e paggi.

58

Alete è l'un, che da principio indegno
 tra le brutture de la plebe è sorto;
 ma l'inalzaro a i primi onor del regno
 parlar facondo e lusinghiero e scòrto,

57. 1-2. *poco era...oceano*: 'era vicina l'ora del tramonto', quando il sole (*alma luce*, calco del virgiliano «lux alma», *Aen.* I, 306) lambisce e sta per tuffarsi nelle acque dell'oceano. 3. *duo gran baroni*: 'due uomini nobili'. *Baroni* per cavalieri illustri è marca formulare del linguaggio della tradizione cavalleresca. 3. *in veste ignota*: 'con abiti sconosciuti (*ignota*)' ai cristiani; per *veste ignota* cfr. *Aen.* VII, 167-168: «Nuntius ingentis ignota in veste reportat / advenisse viros...», versi poi commentati da T. nei *DPE* III, p. 164. 4. *e 'n portamento estrano*: 'e con un abbigliamento (*portamento*) straniero'; probabilmente da respingere la lettura di Caretti «acconciatura forestiera». 5. *dinota*: 'rende noto'. 7. *messaggi*: 'messaggeri, ambasciatori'. Per il *Re d'Egitto* cfr. nota a I, 67, 2. Secondo le fonti storiche l'ambasceria avvenne in realtà nel 1098, quando i crociati avevano raggiunto le mura di Antiochia.

58. 1. *Alete*: personaggio di invenzione, che compare solo in questo episodio; secondo diversi interpreti sotto il suo nome si celebrerebbe un'allusione a un personaggio della corte ferrarese, forse Giovan Battista Nicolucci detto il Pigna o Antonio Montecatini, ma sono ipotesi prive di un solido fondamento. *Alete*, al di là di ogni possibile riferimento, è un nome "parlante", poiché il greco *alēthēs* vale per 'sincero, franco, leale', qui da intendere in senso antifrastrico, poiché Alete si dimostrerà maestro di simulazione e menzogna. 1-2. *che da principio...sorto*: 'che proviene (*è sorto*) da un'origine bassa, fra i costumi riprovevoli della plebaglia, del popolino'. 4. *parlar fa-*

pieghevoli costumi e vario ingegno
 al finger pronto, a l'ingannare accorto:
 gran fabro di calunnie, adorne in modi
 novi, che sono accuse, e paion lodi.

59

L'altro è il circasso Argante, uom che straniero
 se 'n venne a la regal corte d'Egitto;
 ma de' satrapi fatto è de l'impero,
 e in sommi gradi a la milizia ascritto:
 impaziente, inessorabil, fero,
 ne l'arme infaticabile ed invitto,
 d'ogni dio sprezzatore, e che ripone
 ne la spada sua legge e sua ragione.

condo...scòrto: 'un'eloquenza elegante (*facondo*), seducente (*lusinghiero*) e brillante (*scòrto*); *facondo* è aggettivo di marca ovidiana, riferito all'eloquenza di Ulisse, cfr. *Met.* XIII, 127: «...neque abest facundis gratia dictis», reso da Anguillara, *Met.* XIII, 47, 6: «che sapean quanto era facondo e accorto». 5-6. *pieghevoli...accorto*: 'costumi duttili, elastici, capaci di adattarsi a ogni circostanza (*pieghevoli*), ingegno versatile (*vario*) rapido a fingere, abile (*accorto*) ad ingannare'. 7-8. *gran fabro...lodi*: 'grande, abile creatore (*fabro*) di menzogne, abbellite (*adorne*) in modi così sorprendenti (*novi*) che sono accuse, ma sembrano lodi'. La forma scempia *fabro* è difesa da T. nell'*Apologia*, svelando le sue trame intertestuali: «...derivando da un fonte medesimo *fabro* e *fabricatore*, altrettanto doveva esser lecito il dir *fabro di calunnie* quanto a Virgilio *fabricator d'inganno*: "doli fabricator Epeus", e, prima di lui, ad Omero: "doli fabricator Ulisses"».

59. 1. *circasso*: originario della Circassia, area montuosa nord-occidentale del Caucaso. 1. *Argante*: personaggio di invenzione; uno dei grandi cavalieri pagani, modellato da Tasso celebri modelli di eroi negativi classici, dal Turno virgiliano al Capaneo di Stazio, anche se non mancano, specie per l'ira incontenibile e ferina, punti di contatto con l'Achille omerico. 3. *ma de' satrapi...impero*: «è ammesso tra i satrapi dell'impero» (Caretto); *satrapi*: governatori e consiglieri dei re mussulmani. 4. *e in...ascritto*: 'è annoverato, ammesso a far parte (*ascritto*) dell'esercito con i più alti gradi'. 5-8. *impaziente...ragione*:

60

Chieser questi udiienza ed al cospetto
 del famoso Goffredo ammessi entrarò,
 e in umil seggio e in un vestire schietto
 fra' suoi duci sedendo il ritrovarò;
 ma verace valor, benché negletto,
 è di se stesso a sé fregio assai chiaro.
 Picciol segno d'onor gli fece Argante,
 in guisa pur d'uom grande e non curante.

61

Ma la destra si pose Alete al seno,
 e chinò il capo, e piegò a terra i lumi,

il ritratto riprende quello di Achille proposto da Orazio, *Ars poet.* 121-122: «*impiger, iracundus, inexorabilis, acer / iura neget sibi nata, nihil arroget armis*». Per *d'ogni dio sprezzatore* cfr. *Aen.* VIII, 7: «*contemptorque deum Mezentius*».

60. 3-4. *e in umil...ritrovarò*: 'lo trovarono mentre stava seduto in mezzo ai suoi comandanti, con un abbigliamento semplice (*schietto*) e su di un seggio sobrio, parco (*umil*)'. *Vestire schietto* è sintagma petrarchesco (*Rvf* 182, 7: «...un vestire schietto»), già ripreso da Ariosto (*Orl. fur.* XLII, 93, 6). 5-6. *ma verace...chiaro*: «la vera virtù, non quella esteriore, per se stessa costituisce ornamento degno di sé, cioè basta a se stessa per riflettere» (Caretto). Cfr., per il sobrio ritratto della virtù dell'uomo saggio, Della Casa, *Rime* 48, 1-3: «come splende valor, perch'uom no 'l fasci, / di gemme e d'ostro, e come ignuda piace / e negletta virtù pura e verace». 7. *Picciol...gli fece*: 'saluta con un cenno di sufficienza'. 8. *in guisa...non curante*: 'come (*in guisa*) un uomo fiero (*grande*) e altezzoso (*non curante*)'. Argante tradisce da subito la sua natura superba di uomo d'azione (cfr. 59, 7-8). Notevole la sprezzante compostezza classica di Argante; nel *Gierusalemme*, nella prima versione dell'ottava, il suo atteggiamento conservava ancora movenze tracotanti da romanzo: «mentre il compagno [*Argante*] del suo orgoglio insano / fa mostra e come suol vaneggia ed erra» (*Gier.* 46, 3-4).

61. 1-2. *Ma la...lumi*: Alete, al contrario di Argante, si mostra umile e rispettoso; si porta la mano destra al petto, si inchina e rivolge lo sguardo a terra. Per *chinò il capo* e, più in generale per la postura psi-

e l'onorò con ogni modo a pieno
 che di sua gente portino i costumi.
 Cominciò poscia, e di sua bocca uscìeno
 più che mèl dolci d'eloquenza i fiumi;
 e perché i Franchi han già il sermone appreso
 de la Soria, fu ciò ch'ei disse inteso.

62

«O degno sol cui d'ubidire or degni
 questa adunanza di famosi eroi,
 che per l'adietro ancor le palme e i regni
 da te conobbe e da i consigli tuoi,
 il nome tuo, che non riman tra i segni
 d'Alcide, omai risuona anco fra noi,
 e la fama d'Egitto in ogni parte
 del tuo valor chiare novelle ha sparte.

cologica, cfr. *Inf.* XV, 44-45: «...il capo chino / com'uomo che reverente vada». 3-4. *e l'onorò...i costumi*: 'e lo omaggiò in tutti i modi abituali dei popoli orientali'. 5-6. *e di sua bocca...fiumi*: 'e dalla sua bocca uscivano fiumi di un'eloquenza più dolci del miele', cioè un'abilità oratoria capace di sedurre l'ascoltatore; cfr. l'omerico Nestore «dalla dolce parola», *Il.* I, 249: «[Nestore] dalla sua lingua anche più dolce del miele la parola scorreva»; cfr., inoltre, Petrarca, *Rvf* 258, 4: «d'alta eloquentia sì soavi fiumi» (da cui riprende anche la serie rimica *lumi | fiumi | costumi*). Non sfugga inoltre il rapporto di questi versi con I, 3 (cfr., per quest'ultimo aspetto, Zatti 1996: 115-116). 7-8. *il sermone...Soria*: 'hanno imparato la lingua siriana'.

62. 1-2. *O degno...eroi*: 'o tu che sei il solo degno al quale questa adunanza di eroi famosi si degna di obbedire'. Il lungo discorso di Aleste, vera e propria dimostrazione di sottile abilità retorica, capace di blandire e minacciare insieme, durerà fino all'ottava 79. 3-4. *che per...tuoi*: 'che ha riconosciuto (*riconobbe*) di aver avuto in passato sia le vittorie (*palme*) sia i regni da te e dai tuoi consigli'. Non solo è ora il comandante, ma Aleste gli riconosce il sigillo morale delle vittorie precedenti. 5-6. *che non riman...Alcide*: 'che valica, non rimane circoscritto entro le colonne d'Ercole'; Alcide è patronimico di Ercole. 7-8. *e la fama...sparte*: 'e la fama ha diffuso notizie splendenti (*chiare novelle*) del tuo valore in ogni regione dell'Egitto'.

63

Né v'è fra tanti alcun che non le ascolte
come egli suol le meraviglie estreme,
ma dal mio re con istupore accolte
sono non sol, ma con diletto insieme;
e s'appaga in narrarle anco a le volte,
amando in te ciò ch'altri invidia e teme:
ama il valore, e volontario elegge
teco unirsi d'amor, se non di legge.

64

Da sì bella cagion dunque sospinto,
l'amicizia e la pace a te richiede,
e 'l mezzo onde l'un resti a l'altro avinto
sia la virtù s'esser non può la fede.
Ma perché inteso avea che t'eri accinto
per iscacciar l'amico suo di sede,
volse, pria ch'altro male indi seguisse,
ch'a te la mente sua per noi s'aprisse.

63. 1. *alcun*: 'nessuno'. 2. *come...estreme*: 'come di solito si ascoltano i racconti di fatti meravigliosi', con la stessa attenzione. 3. *dal mio re*: il re d'Egitto. 5-6. *e s'appaga...teme*: 'e si compiace (*appaga*) anche di raccontarle lui stesso, amando, ammirando in te ciò che gli altri temono e invidiano'; facendosi persino narratore del racconto delle imprese dei cristiani, in realtà il re, nell'orazione di Alete, si dimostra pari di Goffredo, e per questo non lo teme. 7-8. *ama...legge*: 'ama il tuo valore, e volontariamente desidera, sceglie (*elegge*) di allearsi (*unirsi*) con te (*teco*) con un vincolo d'amicizia (*amor*), se non è possibile di religione (*legge*)'.

64. 1. *Da sì bella...sospinto*: 'mosso dunque da una ragione così nobile', cioè il desiderio di amicizia di 63, 7-8. 3. *e 'l mezzo...avinto*: 'e il modo per cui l'uno si leghi (*resti avinto*) all'altro'. 5-6. *che t'eri...sede*: 'che ti eri preparato (*accinto*) per cacciare Aladino (*l'amico suo*) da Gerusalemme (*di sede*)'. 7-8. *volse...s'aprisse*: 'volle, prima che derivasse (*seguisse*) altro male da ciò (*indi*), cioè dal proposito di espugnare Gerusalemme, che per mezzo nostro, da noi (*per noi*) si rendesse noto (*s'aprisse*) il suo pensiero (*mente sua*) a te'.

65

E la sua mente è tal, che s'appagarti
 vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
 né Giudea molestar, né l'altre parti
 che ricopre il favor del regno suo,
 ei promette a l'incontro assecurarti
 il non ben fermo stato. E se voi duo
 sarete uniti, or quando i Turchi e i Persi
 potranno unqua sperar di riaversi?

66

Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte
 che lunga età porre in oblio non pote:
 esserciti, città, vinti, disfatte,
 superati disagi e strade ignote,
 sì ch'al grido o smarrite o stupefatte
 son le provincie intorno e le remote;
 e se ben acquistiar puoi novi imperi,
 acquistiar nova gloria indarno speri.

65. 1. *E la sua mente...tal*: 'e questo è il suo pensiero', la sua proposta. 2. *di quanto...tuo*: 'di quanto hai conquistato', fatto tuo nel corso della crociata. 3. *Giudea*: 'Palestina'. 3-4. *né l'altre...suo*: 'né gli altri territori (*altre parti*) posti sotto la protezione dell'Egitto'. 5-6. *ei promette...fermo stato*: 'lui (il re d'Egitto) promette in cambio (*a l'incontro*) di aiutarti a rinsaldare (*assecurarti*) lo stato non ancora solido', perché conquistato da poco. 7-8. *or quando...riaversi?*: 'quando mai (*or quando*) i Turchi e i Persiani potranno sperare di risollevarsi (*riaversi*)', cioè di riconquistare i territori perduti?

66. 1. *gran...fatte*: 'hai compiuto azioni eroiche e immense in un breve giro d'anni'. *Picciol tempo*: cfr. *Par. XII*, 85: «in picciol tempo gran dottore si feo», poi variamente ripreso dalla tradizione. 2. *che lunga...pote*: 'che nemmeno un lungo periodo di tempo (*lunga età*) potrà far dimenticare'. 3. *esserciti...disfatte*: 'eserciti sconfitti (*vinti*), città devastate (*disfatte*)', con evidente gioco retorico. 5. *al grido*: 'alla fama' dell'avanzata inarrestabile. 6. *le provincie...remote*: 'le regioni vicine, circostanti (*intorno*) e lontane (*remote*)'. Secondo Caretti alle regioni vicine corrisponde *smarrite* del v. 5 e alle lontane l'aggettivo *stupefatte*. 8. *acquistar...speri*: 'speri vanamente (*indarno*) di acquistare, conseguire nuova gloria'.

67

Giunta è tua gloria al sommo, e per l'inanzi
 fuggir le dubbie guerre a te conviene,
 ch'ove tu vinca, sol di stato avanzi,
 né tua gloria maggior quinci diviene;
 ma l'imperio acquistato e preso inanzi
 e l'onor perdi, se 'l contrario aviene.
 Ben gioco è di fortuna audace e stolto
 por contra il poco e incerto il certo e 'l molto.

68

Ma il consiglio di tal cui forse pesa
 ch'altri gli acquisti a lungo ancor conserve,

67. 1-2. *Giunta...conviene*: 'Ormai la tua gloria ha raggiunto l'apice, il massimo, per il futuro ti conviene evitare guerre dall'esito incerto (*dubbie*)'. Con ripresa interstrofica di *gloria* l'argomentazione di Alete prosegue e si articola ulteriormente, tenendo come punto fermo la *gloria*, la *fama*, presupposto obiettivo di Goffredo nella sua missione (ed è premessa logica studiamente sbagliata, poiché Alete ben sa che la missione non ha come fine gli onori militari ma un voto religioso). Nell'ott. si avverte un'eco delle parole che Livio (*Ab urbe cond.* XXX, xxx, 21) fa pronunciare ad Annibale mentre si rivolge a Scipione, mediate probabilmente da Petrarca, *Africa* VII, 282-287: «tibi sin victoria forsan / cesserit: et quantum est propriis quod laudibus addis? / Victor es et vincis, vixque unum mille triumphis / adicis. At si forte diu comitata repente / destituant te facta, ruis pereuntque labores / innumeri spesque ampla simul», cfr. Martellotti 1983: 364-365. 3-4. *ch'ove...diviene*: 'perché se tu dovessi vincere, ingrandirai solamente il tuo stato, né da ciò (*quindi*) la tua gloria diverrà maggiore'. La frase condizionale-ipotetica introdotta da *ove*, come sottolinea Caretti, non è priva di «una sottile insinuazione di dubbio». 6. *se 'l contrario aviene*: se cioè Goffredo dovesse perdere le *dubbie guerre* del v. 2. 7. *Ben...stolto*: «è un ben rischioso e stolido gioco d'azzardo» (Maier). 8. *por contra*: 'contrapporre'.

68. 1-2. *Ma il consiglio...conserve*: 'ma il consiglio di qualcuno tra i capi cristiani al qual forse dà fastidio (*pesa*) che Goffredo (*altri*) conservi ancora a lungo le sue conquiste (*acquisti*)'. Dopo aver soppesato le ragioni strategico-militari che dovrebbero indurre

e l'aver sempre vinto in ogni impresa,
 e quella voglia natural, che ferve
 e sempre è più ne' cor più grandi accesa,
 d'aver le genti tributarie e serve,
 faran per aventura a te la pace
 fuggir, più che la guerra altri non face.

69

T'essorteranno a seguitar la strada
 che t'è dal fato largamente aperta,
 a non depor questa famosa spada,
 al cui valore ogni vittoria è certa,
 sin che la legge di Macon non cada,
 sin che l'Asia per te non sia deserta:
 dolci cose ad udir e dolci inganni
 ond'escon poi sovente estremi danni.

Goffredo a rinunciare alla crociata, ora Alete insinua il dubbio che all'interno del campo vi sia una sotterranea invidia nei confronti di Goffredo, che verrebbe alimentata da nuove vittorie. 4-5. *e quella...accesa*: 'il desiderio istintivo di avere popolazioni soggiogate, a cui si impone di pagare un tributo (*genti tributarie e serve*) che anima, agita (*ferve*) – ed è sempre più ardente (*accesa*) – gli animi più valorosi (*ne' cor più grandi*)'. 7-8. *faran...face*: 'ti faranno rifuggire forse (*per aventura*) dalla pace, più di quanto normalmente gli altri fuggono la guerra'. Il desiderio di conquista, la *natural voglia*, priva di ogni controllo, spingerebbe a una prosecuzione infinita del conflitto.

69. 1-2. *T'essorteranno...aperta*: 'le ragioni che spingono a ripudiare la pace ti spingeranno (*t'essorteranno*) a continuare la strada, il cammino che il destino così favorevole ti spiana'; i motivi per respingere la pace, cioè l'invidia di chi non vede di buon occhio Goffredo capo di uno stato stabile (cfr. 68, 1-2), le continue vittorie (68, 3) e la voglia di nuove conquiste (4-8). Per i vv. 1-3 cfr. *Rvf* 103, 10-12: «non riponete l'onorata spada, / anzi seguite là dove vi chiama / vostra Fortuna dritto per la strada» (Cabani 2003: 39). 5. *legge di Macon*: 'la religione mussulmana', di Maometto. 6. *per te...deserta*: 'per mano tua distrutta (*deserta*)'. 8. *ond'escon...danni*: 'da cui sortiscono spesso danni irrimediabili (*estremi*)'.

70

Ma s'animosità gli occhi non benda,
né il lume oscura in te de la ragione,
scorgerai, ch'ove tu la guerra prenda,
hai di temer, non di sperar cagione,
ché fortuna qua giù varia a vicenda
mandandoci venture or triste or buone,
ed a i voli troppo alti e repentini
sogliono i precipizi esser vicini.

71

Dimmi: s'a' danni tuoi l'Egitto move,
d'oro e d'arme potente e di consiglio,
e s'avien che la guerra anco rinove
il Perso e 'lTurco e di Cassano il figlio,
quai forze opporre a sì gran furia o dove
ritrovar potrai scampo al tuo periglio?

70. 1. *animosità*: 'sentimento di ostilità' contro le forze mussulmane. 3-4. *scorgerai...cagione*: 'vedrai, capirai nel caso tu intraprenda (*prenda*) la guerra, che avrai ragione (*cagione*) di temere per i pericoli, più che di sperare nella vittoria'. Alete inizia ora a ipotizzare il quadro futuro della missione militare, sottolineando insidie e pericoli. 5. *ché...vicenda*: 'ché la fortuna qui sulla terra varia a caso, in modo imprevedibile ed arbitrario'. 6. *venture*: 'sorti, destini'. Segue una considerazione sulla volubilità della fortuna, da temere soprattutto quando arride; e si noti come al piano provvidenziale e celeste, la missione compiuta in nome di Dio, si sostituisca, nelle parole di Alete, un discorso tutto terreno relativo all'imprevedibile sviluppo delle guerre e della politica. 8. *precipizi*: 'gli improvvisi rovesci di fortuna'. Cfr., per un discorso sulla fortuna tramato sugli stessi termini, Tasso, *Torrismondo* III, II, 1-11.

71. 1. *s'a' danni tuoi...move*: 'se il re d'Egitto si muove per farti la guerra'. 2. *d'oro...consiglio*: 'forte per le ricchezze (*oro*), per l'esercito e per saggezza (*consiglio*)'. Per la coppia *arme-consiglio* cfr. Alamanni, *Avarchide* II, 140, 5-6: «...di nobil gente, / in arme ardita e in consiglio accorta». 3. *anco rinove*: 'muova nuovamente' la guerra. 4. *il Perso...figlio*: 'i Persiani e i Turchi e il re di Antiochia', tutti eserciti già sconfitti dai crociati. 6. *scampo al...periglio*: 'riparo (*scampo*) al

T'affida forse il re malvagio greco
il qual da i sacri patti unito è teco?

72

La fede greca a chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara,
anzi da mille, perché mille ha tese
insidie a voi la gente infida, avara.
Dunque chi dianzi il passo a voi contese,
per voi la vita esporre or si prepara?
chi le vie che comuni a tutti sono
negò, del proprio sangue or farà dono?

73

Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
in queste squadre ond'ora cinto siedì.
Quei che sparsi vincesti, uniti insieme

pericolo (*periglio*)'. 7-8. *T'affida forse...teco*: 'forse che confidi, hai fiducia nel crudele imperatore bizantino (cioè Alessio), che è alleato con te grazie a sacri patti?'.

72. 1. *La fede...palese?*: 'la fedeltà dei Greci a chi non è nota?', la fedeltà ai *sacri patti*; da intendere, ovviamente, in modo sarcastico. 2. *Tu...impara*: cfr. Virgilio, *Aen.* II, 65-66: «accipe nunc Danaum insidias, et crimine ab uno / disce omnis...». 3-4. *perché mille...avara*: 'perché i Greci, popolazione infida e avara, ha già teso a voi mille inganni (*insidie*)'. Sulla pericolosa ambiguità e infedeltà dei Greci già Goffredo si era espresso in I, 69-70. Le argomentazioni di Alete sono quindi ben fondate e insidiose. 5-6. *Dunque chi...prepara?*: 'dunque chi prima ha tentato di impedire il vostro passaggio ora si prepara a mettere in pericolo la vita per voi?'. 7-8. *chi le vie...negò*: 'chi ha negato, impedito le vie del mare (*comuni a tutti*)'. Cfr. *Aen.* VII, 230: «...cuntis undamque auramque patientem».

73. 1. *speme*: 'speranza' di vittoria. Alete ora invita Goffredo a valutare ragioni di ordine strategico-militare, considerando lo sfavorevole rapporto di forze che si verificherebbe tra l'esercito crociato e le forze pagane, quando queste ultime si alleassero tra loro. 2. *cinto siedì*: '[squadre, eserciti] dai quali ora siedì circondato'. 3. *Quei*

di vincer anco agevolmente credi,
se ben son le tue schiere or molto sceme
tra le guerre e i disagi, e tu te 'l vedi;
se ben novo nemico a te s'accresce
e co' Persi e co' Turchi Egizi mesce.

74

Or quando pure estimi esser fatale
che non ti possa il ferro vincer mai,
siati concesso, e siati a punto tale
il decreto del Ciel qual tu te 'l fai;
vinceratti la fame: a questo male
che rifugio, per Dio, che schermo avrai?
Vibra contra costei la lancia, e stringi
la spada, e la vittoria anco ti fingi.

75

Ogni campo d'intorno arso e distrutto
ha la provida man de gli abitanti,

che...vincesti: 'Gli eserciti che hai vinto separati, disuniti (*sparsi*)'. In evidente contrapposizione a *uniti* dello stesso verso. 4. *anco*: 'ugualmente'. 5-6. *se ben son...vedi*: 'benché il tuo esercito (*schiere*) sia molto ridotto, scemato (*sceme*) dalle battaglie e le difficoltà, e tu stesso lo vedi bene, lo sai bene'. Si noti la doppia concessiva introdotta da *se ben* (Vitale 2007: 760) con la quale si dispongono i due argomenti (debolezza dei cristiani, forza dei pagani uniti insieme). 7-8. *se ben...mesce*: 'benché il nuovo nemico aumenti e congiunga i Persiani, i Turchi e gli Egiziani'; cfr. 71, 1-4.

74. 1. *fatale*: 'voluto dal destino'; si riferisce ad una sua presunta invincibilità. 2. *il ferro*: 'le armi' degli avversari. 3-4. *e siati a...te 'l fai*: 'e ti sia favorevole il volere del cielo quanto tu te lo immagini'. L'argomentare di Alete richiama di continuo l'interlocutore (*tu te 'l fai*, in parallelo a 73, 6; e ancora 71, 1). 5. *vinceratti*: 'ti vincerà, sconfiggerà' la fame. 6. *schermo*: 'difesa, riparo'. 7. *costei*: 'la fame' del v. 5. 8. *e la vittoria...fingi*: 'e prova a immaginare, illuditi di poter vincere'.

75. 1. *d'intorno*: 'attorno alla mura di Gerusalemme'. 2. *provida man de gli abitanti*: 'la mano prudente, accorta e previdente degli abi-

e 'n chiuse mura e 'n alte torri il frutto
 riposto, al tuo venir più giorni inanti.
 Tu ch'ardito sin qui ti sei condotto,
 onde sperì nutrir cavalli e fanti?
 Dirai: "L'armata in mar cura ne prende".
 Da i venti dunque il viver tuo dipende?

76

Comanda forse tua fortuna a i venti,
 e gli avince a sua voglia e gli dislega?
 e 'l mar ch'a i preghi è sordo ed a i lamenti,
 te sol udendo, al tuo voler si piega?
 O non potranno pur le nostre genti,
 e le perse e le turche unite in lega,
 così potente armata in un raccorre
 ch'a questi legni tuoi si possa opporre?

77

Doppia vittoria a te, signor, bisogna,
 s'hai de l'impresa a riportar l'onore.

tanti'; cfr. I, 78, 3-8. 3. *il frutto*: 'i raccolti'. 4. *al tuo...inanti*: 'già da tempo, prima del tuo arrivo'. 5. *Tu...condotto*: 'tu che sei arrivato sin qui arditamente, baldanzosamente'. 6. *onde*: 'con cosa'. 7. *L'armata...prende*: 'la flotta (*armata in mar*) si prende cura dell'esercito', cioè assicura i rifornimenti. Si tratta, ancora una volta, di una sorta di simulazione di discorso; Alete immagina – e risponde – i controargomenti che Goffredo potrebbe presentare. 8. *i venti*: dall'arbitrario muover-si dei venti che governano le navi.

76. 2. *gli avince...dislega*: 'stringe, lega e slega a suo piacimento i venti', cioè ne è completamente padrona. 3. e 'l mar...lamenti: 'e il mare sordo alle preghiere, alle invocazioni e ai disperati lamenti'. Cfr. Ovidio, *Met.* XIII, 804: «...surdior aequoribus...», già mediato, ad es., da Castiglione, *Tirsi* 3, 3: «più che il mare e i scogli sorda». 4. *si piega*: 'si sottomette'. 7. *in un raccorre*: 'riunirsi in un unico' potente esercito. 8. *legni tuoi*: 'la tua flotta', indicata come unica possibile fonte di sopravvivenza in 75, 7-8.

77. 1. *Doppia vittoria*: di terra e di mare, in conseguenza di quanto detto a 76, 7-8. 1. *bisogna*: 'è necessaria'. 2. *s'hai...onore*: 'se vuoi

Una perdita sola alta vergogna
 può cagionarti e danno anco maggiore:
 ch'ove la nostra armata in rotta pogna
 la tua, qui poi di fame il campo more;
 e se tu sei perdente, indarno poi
 saran vittoriosi i legni tuoi.

78

Ora se in tale stato anco rifiuti
 co 'l gran re de l'Egitto e pace e tregua,
 (diasi licenza al ver) l'altre virtùti
 questo consiglio tuo non bene adegua.
 Ma voglia il Ciel che 'l tuo pensier si muti,
 s'a guerra è vòlto, e che 'l contrario segua,
 sì che l'Asia respiri omai da i lutti,
 e goda tu de la vittoria i frutti.

79

Né voi che del periglio e de gli affanni
 e de la gloria a lui sète consorti,

vincere l'impresa'. 3-4. *Una...maggiore*: 'una sola sconfitta (*perdita*) può essere causa (*cagionarti*) di una grande vergogna e di un danno ancor più grande'. 5-6. *ch'ove...la tua*: 'nel caso in cui il nostro esercito procuri una grave sconfitta (*in rotta pogna*) al tuo'. 7. *perdente*: 'sconfitto'. 7-8. *indarno...tuoi*: 'invano saranno poi vittoriose le tue flotte (*i legni tuoi*)'.

78. 1-2. *Ora se...tregua*: 'ora se in questa situazione incerta (che ti ho presentato) ancora rifiuti sia la pace sia la tregua con il re d'Egitto'. Per la coppia e *pace e tregua* cfr. *Rvf* 285, 14, variamente ripreso dalla tradizione e assai caro a Tasso (*Galealto* I, II, 340; *Aminta* V, I, 163; *Monte Oliveto* 52, 8). 3. (*diasi...ver*): 'sia ammesso dire la verità'. 3-4. *l'altre...adegua*: 'questa decisione (*consiglio*) non sarebbe consona (*non bene adegua*), degna delle tue altre virtù'. 5-6. *che 'l tuo...segua*: 'che il tuo pensiero, il tuo intento muti, se questo propende per la guerra, e che segua il contrario, cioè la pace'. 7. *respiri...lutti*: 'possa ormai riprendersi dai lutti' provocati dalle guerre.

79. 1-2. *Né voi...consorti*: 'né voi (gli altri capitani) che gli siete compagni nel pericolo, nelle sofferenze e nella gloria'. Ora Alete,

il favor di fortuna or tanto inganni
 che nove guerre a provocar v'essorti.
 Ma qual nocchier che da i marini inganni
 ridutti ha i legni a i desiati porti,
 raccòr dovrete omai le sparse vele,
 né fidarvi di novo al mar crudele.»

80

Qui tacque Alete, e 'l suo parlar seguìro
 con basso mormorar que' forti eroi;
 e ben ne gli atti disdegnosi aprìro
 quanto ciascun quella proposta annoi.
 Il capitan rivolse gli occhi in giro
 tre volte e quattro, e mirò in fronte i suoi,
 e poi nel volto di colui gli affisse
 ch'attendea la risposta, e così disse:

giunto ormai alla conclusione della sua orazione, si rivolge agli altri capitani dell'esercito, cercando di instillare il dubbio sui disegni di Goffredo. 4. *a provocar v'essorti*: 'vi spinga a dichiarare nuove guerre' (sogg. *il favor di fortuna*). 5-6. *Ma qual...porti*: 'ma come il marinaio, il timoniere (*nocchier*) che a causa dei pericoli del mare ha riportato le navi nei porti sicuri'. *Desiati porti*: cfr. *Rvf* 119, 13: «s' i' arrivo al disiato porto». 7. *raccòr...vele*: «ammmainare le vele che i venti hanno dianzi sbattuto qua e là» (Caretto); cfr. Dante, *Inf.* XXVII, 81: «calar le vele e raccoglièr le sarte». 8. *né fidarvi...crudele*: 'invece di affidarvi nuovamente al mare crudele', cioè, fuor dalla metafora del *nocchier*, intraprendere nuove e incerte guerre. *Mar crudele*: cfr. Dante, *Purg.*, I, 3: «...mar sì crudele» (in rima con *vele*).

80. 1-2. *e 'l suo parlar...eroi*: 'e i valorosi capitani dell'esercito cristiano commentarono a bassa voce il discorso' di Alete. 3-4. *e ben...annoi*: 'e mostrarono (*apriro*) con gesti sdegnati quanto ciascuno irriti, infastidisca quella proposta'. 5-6. *Il capitan...i suoi*: Goffredo rivolge ripetutamente lo sguardo sui suoi comandanti e poi prende la parola, facendosi portavoce del sentire comune. 7-8. *e poi...risposta*: 'e poi fissò lo sguardo nel volto di Alete, colui che aspettava una risposta'.

81

«Messaggier, dolcemente a noi sponesti
ora cortese, or minaccioso invito.
Se 'l tuo re m'ama e loda i nostri gesti,
è sua mercede, e m'è l'amor gradito.
A quella parte poi dove protesti
la guerra a noi del paganesmo unito,
risponderò, come da me si suole,
liberi sensi in semplici parole.

82

Sappi che tanto abbiām sin or sofferto
in mare, in terra, a l'aria chiara e scura,
solo acciò che ne fosse il calle aperto
a quelle sacre e venerabil mura,

81. 1-2. *Messaggier...invito*: 'messaggero, ci hai esposto con gradevole eloquenza, ora con toni minacciosi, ora cortesi, la tua proposta'. Goffredo esordisce svelando le strategie retoriche di Alele, la cui *dolce* eloquenza aveva dissimulato nei toni seducenti e cortesi velati avvertimenti e intimidazioni. Ispirato ad una retorica di asciutta compostezza (cfr. vv. 7-8), Goffredo mostra di essere padrone dell'arte della parola e di saper riconoscere, con consumata esperienza, gli inganni e le sottigliezze altrui. 4. *è sua mercede...gradito*: 'è un suo atto di gentilezza, e sono lieto di questa sua amorevolezza'. È una risposta a 63. 5. *protesti*: 'minacci, dichiarare apertamente'. 6. *del paganesmo unito*: 'di tutte le forze pagane alleate', cfr. 71, 1-4 e 73, 7-8. 7. *come da me si suole*: 'com'è mia abitudine, secondo il mio costume consueto'. 8. *liberi...parole*: 'sentimenti sinceri, schietti in parole semplici'; nella risposta Goffredo dichiara di adottare una retorica diretta e semplice, volutamente opposta a quella dissimulata e sottilmente allusiva di Alele (cfr. 61, 5-6). Per *semplici parole* cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* I, 15: «...dire in semplici parole?» e *Tr. Fam.* II, 69: «e 'l ciel tener con semplici parole», sintagma ripreso anche per definire lo stile asciutto e vero della parola divina da V. Colonna, *Rime spirituali* 139, 3-4: «scrisser quei santi in semplici parole / che non giunser con arte forza al vero»; Beni proponeva per i versi – forse non del tutto a torto –, anche un'eco biblica, cfr. *Iob*, 33, 2-3: «simplici corde meo sermones mei / et sententiam puram labia mea loquentur».

82. 1. *sofferto*: 'patito'; cfr. I, 1, 4 per la 'sofferenza' come campo semantico proprio della crociata. 2. *a l'aria...scura*: 'di giorno e di notte'. 3-4. *solo acciò...mura*: 'solo affinché ci fosse aperta la via, la strada

per acquistarne appo Dio grazia e merto
 togliendo lor di servitù sì dura,
 né mai grave ne fia per fin sì degno
 esporre onor mondano e vita e regno;

83

ché non ambiziosi avari affetti
 ne spronaro a l'impresa, e ne fur guida
 (sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
 peste sì rea, s'in alcun pur s'annida;
 né soffra che l'asperga, e che l'infetti
 di venen dolce che piacendo ancida),
 ma la sua man ch'i duri cor penètra
 soavemente, e gli ammollesce e spetra.

per Gerusalemme (*sacre e venerabil mura*). 5. *appo*: 'presso'. 5. *merto*: 'merito'. 6. *togliendo...dura*: 'liberando le mura (*lor*), cioè Gerusalemme, dalla sottomissione così feroce' dei pagani. 7-8. *né mai grave...regno*: 'né mai pesante, difficile ci sarà (*grave fia*) per un fine, un obiettivo così degno mettere a repentaglio (*esporre*) la gloria terrena (*onor mondano*), la vita e i nostri regni'. Sin dall'esordio del suo intervento, Goffredo torna a stabilire il vero e unico motivo che li ha mossi alla guerra, alla luce del quale tutto il resto è vano e di poco conto.

83. 1-2. *ché non...impresa*: 'perché non ci hanno spronato, mosso a compiere questa impresa desideri di ambizione o di ricchezze, né ci hanno accompagnati nel corso della nostra avanzata'. 3. *sgombri*: 'liberi'. 3. *Padre del Ciel*: evidente calco petrarchesco; cfr. *Rvf* 62, 1. 4. *peste sì rea*: 'una così pericolosa perversione'. 4. *s'in...annida*: 'se pure si annida in qualcuno di noi'. 5-6. *né soffra...ancida*: 'né ammetta (*soffra*, sugg. il *Padre del Ciel*) che questa peste cosparga, infetti qualcuno, e che li contagi (*infetti*) con un dolce veleno che li uccida con l'inganno della sua piacevolezza'. Goffredo allontana il timore che i crociati siano deviati del loro intento per desiderio di gloria mondana. *Venen dolce...ancida*: cfr. Della Casa, *Rime* 57, 11: «ahi venen novo, che piacendo ancide». 7-8. *ma la sua...spetra*: 'ma la mano di Dio (*sua*) che le anime più dure, impenetrabili è capace di penetrare con dolcezza, e così le rende più tenere e le libera della loro originale durezza'; per il distico finale cfr. Petrarca, *Rvf* 128, 12-14: «e i cor', che 'ndura et serra / [...] / apri Tu, Padre, e 'ntenerisci et snoda» (Ferrari).

84

Questa ha noi mossi e questa ha noi condutti,
 tratti d'ogni periglio e d'ogni impaccio;
 questa fa piani i monti e i fiumi asciutti,
 l'ardor toglie a la state, al verno il ghiaccio;
 placa del mare i tempestosi flutti,
 stringe e rallenta questa a i venti il laccio;
 quindi son l'alte mura aperte ed arse,
 quindi l'armate schiere uccise e sparse;

85

quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
 non da le frali nostre forze e stanche,
 non da l'armata, e non da quante pasce
 genti la Grecia e non da l'arme franche.

84. 1. *Questa*: cioè la mano di Dio (83, 7). 1. *mossi.... condutti*: 'ci ha spinto a partire per l'impresa e questa (la mano di Dio) ci ha guidati'; riprende con puntuale precisione argomentativa gli argomenti esposti nell'ottava precedente, ma rovesciandoli di segno, dato che indica in Dio, e non nelle brame umane, il vero "motore" della crociata: «*mossi* corrisponde a *spronaro* [73, 2] [...], come *condutti a fur guida*» (Sanguineti). 2. *periglio*: 'pericolo, insidia'. 2. *impaccio*: 'ostacolo, difficoltà'. 4. *l'ardor... ghiaccio*: 'la mano di Dio (*questa*) mitiga il caldo soffocante dell'estate, e il freddo glaciale dell'inverno'. 6. *stringe... il laccio*: 'stringe e allenta il laccio che trattiene i venti'; in altre parole, controlla a suo piacimento il moto dei venti, placandoli o facendoli infuriare. 7. *quindi... arse*: 'da questa, dalla mano di Dio (*quindi*) sono abbattute e date alle fiamme le alte mura che difendono le città'. 8. *quindi... sparse*: 'dalla mano di Dio (*quindi*) sono dispersi (*sparse*) e uccisi gli eserciti'. Goffredo risponde, argomento su argomento, con serrata quanto tagliente arte oratoria, al discorso di Alele (in questo caso cfr. 66, 3); si noti che soggetto dell'intera ottava – e lo sarà anche delle due successive – è il volere e la potenza di Dio, a controbilanciare con forza qualunque accenno alla sorte o alla fortuna fatto in precedenza da Alele.

85. 1. *quindi... speme*: 'da ciò, dalla fede in Dio, nasce l'ardore, da ciò nasce la speranza (*speme*)'. 2. *non... stanche*: 'non (nasce) della nostre forze fragili, deboli (*frali*) e stanche'. 3. *l'armata*: 'la flotta'. 3-4. *e non da quante... la Grecia*: 'e non dall'esercito che nutre la Grecia', cioè dal sostegno, in verità non certo, dei Greci.

Pur ch'ella mai non ci abbandoni e lasce,
 poco dobbiam curar ch'altri ci manche.
 Chi sa come difende e come fère,
 soccorso a i suoi perigli altro non chere.

86

Ma quando di sua aita ella ne privi,
 per gli error nostri o per giudizi occulti,
 chi fia di noi ch'esser sepulto schivi
 ove i membri di Dio fur già sepulti?
 Noi morirem, né invidia avremo a i vivi;
 noi morirem, ma non morremo inulti,
 né l'Asia riderà di nostra sorte,
 né pianta fia da noi la nostra morte.

87

Non creder già che noi fuggiam la pace
 come guerra mortal si fugge e pave,
 ché l'amicizia del tuo re ne piace,
 né l'unirci con lui ne sarà grave;

5-6. *Pur ch'ella...manche*: 'purché la mano di Dio (*ella*) non ci abbandoni mai, ci dobbiamo preoccupare poco del fatto che venga meno (*manche*) l'aiuto degli alleati (*altri*)'. 7-8. *Chi sa...chere*: 'chi sa quanto Dio sia potente nella difesa e nell'attacco, non chiede (*chere*) nessun altro aiuto per affrontare i suoi pericoli'.

86. 1. *sua aita...privi*: 'del suo (riferito alla *man* di Dio) aiuto, soccorso ci privi'. 2. *per gli error...occulti*: 'a causa dei nostri peccati (*errori*) o per imperscrutabile (*occulti*) giudizio divino'. 3-4. *chi fia...sepulti*: 'chi sarà che voglia evitare di essere sepolto dove fu sepolto il corpo di Cristo (*i membri di Dio*)?'. 5. *né invidia...vivi*: 'né invidieremo i vivi', cioè la nostra morte sarà onorevole e degna, tanto da non farci provare invidia per chi resterà vivo. 6. *inulti*: 'invendicati'; evidente il calco virgiliano, cfr. *Aen.* II, 670: «numquam omnes hodie moriemur inulti». 7-8. *né l'Asia...morte*: cfr. Claudiano, *In Ruf.* I, 2: «Nec mea securus ridebit funera victor» (Ferrari), e Petrarca, *Tr. Cup.* II, 83: «s'Africa pianse Italia non ne rise» (Beni).

87. 1. *fuggiam*: 'rifiutiamo, evitiamo' la pace. 2. *fugge e pave*: 'si rifiuta e si teme (*pave*)'. 3. *ne piace*: 'ci risulta gradita'. 4. *né l'unir-*

ma s'al suo impero la Giudea soggiace,
 tu 'l sai; perché tal cura ei dunque n'have?
 De' regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
 e regga in pace i suoi tranquilli e lieti».

88

Così rispose, e di pungente rabbia
 la risposta ad Argante il cor trafisse;
 né 'l celò già, ma con enfiata labbia
 si trasse avanti al capitano e disse:
 «Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia,
 ché penuria giamai non fu di risse;
 e ben la pace ricusar tu mostri,
 se non t'acqueti a i primi detti nostri».

ci...grave: 'né allearci con lui ci sarà gravoso, difficile'. 5-6. *ma s'al...n'have?*: 'ma tu sai bene se la Palestina è sotto il suo controllo (in altre parole: 'sai bene che il tuo re non è signore della Palestina')?'. Dopo aver ricordato i motivi religiosi che animano i crociati, Goffredo svela i disegni politici del re egiziano e lo invita a esercitare il suo potere nei territori che gli competono. 7. *De' regni...vieti*: 'non ci impedisca la conquista dei regni di altri'. 8. *i suoi*: i regni del v. 7.

88. 1-2. *e di pungente...trafisse*: 'e la risposta (di Goffredo) trafisse, punse (trafisse) di pungente rabbia l'animo di Argante'. 3. *né 'l celò...labbia*: 'né Argante lo (il suo disdegno) nascose, ma con il volto gonfio d'ira'; per *enfiata labbia* cfr. *Inf.* VII, 7: «poi si rivolse a quella enfiata labbia» (riferito a Pluto; e si noti che dal luogo dantesco viene prelevata la serie rimica *rabbia* | *labbia* | *abbia*), già ripreso da Tasso, *Rinaldo* IV, 60, 7-8: «...fatto omai tutto dolore e rabbia, / freme co' denti e morde ambo le labbia»; Argante, nella mimica e nelle parole, rappresenta il guerriero ardente e incline all'azione, e differenza di Alete; si noti come la rappresentazione dell'esplosivo sdegno di Argante è puntellata di echi del Dante infernale (si vedano le note ai vv. sgg. e Della Terza 1979: 172), a voler caratterizzare da subito l'incontenibile e ferina forza del cavaliere pagano che nel *Gierusalemme* aveva – ancor più marcati – i tratti dei giganteschi demoni infernali. 6. *ché penuria...risse*: 'ché non ci fu mai scarsità di risse, di combattimenti'; si noti che *risse*, ulteriore tessera dantesca (*Inf.* XXIII, 5, con riferimento alla zuffa dei diavoli di Malebolge), nella *Liberrata* indica soprattutto un combattimento caotico e disordinato, spesso in riferimento all'odio civile (cfr. V, 59, 6; VIII, 58, 4). 7-8. *e ben...nostri*: 'e

89

Indi il suo manto per lo lembo prese,
 curvollo e fenne un seno; e 'l seno sporto,
 così pur anco a ragionar riprese
 via più che prima dispettoso e torto:
 «O sprezzator de le più dubbie imprese,
 e guerra e pace in questo sen t'apporto:
 tua sia l'elezione; or ti consiglia
 senz'altro indugio, e qual più vuoi ti piglia».

90

L'atto fero e 'l parlar tutti commosse
 a chiamar guerra in un concorde grido,

ben tu dimostri (*mostri*) di rifiutare (*ricusar*) la pace, se non accetti, se non ti persuadi ai nostri argomenti, alle nostre proposte'.

89. 1-2. *Indi...seno*: 'quindi prese il suo mantello, la sua toga (*manto*) per un lembo, lo piegò (*curvollo*) in modo da formare una piega (*seno*)'. Il gesto di Argante riprende un *topos* diffuso nella storiografia e nell'epica latina; cfr., ad es., Silio Italico, *Pun.* II, 382-390 e cfr. Martellotti 1983: 363-372. 2. e 'l *seno sporto*: 'e presentata davanti agli occhi di Goffredo la piega, il rigonfiamento della toga'. 4. *via più...torto*: 'ancor più (*via più*) di prima irato e minaccioso in volto'; cfr. *Inf.* XIV, 47: «...giace dispettoso e torto» (riferito a Capaneo). 5. «*O sprezzator...imprese*: 'o tu che disprezzi i pericoli insiti nelle imprese più incerte'. Ripropone, con ben diversa oratoria, gli argomenti di Alete; cfr. 67, 2: *dubbie guerre*. 6. e *guerra...apporto*: 'in questa piega ti offro la possibilità di scegliere tra la guerra e la pace'. Per la minacciosa battuta e il gesto di Argante cfr. Livio, *Ab urbe cond.* XXI, XVIII, 13: «hic [...] vobis bellum et pacem portamus; utrumque placet, sumite» e, soprattutto, Floro, *Epitomae de Tito Livio* I, xxxII [*Bellum Punicum secundum* II, 6, 7]: «tergiversantibus Poenis, dux legationis "quae" inquit "mora est?" Fabius "in hoc ego sinu bellum pacemque porto; utrum elegisti?"; subclamantibus "bellum", "bellum igitur", inquit "accipite", et excusso in media curia togae gremio non sine horrore, quasi plane sinu bellum ferret, effudit» (cfr. Martellotti 1983: 363-372). 7. *elezione*: 'la scelta'. 7-8. *or ti...piglia*: 'ora deciditi, prendi una decisione (*ti consiglia*) senza altri indugi, e prendi, tra la guerra e la pace, quella che preferisci'.

90. 1-2. *L'atto fero...grido*: 'il gesto ardito e le parole pronunciate da Argante spinsero tutti a dichiarare guerra con un grido comune'; si

non attendendo che risposto fosse
dal magnanimo lor duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno e 'l manto scosse,
ed: «A guerra mortal» disse «vi sfido»;
e 'l disse in atto sì feroce ed empio
che parve aprir di Giano il chiuso tempio.

91

Parve ch'aprendo il seno indi traesse
il Furor pazzo e la Discordia fera,
e che ne gli occhi orribili gli ardesse
la gran face d'Aletto e di Megera.
Quel grande già che 'ncontra il cielo eresse
l'alta mole d'error, forse tal era;
e in cotal atto il rimirò Babelle
alzar la fronte e minacciar le stelle.

avverte nel verso una sottostante eco petrarchesca, cfr. *Rvf* 297, 9: «l'atto soave, e 'l parlar...» (Natali 1998b: 45). 4. *Goffrido*: Goffredo, in questa forma per rispetto della rima ma anche in ossequio al precedente petrarchesco di *Tr. Fam.* II, 137: «poi venia solo il buon duce Goffrido» (da cui si riprende anche la parola rima *grido*). 5. *Spiegò...scosse*: «Argante sciolse la piega fatta col lembo del mantello e lasciò ricadere il mantello stesso» (Caretti). 7. e *'l...empio*: il tratto irato e sdegnoso di Argante ricorda la prima descrizione del personaggio che il giovane Tasso ne aveva proposto nel *Gierusalemme*: «cavalier de l'Egitto e 'l più feroce, / di gigantea statura e d'empio sguardo», 44, 2-3. 8. *che parve...tempio*: il tempio di Giano, divinità romana, veniva aperto durante i periodi di guerra; il gesto e le parole di Argante sono tanto feroci che sembrano una ufficiosa dichiarazione di guerra.

91. 1-2. *Parve...fera*: «sembrò che aprendo l'urna, la piega fatta con il mantello, di lì facesse uscire il Furore folle e la feroce Discordia». 4. *la gran face...Megera*: «il terribile splendore delle torce delle Furie Aletto e Megera»; le furie, solitamente tre con Tisifone, provocano odio e rabbia negli uomini; tradizionalmente sono rappresentate con le torce in mano. 5-6. *Quel grande...tal era*: il gigante (*quel grande*) Nembrot, che eresse la torre di Babele, folle impresa contro il volere di Dio. Cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* II, 80-81: «e quei che cominciò poi la gran torre / che fu sì di peccato e d'error carca». 8. *alzar...stelle*: l'atteggiamento di Nembrot è di arrogante sfida a Dio e mescola nel ricordo tratti danteschi, mediati soprattutto dall'Ariosto più «magniloquente, "infernale"»

92

Soggiunse allor Goffredo: «Or riportate
 al vostro re che venga, e che s'affretti,
 che la guerra accettiam che minacciate;
 e s'ei non vien, fra 'l Nilo suo n'aspetti».
 Accomiatò lor poscia in dolci e grate
 maniere, e gli onorò di doni eletti.
 Ricchissimo ad Alete un elmo diede
 ch'a Nicea conquistò fra l'altre prede.

93

Ebbe Argante una spada; e 'l fabro egregio
 l'else e 'l pomo le fe' gemmato e d'oro,
 con magistero tal che perde il pregio
 de la ricca materia appo il lavoro.

(Baldassarri 1982: 158) che ritrae Rodomonte; la rima *Babelle* | *stelle* in chiusa d'ottava è infatti memoria ariostesca, cfr. *Orl. fur.* XIV, 118, 3-6: «di questo già si cinse il petto e 'l tergo / quello avol suo ch'edificò Babelle, / e si pensò cacciar de l'aureo albergo / e tôrre a Dio il governo delle stelle» (parallelo tra Nembrot-Rodomonte, «indomito, superbo e furibondo»), poi ripresa in XXVI, 121, 7-8: «l'elmo che fece il re far di Babelle / quando muover pensò guerra alle stelle».

92. 1. *riportate*: 'riferite'. 4. *fra 'l Nilo suo n'aspetti*: 'ci attenda nel territorio da lui controllato'. Più che una regione precisa, il *Nilo* rimanda a ciò che di «favolosamente ignoto e lontano importa la citazione del fiume» (Molinari in *LP* VII, 23, laddove Tasso difende la risposta di Goffredo, costruita «in modo di bravata», per rispondere all'arroganza di Argante). 5-6. *Accomiatò...eletti*: 'congedò (*accomiatò*) poi i due ambasciatori (*lor*) con modi gentili e graditi, e gli onorò facendo loro doni preziosi (*eletti*)'. Goffredo rispetta le regole dell'onore cavalleresco, onorando e omaggiando i due ambasciatori. 7. *Ricchissimo*: 'preziosissimo'.

93. 1-2. *e 'l fabro egregio...d'oro*: 'e l'abile artefice (*fabro*) fece l'elsa e il pomo, la parte tondeggiante che si trova al termine dell'impugnatura, d'oro e di pietre preziose (*gemmato*)'. Cfr. Dante, *Par.* XVI, 102: «...l'elsa e 'l pome», variamente ripreso dalla tradizione cavalleresca. 3-4. *con magistero...lavoro*: 'con tale perizia, abilità tale che dopo la lavorazione il materiale perde il suo valore'; in altre paro-

Poi che la tempra e la ricchezza e 'l fregio
sottilmente da lui mirati foro,
disse Argante al Buglion: «Vedrai ben tosto
come da me il tuo dono in uso è posto».

94

Indi tolto il congedo, è da lui ditto
al suo compagno: «Or ce n'andremo omai,
io a Gierusalem, tu verso Egitto,
tu co 'l sol novo, io co' notturni rai,
ch'uopo o di mia presenza, o di mio scritto
esser non può colà dove tu vai.
Reca tu la risposta, io dilungarmi
quinci non vuo', dove si trattan l'armi».

95

Così di messaggier fatto è nemico,
sia fretta intempestiva o sia matura:

le, il lavoro dell'artigiano è così raffinato che oscura il valore dell'oro e delle pietre preziose utilizzate. Cfr. Ovidio, *Met.* II, 5: «materiam superabat opus», già ripreso dal Poliziano, *Stanze* I, 95, 4: «ma vinta è la materia dal lavoro» (e cfr. anche XVI, 2, 6). 5-6. *Poi che...foro*: 'dopo che la qualità (*tempra*), la preziosità e le decorazioni (*fregio*) della spada furono osservate con molta attenzione (*sottilmente*) da Argante (*da lui*)'. 7. *tosto*: 'presto'. 8. *come...posto*: 'come sarà impiegato (*posto in uso*) da me il tuo dono', con tono di irridente sfrontatezza nei confronti di Goffredo.

94. 1. *ditto*: 'detto'. 2. *compagno*: Alete. 3. *io a...Egitto*: 'io andrò a Gerusalemme, in aiuto alle forze della città, tu in Egitto, a riferire la risposta di Goffredo'. Il verso è calco di Petrarca, *Rvf* 139, 11: «egli in Ierusalem, et io in Egitto». 4. *tu...rai*: 'tu al sorgere del nuovo giorno, io con la complicità della notte'. 5-6. *ch'uopo....dove tu vai*: 'che nel luogo dove sei diretto (*colà*), cioè in Egitto, non c'è bisogno (*uopo*) o della mia presenza o di una mia lettera'. 7. *Reca*: 'porta'. 7-8. *io dilungarmi...l'armi*: 'io non mi voglio allontanare (*dilungarmi*) da qui, cioè da Gerusalemme, dove si combatte'.

95. 1. *Così...nemico*: 'in questo modo da ambasciatore diventa (*fatto*) un nemico'. 2. *sia fretta...matura*: 'sia decisione scaturita da una im-

la ragion de le genti e l'uso antico
 s'offenda o no, né 'l pensa egli, né 'l cura.
 Senza risposta aver, va per l'amico
 silenzio de le stelle a l'alte mura,
 d'indugio impaziente, ed a chi resta
 già non men la dimora anco è molesta.

96

Era la notte allor ch'alto riposo
 han l'onde e i venti, e pareo muto il mondo.
 Gli animai lassi, e quei che 'l mar ondoso
 o de' liquidi laghi alberga il fondo,

paziente e intempestiva fretta, sia nata da un'opportuna motivazione'. 3-4. *la ragion...né 'l cura*: 'Argante non pensa né si preoccupa che non si rispetti il diritto delle genti, basato su antiche consuetudini'. 5. *Senza...aver*: 'senza attendere la risposta di Alete'. 6. *alte mura*: di Gerusalemme; notturno e solitario, il personaggio di Argante si dimostra sempre restio a far parte di una causa comune. Per il sintagma cfr. *Aen.* II, 255: «tacitae per amica silentia lunae». 7. *impaziente*: è un tratto che caratterizza in tutte le sue apparizioni Argante (e si ricordi II, 59, 5; ma cfr. anche VI, 21, 1 e VII, 73, 2); lo stesso T., nel corso della revisione romana, ricorderà Argante come «di sua natura impazientissimo» (cfr. *LP* IX, 3). 7. *a chi resta*: Alete. 8. *la dimora*: 'il restare', l'indugiare oltre.

96. 1-8. *Era la notte...molesta*: primo tra i famosi notturni della *Libe-rata*; è abile riproposizione di due luoghi virgiliani *Aen.* IV, 522-528: «Nox erat, et placidum carpebant fessa soporem / corpora per terras silvaeque et saeva quierant / aequora; cum medio volvuntur sidera lapsu, / cum tacet omnis ager, pecudes pictaeque volucres, / quaeque lacus late liquidos, quaeque aspera dumis / rura tenent, somno positae sub nocte silenti / [lenibant curas et cordas oblita laborum]» e VII, 26-30: «nox erat et terras animalia fessa per omnis / alituum pecudumque genus sopor altus habebat: / cum pater in ripa gelidique sub aetheris axe / Aeneas...», topico della tradizione volgare e cavalleresca, cfr., ad esempio, Ariosto, *Orl. fur.* VIII, 79, 1-4, che lascia qualche traccia nella versione tassiana: «Già in ogni parte gli animanti lassi / davan riposo ai travagliati spirti / chi su le piume, e chi su i duri sassi, / e chi su l'erbe, e chi su faggi o mirti» (Cabani 2003: 30-32). 1. *alto*: 'profondo'. 3. *lassi*: 'stanchi'. 4. *liquidi*: 'limpidi', calco virgiliano (cfr. IV, 526-527), sul quale si potrebbe riverberare un'eco petrarchesca: *Rvf* 303, 10-11: «...voi che 'l fresco herboso fondo / del liquido cristallo alberga et pasce» (Foltran 2005: 47-48). 4. *alberga*: 'ospita-

e chi si giace in tana o in mandra ascoso,
 e i pinti augelli, ne l'oblio profondo
 sotto il silenzio de' secreti orrori
 sopian gli affanni e raddolciano i cori.

97

Ma né 'l campo fedel, né 'l franco duca
 si discioglie nel sonno, o almen s'accheta,
 tanta in lor cupidigia è che riluca
 omai nel ciel l'alba aspettata e lieta,
 perché il camin lor mostri, e li conduca
 a la città ch'al gran passaggio è mèta.
 Mirano ad or ad or se raggio alcuno
 spunti, o si schiari de la notte il bruno.

ta'. 6. *pinti augelli*: 'gli uccelli variopinti'. 7. *secreti errori*: 'tenebre oscure'. 8. *sopian*: 'placavano'. 8. *raddolciano*: 'rendevano sereni'.

97. 1. *Ma né 'l campo...duca*: 'ma né il campo dei cristiani né Goffredo, il capo dei Franchi'. 2. *si discioglie nel sonno*: 'si abbandona al sonno'; cfr. *Aen.* IV, 529-530: «At non infelix animi Phoenissa neque unquam / solvitur in somnos...». 3. *tanta in lor cupidigia*: 'tanto vivo è in loro il desiderio'. 6. *a la città ch'al gran passaggio è mèta*: 'a Gerusalemme, meta finale del grande viaggio della crociata (*passaggio*)'; per *gran passaggio* cfr I, 29, 4. 7. *ad or ad or*: 'continuamente', con fremente impazienza. 8. *o si schiari...bruno*: 'o si schiarisca il colore bruno della notte', in altre parole si colgano nel cielo le prime luci dell'alba. Si osservi come il canto si chiuda in un clima di trepidante attesa, con evidente funzione di rilancio narrativo, quasi una versione epica del tradizionale gioco di attese e rimandi tipico della tradizione romanzesca italiana; spunto per questo clima di attesa trepidante venne a T. dalla cronaca di Tirio, cfr. *Historia* VII, 27: «quelli che rimasero nell'essercito [...] sapendo che i luoghi santi erano hoggimai vicini, per cagione de i quali, havevano sopportati tanti disagi, e fatiche, e tanti pericoli in tre anni continui (cfr. n. a I, 6), non dormivano mai la notte per allegrezza, aspettando con gran desiderio l'Aurora, per veder hoggi mai il fine del loro viaggio, veduto tante e tante fiate con l'imaginazione per inanti. Onde pareva loro quella notte molto più lunga del solito, e che la occupasse ingiustamente una gran parte del giorno».

CANTO TERZO

L'esercito cristiano arriva nei pressi di Gerusalemme e la visione della città santa, dopo tante battaglie e fatiche, provoca nei soldati dapprima un giubilo festoso e poi un momento di intenso fervore religioso (1-8). Ben presto però, dopo che le vedette di Gerusalemme hanno avvistato i crociati (9-12), si hanno i primi scontri militari sul campo, con una scaramuccia tra Clorinda e un drappello di predatori cristiani, soccorsi, per ordine di Goffredo, da Tancredi (13-17). A questo punto la scena militare viene osservata dalle mura della città dove la giovane Erminia, principessa del regno di Antiochia abbattuto da Tancredi nel corso della crociata, indica ad Aladino i principali cavalieri dell'esercito crociato. Riallacciandosi a una tradizione che risale al terzo canto dell'*Iliade* di Omero, quando Elena dalle mura di Troia indica a Priamo i capitani greci, Tasso introduce qui una *teichoskopia*, una visione dall'alto delle mura, ma la carica di un'intensità patetica e lirica del tutto nuova; lo sguardo di Erminia, segretamente innamorata di Tancredi al tempo dell'occupazione di Antiochia, è condizionato dai suoi sentimenti e le sue parole giocano ambigualmente con le metafore della prigionia amorosa tipiche del linguaggio lirico. Si può dire, più in generale, che il canto sia una sorta di virtuosistico gioco di intrecci dei diversi punti di vista, sapientemente alternati dal narratore, che miscela così, filtrandoli attraverso la focalizzazione emotiva dei diversi personaggi, il tema amoroso e quello militare, con conseguente intersecarsi di codici stilistici e linguistici. La descrizione dei cavalieri cristiani da parte di Erminia viene infatti interrotta per tornare sul campo di battaglia, dove avviene l'incontro tra Clorinda

GERUSALEMME LIBERATA

e Tancredi (21-30) che, all'apparizione della donna di cui è innamorato, resta folgorato, insensibile ai colpi e alla battaglia che attorno a lui infuria. Deciso ad approfittare di questo incontro, chiede a Clorinda di sfidarlo a duello fuori dalla mischia e poi, non appena si ritrova da solo con lei, si dichiara apertamente. Clorinda però non fa in tempo a rispondere perché, mentre si accinge a parlare, sopraggiunge un soldato che la sta per colpire, ed è salvata solo dall'intervento di Tancredi che poi insegue l'aggressore. Negli scontri sul campo interviene Argante (33-36) a proteggere la ritirata dei mussulmani; all'interno di un quadro che si fa via via più caotico, mentre Erminia continua la presentazione dei cavalieri cristiani ad Aladino (37-40), Argante riesce a colpire a morte Dudone, il capitano della schiera degli avventurieri (41-48). Rinaldo, di fronte allo sconcerto dei cristiani per la morte del capitano, li redarguisce e lancia un nuovo attacco, per avere immediata vendetta di un gesto così oltraggioso, ma è fermato dall'ordine di Goffredo che impone di rientrare (49-54).

Terminato il momento più squisitamente bellico, si passa ad una fase di studio e di preparazione: Goffredo osserva la collocazione e l'organizzazione delle difese di Gerusalemme (55-58, 4); Erminia conclude la rassegna degli eroi cristiani a favore di Aladino (58-63); e, infine, mentre l'esercito cristiano va organizzando l'accampamento, si svolgono le esequie funebri di Dudone (67-73) con un solenne discorso di Goffredo e sono inviati presso la vicina foresta di Saron gli artigiani per procurarsi il legname necessario alla costruzione delle macchine da guerra.

Già l'aura messaggiera erasi desta
 a nunziar che se ne vien l'aurora;
 ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
 di rose colte in paradiso infiora,
 quando il campo, ch'a l'arme omai s'appresta,

1. 1. *l'aura*: 'la brezza del mattino si era sollevata (*desta*) annunciando così la nascita del giorno', l'aurora. Il sintagma *aura messaggiera*, a sigillare il momento estatico del sorgere del giorno, è usato da T. anche per il madrigale *Ecco sparir le stelle e spirar l'aura* (cfr. v. 14). Per l'immagine dell'alba T. dialoga con diverse memorie poetiche: cfr. *Purg.* XXIV, 145-147 «e quale, annunziatrice de li albori, / l'aura di maggio movesi ed olezza, / tutta impregnata da l'erba e da fiori»; *Rvf* 291, 1-2: «...scender l'Aurora / co la fronte di rose e co' crin d'oro»; ma non si dimentichi che l'alba era motivo topico anche nei romanzi cavallereschi (cfr., ad esempio, Ariosto, *Orl. fur.* XIII, 43, 5-7: «...poi ch'uscì con la ghirlanda / di rose adorna e di purpurea stola / la bianca Aurora al solito cammino»; più in generale Bettin 2006: 1397-1456), utilizzato sistematicamente, tra le altre cose, da Bernardo Tasso come segnale demarcativo di inizio e fine canto nell'*Amadigi* (e, del resto, era tratto distintivo anche delle *Odi* di Bernardo Tasso, cfr., ad esempio, III, 13, 1-3: «...ecco l'Aurora / che co' begli occhi e con l'aurata fronte / ogni campagna infiora». 3. *ella*: l'aurora. 3. *s'adorna*: 'si abbellisce'. 4. *di rose colte...infiora*: cfr. *Rvf* 245, 1: «due rose fresche e colte in paradiso», ripreso almeno da Bembo, *Stanze* XXVII, 1-2: «rose bianche et vermiglie... / ...colte pur ora in paradiso». 5. *quando il campo*: il campo dei crociati cristiani, di stanza a Emmaus. 5. *ch'a...appresta*: 'che si prepara ad armarsi per marciare e

in voce mormorava alta e sonora,
e prevenia le trombe; e queste poi
dièr più lieti e canori i segni suoi.

2

Il saggio capitano con dolce morso
i desideri lor guida e seconda,
ché più facil saria svolger il corso
presso Cariddi a la volubil onda,
o tardar Borea allor che scote il dorso
de l'Apennino, e i legni in mare affonda.
Gli ordina, gl'incamina, e 'n suon gli regge
rapido sì, ma rapido con legge.

3

Ali ha ciascuno al core ed ali al piede,
né del suo ratto andar però s'accorge;

combattere'. 6-7. *in voce...trombe*: 'il vociare prodotto dal febbrile prepararsi dei soldati anticipa (*prevenia*) lo squillo delle trombe che annunciano il sorgere del giorno e l'inizio delle attività'. 7-8. *queste...suoi*: 'le trombe (*queste*) fecero risuonare poi i loro squilli (*segni*) ancor più lieti e chiari (*sonori*)'. Cfr. *Aen.* III, 518-519: «postquam cuncta videt caelo constare sereno, / dat clarum e puppi signum...». Si preannuncia, insomma, in un clima di fervida attesa, l'impaziente desiderio di raggiungere Gerusalemme. L'episodio è basato sulla *Historia* di Tirio (cfr. nota a II, 97, 8).

2. 1. *Il saggio capitano*: Goffredo. 1. *dolce morso*: 'con freno condotto con paterna dolcezza'. 2. *guida e seconda*: 'governa e asseconda'. 3-4. *ché più...onda*: 'perché sarebbe più facile far mutare la direzione alle onde tumultuose (*volubil*) nello stretto di Messina (presso Cariddi), o ritardare il corso del vento Borea, il vento di tramontana quando batte tumultuoso sugli Appennini e fa affondare le navi in mare'. Goffredo, in altre parole, deve assecondare i suoi uomini, perché sarebbe impossibile ormai frenarli. 7. *gl'incamina*: 'li fa mettere in marcia'. 7-8. *e 'n suon...legge*: «li conduce con ritmo di marcia rapido ma regolarmente cadenzato» (Caretti).

3. 2. *né del suo...s'accorge*: 'né però alcuno si accorge del procedere rapido e incalzante (*ratto*)', tanto è il desiderio di avanzare ce-

ma quando il sol gli aridi campi fiede
 con raggi assai ferventi e in alto sorge,
 ecco apparir Gierusalem si vede,
 ecco additar Gierusalem si scorge,
 ecco da mille voci unitamente
 Gierusalemme salutar si sente.

4

Così di naviganti audace stuolo,
 che mova a ricercar estranio lido,
 e in mar dubbioso e sotto ignoto polo
 provi l'onde fallaci e 'l vento infido,

lermente che la fatica non viene avvertita. Per *andar ratto* cfr. Dante, *Purg.* XXV, 16: «...l'andar che fosse ratto». 3. *fiede*: 'colpisce'. 4. *assai ferventi*: 'caldi, quasi brucianti'. 5-8. *ecco apparir...si sente*: la triplice anafora, che rende l'estasiato e unanime stupore dei crociati alla vista della città santa, è evidente ripresa di *Aen.* III, 521-524: «Iamque rubescet stellis Aurora fugatis, / cum procul obscuro collis humilemque videmus / Italiam. Italiam primus conclamat Achates, / Italiam laeto socii clamore salutant», passo in cui Enea e i suoi vedono per la prima volta il suolo italico. Secondo le fonti storiche, l'esercito crociato arrivò presso Gerusalemme il 7 giugno 1099; l'arrivo presso le mura di Gerusalemme è narrato con enfasi anche nella *Historia* (VI) di Tirio, che T. segue piuttosto fedelmente, anche per le ott. successive: «[...] avendo i soldati udito il nome di quella città [*Gerusalemme*], per la quale avevano sopportate tante fatiche, per il fervore della devozione, si diedero di maniera sospirando a lagrimare, che non si potevano acchetare, et ingenuocchiati in terra, adoravano, e ringraziavano Iddio, dalla grazia del quale viene degnamente, e lodevolmente è servito da i suoi fedeli [...] marciando poi alquanto più oltra, scoprirono la Santa Città alquanto di lontano, con gemiti e sospiri, per la spiritale loro allegrezza, e cominciarono da allora in poi far quasi tutto il rimanente del viaggio a piè nudi, per divozione, tanto che s'avvicinorno alla città».

4. 1-2. *Così di...lido*: 'così come un coraggioso gruppo di marinai in viaggio alla ricerca di un luogo (*lido*) remoto, sconosciuto (*estranio*)'. 3. *dubbioso*: 'pericoloso' perché mal conosciuto. 3. *ignoto polo*: 'sotto un cielo ignoto'. 4. *provi...infido*: 'sperimenti, affronti le onde insidiose, rischiose (*fallaci*), e il vento inaffidabile'. Per *onde fallaci*

s'al fin discopre il desiato suolo,
 il saluta da lunge in lieto grido,
 e l'uno a l'altro il mostra, e intanto oblia
 la noia e 'l mal de la passata via.

5

Al gran piacer che quella prima vista
 dolcemente spirò ne l'altrui petto,
 alta contrizion successe, mista
 di timoroso e riverente affetto.
 Osano a pena d'inalzar la vista
 vèr la città, di Cristo albergo eletto,
 dove morì, dove sepolto fue,
 dove poi rivestì le membra sue.

cfr. Petrarca, *Rvf* 80, 2, sintagma comunque diffuso nella lirica rinascimentale (cfr., almeno, B. Tasso, *Rime* I, 125, 68). 5. *desiato suolo*: 'la mèta agognata'. 6. *il saluta...grido*: ricordo dell'espressione virgiliana «laeto socii clamore salutant» (III, 524, cfr. nota a 3, 5-8). 7-8. *e intanto...via*: 'e per la gioia intanto dimentica (*oblia*) le difficoltà e i danni patiti nel viaggio già compiuto'. Cfr. *Rvf* 50, 10-11: «...ov'ella oblia / la noia e 'l mal de la passata via» (luogo già mediato almeno da Castiglione, *Tirsi* 18, 7-8).

5. 2. *spirò...petto*: 'suscitò, provocò nel cuore degli uomini dell'esercito crociato'. 3. *alta contrizion successe*: '[*al gran piacer*] seguì un profondo senso di pentimento per i propri peccati'. Ha inizio un vero e proprio rito penitenziale dei crociati (ott. 5-8), scandito dalla contrizione, dallo svestimento degli abiti militari e dall'*accusatio* (cfr. Foltran 2005: 53); cfr. n. a 3, 5-8 per i rapporti con la *Historia* di Tirio. 4. *timoroso...affetto*: 'di un amore, una fede colma di timore e riverenza'. 5. *la vista*: 'lo sguardo'. Il verso, a lungo rielaborato, è discusso nelle sue varianti da T. in *LP* XXIX, 14. 6. *di Cristo...eletto*: 'luogo (*albergo*) scelto (*eletto*) da Cristo'. 8. *dove...sue*: 'dove resuscitò'. Quasi a sottolineare lo scopo della crociata, alla vista di Gerusalemme i soldati assumono un atteggiamento devoto che passa dallo stupore alla contrizione per i peccati sino a una fede rispettosa e devota; il narratore poi compendia le tappe delle vita di Cristo (morte, sepoltura, resurrezione), per ricordare il valore cruciale della città nel percorso uni-

6

Sommessi accenti e tacite parole,
 rotti singulti e flebili sospiri
 de la gente ch'in un s'allegra e duole,
 fan che per l'aria un mormorio s'aggiri
 qual ne le folte selve udir si suole
 s'avien che tra le frondi il vento spiri,
 o quale infra gli scogli o presso a i lidi
 sibila il mar percosso in rauchi stridi.

versale della storia sacra.

6. 1. *Sommessi...parole*: 'bisbigli e parole pronunciate sottovoce (*tacite*)'. Tutta la prima parte dell'ottava conserva un'evidente memoria del ritmo e della sintassi dantesca di *Inf.* III, 25-30 («diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d'ira, / voci alte e fioche, e suon di man con elle // facevano un tumulto, il qual s'aggira / [...] / come la rena quando turbo spira»); e si noti la ripresa tassiana, al v. 4, del verbo fare, eco del *facevano* dantesco, e la torsione dell'effetto visivo e acustico descritto verso la similitudine che conclude l'ottava, sul modello del v. 30 dantesco), quasi una riproposizione del clima di stupore, sia pure in questo caso positivo, di chi osserva un fenomeno soprannaturale. Per i vv. 1-2 cfr. T., *Ecloghe, Arezia* I, 40: «...sommessi accenti / e interotti sospiri». 2. *rotti singulti*: 'pianti rotti'. 3. *de la gente...duole*: 'i soldati cristiani, che sono nello stesso tempo lieti per la visione della città e contriti per il pentimento che induce'; riassume il senso di 5, 1-4. 4. *un mormorio s'aggiri*: più che un'esplosione di giubilo per la visione di Gerusalemme, nei soldati predomina il sommesso bisbigliare, quasi una preghiera comune del fedele timoroso di fronte al mistero divino. 5-6. *qual ne...spiri*: '[mormorio] simile a quello che si sente nel fitto bosco quando il vento spira tra i rami'. 7. *i lidi*: 'le coste'. 8. *sibila...stridi*: sibila con suoni rauchi quando è agitato dal vento'. Per la doppia similitudine tra il sommesso mormorio e i due eventi naturali cfr. *Aen.* X, 97-99: «...ceu flamina prima / cum deprensa fremunt silvis et caeca volutant / murmura...» e *Georg.* IV, 260-262: «tum sonus auditur gravior, tractimque susurrant, / frigidus ut quondam silvis inmurmurat Auster, / ut mare sollicitum stridit refluentibus undis», luoghi già ripresi da Trissino, *It. lib.* I, 866-870: «Quivi era un mormorio non altrimenti / che quando borea in una selva spira / di pini o d'olmi o di fronduti faggi; / o quando l'austro fa per entr'al mare / biancheggiar l'onde e risonar l'arene».

7

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero,
ché l'esempio de' duci ogn'altro move,
serico fregio o d'or, piuma o cimiero
superbo dal suo capo ognun remove;
ed insieme del cor l'abito altero
depone, e calde e pie lagrime piove.
Pur quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
così parlando ognun se stesso accusa:

8

«Dunque ove tu, Signor, di mille rivi
sanguinosi il terren lasciasti asperso,
d'amaro pianto almen duo fonti vivi
in sì acerba memoria oggi io non verso?
Agghiacciato mio cor, ché non derivi
per gli occhi e stilli in lagrime converso?

7. 1. *Nudo...sentiero*: 'ciascuno procede a piedi scalzi'. *Nudo il piè* è accusativo di relazione. Si completa il rito di trasformazione dei soldati in pellegrini che, dismessi gli abiti militari in segno di devozione e umiltà, procedono in modo pio verso Gerusalemme. 2. *ché l'esempio...move*: 'perché l'esempio dei comandanti, che per primi si erano scalzati, induce tutti gli altri a fare lo stesso'. 3. *serico fregio*: 'ornamento di seta (*serico*)'. 4. *ognun remove*: tutti si tolgono gli ornamenti militari, solitamente motivo d'orgoglio per i cavalieri. 5-6. *ed insieme...depone*: 'e insieme con gli abiti ognuno si spoglia (*depone*) della superbia (*abito altero*) dall'animo, e prorompe, versa lacrime devote (*pie*) e sentite'. 7-8. *Pur...accusa*: 'pur, come se avesse chiusa la via del pianto, così ciascuno accusa se stesso'. Il tono della preghiera ricorda una sorta di *confiteor*.

8. 1-4. *Dunque...verso?*: 'Dunque, Signore, dove tu hai cosperso il terreno con il tuo sangue, io oggi non verso, nel ricordo di un fatto così atroce (*acerba memoria*), almeno due fiumi di amaro pianto?'. *L'acerba memoria* è il ricordo della morte di Cristo (il sintagma, già petrarchesco, *Rvf* 280, 13, è utilizzato da T. anche in *Galealto* I, II, 79). 5-6. *Agghiacciato...converso?*: 'Mio cuore freddamente insensibile, perché, sciolto in lacrime (*in lagrime converso*), non esci attraverso (*per*) gli occhi e non prorompi trasformato (*converso*) in lacrime?'.

Duro mio cor, ché non ti spetri e frangi?
Pianger ben meriti ognor, s'ora non piangi».

9

De la cittade intanto un ch'a la guarda
sta d'alta torre, e scopre i monti e i campi,
colà giuso la polve alzarsi guarda,
sì che par che gran nube in aria stampi:
par che baleni quella nube ed arda,
come di fiamme grvida e di lampi;
poi lo splendor de' lucidi metalli
distingue, e scerne gli uomini e i cavalli.

7. *ché...non piangi*: «perché non perdi la tua durezza e non ti intenerisci, ti commuovi?» (Maier). 8. *Pianger...piangi*: 'meriti di essere punito piangendo per sempre, se ora non piangi'. L'allusione al pianto eterno rimanda al peccato punibile all'inferno; il verso echeggia con evidenza Dante, *Inf.* XXXIII, 42: «e se non piangi, di che pianger suoli?».

9. 1. *guarda*: 'guardia'. Cambia il punto di vista; dall'esercito cristiano che osserva da lontano la città, si passa ora allo sguardo di una vedetta che avvista in lontananza l'avvicinarsi dei crociati. 2. *scopre*: 'osserva, scruta con attenzione'. 3-4. *colà giuso...stampi*: 'guarda laggiù dove si alza la polvere, tale che sembra disegnarsi nel cielo una immensa nuvola'; si tratta della polvere provocata dalla marcia dei cristiani. L'immagine della nube di polvere, consueta nei poemi cavallereschi, ricorda qui l'avvistamento di Turno dal campo di Enea (cfr. *Aen.* IX, 33-34: «Hic subitam nigro glomerari pulvere nubem / prospiciunt Teucri ac tenebras insurgere campis»), luogo virgiliano con il quale T. dialoga in modo esplicito anche nelle ottave seguenti. 5-8. *par che baleni...cavalli*: con raffinata tecnica descrittiva che procede, *more solito*, dall'indistinto al particolare preciso, T. ci presenta la visione della vedetta nel suo farsi: prima scorge un balenio di lampi rosseggianti nella nuvola di polvere, quasi un effetto luminoso magico, poi comprende che i bagliori sono provocati dal riflesso del sole sulle armature (i *lucidi metalli*) e, infine, distingue (*scerne*) chiaramente uomini e cavalli. Cfr. *Aen.* VIII, 622-623: «...qualis cum caerula nubes / solis inardescit radiis longaeque refulget».

10

Allor gridava: «Oh qual per l'aria stesa
 polvere i' veggio! oh come par che splenda!
 Su, suso, o cittadini, a la difesa
 s'armi ciascun veloce, e i muri ascenda:
 già presente è il nemico». E poi, ripresa
 la voce: «Ognun s'affretti, e l'arme prenda;
 ecco, il nemico è qui: mira la polve
 che sotto orrida nebbia il ciel involve».

11

I semplici fanciulli, e i vecchi inermi,
 e 'l vulgo de le donne sbigottite,
 che non sanno ferir né fare schermi,
 traean supplici e mesti a le meschite.

10. 1-2. *stesa polvere*: 'polvere distesa, diffusa'. 2. *par che splenda*: per effetto, descritto in 9, 5-8, delle armature. L'intera battuta della vedetta ricalca quella del virgiliano Caico alla vista dell'esercito di Turno: *Aen.* IX, 36-38: «Quis globus, o cives, caligine volvitur atra? / Ferte citi ferrum, date tela et scandite muros, / hostis adest, heia...». 4. *e i muri ascenda*: 'e salga sulle mura' per difendere la città. 7. *il nemico è qui*: la ripetizione di quanto già espresso al v. 4 (*già è presente il nemico*) rende l'effetto di concitata angoscia provocata dall'avvistamento dell'esercito. 7-8. *mira...involve*: 'osserva la nube di polvere che oscura il cielo con una tenebrosa nebbia'. *Orrida nebbia* rende il virgiliano *caligine atra* (cfr. nota al v. 2).

11. 1-2. *I semplici fanciulli...sbigottite*: l'immagine riprende un passo dell'*Eneide* (cfr. XII, 131-132: «Tum studio effusae matres et vulgus inermum / invalidique senes...»), assai probabilmente mediato da un luogo del Petrarca civile (*Rvf* 53, 57-63: «le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme / de la tenera etate, e i vecchi stanchi / ch'anno sé in odio et la soverchia vita / [...] / et la povera gente sbigottita»), già utilizzato anche nell'*Ercole* di Giraldi Cinzio (cfr. IV, 39, 1-2: «I fanciulli, le donne, e i vecchi inermi / che sono a l'armeggiar deboli e inetti»). 2. *'l vulgo*: 'la moltitudine'. 3. *fare schermi*: 'difendersi'. 4. *traean...meschite*: 'si dirigevano supplici e tristi presso le moschee'.

Gli altri di membra e d'animo più fermi
già frettolosi l'arme avean rapite.
Accorre altri a le porte, altri a le mura;
il re va intorno, e 'l tutto vede e cura.

12

Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse
ove sorge una torre infra due porte,
sì ch'è presso al bisogno; e son più basse
quindi le piaggie e le montagne scorte.
Volle che quivi seco Erminia andasse,
Erminia bella, ch'ei raccolse in corte
poi ch'a lei fu da le cristiane squadre
presa Antiochia, e morto il re suo padre.

5. *Gli altri...fermi*: 'gli altri cittadini, forti d'animo e di vigore fisico', in altre parole gli uomini abili al combattimento. 6. *già frettolosi...rapite*: 'avevano immediatamente afferrate le armi'. *Rapite* rende il senso del precipitoso correre degli uomini che prendono le armi, enfattizzato poi anche dal ritmo anaforico del verso successivo (*altri...altri*). Per il v. 7 cfr. *Aen.* IX, 37-38: «...per omnes / condunt se Teucris portas et moenia complent». 8. *il re...cura*: 'il re, Aladino, va per tutta la città, osserva e provvede a tutto'.

12. 3. *sì ch'è...bisogno*: 'in modo tale da essere più vicino al luogo della battaglia'. 3-4. *e son più...scorte*: 'e viste da lassù (*quindi*), dalla cima della torre, si vedono più basse le montagne e la pianura'; il punto prospettico di osservazione permette una visione estesa di tutto il campo di battaglia. 5. *Erminia*: personaggio immaginario, che T. immagina essere figlia di Cassano, re di Antiochia (cfr. 12, 8). Tutto l'episodio della visione dall'alto di Erminia rimodula – reinventandola e funzionalizzandola al racconto – la *teichoskopia* del terzo libro dell'*Iliade*, quando Elena, dalle mura di Troia, indica al re Priamo tutti gli eroi del campo greco (cfr. *Il.* III, 191-319). 6-8. *Erminia...padre*: 'Erminia che il re Aladino (*ei*) accolse nella sua corte dopo che a lei fu ucciso il padre, il re Cassano, e sottratto il governo di Antiochia dall'esercito cristiano'. Riferimento al figlio di Cassano, desideroso di vendicare il padre e di riprendere Antiochia, in II, 71, 4.

13

Clorinda intanto incontra a i Franchi è gita:
molti van seco, ed ella a tutti è inante;
ma in altra parte, ond'è secreta uscita,
sta preparato a le riscosse Argante.
La generosa i suoi seguaci incita
co' detti e con l'intrepido semblante:
«Ben con alto principio a noi conviene»
dicea «fondar de l'Asia oggi la spene».

14

Mentre ragiona a i suoi, non lunge scorse
un franco stuol addur rustiche prede,

13. 1-8. *Clorinda...spene*: prende avvio, intrecciandosi con la *teichoskopia* di Erminia, l'episodio che vedrà protagonista Clorinda e Tancredi, impegnati nella prima scaramuccia militare alle porte di Gerusalemme. Si osservi il raffinato e sapiente alternarsi dei punti di vista o di «focalizzazioni emotive» (Baffetti 2001: 53), rispettivamente di Erminia, dei cavalieri impegnati in battaglia e, più avanti, di Goffredo, attraverso il quale il narratore orchestra per tutto il canto non solo il succedersi degli eventi ma anche il loro riverbero emotivo sui personaggi, chiamando in causa, e coinvolgendolo attivamente, il lettore. 1. *gita*: 'andata'. 2. *seco*: 'con lei'. 2. *inante*: 'avanti a tutti'. 4. *a le riscosse*: 'a correre in aiuto di Clorinda', nel caso in cui la battaglia volga al peggio. 5-6. *incita...sembiante*: 'incita con le parola (*detti*) e con l'espressione del volto coraggiosa e spavalda (*intrepido semblante*)'. 7. *alto principio*: 'con una vittoria iniziale'. 8. *fondar...la spene*: 'dare un fondamento solido, sicuro alla speranza di tutto l'Oriente (*Asia*)'.

14. 1. *ragiona*: 'parla' con i suoi uomini. Tutto l'episodio narrato nelle ottave 14-16 è libera reinterpretazione del racconto di Tirio, *Historia* VII, 25: «essendo passati alquanto inanzi, Gasto da Viterbo, uomo nobile e valoroso, avendo in compagnia sua de trenta cavalli, allontanandosi dall'essercito nel far del giorno, s'incaminò verso Gerusalemme, a fin che ritrovando per la campagna abbondanza di bestiame, ne potesse far ripresaglia, e condurne quel maggior numero che poteva all'essercito. Essendo poi quasi vicino alla città, secondo il desiderio suo, ritrovò per la campagna gran numero di bestiame con pochi pastori, i quali al primo comparir de i nostri, fuggivano a più potere nella città, impauriti. Gasto intanto avendo fatta grossa preda di

che, com'è l'uso, a depredar precorse;
 or con greggie ed armenti al campo riede.
 Ella vèr lor, e verso lei se 'n corse
 il duce lor, ch'a sé venir la vede.
 Gardo il duce è nomato, uom di gran possa,
 ma non già tal ch'a lei resister possa.

15

Gardo a quel fero scontro è spinto a terra
 in su gli occhi de' Franchi e de' pagani,
 ch'allor tutti gridàr, di quella guerra

quegli animali, che andavano vagando per la campagna [...] ritornava verso l'essercito, quando quelli di Gierusalemme, risvegliatisi alla voce de i pastori, presero l'armi desiderosi di ricuperar quella preda tolta loro per forza da i nostri, seguendoli da ogni parte a schiere. Gasto uomo illustre temendo la gran moltitudine di quelli che 'l seguitavano, lasciando la preda, si diede, quanto più presto puote, a fuggire, salendo un colle, alla cima del quale si fermò con le sue genti [...] quando dall'altra parte della valle vide comparire Tancredi con i suoi cento cavalli, il quale ritornando da Betleemme, marciava verso il campo: subito Gasto l'andò a incontrare, e gli scoprì la cosa per ordine come era passata. Uniti dunque ambidoi insieme, si diedero di nuovo a seguitare quelli che avevano già recuperata la preda, e prima che entrassero nella città s'azzufforno con essi loro, e avendone taglienti molti, e molti a pezzi, il rimanente delle loro schiere si diede a fuggire». 1-2. *non lunge...prede*: 'non lontano (*lunge*) vide (*scorse*) una schiera di soldati cristiani (*franco stuolo*) portare al loro campo animali rubati' nei dintorni. 3. *a depredar precorse*: la piccola schiera aveva preceduto il grosso dell'esercito per approvvigionarsi di cibo razziano nelle campagne che attraversava. 4. *riede*: 'ritorna'. 5-6. *Ella vèr...vede*: 'Clorinda muove correndo verso di loro, e il capitano dei Franchi, vedendola arrivare, corre verso di lei'; con sottilissima arte T. incrocia i punti di vista di Clorinda e Gardo per tradurre il senso dell'esplosione fulmineo dello scontro, ribadito dalla ripetizione di *vèr...verso*. 7. *Gardo...nomato*: 'Gardo è chiamato il comandante, uomo di grande vigore e potenza (*possa*)'; in Tirio il nome era «Gastus» (*Historia* VII, 25).

15. 1. *fero*: 'feroce, duro'. 2. *in su gli occhi*: 'sotto lo sguardo' di tutti, cristiani e mussulmani. 3-4. *ch'allor...vani*: 'i mussulmani che

lieti augùri prendendo, i quai fur vani.
 Spronando adosso a gli altri ella si serra,
 e val la destra sua per cento mani.
 Seguirla i suoi guerrier per quella strada
 che spianàr gli urti, e che s'aprì la spada.

16

Tosto la preda al predator ritoglie;
 cede lo stuol de' Franchi a poco a poco,
 tanto ch'in cima a un colle ei si raccoglie,
 ove aiutate son l'arme dal loco.
 Allor, sì come turbine si scioglie
 e cade da le nubi aereo fuoco,
 il buon Tancredi, a cui Goffredo accenna,
 sua squadra mosse, ed arrestò l'antenna.

tutti insieme gridarono, esultarono, prendendo (quella prima vittoria) come lieto auspicio per l'esito finale della guerra, auspici che furono poi vani, ingannevoli' dato che furono sconfitti. 5. *Spronando...serra*: 'spronando il suo cavallo Clorinda incombe addosso agli altri soldati Franchi'. 7-8. *Seguirla...la spada*: 'la seguirono gli altri soldati musulmani per quel varco aperto dalla spada e spianato dagli assalti impetuosi'.

16. 1. *Tosto...ritoglie*: 'immediatamente recupera gli animali rubati al ladro', in altre parole riprende le «gregge e gli armenti» che i cristiani stavano portando al campo. 2. *cede*: 'si ritira' sotto i colpi impetuosi di Clorinda e dei suoi. 3. *si raccoglie*: 'si rifugia'. 4. *ove...loco*: 'dove la difesa con le armi è facilitata dalla configurazione strategica del luogo'. 5-6. *si come...fuoco*: 'come quando si scatena un improvviso vortice nell'aria e dalle nuvole scende un fulmine (*aereo fuoco*)'. Per l'immagine del tuono cfr. Dante, *Purg.* XXXII, 109-110: «non scese mai con sì veloce moto / foco di spese nube» (ma cfr. anche *Par.* I, 133-134; XVIII, 36) e Poliziano, *Stanze* 28, 2: «...il foco d'alta nube piomba». 7. *accenna*: 'fa un cenno', per ordinarli di intervenire. 8. *arrestò l'antenna*: 'mise la lancia in resta', cioè si preparò per l'attacco.

17

Porta sì salda la gran lancia, e in guisa
vien feroce e leggiadro il giovenetto,
che veggendolo d'alto il re s'avisa
che sia guerriero infra gli scelti eletto.
Onde dice a colei ch'è seco assisa,
e che già sente palpitarsi il petto:
«Ben conoscer déi tu per sì lungo uso
ogni cristian, benché ne l'arme chiuso.

18

Chi è dunque costui, che così bene
s'adatta in giostra, e fero in vista è tanto?». A quella, in vece di risposta, viene
su le labra un sospir, su gli occhi il pianto.
Pur gli spirti e le lagrime ritiene,
ma non così che lor non mostri alquanto:
ché gli occhi pregni un bel purpureo giro
tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.

17. 1-2. *in guisa vien...il giovenetto*: 'arriva con un atteggiamento, con un aspetto feroce e allo stesso tempo piacevole'. 3-4. *che veggendolo...eletto*: 'che osservandolo dall'alto il re Aladino pensa (s'avvisa) che sia un guerriero sceltissimo'. 5. *Onde...assisa*: 'per cui dice a Erminia (colei), che è seduta accanto a lui' (cfr. 12, 5). 6. *e che...petto*: Erminia è segretamente innamorata di Tancredi e per questo motivo, avendolo riconosciuto, si emoziona. 7-8. *Ben conoscer...chiuso*: 'tu devi pur riconoscere con sicurezza, data l'esperienza fatta durante l'assedio di Antiochia (per sì lungo uso), l'identità di ogni cavaliere cristiano, benché sia chiuso nella sua corazza (ne l'arme)'.

18. 2. *s'adatta in giostra*: 'si accinge a combattere'. 2. *fero...tanto*: 'ed è così tanto feroce a vedersi?'; per *feroce* cfr. 17, 2. 5. *spirti*: 'i sospiri' del v. 4 e vedi, poi, v. 8. 5. *ritiene*: 'trattiene'. 6. *ma non...alquanto*: 'ma non riesce a trattenere lacrime e sospiri al punto che non se ne veda traccia'. 7-8. *ché gli occhi...tinse*: 'perché gli occhi gravidi di pianto erano cerchiati di rossore'; immagine della tradizione lirica (cfr. Catullo, *Carm.* III, 18: «flendo turgiduli rubent ocelli» e poi Dante, *Vita nova* XXXIX, 4) particolarmente cara a Boccaccio (cfr. *Filostrato*, IV, 7; *Filocolo*, III, 62). 8. *roco spuntò*: 'soffocato uscì'.

19

Poi gli dice infingevole, e nasconde
 sotto il manto de l'odio altro desio:
 «Oimè! ben il conosco, ed ho ben donde
 fra mille riconoscerlo deggia io,
 ché spesso il vidi i campi e le profonde
 fosse del sangue empir del popolo mio.
 Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga
 ch'ei faccia, erba non giova od arte maga.

19. 1. *Poi gli dice infingevole*: 'poi Erminia dissimulando (*infingevole*) dice ad Aladino'. Il discorso Erminia è costruito sull'ambiguo utilizzo del linguaggio lirico-erotico, attraverso il quale fa trapezare, in un fittissimo gioco di allusioni ai più consueti *topoi* lirici, il suo desiderio amoroso, senza però tradirsi di fronte ad Aladino. 1-2. *nasconde sotto...altro desio*: 'nasconde sotto l'apparenza (*manto*) dell'odio un altro desiderio (*desio*)', cioè quello amoroso. Cfr., per ritrovare le «radici della dissimulazione mimica, oltre che verbale, di Erminia» (Zatti 1996: 124, n. 20), *Rvf* 102, 9-11: «Et così aven che l'animo ciascuna / sua passion sotto 'l contrario manto / ricopre co la vista or chiara or bruna». 3-4. *ed ho ben...deggi io*: 'ed ho ben ragione di doverlo riconoscere fra mille altri'. 5. *il vidi*: 'lo vidi'; Erminia si riferisce al periodo della dura guerra combattuta da Tancredi presso Antiochia, dove aveva ucciso molti concittadini della donna. 7. *piaga*: 'ferita'. 8. *arte maga*: 'arte magica'. Il distico finale adotta la metafora guerresca di un amore che procura ferite insanabili. Fitto il dialogo con i precedenti della tradizione lirica (cfr. Petrarca, *Rvf* 75, 2-3: «ch'e' medesmi porian saldar la piaga / e non già virtù o d'arte maga»; B. Tasso, *Rime* I, 103, 83-86: «...né saldar la piaga / che mi fece nel cor lo strale aurato: / forza di pietre, d'erbe o d'arte maga /...vaglien nulla») e della tradizione epico-cavalleresca, proprio nei luoghi in cui aveva già sperimentato il nesso amore e guerra (Valerio Flacco, *Argon.* VI, 275: «vulnus referens, quod carmine nullo / sustineat, nullisque levet Medea venenis»; Ariosto, *Orl. fur.* XXXI, 5, 1-6: «questa è la cruda e avvelenata piaga / e cui non val liquor, non vale impiastro / [...] / né quanta esperienza d'arte maga / fece mai l'inventor suo Zoroastro»; Giraldi, *Ercole* XIII, 32, 1-4: «...nel cor si fiera piaga / che non fu in core alcun mai la più acerba / sanar non la può la forza, od arte maga, / con osservar di stella, o succo d'erba»).

20

Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero
 mio fosse un giorno! e no 'l vorrei già morto;
 vivo il vorrei, perch'in me desse al fero
 desio dolce vendetta alcun conforto».
 Così parlava, e de' suoi detti il vero
 da chi l'udiva in altro senso è torto;
 e fuor n'uscì con le sue voci estreme
 misto un sospir che 'ndarno ella già preme.

21

Clorinda intanto ad incontrar l'assalto
 va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
 Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto
 volare e parte nuda ella ne resta;
 ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto
 (mirabil colpo!) ei le balzò di testa;

20. 1. *prigioniero*: il desiderio erotico di Erminia è celato nel termine *prigioniero*: Aladino può interpretarlo in senso letterale, mentre la donna lo carica del significato proprio della tradizione lirico-amorosa di 'prigioniero d'amore' (cfr., ad esempio, Petrarca, *Rvf* 76, 9: «come vero prigioniero afflito»), così come buona parte dei termini utilizzati nel discorso (cfr. vv. 3-4). 2-3. *e no 'l...vorrei*: si noti il chiasmo. 3-4. *perch'in me...conforto*: 'perché una dolce vendetta mi desse conforto al mio ardente desiderio' di vendicarmi dei torti subiti; *fero desio* e *dolce vendetta* sono sintagmi lirici di marca petrarchesca (per il primo cfr. *Rvf* 62, 1; per il secondo *Rvf* 2, 1), di larga diffusione nella lirica rinascimentale. 5-6. *e de' suoi...torto*: 'e da chi la stava ascoltando il vero significato delle sue parole, cioè quello amoroso, è interpretato (*torto*, cioè rivolto) in altro modo', cioè, più propriamente, militare. 7. *voci estreme*: 'con le ultime parole pronunciate'; cfr. Petrarca, *Rvf* 126, 13: «...mie parole extreme», Natali 1996: 42. 8. *misto...preme*: 'mescolate ad un sospiro che vanamente (*indarno*) cerca di soffocare, nascondere'.

21. 3. *Ferirsi a le visiere*: 'si colpirono nelle visiere' dell'elmo. 3-4. *i tronchi...volare*: 'e le lance, frantumate dallo scontro, volarono in aria'. 4. *e parte...resta*: 'e Clorinda resta in parte scoperta (*nuda*)', a causa del colpo subito. 6. *ei le balzò di testa*: 'l'elmo le sbalzò via dal-

e le chiome dorate al vento sparse,
giovane donna in mezzo 'l campo apparse.

22

Lampeggiàr gli occhi e folgoràr gli sguardi,
dolci ne l'ira; or che sarian nel riso?

la testa'. 7-8. *e le chiome...apparse*: l'apparizione improvvisa della bellezza femminile di una guerriera che, combattendo, perde l'elmo – svelando così la sua femminilità – è *topos* consolidato nella tradizione cavalleresca, anche nei suoi esiti più triti (cfr. Foltran 2005: 58 n. 52); T. riprende il motivo ma lo rinnova profondamente enfatizzando, assai più di quanto non si fosse fatto in precedenza, i tratti lirico-petrarcheggianti della bellezza di Clorinda (per *chiome...sparse* cfr. Petrarca, *Rvf* 158, 9: «le chiome a l'aura sparse...»; *Tr. Cup.* III, 136: «le chiome accolte in oro o sparse al vento»; ripreso anche da Ariosto, *Orl. fur.* X, 96, 8: «e l'aura sventolar l'aurate chiome»). Si noti comunque lo studiato effetto descrittivo, in virtù del quale si propone prima il lampo dell'immagine dei capelli dorati, e poi della figura intera della donna, che spicca in mezzo alla moltitudine, quasi uno zoom che passa dal dettaglio di carattere lirico a un “campo largo” nel quale si staglia la bellezza di Clorinda; il tutto in una sorta di studiato *rallenti* descrittivo cui concorre l'artificiosissimo ordine delle parole. 8. *giovane donna*: sintagma già petrarchesco (cfr. *Rvf* 20, 1; Natali 1996: 31), particolarmente caro al Boccaccio cavalleresco (specie in *Filocolo* e *Filostrato*), nel quale si registrano un altissimo numero di attestazioni.

22. 1. *Lampeggiàr...sguardi*: si riferisce allo sguardo di Clorinda; cfr. per l'immagine Petrarca, *Rvf* 221,10: «...i belli occhi...folgorar...» (Natali 1996: 31) e 258, 1-2: «vive faville uscian de' duo bei lumi / ...si dolcemente folgorando»; ripreso, significativamente, da Poliziano, *Stanze* I, 44, 1: «folgoron gli occhi...». 2. *dolci...riso?*: ‘dolci, gli occhi, quando è irata, come sarebbero, quale potenza avrebbero se fosse sorridente e felice?’. Cfr. Petrarca, *Rvf* 270, 17-19: «...et la soave fiamma / ch'ancor, lasso, m'infiamma / essendo spenta: or che fea dunque ardendo?»; Petrarca, *Tr. Mor.* II, 86: «lampeggiar quel dolce riso»; Ariosto, *Orl. fur.* XIV, 52, 3: «e c'ha nel pianto (or ch'esser de' nel riso?)»; Bolognetti, *Costante* IX, 118, 6: «...or che saria nel riso?». Il tratto di seducente bellezza che resta anche nell'atteggiamento fiero e bellicoso era del resto proprio anche di Tancredi, cfr. 17, 2; ma l'immagine è particolarmente cara a Tasso, che la riutilizza altrove nella *Liberata* (IV, 91, 5-6; V, 42, 1-2) ma anche nel *Rinaldo* (VIII, 49 e XI, 24), in svariate liriche e nell'*Aminta* II, II, 48 (cfr. Russo, 2005: 21 e n.).

Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
 non riconosci tu l'altero viso?
 Quest'è pur quel bel volto onde tutt'ardi;
 tuo core il dica, ov'è il suo esempio inciso.
 Questa è colei che rinfrescar la fronte
 vedesti già nel solitario fonte.

23

Ei ch'al cimiero ed al dipinto scudo
 non badò prima, or lei veggendo impetra;
 ella quanto può meglio il capo ignudo
 sì ricopre, e l'assale; ed ei s'arretra.
 Va contra gli altri, e rota il ferro crudo;
 ma però da lei pace non impetra,
 che minacciosa il segue, e: «Volgi» grida;
 e di due morti in un punto lo sfida.

3. *Tancredi...guardi?*: cfr. *Rvf* 273, 1: «Che fai? Che pensi? Che pur dietro guardi» (con ripresa del sistema di rime *guardi* \ *ardi* \ *sguardi*). 6. *tuo core...inciso*: 'lo dica, lo riconosca il tuo cuore, nel quale è incisa l'immagine (*esempio*) del bel volto'. 7-8. *Questa è colei...fonte*: il narratore ricorda a Tancredi (e al lettore) il luogo e il momento della prima visione di Clorinda (cfr. I, 46-48).

23. 1-2. *Ei...impetra*: 'Tancredi (*ei*), che non aveva osservato il cimiero e lo scudo con l'emblema di Clorinda, vedendola ora, resta di sasso (*impetra*), paralizzato'. Sul cimiero era disegnata la tigre (cfr. II, 38, 5); sullo scudo il suo stemma. L'apparizione di Clorinda provoca una sorta di paralisi in Tancredi. 3-4. *ella...s'arretra*: 'Clorinda (*ella*), come meglio può, si difende e protegge la testa rimasta priva dell'elmo, e attacca Tancredi; e questi indietreggia'. Si noti che la sequenza delle rime *impetra* \ *s'arretra* richiama il Dante petroso di *Così nel mio parlar* (cfr. Gibbons 2000: 88), con la quale l'ottava ha più di qualche affinità; la medesima struttura rimica e il repertorio di immagini erano del resto già state riprese dal Tasso lirico: cfr. *Rime eterree* XXII, 1-8. 5. *Va...*: sogg. Tancredi. 5. *rota il ferro crudo*: 'e fa ruotare la spada terribile'. 6-7. *ma però...grida*: 'ma non riesce a far in modo di ottenere tregua da lei, che lo insegue minacciosa e gli grida: – Girati –'. 8. *e di due...lo sfida*: cioè della morte fisica del corpo, in seguito al duello, e della morte per amore, a causa della sua bellezza

24

Percosso, il cavalier non ripercote,
 né sì dal ferro riguardarsi attende,
 come a guardar i begli occhi e le gote
 ond'Amor l'arco inevitabil tende.
 Fra sé dicea: «Van le percosse vote
 talor, che la sua destra armata stende;
 ma colpo mai del bello ignudo volto
 non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto».

25

Risolve al fin, benché pietà non spere,
 di non morir tacendo occulto amante.

che ha il potere di annientare Tancredi. Il distico rielabora luoghi petrarcheschi, cfr. 183, 7-8: «...sì che di morte /...mi sfide?», e 360, 71: «et di morte lo sfida».

24. 1. *Percosso...ripercote*: 'Tancredi colpito, non restituisce i colpi'; analoga impotenza del cavaliere in *Orl. fur.* XLV, 76, 7-8: «Ruggier sta su l'avviso, e si difende / con gran destrezza, e lei mai non offende» (anche se qui è decisamente più marcato il senso di passività indotta dalla passione amorosa). 2. *né sì...attende*: 'né bada a difendersi, a guardarsi dalla spada' di Clorinda. 3. *come...gote*: «come – invece attende – a guardare i begli occhi e il volto» (Guglielminetti). 4. *ond'Amor...tende*: 'da cui Amore tende, flette il suo arco contro il quale ogni difesa è vana (*inevitabile*)'. Cfr. Petrarca, *Rvf* 157, 10-11: «...et gli occhi eran due stelle / onde Amor l'arco non tendeva in fallo». Ovvio il riferimento alla tradizionale immagine personificata di Amore dotato di frecce. 5-6. *Van le percosse...stende*: 'talvolta i colpi sferrati dalla sua mano armata vanno a vuoto'. 8. *non cade in fallo*: 'non manca il bersaglio', cioè fa implacabilmente innamorare Tancredi il cui *cor* è sempre colpito (*colto*). Per il distico finale cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXXV, 78, 7-8: «e ancor che con la lancia non mi tocchi, / abbattuto son già dai suoi begli occhi», e XXXIV, 38, 1-4: «così lor lancia van d'effeto vòte / a quello incontro; e basta ben s'Amore / con l'un giostra e con l'altro, e gli percuote / d'una amorosa lancia in mezzo il core». Per la rima *volto* | *colto* cfr. *Rvf* 207, 36-38 (Natali 1996: 34).

25. 1. *Risolve al fin*: 'si decide infine'. 1. *non spere*: 'non sperì' di ottenere pietà, comprensione. 2. *di non...amante*: 'di non morire, a causa del suo silenzio (*tacendo*), come un segreto amante'; in altre pa-

Vuol ch'ella sappia ch'un prigion suo fèrè
già inerme, e supplichevole e tremante;
onde le dice: «O tu, che mostri avere
per nemico me sol fra turbe tante,
usciam di questa mischia, ed in disparte
i' potrò teco, e tu meco provarte.

26

Così me' si vedrà s'al tuo s'agguaglia
il mio valore». Ella accettò l'invito:
e come esser senz'elmo a lei non caglia,
già baldanzosa, ed ei seguia smarrito.
Recata s'era in atto di battaglia
già la guerriera, e già l'avea ferito,
quand'egli: «Or ferma» disse «e siano fatti
anzi la pugna de la pugna i patti».

role, vuole rivelare il suo amore, fosse anche l'ultima azione che compirà prima di morire. 3-4. *Vuol ch'ella...tremante*: '(Tancredi) vuole che lei sappia che ferisce (*fèrè*), colpisce un suo prigioniero, ormai indifeso (*inerme*), supplichevole e tremante'. Ancora il linguaggio lirico intrecciato ambigualmente con quello militare (Tancredi è, in quanto innamorato, il tradizionale prigioniero di Amore). Si noti, nel fitto complicarsi degli intrecci dei desideri, che poche ottave prima Erminia aveva desiderato aver «prigioniero» (20, 1-2) Tancredi. 5-6. *O tu, che...tante*: 'O tu, che dimostri di avere come nemico solamente me tra tutte queste schiere di uomini'. 7-8. *ed in disparte...provarte*: 'e fuori dalla confusione, in disparte, io potrò misurarmi, combattere con te, e tu con me'; in altre parole, possiamo sfidarci a duello senza il rischio di essere interrotti dai combattimenti circostanti.

26. 1-2. *Così me'...valore*: 'così si vedrà meglio (*me'*) se il mio valore è pari (*s'agguaglia*) al tuo'. 3. *come esser...caglia*: 'come se essere senza l'elmo a lei non importi (*caglia*)'; per *come* congiunzione condizionale-ipotetica con il congiuntivo cfr. Vitale 2007, II: 764-765. 4. *già*: 'andava', usciva fuori dal centro della battaglia; tanto Clorinda, impavida, arde per combattere, quanto Tancredi, innamorato, è spaventato da ciò che l'attende. 5. *in atto di battaglia*: 'pronta a combattere'. 7-8. *Or ferma...patti*: 'fermati, e siano stabilite le regole del duello prima di iniziarlo'.

27

Fermossi, e lui di pauroso audace
 rendé in quel punto il disperato amore.
 «I patti sian,» dicea «poi che tu pace
 meco non vuoi, che tu mi tragga il core.
 Il mio cor, non più mio, s'a te dispiace
 ch'egli più viva, volontario more:
 è tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo
 omai tu debbia, e non debb'io vietarlo.

28

Ecco io chino le braccia, e t'appresento
 senza difesa il petto: or ché no 'l fiedi?
 vuoi ch'agevoli l'opra? i' son contento
 trarmi l'usbergo or or, se nudo il chiedi.»

27. 1. *Fermossi*: Clorinda si arresta, per ascoltare le parole di Tancredi. 1-2. *e lui...amore*: 'e l'amore disperato, senza speranza, rese Tancredi (*lui*) audace, da pauroso che era', cfr. 26, 4 (*smarrito*). La forma *rendé* venne preferita da Tasso alla forma *rese* utilizzata nella prima redazione del poema, perché «non si trovava ne' colti antichi», cioè nella lingua delle origini; cfr. *LP*, XI, 10-11. 3-8. *I patti sian...vietarlo*: per la profferta del cuore dell'amante all'amata, con la ripresa di motivi metaforicamente guerreschi, cfr. *Rvf* 21, 1-8 (Natali 1996: 34), già ripreso, all'interno della tradizione cavalleresca, da Giraldis, *Ercole* XV, 60: «non so più a che tornar far guerra vosco, / dolce guerriera mia, poi che questi occhi / ... / in guisa mi han gli spirti interni tocchi, / che vostro prigioniero mi conosco / ... / io mi vi rendo, e in vostra man mi pongo». 4. *meco*: 'con me'. 4. *che...core*: 'che tu mi strappi il cuore'; inizia, a questo punto, la dichiarazione di Tancredi. 5. *non più mio*: 'ormai non più mio', perché prigioniero di Clorinda. 5-6. *s'a te...more*: 'se a te dispiace che viva ancora (*più*), muore volontariamente'. Per *volontario more* cfr. *Rvf* 135, 7: «...volontaria morte» (Natali 1996: 34). 7-8. *è tuo gran tempo...debbia*: 'da molto tempo è tuo; ed è ormai giunta l'ora che tu debba averlo, strapparlo (cfr. v. 4 *tragga il core*)'.

28. 1. *t'appresento*: 'ti offro'. 2. *or ché no 'l fiedi*: 'perché non lo ferisci (*fiedi*)'. L'immagine evocata da Tancredi sul piano metaforico acquisterà un drammatico senso reale, ma a ruoli invertiti, in XII, 64, 3. 3. *agevoli*: 'faciliti'. 3-4. *i' son...il chiedi*: 'son ben felice di togliermi immediatamente (*or or*) la corazza (*usbergo*), se vuoi che il mio petto sia nudo,

Distinguea forse in più duro lamento
i suoi dolori il misero Tancredi,
ma calca l'impedisce intempestiva
de' pagani e de' suoi che soprarriva.

29

Cedean cacciati da lo stuol cristiano
i Palestini, o sia temenza od arte.
Un de' persecutori, uomo inumano,
videle sventolar le chiome sparte,
e da tergo in passando alzò la mano
per ferir lei ne la sua ignuda parte;
ma Tancredi gridò, che se n'accorse,
e con la spada a quel gran colpo occorre.

30

Pur non gî tutto in vano, e ne' confini
del bianco collo il bel capo ferille.

privo di protezioni'. 5-6. *Distinguea...Tancredi*: 'avrebbe probabilmente descritto con parole ancor più compassionevoli le sue sofferenze' per amore. Per l'uso di *distinguea* cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* IV, 58: «E, poi convien che 'l mio dolor distinguea» (Chiappelli). 7-8. *ma calca...soprarriva*: 'ma una calca, un gruppo di combattenti cristiani e mussulmani arriva improvvisa e inopportuna (*intempestiva*)'. L'interruzione dell'incontro tra Clorinda e Tancredi avviene in modo tale che nella narrazione non si fa alcun cenno a una reazione di Clorinda alla dichiarazione di Tancredi.

29. 1-2. *Cedean...arte*: 'indietreggiavano i pagani incalzati dall'esercito cristiano, o per timore (*temenza*) o per inscenare uno stragemma', in altre parole, fingere la fuga, magari poi per contrattaccare. 3. *Un de' persecutori*: 'uno dei cristiani che pressava gli avversari'. 4. *chiome sparte*: 'i capelli che ondeggiano nel vento'; cfr. nota a 21, 7. 5-6. *e da tergo...ignuda parte*: 'e nel passarle alle spalle (*da tergo*) sollevò la mano per ferirla nel capo, la parte del corpo non difesa dall'armatura (*ignuda*, per cui cfr. 24, 7)'. Cfr. *Rvf* 202, 5: «Morte, già per ferire alzato 'l braccio» (Natali 1998b: 32). 8. *e con la...occorre*: 'e (Tancredi) con la spada si protese per deviare quel colpo potente'.

30. 1-2. *Pur non gî...ferille*: 'pur il colpo non andò tutto a vuoto, e le ferì (*ferille*) la bella testa dove il collo confina con la nuca'. Si noti lo

Fu levissima piaga, e i biondi crini
 rosseggiaron così d'alquante stille,
 come rosseggia l'or che di rubini
 per man d'illustre artefice sfaville.
 Ma il prence infuriato allor si strinse
 addosso a quel villano, e 'l ferro spinse.

31

Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
 il segue, e van come per l'aria strale.
 Ella riman sospesa, ed ambo mira
 lontani molto, né seguir le cale,
 ma co' suoi fuggitivi si ritira:
 talor mostra la fronte e i Franchi assale;
 or si volge or rivolge, or fugge or fuga,
 né si può dir la sua caccia né fuga.

studiato effetto cromatico dell'ottava (il *bianco* collo, sfondo sul quale agiranno le macchie di sangue). 3. *levissima piaga*: 'una ferita leggerissima'. 3-4. *e i biondi...stille*: 'e i capelli biondi si tingono di rosso per le gocce di sangue'. Si noti il poliptoto *rosseggiaron...rosseggia*, indugio sull'effetto coloristico del sangue. 5-6. *l'or che...sfaville*: 'l'oro che lavorato dalla mano di un abile orafo acquista riflessi rossi per la presenza dei rubini'; cfr. *Aen.* X, 134: «qualis gemma micat, fulvum quae dividit aurum», e Dante, *Par.* XXX, 66: «quasi rubin che oro circumscrive». 7-8. *Ma il...addosso*: 'ma allora Tancredi (*il prence*) infuriato incalzò (*si strinse*)'. 8. *e 'l ferro spinse*: 'e puntò la spada' contro il villano.

31. 1. *questi*: Tancredi. 2. *il segue...strale*: 'lo insegue, e vanno rapidi come una freccia scagliata nell'aria'. 3-4. *Ella...le cale*: 'Clorinda resta incerta (*sospesa*), e li guarda tutti e due ormai molto lontani, né le interessa (*le cale*) seguirli'. 6. *talor...assale*: 'talvolta si gira (*mostra la fronte*) e assale i Franchi'. 7. *or si volge...fuga*: 'ora si volge per fuggire, ora si gira nuovamente per respingere'; esprime il moto continuo di repentine fughe e contrattacchi di Clorinda che difende così i suoi uomini, reso con la similitudine del toro braccato dai cani nell'ottava seguente. 8. *caccia*: 'inseguimento'.

32

Tal gran tauro talor ne l'ampio agone,
 se volge il corno a i cani ond'è seguito,
 s'arrettran essi; e s'a fuggir si pone,
 ciascun ritorna a seguitarlo ardito.
 Clorinda nel fuggir da tergo oppone
 alto lo scudo, e 'l capo è custodito.
 Così coperti van ne' giochi mori
 da le palle lanciate i fuggitori.

33

Già questi seguitando e quei fuggendo
 s'erano a l'alte mura avvicinati,
 quando alzarò i pagani un grido orrendo
 e indietro si fur subito voltati;
 e fecero un gran giro, e poi volgendo
 ritornaro a ferir le spalle e i lati.

32. 1. *tauro*: 'toro'. 1. *ampio agone*: 'nella grande arena' dove normalmente si svolgevano i giochi con animali. 2. *se volge...seguito*: 'se rivolge le sue corna ai cani dai quali è inseguito'. 3. *si pone*: 'si mette, decide' di fuggire. Lo spettacolo «allude ad una sorta di corrida, importata dalla Spagna, in cui il toro era combattuto dai cani e non dagli uomini» (Caretto). La similitudine della caccia all'animale selvaggio è di origine classica; cfr. Omero, *Il. XVII*, 914-923 e Ovidio, *Met. XII*, 102-104. 5-6. *da tergo...scudo*: 'alle spalle tiene in alto lo scudo, in modo da proteggere la testa', priva dell'elmo. 7-8. *Così coperti...fuggitori*: 'così come si proteggono (*coperti van*) nei caroselli, i giochi inventati dai Mori di Spagna, quelli che fuggono e devono evitare il lancio delle palle degli avversari'. T. si riferisce al cosiddetto gioco del carosello, introdotto prima in Spagna e poi in Italia dai mussulmani.

33. 1. *Già questi...fuggendo*: 'già ormai i cristiani (*questi*) inseguendo e i mussulmani (*quei*) fuggendo'. 2. *l'alte mura*: di Gerusalemme. 3-4. *quando alzarò...voltati*: la dinamica dell'azione e i singoli passaggi (fuga, grido, contrattacco) sono evidentemente modellati su *Aen. XI*, 621-622: «Iamque propinquabant portis, rursusque Latini / clamorem tollunt et mollia colla reflectunt». 5-6. *e fecero...e i lati*: 'dopo il grido, con rapida corsa circondano le squadre cristiane, attac-

E intanto Argante giù movea dal monte
la schiera sua per assalirgli a fronte.

34

Il feroce circasso uscì di stuolo,
ch'esser vols'egli il feritor primiero,
e quegli in cui ferì fu steso al suolo,
e sossopra in un fascio il suo destriero;
e pria che l'asta in tronchi andasse a volo,
molti cadendo compagnia gli fèro.
Poi stringe il ferro, e quando giunge a pieno
sempre uccide od abbatte o piaga almeno.

35

Clorinda, emula sua, tolse di vita
il forte Ardelio, uom già d'età matura,
ma di vecchiezza indomita, e munita
di duo gran figli, e pur non fu sicura,

candole alle spalle e ai lati', con un improvviso rovesciamento del fronte. 7-8. *E intanto...a fronte*: 'e intanto Argante dal luogo appartato nel quale era appostato (cfr. 13, 3-4) mette in movimento la sua schiera per attaccare l'esercito cristiano davanti', completando così l'accerchiamento.

34. 1. *circasso*: Argante (cfr. nota a II, 59, 1). 1. *uscì di stuolo*: 'sopravanzò la schiera di uomini' che guidava. 2. *ch'esser...il feritor primiero*: 'che volle essere il primo ad attaccare'. 3. *e quegli in cui ferì*: 'e il primo che colpì'. 4. *e sossopra...destriero*: 'e sopra di lui, in un unico groviglio, fu il suo cavallo'. 5. *pria che...a volo*: 'prima che la lancia volasse via ridotta in frantumi'. 6. *molti...fèro*: 'molti, colpiti, fecero compagnia a quel primo che aveva abbattuto'. 7. *Poi stringe il ferro*: 'poi Argante impugna la spada (*ferro*)'. 7-8. *e quando...almeno*: 'e quando colpisce il bersaglio, sempre uccide o abbatte o, almeno, ferisce (*piaga*)'.

35. 1. *emula sua*: 'sua rivale', impegnata in una sorta di gara per dimostrare maggior coraggio e forza guerresca (la rivalità, non priva di sottili ragioni di complicità, tra Clorinda e Argante sarà poi al centro di altri episodi, cfr., ad esempio, XII, 2-9). 3-4. *ma di vecchiezza...secura*: 'ma di una senilità ancora combattiva (*indomita*), e protetta (*munita*)

ch' Alcandro, il maggior figlio, aspra ferita
rimosso avea da la paterna cura,
e Poliferno, che restogli appresso,
a gran pena salvar poté se stesso.

36

Ma Tancredi, dapoi ch'egli non giunge
quel villan che destriero ha più corrente,
sì mira a dietro, e vede ben che lunge
troppo è trascorsa la sua audace gente.
Vedela intornata, e 'l corsier punge
volgendo il freno, e là s'invia repente;
ned egli solo i suoi guerrier soccorre,
ma quello stuol ch'a tutt'i rischi accorre:

37

quel di Dudon aventurier drappello,
fior de gli eroi, nerbo e vigor del campo.

da due gran figli, e tuttavia non fu assicurata, ben difesa'. 5-6. *ch' Alcandro...paterna cura*: 'perché una grave ferita aveva allontanato Alcandro, il figlio maggiore, dalla difesa del padre'. 7. *restogli a presso*: 'che gli restò vicino'. 8. *a gran pena*: 'a mala pena' riuscì a salvarsi.

36. 1-2. *da poi che...villan*: 'dopo che non riesce a raggiungere il soldato' che aveva cercato di colpire Clorinda (cfr. 30, 8). 2. *corrente*: 'veloce'. 3-4. *e vede...gente*: 'e vede che i suoi uomini valorosi (*audace gente*) sono avanzati troppo'. 5. *intornata*: 'accerchiata'; dal suo punto di vista, che gli permette di dominare l'intero campo di battaglia da lontano, risulta immediatamente chiara la mossa di Argante e Clorinda e il pericolo che corrono i suoi soldati. 5. *punge*: 'sprona'. 6. *e là...repente*: 'e si dirige verso i suoi soldati (*là*) velocemente (*repente*)'. 7. *ned*: né; congiunzione copulativa con *d* eu fonica usata da T. solo ad inizio di verso (Vitale 2007: 753). 8. *ma quello...accorre*: ma soccorre anche in aiuto il drappello degli *avventurieri* (cfr. I, 52) guidati da Dudone (come si spiega nell'ott. successiva), pronti alle missioni più pericolose.

37. 1-2. *quel...campo*: cfr. la descrizione di questi cavalieri in I, 52-53; *campo*: 'esercito cristiano'. 2. *fior de gli eroi*: cfr. Tasso, nella più

Rinaldo, il più magnanimo e il più bello,
tutti precorre, ed è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento e 'l bianco augello
conosce Erminia nel celeste campo,
e dice al re, che 'n lui fisa lo sguardo:
«Eccoti il domator d'ogni gagliardo.

38

Questi ha nel pregio de la spada eguali
pochi, o nessuno; ed è fanciullo ancora.
Se fosser tra' nemici altri sei tali,
già Soria tutta vinta e serva fòra;
e già domi sarebbero i più australi
regni, e i regni più prossimi a l'aurora;

tarda *Genealogia Gonzaga* XIII, 4-5: «il fior d'inclita gente / e de gli eroi...». 4. *tutti...lampo*: 'corre avanti a tutti, e il lampo è meno veloce di lui'. La fulminea velocità del cavaliere è tratto diffuso nel repertorio epico-cavalleresco: cfr., almeno, Lucano, *Phars.* V, 405: «ocior et coeli flammis...», riferito a Cesare (Gentili); Giraldis, *Ercole* XXIV, 103, 3: «...ratto, come folgore, o baleno». 5-6. *Ben tosto...celeste campo*: 'rapidamente Erminia (che osserva dalle mura il combattimento) riconosce l'armatura e lo stemma di Rinaldo (e degli Estensi), cioè l'aquila (*augello*) bianca in campo azzurro'. Viene reintrodotta il punto di vista di Erminia che osserva il combattimento dalla torre e propone ad Aladino, ma indirettamente anche al lettore, un'ulteriore rassegna dei campioni cristiani (sino a 40, 8), che si aggiunge a quella di I, 8-10 e 36-65. 8. *Eccoti...gagliardo*: 'ecco il cavaliere capace di sconfiggere chiunque, anche il più forte'.

38. 1. *Questi...nessuno*: 'questi, cioè Rinaldo, nel valore militare (nell'uso della spada) ha pochi che lo possano pareggiare, o forse nessuno'. Cfr. *Purg.* VIII, 129: «del pregio de la borsa e de la spada» (reimpiegato da T. nella sua lirica encomiastica: cfr. *Rime* 835, 1 e 908, 1). 2. *fanciullino*: cfr. I, 58, 1. 4. *già...fòra*: 'già tutta la Siria sarebbe (*fora*) sconfitta (*vinta*) e asservita (*serva*)'. 5. *domi*: 'domati, soggiogati'. 5-6. *australi regni*: 'i regni più meridionali'. 6. *regni...aurora*: 'i regni orientali'. Cfr., per i vv. 2-6, *Aen.* XI, 285-287: «Si duo praeterea talis Idaea tulisset / terra viros, ultro Inachias venisset ad urbes / Dardanus, et versis lugeret Graecia fatis» e Trissino, *It. lib.* I, 671-673: «s'ì avesse dieci Belisari in corte / [...] / sarei signor di ciò ch'illustra il so-

e forse il Nilo occultarebbe in vano
dal gioio il capo incognito e lontano.

39

Rinaldo ha nome; e la sua destra irata
teman più d'ogni machina le mura.
Or volgi gli occhi ov'io ti mostro, e guata
colui che d'oro e verde ha l'armatura.
Quegli è Dudone, ed è da lui guidata
questa schiera, che schiera è di ventura:
è guerrier d'alto sangue e molto esperto,
che d'età vince e non cede di merto.

40

Mira quel grande, ch'è coperto a bruno:
è Gernando, il fratel del re norvegio;
non ha la terra uom più superbo alcuno,
questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
E son que' duo che van sì giunti in uno,
e c'han bianco il vestir, bianco ogni fregio,

le». 7-8. *e forse...lontano*: 'e forse il Nilo vanamente nasconderebbe la sua sconosciuta e remota sorgente per sfuggire dal gioio cristiano', in altre parole anche tutto l'Egitto, anche le sue regioni più lontane, sarebbe sotto il controllo dei cristiani; cfr. Tibullo, *El.* I, 7, 23-24: «Nile pater, quanam possim te dicere causa / aut quibus in terris occuluisse caput?» (Ghezzi 1997: 70).

39. 1-2. *e la sua...mura*: 'e la sua mano, quando è carica d'ira, devono temere più di ogni altra macchina da guerra le mura che circondano Gerusalemme'. 3. *guata*: 'osserva con attenzione'. 6. *schiera è di ventura*: cfr. 37, 1-2. 7. *d'alto sangue*: 'di stirpe nobile'. 8. *che d'età...merito*: 'che è il più anziano, ma non il meno valoroso', della sua schiera.

40. 1. *Mira...bruno*: cfr. Dante, *Inf.* XIV, 46. 1. *coperto a bruno*: 'indossa una sopravveste bruna'; veste che i cavalieri indossavano sopra l'armatura. 2. *Gernando*: cfr. nota a I, 54, 3. 4. *questo sol...pregio*: 'solo questo difetto, la smodata ambizione, oscura il suo valore (*pregio*) delle sue imprese (*de' suoi fatti*)'. 5. *sì giunti in uno*: 'proce-

Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi,
in valor d'arme e in lealtà famosi».

41

Così parlava, e già vedean là sotto
come la strage più e più s'ingrosse,
ché Tancredi e Rinaldo il cerchio han rotto
benché d'uomini denso e d'armi fosse;
e poi lo stuol, ch'è da Dudon condotto,
vi giunse, ed aspramente anco il percosse.
Argante, Argante stesso, ad un grand'urto
di Rinaldo abbattuto, a pena è surto.

42

Né sorgea forse, ma in quel punto stesso
al figliuol di Bertoldo il destrier cade;
e restandogli sotto il piede oppresso,

dono assieme, quasi fossero un sol uomo'. 7. *Gildippe ed Odoardo*: cfr. I, 56, 6, ove sono analogamente definiti *amanti e sposi*. 8. *lealtà*: 'fedeltà coniugale'.

41. 2. *come...ingrosse*: 'come il combattimento si faceva sempre più sanguinoso'. 3-4. *ché...fosse*: 'perché Rinaldo e Tancredi hanno rotto l'accerchiamento (*il cerchio*), benché fosse fatto da molti soldati e da molte armi'; per l'accerchiamento nel quale erano caduti i soldati cristiani cfr. 33, 3-8 e 36, 5. 5. *lo stuol*: il «drappello» degli «avventurieri» (cfr. 37, 1). 5. *condotto*: 'guidato'. 6. *il percosse*: 'lo attaccò con veemenza', riferito al *cerchio* dei pagani. 7-8. *ad grand'urto...surto*: 'disarcionato a causa di un forte colpo di Rinaldo, riesce a rialzarsi (*surto*) a fatica (*a pena*)'; i versi conservano memoria di luoghi ariosteschi dominati dalla drammatica violenza dello scontro, cfr. *Orl. fur.* XLI, 88, 7-8: «e lo fere in sul capo, e gli dà d'urto: / ma il fiero vecchio è tosto in piè risurto» e XLVI, 131, 1-5: «Ruggier non perde il tempo, e gli dà d'urto / [...] / ma tanto fa il pagan, che gli è risurto» (Baldassarri 1982: 159); si ricordi inoltre che la rima *urto* | *surto* è dantesca (cfr. *Inf.* XXVI, 43-45).

42. 1. *Né sorgea forse*: 'né forse sarebbe più stato in grado di rialzarsi'. 2. *al figliuol di Bertoldo*: a Rinaldo (cfr. I, 59, 1-3). 3. *restandogli...oppresso*: 'e restandogli il piede schiacciato, bloccato (*oppresso*) sot-

convien ch'indi a ritrarlo alquanto bade.
 Lo stuol pagan fra tanto, in rotta messo,
 si ripara fuggendo a la cittade.
 Soli Argante e Clorinda argine e sponda
 sono al furor che lor da tergo inonda.

43

Ultimi vanno, e l'impeto seguente
 in lor s'arresta alquanto, e si reprime,
 sì che potean men perigliosamente
 quelle genti fuggir che fugean prime.
 Segue Dudon ne la vittoria ardente
 i fuggitivi, e 'l fer Tigrane opprime
 con l'urto del cavallo, e con la spada
 fa che scemo del capo a terra cada.

44

Né giova ad Algazarre il fino usbergo,
 ned a Corban robusto il forte elmetto,

to il cavallo'. 4. *convien...bade*: 'è necessario che per un po' (*alquanto*) si preoccupi, si ingegni (*bade*) per toglierlo da lì, da sotto il cavallo'. 5. *in rotta messo*: 'sconfitto'. 7-8. *Soli...inonda*: 'i soli Argante e Clorinda arginano, contengono l'impeto che dietro di loro spinge, come un fiume in piena (*inonda*)'. Per l'uso di *inonda* cfr. Petrarca, *Rvf* 128, 28-30: «o diluvio raccolto /.../ per inondar i nostri dolci campi» (Natali 1998a: 394).

43. 1-2. *Ultimi...reprime*: 'vanno per ultimi (fanno, insomma, da retroguardia), e l'impeto di coloro che li inseguono (*seguente*) si frena molto, e si indebolisce (*si reprime*)'. 3-4. *sì che...prime*: 'in modo che i soldati potevano fuggire con minor pericolo di quanto non facessero prima'. 5-6. *Segue Dudon...fuggitivi*: 'Dudone incalza i fuggitivi esaltato dalla vittoria', dall'esito positivo che per le armi cristiane sta prendendo lo scontro. 6. *fer Tigrane*: «semplice comparsa» (Sozzi), come del resto quelli indicati nell'ottava successiva 7-8. *e con...cada*: Dudone decapita Tigrane.

44. 1-8. *Né giova...passo*: l'ottava, assente nella prima redazione del poema, venne aggiunta da Tasso nel corso della revisione romana (cfr. *LP* XXX, 22), che giudicava di essere stato troppo «secco» e in-

ché 'n guisa lor ferì la nuca e 'l tergo
che ne passò la piaga al viso, al petto.
E per sua mano ancor del dolce albergo
l'alma uscì d'Amurate e di Meemetto,
e del crudo Almansor; né 'l gran circasso
può sicuro da lui mover un passo.

45

Freme in se stesso Argante, e pur tal volta
si ferma e volge, e poi cede pur anco.
Al fin così improvviso a lui sì volta,
e di tanto rovescio il coglie al fianco,
che dentro il ferro vi s'immerge, e tolta
è dal colpo la vita al duce franco.
Cade; e gli occhi, ch'a pena aprir si ponno,
dura quiete preme e ferreo sonno.

tendeva aggiungere un elenco più particolareggiato dei cavalieri uccisi da Dudone. Non a caso, i nomi, che evocano nei modi più diversi soldati mussulmani, sono invenzione tassiana (e cfr. nota a 43, 6). 1. *Né giova...usbergo*: 'né è di aiuto ad Algazarre la corazza di metallo ben temprato'. 3-4. *ché 'n guisa...al petto*: «Dudone colpì la nuca di Corbano, e cui non servì la protezione dell'*elmetto*, e la trapassò giungendo con l'arma sino al suo *viso*, e colpì il *tergo* di Algazarre, invano difeso dall'*usbergo*, e lo trafisse fino al *petto*» (Caretti). 5. *del dolce albergo*: 'dal corpo', in altre parole, uccise. 7. *gran circasso*: Argante, ultimo baluardo dei mussulmani. 8. *può...passo*: 'può muovere un passo al riparo dai colpi di Dudone'. Il secondo emistichio ricorda Petrarca, *Tr. Cup.* IV, 63: «senza 'l qual non sapea muovere un passo?», già mediato Della Casa, *Rime*, 4, 4: «...per altra via mover i passi».

45. 1. *Freme...stesso*: 'freme di rabbia con se stesso'; cfr. Boccaccio, *Teseida* II, 60, 3: «e fra se stesso fremendo...» (Teseo infuriato per la resistenza tenace che gli pone Creone). 2. *e poi...anco*: 'e poi retrocede di nuovo', secondo la strategia difensiva delle truppe che ripiegano già illustrata in 42, 7-8. 3. *così improvviso*: 'con mossa repentina, fulminea'. 4. *di tanto...fianco*: 'con un colpo così potente scagliato a rovescio, cioè da sinistra a destra'. 5. *s'immerge*: 'passa la corazza e affonda nel corpo'; per l'espressione cfr. Petrarca, *Rvf* 209, 9-11: «col ferro avelenato dentr'al fianco» (Natali 1998b: 42). 7. *ponno*: 'possono'. 8. *dura quieta...sonno*: cfr., per il distico finale,

46

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del cielo
 cercò fruire e sovra un braccio alzarsi,
 e tre volte ricadde, e fosco velo
 gli occhi adombrò, che stanchi al fin serràrsi.
 Si dissolvono i membri, e 'l mortal gelo
 inrigiditi e di sudor gli ha sparsi.
 Sovra il corpo già morto il fero Argante
 punto non bada, e via trascorre inante.

47

Con tutto ciò, se ben d'andar non cessa,
 si volge a i Franchi, e grida: «O cavalieri,
 questa sanguigna spada è quella stessa
 che 'l signor vostro mi donò pur ieri;

Aen. X, 745-746: «olli dura quies oculos et ferreus urget / somnus, in aeternam clauduntur lumina noctem», e Alamanni, *Avarchide* XX, 103, 2-3: «il ferreo sonno e sempiterno oppresse / il miser Galealto...».

46. 1-4. *Gli aprì...serràrsi*: tutta l'immagine è calco di *Aen.* IV, 688-692 (Didone): «Illa gravis oculos conata attollere rursus / deficit; infixum stridit sub pectore vulnus. / Ter sese attollens cubitoque adnixa levavit, / ter revoluta toro est oculisque errantibus alto / quaeisivit caelo lucem ingemuitque reperta»; e, almeno per i vv. 3-4, Alamanni, *Avarchide* IV, 73, 8: «gli occhi d'oscura nebbia gli avvolse». 2. *fruire*: 'godere'. 3. *dolci rai*: sintagma di «decisa connotazione lirica» (Pestarinò 2007: 135), già proprio del T. lirico (cfr. *Eterei* 11, 5-8) e cavalleresco (cfr. *Rinaldo* XI, 12, 6). 4. *serràrsi*: 'si chiusero'. 5-6. *Si dissolvono...sparsi*: 'si rilassano le membra del corpo, e il freddo della morte le rende rigide e le cosparge di sudore'. Cfr. Dante, *Purg.* XII, 30: «grave a la terra per lo mortal gelo». 7-8. *Sovra il corpo...inante*: 'sopra il corpo morto (di Dudone) non indugia oltre il feroce Argante, e corre via veloce'.

47. 1. *se ben...non cessa*: 'nonostante non rallenti la sua corsa', in altre parole, proseguendo la ritirata. 3. *sanguigna*: 'insanguinata'. 4. *signor...ieri*: 'Goffredo, il vostro capitano (*signor vostro*) mi regalò soltanto (*pur*) ieri'; si riferisce al dono fattogli da Goffredo al termine

ditegli come in uso oggi l'ho messa,
 ch'udirà la novella ei volentieri.
 E caro esser gli dée che 'l suo bel dono
 sia conosciuto al paragon sì buono.

48

Ditegli che vederne omai s'aspetti
 ne le viscere sue più certa prova;
 e quando d'assalirne ei non s'affretti,
 verrò non aspettato ove si trova».
 Irritati i cristiani a i ferì detti,
 tutti vèr lui già si moveano a prova;
 ma con gli altri esso è già corso in sicuro
 sotto la guardia de l'amico muro.

49

I difensori a grandinar le pietre
 da l'alte mura in guisa incominciario,

dell'ambasciata (cfr. II, 93); evidente il tono sarcastico delle parole di Argante, ancor più crudele se si ricorda che ha appena ucciso Dudo-ne. 5. *in uso...messa*: 'come l'ho utilizzata'; cfr. II, 93, 8: «come da me il tuo dono in uso è posto». 6. *la novella...volentieri*: 'che apprenderà la notizia (*novella*) volentieri', detto, evidentemente, con intonazione irridente. 7-8. *E caro...sì buono*: 'e gli dovrebbe essere gradito che il suo bel dono si sia dimostrato così buono, efficace, alla prova dei fatti'.

48. 1-2. *Ditegli che...prova*: 'Ditegli che si aspetti presto di vederne una prova più certa della qualità della spada nelle sue viscere'; Goffredo, insomma, potrà sperimentare la qualità della spada su se stesso, quando riceverà il colpo che Argante, minaccioso, gli promette. 3-4. *e quando...trova*: 'e se non si affrettasse ad assalirci (*assalirne*), verrò, non atteso, dove si trova'. 5. *i ferì detti*: 'al discorso feroce, minaccioso' di Argante. 6. *vèr lui*: 'contro di lui'. 6. *si moveano a prova*: «si lanciavano a gara» (Caretti). 7. *in sicuro*: 'al sicuro'. 8. *sotto...muro*: 'sotto la protezione (*guardia*) delle mura amiche di Gerusalemme'; per *amiche* cfr. l'ottava successiva.

49. 1-2. *I difensori...incominciario*: 'i difensori cominciarono a lanciare pietre dalle alte mura'; *grandinar* rende per via metaforica e

e quasi innumerabili faretre
 tante saette a gli archi ministraro,
 che forza è pur che 'l franco stuol s'arretre;
 e i saracin ne la cittade entraro.
 Ma già Rinaldo, avendo il piè sottratto
 al giacente destrier, s'era qui tratto.

50

Venia per far nel barbaro omicida
 de l'estinto Dudone aspra vendetta,
 e fra' suoi giunto alteramente grida:
 «Or qual indugio è questo? e che s'aspetta?
 poi ch'è morto il signor che ne fu guida,
 ché non corriamo a vendicarlo in fretta?
 Dunque in sì grave occasion di sdegno
 esser può fragil muro a noi ritegno?

quasi ellittica il fitto lancio delle pietre dei difensori (cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XVI, 19, 1-2: «grandine sembran le spesse saette / dal muro sopra gli nimici sparte», debitore di Ovidio, *Met.* V, 158, con il quale ha pure quale affinità il luogo tassiano). In questi versi viva anche la memoria di *Aen.* IX, 509-510: «...Telorum effundere contra / omne genus Teucris ac duris detrudere contis». 2. *in guisa*: la congiunzione consecutiva si collega al *che* del v. 5 (si intenda quindi: 'dalle mura si difendono in modo che i cristiani sono costretti...'). 3-4. *e quasi...ministraro*: 'e un numero quasi infinito di faretre diedero, fornirono altrettante frecce ai loro archi' (cfr. nota ai vv. 1-2 per il luogo ovidiano). 5. *franco stuol s'arretre*: 'la schiera dell'esercito cristiano deve indietreggiare' a causa del fitto lancio di pietre e frecce. 7-8. *avendo...destrier*: 'essendo riuscito a togliere il piede rimastogli impigliato sotto il cavallo colpito'; cfr. 42, 3. 8. *s'era...tratto*: 'era accorso qui, sotto le mura'.

50. 1. *barbaro omicida*: Argante, il crudele assassino di Dudone. 4. *Or...s'apetta*: cfr. Dante, *Purg.* II, 121: «qual negligenza, quale stare è questo?» (Maier). 5. *morto il signor che...guida*: Dudone, capo della schiera cristiana degli avventurieri. 7-8. *Dunque...ritegno*: 'dunque in così grande e dolorosa occasione di sdegno un muro fragile può esserci d'ostacolo?'.

51

Non, se di ferro doppio o d'adamante
 questa muraglia impenetrabil fosse,
 colà dentro sicuro il fero Argante
 s'appiatteria de le vostr'alte posse:
 andiam pure a l'assalto!». Ed egli inante
 a tutti gli altri in questo dir si mosse,
 ché nulla teme la sicura testa
 o di sasso o di strai nembo o tempesta.

52

Ei crollando il gran capo, alza la faccia
 piena di sì terribile ardimento,
 che sin dentro a le mura i cori agghiaccia
 a i difensor d'insolito spavento.
 Mentre egli altri rincora, altri minaccia,

51. 1. *adamante*: 'diamante'. 3-4. *colà dentro...posse*: 'là dentro sicuro si nasconderebbe (*s'appiatteria*) il feroce Argante dai vostri assalti vigorosi (*alte posse*)'. Cfr. Stazio, *Theb.* II, 453-456: «non si te ferreus agger / ambiat aut triplices alio tibi carmine muros / Amphion auditus agat, nil tela nec ignes / obstiterint, quin ausa luas nostrisque sub armis / captivo moribundus humum diademate pulses». 5. *inante*: 'davanti' a tutti gli altri, per primo. 6. *in questo dir*: 'mentre pronunciava queste parole'. 7-8. *ché nulla...tempesta*: 'perché la forte testa di Rinaldo non teme per nulla o tempesta di sassi o un nugolo di frecce (*strali*)'. Per *di strai nembo* cfr. Lucano, *Phars.* IV, 776: «telorum nimbo» (Maier) e Ariosto, *Orl. fur.* XXXIX, 82, 7: «...un nembo di saette» (ma anche, per *tempesta di sassi*, XXXIX, 81, 7-8: «...e sassi di gran pondo / tirar con tanta e sì fiera tempesta») e Giraldu, *Ercole* XII, 95, 8: «...il nembo degli strali...».

52. 1-2. *Ei crollando...ardimento*: 'Rinaldo (*ei*) scrollando, agitando il capo solleva il volto pieno di così terribile ardore'; l'espressione *crollando il capo* contiene una memoria dantesca (*Inf.* XXII, 107: «Cagnazzo... / crollando il capo...»), benché sia diffuso nel linguaggio cavalleresco (cfr. per alcuni esempi Vitale 2007: 402). 3-4. *i cori...spavento*: 'gela i cuori dei difensori in presa a un inaudito, insolito spavento'; cfr. per descrizione di una raggelante paura cfr. *Inf.* IX, 41-42: «...e diventa' ismorto / come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia». 5. *altri...minaccia*: 'alcuni li rincuora, altri li incita minac-

sopravvien che reprime il suo talento;
ché Goffredo lor manda il buon Sigiero
de' gravi imperii suoi nunzio severo.

53

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
e incontinente il ritornar impone:
«Tornatene,» dicea «ch'a le vostr'ire
non è il loco opportuno o la stagione;
Goffredo il vi comanda». A questo dire
Rinaldo si frenò, ch'altrui fu sprone,
benché dentro ne frema, e in più d'un segno
dimostri fuore il mal celato sdegno.

54

Tornàr le schiere indietro, e da i nemici
non fu il ritorno lor punto turbato;
né in parte alcuna de gli estremi uffici

ciosamente'. 6. *sopravvien...talento*: 'sopraggiunge chi frena (*reprime*) il suo desiderio (*talento*)' di vendetta. 8. *de' gravi...severo*: 'messaggero severo dei suoi ordini imperiosi, indiscutibili'.

53. 1. *Questi...ardire*: 'Sigiero rimprovera (*sgrida*) a nome di Goffredo l'eccessivo ardire' di Rinaldo. 2. *incontinente...impone*: 'e ordina la ritirata (*il ritornar*) immediata (*incontinente*)'. 3-4. *Tornatene...stagione*: 'torna indietro – diceva – che non è né il momento né il luogo opportuno per dare sfogo alla tua ira'. 5. *A questo dire*: 'a queste parole'. 6. *ch'altrui...sprone*: 'che era stato sprone per gli altri', che aveva incitato (cfr. 50, 4 sgg.) i suoi uomini all'attacco. 7. *benché...frema*: 'benché in cuor suo si agiti', impaziente per il desiderio di agire. 8. *il mal celato sdegno*: 'lo sdegno che non riesce a dissimulare del tutto'. Goffredo, per bocca di Sigiero, ha trattenuto Rinaldo in nome di una strategia militare collettiva, mentre Rinaldo, cavaliere giovane e indomito, appare ancora desideroso di seguire un personale destino di gloria e non riesce a farne mistero.

54. 2. *non fu...turbato*: 'la ritirata delle schiere cristiane non fu disturbata in nessuno modo dai nemici'. 3-4. *né in parte...fraudato*:

il corpo di Dudon restò fraudato.
 Su le pietose braccia i fidi amici
 portàrlo, caro peso ed onorato.
 Mira intanto il Buglion d'eccelsa parte
 de la forte cittade il sito e l'arte.

55

Gierusalem sovra duo colli è posta
 d'impari altezza, e vòlti fronte a fronte.
 Va per lo mezzo suo valle interposta,
 che lei distingue, e l'un da l'altro monte.
 Fuor da tre lati ha malagevol costa,
 per l'altro vassi, e non par che si monte;
 ma d'altissime mura è più difesa
 la parte piana, e 'ncontra Borea è stesa.

'né il corpo di Dudone fu privato (*fraudato*) di alcuna delle onoranze funebri' che gli spettavano. 5. *fidi amici*: 'gli amici, compagni fedeli'. 6. *portàrlo*: 'lo portarono'. 6. *caro...onorato*: 'la salma', trattata con amore; per un analogo ricorso a *caro peso* cfr. Ariosto, *Orlando furioso* XIX, 6, 6: «né si discosta mai dal caro peso» (Medoro che non abbandona, pur tra i pericoli, la salma del suo re). 7. *d'eccelsa parte*: 'da un luogo elevato, da un'altura'; il punto di vista di Goffredo permette al narratore di offrire una visione generale della città e del futuro campo di battaglia. 8. *il sito e l'arte*: 'la sua posizione e le fortificazioni murarie'.

55. 1-8. *sovra...stesa*: tutta la descrizione di Gerusalemme, anche per le ott. successive, è ripresa dalla *Historia* di Tirio, VIII, 3-4. 1. *sovra...posta*: 'è posta su due colli', a occidente Sion, a oriente Moria. 2. *d'impari altezza...fronte*: 'di altezze diverse e posti l'uno di fronte all'altro'. 3. *interposta*: 'posta, collocata tra i due colli'. 4. *distingue*: 'divide'. 5. *Fuor...costa*: 'esternamente da tre lati ha pendii dai quali è difficile accedere' all'interno (cfr. I, 90, 3: «da tre lati fortissima»). 6. *per l'altro...monte*: 'per l'altro lato si accede, si entra, e la salita è così dolce che non sembra che si salga'. 8. *e 'ncontra...stesa*: 'posta verso Settentrione'; Borea è infatti il vento che spirava da nord.

56

La città dentro ha lochi in cui si serba
 l'acqua che piove, e laghi e fonti vivi;
 ma fuor la terra intorno è nuda d'erba,
 e di fontane sterile e di rivi.
 Né si vede fiorir lieta e superba
 d'alberi, e farne schermo a i raggi estivi,
 se non se in quanto oltra sei miglia un bosco
 sorge d'ombre nocenti orrido e fosco.

57

Ha da quel lato donde il giorno appare
 del felice Giordan le nobil onde;

56. 1-2. *lochi...piove*: 'cisterne' per raccogliere l'acqua piovana. 2. *fonti vivi*: 'fonti d'acqua naturali'. La città è insomma nelle condizioni di resistere a lungo a un assedio. 3. *nuda d'erba*: 'deserta e brulla'. 4. *sterile*: 'priva' di corsi d'acqua o di pozzi (benché, come osserva Sanguineti, questo tratto apparentemente contraddica I, 89, 7-8). 5. *fiorir*: sogg. *la terra* del v. 3. 6. *farne...estivi*: 'proteggere dai raggi estivi', non ci sono, in altre parole, zone ombreggiate dove ripararsi dal cocente calore. Cfr. Orazio, *Carm.* II, 15, 9-10: «tum spissa ramis laurea fervidos / excludet ictus...» e Dante, *Purg.* XXVIII, 2-3: «la divina foresta spessa e viva, / ch'a li occhi temperava il novo giorno». 7. *se non...quanto*: 'eccetto che, tranne che'. 7-8. *un bosco...fosco*: 'sorge, si trova una foresta spaventosa (*orrida*) e cupa (*fosco*) per le ombre infauste, terribili (*nocenti*)'; si tratta della selva di Saron, destinata a giocare un ruolo decisivo nello sviluppo del poema. Cfr. *Aen.* I, 165: «...horrentique atrum nemus inminet umbra». Il ritrovamento della foresta è segnalato anche da Guglielmo Tirio.

57. 1-8. *Ha da quel...in grembo*: T. avrebbe desiderato eliminare questa ottava, modellata, stando alle sue parole, sulla descrizione proposta dalla cronaca di Guglielmo Tirio («credo prendesse in ciò alcun errore»), in attesa di proporre una nuova, mai scritta però, basata questa volta su di una carta topografica di Gerusalemme (nel corso della revisione romana però non gli riuscì di trovarne alcuna del «sito particolare della città», cfr. *LP* XII, 34); cfr. anche *LP* VII, 57 e Poma 1997: 104, che afferma la necessità di espungere l'ottava nella futura edizione critica del testo. 1. *da quel lato...appare*: 'a oriente'. 2. *del feli-*

e da la parte occidental, del mare
Mediterraneo l'arenose sponde.
Verso Borea è Betèl, ch'alzò l'altare
al bue de l'oro, e la Samaria; e donde
Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelèm che 'l gran parto ascose in grembo.

58

Or mentre guarda e l'alte mura e 'l sito
de la città Goffredo e del paese,
e pensa ove s'accampi, onde assalito
sia il muro ostil più facile a l'offese,
Erminia il vide, e dimostrollo a dito
al re pagano, e così a dir riprese:
«Goffredo è quel, che nel purpureo ammanto
ha di regio e d'augusto in sé cotanto.

ce...onde: le fertili onde del fiume Giordano; probabile che il Giordano sia detto *felice* anche perché fiume nel quale si è battezzato Gesù Cristo. 4. *arenose*: 'sabbiose'. 5. *Verso Borea è Betèl*: 'verso nord si trova la cittadina di Betèl'; circa a venti miglia da Gerusalemme. 5-6. *ch'alzò...l'oro*: secondo il racconto biblico (*Ex* 32, 1-6) gli Ebrei vi adorarono il vitello d'oro. 6. *Samaria*: regione della Palestina. 6-7. *donde Austro...*: a sud. 8. *Betelèm...grembo*: la cittadina di Betlemme, dove nacque Gesù Cristo (*'l gran parto*).

58. 1-2. *Or...paese*: cfr. 54, 7-8; la narrazione riprende dopo la descrizione di Gerusalemme. 3. *ove s'accampi*: 'dove stabilisca il campo del suo esercito'. 3-4. *onde...offese*: 'da quale parte, una volta sferrato l'attacco alle mura di Gerusalemme, sia più agevole proseguire lo scontro'. 5. *Erminia il vide*: 'lo vide Erminia'; con raffinato incrocio dei punti di vista, ora è la narrazione è condotta dalla prospettiva di Erminia che dall'alto di Gerusalemme osserva Goffredo mentre studia il sito della città. 5. *dimostrollo a dito*: 'lo indicò'. 7. *purpureo ammanto*: avvolto 'nel mantello (*ammanto*) rosso (*purpureo*)'. 8. *ha...cotanto*: 'ha un aspetto così tanto regale (*regio*) e maestoso (*augusto*)'.

59

Veramente è costui nato a l'impero,
 sì del regnar, del comandar sa l'arti,
 e non minor che duce è cavaliere,
 ma del doppio valor tutte ha le parti;
 né fra turba sì grande uom più guerriero
 o più saggio di lui potrei mostrarti.
 Sol Raimondo in consiglio, ed in battaglia
 sol Rinaldo e Tancredi a lui s'agguaglia».

60

Risponde il re pagan: «Ben ho di lui
 contezza, e 'l vidi a la gran corte in Francia,
 quand'io d'Egitto messaggier vi fui,
 e 'l vidi in nobil giostra oprar la lancia;
 e se ben gli anni giovenetti sui
 non gli vestian di piume ancor la guancia,

59. 1. *a l'impero*: 'al comando'. 3. *e non minor...cavaliere*: 'e non meno che comandante è cavaliere' vigoroso e forte. Cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* I, 99: «non so se miglior duce o cavalero» (Caretti); ma il binomio cavaliere abilissimo e capitano saggio è già omerico (*Il. III*, 179: «sovra-no nobile e guerriero gagliardo»; parole con le quali Elena, che osserva dalle mura di Troia, indica Agamennone), variamente ripreso dalla tradizione moderna, cfr. Alamanni, *Avarchide*, IX, 72, 4: «ottimo cavaliere e sommo duce»; Tasso, *Rinaldo VIII*, 8, 6: «prudente duce, audace cavaliere». 4. *ma del...parti*: 'ma ha tutte le qualità del comandante e del cavaliere'. 5-6. *guerriero...saggio*: da riferire, rispettivamente, *guerriero a cavaliere* e *saggio a duce*. 7-8. *Sol Raimondo...s'agguaglia*: 'solamente Raimondo gli è pari (*a lui s'agguaglia*) nella saggezza strategica (*consiglio*), solamente Tancredi e Rinaldo nel combattimento'.

60. 1-2. *Ben ho...contezza*: 'lo conosco bene'. 3. *quand'io...vi fui*: 'quando andai (alla corte francese) in qualità di ambasciatore del re d'Egitto'. 4. *oprar...lancia*: 'adoperare la lancia' con grande destrezza nel corso di un torneo cavalleresco (la *nobil giostra*). 5-6. *e se ben...guancia*: grazie a questo racconto restrospettivo di Aladino, ci viene presentato un Goffredo imberbe, giovane di ottime speranze; da notare il parallelo che si stabilisce, per via di evidenti affinità nel ritratto,

pur dava a i detti, a l'opre, a le sembianze,
presagio omai d'altissime speranze;

61

presagio ahi troppo vero!». E qui le ciglia
turbate inchina, e poi l'inalza e chiede:
«Dimmi chi sia colui c'ha pur vermiglia
la sopravvesta, e seco a par si vede.
Oh quanto di sembianti a lui somiglia!
se ben alquanto di statura cede».
«È Baldovin, » risponde «e ben si scopre
nel volto a lui fratel, ma più ne l'opre.

62

Or rimira colui che, quasi in modo
d'uom che consigli, sta da l'altro fianco:

tra Goffredo ancora ragazzo e Rinaldo (cfr. I, 60, 8), che, non si dimentichi, nel corso del poema compirà il suo percorso di formazione per divenire un perfetto cavaliere (cfr. nota a I, 10, 3-6). Per l'espressione cfr. *Aen.* VIII, 160: «Tum mihi prima genas vestibat flore iuventas» (Evandro parla di Anchise a Enea). 7. *ai detti, a l'opre, a le sembianze*: 'dai discorsi che pronunciava, dalle azioni e dal suo aspetto'.

61. 1. *presagio...troppo vero*: la ripresa interstrofica di *presagio* segna in questo caso anche il passaggio, quasi uno scarto nel pensiero di Aladino, dal racconto retrospettivo al presente, dato che il re si rammarica per le promesse sin troppo mantenute da parte di Goffredo, ora a danno di Gerusalemme. 1-2. *E qui...chiede*: 'e a questo pensiero abbassa preoccupato lo sguardo, e poi lo rialza e chiede'. 3-4. *c'ha pur...sopravvesta*: 'che ha, anche lui (come Goffredo, cfr. 58, 7), la sopravveste rossa'. 4. *e seco...si vede*: 'e lo si vede al fianco (*a par*) di Goffredo'. 5. *di sembianti*: 'nell'aspetto esteriore'. Cfr. Tasso, *Rime* 129, 3-4: «...mi somiglia / la donna mia ne' modi e ne' sembianti». 6. *alquanto...cede*: 'è un po' più basso' di Goffredo. 7. *si scopre*: 'si rivela'. 8. *ma più ne l'opre*: 'ma ancor più nelle azioni', cioè Baldovino non è simile al fratello Goffredo solo nell'aspetto fisico, ma anche nel valore militare.

62. 1-2. *quasi in...consigli*: 'quasi in atteggiamento (*modo*) di un consigliere (*d'uom che consigli*)' sta dall'altro fianco di Goffredo.

quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
 d'accorgimento, uom già canuto e bianco.
 Non è chi tesser me' bellico frodo
 di lui sapesse, o sia latino o franco;
 ma quell'altro più in là, ch'orato ha l'elmo,
 del re britanno è il buon figliuol Guglielmo.

63

V'è Guelfo seco, e gli è d'opre leggiadre
 emulo, e d'alto sangue e d'alto stato:
 ben il conosco a le sue spalle quadre,
 ed a quel petto colmo e rilevato.
 Ma 'l gran nemico mio tra queste squadre
 già riveder non posso, e pur vi guato;
 io dico Boemondo il micidiale,
 distruggitor del sangue mio reale.»

4. *d'accorgimento*: 'per l'astuzia, l'accortezza'. 4. *canuto e bianco*: 'maturo e ormai anziano'; cfr. Petrarca, *Rvf* 16, 1: «...il vecchierel canuto et bianco», di ampia diffusione sia sul fronte lirico che cavalleresco (a partire almeno dalla *Chanson de Roland* XLII, 551, cfr. Genot 2008: 259). 5-6. *Non è...franco*: 'non si può trovare qualcuno, né italiano (*latino*) né franco, che sapesse tramare, organizzare meglio di lui inganni o trappole militari'. 7. *orato...elmo*: 'che ha l'elmo dorato'. 8. *buon*: 'valoroso'; per questo valore di *buon* cfr. *Aen.* XI, 106: «...bonus Aeneas...»

63. 1-2. *opre leggiadre emulo*: 'lo imita (*emulo*) nelle azioni nobili, valorose'. Cfr. *Purg.* XI, 61-62: «l'antico sangue e l'opre leggiadre / de' miei maggior mi fer sì arrogante» e Alamanni, *Avarchide* XXI, 71, 4: «fare in consiglio e in arme opre leggiadre». 2. *d'alto sangue...stato*: 'di nobile stirpe e di nobile condizione'. 3. *ben il...quadre*: 'ben lo riconosco dalle sue spalle squadrate e dal petto'. Per *spalle quadre* cfr. Petrarca, *Tr. Famae* Ia, 94: «Vespasian...a le spalle quadre»: Guastavini ricorda come l'Accademia della Crusca avesse attaccato Tasso per aver usato l'espressione petrarchesca, fraintendendo, come aveva fatto Petrarca stesso, il testo di Svetonio riferito a Vespasiano. 5-8. *Ma 'l gran...reale*: Erminia si riferisce a Boemondo (cfr. nota a I, 9, 5), che aveva conquistato Antiochia, uccidendo Cassano, il padre della fanciulla (cfr. 12, 5-8). 6. *e pur vi guato*: 'e, nonostante tutto, lo guardo con attenzione'. 7. *il micidiale*: 'l'assassino'.

64

Così parlavan questi; e 'l capitano,
 poi ch'intorno ha mirato, a i suoi discende;
 e perché crede che la terra in vano
 s'oppugneria dov'il più erto ascende,
 contra la porta Aquilonar, nel piano
 che con lei si congiunge, alza le tende;
 e quinci procedendo infra la torre
 che chiamano Angolar gli altri fa porre.

65

Da quel giro del campo è contenuto
 de la cittade il terzo, o poco meno,
 ché d'ogn'intorno non avria potuto
 (cotanto ella volgea) cingerla a pieno;
 ma le vie tutte ond'aver pote aiuto
 tenta Goffredo d'impedirle almeno,
 ed occupar fa gli opportuni passi
 onde da lei si viene ed a lei vassi.

64. 1. *questi*: Erminia e Aladino. 1-2. *e 'l capitano...discende*: 'e Goffredo, dopo aver guardato con attenzione tutto, torna dai suoi soldati', scendendo dal colle nel quale era salito (cfr. 54, 7) per avere una migliore visuale d'insieme. Si ritorna al punto di vista di Goffredo. 3-4. *e perché...ascende*: 'e poiché giudica che si assalirebbe vanamente (in vano) la città (la terra) dal fianco più ripido (il più erto ascende)'. 5. *porta Aquilonar*: 'la porta settentrionale', rivolta verso il vento Aquilone; è la porta che si apre sull'unico lato pianeggiante, come ha potuto osservare Goffredo precedentemente. 5-6. *nel piano...congiunge*: 'insedia il suo campo nella parte pianeggiante che si congiunge con la porta'. 7-8. *e quinci...fa porre*: 'e da qui fa sistemare il campo degli altri comandanti cristiani, in uno spazio che si trova tra la sua tenda e la torre detta Angolare', cfr. LP X, 11-12.

65. 1-2. *Da quel giro...meno*: 'il luogo occupato dal campo cristiano si estende quasi per un terzo delle mura della città di Gerusalemme'. 3-4. *ché...pieno*: 'perché non avrebbe potuto circondarla interamente, tanto essa era ampia (tanto era ampio il giro che facevano le sue mura)'. 5-6. *ma le vie...almeno*: 'ma Goffredo cerca almeno di ostacolare tutte le vie dalle quali la città può ottenere un aiuto'. 7-8. *passi...vassi*: 'i passaggi attraverso i quali si può entrare e uscire dalla città'.

66

Impon che sian le tende indi munite
e di fosse profonde e di trinciere,
che d'una parte a cittadine uscite,
da l'altra oppone a correrie straniere.
Ma poi che fur quest'opre fornite,
vols'egli il corpo di Dudon vedere,
e colà trasse ove il buon duce estinto
da mesta turba e lagrimosa è cinto.

67

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
il gran ferètro ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzarò
la voce assai più flebile e loquace;

66. 1. *tende*: 'l'accampamento'. Per l'ottava cfr. *Aen.* VII, 157-159: «...humili designat moenia fossa / moliturque locum primasque in litor sedes / castrorum in morem, pinnis atque aggere cingit». 1. *munite*: 'fornite'. 2. *trinciere*: 'trincee'. 3-4. *che d'una...straniere*: 'che da un lato si oppongono a sortite dalla città da parte degli assediati (*cittadine uscite*) e dall'altro a incursioni dall'esterno (*correrie straniere*)'. 5. *opere fornite*: 'concluse queste operazioni' di insediamento del campo. 6. *vols'egli*: 'volle' vedere. Inizia ora il racconto delle cerimonie funebri di Dudone. 7-8. *e colà...cinto*: 'e si recò (*trasse*) là dove il valoroso comandante morto è circondato (*cinto*) da un gruppo di persone tristi e piangenti'. Per *mesta turba e lagrimosa* cfr. *Rvf* 102, 7: «...fra gente lagrimosa et mesta» e Ariosto, *Orl. fur.* VIII, 64, 4: «...turba afflitta e mesta» (Natali 1998a: 386).

67. 1. *nobil pompa*: 'solenni ornamenti funebri'. 2. *sublime ei giace*: «posto in alto, alto sul feretro, sulla bara» (Sanguineti). 3-8. *Quando Goffredo...disse*: l'episodio è modellato, con il solito, complesso gioco di allusioni, sul compianto funebre di Enea per Palante (*Aen.* XI, 36-38: «Ut vero Aeneas foribus sese intulit altis, / ingentem gemitum tunsis ad sidera tollunt / pectoribus, maestoque immugit regia luctu»), già ripreso da Ariosto per il funerale di Brandimarte dopo il duello di Lipadusa (cfr. *Orl. fur.* XLIII, 169 sgg.). 3-4. *le turbe...flebile e loquace*: «la folla infittì le lamentazioni miste di pianto e di parole» (Caretto). Cfr. *Orl. fur.* XLIII, 169, 1-2: «levossi, al ritornar del paladino, / maggiore il grido, e raddoppiossi il pianto».

ma con volto né torbido né chiaro
 frena il suo affetto il pio Buglione, e tace.
 E poi che 'n lui pensando alquanto fisse
 le luci ebbe tenute, al fin sì disse:

68

«Già non si deve a te doglia né pianto,
 ché se mori nel mondo, in Ciel rinasci;
 e qui dove ti spogli il mortal manto
 di gloria impresse alte vestigia lasci.
 Vivesti qual guerrier cristiano e santo,
 e come tal sei morto; or godi, e pasci
 in Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
 ed hai del bene oprar corona e palma.

5-6. *con volto...e tace*: Goffredo è capace di governare i suoi sentimenti (*frena il suo affetto*), consapevole di dover mantenere un comportamento esemplare davanti ai suoi uomini, in nome di un decoro proprio dell'eroe epico; mostra quindi una composta mestizia e uno ieratico silenzio, lontano da eccessi e dal pianto che lo circonda (cfr. 66, 8). Per questo tratto, *topos* di ampia diffusione nel genere cavalleresco, cfr. Dante, *Inf.* IV, 84: «sembianz'avevan né trista né lieta» e Claudiano, *De bell. Goth.*, 375 sgg.: «frons laeta parum, non tristior aequo» (Baldassarri 1982: 229). 8. *E poi...tenute*: 'e dopo che rimase a lungo a pensare con lo sguardo fisso su di lui'. Cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLIII, 169, 7-8: «e dopo un gran sospir, tenendo fisse / sempre le luci in lui, così gli disse».

68. 1. *doglia*: 'dolore, lutto'. 2. *ché se...rinasci*: cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLIII, 170, 2: «poiché se qui sei morto, vivi in cielo». 3. *e qui...manto*: 'lasci, abbandoni il tuo corpo (*mortal manto*; espressione propria della lirica: cfr., ad esempio, V. Colonna, *Rime* 153, 8)'. 4. *di gloria...lasci*: 'lasci impresse orme, tracce ben visibili di gloria'. 6-7. *pasci...bramosi*: 'nutri gli occhi che desiderano farlo, in Dio'. Cfr. B. Tasso, *Odi* 52, 41-43: «ha del suo ben oprar palma e corona / e ne gli occhi di Dio / nudrisce il suo desio» (compianto funebre del capitano Pietro Bonaventura). 8. *corona e palma*: «la corona del guerriero e la palma del pellegrino» (Maier); cfr. *Rvf* 295, 12: «ivi ha del suo ben far corona et palma» (Caretto), ma, soprattutto, B. Tasso, *Odi*, 52, 41 (cfr. nota a vv. 6-7).

69

Vivi beata pur, ché nostra sorte,
 non tua sventura, a lagrimar n'invita,
 poscia ch'al tuo partir sì degna e forte
 parte di noi fa co 'l tuo piè partita.
 Ma se questa, che 'l vulgo appella morte,
 privati ha noi d'una terrena aita,
 celeste aita ora impetrar ne puoi
 che 'l Ciel t'accoglie infra gli eletti suoi.

70

E come a nostro pro veduto abbiamo
 ch'usavi, uom già mortal, l'arme mortali,
 così vederti oprare anco speriamo,
 spirto divin, l'arme del Ciel fatali.
 Impara i voti omai, ch'a te porgiamo,
 raccorre, e dar soccorso a i nostri mali:

69. 1. *beata pur*: felice, riferito a *alma* di 68, 7. 1-2. *ché...n'invita*: 'perché non la tua sventura, ma il nostro destino mi spinge a piangere'; cfr. Dante, *Inf.* VI, 59: «...a lagrimar m'invita». 3-4. *poscia...partita*: 'dato che con la tua morte (*'l tuo partir*) una parte così degna e forte si allontana da noi insieme con te (*co 'l tuo piè*)'. Qualche consonanza con Ariosto, *Orl. fur.* XLIII; 170, 5-8. Per l'espressione *co 'l tuo piè fornita* cfr. *Rvf* 358, 14: «et mia giornata ò co' suoi piè fornita», ripreso almeno da Colonna, *Rime* 15, 7. 5. *'l vulgo appella morte*: 'il popolo chiama (*appella*) morte'; cfr. Petrarca, *Tr. Mor.* I, 171: «era quel che morir chiaman gli sciocchi» (Maier). 6. *terrena aita*: 'un aiuto nel nostro mondo'. 7-8. *celeste...suoi*: 'puoi ottenere (*impetrar*) un aiuto (*aita*) celeste per noi ora che il Cielo ti ha accolto tra i suoi beati (*eletti*)'.

70. 1. *a nostro pro*: 'a nostro vantaggio'. 3-4. *così...fatali*: 'così, ora che sei divenuto un'anima del cielo (contrapposto a *uomo già mortal* del v. 2), speriamo di vederti usare (*oprare*) anche le armi invincibili (*fatali*) del Cielo'. 5-6. *Impara...raccorre*: 'impara ad accogliere (*raccorre*) – ed esaudire – le preghiere che ora rivolgiamo a te'; cfr. Virg., *Georg.* I, 42: «et votis iam nunc adsuesce vocari».

indi vittoria annunzio; a te devoti
solverem trionfando al tempio i voti».

71

Così diss'egli; e già la notte oscura
avea tutti del giorno i raggi spenti,
e con l'oblio d'ogni noiosa cura
ponea tregua a le lagrime, a i lamenti.
Ma il capitano, ch'espugnar mai le mura
non crede senza i bellici tormenti,
pensa ond'abbia le travi, ed in quai forme
le machine componga; e poco dorme.

72

Sorse a pari co'l sole, ed egli stesso
seguir la pompa funeral poi volle.
A Dudon d'odorifero cipresso
composto hanno un sepolcro a piè d'un colle,
non lunge a gli steccati; e sopra ad esso
un'altissima palma i rami estolle.

7. *indi vittoria annunzio*: 'in conseguenza di ciò, annuncio la vittoria'.
8. *solverem*: 'scioglieremo' i voti giunti, il giorno della grande vittoria,
del nostro trionfo, al Santo Sepolcro (per il tema del voto da sciogliere
presso il Santo Sepolcro, cfr. I, 23, 8 e, soprattutto, XX, 144, 5-8).

71. 3. *e con...cura*: 'e dimenticando ogni preoccupazione tormen-
tosa'; cfr. Stazio, *Theb.* I, 341: «grata laboratae referens oblivia vitae» e
Petrarca *Rvf* 325, 47: «dolcemente obliando ogni altra cura» (Caretto).
4. *ponea tregua*: 'faceva terminare' i pianti e le preghiere. 5. *il capi-
tan*: Goffredo, ancora una volta, nonostante la notte induca al riposo è
impegnato alla ricerca della miglior strategia per assediare Gerusa-
lemme. 6. *bellici tormenti*: 'le macchine da guerra' per portare l'asse-
dio. 7-8. *pensa...dorme*: 'pensa dove possa procurarsi le travi di le-
gno, e come debba costruire le macchine da guerra; e dorme poco'. Le
macchine da guerra per l'assedio erano spesso di legno.

72. 1. *Sorse...sole*: 'si alzò assieme al sorgere del sole'. 2. *se-
guir...volle*: 'volle seguire il corteo funebre' per Dudone. 5. *non lun-
ge...steccati*: 'non lontano dal campo cristiano'. 5-6. *e sopra...estolle*: 'e

Or qui fu posto, e i sacerdoti intanto
quiete a l'alma gli pregàr co 'l canto.

73

Quinci e quindi fra i rami erano appese
insegne e prigioniere arme diverse,
già da lui tolte in più felici imprese
a le genti di Siria ed a le perse.
De la corazza sua, de l'altro arnese,
in mezzo il grosso tronco si coperse.
«Qui» vi fu scritto poi «giace Dudone:
onorate l'altissimo campione.»

74

Ma il pietoso Buglion, poi che da questa
opra si tolse dolorosa e pia,
tutti i fabri del campo a la foresta

sopra al sepolcro (*ad esso*) un'altissima palma innalza (*estolle*) i rami'. «Il cipresso è considerato l'albero della morte, perché i suoi rami, una volta che siano recisi, non rispuntano più; la palma, invece, della gloria» (Guglielminetti). 7-8. *e i sacerdoti...co 'l canto*: 'i sacerdoti nel frattempo invocarono la quiete eterna per l'anima con il canto'. Cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLIII, 175, 3-6: «e tutti gli altri chierci seguitando / andavan con lungo ordine accoppiati, / per l'alma del defunto Dio pregando, / che gli donasse requie tra' beati».

73. 1. *Quinci e quindi*: 'da tutte le parti, di qua e di là'. 2. *insegne...diverse*: 'insegne e differenti armi sottratte ai nemici'. 3. *da lui tolte*: 'da Dudone conquistate' ai nemici durante la crociata. 5. *de l'altro arnese*: 'delle parti rimanenti del suo armamento'. Per tutta la descrizione del sepolcro cfr. *Aen.* XI, 5-7: «Ingentem quercum decisis undique ramis / constituit tumulo fulgentiaque induit arma / Mezenti ducis exuvias». 6. *in mezzo...coperse*: 'fu coperto nella parte centrale il grosso tronco'. 8. *onorate...campione*: cfr. Dante, *Inf.* VI, 80: «onorate l'altissimo poeta»; «l'allusione solenne funge da ornamento nella laconica epigrafe» (Chiappelli).

74. 2. *si tolse*: 'si allontanò' dal rito funebre per Dudone. 3. *tutti i fabri del campo*: gli artigiani del campo addetti alla costruzione delle

con buona scorta di soldati invia.
 Ella è tra valli ascosa, e manifesta
 l'avea fatta a i Francesi uom di Soria.
 Qui per troncar le machine n'andaro,
 a cui non abbia la città riparo.

75

L'un l'altro essorta che le piante atterri,
 e faccia al bosco inusitati oltraggi.
 Caggion recise da i pungenti ferri
 le sacre palme e i frassini selvaggi,
 i funebri cipressi e i pini e i cerri,

macchine belliche. 3. *a la foresta*: la foresta di Saron, descritta una prima volta a 56, 7-8. 5-6. *Ella...Soria*: la foresta, poco lontana da Gerusalemme, secondo Guglielmo Tirio sarebbe stata indicata ai cristiani da un Siro. 7-8. *Qui per...riparo*: 'qui andarono gli uomini per tagliare i tronchi necessari a costruire le macchine da guerra, dalle quali (*a cui*) la città non abbia alcuna difesa'.

75. 1-8. *L'un l'altro...poggia*: questa, e l'ottava successiva, dipendono strettamente da due luoghi virgiliani (*Aen.* VI, 179-182: «Itur in antiquam silvam, stabula alta ferarum: / procumbunt piceae, sonat icta securibus ilex / fraxinaeque trabes, cuneis et fissile robur / scinditur, advolvunt ingentis montibus ornos»; XI, 134-138: «Per silvas Teucri mixitque impune Latini / errare iugis. Ferro sonat alta bipenni / fraxinus, evertunt actas ad sidera pinos, / robora nec cuneis et olentem scindere cedrum / nec plaustris cessant vectare gementibus ornos»), uno staziano (*Theb.* VI, 97-106: «...fugere ferae, nidosque tepentes / absiliunt – metus urget – aves; cadit ardua fagus, / Chaoniumque nemus brumaeque inlaesa cupressus, / procumbunt piceae, flammis alimenta supremis, / ornique iliceaeque trabes metuenda-que suco / taxus et infandos belli potura cruores / fraxinus atque situ non expugnabile robur. / Hinc audax abies et odoro vulnere pinus / scinditur, adclinant intonsa cacumina terrae / alnus amica fretis nec inhospita vitibus ulmus») e da una memoria del *Teseida* boccacciano (XI, 21-24). La descrizione della foresta, con l'esibita precisione, mira a creare un effetto esotico, orientale (Genot 2008: 259). 2. *inusitati oltraggi*: 'oltraggi mai visti prima', poiché per la prima volta vengono tagliati gli alberi. 3. *Caggion recise...ferri*: 'cadono tagliate dalle affilate scuri (*pungenti ferri*)'. 5. *cerri*: alberi simili alle quer-

l'elci frondose e gli alti abeti e i faggi,
 gli olmi mariti, a cui talor s'appoggia
 la vite, e con piè torto al ciel se 'n poggia.

76

Altri i tassi, e le quercie altri percote,
 che mille volte rinovàr le chiome,
 e mille volte ad ogni incontro immote
 l'ire de' venti han rintuzzate e dome;
 ed altri impone a le stridenti rote
 d'orni e di cedri l'odorate some.
 Lasciano al suon de l'arme, al vario grido,
 e le fèrè e gli augei la tana e 'l nido.

ce. 6. *elci frondose*: lecci. 7. *mariti*: perché legati come mariti alla vite. 8. *e con...poggia*: '(la vite) con un tronco contorto si innalza al cielo'. Per l'immagine del *piè torto* cfr. Poliziano, *Stanze* I, 83, 8: «l'el-
 lera va carpon co' piè distorti».

76. 1. *Altri...*: il febbrile lavoro degli artigiani è scandito dall'ite-
 razione del pronome *altri*. 2. *che mille...chiome*: sono piante mille-
 narie, che hanno quindi rinnovato infinite volte il loro fogliame. 3-
 4. *ad ogni incontro...dome*: 'ad ogni scontro con l'ire dei venti rima-
 nendo immobili le hanno respinte e domate'. 5-6. *altri impone...so-*
me: 'altri caricano (*impone*) sui carri cigolanti per il peso (*stridenti*
rote) dei tronchi profumati di orni (pianta simile al frassino) e cedri'.
 7-8. *Lasciano...l'nido*: 'gli animali e gli uccelli abbandonano la tana e
 il nido al suono degli arnesi che tagliano le piante e alle grida degli
 uomini che lavorano'. Cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXVII, 101, 3-4: «rim-
 bombò il suon fin alla selva Ardenna / sì che lasciar tutte le fiere il
 nido».

CANTO QUARTO

Dai profondi inferi sotterranei muove la controffensiva delle forze del male contro la missione crociata: Plutone in persona, il nome classico adottato da Tasso per indicare Lucifero, convoca nel suo regno infernale un orribile concilio delle sue truppe, costituite da furie, mostri e creature spaventosamente deformi, per ostacolare l'avanzata dell'esercito cristiano (1-19). Perfettamente contrapposto, sull'asse verticale Cielo/Inferno, alla visione aerea di Dio nel primo canto, questo concilio infernale darà origine, «quasi da fonte» (Tasso), a tutti i tentativi di rompere la coesione dell'esercito crociato, facendo leva sulle debolezze dei singoli cavalieri (17). Lucifero viene presentato, rimodulando tratti del *De raptu Proserpinae* di Claudiano e della *Christias* di Marco Girolamo Vida (ma anche con prelievi danteschi e virgiliani), come una sorta di sovrano spodestato che ricorda con vivo rancore le precedenti sconfitte subite da Dio (la cacciata dal Paradiso, la venuta di Cristo) e che vede nella crociata un nuovo affronto al suo potere. Si tratta quindi di un ritratto che si allontana da quello, ad esempio, fornito da Dante, per il quale il signore del male era una sorta macchina gigantesca e algida, e sposta invece il conflitto su di un piano politico, illuminando il male con una luce certamente sinistra ma non priva di una sua umanità.

Il primo effetto di questa strategia delle forze infernali è costituito dall'arrivo nel campo cristiano di Armida (20-96). Istruita dallo zio Idraote (20-27), mago e signore di Damasco, la giovane ha il compito di distrarre e allontanare il maggior numero di cavalieri cristiani. La sua spettacolare apparizione nel campo dei crociati (28-37) segna l'irruzione nel poema del

tema amoroso e, più in particolare, della sensualità, quasi un trionfo della seduzione che comporta, sul piano stilistico, una marcata torsione verso esiti lirici e velatamente erotici. Dopo aver chiesto udienza presso Goffredo, Armida gli racconta una storia, evidentemente falsa: sarebbe una erede al trono ingiustamente costretta a un matrimonio infelice da uno zio tanto cinico quanto violento, ora alla disperata ricerca di aiuto (43-64). L'abilità di Armida sta tutta nell'inventare una storia che poggia ambigualmente sui fondamenti del codice cavalleresco e cortese: una regale fanciulla che, bisognosa di soccorso, si rivolge a dei nobili cavalieri. Buona parte dei soldati crociati si mostra impaziente di prestarle aiuto, nascondendo sotto il falso pretesto dell'onore cavalleresco la passione amorosa che li sta infiammando tanto che, quando Goffredo, che ha intuito il pericolo, rifiuta il soccorso immediato (65-69), reagiscono risentiti. È allora il giovane fratello di Goffredo, Eustazio, a prendere la parola in difesa della donna (78-81). Il suo discorso fa appello all'ideologia dell'onore romanzesco, ma il rosso che appare nel suo volto mentre parla tradisce l'uso simulato di queste argomentazioni che cercano, non riuscendoci, di celare le vere ragioni che spingono il cavaliere a parlare, cioè l'amore. Goffredo, interpretando la comune volontà, accetta allora che un drappello di dieci cavalieri segua la donna (82-84), non senza aver manifestato il proprio disappunto. Armida, lieta del risultato raggiunto, fa allora sfoggio di tutta la sua proteiforme abilità di seduttrice, capace di incarnare il desiderio di ciascun cavaliere, con il segreto progetto di trascinare con sé ben più dei dieci uomini che le ha concesso il capitano.

Mentre son questi a le bell'opre intenti,
 perché debbiano tosto in uso porse,
 il gran nemico de l'umane genti
 contra i cristiani i lividi occhi torse;
 e scorgendogli omai lieti e contenti,
 ambo le labra per furor si morse,

1. 1-2. *Mentre...porse*: 'mentre gli artigiani (cfr. III, 74 sgg.) stanno lavorando per costruire le macchine da guerra (*bell'opre*), perché devono (*debbiano*) essere utilizzate al più presto', per portare l'assedio a Gerusalemme; i primi quattro versi, come buona parte delle prime ottave, sono riscrittura della *Christias* di Marco Gerolamo Vida; in questo caso cfr. I, 121-127: «Interea longe mundi regnator opaci, / infelix monstrum... / sollicitus partes animum versabat in omnes, / si qua forte potis regno hanc avertere cladem». 3. *il gran nemico...genti*: Satana; cfr. Dante, *Inf.* VI, 115: «...Pluto...il gran nemico» e Bolognetti, *Capitoli* I 22-23: «...il gran nemico de l'humane genti / di Pietro assalse...». 4. *contra...torse*: 'rivolse (*torse*) i suoi occhi pieni di odio, di invidia (*lividi*) contro i cristiani'; in altre parole, guarda l'esercito crociato con odio; si tratta di un punto di vista ctonio che risponde, anteticamente, allo sguardo che Dio dall'alto dei cieli rivolge sulle truppe crociate nell'esordio del poema (cfr. I, 7-10). Per *lividi occhi* cfr. Stazio, *Theb.* I, 617: «liventes...oculos», Dante, *Inf.* VI 91: «li dritti occhi torse allora in biechi», mediato da Ariosto – al quale T. guarda per i vv. 3-4 – *Orl. fur.* XXVII, 13, 1-3: «Ma l'antiquo avversario [*Satana*]... / ... / a Carlo un giorno i lividi occhi leva» (Cabani 2003: 53) e, ancora, in *Cinque canti* I, 42, 5-6: «con guardatura oscura e avenenata / gli lividi occhi alzò...». 6. *ambo...si morse*: evidente l'eco di Dante, *Inf.* XXXIII, 58: «ambo le man per lo dolor mi mor-

e qual tauro ferito il suo dolore,
versò mugghiando e sospirando fuore.

2

Quinci, avendo pur tutto il pensier vòlto
a recar ne' cristiani ultima doglia,
che sia, comanda, il popol suo raccolto
(concilio orrendo!) entro la regia soglia;
come sia pur leggiera impresa, ah! stolto!,
il repugnare a la divina voglia:
stolto, ch'al Ciel s'agguaglia, e in oblio pone
come di Dio la destra irata tuone.

3

Chiama gli abitator de l'ombre eterne
il rauco suon de la tartarea tromba.

si». 7-8. *e qual tauro...fuore*: 'e come il toro (*tauro*) ferito gridò (*versò...fuore*) il suo dolore sospirando e muggendo'; la similitudine è ripresa da *Aen.* II, 222-224: «clamores...ad sidera tollit / qualis mugitus, fugit con saucius aram / taurus...».

2. 1-2. *Quinci...doglia*: cfr. Vida, *Christ.* I, 128-129: «molirique Deo letum meditatur, ea una / denique cura animo sedet, haec saepe una resurgit». 1. *quinci*: 'quindi'. 1. *vòlto*: 'indirizzato, rivolto'. 2. *ultima doglia*: 'il dolore estremo, la rovina estrema'. 3-4. *che sia...soglia*: 'ordina che venga chiamato a raccolta tutto il suo popolo presso la sede infernale'; cfr. Vida, *Christ.* I, 133-135: «Protinus acciri diros ad regia fratres / limina, concilium horrendum et genus omne suorum / imperat»; si noti che *concilium horrendum* è sintagma virgiliano, cfr. *Aen.* III, 679. 5-6. *come sia...voglia*: 'quasi fosse un'impresa facile (*leggiera*), stolto, contrastare (*repugnare*) il volere divino'; il sintagma *divina voglia* è di marca dantesca, *Par.* III, 80: «...divina voglia» (e, più in generale, per il significato di questi versi cfr. *Inf.* IX, 94-96: «perché recalcitrate a quella voglia / a cui non può il fin mai esser mozzo, / e che più volte v'ha cresciuta doglia?»). 7-8. *stolto...tuone*: 'stolto, che pretende di farsi uguale a Dio (*s'agguaglia*), e dimentica come la mano di Dio tuoni minacciosa quando è irata'. Cfr. Vida, *Christ.* I, 130-132.

3. 1-8. *Chiama...serra*: percorre l'ottava un fitto gioco di richiami allusivi; cfr., intanto, *Aen.* VII, 513-515: «cornuque recurvo / Tartar-

Treman le spaziose atre caverne,
 e l'aer cieco a quel romor rimbomba;
 né sì stridendo mai da le superne
 regioni del cielo il folgor piomba,
 né sì scossa giamai trema la terra
 quando i vapori in sen gravida serra.

4

Tosto gli dèi d'Abisso in varie torme
 concorron d'ogn'intorno a l'alte porte.

ream intendit vocem, qua protinus omne / contremuit nemus et silvae insonuere profundae», già riformulato da Vida, *Chist.* I, 135-138: «Ecce igitur dedit ingens buccina signum, / quo subito intonuit caecis domus alta cavernis / undique opaca, ingens, antra intonuere profunda, / atque procul gravido tremefacta est corpore tellus»; tutto sempre però filtrato attraverso un lessico dantesco, che caratterizza il tono complessivo dell'esordio del canto. 1. *gli abitator...eterne*: i demoni, gli esseri infernali (per *ombre eterne* cfr. Dante, *Inf.* III, 87: «...tenebre eterne...»). 2. *tartarea*: 'infernale', calco virgiliano già ripreso da Poliziano, *Stanze* I, 28, 1-6, in part. 6: «sonò Megera la tartarea tromba» (con analoga serie di rime *piomba* | *rimbomba* | *tromba*); ma per i vv. 1-2 cfr. anche B. Tasso, *Amadigi* LXIV, 32, 7-8: «l'orrendo suon della funerea tromba / fa che la terra a quel romor rimbomba» (Baldassarri 1982: 168). 3-4. *Treman...caverne*: 'tremano le immense e oscure grotte infernali, e le tenebre infernali (*aer cieco*) rimbombano a causa di quel rumore', cioè il *rauco suon* della tromba (v. 2); *aer cieco* è sintagma del Dante infernale, cfr. *Inf.* IX, 6: «...aere nero», XVI, 130: «...aere grosso e scuro», XXVII, 25: «...mondo cieco». 5-6. *né sì stridendo...piomba*: 'né mai così stridendo dalle alte regioni del cielo il fulmine piomba, precipita sulla terra'; sembra avvertirsi l'eco dell'ottava poliziana citata alla nota 3, 2 (in questo caso, *Stanze* 28, 1-2: «con tal romor, qualor più l'aer discorda / di Giove il foco d'alta nube piomba»). 7-8. *né sì scossa...serra*: secondo la fisica aristotelica «si credeva che la causa dei terremoti fosse costituita dalla sovrabbondanza di vapori che violentemente cercavano un varco attraverso la terra» (Caretti).

4. 1-8. *Tosto...snoda*: ancora presente come palinsesto la *Christias* di Vida, cfr. I, 139-142: «continuo ruit ad portas gentes omnis: et adsunt / Lucifigi coetus, varia atque bicorpora monstra; / pube tenus hominum facies, verum hispida in anguem / desinit ingenti sinuata volumine cauda». 1-2. *Tosto...porte*: 'subito accorrono da ogni parte verso

Oh come strane, oh come orribil forme!
 quant'è ne gli occhi lor terrore e morte!
 Stampano alcuni il suol di ferine orme,
 e 'n fronte umana han chiome d'angui attorte,
 e lor s'aggira dietro immensa coda
 che quasi sferza si ripiega e snoda.

5

Qui mille immonde Arpie vedresti e mille
 Centauri e Sfingi e pallide Gorgoni,

le porte della reggia di Satana i demoni (*gli dèi d'Abisso*) in diversi gruppi (*varie torme*); *torme* è calco dantesco (cfr. *Inf.* XVI, 5: «...una torma...»), ampiamente ripreso dalla tradizione cavalleresca; ma su questa parte dell'ottava, comunque tramata di echi dell'*Inferno*, si avverte anche il ricordo della schiera di mostri che Ruggiero vede nell'isola di Alcina, benché mediato e depurato dei tratti comici in nome di un adeguamento generale ad uno stile «magnifico»: cfr. Ariosto, *Orl. fur.* VI, 61, 1-3: «non fu veduta mai più strana torma / più monstrosi volti e peggio fatti: / alcun dal collo in giù d'uomini han forma» (e vedi nota a v. 5; Cabani 2003: 53-54). 3. *strane*: 'mostruose, terribili a vedersi'. 5. *Stampano...orme*: 'alcuni di loro lasciano nel terreno impronte di bestie (*ferine orme*)'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* VI, 61, 5: «stampano alcun' con piè caprigni l'orma». 6. *e 'n fronte...attorte*: 'hanno la testa di uomini e i capelli formati da serpenti intrecciati'; cfr. Vida, *Christ.* I, 152: «omnibus intorti pendent pro crinibus angues», già memore del virgiliano «vipereum crinem vittis innexa cruentis» (*Aen.* VI, 281). 7-8. *e lor s'aggira...snoda*: 'e dietro di loro hanno (*s'aggira*) una immensa coda che, come fosse una frusta, si allunga e si ritrae'; cfr. *Aen.* II, 207-208: «...pars cetera pontum / pone legit sinuatque immensa volumine terga» e Ariosto, *Orl. fur.* XXXIII, 120, 7-8: «...e lunga coda / come di serpe che s'aggira e snoda».

5. 1-8. *Qui mille...misti*: il catalogo degli esseri infernali, orrendi ibridi di uomini e belve, è ripreso almeno da Virgilio, specie dal viaggio agli inferi di Enea (*Aen.* VI, 285-289: «multaque praterea variarum monstra ferarum, / Centauri in foribus stabulant Scyllaeque bifformes / et centumgeminus Briareus ac belua Lernae / horrendum stridens flammisque armata Chimaera, / Gorgones, Harpyaque et forma tricornis umbrae»), anche se attivo nella memoria tassiana sembra essere soprattutto il poema di Vida, *Christ.* I, 143-146 – che già rielaborava la fonte virgiliana –: «Gorgonas hi, Sphynasque obscoeno corpore red-

molte e molte latrar voraci Scille,
 e fischiar Idre e sibilare Pitoni,
 e vomitar Chimere atre faville,
 e Polifemi orrendi e Gerioni;
 e in novi mostri, e non più intesi o visti,
 diversi aspetti in un confusi e misti.

6

D'essi parte a sinistra e parte a destra
 a seder vanno al crudo re davante.
 Siede Pluton nel mezzo, e con la destra

dunt; / Centaurosque, Hydrasque illi, ignivomasque Chimaeras; / centum alii Scyllas, ac foedidicas Harpyas, / et quae multa homines simulacra horrenda fingunt», e, ancora, il *De partu Virginis* di Sannazaro I, 393-396: «Tum variae pestes, et monstra horrentia Ditis / ima petant, trepidant Briareia turba, Cerastae / semiferumque genus Centauri, et Gorgones atrae / Scyllaeque, Sphingesque, ardentisque ora Chimaerae, / atque Hydrae, atque Canes, et terribiles Harpyiae». 1. *Arpie*: mostri con la testa di donna e il corpo di avvoltoi; cfr. *Aen.* III, 216-218 e Dante, *Inf.* XIII, 13-14. 2. *Centauroi...Gorgoni*: Centauroi erano mostri mitologici per metà uomini e per metà cavalli; Sfingi con la testa di donna, il corpo di leone alato e la coda di serpente; Gorgoni, tre mostri femminili (Medusa, Euriale e Steno) alati e con i capelli formati da serpenti. 3. *Scille*: mostri marini che, come Scilla mutata da Circe, avevano sei teste ed erano affiancate da cani latranti (per questo *latrar voraci*); cfr. Ovidio, *Met.* VII, 65: «Scylla rapax canibus Siculo latrare profundo». 4. *Idre...Pitoni*: serpenti con sette teste; Pitoni: come Pitone, gigantesco serpente che custodiva l'oracolo di Delfi, ucciso da Apollo. 5. *Chimere*: mostri che sputavano fiamme (*vomitar atre faville*), con la testa e il corpo di leone, coda di serpente, e una seconda testa di capra, posta nella schiena. 6. *Polifemi...Gerioni*: Polifemi sono giganti con un occhio solo che si nutrono di carne umana; Gerioni sono solitamente mostri con tre teste, tre corpi e sei ali. 7. *novi mostri*: 'mostri stupefacenti, straordinari', mai visti da occhio umano. 8. *diversi...misti*: 'hanno in un solo corpo mescolati e confusi forme diverse', cioè di esseri viventi diversi; con memoria delle metamorfosi orrende inflitte ai ladri in Dante, *Inf.* XXV, «...n'apparver due figure miste / in una faccia, ov'eran due perduti» (Ciucci 2001: 162).

6. 2. *crudo re*: Satana, nominato da T. con il nome classico di Plutone, signore dell'Ade. 3-8. *Siede Pluton...estolle*: per la descri-

sostien lo scettro ruvido e pesante;
 né tanto scoglio in mar, né rupe alpestra,
 né pur Calpe s'inalza o 'l magno Atlante,
 ch'anzi lui non paresse un picciol colle,
 sì la gran fronte e le gran corna estolle.

7

Orrida maestà nel fero aspetto
 terrore accresce, e più superbo il rende:
 rosseggian gli occhi, e di veneno infetto
 come infausta cometa il guardo splende,
 gl'involva il mento e su l'irsuto petto
 ispida e folta la gran barba scende,
 e in guisa di voragine profonda
 s'apre la bocca d'atro sangue immonda.

zione dell'imponente figura di Plutone e del concilio infernale cfr. Claudiano, *De raptu Pros.* I, 79-82: «Ipse rudi fultus solio nigraque verendus / maiestate sedet: squalent imania foedo / scepra situ; sublime caput maestissima nubes / asperat et dirae riget inclementia formae». 4-8. *né tanto...estolle*: 'né tanto si solleva nel mare uno scoglio, né una rupe alta (*alpestra*), né il promontorio di Gibilterra (*Calpe*) o la catena montuosa di Atlante (nell'Africa settentrionale), che al suo confronto (*anzi a lui*) non sembrasse un piccolo colle, tanto si innalza (*estolle*) la sua immensa fronte e le sue grandi corna'.

7. 1-2. *Orrida maestà...accresce*: 'una sovranità orribile, che incute paura e orrore, nel suo aspetto feroce aumenta il terrore' che provoca in chi lo osserva; cfr. Claudiano, *De raptu Pros.* I, 83: «terrorem dolor augebat». 3-4. *di veneno infetto...il guardo splende*: 'e il suo sguardo brilla, risplende, iniettato di veleno come una stella cometa che preannuncia sventure (*infausta*)', espressione ripresa da *Aen.* II, 210: «ardentisque oculis suffecti sanguine et igni», con filtro dantesco (cfr. *Inf.* III, 99: «...intorno avea di fiamme rote»); l'immagine dell'*infausta cometa* è un altro prelievo virgiliano, *Aen.* X, 272-273: «non secus ac liquida si quando nocte cometæ / sanguinei lugubre rubent...». 5. *gl'involva*: 'gli avvolge'. 7-8. *e in guisa...immonda*: 'e la sua bocca si apre, insozzata (*immonda*) di sangue scuro (*atro*), come fosse (*in guisa di*) una profonda voragine'.

8

Qual i fumi sulfurei ed infiammati
 escon di Mongibello e 'l puzzo e 'l tuono,
 tal de la fera bocca i negri fiati,
 tale il fetore e le faville sono.
 Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
 ripresse, e l'Idra si fe' muta al suono;
 restò Cocito, e ne tremàr gli abissi,
 e in questi detti il gran rimbombo udissi:

9

«Tartarei numi, di seder più degni
 là sovra il sole, ond'è l'origin vostra,

8. 1-4. *Qual i fumi...sono*: 'quali fuoriescono dall'Etna (*Mongibello*) i fumi di zolfo e fiamme, il fetore e l'orribile rumore, tali sono le parole fumose, il fetore e i lampi (*faville*) che escono dalla orribile bocca' di Plutone; cfr. *Aen.* III, 571-574: «...horrificus iuxta tonat Aetna ruinis / interdumque atram prorumpit ad aethera nubem / turbine fumantem piceo et candente favilla / attollitque globos flammaram et sidera lambit». 5-8. *Mentre ei...udissi*: per la descrizione dell'effetto provocato dalle parole di Satana cfr. Claudiano, *De raptu Pros.* I, 83-87: «...tunc talia celso / ore tonat (tremefacta silent dicente tyranno / atria: latratum triplicem compescuit ingens / ianitor et presso lacrimarum fonte resedit / Cocytos tacitisque Acheron obmutuit undis»; e anche *Aen.* X, 101-103 (Giove che interviene dall'alto dei cieli): «... (eo dicente, deum domus alta silescit, / et tremefacta solo tellus, silet arduos aether, / tum zephyri posuere, premit placida aequora pontus)» e *Aen.* IX, 104-106. 5. *Cerbero...ripresse*: Cerbero è il cane a tre teste, custode dell'aldilà pagano, ma cfr. Dante, *Inf.* III, 13-14: «Cerbero... / ...caninamente latra», memore di *Aen.* VI, 417. 6. *si fe' muta*: 'si az-zitti'. 7. *restò Cocito*: 'si arrestò il corso del fiume infernale Cocito'. 7. e *ne...abissi*: 'le profondità infernali tremarono', come scosse da un terremoto per le parole di Satana. 8. e *in...udissi*: 'e con queste parole si udì il gran rimbombo'.

9. 1-8. *Tartarei numi...alme rubelle*: ha inizio l'orazione di Satana ai suoi demoni (9-17); T. nel corso della revisione del poema era preoccupato che il discorso potesse attirare – per il ritratto tirannico e crudele di Dio che si proponeva – le attenzioni degli Inquisitori (cfr. *LP* XXX, 24), tanto da decidere di cassare due ottave che seguivano ri-

che meco già da i più felici regni
 spinse il gran caso in questa orribil chiostra,
 gli antichi altrui sospetti e i ferì sdegni
 noti son troppo, e l'alta impresa nostra;
 or Colui regge a suo voler le stelle,
 e noi siam giudicate alme rubelle.

10

Ed in vece del dì sereno e puro,
 de l'aureo sol, de gli stellati giri,

spettivamente l'attuale 9 e 15. In quella successiva alla 9 si affermava, ad esempio: «or colui che regge a suo voler le stelle, / ed usurpando più del dritto ha preso, / e sovra gli inemici incrudelisce / e le sue proprie colpe in noi punisce», cfr. Solerti II: 133 (e cfr. anche nota a 16, 1-8). 1. *Tartarei numi*: 'divinità infernali'. Per tutta l'ottava, oltre a Claudiano, *De raptu Pros.* I, 32-46, cfr. Vida, *Christ.* I, 167-176: «Tartarei proceres, coelo gens orta sereno, / quos olim huc superi mecum inclementia Regis / aethere deiectos flagranti fulmine adegit, / dum regno cavet, ac sceptris multa invidus ille / permetuit refugitque parem; quae praelia toto / egerimus coelo, quibus olim denique utrinque / sit certatum odiis, notum, et meminisse necesse est. / Ille astris potitur, parte et plus occupat aequa / aetheris, ac poenas inimica e gente recepit / crudeles...», riscrittura in chiave demoniaca di Sannazzaro, *De partu Vir.* III, 34-39 (Baldassarri 1985: 111 e Borsetto 2004: 30-31). 2. *là sovra...vostra*: 'nell'alto dei cieli, ove siete stati creati' (i demoni sono, com'è noto, angeli decaduti). 3-4. *che meco...chiostra*: 'che assieme a me (*meco*) la terribile caduta (allude a quella di Lucifero stesso) dal paradiso (*i più felici regni*) ci ha spinto, cacciato ormai da molto tempo (*già*) in questa orribile caverna infernale'; *chiostra* è di marca dantesca (cfr. *Inf.* XXIX, 40 e *Purg.* VII, 21). 5. *altrui*: di Dio. 5. *feri sdegni*: 'la feroce rabbia'. 6. *alta impresa nostra*: il tentativo – vano – di ribellarsi a Dio; si noti come il termine *impresa* ricorra più volte, e con diversi valori semantici, nel poema; cfr., in questo caso particolare, il rapporto con IV, 2, 5. 7-8. *or Colui...rubelle*: 'ora Dio governa a suo piacimento i cieli e noi siamo giudicate anime ribelli (*rubelle*)'.

10. 1-8. *Ed in vece...nato*: per l'ottava cfr. Vida, *Christ.* I, 176-182: «pro syderibus, pro luce serena / nobis senta situ loca, sole carentia tecta / reddidit, ac tenebris iussit torquere sub imis / immites animam hominum, illaetabile regnum! / Haud superae aspirare poli datur amplius aulae; / ingens ingenti claudit nos obice tellus, / in partemque ho-

n'ha qui rinchiusi in questo abisso oscuro,
 né vuol ch'al primo onor per noi s'aspiri;
 e poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro!
 Quest'è quel che più inaspra i miei martiri)
 ne' bei seggi celesti ha l'uom chiamato,
 l'uom vile e di vil fango in terra nato.

11

Né ciò gli parve assai; ma in preda a morte,
 sol per farne più danno, il figlio diede.
 Ei venne e ruppe le tartaree porte,

mini nostri data regia coeli est», al solito riproposto con un fitta trama di dantismi. 2. *stellati giri*: 'le sfere celesti'; cfr. Dante, *Purg.* XI, 36: «...stellate ruote». 3. *abisso oscuro*: la sede infernale; cfr. Dante, *Inf.* XI, 5: «...profondo abisso...» e B. Tasso, *Salmi*, *A Cristo* 12: «...n quell'abisso oscuro». 4. *né vuol...s'aspiri*: 'né vuole che da parte nostra si aspiri a riacquistare il primo onore', quello cioè che possedevano quando erano nell'alto dei cieli. 5. *poscia*: 'poi'. 5. *ahi...è duro*: per l'espressione cfr. Dante, *Inf.* I, 4: «Ahi quanto a dir qual era è cosa dura» e T. *Rinaldo* V, 55, 3: «e ch'or è duro a ricordar non meno». 6. *Quest'è...martiri*: 'questo ricordo è ciò che più rinnova e rende più dolorose (*inaspra*) le mie sofferenze (*martiri*)'. 7-8. *ne' bei seggi...nato*: 'ha chiamato in paradiso l'uomo mortale, l'uomo spregevole, nato dal fango spregevole'; cfr. *Gen* I, 7: «de limo terrae»; questi versi torneranno poi nel più tardo *Mondo creato*: IV, 754-757: «e non contento de' suoi primi antichi / e quasi eterni abitator celesti, i pellegrini ancora in sé raccoglie, / e nati in terra di terrestre limo».

11. 1-8. *Né ciò...Inferno*: cfr. Vida, *Christ.* I, 183-192: «nec satis: arma iterum molitur, et altera nobis / bella ciet, regnisque etiam nos pelli ab imis. / Id propter iuvenem aetherea demisit ab arce, / seu natum, sive alitibus de fratribus unum. / Iamque aderit, fretusque armis coelestibus ille / sedibus exitium vehet his, et regna recludet / infera, concessasque animas nostro eximet orbe. / Fors quoque nos, nisi segnes occurrimus, ipsos / arcta in vincla dabit, vintosque inducet olympo / victor ovans, Superi illudent toto aethere captis». 1. *assai*: 'abbastanza'. 1-2. *ma in preda...diede*: 'ma condannò il figlio, Gesù Cristo, a morte, solo per aumentare il nostro danno'. La morte di Cristo segna infatti, nella storia cristiana, la redenzione dal peccato originale. 3. *Ei venne...porte*: 'egli, Gesù Cristo, venne e ruppe, sfondò le porte dell'Inferno'; evidente calco di Petrarca, *Rvf* 358, 6: «che col pe' ruppe le tartaree porte». Si tratta

e porre osò ne' regni nostri il piede,
 e trarne l'alme a noi dovute in sorte,
 e riportarne al Ciel sì ricche prede,
 vincitor trionfando, e in nostro scherno
 l'insegne ivi spiegar del vinto Inferno.

12

Ma che rinnovo i miei dolor parlando?
 Chi non ha già le ingiurie nostre intese?
 Ed in qual parte si trovò, né quando,
 ch'egli cessasse da l'usate imprese?
 Non più dèssi a l'antiche andar pensando,
 pensar dobbiamo a le presenti offese.

della discesa di Cristo all'Inferno, successiva alla sua morte, durante la quale prese le anime dei patriarchi (e vedi i vv. sgg.). 5. *e trarne...sorte*: 'e a prenderci le anime a noi destinate', in virtù del peccato originale; si tratta dei patriarchi e dei profeti. 6. *al Ciel...prede*: 'e riportare nell'alto dei cieli, in Paradiso, un così prezioso bottino (*si ricche prede*)'; cfr. Dante, *Inf.* XII, 38-39: «colui che la gran preda / levò a Dite...». 7-8. *e in nostro...Inferno*: 'e lì, in paradiso, collocare (*spiegar*) come fossero insegne della vittoria sull'inferno le anime salvate, per irriderci (*a nostro scherno*)'. L'ottava, di non facile evidenza, ha avuto anche altre interpretazioni: Chiappelli, per spiegare la scarsa congruenza del verbo *spiegar* con *insegne* intese come "anime salvate", propone di leggere "insegne" come la Croce, insegna della Redenzione. Guglielminetti riferisce *ivi* del v. 8 a Inferno, forse meno plausibilmente, e intende: «ottenendo la vittoria su di noi, e *ivi* – in Inferno osò – spiegare l'insegna della sua vittoria a nostro scherno». In ogni caso, benché riprese da un repertorio tradizionale e dantesco, andrà sottolineato l'insistenza sul lessico squisitamente bellico-militare per tracciare il contrasto Cristo / Satana (cfr. *ricche prede; vincitor trionfando; insegne...spiegar*).

12. 1. *Ma che...parlando?*: nell'interrogativa echeggia una memoria virgiliana (cfr. *Aen.* II, 3: «infandum, regina, iubes renovare dolorem»), probabilmente filtrata attraverso la mediazione dantesca (cfr. *Inf.* XXXIII, 1-3: «tu vuo' ch'io rinovelli / disperato dolor che 'l cor mi preme / già pur pensando, pria ch'io ne favelli»). 2. *le ingiurie nostre*: 'le offese da noi patite, subite'. 3-4. *Ed in...imprese?*: 'e dove e quando accade (*si trovò*) che egli smettesse (*cessasse*) le consuete imprese?', cioè di perseguitarci. 5-6. *Non più...offese*: 'non si deve conti-

Deh! non vedete omai com'egli tenti
tutte al suo culto richiamar le genti?

13

Noi trarrem neghittosi i giorni e l'ore,
né degna cura fia che 'l cor n'accenda?
e soffrirem che forza ognor maggiore
il suo popol fedele in Asia prenda?
e che Giudea soggioghi? e che 'l suo onore,
che 'l nome suo più si dilati e stenda?
che suoni in altre lingue, e in altri carmi
si scriva, e incida in novi bronzi e marmi?

14

Che sian gl'idoli nostri a terra sparsi?
ch'ì nostri altari il mondo a lui converta?
ch'a lui sospesi i voti, a lui sol arsi

nuare a pensare agli attacchi subiti nel passato, ma dobbiamo pensare a quelli che ci rivolge ora, nel presente'; evidente il riferimento alla crociata, missione militare ispirata direttamente da Dio. 8. *tutte...le genti*: Satana vede nell'assedio a Gerusalemme una prima tappa per una generale conversione al cristianesimo di tutta la popolazione: ragioni universali e ragioni, per così dire, politiche, si intersecano nel discorso di Satana (articolate poi nelle ott. 13-14).

13. 1-2. *Noi trarrem...n'accenda?*: 'passeremo il tempo e le ore inattivi, senza fare nulla (*neghittosi*), né ci sarà alcuna nobile impresa che ci accenda l'animo?'. 3-4. *e soffrirem...prenda?*: 'e sopporteremo che il popolo cristiano (*fedele*) acquisti una forza via via più grande nei territori dell'Asia?'. 6. *dilati e stenda*: 'si amplifichi e distenda', rispettivamente il nome e l'onore del popolo cristiano. 7-8. *che suon...scriva*: 'che risuoni – nel territorio asiatico – in altre lingue, e che si scrivano altre poesie (*carmi*, ma vale anche per 'preghiere, inni')'.

14. 1. *Che...sparsi?*: 'che vengano gettati a terra e distrutte (*sparsi*) le nostre divinità (*idoli*)?'; evidente ripresa del sonetto "babilonese" di Petrarca 137, 9: «Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi» (Natali 1998a: 393). 2. *ch'ì...converta?*: 'che il mondo terreno converta i nostri altari al suo culto?'. 3. *sospesi i voti*: 'siano appesi gli ex-voto'.

siano gl'incensi, ed auro e mirra offerta?
 ch'ove a noi tempio non soleva serrarsi,
 or via non resti a l'arti nostre aperta?
 che di tant'alme il solito tributo
 ne manchi, e in vòto regno alberghi Pluto?

15

Ah! non fia ver, ché non sono anco estinti
 gli spirti in voi di quel valor primiero,
 quando di ferro e d'alte fiamme cinti
 pugnammo già contra il celeste impero.
 Fummo, io no 'l nego, in quel conflitto vinti,
 pur non mancò virtute al gran pensiero.
 Diede che che si fosse a lui vittoria:
 rimase a noi d'invitto ardir la gloria.

4. *auro*: 'oro'. 5-6. *ch'ove a noi...aperta?*: 'che dove per noi alcun tempio non respingeva la via per il nostro culto, ora non ve ne sia una aperta?'; nella predente redazione i versi recitavano: «che né pur tempio ove possiam ritrarsi / né via rimanga a le nostr'arti aperta?», cfr. Solerti II: 135. 7-8. *che di tant'alme...Pluto?*: 'che il solito tributo di tante anime ci sia tolto (*ne manchi*), e Plutone (Satana) abiti in un regno vuoto (*vòto*)?'.

15. 1-2. *Ah! non fia ver...primiero*: 'Ah, non sarà vero, perché non sono ancora del tutto morti gli spiriti del valore originario', quando hanno affrontato Dio affiancando Lucifero durante la ribellione (per cui cfr. vv. 3-4). Cfr. Petrarca, *Rvf* 128, 95-96: «ché l'antiquo valore / ne l'italici cor' non è anchor morto». 4. *pugnammo*: 'combattemmo' contro Dio; per *celeste Impero* cfr. B. Tasso, *Salmi* 21, 25. 6. *pur...pensiero*: 'eppure non mancò virtù al grande intento'; cfr. Ovidio, *Met.* IX, 5-7: «...nec tam / turpe fuit vinci, quam contendisse decorum est, / magnaue dat nobis tantus solacia victor». 7. *che che si fosse*: 'quale si voglia sia stata la causa'. Si noti che nella redazione precedente questo velato accenno alle ragioni che hanno determinato la vittoria di Dio era assai più esplicito e, probabilmente, poco ortodosso: «diede o sorte o destino altrui vittoria / restò con noi d'invitto ardir la gloria», cfr. Solerti II: 135 (ma cfr. nota a 16, 1-8). 8. *rimase...gloria*: 'restò a noi la gloria dell'ardire tenace, costante (*invitto*)'. *Ardir invitto* è sintagma usato da V. Colonna, benché riferito all'arcangelo Gabriele, in un so-

16

Ma perché più v'indugio? Itene, o miei
fidi consorti, o mia potenza e forze:
ite veloci, ed opprimete i rei
prima che 'l lor poter più si rinforze;
pria che tutt'arda il regno de gli Ebrei,
questa fiamma crescente omai s'ammorze;
fra loro entrate, e in ultimo lor danno
or la forza s'adopri ed or l'inganno.

17

Sia destin ciò ch'io voglio: altri disperso
se 'n vada errando, altri rimanga ucciso,

netto dedicato alla grande battaglia celeste con Lucifero (cfr. *Rime* 132, 12: «...ardir invito»).

16. 1-8. *Ma perché...inganno*: nel corso della prima elaborazione del poema, tra l'ottava 15 e 16 se ne trovava un'altra, eliminata da Tasso perché irriguardosamente offensiva contro Dio (definito, al primo verso, «in ciel tiranno», e ritratto come intimorito e pauroso – «di mortal pallidezza ambo le gote» – durante il conflitto con Lucifero; cfr. Solerti II: 135). Cfr. nota a 9, 1-8. 1-2. *Ma perché...forze*: 'Ma perché vi trattengo ancora? Andate (*itene*), o fedeli compagni, mia potenza e mia forza'. Il significato attivo di *indugiare* attirò le critiche della Crusca, che lo definì «sua creatura». La coppia di versi combina due diverse memorie virgiliane: Cfr. *Aen.* XI, 175-176: «quid demoror armis? / Vadite...» e *Aen.* I, 664: «...meae vires, mea magna potentia...». 3. *ite veloci...rei*: 'andate veloci e abbattete, colpite (*opprimete*) l'esercito crociato (*i rei*)'. 5. *pria che...Ebrei*: 'prima che tutta la Palestina sia infiammata dalla guerra'. 6. *s'ammorze*: 'si affievolisca, si spenga'. 7-8. *fra loro...inganno*: 'infiltratevi nel loro esercito (*fra loro*); e per procurare la loro ultima rovina (*ultimo danno*), cioè per annientarli, si usi (*s'adopri*) ora la forza ora l'inganno'.

17. 1. *Sia destin...voglio*: «la mia volontà si adempia irrevocabilmente come se fosse voluta dal destino» (Caretto); Maier suggerisce per questi versi Claudiano, *De raptu Pros.* II, 306: «sit ratum quodcumque voles», ricordando come nelle edizioni cinquecentesche si leggesse – erroneamente – *fatum* in luogo di *ratum*. 1. *altri*: 'alcuni'.

altri in cure d'amor lascive immerso
 idol si faccia un dolce sguardo e un riso.
 Sia il ferro incontra 'l suo rettor converso
 da lo stuol ribellante e 'n sé diviso:
 pèra il campo e ruini, e resti in tutto
 ogni vestigio suo con lui distrutto».

18

Non aspettarà già l'alme a Dio rubelle
 che fosser queste voci al fin condotte;
 ma fuor volando a riveder le stelle
 già se n'uscian da la profonda notte,
 come sonanti e torbide procelle

3-4. *altri in cure...riso*: 'alcuni sprofondati (*immenso*) nei turbamenti sensuali (*lascivi*) di amore facciano di un sorriso e di un dolce sguardo i loro idoli', le divinità, che, evidentemente, prenderanno il posto di Dio, conducendo così i cavalieri a tradire la loro missione militare e spirituale. *Dolce sguardo e un riso* sono tratti così petrarchescamente marcati da essere, da soli, espressione di un'intera tradizione narrativa e, soprattutto, stilistico letteraria. Per l'espressione *idol si faccia* cfr. V. Colonna, *Rime spirituali* 34, 9-10: «e quei che de la gola e le piume / s'han fatto idolo in terra...»; attiva anche la memoria di Petrarca, *Rvf* 128, 76-77: «non far idolo un nome / vano, senza soggetto». Nella battuta di Satana echeggia il ricordo «opportunamente demonizzato del bonario catalogo lunare delle "follie" ariostesche: 'altri in amar lo perde, altri in onori / altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze' (*Orl. fur.* XXXIV, 85)» (Zatti 2005: 14). 5-6. *Sia...diviso*: 'dall'esercito ribelle e diviso al suo interno sia rivolta la spada (*converso*) contro Goffredo, il loro comandante (*rettor*)'. 7-8. *pèra...distrutto*: 'rovini e muoia l'esercito cristiano, e sia completamente distrutto con ogni sua traccia'.

18. 1-2. *Non aspettarà...condotte*: 'le anime ribelli (*rubelle*) a Dio – cioè i demoni accorsi al concilio infernale – non aspettarono che il discorso (*queste voci*) di Lucifero fosse terminato (*al fin condotte*)'. 3. *a riveder le stelle*: cfr. Dante, *Inf.* XXXIV, 139: «e quindi uscimmo a riveder le stelle». 4. *già se...notte*: 'già se ne uscivano dall'oscurità infernale'; cfr. ancora Dante, *Purg.* I, 44: «uscendo fuor da la profonda notte». 5-8. *come...terra*: l'immagine è ripresa da *Aen.* I, 52-59: «...Hic vasto rex Aeolus antro / luctantis ventos tempestatesque sonoras / imperio premit ac vinclis et carcere frenat / [...] / Ni faciat, maria ac terras caelum-

CANTO QUARTO

che vengan fuor de le natie lor grotte
ad oscurar il cielo, a portar guerra
a i gran regni del mar e de la terra.

19

Tosto, spiegando in vari lati i vanni,
si furon questi per lo mondo sparti,
e 'ncominciario a fabricar inganni
diversi e novi, e ad usar lor arti.
Ma di' tu, Musa, come i primi danni
mandassero a i cristiani e di quai parti;
tu 'l sai, e di tant'opra a noi sì lunge
debil aura di fama a pena giunge.

20

Reggea Damasco e le città vicine
Idraote, famoso e nobil mago,

que profundum / quippe ferant rapidi secum verrantque per auras». 5. *sonanti...procelle*: tempeste torbide che fischiano per il vento (*sonanti*). 6. *natie lor grotte*: secondo il mito, dalle grotte del regno di Eolo – nelle isole Eolie – partivano i venti che poi si riversavano sulla terra.

19. 1-2. *Tosto...sparti*: 'rapidamente, spiegando le ali (*i vanni*) in diverse direzioni (*vari lati*) i demoni (*questi*) furono sparsi per tutto il mondo' terreno. 3-4. *inganni diversi e novi*: 'insidie e stratagemmi insoliti (*inusitati*) e nuovi'; in controcanto alle *bell'opre* cui si dedicano i soldati cristiani a IV, 1, 1. 5-8. *Ma di'...giunge*: l'invocazione alla Musa segna anche una cesura narrativa, con il passaggio dalla dimensione ultraterrena al piano della battaglia campale. Forte l'eco virgiliana, *Aen.* VII, 641-646: «Pandite nunc Helicon, deae, cantusque movete, / qui bello exciti reges, quae quemque secutae / complerint campos acies, quibus Italia iam tum / floruerit terra alma viris, quibus arserit armis: / et meministis enim, divae, et memorare potestis: / ad nos vix tenuis fa-mae perlabitur aura». 6. *di quai parti*: 'da quali luoghi' mandassero i *primi danni*. 7-8. *tu 'l sai...giunge*: 'tu, Musa, lo sai, e di un'impresa così grande arriva a noi dopo così tanto tempo solo una debole eco'.

20. 1-2. *Reggea...Idraote*: carica politica (governatore di Damasco, città della Siria) e nome del personaggio sono invenzioni tassia-

che fin da' suoi prim'anni a l'indovine
 arti si diede, e ne fu ognor più vago.
 Ma che giovàr, se non poté del fine
 di quella incerta guerra esser presago?
 Ned aspetto di stelle erranti o fisse,
 né risposta d'inferno il ver predisse.

21

Giudicò questi (ahi, cieca umana mente,
 come i giudizi tuoi son vani e torti!)
 ch'a l'essercito invitto d'Occidente
 apparecchiasse il Ciel ruine e morti;
 però, credendo che l'egizia gente
 la palma de l'impresa al fin riporti,

ne. Ha inizio il racconto della prima azione diretta contro il campo dei cristiani promossa dal piano di Satana. 3-4. *indovine arti*: le arti magiche e profetiche. 4. *ne fu...vago*: 'ne divenne sempre più desideroso, appassionato' per conoscere nuovi e più potenti segreti. 5-6. *Ma che giovàr...presago?*: 'ma a che giovarono (sott. le *indovine arti*), se non poté prevedere (*esser presago*) l'esito (*il fine*) di quella guerra incerta?'; si intende la guerra con i crociati. Forse presente, sottotraccia, il ricordo di Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 174, 2-6: «il dotto Alfeo.../ [...] / medico e mago pien di astrologia: / ma poco a questa volta gli sovvenne; / anzi gli disse in tutto la bugia». Il commento del narratore sottolinea la fallacia delle arti indovine che, nel caso di Idraote, lo hanno tradito. 7-8. *Ned...predisse*: «né la posizione dei pianeti o delle stelle fisse (l'astrologia, insomma), né le risposte dei demoni evocati (la negromanzia) predisse il vero: ad Idraote, il quale era mago, e perciò anche astrologo e negromante» (Guglielminetti).

21. 1-2. *ahi...torti!*: per il commento del narratore, di carattere quasi sentenzioso, cfr. Ariosto, *Orl. fur.* I, 7, 2: «ecco il giudizio uman come spesso erra» e, soprattutto, Tasso, *Rinaldo* XI, 21, 7-8: «Oh stolta de' mortai fallace mente, / che cieca...». 2. *vani e torti*: 'vani e sbagliati, falsi'. 3-4. *ch'a l'essercito...morti*: 'che il Cielo preparasse all'invincibile (*invitto*) esercito morti e rovine', in altre parole, Idraote prevedde, sbagliando, che l'esercito cristiano fallisca la sua missione per volere divino. 5-6. *credendo...riporti*: Idraote, certo della vittoria, teme che gli egiziani ne abbiano, da soli, il merito, e per questo decide di in-

desia che 'l popol suo ne la vittoria
sia de l'acquisto a parte e de la gloria.

22

Ma perché il valor franco ha in grande stima,
di sanguigna vittoria i danni teme;
e va pensando con qual arte in prima
il poter de' cristiani in parte sceme,
sì che più agevolmente indi s'opprima
de le sue genti e de l'egizie insieme:
in questo suo pensier il sovragiunge
l'angelo iniquo, e più l'instiga e punge.

23

Esso il consiglia, e gli ministra i modi
onde l'impresa agevolâr si pote.

tervenire (non si dimentichi che è, nel poema, il signore di Damasco).
La palma: 'l'onore'. 7-8. *desia che 'l...gloria*: 'desidera che il suo popolo, una volta vinta la guerra, partecipi sia alla spartizione del bottino (*acquisto*) sia alla gloria'.

22. 1. *Ma perché...stima*: 'ma poiché ha in grande stima il valore dell'esercito dei franchi (*il valor franco*)', cioè dei crociati. 2. *di sanguigna...teme*: 'teme i danni, le conseguenze di una vittoria sanguinosa', cioè che provoca, anche nelle sue file, un gran numero di perdite. Si noti come le considerazioni di Idraote, nate da un erroneo vaticinio, siano tutte di carattere politico e strategico-militari. 3-4. *con quale arte...sceme*: 'con quali stratagemmi (*quale arte*) possa dapprima (*in prima*) ridurre, diminuire (*sceme*) la potenza dell'esercito cristiano'. 5-6. *sì che...insieme*: 'in modo che poi più facilmente si abbatta, si sconfigga (sott. *il poter de' cristiani*) dalle forze congiunte del suo esercito e di quello egizio'. 7-8. *in questo...punge*: 'mentre sta pensando a questo, lo raggiunge il demonio (*angelo iniquo*), e lo incalza e stimola ancor di più'. L'azione demoniaca, dunque, è complice, piuttosto che artefice, dell'iniziativa di Idraote.

23. 1-2. *Esso...si pote*: 'il Demonio (*esso*) lo consiglia, e gli suggerisce (*ministra*) i modi con i quali si può facilitare l'impresa', cioè di indebolire l'esercito cristiano ancora prima dello scontro campale.

Donna a cui di beltà le prime lodi
concedea l'Oriente, è sua nepote:
gli accorgimenti e le più occulte frodi
ch'usi o femina o maga a lei son note.
Questa a sé chiama e seco i suoi consigli
comparte, e vuol che cura ella ne pigli.

24

Dice: «O diletta mia, che sotto biondi
capelli e fra sì tenere sembianze
canuto senno e cor virile ascondi,
e già ne l'arti mie me stesso avvanze,

3-4. *Donna...nepote*: 'è sua nipote una donna alla quale l'Oriente attribuiva (*concedea*) le più alte (*prime*) lodi'; la nipote di Idraote è Armida, personaggio inventato da Tasso. 5-6. *gli accorgimenti...note*: 'le trame fraudolente e i più ingannevoli e nascosti inganni che usano o le donne o le maghe sono tutti noti a lei'. La natura simulatrice di Armida, capace di usare le malizie della femminilità e gli incantesimi della magia, è sottolineata dal richiamo a Dante, *Inf.* XXVII, 76-77: «li accorgimenti e le coperte vie / io seppi tutte...» (parole di Guido da Montefeltro, consigliere fraudolento e abile dissimulatore). 7-8. *Questa...ella ne pigli*: '(Idraote) la chiama presso di sé e la rende partecipe (*comparte*) dei suoi piani, e vuole che si assuma la responsabilità di metterli in atto.

24. 1-3. *O diletta mia...virile*: 'o mia diletta che celi, nascondi (*ascondi*) sotto i capelli biondi e l'aspetto giovanile e candido un'intelligenza esperta e matura e un animo forte e vigoroso (*cor virile*)'; la prima parte dell'immagine è prelevata da Petrarca, *Rvf* 213, 3: «sotto biondi capei canuta mente» (già utilizzata da T. in *Galealto* II, II, 159; ma l'ottava ha con *Rvf* 213 un debito più sottile: se nel sonetto petrarchesco si celebrano le bellezze angeliche di Laura che magicamente trasformano l'amato, qui, con una netta inversione di polarità, si esaltano le bellezze piegate verso un fine magico e maligno, sotto il segno di una natura ossimorica negativa e demoniaca (in particolare, il *cor virile*, estensione in chiave negativa del precedente petrarchesco); cfr. Ramachandran 2007: 191 sgg. Si osservi, inoltre, come la prima descrizione dell'animo e dell'aspetto di Armida comporti, con il ricorso a bimebramazioni o, per dirla con Tasso, a «corrispondenze», una significativa torsione verso lo stile lirico (Russo 2005a: 23). 4. *me stes-*

gran pensier volgo; e se tu lui secondi,
 seguiteran gli effetti a le speranze.
 Tessi la tela ch'io ti mostro ordita,
 di cauto vecchio esecutrice ardita.

25

Vanne al campo nemico: ivi s'impieghi
 ogn'arte feminil ch'amore alletti.
 Bagna di pianto e fa' melati i preghi,
 tronca e confondi co' sospiri i detti:
 beltà dolente e miserabil pieghi
 al tuo volere i più ostinati petti.
 Vela il soverchio ardir con la vergogna,
 e fa' manto del vero a la menzogna.

so...avanzate: 'già mi superi nell'uso delle arti magiche'. 5. *gran...volgo*: «medito un piano ambizioso» (Sanguineti). 5-6. *e se tu...speranze*: 'e se tu assecondi (*secondi*) questo piano (in altre parole, se tu collabori alla sua attuazione), alle speranze (di vittoria) seguiranno gli effetti'. 7-8. *Tessi la tela...ardita*: 'metti in atto l'inganno che ho ordito, preparato, divenendo così esecutrice ardita del piano di un vecchio cauto e prudente'. Metaforicamente Armida deve tessere la trama seguendo l'ordito suggerito da Idraote; l'immagine ha origine dantesca, cfr. *Par. XVII*, 101-102: «...metter la trama / in quella tela ch'io le porsi ordita», ma cfr. anche Ariosto, *Cinque canti* II, 29, 1-2: «...avea Gano questa tela ordita / che 'l Longobardo doveva tesser poi».

25. 1-8. *Vanne...menzogna*: Idraote illustra nell'ottava ad Armida una vera e propria *ars amandi*, un manuale di seduzione che comprende mimica, intonazione della voce e abilità oratoria, tutte indicazioni puntualmente messe in atto, come si vede nelle ott. successive. 1. *Vanne*: 'vai'. 1-2. *ivi s'impieghi...alletti*: 'qui, nel campo cristiano, si usi (*s'impieghi*) ogni arte di seduzione femminile che susciti, provochi (*alletti*) l'amore'. 3-4. *Bagna di pianto...i detti*: 'bagna con il pianto (in altre parole, piangi commossa) e rendi dolci come il miele (*fa' melati*) le richieste (*i preghi*), interrompi (*tronca*) e mescola (*confondi*) le tue parole (*i detti*) con sospiri'. 5-6. *beltà dolente...petti*: 'una bellezza addolorata e capace di muovere a pietà pieghi i cuori più duri (*i più ostinati petti*) al tuo volere'. 7. *Vela...vergogna*: 'nascondi l'audacia eccessiva con la vergogna, con il pudore'. 8. *e fa' manto...menzogna*: 'e dai l'apparenza del vero alla menzogna', rendi, in altre parole, la menzogna così verosimile

26

Prendi, s'esser potrà, Goffredo a l'esca
 de' dolci sguardi e de' be' detti adorni
 sì ch'a l'uomo invaghito omai rinresca
 l'incominciata guerra, e la distorni.
 Se ciò non puoi, gli altri più grandi adescas:
 menagli in parte ond'alcun mai non torni».
 Poi distingue i consigli; al fin le dice:
 «Per la fé, per la patria il tutto lice».

27

La bella Armida, di sua forma altera
 e de' doni del sesso e de l'etate,
 l'impresa prende, e in su la prima sera

da farla apparire vera. Cfr. per l'espressione, e per la rima *vergogna* / *menzogna*, sia pure ripresa con rovesciamento di senso, Dante, *Inf.* XVI, 124-126: «sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna / de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el pote / però che senza colpa fa menzogna» (Cabani 2003: 51-52). Il distico finale rappresenta, con felice sintesi, la logica del personaggio di Armida, maga menzognera; ha avvio qui, inoltre, un sottile gioco di richiami che crea un parallelo con Sofronia (si ricordi che anche la giovane cristiana aveva fatto uso della menzogna, definita però dal narratore «magnanima»), di cui Armida rappresenta il controcanto demoniaco (cfr. Raimondi 1980: 169-170; Zatti 1996: 119-120).

26. 1-2. *Prendi...adorni*: 'cattura, se sarà possibile, Goffredo con l'esca degli sguardi dolci e dei discorsi sapientemente eloquenti'. 3-4. *sì che...distorni*: 'in modo tale che all'uomo invaghito, innamorato delle tue bellezze ormai dispiaccia la guerra intrapresa, e la rivolga altrove', si direbbe, in virtù dell'ambiguo gioco linguistico, che la nuova guerra sia quella amorosa. 5. *gli altri...adescas*: 'seduci e cattura (*adescas*) gli altri principali capitani dell'esercito'. 6. *menagli...torni*: 'conducili (*menagli*) in un luogo dal quale nessuno faccia mai più ritorno'. 7. *Poi distingue*: spiega dettagliatamente il suo piano ad Armida. 8. *fé*: 'fede'. 8. *il tutto lice*: 'tutto, ogni azione è lecita', quando sia a favore della propria fede e della propria patria. Si conclude così, in forma sentenziosa, il discorso di Idraote.

27. 1-2. *di sua forma...etate*: 'orgogliosa della sua bellezza, del fascino femminile e giovanile'. 3. *l'impresa prende*: '(sogg. Armida del

parte e tien sol vie chiuse e celate;
 e 'n treccia e 'n gonna femminile spera
 vincer popoli invitti e schiere armate.
 Ma son del suo partir tra 'l vulgo ad arte
 diverse voci poi diffuse e sparte.

28

Dopo non molti di vien la donzella
 dove spiegate i Franchi avean le tende.
 A l'apparir de la beltà novella
 nasce un bisbiglio e 'l guardo ognun v'intende

v. 1) intraprende l'impresa' propositagli da Idraote. 4. *tien...celate*: 'prende strade segrete e occulte'. 5. *e 'n treccia...feminile*: cfr. Petrarca, *Rvf* 121, 4: «Tu se' armato, et ella in treccie e 'n gonna», attribuiti di una donna "guerriera" contro Amore (come già Castelvetro, nel suo commento al *Canzoniere*, che intendeva il verso come "donna senza elmo e corazza"). 7-8. *Ma son...sparte*: 'ma notizie diverse (circa la causa) della sua partenza sono divulgate (*diffuse e sparte*) di proposito (*ad arte*) tra la popolazione', allo scopo, evidentemente, di non correre il rischio che l'inganno possa essere svelato in anticipo. *Diffuse e sparte* sintagma sperimentato dal Tasso giovanile, cfr. *Eterei* 41, 9: «hai le ricchezze tue diffuse e sparte».

28. 3. *A l'apparir...novella*: la formula d'attacco, già consueta nel linguaggio cavalleresco per indicare il sorgere del giorno, è utilizzata per enfatizzare l'apparizione aurorale e stupefacente della bellezza femminile, secondo stilemi sperimentati anche nella lirica amorosa (cfr., ad esempio, Guidiccioni, *Rime* 59, 1-2: «spargete, o ninfe...arabi odori / a l'apparir di lei...»); l'arrivo di una fanciulla che chiede aiuto nel campo dei cavalieri e li affascina tutti con la sua conturbante bellezza è elemento topico della narrazione cavalleresca: cfr., a titolo d'esempio, Boiardo, *Inn. Orl.* I, 1, 29, sgg. (Angelica alla corte di Carlo); B. Tasso, *Amadigi* XVI, 43 sgg. (la figlia del re di Polonia si presenta ad Amadigi); qualche affinità ulteriore con l'episodio tassiano – specie sul piano dell'intelatura complessiva del racconto – ha la figura di Ligrionia, una donna-maga che appare nel campo di Belisario nell'*Italia liberata* di Trissino (IV, 445 sgg.) e, inventando una fasulla storia di tradimenti, chiede aiuto ai cavalieri con l'intento di allontanarli; cfr. Gigante 2007: 190. 3. *novella*: 'nuova, mai vista prima', e quindi straordinaria. 4. *bisbiglio...intende*: 'un mormorio di ammirazione si

sì come là dove cometa o stella,
non più vista di giorno, in ciel risplende;
e traggon tutti per veder chi sia
sì bella peregrina, e chi l'invia.

29

Argo non mai, non vide Cipro o Delo
d'abito o di beltà forme sì care:
d'auro ha la chioma, ed or dal bianco velo
traluce involta, or scoperta appare.
Così, qualor si rasserena il cielo,

solleva e ciascuno rivolge lo sguardo' verso di lei. L'arrivo di Armida viene descritto, inizialmente, attraverso il punto di vista collettivo dei soldati, già sedotti e catturati dalla bellezza stupefacente della donna. 5-6. *sì come...risplende*: lo stupore collettivo, come di fronte a un evento fisico inatteso, è ripreso da Ariosto, *Orl. fur.* IV, 4, 2-4: «e chi a finestre e chi fuor ne la via / tener levati al ciel gli occhi e le ciglia, / come l'eclisse o la cometa sia» (Cabani 2003: 68). 7. *traggon*: 'accorrono' tutti per vedere chi sia; si noti come tutte queste ottave, e la prima parte dell'apparizione di Armida, sia un trionfo dello sguardo, tanto per l'eroina pagana, che sfrutta con smalzata abilità la sua sensuale bellezza, quanto per i cavalieri cristiani, che rivolgono con malcelato desiderio erotico il loro sguardo verso l'eroina. 8. *peregrina*: 'straniera', con l'aggiunta di elemento esotico che aumenta il mistero attorno ad Armida.

29. 1. *Argo...Delo*: tutte le città indicate sono celebri per la presenza di donne o dee di straordinaria bellezza; ad Argo, sacra a Giunone, era nata Elena; Cipro era sacra a Venere, dea della bellezza; Delo era la patria di Diana. 2. *d'abito...care*: 'forme di bellezza o di abito così elegantemente nobili'; massiccio in queste ottave il ricorso a un lessico marcatamente petrarchesco; cfr. *Rvf* 215, 10: «con beltà naturale habito adorno» (Natali 1996: 54). 3. *d'auro...chioma*: 'ha i capelli del colore dell'oro', cioè biondi. 3-4. *ed or...appare*: 'ed ora trapelano (sott. *la chioma*, i capelli) avvolti (*involta*) da un velo bianco, ora appaiono scoperti'. Inizia il gioco seduttivo attorno al motivo del velo di una bellezza sapientemente celata e maliziosamente mostrata. 5-8. *Così, qualor...giorno*: la similitudine con la luce del sole, ora filtrata attraverso le nubi, ora libera da impedimenti nel suo splendore, è di ascendenza ovidiana (cfr. *Met.* V, 570-571: «...ut sol, qui tectus aquosis /

or da candida nube il sol traspare,
 or da la nube uscendo i raggi intorno
 più chiari spiega e ne raddoppia il giorno.

30

Fa nove crespe l'aura al crin disciolto,
 che natura per sé rincrespa in onde;
 stassi l'avarò sguardo in sé raccolto,
 e i tesori d'amore e i suoi nasconde.
 Dolce color di rose in quel bel volto
 fra l'avorio si sparge e si confonde,

nubibus ante fuit, victis e nubibus exit»), con significativa mediazione ariostesca (cfr. *Orl. fur.* XI, 65, 1-4: «era il suo bel viso, quale esser suo-
 le / da primavera alcuna volta il cielo, / quando la pioggia cade, e a un
 tempo il sole / si sgombra intorno il nubiloso velo»). 6. *traspare*: 'ap-
 pare attraverso' le nubi. 8. *spiega*: 'diffonde'. 8. *il giorno*: 'la lumi-
 nosità'.

30. 1. *Fa nove...disciolto*: 'il vento (*l'aura*) fa nuovi riccioli (*crespe*)
 ai capelli sciolti'. 2. *che natura...in onde*: 'che la natura da sola rende
 ondulati', ricci. I due versi sono chiara ripresa di Petrarca, *Rvf* 227, 1-4:
 «Aura che quelle chiome bionde e crespè / cercondi e movi, e se' mossa
 da loro / soavemente, e spargi quel dolce oro, / e poi 'l raccogli in bei
 modi il rincrespe»; il motivo dei capelli sciolti, già utilizzato da T. alme-
 no nel *Rinaldo* VII, 58, in part. vv. 7-8: «e l'aura ch'or gli alza, or gli rin-
 crespa, e gira, / e sempre in lor più dolcemente spira», è «uno degli ele-
 menti della ritrattistica tassiana più connotati in senso erotico» (Cabani
 2003: 69). 3. *stassi...raccolto*: 'lo sguardo, ritroso (*avarò*), e rivolto ver-
 so se stessa', con analogo atteggiamento descritto da Petrarca, in *Rvf*
 11, 10: «e l'amoroso sguardo in sé raccolto» (Natali 1996: 55), ma rove-
 sciato di senso poiché la ritrosia dello sguardo è per Armida parte di
 una pudica malizia in virtù della quale la donna simula una timida de-
 bolezza, mentre in realtà mira a sedurre e conquistare; non a caso Tas-
 so, che lavora a lungo attorno all'ottava, aveva precedentemente scrit-
 to: «stassi il pudico sguardo...», Solerti II: 142. 4. *e i tesori...nasconde*:
 'e nasconde i tesori dello sguardo e di amore', che nello sguardo alber-
 ga. 5. *Dolce color...confonde*: il colore della pelle mescola il bianco
 candore dell'avorio e le velature rosso-rosate dei fiori. Tutta la similitu-
 dine ha forti debiti con Ariosto, *Orl. fur.* VII, 11, 5-7: «spargesi per la
 guanca delicata / misto color di rose e di ligustri; / di terso avorio era la

ma ne la bocca, onde esce aura amorosa,
sola rosseggia e semplice la rosa.

31

Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
onde il foco d'Amor si nutre e desta.
Parte appar de le mamme acerbe e crude,
parte altrui ne ricopre invida vesta:
invida, ma s'a gli occhi il varco chiude,
l'amoroso pensier già non arresta,
ché non ben pago di bellezza esterna
ne gli occulti secreti anco s'interna.

32

Come per acqua o per cristallo intero
trapassa il raggio, e no 'l divide o parte,

fronte lieta». 7. *onde esce...amorosa*: 'dalla quale esce il fiato amoroso'; *aura amorosa* è sintagma petrarchesco, cfr. *Rvf* 142, 5. 8. *semplice la rosa*: il rosso della bocca è puro, semplice, non mescolato con l'avorio.

31. 1. *le sue nevi ignude*: 'il candore della pelle nuda' del petto. 2. *onde...desta*: 'da cui nasce e trae alimento il fuoco d'amore'; per l'immagine, desunta da un repertorio lirico a forte dominante sensuale, cfr. Tansillo, *Rime* XVI, 61-63: «o neve che m'infiammi / scopri le dolci mamme / ch'ondeggian sopra il latte del bel petto». 3. *mamme acerbe e crude*: 'il seno (*mamme* per 'mammelle') di una bellezza giovanile, quasi adolescenziale'; *acerbe e crude*: 'non ancora del tutto sviluppate'. 4. *Parte...vesta*: 'la veste gelosa (*invida*) ricopre una parte del seno alla vista di chi guarda'. 5. *il varco chiude*: 'impedisce la visione', chiudendo con il suo tessuto la possibilità di vedere oltre. 7-8. *ché non ben...s'interna*: 'perché non appagato dalla bellezza che si vede, si addentra anche nelle parti nascostamente segrete'; il pensiero amoroso, l'immaginazione, in altre parole, si spinge, in virtù del gioco seduttivo di Armida, a fantasticare le bellezze della donna. Per il verbo *s'interna* che caratterizza lo sguardo cfr. Dante, *Par.* XIX, 58-60: «la vista che riceve il vostro mondo / com'occhio per lo mare, entro s'interna».

32. 1-2. *Come per acqua...parte*: «come raggio di luce attraversa l'acqua o il cristallo rimanendo intero, perché l'acqua o il cristallo lo

per entro il chiuso manto osa il pensiero
 sì penetrar ne la vietata parte.
 Ivi si spazia, ivi contempla il vero
 di tante meraviglie a parte a parte;
 poscia al desio le narra e le describe,
 e ne fa le sue fiamme in lui più vive.

33

Lodata passa e vagheggiata Armida
 fra le cupide turbe, e se n'avede.
 No 'l mostra già, benché in suo cor ne rida,
 e ne disegni alte vittorie e prede.
 Mentre, sospesa alquanto, alcuna guida
 che la conduca al capitan richiede,

lasciano passare senza dividerlo o frantumarlo» (Caretti); per l'immagine cfr. Dante, *Par.* II, 34-36: «Per entro sé l'eterna margarita / ne ricevette, com'acqua recepe / raggio di luce permanendo unita». 3-4. *per entro...parte*: 'attraverso la veste chiusa osa così penetrare il pensiero nelle parti vietate'; riprende, amplificandolo, quando affermato a 31, 7-8. 5-8. *Ivi si spazia...vive*: viene descritta, attraverso un gioco di personificazioni, la dinamica del desiderio amoroso (il pensiero fantasticando vede le bellezze femminili, esaminandole con minuziosa volontà, e poi le describe al desiderio che, grazie a queste descrizioni, alimenta e cresce il suo fuoco).

33. 1. *vagheggiata*: 'desiderata'. 2. *cupide turbe*: 'i soldati cristiani, il cui sguardo è ardentemente desideroso'. 2. *e se n'avede*: 'e se ne accorge'; i primi due versi ricordano il passaggio di Sofronia (II, 19, 1-2), benché con atteggiamento di segno opposto (l'eroina cristiana passa ammirata da tutti, ma non dà segno di accorgersene; Armida, osservata con altrettanto desiderio, se ne avvede e se ne compiace). 3-4. *No 'l mostra...prede*: 'non lo dà a vedere, benché, dentro di sé, ne rida compiaciuta, e ne ricavi progetti di grandi vittorie e prede', intese, evidentemente, in senso amoroso. 5. *sospesa alquanto*: 'molto incerta, dubbiosa', secondo il tratto tipico della simulazione di Armida, apparentemente pudica e incerta sul da farsi. Lo stilema è tipicamente boccacchiano, cfr. *Teseida* VII, 53, 4: «e rimirando, in sé sospesa alquanto»; *Filostrato* II, 15, 1: «Istette alquanto Troiolo sospeso»; *Amorosa visione* XLVI, 67-68: «Alquanto stette quella donna... / in abito sospesa». 6. *richiede*: 'chiede' una guida che la conduca da Goffredo (*il capitan*).

Eustazio occorre a lei, che del sovrano
principe de le squadre era germano.

34

Come al lume farfalla, ei si rivolse
a lo splendor de la beltà divina,
e rimirar da presso i lumi volse
che dolcemente atto modesto inchina;
e ne trasse gran fiamma e la raccolse
come da fuoco suole esca vicina,
e disse verso lei, ch'audace e baldo
il fea de gli anni e de l'amore il caldo:

35

«Donna, se pur tal nome a te conviensi,
ché non somigli tu cosa terrena,

7. *Eustazio occorre...lei*: 'Eustazio (per il quale cfr. I, 54, 1) le si fece incontro'; *occorre* fa trapelare il senso di un andare precipitoso. 8. *germano*: 'fratello' di Goffredo, capitano delle squadre cristiane.

34. 1-2. *Come...divina*: 'come fa la farfalla quando è attirata dalla luce, così Eustazio (*ei*) si rivolse verso lo splendore di quella bellezza simile a quella di una dea'; l'immagine riprende un *topos* della tradizione lirica: cfr. Petrarca, *Rvf* 14 e 141 e, tra i tanti esempi cinquecenteschi possibili, Bembo, *Rime* 10, 14, B. Tasso, *Rime* I, 70, 49 e T. Tasso, *Rime eteri* 7, 8. *Beltà divina*, benché anch'esso tratto formulare nella lirica, ricorre in Petrarca, *Rvf* 213, 4: «e 'n humil donna beltà divina», palinsesto che soggiace al ritratto di Armida di queste ottave (cfr. nota a 24, 1-3). 3-4. *e rimirar...inchina*: 'e volle ammirare (*rimirar*) da vicino (*da presso*) gli occhi (*i lumi*) di Armida che, con un atto di simulata modestia (*atto modesto*), li abbassa dolcemente'. Per *lumi...inchina* cfr. Petrarca, *Rvf* 167, 1: «Quanto Amor i begli occhi a terra inchina». 5-6. *e ne trasse...esca vicina*: «e ne attinse un grande amore e lo accolse in sé (nel proprio cuore), così come la materia infiammabile (*esca*) suole accendersi se messa vicina al fuoco» (Guglielminetti). 8. *il fea...il caldo*: 'lo rendeva (*il fea*) – sott. *audace e baldo* – il fuoco della passione e l'ardore della giovinezza'.

35. 1-8. *Donna...m'atterri*: la battuta di Eustazio aveva attirato nel corso della revisione romana le critiche di Silvio Antoniani, il più

né v'è figlia d'Adamo in cui dispensi
 cotanto il Ciel di sua luce serena,
 che da te si ricerca? ed onde viensi?
 qual tua ventura o nostra or qui ti mena?

rigido censore (soprannominato per questo da Tasso «il pretino»), che giudicava improprio il paragone tra Armida e una divinità; così Tasso rispose: «il poeta deve esprimere et imitare in Eustazio il costume et il parlare de' giovani o amanti o proni all'amore; a' quali apparendo nova bellezza e maravigliosa, sono rapiti dall'affetto a dir cose sovra la lor credenza, a chiamare il luogo dove loro appare la donna paradiso e lei dea: non già perché così veramente credano; ma perché la grandezza dell'affetto e l'uso e l'adulazione amorosa ricercano parole smoderate e iperboliche. Quest'uso degli amanti imitando, i poeti dicono: "In dea non credev'io regnasse morte. [Rvf 311, 8] / Angioletta gentil di paradiso [Rvf 109, 12] / Esser credea nel ciel [Rvf 126, 63] / E 'l core in paradiso [Rvf 325, 46]". Né però sono messi all'Inquisizione: anzi l'uso ha tanto ammolli i nomi et i concetti si fatti, che d'essi non si può argomentare altro che l'opinione d'un eccellente e singolar bellezza.» (LP XI, 6-8). Ma nella lettera T. cerca abilmente di dissimulare il gioco di allusioni più provocatorio e quasi blasfemo, cfr. nota a v. 2. 1. *se pur...convien*si: 'se pure è adatto a te un simile nome', sottoidendo che sembra, come dirà più oltre, una dea. 2. *ché...terrena*: 'perché non assomigli a nessun essere vivente della terra'; molti sono i possibili rimandi di marca epica, come ad esempio Omero, *Od.* VI, 149: «...sei dea o sei mortale?» e *Aen.* I, 327-328: «quam te memorem, virgo? Namque haut tibi voltus / mortalis nec vox hominem sonat; o dea certe», luoghi mediati da Poliziano, *Stanze* I, 49, 1-4: «o qual che tu sia, vergin sovrana / o ninfa o dea (ma dea m'assembri certo) / [...] / ché tua sembianza è fuor di guisa umana», ma sembra agire con particolare forza il ricordo di Petrarca, *Rvf* 366, 98-99: «Or tu, Donna del ciel, tu nostra Dea / (se dir lice, et convien-si)», per il sottile gioco allusivo, quasi una «profanazione» della fonte (Cabani 2003: 38); Eustazio infatti si rivolge ad Armida con i termini usati per la Vergine da Petrarca (e tracce di una parodizzazione di *Rvf* 366 per tratteggiare Armida ricorrono anche altrove nel canto, cfr. nn. a 37, 5 e 84, 7; Natali 1996: 57). 3-4. *né v'è...serena*: 'non si trova una donna terrena (figlia d'Adamo) alla quale il Cielo conceda così tanto splendore (luce serena)'. L'espressione *figlia d'Adamo* è difesa da Tasso (cfr. LP XI, 9) sia perché gli «piaceva oltra modo» sia perché legittimata da «Dante et dagli antichi»; diversi infatti i luoghi danteschi allegabili (*Inf.* III, 115; *Purg.* XII, 71 e XXIX, 86; *Par.* VII, 86); e cfr. anche Petrarca, *Rvf* 354, 12-13. 5. *onde viensi?*: 'da dove (onde) vieni?'. 6. *qual...ti mena*: 'quale destino fortunato (ventura)

Fa' che sappia chi sei, fa' ch'io non erri
ne l'onorarti; e s'è ragion, m'atterri».

36

Risponde: «Il tuo lodar troppo alto sale,
né tanto in suso il merto nostro arriva.
Cosa vedi, signor, non pur mortale,
ma già morta a i diletti, al duol sol viva;
mia sciagura mi spinge in loco tale,
vergine peregrina e fuggitiva.
Ricovo al pio Goffredo, e in lui confido,
tal va di sua bontate intorno il grido.

37

Tu l'adito m'impetra al capitano,
s'hai, come pare, alma cortese e pia».

tuo o nostro ti conduce (*ti mena*) qui?'. 7-8. *non erri...onorarti*: 'fai in modo che io non sbagli nel porgerti i dovuti onori'. 8. *e s'è...m'atterri*: 'e se ti è dovuto, se è giusto (*è ragion*), che io mi inginocchi per adorati degnamente'.

36. 2. *né tanto...arriva*: 'né così in alto arriva la mia qualità'; cfr. *Aen.* I, 335: «Tum Venus: Haut equidem tali me dignor honore». Armida dimostra, da subito, di padroneggiare le arti della retorica, respingendo con abilità le lodi di Eustazio. 3-4. *Cosa vedi...viva*: 'o signore, vedi non solo un essere umano (non quindi una dea o un angelo), ma una donna che è già morta ai piaceri e viva sola in virtù del dolore che prova'. I due versi sono fortemente caratterizzati da espressioni della tradizione lirica; cfr. *Rvf* 294, 3-4: «or son fatt'io... / non pur mortal ma morto»; per il gioco di opposizione morta per i diletti / viva per i dolori, cfr. B. Tasso, *Rime* II, 39, 85-86: «ove vivo ai tormenti / morto sono al diletto». 5. *sciagura*: «corregge il *ventura* di Eustazio, all'ottava precedente» (Sanguineti). 5. *in loco tale*: presso il campo dell'esercito cristiano. 7. *Ricovo*: 'cerco ricovero, riparo e rifugio' presso Goffredo. 8. *tal va...grido*: 'tale corre dappertutto la fama (*il grido*) della sua benevolenza'.

37. 1. *Tu...capitano*: 'tu chiedi per conto mio (*m'impetra*) l'accesso (*adito*) presso Goffredo'. 2. *alma cortese e pia*: lo scontro tra cor-

Ed egli: «È ben ragion ch'a l'un germano
l'altro ti guidi, e intercessor ti sia.
Vergine bella, non ricorri in vano
non è vile appo lui la grazia mia;
spender tutto potrai, come t'aggrada,
ciò che vaglia il suo scettro o la mia spada».

38

Tace, e la guida ove tra i grandi eroi
allor dal vulgo il pio Buglion s'involà.
Essa inchinollo riverente, e poi
vergognosetta non facea parola.
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
rassicura il guerriero e riconsola,
sì che i pensati inganni al fine spiega
in suon che di dolcezza i sensi lega.

tesia e pietà – che Armida ambigualmente pone sullo stesso piano – costituirà il centro etico e narrativo dell'intero episodio (e, a conferma di questa insistita strategia, cfr. 36, 7). 3-4. *è ben...ti sia*: 'è giusto che a un fratello (Goffredo) ti guidi l'altro (cioè Eustazio stesso), e interceda per te'; non sfugga il tratto di malcelata vanteria di Eustazio nel dichiarare il suo legame familiare con il comandante Goffredo. 5. *Vergine bella*: l'espressione risponde, connotandola in senso lirico, a 36, 6, ma richiama Petrarca *Rvf* 366 (cfr. nota a 35, 2). 6. *non è vile...grazia mia*: 'non è poco (*vile*) il favore di cui godo presso di (*appo*) lui'. 7-8. *spender...mia spada*: 'potrai utilizzare a tuo vantaggio (*spender*), come meglio preferisci, quanto vale il suo potere e la mia spada'.

38. 1. *grandi eroi*: 'tra i più importanti capitani dell'esercito cristiano'. 2. *allor...s'involà*: 'si apparta (*s'involà*) dal grosso dell'esercito (*dal vulgo*) il pio Goffredo'. 3. *inchinollo riverente*: 'si inchinò di fronte a lui con atteggiamento riverente'. *Inchinare*, con valore transitivo, è proprio della lingua poetica (cfr. Vitale 2007, I: 356). 4. *vergognosetta*: l'aggettivo, da solo, sembra sintetizzare il trionfo della simulata pudicizia di Armida. 5-6. *Ma quei...riconsola*: 'ma Goffredo (*il guerriero*) rassicura e consola quei rossori e quei timori', in altre parole la invita a parlare confortandola. 7-8. *sì che...lega*: 'così che (sogg. Armida) alla fine mette in azione (*spiega*) gli inganni premeditati (*pensati*) con un discorso' con una voce (*suon*) che affascina con la sua soa-

39

«Principe invitto,» disse «il cui gran nome
se 'n vola adorno di sì ricchi fregi
che l'esser da te vinte e in guerra dome
recansi a gloria le provincie e i regi,
noto per tutto è il tuo valor; e come
sin da i nemici avien che s'ami e pregi,
così anco i tuoi nemici affida, e invita
di ricercarti e d'impetrarne aita.

40

Ed io, che nacqui in sì diversa fede
che tu abbassasti e ch'or d'opprimer tenti,
per te spero acquistar la nobil sede
e lo scettro regal de' miei parenti;

vità' quanti l'ascoltano; evidente, per l'ultimo verso, il calco da Petrarca, *Rvf* 167, 9: «ma 'l suon che di dolcezza i sensi lega» (sonetto, secondo Chiappelli, che Tasso ricalca in tutta l'ottava); già ripreso da Guidiccioni, *Rime* 21 (sonetto a Giovio, *Giovio com'è che fra l'amaro...*), 9-10: «...così 'l bel dir ne lega / i sensi d'un piacer che suol beare».

39. 1-8. *Principe...aita*: inizia il lungo discorso di Armida (39-64) nel corso del quale l'eroina si dimostra dotata di un'«anima sofistica», dato che argomenta con la sottigliezza tipica «delle discussioni universitarie del medio Cinquecento intorno al vero e al falso in letteratura e ai rapporti complessi che legano la poesia alla dialettica e alla retorica» (Scarpato 1995: 38 sgg.). 1-5. *Principe...valor*: cfr. Boiardo, *Inn. Orf.* I, 24, 1-5 (Ferrari), benché si tratti solo di una somiglianza di superficie. 1-2. *il cui...fregi*: 'il cui nome (da intendere, la fama legata al nome) si diffonde impregiosito (*adorno*) da così grandi lodi (*ricchi fregi*)'. 3. *recansi a gloria*: 'si attribuiscono come titolo di gloria' l'essere da te sconfitte. 6. *s'ami e pregi*: da riferire a *valor* del v. 5. 7-8. *così anco...aita*: 'così (il tuo valore) rassicura (*affida*) anche i tuoi nemici, e incoraggia a (*invita*) ricercarti e a chiederti aiuto'.

40. 1. *sì diversa fede*: la fede mussulmana (*diversa* da quella di Goffredo cui si sta rivolgendo). 2. *abbassasti*: 'umiliasti', in riferimento alle vittorie già conseguite. 2. *d'opprimer tenti*: 'tenti di distruggere definitivamente', con il pensiero alle prossime battaglie. 3-4. *per*

e s'altri aita a i suoi congiunti chiede
 contra il furor de le straniere genti,
 io, poi che 'n lor non ha pietà più loco,
 contra il mio sangue il ferro ostile invoco.

41

Io te chiamo, in te spero; e in quella altezza
 puoi tu sol pormi onde sospinta io fui,
 né la tua destra esser dée meno avezza
 di sollevar che d'atterrar altrui,
 né meno il vanto di pietà si prezza
 che 'l trionfar de gl'inimici sui;
 e s'hai potuto a molti il regno tòrre,
 fia gloria egual nel regno or me riporre.

te...parenti: 'grazie al tuo aiuto (*per te*) spero di riavere, riconquistare la città di Damasco (*la nobil sede* del suo regno) e il potere regale dei miei genitori (*parenti*)'; cfr. *Rvf* 53, 36: «per te spera saldar...» (Natali 1998a: 383). 5-6. *e s'altri...genti*: 'e se altri chiedono l'aiuto (*aita*) ai loro parenti (*congiunti*) per difendersi contro la furia dell'esercito straniero', in questo caso dei cristiani. 7-8. *io...invoco*: 'io, poi che in loro (cioè nei miei famigliari e parenti) non si trova più alcuna pietà (verso di me), invoco, chiamo in aiuto contro la mia stessa famiglia (*il mio sangue*) le armi straniere (*il ferro ostile*)'.

41. 1-4. *Io te...altrui*: i versi hanno un forte sapore biblico: cfr. *Ps.* 30: «in te Dominus speravi» combinato con prelievi dal *Magnificat*, *Lc* 1, 51-52: «fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui; deposuit potentes de sede exaltavit humiles»; in questo modo «Satana, che tenta i crociati per bocca di Armida, si rivela, in filigrana, *simia Dei*» (Ferretti 2009: 204). 1. *te chiamo*: 'faccio appello a te'. 1-2. *quella altezza...fui*: 'solo tu puoi rimettermi (*pormi*) in quel trono (*altezza*) dal quale io fu cacciata (*sospinta*)', s'intende, ingiustamente. 3-4. *né la tua...altrui*: 'né il tuo potere (metaforicamente *la tua destra*) deve essere meno abituato a soccorrere (*sollevare*) che a distruggere gli altri'. 5-6. *né meno il vanto...inimici sui*: 'né si apprezza meno il pregio (*vanto*) che nasce dalla pietà rispetto a quello che deriva dal trionfare sui propri nemici'. Amplifica il concetto espresso ai vv. 3-4, giocando ancora sull'ambiguo significato di pietà (non si dimentichi che Goffredo è il cavaliere *pio* per definizione, ma in accezione diversa da quella che intende – consapevolmente – Armida). 7. *tòrre*: 'togliere'. 8. *fia*: 'sarà'.

42

Ma se la nostra fé varia ti move
 a disprezzar forse i miei preghi onesti,
 la fé, c'ho certa in tua pietà, mi giove,
 né dritto par ch'ella delusa resti.
 Testimone è quel Dio ch'a tutti è Giove
 ch'altrui più giusta aita unqua non désti.
 Ma perché il tutto a pieno intenda, or odi
 le mie sventure insieme e l'altrui frodi.

43

Figlia i' son d'Arbilan, che 'l regno tenne
 del bel Damasco e in minor sorte nacque,
 ma la bella Cariclia in sposa ottenne,
 cui farlo erede del suo imperio piacque.
 Costei co 'l suo morir quasi prevenne
 il nascer mio, ch'in tempo estinta giacque

42. 1. *fè varia*: 'religione diversa' dalla tua. 3-4. *la fè...resti*. 'la fede (da intendere come 'fiducia'), che ripongo sicura nella tua pietà, mi giovi, mi sia di aiuto, né sembra giusto (*dritto par*) che resti delusa'. 5. *Giove*: da Tasso accettato nell'etimologia errata proposta da Varro (e tutti i commentatori cinquecenteschi della *Liberata* chiosano in questo modo) di *Iuppiter* come *iuvens pater*, padre comune a tutti i culti che giova agli uomini. Cfr. Cic., *De nat. deorum* II, xxv, 65, che cita Ennio: «Auspice hoc sublime cadens, quem invocant omnes Iovem». 6. *ch'altrui...non desti*: «perché tu non hai dato mai (*unqua*) a nessun altro un aiuto più giusto» (Caretto). Si noti come il linguaggio di Armida si modelli sul codice d'onore cavalleresco: *giusta aita* è l'espressione tipica di un atto legittimo, oltre che quasi dovuto a una fanciulla in difficoltà, secondo quel codice etico; cfr., ad esempio, Alamanni, *Avarchide* XXIV, 14, 1-4: «né che mai giusta aita negheria / a chi fosse con forza offeso a torto; / e ch'a donne e donzelle onesta e pia / saria difesa e nel dolor conforto». 8. *l'altrui frodi*: 'gli inganni tesi da altri' a mio danno.

43. 1. *Arbilan*: personaggio immaginario, come la moglie Cariclia, ricordata al v. 3. 2. *in minor...nacque*: 'ed era nato in una condizione inferiore a quella di re'. 5-6. *Costei...nascer mio*: morì di

ch'io fuor uscia de l'alvo; e fu il fatale
giorno ch'a lei diè morte, a me natale.

44

Ma il primo lustro a pena era varcato
dal dì ch'ella spogliossi il mortal velo,
quando il mio genitor, cedendo al fato,
forse con lei si ricongiunse in Cielo,
di me cura lassando e de lo stato
al fratel, ch'egli amò con tanto zelo
che, se in petto mortal pietà risiede,
esser certo dovea de la sua fede.

45

Preso dunque di me questi il governo,
vago d'ogni mio ben si mostrò tanto
che d'incorrotta fé, d'amor paterno
e d'immensa pietade ottenne il vanto,
o che 'l maligno suo pensiero interno

parto, dandomi alla luce (e per questo quasi *prevenne* la sua nascita). 7. *ch'io...l'alvo*: 'che io uscissi dal suo grembo'. 8. *natale*: 'nascita'.

44. 1-2. *Ma il primo...velo*: 'ma erano appena passati cinque anni (il primo lustro) dal giorno in cui aveva lasciato il proprio corpo', in altre parole, morì. *Mortal velo* è sintagma di marca petrarchesca (cfr. *Rvf* 70, 35; 313, 12; 331, 55-56), di ampia diffusione nella lirica rinascimentale. 3. *il...genitor*: 'il padre'. 3. *cedendo al fato*: 'morendo anche lui'. 5-6. *di me...al fratel*: 'lasciando la custodia (*cura*) mia e dell'intero stato al fratello', Idraote. 6. *tanto zelo*: 'tanta sollecitudine'. 7-8. *che...fede*: 'che se in un cuore umano vive la pietà, doveva essere sicuro della sua lealtà (*fede*)'.

45. 1. *il governo*: 'il controllo, la tutela', la *cura* di 44, 5. 2. *vago*: 'desideroso'. 3-4. *che d'incorrotta...il vanto*: 'che si conquistò la fama (*ottenne il vanto*) di una fede incrollabile, di affetto paterno e di immensa pietà familiare'. 5-8. *o che 'l maligno...in moglie*: 'o che

celasse allor sotto contrario manto,
o che sincere avesse ancor le voglie,
perch'al figliuol mi destinava in moglie.

46

Io crebbi, e crebbe il figlio; e mai né stile
di cavalier, né nobil arte apprese,
nulla di pellegrino o di gentile
gli piacque mai, né mai troppo alto intese;
sotto diforme aspetto animo vile,
e in cor superbo avere voglie accese:
ruvido in atti, ed in costumi è tale
ch'è sol ne' vizi a se medesimo uguale.

celasse, nascondesse allora il suo malevolo disegno nascosto sotto l'apparenza contraria (*contrario manto*), o che avesse ancora sentimenti (*le voglie*) onesti, puri, perché mi voleva destinare alle nozze con suo figlio'. Per l'espressione *sotto 'l contrario manto*, già usata a 25, 8, cfr. Petrarca, *Rvf* 102, 9-11: «...l'animo ciascuna / sua passion sotto 'l contrario manto / ricopre...»; si noti il complesso gioco di specchi di simulazioni: Armida, che finge e inventa un racconto ad arte per ingannare i cristiani, si presenta come vittima della simulazione altrui.

46. 1-2. *e mai né stile...apprese*: 'e non imparò (*apprese*) mai né comportamento e modi tipici del cavaliere, né un'arte nobile'. 3-4. *nulla di...alto intese*: 'non gli piacque mai nulla di raffinato (*pellegrino*) o di nobile (*gentile*), né rivolse il suo animo verso obiettivi troppo alti'. Per il v. 3 cfr. Petrarca, *Rvf* 360, 129: «quanto ha del pellegrino e del gentile». Per il v. 4. cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* II, 160: «il buon recilian che 'n alto intese». Tutti i tratti di questo immaginario cugino sono l'esatta negazione del cavaliere cortese, che viene dipinto come una sorta di controesempio delle virtù cavalleresche. 5-6. *sotto...accese*: 'sotto un corpo deforme (*diforme aspetto*) maturò un animo vigliacco, e infiammò (*accese*) il suo cuore superbo di cupidi desideri (*avare voglie*)'. 7-8. *ruvido...eguale*: 'rozzo nel comportamento, e tale per il suo carattere morale che nessuno gli è uguale nei vizi'. Il verso 7 è rielaborazione di quanto Tasso nel *Gierusalemme* (44, 5) aveva scritto pensando ad Argante: «Ruvido in atto, e nei costumi...».

47

Ora il mio buon custode ad uom sì degno
unirmi in matrimonio in sé prefisse,
e farlo del mio letto e del mio regno
consorte; e chiaro a me più volte il disse.
Usò la lingua e l'arte, usò l'ingegno
perché 'l bramato effetto indi seguisse,
ma promessa da me non trasse mai,
anzi ritrosa ognor tacqui o negai.

48

Partissi alfin con un sembiante oscuro,
onde l'empio suo cor chiaro trasparve;
e ben l'istoria del mio mal futuro
leggergli scritta in fronte allor mi parve.

47. 1. *Ora...degno*: lo zio che l'ha in custodia; detto con tono sarcastico. 2. *in sé prefisse*: 'decise tra sé'. 4. *consorte*: 'marito e, nello stesso tempo, re'; cfr., per l'espressione, la versione in ottave delle *Metamorfosi di Ovidio* di Anguillara X, 122, 1-4: «ma tu del letto mio sarai consorte / [...] / te vò compagna far de la mia sorte / non sol del letto mio, ma del mio regno». 4. *chiaro*: 'chiaramente'. 5. *la lingua e l'arte*: 'l'eloquenza', «cioè tutti gli artifizi della persuasione oratoria» (Caretti). 6. *perché 'l...seguisse*: 'perché il desiderato progetto (cioè il matrimonio) da ciò, dall'uso dell'ingegno e della parola, si attuasse'. In contesto diverso, cfr. Tasso, *Rinaldo* VI, 57, 4: «ché non ne segue alcun bramato effetto». 7. *non trasse mai*: 'non ricavò, non ottenne mai da me una promessa'. 8. *anzi...negai*: 'anzi, restia, restai sempre in silenzio o gli dissi di no'.

48. 1. *Partissi...oscuro*: 'si allontanò alla fine con il volto oscuro', cioè corruciato e torvo; *sembiante oscuro* è espressione petrarchesca (cfr. *Rvf* 171, 13), riutilizzata già da Alamanni, *Avarchide* III, 96, 3: «...e con sembiante oscuro», benché T., inserendola nel gioco oppositivo *oscuro/chiaro* (v. 2), la utilizzi in diversa direzione. 2. *onde...trasparve*: 'dal quale (*onde* riferito a *sembiante*) si rivelò chiaramente il suo empio cuore'. 3-4. *e ben...parve*: l'espressione *leggere in fronte* i sentimenti nascosti nell'animo, di origine ovidiana (cfr., per il passo in questione, *Amores* I, 11, 17-18: «aspicias oculos mando frontemque le-

Quinci i notturni miei riposi furo
turbati ognor da strani sogni e larve,
ed un fatale orror ne l'alma impresso
m'era presagio de'miei danni espresso.

49

Spesso l'ombra materna a me s'offria,
pallida imago e dolorosa in atto,
quanto diversa, oimè!, da quel che pria
visto altrove il suo volto avea ritratto!
“Fuggi, figlia,” dicea “morte sì ria
che ti sovrasta omai, pàrtiti ratto,
già veggio il tòsco e 'l ferro in tuo sol danno
apparecchiar dal perfido tiranno.”

gentis; / et tacito vultu scire futura licet»), è tratto tipicamente petrarchesco (cfr., ad esempio, *Rvf* 147, 6: «del cor profondo ne la fronte legge»; 222, 12: «Ma spesso ne la fronte il cor si legge»; *Tr. Cup.* III, 120: «e, chi sa legger, ne la fronte il mostro»). 5-6. *Quinci...larve*: 'da quel momento in poi (*quinci*) i miei sonni (*riposi*) notturni furono turbati sempre da strani sogni e apparizioni inquietanti (*larve*)'. 7-8. *ed un fatal...espresso*: 'e un terrore mortale inciso nell'anima mi era presagio chiaro dei miei danni' futuri.

49. 1-4. *Spesso l'ombra...ritratto*: cfr. *Aen.* I, 353-354: «Ipsa sed in somnis inhumati venit imago / coniugis ora modis attollens pallida miris». 1. *ombra materna...s'offria*: 'mi compariva dinanzi lo spirito (*ombra*) di mia madre'. 2. *dolorosa in atto*: 'nelle espressioni, nell'aspetto dolorosa'. 3-4. *quanto diversa da...ritratto*: 'quanto differente, ahimè, da quell'immagine del suo volto che avevo visto altrove ritratta'; si ricordi che Armida, nel suo racconto, finge di non aver mai conosciuto la madre, perché morta di parto; i versi sono modellati almeno su *Aen.* II, 274: «Ei mihi qualis erat, quantum mutatus ab illo», ma con memoria della mediazione petrarchesca di quel luogo virgiliano (cfr. *Rvf* 33, 12: «quanto cangiato, oimè, da quel di pria»). 5-6. *Fuggi...ratto*: 'fuggi, figlia mia, una morte così crudele (*ria*) che ormai incombe su di te (*ti sovrasta*), parti immediatamente, velocemente (*ratto*)'. 7. *'l tòsco e 'l ferro*: 'il veleno (*to-sco*) e la spada', che il crudele tiranno (cioè Idræote) sta preparando solo per colpire te.

50

Ma che giovava, oimè!, che del periglio
vicino omai fosse presago il core,
s'irresoluta in ritrovar consiglio
la mia tenera età rendea il timore?
Prender fuggendo volontario essiglio,
e ignuda uscir del patrio regno fuore,
grave era sì ch'io fea minore stima
di chiuder gli occhi ove gli apersi in prima.

51

Temea, lassa!, la morte, e non avea
(chi 'l crederia?) poi di fuggirla ardire;
e scoprir la mia tema anco temea,
per non affrettar l'ore al mio morire.
Così inquieta e torbida traea
la vita in un continuo martire,

50. 1-2. *del periglio vicino*: 'del pericolo imminente'. 2. *presago il core*: cfr. 48, 7-8. 3-4. *s'irresoluta...timore*: 'se il timore rendeva incerta, esitante (*irresoluta*) la mia giovane età nel trovare una soluzione, una decisione (*trovar consiglio*)?'. 6. *ignuda*: 'priva di tutto', cioè spogliata dei poteri politici e delle sue ricchezze; l'esilio volontario comportava, implicitamente, una rinuncia ai suoi legittimi diritti. 7-8. *grave era...in prima*: '(decidere di fuggire in esilio) era così faticoso, doloroso (*grave*) che io stimavo, giudicavo essere male minore morire (*chiuder gli occhi*) dove ero nata (*dove gli apersi*, sott. *gli occhi*, in prima).

51. 1-2. *e non avea...ardire*: 'e non avevo (chi potrebbe crederlo) il coraggio di fuggire dalla morte'. 3. *e scoprir...temea*: 'e avevo persino paura, timore di confessare a me stessa la mia preoccupazione'; l'oratoria di Armida giunge a vertici di sofisticata tensione drammatica (cfr. il poliptoto *temea...tema...temea*). 4. *per non...morire*: 'per non affrettare il tempo (*l'ore*) della mia morte'. 5. *torbida*: 'angosciata'. 5-6. *traea...martire*: 'vivevo (*traea la vita* ma con una sfumatura di passivo dolore) in un continuo stato di inquietudine affannosa (*martire*)'. Per *continuo martire* cfr. Speroni, *Canace* 1865: «in continuo martire» e Giraldi, *Fiamme* 31, 32: «e 'l continuo martir...». 8.

qual uom ch'aspetti che su 'l collo ignudo
ad or ad or gli caggia il ferro crudo.

52

In tal mio stato, o fosse amica sorte
o ch'a peggio mi serbi il mio destino,
un de' ministri de la regia corte,
che 'l re mio padre s'allevò bambino,
mi scoperse che 'l tempo a la mia morte
dal tiranno prescritto era vicino,
e ch'egli a quel crudele avea promesso
di porgermi il venen quel giorno stesso.

53

E mi soggiunse poi ch'a la mia vita,
sol fuggendo, allungar poteva il corso;
e poi ch'altronde io non sperava aita,
pronto offrì se medesimo al mio soccorso,
e confortando mi rendé sì ardita
che del timor non mi ritenne il morso,

ad or...crudo: 'da un istante all'altro (*ad or ad or*) cada (*caggia*) su di lui, sul suo collo, la spada' per eseguire la pena.

52. 2. *peggio mi serbi*: 'mi riservi il peggio', cioè una fine infausta. 3. *un de' ministri*: si tratta di Aronte, come verrà chiarito a 56, 1-2. 5-6. *mi scoperse...vicino*: 'mi rivelò che il momento stabilito da Idraote, il tiranno, per la mia morte era prossimo, vicino (*prescritto*)'. L'espressione – di larga diffusione cinquecentesca (cfr. Tasso, *Etere* 166, 1-2: «...col di sen vole / mia vita e 'l fine a me prescritto») – echeggia Dante, *Par.* XXIV, 6: «prima che morte tempo li prescriba» e Petrarca, *Rvf* 120, 10-11: «...l tempo anchora / non era giunto al mio viver prescritto». 7. *egli*: Aronte, il ministro. 8. *porgermi*: 'sommministrarmi' il veleno.

53. 1-2. *E mi soggiunse...corso*: 'e aggiunse poi che solamente con la fuga avrei potuto assicurarmi una vita più lunga', in altre parole, mi sarei potuta salvare. Il distico ha come palinsesto, opportunamente adattato, Petrarca, *Rvf* 114, 4: «son fuggito io per allungar la vita» (Natali 1998a: 382). 3. *altronde*: 'da nessuna altra parte' o da nessun altro potevo sperare di avere un aiuto (*aita*). 5-6. *e confortando...morso*: 'e

sì ch'io non disponessi a l'aer cieco,
la patria e 'l zio fuggendo, andarne seco.

54

Sorse la notte oltra l'usato oscura,
che sotto l'ombre amiche ne coperse,
onde con due donzelle uscii sicura,
compagne elette a le fortune averse;
ma pure indietro a le mie patrie mura
le luci io rivolgea di pianto asperse,
né de la vista del natio terreno
potea, partendo, saziarle a pieno.

55

Fea l'istesso camin l'occhio e 'l pensiero,
e mal suo grado il piede inanzi giva,

confortandomi mi rese così coraggiosa che non mi trattenne dal freno del timore'; il verso risponde a 51, 3, segnando, nel racconto di Armida, una tappa nella maturazione del personaggio. 7-8. *sì ch'io non...seco*: '(sott. 'e mi propose inoltre') di andare con lui, con la sua scorta (*seco*), affinché (*sì*) io non mi esponessi (*disponessi*) ai rischi della notte tenebrosa, mentre fuggivo dalla patria e dallo zio'.

54. 1. *oltra l'usato oscura*: 'più scura del solito'. 2. *che...coperse*: 'che (riferito a notte) ci nascose (*ne coperse*) sotto le sue ombre protettrici (*amiche*)'. 3. *onde...secura*: 'per cui (*onde*) uscii dalla città sicura in compagnia di due damigelle'. 4. *compagne...averse*: 'compagne scelte da me per condividere la sorte avversa'. 6. *le luci...asperse*: 'gli occhi bagnati di pianto' per la vista della patria che stava abbandonando; cfr. Lucano, *Phars.* III, 3-5: «*omnis in Ionios spectabat navita fluctus; / solus ab Hesperia non flexit lumina terra / Magnus...*» (Pompeo e i suoi uomini abbandonano la patria). 7-8. *né de la...a pieno*: 'né poteva, mentre partiva e si allontanava, essere completamente appagata, soddisfatta del tutto della vista della sua patria (*natio terreno*)'.

55. 1-2. *Fea...giva*: 'lo sguardo (rivolto alla patria) e il mio pensiero, il mio desiderio, compivano (*fea*) un identico percorso, e, suo malgrado, il piede procedeva avanti', in direzione opposta a quella dello sguardo e del pensiero. Cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* IV, 166: «che 'l piè va innanzi e l'oc-

sì come nave ch'improvviso e fero
turbine scioglie da l'amata riva.
La notte andammo e 'l dì seguente intero
per lochi ov'orma altrui non appariva;
ci ricovrammo in un castello al fine
che siede del mio regno in su 'l confine.

56

È d'Aronte il castel, ch'Aronte fue
quel che mi trasse di periglio e scòrse.
Ma poiché me fuggito aver le sue
mortalì insidie il traditor s'accorse,
acceso di furor contr'ambedue,
le sue colpe medesme in noi ritorse;
ed ambo fece rei di quell'eccesso
che commetter in me volse egli stesso.

57

Disse ch'Aronte i' avea con doni spinto
fra sue bevande a mescolar veneno

chio torna a dietro». 4. *scioglie*: 'liberi' dagli ormeggi che tengono la nave e quindi si allontanano dal sicuro porto. 6. *ov'orma...appariva*: 'dove non si vedevano altre impronte umane', in altre parole, camminano attraverso luoghi solitari e remoti, per fuggire dai possibili inseguitori. 7. *ricovrammo*: 'ci rifugiammo'. 8. *che siede*: 'è posto, è collocato'.

56. 1-2. *fue...scòrse*: 'fu quello che mi tolse dal pericolo e mi guidò', in accordo con la proposta espressa da Aronte a 53, 7-8. 3-4. *Ma poi-ché...s'accorse*: costruito alla latina (infinito e accusativo): 'ma non appena si accorse Idraote (lo zio traditore) che io avevo sfuggito le sue insidie mortali'. 5. *ambedue*: 'Armida e Idraote'. 6. *le sue...ritorse*: 'ri-volse contro di noi (*in noi*) le sue stesse colpe', le sue stesse intenzioni. 7-8. *ed ambo...stesso*: 'e ci accusò (*fece rei*) tutti e due di quella colpa (*ec-cesso*) che lui stesso aveva voluto commettere contro di me', cioè li accusa di tradimento, l'*eccesso*, il misfatto che aveva progettato di compiere ai danni di Armida e che, ora che è fuggita, non è più possibile.

57. 1-2. *Disse...veneno*: 'disse che io (*i'*) avevo istigato (*spinto*) Aronte, con la promessa di una ricompensa (*con doni*), a mescolare

per non aver, poi ch'egli fosse estinto,
 chi legge mi prescriva o tenga a freno;
 e ch'io, seguendo un mio lascivo istinto,
 volea raccòrmi a mille amanti in seno.
 Ahi, che fiamma del ciel anzi in me scenda,
 santa onestà, ch'io le tue leggi offenda!

58

Ch'avara fame d'oro e sete insieme
 del mio sangue innocente il crudo avesse,
 grave m'è sì; ma via più il cor mi preme
 che 'l mio candido onor macchiar volesse.
 L'empio, che i popolari impeti teme,
 così le sue menzogne adorna e tesse

fra le sue (di Idræote) bevande del veleno'. 4. *legge mi...freno*: in altre parole, chi mi comandi. 5. *seguendo...istinto*: 'assecondando la mia natura lasciva'. 6. *volea...in seno*: 'mi volevo abbandonare (*raccòrmi*) fra le braccia (*in seno*) di mille amanti'. 7-8. *Ahi...offenda*: 'ah, che scenda su di me (*in me*), mi colpisca un fulmine scagliato dal cielo prima che (*anzi*) io, santa onestà, trasgredisca le tue leggi'; il sussulto oratorio con il quale Armida vuole scrollarsi di dosso l'accusa di lascivia (che, si badi bene, per malizioso gioco argomentativo è di fatto il reale movente della donna pagana) è direttamente ripreso da *Aen.* IV, 24-27: «sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat / vel pater omnipotens abigat me fulmine ad umbras, / pallentis umbras Erebi noctemque profundam / ante, pudor, te violo aut tua iura resolv».

58. 1. *Avara...d'oro*: 'avidio desiderio di possedere le mie ricchezze'; cfr. *Aen.* III, 57: «auri sacra fames». 2. *il crudo*: sempre il feroce Idræote. 3. *grave...sì*: 'mi è difficile da sopportare, mi addolora'. 3-4. *ma via...volesse*: 'ma assai di più (*via più*) mi angoscia, tormenta l'animo (*mi preme il cor*) che abbia voluto macchiare il mio immacolato (*candido*) onore'. Per l'espressione *mi preme il cor* cfr. Dante, *Inf.* XXXIII, 5: «disperato dolor che 'l cor mi preme», variamente ripresa dalla tradizione (cfr., ad es., Ariosto, *Orl. fur.* XXXI, 61, 1: «le preme il cor questo pensier...»). Ancora una volta Armida si appella alle leggi dell'onore, in nome delle quali l'accusa ingiusta e infamante è assai peggiore della morte stessa. 5. *i popolari...teme*: 'teme le rivolte popolari'. 6. *adorna e tesse*: 'costruisce e presenta' il racconto dei fatti

che la città, del ver dubbia e sospesa,
sollevata non s'arma a mia difesa.

59

Né, perch'or sieda nel mio seggio e 'n fronte
già gli risplenda la regal corona,
pone alcun fine a i miei gran danni, a l'onte,
sì la sua feritate oltra lo sprona.
Arder minaccia entro 'l castello Aronte,
se di proprio voler non s'imprigiona;
ed a me, lassa!, e 'nsieme a i miei consorti
guerra annunzia non pur, ma strazi e morti.

60

Ciò dice egli di far perché dal volto
così lavarsi la vergogna crede,

con dissimulata abilità (ancora una volta si noti come le caratteristiche che Armida attribuisce all'oratoria di Idraote, nel racconto del suo passato fittizio, siano quelle che lei sta mettendo in atto nel campo cristiano: Idraote le aveva infatti proposto di *tessere* la tela dell'inganno [24, 7] e di catturare i cavalieri con menzogne costruite con *be' detti adorni* [26, 2]). 7. *del ver...sospesa*: 'incerta e dubbiosa su quale fosse la verità'. 8. *sollevata...difesa*: 'non si arma per difendermi insorgendo' contro il tiranno.

59. 1-2. *perch'or...corona*: 'benché ora sieda nel mio trono (*seggio*) e sulla fronte gli risplenda la corona reale'; cfr. Dante, *Par.* VIII, 64: «fulgiemi già in fronte la corona». 3. *l'onte*: 'alle offese'. 4. *si la sua...sprona*: 'tanto il suo animo crudele lo spinge a eccedere, a tormentarmi senza tregua'. 6. *se di...imprigiona*: 'se non si consegna volontariamente come prigioniero'. 7. *consorti*: 'i compagni della mia sventura'. 8. *guerra...morti*: 'non solo (*non pur*) annuncia guerra, ma morti e tormenti'.

60. 2. *lavarsi la vergogna*: l'espressione è quasi proverbiale; da ricordare Dante, *Inf.* XXX, 142: «maggior difetto, men vergogna lava» e, almeno, Giraldis, *Ercole* VIII, 100, 1-2: «...col sangue / mio...laverò questa vergogna»; acquisterà un tono ancor più sinistramente tragico nella *Conquistata* V, 62, 1-2: «e dice che lavarsi omai dal volto / sol col

e ritornar nel grado, ond'io l'ho tolto,
 l'onor del sangue e de la regia sede;
 ma il timor n'è cagion che non ritolto
 gli sia lo scettro ond'io son vera erede,
 ché sol s'io caggio por fermo sostegno
 con le ruine mie pote al suo regno.

61

E ben quel fine avrà l'empio desire
 che già il tiranno ha stabilito in mente,
 e saran nel mio sangue estinte l'ire
 che dal mio lagrimar non fiano spente,
 se tu no 'l vieti. A te rifugio, o sire,
 io misera fanciulla, orba, innocente;
 e questo pianto, ond'ho i tuoi piedi aspersi,
 vagliami sì che 'l sangue io poi non versi.

mio sangue la vergogna crede»). 3-4. *ritornar nel grado...sede*: 'riportare (*ritornar*) alla giusta dignità (*nel grado*), da cui io l'ho tolto, l'onore della famiglia (*sangue*) del trono', in altre parole, tornare alla gloria e alla rispettabilità di un tempo, ora corrotte a causa di Armida. Per il v. 3 cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXXII, 20, 3: «o tornami nel grado onde m'hai tolto». 5-6. *ma il timor...erede*: 'ma la ragione (*cagion*, sott. 'delle sue minacce') è il timore che gli sia tolto lo scettro del quale io sono la vera erede'. 7-8. *ché sol...regno*: 'perché solamente se io muoio (*caggio*, letteralmente 'cado') può (*pote*) dare con le mie sventure (*rovine*) una base solida (*fermo sostegno*) al suo regno'.

61. 1-2. *E ben...in mente*: 'e ormai questo malvagio desiderio (*empio desire*) avrà l'esito che Idraote (*il tiranno*) ha già prefigurato nella sua mente', in altre parole il piano sta per realizzarsi. 3-4. *e saran...spente*: 'e nel mio sangue (cioè con quello che verserà quando sarà uccisa da Idraote) saranno domate (*estinte*) le ire che non erano state spente con il mio lacrimare'. Il gioco *lacrimelsangue* sarà poi ripreso ai vv. 7-8. 5. *A te rifugio*: 'a te ricorro', a te chiedo soccorso. Per l'espressione, che ha un tono supplichevole, cfr. Aragona, *Rime* VII, 8: «a te rifugio in sì grave periglio». 6. *orba*: 'orfana', privata dei genitori. 7-8. *e questo...non versi*: 'e questo pianto, con cui ho bagnato i tuoi piedi, mi possa valere tanto che io non debba versare poi il mio sangue'.

62

Per questi piedi ond' i superbi e gli empi
calchi, per questa man che 'l dritto aita,
per l'alte tue vittorie, e per que' tèmpi
sacri cui desti e cui dar cerchi aita,
il mio desir, tu che puoi solo, adempi
e in un co 'l regno a me serbi la vita
la tua pietà; ma pietà nulla giove,
s'anco te il dritto e la ragion non move.

63

Tu, cui concesse il Cielo e dielti il fato
voler il giusto e poter ciò che vuoi,
a me salvar la vita, a te lo stato
(ché tuo fia s'io 'l ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande a me sia dato

62. 1-2. *ond' i superbi...calchi*: 'con i quali calpesti, schiacci (*calchi*) i superbi e gli ingiusti (*empi*)'. 2. *che 'l dritto aita*: 'che difende, protegge (*aita*) la giustizia (*dritto*)'. 3-4. *e per quei...aita*: 'e per i tempi (*tèmpi*) sacri che hai protetto (*desti...aita*) e ai quali cerchi di offrirtene in futuro'. 5. *adempi*: 'esaudisci, soddisfa'. 6-7. *e in un...pietà*: 'e con una stessa azione la tua pietà mi conservi (*serbi*) la vita e il regno'. 7-8. *ma pietà...non move*: 'ma la pietà non giovi a nulla, se non ti spinge ad agire (*ti move*) anche la giustizia e la ragione'; l'argomentazione serrata di Armida, nel momento in cui si volge alla fine il suo discorso, intende fare appello non solamente alla pietà, ma alla giustizia, dimostrando come un eventuale mancato intervento di Goffredo avrebbe negato le più elementari regole cavalleresche.

63. 1-2. *cui concesse...che vuoi*: 'al quale il Cielo, cioè Dio, ti concesse e ti diede per destino (*dielti in fato*) di voler ciò che è giusto e di poter fare ciò che vuoi'. Per *dielti in fato* cfr. Bembo, *Rime* 38, 1-3: «l'alta cagion ... / ... / dispose ch'io vi amassi e dielmi in fato» (da cui riprende anche le rime *fato / stato / dato*); per il v. 2 è evidente l'eco dantesca (cfr. *Inf.* III, 95-96: «dove si puote ciò che si vuole...»). 3-4. *a me...puoi*: 'tu (sogg. del v. 1) puoi salvarmi la vita e impadronirti dello stato (cioè di Damasco), perché se io lo recupero (*ricovro*), sarà tuo'. 4-5. *a me...de' tuoi*: 'mi sia concesso (*dato*) arruolare (*condur*, con specifico valore militare) dieci tra i tuoi eroi più valorosi.

diece condur de' tuoi più forti eroi,
 ch'avendo i padri amici e 'l popol fido,
 bastan questi a ripormi entro al mio nido.

64

Anzi un de' primi, a la cui fé commessa
 è la custodia di secreta porta,
 promette aprirla e ne la reggia stessa
 pòrci di notte tempo, e sol m'essorta
 ch'io da te cerchi alcuna aita; e in essa,
 per picciola che sia, si riconforta
 più che s'altronde avesse un grande stuolo,
 tanto l'insegne estima e 'l nome solo.»

65

Ciò detto, tace; e la risposta attende
 con atto che 'n silenzio ha voce e preghi.

7. *i padri e 'l popol fido*: 'i patrizi, i nobili (*padri*) e il popolo fedele (*fido*)'. 8. *mio nido*: 'la mia patria natia'.

64. 1-8. *Anzi un...solo*: l'ottava, assente nella prima redazione del poema, è aggiunta nel corso della revisione romana per ragioni di verosimiglianza narrativa; ecco come T. giustifica l'integrazione: «credo che bisognerà giungere una stanza di qualche secreta pratica fra Aronte e quei di Damasco, che s'offerissero di dar loro una porta o cosa simile; acciò che la cosa sia più verosimile, che con dieci soli si possa sperare tant'oltre», *LP XX, 2.* 1. *un de' primi*: cioè uno dei *padri* ricordati a 63, 7. 1-2. *a la cui...porta*: 'alla cui fedeltà è affidata la custodia, il controllo di una porta segreta'. 4. *pòrci di notte tempo*: 'farcì entrare (*pòrci*) con la complicità della notte'. 5-7. *alcuna aita...stuolo*: 'un qualche aiuto (*aita*), e in questo aiuto, per quanto piccolo, si rinfranca assai più che se avesse da qualche altra parte il sostegno di un grande esercito (*un grande stuolo*)'. 8. *tan-to...solo*: 'tanto valorose stima le insegne dei crociati e anche solo il loro nome'. Alcuni (Maier, Guglielminetti) intendono '*l nome* direttamente riferito a Goffredo, ma sembra preferibile la proposta di Chiappelli per intendere il verso: «e anche solo il nome, l'autorità del nome di "crociato"».

65. 2. *con atto...preghi*: 'con un'atteggiamento così eloquente che nel silenzio ha parole (*voce*) e preghiere (*preghi*)', evidente l'eco pe-

Goffredo il dubbio cor volve e sospende
 fra pensier vari, e non sa dove il pieghi.
 Teme i barbari inganni, e ben comprende
 che non è fede in uom ch'a Dio la neghi.
 Ma d'altra parte in lui pietoso affetto
 si desta, che non dorme in nobil petto.

66

Né pur l'usata sua pietà natia
 vuol che costei de la sua grazia degni,
 ma il move util ancor, ch'util gli fia
 che ne l'imperio di Damasco regni
 chi da lui dipendendo apra la via
 ed agevoli il corso a i suoi disegni,

trarchesca di *Rvf* 215, 11: «et un atto che parla con silenzio», già però riformulata dallo stesso Tasso in *Rime* 166, 4-6: «ma prendo al fin speranza / che l'umiltà vi pieghi, / ché nel silenzio ancor son voci e preghi». 3-4. *il dubbio cor...pieghi*: 'il cuore dubbioso (da intendere, più in generale, 'la mente') rimugina, esamina (*volge*) e resta sospeso, incerto (*sospende*) fra diversi pensieri, e non sa da che parte rivolgerlo', cioè non sa cosa rispondere ad Armida, incerto fra diverse soluzioni. 5. *i barbari inganni*: 'gli inganni, le trappole ordite dagli infedeli'. 5-6. *e ben...la neghi*: 'e ben sa che non ci può essere lealtà (*fede*) in chi nega la fede di Dio'; in senso lato, 'che non si può prestare fiducia in chi non ha fede nel vero Dio'. Come suggerisce Ferrari, *fede* ha qui il duplice significato di «lealtà e credenza religiosa». 7-8. *pietoso affetto si desta*: 'si risveglia in lui un sentimento di pietà'; attorno alla *pietas*, intesa da un lato in senso squisitamente cavalleresco e cortese e dall'altro in senso epico cristiano, si svolge, prima in Goffredo (si vedano i primi versi dell'ott. 66), poi negli altri cavalieri crociati, un drammatico conflitto che coinvolge le ragioni profonde del senso della missione crociata.

66. 1-2. *Né pur...degni*: 'né solamente in virtù della sua innata, naturale (*natia*) pietà vuole degnare della sua grazia, del suo aiuto Armida (*costei*)'. 3. *il move util ancor*: 'ma lo spinge anche la considerazione del vantaggio politico e militare' che ne può conseguire. Il controllo del regno di Damasco infatti, potrebbe agevolare l'avanzata dell'esercito crociato (v. 6) e garantire un'ulteriore difesa contro l'esercito

e genti ed arme gli ministri ed oro
 contra gli Egizi e chi sarà con loro.

67

Mentre ei così dubbioso a terra vòlto
 lo sguardo tiene, e 'l pensier volve e gira,
 la donna in lui s'affisa, e dal suo volto
 intenta pende e gli atti osserva e mira;
 e perché tarda oltra 'l suo creder molto
 la risposta, ne teme e ne sospira.
 Quegli la chiesta grazia al fin negolle,
 ma diè risposta assai cortese e molle:

68

«S'in servizio di Dio, ch'a ciò n'ellesse,
 non s'impiegasser qui le nostre spade,

egiziano (vv. 7-8). 7. *e genti...oro*: 'e gli fornisca (*ministri*) soldati, armi e denaro (*oro*)' da poter impiegare contro gli egiziani e i loro potenziali alleati (v. 8 *e chi sarà con loro*).

67. 1-2. *Mentre...tiene*: cfr. *Aen.* VII, 249-250: «talibus Ilionei dictis defixa Latinus / Obtutu tenet ora soloque immobilis haeret». 2. *pensier volve e gira*: cfr. 65, 3 per analoga espressione di incertezza dell'animo di Goffredo. 3. *la donna...s'affisa*: 'Armida (*la donna*) tiene lo sguardo fisso su di lui'. Torna, dopo una breve sequenza dedicata a Goffredo, il punto di vista di Armida che, impaziente di conoscere la risposta, cerca di indovinarla interpretando le espressioni di Goffredo (vv. 3-4). 3-4. *e dal suo...pende*: 'e con grande attenzione (*intenta*) dipende (*pende*) dal volto' di Goffredo, cioè lo scruta e lo esamina. 4. *atti*: 'le espressioni' del volto. 5. *oltra 'l suo creder molto*: 'assai più di quanto immaginasse' ritarda la risposta Goffredo. 6. *ne teme...sospira*: il silenzio prolungato di Goffredo fa presagire ad Armida una risposta negativa, e per ciò cresce un sentimento di angosciosa insicurezza. 7. *Quegli*: Goffredo. 7. *negolle*: 'le negò' l'aiuto richiesto. 8. *risposta...e molle*: 'una risposta molto gentile (*cortese*) e volutamente delicata, dolce nei modi (*molle*)'. Per *molle* riferito all'arte della parola cfr. I, 3, 3: «...condito in molli versi»; e per la coppia *cortese e molle*, pur in contesto differente, cfr. Tasso, *Rinaldo* VII, 54, 6: «...il cor molle e cortese».

68. 1-8. *S'in...allenti*: costruita su di una doppia ipotetica, geometricamente ripartita nell'ottava (due i periodi; 1-4, 5-8, con pro-

ben tua speme fondar potresti in esse
 e soccorso trovar, non che pietade;
 ma se queste sue greggie e queste oppresse
 mura non torniam prima in libertade,
 giusto non è, con iscemar le genti,
 che di nostra vittoria il corso allenti.

69

Ben ti prometto (e tu per nobil pegno
 mia fé ne prendi, e vivi in lei sicura)
 che se mai sottrarremo al giogo indegno
 queste sacre e dal Ciel dilette mura,

tasi ai vv. 1-2 e 5-6, e apodosi, rispettivamente, a vv. 3-4 e 7-8) la risposta di Goffredo ribadisce la speciale natura ideologica che anima i cavalieri crociati, in nome di una missione direttamente voluta da Dio, tale quindi da occultare i tradizionali valori della cortesia cavalleresca, ora caricati di un nuovo spessore etico e religioso. 1. *ch'a ciò n'ellesse*: 'che ci ha eletti, scelti per questa missione'. 3. *ben tua...in esse*: 'sicuramente potresti basare, edificare (*fondare*) la tua speranza in esse', cioè nelle *nostre spade*. 4. *non che pietade*: 'trovare anche un sentimento di pietosa comprensione', oltre all'aiuto militare. Si noti come torna con insistenza in tutto il canto il campo semantico della *pietà*, interpretato nei modi più diversi. Cfr., con evidente decontestualizzazione, *Rvf* 1, 8: «spero trovar pietà, non che perdono». 5-6. *ma se...libertade*: 'ma se prima non riportiamo (*torniam*) alla libertà questi suoi fedeli (*sue greggie*, cioè i cristiani che vivono in terra santa) e la città di Gerusalemme (*opresse mura*)'. Per le *mura oppresse* cfr. 69, 4, dove Goffredo ricorda come esse siano *sacre*. 7. *con iscemar le genti*: 'diminuendo il numero dei nostri soldati', cosa che accadrebbe se si accettasse la richiesta di Armida (cfr. 63, 5-6). 8. *il corso allenti*: 'si rallenti la corsa, il procedere' della nostra vittoria. Il sogg. di *allenti* può essere il *corso* (in questo caso il verbo, come suggerisce Caretti e con lui Gugliemini, sarebbe usato intransitivamente, e andrebbe inteso: 'il corso si rallenti, perda forza'), oppure Goffredo (da intendere: 'che [io] rallenti il corso...').

69. 1-2. (*e tu...prendi*: 'e tu prendi la mia parola d'onore (*mia fé*) come una solenne prova, pegno'. 3. *sottrarremo...indegno*: 'toglieremo alla servitù (*giogo*) indegna (perché esercitata dagli infedeli)' la

di ritornarti al tuo perduto regno,
 come pietà n'essorta, avrem poi cura.
 Or mi farebbe la pietà men pio,
 s'anzi il suo dritto io non rendessi a Dio».

70

A quel parlar chinò la donna e fisse
 le luci a terra, e stette immota alquanto;
 poi sollevolle rugiadose e disse,
 accompagnando i flebil atti al pianto:
 «Misera! ed a qual altra il Ciel prescrisse
 vita mai grave ed immutabil tanto,
 che si cangia in altrui mente e natura
 pria che si cangi in me sorte sì dura?

città di Gerusalemme (cfr. v. 4). 6. *come...essorta*: 'come il sentimento di pietosa comprensione ci spinge a fare'. 7-8. *Or mi farebbe...Dio*: 'la pietà nei tuoi confronti mi spingerebbe a diventare meno pio, cioè meno fedele a Dio, se io prima (*anzi*) non rendessi a Dio ciò che gli è dovuto (*il dritto*), cioè la liberazione di Gerusalemme'. Alla conclusione della battuta Goffredo, con un insistito gioco sulla polisemia dei termini *pietà* e *giustizia*, ribadisce con una formula di epigrammatica sentenziosità, le regione ideologiche della crociata e del *miles Christi*.

70. 2. *le luci*: 'gli occhi', lo sguardo, in atteggiamento di pudica delusione. 2. *immota*: 'immobile', quasi paralizzata dalle parole di Goffredo. Lo sbigottimento di Armida ricorda quello di Angelica in *Orl. fur.* VIII, 39, in part. vv. 7-8: «immota e come attonita stè alquanto / poi sciolse al duol la lingua, e gli occhi al pianto». 3. *poi...disse*: 'poi alzò gli occhi (*sollevolle*, riferito a *luci* del v. 2) bagnati di pianto (*rugiadose*) e disse'; cfr. Petrarca, *Rvf* 222, 14: «et tutti rugiadosi li occhi suoi» (Natali 1996: 54). 4. *i flebil atti*: 'i dolenti, malinconici gesti, atteggiamenti (*atti*)'. 5-6. *ed a qual altra...tanto*: 'ed a quale altra (sott. 'donna') Dio (*il Ciel*) ha mai imposto (*prescrisse*) una vita tanto dolorosa (*grave*) e senza speranza di mutamento (*immutabile*)'. 7-8. *che si cangia...si dura?*: 'che si mutano, cambiano (*cangia*) negli altri (ma intende 'in Goffredo') e i pensieri e la naturale cortesia, prima che si muti per me un destino così duro?'. In altre parole, è più facile che Goffredo venga meno alla sua etica di cavaliere, piuttosto che la sua sorte segnata possa cambiare.

71

Nulla speme più resta, in van mi doglio:
 non han più forza in uman petto i preghi.
 Forse lece sperar che 'l mio cordoglio,
 che te non mosse, il reo tiranno pieghi?
 Né già te d'inclemenza accusar voglio
 perché 'l picciol soccorso a me si neghi,
 ma il Cielo accuso, onde il mio mal discende,
 che 'n te pietate innessorabil rende.

72

Non tu, signor, né tua bontade è tale,
 ma 'l mio destino è che mi nega aita.
 Crudo destino, empio destin fatale,
 uccidi omai questa odiosa vita.
 L'avermi priva, oimè!, fu picciol male
 de' dolci padri in lor età fiorita,
 se non mi vedi ancor, del regno priva,
 qual vittima al coltello andar cattiva.

71. 1. *Nulla speme*: 'nessuna speranza'. 1. *mi doglio*: 'mi dolgo, mi lamento'. 2. *i preghi*: 'le preghiere' non hanno più la capacità di commuovere i cuori umani. 3. *lece sperar*: 'è lecito, è pensabile sperare'. 4. *il reo tiranno*: Idraote. 5. *inclemenza*: 'inflexibilità'. 7-8. *ma il Cielo...rende*: 'ma accuso il Cielo, dal quale (*onde*) nasce il mio destino infausto (*mal*), che rende in te la pietà inesorabile, insensibile' alle mie richieste di aiuto.

72. 1. *né tua...tale*: 'né la tua generosità (*bontade*) è tale' da negarmi il soccorso che ti richiedo. 2. *aita*: 'aiuto, soccorso', negato ad Armida dalla sua infelice sorte. 3. *Crudo*: 'crudele'. 3. *fatale*: 'voluto dal destino, funesto'. 4. *uccidi...vita*: il desiderio di morte ricorda quello di Angelica nel già citato lamento rivolto alla Fortuna del canto VIII del *Furioso* (cfr. VIII, 3-4: «che dar ti posso omai più, se non questa / misera vita?...»). 5-8. *L'avermi...cattiva*: 'il fatto di avermi tolto (*avermi priva*), ahimè, i genitori (*padri*) nel corso della loro giovinezza (*età fiorita*) fu un piccolo dolore, se non mi vedi anche, privata del mio regno, andare prigioniera (*cattiva*) come una vittima al coltello (cioè al sacrificio)'. L'espressione *età fiorita* è calco petrarchesco (cfr. alme-

73

Ché, poi che legge d'onestate e zelo
 non vuol che qui sì lungamente indugi,
 a cui ricovo intanto? ove mi celo?
 o quai contra il tiranno avrò rifugi?
 Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo
 ch'a l'or non s'apra: or perché tanti indugi?
 Veggio la morte, e se 'l fuggirla è vano,
 incontro a lei n'andrò con questa mano».

74

Qui tacque, e parve ch'un regale sdegno
 e generoso l'accendesse in vista;
 e 'l piè volgendo di partir fea segno,
 tutta ne gli atti dispettosa e trista.

no *Rvf* 278, 1; 315, 1; e 336, 3), ampiamente diffusa nella lingua lirica e cavalleresca quattro-cinquecentesca.

73. 1-2. *poi che...indugi*: 'dato che la legge e la protezione amorevole (*zelo*) dell'onestà non permette che io indugi più a lungo in questo luogo', cioè presso il campo dei cristiani. 3-4. *a cui...rifugi?*: 'presso chi mi rifugio (*ricovo*), dove mi posso nascondere (*mi celo*), o quali difese (*rifugi*) potrò avere contro il tiranno?', cioè Idraote. I due versi sono modellati su *Aen.* II, 69-70: «heu, quae nunc tellus, inquit, quae me aequora possunt / accipere? Aut quid iam misero mihi denique restat?»; su di una struttura analoga poi Tasso modulerà una battuta di Alvida nel *Torrismondo* (cfr. V, 1, 21-22: «dove ricovo, ah! lassa, o dove fuggo? / dove m'ascondo più...»). 5. *si chiuso*: 'così nascosto da essere impenetrabile'. 6. *ch'a l'or non s'apra*: 'che non diventi accessibile grazie alla forza corruttrice del denaro (*or*)'; Idraote, facendo anche ricorso alla corruzione, la ritroverebbe persino nel luogo più nascosto. 8. *incontro...mano*: 'andrò incontro alla morte con le mie stesse mani', in altre parole 'mi suiciderò'.

74. 2. *l'accendesse in vista*: 'le risplendesse nell'aspetto (*in vista*)'; cfr. Petrarca, *Tr. Mort.* II, 126: «...e 'n vista parve s'accendessi» (Natali 1996: 54). 3. *e 'l piè...segno*: 'e dirigendo i passi altrove (*i piè volgendo*) dimostrava di voler partire' dal campo cristiano. Per l'espressione di *partir fea segno* cfr. Tasso, *Ecloghe* 1, 116: «indi fe' segno di partirsi...». 4. *ne gli atti...trista*: 'negli atteggiamenti corruc-

Il pianto si spargea senza ritegno,
com'ira suol produrlo a dolor mista,
e le nascenti lagrime a vederle
erano a i rai del sol cristallo e perle.

75

Le guancie asperse di que' vivi umori
che giù cadean sin de la veste al lembo,
parean vermiglie insieme e bianchi fiori,
se pur gli irriga un rugiadoso nembo,
quando su l'apparir de' primi albori
spiegano a l'aure liete il chiuso grembo;

ciata e triste'; per la coppia di aggettivi cfr. Dante, *Purg.* X, 69: «sì come donna dispettosa e trista» (riferita all'eroina biblica Micol). 5-6. *il pianto...mista*: cfr. Petrarca, *Rvf* 250, 6: «vera pietà con grave dolor mista» e 314, 6: «a la nova pietà con dolor mista» (Natali 1996: 56). 7-8. *e le nascenti...perle*: 'e le lacrime che iniziavano scendere erano, a vederle alla luce dei raggi del sole, come cristallo e perle'; l'immagine, di impronta lirica, è debitrice di Petrarca, *Rvf* 157, 12-14: «perle e rose vermiglie, ove l'accolto / dolor formava ardenti voci e belle; / fiamma i sospir, le lagrime cristallo», già ripreso da Tasso nell'egloga *convito di pastori* (cfr. 106-107: «sospirò, pianse: e de' begli occhi suoi / eran le belle lagrime cristallo, / e fiamma i suoi sospiri...»); e si osservi che nei *Discorsi dell'arte poetica* proprio questi versi petrarcheschi sono indicati come esempio di una resa di concetti lirici con uno stile più «ridente» rispetto a quello di matrice virgiliana (sono infatti posti in parallelo con il pianto di Lavinia, *Aen.* XII, 64-69); cfr. *DPA* 52-53.

75. 1. *que' vivi umori*: 'le lacrime'. 3. *parean...fiori*: 'sembravano (sogg. *le guancie* del v. 1) nello stesso tempo fiori rossi e bianchi'; l'immagine, di studiato effetto lirico, ha alle spalle almeno Petrarca, *Rvf* 46, 1: «l'oro e le perle, e i fior vermigli e bianchi», quasi formulare nel linguaggio lirico rinascimentale, e, probabilmente, Ariosto, *Orl. fur.* XII, 94, 5: «le lacrime scedean tra gigli e rose» (il pianto di Isabella; cfr. Cabani 2003: 71-72). 4-6. *se pur...grembo*: 'se pur sono bagnati (*gli irriga*) dal velo nebbioso della rugiada, quando alle prime avvisaglie del sorgere del giorno, aprono (*spiegano*) la corolla (*grembo*) chiusa per accogliere le brezze liete'. L'immagine dei fiori che si rinvigoriscono al sorgere dell'alba sem-

e l'alba, che li mira e se n'appaga,
d'adornarsene il crin diventa vaga.

76

Ma il chiaro umor, che di sì spesse stille
le belle gote e 'l seno adorno rende,
opra effetto di foco, il qual in mille
petti serpe celato e vi s'apprende.
O miracol d'Amor, che le faville
trage dal pianto, e i cor ne l'acqua accende!
Sempre sovra natura egli ha possanza,
ma in virtù di costei se stesso avanza.

bra debitrice di Dante, *Inf.* II, 127-129: «quali i fioretti, dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca / si drizzan tutti aperti in loro stelo», mediato da Poliziano, *Stanze* II, 38, 7-8: «surgon rigiadosi in loro stelo / gli fior chinati dal notturno gelo» 7. *li mira...appaga*: 'che li (riferito a *fiori* del v. 3) osserva e se ne compiace'. 8. *d'adornasene...vaga*: 'diventa desiderosa (*vaga*) di imprensare i suoi capelli con i fiori'.

76. 1. *Il chiaro umor*: 'il pianto'. 1-2. *che di sì...rende*: 'che di così abbondanti lacrime (*spesse stille*) rende adorni sia le belle guancie sia il petto'. Inizia ora una descrizione, retoricamente elaborata con insistenti prelievi dai territori della lirica più concettosa, degli effetti che produce sui cavalieri il pianto – si ricordi simulato – di Armida. 3. *opra effetto di foco*: 'produce (sogg. *il chiaro umor*, con sofisticata tensione ossimorica, dispiegata poi ai vv. 5-6) un effetto di fuoco amoroso, che serpeggia (*serpe*) nascosto in mille cuori, negli animi di molti cavalieri, e vi si stabilisce, si radica (*s'apprende*, che conserva un'eco dantesca, cfr. *Inf.* V, 100)'. 5-6. *che le...accende!*: 'che le scintille (*faville*) del fuoco trae dal pianto, e i cuori accende grazie all'acqua'. Le lacrime produttrici del fuoco d'amore sono già in Lorenzo de' Medici, *Rime* 155, 13-14: «facea del bello e doloroso pianto / visibilmente uscir dolci faville», e, inoltre, nello stesso Tasso, *Egloghe, Festa campestre* 115: «trarrà da 'l pianto ancor faville ardenti». 7. *egli ha possanza*: 'Amore (*egli*) ha una forza (*possanza*)' sempre superiore alla natura. 8. *ma...avanza*: 'ma supera se stesso (*se stesso avanza*), il suo abituale potere in virtù dell'alleanza con Armida (*costei*)'.

77

Questo finto dolor da molti elice
lagrime vere, e i cor più duri spetra.
Ciascun con lei s'affligge, e fra sé dice:
«Se mercé da Goffredo or non impetra,
ben fu rabbiosa tigre a lui nutrice,
e 'l produsse in aspr'alpe orrida pietra
o l'onda che nel mar si frange e spuma:
crudel, che tal beltà turba e consuma».

78

Ma il giovenetto Eustazio, in cui la face
di pietade e d'amore è più fervente,

77. 1. *elice*: 'fa uscire, provoca' (latinismo) lacrime sincere in molti, benché siano provocate dal dolore simulato di Armida. 2. *i cor...spetra*: 'e commuove (*spetra*) i cuori più severi'. 4. *Se mercé...non impetra*: 'se non ottiene (*impetra*) grazia (*mercé*) da Goffredo'. 6. e *'l produsse...pietra*: 'e lo generò (*produsse*) una pietra spaventosa (*orrida*) confinata in una montagna selvaggia'; la doppia similitudine sulle origini di Goffredo è ripresa da *Aen.* IV, 366-367: «duris genuit te cautibus horrens / Caucasus, Hyrcanaeque admorunt ubera tigres» e, soprattutto, da Catullo, *Carm.*, 64, 154-155: «quaenam te genuit sola sub rupe leaena? / quod mare conceptum spumantibus expuit undis?» (Ghezzi 1997: 63). 7. *spuma*: 'spumeggia, produce schiuma', per effetto delle onde che si rifrangono sulle rocce (cfr. Bembo, *Rime* 58, 8: «e mar, quando più freme irato e spuma»). 8. *che tal...consuma*: 'che una bellezza tale (cioè quella di Armida piangente) turba e provoca struggimento'.

78. 1-8. *Ma il giovenetto...piega*: inizia qui il discorso di Eustazio che occupa le ott. 78-81, aggiunte da T. nel corso della revisione romana (nella redazione precedente Goffredo, senza alcuna discussione e intervento di altri, concedeva l'aiuto ad Armida, cercando così di interpretare la commozione comune, ma, al contempo, assumendosi direttamente la responsabilità di questo 'errore'). T. così motiva l'inserimento di queste tre ottave (che comportano anche dei profondi cambiamenti nelle ott. 83-84): «non era verosimile ch'essendo gli altri tutti contrari a Goffredo, d'opinione o di volontà, nissuno parlasse; Eustazio massimamente, che s'era così largamente offerto ad Armida, e che, come avventuriero, era sciolto d'alcuni obblighi di quella obbedienza che da gli altri si deve al capitano. [...] e Goffredo dirà alcune parole a pro-

mentre bisbiglia ciascun altro, e tace,
 si tragge avanti e parla audacemente:
 «O germano e signor, troppo tenace
 del suo primo proposto è la tua mente,
 s'al consenso comun, che brama e prega,
 arrendevole alquanto or non si piega.

79

Non dico io già che i principi, ch'a cura
 si stanno qui de' popoli soggetti,
 torcano il piè da l'oppugnat mura,
 e sian gli uffici lor da lor negletti;
 ma fra noi, che guerrier siam di ventura,
 senz'alcun proprio peso e meno astretti

posito», *LP* VIII, 1-2. 1. *face*: 'l'ardore, il sentimento amoroso'; letteralmente 'fiaccola', per cui si spiega l'aggettivo *fervente*, da intendere 'caldo, bruciante', del v. 2 (cfr. Tasso, *Rinaldo* I, 90, 1-2: «...l'amorosa face / se vien celata, più ferve e s'avanza»). 4. *si tragge...audacemente*: 'si fa avanti e parla con audacia' in mezzo allo stuolo di cavalieri che mormorano o silenziosi meditano sull'accaduto. 5. *germano*: 'fratello'. 5-6. *troppo tenace...mente*: «troppo tenacemente la tua mente resta attaccata al suo primo proponimento» (Caretti), cioè quello di non accordare l'aiuto ad Armida, ma anche, in senso più lato, di tenere fede alla missione divina della crociata. Il sintagma *primo proposto* è di marca dantesca (cfr. *Inf.* II, 138: «ch'io son tornato nel primo proposto»), ripreso, in ambito epico-cavalleresco, da Giralaldi, *Ercole* XV, 78, 3: «...levarsi lor dal primo proposto». 8. *non si piega*: 'non si volge' arrendevole verso il sentire comune; Eustazio, in realtà mosso dal desiderio amoroso, confina il ruolo di Goffredo a quello del capitano che deve comandare assecondando gli umori dei suoi soldati.

79. 1-2. *principi...soggetti*: 'i comandanti, che sono responsabili delle truppe a loro sottoposte (*popoli soggetti*)'. 3. *torcano...mura*: 'volgano il corso, mutino il cammino (*torcano il piè*) che li conduce verso le mura assediate di Gerusalemme'. 4. *e sian...negletti*: 'e siano i loro doveri, i loro compiti (*uffici*) trascurati (*negletti*)'. 5. *che guerrier...ventura*: 'che siamo soldati di ventura', liberi cioè da vincoli di comando (cfr. vv. 6-7); questa condizione, già messa in rilievo nel catalogo del primo canto (cfr. I, 52, 1-4), permette ad Eustazio di candidarsi, quasi come cavaliere privato, a fare da scorta ad Armida (cfr. nota a

a le leggi de gli altri, elegger diece
difensori del giusto a te ben lece;

80

ch'al servizio di Dio già non si toglie
l'uom ch'innocente vergine difende,
ed assai care al Ciel son quelle spoglie
che d'ucciso tiranno altri gli appende.
Quando dunque a l'impresa or non m'invoglie
quell'util certo che da lei s'attende,
mi ci muove il dover, ch'a dar tenuto
è l'ordin nostro a le donzelle aiuto.

81

Ah! non sia ver, per Dio, che si ridica
in Francia, o dove in pregio è cortesia,
che si fugga da noi rischio o fatica
per cagion così giusta e così pia.

71, 1-8). 8. *difensori del giusto*: Eustazio ribadisce le ragioni che rendono giusta la causa di Armida, giusta in senso etico e cavalleresco. 8. *lece*: 'è lecito', puoi, soppesando le ragioni militari e cavalleresche.

80. 3-4. *ed...appende*: 'e sono cari a Dio (*al Ciel*) i trofei (*le spoglie*) guadagnati con l'uccisione di un tiranno che qualcuno gli offre in voto, gli consacra (*appende*)'. Eustazio intende quindi giustificare anche agli occhi di Dio la missione di soccorso ad Armida. 5. *non m'invoglie*: 'non mi spinga'. 6. *quell'util...attende*: 'quel sicuro vantaggio (*util certo*) che ci si aspetta (*s'attende*) dall'impresa (*da lei*)', cioè il controllo del territorio di Damasco; si ricordi che già Goffredo, nella sua mente, aveva valutato questo aspetto tattico-militare (cfr. 66, 3). 7-8. *ma ci move...aiuto*: 'ma ci sprona (*move*) all'impresa il nostro dovere, perché l'ordine dei cavalieri è obbligato a porgere aiuto alle fanciulle' indifese. Eustazio fa ora appello al codice etico proprio del cavaliere, tenuto per onore a difendere il sesso femminile ingiustamente offeso. È una sorta di riemersione di un senso del cavalleresco interdetto nel perimetro etico dell'epica tassiana.

81. 2. *o dove...cortesia*: 'o dovunque sia stimata, apprezzata (*in pregio*) la cortesia'. 4. *per cagion*: 'per una ragione'. 4. *giusta...pia*:

Io per me qui depongo elmo e lorica,
 qui mi scingo la spada, e più non fia
 ch'adopri indegnamente arme o destriero,
 o 'l nome usurpi mai di cavaliere».

82

Così favella; e seco in chiaro suono
 tutto l'ordine suo concorde freme,
 e chiamando il consiglio utile e buono
 co' preghi il capitan circonda e preme.
 «Cedo,» egli disse allora «e vinto sono
 al concorso di tanti uniti insieme;
 abbia, se parvi, il chiesto don costei,
 da i vostri sì, non da i consigli miei.

si ritrovano, condensati, gli argomenti utilizzati da Eustazio, rispettivamente le legittimità della missione e la sua aderenza al disegno divino. In realtà, trattandosi di un discorso che dissimula le vere ragioni, cioè la passione amorosa che muove Eustazio, si produce una sorta di cortocircuito della logica che governa il racconto (e la rima *cortesia* | *pia* denuncia l'illegittimità delle argomentazioni). Il discorso di Eustazio è quindi falso e dissimulato, già inquinato dalla menzogna portata nel campo da Armida. 5. *lorica*: 'la corazza' che assieme all'elmo rappresentano, simbolicamente, il cavaliere; cfr. *Aen.* V, 484: «hi victor caestus artemque depono». 6. *mi scingo la spada*: 'mi sciolgo la spada', cioè la depongo a terra. 6-7. *e più non...destriero*: 'e non accadrà mai più (*più non fia*) che io usi in modo indegno o le armi o il cavallo'.

82. 1. *favella*: 'parla'. 1-2. *e seco...freme*: 'e con lui tutto il suo ordine di cavalieri erranti apertamente, a voce alta (*con chiaro suono*) manifesta (*freme*) la sua approvazione concorde' alla parole di Eustazio. Cfr. *Aen.* I, 559-560: «talibus Ilioneus, cuncti simul ore fremebant / Dardanidae». 3. *chiamando...buono*: 'dichiarando la proposta (*il consiglio*) di Eustazio utile (per ragioni strategiche) e onorevole, giusto (per ragioni di cortesia)'. 4. *il capitan*: Goffredo. 4. *preme*: 'incalza'. 5-6. *Cedo...insieme*: si noti come Goffredo ribadisca la sua contrarietà; solo per assecondare il desiderio comune cede (per questo discorso, cfr. nota a 78, 1-8). 7. *abbia...costei*: 'abbia Armida (*co-stei*), se vi sembra giusto (*se parvi*), l'aiuto richiesto (*il chiesto don*)'. 8. *da i vostri...miei*: Goffredo, nell'accordare il soccorso ad Armida, ri-

83

Ma se Goffredo di credenza alquanto
 pur trova in voi, temprate i vostri affetti.»
 Tanto ei sol disse, e basta lor ben tanto
 perché ciascun quel che concede accetti.
 Or che non può di bella donna il pianto,
 ed in lingua amorosa i dolci detti?
 Esce da vaghe labra aurea catena
 che l'alme a suo voler prende ed affrena.

84

Eustazio lei richiama, e dice: «Omai
 cessi, vaga donzella, il tuo dolore,

badisce il suo pieno dissenso e chiarisce di aver semplicemente assecondato il desiderio troppo pressante dei cavalieri di ventura. In altre parole, il capitano intravede il pericolo e non cela il suo disappunto.

83. 1-4. *Ma se...accetti*: nella redazione precedente Goffredo prendeva da solo la decisione di concedere l'aiuto ad Armida: «il Capitan allor mirando quanto / sia il duol comun ne' lacrimosi aspetti, / cesse poi ch'ebbe repugnato alquanto, / e vinto diessi a i naturali affetti», Solerti II: 161; uno sviluppo narrativo che non convinceva T.: «et a me diede sempre dubbio che la risoluzione di Goffredo non paresse poco prudente», LP VIII, 4 (e cfr. nota a 78, 1-8 per la soluzione adottata poi e nota a 84, 1). 1-2. *Ma se...affetti*: «Ma se Goffredo ha ancora presso di voi qualche autorità, moderate (*temprate*) i vostri sentimenti (*affetti*)». Il capitano, con la battuta conclusiva, svela le ragioni profonde che muovono i cavalieri, indicandole negli *affetti*, nelle passioni, che immagina smodate. 3. *Tanto...disse*: «soltanto, solamente questo disse Goffredo (*ei*)». 3-4. *e basta lor...accetti*: «e il poco che ha detto Goffredo è sufficiente, basta perché tutti accettino ciò che Goffredo ha concesso». 5-6. *Or che...detti*: il commento del narratore sottolinea il pericolo rappresentato dalle arti della seduzione femminile, icasticamente rappresentate dal pianto e dalle parole studiatamente modellate attraverso il codice lirico-amoroso. 7-8. *Esce...affrena*: «da una bocca seducente (*vaghe labra*) escono parole che sono come una catena che cattura e trattiene, a suo piacimento, gli amanti (*l'alme*)».

84. 1. *Eustazio*: nella redazione precedente (cfr. nn. a 78, 1-8 e 83, 1-4) era Goffredo a richiamare la fanciulla: «La richiama Goffredo e dice», Solerti II: 161. 1-2. *Omai cessi...dolore*: «ormai si plachi

ché tal da noi soccorso in breve avrai
 qual par che più 'l richiegga il tuo timore».
 Serenò allora i nubilosi rai
 Armida, e sì ridente apparve fuore
 ch'innamorò di sue bellezze il cielo
 asciugandosi gli occhi co 'l bel velo.

85

Rendé lor poscia, in dolci e care note,
 grazie per l'alte grazie a lei concesse,
 mostrando che sariano al mondo note
 mai sempre, e sempre nel suo core impresse;
 e ciò che lingua esprimer ben non pote,
 muta eloquenza ne' suoi gesti espresse,
 e celò sotto sì mentito aspetto
 il suo pensier ch'altrui non diè sospetto.

il tuo dolore'. 3. *in breve*: 'tra poco, a breve'. 4. *'l richiegga*: 'lo richieda', riferito a *soccorso* del v. 3. 5. *Serenò...rai*: 'rasserenò gli occhi velati dal pianto'; cfr. Petrarca, *Rvf* 169, 10-11: «...fra 'l nubiloso, altero ciglio, / che 'n parte rasserena il cor doglioso» (Natali 1996: 54). 6. *apparve fuore*: 'apparve nell'aspetto' splendente nel suo sorriso. 7-8. *ch'innamorò...velo*: 'che fece innamorare delle sue bellezze il cielo nell'atto di asciugarsi gli occhi con il bel velo'. Cfr. Petrarca, *Rvf* 126, 38-39: «e faccia forza al cielo / asciugandosi gli occhi col bel velo».

85. 1-2. *Rendé lor...concesse*: 'Rese poi grazie a loro, li ringraziò per i grandi favori concessi a lei, con parole (*note*) dolci e piacevoli'. 3-4. *mostrando...mai sempre*: 'rivelando (*mostrando*) che saranno sempre (*mai sempre*) conosciute nel mondo', cioè resterà la loro fama imperitura. Cfr. la rima equivoca *note*, a infittire il già elaborato tessuto retorico dell'ottava. 5. *ben non pote*: 'non può compiutamente', in modo completo. 6. *muta...espresse*: come sin dalla sua apparizione nel campo cristiano, voce, parola e atteggiamenti fanno parte di una studiata teatralità della seduzione. 7-8. *e celò...sospetto*: 'e nascose (*celò*) così sotto un atteggiamento menzognero, falso il suo piano (*pensiero*), in modo tale che non fece sospettare nessuno'. Ha inizio ora una sorte di «discorso gestuale» (Scarpati 1995: 41), ancora ispirato alla logica della dissimulazione che anima Armida.

86

Quinci vedendo che fortuna arriso
 al gran principio di sue frodi avea,
 prima che 'l suo pensier le sia preciso,
 dispon di trarre al fin opra sì rea,
 e far con gli atti dolci e co 'l bel viso
 più che con l'arti lor Circe o Medea,
 e in voce di sirena a i suoi concenter
 addormentar le più svegliate menti.

87

Usa ogn'arte la donna, onde sia colto
 ne la sua rete alcun novello amante;
 né con tutti, né sempre un stesso volto
 serba, ma cangia a tempo atti e sembante.
 Or tien pudica il guardo in sé raccolto,
 or lo rivolge cupido e vagante:

86. 1-2. *Quinci...avea*: 'poi (*quinci*), valutando che la sorte (*fortuna*) le era stata propizia (*arriso...avea*) all'inizio dei suoi inganni'. 3. *prima che...preciso*: 'prima che il suo piano (*pensier*, cfr. 85, 8) le sia impedito, troncato (*preciso*)'; il latinismo *preciso* si trova già in Dante, *Par.* XXX, 30: «...al mio cantar preciso», passo postillato da Tasso, che parafrasa a margine del testo *preciso* con *tronco*. 4. *dispon...sì rea*: 'decide (*dispon*) di condurre al termine (*al fin* in relazione al *gran principio* del v. 2) un'opera così malvagia (*rea*)'. 6. *più...Medea*: 'più di quanto hanno ottenuto con le loro arti magiche Circe e Medea'. Circe, com'è noto, nell'*Odissea* (X-XII), grazie ai suoi inganni magici, trasforma i compagni di Ulisse in maiali e mette a rischio le sorti del viaggio dell'eroe greco; Medea è dotata di potere magici e protagonista spietata della storia d'amore con Giasone. 7. *ai suoi concenter*: 'alle sue parole armoniosamente seduttive', simili al canto delle sirene.

87. 1. *ogn'arte*: 'tutti gli strumenti di seduzione di cui dispone'. 1. *colto*: 'catturato'. 4. *ma cangia...sembiante*: 'ma muta (*cangia*) a seconda delle situazioni (*a tempo*) l'aspetto e il modo di comportarsi'; segue la descrizione della camaleontica capacità di Armida di mutare tecnica di seduzione. 5. *il guardo in sé raccolto*: espressione di una simulata timidezza; il verso è calco petrarchesco, cfr. *Rvf* 11, 10: «l'amoroso sguardo in sé raccolto». 6. *or lo rivolge...vagante*: 'ora lo alza

la sferza in quegli, il freno adopra in questi,
come lor vede in amar lenti o presti.

88

Se scorge alcun che dal suo amor ritiri
l'alma, e i pensier per diffidenza affrene,
gli apre un benigno riso, e in dolci giri
volge le luci in lui liete e serene;
e così i pigri e timidi desiri
sprona, ed affida la dubbiosa spene,
ed infiammando l'amorose voglie
sgombra quel gel che la paura accoglie.

89

Ad altri poi, ch'audace il segno varca
scòrto da cieco e temerario duce,

(sott. *il guardo*) e lo rivolge carico di desiderio e di vaghezza'; per l'espressione cfr. Dante, *Purg.* XXXII, 154-155: «ma perché l'occhio cupido e vagante / a me rivolse...». 7-8. *la sferza...presti*: 'usa con uno la frusta (*sferza*), con un altro il freno, se li vede nell'amore o troppo pigri (*lenti*) o troppo audaci (*presti*)'. Benché immagini consuete, la *sferza* e il *freno* si trovano già associate in Dante, *Purg.* XIII, 37-40. Il doppio atteggiamento di Armida sarà illustrato, rispettivamente, nell'ott. 88, per i ritrosi, e nell'ott. 89, per i troppo *presti*.

88. 1. *Se scorge*: 'se vede'. 1-2. *dal suo...l'alma*: 'dall'amore per lei allontanata l'anima', intiepidisca cioè il suo sentimento. 2. *e i pensier...affrene*: 'e freni (*affreni*) i pensieri a causa del sospetto (*diffidenza*)'. 4. *volge...serene*: 'rivolge (*volge*) gli occhi (*le luci*) verso di lui (*in lui*) lieti e sereni'. Cfr. Tasso, *Rime Chigiano* 28, 9: «ella, volgendo gli occhi in dolci giri» e *Rinaldo* XI, 40, 8: «...quel volger gli occhi in dolci giri?». 5. *desiri*: 'desideri'. 6. *ed affida...mente*: 'rassicura (*affida*) la speranza fattasi dubbiosa, incerta'. 8. *sgombra...accoglie*. «scioglie la freddezza che il timore di non essere corrisposto addensa nel cuore del timido amante» (Carettoni). Per l'immagine, che recupera il consueto conflitto ossimorico gelo-fiamme, cfr. Speroni, *Canace* 855-859: «vinca or con le sue fiamme onnipotenti / il gelo in te della fredda paura / [...] / quella face amorosa».

89. 1-2. *Ad altri...duce*: 'ad altri, che superano con audacia il limite (di ciò che sarebbe lecito) scortati (*scòrto*) da Amore, guida cieca e

de' cari detti e de' begli occhi è parca,
 e in lui timore e reverenza induce.
 Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
 pur anco un raggio di pietà riluce,
 sì ch'altri teme ben, ma non dispera,
 e più s'invaglia quanto appar più altera.

90

Stassi tal volta ella in disparte alquanto
 e 'l volto e gli atti suoi compone e finge
 quasi dogliosa, e in fin su gli occhi il pianto
 tragge sovente e poi dentro il respinge;
 e con quest'arti a lagrimar intanto
 seco mill'alme semplicitte astringe,
 e in foco di pietà strali d'amore
 temprà, onde pèra a sì fort'arme il core.

temeraria', che li sprona ad andare oltre. 3. *è parca*: 'è parsimoniosa, contenuta', nell'elargire parole o sguardi. 4. *induce*: 'ispira, incute' timore e rispetto, allo scopo di raffreddare gli amanti troppo ardenti. 5-6. *fra lo sdegno...riluce*: 'ma attraverso lo sdegno, da cui è segnata la sua fronte, la sua espressione del volto, risplende comunque un raggio di amorevole pietà'. In questo modo non si nega completamente, lasciando accesa la speranza; cfr. Petrarca, *Rvf* 169, 9: «...di pietate un raggio» (Natali 1996: 54). 8. *e più...altera*: 'e più si accende di passione amorosa (*s'invaglia*) quanto più Armida appare disdegnosamente altera'.

90. 2-3. *e 'l volto...dogliosa*: 'atteggia (*compone*) e simula (*finge*) con l'espressione del volto e dei suoi atteggiamenti uno stato d'animo quasi commosso e lacrimevole (*quasi dogliosa*)'. 3-4. *in fin su...respinge*: 'fa uscire, fa comparire (*tragge*) le lacrime sino agli occhi, velandoli di pianto, ma poi lo trattiene', nel segno di una malinconica sofferenza celata ad arte. 5-6. *a lagrimar...astringe*: 'induce (*astringe*) intanto a piangere con lei (*seco*) mille anime ingenue (*semplicitte*)'. 7-8. *e in foco...il core*: 'e nel fuoco della pietà fabbrica (*tempra*) frecce (*strali*) amorose, affinché (*onde*) muoia, sia colpito a morte il cuore (dei soldati crociati) da armi così potenti'. L'espressione *foco di pietà* è di marca petrarchesca, cfr. *Rvf* 217, 3: 'ch'un foco di pietà fessi sentire».

91

Poi, sì come ella a quei pensier s'invole
 e novella speranza in lei di deste,
 vèr gli amanti il piè drizza e le parole,
 e di gioia la fronte adorna e veste;
 e lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
 il chiaro sguardo e 'l bel riso celeste
 su le nebbie del duolo oscure e folte,
 ch'avea lor prima intorno al petto accolte.

92

Ma mentre dolce parla e dolce ride,
 e di doppia dolcezza inebria i sensi,
 quasi dal petto lor l'anima divide,
 non prima usata a quei diletти immensi.
 Ahi crudo Amor, ch'ugualmente n'ancide
 l'assenzio e 'l mèl che tu fra noi dispensi,

91. 1-2. *sì come...deste*: 'poi, così come, non appena a quei pensieri malinconici sfugga (*s'invole*) e una nuova speranza in lei si rinnova (*si deste*)'. 3. *vèr gli...parole*: 'si dirige (*il piè drizza*) verso gli amanti e rivolge loro la parola'. 4. *e di gioia...veste*: appare serena, in corrispondenza simmetrica con 89, 5, quando si mostra turbata da interne preoccupazioni; cfr. Petrarca, *Rvf* 356, 11: «et di lagrime honeste il viso adorna» (Natali 1996: 57). 7. *nebbie del duolo*: per l'espressione cfr. Pignatelli, *Rime* 52, 5: «fra le nebbie del duol gravi et amare». 8. *lor*: gli amanti, prima incupiti dalla mestizia di Armida, ora rasserenati dallo sguardo luminoso di lei.

92. 1. *dolce parla e dolce ride*: Orazio, *Carm.* I, 22, 23-24: «dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem», luogo mediato già da Petrarca, *Rvf* 159, 14: «e come dolce parla e dolce ride» e poi da Poliziano, *Stanze* I, 46, 8: «quant'ella o dolce parla o dolce ride» e, dello stesso, *Rime, Canzoni a ballo* 106, 22: «che seco stessa dolce parla e ride». 2. *doppia dolcezza*: «la dolcezza delle parole e la dolcezza del riso» (Caretti). 3-4. *quasi dal petto...immensi*: 'quasi separa (*divide*) loro l'anima dal petto (cioè dal suo luogo naturale), anima mai prima abituata (*usata*) a quei piaceri sconfinati'. 5. *n'ancide*: 'ci uccide'. 6. *l'assenzio e 'l mèl*: 'l'amaro (*assenzio*) e le dolcezze'. 6. *dispensi*: 'di-

e d'ogni tempo egualmente mortali
vengon da te le medicine e i mali!

93

Fra sì contrarie tempre, in ghiaccio e in foco,
in riso e in pianto, e fra paura e spene,
inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
l'ingannatrice donna a prender viene;
e s'alcun mai con suon tremante e fioco
osa parlando d'accennar sue pene,
finge, quasi in amor rozza e inesperta,
non veder l'alma ne' suoi detti aperta.

tribuischi'; cfr. Della Casa, *Rime* 57, 9-11: «però che con gli occhi alletta e 'l cor recide / donna gentil che dolce sguardo mova: / ahi venenovo, che piacendo ancede»; il sonetto è largamente ripreso nell'ottava (cfr. n. a 7-8), come ricorda Bragantini 2005: 84. 7-8. *e d'ogni...mali*: 'e nello stesso tempo (*d'ogni tempo*) provengono da te – micidiali nella stessa misura (*egualmente mortali*) – sia le medicine sia i mali'.

93. 1. *fra sì contrarie tempre*: 'in atteggiamenti così contraddittori', ora allegra, ora triste, generando quindi negli amanti un'alternanza di paura e speranza; cfr. Petrarca, *Rvf* 220, 14: «che mi cuocono il cor in ghiaccio e 'n foco». 3. *inforsa ogni suo stato*: 'rende incerto, instabile ogni suo (di Armida; altri, forse meno plausibilmente, riferiscono *suo* a cavalieri) stato d'animo'. I versi sono quasi un calco perfetto di Petrarca, *Rvf* 152, 3-4: «in riso e 'n pianto fra paura e spene / mi rota sì ch'ogni mio stato inforsa» (già peraltro mediati da Della Casa, *Rime* 46, 79-80: «...tra speme e doglia / Amor mia vita infor-sa...»). Si raggiunge, grazie allo strenuo gioco dissimulatorio, per cui Armida è, in realtà, molteplice, apparenza che si disegna sulle forme del desiderio di ciascuno, una «vertigine conoscitiva»: «trasferendo la metamorfosi dell'amante alla donna, Tasso tende a oggettivare eticamente il motivo dell'incostanza amorosa, a esaltare le componenti di artificio e di attiva illusione in una fenomenologia ossimorica peraltro ben petrarchesca» (Residori 1999: 116; e per queste ott. cfr. anche Scarpati 1995: 41-42). 5. *suon...fioco*: 'con voce flebile (*fioco*) e tremante' per l'emozione. 7. *in amor rozza e inesperta*: 'ancora inesperta e acerba nel territorio dell'amore'. 8. *non veder...aperta*: finge 'di non comprendere il sentimento amoroso espressa apertamente nelle sue parole'.

94

O pur le luci vergognose e chine
 tenendo, d'onestà s'orna e colora,
 sì che viene a celar le fresche brine
 sotto le rose onde il bel viso infiora,
 qual ne l'ore più fresche e matutine
 del primo nascer suo veggiam l'aurora;
 e 'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
 con la vergogna, e si confonde e mesce.

95

Ma se prima ne gli atti ella s'accorge
 d'uom che tenti scoprir l'accese voglie,
 or gli s'invola e fugge, ed or gli porge
 modo onde parli e in un tempo il ritoglie;
 così tutto il dì in vano error lo scorge
 stanco, e deluso poi di speme il toglie.

94. 1. *luci*: 'gli occhi', tenuti timidamente rivolti verso il basso; cfr. Dante, *Inf.* III, 79: «allor, con gli occhi vergognosi e bassi». 2. *d'onestà...colora*: «si tinge di un vago e pudico rossore» (Maier). 3. *le fresche brine*: 'il fresco colore della pelle del viso'. L'espressione *fresche brine* è di matrice petrarchesca (cfr. *Rvf* 220, 3-4: «...le brine / tenere et fresche...») (ripresa anche da B. Tasso, *Rime* III, 24, 2: «...le bianche e fresche brine»). 4. *sotto le rose*: 'sotto il rossore' che nasconde il pallore consueto; sia pure in contesto lirico differente, per l'espressione cfr. Tasso, *Rime eterree* 17, 5: «e 'n su le rose, ond'ella il viso infiora» (e, inoltre, per la rima *aurora / infiora* cfr. Pignatelli, *Rime* 48, 6-7 e Pigna, *Il ben divino* 60, 6-7). 5. *qual ne*: 'come quando' vediamo sorgere l'aurora; ulteriore indugio sul trascolorare da bianco a rosso del viso di Armida. 7. *de lo sdegno*: 'l'indignazione (*sdegno*)' simulata come reazione alle troppo aperte dichiarazioni dei cavalieri. 8. *mesce*: 'mescola'.

95. 1-2. *Ma se...accese voglie*: 'Ma se si accorge dal comportamento (*ne gli atti*) di un cavaliere (*d'uom*) che è sul punto di scoprire, svelare apertamente il suo ardente desiderio (*accese voglie*)'. 3. *gli s'invola*: 'si allontana'. 3-4. *ed or...il ritoglie*: 'ora gli offre l'occasione per cui possa parlare e nello stesso tempo gliela nega (*il ritoglie*)'. 5-6. *così...il toglie*: 'così per tutto il giorno lo guida (*scorge*) attraverso un

Ei si riman qual cacciator ch'a sera
perda al fin l'orma di seguita fèra.

96

Queste fur l'arti onde mill'alme e mille
prender furtivamente ella poteo,
anzi pur furon l'arme onde rapille
ed a forza d'Amor serve le feo.
Qual meraviglia or fia s'il fero Achille
d'Amor fu preda, ed Ercole e Teseo,
s'ancor chi per Giesù la spada cinge
l'empio ne' lacci suoi talora stringe?

vano errore, e poi, quando ormai è stanco e deluso, gli toglie ogni speranza (*speme*). 7-8. *Ei si...fèra*: 'e l'uomo innamorato (*ei*) resta come il cacciatore che, giunta la sera, abbia perso la traccia della preda (*fèra*) che ha inseguito (*seguita*)' tutto il giorno; ripresa della tradizionale metafora venatoria per descrivere la dinamica amorosa (benché, in virtù del gioco di simulazione, il cacciatore è preda cui si fa credere di essere predatore).

96. 1. *onde*: 'con le quali'. 2. *poteo*: 'poté', le fu possibile. 3-4. *anzi...le feo*: 'anzi, furono più esattamente (*pur*) le armi (non quindi le *arti* del v. 1) con le quali catturò gli amanti *rapille*) e le rese schiave d'Amore con la forza'. 5. *il fero Achille...Teseo*: grandi eroi del passato vittime dell'amore; Achille si era infatti innamorato di Briseide, a causa della quale aveva ritardato il suo intervento nell'assedio di Troia; Ercole si era invaghito di Iole (come anche di Deianira), che lo spinse a indossare indecorosi abiti femminili; Teseo di Arianna e di Fedra. 7-8. *s'ancor...stringe?*: 'se persino (*ancor*) chi impugna la spada per difendere Cristo (in altre parole, per la difesa della sua religione) talvolta Amore (*l'empio*) cattura con i suoi stratagemmi (*lacci*)?'. Ribadita, in chiusura di canto, la natura profondamente erronea dell'amore all'interno della *Liberata*. Cfr. *Rvf* 27, 14: «e per Iesù cingete homai la spada».

CANTO QUINTO

Il canto si presenta scandito in tre grandi momenti narrativi, tutti, a ben vedere, originati dall'arrivo di Armida nel canto precedente. La prima lunga sezione (1-59) esordisce con Goffredo impegnato nella difficile soluzione del problema della scelta dei dieci cavalieri da inviare al seguito di Armida. Poiché non se ne vuole assumere direttamente la responsabilità, Goffredo propone al drappello degli avventurieri di eleggere un successore di Dudone, per lasciare poi a questi lo spinoso compito della scelta (1-5). Eustazio, preoccupato di garantirsi la possibilità di far parte della scorta della donna, offre a Rinaldo l'incarico (8-14), chiedendogli in cambio di essere tra i dieci accompagnatori di Armida. Rinaldo, benché legga nel volto di Eustazio le vere ragioni che lo spingono a parlare in quel modo, accetta la proposta. Ma a questa soluzione si oppone l'orgoglioso principe norvegese Gernando che, istigato dalle furie infernali, si spinge ad accusare Rinaldo di usurpare il titolo di capitano, titolo che invece dovrebbe spettare a lui (15-22). In un clima teso, da guerra civile, si giunge rapidamente allo scontro e Rinaldo, accecato dall'ira, uccide il rivale, macchiandosi così di una gravissima colpa (23-31). Sulla scena, dopo che Rinaldo si è allontanato, arriva Goffredo e si apre allora una sorta di processo contro il cavaliere cristiano, con Arnaldo, compagno di Gernando, nelle vesti della pubblica accusa (33-35) e Tancredi in qualità di difensore (36). Goffredo, seriamente preoccupato per le conseguenze del gesto del giovane cavaliere, dichiara però di non poter concedere alcuna deroga nell'esercizio della legge, pena il disordine e il caos nell'esercito (37-39). Per evitare le peggiori conseguenze, cioè

l'imprigionamento di Rinaldo, Tancredi corre dal giovane e lo convince, non senza fatica, a fuggire dal campo, assicurandolo che in un futuro non lontano l'esercito cristiano avrà bisogno di lui e lo richiamerà (40-51). Goffredo, giunto presso la tenda di Rinaldo, apprende che è fuggito e dopo uno scontro verbale con Guelfo impone che scenda nuovamente un clima di pace e di serenità nel campo (53-59). La fuga di Rinaldo sancisce così il suo primo "errore" di incontinenza, errore fatale e destinato ad incidere profondamente nel disegno della favola del poema, poiché, riecheggiando il conflitto tra Achille e Agamennone, la presenza di Rinaldo sarà, al pari di quella di Goffredo, indispensabile ai fini della conquista della città santa. Il giovane cavaliere tornerà nel campo cristiano, salvo apparizioni fittizie sotto forma di corpo decapitato o di fantasma, solamente nel canto XVII, quando si aprirà il trittico di canti dedicato alla battaglia conclusiva per la conquista di Gerusalemme.

La seconda sequenza narrativa vede tornare protagonista Armida (60-85) che sollecita Goffredo a darle l'aiuto promesso. L'elezione del drappello, cui Goffredo aveva vanamente cercato di sottrarsi, ricade proprio su di lui, che decide di far estrarre a sorte il nome dei dieci avventurieri (69-79). Armida allora, alla guida di un corteo che ha tutta l'aria di un vero e proprio Trionfo d'Amore, parte seguita dalla scorta, ma nottetempo viene raggiunta da numerosi altri cavalieri, incapaci di resistere alle sue lusinghe amorose.

Nella terza e ultima parte del canto (86-92), in una sorta di *crescendo* drammatico, la situazione dell'esercito crociato si aggrava ulteriormente per la notizia del furto dei vettovagliamenti che genera lo spettro della fame nel campo cristiano; Goffredo, che ha nel frattempo saputo della fuga dei cavalieri al seguito di Armida, benché appaia ai suoi uomini tranquillo e sereno, nel suo animo è preoccupato per le sorti future della missione.

1

Mentre in tal guisa i cavalieri alletta
ne l'amor suo l'insidiosa Armida,
né solo i diece a lei promessi aspetta
ma di furto menarne altri confida,
volge tra sé Goffredo a cui commetta
la dubbia impresa ov'ella esser dée guida,
ché de gli aventurier la copia e 'l merto
e 'l desir di ciascuno il fanno incerto.

2

Ma con provido aviso al fin dispone
ch'essi un di loro scelgano a sua voglia,

1. *alletta*: 'attira con lusinghe'. 3. *solo i diece...promessi*: Goffredo aveva concesso i dieci cavalieri richiesti da Armida (cfr. IV, 63, 5-8 e 79, 5-8), che ne aveva poi conquistati, per via amorosa, numerosi altri (cfr. IV, 96, 1-2). 4. *ma di furto...confida*: 'ma confida di poterne portare con sé altri con l'inganno (*furto*)', cioè grazie alla sua capacità seduttiva. 5-6. *volge...guida*: 'Goffredo pensa (*volge tra sé*) a chi affidare (*a cui commetta*) l'impresa incerta (*dubbia*) della quale Armida deve essere guida'; nella seconda parte dell'ottava è Goffredo titolare del punto di vista; nei suoi preoccupati pensieri l'impresa di Armida resta *dubbia*, incerta, quasi intravedesse, sia pure in modo indistinto, gli inganni della maga pagana. 7. *aventurier*: la schiera dei *guerrier di ventura* dalla quale saranno scelti i dieci (cfr. IV, 79, 5). 7-8. *la copia...l' desir*: 'il gran numero, il valore (*il merto*) e il desiderio amoroso'.

2. 1. *provido aviso*: 'con una saggia decisione'. 2. *ch'essi...a sua voglia*: 'che eleggano (*scelgano*) a loro volontà (*a sua voglia*) uno di

che succeda al magnanimo Dudone
e quella elezion sovra sé toglia.
Così non averrà ch'ei dia cagione
ad alcun d'essi che di lui si doglia,
e insieme mostrerà d'aver nel pregio,
in cui deve a ragion, lo stuolo egregio.

3

A sé dunque li chiama, e lor favella:
«Stata è da voi la mia sentenza udita,
ch'era non di negare a la donzella,
ma di darle in stagion matura aita.
Di novo or lo propongo, e ben pote ella
esser dal parer vostro anco seguita,
ché nel mondo mutabile e leggiere
costanza è spesso il variar pensiero.

loro'. 3. *magnanimo Dudone*: ucciso nel corso dei combattimenti narrati in III, 45-46. 4. *e quella...toglia*: 'e che poi questi si assuma la responsabilità (*sovra sé toglia*) di indicare i nomi di chi dovrà accompagnare Armida'. 5. *non averrà*: 'non succederà'. 5. *cagione*: 'motivo'. 6. *che di lui si doglia*: 'che si possa lamentare di lui', in altre parole delle sue scelte. 7-8. *aver nel...egregio*: 'stimare (*aver nel pregio*) nel modo dovuto (*in cui deve a ragion*) la nobile schiera' dei soldati di ventura.

3. 1. *favella*: 'parla'. 2. *Stata...udita*: 'avete sentito la mia opinione, il mio parere (*sentenza*)'. 4. *ma di darle...aita*: 'ma di offrirle il nostro aiuto, soccorso (*aita*) nel momento più opportuno (*stagion matura*)', cioè dopo aver espugnato Gerusalemme. 5. *lo*: riferito a *sentenza* del v. 2. 5-6. *e ben pote...seguita*: 'è ben può la mia ipotesi, la mia opinione (*ella*) anche adesso essere seguita da voi (*dal parer vostro*)'. 7. *mutabile e leggiere*: 'mutevole e incostante'. 8. *costanza...pensiero*: 'segno di fermezza è la capacità di mutare le proprie opinioni'. La sentenza di carattere gnomico è di marca ciceroniana, cfr. *Ad Attic.* XVI, VII, 3: «nemo doctus unquam mutationem consilii inconstantiam dixit esse».

4

Ma se stimate ancor che mal convegna
 al vostro grado il rifiutar periglio,
 e se pur generoso ardire sdegna
 quel che troppo gli par cauto consiglio,
 non sia ch'involontari io vi ritegna,
 né quel che già vi diedi or mi ripiglio;
 ma sia con esso voi, com'esser deve,
 il fren del nostro imperio lento e leve.

5

Dunque lo starne o 'l girne i' son contento
 che dal vostro piacer libero penda:
 ben vuo' che pria facciate al duce spento
 successor novo, e di voi cura ei prenda,
 e tra voi scelga i diece a suo talento;
 non già di diece il numero trascenda,

4. 1-2. *mal convegna...periglio*: 'non sia onorevole (*mal convegna*) per la vostra condizione di cavalieri erranti rifiutare una missione pericolosa (*periglio*)'. 3. *sdegna*: 'disdegna', legge come un disonore. 4. *cauto consiglio*: la soluzione proposta da Goffredo. 5. *non sia...ritegna*: 'non sia mai che vi trattenga (*ritegna*) a forza, contro il vostro volere'. 6. *né quel...diedi*: 'né ciò che vi ho già concesso (*vi diedi*)' (cfr. IV, 82, 5 sgg.). 7. *con esso...deve*: 'con voi, com'è dovuto'; dà voce a quanto aveva già meditato (cfr. 2, 7-8). 8. *il fren...leve*: 'freno della mia autorità (*il fren del nostro imperio*) allentato e leggero'; sia lasciato a voi, in altre parole, il margine di libertà che vi spetta per essere cavalieri di ventura.

5. 1-2. *Dunque...penda*: 'dunque il rimanere (*starne*) o il partire (*'l girne*) sono contento che dipenda (*penda*) liberamente dalla vostra volontà, non quindi dai miei ordini'. L'espressione ha, assai probabilmente, un'origine boccacciana; cfr. *Dec.* X, 2, 23: «da questa ora innanzi sia e l'andare e lo stare nel piacer vostro» e *Teseida* IX, 70, 1-2: «per me ti sia donata libertà / e a tua posta lo stare e il gire». 3. *ben vuo'*: 'voglio, ordino però' che eleggiate un nuovo comandante. 3. *duce spento*: 'al comandante ucciso', cioè Dudone. 5. *a suo talento*: 'a suo piacere', secondo la sua volontà. 6. *trascenda*: 'ecceda'; Goffredo te-

ch'in questo il sommo imperio a me riservo:
non fia l'arbitrio suo per altro servo».

6

Così disse Goffredo; e 'l suo germano,
consentendo ciascun, risposta diede:
«Sì come a te conviensi, o capitano,
questa lenta virtù che lunge vede,
così il vigor del core e de la mano,
quasi debito a noi, da noi si chiede.
E saria la matura tarditate,
ch'in altri è provvidenza, in noi viltate.

7

E poi che 'l rischio è di sì leve danno
posto in lance co 'l pro che 'l contrapesa,
te permettente, i diece eletti andranno
con la donzella a l'onorata impresa».

me, osservando il crescente desiderio degli uomini, che più di dieci vo-
gliano seguire Armida. 7-8. *ch'in questo...servo*: 'che limite il mio po-
tere solamente a ciò (cioè nel decidere il numero dei cavalieri): non
sia in alcun altro modo l'autorità del comandante obbligata, sottopo-
sta (*servo*) al mio volere'.

6. 1. *germano*: 'il fratello', cioè Eustazio. 2. *consentendo ciascun*:
'approvandolo gli altri'. 4. *lenta virtù*: 'saggia prudenza'. 4. *lunge*:
'lontano'. 5. *il vigor...mano*: 'il vigore dell'animo e la forza fisica'. 6.
quasi debito...chiede: «si richiede a noi come se il possederlo e il met-
terlo in opera sia per noi un dovere» (Caretto). 7-8. *E saria...viltate*: 'e
la cauta lentezza, saggezza (*matura tarditate*) che in altri è segno di
prudenza avveduta, in noi – cavalieri di ventura – sarebbe viltà'. La ri-
sposta di Eustazio di fatto ribadisce, senza che ve ne fosse la necessità,
le ragioni della scelta di Goffredo.

7. 1-2. *E poi...contrapesa*: 'è dato che il rischio è così poco impor-
tante se confrontato, soppesato (*posto in lance*) con il vantaggio (*pro*)
che se ne potrebbe ricavare (*contrapesa*, lett. che fa da contrappeso
nella bilancia con la quale si valutano i pro e contro)'. 3. *te permet-
tente*: 'con il tuo permesso'. Cfr. Petrarca, *Tr. Et.* 123: «Dio permetten-

Così conclude, e con sì adorno inganno
cerca di ricoprir la mente accesa
sotto altro zelo; e gli altri anco d'onore
fingon desio quel ch'è desio d'amore.

8

Ma il più giovin Buglione, il qual rimira
con geloso occhio il figlio di Sofia,
la cui virtute invidiando ammira
che 'n sì bel corpo più cara venia,
no 'l vorrebbe compagno, e al cor gli inspira
cauti pensier l'astuta gelosia,
onde, tratto il rivale a sé in disparte,
ragiona a lui con lusinghievole arte:

te...». 5-7. *e con sì...altro zelo*: 'e con una menzogna così sapientemente travestita di parole eloquenti cerca di nascondere (*ricoprir*) l'animo (*la mente*) infiammato (*accesa*) da ben altro ardore (*zelo*)', cioè la passione amorosa. Cfr. V. Colonna, *Rime amorose* 25, 12-13: «...la mente accesa / vaneggia, astretta d'amoroso zelo». 7-8. *e gli altri...d'amore*: 'e anche i compagni di Eustazio (*gli altri*) fingono sia un desiderio d'onore ciò che, in realtà, è desiderio amoroso'. La simulazione di Armida genera menzogne (Eustazio cela le sue ragioni e i suoi compagni fingono di credergli, in nome dello stesso scopo). Si noti che i due poli della menzogna (movente reale, argomento fittizio) sono posti in rima a chiusura dell'ottava.

8. 1. *il più...Buglione*: Eustazio. 1. *rimira*: 'osserva con attenzione'. 2. *geloso occhio*: 'con uno sguardo velato dalla gelosia'; Eustazio, in altre parole, valuta quali potrebbero essere i più pericolosi rivali nell'amore per Armida. 2. *il figlio di Sofia*: 'Rinaldo', cfr. I, 59, 1-3. 3-4. *la cui...venia*: 'la cui virtù ammira e nel contempo invidia, virtù che appariva ancora più preziosa (*più cara*) in un corpo così valoroso'; cfr. *Aen.* V, 344: «gratior et pulchro veniens in corpore virtus». 5. *no 'l vorrebbe compagno*: 'non lo desidererebbe come compagno di avventura' nel drappello dei dieci che seguirà Armida. 5-6. *e al cor...gelosia*: 'e l'astuta gelosia (in altre parole, il sentimento che lo rende astuto) gli ispira nell'animo (*nel cor*) avveduti consigli (*cauti pensier*)' per eliminare un così pericoloso avversario. 8. *lusinghievole arte*: 'con parole costruite per blandire' Rinaldo; ancora un discorso sotto il segno ingannevole di Armida.

9

«O di gran genitor maggior figliuolo,
che 'l sommo pregio in arme hai giovenetto,
or chi sarà del valoroso stuolo,
di cui parte noi siamo, in duce eletto?
Io, ch'a Dudon famoso a pena, e solo
per l'onor de l'età, vivea soggetto;
io, fratel di Goffredo, a chi più deggio
cedere omai? se tu non sei, no 'l veggio.

10

Te, la cui nobiltà tutt'altre agguaglia,
glorie e merito d'opre a me prepone,
né sdegnerebbe in pregio di battaglia
minor chiamarsi anco il maggior Buglione.
Te dunque in duce bramo, ove non caglia
a te di questa sira esser campione,

9. 1. *di gran padre*: Bertoldo (cfr I, 59, 2-3). 2. *che 'l sommo...giovenetto*: 'che hai, pur così giovane, il maggior valore nelle armi', sei il più valoroso in combattimento. 3-4. *valoroso stuolo...eletto*?: 'o chi sarà della schiera nominato (*eletto*) comandante (*duce*) dei soldati di ventura (*valoroso stuolo*), di cui noi facciamo parte'. 5-6. *Io, ch'a...soggetto*: 'io che obbedivo (*vivea soggetto*) a Dudone a fatica (*a pena*) e solo per il rispetto della maggiore età (*onor de l'età*)?'. 7-8. *a chi...omai*: 'a chi io, fratello di Goffredo, devo ormai sottostare (*cedere*)?'. 8. *se...veggio*: 'se non sarai tu (sott. quello cui sono disposto ad obbedire), non vedo altri all'altezza del ruolo'.

10. 1. *tutte...agguaglia*: 'nobiltà pari a quella di tutti gli altri'; sul tema della nobiltà, introdotto qui da Eustazio, si consumerà tutto lo scontro all'interno del campo crociato. 2. *gloria...prepone*: 'la gloria e le imprese eroiche compiute (*merito d'opre*) ti mettono davanti a me, ti rendono a me superiore'. 4. *il maggior Buglione*: Goffredo, che accetterebbe di essere considerato minore in battaglia se posto a confronto con Rinaldo. 5-6. *ove non...campione*: 'a meno che (*ove*) non ti interessi (*non ti caglia*) essere uno dei cavalieri (*campioni*) di questa donna siriana (*sira*, poiché Damasco si trova in Si-

CANTO QUINTO

né già cred'io che quell'onor tu curi
che da' fatti verrà notturni e scuri;

11

né mancherà qui loco ove s'impieghi
con più lucida fama il tuo valore.
Or io procurerò, se tu no 'l neghi,
ch'a te concedan gli altri il sommo onore;
ma perché non so ben dove si pieghi
l'irrisolto mio dubbioso core,
impetro or io da te, ch'a voglia mia
o segua poscia Armida o teco sia».

12

Qui tacque Eustazio, e questi estremi accenti
non proferì senza arrossarsi in viso,
e i mal celati suoi pensier ardenti
l'altro ben vide, e mosse ad un sorriso;

ria)'. 7. *tu curi*: 'ti preoccupi, ti interessi'. 8. *fatti...notturni e scuri*: si riferisce all'azione militare immaginata da Armida (cfr. IV, 64), che dovrà svolgersi con la complicità della notte; ma l'espressione *notturni e scuri* allude anche alla secondaria importanza che essi avranno rispetto al grande onore che potrà essere acquisito con la conquista di Gerusalemme.

11. 1. *loco*: 'opportunità', nel senso di azione militare e cavalleresca. 2. *lucida fama*: 'con una fama più rilucente', più nota al mondo (in contrapposizione a *notturni e scuri* di 10, 8). 3. *Or io...neghi*: 'ora io farò in modo (*procurerò*), se tu non ti opponi (*no 'l neghi*), che gli altri soldati di ventura diano a te il grande onore' del comando. 5. *dove si pieghi*: 'dove si volga, si diriga', in altre parole, che cosa voglia fare il mio animo incerto. 6. *irrisolto*: 'indeciso'. 7-8. *impetro...sia*: 'chiedo (*impetro*) ora a te che secondo il mio volere (*a voglia mia*) poi io o segua Armida o resti con te'.

12. 1. *questi estremi accenti*: 'queste ultime parole' pronunciate. 3-4. *e i mal celati...sorriso*: 'e Rinaldo (*l'altro*) ben si accorse dei pensieri accesi d'amore mal dissimulati da Eustazio, e abbozzò un sorri-

ma perch'a lui colpi d'amor più lenti
non hanno il petto oltra la scorza inciso,
né molto impaziente è di rivale,
né la donzella di seguir gli cale

13

ben altamente ha nel pensier tenace
l'acerba morte di Dudon scolpita,
e si reca a disnor ch'Argante audace
gli soprastia lunga stagion in vita;
e parte di sentir anco gli piace
quel parlar ch'al dovuto onor l'invita,
e 'l giovenetto cor s'appaga e gode
del dolce suon de la verace lode.

so'. 5. *più lenti*: 'meno forti', i colpi d'amore di Armida non hanno avuto lo stesso effetto su Rinaldo. 6. *non hanno...inciso*: 'non hanno colpito, ferito (*inciso*) il cuore se non in modo superficiale (lett. *oltre la scorza* vale per 'oltre la corteccia esterna'); per l'espressione cfr. Petrarca, *Rvf* 3, 5-6: «tempo non mi pareva da far riparo / contra colpi d'Amor...» (Natali 1996: 63). 7-8. *né molto...cale*: 'né è impaziente per avere rivali nell'amore né gli interessa (*gli cale*) seguire Armida (*la fanciulla*)'; insomma, gli argomenti di Eustazio lasciano indifferente Rinaldo.

13. 1-2. *Ben altamente...scolpita*: 'ma invece ha profondamente (*altamente*) inciso (*scolpita*) nel suo pensiero ostinato il ricordo della dolorosa (*acerba*) morte di Dudone'. Come ricorda Caretti, *scolpita* si contrappone volutamente ai vv. 5-8 dell'ottava precedente (*i colpi...non hanno...inciso*). 3-4. *si reca...vita*: 'stima un personale disonore (*si reca a disnor*) che l'audace Argante sopravviva (*soprastia...in vita*) a Dudone (*gli*) per un così lungo tempo (*lunga stagion*)'; sono, in altre parole, i propositi di vendetta nei confronti di Argante che tormentano l'animo di Rinaldo. 5-6. *e parte...l'invita*: 'e allo stesso tempo (in rapporto sintattico con il *ben* del v. 1) gli piace, lo lusinga anche sentire il discorso di Eustazio che lo incita (*l'invita*) a prendere il comando dei soldati di ventura (*il dovuto onor*)'. Si tratta di una piega del sentimento di Rinaldo destinata ad alimentare il seguito dell'episodio (nota – felicemente – Chiappelli: «espertissimo del misterioso mescolarsi dei sentimenti, il Tasso svolge per ultima questa vena della soddisfazione, che corre poi in tutta la risposta di Rinaldo»).

14

Onde così rispose: «I gradi primi
più meritar che conseguir desio,
né, pur che me la mia virtù sublimi,
di scettri altezza invidiar degg'io;
ma s'a l'onor mi chiami, e che lo stimi
debito a me, non ci verrò restio,
e caro esser mi dée che sia dimostro
sì bel segno da voi del valor nostro.

15

Dunque io no 'l chiedo e no 'l rifiuto; e quando
duce io pur sia, sarai tu de gli eletti».
Allor il lascia Eustazio, e va piegando
de' suoi compagni al suo voler gli affetti;
ma chiede a prova il principe Gernando
quel grado, e bench'Armida in lui saetti,
men può nel cor superbo amor di donna
ch'avidità d'onor che se n'indonna.

14. 1-2. *I gradi...desio*: 'desidero (*desio*) meritare più che ottenere il comando della schiera'. 3-4. *né, pur...degg'io*: 'né io devo (*deggio*) provare invidia per l'eccellenza del grado dei capitani (*scettri*), pur che la mia virtù, il mio valore mi innalzi (*sublimi*)', superando, come implicitamente pensa Rinaldo, chiunque. 5-6. *e che lo...a me*: 'e che tu giudichi – quell'onore – come dovuto (*debito*, cfr. 13 6) a me'. 6. *non ci...restio*: 'non tarderò ad accettare', in altre parole, accetterò di slancio. 7-8. *e caro...nostro*: 'e mi è particolarmente gradito (*caro esser mi dee*) che un così grande riconoscimento (*bel segno*, quello cioè di essere invocato come capitano) del mio valore (*valor nostro*) sia testimoniato da voi'.

15. 1-2. *e quando...eletti*: 'e quando dovessi diventare capitano, tu sarai tra i prescelti' a seguire Armida; con una formula ambigualmente dissimulatoria (non accetto ma nemmeno rifiuto il comando) Rinaldo di fatto accoglie la proposta di Eustazio (cfr. 11, 7-8). 3-4. *va piegando...affetti*: 'va convincendo (*piegando*) gli animi dei suoi compagni per attuare il suo volere'. 5. *chiede a prova*: 'chiede a gara' il comando (il *grado* del v. 6). 6. *e bench'...saetti*: 'e nonostante Armida colpisca anche lui' con le sue frecce amorose (in altre parole, anche lui è vittima della malia seduttiva della pagana). 7-8. *men può...n'indon-*

16

Sceso Gernando è da' gran re norvegi,
che di molte provincie ebber l'impero;
e le tante corone e' scettri regi
e del padre e de gli avi il fanno altero.
Altero è l'altro de' suoi propri pregi
più che de l'opre che i passati fèro,
ancor che gli avi suoi cento e più lustri
stati sian chiari in pace e 'n guerra illustri.

17

Ma il barbaro signor, che sol misura
quanto l'oro o 'l dominio oltre si stenda,

na: 'può meno, ha meno potere nel cuore di un superbo l'amore per una donna che il desiderio avido, la bramosia di onore qualora se ne impadronisca (*se n'indonna* lett. 'se ne fa signora', l'avidità d'onore del cuore superbo).

16. 1. *Sceso*: 'è discendente' da una grande stirpe di re nordici (cfr. I, 54, 3). Nella redazione precedente del poema al posto di Gernando si trovava Ernando, di origini castigliane. 2. *l'impero*: 'il possesso, il comando'. 4. *il fanno altero*: 'lo rendono superbo'; cfr. 15, 7-8 e III, 40, 3-4. 5. *Altero è l'altro*: 'superbo è Rinaldo (*altro*)'; si noti l'anadiplosi di *altero* che crea una affinità tra i due personaggi, uniti dalla superbia, sia pure originata da motivi diversi; con la consueta, geometrica precisione, Tasso divide l'ottava in parti, tra loro perfettamente speculari. 5. *propri pregi*: 'delle sue virtù (*pregi*)'. 6. *più che...fèro*: 'più che delle imprese compiute dagli avi (*i passati*)'. 7. *cento e più lustri*: 'per diversi secoli', così come verrà illustrato a XVII, 66-82. 8. *chiari...illustri*: 'famosi in tempo di pace e illustri in tempo di guerra'. L'onore vantato da Rinaldo, insomma, non è di stirpe, benché ne abbia il titolo, ma è tutto orgogliosamente legato al suo valore.

17. 1. *il barbaro signor*: Gernando: *barbaro* da intendere sia come 'straniero' sia come discendente dai popoli nordici, quindi dai Barbari; non esclusa una sfumatura negativa rispetto al suo senso dell'onore (cfr. i vv. sgg.). 1-2. *che sol...si stenda*: 'valuta (*misura*) esclusivamente (*sol*) quanto si estenda (*oltre si stenda*) la ricchezza (*l'oro*)

e per sé stima ogni virtute oscura
 cui titolo regal chiara non renda,
 non può soffrir che 'n ciò ch'egli procura
 seco di merto il cavalier contenda,
 e se ne cruccia sì ch'oltra ogni segno
 di ragione il trasporta ira e disdegno.

18

Tal che 'l maligno spirito d'Averno,
 ch'in lui strada sì larga aprir si vede,
 tacito in sen gli serpe ed al governo
 de' suoi pensieri lusingando siede.
 E qui più sempre l'ira e l'odio interno
 inacerbisce, e 'l cor stimola e fiede;

e il regno (*domino*): in altre parole, stima il valore della nobiltà in stretto rapporto con le ricchezze materiali. 3-4. *e per sé...non renda*: 'e giudica ogni virtù per se stessa (*per sé*) oscura, poco degna, che non sia rischiarata (*chiara non renda*) da un titolo regale'. 5-6. *non può soffrir...contenda*: 'non può accettare (*soffrir*) che Rinaldo (*il cavalier*) gareggi (*contenda*) con lui (*seco*) in virtù del merito per ottenere ciò che egli vuole avere per se stesso (*ch'egli procura*)'. 7-8. *e se ne...disdegno*: 'e si angustia (*se ne cruccia*) a tal punto che l'ira e il disdegno lo trasportano oltre il limite della ragione', gli fanno cioè perdere il controllo razionale delle sue azioni, preludio all'intervento delle forze del male.

18. 1. *'l maligno...d'Averno*: 'il demonio infernale'. Per i vv. 1-6 cfr. *Aen.* VII, 346-351: «Huic dea caeruleis unum de crinibus anguem / conicit inque sinum praecordia ad intima subdit, / quo furibunda domum monstro permisceat omnem. / Illa inter vestis et levius pectora lapsus / volvitur attactu nullo fallitque furem / vipeream inspirans animam....» (la furia Aletto che si insinua in Amata). 2. *strada sì larga*: «così facile occasione per intervenire, per agire» (Sanguineti); in altre parole, l'animo dominato dall'ira di Gernando offre una facile possibilità al demonio per entrare nel suo animo. 3-4. *tacito...siede*: 'quasi silenziosamente si insinua come un serpente nella sua mente e, seducendolo, ne prende il possesso'. 6. *inacerbisce*: 'acuisce, inasprisce'. 6. *fiede*: 'colpisce', con lo scopo di aumentare, appunto, odio ed

e fa che 'n mezzo a l'alma ognor risuona
una voce ch'a lui così ragiona:

19

«Teco giostra Rinaldo: or tanto vale
quel suo numero van d'antichi eroi?
Narri costui, ch'a te vuol farsi eguale,
le genti serve e i tributari suoi;
mostri gli scettri, e in dignità regale
paragoni i suoi morti a i vivi tuoi.
Ah quanto osa un signor d'indegno stato,
signor che ne la serva Italia è nato!

20

Vinca egli o perda omai, ché vincitore
fu insino allor ch'emulo tuo divenne,
che dirà il mondo? (e ciò fia sommo onore):

ira. 7. *'n mezzo...risuona*: 'nei suoi pensieri, nel suo animo risuoni sempre (*ognor*)'. Cfr., sia pure in un contesto diametralmente opposto, V. Colonna, *Rime spirituali disperse* 34, 1-2: «...io sento da pura voce amica / che mi risona spesso in mezzo al core». 8. *ragiona*: 'parla'; è la voce del demonio che istiga Gernando, alimentando il suo disappunto per l'elezione di Rinaldo.

19. 1. *Teco...Rinaldo*: 'con te rivaleggia, gareggia (*giostra*) Rinaldo'. 1-2. *or tanto...eroi*: 'vale allora così tanto qual gran numero – in realtà inutile, vano (dato che non gli ha permesso di conquistare regni e ricchezze) – di antichi eroi (cioè, i suoi avi)?'. 4. *le genti...suoi*: 'i popoli a lui assoggettati e che gli versano i tributi'; la voce infernale utilizza e forza proprio i principi ideologici di Gernando esposti a 17, 1-2 (nobiltà e onore derivanti solo da ricchezze e dominio territoriale, qui, rispettivamente, tributi e popoli dominati). 5-6. *e in dignità...vivi tuoi*: «confronti, non in numero ma secondo il grado di re, i suoi parenti morti (che sono molti, ma di cui nessuno fu re) e i tuoi parenti vivi (che sono pochi, ma tutti insigniti di dignità regale)» (Caretto). 7. *d'indegno stato*: 'di una nobiltà così debole, mediocre'. 8. *serva Italia*: 'l'Italia dominata da re stranieri'. L'espressione è di origine dantesca (*Purg.* VI, 76).

20. 1-3. *Vinca...onore*: 'sia che egli vinca o perda (la competizione per essere capitano), che potrà dire il mondo, dato che è già stato

“Questi già con Gernando in gara venne”.
 Poteva a te recar gloria e splendore
 il nobil grado che Dudon pria tenne;
 ma già non meno esso da te n’attese:
 costui scemò suo pregio allor che ’l chiese.

21

E se, poi ch’altri più non parla o spira,
 de’ nostri affari alcuna cosa sente,
 come credi che ’n Ciel di nobil ira
 il buon vecchio Dudon si mostri ardente,
 mentre in questo superbo i lumi gira
 ed al suo temerario ardir pon mente,
 che seco ancor, l’età sprezzando e ’l merto,
 fanciullo osa agguagliarsi ed inesperto?

vincitore quando (*allor*) è divenuto tuo sfidante (*emulo*) (e questo sarà per lui un onore grandissimo). In altre parole, Gernando afferma che Rinaldo, al quale per statuto di nobiltà non spettava nemmeno la possibilità di sfidarlo da pari a pari, si può considerare già vincitore, perché ha potuto fare ciò che non era lecito; evidente nel passaggio la memoria della battuta pronunciata da Aiace contro Ulisse nelle *Metamorfosi* ovidiane; cfr. XIII, 19-20: «Iste tulit praetium iam nunc tempaminis huius, quod, cum victus erit, mecum certasse fertur» (e cfr. nota a 8). 5. *pria tenne*: ‘ebbe mentre era in vita’ Dudone. 7. *ma già...n’attese*: ‘ma già una nobiltà non inferiore da te se ne attese’, riferito al *nobil grado* di Dudone. 8. *costui...’l chiese*: ‘questi (Rinaldo) ne ha fatto diminuire il pregio, la nobiltà nel momento stesso in cui lo ha richiesto’; ancora evidente la ripresa del luogo ovidiano, con la battuta sdegnata di Aiace: *Met.* XIII, 16-18: «praemia magna peto, fateor, sed demit honorem / aemulus: Aiaci non est tenuisse superbum, / sit licet hoc ingens, quidquid speravit Ulixes».

21. 1-2. *E se,...sente*: ‘e poi, se qualcuno (*altri*) quando è morto (*non parla o spira*), sente ancora qualcosa delle cose umane’. 3. *nobil ira*: lo sdegno provocato dall’ingiustizia. 5. *in questo...gira*: ‘in Rinaldo (definito *superbo*) volge lo sguardo’. 6. *ed al suo...mente*: ‘e pensa (*pon mente*) al suo ardire sfrontato’; cfr. Petrarca, *Rvf* 28, 91: «pon mente al temerario ardir di Xerse». 7-8. *che seco...inesperto*: ‘che osa porsi sul suo stesso piano (*seco*, cioè a Dudone), mentre è ancora un fanciullo inesperto, disprezzando e l’età e il valore dei suoi compagni’.

22

E l'osa pure e 'l tenta, e ne riporta
 in vece di castigo onor e laude,
 e v'è chi ne 'l consiglia e ne l'essorta
 (o vergogna comune!) e chi gli applaude.
 Ma se Goffredo il vede, e gli comporta
 che di ciò ch'a te déssi egli ti fraude,
 no 'l soffrir tu; né già soffrirlo déi,
 ma ciò che puoi dimostra e ciò che sei».

23

Al suon di queste voci arde lo sdegno
 e cresce in lui quasi commossa face;
 né capendo nel cor gonfiato e pregno,
 per gli occhi n'esce e per la lingua audace.
 Ciò che di riprensibile e d'indegno
 crede in Rinaldo, a suo disnor non tace;
 superbo e vano il finge, e 'l suo valore
 chiama temerità pazza e furore.

22. 1. *E l'osa...tenta*: 'e nonostante ciò osa e tenta' prendere il posto di Dudone; si noti la ripresa di *osa* (21, 8), secondo un consueto meccanismo di ripresa tra le ottave che segnala una continuità argomentativo-narrativa. 3. *e v'è chi...l'essorta*: 'e c'è chi in ciò lo consiglia ed esorta'. 5-6. *Ma se...fraude*: 'Ma se Goffredo vede questo atto disonorevole, e gli permette (*comporta*) che ti derubi (*ti fraude*) di ciò che a te si deve (*déssi*)'. 7. *no 'l soffrir tu*: 'tu non sopportarlo'. 7. *né...dei*: 'né devi ancora sopportarlo'; si noti il poliptoto *soffrir...soffrirlo*.

23. 1-2 *Al suon...face*: 'al suono di queste parole (*voci*), il discorso del demonio) si infiamma (*arde*) lo sdegno e si accresce in Gernando (*il lui*) come in una fiaccola (*face*) quando viene agitata (*commossa*)'. Per l'immagine della fiaccola cfr. Della Casa, *Rime* 45, 69-70: «...e più s'infiamma, quale / facella che commossa arde e sfavilla». 3-4. *né capendo...audace*: 'né potendo contenere nell'animo (*cor*) rigonfio e colmo, esce dagli occhi (dal suo sguardo) e attraverso parole imprudenti (*lingua audace*) lo sdegno'. Per l'espressione cfr. Petrarca, *Rvf* 344, 13-14: «il duol ne l'alma accolto / per la lingua et per li occhi sfogo et verso». 5. *riprensibile*: 'inaccettabile'. 6. *a suo...tace*: 'non resta zitto per disonorarlo'. 7. *il finge*: 'lo disegna, lo descrive'. 8. *temerità*: 'temerarietà'.

24

E quanto di magnanimo e d'altero
 e d'eccelso e d'illustre in lui risplende,
 tutto adombrando con mal arti il vero,
 pur come vizio sia, biasma e riprende,
 e ne ragiona sì che 'l cavaliere,
 emulo suo, pubblico il suon n'intende;
 non però sfoga l'ira o si raffrena
 quel cieco impeto in lui ch'a morte il mena,

25

ché 'l reo demon che la sua lingua move
 di spirto in vece, e forma ogni suo detto,
 fa che gl'ingiusti oltraggi ognor rinove,
 esca aggiungendo a l'infiammato petto.

24. 2. *in lui*: in Rinaldo, del quale nei due versi vengono sottolineate, in realtà, le grandi virtù. 3. *adombrando*: 'oscurando (*adombrando*, in opposizione a *risplende* del v. 2) la verità con arti malvagie'. 4. *pur...riprende*: 'come se fosse un vizio (riferito alle qualità descritte ai vv. 1-2), lo disapprova e lo rimprovera'. 5. *ne ragiona*: 'ne parla così che Rinaldo, suo emulo, sente le voci che circolano ormai pubblicamente'. 7-8. *non però...il mena*: 'tuttavia l'ira non si sfoga o si attenua (*raffrena*) quella cieca foga (*impeto*) che lo conduce (*il mena*) alla morte'; le parole di Gernando suonano come una inevitabile condanna a morte, perché lo portano a sfidare un cavaliere assai più forte di lui; solo all'avvio del duello Gernando avrà la consapevolezza di aver commesso una follia, trascinato dall'eccessiva ambizione, segretamente alimentata dal demonio; per l'espressione cfr. Petrarca, *Rvf* 232, 12-14: «ira è breve furore, et chi nol frena, / è furor lungo, che 'l suo possessore /...talor mena a morte» (Natali 1998a: 393).

25. 1. *reo demon...move*: il demone che detta le parole e domina l'animo di Gernando (cfr. 18, 1). 2. *di spirto...vece*: 'al posto della sua ragione, della sua anima'. 2. *ogni suo detto*: 'tutti i discorsi di Gernando'. 3. *fa che...rinove*: 'fa in modo che rafforzi (*rinnovi*) continuamente (*ognor*) le offese (*oltraggi*) ingiuste'. 4. *esca...petto*: 'aggiungendo nuovo alimento (*esca*, un tempo sostanza infiammabile usata per accendere il fuoco) al cuore già bruciante' per l'ira; Gernando, do-

Loco è nel campo assai capace, dove
s'aduna sempre un bel drappello eletto,
e quivi insieme in torneamenti e in lotte
rendon le membra vigorose e dotte.

26

Or quivi, allor che v'è turba più folta,
pur, com'è suo destin, Rinaldo accusa,
e quasi acuto strale in lui rivolta
la lingua, del venen d'Averno infusa;
e vicino è Rinaldo e i detti ascolta,
né pote l'ira omai tener più chiusa,
ma grida: «Menti», e adosso a lui si spinge,
e nudo ne la destra il ferro stringe.

minato dalle forze del male, eccita continuamente il suo odio, quasi come un fuoco che, invece di spegnersi, ha nuove ragioni per accrescersi (e si noti del resto – come osservava Chiappelli – che il campo semantico del fuoco resta dominante in queste ottave (cfr. 23, 1-2). 5-6. *Loco...capace*: 'nel campo militare vi è uno spazio molto ampio (*capace*), nel quale si raduna (*s'aduna*) sempre un gruppo dei più scelti cavalieri'. 7. *torneamenti*: 'tornei'. 8. *dotte*: 'abili nell'arte del combattimento'.

26. 1-2. *Or quivi...accusa*: 'Anche qui (*quivi...pur*), proprio nel momento in cui vi è un folto gruppo di cavalieri (*turba folta*), com'è ormai suo destino segnato, (Gernando) accusa Rinaldo'; per *com'è suo destin* cfr. 24, 7-8 e nota. 3-4. *e quasi...infusa*: 'e come se fosse una freccia appuntita (*acuto strale*) rivolge contro Rinaldo la lingua (cioè le sue parole infamanti), intinta e quasi piena (*infusa*) degli umori velenosi dell'Inferno (*venen d'Averno*)'. Cfr. Anguillara, *Metamorfosi di Ovidio* II, 290, 2: «la lingua è infusa d'un venen...». 5. *detti*: 'i discorsi' di Gernando. 6. *né poté...chiusa*: 'né poté più trattenere, contenere l'ira'. 7. *Menti*: si noti la risposta tagliente e netta di Rinaldo, che non aggiunge altre parole e si lancia, con la rapidità spaventosa di un fulmine contro il suo avversario (cfr. 27, 1-2). L'ira, l'impulsività e la forza animano il cavaliere, poco propenso a negoziazioni o disquisizioni sull'onore (che, invece, farà, con minor effetto drammatico, nella *Conquistada* VI, 30 sgg; cfr., su questo aspetto, Erspamer 1982: 192 sgg.). 7. *si spinge*: 'si getta'. 8. *e nudo...stringe*: 'e stringe nella destra la spada (*ferro*) sguainata (*nudo*)'.

27

Parve un tuono la voce, e 'l ferro un lampo
 che di folgor cadente annunzio apporte.
 Tremò colui, né vide fuga o scampo
 da la presente irreparabil morte;
 pur, tutto essendo testimonio il campo,
 fa sembianti d'intrepido e di forte,
 e 'l gran nemico attende, e 'l ferro tratto
 fermo si reca di difesa in atto.

28

Quasi in quel punto mille spade ardenti
 furon vedute fiammeggiar insieme,
 ché varia turba di mal caute genti
 d'ogn'intorno v'accorre, e s'urta e preme.
 D'incerte voci e di confusi accenti
 un suon per l'aria si raggira e freme,

27. 2. *che di...apporte*: 'che preannunci (*porte annunzio*) un fulmine (*folgor*) che sta per scaricarsi a terra (*cadente*)'. 3. *colui*: Gernando. 4. *presente irreparabil morte*: 'morte imminente ormai inevitabile'; è chiaro a Gernando, ancor prima dello scontro, che sarà destinato a morire, a causa del valore insuperabile di Rinaldo. 6. *fa sembianti...forte*: 'finge di apparire (*fa sembianti*) forte ed intrepido', a causa dei molti testimoni che renderebbero indecoroso l'apparire del timore nel suo volto. 7. *ferro tratto*: 'estratta la spada'. 8. *fermo...atto*: 'si mette saldamente (*fermo*) in guardia'.

28. 1. *Quasi...punto*: 'quasi nello stesso momento'; tutti i cavalieri che stavano attorno ai due contendenti repentinamente vengono coinvolti nello scontro, che sembra trasformarsi in una rissa civile; il senso della moltitudine confusa viene ribadito dall'iterazione a distanza del numerale *mille* (cfr. 29, 8; 30, 2) che cadenza tutto il racconto dello scontro, cui si contrappone il *solo* di 29, 7. 3-4. *ché varia...preme*: 'perché un gruppo misto di soldati incauti (*mal caute genti*), la cui imprudenza si manifesta nell'attaccare Rinaldo) accorre da ogni parte, e incalza e spinge'. 5-6. *D'incerte voci...accenti*: clima di confusa mescolanza di suoni, con eco dantesca (*Inf.* III, 25-30), assai simile a III, 6, 1-4, ripreso poi anche in *Torrismondo* V, v, 2: «qual suon dolente il lieto di perturba? / e di confuse voci e d'alte strida / qual tumulto s'aggi-

qual s'ode in riva al mare, ove confonda
il vento i suoi co' mormorii de l'onda.

29

Ma per le voci altrui già non s'allenta
ne l'offeso guerrier l'impeto e l'ira.
Sprezza i gridi e i ripari e ciò che tenta
chiudergli il varco, ed a vendetta aspira;
e fra gli uomini e l'armi oltre s'aventa,
e la fulminea spada in cerchio gira,
sì che le vie si sgombra e solo, ad onta
di mille difensor, Gernando affronta.

30

E con la man, ne l'ira anco maestra,
mille colpi vèr lui drizza e comparte:
or al petto, or al capo, or a la destra
tenta ferirlo, or a la manca parte,

ra?...». 8. *mormorii*: 'sibili (del vento) e minacciosi rumori delle onde che si infrangono sugli scogli'. *Suoi* sarà da riferire a *mormorii*.

29. 1-2. *Ma per...ira*: 'ma l'impeto e l'ira di Rinaldo (*l'offeso guerrier*) non si attenuano a causa del tumulto confuso di voci'. 3. *Sprezza*: 'non tiene in alcun conto, disprezza'. 3. *i ripari*: 'gli ostacoli' che lo dividono dal suo avversario. 5. *s'aventa*: 'si lancia, si getta' in mezzo a uomini e armi. 6. *e la...gira*: cfr. *Aen.* IX, 441-442: «...ac rotat ense / fulmineum...». 7. *le vie si sgombra*: 'si apre, si libera un varco'. 7-8. *ad onta...difensor*: 'nonostante i numerosissimi oppositori'.

30. 1. *ne l'ira...maestra*: 'la mano forte, abile anche quando in preda all'ira'. 2. *drizza e comparte*: 'indirizza e distribuisce, di punta e di taglio', a dimostrazione dalla raffinata tecnica di Rinaldo. 3-4. *or...parte*: la rapida e incessante serie di colpi di Rinaldo viene resa con l'anafora di *or*, quasi a creare una sorta di montaggio in rapida successione di dettagli visivi della spada che colpisce, in diversi punti, il corpo dell'avversario, secondo una modalità del resto canonica nella letteratura cavalleresca (si veda, a puro di titolo d'esempio, Ariosto, *Orl. fur.* XLV, 73, 8: «or ne' fianchi, or nel petto, or ne la testa»).

e impetuosa e rapida la destra
 è in guisa tal che gli occhi inganna e l'arte,
 tal ch'improvvisa e inaspettata giunge
 ove manco si teme, e fère e punge.

31

Né cessò mai sin che nel seno immersa
 gli ebbe una volta e due la fera spada.
 Cade il meschin su la ferita, e versa
 gli spirti e l'alma fuor per doppia strada.
 L'arme ripone ancor di sangue aspersa
 il vincitor, né sovra lui più bada;
 ma si rivolge altrove, e insieme spoglia
 l'animo crudo e l'adirata voglia.

6. *in guisa tal*: 'in modo tale da ingannare sia gli occhi di Gernando (che non riesce a prevedere dove verrà sferrato il prossimo affondo) sia la sua tecnica schermistica (incapace, di conseguenza, di parare i colpi)'. 7. *tal ch*': 'così che'. 8. *e fère e punge*: 'e ferisce e colpisce'.

31. 1. *cessò mai*: sogg. Rinaldo. 2. *fera*: 'feroce', per irraggiamento della ferocia che possiede Rinaldo. 3. *il meschin*: Gernando, *meschin*, infelice, perché ormai morente. 3. *su la ferita*: 'in avanti (lett. dalla parte in cui ha ricevuto i due affondi, cioè *nel seno* del v. 1)'. 3-4. *e versa...strada*: 'fa uscire, rovescia (*versa...fuor*) gli spirti vitali e l'anima attraverso la doppia ferita (cfr. v. 2)'. *Doppia strada* da intendere, invece, secondo Chiappelli come «non duplice, ma comune al sangue e allo spirito». Cfr. *Aen.* II, 532: «concidit ac multo vitam cum sanguine fudit». 5. *ancor...aspersa*: 'ancora bagnata (*aspersa*) di sangue'. 6. *né...bada*: 'né si interessa più di lui'; con atteggiamento quasi irriguardoso nei confronti di Gernando. 7. *si rivolge altrove*: 'se ne va altrove', lontano dalla mischia. 7-8. *e insieme...voglia*: 'e depone (*spoglia*) nello stesso momento l'animo incrudelito e la ferocia carica d'ira'. Cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLII, 19, 5-6: «che dopo il fatto nulla di maligno / in sé tenea, ma tutto era clemente» (Orlando al termine del duello di Lipadusa, durante il quale si era fatto trascinare da un eccesso d'ira). L'eccesso di Rinaldo sta proprio nel cedimento a un'ira che gli fa perdere il controllo di se stesso, e lo trascina, sia pure per un istante, a compiere un gesto sconsiderato. Tasso, nell'*Allegoria* composta quando il poema era quasi giunto a compimento, affermava che Rinaldo era espressione della «potenza irascibile» che, quando non è governata dalla ragione,

32

Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto,
vede fero spettacolo improvviso:
steso Gernando, il crin di sangue e 'l manto
sordido e molle, e pien di morte il viso;
ode i sospiri e le querele e 'l pianto
che molti fan sovra il guerrier ucciso.
Stupido chiede: «Or qui, dove men lece,
chi fu ch'ardì cotanto e tanto fece?».

33

Arnalto, un de' più cari al prence estinto,
narra (e 'l caso in narrando aggrava molto)
che Rinaldo l'uccise e che fu spinto
da leggiera cagion d'impeto stolto,
e che quel ferro, che per Cristo è cinto,

«combatte non contro le concupiscienze [*passioni*], ma per le concupiscienze; o a guisa di cane...non morde i ladri, ma gli armenti».

32. 1. *Tratto...tumulto*: 'attirato, richiamato (*tratto*) dal rumore provocato dal tumulto'. 2. *fero...improvviso*: 'uno spettacolo orribile (*fero*) e inatteso, imprevisto'. 3-4. *steso...viso*: 'Gernando a terra, con i capelli intrisi di sangue e il mantello sporco (*sordido*) e bagnato (*molle*), e il volto di un pallore mortale'. 5. *sospiri...pianto*: 'i sospiri, i lamenti (*querele*) e i pianti'. 6. *il guerrier ucciso*: 'il cadavere di Gernando'. 7. *Stupido*: 'sorpreso, incredulo'; rende il senso di sbigottimento di Goffredo, colto alla sprovvista da questo fatto di sangue nel suo campo. 7-8. *Or qui...tanto fece?*: 'ora chi fu che osò così tanto e così tanto fece proprio in questo luogo, dove meno è ammissibile un tale gesto?'. Il luogo cui fa riferimento Goffredo è il campo di addestramento (cfr. 25, 5-8), all'interno del quale non era lecito duellare; non è forse da escludere una sfumatura ulteriore, con un riferimento al campo cristiano nel suo insieme.

33. 1. *Arnalto*: personaggio immaginario (nella redazione più arcaica era un indistinto amico «del guerrier estinto», Solerti: 179). 1. *prence estinto*: Gernando, del quale Arnalto era uno dei più intimi amici. 2. (*e 'l caso...molto*): 'e raccontando quanto è accaduto (*il caso*) rende più gravi' le colpe di Rinaldo. 3-4. *fu spinto...stolto*: 'fu mosso – a compiere l'omicidio – da un motivo futile (*leggiera cagion*) generato da una ira sciocca, irragionevole'. 5. *ferro*: 'spada'. 5. *per Cristo...cinto*: 'per la difesa di

ne' campioni di Cristo avea rivolto,
e sprezzato il suo impero e quel divieto
che fe' pur dianzi e che non è secreto;

34

e che per legge è reo di morte e deve,
come l'editto impone, esser punito,
sì perché il fallo in se medesimo è greve,
sì perché in loco tale gli è seguito;
e che se de l'error suo perdon riceve,
fia ciascun altro per l'esempio ardito,
e che gli offesi poi quella vendetta
vorranno far ch'a i giudici s'aspetta;

35

onde per tal cagion discordie e risse
germoglieran fra quella parte e questa.

Cristo è indossato (*cinto*)'. Cfr., per l'immagine, IV, 96, 7 (dove si indica la potenza di Amore, capace di sedurre anche i crociati). 6. *ne'...avea rivolto*: 'aveva indirizzato (*rivolto*, sogg. il *ferro*, la spada) contro (*ne' i*) cavalieri crociati'. Viene esposto, in tutta la sua drammaticità, il tema dello scontro fratricida, della faida interna, inammissibile per i *militi Christi* (si noti, a questo proposito, la voluta ripetizione di *Cristo*). 7-8. *e sprezzato...secreto*: 'e aveva disprezzato l'ordine di Goffredo (*il suo impero*) e il divieto – di fare duelli nel campo cristiano – che aveva sancito prima e che non era segreto (era, in altre parole, ben noto a tutti)'.

34. 1. *e che...*: il verbo reggente è ancora *narra* di 33, 2. 2. *reo*: 'colpevole'. 2. *editto*: il *divieto* di 33, 7-8. 3. *sì perché...greve*: 'sia perché la colpa commessa (*il fallo*) è grave (*greve*) di per se stessa'. 4. *sì perché...seguito*: 'sia perché è accaduto (riferito a *il fallo*) in questo luogo'. 6. *fia...ardito*: 'diventerà ciascuno, in virtù di questo esempio, temerario', tanto da non rispettare il comandante. 7-8. *e che...s'aspetta*: '[e narra] che chi avrà subito un torto (*gli offesi*) vorrà eseguire la vendetta che spetta ai giudici stabilire'.

35. 1-2. *onde...questa*: 'per cui per questo motivo (se cioè Rinaldo non fosse giudicato colpevole) nasceranno (*germoglieran*) litigi e risse fra la parte che sostiene Rinaldo e quella che sostiene Gernando'; ma,

Rammentò i meriti dell'estinto, e disse
 tutto ciò ch'ò pietate o sdegno desta.
 Ma s'oppose Tancredi e contradisse,
 e la causa del reo dipinse onesta.
 Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
 porge più di timor che di speranza.

36

Soggiunse allor Tancredi: «Or ti sovegna,
 saggio signor, chi sia Rinaldo e quale:
 qual per se stesso onor gli si convegna,
 e per la stirpe sua chiara e regale,
 e per Guelfo suo zio. Non dée chi regna
 nel castigo con tutti esser eguale:
 vario è l'istesso error ne' gradi vari,
 e sol l'egualità giusta è co' pari».

più in generale, si profila – in caso di mancata applicazione della legge – il rischio di un dilagare di una sorta di guerra civile. 3. *Rammentò...estinto*: 'Ricordò i meriti (*meriti*) di Gernando (*estinto*)'. 4. *o pietà...desta*: 'che suscita (*desta*) o uno spirito di compassione – verso Gernando – o di indignazione – verso Rinaldo'. 5. *contradisse*: 'contestò' la versione dei fatti proposta da Arnalto. 6. *e la...onesta*: 'e la causa dell'accusato (*reo*, cioè di Rinaldo) presenta, disegna come giusta, onorevole (cioè rispondente alle regole dell'onore cavalleresco)'. 7-8. *Goffredo...speranza*: 'Goffredo ascolta, e impassibile e distaccato nell'aspetto, ha (*porge*) più timore che speranza'; Goffredo, in altre parole, teme che Rinaldo sia effettivamente colpevole dell'omicidio di cui lo si accusa e che, per ciò, dovrà essere condannato, mentre sembra scemare la speranza di una sua innocenza. Nel distico finale permane un sentimento di attenzione paterna verso Rinaldo, carica di pietoso dolore perché non potrà impedire l'esercizio della giustizia. Si noti che Tasso, preoccupato di delineare con maggiore profondità e precisione i personaggi in questo episodio, interviene – prima del maggio '75 – aggiungendo tre ottave (le attuali 36-39), cfr. Scotti 2001: 37-43.

36. 1. *ti sovegna*: 'ricordati'. 2. *chi sia...quale*: 'chi sia Rinaldo (cioè da quale stirpe nobile derivi) e quali siano le sue virtù'. 3. *gli si convegna*: 'gli si debba, gli si addica'. 5-6. *Non dée...eguale*: 'non deve (*dée*) chi governa essere uguale nelle pene (*castigo*)' che infligge. 7-8. *vario...pari*: 'diverso (*vario*) è lo stesso errore, la stessa colpa

37

Risponde il capitan: «Da i più sublimi
ad ubidire imparino i più bassi.
Mal, Tancredi, consigli e male stimi
se vuoi ch'i grandi in sua licenza io lassì.
Qual fòra imperio il mio s'a vili ed imi,
sol duce de la plebe, io commandassi?
Scettro impotente e vergognoso impero:
se con tal legge è dato, io più no 'l chero.

38

Ma libero fu dato e venerando,
né vuo' ch'alcun d'autorità lo scemi.
E so ben io come si deggia e quando
ora diverse impor le pene e i premi,
ora, tenor d'egualità serbando,
non separar da gli infimi i supremi».

per i diversi gradi della nobiltà (*vari gradi*), e l'equità, l'uguaglianza è giusta solamente tra i pari (cioè tra le persone che appartengono allo stesso grado nobiliare)'. Tancredi, nel tentativo di salvare il compagno, propone una logica giuridica intimamente ancorata all'*ethos* dei «cavalieri antiqui».

37. 1-2. *Da i più sublimi...bassi*: 'dai più alti in grado imparino ad ubbidire i più umili'. 4. *i grandi...lassi*: 'lasci i più nobili alla loro licenza', cioè liberi dal vincolo del rispetto all'autorità. 5-6. *Qual fòra...comandassi*: 'Che tipo di autorità (*impero*) sarebbe la mia se comandassi ai più umili e deboli, solamente capitano delle truppe dei soldati semplici?'. 8. *se con tal...no 'l chero*: 'se con questi limiti mi è dato il comando, io non lo voglio (*chero*) più'.

38. 1. *Ma...venerando*: 'ma – il mio potere, il mio comando – mi fu dato libero e degno di ammirazione (*venerando*)'; si noti come *libero*, nel senso di privo di condizioni, si opponga a *impotente* di 37, 7, e *venerando* si opponga a *vergognoso*. 2. *scemi*: 'abbassi, sminuisca'. 3. *si deggia*: 'si debba'. 4-6. *ora...supremi*: 'ora impone in modo differenziato premi e pene, ora, mantenendo un criterio di equità, non distinguere i più umili (*infimi*) dai più nobili (*supremi*; riprendendo, rispetti-

Così dicea; né rispondea colui,
vinto da riverenza, a i detti sui.

39

Raimondo, imitator de la severa
rigida antichità, lodava i detti.
«Con quest'arti» dicea «chi bene impera
si rende venerabile a i soggetti,
ché già non è disciplina intera
ov'uom perdono e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinoso è senza
la base del timor ogni clemenza.»

40

Tal ei parlava, e le parole accolse
Tancredi, e più fra lor non si ritenne,

vemente, i più bassi di 37, 2, e i più sublimi di 37, 1). 7. *colui*: Tancredi.
8. *vinto da riverenza*: 'vinto dal rispetto' nei confronti di Goffredo, consapevole dell'inappellabile verità appena espressa dal capitano.

39. 1-2. *Raimondo, imitator...detti*: 'Raimondo, seguace del severo e inflessibile senso della giustizia degli antichi, lodava il discorso di Goffredo'; si noti come torna in relazione all'esercizio inflessibile della legge l'aggettivo *rigida*, già utilizzato per ritrarre la ieratica figura di Goffredo (35, 7) mentre ascoltava il racconto dell'uccisione di Gernando. 4. *si rende...soggetti*: 'si rende degno di rispetto (*venerando*, e cfr. 38, 1) presso i sudditi (*soggetti*), coloro che governa'. 5-6: *ché già...aspetti*: 'Perché la legge (*disciplina*) non è ancora completa, perfetta (*intera*) quando qualcuno attenda, si aspetti il perdono in luogo del castigo'. 7-8. *Cade...clemenza*: 'crolla ogni regno, e pericoloso è l'esercizio della clemenza senza il presupposto del timore'; senza la paura della pena, in altre parole, la mitezza mina la solidità del potere. Il concetto, reso nel tono sentenzioso del distico finale, è di marca ciceroniana: *De off.* I, xxv, 88: «ita probanda est mansuetudo atque clementia, ut adhibeatur rei publicae causa severitas, sine qua administrari civitas non potest».

40. 1. *Tal ei parlava*: 'così parlava Raimondo'. 1-2. *e le...Tancredi*: 'e Tancredi ascoltò il discorso ben comprendendo (*ritenendo*)' il pericolo che quelle parole comportava per Rinaldo. 2. *non si ritenne*:

ma vèr Rinaldo immantinente volse
 un suo destrier che parve aver le penne.
 Rinaldo, poi ch'al fer nemico tolse
 l'orgoglio e l'alma, al padiglion se 'n venne.
 Qui Tancredi trovollo, e de le cose
 dette e risposte a pien la somma espose.

41

Soggiunse poi: «Bench'io sembianza esterna
 del cor non stimi testimon verace,
 ché 'n parte troppo cupa e troppo interna
 il pensier de' mortali occulto giace,
 pur ardisco affermar, a quel ch'io scerna
 nel capitan ch'in tutto anco no 'l tace,
 ch'egli ti voglia a l'obbligo soggetto
 de' rei comune e in suo poter ristretto».

'non rimase più tra loro'. 3-4. *immantinente...penne*: 'immediatamente, repentinamente si diresse – verso Rinaldo – con un cavallo che sembrava avere le ali (*penne*)'. 5. *al fer nemico*: Gernando. 6. *se 'n...padiglion*: 'se ne ritornò alla sua tenda'. 7-8. *e de le cose...espose*: 'e gli raccontò distesamente la sostanza di ciò che si era detto'; *dette e risposte* cioè gli interventi pro e contro Rinaldo.

41. 1-2. *bench'io...verace*: 'benché io non giudichi l'aspetto, l'espressione del volto (*sembianza esterna*) un testimone veritiero (*verace*) dell'anima (*del cor*)'. L'espressione è modellata, rovesciandone il senso, su Dante, *Purg.* XXVIII, 44-45: «...s'io vo' credere a' sembianti / che soglion esser testimon del core», cara a Tasso, che già l'aveva utilizzata nel *Rinaldo* XI, 15, 6-7: «...con umil sembiante / ch'era verace testimon del core». 3-4. *ché 'n parte...giace*: 'perché il pensiero degli uomini (da intendere: il vero sentire dell'animo umano) resta sepolto, nascosto (*occulto*) in una parte dell'anima troppo buia (*cupa*) e troppo recondita, profonda (*interna*)'; l'espressione ha un sapore biblico: cfr. *Ier.* XVI, 9: «pravum est cor omnium, et inscrutabile». 5-6. *a quel...no 'l tace*: 'per ciò che io sono capace di scorgere (*scerna*) in Goffredo (*nel capitan*) il quale del resto non nasconde (*no 'l tace*) del tutto il suo pensiero'. 7-8. *ch'egli...ristretto*: 'che egli ti voglia sottoposto, soggetto alla legge (*obbligo*) comune a tutti gli accusati (*rei*) e voglia quindi renderti prigioniero (*ristretto*) in suo potere'.

42

Sorrise allor Rinaldo, e con un volto
 in cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno:
 «Difenda sua ragion ne' ceppi involto
 chi servo è» disse «o d'esser servo è degno.
 Libero i' nacqui e vissi, e morrò sciolto
 pria che man porga o piede a laccio indegno:
 usa a la spada è questa destra ed usa
 a le palme, e vil nodo ella ricusa.

43

Ma s'a i meriti miei questa mercede
 Goffredo rende e vuol impregonarme
 pur com'io fosse un uom del vulgo, e crede
 a carcere plebeo legato trarme,
 venga egli o mandi, io terrò fermo il piede.

42. 2. *tra...sdegno*: il sorriso sprezzante, carico d'ira e di sdegno, che sembra conservare una memoria dell'Aiace omerico (cfr. *Iliade* VII, 212: «μειδίωνων βλοσυροῖσι προσώπασιν» 'ridendo con volto terribile') è tratto non ignoto al repertorio cavalleresco: cfr., ad esempio, Ariosto, *Orl. fur.* XXXV, 47, 3-4: «sorrise alquanto, ma d'un riso acerbo / che fece d'ira, più ch'altro, segno»; come ricorda Chiappelli, ritorna diverse volte nel poema (VII, 85, 1; IX, 80, 5; XIX, 4). L'alterezza sdegnosa di Rinaldo era ancor più marcata nella prima redazione del verso che recitava, in luogo di *sorrise...Rinaldo*, «sorrise quell'altiero» (Solerti: 182). Il verbo *lampeggiò* è di marca petrarchesca, cfr. *Rvf* 292, 6 (Natali 1996: 63). 3. *ne' ceppi involto*: 'costretto in catene'. 5. *Libero*: in evidente contrapposizione a *servo*, iterato due volte nel verso precedente. Si noti la costruzione chiasmica con *libero* | verbo | verbo | *sciolto* (sostanzialmente sinonimo di *libero*). 6. *pria...indegno*: 'prima che io offra, dia (*porga*) le mie mani o i piedi a una catena, a un legame (*laccio*) indegno (in altre parole, mi costituisca volontariamente)'. 7. *usa*: 'è solita, è abitata'. 8. *a le palme...ricusa*: 'alle vittorie (*palme*) e rifiuta di farsi vilmente legare'.

43. 1. *mercede*: 'ricompensa', «detto con amara ironia» (Caretto). 3. *pur...fosse*: 'come se io fossi'; il verso combina due luoghi petrarcheschi: *Rvf* 73, 15: «pur com'io fusse un huom...» e 360, 16-17: «...or saria forse... / ...huom del vulgo» (Natali 1996: 63). 4. *a carcere...trarme*: 'e trascinarli legato in un carcere comune (*plebeo*)'. 5. *venga...piede*:

Giudici fian tra noi la sorte e l'arme:
fera tragedia vuol che s'appresenti
per lor diporto a le nemiche genti».

44

Ciò detto, l'armi chiede; e 'l capo e 'l busto
di finissimo acciaio adorno rende
e fa del grande scudo il braccio onusto,
e la fatale spada al fianco appende,
e in sembiante magnanimo ed augusto,
come folgor suol, ne l'arme splende.
Marte, e' rassembra te qualor dal quinto
cielo di ferro scendi e d'orror cinto.

'venga lui direttamente o mandi qualcuno, io non mi muoverò'; in altre parole, 'non fuggirò in modo disonorevole', minacciando cupamente in questo modo una strenua resistenza (e cfr. nota a 53, 1-8). 6. *Giudici...arme*: 'la sorte delle armi sarà il giudice della nostra contesa (*tra noi*)'. Rinaldo, fedele al suo ruolo di cavaliere che attraverso la forza dimostra le sue ragioni e il suo valore, sembra così rinunciare a qualunque arringa difensiva. 7-8. *fera...genti*: 'Goffredo (sogg. sottinteso) desidera (*vuole*) che si rappresenti un'aspra tragedia per far divertire (*per lor diporto*) le popolazioni pagane'; la faida interna al campo cristiano, *tragedia* perché indebolisce l'esercito, diventa oggetto di divertimento agli occhi pagani, che vedono i loro nemici annientarsi tra di loro.

44. 1-2. *e 'l capo...rende*: 'indossa (*adorno rende*) l'armatura di preziosissimo acciaio'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XVII, 11, 1-2: «sta su la porta il re d'Algier lucente / di chiaro acciar che 'l capo gli arma e 'l busto» (Rodomonte nell'atto di indossare l'armatura: cfr., per i rapporti anche con Virgilio, Cabani 2003: 34-35) e Tasso, *Rinaldo* IX, 87, 7-8: «la veste e l'arme...prende / ed adorno di lor tosto si rende». 3. *onusto*: 'pesante', riferito a *braccio*, appesantitosi per il *grande scudo* che ha imbracciato. 4. *fatale*: 'che dà morte'. 5. *e in sembiante*: 'con un aspetto'. 6. *come...splende*: 'risplende nella sua armatura, come è solito fare il fulmine (*folgore*)'; cfr. 27, 1-2. 7-8. *Marte...cinto*: 'Marte, egli assomiglia a te quando scendi dal quinto cielo (nell'astronomia tolemaica dedicato, per l'appunto, al dio della guerra) con la spada al fianco (*di ferro...cinto*) e circondato, avvolto da un'aria che provoca terrore'. Il paragone con Marte risale a Omero (*Il.* VII, 206-209: «...e Aiace s'armava di bronzo accecante, / poi quand'ebbe indossato tutte le armi sul corpo / balzò, come

45

Tancredi intanto i ferì spirti e 'l core
insuperbito d'ammollir procura.
«Giovane invito,» dice «al tuo valore
so che fia piana ogn'erta impresa e dura,
so che fra l'arme sempre e fra 'l terrore
la tua eccelsa virtù è più sicura;
ma non consenta Dio ch'ella si mostri
oggi sì crudelmente a' danni nostri.

46

Dimmi, che pensi far? vorrai le mani
del civil sangue tuo dunque bruttarte?
e con le piaghe indegne de' cristiani
trafigger Cristo, ond'ei son membra e parte?
Di transitorio onor rispetti vani,
che qual onda del mar se 'n viene e parte,
potranno in te più che la fede e 'l zelo
di quella gloria che n'eterna in Cielo?

s'avventa il gigantesco Ares, / che muove guerra agli uomini»), ma già mediato, nella tradizione volgare, da Ariosto, *Orl. fur.* XXVI, 20, 7-8: «e talor si credea che fosse Marte / sceso dal quinto cielo in quella parte».

45. 2. *d'ammollir procura*: 'cerca di calmare, di placare (*ammollir*)'. 3. *invito*: 'insuperabile, mai sconfitto'. 3-4. *al tuo valore...dura*: 'so che alla tua virtù (*valore*) ogni impresa difficile e pericolosa diventerà (*fia*) facile (*piana*)'. 6. *virtù*: 'valore'. 6. *secura*: 'salda, forte'. 7-8. *ma non...nostri*: 'ma Dio non permetta (*consenta*) che oggi si dimostri, si palesi (*si mostri*) in modo crudele a nostro danno (cioè contro i soldati cristiani)'.

46. 1-2. *vorrai...bruttarte*: 'vorrai dunque macchiarti, sporcarti le mani del sangue civile (cioè dei tuoi alleati e compagni)?'. 3-4. *e con...parte?*: «e con le ferite indegnamente fatte agli altri crociati ferire Cristo (medesimo), di cui essi – in quanto membri della sua Chiesa e quindi del suo corpo – sono membra e parte?» (Guglielminetti); in questi versi prende forma la rappresentazione del mondo cristiano come corpo mistico di Cristo, cfr. Ferretti 2009: 199. 5-8. *Di transito-*

47

Ah non, per Dio!, vinci te stesso e spoglia
 questa feroce tua mente superba.
 Cedi! non fia timor, ma santa voglia,
 ch'a questo ceder tuo palma si serba.
 E se pur degna ond'altri essemplio toglia
 è la mia giovenetta etate acerba,
 anch'io fui provocato, e pur non venni
 co' fedeli in contesa e mi contenni;

rio...Cielo: 'le vane ragioni (*rispetti vani*) di un onore mondano, destinato rapidamente a perire, come l'onda del mare va e viene continuamente, avranno più forza (*potranno*) nel tuo animo (*in te*) della fede e dello zelo religioso, di quella gloria che ci rende immortali (*n'eterna*), eterni nell'alto dei cieli?'.

47. 1-2. *vinci...superba*: 'vinci la tua stessa natura, indole, e abbandona questa tua mente superba'; Tancredi, nel valutare le conseguenze dell'accaduto, capisce che il vero ostacolo per una possibile rappacificazione è dato proprio dal carattere esageratamente orgoglioso del suo compagno. 3-4. *non fia...serba*: 'non sarà per timore, ma per un desiderio santo (sott. 'quello che ti avrà spinto a cedere), tanto che a questo tuo atto di sottomissione (*questo ceder*) è riservata una ricompensa'. Si noti il poliptoto *cedi...ceder*, che in una precedente redazione appariva ancor più enfaticizzato: «cedi, ch'al ceder tuo...» (Solerti: 183). Forti le consonanze di questi versi con il discorso che Atena rivolge ad Achille per trattenerlo dallo scontro con Agamennone, cfr. *Il. I*, 210-214: «su, smetti il litigio, non tirar con la mano la spada / [...] / tre volte tanto splendidi doni a te s'offriranno un giorno / per questa violenza: trattieniti dunque, e obbedisci» (Ruggiero 2005: 23). 5-6. *E se pur...acerba*: 'e se la mia giovane età ancora acerba, immatura, è comunque degna di essere presa ad esempio dagli altri'. Per *etate acerba* cfr. Petrarca, *Rvf* 127, 21: «...in quella etate acerba», poi largamente ripreso dalla tradizione rinascimentale, lirica e cavalleresca. 8. *in contesa*: 'in guerra'. 8. *contenni*: 'mi trattenni'. Il racconto retrospettivo di Tancredi è modellato su un episodio narrato dalle fonti storiche (in part. Tirio: *Historia* III, 24): Tancredi, dopo aver conquistato Tarso, città della Cilicia (cfr. 48, 1), entrò in conflitto con Baldovino che ne pretese il dominio, per presunte ragioni strategiche; Tancredi, evitando lo scontro tra cristiani, accettò suo malgrado. Dell'episodio si tornerà poi a parlare a VIII, 64, 5-8.

48

ch'avend'io preso di Cilicia il regno,
e l'insegne spiegatevi di Cristo,
Baldovin sopraggiunse, e con indegno
modo occupollo e ne fe' vile acquisto;
ché, mostrandosi amico ad ogni segno,
del suo avaro pensier non m'era avisto.
Ma con l'arme però di ricovrarlo
non tentai poscia, e forse i' potea farlo.

49

E se pur anco la prigion ricusi
e i lacci schivi, quasi ignobil pondo,
e seguir vuoi l'opinioni e gli usi
che per leggi d'onore approva il mondo,
lascia qui me ch'al capitan ti scusi,
e 'n Antiochia tu vanne a Boemondo,

48. 1. *Cilicia*: area montuosa nella parte sudorientale dell'Asia Minore, a nord di Cipro. 2. *e l'insegne...Cristo*: 'esposte le bandiere, gli standardi dei crociati (*vessilli di Cristo*)'. 4. *ne...acquisto*: 'lo conquistò in un modo indegno, disonorevole', perché ottenuto con un raggiro. 5-6. *ché...avisto*: 'perché, dimostrandosi amico in tutti i suoi comportamenti (*ogni segno*), non mi ero accorto (*non m'era avisto*) del suo progetto avido (*avaro*)', del suo segreto piano per accrescere l'estensione del suo dominio. *L'avarò pensier* di Baldovino era, del resto, il vizio che nel primo canto Dio, dall'alto dei cieli, aveva scorto in lui (cfr. I, 9, 1). 7. *ricovrarlo*: 'recuperarlo'.

49. 1-2. *E se pur...pondo*: 'se tuttavia (*pur anco*) rifiuti (*ricusi*) la prigion e eviti (*schivi*) le catene (*i lacci*), come se fossero un peso vergognoso, insopportabile (*ignobile*)'. 3-4. *e seguir...mondo*: 'e se vuoi seguire le consuetudini (*abitudini*) e i principi (*opinioni*), anche se assume un valore più negativo, di *doxa*, parere, non certezza) che il mondo accetta come leggi dell'onore'; l'onore, centro ideologico che dà alimento allo scontro tra i cavalieri nel canto, viene giudicato negativamente da Tancredi (e nella precedente redazione del verso le leggi dell'onore venivano giudicate, ancor più severamente, come «militari abusi», cfr. Solerti II: 184). 5. *al capitan*: Goffredo. 6. *Boemondo*:

CANTO QUINTO

ché né sopporti in questo impeto primo
a' suoi giudizi assai sicuro stimo.

50

Ben tosto fia, se pur qui contra avremo
l'arme d'Egitto o d'altro stuol pagano,
ch'assai più chiaro il tuo valore estremo
n'apparirà mentre sarai lontano;
e senza te parranne il campo scemo,
quasi corpo cui tronco è braccio o mano.»
Qui Guelfo sopraggiunge e i detti approva,
e vuol che senza indugio indi si mova.

51

A i lor consigli la sdegnosa mente
de l'audace garzon si volge e piega,
tal ch'egli di partirsi immantinente
fuor di quell'oste a i fidi suoi non nega.

cfr. I, 9, 5-8. 7-8. *ché né...stimo*: «neppure io giudico prudente (*securus stimo*) sottoporti al giudizio di Goffredo nel suo primo momento di indignazione» (Caretti).

50. 1. *Ben tosto fia*: 'ben presto accadrà'. 1-2. *se qui...pagano*: 'avremo nel corso dell'assedio come avversario l'esercito egiziano o un altro esercito pagano'. 3. *valore estremo*: 'grande, sommo valore'. 5-6. *e senza...mano*: 'e senza di te l'esercito cristiano ci sembrerà mutilo, privo di un elemento essenziale (*scemo*), quasi come ad un corpo cui sia stato troncato (*tronco*) un braccio o una mano'. Si preannuncia il motivo della necessità di Rinaldo per la conquista di Gerusalemme, con evidente memoria dell'episodio omerico dell'allontanamento dal campo dei Greci di Achille, a causa dello scontro con Agamennone, nel primo canto dell'*Iliade*. Si noti come la stessa immagine torni a XIV, 13, in contesto ormai radicalmente mutato, quando Ugone appare in sogno a Goffredo per suggergli la necessità di richiamare Rinaldo. 7. *i detti approva*: 'approva i suggerimenti di Tancredi', cioè il consiglio di allontanarsi dal campo. 8. *indi*: 'da lì', dal campo.

51. 2. *audace garzon*: Rinaldo. 3-4. *tal che...non nega*: 'tanto che non nega ai suoi compagni fedeli di voler abbandonare il campo

Molta intanto è concorsa amica gente,
e seco andarne ognun procura e prega;
egli tutti ringrazia e seco prende
sol duo scudieri, e su 'l cavallo ascende.

52

Parte, e porta un desio d'eterna ed alma
gloria ch'a nobil core è sferza e sprone;
a magnanime imprese intent'ha l'alma
ed insolite cose oprar dispone:
gir fra i nemici, ivi o cipresso o palma
acquistar per la fede ond'è campione,
scorrer l'Egitto, e penetrar sin dove
fuor d'incognito fonte il Nilo move.

53

Ma Guelfo, poi che 'l giovane feroce
affrettato al partir preso ha congedo,

(*oste*) immediatamente (*immanentemente*). 5. *concorsa*: 'accorsa'. 6. *e seco...prega*: 'e ognuno prega e cerca insistentemente di andare con lui (*seco*)', di accompagnarlo. 7-8. *seco...scudieri*: 'prende con sé solamente due scudieri' tra i tanti che si erano offerti. 8. *ascende*: 'monta' a cavallo.

52. 1-2. *e porta...sprone*: 'porta con sé un desiderio (*desio*) di gloria eterna e grande (*alma*) che è stimolo ed esortazione all'animo (*cor*) nobile'. 3. *intent'ha l'alma*: 'ha rivolto il pensiero, l'anima (*alma*)'. 4. *ed insolite...dispone*: 'si propone, si prefigge (*dispone*) di compiere imprese straordinarie (*insolite cose*)'. 5. *gir*: 'andare'. 5-6. *ivi...campione*: 'lì, tra i nemici, ottenere (*acquistar*) o la gloria (*palma*) o la morte (*cipresso*) in difesa della fede cristiana, di cui è campione'. 7-8. *e penetrar...move*: 'e addentrarsi (*penetrar*) sino alla regione nella quale sorga da un'ignota fonte il Nilo'.

53. 1-8. *Ma Guelfo...ricercarti*: nella più antica redazione del canto in luogo delle attuali ott. 53-59 se ne trovano 8 che delineano una vicenda diversa: alcuni uomini vengono mandati da Goffredo a prendere Rinaldo (in questa versione chiamato Ubaldo) ma questi, sdegnato,

quivi non bada, e se ne va veloce
 ove egli stima ritrovar Goffredo,
 il qual, come lui vede, alza la voce:
 «Guelfo,» dicendo «a punto or te richiedo,
 e mandato ho pur ora in varie parti
 alcun de' nostri araldi a ricercarti».

54

Poi fa ritrarre ogn'altro, e in basse note
 ricomincia con lui grave sermone:
 «Veracemente, o Guelfo, il tuo nepote
 troppo trascorre, ov'ira il cor gli sprone,
 e male addursi a mia credenza or pote
 di questo fatto suo giusta cagione.
 Ben caro avrò ch'ella ci rechi tale,
 ma Goffredo con tutti è duce uguale;

reagisce attaccandoli e uccidendone uno; Goffredo, quando li vede tornare umiliati, si mostra irato ma in cuor suo si rallegra sia per il comportamento tenuto da Rinaldo sia perché può evitare di farsi esecutore di una legge che non approva (cfr. «Pregia l'invitto Ubaldo [*Rinaldo*] e la severa / legge eseguire in lui molesto li era»; Solerti II: 188). 1-2. *poi che...congedo*: 'dopo che Rinaldo (*il giovane feroce*) sollecitato (*affrettato*) a partire ha preso congedo dal campo'. 3. *quivi...bada*: 'non indugia (*bada*) oltre qui (cioè nella tenda di Rinaldo)'. 4. *stima*: 'crede, pensa'. 6. *a punto...richiedo*: 'proprio ora chiedevo di te'.

54. 1-2. *Poi fa...sermone*: 'poi fa allontanare (*ritrarre*) tutti (*ogn'altro*), e parlando a voce bassa (*basse note*) inizia un discorso severo, solenne (*grave*)'. Le *basse note*, che caratterizzano il tono privato e riservato della conversazione, si oppongono a 53, 5. 3-4. *Veracemente...sprone*: 'davvero, veramente (*veracemente*), Guelfo, Rinaldo, tuo nipote, oltrepassa i limiti (*troppo trascorre*), quando (*ov'*) l'ira stimola (*punge*) il suo animo (*cor*)'. Goffredo individua immediatamente l'errore cavalleresco di Rinaldo come incapacità di controllare i propri sentimenti. 5-6. *e male...cagione*: 'e a mio parere (*a mia credenza*) difficilmente (*male*) può portare, presentare a sua difesa (*addursi*) una giusta ragione (*giusta cagione*) per questo fatto (cioè l'uccisione di Gerlando)'. 7. *Ben caro...tale*: 'e mi sarebbe molto gradito (*caro avrò*) che egli ci portasse una tale ragione, cioè giusta (cfr. v. 6)'. 8. *duce*

55

e sarà del legittimo e del dritto
custode in ogni caso e difensore,
serbando sempre al giudicare invito
da le tiranne passioni il core.
Or se Rinaldo a violar l'editto
e de la disciplina il sacro onore
costretto fu, come alcun dice, a i nostri
giudizi venga ad inchinarsi, e 'l mostri.

56

A sua retenzion libero vegna:
questo, ch'io posso, a i merti suoi consento.
Ma s'egli sta ritroso e se ne sdegna
(conosco quel suo indomito ardimento),

uguale: 'capitano equo, imparziale (*eguale*) con tutti'; Goffredo ribadisce sinteticamente i principi che regolano la sua amministrazione della giustizia.

55. 1-2. *e sarà...difensore*: 'e sarà (sogg. *Goffredo* di 54, 8) in tutte le situazioni (*in ogni caso*) custode e difensore di ciò che stabilisce la legge (*legittimo*) e di ciò che è giusto (*dritto*)'. 3-4. *serbando...core*: 'mantenendo (*serbando*) sempre nell'esercizio della giustizia (*al giudicar*) l'animo non corrotto (*invito*) dalle passioni che lo tiranneggiano, lo opprimono'. 5. *l'editto*: il divieto di duellare nel campo di addestramento (cfr. 32, 7-8 e 33, 7-8). 6. *sacro onore*: nell'insistita ripresa del tema dell'onore, Goffredo ribadisce la natura pia e religiosa che deve animare i crociati, proponendo un evidente distinguo rispetto con il *transitorio onor* (46, 5) cui sembra aver obbedito Rinaldo in questa circostanza. 7. *alcun dice*: Tancredi (cfr. 36). 7-8. *a i nostri...mostri*: 'venga a sottoporsi (*inchinarsi*) al mio giudizio (*ai nostri giudizi*) e dimostri che fu obbligato ad agire in questo modo (*e 'l mostri*)'.

56. 1. *A sua...vegna*: 'al suo arresto (*retenzion*) si presenti spontaneamente (*libero*)'. 2. *questo...consento*: 'solamente questo, dato che posso farlo, concedo (*consento*) ai suoi meriti'. 3. *ritroso*: 'recalcitrante, restio'. 4. *indomito ardimento*: 'audacia indomabile', priva di freni e controlli; un primo episodio della sua natura indomita e dello scarso entusiasmo con il quale accetta gli ordini di Goffredo.

tu di condurlo a proveder t'ingegna
 ch'ei non isforzi uom mansueto e lento
 ad esser de le leggi e de l'impero
 vendicator, quanto è ragion, severo».

57

Così disse egli; e Guelfo a lui rispose:
 «Anima non potea d'infamia schiva
 voci sentir di scorno ingiuriose,
 e non farne repulsa ove l'udiva.
 E se l'oltraggiatore a morte ei pose,
 chi è che meta a giust'ira prescriva?
 chi conta i colpi o la dovuta offesa,
 mentre arde la tenzon, misura e pesa?

58

Ma quel che chiedi tu, ch'al tuo soprano
 arbitrio il garzon venga a sottoporse,
 duolmi ch'esser non può, ch'egli lontano

do in III, 53. 5. *tu...t'ingegna*: 'tu sforzati (*t'ingegna*) di trovare il modo (*a proveder*) di portarlo (*condurlo*) qui'. 6-8. *ch'ei...severo*: 'che egli non costringa (*isforzi*) un uomo mansueto e prudente (*lento*, riferito ovviamente a Goffredo) a diventare (*esser*) inflessibile difensore (*vendicator*) delle leggi e del comando, come è giusto (come, cioè, la giustizia impone)'.

57. 2-3. *Anima...ingiuriose*: 'un animo che disprezza, schifa (*schiva*) il disonore (*infamia*) non poteva ascoltare parole oltraggiosamente calunniose (*di scorno ingiuriose*)'. 4. *farne...udiva*: 'respingerle, rifiutarle (*farne repulsa*) quando le ascoltava'. 5. *l'oltraggiatore*: 'colui che aveva lanciato accuse infamanti (le *voci...di scorno ingiuriose* del v. 3)', cioè Gernando. 6. *chi è...prescriva*: 'chi può stabilire (*prescriva*) il limite a un'ira mossa da giuste ragioni?'; risponde a 54, 3-4. 7-8. *chi conta...pesa?*: 'chi tiene conto dei colpi o giudica e pondera (*misura e pesa*) – quale sia il limite – della debita vendetta (*dovuta offesa*), mentre infuoca (*arde*) lo scontro (*tenzon*)?'.

58. 1-2. *soprano arbitrio*: 'sovrano giudizio'. 2. *garzon*: Rinaldo. 3-4. *duolmi...torse*: 'mi spiace che non possa essere (cioè che Rinaldo si

da l'oste immantinente il passo torse.
 Ben m'offro io di provar con questa mano
 a lui ch'a torto in falsa accusa il morse,
 o s'altri v'è di sì maligno dente,
 ch'ei punì l'onta ingiusta giustamente.

59

A ragion, dico, al tumido Gernando
 fiaccò le corna del superbo orgoglio.
 Sol, s'egli errò, fu ne l'oblio del bando;
 ciò ben mi pesa, ed a lodar no 'l toglio». Tacque, e disse Goffredo: «Or vada errando,
 e porti risse altrove; io qui non voglio

consegna volontariamente a Goffredo), perché si dicesse (*il passo torse*) rapidamente (*immantinente*) lontano dal campo cristiano (*oste*)'. 5. *provar con...mano*: 'di dimostrare con questa mano (cioè spada)', in altre parole, di sfidare a duello. 6. *a lui...morse*: 'Arnalto (*a lui*) che ingiustamente (*a torto*) gli mosse (*morse*, con un senso di mordace aggressività) una falsa accusa'; si noti che Guelfo ribadisce l'infondatezza e la calunniosità degli argomenti di Arnalto nell'atto di sfidarlo a duello. 7. *di sì...dente*: 'animati da una tanto radicale malvagità'. *Dente* prosegue il campo metaforico inaugurato da *morse* del v. 6. 8. *ch'ei...giustamente*: 'che egli si vendicò (*punì*) giustamente dell'offesa (*onta*) ingiusta'. Per il gioco retorico giusto/ingiusto, cfr. Dante, *Inf.* XIII, 72: «ingiusto fece contra me giusto».

59. 1. *tumido*: «gonfio di superbia e d'ira» (Caretto); letteralmente *tumido* – evidente latinismo – vale per “gonfio” (ma già legittimato al senso traslato almeno in *Aen.* VI, 407). 2. *fiaccò le corna*: ‘ruppe le corna’ dell’orgoglio superbo di Gernando. Si tratta di un’espressione quasi formulare del linguaggio epico-cavalleresco (cfr., almeno, Ariosto, *Orl. fur.* XXXVII, 111, 3-4: «...chi gli ha spezzato il corno / di tanto orgoglio», e Tasso, *Rinaldo* III, 51, 3: «che fia le corna a sua superbia rotte») con attestazione anche nel Petrarca civile, cfr. *Rvf* 27, 3-4: «...fiacchar le corna / a Babilonia...» (Natali 1998a: 393). 3. *ne l'oblio...bando*: ‘nell’essersi dimenticato (*oblio*) del divieto di duellare all’interno del campo cristiano’, come imponeva l’editto di Goffredo (cfr. 32, 7-8 e 33, 7-8). 4. *ciò...no 'l toglio*: ‘questo (l’infrangimento del bando) dispiace (*pesa*), e non mi metto (*toglio*) per ciò a lodarlo’. 6. *risse*: nel senso spregiativo di combattimenti quasi indecorosi e confu-

che sparga seme tu di nove liti:
deh, per Dio, sian gli sdegni anco forniti».

60

Di procurare il suo soccorso intanto
non cessò mai l'ingannatrice rea.
Pregava il giorno, e ponea in uso quanto
l'arte e l'ingegno e la beltà potea;
ma poi, quando stendendo il fosco manto
la notte in occidente il dì chiudea,
tra duo suoi cavalieri e due matrone
ricoprava in disparte al padiglione.

si, ma anche nel senso di guerre civili; del resto il termine, altrove utilizzato nel poema (II, 88, 6; V, 35, 1; VIII, 58, 4; XIV, 55, 7), conserva un ricordo dantesco che con *rissa* (cfr. *Inf.* XXIII, 5: «...per la presente rissa») si riferisce alla zuffa dei diavoli nella pece (verso postillato da Tasso, che sottolinea proprio il termine *rissa*). 7. *seme...liti*: 'dia l'occasione per nuovi litigi', vale a dire, 'nuovi duelli' (con riferimento a 58, 5-6); Goffredo appare preoccupato non solo per ciò che è già accaduto, ma anche per il rischio di un diffondersi delle faide interne al campo cristiano. 8. *forniti*: 'terminati, cessati (*forniti*)'.

60. 1-8. *Di procurare...padiglione*: il racconto ritorna, a questo punto, su Armida, in procinto di partire e desiderosa di trascinare con sé il maggior numero possibile di cavalieri cristiani. Da notare che l'avverbio *intanto* sottolinea «la simultaneità dei due episodi (duello e incanti di Armida)» (Chiappelli), tenendo sostenuto il ritmo nella narrazione. 1. *Di procurare...soccorso*: 'di adoperarsi per avere i soccorsi, gli aiuti per lei'. 2. *l'ingannatrice rea*: Armida, di cui si sottolinea il sinistro uso delle arti della simulazione e dell'inganno; e il campo semantico dell'inganno si irradia anche oltre, cfr. 61, 1. 3-4. *ponea...potea*: 'e utilizzava, adoperava (*ponea in uso*) quanto le sue arti, l'ingegnosa malizia e la bellezza potevano operare'; la lezione precedente del primo emistichio del verso recitava: «instava il giorno», modificata da T. per evitare *instava*, uno dei latinismi rispetto ai quali temeva di «essere alquanto licenzioso»; cfr. *LP* IV, 12 e XXX, 25. 5-6. *quando...chiudea*: dopo il tramonto, durante la notte. Per l'espressione cfr. *Aen.* VI, 271-272: «...ubi caelum condidit umbra / Iuppiter et rebus nox abstulit atra colorem» e Dante, *Purg.* VII, 60: «mentre che l'orizzonte il di tien chiuso». 7. *matrone*: 'damigelle'. 8. *ricoprava...padiglione*: 'si ritirava nella sua tenda'.

61

Ma benché sia mastra d'inganni, e i suoi
 modi gentili e le maniere accorte,
 e bella sì che 'l ciel prima né poi
 altrui non diè maggior bellezza in sorte,
 tal che del campo i più famosi eroi
 ha presi d'un piacer tenace e forte;
 non è però ch'a l'esca de' diletti
 il pio Goffredo lusingando alletti.

62

In van cerca invaghirlo, e con mortali
 dolcezze attrarlo a l'amorosa vita,
 ché qual saturo augel, che non si cali
 ove il cibo mostrando altri l'invita,

61. 1. *Ma benché*: apre un lungo arco sintattico che ha il suo punto si svolta al verso 7 (*non è però*). 1. *mastra d'inganni*: 'maestra di inganni', cfr. 60, 2. 1-2. *e i suoi...accorte*: da sottindere 'siano'. 3-4. *e bella...sorte*: 'talmente (*si*) bella che a nessun'altra il cielo – né in passato né futuro – ha destinato una bellezza maggiore'. 6. *ha presi...forte*: 'ha catturato, preso con una passione, un amore (*piacer*) tenace e potente (*forte*)'. Nel verso echeggia una memoria dantesca, cfr. *Inf.* V, 104: «mi prese del costui piacer sì forte»; cfr. Tasso, *Rime Chigiano* 105, 17: «accende a l'esca d'un piacer tenace». 7-8. *non è...alletti*: 'nonostante ciò (*non è però*) non attira (*alletti*) lusingando il pio Goffredo con l'esca, l'inganno delle sue bellezze'. *Pio*, in questo caso, benché epiteto quasi formulare per Goffredo, qui sembra voler esaltare l'aura di fede religiosa che lo circonda e gli permette di smascherare gli inganni amorosi della maga pagana.

62. 1-2. *In van...vita*: 'vanamente (*in van*) cerca di sedurlo (*invaghirlo*), e di catturarlo alla vita amorosa grazie alle bellezze mortali'; *mortali* perché la donna cui appartengono è terrena (e quindi mortale), ma anche, con più sottile implicazione, perché conducono alla vita amorosa, origine della perdizione, e, quindi, morte dell'anima. Per l'espressione cfr. Petrarca, *Rvf* 360, 26-27: «...con sua falsa dolcezza / la qual m'attrasse a l'amorosa schiera». 3. *saturo augel*: 'sazio uccello'. 3. *si cali*: 'scenda'. 4. *ove...l'invita*: 'dove lo invita qualcuno mostrandogli il

tal ei sazio del mondo i piacer frali
 sprezza, e se 'n poggia al Ciel per via romita,
 e quante insidie al suo bel volo tende
 l'infido amor, tutte fallaci rende.

63

Né impedimento alcun torcer da l'orme
 pote, che Dio ne segna, i pensier santi.
 Tentò ella mill'arti, e in mille forme
 quasi Proteo novel gli apparse inanti,
 e desto Amor, dove più freddo ei dorme,
 avrian gli atti dolcissimi e i sembianti,
 ma qui (grazie divine) ogni sua prova
 vana riesce, e ritentar non giova.

cibo'. 5-6. *tal...romita*: 'tale (risponde a *qual* del v.3) Goffredo (*ei*) disprezza i fragili, caduchi (*fral*) piaceri terreni (*del mondo*) appagato (sott. della sua pia virtù), e aspira (*se 'n poggia*) al Cielo per una via solitaria (*romita*)'. Per l'immagine dell'anima che si protende in volo viene solitamente indicata una fonte oraziana (cfr. *Carm.* III, 2, 21-24: «virtus recludens immeritis mori / caelum negata temptat iter via / coetusque vulgaris et udam / spernit humum fugiente penna»), anche se va ricordato – forse perché più prossimo alla cultura e alle intenzioni tassiane – il repertorio della mistica neoplatonica che alimenta ampie zone del petrarchismo spirituale cinquecentesco e che fa del volo dell'anima (e cfr. v.7) un tema cardine. 7-8. *e quante...rende*: 'e per quante insidie (tentazioni) l'amore ingannevole gli tende, le rende tutte vane, inutili (*fallaci*)'.

63. 1-2. *Né...santi*: 'né alcun ostacolo (*impedimento*) può allontanare, distogliere (*torcer*) i santi pensieri dalle tracce, dalla via che Dio indica'. 4. *Proteo*: divinità marina capace di mutare continuamente il suo aspetto. La capacità di prodursi in infinite metamorfosi è una delle caratteristiche più affascinanti, e nel contempo inquietanti, di Armida, capace intuire l'animo altrui e di trovare la via migliore per sedurlo (cfr. IV, 84, sgg.); sulla persistenza della figura di Proteo nella produzione tassiana cfr. Residori 1999. 4. *inanti*: 'davanti'. 5-6. *e desto...sembianti*: 'e gli atteggiamenti e le espressioni dolcissime avrebbero risvegliato Amore (*desto Amor...avrian*), anche dove riposa più freddo (cioè, nei cuori più insensibili)'. 7. *grazie divine*: 'per intercessione della grazia di Dio'. 8. *e ritentar...giova*: 'e fare dei nuovi tentativi non giova'.

64

La bella donna, ch'ogni cor più casto
arder credeva ad un girar di ciglia,
oh come perde or l'alterezza e 'l fasto!
e quale ha di ciò sdegno e meraviglia!
Rivolger le sue forze ove contrasto
men duro trovi al fin si riconsiglia,
qual capitan ch'inespugnabil terra
stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

65

Ma contra l'arme di costei non meno
si mostrò di Tancredi invitto il core,
però ch'altro desio gli ingombra il seno,
né vi può loco aver novello ardore;
ché sì come da l'un l'altro veneno
guardar ne suol, tal l'un da l'altro amore.
Questi soli non vinse: o molto o poco
avampò ciascun altro al suo bel foco.

64. 1-2. *ch'ogni...ciglia*: 'che al solo volgere di un suo sguardo (*girar di ciglia*) credeva di infiammare d'amore (*arder*) tutti gli animi per quanto casti'. 3. *fasto*: 'superbia'; non essere riuscita a far innamorare Goffredo segna per Armida non semplicemente uno scacco per la sua bellezza (e, più in generale per la potenza dell'amore che essa rappresenta), ma un fallimento del principale obiettivo della sua missione (cfr. IV, 26, 1-6). 5-6. *Rivolger...si riconsiglia*: 'decide allora (*al fin si riconsiglia*) di rivolgere le sue armi (*forze*) dove incontra una resistenza meno pertinace (*constrato men duro*)'. 7. *inespugnabil terra*: 'una città inespugnabile, imprendibile'.

65. 2. *invitto*: 'invincibile', cioè, fuori dalla metafora militare che continua dall'ottava precedente, insensibile alla seduzione amorosa. 3. *però...il seno*: 'perché un altro desiderio amoroso (cioè quello per Clorinda) occupa (*ingombra*) il suo cuore (*il seno*)'. 4. *né...ardore*: 'né può trovare spazio (*loco aver*) una nuova passione (*novello ardore*)'. 5-6. *ché si come...amore*: 'perché così come un veleno è solito proteggerci (*guardar ne suol*) da un altro veleno, allo stesso modo (*tal*) un amore ci difende da un altro'. 7. *Questi soli*: Goffredo e Tancredi: l'uno, come si è visto, per virtù, l'altro perché già dominato da amore. 8. *avampò...foco*: 'si accese al suo bel fuoco', in altre parole, 'si innamorò di lei'.

66

Ella, se ben si duol che non succeda
 sì pienamente il suo disegno e l'arte,
 pur fatto avendo così nobil preda
 di tanti eroi, si riconsola in parte.
 E pria che di sue frodi altri s'aveda,
 pensa condurgli in più sicura parte,
 ove gli stringa poi d'altre catene
 che non son quelle ond'or presi li tiene.

67

E sendo giunto il termine che fisse
 il capitano a darle alcuno soccorso,
 a lui se 'n venne riverente e disse:
 «Sire, il dì stabilito è già trascorso,
 e se per sorte il reo tiranno udisse
 ch'i' abbia fatto a l'arme tue ricorso,
 prepareria sue forze a la difesa,
 né così agevol poi fòra l'impresa.

66. 1-2. *se ben...arte*: 'sebbene si dispiaccia (*si duol*) che non abbia pieno successo (*non succeda sì pienamente*) il suo piano (*disegno*) e le arti, gli inganni (utilizzati per metterlo in atto)'. 3. *nobil preda*: 'un nobile bottino'. 5. *altri s'aveda*: 'qualcun altro si accorga (*aveda*)' dei suoi inganni. 6. *più sicura parte*: 'in un luogo più sicuro', lontano quindi dal campo dei cristiani. 7-8. *ove...tiene*: 'dove li legghi (*stringa*) poi con ben altre catene rispetto a quelle (sott. 'amorse') con le quali ora li tiene stretti a sé'.

67. 1-2. *E sendo...soccorso*: 'ed essendo arrivato il momento, il giorno (*termine*) che Goffredo (*il capitano*) stabilì (*fisse*) per darle qualche aiuto', cioè i dieci cavalieri. 4. *Sire*: 'signore'. 4. *trascorso*: 'passato'. 5-6. *per sorte...ricorso*: 'per caso (*sorte*) Idraote (*il reo tiranno*) avesse avuto notizia (*udisse*) che io ho fatto ricorso all'aiuto del tuo esercito (*a l'arme tue*)'. 7. *prepareria*: 'preparerebbe'. 8. *né...impresa*: 'né così facile (*agevol*) sarebbe (*fora*) poi l'impresa' di rientrare in città.

68

Dunque, prima ch'a lui tal nova apporti
voce incerta di fama o certa spia,
scelga la tua pietà fra i tuoi più forti
alcuni pochi, e meco or or gli invia,
ché se non mira il Ciel con occhi torti
l'opre mortali o l'innocenza oblia,
sarò riposta in regno, e la mia terra
sempre avrai tributaria in pace e in guerra».

69

Così diceva, e 'l capitano a i detti
quel che negar non si potea concede,
se ben, ov'ella il suo partir affretti,
in sé tornar l'elezion ne vede;
ma nel numero ognun de' diece eletti
con insolita istanza esser richiede,

68. 1-2. *tal...spia*: 'una tale notizia (*nova*) sia a lui condotta comunicata da una diceria poco attendibile (*incerta di fama*) o da una spia affidabile (*certa*)'. 3. *pietà*: 'il tuo buon cuore', ma continua qui, evidentemente, il gioco ambiguo di Armida che fa appello alla *pietas* cavalleresca, e non religiosa, di Goffredo. 4. *e meco...invia*: 'e mandali con me (*meco*) immediatamente, subito (*or or*)'. 5-6. *ché se...mortali*: 'che se Dio non osserva con occhi ostili le azioni dei mortali', in altre parole, se non è avverso, ostile agli uomini. 7. *sarò riposta in regno*: cfr. IV, 41, 8. 8. *tributaria*: 'soggetta' a te in tempo di pace e di guerra (lett. *tributaria* che paga i tributi a chi la possiede).

69. 2. *quel che...concede*: 'concede ciò (l'aiuto dei cavalieri) che ormai non può essere negato', pena il mancato rispetto della parola data. 3-4. *se ben...ne vede*: 'se pure, qualora Armida (*ov'ella*) affrettasse la sua partenza, vede tornare su di sé la responsabilità della scelta (*elezion*)' dei dieci cavalieri che la dovranno accompagnare; si ricordi che Goffredo, per evitare questo incarico, con un *provido aviso* aveva chiesto di eleggere un successore di Dudone, al quale sarebbe poi toccata l'incombenza della scelta (cfr. V, 2). Ora, dopo lo scontro nel campo, dovrà accollarsi direttamente lui questo compito, vista l'urgenza di partire che Armida manifesta. 5-6. *ma...richiede*: 'ma ogni cavaliere chiede con una straordinaria insistenza (*insolita istanza*) di

e l'emulazion che 'n lor si desta
più importuni li fa ne la richiesta.

70

Ella, che 'n essi mira aperto il core,
prende vedendo ciò novo argomento,
e su 'l lor fianco adopra il rio timore
di gelosia per ferza e per tormento;
sapendo ben ch'al fin s'invecchia Amore
senza quest'arti e divien pigro e lento,
quasi destrier che men veloce corra
se non ha chi lui segua e chi 'l precorra.

far parte dei dieci cavalieri scelti'. 7. *e l'emulazion...desta*: 'la rivalità (*emulazion*) che si risveglia (*desta*) in loro'. 8. *importuni*: 'assillanti, insistenti'. T. nel corso della revisione manifestò l'intenzione – mai attuata – di cassare l'ottava 69, perché giudicava troppo indecoroso l'atteggiamento dei cavalieri: «nel quinto poi non vorrei quella tanta improntitudine [*insistenza*] de i cavalieri, che chiedevano d'esser eletti, perché non si porga maggior occasione a Goffredo di ritenerli», *LP XX*, 3. Analogamente intendeva operare per le ottave «dell'arti d'Armida» (70-71), forse perché giudicate troppo lascive.

70. 1-8. *Ella, che...precorra*: l'ottava è modellata su Ovidio, *Ars amatoria* III, 593-596: «postmodo rivalem partitaeque foedera lecti / sentiat: has artes tolle, senescet amor. / Tum bene fortis equus reserato carcere currit / cum, quos praetereat quosque sequatur, habet» (Residori 1999: 136). 1. *che 'n essi...il core*: 'che vede e comprende chiaramente il loro cuore'; come osserva Chiappelli «la perspicacia nella psiche umana è un carattere che Tasso attribuisce al personaggio fin da principio»; a ciò, inoltre, si aggiunge una tenacia instancabile nelle sue azioni, pronta a cogliere il minimo segno di debolezza nei suoi avversari. 2. *novo argomento*: 'una nuova arma, un nuovo mezzo di seduzione'. 3-4. *adopra...tormento*: 'usa (*adopra*) come una sferza, una frusta e come motivo di angoscia, struggimento (*tormento*), l'ansia ossessiva (*il rio timore*) provocata dalla gelosia'. L'immagine, come tutta l'ottava – e la seguente – sono fortemente connotate in senso lirico: cfr. Della Casa, *Rime* 8, 1: «cura che di timor ti nutri e cresci», *ibidem*, 24, 11: «...per ferza e per tormento» e Tasso, *Stanze della Gelosia* 1-2: «io son la Gelosia, ch'or mi revelo / d'amor ministra, in dar tormento a' cori». 5. *s'invecchia*: 'si intiepidisce, perde progressivamente forza'. 6. *quest'arti*: quelle della gelosia. 7-8. *quasi...precorra*: 'come

71

E in tal modo comparte i detti sui
e 'l guardo lusinghiero e 'l dolce riso,
ch'alcun non è che non invidii altrui,
né il timor de la speme è in lor diviso.
La folle turba de gli amanti, a cui
stimolo è l'arte d'un fallace viso,
senza fren corre, e non li tien vergogna,
e loro indarno il capitan rampogna.

72

Ei ch'egualmente satisfar desira
ciascuna de le parti e in nulla pende,
se ben alquanto or di vergogna or d'ira
al vaneggiar de' cavalier s'accende,

(*quasi*) un cavallo che corre meno velocemente se non ha qualcuno che lo precede e lo segue', in altre parole, se non compete con qualcuno che lo stimola continuamente.

71. 1. *comparte*: 'distribuisce' parole, sorrisi e sguardi a tutti i cavalieri. 3. *ch'alcun...altrui*: 'che non vi è nessuno che non provi invidia per qualcun altro'. 4. *né...diviso*: 'né in loro è separata la speranza (*speme*) dalla paura, dal sospetto (*timor*)'. Speranza e timore sono i tradizionali sentimenti che si alternano nella rappresentazione letteraria della gelosia, regno del chiaroscurale e fantasmatico desiderio che si alimenta di paure e sospetti. 5. *folle...amanti*: 'la schiera degli amanti impazziti per amore'; il termine *turba* – che torna a 79, 4 – evoca il ricordo delle schiere dei dannati dantesche (e si veda la nota al v. 7) e di quelle trionfali di Petrarca (cfr. *Tr. Cup.* II, 166-167: «...fra cotanta / turba d'amanti...»). Insiste su questa immagine anche l'ottava 79 (cfr. nota a vv. 1-3). 6. *fallace*: 'simulatore, ingannatore'. 7. *senza...corre*: cfr. Dante, *Purg.* V, 42: «come schiera che scorre senza freno». 7. *non li tien*: 'non li trattiene, non li frena'. 8. *indarno...rampogna*: 'invano li rimprovera'.

72. 1-2. *Ei...pende*: 'Goffredo (*ei*) che desidera soddisfare (*satisfar*) allo stesso modo (*ugualmente*) tutti i cavalieri (*ciascuna de le parti*) e non propende verso nessuno', cioè non vuole favorire nessuno. 4. *al vaneggiar*: effetto generato dal desiderio amoroso; come osservava Sanguineti, è verbo marcatamente petrarchesco (nella redazione precedente, con un impiego meno serrato del lessico lirico, si leggeva:

poi ch'ostinati in quel desio li mira,
 novo consiglio in accordarli prende:
 «Scrivansi i vostri nomi ed in un vaso
 pongansi,» disse «e sia giudice il caso».

73

Subito il nome di ciascun si scrisse,
 e in picciol'urna posti e scossi foro,
 e tratti a sorte; e 'l primo che n'uscisse
 fu il conte di Pembrozia Artemidoro.
 Legger poi di Gherardo il nome udisse,
 ed uscì Vincilao dopo costoro:
 Vincilao che, sì grave e saggio inante,
 canuto or pargoleggia e vecchio amante.

74

Oh come il volto han lieto, e gli occhi pregni
 di quel piacer che dal cor pieno inonda,
 questi tre primi eletti, i cui disegni

«Per l'importunità d'essi s'accende», Solerti II: 196). 6. *novo...prende*: 'prende una nuova risoluzione, decisione (*consiglio*) per metterli d'accordo (*in accordarli*)'. 8. *e sia...caso*: Goffredo propone, insomma, di estrarre a sorte i nomi dei dieci cavalieri. L'episodio dell'estrazione a sorte ha illustri precedenti nella tradizione classica, cfr., ad esempio, Omero, *Il. VII*, 170 sgg. e Virgilio, *Aen. V*, 490-499, anche se da Tasso viene rifunzionalizzato per un episodio di natura amorosa (tale è infatti il movente nascosto di tutti i cavalieri).

73. 2. *picciol'urna*: 'un piccolo vaso'. 4. *Pembrozia Artemidoro*: Pembroke, area dell'attuale Galles (già ricordata in Ariosto, *Orl. fur. X*, 79, 4). *Artemidoro* non è mai nominato prima. 5. *Gherardo*: cfr. I, 54, 8. 7-8. *Vincilao...amante*: 'Vincilao (personaggio immaginario), prima così saggio e severo (*grave*), ora anziano si comporta come un ragazzino (*pargoleggia*) e come un vecchio amante'. L'effetto dell'amore di Armida provoca uno spettacolo patetico dell'uomo anziano indecorosamente atteggiato a giovane.

74. 2. *inonda*: 'tracima, dilaga', da cui dipende l'immagine di *occhi pregni* del v. 1. 3-4. *i cui...seconda*: 'i cui desideri (*disegni*) amorosi la

la fortuna in amor destra seconda!
 D'incerto cor, di gelosia dan segni
 gli altri il cui nome avien che l'urna asconda,
 e da la bocca pendon di colui
 che spiega i brevi e legge i nomi altrui.

75

Guasco quarto fuor venne, a cui successe
 Ridolfo ed a Ridolfo indi Olderico,
 quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
 e 'l bavaro Eberardo, e 'l franco Enrico.
 Rambaldo ultimo fu, che farsi elesse
 poi, fé cangiando, di Giesù nemico
 (tanto pote Amor dunque?); e questi chiuse
 il numero de' diece, e gli altri escluse.

76

D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti,
 chiaman gli altri Fortuna ingiusta e ria,
 a te accusano, Amor, che le consenti
 che ne l'imperio tuo giudice sia.
 Ma perché istinto è de l'umane genti
 che ciò che più si vieta uom più desia,

fortuna asseconda (*seconda*) favorevole (*destra*). 6. *asconda*: 'tenga celato' il nome; in altre parole, ancora non siano stati estratti. 8. *che spiega i brevi*: 'che apre i piccoli fogli nei quali sono scritti i nomi'.

75. 5-7. *Rambaldo...dunque?*: 'l'ultimo estratto fu Rambaldo, che si fece poi, cambiando fede, nemico di Cristo (tanta è quindi la potenza di Amore?)'. La conversione alla fede mussulmana di Rambaldo, unica nel poema, è ricordata anche in VII, 31 sgg. e in X, 69.

76. 1. *D'ira...ardenti*: il verso è calco di Petrarca, *Tr. Cup.* III, 105: «d'amor, di gelosia, d'invidia ardendo». *Ardenti*: 'accesi'. 2. *gli altri*: i cavalieri rimasti esclusi (riprende 75, 8). 2. *ria*: 'crucele'. 3. *le consenti*: alla Fortuna. 5. *istinto*: 'istinto, naturale propensione'. 5. *umane genti*: 'degli esseri umani'. Cfr., per questi versi, Ovidio, *Amor.* III, 4, 17: «nitimur in vetitum semper cupimusque negata». 6. *desia*:

dispongon molti ad onta di fortuna
seguir la donna come il ciel s'imbruna.

77

Voglion sempre seguirla a l'ombra al sole,
e per lei combattendo espor la vita.
Ella fanne alcun motto, e con parole
tronche e dolci sospir a ciò gli invita,
ed or con questo ed or con quel si duole
che far convienle senza lui partita.
S'erano armati intanto, e da Goffredo
toglieano i diece cavalier congedo.

78

Gli ammonisce quel saggio a parte a parte
come la fé pagana è incerta e leve,
e mal sicuro pegno; e con qual arte
l'insidie e i casi aversi uom fuggir deve;
ma son le sue parole al vento sparte,

'desidera'. 7-8. *dispongon...s'imbruna*: 'molti decidono (*dispongon*) di voler seguire Armida (*la donna*) non appena il giorno si oscura, all'imbrunire (*s'imbruna*), a dispetto (*ad onta*) della fortuna', che li avrebbe esclusi dalla missione.

77. 1. *a l'ombra...sole*: 'di giorno e di notte'. Cfr. Petrarca, *Rvf* 22, 21: 'come costei ch'i' piango a l'ombra e al sole'. 2. *espor la vita*: 'rischiare la vita'. 3-4. *Ella fanne...invita*: 'dice qualcosa (*alcun motto*), e con mezze parole (*parole tronche*) e sospiri seducenti li invita a seguirla (*a ciò*)'; Armida cioè indovina il desiderio dei cavalieri di non rispettare la decisione di Goffredo per andare con lei comunque. 5. *si duole*: 'si addolora, si dispiace'. 6. *che far...partita*: 'che sarà costretta a partire senza di lui'. 8. *toglieano...congedo*: 'prendevano congedo', prima di partire.

78. 1-3. *Gli ammonisce...pegno*: 'Goffredo (*quel saggio*) li mette in guardia (*ammonisce*) ad uno ad uno (*a parte a parte*) – ricordando loro – come la lealtà (*fé*) dei pagani sia incerta e incostante, facile a mutare (*lieve*) e una garanzia (*pegno*) insicura'. 4. *uom*: soggetto impersonale: 'si deve fuggire'. 5. *al vento sparte*: 'gettate (*sparte*) al vento', per-

né consiglio d'uom sano Amor riceve.
Lor dà commiato al fine, e la donzella
non aspetta al partir l'alba novella.

79

Parte la vincitrice, e quei rivali
quasi prigionieri al suo trionfo inanti
seco n'adduce, e tra infiniti mali
lascia la turba poi de gli altri amanti.
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
menò il silenzio e i levi sogni erranti,
secretamente, com'Amor gl'informa,
molti d'Armida seguitaron l'orma.

80

Segue Eustazio il primiero, e pote a pena
aspettar l'ombre che la notte adduce;
vassene frettoloso ove ne 'l mena

ché inascoltate dai cavalieri infiammati dal desiderio amoroso. 6. *d'uom sano*: 'di un uomo saggio', in questo caso Goffredo. 8. *l'alba novella*: 'il nuovo giorno'; Armida quindi vuole partire durante la notte.

79. 1. *vincitrice*: Armida, che ha ottenuto il soccorso richiesto con l'inganno e, quindi, si può considerare *vincitrice*. 1-3. *e quei...n'adduce*: 'e conduce davanti a sé (*seco n'adduce*), come fossero dei prigionieri posti davanti al carro trionfale, quei cavalieri – rivali tra di loro per avere l'amore di Armida –'. Torna (cfr. 71, 5 e n.) l'immagine di Armida alla guida di un vero e proprio Trionfo d'amore (ma, si direbbe, di una pudicizia simulata). 3. *infiniti mali*: 'tra mille sofferenze' amorose, poiché desiderano seguire Armida. 5-6. *Ma come...erranti*: per l'immagine della notte cfr. Ovidio, *Fast.* IV, 661-662: «interea placidam redimita papavere frontem / nox venit, et secum somnia nigra trahit». Per *sogni erranti* cfr. Della Casa, *Rime* 54, 9-10 (sonetto al sonno): «Ov'è il silenzio che 'l dì fugge e 'l lume? / e i lievi sogni...». 7. *com'Amor gl'informa*: 'gli suggerisce'. 8. *seguitaron l'orma*: 'seguirono le tracce', in altre parole, 'di nascosto la seguirono'.

80. 1. *segue*: riferito a *l'orma d'Armida* di 79, 8; Eustazio è il primo (*il primiero*) a non rispettare il divieto. 1-2. *e pote...adduce*: 'e può a fatica – tanto è il desiderio di partire – aspettare l'oscurità (*l'ombra*) che porta (*adduce*) la notte'. 3. *vassene*: 'se ne va'. 3-4. *ove...du-*

per le tenebre cieche un cieco duce.
 Errò la notte tepida e serena;
 ma poi ne l'apparir de l'alma luce
 gli apparse insieme Armida e 'l suo drappello,
 dove un borgo lor fu notturno ostello.

81

Ratto ei vèr lei si move, ed a l'insegna
 tosto Rambaldo il riconosce, e grida
 che ricerchi fra lor e perché vegna.
 «Vengo» risponde «a seguirne Armida,
 ned ella avrà da me, se non la sdegna,
 men pronta aita o servitù men fida.»
 Replica l'altro: «Ed a cotanto onore,
 di', chi t'elesse?». Egli soggiunse: «Amore.

82

Me scelse Amor, te la Fortuna: or quale
 da più giusto elettore eletto parti?».
 Dice Rambaldo allor: «Nulla ti vale
 titolo falso, ed usi inutil arti;

ce: 'dove lo porta (*mena*) nell'oscurità amore, un comandante cieco'. Per Amore *cieco duce* cfr. IV, 89, 2; si osservi qui il poliptoto *cieche cieco* all'interno di una struttura chiastica. 5. *Errò*: 'vagò' nel corso della notte. 6. *ne l'apparir...luce*: all'alba. 8. *dove...ostello*: 'dove un borgo, un piccolo villaggio offrì asilo per la notte'.

81. 1. *Ratto...move*: 'rapido, impaziente (*ratto*) si dirige verso Armida (*lei*)'. 1-2. *ed a l'insegna...riconosce*: 'e Rambaldo riconosce immediatamente (*tosto*) l'insegna, lo stemma' di Eustazio, in altre parole, 'lo riconosce'. 3. *che ricerchi*: 'che cosa stia cercando'. 4. *a seguirne*: 'a seguire'. 5-6. *ned...fida*: 'né lei avrà da me, se non lo rifiuta, se non lo disdegna, un aiuto meno sollecito (*pronta aita*) o una servitù d'amore meno fedele' di quella degli altri cavalieri del drappello. 7. *cotanto*: 'così grande'.

82. 1-2. *or quale...parti?*: 'ora quale (tra noi) ti pare (*parti*) eletto da un più equo e giusto elettore?'. 3-4. *Nulla...falso*: 'non serve a niente un titolo falso, illegittimo (e cfr. vv. 6-7)', quello cioè di eletto d'Amore (mentre quello legittimo è di essere stato sorteggiato dalla sorte); la discussio-

né potrai de la vergine regale
fra i campioni legittimi meschiarti,
illegittimo servo». «E chi» riprende
crucioso il giovenetto «a me il contende?»

83

«Io te 'l difenderò» colui rispose,
e feglisi a l'incontro in questo dire,
e con voglie egualmente in lui sdegnose
l'altro si mosse e con eguale ardire;
ma qui stese la mano, e si frapose
la tiranna de l'alme in mezzo a l'ire,
ed a l'uno dicea: «Deh! non t'incresca
ch'a te compagno, a me campion s'accresca.

84

S'ami che salva i' sia, perché mi privi
in sì grand'uopo de la nova aita?».
Dice a l'altro: «Opportuno e grato arrivi

ne, nel suo avvio, utilizza in modo simulato le capziose argomentazioni dell'onore cavalleresco che hanno percorso tutto il canto. Rambaldo è infatti preoccupato che altri accompagnino Armida, divenendo così potenziali rivali in amore. 5. *vergine regale*: Armida. 6. *campioni legittimi*: 'cavalieri legittimi' perché hanno seguito gli ordini di Goffredo. 6. *meschiarti*: 'mescolarti'. 7. *illegittimo servo*: cfr. nota a 1-2; *servo d'amore*, in risposta al *servitù* di 81, 6. 8. *il contende*: 'me lo vieta, me lo nega?'.

83. 1. *te 'l difenderò*: 'te lo proibirò, te lo negherò'. 2. *e feglisi...dire*: 'e mentre gli diceva questo gli si fece, gli venne (*feglisi*) incontro'. 3. *con voglie...sdegnose*: «con intenzioni altrettanto ostili verso di lui» (Caretto). 5-6. *e si frapose...l'ire*: 'Armida (*tiranna de l'alme*) si mise in mezzo (*frapose*) ai due contendenti in preda all'ira'. Con la consueta strategia, Armida usa modi e toni diversi con i due contendenti, per tenerli stretti a sé. 7-8. *a l'uno...s'accresca*: 'a Rambaldo (*l'uno*) diceva: deh, non ti dispiaccia (*t'incresca*) che si aggiunga (*s'accresca*) a te un compagno e a me un cavaliere (*campion*)', e quindi un ulteriore aiuto alla missione.

84. 1. *S'ami*: 'se vuoi'. 1-2. *perché...aita*: 'perché mi togli il nuovo aiuto in così grande necessità' nella quale mi trovo? 3. *a l'altro*: a Eustazio. 3. *Opportuno e grato*: 'tempestivo e gradito'.

difensor di mia fama e di mia vita;
 né vuol ragion, né sarà mai ch'io schivi
 compagnia nobil tanto e sì gradita».
 Così parlando, ad or ad or tra via
 alcun novo campion le sorvenia.

85

Chi di là giunge e chi di qua, né l'uno
 sapea de l'altro, e il mira bieco e torto.
 Essa lieta gli accoglie, ed a ciascuno
 mostra del suo venir gioia e conforto.
 Ma già ne lo schiarir de l'aer bruno
 s'era del lor partir Goffredo accorto,
 e la mente, indovina de' lor danni,
 d'alcun futuro mal par che s'affanni.

86

Mentre a ciò pur ripensa, un messo appare
 polveroso, anelante, in vista afflitto,
 in atto d'uom ch'altrui novelle amare

5-6. *né vuol...gradita*: 'né sarebbe ragionevole (*vuol ragion*), né accadrà mai (*sarà mai*) che io rifiuti (*schivi*) una compagnia tanto nobile e tanto gradita'; risponde, in questo modo alla battuta di Eustazio di 82, 5. 7. *ad or...via*: 'di quando in quando (*ad or ad or*) durante il viaggio (*tra via*)'. 8. *le sorvenia*: 'la raggiungeva'.

85. 2. *sapea*: 'sapeva'. 2. *il mira...torto*: 'ciascuno guarda l'altro con sguardi sinistri e ostili'. 5-6. *Ma già...accorto*: 'ma già allo schiarire del cielo, all'alba Goffredo si era accorto della loro partenza'; il punto di vista passa ora a Goffredo e al campo cristiano, che valuta, con atteggiamento preoccupato, la fuga notturna dei suoi uomini. 7-8. *e la mente...s'affanni*: 'e il suo pensiero (*la sua mente*), che sembra indovinare, presagire le loro sventure (*danni*), sembra che si crucci, si preoccupi per qualche male futuro'. Per l'espressione *indovina de' lor danni* cfr. Boccaccio, *Filocolo* IV, 62: «...quasi indovina a' suoi danni».

86. 1. *ripensa*: 'continua a considerare'. 1-2. *un messo...afflito*: 'appare – nel campo cristiano – un messaggero (*messo*) polveroso, ansimante (*anelante*) e triste (*afflito*) nell'aspetto (*in vista*)'. 3-4. *in at-*

porti, e mostri il dolore in fronte scritto.
Disse costui: «Signor, tosto nel mare
la grande armata apparirà d'Egitto;
e l'avisò Guglielmo, il qual comanda
a i liguri navigli, a te ne manda».

87

Soggiunse a questo poi che, da le navi
sendo condotta vettovaglia al campo,
i cavalli e i cameli onusti e gravi
trovato aveano a mezza strada inciampo,
e ch'i lor difensori uccisi o schiavi
restar pugnando, e nessun fece scampo,
da i ladroni d'Arabia in una valle
assaliti a la fronte ed a le spalle;

88

e che l'insano ardire e la licenza
di que' barbari erranti è omai sì grande

to...porti: 'con l'atteggiamento (*in atto*) di chi (*d'uom*) porti ad altri cattive notizie (*novelle amare*)'. 5. *tosto*: 'assai presto'. 6. *armata*: 'la flotta' egiziana. 7-8. *e l'avisò...manda*: 'e questa notizia (*l'avisò*) ti manda Guglielmo, comandante della flotta genovese'. Si tratta del personaggio storico Guglielmo Embriaco (ricordato a XVIII, 41, 7); tutto l'episodio narrato è ripreso dalle cronache storiche della crociata, in particolare da Tirio, *Historia* VIII, 9.

87. 1-2. *da le navi...campo*: 'essendo trasportati (*sendo condotta*) viveri (*vettovaglie*) per il campo cristiano'. 3. *cameli onusti e gravi*: 'i cammelli carichi (*onusti*) e appesantiti (*gravi*)'. 4. *a mezza...inciampo*: 'nel corso del loro viaggio (*a meza strada*) un ostacolo (*inciampo*)', avevano cioè subito un agguato. 5-6. *e ch'i...scampo*: 'e che le truppe poste a guardia del trasporto (*lor difensori*) combattendo restarono uccise o fatte schiave dai loro aggressori, e nessuno riuscì a salvarsi (*fece scampo*)'. 8. *a la...spalle*: 'davanti e dietro'. L'agguato si è svolto all'interno della stretta gola di una valle.

88. 1-4. *e che...spande*: 'e che l'ardore folle (*insano*) e l'irruenza insolente (*licenza*) di quei predoni nomadi (*barbari erranti*) sono or-

CANTO QUINTO

ch'in guisa d'un diluvio intorno senza
alcun contrasto si dilata e spande,
onde convien ch'a porre in lor temenza
alcuna squadra di guerrier si mande,
ch'assecuri la via che da l'arene
del mar di Palestina al campo viene.

89

D'una in un'altra lingua in un momento
ne trapassa la fama e si distende,
e 'l vulgo de' soldati alto spavento
ha de la fame che vicina attende.
Il saggio capitan, che l'ardimento
solito loro in essi or non comprende,
cerca con lieto volto e con parole
come li rassicuri e riconsole:

90

«O per mille perigli e mille affanni
meco passati in quelle parti e in queste,

mai cresciuti così tanto che tutt'intorno si spande e dilata senza alcuna resistenza (*contrasto*), come fosse un diluvio'. 5. *porre in lor temenza*: 'per infondere in loro paura, terrore'. 6. *si mande*: 'si mandi'. 7. *ch'assecuri*: 'che renda sicura'. 7. *arene*: 'dalle spiagge'; in altre parole, si deve rendere sicura la via di collegamento tra il punto in cui le navi scaricano i loro viveri e l'accampamento cristiano.

89. 1-2. *D'una...si distende*: 'la notizia (*la fama*) passa in un istante di bocca in bocca e così si diffonde' in tutto il campo. Altri intendono – in modo forse meno plausibile – per *d'una in un'altra lingua* 'da lingue diverse', poiché «i Crociati erano di diverse nazionalità» (Caret-*ti*). 3-4. e *'l vulgo...attende*: 'e il grosso delle truppe (*'l vulgo de' soldati*) ha un grande timore (*alto spavento*) della fame che sembra ormai prossima'. 5-6. *che l'ardimento...comprende*: 'che ora non vede (*comprende*) l'ardore solito in loro'. 8. *come...riconsole*: 'il modo per rassicurarli e rianimarli (*riconsole*)'. Cfr. *Aen.* I, 209: «spem vultu simulat» (Enea che vuole confortare i suoi uomini; ma cfr. nota a 90, 1-8).

90. 1-8. *O per mille...temete*: l'orazione di Goffredo e le ottave 90-92 sono profondamente debitrice del primo canto dell'*Eneide*, vv. 198-

campion di Dio, ch'a ristorare i danni
 de la cristiana sua fede nasceste;
 voi, che l'arme di Persia e i greci inganni,
 e i monti e i mari e 'l verno e le tempeste,
 de la fame i disagi e de la sete
 superaste, voi dunque ora temete?

91

Dunque il Signor che v'indirizza e move,
 già conosciuto in caso assai più rio,
 non v'assecura, quasi or volga altrove
 la man de la clemenza e 'l guardo pio?
 Tosto un dì fia che rimembrar vi giove
 gli scorsi affanni, e sciòrre i voti a Dio.
 Or durate magnanimi, e voi stessi
 serbate, prego, a i prosperi successi».

227; per l'ottava 90 cfr., in particolare, *Aen.* I, 198-203: «O socii... / o passi graviora, dabit deus his quoque finem. / Vos et scyllaeam rabiem penitusque sonantis / accestit scopulos, vos et cyclopea saxa / experti: revocate animos maestumque timorem / mittite....». 1-2. *O per...queste*: 'o voi che siete passati con me (*meco*) attraverso (*per*) mille pericoli (*perigli*) e mille sofferenze (*affanni*) in questa e quella parte del mondo'. L'attacco ricorda la celebre orazione fatta pronunciare da Dante ad Ulisse, cfr. *Inf.* XXVI, 112-113: «o frati – dissi – che per centomila / perigli siete giunti all'occidente...». 3. *campion di Dio*: espressione simile («guerrieri di Dio») aveva usato Goffredo a I, 21, 1 nel rivolgersi ai suoi uomini, come anche nelle esequie funebri di Dudone (III, 68, 5-7). 3. *ristorare*: 'riparare, risarcire' i danni della fede cristiana.

91. 1. *v'indirizza e move*: 'vi guida (*indirizza*) e muove'. 2. *già...rio*: '(Dio, il cui aiuto) avete già avuto modo di conoscere in situazioni più pericolose (*rio*)'. 3. *non v'assecura*: 'non vi rassicura, non vi conforta'. 3-4. *volga...pio*: 'sia diretta in altra direzione la sua mano clemente e il suo sguardo pietoso'. 5-6. *Tosto...affanni*: 'ci sarà (*fia*) presto (*tosto*) un giorno che in cui vi piacerà ricordare le passate sofferenze, e sciogliere i voti'; si riferisce al giorno in cui avverrà la conquista del Santo Sepolcro. Cfr. *Aen.* I, 203: «forsan et haec olim meminisse iuvabit». 7. *durate magnanimi*: 'resistete forti'. 7-8. *e voi...successi*: 'e conservate voi stessi, vi prego, per i futuri successi': per il verso finale cfr. *Aen.* I, 207: «durate et vosmet rebus servate secundis».

92

Con questi detti le smarrite menti
 consola e con sereno e lieto aspetto,
 ma preme mille cure egre e dolenti
 altamente riposte in mezzo al petto.
 Come possa nutrir sì varie genti
 pensa fra la penuria e tra 'l difetto,
 come a l'armata in mar s'opponga, e come
 gli Arabi predatori affreni e dome.

92. 1-2. *Con questi...aspetto*: 'con queste parole (*detti*) e con un viso lieto e sereno consola gli animi impauriti (*smarriti*)' dei suoi uomini. 3-4. *ma preme...petto*: 'ma comprime (*preme*) mille preoccupazioni tormentose e dolorose profondamente (*altamente*) celate nell'animo'; in altre parole, Goffredo rassicura gli uomini e tiene per sé i timori e le preoccupazioni, consapevole di dover esser d'esempio per tutto l'esercito; i versi sono profondamente debitori di *Aen.* I, 208-209: «*talìa voce refert curisque ingentibus aeger / spem vultu simulat, premit altum corde dolorem*». 5. *varie genti*: 'così tanti uomini'. 6. *fra la...difetto*: 'tra i pochi viveri che restano (*la penuria*) e la mancanza dei rifornimenti (*il difetto*)'. 7. *armata...opponga*: 'in che modo possa opporsi alla flotta egizia (*armata in mar*)'. 8. *affreni e dome*: 'freni e domini'.

CANTO SESTO

Il canto è diviso in due grandi sezioni: la prima di carattere militare, con lo spettacolare duello tra Tancredi e Argante che si svolge in pieno giorno (1-54), la seconda di carattere amoroso, con le avventure di Erminia narrate sullo sfondo di uno dei notturni più suggestivi dell'intero poema (55-114). Tuttavia la disposizione della materia narrativa non è così schematica, perché all'interno delle due sequenze sono collocati inserti amorosi, nella prima, e militari e guerreschi, nella seconda, in un gioco di bilanciati equilibri che rende il ritmo del racconto particolarmente incalzante e movimentato. Nell'avvio del canto domina la figura di Argante, cavaliere impaziente per eccellenza: confida al re Aladino di trovare indecoroso rimanere asserragliato dentro le mura della città in attesa di un attacco, e perciò gli propone di decidere le sorti della guerra con un singolo duello (1-8). Aladino però lo invita alla prudenza e lo mette al corrente di una notizia segreta, cioè che di lì a poco sarebbe arrivato a sostegno della causa mussulmana Solimano con le sue truppe (9-11). Argante, «emulo antico» di Solimano, reagisce con fastidio e chiede il permesso – che gli viene accordato dal re – di sfidare a duello i crociati almeno come cavaliere privato (12-20). Dopo aver accettato il cartello di sfida, Goffredo elegge Tancredi a sfidante di Argante (21-25). Mentre quest'ultimo, atteggiato a mostruoso gigante (viene paragonato a Golia ed Encelado), attende sul campo, Tancredi si avvicina, ma viene letteralmente rapito dalla visione di Clorinda, appostata su di un colle a protezione di Argante (26-27): è un intermezzo lirico di estasiata contemplazione che provoca in Tancredi una grave distrazione dai doveri di cavaliere.

Profittando della strana esitazione di questi, si muove Ottone per sfidare Argante, ricevendo però una sonora sconfitta (28-35). Tancredi, risvegliatosi del suo turbamento amoroso e vergognoso in volto, scende finalmente a sfidare Argante: inizia quindi uno scontro memorabile tra i due grandi campioni, una sfida che viene combattuta con tecniche schermistiche completamente opposte: rapida, fatta di finte e controfinte quella di Tancredi, impostata tutta sull'enorme potenza fisica, alla ricerca di un vero corpo a corpo quella di Argante (39-54). Solo la discesa della notte impone che il duello sia interrotto e, grazie agli araldi, si stabilisce che venga ripreso dopo sei giorni, per dare il tempo ai due cavalieri di curare le ferite che hanno rimediato.

Sotto il cielo notturno prende avvio la seconda parte del canto, dominata dalla figura pateticamente lirica di Erminia; dopo aver assistito trepidante da una rocca al duello (55-70), Erminia è in pena per le sorti di Tancredi e vorrebbe andare a curarlo di persona. Combattuta tra i doveri dell'onore e le profonde pulsioni della passione amorosa (71-78), rompe gli indugi e pensa di travestirsi con le armi di Clorinda per uscire senza difficoltà da Gerusalemme (79-96), ma, una volta fuori dalla città, si rende conto che non ha pianificato con attenzione la sua uscita e per questo manda un suo scudiero a fare un'ambasciata presso Tancredi, per poter entrare senza difficoltà nel campo cristiano (97-101). Questi, credendo che il messaggio provenga da Clorinda, benché ferito e stanco dal lungo duello si rallegra, ma Erminia, troppo nervosamente impaziente, mentre contempla il cielo e pronuncia una sorta di malinconico lamento (102-105) viene avvistata da due giovani soldati cristiani, Alcandro e Poliferno che, scambiandola per Clorinda, la inseguono e la costringono a una fuga precipitosa (106-114).

1

Ma d'altra parte l'assediate genti
speme miglior conforta e rassicura,
ch'oltra il cibo raccolto altri alimenti
son lor dentro portati a notte oscura,
ed han munite d'arme e d'instrumenti
di guerra verso l'Aquilon le mura,

1. 1-8. *Ma...scosse*: tutta la prima sequenza narrativa, come l'intero canto, è stata largamente rivista da T.; in una prima redazione (cfr. Solerti II: 207-208, Scotti 2001: 45 e, per le implicazioni complessive, Baldassarri 2005: 130 e n.), in luogo delle attuali 4 stanze se ne trovavano 7 nelle quali veniva descritta, con tratti ripresi da Virgilio, la città di Gerusalemme in preda alla fame, con Aladino preoccupato di distribuire il cibo solamente ai soldati e Argante irritato con il sovrano per la situazione. Nella versione vulgata invece il campo pagano gode di una rassicurante scorta di vettovaglie e le intemperanze di Argante saranno ascrivibili solamente al suo irrefrenabile ardore (cfr. n. a 15, 1-8). 1-2. *Ma d'altra...rassicura*: 'ma dall'altra parte una fiduciosa speranza (*speme miglior*) conforta e rassicura i cittadini di Gerusalemme assediata (*assediate genti*)'. L'apertura del canto con l'avversativa *ma* crea un forte effetto di contrasto – e di continuità – con la conclusione del precedente (in part. ott. 86-92: i timori per il mancato rifornimento al campo cristiano); il comparativo *miglior* va quindi interpretato come indicazione di uno stato di serenità degli assediati rispetto all'esercito franco, con evidente effetto drammatico per i *militēs Christi*. 3. *raccolto*: 'già accumulato in città' in previsione dell'assedio. 4. *notte oscura*: 'a notte fonda', con la complicità delle tenebre oscure. 5. *munite*: 'fortificate'. 6. *verso...mura*: 'le mura della porta

che d'altezza accresciute e sode e grosse
non mostran di temer d'urti o di scosse.

2

E 'l re pur sempre queste parti e quelle
lor fa inalzare e rafforzare i fianchi,
o l'aureo sol risplenda od a le stelle
ed a la luna il fosco ciel s'imbianchi;
e in far continuamente arme novelle
sudano i fabri affaticati e stanchi.
In sì fatto apparecchio intollerante
a lui se 'n venne, e ragionolli Argante:

3

«E insino a quando ci terrai prigion
fra queste mura in vile assedio e lento?

settentrionale (*Aquilon*, dal nome del vento proveniente da tramontana); per la debolezza di questa porta della città cfr. I, 90, 4 (Aladino cerca di consolidarla) e III, 55, 7-8 e 64 (Goffredo osserva la città e individua il punto debole delle difese). 7. *sode*: 'solide, potenti'. 8. *non mostran...scosse: urti e scosse* provocati dagli attacchi degli assediati con macchine da guerra.

2. 1. *'l re*: Aladino. 2. *lor*: alle *assiedate genti* di 1, 1. 2. *inalzare...fianchi*: azioni di innalzamento e consolidamento già descritte a 1, 7. 3-4. *o l'aureo...s'imbianchi*: 'sia che risplenda il sole sia che il cielo scuro si illumini con le stelle e la luna'; in altre parole, sia di giorno sia di notte. 5. *novelle*: 'nuove'. 6. *i fabri*: 'gli artigiani'. 6. *affaticati e stanchi*: per il lavoro della fabbricazione delle armi cfr. Giraldi, *Ercole XXI*, 101, 6-7: «i fabri forti, affumicati e nudi, / mentre fanno arme nove al signor mio». 7-8. *In sì fatto...Argante*: 'mentre si lavorava a tali preparativi, venne dal re Aladino Argante, spazientito da ogni indugio (*intollerante*), e gli disse (*ragionolli*)'.

3. 1-2. *E insino...lento?*: 'e sino a quando ci terrai chiusi tra queste mura, come prigionieri, a subire un lungo, estenuante (*lento*) e vile assedio?'; *vile* perché non si risponde a viso aperto agli avversari, quasi manifestando in questo modo timore per la loro forza. Tut-

Odo ben io stridere incudi, e suoni
 d'elmi e di scudi e di corazze sento,
 ma non veggio a qual uso; e quei ladroni
 scorrono i campi e i borghi a lor talento,
 né v'è di noi chi mai lor passo arresti,
 né tromba che dal sonno almen gli desti.

4

A lor né i prandi mai turbati e rotti,
 né molestate son le cene liete,
 anzi egualmente i dì lunghi e le notti
 traggon con securezza e con quiete.
 Voi da i disagi e da la fame indotti
 a darvi vinti a lungo andar sarete
 od a morirne qui, come codardi,
 quando d'Egitto pur l'aiuto tardi.

to il discorso di Argante, sin dal suo esordio, si gioca sulla contrapposizione tra la gloria e il disonore: la prima da conquistare in battaglia, a costo della morte, il secondo riservato a chi si difende vigliaccamente; *prigioni* per indicare gli assediati, in questo senso, connota efficacemente il senso di umiliante scacco che all'eroe pagano sembra di subire non sfidando i cristiani (e cfr. 5, 3-4). 3. *stridere incudi*: sono gli strumenti di lavoro dei *fabri*. 5. *ma non...uso*: 'ma non vedo a quale fine, a quale uso' siano poi destinate queste armi. 5-6. *e quei ladroni...talento*: 'e i soldati cristiani (*ladroni*) fanno scorrerie, rubano a loro piacimento (*talento*) nelle campagne e nei villaggi'. 8. *né tromba...desti*: «né mai li desti dal sonno uno squillo d'allarme che annunci loro una nostra improvvisa sortita» (Caretti).

4. 1. *prandi...rotti*: 'i pranzi mai interrotti (*rotti*) e turbati'. 2. *molestate*: 'disturbate'. 4. *traggon*: 'trascorrono'. 5-8. *Voi...tardi*: 'voi a lungo andare sarete spinti (*indotti*) dalle difficoltà (*disagi*) o della fame ad arrendervi (*a darvi vinti*) o a morire qui, come dei vigliacchi, se mai (*quando*) tarda ancora (*pur*) l'aiuto dell'esercito egiziano'. L'immagine degli assediati stretti dalla morsa della fame si oppone, nell'ottava, a quella dei cristiani che si procurano vettovaglie ai danni dei cittadini senza difficoltà.

5

Io per me non vuo' già ch'ignobil morte
i giorni miei d'oscuro oblio ricopra,
né vuo' ch'al novo dì fra queste porte
l'alma luce del sol chiuso mi scopra.
Di questo viver mio faccia la sorte
quel che già stabilito è là di sopra;
non farà già che senza oprar la spada
inglorioso e invendicato io cada.

6

Ma quando pur del valor vostro usato
così non fosse in voi spento ogni seme,
non di morir pugnando ed onorato,
ma di vita e di palma anco avrei speme.
A incontrare i nemici e 'l nostro fato
andianne pur deliberati insieme,

5. 1-2. *Io per...ricopra*: 'io, per ciò che mi riguarda (*per me*), non voglio che una morte indecorosa, vergognosa (*ignobil*) copra il ricordo della mia vita con un oblio oscuro'. Si noti come Argante puntualizzi la sua orgogliosa autonomia rispetto al resto degli assediati attraverso la contrapposizione dei pronomi *voi* (4, 5) e *io* (enfaticizzato inoltre dalla formula *per me*); e cfr. 13, 3-4 e n. 3-4. *né vuo'...scopra*: 'né desidero, voglio che al sorgere del nuovo giorno la luce del sole mi scopra chiuso tra le mura'. 5-6. *Di questo...sopra*: 'di questa mia vita faccia il destino (*sorte*) ciò che nel cielo (*là di sopra*) è già stato stabilito', si compia, in altre parole, il mio destino, quale esso sia. 7-8. *non farà...cada*: '[il mio destino, *la sorte*] non permetterà (*farà*) che io muoia (*cada*) senza usare la spada, inglorioso e senza aver difeso la mia vita (*invendicato*)'.

6. 1. *usato*: 'solito'. 2. *così...seme*: 'così non fosse in voi spenta, smarrita ogni traccia'; cfr. *Aen.* XI, 415: «Quamquam o, si solitae quidquam virtutis adesset!». 3-4. *non di...speme*: 'non di morire con onore combattendo, ma avrei anche speranza (*speme*) di vivere e di ottenere la vittoria (*palma*)'. 5. *nostro fato*: 'nostro destino'; cfr. 5, 5-8. 6. *andianne...insieme*: 'andiamoci decisi, risoluti (*deliberati*) insieme'.

ché spesso avien che ne' maggior perigli
sono i più audaci gli ottimi consigli.

7

Ma se nel troppo osar tu non isperi,
né sei d'uscir con ogni squadra ardito,
procura almen che sia per duo guerrieri
questo tuo gran litigio or difinito.
E perch'accetti ancor più volentieri
il capitan de' Franchi il nostro invito,
l'arme egli scelga e 'l suo vantaggio toglia,
e le condizion formi a sua voglia.

8

Ché se 'l nemico avrà due mani ed una
anima solo, ancor ch'audace e fera,

7-8. *ché...consigli*: 'perché succede (*avien*) spesso che nelle più grandi difficoltà (*maggior perigli*) le decisioni (*consigli*) più audaci sono le migliori (*ottimi*)'.

7. 1. *troppo osar*: seguendo cioè gli *audaci consigli* di Argante di uscire allo scoperto per combattere. 1. *isperi*: 'speri'. 2. *né...ardito*: 'né sei così ardito, coraggioso da uscire con tutto l'esercito (*ogni squadra*)' in campo aperto. 3-4. *procura...difinito*: 'fai almeno che questa grande battaglia sia decisa (*difinito*) dal duello di due guerrieri'; Argante, in altre parole, propone ad Aladino un duello risolutore grazie al quale decidere le sorti dell'intero conflitto, in ossequio a una lunghissima tradizione epico-cavalleresca che parte dai modelli omerici (*Il. XXII* tra Achille ed Ettore) e virgiliani (*Aen. XII* tra Enea e Turno) e giunge alle moderne cavallerie; si pensi, ad. es., ad Ariosto con il duello di Lipadusa (versione "allargata" del duello ad uno scontro tre contro tre). 6. *il capitan de' Franchi*: Goffredo. 6. *invito*: 'la sfida'. 7-8. *l'arme...voglia*: 'scelga le armi – con le quali combattere il duello –, e prenda il suo vantaggio e detti le regole a suo piacimento'; in altre parole, sia Goffredo a stabilire le regole per la sfida.

8. 1-2. *Ché se...fera*: 'perché se l'avversario avrà solamente (*solo*) due mani e un'anima, benché audace e feroce'; in altre parole, se l'avversario sarà un cavaliere mortale come me. Per l'espressione cfr. *Aen.*

temer non déi, per isciagura alcuna,
 che la ragion da me difesa pèra.
 Pote in vece di fato e di fortuna
 darti la destra mia vittoria intera,
 ed a te se medesma or porge in pegno
 che se 'l confidi in lei salvo è il tuo regno».

9

Tacque e rispose il re: «Giovane ardente,
 se ben me vedi in grave età senile,
 non sono al ferro queste man sì lente,
 né sì quest'alma è neghittosa e vile
 ch'anzi morir volesse ignobilmente
 che di morte magnanima e gentile,

X, 375-376: «...mortali urguemur ab hoste / mortales, totidem nobis animaeque manusque», già ripreso da Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 51, 5-6: «non han di noi più vita gli inimici / più d'alma non han, più di due mani», sia pure con soluzione stilistica assai diversa da quella tassiana (cfr., per questo aspetto, Cabani 2003: 27). 3-4. *temer...pèra*: 'non devi temere che la causa (*ragion*) difesa da me sia sconfitta (*pèra*) per qualche sventura (*isciagura*)'. 5-6. *Pote...intera*: 'la mia mano, la mia destra armata invece del fato o del destino ti può dare una piena vittoria'. Argante ribadisce il desiderio di intervenire direttamente per determinare il corso degli eventi, senza indugiare in atteggiamenti passivi e fatalistici, che invece sembrano guidare – almeno agli occhi del cavaliere – Aladino. 7-8. *ed a te...regno*: 'e [sogg. *la destra mia*] se stessa si offre come garanzia (*in pegno*) a te, che se hai fiducia in lei il tuo regno è salvo'.

9. 1. *Giovane ardente*: l'appello all'età giovanile, e al conseguente quasi naturale eccesso di ardore, pare venato da una sorta di sottile rimprovero; non a caso la risposta di Aladino – che rifiuta la proposta di Argante – si chiude ribadendo, ma con la forza degli argomenti presentati, questo inizio (cfr. 11, 5-6) 2. *in grave...senile*: 'anziano'. 3. *non...lente*: 'queste mie mani non sono rallentate, meno vigorose (*lente*) nell'uso delle armi (*al ferro*)'. L'immagine delle mani, sinedocche per esprimere la forza e il valore, risponde, evidentemente, a *la destra mia* di 8, 6 del discorso di Argante. 4-6. *né sì...gentile*: 'né questa mia anima (*alma*) è così (*sì*) pigra (*neghittosa*) e vigliacca che preferirebbe morire in modo indecoroso piuttosto che con una morte onorevole e nobile'; ribatte puntualmente alle accuse di Argante (cfr. 3, 2 *vile*; 4, 7 *codardi*; 5, 1 *ignobil*

quando io temenza avessi o dubbio alcuno
de' disagi ch'annunzii e del digiuno.

10

Cessi Dio tanta infamia! Or quel ch'ad arte
nascondo altrui, vuo' ch'a te sia palese.
Soliman di Nicea, che brama in parte
di vendicar le ricevute offese,
de gli Arabi le schiere erranti e sparte
raccolte ha fin dal libico paese,
e i nemici assalendo a l'aria nera
darne soccorso e vettovaglia spera.

11

Tosto fia che qui giunga; or se fra tanto
son le nostre castella oppresse e serve,
non ce ne caglia, pur che 'l regal manto

morte). 7-8. *quando...digiuno*: 'qualora avessi timore (*temenza*) o quale dubbio delle difficoltà e della carestia che annuncî', cfr. 4, 5-8.

10. 1. *Cessi...infamia*: 'Dio tenga lontano (*cessi*) da me un'accusa di così gran disonore'. Aladino respinge le accuse infamanti di Argante; nella sua risposta si avverte un'interpretazione più sottile e matura del codice militare cavalleresco, in nome del quale il combattimento e il sacrificio della vita non sono da temere, ma devono essere considerati in un più ampio quadro di strategie. 1-2. *Or quel...palese*: 'ora ciò che tengo nascosto agli altri di proposito (*ad arte*), voglio che sia palese a te', voglio, in altre parole, svelarti i miei piani segreti. 3. *Soliman di Nicea*: sultano di Nicea, Solimano è personaggio storico del quale T. aveva notizie dall'*Historia* di Tirio, cfr. III, 3. Va osservato però che l'avversario dei crociati fu, in realtà, il figlio di Solimano, Davide, sconfitto per due volte dai cristiani, che gli presero la moglie e i figli come prigionieri. 3-4. *che brama...offese*: 'che desidera (*brama*) vendicare almeno parzialmente (*in parte*) le sconfitte subite', cfr. n. a v. 3. 5. *erranti e sparte*: 'vaganti e sparse'. 6. *dal libico paese*: dall'Africa. 7. *a l'aria nera*: 'durante la notte'. 8. *darne...spera*: 'spera di darci (*darne*) aiuto militare (*soccorso*) e rifornimenti alimentari (*vettovaglia*)'.

11. 1. *Tosto...giunga*: «il suo arrivo è imminente» (Chiappelli). 1-3. *or se...caglia*: 'quindi se nel frattempo i nostri borghi (*castella*)

e la mia nobil reggia io mi conserve.
 Tu l'ardimento e questo ardore alquanto
 temprà, per Dio, che 'n te soverchio ferve,
 ed opportuna la stagion aspetta
 a la tua gloria ed a la mia vendetta».

12

Forse sdegnossi il saracino audace,
 ch'era di Solimano emulo antico,
 sì amaramente ora d'udir gli spiace
 che tanto se 'n prometta il rege amico.

sono dominati e controllati (dai cristiani), non ci importi (*non ce ne caglia*)'. Per il riferimento ai *borghi* circostanti cfr. 4, 5. 3-4. *pur che...conserve*: 'pur che io continui a conservare la mia corona, il mio trono (*regal manto*) e la mia città, cioè Gerusalemme'. Secondo la strategia di Aladino lo scacco è solo momentaneo e sopportabile, dato che prelude a una pronta riscossa, una volta giunto Solimano. 5-6. *Tu l'ardimento...ferve*: 'tu l'audacia (*ardimento*) e questo ardore tempera, frena (*tempra*), per Dio, che in te si infiamma (*ferve*) eccessivamente'. Cfr. 9, 1 sebbene ora il giudizio di Aladino sia assai più severo rispetto all'incontinenza del *furor* di Argante. 7-8. *ed opportuna...vendetta*: 'e aspetta il momento (*stagion*) opportuno per la tua gloria personale e per la vendetta'. Si osservi come le parole di Aladino, intenzionato a frenare l'impeto giovanile ma egoisticamente personale di Argante, istituiscano un evidente parallelo con quelle pronunciate da Goffredo, per mezzo del suo messaggero, quando intima a Rinaldo, desideroso di vendicare la morte di Dudone, di arrestarsi (cfr. III, 53, 3-4: «...a le vostr'ire / non è il loco opportuno o la stagione»). E si noti, nel gioco di affinità e differenze che si viene creando tra i due episodi, che Rinaldo, sia pure con malcelato sdegno, ottemperi agli ordini di Goffredo, mentre Argante, come si vedrà, non rispetta quelli di Aladino e decide di agire come *privato cavalier*.

12. 1. *Forte sdegnossi*: 'si indignò con grande veemenza'; e cfr., per analogia, la reazione di Rinaldo alle parole di Goffredo a III, 53, 7-8. 2. *emulo antico*: 'rivale da molto tempo (*antico*)'. L'espressione, aggiunta nel corso della revisione, nasce dal desiderio tassiano di saldare il campo dei nemici in un rapporto di interna competizione, sul modello di Omero e Virgilio, cfr. *LP* V, 19. 3-4. *sì amaramente...amico*: 'così ora con amarezza gli dispiace di sentire che Aladino (*il rege*

«A tuo senno» risponde «e guerra e pace
farai, signor: nulla di ciò più dico.
S'indugi pure, e Soliman s'attenda;
ei, che perdé il suo regno, il tuo difenda.

13

Vengane a te quasi celeste messo,
liberator del popolo pagano,
ch'io, quanto a me, bastar credo a me stesso,
e sol vuo' libertà da questa mano.
Or nel riposo altrui siami concesso
ch'io ne discenda a guerreggiar nel piano:
privato cavalier, non tuo campione,
verrò co' Franchi a singolar tenzone».

amico) si attende un grande aiuto'. 5-6. *A tuo...dico*: 'deciderai secondo la sua volontà (*a tuo senno*), mio signore, la guerra e la pace, non dico più nulla riguardo a ciò'. 8. *ei...difenda*: 'lui, Solimano, che ha perso il suo regno (sconfitto dai Cristiani), difenda ora il tuo'; evidente il sarcasmo nelle parole di Argante, che non riesce a nascondere il fastidio per il sopraggiungere di Solimano, inteso come rivale personale, più che come alleato delle forze mussulmane.

13. 1. *celeste messo*: 'messaggero divino, angelo inviato da Dio', quasi che l'aiuto di Solimano avesse un carattere provvidenziale, almeno per come lo attende Aladino. 3. *ch'io...me stesso*: ribadita con forza la volontà di volersi distinguere dal resto della sua parte, persino dal suo re, come già aveva fatto a 5, 1; conseguenza diretta di questa affermazione sarà poi la proposta al v. 7. 4. *e sol...mano*: 'e voglio la libertà solamente attraverso la mia mano', in altre parole, non sarò prigioniero delle mura e conquisterò con la mia forza la libertà. 5-6. *nel riposo...piano*: 'mentre gli altri aspettano riposando mi sia concesso di scendere a combattere nel campo'; ma la battuta riprende il contrasto, già presente nel primo discorso di Argante, tra la codardia degli altri e il suo desiderio di agire. 7. *privato...campione*: non come un campione rappresentante del tuo esercito, ma solo come un cavaliere privato, portavoce di se stesso; nella formula utilizzata da Argante appare chiaro il desiderio di distinguersi dal suo esercito, agendo fuori da ogni schema comune, visto il rifiuto di Aladino. Si tratta di una grave infrazione del codice cavalleresco che dimostra un'irruenza e una forza prive di un vero controllo. 8. *singolar tenzone*: 'a duello', mancante però di quel valore decisivo che intendeva attribuirgli Argante, cfr. 7, 3-4.

14

Replica il re: «Se ben l'ire e la spada
dovresti riserbare a miglior uso,
che tu sfidi però, se ciò t'aggrada,
alcun guerrier nemico, io non ricuso».
Così gli disse, ed ei punto non bada:
«Va'» dice ad un araldo «or colà giuso,
ed al duce de' Franchi, udendo l'oste,
fa' queste mie non picciole proposte:

15

ch'un cavalier, che d'appiattarsi in questo
forte cinto di muri a sdegno prende,

14. 1-2. *Se ben...uso*: 'sebbene tu dovresti trattenere sia l'ira sia la spada per farne poi un uso migliore', più opportuno. L'espressione conserva un'impronta petrarchesca (cfr. *Rvf* 364, 10: «...spender si deveano in miglior uso»), pur se già attestata in ambito cavalleresco, cfr., almeno, Ariosto, *Orl. fur.* XXIV, 111, 4: «che riserbiate a miglior uso il brando». 3-4. *che tu...ricuso*: 'che tu sfidi qualche cavaliere nemico, se desideri questo (ciò t'aggrada), io però non vieto'. Con modalità analoghe a quelle adottate da Goffredo mentre parla ai cavalieri desiderosi di partire con Armida, Aladino dapprima ricorda le ragioni che dovrebbero indurre Argante a un uso più intelligente e strategicamente utile della sua forza, e poi lo lascia libero di agire. 5. *ei...bada*: 'e Argante non indugia un momento'; la rapidità di Argante dimostra che non tiene in nessun conto il suggerimento di Aladino. 6. *colà giuso*: 'laggiù', presso il campo cristiano. 7-8. *ed al duce...proposte*: 'e fa' queste mie importanti (non picciole) proposte, sfide a Goffredo (duce de' Franchi), in modo che possa sentirti tutto l'esercito (udendo l'oste)'. La proposta che l'araldo deve portare è un vero e proprio "cartello di sfida", che contiene la proposta della sfida e l'indicazione delle regole per il duello.

15. 1-8. *ch'un...fida*: nella redazione precedente il cartello di sfida di Argante accusa i cristiani di essere mossi da brame di potere e ricchezze: «...non zelo di fede od altro onesto / titolo i Franchi incontra l'Asia mosse, / ma solo ambiziose avare brame / e del regnare e del rapir la fame», cfr. Solerti II: 212-213. La scelta operata da T. di ricondurre il duello a una questione privata comporta dunque un drastico ridimensionamento del peso del duello sul piano più generale della favola. Si veda quanto dichiara lo stesso poeta a proposito della nuova

brama di far con l'armi or manifesto
 quanto la sua possanza oltra si stende;
 e ch'a duello di venirne è presto
 nel pian ch'è fra le mura e l'alte tende
 per prova di valore, e che disfida
 qual più de' Franchi in sua virtù si fida;

16

e che non solo è di pugnare accinto
 e con uno e con duo del campo ostile,
 ma dopo il terzo, il quarto accetta e 'l quinto,
 sia di vulgare stirpe o di gentile:
 dia, se vuol, la franchigia, e serva il vinto
 al vincitor come di guerra è stile».

versione della stanza: «...non vorrei [...] ch'Argante combattesse quella querela, che i cristiani per ingordigia di dominare etc; [...] ma che semplicemente sfidasse i cristiani per persona di valore, come Ettore sfida i greci appresso Omero [*Il. VII, 67-90*]», cfr. *LP XXXIX, 13*. 1-2. *ch'un cavalier...prende*: 'che un cavaliere, che si sdegna di nascondersi all'interno di questa fortezza circondata, protetta dalle mura'; si noti che il "cartello" della sfida suona implicitamente offensivo per le forze di Gerusalemme. 3-4. *brama...stende*: 'desidera dimostrare con le armi quanto la sua forza si distenda oltre le mura'. 5. *presto*: 'pronto'. 6. *nel pian...tende*: nello spazio pianeggiante che si trova tra le mura della città e le tende dell'esercito cristiano. 7. *per prova di valore*: in singolar tenzone, non per sostenere la causa del suo esercito; e cfr. *LP XXXIX, 13*: «...sfidasse i cristiani per persona di valore...» e cfr. n. 15, 1-8. 8. *qual...si fida*: 'il cavaliere cristiano (*qual... de' Franchi*) che ha più fiducia nelle sue forze, nel suo valore'.

16. 1. *di pugnare accinto*: 'pronto a combattere'. 2. *campo ostile*: quello dei cristiani. 3. *ma dopo...quinto*: l'affermazione conferma l'arroganza e lo spirito provocatorio che governa le azioni di Argante sin dalla sua entrata in scena nel poema. Il cartello di sfida ricorda da vicino quello drammatico e di tonalità epica che Rodomonte rivolge a Ruggiero nell'ultimo canto del *Furioso*, cfr. *XLVI, 106, 7-8*: «se non basta uno, e quattro e sei n'accetto; / a tutte manterrò quel ch'io t'ho detto». 4. *sia...gentile*: 'sia nobile d'origine o plebeo'. 5-6. *dia, se...stile*: 'dia (sogg. Goffredo), se vuole, l'assicurazione del "campo franco" (i duellanti possono scontrarsi senza che nessuno intervenga a

Così gli impose, ed ei vestissi allotta
la purpurea de l'arme aurata cotta.

17

E poi che giunse a la regal presenza
del principe Goffredo e de' baroni,
chiese: «O signore, a i messaggier licenza
dassi tra voi di liberi sermoni?».

«Dassi,» rispose il capitano «e senza
alcun timor la tua proposta esponi.»
Riprese quegli: «Or si parrà se grata
o formidabil fia l'alta ambasciata».

18

E seguì poscia, e la disfida espose
con parole magnifiche ed altere.
Fremer s'udiro, e si mostròr sdegnose
al suo parlar quelle feroci schiere;

disturbarli), e chi sarà vinto sia schiavo (*servo*) del vincitore, come le regole, le consuetudini del duello impongono'. 7. *gli impone*: all'araldo di 14, 6. 7-8. *ed ei...cotta*: 'e questi (l'araldo, *ei*) indossò allora (*allotta*) la sopravveste (*cotta d'arme*) di colore rosso e d'oro'; è la divisa tradizionale che gli araldi indossano sopra l'armatura, cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXVII, 52, 5-7: «già, con la cotta d'arme alla divisa / del re Agramante, in campo venut'era / l'araldo...»; Trissino, *It. lib.* VI, 982-988: «e si vesti la bella cotta d'arme / di veluto rosin cosperso d'oro / [...] / così vestito n'andò verso 'l palazzo / [...] /...l'animoso araldo».

17. 3-4. *O signore...sermoni?*: 'o signore, si dà (*dassi*) tra di voi ai messaggeri licenza di parlare liberamente (*di liberi sermoni*)?'. 4. *Dassi*: 'si concede'. 7-8. *Or si parrà...ambasciata*: 'ora si vedrà, sarà chiaro (*si parrà*) se la nobile ambasciata – che vi porto – sarà gradita (*grata*) o tale da risultare temibile (*formidabil*)'; l'espressione *si parrà* ricorda Dante, *Inf.* II, 9 («qui si parrà la tua nobilitate»), luogo che T. postilla e poi commenta nelle *Considerazioni* alle canzoni di Pigna.

18. 1-2. *E seguì...altere*: 'e proseguì a parlare, e presentò, espose la sfida a duello con un discorso (*parole*) solenne e altero'. 3-4. *fremer...schiere*: 'al suo discorso (*al suo parlar*) si udirono fremere, e si mostrarono sde-

e senza indugio il pio Buglion rispose:
 «Dura impresa intraprende il cavaliere;
 e tosto io creder vuo' che glie ne incresca
 sì che d'uopo non fia che 'l quinto n'esca.

19

Ma venga in prova pur, che d'ogn'oltraggio
 gli offero campo libero e sicuro;
 e seco pugnerà senza vantaggio
 alcun de' miei campioni, e così giuro». Tacque, e tornò il re d'arme al suo viaggio
 per l'orme ch'al venir calcate furo,
 e non ritenne il frettoloso passo
 sin che non diè risposta al fier circasso.

20

«Armati,» dice «alto signor; che tardi?
 la disfida accettata hanno i cristiani,
 e d'affrontarsi teco i men gagliardi
 mostran desio, non che i guerrier soprani.

gnate le feroci, bellicose schiere dei cristiani'. 7-8. *e tosto...incresca*: 'e io voglio credere che se ne pentirà così presto (*tosto*) che non sarà (*fia*) necessario (*d'uopo*) che esca il quinto cavaliere', in risposta a 16, 3.

19. 1-2. *Ma venga...seco*: 'ma venga pure a provarsi in duello singolare, che io gli offero il campo libero e sicuro da ogni possibile infrazione'; Goffredo cioè concede la *franchigia* richiesta da Argante (cfr. 16, 5). 3-4. *e seco...giuro*: 'e con lui (*seco*) combatterà senza alcun vantaggio qualcuno dei miei cavalieri, e così giuro'; *senza alcun vantaggio* sta ad indicare un combattimento ad armi pari. 5-6. *e torno...furo*: 'e l'araldo (*il re d'arme*) tornò indietro seguendo la medesima strada fatta per venire (lett. 'ricalcando le impronte tracciate all'andata')'. 7-8. *e non ritenne...circasso*: 'e non rallentò l'andatura rapida, frettolosa finché non diede (*diè*) la risposta ad Argante (*il fier circasso*)'.

20. 1. *che tardi?*: 'perché indugi, non ti affretti?'. 3-4. *d'affrontarsi...soprani*: 'di affrontarsi con te (*teco*), di sfidarti si mostrano desiderosi tanto i meno quanto i più forti guerrieri', in altre parole, tutto

E mille i' vidi minacciosi sguardi,
e mille al ferro apparecchiate mani:
loco sicuro il duce a te concede.»
Così gli dice; e l'arme esso richiede,

21

e se ne cinge intorno e impaziente
di scenderne s'affretta a la campagna.
Disse a Clorinda il re, ch'era presente:
«Giusto non è ch'ei vada e tu rimagna.
Mille dunque con te di nostra gente
prendi in sua sicurezza, e l'accompagna;
ma vada inanzi a giusta pugna ei solo,
te lunge alquanto a lui ritien lo stuolo».

22

Tacque ciò detto; e poi che furo armati,
quei del chiuso n'uscivano a l'aperto,
e giva inanzi Argante e de gli usati

l'esercito. 5-6. *E mille...mani*: 'e io ho visto mille sguardi minacciosi e mille mani pronte ad impugnare le armi'. Con l'iterazione di *mille* l'araldo rende il clima di ardente desiderio di combattere espresso dal narratore a 18, 3-4. 7. *loco sicuro...concede*: è il luogo protetto, riservato al duello chiesto per *franchigia* da Argante. 8. *esso*: Argante.

21. 1-2. *e se ne...campagna*: 'se le indossa (sott. *le armi*) e si affretta impaziente di scendere nella pianura' antistante Gerusalemme, il luogo cioè dove si svolgerà il duello. 4. *rimagna*: 'rimanga, resti qui'. 5-6. *mille...accompagna*: Aladino, benché contrario al duello di Argante, si preoccupa di tutelarla da eventuali imprevisti e perciò invia come scorta (*in sua sicurezza*) Clorinda, che entra in scena solo ora e che sarà decisiva nella dinamica del canto. 7. *giusta pugna*: 'combattimento leale'. 8. *tu...stuolo*: 'tu mentieniti con la schiera di uomini a debita distanza da lui'.

22. 2. *quei del...aperto*: 'i soldati uscivano dalla città (*chiuso* perché la città è fortificata) in campo aperto'. 3-4. *e giva...coperto*: 'e an-

arnesi in su 'l cavallo era coperto.
 Loco fu tra le mura e gli steccati
 che nulla avea di diseguale e d'erto:
 ampio e capace, e pareva fatto ad arte
 perch'egli fosse altrui campo di Marte.

23

Ivi solo discese, ivi fermosse
 in vista de' nemici il fero Argante,
 per gran cor, per gran corpo e per gran posse
 superbo e minaccievole in sembiante,
 qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
 ne l'ima valle il filisteo gigante;

dava (*giva*) avanti (*inanzi*), precedeva tutti gli uomini Argante, e sul cavallo era coperto con le solite armi'. 5-8. *Loco fu...Marte*: 'si trovava un luogo tra le mura di Gerusalemme e il campo crociato (*gli steccati*) perfettamente piano (lett. 'non aveva niente che fosse diseguale o in pendenza'): largo e ampio (*capace*), e sembrava (*parea*) costruito apposta perché fosse per qualcuno campo per duelli'. Si noti come il narratore descriva il luogo dei duelli come se fosse una scenografia costruita ad arte per ospitare prodigiosi combattimenti, in piena sintonia con il senso di teatrale spettacolarità che il duello riveste nella tradizione cavalleresca e in Tasso in particolare. *Campo di Marte* era, per la civiltà latina, il luogo deputato a combattimenti ed esercizi militari.

23. 1. *Ivi*: 'qui', nel campo. 1. *fermosse*: 'si fermò'. 2. *in vista*: 'agli sguardi' dei nemici, con lo scopo di intimidirli grazie alla posa feroce. 3. *gran posse*: 'straordinarie forze, energia'; l'ottava è tutta dedicata a presentare con molta enfasi la scultorea forza di Argante, ora resa attraverso la triplice anafora di *gran*, poi con i paralleli con le figure dei mitici giganti. 4. *superbo...sembiante*: 'con un aspetto minaccioso e altero'. 5. *qual Encelado...Flegra*: figura tratta dalla mitologia classica, Encelado, uno dei protagonisti della *Gigantonachia*, venne fulminato da Giove nei campi di Flegra, presso Cuma, e seppellito dalla dea Atena che gli scagliò addosso la Sicilia. Già nel *Gierusalemme* (81, 7-8), sia pure nell'episodio dell'ambasciata di Argante ed Alete presso Goffredo (cfr. II, 88 sgg.), il guerriero pagano era stato paragonato a Encelado: «tal forse, e tanto il vide Flegra al cielo / Giove sfidando alzar la faccia, e 'l telo» (con più scoperta ripresa di Dante, *Inf.* XIV, 58). 5-6. *o qual...gigante*: 'o qual si mostrò Golia (*il filisteo gigante*) nella profonda valle di Tere-

ma pur molti di lui tema non hanno,
ch'anco quanto sia forte a pien non sanno.

24

Alcun però, dal pio Goffredo eletto
come il miglior, ancor non è fra molti.
Ben si vedean con desioso affetto
tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti,
e dichiarato infra i miglior perfetto
dal favor manifesto era de' volti;
e s'udia non oscuro anco il bisbiglio,
e l'approvava il capitan co 'l ciglio.

25

Già cede a ciascun altro, e non secreto
era il volere omai del pio Buglione:
«Vanne,» a lui disse «a te l'uscir non vieto,
e reprimi il furor di quel fellone».

binto', dove fu ucciso, secondo il racconto biblico, da David. 7. *tema*: 'timore'; i soldati cristiani, nonostante l'aspetto bellicoso e feroce di Argante, non lo temono. 8. *ch'anco...sanno*: 'anche perché ancora non conoscono esattamente quanto egli sia forte'.

24. 1-2. *Alcun...molti*: 'però ancora nessuno tra i tanti cavalieri è stato scelto dal pio Goffredo come il migliore', e quindi destinato a sfidare Argante. 3. *con desioso affetto*: 'con un desiderio affettuoso', quasi a riconoscere a Tancredi, istintivamente, l'eccellenza di cavaliere, come dimostrano i versi successivi. 5-6. *e dichiarato...volti*: 'ed era riconosciuto, eletto perfetto tra i migliori dal favore, dalla benevolenza manifesta nei volti dei soldati'. 7. *non oscuro...bisbiglio*: 'e si udiva chiaramente (*non oscuro*) il mormorio' dei soldati. 8. *co 'l ciglio*: con un cenno dello sguardo.

25. 1. *Già cede*: 'già si ritiravano' tutti gli altri cavalieri per lasciare a Tancredi l'onore di sfidare Argante. 1. *non secreto*: ormai chiaro a tutti. 3. *Vanne...vieto*: 'vai, - gli disse - non nego a te il permesso di uscire' dal campo (si ricordi che il luogo deputato al duello è posto a metà strada tra il campo cristiano e le mura di Gerusalemme). 4. *reprimi...fello-*

E tutto in volto baldanzoso e lieto
per sì alto giudizio, il fer garzone
a lo scudier chiede l'elmo e 'l cavallo,
poi seguito da molti uscia del vallo.

26

Ed a quel largo pian fatto vicino,
ov'Argante l'attende, anco non era,
quando in leggiadro aspetto e pellegrino
s'offerse a gli occhi suoi l'alta guerriera.
Bianche via più che neve in giogo alpino
avea le sopravveste, e la visiera
alta tenea dal volto; e sovra un'erta,
tutta, quanto ella è grande, era scopertaa.

ne: 'e doma, frena il furore di quell'infedele (*fellone*)'. 6. *per sì...giudizio*: 'per un giudizio così onorevole', poiché è stato riconosciuto da tutti come il *perfetto* tra i *miglior* (cfr. 24, 5). 6. *il fer garzone*: 'il giovane (*garzone*) feroce'. 8. *del vallo*: lo steccato che delimitava il campo cristiano.

26. 1-2. *Ed a quel...era*: 'e non aveva ancora raggiunto quel largo pianoro dove lo aspetta Argante'. 3-4. *quando...guerriera*: 'quando si offrì al suo sguardo Clorinda (*l'alta guerriera*) con un aspetto leggiadro e insolitamente affascinante (*pellegrino*)'. Si noti che Clorinda, qui e nell'ott. successiva, viene presentata attraverso il punto di vista di Tancredi; come di consueto, per l'entrata in scena della guerriera, con la sua carica di virginea e fiera bellezza, lo stile converge, con rapidissima dissolvenza, verso zone liricheggianti e petrarchesche; cfr., in questo caso, Petrarca, *Rvf* 213, 5: «leggiadra, singulare et pellegrina» (Natali 1996: 32). 5-6. *Bianche...sopravveste*: 'aveva la sopravveste (che si indossava sopra l'armatura) più bianca della neve sulla sommità dei monti'; la similitudine del candore della veste è immagine prelevata dal repertorio petrarchesco, cfr. *Rvf* 30, 1-2: «giovene donna... / biancha più che neve» (Natali 1996: 32) e *Tr. Mor.* I, 166-167: «pallida no, ma più che neve bianca / che senza venti in un bel colle fiocchi»; non si dimentichi che il colore bianco simboleggia la virginea purezza di Clorinda. 6-7. *e la visiera...volto*: 'aveva la visiera dell'elmo alzata' per cui si poteva vedere il suo volto. 7-8. *e sovra...scoperta*: 'e sopra un colle (*erta*) era interamente visibile, in tutta la sua grandezza'.

27

Già non mira Tancredi ove il circasso
 la spaventosa fronte al cielo estolle,
 ma move il suo destrier con lento passo,
 volgendo gli occhi ov'è colei su 'l colle;
 poscia immobil si ferma, e pare un sasso:
 gelido tutto fuor, ma dentro bolle.
 Sol di mirar s'appaga, e di battaglia
 sembiente fa che poco or più gli caglia.

28

Argante, che non vede alcun ch'in atto
 dia segno ancor d'apparecchiarsi in giostra:
 «Da desir di contesa io qui fui tratto;»
 grida «or chi viene inanzi, e meco giostra?».

27. 1-2. *Già non...estolle*: 'ormai Tancredi non guarda più dalla parte in cui Argante (*il circasso*) solleva, innalza (*estolle*) al cielo il suo temibile volto (*spaventosa fronte*)'. 5. *poscia...un sasso*: 'poi si ferma immobile, come pietrificato'; la paralisi di Tancredi alla vista di Clorinda si era già verificata durante gli altri incontri, con il ricorso all'analogo campo metaforico di natura petrarchesca (cfr., in questo caso, *Rvf* 23, 79-80: «...fecemi... / d'un quasi vivo et sbigotito sasso», Natali 1996: 29; ma cfr. anche III, 23, 3: «e le veggendo impetra»). 6. *gelido...bolle*: 'appare all'esterno freddo, paralizzato, ma dentro, nell'animo, ribolle per l'ardore amoroso'; il ricorso all'ossimoro di natura lirica fotografa, in formula sentenziosa, lo stato d'animo di Tancredi. 7-8. *Sol di mirar...caglia*: 'si appaga solamente nel contemplare (Clorinda), e dimostra nell'aspetto (*sembiente fa*) che del duello non gli importi ora poco o nulla'; il nuovo sbigottimento di Tancredi alla vista di Clorinda in questo caso si colora di una colpa più grave, di un vero "errore" cavalleresco ed etico, poiché dimentica il compito militare assegnatogli dal campo cristiano (e, non a caso, nell'ott. si insiste sullo sguardo deviato di Tancredi, distratto dalla presenza di Clorinda).

28. 1-2. *Argante...giostra*: 'Argante che non vede nessuno ancora che dimostri l'intenzione (*faccia segno*) di prepararsi (*d'apparecchiarsi*) al duello (*in giostra*); dopo la sospensione di carattere lirico della visione di Tancredi, il punto di vista torna quello di Argante, irato per la mancanza di rivali. 3-4. *Da desir...giostra?*: 'io venni qui

L'altro, attonito quasi e stupefatto,
 pur là s'affissa e nulla udir ben mostra.
 Ottone inanzi allor spinse il destriero,
 e ne l'arringo vòto entrò primiero.

29

Questi un fu di color cui dianzi accese
 di gir contra il pagano alto desio;
 pur cedette a Tancredi, e 'n sella ascese
 fra gli altri che seguirlo e seco uscìo.
 Or veggendo sue voglie altrove intese
 e starne lui quasi al pugnar restio,
 prende, giovane audace e impaziente,
 l'occasione offerta avidamente;

(*qui fui tratto*) spinto dal desiderio di combattere (*desir di contesa*) – grida – ora chi si fa avanti e con me duella (*giostra*)?'. Il crescente furore di Argante si registra anche nel *grida*, una delle modalità più consuete del discorso diretto dell'eroe (e cfr., per un crescendo ulteriore, VI, 38, 4 e n.). 5. *L'altro*: Tancredi. 6. *pur là...mostra*: 'pur continua a guardare là dove si trova Clorinda e mostra di non sentire nulla', nessuna cioè delle parole di Argante. 7. *Ottone*: si tratta di Ottone Visconti (cfr. n. a I, 55, 7-8). 8. *e ne...primiero*: 'entrò per primo nel campo (*arringo*) ancora vuoto (*vòto*) nel quale si svolge il duello'.

29. 1-2. *Questi un...desio*: 'questi (Ottone) fu uno di quelli ai quali prima (nel momento in cui si doveva decidere lo sfidante) un ardente desiderio si accese di scontrarsi con Argante (*il pagano*)'. 3-4. *pur cedette...uscio*: 'pure lasciò l'onore a Tancredi (*cedette*), e montò in sella per andare con gli altri che lo seguirono e uscì con lui (Tancredi)'; fa parte, insomma, dei *molti* usciti come scorta di Tancredi, cfr. 25, 8. 5. *Or veggendo...intese*: 'ora vedendo che Tancredi aveva rivolto altrove i suoi desideri (cioè ad osservare Clorinda)'. 6. *e starne...restio*: 'e rimanere quasi restio, incerto rispetto al duello', come se non ne avesse più il desiderio. 7-8. *prende...avidamente*: 'coglie di slancio, con impeto l'occasione offerta (di duellare), in virtù del suo essere giovane audace e desideroso di combattere'.

30

e veloce così che tigre o pardo
 va men ratto talor per la foresta,
 corre a ferire il saracin gagliardo,
 che d'altra parte la gran lancia arresta.
 Si scote allor Tancredi, e dal suo tardo
 pensier, quasi da un sonno, al fin si desta,
 e grida ei ben: «La pugna è mia; rimanti».
 Ma troppo Ottone è già trascorso inanti.

31

Onde si ferma; e d'ira e di dispetto
 avampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso,
 perch'ad onta si reca ed a difetto
 ch'altri si sia primiero in giostra mosso.
 Ma intanto a mezzo al corso in su l'elmetto
 dal giovin forte è il saracin percosso;

30. 1-2. *e veloce...foresta*: 'e corre così veloce che una tigre o un leopardo vanno meno rapidamente per la foresta'; in altre parole, corre più veloce di un felino; la medesima immagine, sia pure in contesto squisitamente lirico, era già stata impiegata da T., cfr. *Rime eteree* 26, 3-4: «...che più che tigre o pardo / veloce allor...», con evidente eco petrarchesca (cfr. *Rvf* 330, 5), benché si tratti di immagine già fatta propria anche dalla tradizione cavalleresca. 4. *la gran lancia arresta*: 'pone la lancia in resta', preparandosi quindi allo scontro con Ottone. 5-6. *Si scote...desta*: 'si scuote (*scote*) allora Tancredi, e del suo pensiero che lo aveva attardato (*tardo*), come se fosse un sonno, si risveglia (*si desta*)'. 7. *La pugna...rimanti*: 'fermati, il duello è mio'. 8. *trascorso inanti*: 'si è spinto ormai troppo avanti'; è impossibile tornare indietro.

31. 1. *Onde*: 'per cui'. 1-2. *e d'ira...rosso*: 'infiamma dentro il suo animo d'ira e di stizza (*dispetto*), e fuori è rosso come una fiamma'; con evidente contrapposizione a 27, 6, ora lo stato d'animo di Tancredi è apertamente manifestato dal violento rossore del volto; cfr. *Rvf* 35, 8: «di fuor si legge com'io dentro avampi» (Natali 1998b: 48). 3-4. *perch'ad...mosso*: 'perché considera una colpa (*difetto*) e un disonore (*onta*) che qualcun altro sia andato a duellare prima di lui (*primiero*, lett. 'per primo')'. 5-6. *Ma intanto...percosso*: 'ma intanto (mentre Tancredi osserva la scena e si vergogna) corrono a scontrarsi (*a mezzo*

egli a l'incontro a lui co 'l ferro nudo
fende l'usbergo, e pria rompe lo scudo.

32

Cade il cristiano, e ben è il colpo acerbo,
poscia ch'avien che da l'arcion lo svella.
Ma il pagan di più forza e di più nerbo
non cade già, né pur si torce in sella;
indi con dispettoso atto superbo
sovra il caduto cavalier favella:
«Renditi vinto, e per tua gloria basti
che dir potrai che contra me pugnasti».

33

«No,» gli risponde Otton «fra noi non s'usa
così tosto depor l'arme e l'ardire;
altri del mio cader farà la scusa,

il corso) e Argante (*il saracino*) è colpito (*percosso*) sull'elmo da Otton (*il giovin forte*)'. Inizia, dopo la pausa dovuta agli indugi di Tancredi, il duello di Argante con il primo dei cristiani che gli si oppone. 7-8. *egli...scudo*: 'Argante (*egli*) di rimando, come risposta (*a l'incontro*) con la spada sguainata (*ferro nudo*) prima rompe lo scudo e squarcia (*fende*) l'armatura (*l'usbergo*)'.

32. 1-2. *e ben...svella*: 'e il colpo è ben forte, violento (*acerbo*) tanto da (*poscia ch'*) disarcionarlo', cioè lo fa cadere da cavallo. 3-4. *Ma il pagan...sella*: 'ma Argante (*il pagan*) dotato di maggiori forza e vigore (*nerbo*), non cade e neppure si muove dalla sella'. 5. *indi*: 'poi'. 6. *favella*: 'parla'. 7-8. *Renditi...pugnasti*: 'dichiarati (*renditi*) sconfitto, e a tuo onore sia sufficiente poter dire che hai combattuto (*pugnasti*) contro di me'; cfr. *Aen.* X, 829-830: «hoc tamen infelix miseram solabere mortem: / Aeneae magni dextra cadis» e, sia pure con rovesciamento dei ruoli (è lo sconfitto a parlare), Ovidio, *Met.* IX, 5-7: «...nec tam / turpe fuit vinci, quam contendisse decorum est, / magnaue dat nobis tantus solacia victor». Ma per l'espressione *renditi vinto* – formulare nel linguaggio cavalleresco – è possibile una ripresa da Della Casa, *Rime* VI, 3: «a voi mi rende vinto», utilizzato da T. anche in *Rinaldo* V, 16, 8 (Natali 1998b: 41).

33. 1-2. *fra noi...ardire*: 'non siamo soliti (*fra noi non s'usa*) deporre così presto le armi e l'ardore'. 3. *altri...scusa*: 'qualcun altro ri-

io vuo' far la vendetta o qui morire.»
 In sembianza d'Aletto e di Medusa
 freme il circasso, e par che fiamma spire:
 «Conosci or» dice «il mio valor a prova,
 poi che la cortesia sprezzar ti giova».

34

Spinge il destrier in questo, e tutto oblia
 quanto virtù cavalerescia chiede.
 Fugge il franco l'incontro e si desvia,
 e 'l destro fianco nel passar gli fiede,
 ed è sì grave la percossa e ria
 che 'l ferro sanguinoso indi ne riede;
 ma che pro, se la piaga al vincitore
 forza non toglie e giunge ira e furore?

scatterà il disonore della mia caduta'. 5-6. *In sembianza...spire*: 'simile ad Aletto (una delle Furie) e a Medusa (una delle Gorgoni) freme di rabbia Argante (*il circasso*), e sembra che spiri, soffi (*spire*) fiamme'; l'ira provoca in Argante un'ulteriore discesa verso una dimensione spaventevolmente infernale; del resto è una delle sue espressioni più tipiche, dato che anche in II, 91, 4 era stato paragonato alle Furie Aletto e Megera. 7-8. *Conosci...giova*: 'conosci ora per esperienza, per prova (*a prova*) il mio valore visto che preferisci (*ti giova*) disprezzare la cortesia'.

34. 1. *in questo*: 'intanto', mentre pronuncia le parole, tanto fulminea è la reazione di Argante. 1-2. *e tutto...chiede*: 'e dimentica del tutto quanto la virtù cavalleresca impone', cioè il rispetto delle regole del combattimento; Argante infatti non scende da cavallo come avrebbe dovuto, dato che Ottone era stato disarcionato. 3. *Fugge...desvia*: 'Ottone (*il franco*) evita (*fugge*) lo scontro (*l'incontro*) e schiva il colpo (*si desvia*)'. 4. *gli fiede*: 'gli ferisce' il fianco destro mentre Argante passa a cavallo. 5-6. *ed è sì...riede*: 'ed è così profondo e violento il colpo (*la percossa*) che ne ritrae, estrae (*riede*) – dal fianco – la spada (*l'ferro*) insanguinata'. 7-8. *ma che...furore?*: 'ma a che giova (*che pro*), se la ferita non toglie forza al vincitore ma aggiunge (*giunge*) l'ira e il furore?'. Il commento del narratore – che enfatizza il furore animalesco di Argante – si inserisce per sottolineare come il colpo di Ottone non sia in grado di modificare l'e-

35

Argante il corridor dal corso affrena,
 e indietro il volge; e così tosto è vòlto,
 che se n'accorge il suo nemico a pena,
 e d'un grand'urto a l'improvviso è colto.
 Tremar le gambe, indebolir la lena,
 sbigottir l'alma e impallidir il volto
 fègli l'aspra percossa, e frale e stanco
 sovra il duro terren battere il fianco.

36

Ne l'ira Argante infellonisce, e strada
 sovra il petto del vinto al destrier face;

sito del duello, già segnato in partenza dall'eccessiva differenza di valori.

35. 1. *il corridor...affrena*: 'frena il cavallo (*il corridor*) arrestandone la corsa'. 2. *volge*: 'lo rivolge' indietro, per un nuovo assalto. 2-4. *e così...colto*: 'e si è voltato così rapidamente (*tosto*), che Ottone (*il suo nemico*) fa appena in tempo ad accorgersene, ed è subito (*a l'improvviso*) colpito da un colpo potentissimo'. 5-7. *Tremar...percossa*: 'il colpo feroce gli fece tremare le gambe, indebolire le forze (*la lena*), turbare l'animo e impallidire il volto'. Si noti che grazie alla disposizione sintattica gli effetti del colpo, presentati in sequenza e in modo tale da creare una sorta di sospensione in attesa della principale, provochino un rallentamento drammatico del racconto, durante il quale, rispetto alla fulminea velocità dello scontro, si collegano i riverberi psicologici in Ottone; solo con i vv. 7-8 viene proposta invece la conseguenza finale del colpo subito. 7-8. *e frale...fianco*: 'e indebolito (*frale*) e affaticato (*stanco*) [*fègli l'aspra percossa*] battere il fianco sopra il duro terreno'; in altre parole, cade ferito a terra.

36. 1-2. *Ne l'ira...face*: 'nell'ira incrudelisce, si accanisce (*infellonisce*), e passa con il suo cavallo sopra il petto di Ottone a terra'. *Infellonisce* richiama il *fellone* di 25, 4, con il quale Goffredo aveva indicato Argante (a ragione, come si vede ora). Nella posa e nelle parole si avverte il ricordo di Turno sopra il cadavere di Pallante, cfr. *Aen.* X, 495-496: «...et laevo pressit pede, talia fatus / exani-

e: «Così» grida «ogni superbo vada,
come costui che sotto i piè mi giace».
Ma l'invitto Tancredi allor non bada,
ché l'atto crudelissimo gli spiace,
e vuol che 'l suo valor con chiara emenda
copra il suo fallo e, come suol, risplenda.

37

Fassi inanzi gridando: «Anima vile,
che ancor ne le vittorie infame sei,
qual titolo di laude alto e gentile
da modi attendi sì scortesì e rei?
Fra i ladroni d'Arabia o fra simile
barbara turba avezzo esser tu déi.
Fuggi la luce, e va' con l'altre belve
a incrudelir ne' monti e tra le selve».

mem...». 3-4. *e...giace*: benché quasi formulare nel linguaggio cavalleresco, evidenti le consonanze, per certi versi sorprendenti, con L. Dolce, *Palmerino d'Oliva* III, 25: «[...] dicendo: così alfin covien che vada /chi ingiusto abbassa lancia o stringe spada» (Baldassarri 2005: 137-138). 5. *allor non bada*: 'non si trattiene più, perché il gesto così crudele gli spiace'. 7-8. *e vuol...risplenda*: 'e vuole che il suo valore con un'ammenda, con una riparazione (*emenda*) faccia dimenticare il suo errore (*fallo*) e che risplenda poi come è solito'. Tancredi è mosso ad agire per vendicare Ottone, umiliato in spregio alla regole della cavalleria, ma anche a causa della sua distrazione per Clorinda.

37. 2. *che ancor...sei*: 'che sei infame, ignobile anche quando vinci'; quando, cioè, il cavaliere dovrebbe, con magnanimità, concedere onore ai vinti; cfr. Boiardo, *Inn. Orl.* I, XXVI, 61, 1-2: «rispose il conte ad esso: Animo vile, / che ben de chi sei nato hai dimostranza...». 3-4. *qual titolo...rei?*: 'quale riconoscimento nobile e onorevole ti aspetti (*attendi*) dimostrando modi così criminali (*rei*) e scortesì?'; Tancredi insiste sullo scarso rispetto delle regole dell'onore dimostrato da Argante, indegno di essere chiamato cavaliere. 5-6. *Fra i...dèi*: 'tu devi essere abituato (*avezzo*) – a vivere – tra i predatori arabi o tra i gruppi dei barbari'. 7-8. *Fuggi...selve*: 'allontanati dal

38

Tacque; e 'l pagano, al sofferir poco uso,
 morde le labra e di furor si strugge.
 Risponder vuol, ma il suono esce confuso
 sì come strido d'animal che rugge;
 o come apre le nubi ond'egli è chiuso
 impetuoso il fulmine, e se 'n fugge,
 così pareva a forza ogni suo detto
 tonando uscir da l'infiammato petto.

mondo, dal vivere civile (*fuggi la luce*), e vai con le altre belve feroci a incrudelire tra la montagne e i boschi'. Tancredi, a conclusione del suo discorso, ricorda come i tratti della ferocia di Argante siano propri degli animali, non degli esseri umani, e perciò lo invita ad uscire dal consorzio umano, dato che non è in grado di rispettare le regole civili.

38. 1. *al sofferir...uso*: 'poco abituato (*uso*) a sopportare (*sofferir*)' accuse. 2. *morde...strugge*: la reazione esplosiva di Argante sembra essere una dimostrazione della veridicità delle parole di Tancredi. Il sintagma *morde le labra*, di evidente ascendenza dantesca (*Inf.* XXXIII, 58), era già stato utilizzato per descrivere il desiderio di vendetta di Lucifero (cfr. IV, 1, 6 e n.). 4. *sì come...rugge*: 'così come il rumore sordo (*strido*) di un animale che ruggisce'; la rabbia di Argante e la sua progressiva discesa verso lo stato ferino corrompe anche la sua capacità di articolare un discorso; già solitamente feroce e impostato all'esplosione del grido piuttosto che al sapiente uso della parola, ora sprofonda in una sorta di afasia, un ruggito animalesco, determinato dall'incapacità di controllare la sua ira (cfr., per questo aspetti, Lepschy 1985: 207); per analoghe espressioni di furore che non riesce a tradursi in parola cfr., ad es., Ariosto, *Orl. fur.* XXXVI, 21, 5-8: «Marfisa a quel parlar fremer s'udia / come un vento marino in uno scoglio. / Grida, ma sì per rabbia si confonde, / che non può esprimer fuor quel che risponde». 5-6. *o come...fugge*: 'o come il fulmine impetuoso sforza e penetra (*apre*) le nuvole nelle quali è imprigionato (*ond'egli è chiuso*) e fugge via'. La doppia similitudine ha qualche affinità con Petrarca, *Rvf* 202, 5-6: «Morte, già per ferire alzato 'l braccio, / come irato ciel tona o leon rugge» (Natali 1998b: 47). 7-8. *così...petto*: 'così sembrava che ogni sua parola uscisse a fatica (*a forza*) come un tuono dal petto infervorato (*infiammato*)'.

39

Ma poi ch'in ambo il minacciar feroce
 a vicenda irritò l'orgoglio e l'ira,
 l'un come l'altro rapido e veloce,
 spazio al corso prendendo, il destrier gira.
 Or qui, Musa, rinforza in me la voce,
 e furor pari a quel furor m'inspira,
 sì che non sian de l'opre indegni i carmi
 ed esprima il mio canto il suon de l'armi.

40

Posero in resta e dirizzaro in alto
 i duo guerrier le noderose antenne;
 né fu di corso mai, né fu di salto,
 né fu mai tal velocità di penne,
 né furia uguale a quella ond'a l'assalto
 quinci Tancredi e quindi Argante venne.

39. 1. *in ambo*: in tutti e due, Argante e Tancredi. 4. *spazio...gi-
 ra*: «allontanandosi l'uno dall'altro per poter prendere la rincorsa ne-
 cessaria» (Maier). 5-8. *Or qui...armi*: 'ora qui, Musa, aumenta la for-
 za del mio canto, della mia poesia, e ispirami un furore simile a quello
 dei due cavalieri, affinché la poesia (*i carmi*) non sia indegna dei pro-
 digiosi eventi del duello (*de l'opre*) e il mio canto sappia esprimere,
 rendere pienamente il suono delle armi'. L'invocazione, che ha lo sco-
 po di inaugurare l'episodio del duello e di marcarlo retoricamente, en-
 fatizzandone l'importanza, è giocata sul filo della convenienza tra lo
 stile e gli eventi, con esplicito gioco di ambiguità tra lessico militare e
 letterario (il suono delle armi e il canto della poesia; il furore dei com-
 battenti e il furore, forse persino il *furor* di origine neoplatonica, della
 poesia, ecc.). Per i vv. cfr. Dante, *Inf.* XXXII, 10-12: «ma quelle donne
 aiutino il mio verso / ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe, / sì che dal
 fatto il dir non sia diverso».

40. 1. *dirizzaro in alto*: 'sollevarono verso l'alto', per colpire l'av-
 versario all'altezza dell'elmo. 2. *le noderose antenne*: 'le lance di le-
 gno nodoso, e quindi molto robusto'; benché *noderose*, di non facilissi-
 ma evidenza, fosse stato mutato da T. in *poderose* in vista della stampa
 (cfr. Baldassarri 2005: 140, n. 58). 3-6. *né fu mai...venne*: 'non vi fu

Rupper l'aste su gli elmi, e volàr mille
tronconi e scheggie e lucide faville.

41

Sol de i colpi il rimbombo intorno mosse
l'immobil terra, e risonàrne i monti;
ma l'impeto e 'l furor de le percosse
nulla piegò de le superbe fronti.
L'uno e l'altro cavallo in guisa urtosse
che non fur poi cadendo a sorger pronti.
Tratte le spade, i gran mastri di guerra
lasciàr le staffe e i piè fermaro in terra.

mai né velocità (*corso*), né salto, né volo né furia uguali a quella con la quale Argante da una parte (*quinci*) e Tancredi dall'altra (*quindi*) vennero a scontrarsi'; l'avvio del duello riprende le formulazioni iperboliche tipiche di questo momento narrativo nei poemi epico-cavallereschi. 7. *l'aste*: 'le lance' si infrangono sugli elmi. 7-8. *e volàr...faville*: 'e volarono in aria mille pezzi delle lance, scheggie di legno e scintille (*lucide faville*)', prodotte dallo scontro delle parti in ferro delle lance contro le armature.

41. 1-2. *Sol...monti*: cfr., per la descrizione dell'effetto quasi soprannaturale prodotti dai colpi, *Aen.* XII, 713: «dat gemitum tellus» (dopo i primi colpi del decisivo duello tra Enea e Turno) e *ivi*, 722: «gemitu nemus omne remugit». 3-4. *ma l'impeto...fronti*: 'ma la forza (*impeto*) e il furore dei colpi non piegò in nessun modo i due superbi cavalieri'. 5-6. *L'uno e l'altro...pronti*: 'i due cavalli si scontrarono con tale violenza che, una volta caduti, non furono poi pronti a risollevarsi (*sorger*)'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXXI, 14, 1: «l'un l'altro cavallo in guisa urtosse» (con ripresa anche della rima *urtosse* | *percosse*); si noti che per la descrizione del duello nelle ott. 41-42 T. ricorre di frequente a prelievi dal *Furioso*, tanto che l'intero duello appare «nel suo complesso un vero e proprio concentrato di stilemi ariosteschi» (Cabani 2003: 77). 7-8. *Tratte...terra*: 'estratte, sguainate le spade, i cavalieri (maestri nell'arte del combattimento) abbandonarono le staffe dei cavalli e misero i piedi a terra'; inizia, in altre parole, la seconda e più lunga parte del duello, con i due contendenti che combattono a piedi con le spade. *Mastri di guerra* è espressione formulare del linguaggio cavalleresco, cara, in epoca vicina a Tasso, al Trissino epico, cfr. *It. lib.* I, 782; V, 58 e 118; X, 237, anche se il verso echeggia ancora moduli ario-

42

Cautamente ciascuno a i colpi move
la destra, a i guardi l'occhio, a i passi il piede;
si reca in atti vari, in guardie nove:
or gira intorno, or cresce inanzi, or cede,
or qui ferire accenna e poscia altrove,
dove non minacciò ferir si vede,
or di sé discoprire alcuna parte
e tentar di schernir l'arte con l'arte.

43

De la spada Tancredi e de lo scudo
mal guardato al pagan dimostra il fianco;

steschi, cfr. *Orl. fur.* XXXI, 14, 7-8: «il cavalier che 'l destrier morto vede, / lascia le staffe ed è subito in piede» e II, 9, 2: «...mastri son del giuoco».

42. 1-2. *Cautamente...piede*: 'con accorta cautela ognuno la mano muove per sferrare i colpi, l'occhio agli sguardi e il piede per spostarsi'. Tutta l'ottava – specie per l'insistita anafora di *ora* – riecheggia quella ariostesca che descrive il duello tra Rinaldo e Sacripante: cfr. *Orl. fur.* II, 9: «fanno or con lunghi ora con finti e scarsi / colpi veder che mastri son del giuoco: / or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi, / ora coprirsi, ora mostrarsi un poco, / ora crescere inanzi, ora ritirarsi, / ora ribatter colpi, e spesso lor dar loco, / girarsi intorno; e donde l'uno cede, / l'altro aver posto immantinente il piede». 3. *si reca...nove*: 'si produce in posizioni sempre diverse e nuove'. 4. *or cresce inanzi*: «si allunga nella tipica posizione dell'*a fondo*» (Caretti), in alternanza ai rapidi movimenti di difesa e di arretramento. 5. *or qui...altrove*: finte di colpi. 6. *dove...si vede*: e infine colpire dove non aveva finto, minacciato di farlo; il gioco schermistico di finte e controfinte, quasi una virtuosistica dimostrazione di abilità militare. 8. *discoprir...arte*: 'di ingannare l'abilità tecnica dell'altro con una diversa, ancora più raffinata abilità tecnica'; l'espressione ha forte affinità con Boccaccio, *Dec.* VIII, 7, 3: «spesse volte avviene che l'arte è dell'arte schernita».

43. 1-2. *De la spada...fianco*: 'Tancredi mostra (*dimostra*) ad Argante (*al pagan*) il fianco difeso male dallo spada e dallo scudo', quasi

corre egli per ferirlo, e intanto nudo
 di riparo si lascia il lato manco.
 Tancredi con un colpo il ferro crudo
 del nemico ribatte, e lui fère anco;
 né poi, ciò fatto, in ritirarsi tarda,
 ma si raccoglie e si ristringe in guarda.

44

Il fero Argante, che se stesso mira
 del proprio sangue suo macchiato e molle,
 con insolito orror freme e sospira,
 di cruccio e di dolor turbato e folle;
 e portato da l'impeto e da l'ira,
 con la voce la spada insieme estolle,
 e torna per ferire, ed è di punta
 piagato ov'è la spalla al braccio giunta.

provocatoriamente, per invitarlo a colpirlo. 3-4. *corre...manco*: 'corre Argante (*egli*) per ferirlo, e intanto si lascia scoperto, indifeso (*nudo di riparo*) il fianco sinistro'. 6. *e lui...anco*: 'e contemporaneamente lo colpisce, lo ferisce'; va a buon segno la strategia messa in atto da Tancredi. 7-8. *né poi...in guarda*: 'né poi, dopo aver colpito Argante (*ciò fatto*), ritarda di arrestarsi, ma si rimette in posizione di guardia, di difesa'.

44. 2. *molle*: 'bagnato'; la vista del suo stesso sangue, provoca un'ulteriore esplosione di rabbia in Argante che, si noti, si accorge della ferita solo osservando il sangue, non per il dolore; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLI, 95, 1-2 (dal duello di Lipadusa): «Gradasso disperato, che si vede / del proprio sangue tutto molle e brutto» e B. Tasso, *Ama-digi* I, 32, 1-2: «Il valente Grimon, che vede aperto / del suo sangue il terren molle e vermiglio» (Baldassarri 1982: 164). 4. *cruccio*: 'rabbia'. 4. *di dolor...folle*: l'espressione pare avere un'impronta petrarchesca, sia pure rifunzionalizzata al contesto bellico e drammatico: cfr. *Rvf* 232, 1-3: «...l'uno / de' duo i più belli occhi che mai furo, / di dolor turbato e scuro» (Natali 1998b: 48). 5. *portato*: 'trascinato dall'impeto e dall'ira'. 6. *estolle*: 'estrae, fa uscire'. 7-8. *ed è...giunta*: 'ed è ferito con un colpo di punta nella parte dove la spalla si congiunge con il braccio'.

45

Qual ne l'alpestri selve orsa, che senta
duro spiedo nel fianco, in rabbia monta,
e contra l'arme se medesma aventa
e i perigli e la morte audace affronta,
tale il circasso indomito diventa:
giunta or piaga a la piaga, ed onta a l'onta,
e la vendetta far tanto desia
che sprezza i rischi e le difese oblia.

46

E congiungendo a temerario ardire
estrema forza e infaticabil lena,
vien che sì impetuoso il ferro gire
che ne trema la terra e 'l ciel balena:
né tempo ha l'altro ond'un sol colpo tire,

45. 1-8. *Qual ne...oblia*: la similitudine tra l'animale ferito e Argante, nuovamente mirata a sottolineare il regresso verso le regioni animalesche del comportamento, è modellata su *Aen.* XII, 4-8: «...poenorum qualis in arvis / saucius ille gravi venantum vulnere pectus / tum demum movet arma leo gaudetque comantis / excutiens cervice toros fixumque latronis / impavidus frangit telum et fremit ore cruento» e IX, 551-553: «ut fera, quae densa venantum saepta corona / contra tela furit seseque haud nescia morti / inicit et saltu supra venabula fertur». 2. *spiedo*: 'la lancia' dei cacciatori. 2. *rabbia monta*: 'sale la rabbia, si infuria'. 3. *contra...aventa*: 'e si lancia contro le armi'. 6-8. *giunta...oblia*: 'aggiunta ora ferita a ferita (*piaga*), e vergogna a vergogna (*onta*), e desidera così tanto vendicarsi che disprezza i rischi (non li calcola) e dimentica di difendersi'. Si viene profilando, nello scontro, una nuova fase, durante la quale non è più uno scontro di tecniche schermistiche, ma di abilità militare, di Tancredi, e di incontrollabile e animalesca forza, di Argante (cfr. 46, 1-2 e 48, 1-2).

46. 2. *infaticabil lena*: 'instancabile forza'. 3-4. *vien...balena*: 'accade (*vien*) che agiti (*gire*) la spada (*ferro*) così impetuosamente che fa tremare la terra e il cielo balena' di lampi prodotti dalla spada. 5. *né tempo...tire*: 'né resta a Tancredi (*altro*) il tempo per scoccare (*tire*)

onde si copra, onde respiri a pena,
né schermo v'è ch'assecurar il possa
da la fretta d'Argante e da la possa.

47

Tancredi, in sé raccolto, attende in vano
che de' gran colpi la tempesta passi.
Or v'oppon le difese, ed or lontano
se 'n va co' giri e co' veloci passi;
ma poi che non s'allenta il fer pagano,
è forza al fin che trasportar si lassi,
e cruccioso egli ancor con quanta pote
violenza maggior la spada rote.

48

Vinta da l'ira è la ragione e l'arte,
e le forze il furor ministra e cresce.

un solo colpo'. 7-8. *né schermo...possa*: 'né difesa (*schermo*) che lo possa difendere dalla velocità (*fretta*) e della potenza (*possa*) di Argante'; l'espressione riprende Petrarca, *Rvf* 35, 5: «altro schermo non trovo che mi scampi» (Natali 1998b: 48).

47. 1-2. *in sé...passi*: 'quasi ranicchiato attende, ma invano, che finisca (*passi*) la *tempesta* dei potenti colpi' che gli sta sferrando Argante; l'espressione, di marca petrarchesca (cfr. *Rvf* 11, 10), ricorda quella usata da Ariosto per Orlando mentre duella con Mandricardo, cfr. *Orl. fur.* XXIII, 86, 5: «sta in sé raccolto Orlando...», ripresa da T., *Rinaldo* IV, 24, 5. 3-4. *Or v'oppon...passi*: 'ora si oppone ai colpi parandoli (*le difese*), ed ora si allontana girandosi sul fianco (*co' giri*) e con passi rapidi'. Tancredi cerca di opporsi ad Argante facendo ricorso, comunque, alla strategia, dato che non sembra aver fine l'assalto. 5. *s'allenta*: rallenta la forza dell'attacco. 6-8. *è forza...rote*: 'è necessario (*è forza*) alla fine che si lasci trascinare (a combattere selvaggiamente), e rabbioso (*cruccioso*) anche Tancredi (*egli*) con quanta più forza può ruoti la spada'.

48. 1-2. *Vinta...cresce*: 'la ragione e la tecnica militare sono sconfitte dall'ira, e il furore somministra e accresce le forze'; cfr. *Aen.* I,

Sempre che scende, il ferro o fora o parte
 o piastra o maglia, e colpo in van non esce.
 Sparsa è d'arme la terra, e l'arme sparte
 di sangue, e 'l sangue co 'l sudor si mesce.
 Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
 fulmini nel ferir le spade sono.

49

Questo popolo e quello incerto pende
 da sì novo spettacolo ed atroce,
 e fra tema e speranza il fin n'attende,
 mirando or ciò che giova, or ciò che noce;

150: «*furor arma ministrat*». Argante, alla fine, ha imposto un combattimento quasi ferino e tutto basato sulla brutale forza fisica. 3-4. *Sempre...esce*: 'ogni volta che la spada (*ferro*) scende dall'alto in basso (cioè, 'ogni volta che viene vibrato un colpo'), o perfora o lacera o una piastra (dell'armatura) o una maglia (di metallo, dell'armatura), e il colpo non cade mai invano'. 5-6. *Sparsa...mesce*: 'la terra è cosparsa di frammenti delle armature, e le armature sono macchiate (*sparte*) di sangue, e il sangue si mescola con il sudore'. 7-8. *Lampo nel...sono*: 'le spade – nel loro frenetico agitarsi – sono lampi che fiammeggiano, tuoni per il rumore e fulmini quando feriscono'. L'immagine con cui si chiude l'ottava e, di fatto, il primo duello tra Argante e Tancredi, è un primo piano sulle armi e il loro prodigioso vorticare, con la registrazione degli effetti visivi, uditivi e con il dettaglio delle ferite; si osservi, più in generale, che l'ottava termina (vv. 5-8) con una progressiva messa a fuoco di particolari "montati" in stretta successione (le schegge dell'armatura a terra, il sangue, il sudore misto al sangue), per enfatizzare espressionisticamente la scena. Nell'ottava successiva invece si registrerà lo stupore ammirato e timoroso con il quale i due rispettivi eserciti osservano il duello.

49. 1. *Questo...e quello*: 'i cristiani e i pagani'. 2. *da sì...atroce*: 'dal duello, spettacolo terribile e mai visto prima', proprio in virtù della forza dei due contendenti; si osservi come la spettacolarizzazione del duello, già preannunciata a 22, 5-8, giunga ora alla sua più esplicita affermazione. 3. *e fra...attende*: 'e sospesi tra speranza e timore (rispettivamente per la vittoria o la sconfitta del proprio cavaliere) attendono l'esito (*il fin*)' del duello. 4. *noce*: 'che nuoce, che è dannoso'; i due eserciti cercano di valutare, colpo dopo colpo, l'andamento

e non si vede pur, né pur s'intende
 picciol cenno fra tanti o bassa voce,
 ma se ne sta ciascun tacito e immoto,
 se non se in quanto ha il cor tremante in moto.

50

Già lassi erano entrambi, e giunti forse
 sarian pugnando ad immaturo fine,
 ma sì oscura la notte intanto sorse
 che nasconde le cose anco vicine.
 Quindi un araldo e quindi un altro accorse
 per dipartirli, e li partiro al fine.
 L'uno è il franco Arideo, Pindoro è l'altro,
 che portò la disfida, uom saggio e scaltro.

dello scontro. 5-6. *né pur...voce*: tutto il pubblico resta con il fiato sospeso, concentrato in un silenzio irreale, a osservare il duello. Per un simile silenzio attonito del pubblico che osserva il duello cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XI, 93, 1-4: «trar fiato, bocca aprir, o batter occhi / non si vedea de' riguardanti alcuno: / tanto mirar a chi la palma tocchi / dei duo campioni, intento era ciascuno». 7-8. *ma se ne...moto*: 'ma ciascuno se ne sta silenzioso e fermo, se non fosse che ha il cuore palpitante per il timore'. Viene descritto il punto di vista collettivo del pubblico, la cui incertezza è ulteriore dimostrazione dell'esito imprevedibile del duello.

50. 1. *Già...entrambi*: 'tutti e due erano ormai sfiniti (*lassi*)'. 1-2. *e giunti...fine*: 'e sarebbero probabilmente morti prematuramente combattendo'. 3-4. *ma sì...vicine*: 'ma sorse una notte così buia che nascondeva, celava anche ciò che era vicino'; in altre parole, una notte scurissima, non rischiarata nemmeno dalla luna. Il motivo dell'interruzione del duello per il sopraggiungere della notte è proprio della tradizione epico-cavalleresca sin dalle sue origini, a partire da Omero, *Il. VII*, 337-374, come ricordavano già i primi commentatori del poema. 5-6. *Quinci...al fine*: 'da una parte e dell'altra accorse, vennero due araldi per separarli, e alla fine riuscirono a separarli'. 7. *il franco Arideo*: dell'esercito cristiano. 7-8. *l'altro...scaltro*: 'l'altro, il pagano, si chiama Pindoro, uomo saggio e scaltro, che aveva portato il cartello di sfida di Argante nel campo cristiano'; cfr. 16, 6 sgg.

51

I pacifici scettri osàr costoro
fra le spade interpor de' combattenti,
con quella securtà che porgea loro
l'antichissima legge de le genti.
«Sète, o guerrieri,» incominciò Pindoro
«con pari onor, di pari ambo possenti;
dunque cessi la pugna, e non sian rotte
le ragioni e 'l riposo de la notte.

52

Tempo è da travagliar mentre il sol dura,
ma ne la notte ogni animale ha pace,
e generoso cor non molto cura
notturno pregio che s'asconde e tace.»

51. 1-2. *I pacifici...combattenti*: 'i due araldi osano mettere (*interpor*) tra le spade dei due combattenti i loro scettri'; i *pacifici scettri* degli araldi segnano, per convenzione, l'interruzione del duello. 3-4. *con quella...genti*: 'con la certezza (*securtà*) che garantiva loro l'antichissima consuetudine delle leggi cavalleresche'. 5. *Sète*: 'siete'. 6. *di pari...possenti*: 'ugualmente (*di pari*) forti, potenti'; sanciscono insomma che nessuno dei due si è dimostrato per ora superiore all'altro. 7. *cessi la pugna*: 'si interrompa il duello'. 7-8. *non sian...la notte*: 'non si infrangano, si rispettino (*non sian rotte*) i diritti (*le leggi*) del riposo e della notte'; secondo i quali, appunto, non era lecito combattere durante la notte.

52. 1-2. *Tempo...pace*: 'il tempo per agire, lavorare (*travagliar*) è durante il giorno, ma durante la notte ogni essere vivente (*animale*) riposa (*ha pace*)'; l'avvio dell'ottava è calco evidente di Petrarca, *Rvf* 22, 1-4: «A qualunque animale alberga in terra, / [...] / tempo da travagliare è quanto è 'l giorno; / ma poi che 'l ciel accende le sue stelle, / qual torna a casa e qual s'annida in selva / per aver posa almeno infin a l'alba», già reimpiegato in ambito cavalleresco almeno da Trissino, *It. lib.* II, 3-4: «e tutti gli animali avean ristauro / dal sonno e tregua al travagliar del giorno». 3-4. *e generoso...tace*: 'e un animo nobile (*generoso*) non ha in gran considerazione (*non molto cura*) un onore acquistato durante la notte, che rimane nascosto e nell'oblio'; oscurità e silenzio si riferiscono, evidentemente, alla fama che deriva invece da

Risponde Argante: «A me per ombra oscura
la mia battaglia abbandonar non piace,
ben avrei caro il testimon del giorno!
Ma che giuri costui di far ritorno!».

53

Soggiunse l'altro allora: «E tu prometti
di tornar riminando il tuo prigionio,
perch'altrimenti non fia mai ch'aspetti
per la nostra contesa altra stagione».
Così giuraro; e poi gli araldi, eletti
a prescriber il tempo a la tenzone,
per dare spazio a le lor piaghe onesto,
stabiliro il mattin del giorno sesto.

54

Lasciò la pugna orribile nel core
de' saracini e de' fedeli impressa
un'alta meraviglia ed un orrore
che per lunga stagione in lor non cessa.

un combattimento eroico. Per l'immagine della virtù celata, cfr. Orazio, *Carm.* IV, 9, 29-30: «*paulum sepultae distat inertiae / celata virtus...*». 5. *per...oscura*: 'a causa del sopraggiungere della notte'. 6. *battaglia*: 'duello'. 7. *ben...giorno*: 'preferirei poter combattere alla luce del giorno'.

53. 1. *l'altro*: Tancredi. 2. *riminando...prigionio*: 'portando con te il tuo prigioniero', cioè Ottone. 3-4. *perch'...altra stagione*: 'perché in caso contrario (*altrimenti*) non accadrà mai che io attenda un altro momento (*stagione*) per il nostro duello'. 5-6. *eletti...tenzone*: 'incaricati di indicare il momento in cui riprendere il duello'. 7. *per...onesto*: 'per lasciare a loro il tempo necessario per curare le ferite (*piaghe*)'.

54. 1-4. *Lasciò...cessa*: 'lo straordinario, spaventoso (*orribile*) duello lasciò impressa nell'animo (*core*) dei pagani e dei cristiani una grande meraviglia e un orrore che non si spegne nei loro pensieri per

Sol de l'ardir si parla e del valore
 che l'un guerriero e l'altro ha mostro in essa,
 ma qual si debbia di lor due preporre,
 vario e discorde il vulgo in sé discorre;

55

e sta sospeso in aspettando quale
 avrà la fera lite avvenimento,
 e se 'l furore a la virtù prevale
 o se cede l'audacia a l'ardimento.
 Ma più di ciascun altro a cui ne cale,
 la bella Erminia n'ha cura e tormento,
 che da i giudizi de l'incerto Marte
 vede pender di sé la miglior parte.

lungo tempo'. Il punto di vista dei due eserciti, già espresso in forma sintetica a 49, ora è pienamente svelato e dà forma all'accrescersi della fama, generata proprio dal ricordo e dai commenti di chi ha assistito allo spettacolo. Si osservi il ricorrere insistito del campo semantico legato all'orrore e allo spavento (già in 49, 2) per caratterizzare il duello. 5. *ha mostro in essa*: 'ha dimostrato nel corso del combattimento (*essa*, da riferire a *pugna* del v. 1)'. 7-8. *ma qual...discorre*: 'ma quale dei due si debba anteporre all'altro – per il valore dimostrato – gli eserciti (*il vulgo*) discutono tra di loro con opinioni diverse e discordi'. Il risultato resta infatti sospeso e la sensazione è quella di un duello finito, per questa prima giornata, esattamente alla pari.

55. 1-2. *e sta...avvenimento*: 'e resta dubbioso (*sospeso*) nell'attesa di sapere quale esito (*avvenimento*) avrà il duello feroce'. 3-4. *e se 'l furore...ardimento*: 'se il furore, la forza bruta (di Argante) prevarrà sull'abilità militare (di Tancredi) o se l'audacia (di Argante) cederà all'ardimento (di Tancredi)'. Per l'espressione cfr. Petrarca, *Rvf* 128, 93-94: «vertù contra furore / prenderà l'arme». 5-6. *Ma più...tormento*: 'ma più di ogni altro cui importa l'esito del duello, la bella Erminia ne ha preoccupazioni e tormenti'; entra in scena Erminia, protagonista della seconda parte del canto. 7-8. *che da...parte*: 'che dalla conclusione dell'incerto duello (*incerto Marte*) vede dipendere (*pender*) il suo cuore (*la miglior parte*)', segretamente innamorato di Tancredi; in altre parole, il suo amore è legato alle sorti del duello.

56

Costei, che figlia fu del re Cassano
 che d'Antiochia già l'imperio tenne,
 preso il suo regno, al vincitor cristiano
 fra l'altre prede anch'ella in poter venne.
 Ma fulle in guisa allor Tancredi umano
 che nulla ingiuria in sua balia sostenne;
 ed onorata fu, ne la ruina
 de l'alta patria sua, come reina.

57

L'onorò, la servì, di libertàte
 dono le fece il cavaliere egregio,

56. 1-8. *Costei...reina*: prende avvio, nelle ott. 56-58, il racconto retrospettivo che chiarisce le vicende di Erminia precedenti la sua entrata in scena nel poema; il ritorno sulla scena del personaggio comporta quindi una sua progressiva messa a fuoco, secondo una modalità narrativa cara a T. che procede dal «confuso al distinto, dall'universale a' particolari» per «lasciar l'auditor [*il lettore*] sospeso», come lo stesso poeta precisa nel corso della revisione del poema, cfr. *LP* X, 9: «...Erminia, della quale e de gli amori della quale s'ha nel terzo canto alcuna ombra di confusa notizia; più distinta cognizione se n'ha nel sesto; particolarissima se n'avrà per sue parole nel penultimo canto». 1. *Cassano*: già presentato a II, 71, 4 e ricordato a III, 12, 7-8. 2. *imperio tenne*: 'fu re di Antiochia'. 3-4. *preso...venne*: 'dopo aver perso il suo regno, cadde anche lei fra il rimanente bottino di guerra dei cristiani'. 5-6. *ma fulle...sostenne*: 'ma Tancredi le fu (*fulle*) così tanto cortese (*umano*) che non patì alcuna offesa mentre fu in suo potere, sua prigioniera (*in sua balia*)'. 7-8. *e onorata...reina*: 'e fu trattata con l'onore che si deve a una regina (*reina*) durante il crollo del suo gran (*alta*) regno'. Il trattamento riservato a Erminia da Tancredi va sotto il segno della cortesia e dell'onore, campi semantici che attraversano e legano queste ottave (si veda, ad esempio, il gioco di richiami tra 56, 7 *onorata* e 57, 1 *onorò*).

57. 1-2. *la servì...egregio*: 'Tancredi (*cavaliere egregio*) le diede in dono la libertà e la trattò con tutti gli onori'; la definizione *cavaliere egregio* testimonia il rispetto, nel segno di una aristocratica distinzione, delle regole cavalleresche e cortesi dimostrato da Tancredi, perfet-

e le furo da lui tutte lasciate
 le gemme e gli ori e ciò ch'avea di pregio.
 Ella vedendo in giovanetta etate
 e in leggiadri sembianti animo regio,
 restò presa d'Amor, che mai non strinse
 laccio di quel più fermo onde lei cinse.

58

Così se 'l corpo libertà riebbe,
 fu l'alma sempre in servitute astretta.
 Ben molto a lei d'abbandonar increbbe
 il signor caro e la prigion diletta;
 ma l'onestà regal, che mai non debbe
 da magnanima donna esser negletta,
 la costrinse a partirsi, e con l'antica
 madre ricoverarsi in terra amica.

to nella *servitù* della donna. 3. *le furo*: 'le furono'; Tancredi lascia ad Erminia tutti gli oggetti preziosi, dimostrandosi così lontano da una poco decorosa cupidigia. 4. *di pregio*: 'di valore'. 5-6. *Ella vedendo...regio*: 'lei osservando in un uomo giovane e di bell'aspetto un animo regalmente nobile'. 7-8. *restò...cinese*: 'fu catturata da Amore, che non strinse un legame, un vincolo (*laccio*) più stretto (*più fermo*) di quello con il quale legò lei'. L'immagine del *laccio* d'amore che cattura e fa innamorare è luogo topico della tradizione lirica, sin dalle sue origini, assai diffuso nel Rinascimento. Dal punto di vista narrativo e stilistico il distico finale ha lo scopo di condurre il racconto, dopo l'episodio ferocemente guerresco, verso tonalità patetiche e liriche, come testimoniano le ott. successive.

58. 1. *riebbe*: 'ebbe'. 2. *fu...astretta*: 'il cuore, l'animo fu per sempre imprigionato nella servitù d'amore'; si noti il complicarsi del linguaggio in un sottile gioco di ambiguità, sempre sul filo del riutilizzo, tra metafora e realtà, del repertorio retorico della lirica d'amore: ora libera, vorrebbe essere nuovamente prigioniera (in una *prigion* che diventa *diletta*, piacevole, cfr. v. 4), costretta a una *servitù* piacevole. 3-4. *Ben molto...diletta*: 'le dispiacque (*increbbe*) molto abbandonare Tancredi (*il signor caro*) e la prediletta, cara (*diletta*) prigionia'. 5-8. *ma l'onestà...amica*: 'ma il decoro, l'onestà regale, che non deve mai

59

Venne a Gierusalemme, e quivi accolta
 fu dal tiranno del paese ebreo;
 ma tosto pianse in nere spoglie avolta
 de la sua genitrice il fato reo.
 Pur né 'l duol che le sia per morte tolta,
 né l'essiglio infelice, unqua poteo
 l'amoroso desio sveller dal core,
 né favilla ammorzar di tanto ardore.

60

Ama ed arde la misera, e sì poco
 in tale stato che sperar le avanza

essere dimenticata da una donna onorevole (*magnanima*), la obbligò (*costrinse*) a partire, e con la madre vecchia (*antica*) a cercare riparo in una terra amica'. Si noti come sia il rispetto delle leggi del *decoro*, dell'onore, cui è obbligata una donna come Erminia, ad impedirle di restare, benché il verbo *costrinse* segna già, nell'animo dell'eroina, un nascosto combattimento per infrangere quelle regole. L'espressione *magnanima donna*, che torna a XX, 95, 1 per Gildippe, era stata usata da Ariosto per Bradamante, cfr. *Orl. fur.* XXXV, 38, 1.

59. 2. *dal tiranno...ebreo*: 'da Aladino, re della Palestina (*paese ebreo*)'. 3-4. *ma tosto...reo*: 'ma presto pianse, vestita a lutto, la morte (*fato reo*) di sua madre (*genitrice*)', definita a 58, 7 *antica*, vecchia. 5-8. *Pur né...ardore*: 'ma né il dolore per la morte della madre né l'infelice esilio, mai poterono sradicare (*sveller*) dal suo cuore il desiderio amoroso né spegnere, estinguere la fiamma (*favilla*) di un così grande amore'. Lo stile che domina le ottave è fittamente tramato di echi petrarcheschi, a testimonianza di una tensione stilistica orientata verso esiti lirici e "fioriti" (e si osservi il persistere dei campi semantici tipici di quel linguaggio); per *essiglio infelice*, ad esempio, cfr. *Rvf* 21, 10 (Natali 1996: 42).

60. 1. *la misera*: Erminia, nell'infelice condizione dell'amante che deve tenere celato il suo amore (e si noti al v. 3 l'*occulto foco*); per l'attacco del verso cfr. Petrarca, *Tr. Mor.* II, 94-95: «...questi ama / anzi arde...». 1-2. *e sì poco...avanza*: 'e in questo stato le resta così poco da sperare'. Si noti che la *speranza* è tema conduttore dell'ott. (cfr. *spe-*

che nudrisce nel sen l'occulto foco
 di memoria via più che di speranza;
 e quanto è chiuso in più secreto loco,
 tanto ha l'incendio suo maggior possanza.
 Tancredi al fine a risvegliar sua spene
 sovra Gierusalemme ad oste viene.

61

Sbigottìr gli altri a l'apparir di tante
 nazioni, e sì indomite e sì fere;
 fe' sereno ella il torbido semblante
 e lieta vagheggiò le squadre altere,
 e con avidi sguardi il caro amante
 cercando gio fra quelle armate schiere.

rar, speranza al v. 4 e *spene* al v. 7). 3-4. *che nudrisce...speranza*: 'che nutre nel cuore l'amore nascosto di memoria, di ricordi, più che di speranza'. Evidente il ricorso all'immaginario proprio della poesia amorosa, a partire da Ovidio, *Met.* IX, 749, «*Spes est, quae capiat, spes est, quae pascit amorem*», mediato però da Petrarca, *Rvf* 331, 6: «di memoria e di speme il cor pascendo» e 11-12: «sol memoria m'avanza / e pasco 'l gran desir sol di quest'una». 5-6. *e quanto...possanza*: 'e tanto più è nascosto in un luogo nascosto (cioè 'nel profondo del cuore'), tanto più potenza ha l'incendio d'amore'; cfr. Ovidio, *Met.* IV, 64: «*quoque magis tegitur, tectus magis aestuat ignis*», già mediato da Petrarca, *Rvf* 207, 66: «chiusa fiamma è più ardente...». 7-8. *Tancredi...viene*: 'Tancredi riaccende la sua speranza (*spene*) quando arriva a combattere (*ad oste*) a Gerusalemme'. Si ricordi che a III, 18-20 Erminia aveva potuto vedere da lontano Tancredi e così rianimare la sua passione.

61. 1-2. *Sbigottìr*: 'si stupirono, si turbarono' tutti gli altri abitanti di Gerusalemme alla vista dell'esercito cristiano. Il punto di vista collettivo dei cittadini, preoccupati per i tempi di guerra che si preannunciano, è emotivamente opposto a quello di Erminia, che pensa al suo personale desiderio amoroso (e si ricordino le ambiguità delle sue parole rivolte ad Aladino durante la *teichoskopia* del canto III). 3. *fe'...semblante*: 'mutò l'espressione del suo volto, da crucciato e malinconico a sereno'. 4. *vagheggiò*: «guardò amorosamente, con piacere» (Caretti) le squadre dei cristiani. 5-6. *e con...schiere*: 'e con sguardi

Cercollo in van sovente ed anco spesso:
«Eccolo» disse, e 'l riconobbe espresso.

62

Nel palagio regal sublime sorge
antica torre assai presso a le mura,
da la cui sommità tutta si scorge
l'oste cristiana, e 'l monte e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il sol ne porge
in sin che poi la notte il mondo oscura,
s'asside, e gli occhi verso il campo gira
e co' pensieri suoi parla e sospira.

desiderosi (*avidì*) andò (*gio*) cercando l'amato fra le schiere armate'; 7. *cercollo...spesso*: 'lo cercò (*cercollo*) invano spesso'; l'irrequieta ricerca dello sguardo, che nervosamente continua a scorrere tra i cristiani, è resa anche con il «ritmo spezzato» del verso che prepara la «piena sonorità» (Chiappelli) di *eccolo!* del v. 8. 8. *espresso*: 'immediatamente'.

62. 1-2. *Nel palagio...mura*: 'nel palazzo del re sorge una antica torre altissima molto vicina alle mura' della città. La situazione ricorda quella narrata da Ovidio, *Met.* VIII, 14-20: «Regia turris erat vocabilibus addita muris, / [...] / Saepe illuc solita est adscendere filia Nisi / [...] / ...bello quoque saepe solebat / spectare ex illa rigidi certamina Martis» si tratta di Scilla che osserva dalla torre i combattimenti; per un rapporto con l'eroina ovidiana, esplicitamente ricordata da T. come modello per Erminia, cfr. *LP XXXIX*, 6. 3. *sommità*: 'la parte più alta della torre'. 4. *oste cristiana*: 'l'accampamento dei cristiani'. 5-6. *da che...oscura*: 'da quando il sole porta la sua luce sino a che la notte oscura il mondo'; in altre parole, dalle prime luci dell'alba sino al tramonto inoltrato. 7. *s'asside*: 'si siede'; si osservi come, sino a quest'altezza del poema, il personaggio di Erminia non abbia agito in alcun modo e si sia invece confinato all'atto di guardare, uno sguardo pateticamente carico di timori e speranze. 7-8. *e gli occhi...sospira*: 'e rivolge lo sguardo verso l'accampamento cristiano, e parla e sospira con i suoi pensieri'; l'espressione, che definisce il monologare inquieto di Erminia e la sua ricerca di una solitudine nella quale non dover dissimulare il suo amore, riprende tratti tipicamente lirici; cfr. Petrarca, *Rvf* 73, 91-93: «canzone, i' sento già stancar la penna / del lungo e dolce ragionar con lei, / ma non di parlar meco i pensier miei»

63

Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
sentì tremarsi in quel punto sì forte
che pareva che dicesse: «Il tuo diletto
è quegli là ch'in rischio è de la morte».
Così d'angoscia piena e di sospetto
mirò i successi de la dubbia sorte,
e sempre che la spada il pagan mosse,
sentì ne l'alma il ferro e le percosse.

64

Ma poi ch'il vero intese, e intese ancora
che dèe l'aspra tenzon rinovellarsi,
insolito timor così l'accora
che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.

e 295, 1-2: «soleano i miei pensier soavemente / di lor oggetto ragionar insieme», già ripresi da T. per Floriana nel *Rinaldo* X, 3, 7: «talor sì ne' pensier giace sepolta». Questa seconda *teichoskopia* di Erminia si differenzia dalla prima perché ora può sfogare liberamente il suo dolore e, soprattutto, per il contenuto altamente drammatico di ciò che vede, tanto da spingerla a un'empatia e immedesimazione quasi fisica (e cfr. 63, 7-8) con Tancredi.

63. 1. *Quinci...pugna*: 'da qui vede il duello'. 2. *in quel punto*: 'per tutta la durata del combattimento'. 3-4. *Il tuo...morte*: 'il tuo amato (Tancredi) è quello là che sta rischiando di morire'; con una breve parentesi retrospettiva il narratore ci offre lo stato d'animo di Erminia nel corso del duello. 5. *sospetto*: 'di timorosa incertezza e paura'; cfr. Petrarca, *Rvf* 182, 6: «sempre pien di desire et di sospetto» (Natali 1996: 43). 6. *mirò...sorte*: 'osservò (*mirò*) i vari casi del duello incerto'. 7-8. *e sempre...percosse*: con un moto di immedesimazione, Erminia sente – metaforicamente – nel suo corpo i colpi che Argante affonda sul corpo di Tancredi. *Sempre che*: 'ogni volta che'.

64. 1. *Ma poi...intese*: cioè dopo che il duello è stato sospeso. 1-2. *e intese...rinovellarsi*: 'e venne a sapere che il feroce duello deve essere ripreso'. 3-4. *insolito...farsi*: 'una paura insolita la preoccupa così tanto che sente ghiacciarsi il sangue nelle vene'; l'espressione è di origine virgiliana, cfr. *Aen.* III, 29-30: «...Mihi frigidus horror / membra quatit,

Talor secrete lagrime e talora
sono occulti da lei gemiti sparsi:
pallida, essangue e sbigottita in atto,
lo spavento e 'l dolor v'avea ritratto.

65

Con orribile imago il suo pensiero
ad or ad or la turba e la sgomenta,
e via più che la morte il sonno è fero,
si strane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l'amato cavaliere
lacerato e sanguinoso, e par che senta
ch'egli aita le chieda; e desta intanto,
si trova gli occhi e 'l sen molle di pianto.

gelidusque coit formidine sanguis» e *Ivi*, 259: «at sociis subita gelidus formidine sanguis / deriguit...», ma già utilizzata da Petrarca, cfr. *Rvf* 71, 35: «che 'l sangue vago per le vene agghiaccia» (Natali 1996: 43) e da Ariosto, *Orl. fur.* XLI, 33, 5-6: «né mai, come ora, simile spavento / le agghiacciò il sangue e impallidille il volto» (Cabani 2003: 87). 5-6. *Talor...sparsi*: 'talvolta versa segretamente, nascosta da tutti, lacrime ed emette sospiri celati agli altri'; l'espressione del mondo sentimentale di Erminia è ancora tutto confinato nell'interiorità che deve rimanere nascosta. 7-8. *pallida...ritratto*: Erminia, in preda alle preoccupazioni e ai timori amorosi, diventa il vero ritratto della condizione dell'amante.

65. 1-2. *Con orribile...sgomenta*: 'con una minacciosa immaginazione il suo pensiero la continua a turbare e inquietare'; la situazione narrativa dell'ott. ha qualche consonanza con i sogni notturni di Medea, cfr. Apollonio Rodio, *Argon.* III, 616-623. 3-4. *e via più...apresenta*: 'e il sonno è più insopportabile (*fero*) della morte, tanto il sogno le fa vedere inquietanti fantasmi (*larve*)'; per *larve*, presenze fantasmatiche che turbano il sonno dell'innamorato, cfr. Della Casa, *Rime* 8, 14; la descrizione di Erminia ha qualche affinità con quella di Firdiligi in *Orl. fur.* XLIII, 155, 1-6 (Cabani 2003: 87). 5-7. *Parle veder...chieda*: 'le sembra di vedere Tancredi, il cavaliere di cui è innamorata, insanguinato e lacerato, e le sembra di sentire che le stia chiedendo aiuto'. Si noti il ricorrere del verbo *par*, a sottolineare la dimensione dell'apparenza, e la doppia illusione, uditiva e visiva, che domina il sogno. 7-8. *e desta...pianto*: 'e non appena si sveglia, ha gli occhi e il se-

66

Né sol la tema di futuro danno
 con sollecito moto il cor le scote,
 ma de le piaghe ch'egli avea l'affanno
 è cagion che quetar l'alma non pote;
 e i fallaci romor, ch'intorno vanno,
 crescon le cose incognite e remote,
 sì ch'ella avisa che vicino a morte
 giaccia oppresso languendo il guerrier forte.

67

E però ch'ella da la madre apprese
 qual più secreta sia virtù de l'erbe,

no bagnati di pianto'; cfr. Petrarca, *Rvf* 129, 29-31: «disegno co la mente il suo bel viso. / Poi ch'a me torno, trovo il petto molle / de la pietate...» (Natali 1996: 43).

66. 1-2. *Né sol...scote*: 'né le turba il cuore con pensieri incosanti, angosciosi (*sollecito moto*) il timore di un danno futuro', cioè l'esito del duello quando riprenderà; il verso è modellato su Petrarca, *Tr. Mort.* II, 48: «e più la tema dell'eterno danno», ma ricorda anche Dante, *Inf.* XIII, 12: «...futuro danno», entrambi però già mediati da Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 164, 8: «ma più è la tema del futuro danno». 3-4. *ma de le...pote*: 'ma la preoccupazione (*affanno*) per le ferite (*piaghe*) di Tancredi (*ch'egli avea*) è la ragione che non può tranquillizzare il suo cuore'; in altre parole, prima dei timori per il futuro, è la preoccupazione per lo stato di salute presente di Tancredi a turbarla. 5-6. *fallaci...remote*: «le dicerie che si diffondono accrescono la gravità dei fatti che non si fanno o che accadono lontano dalla città, come è il caso delle condizioni di salute di Tancredi» (Maier). 7-8. *sì ch'ella...forte*: 'tanto che arriva a credere (*avisa*) che Tancredi (*il guerrier forte*) sia ferito, languente e vicino alla morte'.

67. 1-2. *apprese...erbe*: 'imparò anche la più segreta virtù delle erbe', da intendersi erbe medicinali; la pratica dell'arte medica è caratteristica piuttosto diffusa nelle eroine che abitano i poemi cavallereschi; cfr., a questo proposito, per forti tratti di somiglianza con Erminia, la descrizione della ariostesca Angelica nell'atto di curare il ferito

e con quai carmi ne le membra offese
 sani ogni piaga e 'l duol si disacerbe
 (arte che per usanza in quel paese
 ne le figlie de i re par che si serbe),
 vorria di sua man propria a le ferute
 del suo caro signor recar salute.

68

Ella l'amato medicar desia,
 e curar il nemico a lei conviene;
 pensa talor d'erba nocente e ria
 succo sparger in lui che l'avelene,
 ma schiva poi la man vergine e pia
 trattar l'arti maligne, e se n'astiene.

Medoro, *Orl. fur.* XIX, 21 (e cfr. n. a vv. 5-6). 3-4. *e con...disacerbe*: 'e con quali formule magiche (*carmi*) guarisca ogni ferita (*piaga*) nel corpo colpito (*offeso*) e plachi (*disacerbe*) il dolore'; per il v. 4 cfr. Petrarca, *Rvf* 23, 4: «perché cantando il duol si disacerba», ripreso, tra gli altri, da B. Tasso, *Rime* I, 112, 13-14: «co' detti tuoi le mie pieghe risana, / sì che 'l grave dolor si disacerbe». 5-6. *arte che...serbe*: 'arte medica che per tradizione in quel paese si tramanda alle figlie dei re'; tratto ripreso, con lievi ritocchi, da *Orl. fur.* XIX, 21, 3-5: «(che par che questo studio in quella parte / nobile e degno e di gran laude sia; / e senza molto rivoltar di carte, / che 'l patre ai figli ereditario il dia)». 7-8. *vorria...salute*: Erminia vorrebbe andare a curare personalmente Tancredi. Si preannuncia così il disegno che muoverà l'avventura di Erminia nella parte finale del canto e in quella iniziale del successivo.

68. 1-2. *Ella...conviene*: 'lei desidera curare Tancredi (*l'amato*), ma è necessario (*conviene*) invece che lei curi Argante (*il nemico*)'; si osservi come l'individuazione dei due eroi con *amato* e *nemico* sia tutta propria del punto di vista di Erminia, che considera Argante avversario suo personale, dato che mette a rischio la vita dell'amato (e si ricordi 63, 7-8, per una sorta di immedesimazione fisica in Tancredi). 3. *nocente e ria*: 'velenosa e pericolosa'. 4. *l'avelene*: in una sorta di delirio amoroso, Erminia accarezza l'idea di avvelenare Argante con un *succo d'erbe*. 5-6. *ma schiva...astiene*: 'ma la mano vergine e pura, devota, rifiuta (*schiva*) di usare (*trattar*) la magia maligna, e si astiene'.

Brama ella almen ch'in uso tal sia vòta
di sua virtude ogn'erba ed ogni nota.

69

Né già d'andar fra la nemica gente
temenza avria, ché peregrina era ita,
e viste guerre e stragi avea sovente,
e scorsa dubbia e faticosa vita,
sì che per l'uso la feminea mente
sovrà la sua natura è fatta ardita,
e di leggier non si conturba e pave
ad ogni imagin di terror men grave.

7-8. *brama...nota*: 'desidera (*brama*) almeno che ogni erba e ogni formula magica (*nota*) utilizzata per curare Argante sia priva della sua virtù', cioè che Argante non ottenga alcun beneficio dalle sue arti mediche.

69. 1-8. *Nemica gente...grave*: tutta la sezione narrativa delle ott. 69-80 è frutto di una «radicale ristrutturazione» (Poma 1982: 205) operata da T. nel corso della revisione romana (cfr., per la versione precedente, Solerti II: 233-239) per definire più precisamente le modalità e le ragioni della sortita notturna di Erminia, specie in ossequio al principio della verosimiglianza; per le ott. 69-70, cfr. *LP* XXXIX, 9: «sarà bene [...] aggiungere ch'Erminia, come colei ch'era stata assediata e presa et avea corso molti pericoli, avea deposta in gran parte quella timidità ch'è propria delle donne. Ma soggiungendo questo, bisognerà rimover poi quello che si dice del suo soverchio timore». 1. *nemica gente*: il campo dei cristiani. 2. *temenza avria*: 'avrebbe timore'. 2-3. *ché peregrina...sovente*: 'perché aveva vagato solitaria – nel corso del suo esilio –, e aveva visto spesso guerre e stragi'. 4. *e scorsa...vita*: 'e trascorsa una vita faticosa e rischiosa, incerta (*dubbia*)'; per il sintagma *faticosa vita* cfr. Petrarca, *Rvf* 161, 7. 5-6. *si che per...ardita*: 'così che grazie a questa esperienza (*per uso*) la sua mente femminile è divenuta ardita, coraggiosa ben oltre i limiti della sua natura'; si profila un tratto dell'animo di Erminia ardito, forte, quasi, come suggerisce la formula, virile, e si stabilisce così una sorta di parentela con le altre eroine femminili del poema. 7-8. *e di leggier...grave*: 'e non si preoccupa e intimorisce facilmente (*di leggier*) a qualunque immagine meno che grave'; insomma, l'esperienza dell'esilio ha indurito Erminia.

70

Ma più ch'altra cagion, dal molle seno
 sgombra Amor temerario ogni paura,
 e crederia fra l'ugne e fra 'l veneno
 de l'africane belve andar sicura;
 pur se non de la vita, avere almeno
 de la sua fama dée temenza e cura,
 e fan dubbia contesa entro al suo core
 duo potenti nemici, Onore e Amore.

71

L'un così le ragiona: «O verginella,
 che le mie leggi insino ad or serbasti,
 io mentre ch'eri de' nemici ancella
 ti conservai la mente e i membri casti;

70. 1-2. *Ma più...paura*: 'ma più di ogni altro motivo (*cagion*), dal cuore delicato allontana ogni paura il temerario Amore'; *temerario* perché spinge l'amante ad azioni pericolose e sconsiderate; l'ottava, aperta significativamente dall'avversativa, svela le reali pulsioni che possono spingere Erminia a progettare un piano così pericoloso e "romanzesco". 3-4. *e crederia...sicura*: 'e crederebbe (*crederia*) di poter andare sicura fra gli artigli e il veleno delle feroci belve africane'; il motivo dell'amante reso così temerario da camminare tra le belve feroci è topico nell'elegia latina; cfr., ad es., Properzio, *El.* II, 13 (altri esempi in La Penna 1995: 313 e n.). 5-6. *pur se...cura*: 'però se non vuole avere cura della sua vita, deve almeno avere timore e preoccupazione del suo onore'. 7-8. *e fan...Amore*: 'e nel suo cuore si combatte una battaglia dall'esito incerto tra due grandi avversari, Onore e Amore'; prende avvio la sequenza dedicata al contenzioso di carattere quasi giudiziario tra Amore e Onore (71-77), modellato su tratti ovidiani (per questo distico cfr. *Am.* III, 10, 27-28: «vidit et, ut tenerae flammam rapuere medullae, / hinc pudor, ex illa parte trahebat amor») filtrati attraverso il lessico petrarchesco; si osservi come dal punto di vista lessicale questo nuovo duello abbia delle consonanze linguistiche con quello appena terminato tra Argante e Tancredi. In senso più generale si può ricordare come onore e amore siano «i due agenti primari dell'antropologia culturale tassiana, nei quali si reincarna l'iniziale dibattito tra desiderio e realtà» (Scarpati 1995: 27).

71. 1. *L'un*: l'onore. 2. *serbasti*: 'hai rispettato'. 3. *de' nemici ancella*: 'prigioniera dei nemici'; cfr. 56, 3-4. 4. *ti conservai...casti*: Onore

e tu libera vuoi perder la bella
 verginità ch'in prigionia guardasti?
 Ahi! nel tenero cor questi pensieri
 chi svegliar può? che pensi, oimè? che sperisi?

72

Dunque il titolo tu d'esser pudica
 sì poco stimi, e d'onestate il pregio,
 che te n'andrai fra nazioni nemica,
 notturna amante, a ricercar dispregio?
 Onde il superbo vincitor ti dica:
 "Perdesti il regno, e in un l'animo regio;
 non sei di me tu degna", e ti conceda
 vulgare a gli altri e mal gradita preda».

ha protetto sia la verginità di Erminia (non a caso le si rivolge con il termine *verginella*), sia il dominio dei pensieri; è, nell'argomentazione di onore, una sorta di trionfo della Pudicizia (e cfr. 72, 1) che deve però scontrarsi, venendone sconfitto, con un controtrionfo d'Amore. 6. *guardasti?*: 'hai conservato, hai custodito?'. 8. *chi...speri?*: il fitto accumulo delle interrogative ripropone stilemi petrarcheschi, cfr., ad esempio, *Rvf* 150, 1: «che fai, alma, che pensi?...» (sonetto, si badi, costruito proprio sul fitto dialogo con l'anima); 273, 1: «che fai? che pensi?...» (Natali 1996: 44); *Tr. Cup.* III, 4-5: «...che fai? Che mire? / che pensi?...».

72. 1-2. *il titolo...stimi*: 'dunque il titolo di essere pudica tu stimi così poco, e il vanto (*pregio*) di onestà'; cfr. Petrarca, *Rvf* 29, 47: «conserva il verde pregio de l'onestade». 3. *fra...nemica*: nel campo dei cristiani. 4. *notturna...dispregio*: 'amante che raggiunge il suo amato solo di notte, a ricercare disonore?'. Si noti *dispregio* in rima con *pregio*, in un chiaro gioco oppositivo; *amante notturna* comporta una sfumatura negativa e colpevole, quasi clandestina (e, del resto, cfr. T. Galealto I, II, 317: «la notte amica de' furtivi amori»). 6. *Perdesti...regio*: 'hai perduto il regno e, nello stesso tempo, l'animo, il decoro proprio di una regina'. 7-8. *e ti conceda...preda*: 'e ti affidi, ti consegna agli altri soldati come preda di guerra spregevole (*vulgare*) e poco gradita'.

73

Da l'altra parte il consiglier fallace
 con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:
 «Nata non sei tu già d'orsa vorace,
 né d'aspro e freddo scoglio, o giovanetta,
 ch'abbia a sprezzar d'Amor l'arco e la face
 ed a fuggir ognor quel che diletta,
 né petto hai tu di ferro o di diamante
 che vergogna ti sia l'esser amante.

74

Deh! vanne omai dove il desio t'invoglia.
 Ma qual ti fingi vincitor crudele?

73. 1-8. *Il consiglier...amante*: il discorso di Amore è frutto di una significativa rielaborazione operata da parte del T. nel corso della revisione romana (cfr. Solerti II: 234-236 e Baldassarri 2005: 133). 1. *il consiglier fallace*: Amore, consigliere fraudolento, che inganna. 2. *con tai...alletta*: 'con questi suadenti argomenti la spinge a seguire il suo piacere'; Amore viene caratterizzato da subito per l'uso simulato e lusinghevole del linguaggio, un tentatore capace di toccare le più profonde pulsioni dell'animo umano. 3-6. *Nata...diletta*: 'non sei figlia di un'orsa selvaggia, né di un freddo e duro scoglio, o giovanetta, tanto che tu debba disprezzare l'arco e la fiaccola (*face*) d'Amore e che tu debba sempre fuggire ciò che piace'; i versi sembrano compendiare alcuni *topoi* della tradizione, cfr. Ovidio, *Met.* VII, 32-33: «...tum me de tigride natam, / tum ferrum et scopulos gestare in corde fatebor» (monologo di Medea incerta se cedere all'amore di Giasone, luogo che ha diverse affinità con la sequenza tassiana); Tibullo, *El.* III, 4, 90: «nec te conceptam saeva leaena tulit» (Ghezzi 1997: 69); Ariosto, *Orl. fur.* II, 32, 5-6: «e costei, che né d'orso né di fiero / leone uscì, non sdegnò tal amante»; si osservi però anche la fitta tramatura di tessere petrarchesche di marca petrosa (Gibbons 2000: 93), cfr., ad esempio, *Rvf* 171, 5-10 e 121, 1-2, a dare il tono generale dell'ottava. 7-8. *né petto...amante*: 'né il tuo cuore è duro e insensibile come il ferro o il diamante che tu ti debba vergognare ad essere innamorata'.

74. 1. *il desio t'invoglia*: 'dove ti spinge ad andare il desiderio'. 2. *Ma qual...crudele?*: 'ma come ti immagini che Tancredi (*il vincitor*)

Non sia com'egli al tuo doler si doglia,
 come compianga al pianto, a le querele?
 Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
 movi a portar salute al tuo fedele.
 Langue, o fera ed ingrata, il pio Tancredi,
 e tu de l'altrui vita a cura siedì!

75

Sana tu pur Argante, acciò che poi
 il tuo liberator sia spinto a morte:
 così disciolti avrai gli obblighi tuoi,
 e sì bel premio fia ch'ei ne riporte.
 È possibil però che non t'annoi
 quest'empio ministero or così forte
 che la noia non basti e l'orror solo
 a far che tu di qua te 'n fugga a volo?

sia crudele?»; in risposta a 72, 6-8. 3-4. *al tuo...querele*: 'si addolori di fronte al tuo dolore e come pianga di fronte al tuo pianto, ai tuoi lamenti (*querele*)?'; Amore disegna una sorta di naturale compartecipazione di Tancredi ai sentimenti di Erminia, resa attraverso l'insistito gioco retorico *doler...doglia* e *compianga...pianto*. 5-6. *con sì pigra...fedele*: 'con desiderio, voglia così impigrita, lenta ti muovi per portare salute al tuo innamorato (*fedele*)'; nell'ingannevole linguaggio amoroso Tancredi è ora definito *fedele* (e cfr. Dante, *Inf.* II, 100, termine con il quale viene indicato Dante a Beatrice da santa Lucia). 7-8. *Langue...siedi!*: 'soffre (*langue*), o feroce e ingrata, il pio Tancredi, e tu stai seduta a prenderti cura della salute di un altro (cioè di Argante)'; *fera* richiama *crudel* del v. 5 e *ingrata* insinua il sospetto di una cortesia non ricambiata (la libertà concessale da Tancredi – cfr. 57, 1-2 –, non a caso ricordata subito dopo).

75. 1. *Sana*: 'cura'. 2. *il tuo liberator*: Tancredi; cfr. n. a 74, 7-8. 2. *spinto a morte*: 'condotto a morire', durante la ripresa del duello. 3-4. *così disciolti...riporte*: 'così avrai onorato i tuoi doveri e un così bel premio, ricompensa accadrà che lui riceva'; con tono sarcastico, Amore afferma che Erminia ha contraccambiato la cortesia di Tancredi mandandolo a morte. 5-8. *È possibil...volo?*: «ma è possibile che questo ampio servizio, di curare Argante, non ti ripugni (*non t'annoi*) ora

76

Deh! ben fòra, a l'incontra, ufficio umano,
 e ben n'avresti tu gioia e diletto,
 se la pietosa tua medica mano
 avvicinassi al valoroso petto;
 ché per te fatto il tuo signor poi sano
 colorirebbe il suo smarrito aspetto,
 e le bellezze sue, che spente or sono,
 vagheggiaresti in lui quasi tuo dono.

77

Parte ancor poi ne le sue lodi avresti,
 e ne l'opre ch'ei fèsse alte e famose,
 ond'egli te d'abbracciamenti onesti
 faria lieta, e di nozze avventurose.

così fortemente (*forte*) che la ripugnanza e l'onore non bastino di per sé (*solo*) a farti fuggire precipitosamente da qui?» (Caretti); per la formulazione *è possibil però che non* cfr. Speroni, *Canace* 901-903: «è possibil però che non paventi / la schiera de' tormenti / che va inanzi al morire?» (Cremante 2003: 143).

76. 1. *Deh...umano*: 'deh, sarebbe (*fora*), al contrario (*a l'incontra*), un'opera pietosa, umana'; *umano* contrapposto a *empio* di 75, 6. 4. *valoroso petto*: di Tancredi. 5-6. *ché...aspetto*: 'perché una volta risanato grazie al tuo intervento (*per te*) Tancredi (*il tuo signor*), poi riacquisterebbe colore il suo volto impallidito'. 7-8. *e le bellezze...dono*: 'e le sue bellezze, che ora sono smorte (*spente*), potresti ammirare in lui come se fossero un tuo dono (ravvivate, cioè, dal suo intervento)'.

77. 1-2. *Parte...famose*: 'saresti compartecipe poi anche negli elogi a lui tributati e nell'imprese nobili e gloriose che egli facesse'. 3-4. *ond'egli...avventurose*: 'per cui poi ti renderebbe felice con abbracci ed effusioni oneste, e con le fortunate (*avventurose*) nozze'. Si osservi come il discorso di Amore, in un crescendo studiato, si concluda con la rappresentazione di un immaginario *happy end* consono però al decoro femminile (non infatti un'amante, per di più *notturna*, come aveva immaginato Onore, ma una sposa, ammirata e additata a modello).

Poi mostra a dito ed onorata andresti
fra le madri latine e fra le spose
là ne la bella Italia, ov'è la sede
del valor vero e de la vera fede».

78

Da tai speranze lusingata (ahi stolta!)
somma felicità a sé figura;
ma pur si trova in mille dubbi avolta
come partir si possa indi sicura,
perché vegghian le guardie e sempre in volta
van di fuori al palagio e su le mura,
né porta alcuna, in tal rischio di guerra,
senza grave cagion mai si disserra.

79

Soleva Erminia in compagnia sovente
de la guerriera far lunga dimora.

5. *mostra a dito*: 'indicata da tutti'. 6. *madri latine*: 'madri italiane', ipotizzando, dopo le nozze, il rientro nei territori europei in compagnia del suo sposo.

78. 1. (*ahi stolta!*): al solito, la parentetica introduce un commento del narratore che in questo modo denuncia l'errore in cui sta per cadere Erminia. 2. *somma...figura*: 'prefigura, immagina per il suo futuro una grande felicità'. 3. *avolta*: 'avvolta, circondata'; si tratta però di dubbi solamente relativi a come mettere in atto il suo proposito, non più sulla liceità dello stesso. 4. *indi*: 'da lì, da Gerusalemme'. 5. *vegghian*: 'vigilano', fanno, insomma, la guardia alle mura e al palazzo del re. 5. *in volta*: 'in giro'. 7-8. *né porta...disserra*: 'né alcuna porta (della città), in un periodo di assedio come questo (*in tal rischio di guerra*), senza un importante motivo (*grave cagion*) si apre (*disserra*)'.

79. 1-2. *Soleva...dimora*: 'era solita (*soleva*) Erminia stare spesso lungamente in compagnia di Clorinda (per antonomasia la *guerriera* del campo pagano)'. Si introduce un nuovo elemento narrativo, destinato ad avere conseguenze importanti, sia per il canto VI sia per i destini futuri dei personaggi coinvolti (specie Clorinda e Tancredi, cfr. canto XII), che T. perfeziona nel corso della revisione romana (cfr.

Seco la vide il sol da l'occidente,
 seco la vide la novella aurora;
 e quando son del dì le luci spente,
 un sol letto le accolse ambe talora:
 e null'altro pensier che l'amoroso
 l'una vergine a l'altra avrebbe ascoso.

80

Questo sol tiene Erminia a lei secreto
 e s'udita da lei talor si lagna,
 reca ad altra cagion del cor non lieto
 gli affetti, e par che di sua sorte piagna.
 Or in tanta amistà senza divieto
 venir sempre ne pote a la compagna,
 né stanza al giunger suo giamai si serra,
 siavi Clorinda, o sia in consiglio o 'n guerra.

LP XLVI, 13); cfr. L. Dolce, *Palmerino d'Oliva* IV, 4, 1-2: «Quest'era una cittade in cui sovente / soleva far il re lunga dimora» (Baldassarri 1982: 154). 3-4. *Seco...aurora*: 'con lei la vide il sole al tramonto, con lei la vide la sorgente aurora'; in altre parole, stanno insieme quasi sempre, dal tramonto all'alba. 5-6. *e quando...talora*: 'e durante la notte talvolta un solo letto le accoglie', dormono, cioè, insieme, nel segno di una sorellanza solidale che testimonia una profonda sintonia di sensibilità. 7-8. *e null'altro...ascoso*: 'e le due vergini non si sarebbero tenuto segreto nessun pensiero, se non quello amoroso'; la complicità dunque non si spinge sino alla confessione dei sentimenti amorosi.

80. 1. *Questo sol*: 'solamente il pensiero amoroso', il segreto della sua passione per Tancredi. 2-4. *e s'udita...affetti*: 'e se talvolta si lamenta ed è sentita da Clorinda, riconduce, attribuisce (*adduce*) ad altri motivi i sentimenti (*affetti*) del cuore infelice (*non lieto*)'. 4. *e par...piagna*: 'e sembra che pianga, si disperi per il suo destino (*sorte*)', cioè di essere esule, priva del regno e di recente priva anche del conforto della madre. 5. *in tanta amistà*: 'in considerazione di una amicizia (*amistà*) così stretta'. 7-8. *né stanza...guerra*: 'né alcuna stanza si richiude al suo arrivo, sia che Clorinda vi sia o invece si trovi in consiglio con i capi o a combattere'; in altre parole, Erminia, proprio

81

Vennevi un giorno ch'ella in altra parte
 si ritrovava, e si fermò pensosa,
 pur tra sé rivolgendo i modi e l'arte
 de la bramata sua partenza ascosa.
 Mentre in vari pensier divide e parte
 l'incerto animo suo che non ha posa,
 sospese di Clorinda in alto mira
 l'arme e le sopravveste: allor sospira.

82

E tra sé dice sospirando: «O quanto
 beata è la fortissima donzella!
 quant'io la invidio! e non l'invidio il vanto
 o 'l femminil onor de l'esser bella.
 A lei non tarda i passi il lungo manto,
 né 'l suo valor rinchiude invida cella,
 ma veste l'armi, e se d'uscirne agogna,
 vassene e non la tien tema o vergogna.

per la familiarità con Clorinda, è libera di entrare nell'appartamento di questa senza destare alcun sospetto.

81. 1. *ella*: Clorinda. 3-4. *pur tra...ascosa*: «pensando e ripensando in quale maniera e con quale stratagemma potesse uscire di nasco-
 sto, come desiderava, dalla città» (Maier). 5-6. *Mentre...posa*: 'men-
 tre è combattuta tra diversi pensieri nel suo animo che non si riposa
 mai'; per l'espressione cfr. *Aen.* IV, 285-286: «atque animum nunc huc
 celerem, nunc dividit illuc, / in partisque rapit varias». 7. *sospese*: 'ap-
 pese' in alto scorge l'armatura e la sopravveste di Clorinda.

82. 3. *il vanto*: 'l'onore, la fama'; secondo Chiappelli «onore mili-
 tare». 5. *tarda*: 'rallenta'. 5. *manto*: 'mantello', ma, più in generale,
 abito femminile, elegante quanto poco consoni all'arte della guerra.
 6. *invida cella*: 'una stanza segretamente invidiosa (*invida*)' della bel-
 lezza della donna. 7. *veste*: 'indossa'. 7. *agogna*: 'desidera'. 8. *vas-
 sene...vergogna*: 'se ne va (*vassene*) e non la trattiene (*tien*) timore o
 vergogna'.

83

Ah perché forti a me natura e 'l cielo
 altrettanto non fèr le membra e 'l petto,
 onde potessi anch'io la gonna e 'l velo
 cangiar ne la corazza e ne l'elmetto?
 Ché sì non riterrebbe arsura o gelo,
 non turbo o pioggia il mio infiammato affetto,
 ch'al sol non fossi ed al notturno lampo,
 accompagnata o sola, armata in campo.

84

Già non avresti, o dispietato Argante,
 co 'l mio signor pugnato tu primiero,
 ch'io sarei corsa ad incontrarlo inante;
 e forse or fòra qui mio prigioniero

83. 1. *natura...cielo*: «la natura favorita dagli influssi degli astri» (Caretto). 2. *non fèr...petto*: 'non fecero il corpo e il cuore'; in questa parte del discorso - con evidente tensione ottativa - Erminia proietta su Clorinda il suo desiderio di mutamento (e si noti al v. 4 *cangiar*, verbo chiave dell'ottava) e, contemporaneamente, di insoddisfazione per la sua condizione; ne consegue un andamento dell'ottava nettamente bipartito tra desiderio e realtà (Scarpato 1995: 28 e Russo 2005a: 24-25). 4. *cangiar*: 'cambiare' gli oggetti che indicano la femminilità con quelli guerreschi. 5-8. *Ché sì...armata in campo*: 'perché, se così accadesse, non tratterrebbe la mia passione infiammata (*infiammato affetto*) né il caldo o il freddo, non la tempesta (*turbo*) o la pioggia, che fosse armata nel campo, con i miei compagni o solitaria, durante il giorno e sotto i raggi della luna (*notturno lampo*)'; cfr. T., *Rinaldo* V, 19, 3-4: «... segue il colombo a la diurna stella / la cara amica ed a i notturni lampi» (Baldassarri 1982: 172).

84. 2. *co 'l...primiero*: 'duellato (*pugnato*) per primo con il mio signore (Tancredi)'. 3. *ch'io...inante*: 'che io sarei corsa per scontrarmi con lui (*incontrarlo*) prima di te (*inante*)'. 4. *fòra*: 'sarebbe'. 4. *prigioniero*: si noti come il campo semantico della prigionia, ora sul piano della metafora amorosa, ora invece nella realtà militare degli eventi, continui a intrecciare il discorso di Erminia tra realtà, speranza e immaginazione erotica; in questo caso, in particolare, si avvia un ritorno nei campi del lessico e delle metafore amorose (cfr. nei vv. sgg. *aman-*

e sosterria da la nemica amante
giogo di servitù dolce e leggiro,
e già per li suoi nodi i' sentirei
fatti soavi e alleggeriti i miei.

85

O vero a me da la sua destra il fianco
sendo percosso, e riaperto il core,
pur risanata in cotal guisa almanco
colpo di ferro avria piaga d'Amore;
ed or la mente in pace e 'l corpo stanco
riposariansi, e forse il vincitore
degnato avrebbe il mio cenere e l'ossa
d'alcun onor di lagrime e di fossa.

te, giogo, nodi). 5-6. *sosterria...leggiro*: 'e sosterrebbe (*sosterria*) – imposto – dalla nemica e amante il peso (*giogo*) dolce e leggero della prigionia'. La *nemica amante* sarebbe, ovviamente, Erminia, con sintagma caro al Tasso madrigalista (cfr. *Rime d'amore* 163, 11-13 e 190, 3-4); l'ossimoro *dolce giogo* proviene invece da Petrarca, *Rvf* 197, 3, poi ampiamente ripreso nella lirica rinascimentale (cfr., ad esempio, B. Tasso, *Rime* IV, 67, 494: «di servitù sì dolce il giogo sente»). 7-8. *e già...i miei*: 'e per i suoi nodi (cioè per il fatto che sia mio prigioniero) io sentirei più dolci e meno gravosi (*alleggerita*) i miei nodi (cioè la mia servitù d'amore)'. Prosegue, nel discorso di Erminia, il corto circuito tra linguaggio militare e lessico amoroso, giocato sul fronte delle metafore belliche, che giunge a esiti estremi nell'ottava seguente.

85. 1-2. *O vero...core*: 'oppur essendo (*sendo*) colpito (*percosso*) il mio fianco dalla sua spada (*dalla sua destra*), e aperto nuovamente il cuore (da intendere, 'ferito nuovamente', poiché già è stato colpito una prima volta dall'amore)'; dopo aver immaginato di duellare con Tancredi e sconfiggerlo, ora Erminia fantastica di essere battuta e colpita a morte dal cavaliere, dando luogo a una sorta di *reverie* intessuta di amore e morte (cfr. n. a 8). 3-4. *pur risanata...Amore*: 'pur avrebbe almeno guarita (*risanata*) in questo modo la ferita d'amore con un colpo di spada (*ferro*)'. 6. *riposariansi*: 'avrebbero requie, pace'; la morte quindi letta come pacificazione del conflitto amoroso. 8. *d'alcun...fossa*: '[avrebbe degnato] di onorare con le lacrime e con una decorosa sepoltura' il mio cadavere; il desiderio amoroso spinge a una

86

Ma lassa! i' bramo non possibil cosa,
 e tra folli pensier in van m'avolgo;
 io mi starò qui timida e dogliosa
 com'una pur del vil femineo volgo.
 Ah! non starò: cor mio, confida ed osa.
 Perch'una volta anch'io l'arme non tolgo?
 perché per breve spazio non potrolle
 sostener, benché sia debile e molle?

87

Sì potrò, sì, ché mi farà possente
 a tolerarne il peso Amor tiranno,
 da cui spronati ancor s'arman sovente
 d'ardire i cervi imbelli e guerra fanno.

fantascheria luttuosa il cui prototipo sembra essere Petrarca, *Rvf* 126 (tema che tornerà poi a VII, 21).

86. 1. *bramo...cosa*: 'desidero qualcosa di impossibile'. 2. *tra...avolgo*: 'mi perdo in pensieri vani'; Erminia, insomma, riconosce – con il ricorso al consueto lessico petrarchesco – che i suoi desideri sono vani e irrealizzabili. 3. *dogliosa*: 'addolorata'. 4. *com'una...volgo*: 'come una donna qualsiasi'. 5. *non starò*: 'non resterò inerme, non starò ferma'; la ripresa di *starò* dal v. 3 scandisce il farsi del pensiero di Erminia, che si convince progressivamente della necessità di agire, di non restare passiva a subire il suo destino; e il crescente convincimento che prende corpo sarà ritmato, anche nell'ottava seguente, da una sorta di concitato monologo interiore (cfr. 87, 1). 5. *confida ed osa*: 'abbi fiducia e osa'. 6. *l'arme non tolgo?*: 'non prendo, non indosso le armi?'. 7-8. *perché...molle?*: 'perché almeno per poco tempo (*breve spazio*) non potrò sostenere il peso dell'armatura, benché sia debole e fragile (*molle*)?'.

87. 1-2. *ché mi...tiranno*: 'perché mi renderà forte (*possente*) per sostenerne il peso la forza di Amore tiranno'. 3-4. *da cui...fanno*: '[Amore] dal quale stimolati si armano spesso di ardire e forza anche i cervi pacifici (*imbelli*) e combattono (*guerra fanno*)'; cfr. Boccaccio, *Fiammetta* I: «E ne' boschi i timidi cervi fatti fra sé feroci, quando costui [Amore] gli tocca, per le desiderate cervice combattendo e mugghiando, del costui

Io guerreggiar non già, vuo' solamente
far con quest'armi un ingegnoso inganno:
finger mi vuo' Clorinda; e ricoperta
sotto l'imagin sua, d'uscir son certa.

88

Non ardirieno a lei far i custodi
de l'alte porte resistenza alcuna.
Io pur ripenso, e non veggio altri modi:
aperta è, credo, questa via sol una.
Or favorisca l'innocenti frodi
Amor che le m'inspira e la Fortuna.
E ben al mio partir commoda è l'ora,
mentre co 'l re Clorinda anco dimora».

89

Così risolve; e stimolata e punta
da le furie d'Amor, più non aspetta,

caldo mostrano». 5-6. *Io guerreggiar...inganno*: 'io non voglio combattere, voglio solamente fare un abile inganno grazie a questa armatura'. 7-8. *finger...certa*: si svela il piano di Erminia, che vuole indossare l'armatura dell'amica e così, aiutata dall'aspetto (*imagin*) esteriore, ingannare le guardie e uscire indisturbata dalla città di Gerusalemme. L'espedito dell'uso dell'armatura altrui ha precedenti epici importanti (cfr. Omero, *Il. VII*, 64 sgg. e Virgilio, *Aen. II*, 389 sgg.), benché T. pieghi questa soluzione narrativa verso esiti nuovi, strettamente connessi con il romanzo amoroso che coinvolge Tancredi, Clorinda ed Erminia.

88. 1-2. *non ardirieno...alcuna*: 'non ardirebbero, non avrebbero il coraggio di opporre alcun impedimento a lei le guardie delle porte della città'. 3. *Io pur...una*: 'continuo a ripensare, ma non vedo altre soluzioni (*modi*)'. 5. *innocenti frodi*: 'l'inganno innocente', fatto cioè, secondo le parole di Erminia, senza malizia e solo per amore. 6. *che...inspira*: 'che me le ispira'. 7. *commoda*: 'opportuna'. 8. *anco dimora*: 'si intrattiene ancora'.

89. 1. *Così risolve*: 'così decide', si propone, in altre parole, di seguire il piano immaginato a 88, 7-8. 1. *punta*: 'incitata'. 2. *furie d'Amor*:

ma da quella a la sua stanza congiunta
 l'arme involate di portar s'affretta.
 E far lo può, ché quando ivi fu giunta,
 diè loco ogn'altro, e si restò soletta;
 e la notte i suoi furti ancor copria,
 ch'a i ladri amica ed a gli amanti uscia.

90

Essa veggendo il ciel d'alcuna stella
 già sparso intorno divenir più nero,
 senza fraporvi alcuno indugio appella
 secretamente un suo fedel scudiero
 ed una sua leal diletta ancella,
 e parte scopre lor del suo pensiero.
 Scopre il disegno de la fuga, e finge
 ch'altra cagion a dipartir l'astringe.

91

Lo scudiero fedel subito appresta
 ciò ch'al lor uopo necessario crede.
 Erminia intanto la pomposa vesta

‘dai pensieri infuriati, eccitati da Amore’. 3-4. *ma da...s'affretta*: ‘ma si affretta a portare l'armatura sottratta, rubata dalla stanza di Clorinda alla sua, che era attigua, vicina (*congiunta*)’. 5. *ivi*: cioè nella stanza di Clorinda. 6. *diè...altro*: ‘si allontanarono tutti’. 7-8. *e la notte...uscita*: ‘e l'oscurità notturna nascondeva i suoi furti, notte che è amica dei ladri e degli amanti’, poiché Erminia per amore commette un furto.

90. 1-2. *Essa...nero*: ‘Erminia (*essa*) vedendo il cielo nel quale brillava qualche stella farsi via via più scuro’; la notte, insomma, è particolarmente buia. 3. *fraporvi*: ‘interporre’. 3. *appella*: ‘chiama’. 6. *e parte...pensiero*: ‘e svela loro una parte del suo progetto’. 7-8. *Scopre...l'astringe*: ‘scopre il piano della fuga, e finge che sia un altro il motivo che la costringe a partire’; il suo amore, il vero fine dell'uscita, resta insomma confinato nel profondo del cuore di Erminia.

91. 1-2. *subito...crede*: ‘rapido (*subito*) prepara ciò che ritiene necessario al loro bisogno (*lor uopo*)’. 3. *pomposa*: ‘elegante’.

si spoglia, che le scende insino al piede,
 e in ischietto vestir leggiadra resta
 e snella sì ch'ogni credenza eccede;
 né, trattane colei ch'a la partita
 scelta s'avea, compagna altra l'aita.

92

Co 'l durissimo acciar preme ed offende
 il delicato collo e l'aurea chioma,
 e la tenera man lo scudo prende,
 pur troppo grave e insoportabil soma.
 Così tutta di ferro intorno splende,
 e in atto militar se stessa doma.

4. *scende...piede*: il raffinato abito femminile ha però il difetto, come ha ricordato in precedenza Erminia, di non essere adatto alle azioni rapide e incisive (cfr. 82, 5-6); e infatti, smesse le vesti femminili, Erminia rivela al v. 6 una brillante agilità fisica. 5. *ischietto*: 'semplice'. 6. *e snella...eccede*: 'così snella oltre ogni credere'. 7-8. *né, trattane...l'aita*: 'né l'aiuta (*aita*) nessun altra ancella (*compagna*), eccetto quella che si era scelta per la fuga'.

92. 1-2. *Co 'l...chioma*: 'con il pesantissimo acciaio della corazza schiaccia e quasi ferisce il collo delicato e i biondi capelli'. Avviene la metamorfosi che Erminia aveva solamente auspicato all'ott. 83, 3-4, con il passaggio dalla *gonna* e dal *velo* alla *corazza* e all'*elmetto*; per i vv. cfr. Properzio, *El.* IV, 3, 43-44: «...nuda tulit arma papilla / et textit galea barbara molle caput», benché riproposto in termini squisitamente petrarcheschi. La verosimiglianza della sequenza narrativa della sortita notturna fu difesa con vigore da T. nel corso della revisione romana, allegando anche l'esempio di modelli femminili classici (in part. Scilla, da Ovidio, *Met.* VIII, 151 e Clelia, da Livio, *Ab urbe cond.* II, 13): «Pare strano spettacolo al signor Silvio [*Antoniano*] ch'Erminia s'armi, che monti a cavallo, ch'esca della città; ma non gli parerà forse strano spettacolo che Scilla, per tradire il padre, esca dalla città e vada al campo de' nemici; né strano gli dee parere che Clelia con tant'altre vergini date per ostaggio da' romani a' toscani e passino di notte il Tevere», cfr. *LP* XXXIX, 6. 3-4. *e la tenera...soma*: 'e la delicata (*tenera*) mano prende lo scudo, pur peso (*soma*) troppo gravoso e insoportabile'. 5-6. *Così di ferro...doma*: 'così risplende tutta d'acciaio e costringe (*doma*) se stessa – cioè il suo essere donna – in atteggiamento militare'. Rallenta la

Gode Amor ch'è presente, e tra sé ride,
come allor già ch'avolve in gonna Alcide.

93

Oh! con quanta fatica ella sostiene
l'inequal peso e move lenti i passi,
ed a la fida compagnia s'attiene
che per appoggio andar dinanzi fassi.
Ma rinforzan gli spirti Amore e spene
e ministran vigore a i membri lassi,
sì che giungono al loco ove le aspetta
lo scudiero, e in arcion sagliono in fretta.

94

Travestiti ne vanno, e la più ascosa
e più riposta via prendono ad arte,
pur s'avengono in molti e l'aria ombrosa
veggon lucer di ferro in ogni parte;

narrazione per una sorta di pausa estatica con la descrizione della folgorante bellezza della donna e con il successivo commento del narratore; cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* III, 30: «come in atto servil se stessa doma». 7-8. *Gode amor...Alcide*: 'gode Amore che vede la scena (*è presente*), e ride tra sé, come quella volta in cui aveva già fatto travestire in abiti femminili (*avolve in gonna*) Ercole'. Si riferisce all'episodio mitologico di Ercole, che per amore di Iole si era travestito da donna.

93. 1. *sostiene*: 'sopporta'. 2. *inequal*: «sproporzionato alle sue forze» (Caretti). Forte la tramatura petrarchesca di questi versi; cfr. *Rvf* 89, 13: «et con quanta fatica oggi mi spetro» e 35, 2: «...a passi tardi e lenti» (Natali 1996: 50). 3. *ed a la...attiene*: 'e si sostiene alla fedele ancella' per meglio sopportare il peso dell'armatura. 4. *che...fassi*: 'che fa andare davanti per appoggiarsi su di lei'. 5-6. *Ma rinforzan...lassi*: 'ma amore e speranza danno nuova forza ai suoi spiriti (*spirti*) e infondono (*ministran*) nuovo vigore al corpo affaticato (*membri lassi*)'. 8. *in arcion...fretta*: 'e salgono velocemente a cavallo'.

94. 1-2. *Travestiti...arte*: 'vanno tutti e tre travestiti e prendono di proposito (*ad arte*) la strada più nascosta e appartata (*riposta*)'. 3-4. *pur s'avengono...parte*: 'pure si imbattono (*s'avengono*) in molte per-

ma impedir lor viaggio alcun non osa,
e cedendo il sentier ne va in disparte,
ché quel candido ammanto e la temuta
insegna anco ne l'ombra è conosciuta.

95

Erminia, benché quinci alquanto sceme
del dubbio suo, non va però sicura,
ché d'essere scoperta a la fin teme
e del suo troppo ardir sente or paura;
ma pur, giunta a la porta, il timor preme
ed inganna colui che n'ha la cura.
«Io son Clorinda,» disse «apri la porta,
ché 'l re m'invia dove l'andare importa.»

96

La voce femminil sembiente a quella
de la guerriera agevola l'inganno

sone e nell'aria oscura intravedono da ogni parte rilucere il bagliore prodotto dalle armi'. 6. *e cedendo...disparte*: 'lasciando il passaggio, si mette in disparte'; lascia cioè passare Erminia travestita, senza alcun sospetto. 7-8. *ché quel...è conosciuta*: 'perché l'armatura bianca (*candido ammanto*) e l'insegna (della tigre) che incute timore è riconosciuta anche nell'oscurità'; per il colore dell'armatura di Clorinda cfr. IV, 26, 5-6, per l'insegna II, 38, 5.

95. 1-2. *benché...suo*: 'benché da questo (cioè il fatto di aver superato con successo i primi ostacoli) diminuisca un po' il suo timore'. 4. *del suo troppo...paura*: 'ora – mentre ormai è nel pieno dell'avventura – avverte i pericoli nei quali si è messa per rispondere al suo eccessivo ardore'. 5. *preme*: 'soffoca, reprime'. 6. *colui...cura*: la guardia della porta (lett. 'colui che ne ha la custodia'). 8. *ché...importa*: 'perché il re mi invia dove è necessario che io vada'.

96. 1-2. *La voce...inganno*: 'la voce femminile assai simile a quella di Clorinda (*la guerriera*) rende più facile l'inganno'; l'affinità tra le due donne giunge sino al tono della voce, così simile da non destare

(chi crederia veder armata in sella
 una de l'altre ch'arme oprar non sanno?),
 sì che 'l portier tosto ubidisce, ed ella
 n'esce veloce e i duo che seco vanno;
 e per lor securezza entro le valli
 calando prendon lunghi obliqui calli.

97

Ma poi ch'Erminia in solitaria ed ima
 parte si vede, alquanto il corso allenta,
 ch'i primi rischi aver passati estima,
 né d'esser ritenuta omai paventa.
 Or pensa a quello a che pensato in prima
 non bene aveva; ed or le s'appresenta

nella guardia alcun sospetto. 3-4. (*chi...sanno?*): il narratore, il cui commento è, al solito, contraddistinto dalla parentetica, ricorda come ben difficilmente si sarebbe potuto sospettare l'inganno, dato che solo Clorinda in Gerusalemme è donna abile nell'uso delle armi. 6. *e i duo...vanno*: si tratta dell'ancella e dello scudiero. 7-8. *e per...calli*: 'e per essere più sicuri (*per sicurezza*), scendendo verso la pianura (*le valli calando*) dalla città prendono strade più lunghe e tortuose'.

97. 1-8. *in solitaria...entrata*: la sequenza narrativa delle attuali ott. 96-102 è frutto di un sostanziale ridisegno di T. operato nel corso della revisione romana (cfr. per la redazione precedente Solerti II: 245), mirato a chiarire le modalità dell'uscita dell'eroina: «...Erminia, fatto per una verosimile occasione un subito pensiero d'uscire con l'armi di Clorinda, non vi pone tempo in mezzo, né pensa alla difficoltà dell'entrata, se non quando è tanto lontano dalla città ch'è sicura di non potere essere ritenuta. Allora vi pensa; né parendole di potere entrar sicura sotto quelle arme e desiderando dall'altra parte d'entrarvi sconosciuta e di non palesarsi prima ad altri ch'a Tancredi, dice allo scudiero [*segue il testo dell'ambasciata dell'ott. 99*], cfr. *LP XLVII*, 2-3 (e cfr. n. a 101, 1-8). 1-2. *in solitaria...vede*: 'si vede, si accorge di essere in una parte solitaria e profonda (dato che scendono *entro le valli*)'. 2. *alquanto...allenta*: 'rallenta (*allenta*) un po' l'andatura del cavallo'. 3-4. *ch'i primi...paventa*: 'perché ritiene (*estima*) di aver superato i primi rischi, né teme (*paventa*) ormai più di essere trattenuta' a Gerusalemme. 5-6. *Or pensa...aveva*: 'ora considera ciò che inizialmente non aveva ben esaminato'; Erminia si trova ora allo scoperto, ma capisce di non aver pianificato con accortez-

difficil più ch'a lei non fu mostrata
dal frettoloso suo desir, l'entrata.

98

Vede or che sotto il militar semblante
ir tra ferì nemici è gran follia;
né d'altra parte palesarsi, inante
ch'al suo signor giungesse, altrui vorria.
A lui secreta ed improvisa amante
con sicura onestà giunger desia;
onde si ferma, e da miglior pensiero
fatta più cauta parla al suo scudiero:

99

«Essere, o mio fedele, a te conviene
mio precursor, ma sii pronto e sagace.
Vattene al campo, e fa' ch'alcun ti mene

za il suo piano, perché ora non sa come possa raggiungere Tancredi; si noti come l'urgente consapevolezza del pericolo presente sia ribattuta attraverso la ripetizione dell'avverbio di tempo *ora* (anche a v. 6 e 98, 1). 6-8. *ed or...entrata*: 'e ora l'entrata (nel campo dei cristiani) le sembra, le appare (*le s'appresenta*) assai più difficile di quanto non le avesse fatto vedere il suo desiderio precipitoso' di uscire.

98. 1-2. *Vede...follia*: 'vede, capisce ora che andare (*ir*) tra i feroci nemici indossando l'armatura (lett. 'con l'aspetto di un cavaliere') è pura follia'. 3-4. *né...vorria*: 'né, del resto, vorrebbe farsi riconoscere (*palesarsi*) da nessun altro prima di giungere davanti a Tancredi (*al suo signor*)'. 5-6. *A lui...desia*: 'desidera (*desia*) arrivare da lui (da Tancredi) nascosta (*secreta*) e inattesa (*improvvisa*) amante, con la sicurezza di mantenere intatto il decoro femminile'; sembra aleggiare nei pensieri di Erminia il timore paventato da Onore nel corso del dialogo con Amore, cioè di raggiungere, una volta catturata, Tancredi, per essere quindi disprezzata da questi (cfr. 72, 5-8). 7-8. *onde...scudiero*: 'per cui (*onde*) si ferma, e resa, divenuta (*fatta*) più prudente (*cauta*) da un proposito più saggio (*miglior pensiero*) si rivolge al suo scudiero'.

99. 1-2. *Essere...sagace*: 'è opportuno, conviene che tu mi preceda (*mio precursor*), ma devi essere rapido e astuto'. 3. *ti mene*: 'ti condu-

e t'introduca ove Tancredi giace,
 a cui dirai che donna a lui ne viene
 che gli apporta salute e chiede pace:
 pace, poscia ch'Amor guerra mi move,
 ond'ei salute, io refrigerio trove;

100
 e ch'essa ha in lui sì certa e viva fede
 ch'in suo poter non teme onta né scorno.
 Di' sol questo a lui solo; e s'altro ei chiede,
 di' non saperlo e affretta il tuo ritorno.
 Io (ché questa mi par sicura sede)
 in questo mezzo qui farò soggiorno».
 Così disse la donna, e quel leale
 già veloce così come avesse ale.

101
 E 'n guisa oprar sapea, ch'amicamente
 entro a i chiusi ripari era raccolto,

ca'. 4. *giace*: Tancredi è infatti ferito, reduce dal duello interrotto da poco con Argante. 5. *a cui*: 'al quale', a Tancredi. 5-6. *donna...pace*: 'che viene da lui, lo raggiunge una donna che gli porta salute e viene in pace'; *salute* è da intendersi guarigione, che Erminia vuole garantirgli grazie alle sue arti mediche; *pace* è invece di significato più allusivo e ambiguo, e viene precisato nei versi seguenti (si noti l'anadiplosi grazie alla quale si riprende il termine). 7-8. *pace...trove*: 'pace, dato che Amore mi fa la guerra, in modo che lui trovi la salvezza, la guarigione e io sollievo'; cfr. Petrarca, *Tr. Et.* 140: «amor mi diè per lei sì lunga guerra».

100. 1-2. *e ch'essa...scorno*: 'e che lei (la *donna* di 99, 5) ha una fiducia (*fede*) così sicura e accesa (*viva*) che quando sarà sotto la sua protezione (*in suo poter*) non teme né vergogna (*onta*) né offesa (*scorno*)'. 4. *di'...ritorno*: 'digli che non lo sai, e affrettati a tornare' da me. 5. *mi par...sede*: 'mi sembra un luogo sicuro'. 6. *in questo...soggiorno*: 'aspetterò nel frattempo (*in questo mezzo*) qui'. 7-8. *e quel...ale*: 'e quello scudiero fedele (*leal*) andava (*gia*) come se avesse le ali ai piedi'.

101. 1-8. *E 'n guisa...ascosta*: T. sarà a lungo indeciso sulle modalità dell'ambasciata (cfr. *LP* XXXIX, 11 e XLVI, 14-15), per poi risol-

e poi condotto al cavalier giacente,
 che l'ambasciata udia con lieto volto;
 e già lasciando ei lui, che ne la mente
 mille dubbi pensier avea rivolto,
 ne riportava a lei dolce risposta:
 ch'entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

102

Ma ella intanto impaziente, a cui
 troppo ogni indugio par noioso e greve,
 numera fra se stessa i passi altrui
 e pensa: «or giunge, or entra, or tornar deve».
 E già sembra, e se ne duol, colui
 men del solito assai spedito e leve.

versi a comporre «una sola stanza», nella quale si dice «com'è [*lo scudiero*] raccolto dalle guardie et introdotto a Tancredi, ch'ascolta lietamente; e come, lui lasciando pien di mille dubbi, se ne torna con felice risposta», cfr. *LP* XLVII, 4. 1-2. *E 'n guisa...raccolto*: 'ed era così abile nell'agire, che venne accolto cordialmente (come se non fosse un nemico) all'interno del campo cristiano (*chiusi ripari*)'. 3. *cavalier giacente*: Tancredi, con ripresa del verbo *giacere* da 99, 4. 4. *che...volto*: 'che ascoltava l'ambasciatore con un volto felice, sorridente'. Per un istante, conosciamo i pensieri e lo stato d'animo di Tancredi, incredulo e stupito dal mistero del messaggio. 5-6. *che ne...rivolto*: 'che considerava tra sé, nella sua mente, mille possibili ipotesi' su chi potesse essere la misteriosa mittente. 7-8. *ne riportava...ascosta*: '[sogg. lo scudiero, *ei* del v. 5] riportava a Erminia (*a lei*) la risposta gradita (*dolce*): che potrà entrare nell'accampamento, quanto più è possibile, nascosta'.

102. 1-2. *a cui...greve*: 'alla quale ogni attesa, indugio sembra tormentoso e insopportabile'. 3. *numera...altrui*: 'calcola mentalmente i passi necessari allo scudiero per fare il viaggio', cioè immagina il tempo necessario allo scudiero per arrivare da Tancredi. 4. *e pensa...deve*: per la situazione di impaziente attesa e per il tormentoso interrogarsi sulla durata del viaggio dello scudiero, cfr. Ariosto, *Orl. fur.* VII, 25, 1-4: «tra sé dicea sovente: "Or si parte ella" / e cominciava a noverrare i passi / ch'esser potean da la sua stanza a quella / donde aspettando sta che Alcina passi». 5. *se ne duol*: 'se ne rammarica, si cruccia'. 6. *men...leve*: 'assai meno rapido (*spedito*) e agile (*leve*) del soli-

Spingesi al fine inanti, e 'n parte ascende
onde comincia a discoprir le tende.

103

Era la notte, e 'l suo stellato velo
chiaro spiegava e senza nube alcuna,
e già spargea rai luminosi e gelo
di vive perle la sorgente luna.
L'innamorata donna iva co 'l cielo
le sue fiamme sfogando ad una ad una,
e secretari del suo amore antico
fea i muti campi e quel silenzio amico.

to'. 7-8. *Spingesi...tende*: 'si spinge allora in avanti, e scende in una parte dove si iniziano a vedere le tende del campo cristiano'.

103. 1-4. *Era la notte...luna*: 'era scesa la notte con il suo splendente cielo trapuntato di stelle e senza alcuna nuvola, e già la luna irraggiava i suoi raggi luminosi e spandeva di rugiada splendente'; cfr. Orazio, *Epod.* XV, 1-2: «nox erat et caelo fulgebat luna sereno / inter minora sidera»; Virgilio, *Aen.* III, 147 e VIII, 26 e Petrarca, *Tr. Mor.* II, 1-4: «La notte [...] / spargea per l'aere il dolce gelo estivo», già rimodulato da T. in *Rinaldo* XII, 88, 1-4: «già ne venia con chiari almi splendori / cinta, versando in perle accolto il gelo / e senza ombre noiose e senza orrori / candido distendea la notte il velo» (Baldassarri 1982: 169). L'intermezzo della descrizione della notte ha in questo caso la funzione di sospendere il racconto nel suo momento più delicato e drammatico, quasi una pausa descrittiva che introduce il monologo lirico-elegiaco di Erminia. 5-6. *L'innamorata...una*: 'Erminia (*l'innamorata donna*) andava (*iva*) confidando (*sfogando*) con il cielo i suoi segreti amorosi uno ad uno'; a lungo trattenuta, capace di celare i suoi sentimenti anche con l'amica Clorinda, ora Erminia si abbandona a una sorta di lamento elegiaco (104-106); se dal punto di vista patetico lo sfogo costituisce il culmine della passione finalmente espressa, quasi manifestazione del "motto" petrarchesco «...cantando il duol si disacerba» (*Rvf* 23, 4), dal punto di vista narrativo rappresenta invece un cedimento, un incidente che provoca una sorte di catastrofica inversione degli eventi. 7-8. *e secretari...amico*: 'e fa divenire segretari, confidenti del suo amore antico (cioè 'covato per lungo tempo') i campi notturni e l'amico silenzio'; fitto il dialogo con luoghi petrarcheschi, cfr. *Rvf* 223, 3-6: «col cielo e co le stelle e co la luna / un'angosciosa e dura notte innarro; / poi, lasso, a

104

Poi rimirando il campo ella dicea:
 «O belle a gli occhi miei tende latine!
 Aura spira da voi che mi ricrea
 e mi conforta pur che m'avicine;
 così a mia vita combattuta e rea
 qualche onesto riposo il Ciel destine,
 come in voi solo il cerco, e solo parmi
 che trovar pace io possa in mezzo a l'armi.

105

Raccogliete me dunque, e in voi si trove
 quella pietà che mi promise Amore
 e ch'io già vidi, prigioniera altrove,

tal che non m'ascolto narro / tutte le mie fatiche ad una ad una» e 168, 1-2: «...quel dolce pensiero / che segretario anticho è fra noi due» (Baldassarri 1982: 169), che proseguirà anche nelle ott. seguenti.

104. 2. *O belle...latine*: 'o tende italiane (*latine*) care al mio sguardo'; forti le consonanze di questa espressione con i versi dell'elegia di Propertio dedicata a Tarpea, cfr. *El.* IV, 4, 31-34: «*Ignes castrorum et Tatiæ praetoria turmae / et formosa oculis arma Sabina meis, / o utinam ad vestros sedeam captiva Penatis, / dum captiva mei conspiciet esse Tatiæ*»; del resto il contatto esplicito con il testo properziano «non è che la punta emergente di una fitta e sottile trama sommersa» di rapporti (Tellini 1994: 75; e cfr. questo studio per un più analitico raffronto). 3-4. *Aura...avicine*: 'spira una brezza (*aura*) proveniente da voi che mi rianima, mi dà nuova forza e mi conforta anche solo se mi avvicino'; il lessico e la topica sono di derivazione petrarchesca, cfr., ad esempio, *Rvf* 109, 13: «...l'aer par che mi conforte» (Natali 1996: 45). 5. *rea*: 'dolorosa'. 6. *qualche...destine*: 'il Cielo possa concedermi un onesto riposo'; cfr. Petrarca, *Rvf* 167, 8: «se 'l Ciel...honestà morte mi destina» (Natali 1996: 45). 7. *come...cerco*: 'come cerco solamente tra voi (le *tende latine*) l'onesto riposo'. 7-8. *e solo...armi*: 'e mi sembra che io possa trovare la pace solamente in mezzo alle armi'; in altre parole, possa trovare conforto (per *pace* cfr. 99, 6-7) per le mie pene d'amore in mezzo all'accampamento cristiano, dove si trova Tancredi; cfr. Petrarca, *Rvf* 216, 1: «tempo era omai da trovar pace...» (Natali 1996: 45).

105. 1. *Raccogliete*: 'accogliete'. 2. *quella pietà*: 'quella cortese attenzione'. 3. *prigioniera altrove*: quando era stata prigioniera di Tancredi.

nel mansueto mio dolce signore.
 Né già desio di racquistar mi move
 co 'l favor vostro il mio regale onore;
 quando ciò non avenga, assai felice
 io mi terrò, se 'n voi servir mi lice».

106

Così parla costei, che non prevede
 qual dolente fortuna a lei s'appreste.
 Ella era in parte ove per dritto fiede
 l'armi sue terse il bel raggio celeste,
 sì che da lunge il lampo lor si vede
 co 'l bel candor che le circonda e veste,
 e la gran tigre ne l'argento impressa
 fiammeggia sì ch'ognun direbbe: «È dessa».

di ad Antiochia. 4. *nel mansueto...signore*: Tancredi, disegnato con endiadi petrarchesca (cfr. *Rvf* 17, 5). 5-6. *Né già...onore*: 'né mi muove il desiderio di riavere con il vostro favore il mio titolo regale', di tornare cioè regina di Antiochia. 7-8. *quando...mi lice*: 'quando ciò non dovesse avvenire (che io riprenda il mio titolo di regina), mi riterrò ben felice se mi sarà consentito di servire voi ('n voi lett. 'in voi', nelle *tende latine*)

106. 2. *dolente...appreste*: 'quale doloroso destino le si prepari'; si tratta di un inserimento del narratore che con una ambigua prolessi preannuncia l'esito infelice della sortita notturna, proprio quando sembra farsi prossima una conclusione lieta. 3-4. *Ella...celeste*: 'lei era in una parte nella quale il raggio della luna (*il bel raggio celeste*) colpisce direttamente (*dritto fiede*) le sue armi lucide (*terse*)'. 5-8. *si che...dessa*: 'così che da lontano (*lunge*) si vede il loro scintillio (*lampo*, il bagliore provocato dal riflesso dei raggi lunari sull'armatura) con la bianca sopravveste, e l'insegna, cioè la grande tigre impressa nell'argento, luccica, rifulge così che chiunque (*ognun*) direbbe: "è lei (*dessa*)"' (cioè Clorinda, in virtù degli elementi esterni, armatura e insegna, che la contraddistinguono). Il raffinato effetto luminoso del bagliore delle armi candide nel cuore della notte è rimodulato su un precedente virgiliano, cfr. *Aen.* IX, 373-374: «et galea Euryalum sublustri noctis in umbra / prodidit immemorem, radiisque adversa refulsit». L'ottava, che offre la visione da lontano, da un punto di vista quasi indistinto e impersonale, segna il momento di passaggio verso l'epilogo infelice della sortita notturna di Erminia, che avverrà nel momento in cui saranno Alcandro e Poliferno, le due guardie cristiane, ad avvistarla.

107

Come volle sua sorte, assai vicini
 molti guerrier disposti avean gli aguati;
 e n'eran duci due fratei latini,
 Alcandro e Poliferno, e fur mandati
 per impedir che dentro a i saracini
 greggie non siano e non sian buoi menati;
 e se 'l servo passò, fu perché torse
 più lunge il passo e rapido trascorse.

108

Al giovin Poliferno, a cui fu il padre
 su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
 viste le spoglie candide e leggiadre,

107. 1. *Come...sorte*: 'come era destino', con evidente richiamo a 106, 1-2. 1-2. *assai vicini...aguati*: 'molti soldati cristiani avevano predisposto segreti agguati, appostamenti molto vicini' alle mura di Gerusalemme (per impedire i rifornimenti alla città); per i modelli letterari dell'episodio della fuga di Erminia che occupa la parte finale del canto, cfr. T. *LP* XLVI, 15-17: «Erminia esce e, prima ch'arrivi al luogo dove doveva esser raccolta, rincontra Alcandro e Poliferno che tornavano al campo; in quella guisa che nel nono dell'Eneide Eurialo e Niso s'abbattono in Volscente [vv. 366-375] che torna nel campo de' latini. È creduta da costoro Clorinda et è seguita; e dandosi all'arme, Tancredi, udendone il rumore, si parte e con più ragione si parte, perché si ricorda delle parole amorose dette già da lui nel terzo canto a Clorinda: et avendo inteso questo solo universale, che una donzella vuol venire per sua salute al campo, pensa talora che colei che gli mandò l'imbasciata possa esser Clorinda; e la voce di saluto, ambigua, è molto a proposito. Comunque si sia, udendo che Clorinda è uscita (e facilissimamente può udirlo), è verosimile che la segua» (e cfr. *ivi*, 12 per i problemi di verosimiglianza). 3. *duci...latini*: 'erano comandanti (del gruppo delle guardie) due fratelli italiani'. 4. *Alcandro e Poliferno*: cfr. III, 35, 5-8. 5. *dentro...saracini*: 'che i mussulmani che vivevano all'interno della città'. 7-8. *e se 'l servo...trascorse*: 'e se lo scudiero di Erminia (*servo*) era passato, fu possibile perché fece un giro molto ampio (*torse più lunge il passo*) e passò oltre (*trascorse*) velocemente'.

108. 1-2. *a cui...ucciso*: 'al quale fu ucciso proprio sotto i suoi occhi il padre per mano di Clorinda'; cfr. III, 35, 1-2. 3. *viste...leggiadre*:

fu di veder l'alta guerriera aviso,
 e contra le irritò l'occulte squadre;
 né frenando del cor moto improvviso
 (com'era in suo furor subito e folle)
 gridò: «Sei morta», e l'asta in van lanciaolle.

109

Sì come cerva ch'assetata il passo
 mova a cercar d'acque lucenti e vive,
 ove un bel fonte distillar da un sasso
 o vide un fiume tra frondose rive,
 s'incontra i cani allor che 'l corpo lasso
 ristorar crede a l'onde, a l'ombre estive,
 volge indietro fuggendo, e la paura
 la stanchezza obliar face e l'arsura;

110

così costei, che de l'amor la sete,
 onde l'infermo core è sempre ardente,

'avvistata la sopravveste bianca e candida'. 4. *fu...aviso*: credette (*fu aviso*) di vedere Clorinda (*l'alta guerriera*). 5. *e contra...squadre*: 'e le lanciò contro furenti (*irritò*) le squadre dei soldati nascosti' negli agguati. 6. *moto improvviso*: rende la subitanea rabbia, trasformata in furore, di Poliferno alla vista dell'eroina. 7. (*com'era...folle*): 'poiché (*com*) era impetuoso e irragionevole nelle esplosioni d'ira'. 8. *l'asta...lanciaolle*: 'e le scagliò – invano – l'asta contro'.

109. 1-2. *Sì come...vive*: 'così come una cerva si muove per la sete a cercare acque limpide e correnti (*lucenti e vive*)'. 3. *distillar...sasso*: 'una fonte zampilli tra le rocce'; cfr. Orazio, *Carm.* III, 13, 15-16: «saxis, unde loquaces / lymphae desiliunt tuae». 4. *o vide...rive*: 'o ha avvistato un fiume tra le rive frondose, ricche di vegetazione'. 5-6. *s'incontra...estive*: 'se incontra i cani, mentre crede di ristorare, rifocillare il corpo stanco (*lasso*) alle onde e all'ombra estiva'. 7-8. *e la paura...arsura*: 'e la paura fa dimenticare (*face obliar*) la stanchezza e la sete (*arsura*)'; la similitudine venatoria, che sembra preannunciare il lungo episodio pastorale che vedrà protagonista Erminia nel canto VII, ha delle ragioni di affinità con quella utilizzata da Ariosto per la fuga di Angelica, cfr. *Orl. fur.* I, 34.

110. 1. *così costei*: 'così Erminia', simile alla cerva impaurita. 1-2. *che de...ardente*: 'che la sete d'amore, di cui il cuore malato è

spegner ne l'accoglienze oneste e liete
 credeva, e riposar la stanca mente,
 or che contra gli vien chi glie 'l diviete,
 e 'l suon del ferro e le minacce sente,
 se stessa e 'l suo desir primo abbandona,
 e 'l veloce destrier timida sprona.

111

Fugge Erminia infelice, e 'l suo destriero
 con prontissimo piede il suol calpesta.
 Fugge ancor l'altra donna, e lor quel fero
 con molti armati di seguir non resta.
 Ecco che da le tende il buon scudiero
 con tarda novella arriva in questa,
 e l'altrui fuga ancor dubbio accompagna,
 e gli sparge il timor per la campagna.

sempre ardente, bramoso'. 3-4. *spegner...mente*: 'credeva di spegnere (riferito a *sete* del v. 1) con l'accoglienza nobile e felice, e di riposare la mente affaticata'; cfr. Dante, *Purg.* VII, 1: «poscia che l'accoglienze oneste e liete»; per *mente stanca* cfr. Petrarca, *Rvf* 270, 27. 5. *or che...diviete*: 'ora che incontro a lei viene chi gliele nega (*diviete*)'. 6. *'l suon del ferro*: 'il rumore delle armi'. 7. *se stessa...abbandona*: «si perde d'animo e abbandona il suo iniziale desiderio di raggiungere Tancredi» (Maier). 8. *e 'l veloce...sprona*: 'e sprona rapido il cavallo intimidita (*timida*)'; *timida* rende lo smarrimento di Erminia, che ora si trova, suo malgrado, a doversi comportare come una eroina militare.

111. 2. *prontissimo piede*: 'velocissime zampe', cioè 'a tutta velocità'. 3. *ancor...donna*: 'anche l'ancella' che l'aveva seguita. 3-4. *e lor...resta*: 'e Poliferno (*quel fero*) non smette (*resta*) di inseguirle con molti uomini armati'. 5-6. *Ecco che...in questa*: 'ecco che in quel momento (*in questa*) arriva il fedele scudiero dalle tende cristiane portando l'ambasciata ormai tardiva (perché nel frattempo Erminia è fuggita)'. 7. *e l'altrui...accompagna*: 'e benché non ne comprenda bene le ragioni (*ancor dubbio*) segue la fuga delle due donne'. 8. *e gli...campagna*: 'e la paura li fa disperdere (*sparge*) per la campagna'.

112

Ma il più saggio fratello, il quale anch'esso
 la non vera Clorinda avea veduto,
 non la volle seguir, ch'era men presso,
 ma ne l'insidie sue s'è ritenuto;
 e mandò con l'aviso al campo un messo
 che non armento od animal lanuto,
 né preda altra simìl, ma ch'è seguita
 dal suo german Clorinda impaurita;

113

e ch'ei non crede già, né 'l vuol ragione,
 ch'ella, ch'è duce e non è sol guerriera,
 elegga a l'uscir suo tale stagione
 per opportunità che sia leggiera;
 ma giudichi e comandi il pio Buglione,
 egli farà ciò che da lui s'impera.
 Giunge al campo tal nova, e se ne intende
 il primo suon ne le latine tende.

112. 1. *il più saggio fratello*: Alcandro, in opposizione all'indole irascibile dimostrata da Poliferno. 2. *la non...Clorinda*: cioè Erminia creduta, a causa dell'armatura, Clorinda. 3. *ch'era...presso*: 'perché era meno vicino (*presso*)' a lei. 4. *ma ne...ritenuto*: 'ma è rimasto acquattato nel suo agguato'. 5. *con l'aviso...messo*: 'un messaggero con la notizia'. 6. *armento...lanuto*: 'gregge o pecore'; cioè i vettovagliamenti che si temeva i cittadini di Gerusalemme ricevessero nottetempo. 8. *german*: 'fratello'.

113. 1-4. *e ch'ei...leggiera*: 'e che lui (Alcandro) non pensa affatto, né vi è alcuna ragione per farlo, che Clorinda (*ella*), che è un comandante e non è solamente una guerriera, scelga (*elegga*) per uscire allo scoperto un momento così inconsueto, cioè la notte (*tale stagione*) per un motivo di poca importanza'. 6. *s'impera*: 'si ordina, si comanda'. 7. *nova*: 'notizia'. 7. *e se ne intende*: 'se ne sente'. 8. *latine tende*: nelle tende italiane.

114

Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
 quell'aviso primiero, udendo or questo,
 pensa: «Deh! forse a me venia cortese,
 e 'n periglio è per me», né pensa al resto.
 E parte prende sol del grave arnese,
 monta a cavallo e tacito esce e presto;
 e seguendo gli indizi e l'orme nove,
 rapidamente a tutto corso il move.

114. 1-2. *cui dinanzi...primiero*: 'al quale quel primo messaggio aveva lasciato il cuore dubbioso'; si riferisce al messaggio dello scudiero di Erminia. 2. *questo*: la notizia che giunge al campo dell'avvistamento di Clorinda. 3-4. *Deh...me*: 'ah, forse veniva da me cortesemente, e ora è in pericolo (*periglio*) a causa mia (*per me*)'. 4. *né pensa...resto*: 'né considera tutto il resto', sia quindi come ipotesi alternativa, sia rispetto alla sua condizione di ferito. 5-6. *E parte...presto*: 'e indossa solo una parte della pesante armatura, monta a cavallo ed esce silenzioso e rapido'. 7-8. *e seguendo...move*: 'e seguendo le indicazioni e le tracce fresche (le impronte lasciate dai cavalli), lancia a briglia sciolta il cavallo'; si noti come la conclusione del canto sia quanto mai sospesa, rilanciando con evidenza il racconto verso il canto successivo.

CANTO SETTIMO

Il settimo canto continua, quasi senza interruzioni, il racconto della precipitosa fuga notturna di Erminia, avviatosi nelle ultime ottave del canto precedente, quando Poliferno e Alcandro avevano avvistato l'eroina nei pressi del campo cristiano, scambiandola per Clorinda. Il terrore e la paura che dominano l'animo di Erminia la spingono a vagare senza una meta precisa fino a che, disperata per la sua condizione sempre più infelice, si viene a trovare presso un bosco, un idillico luogo pastorale. Qui, dopo il primo sbigottimento dei pastori che la scambiano per un cavaliere, Erminia viene accolta amorevolmente in questa sorta di mondo astratto e pacificato: un'isola serena disegnata con mano felice da T. facendo ricorso alla grande tradizione bucolica classica e alle sue moderne riproposizioni liriche e cavalleresche. Travestita da pastorella però Erminia non è del tutto rasserenata, vive piuttosto in uno stato di languida sospensione tra la serenità del mondo che la circonda e i tormenti del suo mondo interiore, ancora animato dai sussulti della passione amorosa (1-22).

La narrazione poi si sposta, riprendendo un altro episodio iniziato nel canto precedente, su Tancredi, uscito alla ricerca di quella che pensava essere Clorinda in fuga. Ora, smarritosi nella selva (23-26), raggiunge quasi per caso un castello incantato, luogo romanzesco per eccellenza, che si scoprirà governato dalla maga Armida. Qui si trova a dover affrontare in duello un cavaliere che riconosce essere Rambaldo, uno dei dieci avventurieri cristiani che erano usciti al seguito della donna e che ora, dopo essersi convertito, si è fatto strumento della maga (27-44). Mentre il duello sta per volgere a vantag-

gio di Tancredi, Armida, che osserva non vista la scena, lo intrappola con arti magiche (45-49). Il cavaliere cristiano, disperato, pensa al disonore che lo ricoprirà, visto che non gli sarà possibile tornare, come promesso, per riprendere il duello interrotto con Argante, ma che non potrà nemmeno continuare la ricerca della presunta Clorinda. La narrazione si sposta sull'eroe pagano che, arrivato il giorno del duello, si presenta, minaccioso come al solito, nel luogo stabilito (50-57). Tra i cristiani però serpeggia la paura (58-59), dato che si deve trovare un sostituto dell'assente Tancredi e nessuno sembra volersi assumere un compito così gravoso. Ricalcando da vicino l'episodio narrato da Omero nel settimo libro dell'*Iliade*, con un occhio attento alla riscrittura che ne aveva proposto Trissino, viene narrata la risentita reazione di Goffredo e la rampogna del vecchio Raimondo (60-65), capaci di risvegliare nei cristiani il valore e il desiderio di combattere. Viene estratto a sorte proprio il vecchio e valoroso Raimondo come sfidante, che scende a duellare forte dall'aiuto del suo velocissimo cavallo e dell'angelo custode che lo protegge (78-98). La prodigiosa prova di Raimondo, specie in virtù della protezione dell'angelo, scatena però le forze inferi che decidono di intervenire in soccorso di Argante: dapprima interrompono la tregua facendo ferire Raimondo da un arciere (99-114), poi scatenando, nel conflitto che segue, una terribile tempesta contro i cristiani (115-122).

Intanto Erminia infra l'ombrese piante
 d'antica selva dal cavallo è scòrta,
 né più governa il fren la man tremante,
 e mezza quasi par tra viva e morta.
 Per tante strade si raggira e tante
 il corridor ch'in sua balia la porta,
 ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua,
 ed è soverchio omai ch'altri la segua.

1. 1-2. *Intanto...scòrta*: 'intanto Erminia è condotta (*scòrta*) fra le piante ombrose di un antico bosco'; per la fuga disperata nella selva cfr. Ariosto, *Orl. fur.* I, 33, 1-2: «fugge tra selve spaventose e scure, / per lochi inabitati, ermi e selvaggi» e per la caratterizzazione del bosco *ivi*, XVIII, 192, 1-2: «era a quel tempo ivi una selva antica / d'ombrese piante spessa...». 3. *né più...tremante*: 'la mano tremante di paura non controlla (*governa*) le briglie' del cavallo. 4. *e mezza...morta*: 'e sembra (*par*) quasi in bilico tra la vita e la morte'; espressione di marca petrarchesca, cfr. *Rvf* 23, 89: «mezzo tutto quel di tra vivo et morto», già ripresa da Speroni, *Canace* 1628: «mezzo sì come io son fra vivo e morto», e dal Tasso lirico, cfr. *Rime amorose* 14, 9. 5. *si raggira*: 'gira confusamente', con evidente sfumatura psicologica, di smarrimento e crescente confusione. 6. *il corridor...la porta*: 'il cavallo (*corridor*) che la conduce dove decide lui (*in sua balia*)'. 7. *pur si dilegua*: 'pur si allontana' dagli sguardi altrui; come un punto luminoso che scompare all'orizzonte, Erminia esce dal campo visivo dei suoi inseguitori. 8. *ed è...la segua*: 'ed è inutile (*soverchio*) ormai che qualcuno la insegua'.

2

Qual dopo lunga e faticosa caccia
tornansi mesti ed anelanti i cani
che la fèra perduta abbian di traccia,
nascosta in selva da gli aperti piani,
tal pieni d'ira e di vergogna in faccia
riedono stanchi i cavalier cristiani.
Ella pur fugge, e timida e smarrita
non si volge a mirar s'anco è seguita.

3

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
errò senza consiglio e senza guida,
non udendo o vedendo altro d'intorno,
che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno
scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida,

2. 1-3. *Qual...traccia*: 'come i cani tornano tristi (*mesti*) ed affannati (*anelanti*) dopo una caccia lunga e faticosa durante la quale hanno perso la traccia dell'animale'. 4. *nascosta...piani*: 'si è nascosta in un bosco, dopo esser fuggita dalla pianura'; per la similitudine della caccia cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXXIX, 69, 1-6: «Come due belle e generose parde / che fuor del lascio sien di pari uscite, / poscia ch'i cervi o le capre gagliarde / indarno aver si veggano seguite, / vergognandosi quasi, che fur tarde, / sdegnose se ne tornano e pentite». 5-6. *tal...cristiani*: 'tali (da collegare a *qual* del v. 1) ritornano (*riedono*) stanchi i soldati cristiani, colmi d'ira e di vergogna'. 7. *Ella pur fugge*: 'ma lei continua a fuggire'. 7. *timida e smarrita*: l'endiadi è cara a B. Tasso (cfr. *Rime* II, 100, 39) e poi al Tasso lirico (cfr. *Rime amorose* 76, 8). 8. *non si...seguita*: 'non si volta (*volge*) per vedere se è ancora inseguita'.

3. 2. *senza...guida*: 'senza sapere dove andare (*consiglio*) e senza una guida'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* I, 35, 1-2: «Quel dì e la notte e mezzo l'altro giorno / s'andò aggirando, e non sapeva dove» (Angelica in fuga). 3-4. *non udendo...strida*: in una situazione di angosciante solitudine, Erminia può vedere solo le sue lacrime e sentire i suoi lamenti disperati. 5-6. *Ma ne l'ora...s'annida*: al tramonto (con riferi-

giunse del bel Giordano a le chiare acque
e scese in riva al fiume, e qui si giacque.

4

Cibo non prende già, ché de' suoi mali
solo si pasce e sol di pianto ha sete;
ma 'l sonno, che de' miseri mortali
è co 'l suo dolce oblio posa e quiete,
sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
dispiegò sovra lei placide e chete;
né però cessa Amor con varie forme
la sua pace turbar mentre ella dorme.

mento al mito del Sole-Apollo che dopo aver sciolto i suoi cavalli
(*scioglie i corsieri*) si tuffa nell'oceano. 8. *si giacque*: 'si lasciò cade-
re a terra'.

4. 1-2. *Cibo non...sete*: 'non mangia nulla, perché si nutre solamen-
te dei suoi dolori e ha sete del suo pianto'; l'ottava è una sorta di
distillato di immagini elegiaco-patetiche che T. rielabora prelevan-
dole dalla tradizione latina e volgare; cfr. per i vv. 1-2 Ovidio, *Met.*
IV, 262-264: «perque novem luces expers undaeque cibique / rore
mero lacrimisque suis ieiunia pavit / nec se movit humo...» e X, 73-
75: «...septem tamen ille diebus / squalidus in ripa, Cereris sine mu-
nere, sedit: / cura dolorque animi lacrimaeque alimenta fuere»; pro-
babilmente mediato da Petrarca, *Rvf* 130, 5-6: «Pasco 'l cor di sospir,
ch'altro non chiede / e di lagrime vivo...». 3-6. *ma 'l sonno...chete*:
l'invocazione al sonno pacificatore dei dolori umani è uno dei temi
topici del repertorio lirico rinascimentale (cfr. Carrai 1990), con im-
portanti precedenti classici (ad es. Ovidio, *Met.* XI, 623-625: «Somne,
quies rerum, placidissime, Somne deorum, / pax animi, quem cura fug-
git, qui corpora duris / fessa ministeriis mulces reparasque labori!»);
per questi vv. cfr. Della Casa, *Rime* 54, 1-8: «O sonno.../ o de' mortali
/ egri conforto, oblio dolce de' mali / [...] / soccorri al core omai che
langue e posa / non ave, e queste membra stanche e frali / solleva: a
me ten vola, o sonno, e l'ali / tue brune sovra me distendi e posa». Secondo l'immagine mitologica, il Sonno è rappresentato come un
giovane con le ali. 7-8. *né però...dorme*: 'tuttavia, nonostante Ermi-
nia (*ella*) dorma, Amore non smette di tormentarla con i più diversi
sogni'.

5

Non si destò fin che garrir gli augelli
 non sentì lieti e salutar gli albori,
 e mormorar il fiume e gli arboscelli,
 e con l'onda scherzar l'aura e co' i fiori.
 Apre i languidi lumi e guarda quelli
 alberghi solitari de' pastori,
 e par le voce udir tra l'acqua e i rami
 ch'a i sospiri ed al pianto la richiami.

6

Ma son, mentr'ella piange, i suoi lamenti
 rotti da un chiaro suon ch'a lei ne viene,

5. 1-2. *Non si...albori*: si apre la vera e propria sequenza pastorale debitrice di alcuni luoghi classici, a partire dai primi versi dell'elegia pro-perziana di Tarpea (cfr. *El.* IV, 4, 3 sgg. e VI, 104 e nn.; ma cfr. anche *Aen.* VIII, 455-456: «Evandro ex humili tecto lux suscitatur alma / et matutini volucrum sub culmine cantus»), ma fittamente tramata dal lessico petrarchesco (cfr. *Rvf* 219, 1: «il cantar novo e 'l pianger delli augelli» e 279, 1: «se lamentar augelli o verdi fronde»), già riproposto in chiave bucolica da Ariosto, *Orl. fur.* XXV, 94, 1-2: «E poi ch'a salutar la nuova luce / pei verdi rami incominciar gli augelli» (Cabani 2003: 42-43); ma vedi anche, per analogo effetto di una natura sorridente al giorno che nasce, B. Tasso, *Ode* 18, 100-119: «quando il sovrano Pianeta / rende vaga ogni cosa / [...] / ne' matutini albori, / mentre i soavi augelli / sopra i verdi arboscelli / che spiran mille odori / salutan lieti il die»; *destò*: 'svegliò'; *albori*: 'le luci dell'alba'. 3. *mormorar*: il sordo rumore dell'acqua del fiume che scorre e del vento; immagini poi riprese al v. 4. (rispettivamente con il gioco delle onde e con la brezza che accarezza i fiori); evidente il fitto gioco di richiami con la descrizione topica di una natura primaverile e fiorentine; cfr. Petrarca, *Rvf* 219, 3: «e 'l mormorar de' liquidi cristalli» e 279, 3: «o roco mormorar di lucide onde». 5. *lumi*: 'gli occhi'. 6. *alberghi...pastori*: 'quelle case, dimore (*alberghi*) solitari dei pastori'. 7. *par le*: 'le sembra'. 8. *la richiami*: 'la inviti nuovamente' a piangere e lamentarsi; il richiamo della voce del fiume evoca il ricordo di B. Tasso, *Rime* II, 103, 1: «odi quel rio che mormorando piagne» (Prandi 2005: 157, che sottolinea l'importanza dell'esperienza bucolica di B. Tasso per queste ott.).

6. 2. *rotti*: 'interrotti'. 2. *chiaro suon*: 'una dolce melodia'; il sintagma *chiaro suon* è caro a B. Tasso, cfr. *Rime* II, 103, 63: «quando udi-

che sembra ed è di pastorali accenti
 misto e di boscareccie inculte avene.
 Risorge, e là s'indirizza a passi lenti,
 e vede un uom canuto a l'ombre amene
 tesser fiscelle a la sua greggia a canto
 ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

7

Vedendo quivi comparir repente
 l'insolite arme, sbigottìr costoro;
 ma li saluta Erminia e dolcemente
 gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro:
 «Seguite,» dice «avventurosa gente
 al Ciel diletta, il bel vostro lavoro,

rete mai sì chiaro suono?» (Cerboni Baiardi); 126, 5-6: «...soave e chiaro / suono...». 3-4. *che sembra...avene*: 'che sembra ed effettivamente è un canto di pastori unito al suono di rozze zampogne boscarecce'. 5. *Risorge...lenti*: 'si alza e si dirige a passi lenti'. 6-8. *uom canuto...canto*: 'un uomo anziano che sotto la gradevole frescura dell'ombra intreccia vimini per fare canestri con il suo gregge a fianco, e ascolta il canto di tre fanciulli'. Si apre a questo punto una lunga parentesi pastorale, che prende avvio con il disegno di un quadretto nel quale sembrano riassumersi alcuni dei momenti più tipici della tradizione bucolico-pastorale cinquecentesca.

7. 1-2. *Vedendo...costoro*: 'il pastore e i tre fanciulli (*costoro*) sbigottirono, vedendo apparire improvvisamente (*repente*) le armi che di solito non si vedevano in quei luoghi (*insolite*)'. Con rapido incrocio di punti di vista, alla sorpresa di Erminia per la vista rasserenante dei pastori, succede ora lo sguardo stupito di questi, non abituati a vedere armature e cavalieri; sono quasi due mondi, quello pastorale e quello cavalleresco, due universi ideali, letterari ed etici che si intersecano e si guardano l'un l'altro (e cfr. 7-8). 3-4. *ma li...crin d'oro*: 'ma Erminia li saluta e con dolcezza li rassicura (*gli affida*), e fa vedere il suo volto (*gli occhi*) e la sua chioma bionda (*crin d'oro*)'; in altre parole, si toglie l'elmo ed appare in tutta la sua soave bellezza, rassicurando i pastori e annullando così l'effetto traumatico che la visione delle armi aveva prodotto. 5. *Seguite*: 'continue'. 5. *avventurosa*: 'fortunata, felice'. 6. *il bel...lavoro*: le attività pastorali descritte a 6,

ché non portano già guerra quest'armi
a l'opre vostre, a i vostri dolci carmi».

8

Soggiunse poscia: «O padre, or che d'intorno
d'alto incendio di guerra arde il paese,
come qui state in placido soggiorno
senza temer le militari offese?».

«Figlio,» ei rispose «d'ogni oltraggio e scorno
la mia famiglia e la mia greggia illese
sempre qui fur, né strepito di Marte
ancor turbò questa remota parte.

9

O sia grazia del Ciel che l'umiltade
d'innocente pastor salvi e sublime,
o che, sì come folgore non cade
in basso pian ma su l'eccelse cime,

6-8. 7-8. *ché non...carmi*: 'perché le armi che indosso non portano guerra ai vostri lavori e ai vostri dolci canti (*carmi*)'.

8. 1. *Soggiunse poscia*: 'aggiunse poi'. 1-4. *O padre...offese?*: 'padre, ora che la regione (*il paese*) che vi circonda (*tutt'intorno*) brucia per una guerra furibonda, come fate a stare qui tranquillamente, senza temere attacchi militari?'. 5. *Figlio*: in risposta a *padre* del v. 1; parte dei commentatori ipotizzano che il vecchio pastore utilizzi il maschile perché non avrebbe riconosciuto che Erminia è una donna (si ricordi che indossa l'armatura), anche se, a dire il vero, appare poco plausibile, dato che si era tolta l'elmo (cfr. 7, 3-4); forse più persuasiva una delle ragioni addotte da Guastavini: «si prende tal voce [*figlio*] anco in questo significato di femina appo [*presso di*] noi, come appo i Latini». 5. *d'ogni...scorno*: 'da ogni danno (*oltraggio*) e disonore (*scorno*)'. 7. *fur*: 'furono'. 7-8. *né strepito...parte*: 'né alcun rumore di guerra (*di Marte*) ha mai turbato questa regione remota, lontana'.

9. 1-2. *O sia...sublime*: 'o sia una grazia di Dio che preservi (*salvi*) ed esalti (*sublime*) l'umiltà dei pastori innocenti'. 3-4. *sì come...cime*: 'così come il fulmine non cade nel terreno più basso ma sulle cime più alte

così il furor di peregrine spade
sol de' gran re l'altare teste opprime,
né gli avidi soldati a preda alletta
la nostra povertà vile e negletta.

10

Altrui vile e negletta, a me sì cara
che non bramo tesoro né regal verga,
né cura o voglia ambiziosa o avara
mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia ne l'acqua chiara,
che non tem'io che di velen s'asperga,
e questa greggia e l'ortice dispensa
cibi non compri a la mia parca mensa.

(*eccelse*); l'immagine è debitrice di Orazio, *Carm.* II, 10, 9-12: «*Saepeius ventis agitur ingens / pinus et celsae graviore casu / decidunt turres feriuntque summos / fulgura montis*», forse con qualche ricordo di Dante, *Par.* XVII, 133-134: «questo tuo gir farà come vento / che le cime più alte percote». 5-6. *così il...opprime*: «così la rabbia delle armi straniere (*pellegrine*) solitamente colpisce (*opprime*) le teste altare dei gran re»; l'espressione *peregrine spade* è propria del Petrarca civile, cfr. *Rvf* 128, 20: «che fan qui tante peregrine spade?», già ripreso, in ambito epico-cavalleresco, da Alamanni, *Avarchide* XI, 83, 4 e XIII, 112, 3. 7-8. *né gli avidi...negletta*: «né la nostra condizione di povertà umile (*vile*) e disprezzata (*negletta*) attira (*alletta*) i soldati avidi, desiderosi di bottini (*a preda*) di guerra»; i versi conservano il ricordo della descrizione della capanna di Amiclate nella *Farsalia*, preservata per la sua povertà dai furori della guerra; cfr. *Phars.* V, 526-528: «*securus belli: praedam civilibus armis / scit non esse casas. O vitae tuta facultas / pauperis angustisque lares!*...».

10. 1. *Altrui*: agli occhi degli altri è una povertà umile; si noti la ripresa interstrofica. Inizia un'esaltazione della sobria vita contadina da parte del pastore, durante la quale si registrano frequenti prelievi dalla letteratura latina, Orazio e Tibullo su tutti. 1-2. *a me...verga*: «per me (sott. la *povertà*) così cara che non desidero né ricchezze (*tesoro*) né uno scettro (*regal verga*)». 3-4. *né cura...alberga*: «né nella tranquillità del mio cuore risiede (*alberga*) una preoccupazione (*cura*) o un desiderio (*voglia*) di onori o di ricchezze». 5. *di velen s'asperga*: «sia inquinata con il veleno, sia avvelenata». 7. *dispensa*: «offre, garantisce». 8. *non compri*: «non acquistati». 8. *parca*: «sobria»; il distico risente del

11

Ché poco è il desiderio, e poco è il nostro
bisogno onde la vita si conservi.
Son figli miei questi ch'addito e mostro,
custodi de la mandra, e non ho servi.
Così me 'n vivo in solitario chiostro,
saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
ed i pesci guizzar di questo fiume
e spiegar gli augelletti al ciel le piume.

12

Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia
ne l'età prima, ch'ebbi altro desio
e disdegnai di pasturar la greggia;
e fuggii dal paese a me natio,
e vissi in Menfi un tempo, e ne la reggia

ricordo di luoghi oraziani; per *cibi non compri* cfr. *Epod.* II, 48: «dapes inemptas apparet» (e anche Virgilio, *Georg.* IV, 133: «dapibus mensas onerabat inemptis»); per *parca mensa* cfr. *Carm.* II, 16, 14: «...in mensa tenui...».

11. 1-2. *Ché poco...conservi*: 'perché i nostri desideri sono contenuti e i nostri bisogni modesti, grazie ai quali la vita continui e prosperi (*ci conservi*)'. 3. *ch'addito...mostro*: 'che ti indico e ti faccio vedere'. 4. *mandra*: 'mandria', del gregge; per la prima parte dell'ott. cfr. Tibullo, *El.* I, 10, 39-41: «Quam potius laudandus hic est, quem prole parata / occupat in parva pigra senecta casa! / Ipse suas sectatur oves, at filius agnos». 5. *Così...chiostro*: 'così me ne vivo in un luogo appartato'. 6. *vedendo*: 'vedendo, osservando'. 8. *e spiegar...piume*: 'e gli uccelli aprire le ali per spiegare il volo verso il cielo'.

12. 1-2. *quando...prima*: 'nell'età giovanile (*età prima*) quando più spesso accade all'uomo di vaneggiare, di inseguire vani desideri'; sorta di compendio di immagini petrarchesche; per *età prima* cfr. *Rvf* 360, 80: «quasi in sua prima età...». 2-3. *ch'ebbi...greggia*: 'che ebbi altri desideri e disdegnai, rifiutai di pascolare (*pasturar*) le greggi'; volli, in altre parole, inseguire una vita diversa da quella del pastore. 4. *dal paese...natio*: 'dal paese in cui ero nato'. 5. *Menfi*: indicata da T. come la capitale dell'Egitto, benché fosse stata distrutta all'epoca della pri-

fra i ministri del re fui posto anch'io,
e benché fossi guardian de gli orti
vidi e conobbi pur l'inique corti.

13

Pur lusingato da speranza ardita
soffrii lunga stagion ciò che più spiace;
ma poi ch'insieme con l'età fiorita
mancò la speme e la baldanza audace,
piansi i riposi di quest'umil vita
e sospirai la mia perduta pace,
e dissi: "O corte, a Dio". Così, a gli amici
boschi tornando, ho tratto i dì felici.»

14

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
da la soave bocca intenta e cheta;

ma Crociata (capitale era Il Cairo). 6. *ministri*: 'servi'. 7-8. *e benché...corti*: 'e benché fossi semplicemente il guardiano dei giardini reali ebbi modo di vedere e conoscere le corti governate dalle ingiustizie (*inquità*)'. Si innerva, nel discorso del pastore, il tema, di larghissima diffusione nel Rinascimento, della critica alla vita delle corti, con un evidente "aggiornamento" del lontano medioevo considerato da T. per il suo poema.

13. 1. *Pur...ardita*: 'nonostante ciò allettato da speranze baldanzose, avventate (frutto, appunto, di un giovanile ardore)'. 2. *soffrii...spia-ce*: 'patii, soffrii per molto tempo (*stagion*) ciò che è più spiacevole sop-portare', cioè le umiliazioni della vita di corte. 3-4. *ma poi...audace*: 'ma poi quando la giovinezza (*età fiorita*, e cfr. IV, 72, 5-8 e n.) scemò, venne meno anche la speranza (*speme*) e l'audace spavalderia'. 5. *piansi...vita*: 'rimpiansi (*piansi*) il quieto e sereno riposo di questa vita umile'. 7-8. *amici boschi*: evidente calco petrarchesco, cfr. *Rvf* 237, 25: «le città son nemiche, amici i boschi». 8. *ho...felici*: 'ho trascorso (*trat-to*) felici i miei giorni', in altre parole ho vissuto lietamente.

14. 1. *ragiona*: 'parla'. 1-2. *Erminia...cheta*: 'pende dalle labbra soavi (fuor di metafora, 'ascolta la dolce voce') attenta e quieta'; cfr.

e quel saggio parlar, ch'al cor le scende,
 de' sensi in parte le procelle acqueta.
 Dopo molto pensar, consiglio prende
 in quella solitudine secreta
 insino a tanto almen farne soggiorno
 ch'agevoli fortuna il suo ritorno.

15

Onde al buon vecchio dice: «O fortunato,
 ch'un tempo conoscesti il male a prova,
 se non t'invidii il Ciel sì dolce stato,
 de le miserie mie pietà ti mova;
 e me teco raccogli in così grato
 albergo ch'abitar teco mi giova.
 Forse fia che 'l mio core infra quest'ombre
 del suo peso mortal parte disgombrare.

B. Tasso, *Rime* II, 32, 118-120: «Notte... / che così intenta e cheta / ascolti le mie voci...». 3-4. *e quel...acqueta*: 'e quel discorso (*parlar*) così saggio, ragionevole, che le penetra nell'animo, le calma almeno in parte i tumulti interiori (*le procelle de' sensi*, lett. 'la tempesta dei sentimenti')'; benché *acquetare* sia verbo intimamente connesso al mondo petrarchesco, cfr. B. Tasso, *Rime* V, 55, 3-4: «il mar turbato e le tempeste acqueta / de' nostri affetti...». 5-8. *consiglio...ritorno*: 'prende la decisione (*consiglio*) di fermarsi (*farne soggiorno*) in quella dimora solitaria e segreta (cfr. 11, 5) almeno sino al momento in cui la fortuna, il destino agevoli, faciliti il ritorno' a Gerusalemme. Si noti che la decisione di Erminia risponde a valutazioni di natura strategica e pragmatica, ma non implica alcun ripensamento rispetto alla sua passione né tanto meno si intende come una definitiva fuga dal teatro della guerra.

15. 1. *Onde...fortunato*: per l'espressione cfr. Virgilio, *Buc.* I, 46 e 51: «fortunate senex» (Martinelli 1982: 205). 2. *ch'un...a prova*: 'che hai conosciuto in passato (*un tempo*) per esperienza diretta il male, il dolore'. 3. *se non...stato*: 'possa il Cielo non toglierti, negarti una condizione così felice'; *se* di natura ottativa. 4. *de le...mova*: 'ti muova a pietà la considerazione dei miei casi infelici (*miserie mie*)'. 5-6. *e me teco...giova*: 'e accogliami (*me...raccogli*) con te in questa dimora così gradevole, cara, che mi piace (*mi giova*) abitare con te'. 7-8. *Forse*

16

Ché se di gemme e d'or, che 'l vulgo adora
 sì come idoli suoi, tu fossi vago,
 potresti ben, tante n'ho meco ancora,
 renderne il tuo desio contento e pago». *Quinci*, versando da' begli occhi fora
 umor di doglia cristallino e vago,
 parte narrò di sue fortune, e intanto
 il pietoso pastor pianse al suo pianto.

17

Poi dolce la consola e sì l'accoglie
 come tutt'arda di paterno zelo,
 e la conduce ov'è l'antica moglie
 che di conforme cor gli ha data il Cielo.
 La fanciulla regal di rozze spoglie
 s'ammanta, e cinge al crin ruvido velo;

fia...disgombre: 'forse accadrà che in mezzo a queste dolci ombre il mio cuore almeno in parte si liberi (*disgombre*) dal peso mortale' che lo opprime (si riferisce, evidentemente, al suo tormento amoroso); cfr. Petrarca, *Rvf* 23, 169: «ogni men bel piacer del cor mi sgombra» (Natali 1996: 43).

16. 1-2. *Ché se...vago*: 'perché se tu fossi desideroso (*vago*), se tu bramassi oro e ricchezze, che il mondo (*il vulgo*) adora come suoi idoli'. 3-4. *potresti ben...pago*: 'potresti appagare pienamente il tuo desiderio, tante (riferito a *gemme* e *or*) ne possiedo ancora'. 5. *Quinci*: 'poi'. 6. *umor...vago*: «limpide e belle lacrime di dolore» (Maier). 7-8. *parte narrò...pianto*: 'raccontò una parte delle sue vicende (*fortune*), e mentre le raccontava il pastore si commosse piangendo alle sue lacrime'; con studiato effetto retorico (*pianse...pianto*) la chiusura dell'ottava sigilla l'empatia che si è venuta a creare tra il pastore, e con lui l'intero suo mondo, ed Erminia.

17. 1. *dolce*: 'dolcemente'. 1-2. *e sì...zelo*: 'e l'accoglie con così tanta sollecitudine come se fosse mosso da paterno affetto'. 3. *antica*: 'vecchia'. 4. *che di...Cielo*: 'che il Cielo gli ha dato con un animo (*cor*) conforme, simile al suo'. 5-6. *La fanciulla...velo*: 'Erminia (*fan-*

ma nel moto de gli occhi e de le membra
non già di boschi abitatrice sembra.

18

Non copre abito vil la nobil luce
e quanto è in lei d'altero e di gentile,
e fuor la maestà regia traluce
per gli atti ancor de l'essercizio umile.
Guida la greggia a i paschi e la riduce
con la povera verga al chiuso ovile,
e da l'irsute mamme il latte preme
e 'n giro accolto poi lo stringe insieme.

ciulla regal, aggettivo, questo, che serve a definire il nuovo *status* del personaggio) si veste (*s'ammanta*) di vestiti semplici (*rozze spoglie*) e avvolge i capelli con un ruvido velo'; assistiamo ad un nuovo travestimento di Erminia che dopo essersi finta un cavaliere (sia pure Clorinda), ora indossa abiti pastorali, umili e semplici. 7-8. *ma nel...sembra*: 'ma nel volgere degli sguardi e nelle movenze non sembra però una pastorella (*di boschi abitatrice*)'; il travestimento pastorale non può celare la regale e naturale eleganza di Erminia; i versi ricordano quelli ariosteschi dedicati ad Angelica che, per fuggire, decide di indossare abiti rozzi; cfr. *Orl. fur.* XI, 11, 3-8: «in certi drappi rozzi avilupposi, / dissimil troppo ai portamenti gai, / [...] / non le può tor però tanto umil gonna, / che bella donna non rassembri e nobil donna».

18. 1. *Non copre...luce*: 'un abito umile, semplice (*vil*) non nasconde (*non copre*) la radiosa bellezza'. 2. *d'altero e di gentile*: «aristocraticamente nobile» (Caretto). 3-4. *e fuor...umile*: 'e la nobile regalità traspare (*fuor...traluce*) anche nei gesti del lavoro umile'; i tratti di naturale eleganza che trapelano dagli abiti umili ricordano anche, sia pure in una situazione narrativa diversa, Lucano, *Phars.* V, 538-539: «sic fatur, quamquam plebeio tectus amictu / indocilis privata loqui...» (si tratta di Cesare in abiti umili). 5-8. *e la riduce...insieme*: 'e lo (il gregge) riconduce, lo riporta nel chiuso ovile con un semplice bastone (*povera verga*), e munge (*preme*) il latte dalle mammelle lanuginose (*irsute mamme*) e poi lo sistema in forme rotonde e lo comprime' per farne formaggio. La descrizione dell'*essercizio umile* ricorda da vicino passi oraziani, cfr. *Epod.* II, 45-46: «claudensque textis cratibus laetum pecus / distenta siccet ubera».

19

Sovente, allor che su gli estivi ardori
 giacean le pecorelle a l'ombra assise,
 ne la scorza de' faggi e de gli allori
 segnò l'amato nome in mille guise,
 e de' suoi strani ed infelici amori
 gli aspri successi in mille piante incise,
 e in rileggendo poi le proprie note
 rigò di belle lagrime le gote.

20

Indi dicea piangendo: «In voi serbate
 questa dolente istoria, amiche piante;
 perché se fia ch'a le vostr'ombre grate

19. 1-2. *Sovente...assise*: 'spesso, mentre nelle ore estive più calde le pecorelle stavano sdraiate all'ombra'; l'immagine ricalca le più classiche rappresentazioni del mondo bucolico; cfr. Virgilio, *Ecl.* II, 8: «nunc etiam pecudes umbras et frigora captant» e Orazio, *Carm.* III, 19, 21-24: «iam pastor umbras cum grege languido / rivomque fessus quaerit et horridi / taciturna ventis». 3-4. *ne la scorza...guise*: 'incise il nome amato (quello cioè di Tancredi) in mille forme nella corteccia di faggi e allori'; il gesto di Erminia ricorda quello di Angelica e Medoro nel *Furioso* (cfr. XIX, 36), benché si tratti di un vero e proprio *topos* della letteratura pastorale (cfr. Giraldi Cinzio, *Egle* II, III, 85-87; B. Tasso, *Rime* II, 100, 163-165; Tasso, *Aminta* I, I, 318-319), che si riappropria di luoghi classici (cfr., ad es., Ovidio, *Her.* V, 25: «incisae servant a te mea nomina fagi», volgarizzato da Remigio Nannini in «degli alti faggi in mille strani modi / intagliasti il mio nome», Properzio, *El.* I, 18, 22 e Virgilio, *Buc.* XI, 54). 5. *strani*: 'avventurosi'. 6. *gli aspri successi*: 'gli avvenimenti dolorosi'. 7-8. *e in rileggendo...gote*: 'e rileggendo poi le sue stesse scritte (*note*) incise versò molte lacrime'; si tocca il punto più patetico ed elegiaco, generato dal mescolarsi di nostalgico ricordo e tensione ancora aperta a un possibile futuro; si osservi come la parola scritta o, in senso più lato, la poesia, abbia la funzione di mantenere vivo il ricordo del proprio amore, quasi con Erminia si rappresentasse un cammeo del poeta lirico elegiaco.

20. 1. *serbate*: 'conservate'. 2. *dolente istoria*: 'dolorosa vicenda'; cfr. T. *Aminta* IV, II, 36. 3. *se fia*: 'se mai dovesse accadere'. 3. *ombre*

giamai soggiorni alcun fedele amante,
 senta svegliarsi al cor dolce pietate
 de le sventure mie sì varie e tante,
 e dica: “Ah troppo ingiusta empia mercede
 diè Fortuna ed Amore a sì gran fede!”.

21

Forse avverrà, se 'l Ciel benigno ascolta
 affettuoso alcun prego mortale,
 che venga in queste selve anco tal volta
 quegli a cui di me forse or nulla cale;
 e rivolgendogli occhi ove sepolta
 giacerà questa spoglia inferma e frale,
 tardo premio conceda a i miei martiri
 di poche lagrimette e di sospiri;

grate: ‘ombre gradite’. 4. *giamai*: ‘un giorno’. 4. *fedele amante*: le parole di Erminia ricordano quelle incise da Medoro, cfr. *Orl. fur.* XXIII, 108: «e di pregare ogni signore amante», in rima con *liete piante* – cfr. v. 2 – (Cabani 2003: 87). 7-8. *Ah troppo...fedele!*: ‘ah, Fortuna e Amore diedero (*diè*) una ricompensa (*mercede*) troppo ingiusta e crudele (*empia*) a una fedeltà (*fedele*) così tenace, grande’; cfr. B. Tasso, *Rime* I, 114, 10: «mi date di mia fede empia mercede».

21. 1. *Forse avverrà*: ‘forse accadrà’; cfr. Petrarca, *Rvf* 126, 27: «Tempo verrà anchor forse» e 297, 13: «forse avverrà che...»; l’ottava, nella quale si trova un’altra proiezione fantastica di Erminia, non solo rimodula tutta la terza stanza di *Rvf* 126, 27-39 (cfr. Natali 1996: 46), dove, si ricordi, si lascia spazio ad una *reverie* luttuosa, ma attinge a piene mani al lessico petrarchesco (e cfr. VI, 85). 1-2. *se 'l Ciel...mortale*: ‘se il Cielo benevolo dà ascolto a qualche preghiera umana sincera (*affettuoso*)’; cfr. Petrarca, *Rvf* 25, 6-8: «...al cielo... / ringratio lui che giusti preghi humani / benignamente, sua mercede, ascolta» (Natali 1996: 46). 4. *quegli...cale*: ‘Tancredi (*quegli*) al quale ora forse non importa nulla (*nulla cale*) di me’. 6. *spoglia...frale*: Erminia immagina di essere morta e vede Tancredi rendere omaggio alla sua tomba, così come succedeva in *Rvf* 126, 27-39. 7-8. *tardo...sospiri*: ‘[Tancredi] conceda alle mie sofferenze una tardiva ricompensa di poche lacrime e di qualche lamento’; cfr. Petrarca, *Rvf* 108, 14: «di qualche lagrimetta o d’un sospiro».

22

onde se in vita il cor misero fue,
 sia lo spirito in morte almen felice,
 e 'l cener freddo de le fiamme sue
 goda quel ch'or godere a me non lice».
 Così ragiona a i sordi tronchi, e due
 fonti di pianto da' begli occhi elice.
 Tancredi intanto, ove fortuna il tira
 lunge da lei, per lei seguir, s'aggira.

23

Egli, seguendo le vestigia impresse,
 rivolse il corso a la selva vicina;
 ma quivi da le piante orride e spesse
 nera e folta così l'ombra dechina
 che più non può raffigurar tra esse
 l'orme novelle, e 'n dubbio oltre camina,

22. 1. *onde...fue*: 'per cui (*onde*) se il cuore fu (*fue*) infelice mentre era in vita'. 2. *spirito*: 'l'anima'. 3-4. *e 'l cener...non lice*: 'e il mio corpo ormai morto goda ciò che invece ora a me non è consentito godere, cioè dell'amore di Tancredi (*de le fiamme sue*)'. 5-6. *e due...elice*: 'e fa uscire due fonti di pianto dai begli occhi'; cfr. Petrarca, *Rvf* 332, 54: «...due fonti di pianto». 7-8. *Tancredi intanto...s'aggira*: 'Tancredi nel frattempo, dove il destino lo porta (*fortuna il tira*), per inseguire lei si aggira lontano da lei'. Con scarto narrativo debitore della tradizione romanzesca, il narratore sposta il fuoco della narrazione su Tancredi, evocato intensamente nelle fantasie di Erminia, ed ora rappresentato nell'atto di inseguire vanamente Erminia, creduta però dal cavaliere Clorinda. Si noti il gioco retorico *lunge da lei, per lei seguir* che rappresenta, con sintetica felicità, la dinamica del desiderio dei personaggi (nell'inseguire il loro oggetto del desiderio, finiscono per allontanarsene).

23. 1. *vestigia...imprese*: 'le impronte stampate nel suolo', cfr. VI, 114, 7-8 (versi qui quasi riproposti con minime variazioni, quasi a sottolineare la ripresa della sequenza narrativa lasciata sospesa nel finale del canto precedente). 2. *il corso*: 'il cavallo'. 3-6. *ma quivi...camina*: 'ma qui l'ombra scende (*dechina*) nera e cupa dalle piante così fol-

porgendo intorno pur l'orecchie intente
se calpestio, se rumor d'armi sente.

24

E se pur la notturna aura percote
tenera fronde mai d'olmo o di faggio,
o se fèra od augello un ramo scote,
tosto a quel picciol suon drizza il viaggio.
Esce al fin de la selva, e per ignote
strade il conduce de la luna il raggio
verso un rumor che di lontano udiva,
insin che giunse al loco ond'egli usciva.

25

Giunse dove sorgean da vivo sasso
in molta copia chiare e lucide onde,
e fattosene un rio volgeva a basso
lo strepitoso piè tra verdi sponde.

te e spesse che non può più rintracciare, distinguere nella boscaglia (tra esse) le tracce recenti (*novelle*) e procede avanti incerto'. 7. *pur*: 'anche'. 7. *intente*: 'attente'.

24. 1-2. *E se pur...faggio*: 'e se pur la brezza notturna (*notturna aura*) muove le foglie (*tenera fronde*) di un olmo o di un faggio'. 3-4. *o se fèra...viaggio*: 'o se un animale (*fèra*) o un uccello scuote un ramo, immediatamente indirizza, volge (*drizza*) il suo cammino (*viaggio*) in direzione di quel suono'. 6. *il conduce*: 'lo conduce, lo guida'. 8. *insin...usciva*: 'sino a che giunse nel luogo dal quale proveniva il rumore'.

25. 1-2. *Giunse...onde*: 'arrivò (*giunse*, e si noti la ripresa interstrofica del verbo) in un luogo in cui sgorgavano (*sorgean*) da una ruvida roccia (*vivo sasso*) acque vive e cristalline in grande abbondanza (*in molta copia*)'. 3-4. *e fattosene...sponde*: 'e formatosi – da queste acque – un piccolo corso d'acqua correva verso il basso con un corso mormorante (*strepitoso piè*) tra il bosco (*verdi sponde*)'; immagine consueta nel repertorio bucolico, cfr., ad es., Alamanni, *Della coltivazione* V, 89-90: «...ove un natio ruscello / possa il fuggente piè drizzare intorno» e già utilizzata da Tasso in *Rinaldo* XI, 61, 1-2: «da quel scen-

Quivi egli ferma addolorato il passo
e chiama, e sola a i gridi Ecco risponde;
e vede intanto con serene ciglia
sorgere l'aurora candida e vermiglia.

26

Geme cruccioso, e 'ncontra il Ciel si sdegna
che sperata gli neghi alta ventura;
ma de la donna sua, quand'ella vegna
offesa pur, far la vendetta giura.
Di rivolgersi al campo al fin disegna,
benché la via trovar non s'assecura,
ché gli sovien che presso è il dì prescritto
che pagnar dée co 'l cavalier d'Egitto.

dea con piè distorto e lento / lucido e cheto rio tra l'erbe e i fiori». 5. *Quivi...passo*: 'qui si ferma malinconico'. 6. *e sola...risponde*: 'e solamente Eco risponde ai lamenti d'amore'; Eco era la ninfa innamorata di Narciso, della quale si conserva solo la voce, nel repertorio amoroso è topicamente utilizzata per denunciare l'impossibilità di comunicare il proprio mondo interiore ad altri. 7-8. *serene...vermiglia*: 'con occhi sereni sorgere l'Aurora candida e rosseggiante'; cfr. Dante, *Purg.* II, 7-8: «le bianche e le vermiglie guance / ...de la bella Aurora», e, soprattutto per *candida e vermiglia*, Petrarca, *Rvf* 310, 4, già mediato almeno da Ariosto, *Orl. fur.* IV, 68, 1-2: «poi che la luce candida e vermiglia / de l'altro giorno aperse l'emisfero» e poi da B. Tasso, *Amadigi* XXXVI, 43, 1-5 (Baldassarri 1982: 140).

26. 1-2. *e 'ncontra...alta ventura*: 'e si sdegna, si irrita contro la sorte, il destino (*il Ciel*) che gli nega la sperata fortuna', quella cioè di incontrare Clorinda. 3-4. *quand'ella...pur*: 'qualora fosse anche solamente offesa'; per questo verso cfr. *LP* X, 10. 5. *Di...disegna*: 'decide (*disegna*) alla fine di ritornare al campo cristiano'. 6. *non s'assecura*: 'non è sicuro' di trovare la strada per tornare. 7-8. *ché gli...Egitto*: 'perché si ricorda che ormai è vicino (*presso*) il giorno (*dì*) stabilito (*prescritto*) nel quale deve riprendere il duello (*pagnar*) con Argante (*'l cavalier d'Egitto*)'; resta piuttosto indeterminato il tempo della narrazione; i giorni di pausa stabiliti erano sei (cfr. VI, 53, 5-8), si può quindi ipotizzare che la pausa pastorale di Erminia e l'inseguimento vano di Tancredi siano durati qualche giorno.

27

Partesi, e mentre va per dubbio calle
ode un corso appressar ch'ognor s'avanza,
ed al fine spuntar d'angusta valle
vede uom che di corriero avea sembianza.
Scotea mobile sferza, e da le spalle
pendea il corno su 'l fianco a nostra usanza.
Chiede Tancredi a lui per quale strada
al campo de' cristiani indi si vada.

28

Quegli italico parla: «Or là m'invio
dove m'ha Boemondo in fretta spinto».
Segue Tancredi lui che del gran zio
messaggio stima, e crede al parlar finto.
Giungono al fin là dove un sozzo e rio
lago impaluda, ed un castel n'è cinto,

27. 1-2. *Partesi...s'avanza*: 'parte, e mentre cammina per un sentiero sconosciuto (*dubbio calle*) sente (*ode*) un cavallo correre che gli si avvicina (*s'avanza*) sempre di più'. 4. *di corriero...sembianza*: 'che sembrava un corriere, un messaggero'. 5-6. *Scotea...usanza*: 'usava – per spronare il cavallo – uno scudiscio molle, flessibile, e dalle spalle al fianco pendeva il corno secondo le nostre abitudini'; il corno veniva utilizzato appunto da messaggeri per farsi annunciare. 8. *indi*: 'da lì'.

28. 1. *Quegli...parla*: 'il corriere (*quegli*) parla in italiano'. 1-2. *Or là...spinto*: 'ora vado presso il campo dei cristiani (*là*) dove mi ha mandato di tutta fretta Boemondo'; ha insomma un messaggio urgente per i cristiani da parte di Boemondo. 3-4. *Segue...finto*: 'Tancredi segue quello che gli sembra esser messaggero dello zio (cioè di Boemondo) e crede al parlare falso, menzognero'; il narratore anticipa – sia pure in forma ancora ambigua – l'esito di questa vicenda, segnalando al lettore che si tratta di una trappola. Il *corriero* è, come si vedrà, un uomo di Armida che cerca di intrappolare Tancredi (e si noti il *finto parlar*, quasi marchio di fabbrica di Armida). 5-6. *un sozzo...cinto*: 'un lago sporco e mefitico si trasforma in palude, e un castello se ne circonda'; il riferimento geografico è alla palude Asfaltide o Mar Morto (cfr. anche X, 61, 5-8); *impaluda* è tratto dantesco,

ne la stagion che 'l sol par che s'immerga
ne l'ampio nido ove la notte alberga.

29

Suona il corriero in arrivando il corno,
e tosto giù calar si vede un ponte:
«Quando latin sia tu, qui far soggiorno
potrai» gli dice «in fin che 'l sol rimonte,
ché questo loco, e non è il terzo giorno,
tolse a i pagani di Cosenza il conte».
Mira il loco il guerrier, che d'ogni parte
inespugnabil fanno il sito e l'arte.

30

Dubita alquanto poi ch'entro sì forte
magione alcuno inganno occulto giaccia;
ma come avezzo a i rischi de la morte,

cfr. *Inf.* XX, 80: «...si distende e la 'mpaluda». I tratti fortemente romanzeschi di questa zona del poema sono ribaditi dall'episodio del castello incantato, luogo tipico di tutta la tradizione cavalleresca, e dal duello che ne segue (cfr. Martinelli 1982: 160 e n.). 7-8. *ne la stagion...alberga*: 'nel momento in cui sembra che il sole si tuffi nell'Oceano (*ampio nido*) dove la notte dimora'; in altre parole, arriva presso il castello al tramonto; cfr. Petrarca, *Rvf* 50, 1: «ne la stagion che 'l ciel rapido inchina».

29. 1. *in arrivando*: 'mentre sta per arrivare'. 2. *e tosto...ponte*: 'e si vede immediatamente (*tosco*) scendere il ponte levatoio'. 3. *Quando...tu*: 'se tu sei italiano (*latin*)'. 4. *rimonte*: 'salga nuovamente', cioè fino all'alba del nuovo giorno. 5-6. *ché...conte*: 'perché questo castello (*loco*) non son tre giorni che è stato tolto ai pagani del conte di Cosenza'. 7-8. *Mira...arte*: 'Tancredi osserva il castello, reso inespugnabile da tutti i lati dalla sua posizione e dalle difese costruite dagli uomini'; analoga espressione a III, 54, 8 (riferita a Gerusalemme).

30. 1-2. *Dubita...giaccia*: 'dubita molto che dentro a un così forte castello (*forte magione*) si nasconda (*giaccia*) qualche segreto inganno, tranello'. 3. *ma come...morte*: 'ma essendo abituato ai rischi mortali', quin-

motto non fanne, e no 'l dimostra in faccia,
 ch'ovunque il guidi elezione o sorte,
 vuol che sicuro la sua destra il faccia.
 Pur l'obbligo ch'egli ha d'altra battaglia
 fa che di nova impresa or non gli caglia;

31

sì ch'incontra al castello, ove in un prato
 il curvo ponte si distende e posa,
 ritiene alquanto il passo, ed invitato
 non segue la sua scorta insidiosa.
 Su 'l ponte intanto un cavaliere armato
 con sembianza apparia feroce e sdegnosa,
 ch'avendo ne la destra il ferro ignudo
 in suon parlava minaccioso e crudo:

32

«O tu, che (siasi tua fortuna o voglia)
 al paese fatal d'Armida arrive,

di alle insidie improvvisi. 4-6. *motto...faccia*: 'non dice una parola o non fa trasparire dall'espressione del suo volto che ovunque lo conduca (*il guidi*) la scelta (*elezione*) o il destino (*sorte*), vuole che la sua destra (cioè, 'la sua spada') lo renda sempre sicuro'; insomma, da vero cavaliere abituato ai pericoli, affida il suo destino alla sua spada, alla sua forza. 7-8. *Pur...caglia*: 'benché il dovere che egli ha di affrontare Argante (*d'altra battaglia*) faccia sì che non gli interessi una nuova avventura'.

31. 1-4. *sì ch'...insidiosa*: 'così che davanti (*incontra*) al castello, sul prato dove il ponte levatoio (*curvo ponte*) si è abbassato e si appoggia (*distende e posa*), trattiene il passo, si ferma, e, nonostante l'invito (*invitato*), non segue il suo pericoloso accompagnatore (*scorta insidiosa*)'. 6. *con sembianza...sdegnosa*: 'appariva con un aspetto feroce e sdegnoso'; sapremo a 33, 5 che si tratta di Rambaldo di Guascogna, uno dei cavalieri cristiani che aveva seguito Armida. 7. *il ferro ignudo*: 'la spada sguainata'. 8. *in suon...crudo*: 'parlava con un tono minaccioso e rozzo'.

32. 1. *siasi...voglia*: 'sia per caso sia per tuo desiderio (*voglia*), per tua scelta'; sembra echeggiare 30, 5. 2. *paese fatal d'Armida*:

pensi indarno al fuggir; or l'arme spoglia
 e porgi a i lacci suoi le man cattive,
 ed entra pur ne la guardata soglia
 con queste leggi ch'ella altrui prescrive,
 né più sperar di riveder il cielo
 per volger d'anni o per cangiar di pelo,

33

se non giuri d'andar con gli altri sui
 contra ciascun che da Giesù s'appella».
 S'affisa a quel parlar Tancredi in lui
 e riconosce l'arme e la favella.
 Rambaldo di Guascogna era costui
 che partì con Armida, e sol per ella

«dove Armida impera come la forza del destino» (Caretti). 3. *pen-si...fuggir*: 'pensi invano a fuggire', in altre parole, non hai scampo, arrenditi. 3. *or...spoglia*: 'togliti l'armatura'; cfr., per i primi tre vv., Ariosto, *Orl. fur.* XXXI, 66, 3-5: «qualunque tu ti sia, che, per errore / di via o di mente, qui tua sorte guida, / scendi e spogliati l'arme». 4. *e porgi...cattive*: 'e offri le tue mani prigioniere alle sue catene'; *lacci*, termine proprio del lessico lirico-amoroso, comporta un immediato cortocircuito tra mondo guerresco ed erotico, già del resto ampiamente esibito nelle precedenti apparizioni di Armida (cfr., ad es., IV, 96, 8 e V, 66, 7-8). 5. *guardata soglia*: 'la porta ben sorvegliata, custodita'. 6. *altrui prescrive*: 'impone agli altri'. 7. *né più...cielo*: 'né devi aver mai più speranza di rivedere il mondo esterno (*il cielo*)'; evidente il calco dantesco (*Inf.* III, 85: «non isperate mai veder lo cielo»), che attribuisce all'ingresso nel mondo magico di Armida una coloritura cupa e infernale. 8. *per...pelo*: «per quanti anni passino e per quanto tu possa invecchiare» (Maier); *cangiar di pelo* è espressione petrarchesca, cfr. *Rvf* 277, 14, ampiamente ripresa dalla lirica rinascimentale.

33. 1. *gli altri sui*: 'gli altri suoi seguaci', cioè seguaci di Armida. 2. *contra...s'appella*: 'contro tutti quelli che prendono il nome da Gesù', in altre parole, contro i soldati cristiani. 3-4. *S'affisa...favella*: 'mentre sente quelle parole Tancredi lo fissa con attenzione e riconosce il modo di parlare (*favella*) e l'armatura'. 5. *Rambaldo*: cfr. V, 75, 5-6 (dove già si preannuncia la sua conversione alla fede mus-

pagan si fece e difensor divenne
di quell'usanza rea ch'ivi si tenne.

34

Di santo sdegno il pio guerrier si tinse
nel volto, e gli rispose: «Empio fellone,
quel Tancredi son io che 'l ferro cinse
per Cristo sempre, e fui di lui campione;
e in sua virtute i suoi rubelli vinse,
come vuo' che tu vegga al paragone,
ché da l'ira del Ciel ministra eletta
è questa destra a far in te vendetta».

35

Turbossi udendo il glorioso nome
l'empio guerriero, e scolorissi in viso.

sulmana) e 81-83. 7-8. *difensor...si tenne*: 'divenne difensore di quell'abitudine crudele che in quel luogo si credè'; cioè l'obbligo di divenire prigionieri o di convertirsi e unirsi all'esercito mussulmano.

34. 1-2. *Di santo...volto*: 'Tancredi (*pio guerrier*) avvampò nel volto di uno sdegno santo, giusto'; si noti come l'aggettivazione che definisce Tancredi (*pio*) e il suo sdegno (*santo*) alla vista di un rinnegato insista con forza sul piano religioso ed etico, secondo una caratterizzazione che viene confermata con forza dalle parole di Tancredi. 3. *Empio fellone*: 'traditore sciagurato, scellerato', poiché ha tradito la sua fede e, conseguentemente, anche il suo esercito, dato che assolda cavalieri per gli avversari. 3-4. *che 'l ferro...campione*: 'che ha impugnato la spada per Cristo per l'eternità, e sono stato un suo campione'; si noti come i versi richiama l'espressione usata a IV, 96, 7-8, quando il narratore osservava la potenza di amore, capace di ingannare anche i *milites Christi*. 5. *in sua...vinse*: 'con la grazia di Dio ho sconfitto i suoi ribelli', cioè i mussulmani. 6. *al paragone*: 'alla prova delle armi'. 7-8. *ché da l'ira...vendetta*: 'perché questa mia destra (cioè 'la mia spada') è stata scelta (*eletta*) dall'ira di Dio per vendicarsi di te'.

35. 1. *Turbossi*: 'si turbò, restò meravigliato'. 2. *empio guerriero*: in evidente contrasto con Tancredi, definito *pio* a 34, 1. 2. *scolorissi...viso*: 'impallidi', con palese riuso di un luogo dantesco (*Inf.* V, 131:

Pur celando il timor, gli disse: «Or come,
 misero, vieni ove rimanga ucciso?
 Qui saran le tue forze oppresse e dome,
 e questo altero tuo capo reciso;
 e manderollo a i duci franchi in dono,
 s'altro da quel che soglio oggi non sono».

36

Così dicea il pagano; e perché il giorno
 spento era omai sì che vedeasi a pena,
 apparir tante lampade d'intorno
 che ne fu l'aria lucida e serena.
 Splende il castel come in teatro adorno
 suol fra notturne pompe altera scena,
 ed in eccelsa parte Armida siede,
 onde senz'esser vista e ode e vede.

«...e scolorocci il viso»), da leggere come reazione opposta al rossore irato che tinge il volto di Tancredi a 34, 1-2. 3-4. *Or come...ucciso?*: 'o come, misero, qui dove sarai, resterai (*rimanga*) ucciso?'. 5. *oppresse e dome*: 'sconfitte e dominate, asservite'. 6. *questo...reciso*: 'questa tua orgogliosa testa mozzata'; lo minaccia di sconfiggerlo e decapitarlo. 7. *manderollo*: 'lo manderò (sott. *il capo*)'. 7. *duci franchi*: ai comandanti dell'esercito crociato, come dono. 8. *s'altro...sono*: 'se oggi non sono diverso, altro da quello che sono solito essere'; cioè 'se sono feroce e potente come sempre'.

36. 1. *il pagano*: Rambaldo. 1-2. *e perché...a pena*: ormai ben oltre l'imbrunire, quando a fatica si riusciva a vedere. 3. *apparir...d'intorno*: 'apparirono tante fiaccole (*lampade*) tutto attorno'. 4. *lucida e serena*: 'luminosa (*lucida*) e serena'. L'improvviso cambio di luce, con una intensa illuminazione artificiale, è evidente effetto dell'aura magica che circonda il castello; non a caso, subito dopo, entra in scena Armida. 5-6. *Splende...scena*: 'risplende il castello come di solito in un teatro magnifico (*adorno*) una scenografia splendida (*altera*) fra apparati spettacolari notturni'; sottolineata attraverso la similitudine la natura artificiosa, appunto come in un teatro, del castello di Armida (e il gioco magico di un sovvertimento dell'ordine naturale sarà poi centrale anche nel canto XVI, nella descrizione del palazzo della maga). 7. *in eccelsa parte*: 'in un luogo elevato (una torre o sulle mura)'. 8. *onde...vede*: 'da

37

Il magnanimo eroe fra tanto appresta
a la fera tenzon l'arme e l'ardire,
né su 'l debil cavallo assiso resta
già veggendo il nemico a piè venire.
Vien chiuso ne lo scudo e l'elmo ha in testa,
la spada nuda, e in atto è di ferire.
Gli move incontra il principe feroce
con occhi torvi e con terribil voce.

38

Quegli con larghe rote aggira i passi
stretto ne l'arme, e colpi accenna e finge;
questi, se ben ha i membri infermi e lassi,
va risoluto e gli s'appressa e stringe,

dove senza essere vista, sente e vede'; ancora una volta Tancredi è oggetto di una visione dall'alto da parte di una donna; questa volta però, rispetto agli sguardi patetici e innamorati di Erminia, l'osservatrice nascosta ha solo l'intenzione di tendere una trappola al cavaliere, e per questo sfrutta il suo nascondiglio.

37. 1-2. *Il magnanimo...ardire*: 'Tancredi (*il magnanimo eroe*) prepara (*appresta*) le armi e l'ardore per lo scontro, il duello feroce (*fera tenzon*)'. 3. *né sul...resta*: 'né rimane in sella (*assiso*) al suo stanco cavallo'; *debil*, si può immaginare, per il lungo vagare alla ricerca della creduta Clorinda. 4. *già...venire*: 'vedendo ormai il nemico (Rambaldo) avanzare a piedi'; in ossequio alle regole cavalleresche, Tancredi vuole combattere ad armi pari. 5. *Vien...testa*: 'Rambaldo avanza coperto, protetto (*chiuso*) dallo scudo e dall'elmo in testa'. 7. *il principe feroce*: Tancredi. 8. *con...voce*: 'con lo sguardo torvo, minaccioso e con la voce terribile'.

38. 1-2. *Quegli...finge*: 'Rambaldo (*quegli*) muove i passi compiendo larghi giri (*larghe rote*) avvolto nelle armi, e accenna e finge di affondare i colpi'. 3-4. *questi...stringe*: 'Tancredi (*questi*), benché abbia il corpo stanco e indolenzito (per i postumi del duello con Argante), va deciso, gli si avvicina e lo incalza'; assai diverse le due tecniche schermistiche, a specchio della forza e del coraggio; se Rambaldo cerca di aggirare e tenersi lontano da Tancredi, quest'ultimo invece, riso-

e là donde Rambaldo a dietro fassi
 velocissimamente egli si spinge,
 e s'avanza e l'incalza, e fulminando
 spesso a la vista gli drizza il brando.

39

E più ch'altrove impetuoso fère
 ove più di vital formò natura,
 a le percosse le minacce altere
 accompagnando, e 'l danno a la paura.
 Di qua di là si volge, e sue leggiere
 membra il presto guascone a i colpi fura,
 e cerca or con lo scudo or con la spada
 che 'l nemico furore indarno cada;

40

ma veloce a lo schermo ei non è tanto
 che più l'altro non sia pronto a l'offese.
 Già spezzato lo scudo e l'elmo infranto

luto e potente, va direttamente all'attacco (e vedi vv. 5-6); la dinamica del duello ha qualche eco di *Aen.* XII, 746-748: «Nec minus Aeneas, quamquam tardata sagitta / interdum genua impediunt cursumque recusant, / insequitur trepidique pedem pede fervidus urget». 5. *a dietro fassi*: 'indietreggia'. 7-8. *e fulminando...brando*: 'e con la velocità del fulmine indirizza, punta (*dirizza*) la spada (*brando*) agli occhi, alla visiera (*a la vista*)'.

39. 1-2. *E più...natura*: 'lo ferisce (*fère*) impetuosamente (*impetuoso*) soprattutto là dove la natura ha posto le parti più vitali del corpo'; vale a dire il cuore e la testa. 3-4. *a le percosse...paura*: 'accompagnando i potenti colpi (*percosse*) con minacciose parole, aggiungendo così alle ferite, provocate dai colpi, la paura, generata dalle grida irate'. 5-6. *e sue leggiere...fura*: 'Rambaldo, il veloce (*presto*) guascone, sottrae (*fura*) il suo agile corpo (*leggiere membra*) ai colpi' di Tancredi. 8. *che 'l...cada*: '[cerca] che il furore di Tancredi cada a vuoto (e sia quindi vano)'.

40. 1. *a lo schermo*: 'alla difesa'. 2. *a l'offese*: 'agli attacchi'; l'offensiva di Tancredi supera per intensità l'abilità difensiva di Rambal-

e forato e sanguigno avea l'arnese,
e colpo alcun de' suoi che tanto o quanto
impiagasse il nemico anco non scese;
e teme, e gli rimorde insieme il core
sdegno, vergogna, coscienza, amore.

41

Disponsi al fin con disperata guerra
far prova omai de l'ultima fortuna.
Gitta lo scudo, e a due mani afferra
la spada ch'è di sangue ancor digiuna;
e co 'l nemico suo si stringe e serra
e cala un colpo, e non v'è piastra alcuna
che gli resista sì che grave angoscia
non dia piagando a la sinistra coscia.

42

E poi su l'ampia fronte il ripercote
sì ch' il picchio rimbomba in suon di squilla;
l'elmo non fende già, ma lui ben scote,

do. 4. *forato...arnese*: 'aveva l'armatura perforata e insanguinata'. 5-6. *e colpo...scese*: 'e nessun colpo dei suoi è sceso che ancora (*anco*) in qualche modo ferisse (*impiagasse*) il suo nemico'. 7-8. *e gli...amore*: 'e lo tormenta l'animo nello stesso momento lo sdegno (contro Tancredi), la vergogna (per non riuscire a batterlo), la coscienza (per aver rinnegato la fede) e l'amore (per Armida)'.

41. 1-2. *Disponsi...fortuna*: 'decide (*disponsi*) alla fine di provare l'ultimo tentativo per vincere (*l'ultima fortuna*) con un attacco (*guerra*) disperato'; *far prova...de l'ultima fortuna* rende il latino *experiri fortunam*, come suggerisce Caretti. 4. *digiuna*: non è insanguinata perché non ha mai colpito Tancredi (cfr. 40, 5-6). 6. *piastra*: dell'armatura di Tancredi. 7. *grave angoscia*: 'grave, profondo dolore'. 8. *piagando*: 'ferendo'.

42. 1. *il ripercote*: 'lo colpisce nuovamente'. 2. *sì ch'il...squilla*: 'così che il colpo (*picchio*) risuona come una campana'; si intende il suono prodotto dal colpo sull'armatura di Tancredi. 3. *non fende*: 'non taglia'.

tal ch'egli si rannicchia e ne vacilla.
 Infiamma d'ira il principe le gote,
 e ne gli occhi di foco arde e sfavilla;
 e fuor de la visiera escono ardenti
 gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

43

Il perfido pagan già non sostiene
 la vista pur di sì feroce aspetto.
 Sente fischiare il ferro, e tra le vene
 già gli sembra d'averlo e in mezzo al petto.
 Fugge dal colpo, e 'l colpo a cader viene
 dove un pilastro è contra il ponte eretto;
 ne van le scheggie e le scintille al cielo,
 e passa al cor del traditor un gelo,

44

onde al ponte rifugge, e sol nel corso
 de la salute sua pone ogni speme.

4. *tal che...vacilla*: 'tanto che (Tancredi) si raccoglie in se stesso e vacilla'; Tancredi accusa il colpo e resta come stordito. 5-8. *Infiamma...denti*: 'si arrossiscono dall'ira le guance di Tancredi e negli occhi sfavilla e arde un fuoco e fuori dalla visiera escono infiammati gli sguardi e insieme lo stridio dei denti'. Secondo un costume narrativo ormai consolidato, nei duelli si assiste a un progressivo crescendo della violenza e dell'ira che la sprigiona; i vv. 5-6 sono ripresi *Aen.* XII, 101-102: «his agitur furiis to-
 toque ardentis ab ore / scintillae absistunt, oculis micat acribus ignis».

43. 1-2. *già non...aspetto*: 'non sopporta, regge neppure la vista di un aspetto così minaccioso'. 3. *il ferro*: 'la spada' che fischia per la velocità; ampiamente attestato nella tradizione cavalleresca, cfr., ad es., Ariosto, *Orl. fur.* XXIV, 105, 2 e T., *Rinaldo* III, 5, 2. 5. *fugge dal colpo*: 'schiva il colpo' della spada. 7. *ne van...cielo*: cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXIII, 82, 8: «e in mille scheggie andar volando in cielo». 8. *e passa...gelo*: 'e il cuore di Rambaldo (*traditor*) si gela' per il terrore.

44. 1-2. *onde...speme*: 'per cui fugge verso il ponte, e pone ogni speranza (*speme*) di salvezza (*sua salute*) nella velocità della corsa

Ma 'l seguita Tancredi, e già su 'l dorso
 la man gli stende e 'l piè co 'l piè gli preme,
 quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
 sparir le faci ed ogni stella insieme,
 né rimaner a l'orba notte alcuna,
 sotto povero ciel, luce di luna.

45

Fra l'ombre de la notte e de gli incanti
 il vincitor no 'l segue più né 'l vede,
 né può cosa vedersi a lato o inanti,
 e muove dubbio e mal sicuro il piede.
 Su l'entrare d'un uscio i passi erranti
 a caso mette, né d'entrar s'avede,
 ma sente poi che suona a lui di dietro
 la porta, e 'n loco il serra oscuro e tetro.

(corso)'. 3. *l seguita*: 'lo insegue'. 3-4. *su 'l dorso...preme*: 'e già allunga la mano sulle sue spalle (*dorso*) e lo incalza (*e 'l piè...preme*)'; cfr. *Aen.* II, 529-530: «...illum ardens infesto vulnere Pyrrhus / insequitur, iam iamque manu tenet, et premit hasta»; e per *'l piè co 'l piede gli preme* cfr. *Aen.* XII, 748: «insequitur, trepidique pedem pede fervidus urget». 5. *alto soccorso*: 'un aiuto che proviene da Armida' che sarà di natura magica. 6. *sparir...insieme*: 'sparire, spegnersi tutte nello stesso momento le fiaccole e ogni stella'; si fa, in altre parole, improvvisamente buio. 8. *sotto povero ciel*: completamente scuro, privato, povero di ogni luce, nemmeno di un raggio della luna; l'espressione è preciso calco dantesco, cfr. *Purg.* XVI, 2: «...sotto pover cielo», cui T. si mostra particolarmente affezionato nel corso della revisione del poema; cfr. *LP* III, 4: «“purpurei tiranni”, “povero cielo” son miei capricci; ma però prima che miei, furo d'Orazio l'uno, l'altro di Dante».

45. 1. *de gli incanti*: perché è un'oscurità creata dalla magia di Armida. 2. *il vincitor*: Tancredi, non può più inseguire Rambaldo, dato che non lo vede più. 3. *inanti*: 'davanti'. 4. *e muove...piede*: 'e muove incerto e insicuro i piedi'; in altre parole cammina alla cieca, timoroso e prudente. 5-6. *Su l'entrare...avede*: 'sul limitare di una porta pone casualmente i piedi di incerti (*erranti*, lett. 'che procedono a caso')'. 8. *e 'n loco...tetro*: 'e lo chiude (*serra*) in un luogo oscuro e tetro'; Tancredi cade nella trappola di Armida, entra cioè, senza saperlo, in una sorta di prigione.

46

Come il pesce colà dove impaluda
 ne i seni di Comacchio il nostro mare,
 fugge da l'onda impetuosa e cruda
 cercando in placide acque ove ripare,
 e vien che da se stesso ei si rinchiuda
 in palustre prigion né può tornare,
 ché quel serraglio è con mirabil uso
 sempre a l'entrare aperto, a l'uscir chiuso;

47

così Tancredi allor, qual che si fosse
 de l'estranea prigion l'ordigno e l'arte,
 entrò per se medesimo, e ritrovosse
 poi là rinchiuso ov'uom per sé non parte.
 Ben con robusta man la porta scosse,

46. 1-4. *Come...ripare*: 'come il pesce, là dove l'Adriatico (*il nostro mare*) diventa palude nei pressi di Comacchio, fugge dalle onde impetuose e violente (*cruda*) e cerca dove potersi rifugiare in acque tranquille'. 5-6. *e vien...tornare*: 'e accade (*vien*) che si rinchiuda da se stesso nella palude come in una prigione e non può più tornare' al mare. 7-8. *ché quel...chiuso*: 'perché quella nassa (*serraglio*) è con un artificio (*uso*) mirabile sempre aperta per entrarvi ma chiusa per uscire'. La nassa è una speciale gabbia in vimini con apertura a imbuto rovesciato, fatto in modo, appunto, da permettere ai pesci di entrare e da impedirgli poi di uscire. Per la similitudine con il pesce catturato nelle nasse cfr. Silio Italico, *Pun.* V, 47-52: «Haud secus ac vitreas sollers piscator ad undas, / ore levem patulo texens de vimine nassam, / cautius interiora ligat mediamque per alvum / sensim castigans, compressa cacumina metit / ac fraude artati remeare foraminis arcet / introitu facilem, quem traxit ad aequore, piscem».

47. 1. *così Tancredi*: 'allo stesso modo Tancredi'. 1-2. *qual...arte*: 'quale che fosse la struttura (*l'ordigno*) e l'artificio (*arte*) dell'insolita, strana (*estranea*) prigione'; benché, in altre parole, non avesse compreso il funzionamento della trappola. 3-4. *e ritrovosse...non parte*: 'e si ritrovò poi rinchiuso là dentro da dove non esce nessuno da solo, gra-

ma fur le sue fatiche indarno sparte,
e voce intanto udì che: «Indarno» grida
«uscir procuri, o prigionier d'Armida.

48

Qui menerai (non temer già di morte)
nel sepolcro de' vivi i giorni e gli anni».
Non risponde, ma preme il guerrier forte
nel cor profondo i gemiti e gli affanni,
e fra se stesso accusa Amor, la sorte,
la sua sciocchezza e gli altrui ferì inganni;
e talor dice in tacite parole:
«Leve perdita fia perdere il sole,

49

ma di più vago sol più dolce vista,
misero! i' perdo, e non so già se mai
in loco tornerò che l'alma trista

zie alle proprie forze (*per sé*)'. 6. *ma fur...sparte*: 'ma le sue fatiche furono spese invano'. 7. *e voce...udì*: calco dantesco, cfr. *Inf.* IV, 79: «intanto voce fu per me udita». 7-8. *Indarno...Armida*: 'cerchi (*procuri*) invano (*indarno*) di uscir, o prigioniero di Armida'; si noti la ripresa di *indarno* dal v. 6.

48. 1-2. *Qui...anni*: 'qui trascorrerai (*menerai*) i giorni e gli anni nel sepolcro dei vivi (non temere quindi la morte)'; la battuta di Armida, di sapore magico e infernale grazie alla commistione di vita e morte, ribadisce quanto aveva dichiarato Rambaldo a 33, 7-8. 3-4. *ma preme...affanni*: 'ma nel profondo del suo cuore Tancredi (*il guerrier forte*) reprime (*preme*) i lamenti (*gemiti*) e le angosce (*affanni*)'; espressione di marca virgiliana cara a T., cfr. V, 92, 3-4. 6. *altrui ferì inganni*: 'gli inganni feroci che gli sono stati tesi da altri', in questo caso Armida e Rambaldo. 7. *tacite parole*: 'parole sommesse'; cfr. III, 6, 1. 8. *Leve...sole*: 'non vedere il sole sarebbe una perdita di poco conto'.

49. 1-2. *ma di...perdo*: Tancredi si lamenta di perdere la possibilità di vedere nuovamente Clorinda (*vago sol*); si noti l'altissima eleborazione retorica (*perdita...perdere...perdo*) e la connotazione lirica dei versi (*vago sol...dolce vista*). 2-4. *e non so...rai*: 'e non so se mai più

si rassereni a gli amorosi rai».
 Poi gli sovien d'Argante, e più s'attrista
 e: «Troppo» dice «al mio dover mancai;
 ed è ragion ch'ei mi disprezzi e scherna!
 O mia gran colpa! o mia vergogna eterna!».

50

Così d'amor, d'onor cura mordace
 quinci e quindi al guerrier l'animo rode.
 Or mentre egli s'afflige, Argante audace
 le molli piume di calcar non gode;
 tanto è nel crudo petto odio di pace,
 cupidigia di sangue, amor di lode,
 che, de le piaghe sue non sano ancora,
 brama che 'l sesto dì porti l'aurora.

tornerò in un luogo nel quale la mia anima infelice (*trista*) si possa rasserenare alla vista dei raggi amorosi (evidentemente di Clorinda)'; prosegue il gioco metaforico di marca lirica, con espliciti prelievi petrarcheschi. 5. *Poi...s'attrista*: 'poi si ricorda (*sovien*) di Argante (con il quale dovrebbe riprendere il duello dopo la pausa di sei giorni) e si dispiace ancor di più'; si profilano i due motivi principali della rabbia di Tancredi, uno rubricabile sotto la categoria dell'amore, l'altro dell'onore cavalleresco e militare (e cfr. 50, 1-2). 7. *ed è...scherna*: 'ed è un buon motivo (*cagion*) perché Argante (*ei*) mi disprezzi e mi scherzisca, mi derida (*scherna*)'. 8. *vergogna eterna*: cfr. T. Galealto I, II, 334-336: «...allor divenni / fero mostro odioso, esempio infame / di mancamento e di vergogna eterna».

50. 1. *cura mordace*: «preoccupazione pungente» (Caretti), riferita sia alle pene d'amore per Clorinda sia al disonore cavalleresco per non poter onorare il duello con Argante; cfr., per l'espressione, B. Tasso, *Rime* V, 87, 5: «roso ognor da una mordace cura». 2. *quinci e quindi*: 'da un lato (*d'amor*) e dall'altro (*d'onor*)'. 3-4. *Or mentre...non gode*: 'ora mentre Tancredi si dispera, Argante audace non è contento (*gode*) di giacere nel letto (*molli piume*)'; tramite l'avverbio *mentre*, consueto elemento che segnala un cambiamento di orizzonte narrativo, passiamo a vedere le condizioni di Argante, impaziente di riprendere il duello. 6. *cupidigia...lode*: 'brama di sangue e desiderio di onore'. 7-8. *che...aurora*: 'che, nonostante non sia an-

51

La notte che precede, il pagan fero
 a pena inchina per dormir la fronte;
 e sorge poi che 'l cielo anco è sì nero
 che non dà luce in su la cima al monte.
 «Recami» grida «l'arme» al suo scudiero,
 ed esso aveale apparecchiare e pronte:
 non le solite sue, ma dal re sono
 dategli queste, e prezioso è il dono.

52

Senza molto mirarle egli le prende
 né dal gran peso è la persona onusta,
 e la solita spada al fianco appende,
 ch'è di temprata finissima e vetusta.
 Qual con le chiome sanguinose orrende
 splendor cometa suol per l'aria adusta,

cora del tutto guarito (*sano*) dalle sue ferite (*piaghe*), desidera che l'aurora porti con sé il sesto giorno', cioè che si riprenda il duello quanto prima.

51. 1-2. *La notte...fronte*: 'la notte precedente (il giorno della ripresa del duello), Argante (*il pagan fero*) posa appena la testa (*fronte*) per dormire'; in altre parole, tanto è il desiderio di combattere che non riesce a dormire. 3-4. *e sorge...monte*: 'e si alza quando il cielo è ancora così scuro (*nero*) che non ha nemmeno illuminato le cime più alte dei monti'. 5. *Recami...scudiero*: 'grida al suo scudiero: – Portami (*recami*) le armi –'; da notare il *grida*, espressione fisica dell'esplosiva potenza di Argante, come della sua nervosa impazienza. 7-8. *ma dal...dono*: la nuova armatura è un dono di Aladino.

52. 1. *mirarle*: 'osservarle'; al solito Argante si mostra sprezzante, anche di fronte al *prezioso dono* elargitogli dal re. 2. *né...onusta*: 'né la persona di Argante è troppo gravata dal gran peso' dell'armatura; non si dimentichi che Argante è ancora in parte indebolito dalle ferite ricevute nel corso del duello (cfr. 50, 7-8). 4. *ch'è...vetusta*: 'che è di acciaio temprato finemente ed è antica'. 5-6. *Qual...adusta*: 'come è solita risplendere per l'aria arsa (*adusta*) la cometa con

che i regni muta e i ferì morbi adduce,
a i purpurei tiranni infausta luce;

53

tal ne l'arme ei fiammeggia, e bieche e torte
volge le luci ebre di sangue e d'ira.
Spirano gli atti ferì orror di morte,
e minacce di morte il volto spira.
Alma non è così sicura e forte
che non paventi, ove un sol guardo gira.
Nuda ha la spada e la solleva e scote
gridando, e l'aria e l'ombre in van percote.

la sua coda orrendamente rosseggiante (lett. 'i suoi capelli')'. 7-8. *che i regni...luce*: 'che – con il suo passaggio – sovverte i regni e porta (*adduce*) terribili malattie (*feri morbi*), luce infausta, apportatrice di sventura ai tiranni sanguinari (*purpurei tiranni*, espressione ripresa da Orazio, *Carm.* I, 35, 12: «*purpurei metuunt tyranni*», e cfr. n. a 44, 8)'; tutta la similitudine, che riprende la credenza che le comete fossero segnali di sventura e di malattia, ha una lunga tradizione classica, a partire almeno da Virgilio, *Aen.* X, 272-275: «*non secus ac liquida si quando nocte cometae / sanguinei lugubre rubent aut Sirius ardor. / Ille sitim morbosque ferens mortalibus aegris / nascitur et laevo contristat lumine caelum*»; Lucano, *Phars.* I, 528-529: «*...criminemque timendi / sideris et terris mutantem regna cometem*»; e, ancora, Silio Italico, *Pun.* VIII, 636-637 e Claudiano, *De raptu Pros.* I, 230-232.

53. 1-2. *tal...ira*: 'tale Argante (*ei*) sembra fiammeggiare nelle sue armi e rivolge i suoi occhi biechi e stravolti (*torte*) inebriati (*ebre*) di sangue e d'ira'; per *bieche* e *torte* cfr. Dante, *Inf.* VI, 91: «li dritti occhi torse allora in biechi». 3-4. *Spirano...spira*: 'gli atti feroci emanano (*spirano*) orrore di morte e il volto esprime (*spira*) minacce di morte'; si noti il cupo insistere sull'orroroso desiderio di morte dei due versi ottenuto grazie al sapiente gioco quasi claustrofobico delle ripetizioni (*spirano...spira; morte...morte*). 5-6. *Alma...gira*: 'non vi è nessuno (*alma*, lett. 'anima, essere vivente') così sicuro e forte che non tema (*paventi*) quando rivolga anche un solo sguardo'. 7. *Nuda*: 'sguainata'. 7. *scote*: 'ruota'. 8. *e l'aria...percote*: 'e colpisce vanamente l'aria e le ombre'; cioè la fa vibrare senza colpire nulla; cfr. *Aen.* XII, 93-95: «*...validam vi corripit hastam, / Actoris Aurunci spoliū, quassatque trementem / vociferans...*».

54

«Ben tosto» dice «il predator cristiano,
 ch'audace è sì ch'a me vuole agguagliarsi,
 caderà vinto e sanguinoso al piano,
 bruttando ne la polve i crini sparsi;
 e vedrà vivo ancor da questa mano
 ad onta del suo Dio l'arme spogliarsi,
 né morendo impetrar potrà co' preghi
 ch'in pasto a' cani le sue membra i' neghi.»

55

Non altrimenti il tauro, ove l'irriti
 geloso amor co' stimuli pungenti,

54. 1. *Ben...cristiano*: 'ben presto Tancredi (*predator cristiano*)'.
 3. *al piano*: 'a terra'. 4. *bruttando...sparsi*: 'imbrattando (*bruttando*)
 nella polvere (*polve*) i capelli sciolti (*crini sparsi*)'; l'immagine sembra
 evocare il particolare della testa di Ettore morto trascinato da Achille,
 cfr. *Il. XXII*, 401-403: «...i capelli / neri si scompigliarono; tutta giaceva
 in mezzo alla polvere / la testa...». 5-6. *e vedrà...spogliarsi*: 'e si ve-
 drà, essendo ancora vivo, spogliato delle armi da questa mia mano, no-
 nostante il suo Dio (*ad onta*)'; nessun aiuto divino, insomma, potrebbe
 salvare, stando alle parole di Argante, Tancredi. 7-8. *né...neghi*: 'né se
 dovesse morire potrà ottenere con le preghiere che io non dia (*neghi*)
 il suo cadavere in pasto ai cani'; al vertice di questa sorta di delirio
 sanguinario, intessuto di visione orrورية e cupe, Argante immagina
 di non rispettare nemmeno il corpo di Tancredi morto, dandolo ai ca-
 ni, con ricordo di un celebre passo omerico (cfr. *Il. XXII*, 335-336:
 «...te ora cani e uccelli / sconceranno sbranandoti...»), già riproposto
 da Trissino, *It. lib. XXI*, 374-375: «...e le tue carni molli / saranno pasto
 d'avoltori e cani».

55. 1-8. *Non altrimenti...mortale*: come a VI, 38, ancora una volta
 Argante non riesce ad esprimere completamente il suo furore attra-
 verso la parola e scivola verso una sorta di linguaggio animalesco; si
 noti che questa ottava, sostanzialmente identica, si trovava già nel *Gie-
 rusalemme*, riferita però a Rinaldo (cfr. Tomasi 2005: 111). Tutta la si-
 militudine rimodula un luogo virgiliano, cfr. *Aen. XII*, 103-106: «mugi-
 tus veluti cum prima in proelia taurus / terrificos ciet atque irasci in
 cornua temptat, / arboris obnixus trunco ventosque lacessit / ictibus aut
 sparsa ad pugnam proludit harena», forse con la mediazione di Luca-

orribilmente mugge, e co' muggiti
 gli spirti in sé risveglia e l'ire ardenti,
 e 'l corno aguzza a i tronchi, e par ch'inviti
 con vani colpi a la battaglia i venti:
 sparge co 'l piè l'arena, e 'l suo rivale
 da lunge sfida a guerra aspra e mortale.

56

Da sì fatto furor commosso, appella
 l'araldo; e con parlar tronco gli impone:
 «Vattene al campo, e la battaglia fella
 nunzia a colui ch'è di Giesù campione».
 Quinci alcun non aspetta e monta in sella,
 e fa condursi inanzi il suo prigionie;
 esce fuor de la terra, e per lo colle
 in corso vien precipitoso e folle.

no, *Phars.* II, 601-603: «Pulsus ut armentis primo certamine taurus / silvarum secreta petit per agros / exul in adversis explorat cornua truncis», benché il particolare del toro geloso dipenda da Virgilio, *Georg.* III, 232-234: «et temptat sese atque irasci in cornua discit / arboris obnixus trunco, ventosque lacessit / ictibus, et sparsa ad pugnam proludit harena», luogo imitato anche da Ariosto, *Orl. fur.* XXVII, 111 (Cabani 2003: 25 n.). 1. *tauro...irriti*: 'il toro, quando è innervosito (*irriti*)'. 3-4. *e co'...ardenti*: 'e con i suoi stessi muggiti risveglia le forze e l'ira focosa (*ardenti*)'; si noti *mugge...muggiti*. 5. *aguzza a i tronchi*: 'affila provandolo sui tronchi'. 7. *sparge...arena*: 'solleva con le zampe la polvere (*arena*)'. 8. *guerra aspra e mortale*: possibile una ripresa da Petrarca, *Rvf* 241, 5: «...l primo colpo aspro et mortale» (Natali 1998b: 47 e n.).

56. 1-2. *Da sì...impone*: 'eccitato (*commosso*) da un così fatto furore, chiama (*appella*) l'araldo, e gli ordina con una voce rotta, nervosa'; il *tronco parlare* dipende dall'eccitazione ma, come si è notato, anche dalla sorta di afasia che coglie Argante nelle situazioni di maggior furore (cfr. n. a 55, 1-8). 3-4. *la battaglia...campione*: 'e il duello all'ultimo sangue (*battaglia fella*) annuncia (*nunzia*) a Tancredi'; *battaglia fella* è sintagma boccacciano, cfr. *Teseida* IX, 35, 8. 6. *il suo prigionie*: Ottone Visconti, catturato nel primo duello, cfr. VI, 53. 7. *terra*: 'città', esce cioè da Gerusalemme per recarsi nel pianoro dove si dovrà svolgere il duello. 8. *in corso...folle*: 'arriva con una corsa precipitosa e pazza'.

57

Dà fiato intanto al corno, e n'esce un suono
 che d'ogn'intorno orribile s'intende
 e 'n guisa pur di strepitoso tuono
 gli orecchi e 'l cor de gli ascoltanti offende.
 Già i principi cristiani accolti sono
 ne la tenda maggior de l'altre tende:
 qui fe' l'araldo sue disfide e incluse
 Tancredi pria, né però gli altri escluse.

58

Goffredo intorno gli occhi gravi e tardi
 volge con mente allor dubbia e sospesa,
 né, perché molto pensi e molto guardi,
 atto gli s'offre alcuno a tanta impresa.
 Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi:
 di Tancredi non s'è novella intesa,

57. 1. *Dà fiato...corno*: 'suona il corno' per chiamare il duello. 2. *s'intende*: 'si sente'. 3. e *'n guisa...tuono*: 'in forma di rumoroso tuono'. 4. *offende*: 'ferisce'; anche il suono è così forte e sgradevole da infastidire le orecchie degli avversari. 5-6. *Già i principi...tende*: 'già i principi cristiani sono riuniti nella tenda del capitano, di Goffredo'. 7-8. *qui fe'...escluse*: 'qui, nella tenda, l'araldo pronunciò la sfida e incluse per primo Tancredi, ma non escluse però gli altri cristiani'; si ricordi che già nella prima sfida Argante si era dichiarato disponibile a combattere con tutti coloro che ne avessero avuto il coraggio.

58. 1-2. *Goffredo...sospesa*: 'Goffredo si guarda attorno con uno sguardo serio e preoccupato e con un pensiero dubbio e indeciso'; si tratta di una posa di Goffredo che ricorre spesso (cfr., ad es., V, 92, 3-4), quella del comandante che, nel segreto dei suoi pensieri, deve risolvere e prendere una decisione difficile; in questo caso, dovrà scegliere un cavaliere che sostituisca l'assente Tancredi; per *occhi gravi e tardi* cfr. Dante, *Inf.* IV, 112: «genti v'eran con occhi tardi e gravi». 3-4. *né...impresa*: 'né, benché (*perché*) a lungo indugi con lo sguardo e con il pensiero, alcuno gli appare adatto (*atto*) a un'impresa così difficile'. 5. *Vi manca...gagliardi*: 'mancano i suoi cavalieri più forti'; nei versi seguenti infatti viene presentata una lista degli assenti, quasi a tracciare un primo bilancio dell'indebolimento dell'esercito cristiano, per lo più dovuto all'intervento demoniaco avviato nel canto IV. 6. *novella inte-*

e lunge è Boemondo, ed ito è in bando
l'invitto eroe ch'uccise il fier Gernando.

59

Ed oltre i diece che fur tratti a sorte,
i migliori del campo e i più famosi
seguir d'Armida le fallaci scorte,
sotto il silenzio de la notte ascosi.
Gli altri di mano e d'animo men forte
taciti se ne stanno e vergognosi,
né vi è chi cerchi in sì gran rischio onore,
ché vinta la vergogna è dal timore.

60

Al silenzio, a l'aspetto, ad ogni segno,
di lor temenza il capitano s'accorse,
e tutto pien di generoso sdegno
dal loco ove sedea repente sorse,

sa: 'non si è avuta alcuna notizia'. 7-8. *ito è in bando...Gernando*: Rinaldo, bandito dal campo dopo aver ucciso Gernando (cfr. V, 26-31).

59. 1. *Ed oltre...sorte*: il drappello dei sorteggiati a seguire Armida, cfr. V, 1 sgg. 3. *seguir...ascosi*: i cavalieri che avevano raggiunto nel corso della notte Armida; cfr. V, 79 sgg. 5-6. *Gli altri...vergognosi*: 'gli altri cavalieri, meno forti fisicamente e meno coraggiosi, se ne stanno silenziosi e vergognosi'; l'atteggiamento di muta vergogna ricorda quello dei Greci di fronte alla sfida di Ettore, narrato da Omero (episodio riecheggiato anche nelle ottave seguenti); cfr. *Il. VII*, 92-93: «...quelli rimasero tutti in silenzio; / di rifiutare arrossivano e d'accettare temevano», rimodulato da Trissino, *It. lib. XVII*, 85-87: «onde i baroni e i cavalieri e i duchi / ch'erano intorno a lui steron sospesi / e muti, e non dicean parola alcuna» e 99-100: «ancor ciascun si tacque, / perch'avean tema d'accettar l'invito». 7-8. *né vi è...timore*: 'né si trova chi voglia acquistare gloria, onore affrontando un rischio così grande, perché la vergogna è vinta dal timore'.

60. 2. *lor temenza*: 'del loro timore'. 4. *dal loco...sorse*: 'si alzò di scatto (*repente*) dal luogo nel quale era seduto'; la reazione risentita e sdegnata di Goffredo, come le sue parole, ricordano l'atteggiamento di Me-

e disse: «Ah! ben sarei di vita indegno
se la vita negassi or porre in forse,
lasciando ch'un pagan così vilmente
calpestasse l'onor di nostra gente!

61

Sieda in pace il mio campo, e da sicura
parte miri ozioso il mio periglio.
Su su, datemi l'arme»; e l'armatura
gli fu recata in un girar di ciglio.
Ma il buon Raimondo, che in età matura
parimente maturo avea il consiglio,
e verdi ancor le forze a par di quanti
erano quivi, allor si trasse avanti,

nelao di fronte alla pusillanimità dei Greci (e cfr. 59, 5-6 e n.): Omero, *Il. VII*, 94-98: «infine s'alzò Menelao e si mise a parlare / con ingiurie e rimproveri, molto gemeva in cuore: / "Ah cani da pagliaio, Achee e non Achei! / questa sarà tremenda, tremenda vergogna / se nessuno dei Danaï muoverà incontro a Ettore», riproposto da Trissino, *It. lib. XVII*, 102-109: «Allor levossi il capitano eccelso / e disse con disdegno e con dolore: / "O cavalieri arditi alle minaccie, / e pigri e lenti ad eseguire i fatti, / veramente Romane e non Romani; / questa vi sarà pur vergogna eterna, / a non risponder nulla ad un guerriero, / che solo ardisca a disfidarvi tutti"». 6. *se la...in forse*: 'se negassi di mettere a rischio (*porre in forse*) la mia vita'. 7. *così vilmente*: 'in modo così disonorevole'. 8. *nostra gente*: dei cristiani.

61. 1-2. *e da...periglio*: 'e da un punto sicuro osservi pigramente il rischio che correrò'. 4. *in un...ciglio*: 'in un batter d'occhio, in un istante'; Cfr. Omero, *Il. VII*, 99-103: «"ma possiate ritornare acqua e terra voi tutti, / voi tutti qui seduti, senza coraggio o gloria! / contr'Ettore io stesso vestirò l'armi: in alto / sta il fato di vittoria, in mano ai numi eterni." / Egli così detto vestì l'armi belle» e Trissino, *It. lib. XVII*, 110-113: «"non sarà questo, no, non sarà questo. / Datemi l'arme, ch'io vo' gire al campo / e combatter con lui senza dimora; / sia la vittoria poi dove al cielo piaccia». 5-6. *Ma...consiglio*: 'ma il valoroso (*buon*) Raimondo, che uomo ormai maturo aveva ugualmente saggio e ponderato (da uomo anziano, dunque) il pensiero, la ragione'. 7-8. *e verdi...avanti*: 'e le forze ancora vigorose, giovanili (*verdi*) almeno quanto quelli che erano nel campo, allora si fece avanti'; *verdi* è di marca virgiliana, cfr. *Aen. VI*, 304: «...viridisque senectus». Il gesto risoluto di Raimondo, come parte del suo discorso che pronuncerà nelle ott. successive, ricorda quello di Nestore

62

e disse a lui rivolto: «Ah non sia vero
 ch'in un capo s'arrischi il campo tutto!
 Duce sei tu, non semplice guerriero:
 publico fòra e non privato il lutto.
 In te la fé s'appoggia e 'l santo impero,
 per te fia il regno di Babèl distrutto.
 Tu il senno sol, lo scettro solo adopra;
 ponga altri poi l'ardire e 'l ferro in opra.

63

Ed io, bench'a gir curvo mi condanni
 la grave età, non fia che ciò ricusi.
 Schivino gli altri i marziali affanni,

nell'episodio più volte citato del settimo libro dell'*Iliade* (cfr. VII, 127 sgg.), forse riletto da Tasso nella riscrittura trissiniana (cfr. *It. lib.* XVII, 117 sgg.), dove a parlare è il «venerando Paulo».

62. 1-2. *Ah non sia...tutto*: 'non accada che in un solo momento (*un capo*) si metta a repentaglio il destino dell'intero esercito (*del campo tutto*)'. Il discorso di Raimondo ricorda la necessità di salvaguardare dai pericoli il comandante, guida di tutto l'esercito. 3. *Duce*: 'comandante'. 4. *publico...lutto*: 'nel caso in cui tu dovessi morire, il lutto sarebbe collettivo, di tutti, non tuo privato'; le motivazioni di Raimondo ricordano quelle esposte da Argante ad Aladino all'inizio del canto VI, quando il cavaliere mussulmano aveva chiesto di poter andare da *privato cavalier* a combattere, non potendolo fare in nome del suo esercito; se Goffredo, capitano dell'esercito, accettasse quella sfida, automaticamente caricherebbe il duello di un significato diverso, trasformando in una sorta di scontro risolutore, rischio che evidentemente Raimondo vuole evitare. 5. *In te*: 'su di te' si sostiene la nostra fede, fiducia. 6. *per...distrutto*: 'da te sia distrutto il mondo pagano (indicato con la biblica città di Babele, a simbolo del mondo infedele)'. 7-8. *Tu il...opra*: 'tu usa solamente la ragione e lo scettro del comando; siano altri a porre in atto e l'audacia e la spada'; viene ribadito, con il discorso di Raimondo, anche la funzione e il ruolo di ciascun cavaliere nell'esercito cristiano.

63. 1-2. *Ed io...ricusi*: 'e io, benché a camminare curvo mi condanni il peso degli anni (*la grave età*), non sarà mai che io rifiuti (*ricusi*) questa sfida (*ciò*)'. 3. *i marziali affanni*: 'le fatiche del combattimento,

me non vuo' già che la vecchiezza scusi.
 Oh! foss'io pur su 'l mio vigor de gli anni
 qual sète or voi, che qui temendo chiusi
 vi state e non vi move ira o vergogna
 contra lui che vi sgrida e vi rampogna,

64

e quale allora fui, quando al cospetto
 di tutta la Germania, a la gran corte
 del secondo Corrado, apersi il petto
 al feroce Leopoldo e 'l posi a morte!
 E fu d'alto valor più chiaro effetto
 le spoglie riportar d'uom così forte,
 che s'alcun or fugasse inerme e solo
 di questa ignobil turba un grande stuolo.

65

Se fosse in me quella virtù, quel sangue,
 di questo alter l'orgoglio avrei già spento.

della guerra'. 4. *me...scusi*: 'io non voglio che la mia vecchiaia mi eviti di combattere'. 5-8. *Oh foss'io...rampogna*: cfr. le parole di Evandro in *Aen.* VIII, 560-563: «O mihi praeteritos referat si Iuppiter annos, / qualis eram, cum primam aciem Praeneste sub ipsa / stravi scutorum-que incendi victos acervos / et regem hac Herulum dextra sub Tartara misi». 5. *pur*: 'ancora' 6. *sète*: 'siete'. 8. *contra...rampogna*: 'contro Argante (*lui*) che si provoca (*sgrida*) e accusa (*rampogna*)'.

64. 1-4. *e quale...a morte!*: Raimondo ricorda un'azione valorosa compiuta al tempo della sua gioventù, in terra tedesca. 2-3. *a la gran...Corrado*: alla corte di Corrado II detto il Salico, che regnò dal 1024 al 1039; dato che Raimondo è vissuto tra il 1024 e il 1100 l'episodio narrato è da ritenersi un'invenzione tassiana (tanto che il *feroce Leopoldo* del v. 4 non è identificabile con nessun personaggio storico). 6. *le spoglie...forte*: 'battere, sconfiggere un uomo così forte'. 7-8. *che s'alcun...stuolo*: 'che se qualcuno ora mettesse in fuga (*fugasse*) solo e senza armi (*inerme*) un grande numero (*grande stuolo*) di questi ignobili nemici'.

65. 1-2. *Se fosse...spento*: cfr. *Aen.* V, 397-398: «si mihi, quae quondam fuerat ... / ... si nunc foret illa iuventas...». 2. *di questo alter*: di Argante.

Ma qualunque io mi sia, non però langue
 il core in me, né vecchio anco pavento.
 E s'io pur rimarrò nel campo essangue,
 né il pagan di vittoria andrà contento.
 Armarmi i' vuo': sia questo il dì ch'illustri
 con novo onor tutti i miei scorsi lustri».

66

Così parla il gran vecchio, e sproni acuti
 son le parole, onde virtù si desta.
 Quei che fur prima timorosi e muti
 hanno la lingua or baldanzosa e presta.
 Né sol non v'è chi la tenzon rifiuti,
 ma ella omai da molti a prova è chiesta;
 Baldovin la domanda, e con Ruggiero
 Guelfo, i due Guidi, e Stefano e Gerniero,

3-4. *non però...pavento*: 'non per questo è indebolito il mio coraggio (*core*), né, benché vecchio, ho paura (*pavento*)'. 5. *essangue*: 'morto, esangue'. 6. *né il pagan...contento*: 'né Argante ne uscirà felice per la vittoria', perché gli sarà costata un lungo e faticoso combattimento. 7-8. *Armarmi...lustri*: 'voglio armarmi: sarà questo il giorno nel quale darò nuovo lustro, nuovo onore ai miei passati trionfi (*lustri*)'; non troppo convincente la proposta di Chiappelli, ripresa da Caretti, che intende *lustri* non come «anni passati», ma come «azione brillante», «decoro», basandosi su *LP XXX, 25*, ma probabilmente fraintendendone il significato.

66. 1-2. *sproni...desta*: 'stimoli pungenti (*sproni acuti*) sono le sue parole, dalle quali si risveglia la virtù'. 4. *hanno la...presta*: vogliono, in altre parole, accettare la sfida di Argante. 5-6. *Né sol...chiesta*: 'non solamente non c'è nessuno che rifiuti il duello, ma è richiesto da molti a gara (*a prova*)'. L'entusiastica reazione dei cavalieri cristiani alle parole di Raimondo ricorda quella dei soldati greci dopo le parole di Nestore (Omero, *Il. VII*, 161 sgg.: «così rampognava il vecchio, e s'alzarono in nove / s'alzò per primo...») e quella della rivisitazione trissiniana del luogo omerico (cfr. *It. lib. XVII*, 161-163: «tal fu il parlar del venerando Paulo: / onde levonsi dodici guerrier, / disposti ad accettar l'impresa»); si noti come in luogo del generico numero dei soldati proposto da Omero e da Trissino, T. opti per un preciso elenco di nomi (e cfr. vv. 7-8 e 67, 1-8). 7-8. *Baldovin...Gerniero*: si tratta di cavalieri presentati nel corso della rassegna dell'esercito nel primo canto.

67

e Pirro, quel che fe' il lodato inganno
 dando Antiochia presa a Boemondo;
 ed a prova richiesta anco ne fanno
 Eberardo, Ridolfo e 'l pro' Rosmondo,
 un di Scozia, un d'Irlanda, ed un Britanno,
 terre che parte il mar dal nostro mondo;
 e ne son parimente anco bramosi
 Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi.

68

Ma sovra tutti gli altri il fero vecchio
 se ne dimostra cupido ed ardente.
 Armato è già; sol manca a l'apparecchio
 de gli altri arnesi il fino elmo lucente.
 A cui dice Goffredo: «O vivo specchio
 del valor prisco, in te la nostra gente
 miri e virtù n'apprenda: in te di Marte
 splende l'onore, la disciplina e l'arte.

67. 1-2. *Pirro...Boemondo*: 'Pirro, quello che mise in atto il lodato inganno che permise a Boemondo di catturare Antiochia'; era infatti l'Armeno rinnegato che con il suo tradimento aveva favorito la conquista di Antiochia (cfr. I, 6, 4 e n.). 3. *a prova...fanno*: 'richiedono in gara tra loro' e cfr. 66, 6. 4. *pro'*: 'prode'. 6. *terre...mondo*: 'terre (la Scozia, l'Irlanda e la Britannia) che il mare separa (*divide*) dal continente europeo (*nostro mondo*)'. 8. *Gildippe ed Odoardo*: cfr. I, 56, 5-8.

68. 1. *fero vecchio*: 'il feroce vecchio', cioè Raimondo, anziano nel corpo ma feroce e vivo nello spirito; il suo discorso, dunque, non ha avuto il solo scopo di stimolare gli altri, ma nasce dalla convinzione profonda di voler scendere a duello con Argante. 2. *cupido ed ardente*: 'bramoso e infiammato dal desiderio (*ardente*)'. 3-4. *sol manca...lucente*: 'manca solamente per completare l'allestimento delle altre parti dell'armatura l'elmo di metallo ben temprato (*fino*)'. 5-7. *O vivo specchio...n'apprenda*: 'specchio vivo, esempio luminoso dell'antico (*prisco*) valore, il nostro esercito si rispecchi (*miri*) in te e da te impari la virtù'. 7-8. *in te...l'arte*: 'in te risplende l'onore, la disciplina e l'abilità tecnica del soldato perfetto (*Marte* appunto, dio della guerra)'.

69

Oh! pur avessi fra l'etade acerba
 diece altri di valor al tuo simile,
 come arderei vincer Babèl superba
 e la Croce spiegar da Battro a Tile.
 Ma cedi or, prego, e te medesmo serba
 a maggior opre e di virtù senile.
 Pongansi poi tutti i nomi in un vaso,
 come è l'usanza, e sia giudice il caso;

70

anzi giudice Dio, de le cui voglie
 ministra e serva è la fortuna e 'l fato.»

69. 1-2. *Oh pur...simile*: 'oh avessi fra i cavalieri più giovani (*etade acerba*) altri dieci di un valore pari al tuo'; cfr. Omero, *Il. II*, 371-374 e Trissino, *It. lib. I*, 671-676: « S'i avesse dieci Belisari in corte / [...] / sarei signor di ciò ch'illustra il sole; / e se de i mille l'un de i miei guerrieri / avesser quell'ardir che ha Corsamonte / i Gotti già sarian confusi e vinti». 3-4. *come...Tile*: 'come avrei l'ardore di sconfiggere Babele, la superba nazione pagana (*Babèl superba*) e far spiegare il vessillo di Cristo (*la Croce*) da oriente ad occidente'; Battro e Tile sono, rispettivamente, indicati come i confini estremi dell'oriente (Battro è un fiume della Persia) e dell'occidente (Tile o Thule sarebbe un'isola del nord estremo, forse l'Islanda). 5-6. *Ma cedi...senile*: 'ma fermati, te ne prego, e conserva te stesso per opere più alte e più adatte alla tua età'. 7-8. *Pongansi...caso*: 'si mettano poi tutti i nomi in un vaso, come si è soliti fare in queste situazioni, e decida il caso', cioè si estragga a sorte chi, fra quelli che lo desiderano, andrà a sfidare Argante; l'episodio, che ricorda quello narrato a V, 72, 7-8, riprende però da vicino il filo del racconto omerico, cfr. *Il.*, 170 sgg. (l'estrazione a sorte per decidere lo sfidante, tra i molti pretendenti, di Ettore); l'espedito dell'estrazione a sorte dei nomi dei cavalieri da un elmo era del resto già stata ripreso anche da Ariosto, *Orl. fur.* XXX, 23-24.

70. 1-2. *anzi...l'fato*: 'anzi sia giudice, decida Dio, della cui volontà (*voglie*) la fortuna e il fato sono semplici esecutori (cioè ministri e servi)'; importante la precisazione di Goffredo che toglie ogni dubbio circa il ruolo di un generico fato o destino quale arbitro dei casi umani, contro le espressioni di segno opposto dei cavalieri pagani (cfr., per

Ma non però dal suo pensier si toglie
 Raimondo, e vuol anch'egli esser notato.
 Ne l'elmo suo Goffredo i brevi accoglie;
 e poi che l'ebbe scosso ed agitato,
 nel primo breve che di là traesse,
 del conte di Tolosa il nome lesse.

71

Fu il nome suo con lieto grido accolto,
 né di biasmar la sorte alcun ardisce.
 Ei di fresco vigor la fronte e 'l volto
 riempie; e così allor ringiovenisce
 qual serpe fier che in nove spoglie avvolto
 d'oro fiammeggi e 'ncontra il sol si lisce.
 Ma più d'ogn'altro il capitán gli applaude
 e gli annunzia vittoria, e gli dà laude.

questo aspetto e per il valore significativo di *anzi*, cfr. Benfell 1999: 185). 3-4. *Ma...notato*: 'ma non per questo Raimondo cambia la sua decisione e vuole anche lui essere segnato per partecipare all'estrazione'. 5. *i brevi*: 'i biglietti, i cartigli con i nomi dei cavalieri'. 7. *nel primo...traesse*: 'nel primo biglietto che estrasse (*traesse*) dall'elmo (*di là*)'. 8. *conte di Tolosa*: Raimondo.

71. 2. *né...ardisce*: 'né qualcuno ha l'ardire di lamentarsi con la sorte'; non si dimentichino infatti le parole di Goffredo a 70, 1-2. 4-6. *e così...lisce*: 'e allora ringiovanisce così come fa un serpente fiero che dopo aver mutato la sua pelle (*in nove spoglie accolto*) risplenda dorato e si snodi ai raggi del sole'; la similitudine, in parte già utilizzata a I, 85, 5-6, proviene da *Aen.* II, 471-475: «qualis ubi in lucem coluber, malatramina pastus, / frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat, / nunc positus novus exuviis nitidusque iuventa / lubrica convolvit, sublatum pectore, terga / arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis», luogo già ripreso da Ariosto, *Orl. fur.* XVII, 11, 3-8: «come uscito di tenebre serpente, / poi c'ha lasciato ogni squalor vetusto / del nuovo scoglio altiero, e che si sente / ringiovenito e più che mai robusto /...»; per l'espressione *'ncontra il sol si lisce* cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XIII, 38, 7-8: «...un gran drapel di biscie, / che dopo il verno al sol si goda e liscie» 7-8. *il capitán...laude*: 'Goffredo lo applaude, gli predice (*annunzia*) la vittoria, e lo loda'.

72

E la spada togliendosi dal fianco,
 e porgendola a lui, così dicea:
 «Questa è la spada che 'n battaglia il franco
 rubello di Sassonia oprar solea,
 ch'io già gli tolsi a forza, e gli tolsi anco
 la vita allor di mille colpe rea;
 questa, che meco ognor fu vincitrice,
 prendi, e sia così teco ora felice».

73

Di loro indugio intanto è quell'altero
 impaziente, e li minaccia e grida:
 «O gente invitta, o popolo guerriero
 d'Europa, un uomo solo è che vi sfida.
 Venga Tancredi omai che par sì fero,
 se ne la sua virtù tanto si fida;
 o vuol, giacendo in piume, aspettar forse
 la notte ch'altre volte a lui soccorse?

72. 2. *porgendola a lui*: 'offrendola a lui'. 3-4. *il franco...solea*: 'che solitamente usava (*oprar soleva*) in battaglia Rodolfo di Svevia'; Rodolfo di Rheinfeld, duca di Svevia, fu sconfitto e ucciso da Goffredo nel corso della battaglia di Volksein (1080), durante la guerra per le investiture (Rodolfo infatti si era sostituito ad Enrico IV, scomunicato dal papa). 6. *mille...rea*: 'colpevole di infiniti crimini'. 7. *che...vincitrice*: 'che con me (*meco*) fu sempre (*ognor*) vittoriosa'. 8. *e sia...teco*: 'e sia altrettanto fortunata (*felice*) ora con te (*teco*)'.

73. 1-2. *Di loro...impaziente*: 'Argante (*quell'altero*) è impaziente, insofferente di ogni ritardo dei cristiani'. 3. *O gente invitta*: 'o gente invincibile'; evidente il tono sprezzante e sarcastico, del resto consueto, nelle parole di Argante nell'atto di lanciare gridando le sue minacce. 5. *che par...fero*: 'che sembra così forte, feroce'. 7-8. *o vuol...soccorse?*: 'o forse vuole, standosene a letto (*giacendo in piume*) aspettare la notte che in altre occasioni lo ha salvato?'; con eccesso di spavalderia, Argante afferma che solo la notte ha salvato Tancredi dalla sconfitta nel precedente duello con lui.

74

Venga altri, s'egli teme; a stuolo a stuolo
venite insieme, o cavalieri, o fanti,
poi che di pugnar meco a solo a solo
non v'è fra mille schiere uom che si vanti.
Vedete là il sepolcro ove il figliuolo
di Maria giacque: or ché non gite avanti?
ché non sciogliete i voti? Ecco la strada!
A qual serbate uopo maggior la spada?».

75

Con tali scherni il saracin atroce
quasi con dura sferza altrui percote,
ma più ch'altri Raimondo a quella voce
s'accende, e l'onte sofferir non pote.
La virtù stimolata è più feroce,
e s'aguzza de l'ira a l'aspra cote,
sì che tronca gli indugi e preme il dorso
del suo Aquilino, a cui diè 'l nome il corso.

74. 1-4. *Venga...vanti*: 'venga qualcun altro, se lui ha paura; a schiere (*a stuolo a stuolo*) fatevi avanti insieme o cavalieri o fanti, poiché non si trova un uomo fra mille schiere che si vanti, che abbia il coraggio di duellare (*pugnar*) da solo a solo con me'. 6. *or ché...avanti?*: 'perché non vi fate avanti?'. 7. *ché...voti?*: 'perché non sciogliete i voti – presso il Santo Sepolcro –?'; le provocazioni irridenti di Argante suonano particolarmente dure perché ricordano ai soldati cristiani il fine della loro missione militare. 8. *A qual...spada?*: 'a quale più alto scopo (*uopo*) conservate (*serbate*) la vostra spada?'.

75. 1. *scherni*: 'offese sferzanti, che irridono'. 2. *con dura...perco-*
te: 'colpisce i cristiani (*altrui*) con critiche sferzanti'. 4. *e l'onte...pote*: 'e non può sopportare (*sofferir*) le offese (*onte*)'. 5-6. *La virtù...cote*: 'la virtù quando viene stimolata è più feroce, più forte, e si rende più pericolosa, si affila con la dura cote dell'ira'; *cote* è la pietra utilizzata per affilare le lame; cfr. Petrarca, *Rvf* 360, 36-37: «sempr'aguzzando il giovenil desio / a l'empia cote...». 7-8. *sì che...corso*: 'tanto che rompe gli indugi e stimola il dorso del suo Aquilino, al quale dette il nome la velocità del-

76

Questo su 'l Tago nacque, ove talora
l'avidà madre del guerriero armento,
quando l'alma stagion che n'innamora
nel cor le instiga il natural talento,
volta l'aperta bocca incontra l'òra,
raccolgie i semi del fecondo vento,
e de' tepidi fiati (oh meraviglia!)
cupidamente ella concipe e figlia.

77

E ben questo Aquilin nato diresti
di quale aura del ciel più lieve spiri,
o se veloce sì ch'orma non resti
stendere il corso per l'arena il miri,

la sua corsa'; si tratta, come già osservava Ferrari, dell'unico cavallo del poema di cui venga indicato il nome e venga raccontata la storia, contrariamente al costume in uso nella tradizione del romanzo cavalleresco (per un rappresentativo catalogo cfr. Bettin 2006: 553-583).

76. 1-8. *Questo...figlia*: il racconto delle origini di Aquilino trae ispirazione almeno da Plinio (cfr. *Hist. Nat.* VIII, 42: «Constat in Lusitania circa Olisiponem oppidum et Tagum amnem equas favonio flante obversas animale concipere spiritum, idque partum fieri et gigni pernissimum») e Virgilio (cfr. *Georg.* III, 271-277), ma già Bernardo Tasso ne aveva proposta una versione all'interno dell'*Amadigi*, cfr. XXIX, 16, 7-8 e 17, 1-6: «...e 'l puro Tago / solo di ricche arene e d'oro vago. // Su le cui verdi sponde la giumenta / pascente (se non è vano il romore) / dal fiato solo gravida diventa / del vento, e partorisce un corridore, / a lato a cui par sonnacchiosa, e lenta / qual di velocità aura è maggiore». 1. *Tago*: il più lungo fiume della penisola iberica, sfocia nell'Oceano Atlantico presso le coste portoghesi. 2. *avidà...armento*: 'la cavalla madre di animali guerrieri (che si usano di solito nei combattimenti)'. 3. *l'alma...innamora*: 'la primavera'. 4. *le instiga il natural talento*: 'le accende il desiderio amoroso'. 5. *l'ora*: 'aura, vento'. 6. *raccolgie...vento*: 'raccolgie i semi del vento che la feconda'. 8. *concipe e figlia*: 'concepisce e genera'; il verso è debitore di Dante, *Purg.* XXVIII, 113: «per sé e per suo ciel, concepe e figlia», in rima con *meraviglia*.

77. 1-2. *E ben...spiri*: 'e ben diresti questo Aquilino nato dal vento del cielo che spira più veloce e leggero'. 3-4. *o se veloce...il miri*: 'o se

o se 'l vedi addoppiar leggieri e presti
 a destra ed a sinistra angusti giri.
 Sovra tal corridore il conte assiso
 move a l'assalto, e volge al cielo il viso:

78

«Signor, che tu drizzasti incontra l'empio
 Golia l'arme inesperte in Terebinto,
 sì ch'ei ne fu, che d'Israel fea scempio,
 al primo sasso d'un garzone estinto;
 tu fa' ch'or giaccia (e fia pari l'esempio)
 questo fellon da me percosso e vinto,
 e debil vecchio or la superbia opprima
 come debil fanciul l'opprese in prima».

Io ammiri gettarsi nella corsa (*stendere il corso*) per la sabbia così veloce che sembra che non lasci alcuna impronta a terra'. 5-6. *o se 'l vedi...giri*: 'o se lo vedi moltiplicare (*addoppiar*) stretti giri di corsa con leggerezza e agilità a destra e a sinistra'; in altre parole, esercitarsi nella corsa e nelle evoluzioni con straordinaria abilità. 7. *il conte*: Raimondo. 8. *volge...viso*: 'alza lo sguardo al cielo'; è un atteggiamento che prelude alla preghiera dell'ott. 78.

78. 1-4. *Signor...estinto*: 'Signore, tu che hai mosso (*drizzasti*) contro l'empio Golia nella valle di Terebinto le armi giovanili (*armi inesperte*: la fionda di Davide, ancora giovane e incerto nell'uso delle armi), così che, lui che faceva strage del popolo ebraico (*Israel*), rimase ucciso dal primo colpo sferratogli da un giovinetto (Davide)'; il racconto biblico è mediato da Petrarca, *Tr. Pud.* 100-103: «non giacque sì smarrito ne la valle / di Terebinto quel gran Filisteo / a cui tutto Israel dava le spalle, / al primo sasso del garzon ebreo». 5-6. *tu...vinto*: 'Tu fa' che ora sia percosso e sconfitto (*giaccia...vinto*) da me Argante (*fellon*) (sarà una vittoria simile a quella dell'esempio di Davide e Golia)'; Raimondo comprende la sua inferiorità ma invoca l'aiuto di Dio per vincere una battaglia impari, in modo analogo a quanto accaduto a Davide (benché con la variante che in luogo del *garzon* troviamo un vecchio, e cfr. vv. 7-8). 7-8. *e debil...in prima*: 'e un vecchio debole (Raimondo) abbatta (*opprima*) l'arroganza (di Argante) nello stesso modo in cui un giovane ragazzo (Davide) l'ha abbattuta in precedenza'.

79

Così pregava il conte, e le preghiere
 mosse da la speranza in Dio sicura
 s'alzàr volando a le celesti spere,
 come va foco al ciel per sua natura.
 L'accolse il Padre eterno, e fra le schiere
 de l'essercito suo tolse a la cura
 un che 'l difenda, e sano e vincitore
 da le man di quell'empio il tragga fuore.

80

L'angelo, che fu già custode eletto
 da l'alta Provvidenza al buon Raimondo
 insin dal primo dì che pargoletto
 se 'n venne a farsi peregrin del mondo,
 or che di novo il Re del Ciel gli ha detto
 che prenda in sé de la difesa il pondo,
 ne l'alta rocca ascende, ove de l'oste
 divina tutte son l'arme riposte.

79. 2. *mosse...secura*: 'animate da una sicura speranza in Dio'.
 3. *s'alzàr...celesti spere*: 'si alzarono in volo e giunsero nell'alto dei cie-
 li', cioè raggiunsero Dio; per *celesti spere* cfr. Dante, *Par.* XXIII, 21.
 4. *come...natura*: 'come accade al fuoco che sale naturalmente verso
 l'alto'; secondo la scienza medievale infatti il fuoco tende a salire ver-
 so la sua sede naturale, cioè il cielo del fuoco, posto sopra il cielo della
 terra. 5-7. *fra...difenda*: 'e fra le schiere dei suoi angeli (*dell'essercito
 suo*) scelse a protezione di Raimondo (*tolse a la cura*) uno che lo di-
 fenda'; Dio, accogliendo la preghiera di Raimondo, gli invia un angelo
 protettore; si noti, in questo nuovo diretto intervento di Dio sulla sce-
 na, il ricorso al lessico militare (*essercito suo*) che ribadisce con forza
 la natura oltremondana dello scontro che si svolge sulla terra (e cfr.
 80, 7-8 e 81). 7-8. *e sano...fuore*: 'e lo faccia uscire dalle mani di Ar-
 gante (*empio*) salvo e vincitore'.

80. 1. *eletto*: 'scelto' da Dio. 3-4. *insin...mondo*: 'sino dalla nasci-
 ta, dal primo giorno in cui si fece pellegrino del mondo', secondo la
 consueta immagine della vita come pellegrinaggio sulla terra. 6.
che...il pondo: 'che si assuma (*prenda in sé*) la responsabilità (*pondo*)
 di difendere Raimondo'. 7-8. *ne l'alta...riposte*: 'sale (*ascende*) nella

81

Qui l'asta si conserva onde il serpente
 percosso giacque, e i gran fulminei strali,
 e quegli ch'invisibili a la gente
 portan l'orride pesti e gli altri mali;
 e qui sospeso è in alto il gran tridente,
 primo terror de' miseri mortali
 quando egli avien che i fondamenti scota
 de l'ampia terra, e le città percota.

82

Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
 scudo di lucidissimo diamante,
 grande che può coprir genti e paesi
 quanti ve n'ha fra il Caucaso e l'Atlante;
 e sogliono da questo esser difesi
 principi giusti e città caste e sante.

fortezza (*rocca*) celeste, dove sono conservate tutte le armi dell'esercito (*oste*) divino'; cfr. 79, 5-7 e n.

81. 1-2. *Qui...giacque*: 'qui si conserva la lancia con cui l'arcangelo Gabriele ha sconfitto Lucifero (*il serpente*)'; segue, nell'ottava, l'elenco dell'arsenale bellico a disposizione delle forze celesti e il ricordo di celebri episodi biblici che testimoniano la devastante potenza di Dio. 2. *e i...strali*: 'e i fulmini divini', strumento della giustizia di Dio (assimilato, per il costume di scagliare fulmini, alle divinità pagane). 3-4. *e quegli...mali*: 'e gli altri fulmini che nascostamente portano nel mondo (*a la gente*) terribili pestilenze e altre malattie'; evocano il ricordo di terribili punizioni divine che si abbattono sugli uomini. 5. *gran tridente*: strumento attribuito, dalla mitologia classica, a Nettuno, dio del mare e anche dei terremoti che provoca dalle profondità marine. 8. *città percota*: 'colpisca le città, le devasti' grazie alla forza dei terremoti.

82. 1-2. *Si vedea...diamante*: 'tra le altre armi risplendeva (*si vedea fiammeggiar*) uno scudo di splendente diamante'; cfr. Dante, *Purg.* XXIX, 52: «di sopra fiammeggiava il bello arnese». 4. *fra il...l'Atlante*: 'fra l'Africa (*Atlante* per indicare lo stretto di Gibilterra) e l'Asia (*Caucaso*, catena montuosa a oriente)'; in altre parole, tutto il mondo cristiano. 5-6. *e sogliono...sante*: 'e sono soliti essere pro-

Questo l'angelo prende, e vien con esso
occultamente al suo Raimondo appresso.

83

Piene intanto le mura eran già tutte
di varia turba, e 'l barbaro tiranno
manda Clorinda e molte genti instrutte,
che ferme a mezzo il colle oltre non vanno.
Da l'altro lato in ordine ridutte
alcune schiere di cristiani stanno,
e largamente a' duo campioni il campo
vòto riman fra l'uno e l'altro campo.

84

Mirava Argante, e non vedea Tancredi,
ma d'ignoto campion sembianze nove.
Facesi il conte inanzi, e: «Quel che chiedi,
è» disse a lui «per tua ventura altrove.

tetti da questo scudo i principi giusti e le città, le popolazioni sante e caste'; coloro cioè che vivono illuminati dalla grazia divina. 7-8. *e vien...appresso*: 'e raggiunge con lo scudo (*con esso*) Raimondo senza farsi vedere'.

83. 1-2. *Piene...turba*: 'le mura di Gerusalemme erano già stipate per la presenza di moltissime persone'; analogamente a quanto era accaduto durante il primo duello tra Argante e Tancredi, si dispone ai lati dello steccato un folto pubblico, curioso e desideroso di vedere uno spettacolo bellico. 2-3. *e 'l barbaro...instrutte*: 'e Aladino (*barbaro tiranno*) invia Clorinda e altri soldati ben addestrati al combattimento che stanno – a protezione – ferme in mezzo a un colle e non procedono oltre'. 5. *in ordine ridutte*: 'schierate'; anche i cristiani mettono dei soldati nel caso fosse necessario intervenire. 7-8. *e largamente...campo*: 'e rimane un ampio spazio vuoto, libero tra i due campi' (cioè tra i due schieramenti, tra le mura di Gerusalemme e il campo cristiano).

84. 1. *Mirava*: 'guardava'. 2. *ma d'ignoto...nove*: 'ma (vedeva) una figura nuova, diversa (*sembianze nove*), di un cavaliere sconosciuto'. 3. *conte*: Raimondo. 3-4. *Quel che...altrove*: 'Tancredi – quello che tu hai richiesto per combattere – è per tua fortuna (*ventura*) altrove'.

Non superbir però, ché me qui vedi
apparecchiato a riprovar tue prove,
ch'io di lui posso sostener la vice
o venir come terzo a me qui lice».

85

Ne sorride il superbo, e gli risponde:
«Che fa dunque Tancredi? e dove stassi?
Minaccia il ciel con l'arme, e poi s'asconde
fidando sol ne' suoi fugaci passi;
ma fugga pur nel centro e 'n mezzo l'onde,
ché non fia loco ove sicuro il lassi».
«Menti» replica l'altro «a dir ch'uom tale
fugga da te, ch'assai di te più vale.»

86

Freme il circasso irato, e dice: «Or prendi
del campo tu, ch'in vece sua t'accetto;
e tosto e' si parrà come difendi
l'alta follia del temerario detto».

5-6. *Non superbir...prove*: 'non insuperbire però, perché qui mi vedi pronto a sostenere il duello (lett. 'a risponderti colpo su colpo per provare il tuo valore')'. 7. *ch'io...vece*: 'perché io posso combattere al posto suo (*vice* lett. 'vece, funzione')'. 8. *o venir...lice*: 'o venire a sfidarti come terzo'; in precedenza infatti con Argante avevano combattuto Ottone e Tancredi.

85. 1. *Ne...il superbo*: 'a sentire queste parole sorride Argante (*il superbo*)'; si tratta, secondo il suo costume, di un sorriso sprezzante. 2. *dove stassi?*: 'dov'è?'. 3-4. *Minaccia...passi*: 'sfida minacciando il cielo e poi si nasconde confidando solamente nella fuga (*fugaci passi*)'; i versi riprendono *Aen.* XI, 350-351: «...dum Troia temptat / castra fugae fidens et caelum territat armis». 5-6. *ma fugga...il lassi*: 'ma fugga pure al centro della terra (*nel centro*) o in mezzo al mare, perché non ci sarà nessun luogo nel quale io lo lasci sicuro, tranquillo'. 7-8. «*Menti...vale*»: 'menti – replica Raimondo – nel dire che Tancredi (*uom tale*) fugga da te, perché è molto più forte di te'.

86. 2. *ch'in...accetto*: 'che ti accetto come suo sostituto', così come aveva proposto Raimondo a 84, 7-8. 3-4. *e tosto...detto*: 'e si vedrà

Così mossero in giostra, e i colpi orrendi
parimente drizzaro ambi a l'elmetto;
e 'l buon Raimondo ove mirò scontrollo,
né dar gli fece ne l'arcion pur crollo.

87

Da l'altra parte il fero Argante corse
(fallo insolito a lui) l'arringo in vano,
ché 'l difensor celeste il colpo torse
dal custodito cavalier cristiano.
Le labra il crudo per furor si morse,
e ruppe l'asta bestemmiando al piano.
Poi tragge il ferro, e va contra Raimondo
impetuoso al paragon secondo.

88

E 'l possente corsiero urta per dritto,
quasi monton ch'al cozzo il capo abbassa.

(*parrà*) subito (*tosto*) come difendi le tue affermazioni temerarie e folli (cioè aver detto che è un bugiardo e che Tancredi gli è superiore)'. 5. *Così...giostra*: 'così iniziarono il duello'. 6. *parimenti...elmetto*: 'ugualmente indirizzarono all'elmo'. 7-8. *e 'l buon...crollo*: 'e il valoroso Raimondo lo colpì (*scontrollo*) dove aveva indirizzato il colpo (cioè nell'*elmetto*), ma non gli fece fare alcun sobbalzo sulla sella'.

87. 1-2. *corse...in vano*: 'corse nel campo del duello invano, inutilmente, senza colpire Raimondo (errore insolito per lui)'. 3-4 *ché 'l...cristiano*: 'perché l'angelo custode (*difensor celeste*) allontanò il colpo dal cavaliere cristiano che stava proteggendo'. 5-6. *Le labra...piano*: 'Argante, per la rabbia di aver mancato l'avversario, si morde le labbra e rompe l'asta contro il suolo bestemmiando'; per la caratterizzazione infernale di Argante e i rapporti con Dante cfr. IV, 1, 6 e n. 7-8. *Poi...secondo*: 'poi estrae, sguaina la spada (*tragge il ferro*) e si lancia impetuosamente contro Raimondo per il secondo assalto (*paragon secondo*)'.

88. 1. *E 'l possente...dritto*: 'lancia, spinge in linea retta (*per dritto*) il suo potente cavallo' contro Raimondo. 2. *quasi...abbassa*: 'come un

Schiva Raimondo l'urto, al lato dritto
piegando il corso, e 'l fèrè in fronte e passa.
Torna di novo il cavalier d'Egitto,
ma quegli pur di novo a destra il lassa,
e pur su l'elmo il coglie, e 'ndarno sempre
ché l'elmo adamantine avea le tempre.

89

Ma il feroce pagan, che seco vòle
più stretta zuffa, a lui s'aventa e serra.
L'altro, ch'al peso di sì vasta mole
teme d'andar co 'l suo destriero a terra,
qui cede, ed indi assale, e par che vole,
intorniando con girevol guerra,
e i lievi imperii il rapido cavallo
segue del freno, e non pone orma in fallo.

montone che abbassa la testa per caricare l'assalto (*al cozzo*): 3-4. *al lato...passa*: 'piegando verso destra (*lato dritto*) la corsa del suo cavallo, lo (Argante) ferisce in fronte e passa oltre'. 5. *torna di novo...Egitto*: 'si volge e torna nuovamente all'assalto Argante'. 6. *ma quegli...il lassa*: 'ma Raimondo nuovamente lo evita stando a destra', con mossa analoga a quella dei vv. 3-4. 7-8. *e pur...tempre*: 'e lo colpisce (*coglie*) di nuovo nell'elmo, e ancora invano perché l'elmo aveva tempre dure come il diamante'; si ripropone la medesima situazione due volte, con Argante che fallisce il suo attacco e Raimondo che riesce invece a colpire due volte il pagano, ma senza infliggergli alcun dano.

89. 1-2. *che seco...serra*: 'che vuole avere un combattimento con Raimondo (*seco*, lett. 'con lui') serrato, un corpo a corpo, si lancia contro di lui e lo stringe da vicino'. 3-4. *L'altro...terra*: 'Raimondo (*l'altro*), che teme di cadere da cavallo per l'urto di un eroe così potente'. 5. *qui cede...vole*: 'da un lato (*qui*) indietreggia, dall'altro (*indi*) assale, e sembra che voli (*vole*)'. 6. *intorniando...guerra*: «volteggiando intorno ad Argante con sempre mobile assalto» (Caretto). 7-8. *e i lievi...fallo*: 'e il rapido cavallo (Aquilino) esegue i leggeri, anche appena accennati, comandi (*lievi imperii*) delle briglie, e non mette mai la zampa in fallo'; in altre parole, Aquilino risponde quasi intuitivamente ai comandi di Raimondo, rendendo ancora più efficace la strategia del cavaliere cristiano che punta sull'agilità e sulla rapidità contro la brutale potenza fisica di Argante.

90

Qual capitan ch'oppugni eccelsa torre
 infra paludi posta o in alto monte,
 mille aditi ritenta, e tutte scorre
 l'arti e le vie, cotal s'aggira il conte;
 e poi che non può scaglia d'arme tòrre
 ch'armano il petto e la superba fronte,
 fère i men forti arnesi, ed a la spada
 cerca tra ferro e ferro aprir la strada.

91

Ed in due parti o tre forate e fatte
 l'arme nemiche ha già tepide e rosse,
 ed egli ancor le sue conserva intatte,
 né di cimier, né d'un sol fregio scosse.

90. 1-4. *Qual capitan...conte*: 'come il capitano che deve assalire, espugnare (*oppugni*) un'alta torre posta in mezzo alle paludi o tra un alto monte, prova e riprova (*ritenta*) mille vie d'entrata (*aditi*), e utilizza, sperimenta (*scorre*) tutti gli stratagemmi e le possibilità, così Raimondo si aggira attorno ad Argante'; la similitudine è ripresa dal duello tra Darete ed Entello nell'*Eneide*, cfr. V, 439-442: «ille velut celsam oppugnat qui molibus urbem / aut montana sedet circum castella sub armis, / nunc hos, nunc illos aditus omnemque pererrat / arte locum et variis adsultibus inritus urget», già riproposta da Ariosto, *Orl. fur.* XLV, 75, 1-8: «Come chi assedia una città che forte / sia di buon fianchi e di muraglia grossa, / spesso l'assalta, or vuol batter le porte, / or da l'alte torri, or atturar la fossa; / e pone indarno le sue genti a morte, / né via sa ritrovar ch'entrar vi possa: / così molto s'affanna e si travaglia, / né può la donna aprir piastra né maglia» (per una discussione sui modi di riuso del luogo virgiliano cfr. Cabani 2003: 25-26); possibile inoltre per i vv. 3-4 un'eco petrarchesca, cfr. *Rvf* 325, 38: «ond'ora non so d'uscir né la via né l'arte» (Natali 1998b: 41). 5-6. *e poi...fronte*: 'e poiché non riesce a togliere (*tòrre*) nemmeno una piastra di quelle che difendono il petto e la testa di Argante'. 7-8. *fère i men...strada*: 'ferisce, colpisce le parti dell'armatura meno forti, e cerca di aprire un varco con la spada tra piastra e piastra (nelle giunture)'.

91. 1-2. *Ed in due parti...rosse*: 'ed ha già in due o tre punti perforato l'armatura di Argante (*l'arme nemiche*) e arrossato di sangue ancora tiepido (*teptide e rosse*)'. 3. *le sue*: le sue armi, cioè Raimondo non è ancora stato colpito da Argante. 4. *né...scosse*: 'non private (*scosse*) né del

Argante indarno arrabbia, a vòto batte
e spande senza pro l'ire e le posse;
non si stanca però, ma raddoppiando
va tagli e punte e si rinforza errando.

92

Al fin tra mille colpi il saracino
cala un fendente, e 'l conte è così presso
che forse il velocissimo Aquilino
non sottraggeasi e rimaneane oppresso;
ma l'aiuto invisibile vicino
non mancò lui di quel superno messo,
che stese il braccio e tolse il ferro crudo
sopra il diamante del celeste scudo.

93

Fragile è il ferro allor (ché non resiste
di fucina mortal tempra terrena
ad armi incorrottabili ed immiste
d'eterno fabro) e cade in su l'arena.

cimiero né di un solo fregio'; l'armatura di Raimondo è intonsa. 5-6. *Argante...posse*: 'Argante si arrabbia vanamente (*indarno*), colpisce (*bate*) a vuoto e versa (*spande*) senza risultato (*senza pro*) la sua ira e le sue forze'; cfr. Petrarca, *Rvf* 270, 104: «indarno tendi l'arco, a voto scocchi» (Natali 1998b: 39). 7-8. *ma raddoppiando...errando*: 'ma raddoppia i colpi di taglio e di punta e più manca i colpi più rinnova il vigore'.

92. 2-4. *cala un...oppresso*: 'fa scendere un potente colpo di taglio, e Raimondo (*'l conte*) è così vicino che forse il velocissimo Aquilino non si sarebbe sottratto (*sottraggeasi*) al colpo e ne sarebbe rimasto abbattuto, ucciso (*oppresso*)'; cfr., per tutta l'ottava, *Aen.* IX, 743-746: «ille rudem nodis et cortice crudo / intorquet summis adnixus viribus hastam: / excepere auae, vulnus Saturnia Iuno / detorsit veniens, portaeque infigitur hasta». 6. *lui*: 'a lui'. 6. *superno messo*: 'dell'angelo (lett. 'messaggero divino')'. 7-8. *che stese...scudo*: 'che allungò il braccio e prese il colpo della potente spada (*ferro crudo*) sullo scudo divino fatto di diamante'.

93. 1-4. *Fragile...terrena*: 'la spada è in quel momento fragile e cade distruggendosi in mille pezzi nella polvere (*in su l'arena*) a terra

Il circasso, ch'andarne a terra ha viste
 minutissime parti, il crede a pena;
 stupisce poi, scorta la mano inerme,
 ch'arme il campion nemico abbia sì ferme;

94

e ben rotta la spada aver si crede
 su l'altro scudo, onde è colui difeso,
 e 'l buon Raimondo ha la medesima fede,
 ché non sa già chi sia dal ciel disceso.
 Ma però ch'egli disarmata vede
 la man nemica, si riman sospeso,
 ché stima ignobil palma e vili spoglie
 quelle ch'altrui con tal vantaggio toglie.

95

«Prendi» volea già dirgli «un'altra spada»,
 quando novo pensier nacque nel core,

(perché le armi temprate da una fucina terrena non possono resistere contro quelle indistruttibili e di elementi primi costruite da Dio); cfr. *Aen.* XII, 731-741: «At perfidus ensis / frangitur in medioque ardentem deserit ictu, / [...] /...postquam arma dei ad Volcania ventum est, / mortalis mucro glacies ceu futilis ictu / dissiluit; fulva resplendent fragmina arena». 6. *minutissime parti*: 'i frammenti della spada'. 7-8. *stupisce...si ferme*: 'sbigottisce poi, resta stupefatto, vista la sua mano disarmata (*inerme*), che il cavaliere avversario abbia delle armi così potenti (*ferme*)'.

94. 2. *su...scudo*: 'sullo scudo reale', quello che Argante può vedere. 3. *ha la...fede*: 'ha la stessa convinzione (*fede*)'. 4. *ché non...cielo*: 'perché non sa chi sia venuto in suo soccorso dal Cielo'; in altre parole, Raimondo ha invocato l'aiuto divino, ma crede di combattere con le sue sole forze. 6. *si riman sospeso*: 'resta fermo'. 7-8. *ché stima...toglie*: 'perché giudica (*stima*) una vittoria disonorevole (*ignobil palma*) e un trofeo conquistato in modo vile quello che si ottiene con un tale vantaggio sull'avversario (*altrui*)'.

95. 1. *volea già dirgli*: 'gli voleva dire allora'. 2. *novo pensier*: 'gli venne una nuova idea'; cfr. Petrarca, *Rvf* 127, 87-88: «...quando... / no-

ch'alto scorno è de' suoi dove egli cada,
che di publica causa è difensore.
Così né indegna a lui vittoria aggrada,
né in dubbio vuol porre il comune onore.
Mentre egli dubbio stassi, Argante lancia
il pomo e l'else a la nemica guancia,

96

e in quel tempo medesimo il destrier punge
e per venirne a lotta oltra si caccia.
La percossa lanciata a l'elmo giunge,
sì che ne pesta al tolosan la faccia;
ma però nulla sbigottisce, e lunge
ratto si svia da le robuste braccia,
ed impiaga la man ch'a dar di piglio
venia più fera che ferino artiglio.

vo penser di ricontar mi nacque» (Natali 1998b: 41). 3-4. *ch'alto...difensore*: 'che sarebbe un grave disonore per l'esercito cristiano (*de' suoi*) qualora dovesse essere vinto perché è difensore di una causa comune (*publica*)'. 5-6. *Così né...onore*: 'così non gli dispiace (*aggrada*) una vittoria indegna (con un rovesciamento quindi di quanto detto a 94, 7-8), né vuole mettere a repentaglio l'onore di tutto l'esercito'. 7-8. *Mentre...guancia*: 'Mentre Raimondo resta dubbioso, Argante lancia contro il volto dell'avversario (*nemica guancia*) l'impugnatura e l'elsa della spada'; Argante, in ossequio alla sua natura selvaggia, profitta dell'esitazione di Raimondo, assorto in riflessioni di onore cavalleresco, e gli getta in faccia quanto rimane della sua spada; l'*elsa* è la parte posta tra l'impugnatura e la lama posta a protezione della mano.

96. 1. *il destrier punge*: 'sprona il cavallo'. 2. *e per...caccia*: 'e si lancia in avanti per lottare da vicino'; nuovamente Argante, ora perché è privo della spada, cerca di trasformare il duello in una lotta selvaggia (e cfr. 89, 2). 3. *La percossa*: l'elsa e il pomo della spada che Argante aveva lanciato colpiscono Raimondo nell'elmo. 4. *si che...faccia*: 'così che colpisce e ferisce a Raimondo (*al tolosan*, conte di Tolosa) il volto'. 5-6. *ma però...braccia*: 'ma non per questo resta sorpreso, e si divincola, sfugge (*si svia*) rapidamente lontano dalle braccia di Argante'. 7-8. *ed impiaga...artiglio*: 'e ferisce la mano (di Argante) che ad afferrarlo era più feroce di un artiglio di una bestia

97

Poscia gira da questa a quella parte,
 e rigirasi a questa indi da quella;
 e sempre, e dove riede e donde parte,
 fère il pagan d'aspra percossa e fella.
 Quanto avea di vigor, quanto avea d'arte,
 quanto può sdegno antico, ira novella,
 a danno del circasso or tutto aduna,
 e seco il Ciel congiura e la fortuna.

98

Quei di fine arme e di se stesso armato,
 a i gran colpi resiste e nulla pave;
 e par senza governo in mar turbato,
 rotte vele ed antenne, eccelsa nave,

selvaggia'; per *ferino artiglio* cfr. Petrarca, *Rvf* 69, 24: «tanto provato avea 'l tuo fiero artiglio» (Natali 1998b: 43).

97. 1-2. *Poscia...quella*: 'poi (Raimondo) si gira da una parte all'altra e poi si rigira da questa a quella'; Raimondo continua a combattere con una serie di finte e controfinte, per colpire con rapidità Argante. 3. *e dove...parte*: 'sia da dove viene e sia da dove si allontana (riede)'. 4. *fère...fella*: 'ferisce Argante (*il pagan*) con un colpo (*percossa*) aspro e feroce (*fella*)'. 5. *arte*: «abilità schermistica» (Caretto). 6-8. *quanto...fortuna*: 'quanto può lo sdegno di vecchia data e l'ira recente, ora tutto concentra, raduna (*aduna*) insieme contro Argante (*a danno del circasso*), e con lui collaborano (*congiura*) Dio (*Ciel*) e la fortuna'.

98. 1-2. *Quei di fine...nulla pave*: 'Argante (*quei*) protetto da un'armatura ben temprata e dalla sua potenza resiste ai poderosi colpi (di Raimondo) e non teme nulla (*nulla pave*)'. 3-4. *e par...eccelsa nave*: 'e sembra una grande nave (*eccelsa*) nel mare in tempesta senza il timone, con le vele e gli alberi rotti'; per la similitudine cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXXII, 62, 1-4: «come nave, che vento da la riva / o qualch'altro accidente abbia disciolta, / va di nocchiero e di governo priva / ove la porti o meni il fiume in volta» (che riprende da vicino Dante, *Purg.* VI, 67: «nave senza nocchiero in gran tempesta»), ma si tratta di immagine assai cara al Petrarca latino e volgare, qui rifunzionalizzata da T.: cfr. *Rvf* 132, 11: «...in alto mar senza governo»; 177, 7-8:

che pur contesto avendo ogni suo lato
tenacemente di robusta trave,
sdrusciti i fianchi al tempestoso flutto
non mostra ancor, né si dispera in tutto.

99

Argante, il tuo periglio allora tal era,
quando aiutarti Belzebù dispose.
Questi di cava nube ombra leggiera
(mirabil mostro) in forma d'uom compose;
e la sembianza di Clorinda altera
gli finse, e l'arme ricche e luminose:

«quasi senza governo e senza antenna / legno in mar...»; 277, 7: «...senza governo in mar che frange» (Natali 1998b: 46); 366, 69-70: «...che terribile procella / i' mi ritrovo sol, senza governo». 5-8. *che pur...tutto*: 'che, avendo tuttavia (*pur*) ogni suo fianco (*suo lato*) formato (*contesto*) di legname robusto, non mostra ancora i fianchi scompaginati, sconvassati (*sdrusciti*) dalle onde tempestose, né è in preda alla disperazione', cioè, in altre parole, conta di salvarsi dal fatale.

99. 1-2. *Argante...dispose*: 'Argante, tale era il tuo pericolo quando Satana (*Belzebù*) decise di venire in tuo soccorso'; l'intervento del narratore segnala un nuovo scarto nel duello con l'entrata in scena di un antagonista infernale dell'angelo custode che protegge Raimondo. T. nel corso della revisione romana riconosce che questo nuovo intervento divino contraddistingue una delle poche soluzioni narrative per *machina* del suo poema, allegando anche i modelli classici cui si è rifatto: «...*machina* o *soluzion per machina* [...] in tutto il mio libro non ve ne riconosco altro ch'una, e quella tolta di peso da Omero [*Il. III, 340-382*] e da Virgilio [*Aen. X, 606-688*]. Questa è la divisione del duello fra Raimondo et Argante», cfr. *LP XXIII, 5*. 3-4. *Questi...compose*: 'Satana (*questi*) da una nuvola vuota, inconsistente (*cava*) compose un'ombra leggera che aveva sembianze umane (prodigio orribile)'; il racconto della sinistra creazione di Satana è fortemente debitore di *Aen. X, 636-640*: «tum dea nube cava tenuem sine viribus umbram / in faciem Aeneae, visu mirabile monstrum, / Dardaniis orna telis clipeumque iubasque / divini adsimulat capitis: dat inania verba, / dat sine mente sonum gressumque effingit euntis». 6. *finse*: 'formò' questo mostro terribile dandogli l'aspetto di Clorinda (come nel precedente virgiliano Giunone aveva dato al fantasma creato dalle nubi l'a-

diegli il parlare e senza mente il noto
suon de la voce, e 'l portamento e 'l moto.

100

Il simulacro ad Oradin, esperto
sagittario famoso, andonne e disse:
«O famoso Oradin, ch'a segno certo,
come a te piace, le quadrella affisse,
ah! gran danno saria s'uom di tal merto,
difensor di Giudea, così morisse,
e di sue spoglie il suo nemico adorno
seco ne facesse a i suoi ritorno.

101

Qui fa' prova de l'arte, e le saette
tingi nel sangue del ladron francese,
ch'oltra il perpetuo onor vuo' che n'aspette
premio al gran fatto egual dal re cortese».
Così parlò, né quegli in dubbio stette,

petto di Enea). 7. *senza mente*: 'senza anima, intelletto'; è insomma un vuoto simulacro. 7-8. *il noto...moto*: 'il consueto tono di voce, il portamento e l'andatura (*moto*)'.

100. 1-2. *Il simulacro...disse*: 'la finta Clorinda (*il simulacro*) andò da Oradin, abile e famoso arciero (*sagittario*), e disse'. 3-4. *ch'a certo...affisse*: 'che dirigi (*affisse*) le frecce (*quadrella*), secondo il tuo desiderio, a bersaglio sicuro (*segno certo*)'; l'episodio è modellato su Omero, *Il. IV*, 73-155 (sono violati i patti per l'intervento dell'arciere Pandaro istigato da Atena), al quale si rifarà anche Virgilio, *Aen. XII*, 222 sgg. 5. *saria*: 'sarebbe'. 5. *uom...merto*: 'uomo di così grande valore', cioè Argante. 7-8. *e di sue...ritorno*: 'e il nostro avversario (Raimondo) tornasse tranquillo, incolume (*seco*) nel campo cristiano (*a i suoi*) adorno delle sue spoglie (cioè di Argante)'.

101. 1-2. *Qui fa'...francese*: 'dimostra ora (*qui*) la tua abilità (*arte*) e bagna le tue frecce nel sangue di Raimondo (*il ladron francese*)'. 3-4. *ch'oltra...cortese*: 'ché voglio che tu ti attenda da Aladino (*il re cortese*) oltre al perpetuo onore una ricompensa pari alla grande impresa (*gran fatto*)'. 5. *né...stette*: 'non ebbe alcun dub-

tosto che 'l suon de le promesse intese;
da la grave faretra un quadrel prende
e su l'arco l'adatta, e l'arco tende.

102

Sibila il teso nervo, e fuore spinto
vola il pennuto stral per l'aria e stride,
ed a percoter va dove del cinto
si congiungon le fibbie e le divide;
passa l'usbergo, e in sangue a pena tinto
qui su si ferma e sol la pelle incide,
ché 'l celeste guerrier soffrir non volse
ch'oltra passasse, e forza al colpo tolse.

103

Da l'usbergo lo stral si tragge il conte
ed ispicciarne fuori il sangue vede;
e con parlar pien di minacce ed onte
rimprovera al pagan la rotta fede.

bio'. 6. *tosto...intese*: 'non appena sentì la promessa della ricompensa'. 7-8. *da la grave...tende*: 'dalla pesante (*grave*) faretra prende una freccia e la mette sulla corda e poi tende l'arco'.

102. 1-2. *Sibila...stride*: 'la corda (*nervo*) tesa dell'arco sibila, e scoccata la freccia (*pennuto stral*) vola per l'aria e stride'; cfr. *Aen.* XII, 267-268: «sonitum dat stridula cornus et auras / certa secat...»; *pennuto* riferito alla parte terminale della freccia, solitamente provvista di penne con le quali si formavano delle piccole ali. 3-4. *ed a percoter...divide*: 'e va a colpire (*percoter*) dove si congiungono le fibbie della cintura (*cinto*) e le separa (*divide*)'. 5-6. *passa...incide*: 'perfora la corazza (*usbergo*) e appena bagnato di sangue si ferma in superficie (*qui su*) e ferisce appena la pelle'. 7-8. *ché 'l celeste...tolse*: 'perché l'angelo custode (*celeste guerrier*) non volle sopportare, permettere (*soffrir*) che andasse più a fondo, e tolse vigore, forza alla freccia'.

103. 1-2. *Da l'usbergo...vede*: 'Raimondo (*il conte*) si estrae dalla corazza (*usbergo*) la freccia e vede uscirne (*ispicciarne*) del sangue'. 3. *onte*: 'offese, ingiurie'. 4. *rimprovera...fede*: 'accusa Argante di non

Il capitan, che non torcea la fronte
da l'amato Raimondo, allor s'avede
che violato è il patto, e perché grave
stima la piaga, ne sospira e pave;

104

e con la fronte le sue genti altere
e con la lingua a vendicarlo desta.
Vedi tosto inchinar giù le visiere,
lentare i freni e por le lance in resta,
e quasi in un sol punto alcune schiere
da quella parte moversi e da questa.
Sparisce il campo, e la minuta polve
con densi globi al ciel s'inalza e volve.

aver rispettato i patti, le regole del duello'. 5-8. *Il capitan...pave*: 'Goffredo (*il capitan*), che non distoglieva lo sguardo dall'amato Raimondo, capisce allora che è stato violato il patto, le regole del duello, e poiché giudica (*stima*) grave la ferita (*piaga*) di Raimondo, sospira e teme (*pave*)'.

104. 1-2. *e con...desta*: 'e incita, spinge (*desta*) con l'espressione del volto (*fronte*) e con le parole (lingua) i suoi soldati a vendicarlo'; rotti i patti che regolano il duello, entrano in scena i due rispettivi eserciti; la narrazione è governata da un punto di vista lontano, una sorta di campo lungo dal quale si vedono le masse dei due eserciti che precipitosamente vanno allo scontro. Il confuso scontro campale che interrompe un duello fa parte di una lunga tradizione, risalente a Omero e Virgilio (cfr. n. a 100, 3-4) e giunta almeno sino a Ariosto, *Orl. fur.* XXXIX, 7 sgg. 3. *inchinar*: 'calare' le visiere. 4. *lentare*: 'allentare' i freni, lasciare cioè le briglie sciolte ai cavalli. 5-6. *e quasi...da questa*: 'e quasi nello stesso momento alcune schiere si muovono da una parte e dall'altra'. 7-8. *Sparisce...volve*: 'il campo, lo spazio dove si combatte il duello non si vede più perché invaso dai soldati, e la polvere finissima con dense spirali (*globi*) si innalza al cielo e turbinava'; cfr. *Aen.* XII, 278-281: «pars gladios stringunt manibus, pars missile ferrum / corripiunt caecique ruunt. Quos agmina contra / procurant Laurentum, hinc densi rursus inundant / Troes Agyllinique et pictis Arcades armis».

105

D'elmi e scudi percossi e d'aste infrante
 ne' primi scontri un gran romor s'aggira.
 Là giacere un cavallo, e girne errante
 un altro là senza rettor si mira;
 qui giace un guerrier morto, e qui spirante
 altri singhiozza e geme, altri sospira.
 Fera è la pugna, e quanto più si mesce
 e stringe insieme, più s'inaspra e cresce.

106

Salta Argante nel mezzo agile e sciolto,
 e toglie ad un guerrier ferrata mazza;
 e rompendo lo stuol calcato e folto,
 la rota intorno e si fa larga piazza.
 E sol cerca Raimondo, e in lui sol vòlto
 ha il ferro e l'ira impetuosa e pazza,
 e quasi avido lupo ei par che brame
 ne le viscere sue pascere la fame.

105. 1-2. *D'elmi...s'aggira*: 'si diffonde tutto intorno un grande rumore di elmi e scudi che si colpiscono e di aste spezzate nei primi scontri'; si dà avvio alla descrizione di una scena di massa, confusa e disordinata, con un effetto prima sonoro e poi visivo, grazie ad una serie di primi piani cadenzati dai deittici *là...là...qui...qui* e dall'iterazione di *altri*. 3-4. *e girne...senza rettor*: 'un altro andare a caso senza nessuno che lo guidi', cioè senza cavaliere. 5. *spirante*: 'in punto di morte'. 6. *singhiozza*: 'piange'. 7-8. *Fera...cresce*: 'la battaglia è feroce, e quanto più si mescola e si fa stretta (si trasforma in rissa), più diventa cruda e spietata'.

106. 1. *Salta...sciolto*: nella scena confusa e collettiva ora si passa ad un primo piano di Argante, capace di districarsi in mezzo alla folla grazie alla sua forza per raggiungere il suo avversario, quasi volesse – incurante di ciò che gli accade intorno – riprendere il duello con Raimondo. 3. *stuol...folto*: 'facendosi largo nella fitta calca dei soldati'. 4. *la rota...piazza*: 'la ruota (la *ferrata mazza*) vorticosamente intorno e si apre un largo varco (*larga piazza*)'. 5-6. *E sol cerca...pazza*: 'e cerca soltanto Raimondo, in lui solamente ha diretto la spada e la sua ira impetuosa e dominata dalla follia'. 7-8. *e quasi...la fame*: 'e quasi come un lupo avido, affamato sembra che desideri placare la sua fame nelle viscere di Raimondo'.

107

Ma duro ad impedir viengli il sentiero
 e fero intoppo, acciò che 'l corso ei tardi.
 Si trova incontra Ormanno, e con Ruggiero
 di Balnavilla un Guido e duo Gherardi.
 Non cessa, non s'allenta, anzi è più fero
 quanto ristretto è più da que' gagliardi,
 sì come a forza da rinchiuso loco
 se n'esce e move alte ruine il foco.

108

Uccide Ormanno, piaga Guido, atterra
 Ruggiero infra gli estinti egro e languente,
 ma contra lui crescon le turbe, e 'l serra
 d'uomini e d'arme cerchio aspro e pungente.
 Mentre in virtù di lui pari la guerra
 si mantenea fra l'una e l'altra gente,
 il buon duce Buglion chiama il fratello,
 ed a lui dice: «Or movi il tuo drapello,

107. 1-2. *Ma duro...tardi*: 'ma un ostacolo, un impedimento (*intoppo*) duro e tenace (*duro...e fero*), difficile da superare viene ad impedirgli il cammino (*sentiero*), tanto da rallentare la sua corsa (*corso*)'. 3-4. *Si trova...Gherardi*: questa schiera di forti cavalieri cristiani rappresenta il *duro e fero intoppo*. 5-6. *Non cessa...gagliardi*: 'non si placa (*cessa*), non rallenta (*s'allenta*), anzi diventa ancor più feroce quanto più è incalzato da quei valorosi cavalieri (*gagliardi*)'. 7-8. *si come...il foco*: 'così come fa il fuoco quando da un luogo chiuso se ne esce impetuosamente (*a forza*) e produce (*move*) danni disastrosi (*alte ruine*)'.

108. 1. *piaga*: 'ferisce'. 2. *infra...languente*: 'fra i caduti ferito (*egro*) e dolorante (*languente*)'. 3. *le turbe*: le schiere dei soldati che in massa vanno contro di lui. 3-4. *e 'l serra...pungente*: 'e lo chiudono in un accerchiamento di uomini e di armi'. 5-6. *Mentre...gente*: 'mentre grazie al suo valore (di Argante) la guerra restava equilibrata e incerta (*pari*) tra i due schieramenti'. 7. *il fratello*: Baldovino. 8. *or movi...drapello*: 'ora parti e avanza con il tuo schieramento di uomini (*drapello*)'.

109

e là dove battaglia è più mortale
vattene ad investir nel lato manco».
Quegli si mosse, e fu lo scontro tale
ond'egli urtò de gli nemici al fianco,
che parve il popol d'Asia imbelle e frale,
né poté sostener l'impeto franco,
che gli ordini disperde, e co' destrieri
l'insegne insieme abbatte e i cavalieri.

110

Da l'impeto medesimo in fuga è vòlto
il destro corno; e non v'è alcun che faccia
fuor ch'Argante difesa, a freno sciolto
così il timor precipiti li caccia.
Egli sol ferma il passo e mostra il volto,
né chi con mani cento e cento braccia
cinquanta scudi insieme ed altrettante
spade movesse, or più faria d'Argante.

109. 1-2. *e là dove...manco*: 'e là dove la battaglia è più cruda (*mortale*), vai ad attaccare il fianco sinistro' degli avversari. Goffredo, nel pieno rispetto delle sue funzioni, si dimostra abile stratega, capace di interpretare la battaglia nel suo complesso, tanto che la sua mossa si rivelerà decisiva per far volgere a suo favore l'esito ancora incerto dello scontro. 4. *ond'egli...fianco*: 'con il quale colpì il fianco dello schieramento avversario'. 5. *che...frale*: 'che l'esercito pagano sembrò (*parve*) debole e fragile', incapace insomma di resistere a un tale attacco. 7-8. *che gli...cavalieri*: 'che scompagina gli schieramenti, e abbatte insieme con i cavalli le insegne e i cavalieri'.

110. 1-2. *Da l'impeto...corno*: 'il lato destro, l'ala destra (*corno*) dello schieramento è posto in fuga dallo stesso impeto' delle squadre di Baldo vino. 2-4. *e non v'è...caccia*: 'e non si trova più nessuno, salvo Argante, che si difenda, così la paura li spinge a fuggire precipitosamente a briglia sciolta (*freno sciolto*)'. 5. *Egli*: Argante, unico baluardo alla precipitosa fuga. 6-8. *né chi...Argante*: 'né chi con cento mani e cento braccia utilizzasse insieme cinquanta spade e altrettanti scudi, farebbe più di quello che Argante sta facendo ora'.

111

Ei gli stocchi e le mazze, egli de l'aste
 e de' corsieri l'impeto sostenta;
 e solo par che 'ncontra tutti baste,
 ed ora a questo ed ora a quel s'aventa.
 Peste ha le membra e rotte l'arme e guaste,
 e sudor versa e sangue, e par no 'l senta.
 Ma così l'urta il popol denso e 'l preme
 ch'al fin lo svolge e seco il porta insieme.

112

Volge il tergo a la forza ed al furore
 di quel diluvio che 'l rapisce e 'l tira;
 ma non già d'uom che fugga ha i passi e 'l core,
 s'a l'opre de la mano il cor si mira.
 Serbano ancora gli occhi il lor terrore

111. 1-2. *Ei gli...sostenta*: 'Argante (*ei*) regge, sostiene (*sostenta*) l'impeto dei cavalli, delle spade (*stocchi*), delle mazze e delle lance (*aste*)'; *stocchi* sono spade corte, adatte a ferire di punta. 3. *baste*: 'sia sufficiente' ad opporsi. 4. *s'aventa*: 'si getta, si lancia'. 5-6. *Peste...senta*: 'ha il corpo ferito e le armi ormai distrutte, versa sangue misto a sudore, ma sembra che non senta alcun dolore'; cfr. *Aen.* IX, 812-814: «...tum toto corpore sudor / liquitur et piceum – nec respirare potestas – / flumen agit». 7-8. *Ma così...insieme*: 'ma lo incalza (*preme*) e lo pressa (*urta*) la massa di soldati (*popol denso*) che alla fine lo travolge (*svolge*) e lo trascina (*porta*) insieme con sé'; Argante viene travolto dal nugolo di soldati come da un fiume in piena (e cfr 112, 1-2).

112. 1-2. *Volge...l tira*: 'gira le spalle (*volge il tergo*) alla forza e al furore di quella di quella massa di uomini (*diluvio*) che lo rapisce e lo trascina'. Nella redazione precedente i mussulmani in rotta travolgevano Clorinda (cfr. Solerti II: 289); T. provvede a modificare l'episodio per darne un profilo più puntuale sia sul piano squisitamente militare sia per le sue implicazioni generali, cfr. *LP XVII*, 4-7 (e nota a 114, 7-8). 3-4. *ma non già...si mira*: 'ma se si giudica (*mira*) l'animo dalle opere della mano, non ha né il cuore né l'atteggiamento di un fuggitivo'; in altre parole, l'ardore che dimostra Argante testimonia il suo coraggio. 5. *Serbano*: 'conservano'.

e le minaccie de la solita ira;
e cerca ritener con ogni prova
la fuggitiva turba, e nulla giova.

113

Non può far quel magnanimo ch'almeno
sia lor fuga più tarda e più raccolta,
ché non ha la paura arte né freno,
né pregar qui né comandar s'ascolta.
Il pio Buglion, ch'i suoi pensieri a pieno
vede fortuna a favorir rivolta,
segue de la vittoria il lieto corso
e invia novello a i vincitor soccorso.

114

E se non che non era il dì che scritto
Dio ne gli eterni suoi decreti avea,
quest'era forse il dì che 'l campo invitto
de le sante fatiche al fin giungea.

7-8. *e cerca...giova*: 'e cerca di trattener (*ritener*) in tutti i modi il suo esercito in fuga (*la fuggitiva turba*), ma non giova alcun mezzo'; Argante, oltre a difendersi, vuole evitare la fuga rovinosa dei suoi e per questo cerca di trattenerli, ma senza risultato, tanto è il panico che ormai attraversa le fila dell'esercito pagano.

113. 1-2. *ch'almeno...raccolta*: 'che almeno la fuga sia più lenta (*tarda*) e più ordinata (*raccolta*)'. 3-4. *ché non...s'ascolta*: 'perché la paura non ha né una regola (*arte*) né un limite (*freno*), né qui si ascoltano gli inviti gentili (*pregar*) né gli ordini'. 5-6. *Il pio...rivolta*: 'Goffredo, che vede la fortuna favorire pienamente la sua strategia (*i suoi pensieri*)'. 8. *e invia...soccorsi*: 'e invia un nuovo aiuto (*novello...soccorsi*) ai suoi soldati che stanno vincendo'; Goffredo insomma vuole approfittare dell'esito positivo dello scontro e incalza i nemici con altri soldati.

114. 1-2. *E se non che...avea*: 'e se non fosse stato che non era il giorno stabilito, prescritto (*scritto*) da Dio nei suoi eterni decreti'. 3-4. *quest'era...giungea*: 'questo giorno sarebbe stato forse quello in cui l'esercito cristiano (*campo invitto*) avrebbe raggiunto il fine della sua

Ma la schiera infernal, ch'in quel conflitto
la tirannide sua cader vedea,
sendole ciò permesso, in un momento
l'aria in nube ristrinse e mosse il vento.

115

Da gli occhi de' mortali un negro velo
rapisce il giorno e 'l sole, e par ch'avampi
negro via più ch'orror d'inferno il cielo,
così fiammeggia infra baleni e lampi.

santa missione (*sante fatiche*), cioè avrebbe conquistato Gerusalemme e liberato il Santo Sepolcro; per i primi quattro versi dell'ott. cfr. *Aen.* IX, 757-759: «et si continuo victore ea cura subissent, / rumpere claustra manu sociosque inmittere portis, / ultimus ille dies bello gentique fuisset», già ripreso da Ariosto, *Orl. fur.* VIII, 69, 5-8: «e se non che li voti il ciel placorno, / che dilagò di pioggia oscura il piano, / cadea quel dì per l'africana lancia / il santo Imperio e 'l gran nome di Francia». 5-6. *Ma la schiera...vedea*: 'ma le forze infernali, che in quella battaglia leggeva, vedeva (*vedea*) una sconfitta della sua potenza (*tirannide*)'. 7. *sendole...permesso*: 'essendole ciò concesso da Dio'; precisazione importante, perché riconduce l'attività delle forze infernali all'interno della giurisdizione divina. 7-8. *in un...vento*: 'in un istante addensò (*ristrinse*) una nuvola nell'aria e scatenò il vento'; cfr. Dante, *Purg.* V, 113-114: «...e mosse il fummo e 'l vento / per la virtù che sua natura diede» (e cfr. anche i vv. sgg.); così T. motiva il nuovo intervento infernale: «...era verisimile e quasi necessario che i demoni autori della violazione del patto fossero un poco più solleciti in aiutar i saracini; poi perché questa rotta, non essendo universale, ma d'una parte sola delle genti, non potea impedire il disegno dell'assalto. Et anco, perch'essendo in assenza non solo di Rinaldo ma de' gli altri avventurieri, non riguarda così semplicemente la lontananza di Rinaldo che non possa avere anco alcun riguardo a gli altri: il che è necessario, se la loro partita non è in vano. Mi piace per ultimo, peroché in quel modo che i Greci sempre che son rotti, son rotti per disfavor di potenza soprannaturale, in quel modo a punto i nostri sono perditori», cfr. *LP* XVII, 7-8.

115. 1-4. *Da gli occhi...lampi*: 'un'oscura nube (*negro velo*) nasconde (*rapisce*) agli occhi degli uomini la luce del giorno e del sole, e sembra che (*par ch'*) arda cupamente (*avvampi negro*) il cielo assai più dell'orribile inferno, così fiammeggia tra bagliori (*baleni*) e lam-

Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
 si versa, e i paschi abbatte e inonda i campi.
 Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
 non pur le quercie ma le rocche e i colli.

116

L'acqua in un tempo, il vento e la tempesta
 ne gli occhi a i Franchi impetuosa fère,
 e l'improvvisa violenza arresta
 con un terror quasi fatal le schiere.
 La minor parte d'esse accolta resta
 (ché veder non le puote) a le bandiere.
 Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
 prende opportuno il tempo e 'l destrier punge.

pi'; il cupo ed espressionistico effetto cromatico (si noti l'iterazione di *negro* a vv. 1 e 3) dipende da alcuni versi virgiliani, cfr. *Aen.* I, 88-90: «Eripiunt subito nubes caelumque diemque / Teucrorum ex oculis; ponto nox incubat atra. / Intonuere poli et crebris micat ignibus aether». 5-6. *pioggia...gelo*: 'la grandine' (lett. 'pioggia condesata in ghiaccio'). 6. *paschi abbatte*: 'devasta i pascoli, le campagne'. 7. *il gran turbo*: 'il turbine, il vortice d'aria'. 7-8. *e par...colli*: 'e sembra che faccia crollare (*crolli*) non solamente (*non pur*) le piante (*le quercie*) ma le colline (*colli*) e gli edifici (*rocche*)'; a conferma del fitto reticolo di riprese infernali e orrorose per i vv. 5-8 cfr. Dante, *Inf.* IX, 64-72: «e già venia su per le torbide onde / un fracasso d'un suon, pien di spavento, / per cui tremavano amendue le sponde, / non altrimenti fatto che d'un vento / impetuoso per li avversi ardori, / che fier la selva e senz'alcun rattento / li rami schianta, abbatte e porta fori; / dinanzi al polveroso va superbo, / e fa fuggir le fiere e li pastori» (Prandi 2005: 171).

116. 1-2. *L'acqua...fère*: 'in un medesimo (*in un tempo*) istante l'acqua, il vento e la tempesta colpiscono (*fère*) impetuosamente gli occhi dei soldati cristiani'. 4. *quasi fatal*: 'quasi fosse un segno del destino'. 5-6. *accolta...bandiere*: «resta accolta intorno alle bandiere perché la tempesta ormai impedisce di vederle» (Caretto). 7-8. *Ma Clorinda...punge*: 'ma Clorinda, che di qui è piuttosto lontana (*lunge*), approfitta dell'occasione (*prende...tempo*) e lancia, sprona (*punge*) il suo cavallo'.

117

Ella gridava a i suoi: «Per noi combatte,
compagni, il Cielo, e la giustizia aita;
da l'ira sua le faccie nostre intatte
sono, e non è la destra indi impedita,
e ne la fronte solo irato ei batte
de la nemica gente impaurita,
e la scote de l'arme, e de la luce
la priva: andianne pur, ché 'l fato è duce».

118

Così spinge le genti, e ricevendo
sol nelle spalle l'impeto d'inferno,
urta i Francesi con assalto orrendo,
e i vani colpi lor si prende a scherno.
Ed in quel tempo Argante anco volgendo
fa de' già vincitor aspro governo,

117. 1-2. *Per noi...aita*: 'il Cielo, compagni, combatte in nostro favore (*per noi*) e aiuta (*aita*) la giustizia (o, come propone Maier, 'la nostra giusta causa')'. 3-4. *da l'ira...impedita*: 'i nostri volti sono immuni dalla sua ira, e le nostri mani non sono bloccate, arrestate (*impedita*) da lei (cioè dalla tempesta)'; in altre parole, Clorinda fa osservare che la tempesta improvvisamente scatenatasi colpisce solamente i cristiani, e ne deduce un disegno divino. 5-8. *e ne la...duce*: 'e solamente il Cielo (*ei*) colpisce con ira i visi dell'esercito impaurito (cioè quello cristiano) e li disarmo (*le scote de l'arme*) e gli impedisce di vedere (*de la luce la priva*): muoviamoci allora, perché il destino ci fa da guida'.

118. 1-2. *Così...inferno*: 'Così Clorinda incita e spinge i soldati essendo colpita solo alle spalle dalla tempesta suscitata dalle forze infernali'. 4. *i vani...scherno*: 'e irride i loro colpi che vanno a vuoto'; i cristiani, impediti nella vista, sferrano colpi alla cieca, facilmente evitabili dall'esercito pagano. 5. *volgendo*: 'tornando indietro'. 6. *fa de'...governo*: 'riserva ai soldati che prima lo stavano sconfiggendo (*già vincitor*) un trattamento durissimo (*aspro governo*)'; per *aspro governo* cfr. Dante, *Purg.* V, 108: «ma io farò de l'altro alto governo».

e quei lasciando il campo a tutto corso
volgono al ferro, a le procelle il dorso.

119

Percotono le spalle a i fuggitivi
l'ire immortali e le mortali spade,
e 'l sangue corre e fa, commisto a i rivi
de la gran pioggia, rosseggiar le strade.
Qui tra 'l vulgo de' morti e de' mal vivi
e Pirro e 'l buon Ridolfo estinto cade;
e toglie a questo il fier circasso l'alma,
e Clorinda di quello ha nobil palma.

120

Così fuggiano i Franchi, e di lor caccia
non rimaneano i Siri anco o i demoni.
Sol contra l'arme e contra ogni minaccia
di gragnuole, di turbini e di tuoni
volgea Goffredo la sicura faccia,
rampognando aspramente i suoi baroni;

7. *a tutto corso*: 'con una corsa sfrenata'. 8. *volgono...dorso*: '(sogg. quei del v. 7, cioè i soldati cristiani) danno le spalle (*volgono...il dorso*) alla spada e alla tempesta'.

119. 1. *Percotono*: 'colpiscono, percuotono'. 2. *l'ire...spade*: «la tempesta suscitata dagli immortali demoni e le spade dei mortali pagani» (Caretto). 3-4. *commisto...pioggia*: 'mescolato (*commisto*) ai rivoli (*rivi*) provocati dalla terribile pioggia'. 5. *mal vivi*: 'i moribondi'. 7-8. *e toglie...palma*: rispettivamente Argante uccide Ridolfo e Clorinda da Pirro.

120. 1-2. *e di lor...demoni*: 'e non si fermavano nel dare loro la caccia né l'esercito (*Siri*, della Siria, cioè i mussulmani) né le forze infernali, i demoni'. 3-6. *Sol...baroni*: 'solamente fronteggiava con il volto fermo, sicuro Goffredo contro le armi e contro ogni minaccia di grandine (*gragnuola*), rimproverando severamente i suoi capitani'. Unico baluardo alla sconfitta resta Goffredo, in modo analogo a quanto era accaduto

e, fermo anzi la porta il gran cavallo,
le genti sparse raccogliea nel vallo.

121

E ben due volte il corridor sospinse
contra il feroce Argante e lui ripresse,
ed altrettante il nudo ferro spinse
dove le turbe ostili eran più spesse;
al fin con gli altri insieme ei si ristrinse
dentro a i ripari, e la vittoria cesse.
Tornano allora i saracini, e stanchi
restan nel vallo e sbigottiti i Franchi.

122

Né quivi ancor de l'orride procelle
ponno a pieno schivar la forza e l'ira,

per Argante quando il combattimento volgeva a favore dei cristiani; e cfr. la presentazione dell'episodio che ne fa lo stesso T. in *LP* XVII, 5: «...Clorinda prende l'occasione et, inanimando le sue genti (le quali non erano troppo offese da' venti e dalle grandini ricevendole nelle spalle), assalta i cristiani, che avendo i turbini e le gragnuole ne gli occhi, son rotti e fuggono cacciati sin al vallo; dove, per valor solo di Goffredo, senza grandissimo danno si salvano; e 'l capitano, poichè tutti gli altri sono nel vallo, cede anch'egli la vittoria e si ritira, e tornano in dietro i saracini». 7-8. *e fermo...vallo*: 'e avendo fermato (*fermo*) il suo possente cavallo davanti l'entrata dell'accampamento (*porta*), accoglieva gli uomini sparsi all'interno del campo (*vallo*, lett. 'steccato').

121. 1-2. *E ben due...ripresse*: 'e per ben due volte (Goffredo) lanciò il suo cavallo contro il feroce Argante e lo respinse (*ripresse*)'; cfr. *Aen.* IX, 799-800: «Quin etiam bis tum medios invaserat hostis, / bis confusa fuga per muros agmina vertit». 3. *nudo ferro*: 'la spada sguainata'. 4. *più spesse*: 'più fitte', dove cioè si trovava il grosso dell'esercito avversario. 5-6. *al fin...cesse*: 'alla fine si riunì assieme agli altri dentro al campo cristiano, e lasciò la vittoria' ai mussulmani. 8. *vallo*: nel campo.

122. 1-2. *Né quivi...ira*: 'né qui – chiusi dentro l'accampamento – possono evitare del tutto la forza e l'ira delle tremende tempeste (*or-*

GERUSALEMME LIBERATA

ma sono estinte or queste faci or quelle,
e per tutto entra l'acqua e 'l vento spira.
Squarcia le tele e spezza i pali, e svelle
le tende intere e lunge indi le gira;
la pioggia a i gridi, a i venti, a i tuon s'accorda
d'orribile armonia che 'l mondo assorda.

ride procelle'). 3-4. *ma sono...spira*: 'ma sono spente (*estinte*) ora queste ora quelle fiaccole (*faci*) e da ogni parte entra l'acqua e penetra il vento'. 6. *lunge...gira*: 'le fa volteggiare turbinando lontano'. 7-8. *la pioggia...assorda*: 'la pioggia si accorda alle grida, al vento, ai tuoni producendo una spaventevole musica (*orribile armonia*) che assorda il mondo'.

CANTO OTTAVO

Sotto il segno delle forze demoniache si pone l'intero canto, incorniciato dagli interventi delle furie e dei demoni che instancabilmente cercano di fiaccare le forze e il morale dei cristiani. L'avvio è proprio dedicato alle furie infernali che osservano l'arrivo presso il campo cristiano di Carlo, unico sopravvissuto del potente esercito guidato da Svenno, e temono che con il suo racconto possa risvegliare il desiderio di richiamare Rinaldo (1-3). Per opporsi a ciò, le furie decidono di scendere tra i cristiani per favorire l'insorgere di una rivolta interna, una vera e propria sedizione che minacci la coesione tra i soldati crociati. Ma prima del loro arrivo, nel canto trova largo spazio il racconto di secondo grado che Carlo fa a Goffredo delle vicende del proprio re Svenno (4-42). Ne esce una storia esemplare e memorabile nella quale il giovane re viene rappresentato come un vero e proprio eroe della causa cristiana, ucciso in un combattimento notturno impari in modo vigliacco e barbaro. Gli eventi che seguono alla sua morte e di cui Carlo è stato testimone documentano del resto, con il massiccio ricorso al meraviglioso cristiano, l'aura di sacralità che avvolge la figura di Svenno, tanto da farlo diventare, anche agli occhi di Goffredo (43-45), «il protomartire dei crociati» (Guglielminetti). Ma il racconto di Carlo ha anche un importante nesso con la favola principale del poema poiché, per volontà divina, la spada di Svenno deve essere consegnata a Rinaldo, il cavaliere cristiano eletto a vendicarne la morte uccidendo Solimano, il feroce assassino del giovane principe danese.

A questo punto, dopo che il racconto di Carlo ha suscitato il nostalgico ricordo di Rinaldo, arriva al campo una notizia

drammatica: un drappello di soldati rientra dalla missione di perlustrazione con la corazza insanguinata di Rinaldo, affermando di averla tolta a un cadavere cui erano state mozzate la testa e la mano destra (50-56). Benché non si abbiano notizie del tutto sicure sulla morte di Rinaldo (e in realtà il ritrovamento delle armi si rivelerà una trappola tesa dalle forze infernali), i cavalieri e Goffredo stesso sono profondamente inquieti e preoccupati. Profittando di questo clima sospeso e cupo, la furia Aletto interviene per gettare tra le fila dei crociati il seme della discordia. Appare infatti in sogno nelle sembianze del corpo di Rinaldo decapitato ad Argillano, uomo incline alle lotte civili e alla faziosità politica (57-62), e lo convince dell'esistenza di un nascosto disegno di Goffredo che intende privilegiare i Franchi a scapito dei soldati italiani, svizzeri e inglesi. Risvegliatosi ancora inebriato dalle parole d'odio che gli sono state suggerite dalla furia nelle vesti di Rinaldo, Argillano agita la sommossa (72-75) trascinando con sé numerosi compagni. Proprio quando la situazione sembra sul punto di precipitare interviene, quasi circonfuso da una luce divina, Goffredo, e con la sola forza delle sue parole e della sua autorità pone fine alla sedizione, facendo imprigionare Argillano (76-85).

Già cheti erano i tuoni e le tempeste
 e cessato il soffiar d'Austro e di Coro,
 e l'alba uscì de la magion celeste
 con la fronte di rose e co' piè d'oro.
 Ma quei che le procelle avean già deste
 non rimaneansi ancor da l'arti loro,
 anzi l'un d'essi, ch'Astragorre è detto,
 così parlava a la compagna Aletto:

1. 1-2. *Già...Coro*: 'Si erano ormai placati i tuoni e le tempeste ed erano cessati i venti'; *Austro*: vento caldo e umido che spira da sud; *Coro*: vento che soffia da nord. Termina la tempesta scatenata dalle forze infernali (cfr. VII, 144 sgg.). 3-4. *e l'alba...d'oro*: albeggia; cfr. Petrarca, *Rvf* 291, 1-2: «Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora / co' la fronte di rose et co' crin' d'oro», metafora commentata da T. in *DPE* 186 e già impiegata in ambito epico da Trissino, *It. lib.* XV, 17-18: «come poi venne la ventura aurora / con la fronte di rose e co' i piè d'oro». 5-6. *Ma quei...arti loro*: 'ma i demoni (*quei*) che avevano già risvegliato le tempeste (*procelle*) non rinunciano, desistono (*rimaneansi*) dall'utilizzare ancora le loro arti diaboliche (*arti loro*)'; con evidente effetto di continuità rispetto al canto precedente, le forze infernali insistono nella loro azione contrastiva: a lungo incerto sul profilo narrativo delle prime ottave del canto, T. nel corso della revisione romana perfezionò le prime quattro stanze che hanno appunto l'effetto di incorniciare il racconto di Carlo all'interno di un'articolata strategia diabolica; cfr. *LP* V, 11, XI, 18, XVIII, 1-5 (e cfr. n. a 2, 7-8) e XXI, 10. Più in generale, per il lavoro revisorio sul canto cfr. Scotti 2001: 55-61 e Baldassarri 2003. 7. *l'un d'essi*: 'uno di loro, dei diavoli'. 8. *Aletto*: la furia infernale; e cfr. II, 91, 4.

2

«Mira, Aletto, venirne (ed impedito
 esser non può da noi) quel cavaliere
 che da le fere mani è vivo uscito
 del sovran difensor del nostro impero.
 Questi, narrando del suo duce ardito
 e de' compagni a i Franchi il caso fero,
 paleserà gran cose; onde è periglio
 che si richiami di Bertoldo il figlio.

3

Sai quanto ciò rilevi e se conviene
 a i gran principi oppor forza ed inganno.

2. 1-4. *Mira...impero*: 'osserva, Aletto, arrivare al campo dei cristiani (*venirne*) quel cavaliere (e non può ormai essere fermato da nessuno di noi) che si è salvato dalle mani feroci (*fere mani*) di Solimano, il regio difensore delle nostre forze'; il *cavalier* è Carlo, come si apprenderà più avanti, ed è l'unico superstite del suo esercito sbaragliato da Solimano (cfr. 6 sgg.), ora osservato dal punto di vista delle furie infernali. 5-7. *Questi...gran cose*: 'Questi (cioè il *cavaliero*), raccontando il drammatico destino (*caso fero*) di Svenno (*il duce ardito*) e dei suoi compagni ai cristiani (*a i Franchi*), rivelerà fatti importanti, gravi (*gran cose*)'. 7-8. *onde...figlio*: 'per cui c'è il rischio, il pericolo che si richiami al campo cristiano Rinaldo (*di Bertoldo il figlio*)'. Si stabilisce un legame tra Svenno e Rinaldo, che poi sarà ribadito nel corso del racconto, e si dimostra inoltre il timore che le stesse forze infernali hanno di Rinaldo, il cui ritorno al campo costituirebbe un grave pericolo (e si accentua così la dimensione, per così dire, omerica della necessità di Rinaldo); T., che nel corso della revisione romana era preoccupato del legame tra il racconto di Carlo e la favola del poema, così commenta la soluzione faticosamente trovata: «E certo in ogni sua parte questo rimedio fa simile la narrazione di Carlo alla narrazione de' legati di Latino [*Aen.* XI, 225-571]; et anco: come quelli legati giungono in tempo turbolento de' latini et accrescono i loro timori, così Carlo arriva in stagione poco prospera a i cristiani. [...] Vorrei nondimeno alquanto più oltre; cioè che la narrazione non solo avesse connessione dalla parte anteriore [...] ma anche dalla posteriore; e che fosse quasi un previa disposizione alla richiamata di Rinaldo: ché certo quelli episodi sono perfetti che nascono non solo dalla cosa istessa, ma tendono anco al fin della favola, come che ciò sempre non si possa, né sia necessario», cfr. *LP* XVIII, 1-4.

3. 1-2. *Sai...inganno*: 'sai quanto importi, pesi (*rilevi*) e quanto (*se*) convenga opporre forza e inganni a grandi inizi (*principi*)', cioè

Scendi tra i Franchi adunque, e ciò ch'a bene
 colui dirà tutto rivolgi in danno:
 spargi le fiamme e 'l tòsco entro le vene
 del Latin, de l'Elvezio e del Britanno,
 movi l'ire e i tumulti e fa' tal opra
 che tutto vada il campo al fin sossopra.

4

L'opra è degna di te, tu nobil vanto
 te 'n desti già dinanzi al signor nostro».
 Così le parla, e basta ben sol tanto
 perché prenda l'impresa il fero mostro.
 Giunto è su 'l vallo de' cristiani intanto
 quel cavaliere il cui venir fu mostro,
 e disse lor: «Deh, sia chi m'introduca
 per mercede, o guerrieri, al sommo duca».

bloccare sul nascere ciò che è molto pericoloso per le conseguenze che può avere; Astragorre dimostra una sapienza politica di marca machiavellica, cfr. *Istorie fior.* IV, 3: «...e come era facile opporsi a' disordini ne' principii, ma lasciandogli crescere, era difficile rimediarvi». 3-4. *e ciò...danno*: 'e tutto ciò che Carlo (*colui*) dirà con buone intenzioni (*a' bene*) rivolgo tutto a danno dei cristiani'. 5. *le fiamme...tòsco*: «le fiamme dell'ira e il veleno del sospetto» (Carretti). 6. *del Latin...Britanno*: 'degli Italiani, degli Svizzeri e dei Britanni'; per una lettura delle nazioni chiamate in causa in chiave di polemica controriformistica cfr. Quint 1993: 213-234. 7-8. *movi...sossopra*: 'scatena l'ira e le sedizioni, le rivolte (*tumulti*) e agisci in modo tale da mettere tutto il campo cristiano in confusione (*sossopra*)'.

4. 1-2. *tu nobil...nostro*: 'tu te ne sei vantata davanti a Lucifero (*il signor nostro*)'. 3-4. *e basta...mostro*: 'e bastano soltanto queste poche parole perché intraprenda, inizi (*prenda*) l'impresa Aletto, il mostro feroce'. 5. *su 'l vallo de' cristiani*: 'davanti al campo cristiano', cfr. VII, 120, 8 e 121, 8. 6. *il cui...mostro*: 'la cui venuta fu mostrata da Astragorre ad Aletto'; cfr. 2, 1. 7-8. *Deh...sommo duca*: 'deh, qualcuno di voi, per cortesia (*mercede*), mi conduca alla presenza (*m'introduca*) di Goffredo (*sommo duca*)'.

5

Molti scorta gli furo al capitano,
vaghi d'udir del peregrin novelle.
Egli inchinollo, e l'onorata mano
volea baciare che fa tremar Babelle;
«Signor,» poi dice «che con l'oceano
termini la tua fama e con le stelle,
venirne a te vorrei più lieto messo.»
Qui sospirava, e soggiungeva appresso:

6

«Sveno, del re de' Dani unico figlio,
gloria e sostegno a la cadente etade,

5. 1. *scorta...furo*: 'lo scortarono, lo accompagnarono' da Goffredo. 2. *vaghi...novelle*: 'desiderosi (*vaghi*) di sentire le notizie (*novelle*) portate dallo straniero (*peregrin*)'. 3-4. *Egli...Babelle*: 'egli si inchinò e voleva baciare la mano onorata di Goffredo (*che...Babelle*, lett. 'la mano che incute paura a Gerusalemme'; per *Babelle* cfr. 62, 5 e n.)'. 5-7. *Signor...messo*: 'Signore, la cui fama ha per confini (*termini*) l'oceano e il cielo (*stelle*), vorrei venire presso di te messaggero (*messo*) di più liete notizie'; la lode di Goffredo è ricalcata su *Aen.* I, 287: «imperium Oceano, famam qui terminet astris».

6. 1. *Sveno...figlio*: 'Sveno, unico figlio del re della Danimarca'; ha inizio un lungo racconto retrospettivo di secondo grado che terminerà all'ott. 42 relativo alla storia di Sveno (in una prima redazione chiamato Dano), per il quale T. si è rifatto a un episodio narrato dalle cronache (cfr. Tirio, *Historia* IV, 20), ma ha ritoccato le date e i luoghi (Pignatti 2001: 363-364), poiché il fatto era accaduto nel 1098, quindi due anni prima dell'assedio di Gerusalemme, e nella *Liberata* avviene mentre i cristiani assediano la città santa (e cfr. *LP* V, 13: «il passaggio e la morte di Dano è quasi vero in quel modo ch'è scritto da me; e ne parla [...] Tirio nel quarto libro. Ben è vero che non Dano, ma Sveno aveva nome il cavaliere: non mi piaceva il nome vero, né 'l ritrovato [*Dano*, poi modificato] mi piace»; e *Lettere* 82: «ne la morte del principe di Dania [...] o nulla o poco mi allontanano da gli storici»); un primo ritratto del principe danese cfr. I, 68, 5-8; sul piano più generale, vi è qualche affinità con l'episodio omerico di Reso, ucciso prima di poter giungere in soccorso dei troiani (cfr. *Il.* X, 469-525). 2. *a...etade*: 'al padre, ormai

esser tra quei bramò che 'l tuo consiglio
 seguendo han cinto per Giesù le spade;
 né timor di fatica o di periglio,
 né vaghezza del regno, né pietade
 del vecchio genitor, sì degno affetto
 intepidir nel generoso petto.

7

Lo spingeva un desio d'apprender l'arte
 de la milizia faticosa e dura
 da te, sì nobil mastro, e sentia in parte
 sdegno e vergogna di sua fama oscura,
 già di Rinaldo il nome in ogni parte
 con gloria udendo in verdi anni matura;

vecchio'. 3-4. *esser tra...spade*: 'desiderò (*bramò*) essere tra coloro che seguendo la tua decisione (*consiglio*) hanno imbracciato le armi per Gesù (cioè per una causa religiosa, la liberazione del Santo Sepolcro; medesima espressione a IV, 96, 7 e VII, 34, 3-4)', in altre parole, volle essere un crociato. 5-8. *né timor...petto*: 'né la paura della fatica o dei pericoli, né il desiderio (*vaghezza*) di regnare, né il sentimento di filiale pietà verso il padre anziano, hanno intiepidito, attenuato un così nobile sentimento (*degno affetto*) nel suo animo (*petto*) generoso'; per i vv. 5-8 cfr. le parole di Ulisse a Dante in *Inf.* XXVI, 94-97: «...né la pietà / del vecchio padre, né 'l debito amore, / lo qual dovea Penelopé far lieta, / vincer potè dentro da me l'ardore», memoria che sembra gettare più di una luce sulla figura di Svenno, «con le suggestioni che essa comporta, un presagio cioè di morte, il senso di una *quête* destinata a una fine tragica» (Bolzoni 1999: 80), e che hanno fatto parlare di 'ulissismo' per il destino del cavaliere nordico (martire glorioso sì, ma anche pericolosamente incline a seguire le sue personali aspirazioni).

7. 1-3. *Lo spingeva...mastro*: 'lo muoveva, lo spingeva il desiderio (*desio*) di imparare (*apprendere*) l'arte militare faticosa e dura da te (cioè da Goffredo), così nobile maestro'; cfr. *Aen.* VIII, 515-517: «...sub te tolerare magistro / militiam et grave Martis opus, tua cernere facta / adsuescat...»; vengono indicati nell'ottava i motivi che hanno spinto Svenno a partire. 3-4. *e sentia...oscura*: 'e inoltre sentiva anche vergogna e sdegno per la sua fama ancora oscura', cioè che non avesse ancora compiuto imprese nobili e famose. 5-6. *già...matura*: 'sentendo ovunque (*in ogni parte*) nominare Rinaldo con una gloria propria di un

ma più ch'altra cagione, il mosse il zelo
non del terren ma de l'onor del Cielo.

8

Precipitò dunque gli indugi, e tolse
stuol di scelti compagni audace e fero,
e dritto invèr la Tracia il camin volse
a la città che sede è de l'impero.
Qui il greco Augusto in sua magion l'accolse,
qui poi giunse in tuo nome un messaggiero.
Questi a pien gli narrò come già presa
fosse Antiochia, e come poi difesa;

9

difesa incontra al Perso, il qual con tanti
uomini armati ad assediavvi mosse,
che sembrava che d'arme e d'abitanti
vòto il gran regno suo rimasto fosse.

cavaliere maturo pur essendo ancora giovane (*in verdi anni*); si profila il forte legame emulativo tra Svenio e Rinaldo, del quale il primo sarebbe una «fanatica controfigura del secondo» (Bruscagli 1983: 217), che avrà diverse implicazioni anche sul piano generale del racconto come anche sull'episodio particolare del cavaliere nordico, specie nell'inseguimento di una personale guerra santa, priva però della necessaria strategia collettiva (e cfr. in part. 14 sgg.). 7-8. *ma più...Cielo*: 'ma più di ogni altra ragione, motivo (*cagione*), lo mosse, lo spinse l'amore (*zelo*) non dell'onore terreno ma di quello celeste'; in altre parole, è il fine sacro della battaglia ad averlo convinto, così giovane, a partire.

8. 1. *Precipitò...indugi*: 'ruppe gli indugi, abbandonò ogni timore'; cfr. *Aen.* VIII, 443: «praecipitate moras...». 1-2. *e tolse...fero*: 'e portò con sé (*tolse*) una schiera (*stuol*) forte e coraggiosa di compagni scelti'. 3-4. *e dritto...impero*: 'e viaggiò verso la Tracia (da intendersi come 'Europa orientale') dirigendosi a Costantinopoli (capitale dell'impero bizantino)'. 5-6. *Qui il greco...messaggiero*: 'qui fu accolto nel suo palazzo (*in sua magione*) dall'imperatore bizantino (Alessio) e qui giunse un tuo messaggero'; si tratta di Enrico, cfr. I, 67-70. 7. *a pien*: 'in modo esauriente'.

9. 1-4. *difesa...fosse*: 'difesa dai persiani (*Perso*), che si erano mossi per assediare con così tanti soldati (*uomini armati*), che sembrava

Di te gli disse, e poi narrò d'alquanti
 sin ch'a Rinaldo giunse, e qui fermosse;
 contò l'ardita fuga, e ciò che poi
 fatto di glorioso avea tra voi.

10

Soggiunse al fin come già il popol franco
 veniva a dar l'assalto a queste porte;
 e invitò lui ch'egli volesse almanco
 de l'ultima vittoria esser consorte.
 Questo parlare al giovenetto fianco
 del fero Sveno è stimolo sì forte,
 ch'ogn'ora un lustro pargli infra pagani
 rotar il ferro e insanguinar le mani.

11

Par che la sua viltà rimproverarsi
 senta ne l'altrui gloria, e se ne rode;
 e ch'il consiglia e ch'il prega a fermarsi,

che il suo immenso regno si fosse svuotato di uomini e di armi'; per i fatti narrati cfr. I, 6, 5-6. 5-6. *Di te...fermosse*: 'gli raccontò poi di te (cioè di Goffredo) e poi narrò di altri cavalieri e capitani sino a che giunse a parlare di Rinaldo, e qui si fermò'. 7-8. *contò...tra voi*: 'raccontò (*contò*) la fuga temeraria dal castello della sua famiglia (cfr. I, 60) e tutte le gloriose azioni che aveva poi compiuto con voi'.

10. 1. *il popol franco*: 'l'esercito cristiano'. 2. *veniva...porte*: 'era ormai giunto alle porte di Gerusalemme e stava iniziando l'assedio'. 3. *lui*: Sveno. 3-4. *ch'egli...consorte*: 'che volesse almeno essere partecipe dell'assalto finale (*ultima vittoria*)'. 5-8. *Questo...mani*: 'questo racconto e questo invito (*parlare*) è uno stimolo così forte, pungente al cuore (*fianco*) di Sveno, che ogni ora – di attesa – gli sembra un lustro (lett. 'cinque anni') prima di ruotare la spada e insanguinarsi le mani in mezzo ai pagani, in mezzo ai nemici'; Sveno è insomma impaziente di raggiungere l'esercito cristiano per poter combattere e mettersi al servizio di Goffredo.

11. 1-2. *Par che...rode*: 'gli sembra (*par*) di sentire nell'elogio della virtù degli altri (in particolare di Rinaldo) un silenzioso rimprovero alla sua vigliaccheria, e si tormenta (*se ne rode*)'. 3. *a fermarsi*: 'a

o che non l'essaudisce o che non l'ode.
 Rischio non teme, fuor che 'l non trovarsi
 de' tuoi gran rischi a parte e di tua lode;
 questo gli sembra sol periglio grave,
 de gli altri o nulla intende o nulla pave.

12

Egli medesmo sua fortuna affretta,
 fortuna che noi tragge e lui conduce,
 però ch'a pena al suo partire aspetta
 i primi rai de la novella luce.
 È per miglior la via più breve eletta;
 tale ei la stima, ch'è signor e duce,
 né i passi più difficili o i paesi
 schivar si cerca de' nemici offesi.

rimanere presso l'imperatore di Costantinopoli'. 4. *o che...l'ode*: 'o non lo esaudisce (riferito a *ch'il prega*) o non lo ascolta (rif. a *ch'il consiglia*)'. 5-6. *fuor che...lode*: 'non teme un altro pericolo se non quello di non di partecipare ai tuoi pericoli e alla tua fama (*lode*)'; si noti *rischio...rischi*. 7. *sol...grave*: 'l'unico vero pericolo grave'. 8. *de gli...pave*: 'degli altri (pericoli) non li ritiene tali o non ne ha paura (*pave*)'.

12. 1. *Egli...affretta*: 'Sveno stesso affretta, sollecita il suo destino (*fortuna*)'. 2. *fortuna...conduce*: 'fortuna che noi trascina (*tragge*) e lui invece guida (*conduce*)'; in altre parole, Sveno, che vuole essere padrone del proprio destino di gloria, sembra quasi anticipare la fortuna e condurla, rispetto al resto degli uomini che la subiscono; per il verso che ha sapore di massima cfr. Seneca, *Ep. ad Luc.* 107, 11: «ducunt volentem fata, nolentem trahunt». 3-4. *però...luce*: 'tanto che aspetta appena le prime luci dell'alba per partire'. 5. *È...eletta*: 'viene scelta (*eletta*) come via migliore quella più breve', indipendentemente dai rischi, dato che Sveno vuole raggiungere più rapidamente possibile Goffredo (e cfr. 10, 7-8). 6. *signor...duce*: 'che è comandante delle truppe'. 7-8. *né i passi...offesi*: 'né cerca di evitare (*schivar*) le strade, i passaggi (*passi*) più insidiosi (*difficili*) né i paesi nemici sconfitti in precedenza dai cristiani (e perciò esacerbatì e animati da un senso di vendetta)'.

13

Or difetto di cibo, or camin duro
trovammo, or violenza ed or aguati;
ma tutti fur vinti i disagi, e furo
or uccisi i nemici ed or fugati.
Fatto avean ne' perigli ogn'uom sicuro
le vittorie e insolenti i fortunati,
quando un dì ci accampammo ove i confini
non lunge erano omai de' Palestini.

14

Quivi da i precursori a noi vien detto
ch'alto strepito d'arme avean sentito,
e viste insegne e indizi onde han sospetto
che sia vicino essercito infinito.
Non pensier, non color, non cangia aspetto,
non muta voce il signor nostro ardito,

13. 1. *difetto di cibo*: 'mancanza di vettovagliamenti, di rifornimenti alimentari'. 1. *duro*: 'faticoso'. 4. *or fugati*: 'messi in fuga'. 5-6. *Fatto...fortunati*: 'le vittorie avevano reso tutti (*ogn'uom*) sicuri e avevano fatto divenire temerari, baldanzosi sino all'eccesso i fortunati (coloro che erano stati beneficiati dalla fortuna, dalla sorte, e cfr. 12, 2)'. 7-8. *ove...Palestini*: 'in un luogo non lontano (*non lunge*) dai confini della Palestina'; per la localizzazione dell'accampamento T. ha modificato Tirio, *Historia* IV, 20 che lo collocava tra le città di Finimis e Ferma, in Licaonia, una regione dell'Asia minore (meno prossima alla Palestina; cfr. Pignatti 2001: 364).

14. 1-2. *Quivi...sentito*: 'qui (dove si erano accampati) ci venne detto dagli esploratori (*i precursori*) che avevano sentito un grandissimo rumore di armi'. 3-4. *e viste...infinito*: 'e che avevano visto bandiere (*insegne*) e altri indizi dai quali (*onde*) nasceva il loro il sospetto che sia vicino un esercito grandissimo'. 5-6. *Non pensier...ardito*: 'il nostro comandante ardito, coraggioso non mutò né il suo proposito (*pensier*), né il colore del viso, né la sua espressione (*aspetto*), né la voce'; la fermezza granitica di Svenio è modellata da T. su versi danteschi, cfr. *Inf.* X, 74-75: «...non mutò aspetto / né mosse collo, né

benché molti vi sian ch'al fero aviso
tingan di bianca pallidezza il viso.

15

Ma dice: "Oh quale omai vicina abbiamo
corona o di martirio o di vittoria!
L'una spero io ben più, ma non men bramo
l'altra ove è maggior merto e pari gloria.
Questo campo, o fratelli, ove or noi siamo,
fia tempio sacro ad immortal memoria,
in cui l'età futura additi e mostri
le nostre sepolture e i trofei nostri".

piegò sua costa»; si osservi che in questa ostinata decisione di avanzare senza temere un pericolo gravissimo, cui si poteva ovviare cambiando il percorso per assicurare a Goffredo l'aiuto necessario, si intravede anche l'interpretazione tutta personale e ardente del giovane Svenno, una sorta di Rinaldo non ricondotto alle ragioni complessive dello scontro da Goffredo. 7-8. *benché...viso*: 'benché molti soldati ascoltando questa notizia terribile (*fero aviso*) impallidiscono'; per il pallore cfr. Petrarca, *Rvf* 197, 13: «e di bianca paura il viso tinge».

15. 1-2. *Oh quale...vittoria*: 'o quale grande gloria (*corona*) ci è ormai vicina o per il martirio (in caso di sconfitta) o per la grande vittoria'. 3-4. *L'una...gloria*: 'spero maggiormente – di ottenere – l'una, cioè la corona della vittoria, ma non desidero meno l'altra, cioè la corona del martirio, in cui vi è un merito maggiore e uguale gloria'; nelle parole di Carlo la vicenda militare di Svenno «sfuma in leggenda agiografica» (Bruscagli 1983: 216), in una esaltazione dell'eroismo da martire del giovane cavaliere nordico. 6. *fia...memoria*: 'sarà un tempio sacro per il ricordo eterno'. 7-8. *in cui...nostri*: 'nel quale le età future, i posteri, faranno vedere e additeranno ad esempio le nostre tombe (*sepolture*) – in caso di sconfitta – o i nostri trofei – in caso di vittoria –'; cfr. Ennio, *Annal.* XIV, 391-392: «nunc est ille dies cum gloria maxima sese / nobis ostendat si vivimus sive morimus». Nel breve discorso di Svenno appare evidente il valore esemplare della battaglia che stanno per intraprendere; qualunque sarà l'esito, resterà nella storia sacra come una sorta di monumento.

16

Così parla, e le guardie indi dispone
 e gli uffici comparte e la fatica.
 Vuol ch'armato ognun giaccia, e non depone
 ei medesmo gli arnesi o la lorica.
 Era la notte ancor ne la stagione
 ch'è più del sonno e del silenzio amica,
 allor che d'urli barbareschi udissi
 romor che giunse al cielo ed a gli abissi.

17

Si grida "A l'armi! a l'armi!", e Sveno involto
 ne l'armi inanzi a tutti oltre si spinge,
 e magnanamente i lumi e 'l volto
 di color d'ardimento infiamma e tinge.
 Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
 da tutti i lati ne circonda e stringe,
 e intorno un bosco abbiám d'aste e di spade
 e sovra noi di strali un nembo cade.

16. 1-2. *e le...fatica*: 'e poi (*indi*) dispone le sentinelle (*guardie*) e suddivide, assegna (*comparte*) i compiti (*gli uffici*) e la fatica' tra i soldati. 3. *giaccia*: 'dorma'. 3-4. *e non...lorica*: 'e lui stesso non abbandona le armi (*gli arnesi*) e la corazza (*lorica*)'. 5-6. *Era la...amica*: 'era giunta la notte più profonda, nel momento più amico del silenzio e del sonno'; il notturno indica l'avvio, come spesso accade nella *Liberata*, di un nuovo episodio, ma in questo caso connota anche il senso cupo e orroroso del combattimento che avrà luogo (una notte silenziosa squarciata da urla belluine). 7. *urli...udissi*: 'si udirono grida barbariche'. 8. *abissi*: abissi infernali; il suono echeggia terribile in tutto il mondo.

17. 1-2. *e Sveno...spinge*: 'e Sveno avvolto dalla sua armatura (*involto*) si spinge davanti a tutti'. 3. *i lumi*: 'gli occhi', lo sguardo. 4. *di color...tinge*: 'infiamma (lo sguardo) e tinge (il volto) del colore dell'ardimento, del coraggio'. 5-6. *Ecco...stringe*: si noti come ora il racconto retrospettivo, anche grazie all'avverbio *ecco*, si faccia narrativamente più drammatico, quasi una presa diretta sull'avvenimento. 7-8. *e intorno...cade*: 'e tutt'intorno abbiamo un fitto bosco di spade e lance e ci piove addosso una densa nuvola di frecce'.

18

Ne la pugna inegual (però che venti
 gli assalitori sono incontra ad uno)
 molti d'essi piagati e molti spenti
 son da cieche ferite a l'aer bruno;
 ma il numero de gli egri e de' cadenti
 fra l'ombre oscure non discerne alcuno:
 copre la notte i nostri danni, e l'opre
 de la nostra virtute insieme copre.

19

Pur sì fra gli altri Sveno alza la fronte
 ch'agevol cosa è che veder si possa,
 e nel buio le prove anco son conte
 a chi vi mira, e l'incredibil possa.
 Di sangue un rio, d'uomini uccisi un monte
 d'ogni intorno gli fanno argine e fossa;

18. 1. *pugna inegual*: 'nel combattimento impari' data la schiacciante superiorità numerica delle forze avversarie. 3-4. *molti...bruno*: 'molti sono feriti e molti uccisi (*spenti*) da ferite date alla cieca (*cieche ferite*) nell'oscurità (*aer bruno*, espressione di origine dantesca)'; cfr. Ovidio, *Met.* VII, 342: «caecaque dant saevis aversae vulnera dextris». 5-6. *ma il numero...alcuno*: 'ma nessuno nell'oscurità riesce a intravedere il numero dei feriti (*egri*) e dei moribondi (*cadenti*)'. 7-8. *copre...opre*: 'l'oscurità della notte cela, nasconde (*copre*) insieme sia le nostre perdite (*i nostri danni*) sia le azioni gloriose compiute dalla nostra virtù'. La battaglia combattuta di notte non rende giustizia alla fama e alla gloria dei soldati di Sveno ma attribuisce anche al racconto una tonalità cupa e notturna, fatta di cromatismi bui e sanguigni, i cui protagonisti emergono dall'oscurità come fantasmi.

19. 1-4. *Pur...possa*: 'eppure fra tutti gli altri soldati emerge (*alza la fronte*) così tanto Sveno che è facile vederlo e persino (*anco*) nell'oscurità (*buio*) sono visibili (*conte* lett. 'manifeste, note') a chi lo guarda (*mira*) le grandi prove – del suo coraggio – e la sua incredibile forza (*possa*)'. 5-6. *Di sangue...fossa*: 'attorno a lui gli fanno da

e dovunque ne va, sembra che porte
lo spavento ne gli occhi, e in man la morte.

20

Così pugnato fu sin che l'albore
rosseggiando nel ciel già n'apparia.
Ma poi che scosso fu il notturno orrore
che l'orror de le morti in sé copia,
la desiata luce a noi terrore
con vista accrebbe dolorosa e ria,
ché pien d'estinti il campo e quasi tutta
nostra gente vedemmo omai distrutta.

argine un monte di soldati uccisi e da fossato un fiume di sangue'; insistito l'aspetto macabro-orroroso dei tratti del combattimento, che affonda le radici nel repertorio della "macelleria" cavalleresca, cfr. ad es. Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 65, 2-4: «quel che la gente a morte gli ha condotta, / e fattosene avanti orribil monte, / di quel sangue il fosso e l'acqua brutta» e 147, 6: «ch'avea d'intorno uomini uccisi a monte» e T., *Rinaldo* VII, 5, 2: «che per ch'in meso un rio di sangue giaccia» (Pignatti 2001: 377). L'eroica resistenza dei cristiani è narrata con toni patetici anche da Tirio, *Historia* IV, 20. 7-8. *dovunque...morte*: 'dovunque si aggiri, vada, sembra che porti (*porte*) terrore (*spavento*) con lo sguardo e morte con le mani (*man*)'; nei due versi è possibile avvertire echi del linguaggio tragico di Speroni, cfr. *Canace* 1404-1405: «...altro non porti in man / che 'l mio dolore e la mia morte» e *ivi*, 1662-1664: «debbo tutt'oggi andar dentro e di fore / portando e riportando or nelle mani / la morte, or nella lingua?» (Cremante 2003: 137).

20. 1-2. *Così pugnato...n'apparia*: 'così si combatté (*pugnato fu*) fino a che non cominciò a rosseggiare l'alba'. 3-4. *ma poi...copia*: 'ma dopo che si fu sollevata l'oscurità terribile della notte che nascondeva l'orrore delle morti'; si noti l'anadiplosi di *orror* a ribadire il clima drammatico del racconto. 5-6. *la desiata...ria*: 'la luce così desiderata dai combattenti aumentò (*accrebbe*) in noi il terrore con uno spettacolo, una visione dolorosa e crudele (*ria*)'. 7-8. *ché pien...distrutta*: 'perché il campo è pieno di morti (*estinti*) e vedemmo quasi tutto il nostro esercito ormai abbattuto'.

21

Duomila fummo, e non siam cento. Or quando
tanto sangue egli mira e tante morti,
non so se 'l cuor feroce al miserando
spettacolo si turbi e si sconsorti;
ma già no 'l mostra, anzi la voce alzando:
“Seguiam” ne grida “que’ compagni forti
ch’al Ciel lunge da i laghi averni e stigi
n’han segnati co ‘l sangue alti vestigi”.

22

Disse, e lieto (credo io) de la vicina
morte così nel cor come al sembiante,
incontra alla barbarica ruina
portonne il petto intrepido e costante.
Tempra non sosterrebbe, ancor che fina

21. 1. *Duomila*: Tirio nella sua *Historia* parlava di 1.500 soldati. 1. *e non...cento*: ‘e non siamo rimasti che cento’. 2. *egli mira*: ‘Sveno (*egli*) osserva, vede’. 3-4. *non so...sconsorti*: ‘non so se il suo cuore ardito, feroce si commuova e si sconsorti di fronte a uno spettacolo così pietoso, compassionevole (*miserando*)’. 5. *ma...mostra*: ‘ma pure non lo dà a vedere’. 6-8. *Seguiam...vestigi*: ‘seguiamo – ci grida – quei valorosi compagni che ci hanno indicato con il sangue tracce nobili per salire al Cielo, lontano dall’inferno (*i laghi averni e stigi*)’; Sveno esorta i suoi uomini al martirio finale, seguendo l’esempio dei soldati morti valorosamente per la causa religiosa e quindi destinati all’alto dei cieli; cfr. Petrarca, *Rvf* 306, 12-14: «...ma suoi santi vestigi / tutti rivolti a la superna strada / veggio, lunge da’ laghi averni et stigi» (si noti la rima *vestigi* | *stigi*).

22. 2. *così...sembiante*: ‘tanto nell’animo quanto nell’aspetto (*sembiante*)’; l’ipotesi della morte come martirio in nome di Dio era del resto già stata contemplata da Sveno sin dagli esordi del combattimento. 3-4. *incontra...costante*: ‘contro la furia rovinosa degli infedeli (*barbarica ruina*) slanciò, espose il petto intrepido e fermo (*costante*)’; cfr. *Aen.* II, 407-408: «non tulit hanc speciem furiata mente Coroebus / et sese medium iniecit periturus in agmen». 5-7. *Tempra...allaga*: ‘un’amatura, anche se fosse di tempra fortissima, non

fosse e d'acciaio no, ma di diamante,
i ferì colpi, onde egli il campo allaga,
e fatto è il corpo suo solo una piaga.

23

La vita no, ma la virtù sostenta
quel cadavero indomito e feroce.
Ripercote percosso e non s'allenta,
ma quanto offeso è più tanto più noce.
Quando ecco furiando a lui s'aventa
uom grande, c'ha sembiante e guardo atroce;
e dopo lunga ed ostinata guerra,
con l'aita di molti al fin l'atterra.

d'acciaio ma di diamante, non sosterrebbe i colpi feroci, potenti (*feri*), grazie ai quali allaga il campo di sangue con le sue ferite'. Per l'immagine, apice sanguinario e orroroso del racconto, cfr. T., *Rinaldo* I, 78, 7-8: «ferito in testa d'aspra e mortal piaga, / sì che 'l terren di sangue intorno allaga» (e cfr. la rima *allaga* | *piaga*). 8. *e fatto...piaga*: 'e il suo corpo è ormai un'unica ferita (*piaga*)'; cfr. Ovidio, *Met.* XV, 528-529: «...nullasque in corpore partes, / noscere quas posses, unumque erat omnia vulnus».

23. 1-2. *La vita...feroce*: 'non gli spiriti vitali (*vita*) ma la virtù sostiene (*sostenta*) quel cadavere indomito e feroce'; in altre parole, solo la forza d'animo dà energia e vitalità al corpo di Svenno, ormai moribondo (anzi, cadavere, con immagine quasi fantasmatica). 3-4. *Ripercote...noce*: 'risponde ai colpi ricevuti e non cede la sua vigoria, anzi quanto più è ferito (*offeso*) tanto più colpisce (*noce*)'. 5-6. *Quando ecco...atroce*: 'quando si avventa contro di lui con grande furia un uomo grande, che ha lo sguardo e l'aspetto atroce, orrendo'. Si tratta, come sapremo a 36, 1, di Solimano (ricordato da Aladino a VI, 10, 3). L'ulteriore accelerazione drammatica del racconto viene enfatizzata dall'avverbio *ecco* (e cfr. 17, 5). 8. *con...atterra*: 'alla fine abbatte Svenno con l'aiuto (*aita*) di molti altri soldati'.

24

Cade il garzone invitto (ahi caso amaro!),
né v'è fra noi chi vendicare il possa.
Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
signor sangue ben sparso e nobil ossa,
ch'allor non fui de la mia vita avaro,
né schivai ferro né schivai percossa;
e se piaciuto pur fosse là sopra
ch'io vi morissi, il meritai con l'opra.

25

Fra gli estinti compagni io sol cadei
vivo, né vivo forse è chi mi pensi;
né de' nemici più cosa saprei
ridir, sì tutti avea sopiti i sensi.

24. 1. *garzone invitto*: 'giovane non vinto, non sconfitto' in una guerra o un duello regolare, ma durante un'imboscata notturna; si noti che analoga espressione (*giovane invitto*) viene usata per Rinaldo (cfr. V, 45, 3), l'*alter ego* di Svenio. 1. *ahi...amaro*: 'ah che triste avvenimento'; si noti che Carlo, in veste di narratore del racconto di secondo grado, adotta le modalità narrative proprie del narratore principale (inserto parentetico a sottolineare la patetica drammaticità del momento e l'intima partecipazione al punto di vista del personaggio; cfr. Baffetti 2001: 60-61). 2. *il possa*: 'lo possa'. 3-6. *Voi...percossa*: 'chiamo a testimoni voi, sangue sparso per una giusta causa (*ben sparso*) e nobili ossa del mio caro signore (cioè di Svenio), che allora non fui avaro della mia vita, non la volli risparmiare, né evitai spade né colpi (*percosse*)'. 7-8. *e se...opra*: 'e se nell'alto dei Cieli (cioè se la volontà divina) fosse piaciuto che io morissi, ne sarei stato ben degno per le mie azioni'; in altre parole, anche Carlo dichiara di aver combattuto allo stremo, senza timore della morte; cfr. *Aen.* II, 431-434: «Iliaci cineres et flamma extrema meorum, / testor in occasu vestro me tela nec ullas / vitavisse vices Danaum, et si fata fuissent, / ut caderem meruisse manu».

25. 1-2. *Fra...pensi*: 'io solamente caddi vivo in mezzo ai compagni morti, né c'è forse nessuno che mi pensi vivo'. Si noti la forte enfasi su *vivo*, in *enjambement* e iterato due volte, in forte contrasto con il dominante senso di morte che pervade le ott. precedenti. 3-4. *Né...sensi*: 'né saprei più raccontare altro di ciò che accadde ai nostri

Ma poi che tornò il lume a gli occhi miei,
 ch'eran d'atra caligine condensi,
 notte mi parve, ed a lo sguardo fioco
 s'offerse il vacillar d'un picciol foco.

26

Non rimaneva in me tanta virtude
 ch'a discerner le cose io fossi presto,
 ma vedea come quei ch'or apre or chiude
 gli occhi, mezzo tra 'l sonno e l'esser desto;
 e 'l duolo omai de le ferite crude
 più cominciava a farmisi molesto,
 ché l'inaspria l'aura notturna e 'l gelo
 in terra nuda e sotto aperto cielo.

27

Più e più ognor s'avicinava intanto
 quel lume e insieme un tacito bisbiglio,
 sì ch'a me giunse e mi si pose a canto.

nemici, tanto avevo tutti i sensi addormentati (*sopiti*); in altre parole, prostrato dalle ferite, cade come svenuto e non vede e sente più nulla. Si osservi come ora la scena narrativa sia presentata attraverso lo sguardo semicosciente (e cfr. 26, 1-4 e 27, 4) e dolente di Carlo, che nel corso della notte assisterà ad eventi prodigiosi. 5. *il lume*: 'la luce'. 6. *ch'eran...condensi*: 'che erano coperti, offuscati da un velo di nebbia scura (*atra caligine*)'; espressione di marca petrarchesca, cfr. *Rvf* 129, 58: «di dolorosa nebbia il cor condenso». 7-8. *notte...foco*: 'mi sembrò fosse notte, e allo sguardo ancora debole si offrì la vista di una fiammella tremolante (*vacillar d'un picciol foco*)'.

26. 2. *ch'a discerner...presto*: 'che io fossi pronto, capace di distinguere le cose'. 4. *mezzo...desto*: 'mezzo tra il sonno e la veglia (*esser desto*)'. 5-6. e 'l *duolo...molesto*: 'e ormai il dolore (*duolo*) provocato dalle ferite aspre (*crude*) cominciava ad essere insopportabile (*farmisi molesto*)'. 7-8. *ché l'inaspria...cielo*: 'perché lo rendeva più acuto (*l'inaspria*) l'aria notturna e il freddo stando a terra e sotto il cielo'.

27. 1-3. *Più e più...a canto*: 'sempre di più mi si avvicinò quella luce e quel sommesso bisbigliare (*tacito bisbiglio*), fino a che mi raggiun-

Alzo allor, bench'a pena, il debil ciglio
e veggio due vestiti in lungo manto
tener due faci, e dirmi sento: "O figlio,
confida in quel Signor ch'a' pii soviene,
e con la grazia i preghi altrui previene".

28

In tal guisa parlommi: indi la mano
benedicendo sovra me distese;
e susurrò con suon devoto e piano
voci allor poco udite e meno intese.
"Sorgi", poi disse; ed io leggiere e sano
sorgo, e non sento le nemiche offese
(oh miracol gentile!), anzi mi sembra
piene di vigor novo aver le membra.

se e mi si mise accanto'. 4. *il debil ciglio*: 'lo sguardo affaticato'. 5-6. *vestiti...faci*: 'che indossavano un lungo mantello e tenevano due fiaccole (*faci*)'; si tratta di due eremiti (cfr. 29, 6-8). 7-8. *confida...previene*: 'abbi fiducia in quel Dio che aiuta, soccorre le persone pietose che hanno fede in lui, e anticipa con la forza della sua grazia le preghiere altrui'; cfr. Dante, *Par.* XXXIII, 17-18: «...ma molte fiate / liberamente al dimandar precorre».

28. 1. *In tal...parlommi*: 'mi parlò in questo modo (*tal guisa*)'. 3-4. *e susurrò...intese*: 'e sussurrò con un tono devoto e sommosso parole (*voci*) che in quel momento sentii poco e compresi ancor meno'. 5-8. *Sorgi...membra*: '– alzati –, poi disse; ed io mi alzo leggero e risanato, e non sento le ferite procuratemi dai nemici (*nemiche offese*) e anzi mi sembra (ah miracolo straordinario) di aver il corpo pieno di un nuovo vigore'; si noti che la figura dell'eremita, in ossequio al tono epico-religioso della *Liberata*, è «al contrario di quanto spesso avviene nei poemi cavallereschi [...] figura solenne e autorevole» (Del-corno 2008: 233), tanto che le sue parole echeggiano formule evangeliche utilizzate da Cristo (cfr. 29, 3-4); in questo caso evidente l'eco del racconto del miracolo del paralitico, soprattutto per i verbi *sorgi* (peraltro ripetuto al verso successivo) che ricorda il «surge et ambulat» di Mt 9, 5 e 8; *miracol gentil* è espressione petrarchesca, cfr. *Rvf* 295, 9.

29

Stupido lor riguardo, e non ben crede
 l'anima sbigottita il certo e il vero;
 onde l'un d'essi a me: "Di poca fede,
 che dubbii? o che vaneggia il tuo pensiero?
 Verace corpo è quel che 'n noi si vede:
 servi siam di Giesù, che 'l lusinghiero
 mondo e 'l suo falso dolce abbiām fuggito,
 e qui viviamo in loco erto e romito.

30

Me per ministro a tua salute eletto
 ha quel Signor che 'n ogni parte regna,
 ché per ignobil mezzo oprar effetto
 meraviglioso ed alto egli non sdegna,

29. 1-2. *Stupido...il vero*: 'stupito (*stupido*), sorpreso guardo nuovamente verso di loro, e l'anima stupefatta non crede con sicurezza ciò che è certo e vero', cioè non crede che ciò che sta accadendo sia reale e non frutto di un sogno. 3-4. *onde l'un d'essi...pensiero?*: 'uomo di poca fede, perché dubiti? O che cosa immagini, farnetichi vanamente?'; eco di *Mt* 8, 26: «Quid timidi estis, modicae fidei?»; *di poca fede* è calco petrarchesco, cfr. *Tr. Mor.* II, 124: «Di poca fede!» (Ferretti 2009: 176), già ripreso da Trissino, *Sofonisba* I, V, 197: «di poca fede adunque dubitate?». 5. *Verace...vede*: 'quello che vedi in noi è un corpo vero, in carne ed ossa'. 6-8. *servi siam...romito*: 'siamo eremiti, devoti servitori di Gesù, che abbiamo abbandonato (*fuggito*) il mondo pieno di lusinghe e la sua ingannevole dolcezza (*falso dolce*) e viviamo qui in luogo elevato, montano (*erto*) e solitario (*romito*)'; la fuga dal mondo risente di luoghi petrarcheschi, cfr. *Rvf* 264, 27-29: «...fastidia e lassa / se' di quel falso dolce fuggitivo / che 'l mondo traditor può dare altrui», ma anche della lirica sacra di B. Tasso, cfr. *Salmi* 17, 24: «de le merci del mondo lusinghiero» e *Salmi*, son. *A l'anima* 1, 9-11: «chiudi gli orecchi al dolce, lusinghiero / canto di queste false empie sirene / gioie del mondo...».

30. 1-2. *Me...regna*: «Dio mi ha scelto (*eletto*) come colui che deve provvedere alla tua guarigione» (Caretto). 3-4. *ché...sdegna*: 'perché Dio (*egli*) non sdegna di fare un miracolo (*effetto meraviglioso*) servendosi di un mediatore, di una persona modesta, come sono io'; per *meraviglioso effetto* con valore di miracolo cristiano cfr. V. Colonna,

né men vorrà che sì resti negletto
 quel corpo in cui già visse alma sì degna,
 lo qual con essa ancor, lucido e leve,
 e immortal fatto, riunir si deve.

31

Dico il corpo di Svenno a cui fia data
 tomba, a tanto valor conveniente,
 la qual a dito mostra ed onorata
 ancor sarà da la futura gente.
 Ma leva omai gli occhi a le stelle, e guata
 là splendor quella, come un sol lucente;
 questa co' vivi raggi or ti conduce
 là dove è il corpo del tuo nobil duce”.

32

Allor vegg'io che da la bella face,
 anzi dal sol notturno, un raggio scende

Rime spirituali 18, 1: «cibo, del cui meraviglioso effetto». 5-6. *che si...degna*: ‘che resti così (*si*) senza degna sepoltura (*negletto*, lett. ‘trascurato’) il corpo nel quale visse un’anima così degna, valorosa’, cioè il corpo di Svenno; si noti come il tema del *corpo* di Svenno, cui spetta una degna sepoltura e circonfuso di un’aura di sacralità, ritorni con insistenza nel corso di queste ott. (cfr. 31, 1 e 8; 32, 3; 33 con puntuali dettagli descrittivi). 7-8. *lo qual...deve*: ‘il corpo (*lo qual*), divenuto (*fatto*) luminoso (*lucido*), leggero (*leve*) e immortale – nel giorno del Giudizio universale –, si riunirà con l’anima’.

31. 1-2. *a cui...conveniente*: ‘al quale sarà (*fia*) dato un sepolcro adeguato al suo grande valore’. 3-4. *la qual...gente*: ‘che sarà indicato ad esempio e onorato anche dai posteri’; si realizza la speranza espressa da Svenno a 15, 5-8, con evidente eco intratestuale. 5-6. *Ma...lucente*: ‘ma solleva (*leva*) lo sguardo (*gli occhi*) verso le stelle, e guarda (*guata*) là risplendere quella stella, come se fosse un sole splendente (*sol lucente* e cfr. 32, 2)’. 7-8. *questa...duce*: ‘questa con i suoi luminosi raggi ora ti guida (*conduce*) là dove si trova il corpo di Svenno’.

32. 1-4. *Allor...stende*: ‘allora io vedo che dal bell’astro, stella, anzi dal sole notturno, scende un raggio che punta dritto là dove giace il

che dritto là dove il gran corpo giace,
 quasi aureo tratto di pannel, si stende;
 e sovra lui tal lume e tanto face
 ch'ogni sua piaga ne sfavilla e splende,
 e subito da me si raffigura
 ne la sanguigna orribile mistura.

33

Giacea, prono non già, ma come vòlto
 ebbe sempre a le stelle il suo desire,
 dritto ei teneva inverso il cielo il volto
 in guisa d'uom che pur là suso aspire.
 Chiusa la destra e 'l pugno avea raccolto
 e stretto il ferro, e in atto è di ferire;

nobile (*gran*) corpo, e si stende quasi fosse un raggio dorato dipinto'; studiatissimo effetto pittorico del raggio che, solitario, rischiarla la notte e illumina il corpo di Svenno, quasi emanazione visiva della grazia divina; si tratta di una rimodulazione di una similitudine dantesca, cfr. *Purg.* XXIX, 73-75: «e vidi fiammelle andar davante / lasciando dietro a sé l'aere dipinto / e di tratti pennelli avean sembianti»; il riconoscimento nella umbratile luce lunare per via di un lampo di luce è però motivo di origine virgiliana (cfr. *Aen.* IX, 373-374: «et galea Euryalum sublustri noctis in umbra / prodidit immemorem radiisque adversa refulsit»; sortita notturna di Eurialo e Niso), già ripreso da Stazio (cfr. *Theb.* X, 376-377: «accepit radios et eadem precitus Hopleus») e mediato anche da Ariosto per l'episodio di Cloridano e Medoro (cfr. nn. seguenti e Pignatti 2001: 368-369 e 2005: 190-191). 5-8. *e sovra...mistura*: «e fa (*face*) una luce così forte, splendente (*tal...e tanto*) sopra di lui che tutte le sue ferite (*ogni sua piaga*) ne risplendono e brillano (*sfavillano*), e immediatamente il corpo di Svenno viene riconosciuto (*si raffigura*) in mezzo all'orrenda commistione di corpi insanguinati»; evidente la ripresa della vicenda di Cloridano e Medoro narrata da Ariosto, cfr. *Orl. fur.* XVIII, 183, 1: «quivi dei corpi l'orribile mistura» e *ivi*, 186, 1-2: «rifulse lo splendor molto più chiaro / ove d'Almonte giacea morto il figlio».

33. 1-4. *Giacea...aspire*: «giaceva, non già prono, ma come ebbe sempre rivolto (*vòlto*) il suo ardente desiderio, la sua fede, verso la volta celeste (*le stelle*)», teneva il viso rivolto dritto verso il cielo, come un uomo che pur aspiri al cielo (*là suso*)'. 5-6. *Chiusa...ferire*: «la ma-

l'altra su 'l petto in modo umile e pio
 si posa, e par che perdon chieggia a Dio.

34

Mentre io le piaghe sue lavo co 'l pianto
 né però sfogo il duol che l'alma accora,
 gli aprì la chiusa destra il vecchio santo,
 e 'l ferro che stringea trattone fora:
 "Questa" a me disse "ch'oggi sparso ha tanto
 sangue nemico, e n'è vermiglia ancora,

no destra è chiusa ed è serrato il pugno e teneva ben salda la spada (ferro) e nell'atto di colpire'. 7-8. *l'altra...Dio*: 'l'altra (mano) è posata sul petto in modo umile e pio, e sembra che chieda (*chieggia*) perdono a Dio'; la posizione del cadavere di Svenno è quasi un esempio plastico delle virtù del *miles Christi* (forza e fede); nell'ottava – specie per la situazione narrativa – si avverte un'eco del racconto della rotta di Roncisvalle (cfr. 34, 5 e n.).

34. 2. *né però...accora*: 'né in questo modo sfogo pienamente il dolore che mi grava il cuore'. 3-4. *gli aprì...fora*: 'l'eremita (*il vecchio santo*) gli aprì la mano destra serrata e presa la spada che stringeva ancora'. 5. *Questa...preporse*: si profila nel discorso dell'eremita il tema della consegna della spada di un cavaliere ucciso ad un altro, tratto topico della tradizione cavalleresca sin dalle sue più remote origini (si ricordi, almeno, il ruolo della spada Durindana di Orlando nella *Chanson de Roland*, episodio verosimilmente riletto da Tasso attraverso il cantare XXVIII del *Morgante* di Pulci, con il quale l'episodio di Svenno ha diverse ragioni di affinità; cfr. Pignatti 2001: 372 sgg.); evidente il valore simbolico e provvidenziale assunto dalla spada, che nel caso tassiano assicura anche il necessario legame tra l'episodio di Svenno e il disegno narrativo generale della favola, in particolare la necessità epica di Rinaldo. T. nel corso della revisione romana del resto era preoccupato che «la ventura della spada...sentisse del romanzo» [*LP* XI, 18)], fosse cioè troppo evidentemente legata a radici cavalleresche; si ricordi inoltre che in una prima redazione (cfr. Solerti II: 309-314) la spada portata da Carlo era insanguinata e solo il cavaliere cristiano che, impugnandola, avesse eliminato le macchie di sangue, avrebbe potuto possederla e, implicitamente, sarebbe stato il predestinato a liberare Gerusalemme (venivano così presentati i diversi cavalieri cristiani, primo fra tutti Goffredo, che tentavano – invano – di farsi possessori della spada, con implicito scadimento del loro decoro cavalleresco); cfr. n. a 38, 3-4 e Baldassarri 2003: 112-114. 6. *n'è...anco-*

è come sai perfetta, e non è forse
 altra spada che debba a lei preporsi.

35

Onde piace là su che, s'or la parte
 dal suo primo signor acerba morte,
 oziosa non resti in questa parte,
 ma di man passi in mano ardita e forte
 che l'usi poi con egual forza ed arte,
 ma più lunga stagion con lieta sorte;
 e con lei faccia, perché a lei s'aspetta,
 di chi Svenno le uccise aspra vendetta.

36

Soliman Svenno uccise, e Solimano
 dee per la spada sua restarne ucciso.
 Prendila dunque, e vanne ov' il cristiano
 campo fia intorno a l' alte mura assiso;
 e non temer che nel paese estrano
 ti sia il sentier di novo anco preciso,

ra: 'ed è ancora insanguinata'. 7-8. *e non è...preporsi*: 'e non vi è un'altra spada che si debba preferire a questa'.

35. 1-3. *Onde...parte*: 'or piace nell'alto dei cieli (*là su*, cioè 'è volontà divina') che, se ora la divide, la separa (*parte*) dal suo primo proprietario (*signor*, cioè Svenno) una morte acerba, non resti inerte, inattiva (*oziosa*) in questa regione (*parte*)'. 4-6. *ma di man...arte*: 'ma passi ad una mano forte e ardita (cioè di Rinaldo, cfr. 38, 1-6) che la usi poi con la stessa forza e abilità (*arte*), ma per un tempo più lungo e con risultati più felici, lieti'; prende forma il motivo della spada di Svenno destinata alle possenti mani di Rinaldo, importante perché salda con forza il racconto di Svenno alla struttura portante del racconto epico. 7-8. *e con lei...vendetta*: 'e con lei (sott. la spada) faccia una dura vendetta di chi uccise Svenno, perché spetta a lei, è compito suo'. Con sentore romanzesco, deve essere la stessa spada di Svenno a uccidere il suo assassino, cioè Solimano (e cfr. 36, 1-2).

36. 2. *per...sua*: 'per mezzo della sua spada'. 4. *assiso*: 'stabilito', attorno cioè alle mura (*alte mura*) di Gerusalemme'. 5-6. *e non...preciso*:

ché t'agevolerà per l'aspra via
l'alta destra di Lui ch'or là t'invia.

37

Quivi egli vuol che da cotesta voce,
che viva in te servò, si manifesti
la pietate, il valor, l'ardir feroce
che nel diletto tuo signor vedesti,
perché a segnar de la purpurea Croce
l'arme con tale esempio altri si desti,
ed ora e dopo un corso anco di lustri
infiammati ne sian gli animi illustri.

38

Resta che sappia tu chi sia colui
che deve de la spada esser erede.
Questi è Rinaldo, il giovenetto a cui
il pregio di fortezza ogn'altro cede.

‘e non temere che nel paese straniero (*estrano*) ti sia il cammino (*il sentier*) nuovamente (*di novo*) impedito, interrotto (*preciso*)’. 7-8. *ché...t'invia*: ‘perché ti faciliterà, ti agevolerà il difficile cammino Dio che ti invia al campo (*là*); cfr. Dante, *Purg.* IX, 57: «sì l'agevolerò per la sua via», già ripreso da Bembo, *Stanze* 11, 1: «...v'agevolerò la lunga via».

37. 1-4. *Quivi...vedesti*: ‘Dio (*Egli*) vuole che dalla tua voce (*cotesta*) nel campo cristiano (*quivi*), che ha conservato (*servò*) in vita, sia manifestato, sia raccontato il valore, la fede (*pietà*), il fiero coraggio che hai visto nel tuo caro signor (cioè in Svenno)’; si noti come Carlo sia stato espressamente salvato da Dio perché possa narrare ai Crociati la storia di Svenno. 5-6. *perché...desti*: ‘affinché con questo nobile esempio in altri si risvegli (*si desti*) il desiderio di farsi crociati (lett. ‘segnare con una croce rossa le armi’, cioè con il simbolo dei crociati)’. 7-8. *ed ora...illustri*: ‘ed ora e dopo molti anni (più in generale, ‘in futuro’) ne siano accesi, infiammati – dal suo esempio – i cuori nobili’. Quanto mai esplicito il valore esemplare che la vicenda di Svenno assume all'interno del racconto ma, si direbbe, anche nel piano più generale della storia sacra; il racconto e quindi la memoria del martirio accende di nuovo fervore religioso i cristiani.

38. 1. *Resta...sappia*: ‘devi inoltre sapere’. 3-4. *a cui...cede*: ‘al quale tutti devono cedere il primato (*pregio*) della forza’; Rinaldo – at-

A lui la porgi, e di' che sol da lui
l'alta vendetta il Cielo e 'l mondo chiede".
Or mentre io le sue voci intento ascolto,
fui da miracol novo a sé rivolto,

39

ché là dove il cadavero giacea
ebbi improvviso un gran sepolcro scorto,
che sorgendo rinchiuso in sé l'avea,
come non so né con qual arte sorto;

traverso l'espedito della spada – è quindi riconosciuto come il cavaliere più forte del campo cristiano direttamente dell'autorità di Dio, di cui è portavoce l'eremita; si ricordi come nella redazione precedente del poema l'eletto a ereditare la spada veniva invece riconosciuto attraverso il rito magico delle macchie di sangue, di evidente sapore romanzesco (cfr. n. a 34, 5), che spiaceva allo stesso T.; cfr. *LP* XXIII, 1-2: «La ventura della spada a nessuno spiacque mai più ch'è me: ma io non mi risolvea a rimuoverla, non sapendo di che riempire il loco vuoto o, per dir meglio, che dire in quella vece. Ora m'è sovvenuto come si possa tòr via la maraviglia della ventura, lasciando la previa disposizione: e ciò sarà, se 'l cavaliere di Danismarca per consiglio dell'eremita porterà la spada con determinato consiglio di donarla a Rinaldo e d'essorarlo alla vendetta dovuta a lui e per l'amor che Dano [*Sveno*] gli portava e per fatale disposizione o provvidenza, per meglio dire. Si tacerà tutto ciò che si dice delle macchie di sangue, ma si dirà quello che basta per intenerir gli animi per la commemorazione di Rinaldo e per disporli alla sua richiamata». 5. *A...porgi*: 'dalla a lui'. 6. *l'alta...chiede*: 'la solenne vendetta (di Solimano) è richiesta da Dio e dagli uomini'. 7-8. *Or...rivolto*: 'ora mentre ascoltavo attentamente le sue parole, fui attratto da un nuovo miracolo'; nell'atmosfera sacra e quasi profetica si registra un nuovo prodigio, visto ancora dal punto di vista stupefatto di Carlo; per *miracol novo* cfr. Petrarca, *Tr. Mor.* I, 10: «era miracol novo a veder ivi» e *Rvf* 309, 1: «l'alto et novo miracol...».

39. 1-2. *ché...scorto*: 'perché là dove giaceva il cadavere di Sveno vidi (*ebbi scorto*) all'improvviso un grande sepolcro'; il miracolo del sepolcro, elemento proprio del meraviglioso cristiano, durante la revisione romana del poema sembrava essere destinato alla soppressione (cfr. *LP* XXXVIII, 5 e XL, 2); privo del valore sacro e miracoloso, il prodigio di un sepolcro sorto improvvisamente era già presente in *Rinaldo* VII, 50-51 (Pignatti 2001: 386 e n.). 3-4. *che sorgendo...sorto*: 'che innalzandosi aveva avvolto dentro di sé il cor-

e in brevi note altrui vi si sponea
il nome e la virtù del guerrier morto.
Io non sapea da tal vista levarmi,
mirando ora le lettere ed ora i marmi.

40

“Qui” disse il vecchio “appresso a i fidi amici
giacerà del tuo duce il corpo ascoso,
mentre gli spirti amando in Ciel felici
godon perpetuo bene e glorioso.
Ma tu co ’l pianto omai gli estremi uffici
pagato hai loro, e tempo è di riposo.
Oste mio ne sarai sin ch’al viaggio
matutin ti risvegli il novo raggio.”

41

Tacque, e per lochi ora sublimi or cupi
mi scorse onde a gran pena il fianco trassi,

po di Svenio, eretto (*sorto*) non so come né con quale artificio (*arte*). 5-6. *e in brevi...morte*: ‘e con poche parole (*brevi note*, si tratta di una breve epigrafe) si spiegava a chi leggeva (altrui) il nome e la virtù del cavaliere morto’. 7-8. *Io non...marmi*: ‘non riuscivo a distogliere lo sguardo, osservando ora le parole (*lettere*) ora il sepolcro di marmo’; cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* III, 1: «io non sapea da tal vista levarme».

40. 1-2. *Qui...ascoso*: ‘qui giacerà, sarà seppellito (*ascoso*) il corpo del tuo comandante vicino ai suoi fedeli compagni’ morti assieme a lui in combattimento. 3-4. *mentre...glorioso*: ‘mentre le loro anime (*spirti*) accese dall’amore divino nell’alto dei cieli godono una beatitudine infinita e gloriosa’. 5-6. *Ma tu...riposo*: ‘ma tu ormai hai tributato (*pagato*) loro con il pianto gli onori funebri (*estremi uffici*), ed è tempo di riposarsi’. 7-8. *Oste...raggio*: ‘sarai mio ospite (*oste*) sino a che l’alba del nuovo giorno non ti risvegli per metterti in viaggio’.

41. 1-2. *e per...trassi*: ‘mi condusse, mi guidò (*scorse*) per luoghi ora alti, elevati (*sublimi*) ora profondi e oscuri tanto che con gran fatica (*pena*) mi trascinai (*il fianco trassi*)’; cfr. Petrarca, *Rvf* 16, 5: «indi

sin ch'ove pende da selvaggie rupi
 cava spelonca raccogliemmo i passi.
 Questo è il suo albergo: ivi fra gli orsi e i lupi
 co 'l discepolo suo sicuro stassi,
 ché difesa miglior ch'usbergo e scudo
 è la santa innocenza al petto ignudo.

42

Silvestre cibo e duro letto porse
 quivi a le membra mie posa e ristoro.
 Ma poi ch'accesi in oriente scorse
 i raggi del mattin purpurei e d'oro,
 vigilante ad orar subito sorse
 l'uno e l'altro eremita, ed io con loro.
 Dal santo vecchio poi congedo tolsi
 e qui, dov'egli consigliò, mi volsi».

traendo poi l'antico fianco». 3-4. *sin ch'...i passi*: 'sino a che ci fermammo (*raccogliemmo i passi*) dove si apre (*pende*) tra rupi selvagge una grotta (*cava spelonca*)'. 5. *albergo*: 'dimora'. 5-8. *ivi...ignudo*: 'qui vive sicuro con il suo discepolo fra gli orsi e i lupi, perché difesa migliore al petto nudo di quella delle armi (*usbergo e scudo*) è la santa innocenza'; si completa il quadro canonico del ritratto della vita solitaria e selvaggia dell'eremita; cfr. Orazio, *Carm.* I, 22, 1-4: «integer vitae, scelerisque purus / non eget Mauris iaculis necque arcu / nec venenatis gravida sagitta, / Fusce, pharetra» e Dante, *Inf.* XXVIII, 115-117: «se non che coscienza m'assicura, / la buona compagnia che l'uomo francheggia / sotto l'usbergo del sentirsi pura».

42. 1-2. *Silvestre...ristoro*: 'qui (nella grotta) diede riposo (*posa*) al mio corpo in un duro letto e diede ristoro con cibo selvatico (*silvestre*)'; in altre parole, mi fece riposare e mi diede da mangiare rispettando le sue consuetudini eremitiche (per questo il *duro* letto e il cibo *silvestre*). 3-4. *Ma poi...d'oro*: alle prime luci dell'alba, quando l'eremita scorge ad oriente i primi raggi del sole. 5-6. *vigilante...loro*: 'solleciti, pronti si alzarono immediatamente i due eremiti, ed io con loro'. 7. *santo vecchio*: espressione frequentemente utilizzata per indicare la figura dell'eremita nei poemi cavallereschi, cfr., ad es., Ariosto, *Orl. fur.* XLIV, 11, 2. 8. e *qui...volsi*: 'e qui (al campo cristiano), dove l'eremita mi aveva suggerito di andare, venni'.

43

Qui si tacque il tedesco, e gli rispose
il pio Buglione: «O cavalier, tu porte
dure novelle al campo e dolorose
onde a ragion si turbi e si sconforte,
poi che genti sì amiche e valorose
breve ora ha tolte e poca terra absorte,
e in guisa d'un baleno il signor vostro
s'è in un sol punto dileguato e mostro.

44

Ma che? felice è cotal morte e scempio
via più ch'acquisto di provincie e d'oro,
né dar l'antico Campidoglio esempio
d'alcun può mai sì glorioso alloro.
Essi del ciel nel luminoso tempio
han corona immortal del vincer loro:
ivi credo io che le sue belle piaghe
ciascun lieto dimostri e se n'appaghe.

43. 1. *il tedesco*: il cavaliere danese, considerato di stirpe germanica. 2-3. *tu porte...dolorose*: 'tu sei apportatore di notizie (*novelle*) dolorose e tristi al campo'. 4. *onde...sconforte*: 'in virtù delle quali è naturale (*a ragion*) che (*il campo*) si turbi si rattristi (*sconforte*)'. 5-6. *poi che...absorte*: 'poi che le schiere dei danesi, nostri forti alleati (*amiche e valorose*) in un breve spazio di tempo ha eliminato, ucciso (*tolte*) e le ha inghiottite (*absorte*) sotto poca terra'. 7-8. *e in...mostro*: 'e come un lampo, un baleno Sveno è, quasi nello stesso momento, apparso e scomparso'; «dice la fugacità dell'apparizione di Sveno sulla terra» (Caretti).

44. 1-2. *felice...d'oro*: 'è un felice esempio questa morte e questa strage (*scempio*) assai più importante che la conquista di province o di ricchezze (*oro*)'. 3-4. *né dar...alloro*: 'né l'antico Campidoglio (nel quale nell'antica Roma venivano celebrati i trionfi) può portare alcun esempio di trionfo così glorioso (*glorioso alloro*)'. 5-6. *Essi...loro*: 'essi (i soldati di Sveno) hanno la corona immortale del martirio della loro vittoria nell'alto dei cieli'. 7-8. *ivi credo...n'appaghe*: 'qui credo che ciascuno mostri le sue ferite (*piaghe*) e ne gioisca (*appaghe*)'; cfr.

45

Ma tu, che a le fatiche ed al periglio
 ne la milizia ancor resti del mondo,
 devi gioir de' lor trionfi, e 'l ciglio
 render quanto conviene omai giocondo;
 e perché chiedi di Bertoldo il figlio,
 sappi ch'ei fuor de l'oste è vagabondo,
 né lodo io già che dubbia via tu prenda
 pria che di lui certa novella intenda».

46

Questo lor ragionar ne l'altrui mente
 di Rinaldo l'amor desta e rinnova,
 e v'è chi dice: «Ahi! fra pagana gente
 il giovenetto errante or si ritrova».

Petrarca, *Rvf* 366, 51-52: «ne le cui sante piaghe / prego ch'appaghe il cor, vera beatrice». Nelle parole di Goffredo la morte di Svenno si trasforma in un vero e proprio trionfo sacro, destinato – attraverso l'esibizione delle *belle piaghe* (sintagma petrarchesco, cfr. *Tr. Pud.* 188) – a perpetuare la memoria dei soldati e a garantirne la felicità ultramondana (cfr., per questo aspetto, Jossa 1997: 117), come anche ad agire da stimolo e modello esemplare per i crociati.

45. 1-2. *che a le...mondo*: 'che alle fatiche e ai pericoli della vita terrena – una battaglia per il bene – ancora resti'; l'espressione è di matrice biblica, cfr. *Iob* 7, 1: «militia est vita hominis super terram». 3-4. *e 'l ciglio...giocondo*: 'e lo sguardo devi rendere quanto è necessario (*convienne*) lieto, sereno (*giocondo*)'. 5. *di Bertoldo...figlio*: Rinaldo, cfr. 38, 3-6. 6. *sappi...vagabondo*: 'devi sapere che errando, vagando (*vagabondo*) è lontano dal campo cristiano (*fuor de l'oste*)'. 7-8. *né lodo...intenda*: 'né io consiglio, ritengo saggio che tu prenda un cammino incerto (*dubbia via*) prima che non si abbia di lui qualche notizia sicura (*novella certa*)'.

46. 1-2. *Questo...rinova*: 'questi loro discorsi (di Goffredo e Carlo) negli altri cavalieri che stanno ascoltando (*l'altrui mente*) risvegliano e riaccendono l'amore verso Rinaldo'. Svenno, mosso a seguire i crociati soprattutto per imitare l'esempio di Rinaldo, con la sua morte e con l'eredità della sua spada, rinnova nel campo il desiderio di avere tra le fila dell'esercito il più valoroso e forte cavaliere. 3-4. *Ahi...si ritrova*: 'ora

E non v'è quasi alcun che non rammente,
narrando al dano, i suoi gran fatti a prova;
e de l'opere sue la lunga tela
con istupor gli si dispiega e svela.

47

Or quando del garzon la rimembranza
avea gli animi tutti inteneriti,
ecco molti tornar, che per usanza
eran d'intorno a depredare usciti.
Conducean questi seco in abbondanza
e mandre di lanuti e buoi rapiti
e biade ancor, benché non molte, e strame
che pasca de' corsier l'avida fame.

48

E questi di sciagura aspra e noiosa
segno portar che 'n apparenza è certo:

Rinaldo (*giovinetto errante*) sarà tra i pagani'. 5-6. *E non v'è...a prova*: 'e non vi sia chi non ricordi (*rammente*) le grandi imprese di Rinaldo, raccontando a Carlo'. 7-8. *e de l'opre...svela*: 'si dispiega e svela a Carlo (*gli*) la lunga trama (*tela*) delle sue opere'. Si noti come nel canto i racconti di secondo grado, benché questo secondo sia ellittico e limitato soprattutto a registrare gli effetti che produce su Carlo, abbiano un profondo valore esemplare e patetico. La *lunga tela* (con lessico prelevato dalle metafore tipiche del narratore cavalleresco) degli onori di Rinaldo ha inoltre la funzione di ricordare ai crociati la sua eccellenza, con studiato effetto drammatico rispetto alle rivelazioni delle ott. successive.

47. 1-2. *Or quando...inteneriti*: 'ora proprio quando il ricordo (*la rimembranza*) di Rinaldo (*garzon*) aveva commosso (*inteneriti*) tutti gli animi'. 3-4. *ecco...usciti*: 'ecco tornare un folto gruppo, uscito dal campo, come d'abitudine (*per usanza*), per procacciarsi vettovagliamenti'. 5-8. *Conducean...fame*: 'portavan con loro grande abbondanza di mandrie di ovini (*lanuti*) e bovini (*buoi*) razzati e anche raccolti (*biade*), benché non molti, e foraggio (*strame*) per sfamare (*che pasca*) la avida fame dei cavalli (*corsier*)'.

48. 1-2. *E questi...certo*: 'e questi portarono l'indizio, la testimonianza – in apparenza certa, sicura – di una sciagura dolorosa (*noiosa*)

rotta del buon Rinaldo e sanguinosa
 la sopravvesta ed ogni arnese aperto.
 Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
 tener celata?) un rumor vario e incerto.
 Corre il vulgo dolente a le novelle
 del guerriero e de l'arme, e vuol vedelle.

49

Vede, e conosce ben l'immensa mole
 del grand'usbergo e 'l folgorar del lume,
 e l'arme tutte ove è l'augel ch'al sole
 prova i suoi figli e mal crede a le piume;
 ché di vederle già primiere o sole
 ne le imprese più grandi ebbe in costume,
 ed or non senza alta pietate ed ira
 rotte e sanguigne ivi giacer le mira.

e dura'. 3-4. *rotta...aperto*: 'lacerata (*rotta*) e insanguinata (*sanguinosa*) la sopravveste e ogni parte dell'armatura spezzata (*ogni...aperto*)'. 5-6. *Tosto...incerto*: 'immediatamente (*tosto*) si sparse una dice-
 ria (*rumor*) varia e incerta (e chi potrebbe tenere nascosta una tale notizia?)'. 7-8. *Corre...vedelle*: 'accorrono tutti i soldati addolorati a sentire le notizie di Rinaldo e delle sue armi, e vogliono vederle'; sarà proprio il punto di vista collettivo dei soldati che scrutano l'armatura insanguinata a governare la narrazione dell'ott. successiva.

49. 1-2. *Vede, e...lume*: 'guarda e subito riconosce con sicurezza (*ben*) la grande mole dell'immensa corazza (*usbergo*) e lo scintillio, lo sfolgorio – prodotto dall'acciaio – della stessa'. 3-4. *e l'arme...piume*: 'e l'armatura nella quale si trova l'insegna con l'aquila che riconosce i figli dal fatto che sostengono la vista del sole e non dalle loro piume'; si ricordi che l'emblema degli Estensi che campeggia sulle armi di Rinaldo era appunto un'aquila bianca in campo azzurro (cfr. III, 37, 5-6); i versi si riferiscono alla credenza, ampiamente diffusa sin dal mondo antico, che l'aquila potesse sostenere la vista del sole e riconoscesse così i propri figli. 5-6. *ché di vederle...costume*: 'perché erano abituati (i soldati crociati) nel corso delle più eroiche imprese a vederle o solitarie o davanti a tutti', poiché Rinaldo si lanciava con il massimo ardore contro gli avversari. 7-8. *ed or...mira*: 'ed ora, non senza grande commozione e ira (verso chi lo ha ucciso), le osservano giacere a terra

50

Mentre bisbiglia il campo, e la cagione
 de la morte di lui varia si crede,
 a sé chiama Aliprando il pio Buglione,
 duce di quei che ne portàr le prede,
 uom di libera mente e di sermone
 veracissimo e schietto, ed a lui chiede:
 «Di' come e donde tu rechi quest'arme,
 e di buono o di reo nulla celarme».

51

Gli rispose colui: «Di qui lontano
 quanto in duo giorni un messaggiero andria,
 verso il confin di Gaza un picciol piano
 chiuso tra colli alquanto è fuor di via;
 e in lui d'alto deriva e lento e piano
 tra pianta e pianta un fiumicel s'invia,

li squarciate e insanguinate'; si noti il contrasto patetico tra il ricordo delle imprese passate (vv. 6-7) e il drammatico presente, ribattuto con i deittici *or* e *ivi*, qui e ora, focalizzato sul dettaglio della corazza fraccassata, bagnata di sangue (e cfr. 48, 3) e laconicamente a terra.

50. 1-2. *Mentre...crede*: 'mentre nel campo si bisbiglia e si fanno diverse ipotesi sulla sua morte'. 3-4. *a sé...prede*: 'Goffredo chiama a sé, convoca Aliprando, il comandante del drappello che aveva portato i viveri (*le prede*)'. 5-6. *uom di...schietto*: 'un uomo di animo (*mente*) libero, franco, e di parola (*sermone*) sincera e diretta. 7-8. *Di'...celarme*: 'dimmi da dove (*donde*) e come tu porti questa corazza, e non nascondermi (*celarme*) nulla né di buono né di cattivo (*reo*)'; insomma, Goffredo, pur temendo il peggio, vuole che gli si dica la verità.

51. 1. *colui*: 'Aliprando'. 2. *andria*: 'andrebbe'. 3. *Gaza*: cfr. I, 67, 3. 3-4. *un picciol...via*: 'una piccola valle piuttosto appartata, isolata (*fuor di via*)'; la descrizione del luogo del ritrovamento è modellata su *Aen.* XI, 522-524: «est curvo anfractu valles, adcommoda fraudi / armorumque dolis, quam densis frondibus atrum / urget utrimque latius...». 5-6. *e in lui...s'invia*: 'e nel vallo (*in lui*) da una sorgente posta in alto (*d'alto*) nasce (*deriva*) e scorre un fiumicello lento e sinuoso

e d'arbori e di macchie ombroso e folto
opportuno a l'insidie il loco è molto.

52

Qui greggia alcuna cercavam che fosse
venuta a i paschi de l'erbose sponde,
e in su l'erbe miriam di sangue rosse
giacerne un guerrier morto in riva a l'onde.
A l'arme ed a l'insegne ogn'uom si mosse,
che furon conosciute ancor che immonde.
Io m'appressai per scoprirlgli il viso,
ma trovai ch'era il capo indi reciso.

53

Mancava ancor la destra, e 'l busto grande
molte ferite avea dal tergo al petto;

(*piano*) tra le piante'. 7-8. *e d'arbori...molto*: 'e vi è un luogo ombroso e fitto di alberi e cespugli (*macchie*) particolarmente adatto agli agguati (*opportuno alle insidie*)'.

52. 2. *a i paschi*: 'ai pascoli (*paschi*) delle rive verdeggianti (*erbose sponde*)'. 3-4. *e in...onde*: 'e vediamo (*miriam*) sul prato (*su l'erbe*) insanguinato giacere il corpo di un cavaliere morto'. 5-6. *a l'arme...immonde*: 'alla vista delle armi e delle insegne (poste sull'armatura) tutti si commossero (*si mosse*) perché furono riconosciute (apparivano cioè a Rinaldo) benché fossero tutte sporche, insanguinate (*immonde*)'. 7-8. *Io m'appressai...reciso*: 'io mio avvicinai per vederli il viso, ma trovai che era stato tagliato via da lì (*indi*), cioè dal resto del corpo del guerriero'.

53. 1-2. *Mancava...petto*: 'era stata mozzata anche la mano destra e il corpo di grandi dimensioni aveva delle ferite che dalla schiena (*tergo*) andavano al petto'; la ferite alla schiena farebbero pensare a un attacco a tradimento. Si noti che i particolari macabri delle mutilazioni (la testa, la mano destra), se possono essere ascritti a pratiche militari tanto crudeli quanto consuete, hanno una grande importanza sul piano narrativo (l'assenza della testa lascia qualche margine di dubbio sull'identità del corpo) e simbolico (la mano è, allegoricamente, espressione della forza di Rinaldo necessaria alle milizie cristiane, cfr. XIV, 13, 6 e

e non lontan, con l'aquila che spande
 le candide ali, giacea il vòto elmetto.
 Mentre cerco d'alcuno a cui dimande,
 un villanel sopraggiungea soletto
 che 'ndietro il passo per fuggirne torse
 subitamente che di noi s'accorse.

54

Ma seguitato e preso, a la richiesta
 che noi gli facevamo, al fin rispose
 che 'l giorno inanti uscir de la foresta
 scorse molti guerrieri, onde ei s'ascose;
 e ch'un d'essi tenea recisa testa
 per le sue chiome bionde e sanguinose,
 la qual gli parve, rimirando intento,
 d'uom giovenetto e senza peli al mento;

55

e che 'l medesmo poco poi l'avolse
 in un zendado da l'arcion pendente.

Allegoria). 3-4. *con l'aquila...elmetto*: 'l'elmo vuoto (senza cioè la testa di Rinaldo) con l'insegna dell'aquila che stende, allarga (*spande*) le ali'. 5. *Mentre...dimande*: 'mentre stavo cercando qualcuno a cui chiedere notizie'. 7-8. *che...s'accorse*: 'che non appena si accorse di noi, ci vide, si voltò indietro, tornò sui suoi passi per fuggire'.

54. 1. *seguitato e preso*: 'inseguito (*seguitato*) e catturato (*preso*)'. 3-4. *che 'l...s'ascose*: 'che il giorno precedente vide uscire dalla foresta molti cavalieri, per cui si nascose'; prende avvio il racconto retrospettivo del fanciullo (sino a 55,4); si noti il complesso congegno narrativo per cui ci troviamo ora di fronte a un racconto di terzo grado (il fanciullo racconta ad Aliprando che riferisce a Goffredo) che rende sempre più incerta e sfumata la credibilità della storia. 5-6. *recisa...sanguinose*: 'teneva in mano la testa per i capelli biondi e insanguinati'. 8. *d'uom...mento*: 'di un uomo giovane senza peli della barba'; cfr. la descrizione del giovanissimo Rinaldo a I, 60, 7-8.

55. 1-2. *e che...pendente*: 'e che lo stesso cavaliere subito dopo (*poco poi*) avvolse la testa in un drappo di seta (*zendado*) e lo ap-

Soggiunse ancor ch'a l'abito raccolse
 ch'erano i cavalier di nostra gente.
 Io spogliar feci il corpo, e sì me 'n dolse
 che piansi nel sospetto amaramente,
 e portai meco l'arme e lasciai cura
 ch'avesse degno onor di sepoltura.

56

Ma se quel nobil tronco è quel ch'io credo,
 altra tomba, altra pompa egli ben merta».
 Così detto, Aliprando ebbe congedo,
 però che cosa non avea più certa.
 Rimase grave e sospirò Goffredo;
 pur nel tristo pensier non si raccerta,

pese all'arcione del cavallo'. 3-4. *Soggiunse...gente*: 'aggiunse poi che dall'armatura (*dall'abito*) dedusse, comprese che erano dei nostri, cioè dei cavalieri cristiani'. 5-6. *sì me 'n...amaramente*: 'e mi addolorò così tanto che piansi per il sospetto – cioè che fossero stati i cristiani ad uccidere Rinaldo –'. 7-8. *portai...sepoltura*: 'e portai con me l'armatura e lasciai l'incarico (*cura*) che avesse una degna sepoltura'; si noti la presenza nel canto di un altro cadavere di un cavaliere famoso; quello di Rinaldo però deve «essere sollecitamente occultato: a differenza di quello che Svenò, che rappresenta l'icona del combattente cristiano integerrimo e pronto al martirio, esso [*quello di Rinaldo*] incarna l'inquietante minaccia della disgregazione [...] del fallimento che nella seconda parte del canto sembra prospettarsi per i destini crociati ad opera di Argillano» (Pignatti 2005: 189).

56. 1. *nobil tronco*: 'il nobile corpo senza testa' è di Rinaldo. 2. *altra...merta*: 'merita un'altra tomba e ben altre onoranze funebri (*pompa*)'; si noti come riemerge nel canto il tema del sepolcro, che ha già avuto un suo importante episodio di natura miracolosa con Svenò. 3-4. *ebbe...certa*: 'fu congedato perché non aveva altre notizie sicure da riferire'. 5. *Rimase...sospirò*: 'triste, addolorato e sospirò pensieroso'; cfr. Petrarca, *Tr. Cup. II*, 131: «rimasi grave, e sospirando andai». 6. *pur...raccerta*: 'e nonostante ciò non si sofferma (*non si raccerta*) nel pensiero luttuoso', in altre parole non è del tutto convinto che si tratti del corpo di Rinaldo.

e con più chiari segni il monco busto
conoscer vuole e l'omicida ingiusto.

57

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
ricopriva del cielo i campi immensi;
e 'l sonno, ozio de l'alme, oblio de' mali,
lusingando sopia le cure e i sensi.
Tu sol punto, Argillan, d'acuti strali
d'aspro dolor, volgi gran cose e pensi,
né l'agitato sen né gli occhi ponno
la quiete raccòrre o 'l molle sonno.

58

Costui pronto di man, di lingua ardito,
impetuoso e fervido d'ingegno,

7. *più chiari segni*: 'con prove più certe, evidenti'. 8. *conoscer...ingiusto*: 'vuole identificare, riconoscere (*conoscer*) l'assassino ingiusto'; *ingiusto* «perché ha assalito alle spalle (53, 2), pur essendo un compagno d'arme (55, 4), e perché aveva trattato così barbaramente il cadavere (54, 5-6)» (Caretti).

57. 1-4. *Sorgea...sensi*: 'saliva nel cielo intanto la notte, e sotto le sue ali (secondo l'immagine mitologica del sonno rappresentato con le ali) ricopriva gli immensi spazi della volta celeste e il sonno, riposo (*ozio*) delle anime, oblio delle fatiche, blandendo, ingannando (con la speranza per il giorno futuro) addormentava i corpi e le preoccupazioni'; per l'immagine della notte T. riprende due luoghi virgiliani, cfr. *Aen.* II, 250-251: «...ruit Oceano nox / involvens umbra magna terramque polum» e *ivi* II, 268-269: «tempus erat, quo prima quies mortalibus aegris / incipit, et dono divum gratissima serpit». 5-8. *Tu sol...sonno*: 'tu solo, Argillano, stimolato (*punto*), agitato dalle pungenti frecce dell'aspro dolore, rivolgì nella tua mente continui e tormentosi pensieri, né il tuo cuore (*sen*) agitato né i tuoi occhi possono accogliere (*raccòrre*) il dolce sonno o la quiete'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* VIII, 79, 5-8: «tu le palpebre, Orlando, a pena abbassi, / punto da' tuoi pensieri acuti et irti; / né quel sì breve e fuggitivo sonno / godere in pace anco lasciar ti ponno» (cfr. Cabani 2003: 32-33).

58. 1-2. *Costui...d'ingegno*: cfr. *Aen.* XI, 338-340: «largus opum et linguae melior, sed frigida bello / dextera, consiliis habitus non futilis

nacque in riva del Tronto e fu nutrito
 ne le risse civil d'odio e di sdegno;
 poscia in essiglio spinto, i colli e 'l lito
 empié di sangue e depredò quel regno,
 sin che ne l'Asia a guerreggiar se 'n venne
 e per fama miglior chiaro divenne.

59

Al fin questi su l'alba i lumi chiuse;
 né già fu sonno il suo queto e soave,
 ma fu stupor ch'Aletto al cor gl'infuse,
 non men che morte sia profondo e grave.

auctor, / seditione potens...». 3. *Tronto*: fiume che scorre al confine tra Marche e Abruzzo e passa per Ascoli Piceno, luogo natale di Argillano secondo alcuni commentatori, in virtù delle lotte intestine occorse nel periodo medievale in quella città. Si ricordi che Argillano è personaggio immaginario, dato che non compare nelle fonti storiche; un'identificazione con il bandito Mariano Parisani, attivo nell'ascolano negli anni Sessanta del Cinquecento, è proposta da Quint 1993: 219. Per il personaggio topico del soldato sedizioso T. poté aver presente il precedente omerico di Tersite, benché vi siano profonde differenze nella situazione, come anche i tratti del Drance virgiliano. 3-4. *fu...sdegno*: si noti come sia preannunciata, in base alle origini stesse del personaggio, la sua funzione narrativa nel poema. 5-6. *poscia...regno*: 'poi, cacciato in esilio, compì delitti sanguinosi e furti nelle zone circostanti (*i colli e 'l lito*) la sua città natale (*regno*)'. 7-8. *sin che...divenne*: 'sino a che se ne venne a combattere in Asia e divenne famoso (*chiara*) grazie ad una fama più onorevole'; la militanza nelle fila dell'esercito crociato ha permesso un'espiazione del passato criminoso di Argillano; le vicende che lo vedranno protagonista nel poema di fatto ripropongono un percorso analogo di peccato, pentimento e ricerca di una redenzione con il sacrificio militare per la causa cristiana.

59. 1. *su l'alba...chiuse*: 'sul fare dell'alba si addormentò'. 3-4. *ma fu...grave*: 'ma fu uno stordimento (*stupor*) che gli infuse la furia Aletto, profondo e pesante (*grave*) non meno della morte'; dopo la lunga parentesi del racconto di Carlo, torna in scena la furia infernale Aletto che eseguirà alla lettera il piano propostole da Astragorre ad apertura di canto (1-4, 4); in questo modo viene sottolineato il persistere dell'intervento demoniaco nel corso degli eventi narrativi.

Son le interne sue virtù deluse
e riposo dormendo anco non have,
ché la furia crudel gli s'appresenta
sotto orribili larve e lo sgomenta.

60

Gli figura un gran busto, ond'è diviso
il capo e de la destra il braccio è mozzo,
e sostien con la manca il teschio inciso,
di sangue e di pallor livido e sozzo.
Spira e parla spirando il morto viso,
e 'l parlar vien co 'l sangue e co 'l singhiozzo:
«Fuggi, Argillan; non vedi omai la luce?
Fuggi le tende infami e l'empio duce.

5-6. *Sono...have*: 'le sue facoltà spirituali (immaginazione, pensiero) sono ingannate (*deluse*) e non ha alcun riposo dormendo'. 7-8. *che la...sgomenta*: 'perché la terribile furia Aletto gli si presenta, gli appare nel sonno in forme spaventose (*orribili larve*) e lo sbigottisce'.

60. 1. *Gli figura*: 'gli rappresenta, gli fa vedere'; si tratta dell'*orribil larva*. 1-2. *ond'è...mozzo*: 'dal quale è separata la testa e il braccio è mozzato'; si tratta, evidentemente, del fantasma del cadavere di Rinaldo, come i particolari descrittivi denunciano (la testa e il braccio destro mozzati). 3-4. *e sostien...sozzo*: 'e tiene con la mano sinistra (*manca*) la testa mozzata (*inciso*), livida di un pallore mortale e imbrattata di sangue'; l'immagine spettrale e orrorosa è non a caso modellata su palinsesti dell'inferno dantesco, cfr. *Inf.* XXVIII, 121-122: «e 'l capo tronco tenea per le chiome / pèsol con mano a guisa di lanterna». 5-6. *Spira...singhiozzo*: 'respira (*spira*) e parla sospirando la testa del cadavere e le parole escono rotte (*co 'l singhiozzo*) e frammiste al sangue'; l'apparizione fantasmatica acquista ulteriori riflessi danteschi grazie al parlare rotto dai fiotti di sangue, cfr. *Inf.* XIII, 43-44: «...usciva insieme / parole e sangue...»; si noti inoltre *spira...spirando*. 7. *luce*: 'l'alba, la luce del nuovo giorno'. 8. *Fuggi...duce*: 'allontanati, fuggi l'accampamento vile (perché avrebbe provocato la morte di Rinaldo) e Goffredo, comandante scellerato'; Aletto insinua nella mente di Argillano che l'allontanamento e l'uccisione di Rinaldo siano parte di una studiata macchinazione da parte di Goffredo (e si noti come l'epiteto usato dalla furia per Goffredo – *empio* – sia diametralmente opposto a quello utilizzato normalmente dal narratore, cfr. 71, 3); cfr. *Aen.* III, 44: «Heu fuge crudelis terras, fuge litus avarum».

61

Chi dal fero Goffredo e da la frode
 ch'uccise me, voi, cari amici, affida?
 D'astio dentro il fellow tutto si rode,
 e pensa sol come voi meco uccida.
 Pur, se cotesta mano a nobil lode
 aspira, e in sua virtù tanto si fida,
 non fuggir, no; plachi il tiranno essangue
 lo spirito mio co 'l suo maligno sangue.

62

Io sarò teco, ombra di ferro e d'ira
 ministra, e t'armerò la destra e 'l seno».

61. 1-2. *Chi dal...affida?*: 'chi vi protegge (*affida*), miei cari amici, dal feroce Goffredo e dall'inganno che mi ha portato alla morte?'. 3-4. *D'astio...uccida*: 'il traditore (*fellow*), cioè Goffredo, si tormenta, si strugge (*si rode*) per l'odio nel suo animo e pensa ossessivamente, solamente a come poter uccidere anche voi come ha fatto con me (*meco*)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 103, 7: «rode sé dentro...», ma largamente diffuso in ambito epico-cavalleresco, cfr. Trissino, *It. lib.* VI, 588-589: «...Corsamonte tutto / si rodea dentro e di disdegno e d'ira». 5-7. *Pur...no*: 'allora, se questa tua (di Argillano) mano aspira ad azioni nobili (*nobil lode*), e confida abbastanza nel suo valore (*virtù*), non fuggire, no!'; si noti la sapiente orchestrazione argomentativa del discorso della furia, che prima invita Argillano a fuggire e poi, sollecitando il suo valore morale e militare, lo spinge ad agire. 7-8. *plachi...sangue*: 'plachi, dia pace al mio spirito, alla mia anima con il suo sangue malvagio Goffredo (*tiranno*) colpito a morte (*essangue*)'; l'istigazione al delitto si colora dei toni cupi di una vendetta per cui il sangue deve essere lavato con il sangue (e si noti l'insistenza sul campo semantico con la rima *essangue...sangue*); per *maligno sangue* qualche affinità lessicale con Petrarca, *Tr. Fam.* I, 100-101: «...livido maligno / tumor di sangue...».

62. 1-2. *Io sarò... 'l seno*: 'io sarò con te (*teco*), ti accompagnerò, ombra, spirito che ti darà, fornirà (*ministra*) la spada (*ferro*), con la quale ti armerò la mano (*la destra*), e l'ira, con la quale ti infiammerò l'animo (*'l petto*)'; il creduto spirito di Rinaldo promette di infondere le sue qualità proprie (l'ira furibonda e la straordinaria potenza militare) ad Argillano, per compiere, attraverso di lui, la sua vendetta. I versi sono debitori di *Aen.* VII, 454-455: «...adsum dirarum ab sede sororum, / bella manu

Così gli parla, e nel parlar gli spira
 spirito novo di furor ripieno.
 Si rompe il sonno, e sbigottito ei gira
 gli occhi gonfi di rabbia e di veneno;
 ed armato ch'egli è, con importuna
 fretta i guerrier d'Italia insieme aduna.

63

Gli aduna là dove sospese stanno
 l'arme del buon Rinaldo, e con superba
 voce il furore e 'l concepito affanno
 in tai detti divulga e disacerba:
 «Dunque un popolo barbaro e tiranno,
 che non prezza ragion, che fé non serba,
 che non fu mai di sangue e d'or satollo,
 ne terrà 'l freno in bocca e 'l giogo al collo?

letumque gero». 3-4. *Così...ripieno*: 'gli parla in questo modo, e con il suo discorso suscita, ispira (*spira*) un nuovo, insolito sentimento traboccante (*ripieno*) di furore'; cfr. Dante, *Purg.* XXV, 71-72: «...e spira / spirito novo di virtù repleto». 5-6. *Si rompe...veneno*: 'si interrompe bruscamente il sonno, e sconvolto (*sbigottito*) gira attorno gli occhi gonfi di rabbia e di velenoso odio'. 7-8. *armato...aduna*: 'non appena ha indossato le armi, con precipitosa (*importuna*) fretta raduna, chiama (*aduna*) attorno a sé tutti i soldati italiani'; Goffredo, francese, avrebbe voluto infatti, secondo il creduto fantasma di Rinaldo, eliminare tutto il contingente italiano dell'esercito crociato (61, 3-4); si profila quindi uno scontro che ha tutte le caratteristiche della guerra civile.

63. 1-2. *Gli aduna...Rinaldo*: 'li raduna (*aduna*) là dove sono state appese le armi, la corazza del buon Rinaldo'; si noti la ripresa interstrofica di *aduna*. 2-4. *e con...disacerba*: 'e con un tono di voce altero, superbo, in queste parole manifesta e sfoga (*disacerba*) il suo furore e la collera (*affanno*) generata (*concepito*) – nel sonno –'. Si noti la ripresa di *furore* (cfr. 62, 4) ispirato dall'azione demoniaca della furia Aletto; cfr. Speroni, *Canace* 348: «dal concepito suo nuovo furore» (Cremante 2003: 129). 5-6. *un popolo...serba*: 'un popolo – quello francese guidato da Goffredo – barbaro e tirannico, che non apprezza, non stima (*prezza*) le regole, il diritto (*ragione*), che non mantiene la parola data (*fé*), inaffidabile'. 7-8. *che non...collo?*: 'che non fu mai sazio di sangue e di ricchezze (*or*), ci terrà al suo comando, con il freno in bocca e il giogo al collo, come degli animali?'.

64

Ciò che sofferto abbiám d'aspro e d'indegno
 sette anni omai sotto sì iniqua soma,
 è tal ch'arder di scorno, arder di sdegno
 potrà da qui a mill'anni Italia e Roma.
 Taccio che fu da l'arme e da l'ingegno
 del buon Tancredi la Cilicia doma,
 e ch'ora il Franco a tradigion la gode,
 e i premi usurpa del valor la frode.

65

Taccio ch'ove il bisogno e 'l tempo chiede
 pronta man, pensier fermo, animo audace,
 alcuno ivi di noi primo si vede
 portar fra mille morti o ferro o face;

64. 1-2. *Ciò che.....soma*: 'tutto ciò che abbiamo dovuto soffrire, patire di umiliante e duro ormai durante i sette anni del peso di una servitù così ingiusta (*iniqua soma*)'. 3-4. *è tal ch'...Roma*: 'è tale che Roma e tutta l'Italia potranno infiammarsi di sdegno e di disonore (*scorno*) da ora e per mille anni'; i sette anni sono quelli della crociata (cfr. I, 6, 1: «Già 'l sesto anno volgea...» e n.). 5-6. *Taccio...doma*: 'non dirò che la Cilicia è stata conquistata, domata (*doma*) dalle armi e dall'abilità del valoroso Tancredi'; cfr. V, 48. Si noti l'abile struttura argomentativa del discorso di Argillano (64-71, 4) che si avvia con una doppia formula preteritiva prelevata dal Petrarca civile (*taccio che* ripreso a 65, 1; cfr. *Rvf* 128, 49) relativa ai torti subiti nel passato, per poi insistere sulla gravità dell'avvenimento presente (l'uccisione di Rinaldo, più volte ribadita in un fitto giustapporsi di interrogative), sino a giungere alla sollecita chiamata alla ribellione. Per l'iterazione di *taccio* cfr. anche Bolognetti, *Capitoli* II, 145-149. 7-8. *e ch'ora...frode*: 'e che ora i francesi (in particolare Baldovino, cfr. V, 48, 3-4) ne godono i benefici a tradimento, e l'inganno (*la frode*) – di Baldovino – usurpa i frutti ottenuti con il valore – da Tancredi –'.

65. 1-4. *Taccio...face*: 'non dirò che laddove il bisogno e il momento (*tempo*) richiedono abilità militare (*pronta man*), sicura capacità strategica (*pensier fermo*), animo audace, lì qualcuno di noi si vede per primo portare in mezzo al combattimento furibondo (*mille morti*) la spada o

quando le palme poi, quando le prede
si dispensan ne l'ozio e ne la pace,
nostri in parte non son, ma tutti loro
i trionfi, gli onor, le terre e l'oro.

66

Tempo forse già fu che gravi e strane
ne potevan parer sì fatte offese;
quasi lievi or le passo: orrenda, immane
ferità leggierissime l'ha rese.
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'umane
l'alte leggi divine han vilipese.
E non fulmina il Cielo? e non l'inghiotte
la terra entro la sua perpetua notte?

67

Rinaldo han morto, il qual fu spada e scudo
di nostra fede; ed ancor giace inulto?

la torcia (*face*)'. 5-6. *quando...pace*: 'quando poi si tratta di dividere gli onori (*palme*) e il bottino (*prede*) nella tranquilla calma successiva alla battaglia'. 7-8. *nostri...l'oro*: 'non sono in alcuna parte nostri, ma tutti loro (dei francesi) i trionfi, gli onori, le terre e le ricchezze'.

66. 1-2. *Tempo...offese*: 'c'è stato forse un tempo in cui queste offese così fatte ci potevano sembrare gravi e incredibili, inaudite (*strane*)'. 3. *or...passo*: «ora le tralascio come se si trattasse di ingiurie irrilevanti» (Caretto). 3-4. *orrenda...rese*: 'un'immensa, orribile crudeltà bestiale, ferina (*ferità*) le ha rese di pochissimo peso, di pochissimo conto'. 5-6. *Hanno...vilipese*: 'hanno ucciso Rinaldo, e assieme alle leggi dell'uomo, hanno offeso disprezzandole (*vilipese*) le alte leggi di Dio'; si ricordi che a 38, 5-6 Rinaldo era stato riconosciuto come un eletto di Dio per la crociata. Si noti come l'evento *choc*, la presunta morte di Rinaldo, sia ribadito a 67, 1. 7-8. *e non...notte*: 'e non sono inghiottiti nelle profondità infernali della terra?'; Argillano nel suo discorso si sorprende che la giustizia divina non intervenga immediatamente per punire i colpevoli di un atto così criminoso.

67. 2. *di nostra fede*: 'della fede cristiana'; Argillano ribadisce il compito sacro della missione di Rinaldo. 2. *inulto*: 'invendicato'; e si

inulto giace, e su 'l terreno ignudo
 lacerato il lasciaro ed insepulto.
 Ricercate saper chi fosse il crudo?
 A chi pote, o compagni, esser occulto?
 Deh! chi non sa quanto al valor latino
 portin Goffredo invidia e Baldovino?

68

Ma che cerco argomenti? Il Cielo io giuro
 (il Ciel che n'ode e ch'ingannar non lice),
 ch'allor che si rischiara il mondo oscuro,
 spirito errante il vidi ed infelice.
 Che spettacolo, oimè, crudele e duro!
 Quai frode di Goffredo a noi predice!
 Io 'l vidi, e non fu sogno; e ovunque or miri,
 par che dinanzi a gli occhi miei s'aggiri.

noti la ripresa al v. seguente del sintagma. 3-4, e su 'l...insepulto: 'e lo lasciarono sul nudo terreno smembrato (*lacerato*) e insepolto'; cfr. *Aen.* V, 871: «nudus in ignota, Palinure, iacebis arena». 5. *Ricercate...crudo?*: 'volete sapere, vi state interrogando (*ricercate*) chi possa essere il crudele assassino (*crudo*)?'. 6. *A chi...occulto*: 'a chi può (*pote*), o compagni, essere nascosto, celato (*occulto*)?'. 7-8. *Deh...Baldovino?*: 'Deh, chi è che non sappia quanta invidia portino al valore italiano (*latino*) Goffredo e Baldovino?'.

68. 1. *Il Cielo...giuro*: 'mi sia testimone il Cielo, giuro su Dio'. 2. *che n'ode...lice*: 'ci ascolta e che non è lecito (*non lice*) ingannare'. 3. *ch'allor...oscuro*: 'sul far dell'alba, quando il mondo si rischiara'. 4. *spirito...infelice*: 'vidi uno spirito errante e infelice'; il fantasma di Rinaldo è vagante ed infelice perché morto invendicato e non sepolto. 6. *Quai frode...predice*: 'che inganni (*frode*) di Goffredo ci preannuncia (*predice*)'. 7-8. *Io 'l vidi...s'aggiri*: 'io lo vidi, e non fu un sogno; e ora ovunque io rivolga lo sguardo, mi sembra che si aggiri davanti ai miei occhi'; i versi sono modellati su *Aen.* III, 173-174: «nec sopor illud erat, sed coram agnoscere vultus / velatasque comas praesentiaque ora videbar».

69

Or che faremo noi? dée quella mano,
 che di morte sì ingiusta è ancora immonda,
 reggerci sempre? o pur vorrem lontano
 girne da lei, dove l'Eufrate inonda,
 dove a popolo imbelles in fertil piano
 tante ville e città nutre e feconda,
 anzi a noi pur? Nostre saranno, io spero,
 né co' Franchi comune avrem l'impero.

70

Andianne, e resti invendicato il sangue
 (se così parvi) illustre ed innocente,
 benché, se la virtù che fredda langue
 fosse ora in voi quanto dovrebbe ardente,
 questo che divorò, pestifero angue,
 il pregio e 'l fior de la latina gente,
 daria con la sua morte e con lo scempio
 a gli altri mostri memorando esempio.

69. 1-3. *dée quella...sempre?*: 'quella mano, che è ancora insozzata, sporca (*immonda*) di un'uccisione così ingiusta, deve ancora comandarci (*reggerci*)?'. 3-4. *o pur...inonda*: 'oppure vorremo andare (*girne*) lontano da lei (la *mano* di Goffredo), in Mesopotamia, bagnata dall'Eufrate'. 5-7. *dove...pur?*: 'dove – l'Eufrate – alimenta (*nutre*) e feconda in una fertile pianura (*piano*) tante città e campagne (*ville*) a una popolazione inerme, incapace di combattere (*imbelles*), anzi solamente per noi (*a noi pur*)', se solo decidessimo di soggiogarle. La proposta di Argillano è quella quindi di avanzare verso nuove terre di facile conquista, con evidente deroga dalla missione divina della crociata. 8. *né co'...impero*: 'né avremo in comune con i Franchi il controllo, il potere di quelle terre'.

70. 1. *Andianne*: 'andiamocene'. 1. *invendicato...sangue*: di Rinaldo. 2. *se...parvi*: 'se lo ritenete giusto'; con la parentetica nel discorso di Argillano si insinua un nuovo argomento, alternativo alla diversione militare e al distacco dall'esercito crociato, di fatto quello più importante, cioè la necessità di vendicare Rinaldo e, conseguentemente, di prendere le armi contro Goffredo. 3-4. *benché...ardente*: 'benché, se il valore (*virtù*) che impigrisce freddo ora fosse acceso, infuocato in voi quanto dovrebbe'. 5-8. *questo...esempio*: 'Goffredo,

71

Io, io vorrei, se 'l vostro alto valore
 quanto egli può, tanto voler osasse,
 ch'oggi per questa man ne l'empio core,
 nido di tradigion, la pena entrasse».
 Così parla agitato, e nel furore
 e ne l'impeto suo ciascuno ei trasse.
 «Arme! arme!» freme il forsennato, e insieme
 la gioventù superba «Arme! arme!» freme.

serpente velenoso (*pestifero angue*), che ha divorato, ucciso Rinaldo, onore (*pregio*) e fiore della gente italiana (*latina*), darebbe un memorabile esempio a tutti gli altri suoi mostruosi, ignobili compagni (i francesi) con la sua morte e lo scempio – del suo cadavere –'. *Pestifero angue* aggiunge, nelle parole di Argillano, una sfumatura demoniaca al ritratto di Goffredo, dato che il sintagma è consueto nella lirica spirituale per indicare Satana, cfr., ad es., B. Tasso, *Salmi* 12, 36 e V. Colonna, *Rime spirituali* 30, 8 (in rima con *langue* | *sangue*). Si noti inoltre come, in un canto dominato dall'esemplarità, questo tema torni anche nelle parole del fantasma del creduto Rinaldo («ma è un'esemplarità che si basa sull'immagine infernale, scambiata per vera» Bolzoni 1999: 90).

71. 1. *alto valore*: con ripresa di 70, 3-4, evidente nuovo appello all'animo dei soldati italiani. 2. *egli*: 'il valore'. 3-4. *ch'oggi...entrasse*: 'che oggi per l'azione di questa mia mano (*per questa man*) entrasse nel cuore empio di Goffredo, covo di tradimenti (*nido di tradigion*), il giusto castigo, la giusta pena'; continua la caratterizzazione infernale del ritratto di Goffredo: *nido di tradigion* è infatti sintagma prelevato dai sonetti babilonesi di Petrarca, cfr. *Rvf* 136, 5: «nido di tradimenti, in cui si cova», ripreso in contesto epico da Trissino, *It. lib.* V, 35. 5-6. *e nel...trasse*: 'e trascinò tutti con sé (*trasse*) nel suo impeto e nella sua furia'. 7-8. *Arme...freme*: 'alle armi, alle armi – grida fremendo il forsennato, pazzo Argillano, e insieme a lui tutti i giovani italiani insuperbati – alle armi, alle armi – gridano'; si noti il gioco delle ripetizioni, quasi un effetto di eco delle grida che si propagano in un gioco di botta e riposta; si tratta di un abile montaggio di due luoghi virgiliani, cfr. *Aen.* VII, 460: «arma amens fremit» e XI, 453: «arma manu trepidi poscunt, fremit arma iuventus» e uno ovidiano, cfr. *Met.* XII, 240-241: «ardescunt germani caede bimembres / certatimque omnes uno ore "Arma, arma" loquuntur».

72

Rota Aletto fra lor la destra armata,
 e co 'l foco il venen ne' petti mesce.
 Lo sdegno, la follia, la scelerata
 sete del sangue ognor più infuria e cresce;
 e serpe quella peste e si dilata,
 e de gli alberghi italici fuor n'esce,
 e passa fra gli Elvezi, e vi s'apprende,
 e di là poscia a gli Inghilesi tende.

73

Né sol l'estrane genti avien che mova
 il duro caso e 'l gran publico danno,
 ma l'antiche cagioni a l'ira nova
 materia insieme e nutrimento danno.
 Ogni sopito sdegno or si rinnova:
 chiamano il popol franco empio e tiranno,
 e in superbe minaccie esce diffuso
 l'odio che non può starne omai più chiuso.

72. 1-2. *Rota...mesce*: 'fa ruotare fra i soldati la sua mano destra con la fiaccola, come se fosse armata, e con il fuoco mescola (*mesce*) negli animi il veleno del furore cieco'; puntuale escuzione da parte Aletto del piano che le aveva suggerito Astragorre a 3, 5: «spargi le fiamme e 'l toscio entro le vene» dei crociati. 5. *serpe*: 'serpeggia'. 6. *alberghi italici*: 'dalle tende dei soldati italiani' esce e si dilaga anche tra Svizzeri e Inglesi (e cfr. 3, 5-6). 7. *vi s'apprende*: 's'attacca ai loro cuori'. 8. *tende*: 'si dirige'.

73. 1-2. *Né sol...danno*: 'né il terribile (*duro*) caso e il danno comune (*publico danno*) – dell'uccisione di Rinaldo – agita e muove alla ribellione solamente le genti straniere (cioè non Francesi, quindi Italiani, Svizzeri e Inglesi)'. 3-4. *ma...danno*: 'ma anche antiche ragioni di dissidio danno argomento (*materia*) e alimento all'ira recente (*nova*)'. 5. *sopito sdegno*: 'risentimento sopito, quasi dimenticato'. 6. *popol franco*: 'i francesi'. 7. *esce diffuso*: 'si sparge senza limiti'. 8. *non può...chiuso*: 'non può più essere trattenuto'.

74

Così nel cavo rame umor che bolle
per troppo foco, entro gorgoglia e fuma;
né capendo in se stesso, al fin s'estolle
sovra gli orli del vaso, e inonda e spuma.
Non bastano a frenare il vulgo folle
que' pochi a cui la mente il vero alluma;
e Tancredi e Camillo eran lontani,
Guglielmo e gli altri in podestà soprani.

75

Corrono già precipitosi a l'armi
confusamente i popoli feroci,
e già s'odon cantar bellici carmi
sediziose trombe in fere voci.

74. 1-4. *Così...spuma*: 'così nella caldaia (*cavo rame*) un liquido (*umor*) che stia ribollendo per un fuoco eccessivo, dentro – alla caldaia – gorgoglia, brontola e fuma; e non potendo rimanere dentro la caldaia, non contenendosi più (*capendo in se stesso*), alla fine si innalza sopra i bordi, e spumeggiando trabocca (*inonda*)'; l'articolata similitudine è di marca virgiliana, cfr. *Aen.* VII, 462-466: «...magno veluti cum flamma sonore / virgea suggeritur costis undantis aëni / exsultant-que aestu latices; furit intus aquai / fumidus atque alte spumis exuberat amnis; / nec iam se capit unda; volat vapor ater ad auras». 5. *il vulgo folle*: 'la massa dei soldati impazzita, in preda a un'ira furibonda'. 6. *a cui...alluma*: 'ai quali la verità illumina, rischiarla la mente'; si tratta dei pochi non contaminati dalla potenza demoniaca di Aletto, per cui *alluma* acquista anche un valore sacro di luce della grazia divina (e cfr. 76, 5). 8. *in...soprani*: 'i più alti in grado, i maggiori capitani'; tutti i comandanti delle squadre italiane (Tancredi), svizzere (Camillo, per cui cfr. I, 64, 3-8) e inglesi (Guglielmo, per cui cfr. I, 44) erano quindi lontani dalla sedizione e non possono intervenire per placarla e frenarla; si tratta di un importante *distinguo* perché la rivolta, condotta solo dai soldati, non coinvolge le figure più autorevoli dell'esercito.

75. 1. *precipitosi*: 'precipitosamente, di tutta fretta'. 2. *confusamente*: 'in modo disordinato'. 3-4. *già s'odon...voci*: 'già si sentono per il campo le trombe che incitano alla ribellione (*sediziose*) e cantare inni di guerra con voci spaventevoli, con un terribile suono (*fere vo-*

Gridano intanto al pio Buglion che s'armi
 molti di qua di là nunzi veloci,
 e Baldovin inanzi a tutti armato
 gli s'appresenta e gli si pone a lato.

76

Egli, ch'ode l'accusa, i lumi al cielo
 drizza e pur come suole a Dio ricorre:
 «Signor, tu che sai ben con quanto zelo
 la destra mia del civil sangue aborre,
 tu squarcia a questi de la mente il velo,
 e reprimi il furor che sì trascorre;
 e l'innocenza mia, che costà sopra
 è nota, al mondo cieco anco si scopra».

ci'); per i primi quattro vv. cfr. *Aen.* VII, 519-522: «tum vero ad vocem celeres, qua bucina signum / dira dedit, raptis concurrunt undique telis / indomiti agricolae; nec non et Troia pubes / Ascanio auxilium castris effundit apertis». 5-6. *Gridano...veloci*: 'molti messaggeri (*nunzi*) che arrivano da varie parti del campo (*di qua di là*) gridano, avvertono intanto Goffredo che si armi'. 7-8. *e Baldovin...a lato*: 'e Baldovino (fratello di Goffredo) gli si presenta già armato davanti e gli si mette a lato', quasi a difenderlo e a sua guardia.

76. 1. *Egli*: 'Goffredo'. 1-2. *i lumi...ricorre*: 'alza (*drizza*) gli occhi (*lumi*) al cielo e, com'è suo costume, prega rivolto a Dio'; vero capitano *pio*, Goffredo prima di affrontare qualunque azione militare rivolge una devota preghiera al Signore. 3-4. *tu che sai...aborre*: 'tu sai bene con quanta convinzione (*zelo*) la mia – mano – destra odia (*aborre*) sporcarsi di sangue civile'; immagine petrarchesca, significativamente rovesciata di segno, cfr. *Rvf* 44, 1-2: «Que' che 'n Tesaglia ebbe le man' sì pronte / a farla del sangue civil vermiglia». 5-6. *tu...trascorre*: 'tu squarcia, sgombera il velo che ottenebra la mente di questi ribelli, e reprimi il furore che supera ogni limite, che va così oltre (*si trascorre*)'; cfr. B. Tasso, *Salmi, Canz. all'anima* 66-67: «dei mondani pensieri il fosco velo, / ... squarcia...». 7-8. *e l'innocenza...si scopra*: 'e la mia innocenza, che nell'alto dei cieli (*costà sopra*) è conosciuta, nota, sia rivelata (*si scopra*) anche al mondo terreno che non la riconosce (e perciò *cieco*)'; *mondo cieco*, cioè non illuminato dalla grazia divina e quindi incapace di scorgere la verità, è sintagma di origine dantesca: *Purg.* XVI, 66: «lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui».

77

Tacque, e dal Cielo infuso ir fra le vene
sentissi un novo inusitato caldo.
Colmo d'alto vigor, d'ardita spene
che nel volto si sparge e 'l fa più baldo,
e da' suoi circondato, oltre se 'n viene
contra chi vendicar credea Rinaldo;
né, perché d'arme e di minacce ei senta
fremito d'ogni intorno, il passo allenta.

78

Ha la corazza indosso, e nobil veste
riccamente l'adorna oltra 'l costume.
Nudo è le mani e 'l volto, e di celeste
maestà vi risplende un novo lume:
scote l'aurato scettro, e sol con queste
arme acquetar quegli impeti presume.

77. 1-2. *e dal...caldo*: 'e sentì venire, penetrargli (*ir*) nelle vene un nuovo, insolito ardore (*caldo*) inviatogli dal Cielo'; illuminato dalla grazia divina, il volto e le parole di Goffredo emaneranno una potenza tale da frenare la rivolta senza dover ricorrere alle armi; si noti che questo sguardo risponde a quello infuso di rabbia di Argillano sotto gli effetti della furia Aletto (62, 5-6). 3-4. *Colmo...baldo*: 'ripieno di un vigore celeste (*alto vigor*), di una speranza (*spene*) ardita che si diffonde (*sparge*) nel suo volto e lo rende più baldanzoso, coraggioso del solito'. 5-6. *oltre...Rinaldo*: 'si fa avanti (*oltre...viene*) verso (*contra*) chi credeva di vendicare Rinaldo'. 7-8. *né...allenta*: 'né rallenta (*allenta*) il passo benché tutto attorno senta il fremito, il rumore delle armi e delle minacce'.

78. 1-2. *e nobil...costume*: 'e una regale sopravveste lo abbellisce (*adorna*) più del solito'; per l'eccellenza di Goffredo in questo frangente cfr. 77, 3-4; echì possibili per la raffigurazione del comandante in Cicerone, *De off.* I, 77 (Pignatti 2005: 195). 3-4. *Nudo...lume*: 'ha le mani e il capo nudi (*senz'armi e senz'elmo*) e sul viso gli risplende una straordinaria (*novo*) luce di divina maestà'; si noti l'acc. di relazione; cfr. *Aen.* XII, 311-312: «at pius Aeneas dextram tendebat inermem / nudato capite...». 5-6. *scote...presume*: 'scuote, agita lo scettro d'oro, e solamente con queste armi confida (*presume*) di placare quegli im-

Tal si mostra a coloro e tal ragiona,
né come d'uom mortal la voce suona:

79

«Quali stolte minaccie e quale or odo
vano strepito d'arme? e chi il commove?
Così qui riverito e in questo modo
noto son io, dopo sì lunghe prove,
ch'ancor v'è chi sospetti e chi di frodo
Goffredo accusi? e chi l'accuse approve?
Forse aspettate ancor ch'a voi mi pieghi,
e ragioni v'adduca e porga preghi?

80

Ah non sia ver che tanta indignitate
la terra piena del mio nome intenda.

peti, quei furori di rivolta'. 7-8. *Tal...suona*: 'così si fa vedere a quei soldati e così parla (*ragiona*), né la sua voce risuona come quella di un uomo mortale'; ripreso da *Aen.* I, 328: «nec vox hominem sonat», già mediato da Petrarca, *Rvf* 90, 10-11: «...e le parole / sonavan altro che pur voce umana», il particolare della voce insiste sull'aura sacra e soprannaturale che avvolge Goffredo in questa circostanza.

79. 1-2. *Quali...commove?*: 'quali stupide, sciocche minacce e quale inutile (*vanno*) rumore (*strepito*) di armi odo ora, e chi lo provoca (*commove*)?'; per il discorso di Goffredo cfr., per un possibile precedente specie per la serrata serie di interrogative, Lucano, *Phars.* V, 328-340 e IX, 256-276 (Pignatti 2005: 203-204). 3-4. *Così...prove*: 'così, dopo tante lunghe prove, sono qui rispettato (*riverito*) e così poco conosciuto'. 5-6. *di frodo...accusi*: 'accusi di frode, di aver ordito un tradimento Goffredo'. 6. *e chi...approve*: 'e chi approva, sostiene le accuse che mi sono mosse?'. 7-8. *Forse...preghi?*: 'forse vi aspettate anche che mi pieghi a voi, e vi porti ragioni della mia innocenza e vi porga le mie scuse (*preghi*)?'.

80. 1-2. *Ah non...intenda*: 'ah non sia vero che una umiliazione così grande conosca, senta una terra che risuona del mio nome, della mia fama'; Goffredo, famoso e temuto nelle terre circostanti per le sue vittorie, non vuole che si sparga la voce di accuse così infamanti e inde-

Me questo scettro, me de l'onorate
 opre mie la memoria e 'l ver difenda;
 e per or la giustizia a la pietate
 ceda, né sovra i rei la pena scenda.
 A gli altri meriti or questo error perdono,
 ed al vostro Rinaldo anco vi dono.

81

Co 'l sangue suo lavi il comun difetto
 solo Argillan, di tante colpe autore,
 che, mosso a legghierissimo sospetto,
 sospinti gli altri ha nel medesimo errore».
 Lampi e folgori ardean nel regio aspetto,
 mentre ei parlò, di maestà, d'onore;
 tal ch'Argillano attonito e conquiso
 teme (chi 'l crederia?) l'ira d'un viso.

gne del suo onore. 3-4. *Me...difenda*: 'questo scettro mi difenda, la verità e la memoria delle mie gloriose imprese mi difendano'. 5-6. *e per or...scenda*: 'e per questa volta (*per or*) la giustizia lasci il posto (*ceda*) alla pietà, né la punizione dovuta cada sopra i colpevoli (*rei*)'; Goffredo dimostra ancora una volta la sua *pietas* accordando una grazia ai sediziosi, benché una rigida applicazione della giustizia imporrebbe di punirli severamente. 7-8. *A gli...vi dono*: 'in virtù dei vostri altri meriti perdono questo errore, e vi concedo il perdono anche in virtù dei meriti del vostro Rinaldo'; si noti l'insistenza sul tema dell'errore (cfr. 81, 4) e la capacità di Goffredo – aiutato dalla grazia divina – di comprenderlo, perdonarlo, in modo da ricompattare il suo esercito, secondo il programma ideologico e narrativo annunciato nel proemio (cfr. I, 7-8).

81. 1-2. *Co 'l...autore*: 'lavi con il suo sangue la colpa, l'errore comune (*comun difetto*) il solo Argillano, autore di così tanti crimini'. 3-4. *che...errore*: 'il quale, spinto (*mosso*) da un minimo sospetto, ha indotto tutti gli altri nello stesso errore'. 5-6. *Lampi...onore*: 'l'aspetto regale di Goffredo, mentre parlava, era circondato di lampi e fulmini di maestà e d'onore'; cfr. *Aen.* I, 588-589: «restitit Aeneas claque in luce refulsit / os umerosque deo similis». 7-8. *tal...viso*: 'tale che Argillano stupito e soggiogato, domato teme l'ira che emana un viso (chi lo potrebbe credere)?'. Lo stesso Argillano, pur unico accusato da Goffredo

82

E 'l vulgo, ch'anzi irriverente, audace,
tutto fremer s'udia d'orgogli e d'onte,
e ch'ebbe al ferro, a l'aste ed a la face
che 'l furor ministrò, le man sì pronte,
non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
fra timor e vergogna alzar la fronte,
e sostien ch'Argillano, ancor che cinto
de l'arme lor, sia da' ministri avinto.

83

Così leon, ch'anzi l'orribil coma
con muggito scotea superbo e fero,
se poi vede il maestro onde fu doma
la natia ferità del core altero,

quale animatore della rivolta, frena la sua ira e placa il suo desiderio di agire (e si noti che in filigrana è ancora una volta un conflitto tra "inferno" e "cielo", tra le potenze demoniache che hanno mosso Argillano e le forze celesti che hanno ispirato le parole di Goffredo).

82. 1-2. *E 'l vulgo...d'onte*: 'e la massa dei soldati, che prima, irriverente e audace, si sentiva fremere con offese irriguardose'. 3-4. *e ch'ebbe...pronte*: 'e che ebbe alla spada, alle lance, alle torce che il furore procurò le mani così pronte'; ricordata l'esplosione improvvisa della rivolta. 5-6. *non osa...fronte*: 'non ha il coraggio (*non osa*) di alzare lo sguardo, la testa (*la fronte*), in un sentimento misto di timore e vergogna (e ascolta le parole [*detti*] autoritarie [*alteri*] di Goffredo, e tace)'; cfr. *Aen.* I, 148-153: «Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est / seditio saevitque animis ignobile volgus, / iamque faces et saxa volant, furor arma ministrat, / tum pietate grave ac meritis si forte virum quem / conspexere, silent arrectisque auribus adstant; / ille regit dictis animos et pectora mulcet». 7-8. *e sostien...avinto*: 'e accetta (sogg. il *vulgo* del v. 1) che Argillano, benché sia circondato dalle loro armi, sia imprigionato (*avinto*) dalle guardie (*ministri*)' di Goffredo.

83. 1-2. *Così leon...fero*: 'così come il leone, che prima agitava la spaventosa criniera (*coma*) superbo e feroce ruggendo (*con muggito*)'. 3-4. *se poi...altero*: 'se poi vede il suo domatore, quello da cui fu domata l'istintiva ferocia (*natia ferità*) del suo cuore spietato (*alte-*

può del giogo soffrir l'ignobil soma
e teme le minacce e 'l duro impero,
né i gran velli, i gran denti e l'ugne c'hanno
tanta in sé forza, insuperbire il fanno.

84

È fama che fu visto in volto crudo
ed in atto feroce e minacciante
un alato guerrier tener lo scudo
de la difesa al pio Buglion davante,
e vibrar fulminando il ferro ignudo
che di sangue vedeasi ancor stillante:
sangue era forse di città, di regni,
che provocàr del Cielo i tardi sdegni.

85

Così, cheto il tumulto, ognun depone
l'arme, e molti con l'arme il mal talento;

ro). 5-6. *può...impero*: 'può accettare, sopportare (*sofferir*) il peso disonorevole della schiavitù (*ignobil soma*) e ha paura dei comandi e degli ordini', del suo domatore. 7-8. *né i gran...il fanno*: 'né la criniera (*i gran velli*), né le unghie e i denti così potenti lo fanno più insuperbire'.

84. 1-4. *È fama che...davante*: 'è fama, si dice che fu visto un angelo guerriero con il volto severo (*crudo*) e in un atteggiamento minaccioso e feroce tenere lo scudo per la difesa davanti al pio Goffredo'. Con la formula *è fama* il narratore introduce un elemento meraviglioso, ulteriore dimostrazione della partecipazione divina al conflitto con la presenza di suoi emissari, lasciando però un margine di misteriosa ambiguità. 5-6. *e vibrar...stillante*: 'e far vibrare la spada sguainata che si vedeva ancora gocciolante (*stillante*) di sangue'. 7-8. *sangue...sdegni*: 'era forse il sangue di città e di regni che avevano provocato le lente, ma inesorabili ire di Dio'.

85. 1-2. *Così...talento*: 'così, calmatasi (*cheto*) la ribellione (*tumulto*), tutti depongono le armi, e molti con le armi depongono anche lo spirito di rivolta (*mal talento* lett. 'l'inclinazione, il desiderio peccami-

GERUSALEMME LIBERATA

e ritorna Goffredo al padiglione,
a varie cose, a nove imprese intento,
ch'assalir la cittate egli dispone
pria che 'l secondo o 'l terzo dì sia spento;
e rivedendo va l'incise travi
già in machine conteste orrende e gravi.

noso, malevolo'). 3. *padiglione*: la sua tenda. 5-6. *ch'assalir...spento*: 'perché egli progetta di assalire Gerusalemme prima di due o tre giorni'; si noti come Goffredo, appena sventato il gravissimo pericolo di una ribellione interna al campo, non perda tempo e subito si disponga a perfezionare la sua strategia d'attacco. 7-8. *e rivedendo...gravi*: 'e va a rivedere le travi di legno tagliate e già lavorate e unite tra di loro in modo da formare orribili e spaventose macchine da guerra'; si tratta dei tronchi che Goffredo aveva fatto tagliare nella vicina foresta (cfr. III, 74-75) per costruire le macchine per l'assedio.

CANTO NONO

Ancora all'iniziativa della furia Aletto, ritratta con moduli virgiliani, si deve la spinta all'azione militare contro i crociati: prese le sembianze di un consigliere di Solimano, la furia lo incita all'azione, spronandolo ad attaccare senza esitazione i cristiani (8-11). Solimano, cui fino ad ora nel poema si era fatto cenno solo di sfuggita (VI, 10-13 e VIII, 18-23), è uno dei cavalieri pagani più sfaccettati e complessi: re spodestato di Nicea, ora alla guida di un esercito composto da Arabi e Turchi, è un cavaliere potente e indomito, ma, a differenza di Argante, ha una profonda consapevolezza politica e militare che gli permette di osservare la singola battaglia dall'orizzonte più ampio della storia. Lo si avverte da subito nel canto, nel quale si erge a protagonista quasi assoluto, quando riconosce nella voce del suo consigliere un suggerimento proveniente dal mondo ultraterreno e con la mano protesa verso il cielo promette una strage orribile per vendicarsi di tutti i torti subiti in passato (12). Mentre Solimano prepara le sue truppe, la furia Aletto va a Gerusalemme per dare notizia dell'attacco che di lì a poco verrà sferrato, in modo che anche l'esercito della città possa scendere in campo.

Prende avvio la battaglia che si svolge sotto un cielo notturno cupamente striato di tinte sanguigne, carico di presentimenti negativi (15); Solimano compie imprese straordinarie e spicca, all'interno di un racconto di guerra nel quale si ripercorrono i motivi più tipici degli spettacoli di morte propri dell'epica classica e dei romanzi cavallereschi, l'episodio della morte di Latino e dei suoi cinque figli (27-40). Lo scontro intanto si fa sempre più confuso e difficile per i cristiani: inter-

GERUSALEMME LIBERATA

viene prontamente Goffredo (41-42), ma, quasi nello stesso momento, le truppe guidate da Argante e Clorinda muovono all'attacco da Gerusalemme (43-50). Proprio quando gli esiti della battaglia sembrano più indecisi e le nubi sanguigne si affollano di mostruose presenze demoniache, interviene, dall'alto dei Cieli, Dio (55-62). Introdotto da una sorta di digressione paradisiaca, per la quale Tasso riprende moduli danteschi, il nuovo intervento divino spinge l'arcangelo Michele a pronunciare una severa rampogna contro le forze infernali, intimando loro il divieto di prendere ancora parte alla battaglia (63-66). Quando i demoni, severamente ripresi, abbandonano i cieli per tornare negli inferi, tutto il cielo si «rallegra» e, nonostante le prove di grande forza di Argante e Clorinda (67-73), i destini della battaglia volgono a favore delle forze cristiane. Fugge intanto dalla sua prigione Argillano che, deciso a espiare in battaglia il suo colpevole tentativo di sedizione nel campo cristiano, uccide Lesbino, il giovane paggio di Solimano, caratterizzato da una efebica bellezza (74-86): la morte del giovane paggio dapprima muove al pianto Solimano e poi scatena in lui una reazione violentissima che lo porta ad uccidere Argillano (87-88). L'arrivo improvviso di un drappello di cinquanta cavalieri cristiani, che sapremo poi essere gli avventurieri fatti prigionieri da Armida, fiacca definitivamente la resistenza delle forze di Solimano (91-93). In uno scenario dominato da «l'orror, la crudeltà, la tema, il lutto» (93, 1) si avvia alla conclusione il conflitto, con il ritratto di Solimano che, nuovamente sconfitto, appare indeciso, incerto se cercare la morte in battaglia o risparmiarsi per poter portare in futuro un nuovo attacco. Vero «principe machiavelliano» (Larivaille), il sultano decaduto giudica poco opportuna per i destini della guerra contro i crociati la sua morte e, sia pure roso dalla nuova sconfitta patita, muove alla volta del re d'Egitto.

1

Ma il gran mostro infernal, che vede questi
que' già torbidi cori e l'ire spente,
e cozzar contra 'l fato e i gran decreti
svolger non può de l'immutabil Mente,
sì parte, e dove passa i campi lieti
secca, e pallido il sol si fa repente;
e d'altre furie ancora e d'altri mali
ministra, a nova impresa affretta l'ali.

1. 1-2. *Ma...spente*: 'ma Aletto (*il gran mostro infernal*) che vede ormai pacificati (*queti*) gli animi prima agitati, inquieti (*torbidi*) e spente l'ire' dei crociati (con riferimento al tentativo di sedizione fermato da Goffredo, cfr. VIII, 85). 3-4. *e cozzar...Mente*: 'e non può cozzare, opporsi al destino e alle decisioni divine né deviare (*svolger*) la volontà divina (*de l'immutabil Mente*)'; per il v. 3 cfr. Dante, *Inf.* IX, 97: «che giova ne le fata dar di cozzo?». 5-6. *e dove...repente*: 'e dove passa secca, inaridisce i campi prima fertili, verdeggianti (*lieti*) e il sole impallidisce rapidamente'; per l'immagine cupa della natura che sfiorisce al passaggio della furia infernale cfr. Ovidio, *Met.* II, 791-792: «quacumque ingreditur, florentia proterit arva / exuritque herbas...». 7-8. *e d'altre...mali*: 'e dispensatrice, portatrice (*ministra*) di altri furori (*furie*) e di altre calamità (*mali*), muove rapidamente le ali per intraprendere una nuova impresa'.

Ella, che dall'essercito cristiano
 per industria sapea de' suoi consorti
 il figliuol di Bertoldo esser lontano,
 Tancredi e gli altri più temuti e forti,
 disse: «Che più s'aspetta? or Solimano
 inaspettato venga e guerra porti.
 Certo (o ch'io spero) alta vittoria avremo
 di campo mal concorde e in parte scemo».

2. 1-8. *Ella...scemo*: nella redazione più arcaica del poema in luogo delle ott. 2-7 se ne trovavano solamente due, quasi corrispondenti con le 3-4 attuali (cfr. Solerti II: 334); l'ampliamento permette a T. di aggiungere informazioni sulle vicende di Solimano e, soprattutto, di garantire una maggiore coesione dell'esercito musulmano, saldando i rapporti, anche di competizione, tra i principali cavalieri; cfr. LP V, 18-19: «per unire l'attione maggiormente in quanto alla parte ch'appartiene ai saracini e ridurre i lor progressi ad un capo, io avea pensato di aggiungere nel nono canto [...] alcune altre [*stanze*] nelle quali si dicesse: che Solimano, dopo che fu cacciato di regno, si ritrò nella corte del re d'Egitto e che da lui fu posto al governo dell'Arabia; dove, stando egli, avea contratto amicizia co' capi di quelli arabi che non ha sede ferma e gli avea tirati a sua divozione, e del califfo [...]. Questo pensiero mi nacque già per alcuna ragione e per imitazion di Virgilio e d'Omero, che uniscono i nemici; et avendo questo riguardo, giunsi quelle parole, parlando d'Argante, 'ch'era di Solimano emulo antico' [VI, 12, 2]» 1-4. *Ella...forti*: 'Aletto (*ella*), che sapeva che Rinaldo (*il figliuol di Bertoldo*), Tancredi e gli altri cavalieri tra i più temuti e forti erano lontani dall'accampamento dell'esercito cristiano grazie all'azione (*per industria*) degli altri demoni suoi alleati (*suoi consorti*)'; si noti che per la prima volta, e per voce demoniaca, il lettore ha notizie certe su Rinaldo, ancora vivo (e quindi non identificabile con il cadavere rivenuto da Aliprando). 5-6. *or Solimano...porti*: 'ora giunga inatteso e muova guerra ai cristiani'. La prima, secca domanda di Aletto ricorda quella di Dio a I, 12, 2: «...perché si cessa?». 7-8. *Certo...scemo*: 'avremo, o almeno io lo spero, una grande (*alta*) vittoria contro un esercito scarsamente coeso (*mal concorde*) e privo dei suoi più grandi campioni (*scemo*)'; per l'inciso *o ch'io spero* cfr., con marcata rifunzionalizzazione, Petrarca Rvf 208, 12: «forse (o che spero?)...», ripreso anche in *Aminta* I, II, 59-60.

3

Ciò detto, vola ove fra squadre erranti,
 fattosen duce, Soliman dimora,
 quel Soliman di cui non fu tra quanti
 ha Dio rubelli, uom più feroce allora
 né se per nova ingiuria i suoi giganti
 rinovasse la terra, anco vi fòra.
 Questi fu re de' Turchi ed in Nicea
 la sede de l'imperio aver solea,

4

e distendeva incontra a i greci lidi
 dal Sangario al Meandro il suo confine,
 ove albergar già Misi e Frigi e Lidi,
 e le genti di Ponto e le bitine;
 ma poi che contra i Turchi e gli altri infidi
 passàr ne l'Asia l'arme peregrine,

3. 1. *squadre erranti*: 'gruppi di arabi nomadi' a capo dei quali si era messo Solimano dopo la perdita di Nicea (cfr. VI, 10, 5-6). 3-4. *quel Soliman...allora*: Solimano è il cavaliere più feroce e potente tra i mussulmani (coloro che sono ribelli a Dio); un cenno alla sua venuta a Gerusalemme e alla fiducia riposta il lui da Aladino in VI, 10-11. 5-6. *né se...fòra*: 'né se la terra desse nuovamente vita ai suoi giganti per portare un nuovo attacco al cielo, ancora vi sarebbe' un uomo più crudele di lui; il riferimento è al mito dei giganti che, figli della terra, attaccarono Giove, venendone sconfitti. 7. *Nicea*: cfr. I, 6, 3.

4. 1-2. *e distendeva...confine*: 'e estendeva i confini del suo impero di fronte ai litorali greci (*greci lidi*, da intendere, per estensione, l'impero d'Oriente) dal Sangario al Meandro'; *Sangario* o *Sakarya* è un fiume della Turchia che sfocia sul Mar Nero; *Meandro* o *Buyuk Menderes* scorre nell'Asia Minore e sfocia nel Mar Egeo. 3-4. *ove...bitine*: 'dove vissero le popolazioni della Misia, Frigia, Lidia, del Ponto e della Bitinia', tutte antiche popolazioni dell'Asia minore. 5-6. *ma poi...peregrine*: 'ma dopo che l'esercito dei crociati (*l'arme peregrine*) fece il suo passaggio in Asia contro i Turchi e gli altri popoli infedeli

fur sue terre espugnate, ed ei sconfitto
ben fu due fiate in general conflitto.

5

Ma riprovata avendo in van la sorte
e spinto a forza dal natio paese,
ricoverò del re d'Egitto in corte,
ch'oste gli fu magnanimo e cortese;
ed ebbe a grado che guerrier sì forte
gli s'offrisse compagno a l'alte imprese,
proposto avendo già vietar l'acquisto
di Palestina a i cavalier di Cristo.

6

Ma prima ch'egli apertamente loro
la destinata guerra annunziasse,
volle che Solimano, a cui molto oro

(*infidi*)'. 7-8. *fur...conflitto*: 'le sue terre, il suo regno venne occupato (*espugnate*), ed egli (Solimano) fu sconfitto per ben due volte in una grande guerra campale (*general conflitto*)'; si tratta dei due rovesci militari maturati rispettivamente a Nicea e ad Antiochia, come le fonti storiche documentano.

5. 1-2. *Ma...paese*: 'ma avendo tentato nuovamente la sorte ed essendo stato cacciato (*spinto*) con le armi (*a forza*) dal suo paese natale (*natio*)', cioè definitivamente allontanato dal suo regno; per *spinto a forza* cfr. Petrarca, *Rvf* 139, 10: «i' tratto a forza...», ampiamente ripreso nel Cinquecento, cfr., ad es., B. Tasso, *Inni et ode* 54, 18-19: «empia fortuna mia / m'ha spinto a forza, in così lungo essiglio». 3. *ricoverò*: 'si rifugiò, cercò riparo' presso la corte egiziana. 4. *oste*: 'ospite'. 5-6. *ed ebbe...imprese*: 'e fu ben lieto, gradì (*ebbe a grado*) che un cavaliere così forte si offrisse a lui come alleato (*compagno*) per gloriose imprese militari (*alte imprese*)'. 7-8. *proposto...Cristo*: 'essendosi già proposto, avendo già progettato di impedire (*vietar*) la conquista (*acquisto*) della Palestina (e di Gerusalemme) ai Crociati (*cavalier di Cristo*)'.

6. 1-2. *Ma prima...annunziasse*: 'ma prima di dichiarare apertamente ai crociati (*loro*) la guerra già decisa (*destinata*)'.

diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
 Or mentre ei d'Asia e dal paese moro
 l'oste accogliea, Soliman venne e trasse
 agevolmente a sé gli Arabi avari,
 ladroni in ogni tempo o mercenari.

7

Così fatto lor duce, or d'ogni intorno
 la Giudea scorre, e fa prede e rapine
 sì che 'l venire è chiuso e 'l far ritorno
 da l'essercito franco a le marine;
 e rimembrando ognor l'antico scorno
 e de l'imperio suo l'alte ruine,
 cose maggior nel petto acceso volve,
 ma non ben s'assecura o si risolve.

5-6. *Or...accogliea*: 'ora, mentre il re d'Egitto (*ei*) raccoglieva l'esercito (*l'oste accogliea*) dall'Asia e dall'Africa settentrionale'. 6-8. *Soliman...mecnari*: 'Solimano raggiunse (*venne*) e assoldò facilmente (*trasse...a sé*) gli Arabi avidi (*avari*), popolo che ha sempre vissuto o di furti (*ladroni*) o offrendosi come mercenario'; si ricordi che il re d'Egitto, consapevole della natura del popolo arabo, aveva affidato a Solimano *molto oro* (v. 5).

7. 1-2. *Così...rapine*: 'così, divenuto comandante (*duce*) delle truppe arabe (*lor*), va (*scorre*) per tutta la Giudea e per i territori circostanti (*d'ogni intorno*) facendo razzie e furti'; cfr. B. Tasso, *Inni et ode* 49, 30-31: «...i corsari / i quali a prede et a rapine usati». 3-4. *sì che...marine*: 'in modo che (*sì che*) è interrotta la via di comunicazione all'esercito crociato (*franco*) per andare e tornare dalle coste (*marine*)'; si ricordi che il collegamento con la costa era essenziale per i crociati poiché garantiva il rifornimento dei vettovagliamenti (ma cfr. V, 87 sgg.). 5-6. *e rimembrando...ruine*: 'e ricordando (*rimembrando*) continuamente (*ognor*) il disonore passato (*antico scorno*) per le sconfitte subite e per la disastrosa distruzione (*alte ruine*) del suo impero'. 7-8. *cose...risolve*: 'medita continuamente (*volve*) nel suo animo (*cor*) imprese assai più grandi (delle scorrerie compiute con i predoni arabi), ma non è del tutto sicuro e non si decide'. L'animo di Solimano – ora e anche nel prosieguo del poema – è sempre velato da un umbrati-

8

A costui viene Aletto, e da lei tolto
 è 'l sembiante d'un uom d'antica etade:
 vòta di sangue, empie di cresse il volto,
 lascia barbuto il labro e 'l mento rade,
 dimostra il capo in lunghe tele avvolto,
 la veste oltra 'l ginocchio al piè gli cade,
 la scimitarra al fianco, e 'l tergo carico
 de la faretra, e ne le mani ha l'arco.

9

«Noi» gli dice ella «or trascorriam le vòte
 piaggie e l'arene sterili e deserte,
 ove né far rapina omai si pote,
 né vittoria acquistar che loda merte.
 Goffredo intanto la città percote,

le senso di caducità, di *ruina*, quasi una consapevolezza della fragilità del destino umano.

8. 1-2. *e da lei...etade*: 'e prende, assunte le sembianze, l'aspetto (tolto è 'l sembiante) di un uomo anziano'; tutta la descrizione della nuova metamorfosi di Aletto in uomo anziano è modellata sul racconto virgiliano del settimo libro dell'*Eneide*, quando Aletto si trasforma in una vecchia (cfr. n. successiva). 3-4. *vòta...rade*: 'esangue (vòta di sangue), affolla di rughe (*cresse*) il volto, lascia le labbra con i baffi (*barbuto*) e il mento invece raso, privo di peluria'; cfr. *Aen.* VII, 415-418: «Allecto torvam faciem et furialia membra / exuit, in vultus sese transformat anilis; / et fronte obscenam rugis arat, induit albos / cum vitta crinis»; il v. 4 fu mutato per eliminare la parola «canizie» che non convinceva T., cfr. LP V, 17. 5. *dimostra...avolto*: 'mostra il viso con il turbante (*lunge...avolto*)'. 6. *la veste...cade*: 'la veste scende oltre il ginocchio sino a raggiungere i piedi'. 7. *tergo carico*: 'la schiena caricata' dal peso della faretra.

9. 1-2. *Noi...deserte*: 'noi – dice Aletto (*ella*) travestita – attraversiamo (*trascorriam*) il deserto disabitato (*vòte piaggie*) e le spiagge sabbiose e sterili'. 3. *si pote*: 'si può'. 4. *né vittoria...merte*: 'né ottenere una vittoria che meriti (*merte*) lodi'. 5. *percote*: 'assedia' Geru-

e già le mura ha con le torri aperte;
e già vedrem, s'ancor si tarda un poco,
insin di qua le sue ruine e 'l foco.

10

Dunque accesi tuguri e greggie e buoi
gli alti trofei di Soliman saranno?
Così racquisti il regno? e così i tuoi
oltraggi vendicar ti credi e 'l danno?
Ardisci, ardisci; entro a i ripari suoi
di notte opprimi il barbaro tiranno.
Credi al tuo vecchio Araspe, il cui consiglio
e nel regno provasti e ne l'essiglio.

11

Non ci aspetta egli e non ci teme, e sprezza
gli Arabi ignudi in vero e timorosi,

salemmite. 6. *e già...aperte*: 'ed ha già aperto una breccia nelle mura con le macchine da guerra (*torri*)'. 7-8. *e già...l foco*: 'e ormai vedremo, se si aspetta (*si tarda*) ancora un po', persino da qui le rovine e gli incendi di Gerusalemme'; per suscitare un pronto sdegno, capace di vincere le titubanze di Solimano, Aletto presenta davanti agli occhi del cavaliere lo spettro di una nuova rovinosa e umiliante sconfitta, con l'immagine di Gerusalemme in fiamme.

10. 1-2. *Dunque...saranno?*: 'dunque i grandi (*alti*) trofei di Solimano saranno gli incendi delle misere case (*accesi tuguri*) e il furto di pecore e buoi?'. 3. *racquisti*: 'riconquisti, torni in possesso'. 3-4. *e così...danno?*: 'e così credi di vendicare gli oltraggi e i danni che hai subito?'. 5-6. *Ardisci...tiranno*: 'osa, osa (*ardisci*): nel suo stesso accampamento (*entro i ripari suoi*) colpisci (*opprimi*) con la complicità della notte Goffredo (*barbaro tiranno*)'; cfr. *Aen.* IX, 13: «rumpe moras omnis et turbata arripe castra». 7-8. *Credi...Araspe*: 'abbi fiducia nel tuo vecchio Araspe, del quale hai conosciuto (*provasti*) la bontà dei consigli sia durante il tuo regno sia durante l'esilio'; si tratta del personaggio di cui ha assunto l'identità Aletto.

11. 1-2. *e sprezza...timorosi*: 'e in verità (*in vero*) disprezza (*sprezza*) il valore degli Arabi privi dell'armatura (*ignudi*) e timoro-

né creder mai potrà che gente avezza
a le prede, a le fughe, or cotanto osi;
ma feri li farà la tua fierezza
contra un campo che giaccia inerme e posi.»
Così gli disse, e le sue furie ardenti
spirogli al seno, e si mischiò tra' venti.

12

Grida il guerrier, levando al ciel la mano:
«O tu, che furor tanto al cor m'irriti
(ned uom sei già, se ben semblante umano
mostrasti), ecco io ti seguo ove m'inviti.
Verrò, farò là monti ov'ora è piano,

si', cioè poco inclini a combattere strenuamente. 3-4. *né creder...osi*: 'né potrà credere che una popolazione così abituata (*avezza*) a rapinare e poi fuggire, ora sia disposta a osare così tanto'. 5-6. *ma feri...posi*: 'ma feroci (*feri*) li farà divenire la tua ferocia (*fierezza*) contro il campo cristiano che stia dormendo disarmato'. Si noti che l'azione militare suggerita da Aletto a Solimano è comunque una sorta di attacco a tradimento nel corso della notte, una sorta di replica, sia pure su scala assai più ampia, di quanto già avvenuto nello scontro con la schiera di Svenno. 7-8. *Così...tra' venti*: 'così gli parlò, e gli ispirò nel suo animo (*petto*) le sue furie accese d'ira, e se ne volò via tra i venti, svanì nell'aria'; l'immagine è calco virgiliano, cfr. *Aen.* VII, 456-457: «sic effata facem iuveni coniecit et atro / lumine fumantis fixit sub pectore taedas».

12. 1. *guerrier*: Solimano. 2-4. *O tu...m'inviti*: 'o tu, che mi ispiri (*m'irriti*) così tanto furore nell'animo (*cuor*) (né sei già un uomo, benché ti sei mostrato con un aspetto umano), ecco io ti seguo dove mi inviti', in altre parole, eseguirò il piano che mi proponi; si noti che Solimano ha compreso di trovarsi di fronte a una natura sovraumana e accetta, consapevolmente, non trascinato suo malgrado come Argillano nel canto precedente o Gernando nel canto V, di assecondare la strategia diabolica (e anche la sua postura del cavaliere, con la mano minacciosamente sollevata verso il cielo, rivela il piano soprannaturale dello scontro); cfr. *Aen.* IX, 21-

monti d'uomini estinti e di feriti,
farò fiumi di sangue. Or tu sia meco,
e tratta l'armi mie per l'aer cieco».

13

Tace, e senza indugiar le turbe accoglie
e rincora parlando il vile e 'l lento,
e ne l'ardor de le sue stesse voglie
accende il campo a seguitarlo intento.
Dà il segno Aletto de la tromba, e scioglie
di sua man propria il gran vessillo al vento.
Marcia il campo veloce, anzi sì corre
che de la fama il volo anco precorre.

22: «sequor omina tanta, / quisquis in arma vocas». 6. *estinti*: 'uccisi'. 7. *fiumi di sangue*: nelle parole di Solimano si prefigura una strage di proporzioni disastrose, dominata dalle immagini dei cumuli di cadaveri e dal sangue che scorrerà a fiumi (e si noti, ancora una volta, lo stretto parallelismo con la sconfitta delle schiere di Svenno). 7-8. *Or tu...cieco*: 'tu, potenza sovranaturale, sii mia alleata, accompagnami (*sia meco*) e conduci (*tratta*) le mie armi nelle tenebre della notte (*aer cieco*)'.

13. 1-2. *le turbe...lento*: 'raduna, raccoglie (*accoglie*) la massa dei suoi uomini e stimola parlando chi è lento o poco coraggioso (*vile*)'. 3-4. *e ne l'ardor...intento*: 'e grazie all'acceso ardore dei suoi stessi desideri infervora (*accende*) tutto il suo esercito (*il campo*) e desideroso di seguirlo nell'impresa'; puntuale esecuzione di quanto aveva affermato Aletto a 11, 5. 5-6. *Dà il segno...vento*: 'fa squillare la tromba Aletto, e con le sue mani scioglie al vento la gran bandiera (*vessillo*)' dell'esercito; Aletto, quasi a rispondere alla richiesta di Solimano, diventa sua alleata, accompagnando l'esercito sino dalle fasi preparatorie (e cfr. 14, 1); cfr. *Aen.* VII, 513-514: «...cornuque recurvo / Tartaream intendit vocem...». 7. *il campo*: 'l'esercito' degli arabi guidati da Solimano. 7-8. *anzi...precorre*: 'anzi è così veloce nella sua marcia da anticipare il volo della fama', cioè non fanno a tempo ad arrivare notizie al campo cristiano dell'avvicinarsi di un grosso esercito e in questo modo è assicurato l'effetto dell'attacco a sorpresa.

14

Va seco Aletto, e poscia il lascia e veste,
d'uom che rechi novelle, abito e viso;
e ne l'ora che par che il mondo reste
fra la notte e fra 'l dì dubbio e diviso,
entra in Gierusalemme, e tra le meste
turbe passando al re dà l'alto avviso
del gran campo che giunge e del disegno,
e del notturno assalto e l'ora e 'l segno.

15

Ma già distendon l'ombre orrido velo
che di rossi vapor si sparge e tigne;
la terra in vece del notturno gelo
bagnan rugiade tepide e sanguigne;

14. 1-2. *Va seco...viso*: 'va con loro (l'esercito) Aletto, e poi lo abbandona, e si traveste da messaggero'. 3-4. *e ne l'ora...diviso*: 'e nell'ora in cui sembra che il mondo resti sospeso, incerto tra la notte e il giorno', in altre parole, nel crepuscolo. 5-8. *e tra...segno*: 'e passando tra i soldati mesti, preoccupati per l'assedio, dà ad Aladino (*il re*) la grande notizia (*l'alto avviso*) del numeroso esercito (*gran campo*) che sta arrivando e dei piani di battaglia (*disegno*), e del momento (*ora*) e del segnale (*segno*) dell'attacco notturno'.

15. 1-2. *Ma già...tigne*: 'ma già le ombre notturne stendono un terribile velo che si cosparge e si tinge di vapori rossastri'; prende avvio una descrizione di un ambiente notturno spettrale, caratterizzato da orrorose immagini di sangue, quasi avvertimento prodigioso del combattimento che sta per avere inizio. 3-4. *la terra...sanguigne*: 'la terra invece di essere bagnata dalla fresca rugiada notturna (*notturno gelo*) è bagnata da una rugiada tiepida e sanguigna, rosseggiante'; per l'immagine cupa della *sanguigna rugiada* remoto precedente è Omero, *Il. XI*, 53-54: «...e giù dall'alto mandò una rugiada / di gocce di sangue», riproposto in ambito cavalleresco almeno da Cataneo, *Marfisa VIII*, 34, 1-6: «scaccian da l'aere intanto ogni splendore / l'umide de la terra ombre moleste. / La notte di lugubre atro colore / e non d'allegro e lucido si veste: / sparsa di crudel sangue... / l'oscura gonna ha in quelle falde e in

s'empie di mostri e di prodigi il cielo,
 s'odon fremendo errar larve maligne:
 votò Pluton gli abissi, e la sua notte
 tutta versò da le tartaree grotte.

16

Per sì profondo orror verso le tende
 de gli inimici il fer Soldan camina;
 ma quando a mezzo del suo corso ascende
 la notte, onde poi rapida dechina,
 a men d'un miglio, ove riposo prende
 il sicuro Francese, ei s'avicina.
 Qui fe' cibar le genti, e poscia d'alto
 parlando confortolle al crudo assalto:

queste» (Agnes 1964: 119), e nella lirica da B. Tasso, *Rime* III, 67, 6, 5-8: «le rive... / [...] / di sanguigna rugiada eran bagnate» (e cfr. Gliucci 2005: 234). 5-6. *s'empie...maligne*: 'si riempie la volta del cielo di mostri e di fenomeni prodigiosi (*prodigi*) e si sentono fremere vagando (*errar*) nell'aria sinistre apparizioni, fantasmi infernali'. 7-8. *votò...grotte*: 'Satana (*Pluton*) svuotò gli abissi dell'inferno (*abissi*), e riversò dalle cavità infernali (*tartaree grotte*) tutta la sua oscurità infernale (in altre parole, tutto il suo esercito) sulla terra'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXXI, 86, 5-6: «ma che gl'infernali angeli per arte / facesse uscir da le tartaree grotte» (in rima con *notte*).

16. 1-2. *per...camina*: 'il feroce Solimano (*Soldan*, lett. 'sultano') procede verso l'esercito cristiano (*gli inimici*) in mezzo a quell'oscurità profonda e orrenda'. 3-4. *ma quando...dechina*: 'ma quando la notte sale a metà del suo corso, dal quale (*onde*) poi rapidamente declina, tramonta (*dechina*)'; in altre parole, a mezzanotte. 5-6. *a men...s'avicina*: 'Solimano (*ei*) si avvicina a meno di un miglio dal luogo in cui dorme tranquillo (*secur*) l'esercito dei crociati'; *secur* perché non suppone di essere in procinto di subire un attacco nel cuore della notte. 7-8. *Qui fé...assalto*: 'qui (a un miglio dai crociati) fece mangiare il suo esercito, e poi da un punto rilevato (*dall'alto*) lo incitò all'attacco feroce (*crudo assalto*) con un discorso (*parlando*)'.

17

«Vedete là di mille furti pieno
un campo più famoso assai che forte,
che quasi un mar nel suo vorace seno
tutte de l'Asia ha le ricchezze absorte?
Questo ora a voi (né già potria con meno
vostro periglio) espon benigna sorte:
l'arme e i destrier d'ostro guerniti e d'oro
preda fian vostra, e non difesa loro.

18

Né questa è già quell'oste onde la persa
gente e la gente di Nicea fu vinta,

17. 1-2. *Vedete...forte*: 'vedete laggiù un esercito (*un campo*) stracolmo di prede rubate (*furti*) e assai più famoso che forte'; il discorso di Solimano (17-19, 6) è abilmente disegnato per convincere l'animo dei suoi soldati arabi, particolarmente attratti dalla conquista di ricchi bottini (vv. 5-8), guadagnati possibilmente senza straordinari sforzi militari (e infatti insiste sulla potenza ormai indebolita dei cristiani, cfr. 17, 5-6 e 18). Ma si noti che nella sua retorica è implicito un uso strumentale delle debolezze umane (il vano desiderio di ricchezze) per la finale vittoria, secondo modalità che saranno invece interdette alle forze cristiane (solo dopo una piena redenzione dai propri peccati terreni all'esercito crociato sarà concessa la vittoria). 3-4. *che...absorte?*: 'che come se fosse un mare ha inghiottito (*absorte*) nel suo avido (*vorace*) seno tutte le ricchezze dell'Asia?'. 5-6. *Questo...sorte*: 'questo ora una sorte benevola, un destino amico vi mette a disposizione (*espon*), né già ve lo potrebbe offrire con minor vostro pericolo'. 7-8. *l'arme...loro*: 'le armi e i cavalli ornati, decorati (*guerniti*) di porpora (*ostro*) e d'oro saranno (*fian*) la vostra preda, e non la loro difesa', poiché, essendo colpiti nella notte, non avranno modo di farne uso; *ostro* e *oro* diventano lo scopo della battaglia agli occhi dei predoni arabi, ma sul piano morale più generale condannano la loro azione, tutta rivolta a vani desideri terreni (e cfr. Della Casa, *Rime* 61, 1-2: «...dove per ostro e pompa e oro / fra genti inermi ha perigliosa guerra).

18. 1-2. *Né questa...vinta*: 'né questo è ancora quell'esercito (*oste*) dai quali furono sconfitti i persiani (*la persa gente*) e la popola-

perché in guerra sì lunga e sì diversa
 rimasa n'è la maggior parte estinta;
 e s'anco integra fosse, or tutta immersa
 in profonda quiete e d'arme è scinta.
 Tosto s'opprime chi di sonno è carco,
 ché dal sonno a la morte è un picciol varco.

19

Su su, venite: io primo aprir la strada
 vuo' su i corpi languenti entro a i ripari;
 ferir da questa mia ciascuna spada,
 e l'arti usar di crudeltate impari.
 Oggi fia che di Cristo il regno cada,
 oggi libera l'Asia, oggi voi chiari».
 Così gli infiamma a le vicine prove,
 indi tacitamente oltre lor move.

zione di Nicea'. 3. *diversa*: 'nelle tante e differenti' battaglie che ha dovuto sostenere. 4. *estinta*: 'uccisa'. 5-6. *e s'anco...scinta*: 'e se anche fosse rimasta tutta in vita, fosse ancora tutta intera, ora è sprofondata nel sonno ed è disarmata (*d'arme scinta*)'. 7. *Tosto...carco*: 'rapidamente (*tosto*) si sconfigge, si uccide (*opprime*) chi è aggravato, appesantito (*carco*) dal sonno'. 8. *ché...varco*: 'perché dal sonno alla morte vi è un passaggio assai breve'; topico il motivo della fratellanza tra sonno e morte, cfr., almeno, *Aen.* VI, 278: «consanguineus Leti Sopor» (ripreso almeno da Petrarca, *Rvf* 226, 9-10); *picciol varco* è tessera dantesca (*Par.* XVIII, 64), significativamente ripresa da Della Casa, *Rime* 4, 9-10: «...un picciol varco / è lunge il fin de la mia vita amara».

19. 1-2. *io primo...i ripari*: 'io voglio essere il primo che aprirà la strada verso i corpi ancora addormentati (*languenti*) attraverso le protezioni, i trinceramenti (*ripari*)'. 3-4. *ferir...impari*: 'da questa mia spada (cioè da come agisce) tutte le spade imparino a colpire a morte (*ferir*) e apprendano l'arti efferate della guerra'. 5. *fia*: 'sarà, accadrà'. 6. *chiari*: 'famosi', diventerete celebri per una vittoria epocale (la caduta delle forze crociate). 7-8. *Così...move*: 'in questo modo li accende, li stimola alla battaglia imminente (*vicine prove*), poi silenziosamente va davanti a suoi uomini' per guidare l'attacco.

20

Ecco tra via le sentinelle ei vede
 per l'ombra mista d'una incerta luce,
 né ritrovar, come sicura fede
 avea, pote improvviso il saggio duce.
 Volgon quelle gridando indietro il piede,
 scòrto che sì gran turba egli conduce,
 sì che la prima guardia è da lor desta,
 e com' può meglio a guerreggiar s'appresta.

21

Dan fiato allora a i barbari metalli
 gli Arabi, certi omai d'esser sentiti.
 Van gridi orrendi al cielo, e de' cavalli
 co 'l suon del calpestio misti i nitriti.
 Gli alti monti muggir, muggir le valli,
 e risposer gli abissi a i lor muggiti,

20. 1-2. *Ecco...luce*: 'ecco che Solimano (*ei*) vede, scorge durante il cammino di avvicinamento (*tra via*) le sentinelle attraverso un'ombra frammista ad una luce incerta'; si ricordi che, per opera dei demoni, il cielo è cupamente tingeggiato di rosso (cfr. 15). 3-4. *né ritrovar...duce*: 'né è in grado di cogliere impreparato (*ritrovar...improvviso*) Goffredo (*il saggio duce*), come aveva sperato con grande fiducia (*fede avea*)'; cfr. 10, 5-6. 5. *Volgon...piede*: 'le sentinelle (*quelle*) tornano precipitosamente verso il campo lanciando grida d'allarme'. 6. *scòrto...conduce*: 'dopo aver visto che conduce, porta con sé un così gran numero di uomini (*gran turba*)'. 7-8. *sì che...s'appresta*: 'così che la prima schiera di guardia, l'avamposto è messo in allarme (*è...desta*) da loro, e si prepara ad affrontare l'attacco (*a guerreggiar s'appresta*) come meglio può'.

21. 1. *barbari metalli*: 'alle trombe arabe, barbariche'; si noti che la scena viene descritta sino al v. 6 registrando solo gli effetti sonori: trombe, grida, nitriti di cavalli mescolati al rumore degli zoccoli, con un rapidissimo crescendo che fa, iperbolicamente, muggire tutta la natura, alla quale fanno eco, in modo terribile, le profondità infernali (*gli abissi* del v. 6). 5-6. *Gli alti...muggiti*: l'immagine di una natura che riverbera il suono della battaglia riprende diversi luoghi virgiliani, cfr. *Aen.* V, 149-150: «consonat omne nemus, vocemque inclusa volutant / litora, pulsati colles clamore resultant»; VII, 514-515: «...protinus omne / contremuit nemus

e la face inalzò di Flegetonte
Aletto, e 'l segno diede a quei del monte.

22

Corre inanzi il Soldano, e giunge a quella
confusa ancora e inordinata guarda
rapido sì che torbida procella
da' cavernosi monti esce più tarda.
Fiume ch'arbori insieme e case svella,
folgore che le torri abbatta ed arda,
terremoto che 'l mondo empia d'orrore,
son picciole sembianze al suo furore.

23

Non cala il ferro mai ch'a pien non colga,
né coglie a pien che piaga anco non faccia,
né piaga fa che l'alma altrui non tolga;

et silvae insonuere profundae»; XII, 928-929: «...totusque remugit / mons circum, et vocem late nemora alta remittunt». 7-8. *e la face...monte*: 'e Aletto sollevò la fiaccola infernale (*la face...di Flegetonte*), e mandò l'avviso a quelli che stavano dentro Gerusalemme (che, si ricordi, è posta sopra una collina)'; *Flegetonte* è uno dei fiumi di fuoco infernali (e per la fiaccola infernale cfr. Giraldis, *Ercole* VIII, 56, 1-2: «ne la man destra aveva un infernale / face di tasso, accesa in Flegetonte»; *Orbecche* I, II, 25-26: «portat'ho anch'io questa letal facella / accesa di mia mano in Flegetonte»; cfr. 14, 5-8 per gli accordi presi da Aletto con Aladino.

22. 1. *il Soldan*: Solimano; cfr. *Aen.* IX, 47: «Turnus, ut ante volans tardum praecesserat agmen». 2. *confusa...guarda*: 'guardia, avamposto ancora confuso e non ben organizzato', cfr. 20, 7-8. 3-4 *rapido...più tarda*: 'così rapido, veloce che una terribile tempesta esce più lenta (*più tarda*) dalle cavità marine'; cfr., anche per i vv. sgg., Silio Italico, *Pun.* XV, 712-714: «ut torrens, ut tempestas, ut flamma corusci / fulminis, ut Borean pontus fugit, ut cava currunt / nubila, cum pelago caelum permiscuit Eur-rus». 5-8. *Fiume...furore*: 'un fiume che sradichi alberi e insieme devasti case, un fulmine che abbatta e infiammi le torri, un terremoto che colmi il mondo di terrore, sono termini di paragone inadeguati al suo furore'

23. 1. *Non...mai*: 'non scende mai la spada' senza colpire qualcuno. 2-3. *né coglie...tolga*: 'né colpisce a tutta forza senza procurare fe-

e più direi, ma il ver di falso ha faccia.
 E par ch'egli o s'infinga o non se 'n dolga
 o non senta il ferir de l'altrui braccia,
 se ben l'elmo percosso in suon di squilla
 rimbomba e orribilmente arde e sfavilla.

24

Or quando ei solo ha quasi in fuga vòlto
 quel primo stuol de le francesche genti,
 giungono in guisa d'un diluvio accolto
 di mille rivi gli Arabi correnti.
 Fuggono i Franchi allora a freno sciolto,

rite (*piaga*), né infligge ferite che non tolgano l'anima all'avversario'; in altre parole, colpisce sempre a segno e uccide ad ogni colpo. 4. *e più...faccia*: 'e dovrei dire ancora di più (per descrivere la ferocia di Solimano), ma la verità è tale che ha l'aspetto della bugia, della menzogna'; evidente calco di versi danteschi, postillati più volte da Tasso, cfr. *Inf.* XVI, 124-125: «sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna / de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el puote», già mediati in ambito cavalleresco da Ariosto, *Orl. fur.* XXVI, 22, 5-8: «cinque e più ne tagliò allotta; / e se non che pur dubito che manche / credenza al ver c'ha faccia di menzogna, / di più direi, ma di men dir bisogna», benché in Tasso il luogo dantesco non sia utilizzato in funzione ironicamente iperbolica ma per contenere all'interno del verosimile anche l'eccezionalità dell'impresa (Cabani 2003: 51-52). 5-6. *E par che...braccia*: 'e sembra che Solimano o dissimuli il dolore (*s'infinga*) o non ne soffra (*dolga*) o non senta i colpi (*il ferir*) che gli sono inferti dagli avversari (*altrui braccia*)'. 7-8. *se ben...sfavilla*: 'nonostante l'elmo colpito suoni come una campana che rimbomba e si illumini, si infiammi orrendamente per lo scintillio' prodotto dai colpi.

24. 1. *ei solo*: 'lui da solo ha quasi posto (*vòlto*) in fuga quella prima schiera dell'esercito crociato (*francesche genti*)'. 3-4. *giungono...correnti*: 'arrivano gli Arabi di corsa come (*in guisa*) un'inondazione (*diluvio*) formata (*accolto*) da mille fiumi (*rivi*)'; immagine prelevata dal Petrarca civile, cfr. *Rvf* 128, 28-30: «o diluvio raccolto / di che deserti strani / per inondare i nostri dolci campi» (versi commentati nei *DPE* 215 e poi ripresi in *Rime* 1466, 13-14), utilizzata dalla rimeria civile cinquecentesca, cfr., ad es., B. Tasso, *Inni et ode* 42, 76-78: «ch'a guisa d'un accolto / diluvio, di straniera / e di barbaro ferro amate schiere». 5. *a freno sciol-*

e misto il vincitor va tra' fuggenti,
e con lor entra ne' ripari, e 'l tutto
di ruine e d'orror s'empie e di lutto.

25

Porta il Soldan su l'elmo orrido e grande
serpe che si dilunga e il collo snoda,
su le zampe s'inalza e l'ali spande,
e piega in arco la forcuta coda.
Par che tre lingue vibri e che fuor mande
livida spuma, e che 'l suo fischio s'oda.
Ed or ch'arde la pugna, anch'ei s'infiamma
nel moto, e fumo versa insieme e fiamma.

to: 'a briglia sciolta', in altre parole con una corsa disordinata e senza freni. 6-8. e *misto...lutto*: 'e il vincitore (cioè le truppe degli Arabi) corre frammisto a coloro che fuggono (cioè i cristiani) e con loro entra nelle trincee (*ripari*), e tutto si colora di lutto, rovine e orrore'; il distico finale, con la studiata alterazione dell'ordine delle parole, conferisce autonomia drammatica ai tre termini (*ruine...orror...lutto*) che diventano centro semantico e tematico dell'ottava.

25. 1-8. *Porta il...fiamma*: tutta la descrizione dell'elmo di Solimano è ripresa da quella fornita da Virgilio per Turno, cfr. *Aen.* VII, 785-788: «cui triplici crinita iuba galea alta Chimaeram / sustinet, Aetnaeos efflantem faucibus ignis: / tam magis illa fremens et tristibus effera flammis / quam magis effuso crudescunt sanguine pugnae», con qualche memoria della mediazione ariostesca, cfr. *Orl. fur.* XVII, 11, 1-7: «sta sulla porta il re d'Alger... / tre lingue vibra...» (Cabani 2003: 36). Si noti che l'ottava, con minime varianti ma con maggiore aderenza al luogo ariostesco (cfr. 83, 5: «par che faville fuor da gli occhi mande» e *Orl. fur.* XVII, 11, 7: «...et ha negli occhi foco») figurava già nel *Gierusalemme* 83 (era l'elmo donato da Goffredo ad Alete al termine dell'ambasciata). 2. *serpe...snoda*: 'drago (*serpe*) che si allunga (*dilunga*) e snoda il collo'. 3. *l'ali spande*: 'spiega, allarga le ali'. 4. e *piega...coda*: 'e ripiega la coda forcuta formando un arco'. 5-6. *fuor...spuma*: 'e che sputi fuori una livida schiuma (*spuma*)'. 7-8. *Ed or...fiamma*: 'e ora che la battaglia (*pugna*) si accende (*arde*) sempre più, anche l'immagine del drago (*ei*) grazie ai movimenti repentini, sputa fuori nello stesso momento fiamme e fumo'; il dettaglio dell'immagine dell'elmo di Solimano sembra quasi, per la velocità e caoticità dello scontro, animarsi e prendere vita.

26

E si mostra in quel lume a i riguardanti
formidabil così l'empio Soldano,
come veggion ne l'ombra i naviganti
fra mille lampi il torbido oceano.
Altri danno a la fuga i piè tremanti,
danno altri al ferro intrepida la mano;
e la notte i tumulti ognor più mesce,
ed occultando i rischi, i rischi accresce.

27

Fra color che mostraro il cor più franco,
Latin, su 'l Tebro nato, allor si mosse,
a cui né le fatiche il corpo stanco,
né gli anni dome aveano ancor le posse.
Cinque suoi figli quasi eguali al fianco
gli erano sempre, ovunque in guerra ei fosse,

26. 1-2. *E si mostra...Soldano*: 'e si fa vedere a coloro che lo osservano (*i riguardanti*) in quella luce (provocata dalle fiamme del drago) formidabile, incredibile l'empio Solimano'; sempre tenendo ferma l'attenzione al dettaglio del drago sull'elmo, la narrazione è ora dominata dal punto di vista dei cristiani che osservano la terribile immagine di Solimano che avanza nell'oscurità. 3-4. *come...oceano*: 'come i marinai (*naviganti*) scorgono nell'ombra fra mille lampi il tempestoso (*torbido*) Oceano'. 5-6. *Altri...mano*: 'alcuni fuggono con i piedi tremanti per la paura, altri impugnano coraggiosamente la spada'. 7-8. *e la notte...accresce*: 'e l'oscurità della notte confonde (*mesce*) sempre di più (*ognor*) il combattimento disordinato (*tumulti*), e aumenta i pericoli (*rischi*) nascondendo (*occultando*) i rischi'; si noti la ripresa in struttura chiastica di *rischi*.

27. 1. *franco*: 'coraggioso'. 2. *Latin*: personaggio immaginario, in parte modellato da T. sul precedente di Crista di Silio Italico (*Pun.* X, 92-169), anche se per l'episodio della morte in battaglia di un gruppo di fratelli viene ripreso anche *Aen.* X, 328-344 (e cfr. n. a 30, 3-4). 2. *Tebro*: 'Tevere'. 3-4. *a cui...posse*: 'al quale né le fatiche avevano stancato (*stanco*) il corpo, né l'età aveva domato, indebolito (*dome*) ancora le forze (*posse*)'. 5. *quasi eguale*: 'quasi coetanei, della stessa età'.

d'arme gravando, anzi il lor tempo molto,
le membra ancor crescenti e 'l molle volto.

28

Ed eccitati dal paterno esempio
aguzzavano al sangue il ferro e l'ire.
Dice egli loro: «Andianne ove quell'empio
veggiam ne' fuggitivi insuperbire,
né già ritardi il sanguinoso scempio,
ch'ei fa de gli altri, in voi l'usato ardire,
però che quello, o figli, è vile onore
cui non adorni alcun passato orrore».

29

Così feroce leonessa i figli,
cui dal collo la coma anco non pende

7-8. *d'arme...volto*: 'appesantendo (*gravando*), assai precocemente (*anzi...molto*), il loro corpo ancora in via di sviluppo e il delicato viso (*molle volto*) con le armi'; cfr. Silio Italico, *Pun.* II, 318-319: «pubescit castris miles, galeaque teruntur / nondum signatae flava lanugine malae».

28. 1-2. *Ed eccitati...ire*: 'e stimolati (*eccitati*) dall'esempio del padre (*paterno*) rendevano più pungenti (*aguzzavano*), acuiivano le armi e la ferocia per colpire a morte (*al sangue*)'. 3-4. *Andianne...insuperbire*: 'andiamocene dove vediamo Solimano, quell'empio, infierire (*insuperbire*) su coloro che stanno fuggendo'. 5-6. *né...ardire*: 'né rallentati, attenui (*ritardi*) il vostro abituale coraggio (*l'usato ardire*) la sanguinosa strage (*scempio*) che sta facendo degli altri soldati'. 7-8. *però che...orrore*: «è onore di poco conto quello che non s'adorna di qualche grave rischio superato» (Caretto); cfr. Claudiano, *De bello Goth.* 294: «vile decus, quod non erexit praeuius horror».

29. 1-8. *Così...belve*: per la similitudine della leonessa che combatte con i piccoli cfr. Silio Italico, *Pun.* X, 124-127: «haud secus ac Lybica fetam tellure leaenam / venator premit obsessus cum Maurus in antro, / invadunt rabidi iam dudum, et inania temptant / nondum sat firmo catuli certamina dente» e Stazio, *Theb.* IX, 739-742: «ut leo, cui parvo mater Gaetula cruentos / suggerit ipsa cibos, cum primum crescere sensit / colla iubis torvosque novos respexit ad ungues, / indignatur ali...». 2. *cui...pende*: 'ai quali non scende (*pende*) ancora la cri-

né con gli anni lor sono i ferì artigli
cresciuti e l'arme de la bocca orrende,
mena seco a la preda ed a i perigli,
e con l'esempio a incrudelir gli accende
nel cacciator che le natie lor selve
turba e fuggir fa le men forti belve.

30

Segue il buon genitor l'incauto stuolo
de' cinque, e Solimano assale e cinge;
e in un sol punto un sol consiglio, e un solo
spirito quasi, sei lunghe aste spinge.
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
l'asta abbandona e con quel fer si stringe,
e tenta in van con la pungente spada
che sotto il corridor morto gli cada.

niera (*coma*)', in altre parole, sono ancora cuccioli. 4. *arme...orrende*: 'né sono ancora cresciuti i terribili denti'. 5. *mena...perigli*: 'conduce con sé (*mena seco*) durante la caccia alle prede (*a la preda*) e in mezzo ai pericoli (*perigli*)'. 5-8. *e con l'esempio...belve*: 'e con il suo esempio li stimola a infierire (*incrudelir*) contro il (*nel*) cacciatore che agita i boschi nei quali sono nati, e fa scappare le bestie meno forti'. Si noti l'evidente ripresa di 28, 1-2.

30. 1-2. *Segue...cinge*: 'l'incauto gruppo dei cinque figli (*stuolo*) segue il valoroso padre (*genitor*), e assale e circonda Solimano'. 3-4. *e in un sol...spinge*: 'e scaglia sei lunghe lance nello stesso momento, come se fosse una decisione comune (*un sol consiglio*) di una sola persona (*solo spirito*)'; cfr. *Aen.* X, 328-330: «*ni fratrum stipata cohors foret obvia, Phorci / progenies, septem numero, septenaque tela / coniciunt...*»; ma si noti l'insistente ripetizione di *sol* a sottolineare la compattezza e la sintonia del gruppo dei fratelli con il padre. 5. *il...figliuolo*: 'il primogenito', il più grande dei fratelli. 6. *l'asta abbandona*: 'lascia la lancia e incalza (*si stringe*) Solimano con la spada (*fer*)'. 8. *che sotto...cada*: 'che il cavallo (*corridor*) cada morto sotto Solimano'.

31

Ma come a le procelle esposto monte,
 che percosso da i flutti al mar sovraste,
 sostien fermo in se stesso i tuoni e l'onte
 del ciel irato e i venti e l'onde vaste,
 così il fero Soldan l'audace fronte
 tien salda incontra a i ferri e incontra a l'aste,
 ed a colui che il suo destrier percote
 tra i cigli parte il capo e tra le gote.

32

Aramante al fratel che giù ruina
 porge pietoso il braccio, e lo sostiene.

31. 1-4. *Ma come...vaste*: 'ma come uno scoglio (*monte*) esposto alle tempeste (*procelle*) che domini (*sovraste*) il mare colpito dalle onde furiose, sostenga fermamente i tuoni e l'offesa, la violenza (*onte*) del cielo irato, dei venti e delle gigantesche ondate'; similitudine di origine omerica (cfr. *Il. XV*, 618-620: «... come uno scoglio / dirupato, grande, posto in riva al mare canuto, / sostiene l'impetuoso assalto dei venti fischianti / e l'onde gonfie, che gli s'infrangono contro», ripresa da Virgilio, cui sembra guardare T., cfr. *Aen. X*, 693-696: «ille, velut rupes, vastum quae prodit in aequor, / obvia ventorum furiis expositaque ponto, / vim cunctam atque minas preferit caelique marisque, / ipsa immota manens...» e VII, 586-589: «ille velut pelago rupes immota resistit, / ut pelagi rupes magno veniente fragore / quae sese multis circum latrantibus undis / mole tenet...»). 6. *incontra...aste*: 'di fronte alle spade e alle lance'. 7. *percote*: 'colpisce'. 8. *tra i...gote*: 'divide la testa in due passando tra gli occhi e le guance', in altre parole, taglia a metà in senso verticale la testa'; prende avvio la narrazione della parte più cruenta dello scontro, durante la quale si rappresentano soprattutto sequenze di dettagli orrorosi che ripercorrono elementi tipici della tradizione epica e cavalleresca; Tasso però opera, rispetto ai modelli classici specie a quello omerico che prediligeva, una descrizione attenta ai minuti particolari (in ciò imitato pedissequamente da Trissino), «uno scorciamento nella direzione *universaleggiante* virgiliana, cioè con l'obiettivo di una sintesi efficace, di una *enàrghēia* non dettagliante ma potentemente scultorea» (Gigliucci 2005: 227); e cfr. *LP XXVIII*, 20-23.

32. 1-2. *Aramante...sostiene*: 'Aramante offre pietosamente il braccio al fratello che sta cadendo, e lo sostiene'; dettaglio modella-

Vana e folle pietà! ch'a la ruina
 altrui la sua medesima a giunger viene,
 ché 'l pagan su quel braccio il ferro inchina
 ed atterra con lui chi lui s'attiene.
 Caggiono entrambi, e l'un su l'altro langue
 mescolando i sospiri ultimi e 'l sangue.

33

Quinci egli di Sabin l'asta recisa,
 onde il fanciullo di lontan l'infesta,
 gli urta il cavallo adosso e 'l coglie in guisa
 che giù tremante il batte, indi il calpesta.
 Dal giovenetto corpo uscì divisa
 con gran contrasto l'alma, e lasciò mesta
 l'aure soavi de la vita e i giorni
 de la tenera età lieti ed adorni.

to su *Aen.* X, 338-339: «huic frater subit Alcanor, fratremque ruentem / sustentat dextra...». 3-4. *Vane...viene*: 'sentimento di pietà vano e folle! Perché alla rovinosa caduta (e, quindi, alla morte) del fratello (*altrui*) viene ora ad aggiungere, ad assommare la sua propria morte'. 5. *il ferro inchina*: 'fa scendere (*inchina*) la spada (*ferro*)'. 6. *ed...s'attiene*: 'ed abbatte (*atterra*), fa cadere al suolo con Aramante (*lui*) anche chi a lui si aggrappa', cioè il fratello. 7. *Caggiono*: 'cadono'.

33. 1-2. *Quinci...l'infesta*: 'quindi Solimano (*egli*) dopo aver spezzato (*recisa*) la lancia di Sabino (un altro dei figli di Latino), con la quale il fanciullo lo insidia (*l'infesta*) da lontano'. 3-4. *gli urta...calpesta*: 'gli spinge (*urta*) addosso il cavallo e lo colpisce in modo tale (*in guisa che*) che lo fa stramazzare al suolo (*giù...il batte*) tremante, e poi lo calpesta'. 5-6. *Dal giovenetto...l'alma*: 'l'anima (*l'alma*) uscì separata (*divisa*) dal corpo con grande battaglia (*contrasto*, da intendersi contro la morte)'. 6-8. *e lasciò...adorni*: 'e abbandonò mestamente il dolce soffio della vita e i giorni felici e ridenti (*adorni*) della gioventù'; immagine di marca omerica, cfr. *Il.* XXII, 362-363: «la vita volò via dalle membra e scese nell'Ade, / piangendo il suo destino, lasciando la giovinezza e il vigore».

34

Rimanean vivi ancor Pico e Laurente,
 onde arricchì un sol parto il genitore:
 similissima coppia e che sovente
 esser solea cagion di dolce errore.
 Ma se lei fe' natura indifferente,
 differente or la fa l'ostil furore:
 dura distinzion ch'a l'un divide
 dal busto il collo, a l'altro il petto incide.

35

Il padre, ah non più padre! (ahi fera sorte,
 ch'orbo di tanti figli a un punto il face!),
 rimira in cinque morti or la sua morte
 e de la stirpe sua che tutta giace.

34. 1-8. *Rimanean...incide*: per i gemelli Pico e Laurente T. riprende *Aen.* X, 390-395: «vos etiam, gemini, Rutulis cecidistis in arvis, / Daucia, Laride Thymerque, simillima proles, / indiscreta suis gratuasque parentibus error: / at nunc dura dedit vobis discrimina Pallas: / nam tibi, Thymbre, caput Evandrius abstulit ensis; / te decisa suum Laride dextera quaerit». 1. *onde...genitore*: 'dei quali un solo parto arricchì il padre', in altre parole, erano gemelli. 4. *solea...errore*: 'era motivo (*cagione*) di un piacevole fraintendimento', poiché anche in famiglia venivano confusi. 5-6. *Ma se...furore*: 'ma se la natura aveva generato la coppia di gemelli (*lei*) indistinguibile, li distingue ora il furore nemico (quello cioè di Solimano)'. 7-8. *dura...incide*: 'tragica distinzione perché l'uno viene decapitato e l'altro viene colpito nel petto'.

35. 1-2. *Il padre...face!*: 'il padre, ah ormai non più padre (ah atroce destino [*fera sorte*] che in un solo momento lo rende privo [*orbo*] di tanti figli)'; cfr. Ovidio, *Met.* VIII, 231: «at pater infelix, nec iam pater», ripreso anche in *Aminta* III, II, 36: «padre vecchio, orbo padre: ah, non più padre». 3-4. *rimira...giace*: 'vede (*rimira*) nelle cinque morti dei suoi figli la sua propria morte e della sua intera stirpe che giace morta a terra'; cfr. Dante, *Inf.* XXXIII, 56-57: «...e io scorsi / per quattro visi il mio aspetto stesso».

Né so come vecchiezza abbia sì forte
ne l'atroci miserie e sì vivace
che spiri e pugni ancor; ma gli atti e i visi
non mirò forse de' figliuoli uccisi,

36
e di sì acerbo lutto a gli occhi sui
parte l'amiche tenebre celaro.
Con tutto ciò nulla sarebbe a lui,
senza perder se stesso, il vincer caro.
Prodigio del suo sangue, e de l'altrui
avidissimamente è fatto avaro;
né si conosce ben qual suo desire
paia maggior, l'uccidere o 'l morire.

37
Ma grida al suo nemico: «È dunque frale
sì questa mano, e in guisa ella si sprezza,

5-7. *Né so...ancor*: 'né so come Latino abbia una forza senile (*vecchiezza*) così salda nelle sventure infelici e così animosa (*vivace*) che lo fa ancora combattere e respirare (*spiri*)'. 7-8. *ma gli...uccisi*: 'ma forse non vide (*mirò*) gli atti e i volti dei suoi figlioli uccisi'.

36. 1-2. *e di sì...celaro*: 'e almeno in parte l'oscurità notturna im-
pietosita (*amiche*) nascose ai suoi occhi un lutto così atroce (*acerbo*)'.
3-4. *con tutto...caro*: 'tuttavia la vittoria non sarebbe, varrebbe niente
per lui, senza morire'; in altre parole, desidera morire compiendo la
vendetta dei suoi figli, non vuole sopravvivere a una tale strage. 5-6.
Prodigo...avaro: 'generoso nel versare il suo sangue, e avidamente de-
sideroso (*avaro*) di quello altrui', cioè di Solimano (dato che vuole
morire uccidendolo); per *sangue...avaro* cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* Ia 147-
148: «e vidi Ciro, più di sangue avaro / che Crasso d'oro...». 7. *desire*:
'desiderio'. 8. *paia maggior*: 'sia, sembri più forte', tra il morire e l'uc-
cidere, cioè tra la disperazione per la morte dei figli e la volontà di
vendetta.

37. 1-2. *È dunque...sprezza*: 'è dunque così fragile, debole
(*frale*) questa mia mano, e in questo modo si disprezza (*sprezza*)'.

che con ogni suo sforzo ancor non vale
 a provocare in me la tua fierezza?». Tace, e percossa tira aspra e mortale
 che le piastre e le maglie insieme spezza,
 e su 'l fianco gli cala e vi fa grande
 piaga onde il sangue tepido si spande.

38

A quel grido, a quel colpo, in lui converse
 il barbaro crudel la spada e l'ira.
 Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
 cui sette volte un duro cuoio aggira,
 e 'l ferro ne le viscere gli immerse.
 Il misero Latin singhiozza e spira,
 con vomito alterno or gli trabocca
 il sangue per la piaga, or per la bocca.

3-4. *che con...fierezza*: 'che con tutti i suoi tentativi (*ogni suo sforzo*) non riesce a provocare contro di me (*in me*) la tua ferocia?'. 5. *percossa tira*: 'scaglia un colpo'. 6. *che...spezza*: 'che perfora (*spezza*) nello stesso momento le piastre e le maglie dell'armatura' di Solimano. 7-8. *e su 'l...spande*: 'e gli sferra (*cala*) – il colpo – sul fianco e procura una grande ferita dalla quale (*onde*) esce sangue tiepido'.

38. 1-5. *A quel...immerse*: la reazione e il colpo sferrato da Solimano echeggiano *Aen.* X, 783-786: «tum pius Aeneas hastam iacit: illa per orbem / aere cavum triplici, per linea terga tribusque / transiit intextum tauris opus imaque sedit / inguine...». 1-2. *in lui...l'ira*: 'verso di lui Solimano (*barbaro crudel*) rivolse (*converse*) l'ira e la spada'. 3-4. *Gli aprì...aggira*: 'gli perforò (*apri*) la corazza (*usbergo*), e prima trapassò lo scudo che è avvolto da sette giri di duro cuoio'. 6-8. *Il misero...bocca*: 'e il povero Latino rantola (*singhiozza*) e respira (*spira*), e alternativamente ora dalla bocca sgorga vomito, ora dalla ferita sangue'; l'immagine è ripresa da Stazio, *Theb.* III, 90-91: «extremis animae singultibus errans / alternus nunc ore venit, nunc vulnere sanguis», già probabilmente mediato da Bolognetti, *Costante* III, 131, 7-8: «mentre alternando il misero trabocca / il sangue or per la piaga, or per la bocca», con ricordo di Petrarca, *Rvf* 87, 7-8 (Baldassarri 1982: 143-144 e n.).

39

Come ne l'Apennin robusta pianta
 che sprezzò d'Euro e d'Aquilon la guerra,
 se turbo inusitato al fin la schianta,
 gli alberi intorno ruinando atterra,
 così cade egli, e la sua furia è tanta
 che più d'un seco tragge a cui s'afferra;
 e ben d'uom sì feroce è degno fine
 che faccia ancor morendo alte ruine.

40

Mentre il Soldan sfogando l'odio interno
 pasce un lungo digiun ne' corpi umani,
 gli Arabi inanimiti aspro governo
 anch'essi fanno de' guerrier cristiani:
 l'inglese Enrico e 'l bavaro Oliferno
 moiono, o fer Dragutte, a le tue mani;

39. 1-4. *Come ne...atterra*: 'come una forte pianta negli Appennini che ha disprezzato (*sprezzò*) la furia dei venti di scirocco (*Euro* è un vento che spira da sud-est) e di tramontana (*Aquilon* vento proveniente da nord), se turbine, un vortice (*turbo*) di inaudita potenza alla fine lo abbatte (*schianta*), trascina con sé nella caduta rovinosa (*ruinando*) gli alberi che le stanno vicini'; la similitudine è ripresa da Orazio, *Carm.* LXIV, 105-109: «nam velut in summo quatientem brachia Tauro / quercum aut conigeram sudanti cortice pinum / indomitus turbo contorquens flamine robur, / eruit (illi procul radicitus exturbata / prona cadit, late quaevis cumque obvia frangens)»; sulle incertezze relative a questo verso cfr. *LP* V, 16. 6. *che più...s'afferra*: 'che fa cadere con sé (*seco*) più di un soldato cui si afferra'. 7-8. *e ben...alte ruine*: 'ed è la morte degna di un uomo così valoroso che anche (*ancor*) morendo faccia grandi stragi'.

40. 1-2. *Mentre...umani*: 'mentre Solimano sazia, appaga (*pasce*) la sua sete di sangue (*digiun*) per lungo tempo insoddisfatta, sfogando così il suo odio covato all'interno dell'animo (*odio interno*)'. 3-4. *e gli Arabi...cristiani*: 'e le truppe arabe, stimulate – dall'esempio di Solimano –, anch'esse riservano un trattamento crudele ai guerrieri cristiani'; per *aspro governo* cfr. VII, 118, 6 e n. 5. *Enrico...Oliferno*: i loro nomi, come tutti gli altri cavalieri nominati nell'ottava, compaiono solo ora nel poema. 6. *a le tue mani*: «per mano tua» (Caretti).

a Gilberto, a Filippo, Ariadeno
toglie la vita, i quai nacquer su 'l Reno;

41

Albazàr con la mazza abbatte Ernesto,
cade sotto Algazelle Otton di spada.
Ma chi narrar potria quel modo o questo
di morte, e quanta plebe ignobil cada?
Sin da quei primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava intanto a bada;
già tutto è armato, e già raccolto un grosso
drappello ha seco, e già con lor s'è mosso.

42

Egli, che dopo il grido udì il tumulto
che par che sempre più terribil suoni,
avisò ben che repentino insulto
esser dovea de gli Arabi ladroni;
ché già non era al capitano occulto
ch'essi intorno scorrean le regioni,
benché non istimò che sì fugace
vulgo mai fosse d'assalirlo audace.

41. 2. *cade...di spada*: 'e sotto i colpi di spada di Algazelle muore Ottone'. 3-4. *Ma chi...cada?*: 'ma chi potrebbe raccontare tutti i modi in cui muoiono i cavalieri, e quanti ignoti, oscuri (*ignobil*) soldati periscano?'; si tratta di una formula preteritiva di marca virgiliana (cfr. *Aen.* II, 361-362: «*quis cladem illius noctis, quis funera fando / explicet aut possit lacrimis aequare labores?*») con la quale il narratore sottolinea l'eccezionalità della battaglia, secondo una strategia narrativa già avviata a 23, 4. 5-6. *Sin da...a bada*: 'sin dalle prime grida delle sentinelle (cfr. 20, 5) si era svegliato (*erasi desto*) Goffredo, e non restava inattivo'.

42. 3-4. *avisò ben...ladroni*: 'capì (*avisò*) correttamente, chiaramente (*ben*) che si doveva trattare (*esser dovea*) di un attacco improvviso delle squadriglie dei predatori arabi'. 5. *occulto*: 'nascosto, segreto'. 7-8. *benché...audace*: 'benché non avesse stimato che un eser-

43

Or mentre egli ne viene, ode repente
 «Arme! arme!» replicar da l'altro lato,
 ed in un tempo il cielo orribilmente
 intonar di barbarico ululato.
 Questa è Clorinda che del re la gente
 guida a l'assalto, ed have Argante a lato.
 Al nobil Guelfo, che sostien sua vice,
 allor si volge il capitano e dice:

44

«Odi qual novo strepito di Marte
 di verso il colle e la città ne viene;
 d'uopo là fia che 'l tuo valore e l'arte
 i primi assalti de' nemici affrene.

cito normalmente intento a rapide scorrerie (*fugace vulgo*) fosse così audace da attaccarlo direttamente'. La valutazione di Goffredo è corretta, se si ripensa alle parole con le quali Solimano ha spronato gli Arabi, soliti a combattere con rapidi mordi e fuggi e solamente per conquistare bottini e prede.

43. 1-2. *Or mentre...lato*: 'ora mentre sta per raggiungere il luogo dello scontro (*ne viene*), sente improvvisamente (*repente*) dall'altro lato (quello cioè della città di Gerusalemme) un grido di risposta – *Armi! armi!*'; è l'esercito posto dentro alle mura della città che, al segnale di Aletto, attacca il campo cristiano. 3-4. *ed in...ululato*: 'e nello stesso istante (*in un tempo*) si sente il cielo riecheggiare (*intonar*) orribilmente di un barbarico ululato', un suono quasi animalesco che dà il via a una nuova fase della battaglia. 5-6. *Questa...lato*: Clorinda, con al fianco Argante, guida le truppe del re Aladino. 7-8. *Al nobil...dice*: 'allora Goffredo (*capitano*) si gira verso (*volge*) il nobile Guelfo, suo luogotenente (*sostien...vice*), e dice'.

44. 1-2. *Odi...ne viene*: 'senti (*odi*) qual grido indistinto, rumore (*strepito*) di guerra (*di Marte*) proviene dalla parte del colle e della città (Gerusalemme)'; per *strepito di Marte* cfr. VII, 8, 7. 3-4. *d'uopo...affrene*: sarà necessario (*d'uopo...fia*) che da quella parte (*là*) il tuo valore e la tua abilità militare (*arte*) freni, trattenga (*affrene*) i pri-

Vanne tu dunque e là provvedi, e parte
 vuo' che di questi miei teco ne mene
 con gli altri io me n'andrò da l'altro canto
 a sostener l'impeto ostile intanto».

45

Così fra lor concluso, ambo gli move
 per diverso sentiero egual fortuna.
 Al colle Guelfo, e 'l capitan va dove
 gli Arabi omai non han contesa alcuna.
 Ma questi andando acquista forza, e nove
 genti di passo in passo ognor raguna,
 tal che già fatto poderoso e grande
 giunge ove il fero Turco il sangue spande.

46

Così scendendo dal natio suo monte
 non empie umile il Po l'angusta sponda,

mi assalti dei nemici'. 5-6. *e parte...mene*: 'e voglio che tu porti con te una parte (*teco ne mene*) di questi miei soldati'. 7. *da l'altro canto*: 'sull'altro fronte', per opporsi a Solimano. 8. *intanto*: 'nel mentre, nel frattempo'.

45. 1-2. *Così...fortuna*: 'deliberato tra di loro in questo modo, tutti e due sono mossi dallo stesso destino (*egual fortuna*) per strade diverse'. Si noti come nel frangente militarmente pericoloso e in mezzo al caos notturno, Goffredo abbia una pronta reazione e si dimostri, ancora una volta, abile stratega. 4. *non han...alcuna*: 'non incontrano più alcuna resistenza'; l'attacco a sorpresa ha dunque sortito l'effetto desiderato. 5-6. *Ma questi...raguna*: 'ma Goffredo (*questi*) avanzando verso gli Arabi accresce (*acquista*) la potenza del suo contingente (*forza*), e raduna, raccoglie (*aduna*) continuamente mentre procede (*di passo in passo*) nuovi soldati'. 7-8. *tal che...spande*: 'tanto che arriva dove il feroce Turco (Solimano) sparge il sangue – dei cristiani – con un gruppo di soldati divenuto ormai potente (*poderoso*) e numeroso (*grande*)'.

46. 1-6. *dal natio...inonda*: 'dal Monviso', nel quale ha la sua sorgente il Po; per i primi 6 versi dell'ottava cfr. Vida, *Christ.* I, 25-31:

ma sempre più, quanto è più lunge al fonte,
 di nove forze insuperbito abonda;
 sovra i rotti confini alza la fronte
 di tauro, e vincitor d'intorno inonda,
 e con più corna Adria respinge e pare
 che guerra porti e non tributo al mare.

47

Goffredo, ove fuggir le impaurite
 sue genti vede, accorre e le minaccia:
 «Qual timor» grida «è questo? ove fuggite?
 Guardate almen chi sia quel che vi caccia.

«Pinifero veluti Vesuli de vertice primum / it Padus, exiguo sulcans sata pingua rivo; / hinc magis, atque magis, atque magis labendo viribus auctus / surgit, latifluoque sonans se gurgite pandit / victor: opes amnes varii auxiliaribus undis / hinc addunt, atque inde, suo nec se capit alveo / turbidus, haud uno dum rumpit in aequora cornu» (analogia similitudine, con minori punti di tangenza con il testo tassiano, in Ariosto, *Orl. fur.* XXXVII, 92, 1-5); *non...sponda*: 'non colma interamente il Po, ancora povero d'acqua (*umile*) le sponde strette'; *quanto...fonte*: 'quanto più è lontano dalla sorgente (*fonte*)'; *di nove...abonda*: 'aumenta la sua portata per le nuove forze degli affluenti'; *sovrà...inonda*: 'alza la fronte taurina (cioè l'estuario ramificato del Po) sopra gli argini distrutti (*rotti confini*), e inonda – come un vincitore – la pianura circostante, e con numerose bocche (*con più corna*) sfocia violentemente (*respinge*, lett. 'rifiuta') nel mare Adriatico (*Adria*), e sembra che porti guerra al mare, non un tributo di acque'; si ricordi che secondo la mitologia spesso i fiumi venivano rappresentati come tori; per la seconda parte dell'ottava evidente il legame con Virgilio, *Georg.* IV, 371-373: «et gemina auratus taurino cornua vultu / Eridanus quo non alius pingua culta / in mare purpureum violentior effluit amnis».

47. 3. *Qual timor...fuggite?*: cfr. *Aen.* IX, 781: «quo deinde fugam, quo tenditis?» e X, 369: «quo fugite socii?...», già mediato da Ariosto, *Orl. fur.* XVI, 80, 2-4: «...Or dove andate? / perché tanta viltade in voi comprendo / che a sì vil gente il campo abbandonate» (Cabani 2003: 27-28). 4. *Guardate...caccia*: 'considerate almeno con

Vi caccia un vile stuol, che le ferite
né ricever né dar sa ne la faccia;
e se 'l vedranno incontra sé rivolto,
temeran l'arme lor del vostro volto».

48

Punge il destrier, ciò detto, e là si volve
ove di Soliman gli incendi ha scorti.
Va per mezzo del sangue e de la polve
e de' ferri e de' rischi e de le morti;
con la spada e con gli urti apre e dissolve
le vie più chiuse e gli ordini più forti,
e sossopra cader fa d'ambo i lati
cavalieri e cavalli, arme ed armati.

49

Sovra i confusi monti a salto a salto
de la profonda strage oltre camina.

attenzione chi sia il nemico che vi sta cacciando'. 5-6. *Vi caccia...faccia*: 'vi sta cacciando un esercito di vigliacchi (*vile*), che non ha il coraggio di dare o ricevere ferite in faccia'; Goffredo ricorda il carattere militarmente indegno degli Arabi, soliti a non combattere a viso aperto. 7-8. *e se 'l...volto*: 'se vedranno il vostro viso rivolto contro di loro, tremeranno le loro armi', in altre parole, come suggerisce Caretti, «basterà che gli guardiate negli occhi perché le armi tremino nelle loro mani».

48. 1-2. *Punge...scorti*: 'dopo aver detto queste parole (*ciò detto*), sprona (*punge*) il cavallo (*destrier*) e si dirige là dove ha visto (*scorti*) le stragi (*incendi*) provocate da Solimano'. 3. *Va per mezzo*: 'va passando attraverso'. 3. *polve*: 'polvere'. 4. *ferri*: 'armi'; i vv. 3-4, mentre seguono Goffredo che attraversa il campo, rendono il clima di una battaglia confusa e disordinata. 5-6. *con...forti*: 'con la spada e con gli urti del suo cavallo apre i passaggi più fittamente difesi (*le vie più chiuse*) e sbaraglia (*dissolve*) le schiere (*ordini*) più forti'.

49. 1-2. *Sovra...camina*: 'cammina, avanza, saltando (*a salto a salto*) sui diversi mucchi di cadaveri provocati dall'immensa stra-

L'intrepido Soldan che 'l fero assalto
 sente venir, no 'l fugge e no 'l declina;
 ma se gli spinge incontra, e 'l ferro in alto
 levando per ferir gli s'avicina.
 Oh quai duo cavalier or la fortuna
 da gli estremi del mondo in prova aduna!

50

Furor contra virtute or qui combatte
 d'Asia in un picciol cerchio il grande impero.
 Chi può dir come gravi e come ratte
 le spade son? quanto il duello è fero?
 Passo qui cose orribili che fatte
 furon, ma le copri quell'aer nero,
 d'un chiarissimo sol degne e che tutti
 siano i mortali a riguardar ridutti.

ge'; l'immagine testimonia la riuscita del piano di Solimano, che a 12, 5-7 – in una sorta di delirio omicida – aveva dichiarato di voler procurare montagne di morti e fiumi di sangue. 3. *fero assalto*: 'il feroce attacco' da parte di Goffredo. 4. *no 'l declina*: 'non lo rifiuta, non lo evita'. 5-6. *ma se...s'avicina*: 'ma gli va incontro arditamente, e gli (a Goffredo) si avvicina sollevando in alto la spada (*ferro*) per colpirlo'. 7-8. *Oh quai...aduna*: 'oh che due grandi cavalieri il destino unisce in un duello (*in prova aduna*) dalle estremità del mondo'; Solimano infatti proviene dall'Oriente, Goffredo dall'Occidente; il commento del narratore sottolinea, seguendo i canoni della letteratura epico-cavalleresca, l'eccezionalità del duello che sta per avere inizio (e cfr. 50, 3-4 e anche la parole di Latino al duello di Enea e Turno *Aen* XII, 707-709: «...Stupet ipse Latinus / ingentis, genitis diversis partibus orbis, / inter se coisise viros et cernere ferros»).

50. 1-2. *Furor...impero*: «l'impeto barbarico di Solimano e il riflessivo valore di Goffredo si battono, in piccolo spazio, per conquistare il dominio dell'Asia» (Caretto); si noti che anche il duello tra Tancredi e Argante si era trasformato in una tenzone tra furore animalesco e virtù militare (cfr. VI, 55, 3-4). 3-4. *Chi può dir...fero?*: 'chi potrebbe dire quanto pesanti (*gravi*) e nello stesso tempo veloci (*ratte*) sono le spade e quanto è feroce il duello?'. 5-8. *Passo...ri-*

51

Il popol di Giesù, dietro a tal guida
 audace or divenuto, oltre si spinge,
 e de' suoi meglio armati a l'omicida
 Soldano intorno un denso stuol si stringe.
 Né la gente fedel più che l'infida,
 né più questa che quella il campo tinge,
 ma gli uni e gli altri, e vincitori e vinti,
 egualmente dan morte e sono estinti.

52

Come pari d'ardir, con forza pare
 quinci Austro in guerra vien, quindi Aquilone,
 non ei fra lor, non cede il cielo o 'l mare,
 ma nube a nube e flutto a flutto oppone;

dutti: 'tralascio (*passo*), non dico le imprese orribili che furono compiute in questo frangente, degne, meritevoli di un sole splendente e che tutti gli esseri viventi fossero raccolti (*ridutti*) a guardare, ma le ha coperte l'oscurità notturna (*aer nero*)'; la notte non ha reso il giusto tributo alla grandiosità del duello, una sorta di spettacolo che, iperbolicamente, il narratore vorrebbe avessero visto tutti gli uomini; cfr. Petrarca, *Tr. Pud.* 115: «passo qui cose gloriose e magne».

51. 1. *dietro a tal guida*: 'seguendo Goffredo' l'esercito cristiano si rianima e contrattacca. 3-4. *e de' suoi...stringe*: 'e una folta schiera (*denso stuol*) dei suoi soldati più abili (*meglio armati*) circonda (*intorno...si stringe*) l'omicida Solimano'. 5. *infida*: 'gli infedeli', cioè le schiere arabe. 6. *il campo tigne*: 'bagna il campo di sangue', cioè tutti e due gli eserciti sono ugualmente feroci e micidiali. 7-8. *ma gli...estinti*: tutti e due gli eserciti, in una indistricabile confusione, uccidono e sono uccisi; l'effetto caotico di una battaglia ridottasi a un'agrovigliata mischia proviene da Virgilio, *Aen.* X, 755-757: «Iam gravis aequabat luctus et mutua Mavors / funera: caedebant pariter pariterque ruebant / victores victique...».

52. 1-4. *Come...opponere*: 'come con uguale (*pari*) ardore e identica forza guerreggiano i venti Austro e Aquilone, non cedono tra di loro (i due venti), ma il mare oppone onda ad onda e il cielo nube a nube'; la

così né ceder qua, né là piegare
 si vede l'ostinata aspra tenzone:
 s'affronta insieme orribilmente urtando
 scudo a scudo, elmo ad elmo e brando a brando.

53

Non meno intanto son feri i litigi
 da l'altra parte, e i guerrier folti e densi.
 Mille nuvole e più d'angeli stigi
 tutti han pieni de l'aria i campi immensi,
 e dan forza a i pagani, onde i vestigi
 non è chi indietro di rivolger pensi;
 e la face d'inferno Argante infiamma,
 acceso ancor de la sua propria fiamma.

similitudine con i due venti di uguale forza è puntualmente ripresa da *Aen.* X, 356-361: «...Magno discordes aethere venti / proelia ceu tollunt animis et viribus aequis, / non ipsi inter se, non nubila, non mare cedit; / anceps pugna diu, stant obnixa omnia contra; / haud aliter Troianae acies aciesque Latinae / concurrunt: haeret pede pes densusque viro vir», ed ha il valore, con efficace sintesi, di rappresentare una situazione di stallo militare e, conseguentemente, narrativo. 5-6. *co-si...tenzone*: 'così, allo stesso modo non si vede né cedere da un lato o piegare dall'altro – l'esito – della feroce e ostinata battaglia (*aspra ostinata tenzone*)'. 7-8. *s'affronta...brando*: cfr. n. a 1-4 per la ripresa virgiliana.

53. 1-2. *Non meno...densi*: 'non sono meno feroci i combattimenti (*litigi*) sul fronte opposto (quello che vede affrontarsi Guelfo e l'esercito di Gerusalemme), né meno numerosi e mescolati tra loro i soldati'; la narrazione prende ora in esame il fronte opposto, proprio nel momento di apparente parità tra Goffredo e Solimano. 3-4. *Mille...immensi*: 'mille e più nubi di demoni (*angeli stigi*) hanno completamente riempito le immense volte del cielo'; entrano in scena le schiere infernali, evocate a 15, 5-8, ora direttamente coinvolte nel conflitto militare. 5-6. *e dan...pensi*: 'e sostengono i mussulmani, in modo tale che non vi è nessuno che pensi di tornare indietro'. 7-8. *e la face...fiamma*: 'e la fiaccola (*face*) infernale di Aletto infiamma, accende di ardore Argante, già infiammato dal suo naturale ardore di guerriero'.

54

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
 le guardie, e ne' ripari entrò d'un salto;
 di lacerate membra empié le fosse,
 appianò il calle, agevolò l'assalto,
 sì che gli altri il seguìro e fèr poi rosse
 le prime tende di sanguigno smalto.
 E seco a par Clorinda o dietro poco
 se 'n gio, sdegnosa del secondo loco.

55

E già fuggiano i Franchi allor che quivi
 giunse Guelfo opportuno e 'l suo drappello,
 e volger fe' la fronte a i fuggitivi
 e sostenne il furor del popolo fello.
 Così si combatteva, e 'l sangue in rivi
 correa egualmente in questo lato e in quello.
 Gli occhi fra tanto a la battaglia rea
 dal suo gran seggio il Re del Ciel volgea.

54. 1-2. *Egli...salto*: 'anche (*ancor*) Argante (*egli*) – come Solimano – sul suo fronte fece fuggire le guardie cristiane, ed entrò nei trinceramenti (*ripari*) con un balzo (*d'un salto*)'; si noti che il parallelismo con Solimano, benché per il momento solo implicito, comporta sul piano narrativo una sorta di sottile competizione tra i due. 3-4. *di lacerate...assalto*: 'di corpi smembrati riempi i fossati, spianò (*appianò*) la via (*calle*), agevolò l'attacco (*assalto*)'. 5-6. *sì che...smalto*: 'così che i soldati lo seguirono e fecero (*fèr*) di uno smalto rossiccio del colore del sangue le prime tende' cristiane che incontrarono. 7. *E seco a par*: 'e con lui (*seco*) a fianco' Clorinda. 8. *se...loco*: 'se ne veniva, insofferente di essere seconda dietro ad Argante'.

55. 1-2. *allor che...drappello*: 'quando qui arrivò tempestivamente (*opportuno*) Guelfo e il suo drappello'. 3-4. *e volger...fello*: 'e fece tornare indietro (*volger...la fronte*) coloro che stavano fuggendo e fece fronte (*sostenne*) al furore degli infedeli (*popol fello*)'. 5-6. *e 'l sangue...quello*: 'e il sangue scorreva a fiumi (*in rivi*) ugualmente nei due fronti del combattimento'. 7-8. *Gli occhi...volgea*: 'Dio nel frattempo dal suo celeste seggio rivolgea lo sguardo alla crudele (*rea*) battaglia'.

56

Sedea colà dond'Egli e buono e giusto
 dà legge al tutto e 'l tutto orna e produce
 sovra i bassi confin del mondo angusto,
 ove senso o ragion non si conduce;
 e de l'Eternità nel trono angusto
 risplendea con tre lumi in una luce.
 Ha sotto i piedi il Fato e la Natura,
 ministri umili, e 'l Moto e Chi 'l misura,

57

e 'l Loco e Quella che, qual fumo o polve,
 la gloria di qua giuso e l'oro e i regni,
 come piace là su, disperde e volve,
 né, diva, cura i nostri umani sdegni.

Si osservi che si tratta del secondo diretto intervento dello sguardo divino che contempla i casi umani dall'altro dei cieli (il primo a I, 7, 2 sgg.); il narratore profitta per una dimostrazione di una più puntuale, e persino didascalica, definizione della potenza divina, utilizzando concetti e lessico prelevati dal *Paradiso* dantesco.

56. 1-3. *Sedea...angusto*: 'sedeva nell'empireo (*colà*) dove Egli, buono e giusto, regola la giustizia del mondo intero, e il mondo intero crea (*produce*) ed adorna (*orna*) oltre (*sovra*) i limitati confini (*bassi confin*) del mondo terrestre (*angusto*, piccolo, rispetto a Dio)'; si noti la costruzione a chiasmo del v. 2. 4. *ove...conduce*: 'dove il senso e la mente umana non possono arrivare (riferito a *colà* del v. 1)'; si denunciano insomma limiti umani e l'imperscrutabilità del giudizio divino. 5-6. *e de l'Eternità...luce*: «appariva nella sua luminosa unità e trinità» (Maier); cfr. Dante, *Par.* XXXI, 28-29: «oh trina luce che 'n unica stella / scintillando a lor vista...». 7-8. *Ha sotto...misura*: 'ha sotto i piedi, cioè domina il Destino e la Natura, suoi umili ministri, e il Movimento (*moto*) e il Tempo che lo misura (secondo la concezione aristotelica)'; cfr. VII, 70, 1-2 per l'importante affermazione della superiorità di Dio nei confronti della sorte, direttamente governata da lui.

57. 1-4. *e 'l Loco...sdegni*: 'e lo Spazio, e la Fortuna (*Quella*) che, come fumo o polvere (*polve*), dissolve (*disperde*) e disperde (*volve*), come piace nell'alto dei cieli, la gloria terrena (*di qua giuso*), le ricchezze e i

Quivi ei così nel suo splendor s'involva,
 che v'abbaglian la vista anco i più degni:
 d'intorno ha innumerabili immortali,
 disegualmente in lor letizia eguali.

58

Al gran contento de' beati carmi
 lieta risuona la celeste reggia.
 Chiama Egli a sé Michele, il qual ne l'armi
 di lucido adamante arde e lampeggia,
 e dice lui: «Non vedi or come s'armi
 contra la mia fedel diletta greggia
 l'empia schiera d'Averno, e insin dal fondo
 de le sue morti a turbar sorga il mondo?»

regni, né, come potenza angelica, divina (*diva*), si preoccupa dei fatti umani'; la concezione tassiana della fortuna segue quella dantesca, che ne fa una intelligenza angelica; cfr. *Inf.* VII, 73-96 (discorso di Virgilio a Dante sulla Fortuna). 5. *Quivi...s'involva*: 'qui (cfr. 56, 1 *colà*), nell'alto dei cieli Dio (*ei*) si circonfonde (*s'involva*) nel suo abbagliante splendore'. 6. *che...degni*: 'tanto che ne restano abbagliati anche gli occhi (*la vista*) delle anime più sante (*più degni*)'. 7. *d'intorno...immortali*: 'tutto attorno stanno infinite schiere (*innumerabili*) di angeli e beati (*immortali*)'; cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* I, 28: «d'intorno innumerabili immortali». 8. *disegualmente...eguali*: 'la beatitudine (*letizia*) pur essendo distribuita in modo diseguale li rende uguali', secondo il principio, esposto da Dante, di una beatitudine differente a seconda della vita terrena condotta, ma non tale da creare tra le anime differenze: cfr. *Par.* IV, 35-36: «e differentemente han dolce vita / per sentir più e men l'eterno spiro» e *Ivi* III, 88-90: «chiaro mi fu allor come ogni dove / in cielo è paradiso, etsi la grazia / del sommo ben d'un modo non vi piove».

58. 1-2. *Al gran...reggia*: 'la reggia celeste (di Dio) felicemente risuona di un gran concerto (*concento*) di canti (*carmi*) di beatitudine'. 3. *Michele*: l'arcangelo Michele, vero e proprio angelo combattente (cfr. 60, 1), già difensore di Dio contro il ribellante Lucifero e ricordato nell'*Apocalisse* (12, 7-8) quale capitano delle schiere angeliche contro Satana. 3-4. *armi...lampeggia*: 'con le armi di lucido diamante scintilla e fiammeggia'. 6. *fedel...greggia*: 'il mio gregge diletto e fedele', in altre parole, l'esercito crociato. 7-8. *l'empia...mondo?*: 'l'empia schiera infernale (*d'Averno*) ed esca (*sorga*) a sconvolgere (*tur-*

59

Va', dille tu che lasci omai le cure
 de la guerra a i guerrier, cui ciò conviene,
 né il regno de' viventi, né le pure
 piaggie del ciel conturbi ed avenene.
 Torni a le notti d'Acheronte oscure,
 suo degno albergo, a le sue giuste pene;
 quivi se stessa e l'anime d'abisso
 crucii. Così commando e così ho fisso».

60

Qui tacque, e 'l duce de' guerrieri alati
 s'inchinò riverente al divin piede;
 indi spiega al gran volo i vanni aurati,
 rapido sì ch'anco il pensiero eccede.

bar) il mondo sino dai più profondi abissi della sua eterna dannazione, dal regno della morte eterna (*dalle sue morti*)?'.

59. 1-2. *Va'...conviene*: 'vai (dalla schiera infernale) e dille che abbandoni (*lasci*) ormai la cura, la preoccupazione della guerra ai guerrieri, ai quali spetta questo compito (*ciò conviene*)'; cfr., per qualche consonanza, le parole di Dio all'Arcangelo Michele in *Orl. fur.*, 75, 4: «va' – gli disse – all'esercito cristiano». 3-4. *né il regno...avenene*: 'né avveleni (*avenene*) o confonda (*conturbi*) la terra, il regno degli esseri viventi, né le pure volute, regioni (*piaggie*) del cielo'; si ricordi che le forze infernali avevano invaso le regioni del cielo, cfr. 53, 3-4. 5-6. *Torni...pene*: 'torni (*l'empia schiera* di 58, 7) nell'inferno oscuro (*Acheronte*, uno dei fiumi infernali), sua degna sede (*albergo*), alla sua dovuta e giusta punizione (*giuste pene*); nell'articolazione argomentativo-sintattica dei vv. 5-8 si scorge un'eco di Della Casa, *Rime* 8, 7-9: «torna a Cocito, a i lagrimosi e tristi / campi d'inferno: ivi a te stessa incresci / ivi...», benché vi sia in filigrana anche una memoria virgiliana (l'intervento di Nettuno a difesa di Enea), cfr. *Aen.* I, 139-141: «...tenet ille inmania saxa, / vestras, Eure, domos; illa se iacet in aula / Aeolus et clauso ventorum carcere regnet». 7-8. *quivi...crucii*: 'qui inferisca (*cruci*) su se stessa e sui dannati infernali'. 8. *ho fisso*: 'ho decretato, ho deciso'.

60. 1. *e 'l duce...alati*: Michele, capitano delle schiere angeliche. 2. *al divin piede*: 'ai piedi di Dio'. 3-4. *indi...eccede*: 'poi spiega le

Passa il foco e la luce, ove i beati
hanno lor gloriosa immobil sede,
poscia il puro cristallo e 'l cerchio mira
che di stelle gemmato incontra gira;

61

quinci, d'opre diversi e di sembianti,
da sinistra rotar Saturno e Giove
e gli altri, i quali esser non ponno erranti
s'angelica virtù gli informa e move,
vien poi da' campi lieti e fiammeggianti
d'eterno dì là donde tuona e piove,
ove se stesso il mondo strugge e pasce,
e ne le guerre sue more e rinasce.

ali dorate (*vanni aurati*) per il grande volo, così veloce che supera (*eccede*) il pensiero'; per *vanni aurati* cfr. I, 14, 1. 5. *il foco e la luce*: l'Empireo, fatto di amore e luce. 7. *puro cristallo*: 'il nono cielo', cioè il Primo mobile, detto anche *cristallino*; il rapidissimo volo dell'arcangelo Michele permette al narratore una sintetica descrizione della geografia del paradiso e dell'intero universo, sulle tracce della concezione dantesca. 7-8. *e 'l cerchio...gira*: 'e osserva il cielo delle stelle fisse (*incontra gira* perché ruota in senso opposto al primo mobile)'.

61. 1. *quinci*: 'poi'. 1-4. *d'opre...move*: 'diversi per influssi (*opre*) e per l'aspetto (*sembianti*), da occidente a oriente (*da sinistra*) – vede – ruotare Saturno e Giove, e i pianeti minori (*gli altri*, cioè Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna), che non possono essere erranti (con calco del termine greco reso in latino *planeta*) se l'intelligenza angelica li compenetra (*informa*) e muove (*move*)'; il loro moto non è, in altre parole, casuale, ma sono governati da Dio per mezzo delle intelligenze angeliche. 5-6. *vien...piove*: 'arriva poi dai nove cieli eternamente (*d'eterno*) lieti e splendenti alla luce (*dì*), là dove si formano i tuoni e la pioggia', arriva, in altre parole, alla sfera del fuoco. 7-8. *ove...rinasce*: 'dove il mondo si distrugge e si ricrea (*pasce*, lett. 'si alimenta') e nelle sue battaglie muore e si rigenera'; immagine del ciclo eterno di creazione seguita alla distruzione che caratterizza la vita sul mondo terreno.

62

Venia scotendo con l'eterne piume
 la caligine densa e i cupi orrori;
 s'indorava la notte al divin lume
 che spargea scintillando il volto fuori.
 Tale il sol ne le nubi ha per costume
 spiegar dopo la pioggia i bei colori;
 tal suol, fendendo il liquido sereno,
 stella cader de la gran madre in seno.

63

Ma giunto ove la schiera empia infernale
 il furor de' pagani accende e sprona,
 si ferma in aria in su 'l vigor de l'ale,
 e vibra l'asta, e lor così ragiona:
 «Pur voi dovrete omai saper con quale
 folgore orrendo il Re del mondo tuona,

62. 1-2. *Venia...orrori*: 'veniva agitando (*scotendo*) con le ali eterne la densa oscurità (*caligine densa*) e gli orrori cupi'; con il moto delle ali l'Arcangelo Gabriele ripulisce il cielo dalle presenze infernali; cfr. Dante, *Purg.* II, 35: «trattando l'aere con l'etterne penne». 3-4. *s'indorava...fuori*: 'la notte risplendeva della luce divina che distribuiva (*spargea*) tutt'intorno brillando il volto – dell'Arcangelo –'. 5-6. *Tal il sol...colori*: per l'immagine del sole che genera l'arcobaleno dopo la pioggia cfr. *Aen.* VIII, 622-623: «...qualis caerulea nubes / solis inardescit radiis longeque refulget» e, soprattutto, Petrarca, *Rvf* 144, 1-4: «né così bello il sol già mai levarsi / quando 'l ciel fosse più de nebbia scarco, / né dopo pioggia vidi 'l celeste arco / per l'aere in color' tanti variarsi». 7-8. *tal suol...seno*: 'tale suole, solcando il cielo limpido (*liquido sereno*), fare una stella che precipita nel grembo della terra (*la gran madre*)'; cfr. Virgilio, *Georg.* I, 365-367: «saepe etiam stellas vento inpendente videbis / praecipites caelo labi, noctisque per umbram / flammaram longos a tergo albescere tractus» e Dante, *Par.* XV, 13-14: «quale per li seren tranquilli e puri / discorre ad ora ad or subito foco».

63. 3. *si ferma...l'ale*: 'resta sospeso in aria sulle forti ali'. 4. *e vibra...ragiona*: 'e fa vibrare la sua lancia (*asta*) e così gli parla'. 5-6. *Pur...tuona*: 'pure voi dovrete già (*omai*) conoscere con quale orribile

o nel disprezzo e ne' tormenti acerbi
de l'estrema miseria anco superbi.

64

Fisso è nel Ciel ch'al venerabil segno
chini le mura, apra Sion le porte.
A che pagnar co 'l fato? a che lo sdegno
dunque irritar de la celeste corte?
Itene, maledetti, al vostro regno,
regno di pene e di perpetua morte;
e siano in quegli a voi dovuti chiostri
le vostre guerre ed i trionfi vostri.

65

Là incrudelite, là sovra i nocenti
tutte adoperate pur le vostre posse
fra i gridi eterni e lo stridor de' denti,
e 'l suon del ferro e le catene scosse».

fulmine Dio (*il Re del mondo*) tuona'; i demoni, in altre parole, hanno già conosciuto la potenza dell'ira divina durante la ribellione di Lucifero. 7-8. *o nel disprezzo...superbi*: 'o voi che siete ancora (*anco*) superbi nella vostra condizione spregevole e nei dolorosi tormenti di una infinita pena'.

64. 1-2. *Fisso...porte*: 'è già stato deciso, fissato (*fisso*) che di fronte alla Croce (simbolo, si ricordi, dell'esercito crociato) Gerusalemme (*Sion*) abbatta le mura (*chini le mura*) e apra le porte'. 3-4. *A che...corte?*: 'perché combattere (*pagnar*) contro il destino stabilito da Dio? Perché provocare l'irritazione (*sdegno*) di Dio'. 5-6. *Itene...morte*: le parole dell'Arcangelo Gabriele si nutrono di sapori biblici, cfr. *Mt* 25, 41: «discedite a me maledicti in ignem aeternum» (e cfr. n. a 65, 3). *Itene*: 'andatevene, tornatevene'. 7-8. *e siano...vostri*: 'e siano in quelle chiuse prigioni (*quegli...chiostri*) a voi dovute, che avete meritato (*dovuti*) i vostri trionfi e le vostre battaglie'.

65. 1. *Là incrudelite*: 'infierite contro voi stessi laggiù', nelle profondità infernali. 1. *nocenti*: 'i peccatori'. 3. *fra...denti*: cfr. *Mt* 8, 12: «ibi erit fletus et stridor dentium». 4. *e 'l suon...scosse*: 'e il

Disse, e quei ch'egli vide al partir lenti
con la lancia fatal pinse e percosse;
essi gemendo abandonàr le belle
region de la luce e l'auree stelle,

66

e dispiegàr verso gli abissi il volo
ad inasprir ne' rei l'usate doglie.
Non passa il mar d'augei sì grande stuolo
quando a i soli più tepidi s'accoglie,
né tante vede mai l'autunno al suolo
cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor, quella sì negra
faccia depone il mondo e si rallegra.

suono delle catene e degli strumenti di tortura (*ferro*)'. 5. *al partir lenti*: 'che si attardavano, che se ne andavano pigramente', quasi riluttanti alle parole divine. 6. *con...percosse*: 'spinse (*pinse*) e colpi con la lancia divina (*fatal* perché esegue il destino determinato da Dio)'.

66. 1-2. *e dispiegàr...doglie*: 'e spiegarono le ali in volo verso gli abissi infernali, ad inasprire nei peccatori i consueti tormenti'; un ulteriore accanimento dei demoni sui peccatori infernali quasi per compensare la frustrante sconfitta patita. 3-6. *Non passa...foglie*: 'un così grande stormo di uccelli (*d'augei...stuolo*) non sorvola il mare quando migra (*accoglie*) verso regioni più calde (*a i soli più tepidi*), né l'autunno vede ai primi freddi cader a terra (*al suolo*) così tante foglie'; la doppia similitudine è ripresa da *Aen.* VI, 309-312: «quam multa in silvis autumnus frigore primo / lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto / quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus / trans pontum fugat et terris immittit apricis», riformulata con lessico dantesco, cfr. *Inf.* III, 112-115: «come d'autunno si levàn le foglie / l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo / vede a terra tutte le sue spoglie». 7-8. *Liberato...rallegra*: 'liberato, purificato dai demoni (*da lor*)', il mondo si rallegra e abbandona la densa e oscura cortina di nebbia' che era stata provocata dalle forze infernali; si chiude, a questo punto, la lunga parentesi sovrumana dello scontro e si ritorna al campo di battaglia terreno.

67

Ma non perciò nel disdegnoso petto
 d'Argante vien l'ardire o 'l furor manco,
 benché suo foco in lui non spiri Aletto,
 né flagello infernal gli sferzi il fianco.
 Rota il ferro crudel ove è più stretto
 e più calcato insieme il popol franco;
 miete i vili e i potenti, e i più sublimi
 e più superbi capi adegua a gli imi.

68

Non lontana è Clorinda, e già non meno
 par che di tronche membra il campo asperga.
 Caccia la spada a Berlinghier nel seno
 per mezzo il cor, dove la vita alberga,
 e quel colpo a trovarlo andò sì pieno
 che sanguinosa uscì fuor de le terga;

67. 1. *Ma...ciò*: 'ma non per questo'. 2. *vien...manco*: 'viene meno, diminuisce l'ardire e il furore'. 3-4. *benché...fianco*: 'benché non alimenti la fiamma del suo ardore la furia Aletto né un pungolo, uno stimolo (*flagello*) infernale sproni il suo fianco'; Argante, in altre parole, continua a combattere con la sua naturale ferocia. 5-6. *Rota...franco*: 'ruota vorticosamente la spada (*ferro*) feroce dove è più ammassato e fitto (*stretto...calcato*) l'esercito dei crociati (*popol franco*)'. 7-8. *miete...imi*: 'abbatte, uccide (*miete*) i soldati semplici e i più valorosi cavalieri (*potenti*), e i comandanti più alti e superbi rende simili a quelli di più infimo grado (*imi*)'; Argante uccide i rivali senza preoccuparsi della loro importanza o del loro grado militare.

68. 1-2. e *già...asperga*: 'e già non sembra (*par*) che meno – di Argante – dissemini, cosparga (*asperga*) per il campo cadaveri orrendamente mutilati (*tronche membra*)'; *tronche membra* è tratto topico della descrizione della strage cavalleresca, cfr. Gigliucci 2005: 219 n. 3-4. *caccia...alberga*: 'spinge (*caccia*) a fondo la spada nel petto (*seno*) di Berlinghieri fino a raggiungere il cuore, dove risiede la vita'. 5-6. e *quel...terga*: 'e quel colpo di spada lo colpì con così tanta violenza che (la spada) uscì insanguinata dalla schiena (*terga*)'.

poi fère Albin là 've primier s'apprende
nostro alimento, e 'l viso a Gallo fende.

69

La destra di Gerniero, onde ferita
ella fu già, manda recisa al piano:
tratta anco il ferro, e con tremanti dita
semiviva nel suol guizza la mano.
Coda di serpe è tal, ch'indi partita
cerca d'unirsi al suo principio invano.
Così mal concio la guerriera il lassa,
poi si volge ad Achille e 'l ferro abbassa,

70

e tra 'l collo e la nuca il colpo assesta;
e tronchi i nervi e 'l gorgozzuol reciso,
gio rotando a cader prima la testa,
prima bruttò di polve immonda il viso,
che giù cadesse il tronco; il tronco resta

7-8. *là...alimento*: nell'ombelico, dove il bambino riceve il suo primo alimento; espressione dantesca, cfr. *Inf.* XXV, 85-86: «e quella parte onde prima è preso / nostro alimento, a l'un di lor trafisse». 8. *fende*: 'taglia'.

69. 1-2. *la destra...piano*: 'la mano destra di Gerniero, dalla quale (*onde*) fu già ferita, taglia e fa cadere a terra (*al piano*)'; cfr. *Aen.* 395-396: «te decisa suum Laride dextera querit / semianimesque micant digiti ferrumque retractant». 3-4. *tratta...mano*: 'impugna (*tratta*) ancora (*anco*) la spada (*ferro*) e con le dita ancora tremanti, la mano nella quale circola ancora un po' di vita guizza a terra'. 5-6. *Coda...invano*: 'è tale, è simile la coda del serpente (*serpe*), che tagliata, separata (*partita*) dal corpo (*suo principio*) cerca vanamente di riattaccarsi ad esso'; cfr. Ovidio, *Met.* VI, 559-560: «utque salire solet mutilatae cauda colubrae, / palpitat, et moriens dominae vestigia quaerit». 7. *il lassa*: 'lo lascia, lo abbandona' disinteressandosi di lui. 8. *e 'l...abbassa*: 'e fa scendere un colpo di spada'.

70. 2-5. *e tronchi...tronco*: 'e troncati di netto (*tronchi*) i nervi del collo e tagliate le canne della gola (*gorgozzuol*) andò a terra rotolan-

(miserabile mostro) in sella assiso,
ma libero del fren con mille rote
calcitrando il destrier da se lo scote.

71

Mentre così l'indomita guerriera
le squadre d'Occidente apre e flagella,
non fa d'incontra a lei Gildippe altera
de' saracini suoi strage men fella.
Era il sesso il medesimo, e simil era
l'ardimento e 'l valore in questa e in quella.
Ma far prova di lor non è lor dato,
ch'a nemico maggior le serba il fato.

do (*gio rotando*) la testa, si insudiciò (*bruttò*) di polvere (*polve*) sporca il viso, prima che stramazasse al suolo (*caresse giù*) il tronco del corpo'; l'immagine orrenda è abile montaggio di due luoghi omerici, cfr. *Il. X*, 455-457: «...ma lo colpì in pieno collo, / balzando su col pugnale, troncò i due tendini: / mentre parlava ancora la testa rotolò nella polvere» e *XIV*, 465-468: «lo colse nell'unitura della testa e del collo, / all'ultima vertebra, recise entrambe i tendini; e molto prima la testa e la bocca e il naso di lui / furono al suolo, quando cadde, che le ginocchia e le gambe», benché costituisca elemento tipico del repertorio epico (Gigliucci 2005: 216). 6. *miserabil mostro*: 'essere che suscita nel contempo orrore e pietà'. 7-8. *ma...scote*: 'ma il cavallo (*destrier*) non più trattenuto dalle briglie (*libero del fren*) scalpitando con mille giri se lo toglie di dosso' e lo fa cadere a terra.

71. 1. *Mentre...indomita guerriera*: Clorinda; si noti come l'avverbio *mentre* segnali un cambio di scena, benché vi sia una sorta di sotterraneo collegamento (il sesso femminile), dato che ora protagonista sarà Gildippe. 2. *apre e flagella*: 'sbaraglia (*apre*) e percuote, colpisce duramente (*flagella*)'. 3-4. *non fa...fella*: 'non compie rispetto a lei Gildippe una strage meno feroce (*fella*) di mussulmani'. 7-8. *ma far...il fato*: 'ma non è dato loro, non succede che si scontrino direttamente, perché il destino le riserva per un avversario più valoroso (*nemico maggior*)'; si ricordi che Gildippe sarà uccisa da Solimano, mentre Clorinda da Tancredi; il parallelo tra le due eroine è modellato su quello proposto da Virgilio per Pallante e Lauso, cfr. *Aen. X*, 436-438: «...Ipse concurrere passus / haut tamen inter se magni regnator Olympi: / mox illos sua fata manent maiore sub hoste».

72

Quinci una e quindi l'altra urta e sospinge,
 né può la turba aprir calcata e spessa;
 ma 'l generoso Guelfo allora stringe
 contra Clorinda il ferro e le s'appressa,
 e calando un fendente alquanto tinge
 la fera spada nel bel fianco, ed essa
 fa d'una punta a lui cruda risposta
 ch'a ferirlo ne va tra costa e costa.

73

Doppia allor Guelfo il colpo e lei non coglie,
 ch'a caso passa il palestino Osmida
 e la piaga non sua sopra sé toglie,
 la qual vien che la fronte a lui recida.
 Ma intorno a Guelfo omai molta s'accoglie
 di quella gente ch'ei conduce e guida;
 e d'altra parte ancor la turba cresce,
 sì che la pugna si confonde e mesce.

72. 1-8. *Quinci...costa*: nella redazione precedente in luogo delle attuali ottave 72-74 se ne trovava una sola (cfr. Solerti II: 356), sostanzialmente affine per materia narrativa a quelle poi aggiunte. 1. *Quinci...sospinge*: 'da una parte preme e incalza una, dall'altra parte l'altra'. 2. *calcata e spessa*: 'fittamente ammassata', cfr. 67, 5-6. 4. *le s'appressa*: 'la incalza' lanciando le sue truppe all'assalto di Clorinda. 5-6. *e calando...bel fianco*: 'e facendo scendere un fendente (un colpo sferrato dall'alto verso il basso) bagna un po' di sangue la sua spada nel bel fianco di Clorinda'. 6-8. *ed essa...costa*: 'e lei gli risponde fieramente con un colpo di punta, che lo va a ferire tra le costole'.

73. 1. *Doppia...coglie*: 'raddoppia, replica il colpo Guelfo ma non la colpisce'. 2-4. *ch'a caso...recida*: 'perché causalmente passa Osmida e riceve su di sé una ferita (*piaga*) non destinata a lui, la quale fa sì (*vien*) che gli tagli (*recida*) il viso (*la fronte*)'; la morte accidentale, per un colpo originariamente indirizzato ad altri, appartiene anch'essa al repertorio epico-cavalleresco, cfr. *Aen.* X, 781. 7-8. *e d'altra...mesce*: 'e anche sul fronte dei pagani aumenta il numero dei soldati, così che la battaglia diventa sempre più confusa e mischiata'.

74

L'aurora intanto il bel purpureo volto
 già dimostrava dal sovrano balcone,
 e in quei tumulti già s'era disciolto
 il feroce Argillan di sua prigione;
 e d'arme incerte il frettoloso avolto,
 quali il caso gli offerse o triste o buone,
 già se 'n venia per emendar gli errori
 novi con novi meriti e novi onori.

75

Come destrier che da le regie stalle,
 ove a l'uso de l'arme si riserba,

74. 1-2. *L'aurora...balcone*: 'l'aurora già faceva vedere il suo volto rosseggiante (*purpureo volto*) dalla parte orientale del cielo (*sovrano balcone*, lett. 'il balcone del cielo più alto')'; l'aurora, per la cui descrizione si riprendono motivi danteschi (cfr. *Purg.* IX, 1-2: «la concubina di Titone antico / già s'imbiancava al balcon d'oriente») e petrarcheschi (cfr. *Rvf* 43, 2), mediati già da B. Tasso (cfr. *Rime* II, 90, 39; cfr. Gigliucci 2005: 234), chiude l'episodio narrativo della battaglia notturna apertosi con il cupo sorgere della notte all'ott. 15. 3-4. *e in...prigione*: 'e durante quei combattimenti tumultuosi si era già liberato (*disciolto*) dalla sua prigione il feroce Argillano'; cfr. VIII, 82, 7-8. 5. *incerte*: 'non le sue, le prime che gli capita di trovare'. 6. *quali...buone*: 'quelle (armi) che il destino gli ha offerto o buone o cattive che fossero'. 7-8. *già se 'n...onori*: 'già stava arrivando sul campo di battaglia per lavare l'onta dei nuovi crimini commessi grazie al conseguimento di nuovi onori e meriti'; Argillano, in altre parole, pentito del suo gesto, desidera espiare le sue colpe combattendo con ardore; rispetto alle tinte infernali della descrizione del personaggio nel canto VIII, tipiche di un'epica espressionisticamente cupa come quella di Lucano, ora si assiste ad un progressivo avvicinamento al lessico e alle immagini propri dell'epica di marca eroica, quasi naturale conseguenza della piena redenzione del personaggio.

75. 1-8. *Come...campi*: tutta la lunga similitudine con il cavallo desideroso di scendere in battaglia deriva da Virgilio, *Aen.* XI, 492-497: «qualis, ubi abruptis fugit praeseptis vinclis / tandem liber equus campoque potitus aperto / aut ille in pastus armentaque tendit equarum / aut adsuetus aquae perfundi flumine noto / emicat arrectisque fremit cervicibus alte / luxurians luduntque iubae per colla, per armos», a sua volta debitore di Omero, *Il.* VI, 506-511. 1. *destrier*: 'cavallo'. 2. *a l'uso...riserba*: 'dove

fugge, e libero al fin per largo calle
va tra gli armenti o al fiume usato o a l'erba:
scherzan su 'l collo i crini, e su le spalle
si scote la cervice alta e superba,
suonano i piè nel corso e par ch'avampi,
di sonori nitriti empiendo i campi;

76

tal ne viene Argillano: arde il feroce
sguardo, ha la fronte intrepida e sublime;
leve è ne' salti e sovra i piè veloce,
sì che d'orme la polve a pena imprime,
e giunto fra nemici alza la voce
pur com'uom che tutto osi e nulla stime:
«O vil feccia del mondo, Arabi inetti,
ond'è ch'or tanto ardire in voi s'alletti?

77

Non regger voi de gli elmi e de gli scudi
sète atti il peso, o 'l petto armarvi e il dorso,

viene riservato alle operazioni militari (sia tornei sia combattimenti)'.
3. *largo calle*: 'per un'ampia strada'. 5. *crini*: 'la criniera' che muovendo-
si per il trotto e per il vento sembra scherzare. 6. *cervice*: 'la testa'. 7-8.
suonano...i campi: 'risuonano gli zoccoli nel galoppo e sembra (*par*) che
si infiammi (*avampi*), facendo risuonare i campi con i suoi sonori nitriti'.

76. 1. *arde*: 'fiammeggia'; con ripresa della similitudine, cfr. 75, 7
(*avampi*). 2. *fronte...sublime*: 'il volto coraggioso e ben eretto'; cfr. 75, 6
(*alta e superba*). 3. *leve*: 'leggero'. 3. *sovra...veloce*: 'e assai veloce nella
corsa'. 4. *sì che...imprime*: 'tanto che lascia delle deboli tracce nel terre-
no, nella polvere'. 6. *pur...stime*: 'pur come un uomo disposto ad osare
qualunque cosa e che non tema nessuno'. 8. *ond'è...s'alletti?*: 'da dove si
raccolge ora in voi tanto coraggio?'; con evidente eco dantesca (cfr. *Inf.*
IX, 93: «ond'èsta oltracotanza in voi s'alletta?»), la battuta di Argillano
testimonia lo stupore per il comportamento coraggioso ed eroico delle
truppe arabe, solite a scorrerie a tradimento (e cfr. l'ott. successiva).

77. 1-2. *Non regger...dorso*: 'non siete adatti (*atti*) a sopportare
(*regger*) il peso degli elmi e degli scudi, o ad armarvi il petto e la schie-

ma commettete paventosi e nudi
 i colpi al vento e la salute al corso.
 L'opere vostre e i vostri egregi studi
 notturni son; dà l'ombra a voi soccorso.
 Or ch'ella fugge, chi fia vostro schermo?
 D'arme è ben d'uopo e di valor più fermo».

78

Così parlando ancor diè per la gola
 ad Algazèl di sì crudel percossa
 che gli secò le fauci, e la parola
 troncò ch'a la risposta era già mossa.
 A quel meschin subito orror invola
 il lume, e scorre un duro gel per l'ossa:
 cade, e co' denti l'odiosa terra
 pieno di rabbia in su 'l morire afferra.

na (con scudi e corazza)'; in altre parole, non è vostra abitudine indossare l'armatura. 3-4. *ma commettete...corso*: 'ma affidate (*commettete*), pieni di paura (*paventosi*) e privi dell'armatura (*nudi*), le frecce al vento (*i colpi al vento*) e la salvezza alla velocità della fuga'; i versi sono debitori del Petrarca civile di *Rvf* 28, 58-60: «popolo ignudo paventoso e lento, / che ferro mai non strigne / ma tutt'i colpi suoi commette al vento». 5-6. *L'opere...soccorso*: 'le vostre azioni e le vostre nobili imprese (*egregi studi*) sono notturne: le tenebre della notte vi danno un aiuto (*soccorso*)'. 7-8. *Or...fermo?*: 'ora che l'oscurità della notte se ne va, fuggi, chi vi proteggerà con le tenebre? Ora è ben necessario un più solido valore e un più coraggioso uso delle armi'.

78. 1-4. *Così...mossa*: 'così, ancora mentre stava parlando diede un colpo così feroce alla gola di Algazèl che gli tagliò le canne della gola (*fauci*), e gli mozzò le parole che erano già pronte ad uscire della gola per rispondere' ad Argillano; cfr. *Aen.* X, 346-349: «...rigida Dryopem ferit eminus hasta / sub mentum graviter pressa pariterque loquentis / vocem animamque rapit, traiecit gutture; at ille / fronte ferit terram...». 5-6. *A quel...ossa*: 'a quell'infelice (Algazèl) un'oscurità improvvisa (*subito orror*) toglie la vista (*invola lume*), e attraversa il corpo il freddo gelo della morte'; cfr. *Aen.* VI, 54-55: «...gelidus Teucris per dura cucurrit / ossa tremor...». 7-8. *cade...afferra*: 'cade, e morendo morde (*afferra*) con i denti, rabbioso, l'odiosa terra'; cfr. *Aen.* X,

79

Quinci per vari casi e Saladino
 ed Agricalte e Muleasse uccide,
 e da l'un fianco a l'altro a lor vicino
 con esso un colpo Aldiazil divide;
 trafitto a sommo il petto Ariadino
 atterra, e con parole aspre il deride.
 Ei, gli occhi gravi alzando a l'orgogliose
 parole, in su 'l morir così rispose:

80

«Non tu, chiunque sia, di questa morte
 vincitor lieto avrai gran tempo il vanto;
 pari destin t'aspetta, e da più forte
 destra a giacer mi sarai steso a canto».

489: «et terram hostilem moriens petit ore cruento» e XI, 418: «procu-
 buit moriens et humum semel ore momordit». *Odiosa* è la terra per-
 ché Algazel, suo malgrado, vi muore sopra.

79. 1. *per vari casi*: 'in diversi duelli, in differenti scontri'. 3-4. *e da l'un...divide*: 'e con un sol colpo (*con esso un colpo*) passa da fianco a fianco Aldiazil che stava vicino a loro (i cavalieri nominati ai vv. 1-2)'. 5-6. *trafitto...atterra*: 'abbatte, (*atterra*) Ariadino trafiggendolo (*trafitto*) nella parte alta del petto'; cfr. Dante, *Purg.* III, 111: «e mostrommi una piaga a sommo 'l petto». 7-8. *Ei...rispose*: 'Ariadino (*ei*), con gli occhi appesantiti dalla morte ormai prossima, rispose in questo modo morente alle orgogliose parole' di Argillano.

80. 1-4. *Non tu...a canto*: 'non avrai, chiunque tu sia, il vanto, non ti potrai vantare per lungo tempo come vincitore felice di questa morte; ti attende un destino identico (*pari*), e da un cavaliere più forte di me (*più forte destra*, lett. 'da una mano più potente') sarai steso al mio fianco'; il dialogo del cavaliere morente con il suo assassino, con la profezia di una pronta vendetta, ha un precedente omerico (cfr. *Il. XVI*, le parole di Patroclo morente ad Ettore), ripreso e rivisto da Virgilio, cui T. si rifà con evidenza, anche per i vv. 5-8; cfr. *Aen.* X, 739-744 (Orode a Mezenzio): «ille autem expirans: non me, quicumque es, inulto / victor, nec longum laetabere: te quoque fata / prospectant paria atque eadem mox arva tenebris. / Ad quem subridens mixta Mezen-

Rise egli amaramente e: «Di mia sorte
curi il Ciel,» disse «or tu qui mori intanto
d'augei pasto e di cani»; indi lui preme
co 'l piede, e ne trae l'alma e 'l ferro insieme.

81

Un paggio del Soldan misto era in quella
turba di sagittari e lanciatori,
a cui non anco la stagion novella
il bel mento spargea de' primi fiori.

zius ira: / nunc morere; ast de me divum pater atque hominum rex / viderit. Hoc dicens eduxit corpore telum». 5-6. *Di mia...Ciel*: 'si preoccupi il Cielo del mio destino'. 7. *d'augei...cani*: 'corpo lasciato in pasto ai cani e agli uccelli', particolare di matrice omerica (cfr. *Il. I*, 4-5), già ripreso da Speroni, *Canace* 10, 21: «d'augei preda e di cani» e Ariosto, *Orl. fur.* XIX, 12, 1: «e se pur pascer vòl fere ed augelli». 7-8. *indi...insieme*: 'quindi lo calpesta (*preme*) e ne fa uscire la spada e l'anima insieme', in altre parole, estraendo la spada dal corpo di Aldiazil, lo uccide definitivamente.

81. 1-2. *Un paggio...lanciatori*: 'un paggio di Solimano (*del Soldan*) era mescolato (*misto*) in mezzo a quel gruppo di arcieri (*sagittari*) e frombolieri (*lanciatori*)'; prende avvio una nuova, patetica sequenza narrativa che avrà per protagonista Lesbino, l'efebico e bellissimo paggio di Solimano; si tratta di una figura disegnata su modelli ben consolidati della tradizione epica (almeno l'Eurialo di Virgilio, Partenopeo di Stazio e Cinipe di Silio Italico) e cavalleresca (Medoro di Ariosto, ma anche Pandoro del *Costante* di Bolognetti o Lelio dell'*Amor di Marfisa* di Danese Cataneo; per questi ultimi due, cfr. Gigliucci 2005: 235-236), la cui comparsa sulla scena comporta una torsione stilistica verso timbri lirico-patetici (e in questo senso, forte è il debito con Ovidio, specie con la rimodulazione del giovinetto Athis, cfr. *Met.* V, 47-73 [cfr. La Penna 1995: 319 sgg.], forse riletto anche grazie al filtro del volgarizzamento di Anguillara, che fa del giovinetto Ati un «paggio»; cfr. Perelli 1996: 135). 3-4. *a cui...primi fiori*: 'al quale la giovinezza (*stagion novella*) non faceva spuntare (*sorgea*) ancora i primi peli della barba (*i primi fiori*, per coerenza con *stagion novella*)'; la metafora ha lungo corso, a partire almeno da *Aen.* VIII, 160: «tum mihi prima genas vestibat flore iuventas»; poi Boccaccio, *Teseida* VI, 30, 2-4: «...la cui etate / nelle vermiglie guancie il primo fiore / mostrava, poco ancora seminate / di crespo pel...», Poliziano, *Stanze* I, 8,

Paion perle e rugiade in su la bella
guancia irrigando i tepidi sudori,
giunge grazia la polve al crine incolto
e sdegno rigor dolce è in quel volto.

82

Sotto ha un destrier che di candore agguaglia
pur or ne l'Apennin caduta neve;
turbo o fiamma non è che rotì o saglia
rapido sì come è quel pronto e leve.
Vibra ei, presa nel mezzo, una zagaglia,
la spada al fianco tien ritorta e breve,
e con barbara pompa in un lavoro
di porpora risplende intesta e d'oro.

1-2: «nel vago tempo di sua verde etade, / spargendo ancor pel volto il primo fiore» e Ariosto, *Orl. fur.* XXXIII, 46, 1-2: «ch'ancor non ha la guancia / de' primi fiori sparsa». 5-8. *Paion...volto*: 'i tiepidi sudori che solcano, scorrono (*irrigando*) le belle guance sembrano perle e gocce di rugiada, la polvere aggiunge (*giunge*) grazia ai capelli sciolti e il feroce atteggiamento è velato di dolcezza in quel volto'; i versi sono evidente calco ovidiano, *Heroid.* IV, 77-78: «te tuus iste rigor positique sine arte capilli / et levis egregio pulvis in ore decet», riletto assai probabilmente attraverso l'*Epistole d'Ovidio* di Remigio Nannini, come denuncia l'immagine del sudore, aggiunta del volgarizzatore al testo ovidiano («la sparsa polve, e la negletta chioma, / e la fiera del bel guardo e grato / o quel sudor che le tue guancie riga», cfr. IV, 161-163 e n. a 82, 5).

82. 1-2. *Sotto...neve*: 'cavalca (*sotto ha*) un cavallo che per il bianco candore è simile alla neve appena scesa (*caduta*) nell'Appennino'. 3-4. *turbo...leve*: 'non vi è un turbine di vento (*turbo*) che giri vorticosamente (*rotì*) o una fiamma che salga (*saglia*) rapidamente così come Lesbino (*quel*) è veloce e agile (*leve*)'. 5. *Vibra...zagaglia*: 'vibra quello, impugnandola per la parte centrale, una corta lancia con la punta di ferro (*zagaglia*)'. Si noti che Nannini nel suo volgarizzamento delle *Heroides* traduce «col braccio vibrar zagaglia o dardo» (*Epistole d'Ovidio* IV, 167) il verso ovidiano «seu lentum valido torquens hastile la-certo», cfr. *Heroid.* IV, 81. 6. *la spada...breve*: la scimitarra, in dotazione ai soldati arabi (cfr. 8, 7). 7-8. *e con barbara...d'oro*: «la spada

83

Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
di gloria il petto giovenil lusinga,
di qua turba e di là tutte le schiere,
e lui non è chi tanto o quanto stringa,
cauto osserva Argillan tra le leggiere
sue rote il tempo in che l'asta sospinga;
e, colto il punto, il suo destrier di furto
gli uccide e sovra gli è, ch'a pena è surto,

84

ed al supplice volto, il qual in vano
con l'arme di pietà fea sue difese,
drizzò, crudel!, l'inessorabil mano,
e di natura il più bel pregio offese.

di Lesbino risplende in un fodero intessuto di porpora e d'oro, con sfarzo tutto orientale» (Maier).

83. 1-2. *a cui...lusinga*: 'al quale il nuovo piacere per la gloria militare lusinga, seduce l'animo giovanile'. 3-4. *di qua...stringa*: 'attacca con scaramucce (*turba*) da ogni lato tutti i soldati, e non vi è nessuno che lo incalzi poco o tanto'; Lesbino insomma profitta della sua posizione, e forse della giovane età, per colpire senza farsi vedere e senza quindi suscitare la reazione degli avversari; cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* III, 130: «costei non è chi tanto o quanto stringa»; per incertezze sul v. 3 cfr. *LP* XXX, 25. 5-6. *cauto...sospinga*: 'Argillano osserva cautamente mentre Lesbino volteggia rapido per cogliere il momento opportuno nel quale lanciare l'asta'. 7-8. *e, colto...surto*: 'e, individuato il momento, gli uccide di sorpresa (*di furto*) il cavallo che monta, lo incalza (*sovra gli è*), non appena Lesbino si rialza (*a pena è surto*)'.

84. 1-4. *ed al...offese*: 'al volto implorante (*supplice*), che si difendeva (*fea difese*) invano con le armi della pietà (cioè chiedendo pietà), (Argillano) indirizzò, crudele, la mano inesorabile, e ferì il maggior pregio della natura (il volto bellissimo di Lesbino)'; si noti il rallentamento patetico con il quale è narrata la scena, ottenuto soprattutto con una studiata alterazione dell'ordine delle parole, tale da arrivare a una sorta di sospensione del tempo del racconto per soffermarsi sul

Senso aver parve e fu de l'uom più umano
 il ferro, che si volse e piatto scese.
 Ma che pro, se doppiando il colpo fero
 di punta colse ove egli errò primiero?

85

Soliman, che di là non molto lunge
 da Goffredo in battaglia è trattenuto,
 lascia la zuffa, e 'l destrier volge e punge
 tosto che 'l rischio ha del garzon veduto;
 e i chiusi passi apre co 'l ferro, e giunge
 a la vendetta sì, non a l'aiuto,
 perché vede, ah! dolor!, giacerne ucciso
 il suo Lesbino, quasi bel fior succiso.

particolare drammatico dell'arma che sta per colpire il volto di Lesbino (con ulteriore enfattizzazione *en ralenti* ai vv. sgg. con la personificazione dell'arma e l'intervento del narratore). 5-6. *Senso...scese*: 'la spada (*ferro*) sembrò avere dei sentimenti (*sensò*) tanto da essere più umana di un uomo, al punto che si girò e lo colpì di piatto', in modo cioè da procurare una ferita lieve. 7-8. *Ma che...primiero?*: 'ma con quale vantaggio (*a che pro*), se poi rinnovando (*doppiando*) il colpo feroce Argillano sferrò un colpo di punta nello stesso punto in cui fallì (*errò*) la prima volta?'.

85. 1. *non molto lunge*: 'non molto lontano' dalla scena del ferimento di Lesbino. 3-4. *lascia...punge*: 'abbandona la battaglia (*zuffa*), e gira (*volge*) e sprona (*punge*) il cavallo non appena (*tosto che*) ha visto il rischio che sta correndo Lesbino (*garzon*)'. 5-6. *e i chiusi...aiuto*: 'e si apre la strada impedita dai soldati (*chiusi passi*) con la spada, e arriva sì per la vendetta, ma troppo tardi per l'aiuto'; i versi anticipano, pateticamente, la morte di Lesbino, per cui a Solimano non resterà che la possibilità di vendicarsi uccidendo Argillano, ma non quella di evitare la morte del suo paggio; originariamente il v. 6 recitava «per tempo al suo dolor, tardi a l'aiuto», inattestato dai manoscritti ma ricordato nelle *Lettere poetiche*, dove T. afferma di averlo modificato perché «era troppo rubato dalla Canace [la tragedia di Speroni, cfr. vv. 1692-1693]», cfr. LP V, 16. 7-8. *perché...succiso*: Solimano vede Lesbino morto, come un bel fiore reciso (*succiso*); l'immagine, di forte risonanza patetica, ha origini classiche, cfr. alme-

86

E in atto sì gentil languir tremanti
 gli occhi e cader su 'l tergo il collo mira;
 così vago è il pallore, e da' sembianti
 di morte una pietà sì dolce spira,
 ch'ammollì il cor che fu dur marmo inanti,
 e 'l pianto scaturì di mezzo a l'ira.
 Tu piangi, Soliman? tu, che distrutto
 mirasti il regno tuo co 'l ciglio asciutto?

no Catullo, *Carm.* IX, 22-24: «cecidit velut prati / ultimi flos, praete-reunte postquam / tactus aratro est» e *Aen.* IX, 435-436: «purpureus veluti cum flos, succisus aratro / languiescit moriens...», ripreso in ambito volgare già da Petrarca, *Rvf* 323, 70: «come fior colto langue», e mediato almeno da Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 153, 1-4: «come purpureo fior languendo muore, / che 'l vomere al passar tagliato lassa; / o come carco di superchio umore / il papaver ne l'orto il capo abbassa»; per *succiso* cfr. poi Dante, *Rime* 47, 21: «come succisa rosa» e Trissino, *It. lib.* XII, 539-540: «...si stenda a terra / come si stende una succisa pianta».

86. 1-2. *E in...mira*: 'e vede (sogg. Solimano) gli occhi tremanti che languivano nell'atto di morire in modo così delicato (*gentil*), e il collo rovesciarsi all'indietro'; si noti come la descrizione – intensamente patetica – degli ultimi momenti di vita di Lesbino sia rappresentata attraverso il punto di vista commosso e disperato di Solimano; cfr. i precedenti classici *Aen.* IX, 433-434: «volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus, / it cruor, inque umores cervix conlapsa recumbit» e Ovidio, *Met.* X, 194-195: «sic vultus moriens iacet, et defecta vigore / ipsa sibi est oneri cervix umerosque recumbit», riformulati ricorrendo al lessico proprio della tradizione lirica volgare. 3. *vago*: 'bello'. 3-4. *e da'...spira*: 'e nel volto morente spira una pietà così dolce, commovente'. 5-6. *ch'ammollì...ira*: 'che commosse sino alle lacrime (*ammollì*) il cuore (di Solimano) che prima era freddo e inamovibile come il duro marmo, e frammisto al sentimento dell'ira sgorgò, uscì il pianto'. 7-8. *Tu...asciutto*: il commento del narratore enfatizza lo stupore per le lacrime di Solimano, capace di vedere il suo regno crollare senza commuoversi e pronto a piangere per la morte di un paggio; i versi sono modellati su Lucano, *Phars.* IX, 1043-1046: «qui duro membra senatus / calcarat vultu, qui sicco lumine campos / viderat Emathios, uni tibi, Magne negare / non audet gemitus».

87

Ma come vede il ferro ostil che molle
fuma nel sangue ancor del giovenetto,
la pietà cede, e l'ira avampa e bolle,
e le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano e 'l ferro estolle,
parte lo scudo opposto, indi l'elmetto,
indi il capo e la gola; e de lo sdegno
di Soliman ben quel gran colpo è degno.

88

Né di ciò ben contento, al corpo morto
smontato dal destriero anco fa guerra,
quasi mastin che 'l sasso, ond'a lui porto
fu duro colpo, infellonito afferra.
Oh d'immenso dolor vano conforto
incrudelir ne l'insensibil terra!

87. 1-2. *Ma come...giovenetto*: 'ma non appena vede la spada di Argillano (*ostil*, cioè del nemico) che bagnata (*molle*) fuma ancora del sangue di Lesbino'; il particolare, macabro e patetico insieme, è ancora presentato dal punto di vista di Solimano; cfr. *Aen.* XII, 945-947: «ille oculis postquam saevi monumenta doloris / exuviasque hausit, furiis accensus et ira / terribilis...». 3. *cede*: 'viene meno', per lasciar posto all'ira bruciante e ribollente. 4. *stagna*: 'trattiene, frena' il pianto; già di uso petrarchesco (cfr. *Rvf* 150, 13), *stagna* ricorre nella lirica cinquecentesca, cfr. Guidiccioni, *Rime* 96, 14: «et stagna tutte del mio pianto l'onde». 5. e *'l...estolle*: 'e solleva la spada' per sferrare il colpo. 6-8. *parte...degno*: 'divide, taglia (*parte*) lo scudo che Argillano teneva sul lato opposto, poi l'elmo, poi la testa e la gola; e quel colpo formidabile è degno, commisurato all'ira di Solimano'; si noti il dettaglio visivo che segue l'avanzare micidiale della spada che fende tutto ciò che incontra.

88. 1. *al corpo morto*: 'al cadavere di Argillano'. 2. *anco...guerra*: 'inferisce ancora' quasi non gli bastasse averlo ucciso. 3-4. *quasi...afferra*: 'come un mastino che morde imbestialito, inferocito (*infellonito*) il sasso che gli ha dato un duro colpo'; la similitudine è ripresa da Ariosto, *Orl. fur.* XXXVII, 78, 3-6: «o qual mastin ch'al ciottolo che gli abbia / gittato il viandante, corra in fretta, / e morda invano con stizza e con rabbia, / né se ne voglia andar senza vendetta». 5-6. *Oh...terra!*: 'o inutile conforto ad un immenso dolore prendersela con un corpo

Ma fra tanto de' Franchi il capitano
non spendea l'ire e le percosse invano.

89

Mille Turchi avea qui che di loriche
e d'elmetti e di scudi eran coperti,
indomiti di corpo a le fatiche,
di spirto audaci e in tutti i casi esperti;
e furon già de le milizie antiche
di Solimano, e seco ne' deserti
seguir d'Arabia i suoi errori infelici,
ne le fortune averse ancora amici.

ormai privo di vita, insensibile'; il commento del narratore chiude la sequenza narrativa della morte di Lesbino e di Argillano. 7-8. *Ma...invano*: 'ma nel frattempo Goffredo (*de' Franchi il capitano*) non spendeva vanamente i colpi (*percosse*) e l'ira'.

89. 1-8. *Mille...amici*: nella redazione precedente si trovava un'ottava, poi espunta, tra le attuali 88 e 89; ne veniva disegnato un diverso profilo del conflitto, con gli Arabi di fatto già messi in fuga da Goffredo; si vanificava in questo modo, o almeno si rendeva narrativamente meno necessario, il ritorno dei cinquanta cavalieri cristiani (cfr. 91), con importanti ricadute sugli equilibri complessivi dell'esercito cristiano e sulle necessità dei suoi diversi componenti; e cfr. le parole e i dubbi dello stesso poeta in *LP XII*, 4-5 (ma si veda anche 6-26): «l'opposizione mi pare che dovesse esser tale: che indarno i cavalieri amanti d'Armida e Tancredi sono stati allontanati dal campo, se senza essi resta vincitore il campo cristiano, e se 'l loro ritorno opera così poco alla vittoria. Dove parrebbe ragionevole che la vittoria in gran parte dovesse dipendere dalla tornata loro: così per mostrare che di non poca conseguenza erano stati l'armi d'Armida e gli altri episodi precedenti, come per attribuire tanto più a Rinaldo ch'è autore, per così dire, della loro liberazione e de lor ritorno: sì che questa vittoria ancora venisse, in un certo modo, a riconoscersi da lui». 1-2. *Mille Turchi...coperti*: 'si trovavano in quel punto mille Turchi armati di corazze, elmi e scudi'. 3. *indomiti*: 'instancabili' nelle fatiche fisiche; si tratta, come si precisa più oltre, di un corpo scelto delle truppe di Solimano. 4. *di...esperti*: 'audaci nell'animo e abili, esperti in tutte le situazioni (*in tutti i casi*)', erano cioè dei veterani. 5. *milizie antiche*: i soldati cioè che avevano combattuto con Solimano prima del crollo del suo regno. 6-8. *e seco...amici*: 'e lo seguirono nel suo triste vagare per il deserto, ancora fedeli anche nei rovesci di fortuna'.

90

Questi ristretti insieme in ordin folto
 poco cedeano o nulla al valor franco.
 In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
 al fier Corcutte ed a Rosteno il fianco,
 a Selin da le spalle il capo ha sciolto,
 troncò a Rossano il destro braccio e 'l manco;
 né già soli costor, ma in altre guise
 molti piagò di loro e molti uccise.

91

Mentre ei così la gente saracina
 percote, e lor percosse anco sostiene,
 e in nulla parte al precipizio inchina
 la fortuna de' barbari e la spene,
 nova nube di polve ecco vicina
 che folgori di guerra in grembo tiene,
 ecco d'arme improvise uscirne un lampo
 che sbigottì de gli infedeli il campo.

90. 1. *in ordin folto*: 'in una schiera compatta'. 2. *poco...franco*: 'non erano inferiori o solamente di poco ai cristiani (*valor franco*)'. 3. *urtò*: 'si scontrò'. 5. *da le...sciolto*: 'decapita'. 7-8. *né già...uccise*: 'né solamente questi (i soldati nominati ai vv. 4-6), ma in altri modi ferì e uccise molti altri avversari'.

91. 2. *e lor...sostiene*: 'e regge anche i loro colpi'. 3-4. *e in nulla...spene*: 'e in nessun modo (*nulla parte*) la speranza e la sorte degli avversari (*barbari*) perde fiducia, divene incerta'. 5-6. *nova...tiene*: 'ecco avvicinarsi una densa nuvola di polvere (*polve*) al cui interno nascondendo fulmini di guerra', cioè cavalieri; si noti il raffinato particolare visivo del gruppo di soldati ancora indistinto, preannunciato dalla fitta polvere che solleva al suo arrivo (e cfr. Alamanni, *Antigone* 172-173: «nubi cinto pareva, tal polve in alto / l'esercito movea correndo intorno») che irrompe all'improvviso sulla scena (e si veda, a enfattizzare la sorpresa, l'iterazione di *ecco* al v. 7). 7-8. *ecco...il campo*: 'ecco uscire un fulmine, un bagliore di arme inattese (coerentemente con la metafora delle *folgori*) che lasciò sgomenti (*sbigottì*) i soldati dal campo musulmano'; la nuvola segnala l'arrivo di un nuovo contingente di soldati

92

Son cinquanta guerrier che 'n puro argento
 spiegan la trionfal purpurea Croce.
 Non io, se cento bocche e lingue cento
 avessi, e ferrea lena e ferrea voce,
 narrar potrei quel numero che spento
 ne' primi assalti ha quel drapel feroce.
 Cade l'Arabo imbelle, e 'l Turco invitto
 resistendo e pugnando anco è trafitto.

93

L'orror, la crudeltà, la tema, il lutto,
 van d'intorno scorrendo, e in varia imago
 vincitrice la Morte errar per tutto
 vedresti ed ondeggiar di sangue un lago.

che arrivano, provvidenzialmente, in aiuto dei cristiani, contribuendo così a decidere in favore dell'esercito crociato la battaglia.

92. 1-2. *Son...Croce*: 'sono cinquanta cavalieri che dispiegano il vessillo della Croce rossa trionfale in campo bianco'; si tratta dell'emblema dei crociati e il drappello è costituito, come si vedrà, dai cavalieri che avevano accompagnato Armida. 3-6. *Non io...feroce*: 'non io, neppure se avessi cento bocche e cento lingue, e una voce e un respiro ferrei, potrei raccontare il gran numero di nemici che il drappello feroce ha ucciso nei suoi primi assalti'; l'intervento preteritivo del narratore riprende luoghi virgiliani, cfr. *Aen.* VI, 625-626 e *Georg.* II, 42-43: «non, mihi linguae centum sint oraque centum, / ferrea vox...», memore del precedente omerico (cfr. *Il.* II, 489-490). 7-8. *Cade...trafitto*: 'muoiono gli Arabi incapaci di combattere coraggiosamente, e resistendo e combattendo sono uccisi anche gli invincibili Turchi'; in ossequio alle caratteristiche delle popolazioni coinvolte nel conflitto descritte in precedenza.

93. 1-4. *L'orror...lago*: 'l'orrore, la crudeltà, il timore (*tema*) e il lutto trascorrono ovunque, e con diversi volti (*varia imago*) vedresti la Morte vagare dappertutto e versare un lago di sangue'; l'immagine orrorosa, che riecheggia quella di 24, 8 con la quale si era aperta la battaglia notturna, è ripresa da *Aen.* II, 368-369: «...crudelis ubique / luctus, ubi pavor et plurima mortis imago» e, per il lago di sangue, da Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 162, 3-4: «ondeggìò il sangue per campagna, e corse / come un

Già con parte de' suoi s'era condotto
fuor d'una porta il re, quasi presago
di fortunoso evento; e quindi d'alto
mirava il pian soggetto e 'l dubbio assalto.

94

Ma come prima egli ha veduto in piega
l'essercito maggior, suona a raccolta,
e con messi iterati instando prega
ed Argante e Clorinda a dar di volta.
La fera coppia d'essequir ciò nega,
ebra di sangue e cieca d'ira e stolta;
pur cede al fine, e unite almen raccorre
tenta le turbe e freno a i passi imporre.

95

Ma chi dà legge al vulgo ed ammaestra
la viltade e 'l timor? La fuga è presa.

gran fiume...». 5-6. *s'era...il re*: 'si era recato (*condutto*) fuori da una porta di Gerusalemme Aladino (*il re*)'. 6-7. *quasi...evento*: 'quasi presagisse l'arrivo di un evento sfortunato, di un rovescio di fortuna'. 7-8. *quindi...assalto*: 'da lì, da un punto sopraelevato osservava la pianura sottostante (*pian soggetto*) e la battaglia dall'esito incerto (*dubbio assalto*)'.

94. 1-2. *Ma come...raccolta*: 'ma non appena (*come prima*) ha visto il grosso delle truppe (*l'essercito maggior* quello guidato da Solimano) in ritirata (*in piega*), suona affinché rientrino tutti in città'. 3-4. *e con...di volta*: 'e manda più volte messaggeri (*messi iterati*) insistendo a pregare Argante e Clorinda che rientrino (*a dar di volta*)'. 5-6. *La fera...stolta*: 'la coppia feroce (*fera*) si rifiuta (*nega*) di eseguire l'ordine, resa ebbra, ubriaca dal sangue e accecata dall'ira e dalla follia (*stolta*)'. 7-8. *e unite...imporre*: 'e cerca almeno di raccogliere per far retrocedere in modo ordinato i soldati, rallentando i passi precipitosi' di chi vorrebbe fuggire. Dopo aver accettato con riluttanza l'ordine di Aladino, la coppia di cavalieri cerca di evitare il peggio impedendo alle truppe – in preda al panico – di lanciarsi in una fuga disordinata.

95. 1-2. *Ma chi...presa*: 'ma chi è capace di imporre la legge alla moltitudine e chi può regolare, disciplinare la viltà e il timore? La fu-

Altri gitta lo scudo, altri la destra
 disarmà; impaccio è il ferro, e non difesa.
 Valle è tra il piano e la città, ch'alpestra
 da l'occidente al mezzogiorno è stesa;
 qui fuggon essi, e si rivolge oscura
 caligine di polve invèr le mura.

96

Mentre ne van precipitosi al chino,
 strage d'essi i cristiani orribil fanno;
 ma poscia che salendo omai vicino
 l'aiuto avean del barbaro tiranno,
 non vuol Guelfo d'alpestro erto camino
 con tanto suo svantaggio esporsi al danno.
 Ferma le genti; e 'l re le sue riserra,
 non poco avanzo d'infelice guerra.

ga è ormai iniziata'; nonostante gli sforzi di Argante e Clorinda, l'esercito di Gerusalemme, vile e timoroso, fugge; l'espressione ricorda Petrarca, *Rvf* 222, 9: «chi pon freno a li amanti o dà lor legge?». 3. *Altri*: 'alcuni'. 4. *impaccio*: 'impedimento' a una pronta fuga, non difesa nel corso del combattimento. 5. *alpestra*: 'scoscesa'. 6. *da...stesa*: 'si distende (è *stesa*) da est (*occidente*) a sud (*mezzogiorno*)'. 7-8. *qui...mura*: 'qui fuggono le truppe di Argante e Clorinda, e verso le mura della città si alza e protende una oscura nuvola (*caligine*) di polvere (*polve*)'; ripresa quasi letterale di *Aen.* XI, 876-877: «Volvitur ad muros caligine turbidus atra / pulvis...».

96. 1-2. *Mentre...fanno*: 'mentre fuggono precipitosamente per il pendio che conduce alla valle, i cristiani ne fanno un'orribile strage'. 3-4. *ma poscia...tiranno*: 'ma poi risalendo la vallata erano ormai vicini all'aiuto che poteva loro prestare Aladino (*barbaro tiranno*)'. 5-6. *non vuol...danno*: 'Guelfo non vuole esporsi al pericolo (*danno*) di una posizione per lui così svantaggiosa, dato che si trova in una strada in salita e ripida'; in altre parole, i mussulmani stanno risalendo dal basso verso. 7-8. *e 'l re...guerra*: 'e Aladino (*re*) le assicura dentro le mura (*riserra*), avanzo non piccolo di una battaglia dall'esito sfortunato'; in altre parole, i mussulmani stanno risalendo la valle e Guelfo che li inseguisse si troverebbe ad attaccarli dal basso.

97

Fatto intanto ha il Soldan ciò che è concesso
 fare a terrena forza, or più non pote;
 tutto è sangue e sudore, e un grave e spesso
 anelar gli ange il petto e i fianchi scote.
 Langue sotto lo scudo il braccio oppresso,
 gira la destra il ferro in pigre rote:
 spezza, e non taglia; e divenendo ottuso
 perduto il brando omai di brando ha l'uso.

98

Come sentissi tal, ristette in atto
 d'uom che fra due sia dubbio, e in sé discorre
 se morir debba, e di sì illustre fatto
 con le sue mani altrui la gloria tòrre,
 o pur, sopravanzando al suo disfatto
 campo, la vita in sicurezza porre.

97. 1-2. *Fatto...pote*: Solimano ha fatto tutto ciò che umanamente era possibile fare, ed ora non può far più nulla; si profila, per il campione pagano, lo spettro di una nuova sconfitta. 3-4. *tutto...scote*: 'è ormai solo sangue e sudore, e un respiro pesante e affannoso (*grave e spesso*) gli opprime (*ange*) il petto e gli fa tremare il corpo'; cfr. *Aen.* IX, 812-814: «...tum toto corpore sudor / liquitur, et piceum (nec respirare potestas) / flumen agit; fessos quatit aeger anhelitus artus». 5-6. *Langue...rote*: 'è appensantito dallo scudo il braccio, e la destra agita la spada con giri lenti (*pigre rote*)'. 7-8. *spezza...l'uso*: 'rompe e non perfora (*taglia*): e ormai perso il filo tagliente della lama la spada non ha più la funzione di una spada'; in altre parole, la spada retrocede a una sorta di clava, avendo perso la sua caratteristica principale, quella cioè di perforare e tagliare; i versi sono debitori di Lucano, *Phars.* VI, 186-188: «iamque hebes et crasso non asper sanguine mucro / percussus [...] frangit, non vulnerat hostem: / perdidit ensis opus, frangit sine vulnere membra».

98. 1-2. *Come sentissi...dubbio*: 'non appena si sentì in questo stato, restò sospeso come un uomo in dubbio tra due risoluzioni (*fra due*)'. 2-4. *e in...torre*: 'e pensa, rimugina tra se stesso se debba morire, e di un fatto così grande togliere con le sue stesse mani la gloria ai nemici'; in altre parole, uccidendosi non permetterebbe a nessun nemico di vantarsi della sua morte. 5-6. *o pur...porre*: 'o invece se met-

«Vinca» al fin disse «il fato, e questa mia
fuga il trofeo di sua vittoria sia.

99

Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
di novo ancora il nostro essiglio indegno,
pur che di novo armato indi mi scerna
turbar sua pace e 'l non mai stabil regno.
Non cedo io, no; fia con memoria eterna
de le mie offese eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ognor più crudo,
cenere anco sepolto e spirito ignudo.»

tersi in salvo, sopravvivendo (*sopravanzando*) alla distruzione (*disfatto*) del suo esercito'; il ritratto drammatico dell'eroe che di fronte alla sua sconfitta deve decidere se togliersi la vita o combattere ancora è modellato sul Turno virgiliano di *Aen.* X, 680-683: «Haec memorans, animo nunc huc, nunc fluctuat illuc; / an sese mucrone ob tantum dedecus amens / induat et crudum per costas exigit ensem: / fluctibus an iaciat mediis...». 7-8. *Vinca...sia*: 'decida il destino – disse alla fine – e questa mia fuga sia il trofeo della sua vittoria'. Decide, in altre parole, di accettare il disonore della sconfitta (il trofeo di cui si frgerà il destino) pur di poter nuovamente combattere contro i cristiani (cfr. ott. 99).

99. 1. *Veggia*: 'veda'. 1-2. *e scherna...indegno*: 'e schernisca, derida (*scherna*) nuovamente la nostra indegna fuga (*essiglio*)'; Solimano si riferisce alle due precedenti sconfitte che lo avevano visto protagonista. 3-4. *pur...regno*: 'pur che da qui mi veda (*scerna*) nuovamente armato per turbare la sua tranquillità e il suo regno sempre instabile'. 5-6. *fia...sdegno*: «il mio sdegno verso i crociati sarà eterno, come sarà eterna in me la memoria delle loro offese» (Maier). 7-8. *Risorgerò...ignudo*: 'risorgerò sempre nemico più crudele, anche quando sarò un cadavere sepolto e uno spirito privato del suo corpo (*ignudo*)'.

CANTO DECIMO

Il canto decimo, secondo le parole di Tasso, «è più tosto la metà del quanto che della favola», cioè non rappresenta ancora il punto di svolta narrativo e ideologico del poema, perché il racconto sarà ancora dominato, almeno sino al canto XIII, dalle forze pagane. Strettamente connesso con il precedente, il canto prende avvio con la fuga notturna verso l'Egitto di Solimano, ferito e dolorante nel corpo, ma afflitto soprattutto nell'animo, dato che ripensa con dolorosa rabbia all'ulteriore sconfitta che ha subito (1-6). Mentre riposa affannato e tormentato da questi pensieri, quasi privo ormai di quella orgogliosa regalità che lo aveva visto protagonista in battaglia, viene svegliato dal mago Ismeno che lo esorta a non deporre l'animo guerriero e lo invita a non andare in Egitto, ma a raggiungere Gerusalemme, dove la sua forza si sarebbe potuta spendere più proficuamente (7-14). Dopo il primo sbigottimento, Solimano comprende i poteri eccezionali di cui è dotato Ismeno e decide di fidarsi di lui; lo segue, salendo su di prodigioso carro che, avvolto in un nuvola, lo porterà verso Gerusalemme (15-27). Durante il viaggio aereo Solimano chiede a Ismeno notizie sul futuro, ma il mago, che dichiara i limiti delle proprie arti magiche, si limita a fare una profezia sulla venuta del Saladino, abile capitano e uomo politico che ridarà in un prossimo futuro l'antico splendore alle forze mussulmane. Poco prima di raggiungere Gerusalemme si offre ai due viaggiatori il desolante spettacolo del campo dove si era svolta la battaglia la notte precedente, con i cristiani che onorano i loro defunti e infieriscono invece sui cadaveri dei mussulmani. Dopo aver trattenuto Solimano che desidera slanciarsi dal carro per

vendicare i suoi uomini, Ismeno lo conduce presso la sede regale di Gerusalemme, passando per un varco segreto (28-34). Solimano può assistere, non visto, al consiglio convocato da uno sconcolato Aladino, mesto e tristemente presago di una prossima sconfitta. Intervengono dapprima Argante, al solito fiducioso in uno scontro fino all'ultimo sangue (37-38), e poi Orcano, che esibendo un'oratoria sinuosamente costruita per allusioni, propone di venire a patti con i cristiani per evitare il peggio (39-48). Al termine della scena, tutta modellata sulla discussione tra Turno e Drance narrata nell'undicesimo libro dell'*Eneide*, Solimano si palesa, si presenta al re e dà nuova fiducia a tutta Gerusalemme: solo un torvo e invidioso Argante non festeggia l'arrivo del grande cavaliere e se ne sta da parte (49-56).

Nella seconda grande sequenza del canto (57-78) si torna nel campo cristiano, dove vengono festeggiati i cinquanta cavalieri che, sfuggiti al controllo di Armida, hanno dato il loro decisivo contributo nella battaglia notturna appena conclusa. I cavalieri raccontano a Goffredo le loro peripezie vissute al seguito di Armida, ben presto rivelatasi una potente e prodigiosa maga, capace persino di mutarli a suo piacimento in animali. Riferiscono anche che mentre stavano per essere condotti prigionieri dal re d'Egitto sono stati liberati da Rinaldo (57-72). Vengono così confutate le notizie sulla sua morte e Pietro l'Eremita, in una sorta di rapimento estatico, non solo conferma che è vivo, ma profetizza, con luminosa certezza che si contrappone alle incerte capacità dimostrate da Ismeno ad avvio di canto, la sua gloria e quella della sua dinastia (73-78).

1

Così dicendo ancor vicino scorse
un destrier ch'a lui volse errante il passo;
tosto al libero fren la mano ei porse
e su vi salse, ancorch'afflito e lasso.
Già caduto è il cimier ch'orribil sorse,
lasciando l'elmo inonorato e basso;
rotta è la sopravvesta, e di superba
pompa regal vestigio alcun non serba.

1. 1-2. *Così...passo*: 'parlando in questo modo vicino a sé vide (*scorse*) un cavallo che vaga errabondo, senza guida'; marcato l'effetto di continuità con il canto precedente dell'ottava esordiale, quasi naturale prosecuzione di IX, 99 (alla quale ci si deve rivolgere per trovare il soggetto, cioè Solimano). 3-4. *tosto...lasso*: 'immediatamente prese (*la mano ei porse*) la briglia sciolta (*libero fren*) e vi montò sopra, benché stanco (*lasso*) e ferito (*afflito*)'. 5-6. *Già caduto...basso*: 'il cimiero (con l'immagine del drago) che eretto incuteva paura è caduto a terra, lasciando spoglio (*inonorato*) l'elmo, divenuto ormai comune'; l'immagine del cimiero a terra è suggestiva testimonianza della malinconica disfatta di Solimano, in evidente contrasto con l'epica e squillante descrizione fattane a IX, 25, 1-2, in apertura della battaglia notturna. Per *inonorato e basso* cfr. *Aen.* IX, 810: «discussaque iubae capiti...» 7-8. *rotta...serba*: 'la sopravveste è lacera, e non conserva alcuna traccia della sua pompa regale'; ancora un tratto che testimonia la drammatica decadenza di Solimano, da gran capitano a soldato ferito e malconco costretto ad afferrare un cavallo di passaggio; è, più in generale, la figura del cavaliere ad aver perso, dopo l'ennesima, rovinosa sconfitta, la composta regalità.

2

Come dal chiuso ovil cacciato viene
 lupo talor che fugge e si nasconde,
 che, se ben del gran ventre omai ripiene
 ha l'ingorde voragini profonde,
 avido pur di sangue anco fuor tiene
 la lingua e 'l sugge da le labra immonde,
 tal ei se 'n già dopo il sanguigno strazio,
 de la sua cupa fame anco non sazio.

3

E come è sua ventura, a le sonanti
 quadrella, ond'a lui intorno un nembo vola,
 a tante spade, a tante lance, a tanti
 instrumenti di morte alfin s'invola,

2. 1-2. *Come dal...si nasconde*: 'Come talvolta viene cacciato dal chiuso ovile il lupo che fugge e si nasconde'; la similitudine con il lupo avido di sangue è ripresa almeno da *Aen.* IX, 59-64: «Ac veluti pleno lupus insidiatus ovili, / cum fremit ad caulas ventos perpressus et imbris / nocte super media ... / ...ille asper et inprobus ira / saevit in absentis, collecta fatigat edendi / ex longo rabies et siccae sanguine fauces» e Stazio, *Theb.* IV, 363-365: «ille veluti pecoris lupus expugnator opimi, / pectora tabenti sanie gravis hirtaque saetis / ora cruentata deformit hiantia lanas»; ricorre inoltre in altri luoghi del poema, cfr. VI, 106, 7-8 e XIX, 35, 1-3 (Russo 2005: 244 n.). 3-6. *che, se...immonde*: 'che, sebbene abbia ormai ripiene le viscere (*voragini*) ingorde e insaziabili del ventre, ancora (*pur*) assetato (*avid*) di sangue tiene fuori la lingua e si lecca le labbra insozzate di sangue (*immonde*)'. 7-8. *tal...non sazio*: 'così lui (Solimano) dopo la sanguinosa strage (*strazio*) non è ancora sazio, appagato della sua profonda, insaziabile (*cupa*) fame'; forti le consonanze dantesche, cfr. *Purg.* XX, 10-12: «maledetta sie tu, antica lupa / che più di tutte le altre bestie hai preda / per la tua fame senza fine cupa» (versi che T. postilla, parafrasando *cupa* con *profonda*); si noti l'insistenza sul campo semantico del sangue (cfr. vv. 4, 5 e 7), che già nel canto IX era emerso come intimamente connesso allo spirito di Solimano.

3. 1-4. *E come è...s'invola*: 'e com'è suo destino (*ventura*), si allontana (*s'invola*) alla fine dalle sibilanti (*sonanti*) frecce (*quadrella*), del-

e sconosciuto pur camina inanti
 per quella via ch'è più deserta e sola;
 e rivolendo in sé quel che far deggia,
 in gran tempesta di pensieri ondeggia.

4

Disponsi alfin di girne ove raguna
 oste sì poderosa il re d'Egitto,
 e giunger seco l'arme, e la fortuna
 ritentar anco di novel conflitto.
 Ciò prefisso tra sé, dimora alcuna
 non pone in mezzo e prende il camin dritto,
 ché sa le vie, né d'uopo ha di chi il guidi
 di Gaza antica a gli arenosi lidi.

le quali attorno a lui vola una fitta nuvola (*nembo*), da tante spade, da tante lance, da così tanti strumenti di morte'; evidente eco virgiliana, cfr. *Aen.* IX, 807-812: «...iniectis sic undique telis / obruitur ... / ...ingeminant hastis et Troes et ipse / fulmineus Mnesteus» e ariostesca, cfr. *Orl. fur.* XVIII, 22, 6-8: «da strana circondata e fiera selva / d'aste e di spade e di volanti dardi, / si tira al fiume...». 5-6. *e sconosciuto...sola*: 'e avanza camminando sconosciuto per la via più nascosta e solitaria'. 7-8. *e rivolendo...ondeggia*: 'e pensando tra sé che cosa debba fare e ondeggia in una grande tempesta di pensieri', in altre parole, è indeciso sulla risoluzione da prendere (con nuovo dubbio, dopo quello, più drammatico, di IX, 98 sgg.); cfr. lo stato d'animo di Turno ad *Aen.* VIII, 18-21: «...Quae laomedontius heros / cuncta videns magno curarum fluctuat aestu / atque animum nunc huc celerem, nunc dividit illuc / in partisque rapit varias perque omnia versat», già mediato almeno da B. Tasso, *Inni et ode* 17, 1-4: «...procellosa atra tempesta / di contrari pensieri / per diversi sentieri / or in quella or in questa / parte...».

4. 1-2. *Disponsi...Egitto*: 'decide (*disponi*) alla fine di andare (*girne*) dove il re d'Egitto raduna (*raguna*) un esercito (*oste*) così potente e numeroso'. 3-4. *e giunger...conflitto*: 'e unire le proprie armi alle sue, per tentare ancora una volta la sorte in una nuova guerra (*conflitto*)', coerentemente con la decisione di IX, 98, 7 sgg. 5-6. *dimora...mezzo*: 'non si riposa nemmeno per un momento, non indugia'. 7-8. *né d'uopo...lidi*: 'né ha bisogno (*d'uopo ha*) di avere una guida che lo conduca alla sabbiose coste dell'antica Gaza', sede del re d'Egitto; per il distico, oggetto di ripensamenti durante la revisione romana, cfr. *LP* VII, 11.

5

Né perché senta inacerbir le doglie
 de le sue piaghe, e grave il corpo ed egro,
 vien però che si posi e l'arme spoglie,
 ma travagliando il dì ne passa integro.
 Poi quando l'ombra oscura al mondo toglie
 i vari aspetti e i color tinge in negro,
 smonta e fascia le piaghe, e come pote
 meglio, d'un'alta palma i frutti scote;

6

e cibato di lor, su 'l terren nudo
 cerca adagiare il travagliato fianco,
 e la testa appoggiando al duro scudo
 quetar i moti del pensier suo stanco.
 Ma d'ora in ora a lui si fa più crudo
 sentire il duol de le ferite, ed anco

5. 1-2. *Né...egro*: 'né perché senta acuirsi il dolore (*doglie*) delle sue ferite (*piaghe*), e senta il corpo appesantito e ammalato, ferito (*egro*)'. 3-4. *vien...integro*: 'accade (*vien*) però che si riposi e posi a terra (*spoglie*) le armi, ma trascorre camminando tutto il giorno (*dì...integro*)'. 5-6. *Poi quando...negro*: 'poi quando le tenebre della notte (*ombra oscura*) nascondono tutte le cose (*vari aspetti*) e tingono tutti i colori di nero'; in altre parole, quando arriva la notte; l'immagine, ripresa da *Aen.* VI, 272: «et rebus nox astulit atra colorem» e già mediata da *Ariosto*, *Orl. fur.* II, 54, 2-4: «...sin a quella ora / che spiegando pel mondo oscuro velo, / tutte le belle cose discolora», introduce una pausa nella corsa forsennata di Solimano, durante la quale il cavaliere si cura e ha modo di riflettere sul suo destino. 7. *fascia le piaghe*: 'cura lasciandole le sue ferite (*piaghe*)'. 7-8. *e come...scote*: 'e, come gli riesce, scuote un'alta palma per far cadere a terra i suoi frutti (*datter*)'.

6. 1-2. *e cibato...fianco*: 'e dopo aver mangiato i datteri, cerca di dormire posando il suo corpo affaticato (*travagliato fianco*) sul nudo terreno'. 4. *quetar...stanco*: 'dare requie, pacificare le tormentose preoccupazioni del suo pensare ormai stanco'; si noti come il campo semantico del dolore venga utilizzato per il fisico e per l'animo, il primo dolente per le ferite, il secondo afflitto dal senso di disonore per la nuova sconfitta militare (e si veda il v. 8). 5-6. *ma d'ora...ferite*: 'ma

roso gli è il petto e lacerato il core
da gli interni avvoltoi, sdegno e dolore.

7

Alfin, quando già tutto intorno chete
ne la più alta notte eran le cose,
vinto egli pur da la stanchezza, in Lete
sopì le cure sue gravi e noiose,
e in una breve e languida quiete
l'afflitte membra e gli occhi egri compose;
e mentre ancor dormia, voce severa
gli intonò su l'orecchie in tal maniera:

8

«Soliman, Solimano, i tuoi sì lenti
riposi a miglior tempo omai riserva,
ché sotto il giogo di straniere genti
la patria ove regnasti ancor è serva.

si fa sentire sempre più (*d'ora in ora*) duro, acuto il dolore (*duol*) delle ferite'. 6-8. *ed anco...dolore*: 'ed anche il petto gli è roso e il cuore è tormentato (*lacerato*) degli avvoltoi interni, cioè lo sdegno – per la sconfitta patita – e il dolore – per le numerose ferite subite'.

7. 1. *chete*: 'pacifiche, tranquille', riferito a *cose* del v. 2. 2. *più alta notte*: 'nel cuore della notte'. 3-4. *vinto...noiose*: 'sopraffatto (*vinto*) anch'egli dalla stanchezza, lenì, placò (*sopì*) le sue profonde e dolorose preoccupazioni (*cure*) nel sonno (*Lete*, mitico fiume della dimenticanza, da intendersi, in questo caso, per il sonno)'. 5-6. *e in una...compose*: 'e in un sonno (*quiete*) breve e tormentato (*languente*) compose il corpo stanco e gli occhi affaticati e doloranti (*egri*)'; cfr. *Aen.* VIII, 29-30: «Aeneas, tristi turbatus pectora bello, / procubuit seramque dedit per membra quietem». 7-8. *voce...maniera*: 'una voce severamente composta gli tuonò, gridò (*intonò*) nelle orecchie in questo modo'.

8. 1-2. *i tuoi...riserva*: 'riserva ormai il riposo pigro, che rallenta il tuo viaggio, ad una stagione più propizia', di questa, cioè quando i cristiani saranno sconfitti. 3-4. *ché...serva*: 'perché il regno di Nicea, che un tempo era tuo, è ancora servo, sotto il dominio degli stranieri (dei

In questa terra dormi, e non rammenti
 ch'insepolte de' tuoi l'ossa conserva?
 ove sì gran vestigio è del tuo scorno,
 tu neghittoso aspetti il novo giorno?».

9

Desto il Soldan alza lo sguardo, e vede
 uom che d'età gravissima a i sembianti
 co 'l ritorto baston del vecchio piede
 ferma e dirizza le vestigia erranti.
 «E chi sei tu,» sdegnoso a lui richiede
 «che fantasma importuno a i viandanti
 rompi i brevi lor sonni? e che s'aspetta
 a te la mia vergogna o la vendetta?»

10

«Io mi son un» risponde il vecchio «al quale
 in parte è noto il tuo novel disegno,

cristiani)'. 6. *insepolte*: 'non seppellite'; la misteriosa voce incalza Solimano ricordandogli i motivi dello *sdegno* (e cfr. v. 7 per *scorno*) che già tormentavano come *interni avvoltoi* l'animo del cavaliere. 7-8. *ove sì...giorno?*: '(terra) in cui si trova una così evidente traccia della tua sconfitta (*scorno*), tu pigramente (*neghittoso*) attendi il sorgere del giorno?'.

9. 1-4. *Desto...erranti*: 'svegliatosi, Solimano (*Soldan*) alza lo sguardo e vede un uomo dall'aspetto (*a i sembianti*) di una persona molto vecchia (*età gravissima*) che con un bastone ricurvo (*ritorto*) sostiene (*ferma*) e guida (*dirizza*) i passi malfermi (*vestigia erranti*)'; si tratta di Ismeno (come verrà svelato a 19, 7). 5. *richiede*: 'risponde ponendogli a sua volta una domanda'. 6. *fantasma inopportuno*: 'apparizione importuna (*inopportuno*)', che si palesa cioè quando non è necessario né è desiderata. 7. *rompi*: 'interrompi'. 7-8. *e che...vendetta?*: 'che importa a te (*s'aspetta a te*) della mia vergogna – per la sconfitta – o della mia vendetta?'.

10. 1-2. *Io...disegno*: 'sono uno – risponde il vecchio – al quale è noto in parte il tuo nuovo piano (*disegno*)', quello cioè che Solimano si era ripromesso di seguire a 4, 1-3; l'attacco della risposta è modellata

e sì come uomo a cui di te più cale
 che tu forse non pensi, a te ne vegno;
 né il mordace parlare indarno è tale,
 perché de la virtù cote è lo sdegno.
 Prendi in grado, signor, che 'l mio sermone
 al tuo pronto valor sia sferza e sprone.

11

Or perché, s'io m'appongo, esser dée vòlto
 al gran re d'Egitto il tuo camino,
 che inutilmente aspro viaggio tolto
 avrai, s'inzanzi segui, io m'indovino;
 ché, se ben tu non vai, fia tosto accolto
 e tosto mosso il campo saracino,
 né loco è là dove s'impieghi e mostri
 la tua virtù contra i nemici nostri.

su Dante, *Purg.* XXIV, 52: «I' mi son un, che quando». 3-4. *e sì come...vegno*: 'e vengo da te come una persona alla quale stai a cuore (*cale*) forse più di quanto tu pensi'. 5-6. *né il...sdegno*: 'né il mio parlare è così pungente (*mordace*) invano (*indarno*), perché lo sdegno affila la virtù, come la cote il ferro'; per *cote* e per analoga sentenza cfr. VII, 75, 5-6. 7-8. *Prendi...sprone*: 'gradisci, accetta volentieri (*prendi in grado*), signore, le mie parole (*'l mio sermone*) che saranno stimolo e incitamento (*sferza e sprone*) al tuo sollecito (*pronto*) valore'.

11. 1-2. *Or perché...camino*: 'ora perché, se prevedo correttamente, se indovino (*s'io m'appongo*), il tuo viaggio è diretto verso il gran re d'Egitto'; cfr. *LP* VII, 15 per la preferenza accordata da T. alla forma *m'appongo* rispetto alla precedente *m'appono*. 3-4. *che inutilmente...m'indovino*: 'se prosegui nella stessa direzione (*s'inzanzi segui*), io prevedo che avrai intrapreso inutilmente un viaggio faticoso e lungo (*aspro*)'. Si noti che le formule *s'io m'appongo* e *io m'indovino* oltre a svelare una consumata abilità retorica, denunciano anche che «quello di Ismeno è un sapere manchevole, che fruga nella probabilità, che si dichiara attraversato da alea» (Russo 2005: 249). 5-6. *ché...saracino*: 'perché, anche se (*se ben*) tu non ci vai, sarà ben presto radunato (*accolto*) e messo in marcia (*mosso*) – verso Gerusalemme – l'esercito egiziano'. 7-8. *né loco...nostri*: 'né vi è la possibilità là, cioè a Gaza' di mettere la tua virtù al servizio della guerra contro i cristiani.

12

Ma se 'n duce me prendi, entro quel muro,
 che da l'arme latine è intorno astretto,
 nel più chiaro del dì porti sicuro,
 senza che spada impugnì, io ti prometto.
 Quivi con l'arme e co' disagi un duro
 contrasto aver ti fia gloria e diletto;
 difenderai la terra insin che giugna
 l'oste d'Egitto a rinovar la pugna.»

13

Mentre ei ragiona ancor, gli occhi e la voce
 de l'uomo antico il fero Turco ammira,
 e dal volto e da l'animo feroce
 tutto depone omai l'orgoglio e l'ira.
 «Padre,» risponde «io già pronto e veloce
 sono a seguirti: ove tu vuoi mi gira.
 A me sempre miglior parrà il consiglio
 ove ha più di fatica e di periglio.»

12. 1-4. *Ma se 'n...prometto*: 'ma se mi prendi come guida (*duce*), io ti prometto di portarti (*porti*) sicuramente (*securò*), senza che tu debba impugnare la spada, entro le mura (*quel muro*) di Gerusalemme, la città assediata tutt'intorno dall'esercito cristiano (*armi latine*)'; cfr. Dante, *Purg.* XXVII, 131: «lo tuo piacere omai prendi per duce». 5-6. *qui-vi...diletto*: 'qui (a Gerusalemme) sarà per te gloria e diletto avere tenaci lotte (*duro contrasto*) con le armi e con le fatiche'. 7-8. *difenderai...pugna*: 'difenderai Gerusalemme (*la terra*) sino a che non arriverà l'esercito (*l'oste*) egiziano per riprendere una nuova guerra' contro i crociati.

13. 1-2. *Mentre...ammira*: 'Solimano (*il fero Turco*) osserva, mentre il vecchio sta ancora parlando (*ragiona ancor*), lo sguardo e la voce dell'uomo anziano (*antico*)'; un secondo sguardo, dopo quello di 9, 1-4, meno irato e ammorbido dalle parole che ascolta, segnala il progressivo placarsi dell'animo di Solimano (e cfr. i vv. sgg.). 3-4. *e dal volto...l'ira*: 'e ormai dal volto e dall'animo feroce lascia, depone il fiero orgoglio e l'ira'. 5-6. *Padre...gira*: 'Padre, risponde, io sono già pronto e rapido (*veloce*) a seguirti: guidami (*mi gira*) dove vuoi'; la risposta evoca un'atmosfera dantesca, in nome della quale Ismeno sembra interpretare il ruolo di guida di Virgilio (cfr. Della Terza 1970). 7-8. *A me sempre...pe-*

14

Loda il vecchio i suoi detti; e perché l'aura
 notturna avea le piaghe incrudelite,
 un suo licor v'instilla, onde ristaura
 le forze e salda il sangue e le ferite.
 Quinci veggendo omai ch'Apollò inaura
 le rose che l'aurora ha colorite:
 «Tempo è» disse «al partir, ché già ne scopre
 le strade il sol ch'altrui richiama a l'opre».

15

E sovra un carro suo, che non lontano
 quindi attendea, co 'l fer niceno ei siede;
 le briglie allenta, e con maestra mano
 ambo i corsieri alternamente fiede.

riglio: 'per me sarà migliore quel consiglio che implica (*ha*) più fatica e pericolo (*periglio*)'; Solimano, dopo aver accettato Ismeno quale consigliere, ribadisce come sia prioritario per lui, al di là di una attenta valutazione strategica, potersi spendere dove più ardua e difficile si presenti l'impresa, in nome di un sentimento non solo dettato da naturale tracotanza, ma anche, e soprattutto, dal profondo disonore che alberga nel profondo del suo animo e lo continua a tormentare.

14. 1. *Loda...detti*: 'Ismeno (*il vecchio*) si rallegra e loda le parole di Solimano (*i suoi detti*)'. 1-4. *e perché...ferite*: 'e dato che l'aria notturna aveva reso più acutamente dolorose (*incrudelite*) le ferite vi versa sopra (*v'instilla*) una sua medicina (*licor*), con la quale (*onde*) ristora (*ristaura*), rinnova le forze vitali, ferma l'emorragia del sangue e rimargina le ferite'. 6-7. *Quinci...colorite*: 'quindi (*quinci*) vedendo che ormai il sole (*Apollò*) indora, rende dorato con la sua luce (*inaura*) il cielo e che l'aurora lo ha tinto di un color roseo', in altre parole, vedendo approssimarsi l'alba; l'immagine è ripresa da Dante, *Purg.* II, 7-9: «sì che le bianche e le vermiglie guance, / là dov' i' era, della bella Aurora / per troppa estate divenivan rance». 7-8. *Tempo è...l'opre*: 'è giunto il momento di partire, disse, perché il sole, che risveglia al lavoro gli esseri viventi (*altrui richiama a l'opre*), ormai ci illustra la strada, il percorso'; cfr. *Aen.* XI, 182-183: «Aurora interea miseris mortalibus almam / extulerat lucem, referens opera atque labores».

15. 2. *quinci...siede*: 'che lo aspettava non lontano da qui (*quinci*), Ismeno (*ei*) con Solimano (*fer niceno*) si siede'. 3-4. *e con...fie-*

Quei vanno sì che 'l polveroso piano
non ritien de la rota orma o del piede;
fumar li vedi ed anelar nel corso,
e tutto biancheggiar di spuma il morso.

16

Maraviglie dirò: s'aduna e stringe
l'aer d'intorno in nuvolo raccolto,
sì che 'l gran carro ne ricopre e cinge,
ma non appar la nube o poco o molto,
né sasso, che mural machina spinge,
penetraria per lo suo chiuso e folto;

de: 'e con abile (*maestra*) mano frusta (*fiede*) alternativamente tutti e due i cavalli'; prende forma sotto agli occhi del lettore la meraviglia del carro volante di Ismeno, guidato da due potenti cavalli (e cfr. 16, 1 e n.); per l'immagine cfr. Omero, *Il. XXIII*, 499-506, dal quale, con lieve ritocco, viene ripreso anche il particolare del carro che pare non toccare terra dalla velocità. 5-6. *Quei vanno...piede*: 'i due cavalli procedono in modo tale che il terreno polveroso non conserva né l'impronta degli zoccoli (*del piede*) o delle ruote (*rota*) del carro'. 7-8. *fumar...morso*: 'li vedi fumanti di sudore (*fumar*) e ansimare (*anelar*) nella corsa (*nel corso*)', e tutto biancheggiare di schiuma (*spuma*) il morso'; si noti il punto di vista lontano, impersonale (*li vedi*), che premette un intervento diretto del narratore per commentare il racconto.

16. 1. *Maraviglie dirò*: breve intermezzo del narratore che preannuncia al lettore il tono e il contenuto dell'episodio: già punteggiato dalla presenza dell'elemento magico (la preveggenza – sia pure incerta – di Ismeno, la guarigione improvvisa delle ferite di Solimano), ora nel canto si apre infatti un'ampia parentesi narrativa di carattere squisitamente meraviglioso. 1-2. *s'aduna...raccolto*: 'si raccoglie e stringe attorno al carro una densa nuvola (*nuvolo raccolto*)'. 3-4. *sì che...molto*: 'così che ricopre e circonda il gran carro, ma non si vede la nuvola, né poco né per niente'; l'espedito del viaggio celato – per effetto magico – all'interno di una nube ricorda, almeno, *Aen. I*, 411-413: «at Venus obscuro gradientis aëre saepsit / et multo nebulae circum dea fudit amictu, / cernere ne quis eos neu quis contingere posset», con precedenti omerici (cfr. *Il. VII*, 14-17). 5-6. *né sasso...folto*: 'né un sasso, scagliato (*spinge*) da una catapulte (*mural machina*) potrebbe

ben veder ponno i duo dal curvo seno
la nebbia intorno e fuori il ciel sereno.

17

Stupido il cavalier le ciglia inarca,
ed increspa la fronte, e mira fiso
la nube e 'l carro ch'ogni intoppo varca
veloce sì che di volar gli è avviso.
L'altro, che di stupor l'anima carica
gli scorge a l'atto de l'immobil viso,
gli rompe quel silenzio e lui rappella,
ond'ei si scote e poi così favella:

18

«O chiunque tu sia, che fuor d'ogni uso
pieghi natura ad opre altere e strane,

penetrarlo nella sua densa e folta nebbia'. 7-8. *ben veder...sereno*: 'possono però vedere distintamente (*ben veder*) i due dall'interno della cava nube (*curvo seno*) la nebbia che li circonda e il cielo sereno che sta al di là della nube'.

17. 1. *Stupido*: 'stupito'; Solimano manifesta il suo sbigottimento di fronte a un evidente strumento magico; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* I, 4, 7-8: «...far di maraviglia / stringer le labra et inarcar le ciglia» e Dante, *Purg.* XIX, 40-41: «portava la mia fronte / come colui che l'ha di pensier carica»; si possono inoltre registrare profonde affinità tra i gesti e le parole di Solimano e quelli di Carlo e Ubaldo (cfr. XVI, 40; Russo 2005: 251-252). 2-4. *e mira...aviso*: 'e guarda attentamente la nuvola e il carro che supera (*varca*) ogni ostacolo (*ogni intoppo*) così velocemente che gli sembra (*gli è avviso*) di volare'. 5-8. *L'altro...favella*: 'l'altro (Ismeno), che vede (*scorge*) e comprende dall'espressione impietrita del viso che ha l'animo ricolmo (*carica*) di stupore, spezza (*rompe*) quel silenzio immobile e lo richiama (*rappella*), per cui Solimano (*ei*) si scuote, si rianima e poi così parla'.

18. 1-2. *che fuor...strane*: 'che oltre ogni uso umano costringi (*pieghi*) la natura a compiere strani e magnifici prodigi (*opre altere e strane*)'; per *altere e strane* cfr. Petrarca, *Rvf* 192, 2: «e cose sopra na-

e spiando i secreti, entro al più chiuso
 spazii a tua voglia de le menti umane,
 s'arrivi co 'l saper, ch'è d'alto infuso,
 a le cose remote anco e lontane,
 deh! dimmi qual riposo o qual ruina
 a i gran moti de l'Asia il Ciel destina.

19

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte
 far cose tu sì inusitate soglia,
 ché se pria lo stupor da me non parte,
 com'esser può ch'io gli altri detti accoglia?».

tura altere e strane». 3-4, *e spiando...umane*: 'e indovinando (*spiando*) nei più riposti pensieri (*al più chiuso*) degli uomini, penetri a tuo piacimento (*spazii a tua voglia*) nelle loro menti'. 5-6, *s'arrivi...lontane*: 'se riesci con la tua sapienza, che ti è infusa dall'alto dei cieli, a conoscere (*saper*) i fatti futuri (*cose remote...lontane*)'. 7-8, *deh...destina*: 'deh, dimmi quale sorte riserva (*destina*) il Cielo alla grande guerra portata dai crociati (*i gran moti d'Asia*), se una fine pacifica e felice (*riposo*) o una disastrosa sconfitta (*ruina*)'. Solimano, stupito dai poteri magici che Ismeno gli ha dimostrato, è subito interessato a conoscere i destini finali della guerra, coerentemente con il suo carattere di cavaliere sì indomito e fiero, ma, come un vero sovrano (in questo senso una sorta di doppio di Goffredo), attento alle ragioni più universali che sono in gioco nel conflitto (e del resto la sua rinuncia ad un eroico suicidio nel canto precedente nasce non da vigliaccheria, ma da una lettura più allargata delle vicende storiche); i vv. 5-8 riprendono Lucano, *Phars.* VI, 590-593: «o decus Haemonidum, populis quae pandere fata / quaeque suo ventura potes divertere cursu, / te precor, ut certum liceat mihi noscere finem, / quem belli fortuna paret...».

19. 1, *pria*: 'prima'. 1-2, *e con...soglia*: 'e grazie a quali arti magiche tu sei solito (*soglia*) fare prodigi (*cose*) così straordinari (*inusitate*)'. 3-4, *ché se...accoglia?*: 'perché se prima non viene meno, non mi abbandona (*non parte*) lo stupore, come potrà essere che io accolga, comprenda (*accoglia*) ciò che tu mi dirai?'; nella seconda richiesta di Solimano persiste un sapore dantesco, specie nel parallelo Dante-Solimano/Virgilio (ma anche Beatrice, cfr. n. al v. 5)-Ismeno, cfr. *Purg.* XXIII, 58-60: «non mi fa dir mentr'io mi meraviglio / ché mal può dir

Sorrise il vecchio, e disse: «In una parte
mi sarà leve l'adempir tua voglia.
Son detto Ismeno, e i Siri appellan mago
me che de l'arti incognite son vago.

20

Ma ch'io scopra il futuro e ch'io dispieghi
de l'occulto destin gli eterni annali,
troppo è audace desio, troppo alti preghi:
non è tanto concesso a noi mortali.
Ciascun qua giù le forze e 'l senno impieghi
per avanzar fra le sciagure e i mali,
ché sovente adivien che 'l saggio e 'l forte
fabro a se stesso è di beata sorte.

chi è pien d'altra voglia» (Russo 2005: 252). 5. *Sorrise il vecchio*: cfr. Dante, *Par.* II, 52: «Ella sorrise alquanto» (Beatrice mentre sta per rispondere a un quesito di Dante) 5-6. *In una parte...voglia*: 'per una parte di ciò che mi chiedi mi sarà molto facile (*leve*, leggero, semplice) soddisfare (*adempir*) la tua curiosità (*voglia*)'. 7. *Ismeno*: si noti che solo ora il lettore viene a sapere che si tratta dello stesso mago incontrato nel secondo canto (cfr. II, 1, 2). 7-8. *e i Siri...vago*: 'e le popolazioni della Siria mi chiamano mago, a me che sono cultore (*vago*) delle arti segrete e occulte (*incognite*); si ricordi il ritratto del mago Idraote nel canto IV, in part. 21, 2-3: «...a l'indovine / arti si diede, e ne fu ognor più vago».

20. 1. *dispieghi*: 'riveli'. 2. *de l'occulto...annali*: «il libro eterno del destino, nel quale sono registrati, anno per anno, i diversi avvenimenti» (Maier); ribadisce, con formulazione diversa, la capacità di prevedere, leggere il futuro; cfr. Dante, *Par.* XXI, 94-95: «...s'innoltra ne lo abisso / de l'eterno statuto quel che chiedi» (Russo 2005: 253), e per *eterni annali*, cfr. B. Rota, *Rime* 154, 14: «lo scrisse ne' celesti eterni annali». 3-4. *troppo...mortali*: 'è un desiderio (*desio*) troppo audace e sono richieste, domande cui è troppo difficile rispondere: a noi esseri umani non è concesso tanto', cioè un potere così grande; Ismeno, in altre parole, chiarisce un limite della sua arte. 5-6. *Ciascun...mali*: 'ciascuno operi sulla terra con le sue forze e con la sua saggezza (*senno*) per passare oltre, superare (*avanzar*) le sciagure e i mali'. 7-8. *ché sovente...sorte*: 'perché accade (*adivien*) assai spesso (*sovente*) che l'uomo forte e sag-

21

Tu questa destra invitta, a cui fia poco
 scoter le forze del francese impero,
 non che munir, non che guardar il loco
 che strettamente oppugna il popol fero,
 contra l'arme apparecchiata e contra 'l foco:
 osa, soffri, confida; io bene spero.
 Ma pur dirò, perché piacer ti debbia,
 ciò che oscuro vegg' io quasi per nebbia.

22

Veggio o parmi vedere, anzi che lustri
 molti rivolga il gran pianeta eterno,

gio (con ripresa di *forze* e *senno* del v. 5) sia artefice, costruttore (*fabro*) del suo destino (*sorte*) lieto, felice'; ripresa del motto ciceroniano «faber est suae quisque fortunae» (cfr. *De rep.* I, 1, 2) di larghissima diffusione nell'Umanesimo e nel pieno Rinascimento.

21. 1-2. *a cui...impero*: 'alla quale (*a cui*, riferito alla *destra invitta*) sarà impresa di poco conto distruggere (*scoter*) le forze dell'esercito crociato'. 3-4. *non che...fero*: 'oltre che (*non che*) fortificare per proteggere (*munir*) e difendere (*guardar*) Gerusalemme (*il loco*) che l'esercito crociato (*popol fero*) assedia (*oppugna*) duramente (*strettamente*, con il senso di un assedio pressante e soffocante)'. 5. *contra...l foco*: sogg. è la *destra invitta* del v. 1. 6. *io bene spero*: Ismeno, fedele alla dichiarazione fatta in precedenza, non può conoscere il futuro e quindi si affida alla sapiente forza di Solimano e alla speranza che possa bastare a contrastare la forza dei crociati. 7-8. *Ma pur...nebbia*: 'ma pure ti rivelerò, perché ti farà piacere, ciò che io vedo oscuramente – del futuro – quasi attraverso una fitta nebbia'; rifunzionalizzazione di Dante, *Inf.* XXIV, 151: «e detto l'ho perché doler di debbia!» (in rima con *nebbia*). Come ricorda Ferrari, la preveggenza di Ismeno evoca quella dei dannati dell'inferno dantesco, a cui è concesso di intravedere solo gli avvenimenti del lontano futuro (cfr. *Inf.* X, 94-108 e cfr. n. a 22, 1).

22. 1. *Veggio o parmi vedere*: 'vedo o almeno mi sembra di vedere'; nel sottolineare l'incerta percezione del futuro si avverte un'eco dantesca, cfr. *Inf.* X, 100-101: «noi veggiam, come quei c'ha mala luce, / le cose...». 1-2. *anzi...eterno*: 'prima (*anzi*) che il sole (*gran pianeta*

uom che l'Asia ornerà co' fatti illustri,
 e del fecondo Egitto avrà il governo.
 Taccio i pregi de l'ozio e l'arti industri,
 mille virtù che non ben tutte io scerno;
 basti sol questo a te, che da lui scosse
 non pur saranno le cristiane posse,

23

ma insin dal fondo suo l'imperio ingiusto
 svelto sarà ne l'ultime contese,
 e le afflitte reliquie entro uno angusto
 giro sospinte e sol dal mar difese.
 Questi fia del tuo sangue». E qui il vetusto

eterno) compia, girando, molti anni (*lustr*i, lett. cinque di anni)'; in altre parole, in un futuro non troppo lontano. 3. *uom...illustri*: 'un uomo che onorerà l'Asia con azioni gloriose'; si riferisce al Saladino o Salah al-Din Yusuf ibn Ayyub (1137-1193), abilissimo comandante militare e stratega; dopo una brillante carriera militare, fu capace, sfruttando anche la forte conflittualità interna alle forze europee, di riconquistare Gerusalemme, dove entrò nel 1187. Grande però fu la sua fama di sovrano liberale e saggio, tanto da essere ricordato da Dante, che lo colloca nel Limbo (cfr. *Inf.* IV, 129), da Petrarca (cfr. *Tr. Fam.* II, 148-150) e da Boccaccio (cfr. *Dec.* I, 3 e X, 9). 4. *e del...governo*: nel 1171 divenne sultano d'Egitto, dando inizio alla dinastia ayyubide di religione sunnita. 5. *Taccio...industri*: 'non dirò nulla dei meriti acquisiti in tempo di pace come mecenate delle arti'. 6. *mille virtù...scerno*: '(sott. *taccio*) mille altre sue qualità che non riesco a cogliere perfettamente'. 7-8. *basti...posse*: 'ti basti questo, che non solo (*non pur*) saranno indebolite (*scosse*) le forze cristiane'; Ismeno, sia pure per via indiretta, risponde al quesito che più stava a cuore a Solimano, cioè l'esito finale della guerra con i crociati.

23. 1-2. *ma insin...contese*: 'ma il loro impero ingiusto sarà sradicato (*svelto*) sin dalle sue fondamenta (*fondo suo*) nella battaglia decisiva (*ultime contese*)'. 3-4. *e le afflitte...difese*: 'e i pochi superstiti (*afflitte reliquie*) di quel grande esercito saranno cacciati e costretti a rifugiarsi in una piccola isola, difesi solamente dal mare'; si riferisce all'isola di Cipro, ultimo baluardo dei crociati, ceduta poi nel 1571 dai veneziani ai Turchi, dopo la battaglia di Famagosta. 5. *Questi...tacque*: 'questo grande uomo sarà un tuo discendente. E qui tacque il vec-

mago si tacque, e quegli a dir riprese:
 «O lui felice, eletto a tanta lode!».
 E parte ne l'invidia e parte gode.

24

Soggiunse poi: «Girisi pur Fortuna
 o buona o rea, come è là su prescritto,
 ché non ha sovra me ragione alcuna
 e non mi vedrà mai se non invito.
 Prima dal corso distornar la luna
 e le stelle potrà, che dal diritto
 torcere un sol mio passo». E in questo dire
 sfavillò tutto di focoso ardire.

25

Così gir ragionando insin che furo
 là 've presso vedean le tende alzarse.

chio (*vetusto*) mago.'; la gloria futura prevista per la stirpe di Solimano getta un'ombra cupa di rovina sul personaggio, consapevole che la vittoria definitiva contro i cristiani non potrà essere sua (e, implicitamente, si prefigura per lui un destino di *ruina*; cfr. il v. 8). 6. *quegli*: Solimano. 8. *E parte...gode*: 'e in parte lo invidia e in parte si rallegra' pensando al futuro glorioso che attende Saladino.

24. 1-2. *Girisi...prescritto*: 'compia la Fortuna il suo giro, felice o infelice che sia, come è prescritto nell'alto dei cieli (*là su*)'; tradizionalmente la raffigurazione della Fortuna come dea bendata che fa girare la ruota sulla quale è posata; cfr. *Aen.* V, 710: «quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est» e Dante, *Inf.* XV, 95-96: «però giri Fortuna la sua rota / come le piace...». 3-4. *ché non...invito*: 'perché non ha su di me alcun potere (*ragione*) e non mi vedrà mai se non invincibile' nello spirito. 5-7. *Prima...passo*: 'prima che io mi allontani (*torcere*) di un solo passo dal mio retto cammino (*diritto*) la luna e le stelle potranno uscire (*distornar*) dalle loro orbite (*corso*)'; cfr. Orazio, *Epod.* V, 42-46: «Ariminensem Foliam / [...] / quae sidera excantata voce Thessala / lunamque caelo deripit».

25. 1-2. *Così gir...alzarse*: 'così avanzarono (*gir*) parlando (*ragionando*) fino a che arrivarono là dove si vedevano le tende del campo

Che spettacolo fu crudele e duro!
 E in quante forme ivi la morte apparse!
 Si fe' ne gli occhi allor torbido e scuro,
 e di doglia il Soldano il volto sparse.
 Ahi con quanto dispregio ivi le degne
 mirò giacer sue già temute insegne!

26

E scorrer lieti i Franchi, e i petti e i volti
 spesso calcar de' suoi più noti amici,
 e con fasto superbo a gli insepolti
 l'arme spogliare e gli abiti infelici;
 molti onorare in lunga pompa accolti
 gli amati corpi de gli estremi uffici,
 altri suppor le fiamme, e 'l vulgo misto
 d'Arabi e Turchi a un foco arder ha visto.

cristiano'. 3-4. *Che spettacolo...apparse!*: 'che spettacolo crudele e terribile! E in quante forme si vede apparire la morte!'; alla voce del narratore appartiene il primo commento generato dallo sguardo aereo sul campo cristiano, teatro della cruentissima battaglia notturna narrata nel canto IX (cfr. in part. IX, 93, 2-3). 5-6. *Si fe'...sparse*: 'lo sguardo divenne scuro e cupo (*torbido*) e il volto fu attraversato da un senso di profondo dolore (*doglia*)'; per lo sguardo *torbido e scuro* cfr., con evidente cambio di segno, Petrarca, *Tr. Mor.* I, 61: «...col ciglio men torbido e men fosco»; ora apprendiamo la reazione emotiva del personaggio alla vista della strage. 7-8. *Ahi...insegne*: 'ah, con quanto disonore (*dispregio*) vide (*mirò*) giacere sul terreno le sue insegne, un tempo così temute'.

26. 1-2. *E scorrer...amici*: 'e ha visto (*ha visto* di 26, 8) andare per il campo lieti i cristiani (*lieti i Franchi*), e calpestare (*calcar*) spesso i petti e i volti dei suoi più cari (*noti*) amici'. 3-4. *e con...infelici*: 'e con una superba insolenza (*fasto superbo*) – vide – derubare ai corpi insepolti le armi e le armature infelici'; *infelici* «si riversa sulle *arme* e sugli *abiti* il compianto suscitato dagli *insepolti* (v. 3) che ne sono stati spogliati» (Caretto). 5-6. *molti...uffici*: '(vide) molti riuniti in un lungo corteo funebre (*in lunga pompa accolti*) onorare gli amati corpi – dei commilitoni – con gli uffici funebri (*estremi uffici*)'. 7-8. *altri...ha visto*: 'e ha visto altri porre il fuoco (*soppor le fiamme*) sotto i roghi, e un

27

Sospirò dal profondo, e 'l ferro trasse
e dal carro lanciai e correr volle,
ma il vecchio incantatore a sé il ritrasse
sgridando, e raffrenò l'impeto folle;
e fatto che di novo ei rimontasse,
drizzò il suo corso al più sublime colle.
Così alquanto n'andaro, insin ch'a tergo
lascià de' Franchi il militare albergo.

28

Smontaro allor del carro, e quel repente
sparve; e presono a piedi insieme il calle
ne la solita nube occultamente
discendendo a sinistra in una valle,

medesimo fuoco bruciare i corpi mescolati di Arabi e Turchi'; si ricordi che Arabi e Turchi erano le due anime dell'esercito con il quale Solimano aveva tentato l'attacco a sorpresa nel corso della notte; cfr. *Aen.* XI, 207-208: «cetera confusaeque ingentem caedis acervum / nec numero nec honore cremant...».

27. 1-2. *Sospirò...volle*: 'trasse un profondo sospiro, sguainò la spada (*'l ferro trasse*) e si slanciò fuori dal carro e volle correre' verso il campo; la profonda emozione unita allo sdegno provocato dalla visione dei cristiani che inferiscono sui corpi dei suoi uomini uccisi fa scattare in Solimano l'impeto – «scandito al rallentatore e come ingessato nei verbi al passato» (Russo 2005: 257) – di ributtarsi nella mischia per una immediata, quanto inutile, vendetta. 3. *vecchio incantatore*: 'Ismeno, il vecchio mago', lo trattiene (*a sé il ritrasse*). 4. *raffrenò l'impeto folle*: 'frenò l'insensato impeto' di buttarsi dal carro per scendere nel campo. 5-6. *e fatto...colle*: 'e fatto in modo che risalisse (*rimontasse*) sul carro indirizzò il suo cammino verso il colle più alto' di Gerusalemme, il Sion. 7-8. *a tergo...albergo*: 'si lasciarono alle spalle (*a tergo*) l'accampamento dei cristiani (*de' Franchi il militare albergo*)'.

28. 1-2. *e quel...sparve*: 'e quello immediatamente (*repente*) sparì (*sparve*)'. 2-4. *e presono...valle*: 'e presero a piedi insieme il cammino (*calle*) circondati dalla solita nube che li teneva nascosti scendendo

sin che giunsero là dove al ponente
l'alto monte Sion volge le spalle.
Quivi si ferma il mago e poi s'accosta
quasi mirando, a la scoscata costa.

29

Cava grotta s'apria nel duro sasso,
di lunghissimi tempi avanti fatta;
ma disusando, or riturato il passo
era tra i pruni e l' erbe ove s'appiatta.
Sgombra il mago gli intoppi, e curvo e basso
per l'angusto sentiero a gir s'adatta,
e l'una man precede e il varco tenta,
l'altra per guida al principe appresenta.

verso sinistra in una valle'. 5-6. *sin che...spalle*: 'sino a che arrivarono dove l'alto monte Sion volge verso oriente'. 8. *quasi mirando*: 'quasi nell'atto di cercare con lo sguardo'.

29. 1-2. *Cava...fatta*: 'nella roccia durissima si apriva una grotta incavata (*cava*), scavata moltissimi anni prima'; si tratta di una grotta, di un passaggio segreto che collega la torre Antonia al Tempio di Salomone, come sarà più diffusamente spiegato nell'ott. 31. T. riprende la notizia dalle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe (cfr. n. a 31, 1-8), con l'inserimento però anche di tessere ovidiane (cfr. n. ai vv. 7-8) e boccacciane per la descrizione della grotta (la novella di Ghismonda e Guiscardo, *Dec.* IV, 9, in part. 9-12: «...una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi davanti fatta, nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, il quale, per ciò che abbandonata era la grotta, quasi che da pruni e da erbe di sopra natevi era riturato; e in questa grotta segretissima scala [...] si poteva andare, come che da un fortissimo uscio serrata fosse», cfr. Resta 1957: 367-368). 3-4. *ma disusando...s'appiatta*: 'ma non essendo stata usata da lungo tempo (*disusando*), l'entrata (*il passo*) nuovamente ostruita (*riturato*) era nascosta (*s'appiatta*) tra i pruni e i cespugli (*erbe*)'. 5. *intoppi*: 'gli impedimenti, gli ostacoli' naturali che impedivano l'accesso alla grotta. 5-6. *e curvo...s'adatta*: 'e procedendo incurvato e basso si adatta ad andare (*gir*) per l'entrata stretta (*angusto sentiero*)'. 7-8. *e l'una...appresenta*: 'una mano va in avanscoperta cercando la strada, l'altra la offre (*appresenta*) a Solimano per guidarlo'; cfr. Ovidio, *Met.* X, 455-456: «nutricisque manum laeva tenet, altera motu / caecum iter explorat...»

30

Dice allora il Soldan: «Qual via furtiva
è questa tua, dove convien ch'io vada?
Altra forse miglior io me n'apriva,
se 'l concedevi tu, con la mia spada».
«Non sdegnar,» gli risponde «anima schiva,
premer co 'l forte piè la buia strada,
ché già solea calcarla il grande Erode,
quel c'ha ne l'arme ancor sì chiara lode.

31

Cavò questa spelonca allor che porre
volse freno a i soggetti il re ch'io dico,

e con echi, ancora una volta, danteschi, più di situazione (Solimano guidato da Ismeno come Dante da Virgilio), che per puntuali consonanze lessicali, cfr. *Inf.* III, 19: «e poi che la sua mano a la mia puose» e XIII, 130: «presemi allor la mia scorta per mano» (Russo 2005: 258).

30. 2. *dove...vada?*: 'dove è necessario che io vada?'; 3. *miglior*: 'più agevole', ma anche, in virtù della risposta di Ismeno, 'meno disonorevole'. 5-6. *Non sdegnar...strada*: 'non disdegnare – gli risponde – anima sdegnosa (*schiva*) di calcare con il tuo potente piede la strada buia'; qualche affinità con *Aen.* VIII, 362-365. 7-8. *ché già...lode*: 'che era già solito camminarci il grande Erode, quello che ha ancora grande fama (*chiara lode*) per le imprese guerriere'. Si tratta di Erode, noto re della Giudea e autore, secondo il racconto evangelico, della strage degli Innocenti (*Mt* 2, 16); il precedente storico costituisce una sorta di sotterraneo parallelo tra i due personaggi, illuminando di una luce sinistra Solimano, potente, insensatamente crudele e sconfitto come Erode.

31. 1-8. *Cavò...celate*: l'ottava è modellata sulle notizie che T. poteva leggere nelle *Antichità giudaiche* XV, 11 di Giuseppe Flavio: «Allora Erode, re dei Giudei, aveva reso ancor più munita questa fortezza per sicurezza e protezione del tempio, e in grazia di Antonio, il principe dei Romani che era suo amico, l'aveva chiamata Antonia. [...] Erode fece fare per sé un passaggio sotterraneo, che portava dall'Antonia fino all'interno del tempio presso la porta a oriente. Sempre per sé fece edificare al di sopra una torre, per potervisi recare passando sottoterra, al sicuro in caso di rivolta contro i regnanti». 1-2. *Cavò...spelonca*: 'il re

e per essa potea da quella torre,
 ch'egli Antonia appellò dal chiaro amico,
 invisibile a tutti il piè raccorre
 dentro la soglia del gran tempio antico,
 e quindi occulto uscir de la cittate
 e trarne genti ed introdur celate.

32

Ma nota è questa via solinga e bruna
 or solo a me de gli uomini viventi.
 Per questa andremo al loco ove raguna
 i più saggi a conciglio e i più potenti
 il re ch'al minacciar de la fortuna,
 più forse che non dée, par che paventi.
 Ben tu giungi a grand'uopo: ascolta e taci,
 poi movi a tempo le parole audaci.»

di cui io parlo scavò (o, meglio, fece scavare) questa grotta (*spelunca*) quando volle tenere a freno i sudditi'. 3-6. *e per essa...antico*: 'e attraverso questa grotta (*per essa*), che chiamò (*appellò*) Antonia in onore del suo famoso amico, poteva ritirarsi (*il piè raccorre*) celato agli occhi di tutti (*invisibile a tutti*) da quella torre sin dentro alla porta (*soglia*) del tempio antico, quello fatto costruire da Salomone'. 7-8. *e quindi...celate* 'e da qui nascostamente (*celate*) far uscire ed entrare persone dalla città (*genti*)'.

32. 1-2. *Ma questa...viventi*: 'ma questa strada solitaria e oscura (*bruna*) è ora conosciuta solo da me tra tutti gli esseri viventi'. 3-4. *raguna...potenti*: 'chiama i più saggi e valorosi uomini a consiglio'. 5-6. *il re...paventi*: 'Aladino (*il re*) che sembra temere (*par che paventi*) il minaccioso disegno della sorte (*minacciar de la fortuna*), forse più di quanto non dovrebbe'; il ritratto del re, qui e a 34, 7-8, tradisce una scarsa fiducia nella sua forza e una sorta di regalità indebolita, specie se posto a confronto con l'indomita fermezza di Goffredo, che mantiene all'interno del suo animo le preoccupazioni e si mostra sempre ai suoi uomini, anche nei momenti più difficili, sicuro e fiducioso. 7. *a grand'uopo*: 'necessario, in un momento di grande bisogno'. 8. *muovi...audaci*: 'parla con un discorso vibrante quando sarà il momento opportuno'.

33

Così gli disse, e 'l cavaliere allotta
 co 'l gran corpo ingombrò l'umil caverna,
 e per le vie dove mai sempre annotta
 seguì colui che 'l suo camin governa.
 Chini pria se n'andà, ma quella grotta
 più si dilata quanto più s'interna,
 sì ch'asceser con agio e tosto furo
 a mezzo quasi di quell'antro oscuro.

34

Apriva allor un picciol uscio Ismeno,
 e se ne gian per disusata scala
 a cui luce mal certo e mal sereno
 l'aer che giù d'alto spiraglio cala.
 In sotterraneo chiostro al fin venieno,
 e salian quindi in chiara e nobil sala.

33. 1-2. *e 'l cavaliere...caverna*: 'e Solimano (*cavaliere*) riempì (*ingombrò*) allora (*allotta*) con il suo grande corpo la piccola (*umil*) grotta'; cfr. *Aen.* VIII, 366-367: «et angusti subter fastigia tecti / ingentem Aenean duxit...». 3-4. *e per le...governa*: 'e per la strada dove c'è un buio perenne (*mai sempre annotta*) seguì Ismeno, quello che guida (*governa*) il suo cammino'. 5-6. *Chini pria...s'interna*: 'se ne andarono chini per il primo tratto di strada (*pria*), ma quella grotta quanto più ci si entra tanto più si allarga (*si dilata*)'. 7-8. *sì ch'...oscuro*: 'così che si sollevarono con agio (rispetto a prima che erano costretti a stare chini) e furono (*furo*) rapidamente (*tosto*) quasi nel mezzo di quella grotta (*antro*) oscura'.

34. 1. *picciol uscio*: 'un piccolo pertugio, passaggio'. 2. *gian*: 'andavano'. 2-4. *per disusata...scala*: 'per una scala ormai abbandonata (*disusata*, ormai non più utilizzata) illumina una luce incerta e fioca (*mal sereno*) che scende da uno spiraglio posto in alto'. 5-6. *In sotterraneo...sala*: 'giunsero (*venieno*) in un stanza (*chiostro*) sotterranea e salivano poi in una sala nobile e luminosa (*chiara*)'; si osservi lo studiato effetto della luce che progressivamente illumina il percorso di Solimano ed Ismeno (33, 2: *mai sempre annotta*; 33, 8: *antro oscuro*; 34, 3-4: *mal certo e mal sereno aer*; 34, 6: *chiara sala*).

Qui con lo scettro e co 'l diadema in testa
mesto sedeasi il re fra gente mesta.

35

Da la concava nube il Turco fero
non veduto rimira e spia d'intorno,
e ode il re fra tanto, il qual primiero
incomincia così dal seggio adorno:
«Veramente, o miei fidi, al nostro impero
fu il trapassato assai dannoso giorno;
e caduti d'altissima speranza,
sol l'aiuto d'Egitto omai n'avanza.

36

Ma ben vedete voi quanto la speme
lontana sia da sì vicin periglio.

7-8. *Qui...mesta*: 'qui il re Aladino era seduto mesto fra persone meste con lo scettro e il diadema sulla testa'; si noti la ripresa *mesto...meste* che connota con forza il malinconico senso di sconfitta che attraversa le forze mussulmane dopo le ultime disfatte militari.

35. 1-2. *Da la concava...d'intorno*: 'dall'interno della nuvola Solimano (*il Turco fero*) osserva non visto e spia, scruta tutt'intorno'; i versi sono combinazione di due luoghi virgiliani, cfr. *Aen.* I, 439-440: «infert se saeptus nebula – mirabile dictu – / per medios miscetque viris neque cernitur ulli» e I, 516: «...et nube cava speculantur amicti»; il racconto del consiglio di Aladino è quindi focalizzato sul punto di vista di Solimano. 3-4. *e ode...adorno*: 'e ascolta intanto il re Aladino, il quale parla per primo (*primiero*) così dal suo seggio riccamente adornato'. 5-6. *Veramente...giorno*: 'il giorno appena passato (*trapassato...giorno*, lett. 'altroieri', come suggerisce Chiappelli, dato che Solimano ha viaggiato un giorno e poi l'intera notte) è stato davvero disastroso (*dannoso*) per il nostro esercito (e, in senso, più lato, per la nostra religione)'. 7-8. *e caduti...n'avanza*: 'e privati (*caduti*) della grandissima speranza – che riponevamo nell'aiuto di Solimano – ci resta ormai (*s'avanza*) solamente l'aiuto del re d'Egitto'.

36. 1-2. *Ma ben vedete...periglio*: 'ma vedete tutti chiaramente (*ben*) quanto la speranza – nell'aiuto del re d'Egitto – sia lontana ri-

Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme
 perch'ognun porti in mezzo il suo consiglio».
 Qui tace, e quasi in bosco aura che freme
 suona d'intorno un picciolo bisbiglio.
 Ma con la faccia baldanzosa e lieta
 sorgendo Argante il mormorare accheta.

37

«O magnanimo re,» fu la risposta
 del cavaliere indomito e feroce
 «perché ci tenti? e cosa a nullo ascosta
 chiedi, ch'uopo non ha di nostra voce?
 Pur dirò: sia la speme in noi sol posta;

spetto a un pericolo così vicino, imminente'. 4. *porti...consiglio*: 'esprima il suo parere, suggerisca una strategia davanti a tutti'. 5-6. *Qui...bisbiglio*: 'detto questo tace, e come il vento (*aura*) che mormora (*freme*) in mezzo al bosco risuona tutt'intorno un sommesso (*picciolo*) bisbiglio'; per la similitudine cfr. *Aen.* X, 96-99: «talibus orabat Iuno cunctique fremebant / caelicolae adsensu vario, ceu flamina prima / cum deprensa fremunt silvis et caeca volutant / murmura...» 7-8. *Ma con...accheta*: 'ma con un volto sereno e baldanzoso si alza Argante mettendo a tacere il mormorio'; si noti come il volto di Argante contrasti per energia e forza (e cfr. 37, 2) con il clima di cupa malinconia (cfr. 34, 8) che circonda Aladino.

37. 2. *cavaliere...feroce*: Argante, la cui caratteristica è di essere sempre coraggiosamente proteso verso il nemico, noncurante, nel bene e nel male, delle condizioni generali del conflitto; il suo intervento e il successivo di Orcano sono modellati sulla contesa verbale tra Turno e Drance che si svolge durante il consiglio convocato dal re latino nell'undicesimo dell'*Eneide* (e cfr. nn. ai vv. successivi per rimandi puntuali). 3-4. *perché...voce?*: 'perché ci inviti a parlare, ci metti quasi alla prova? E chiedi una cosa che non è nascosta a nessuno (*a nullo ascosta*) tanto che non c'è bisogno di dirla con le nostre parole (*nostra voce*)?'; cfr. *Aen.* XI, 343-344: «rem nulli obscuratam nostrae nec vocis egentem / consulis, o bone rex...»; in altre parole, Argante vede nella domanda di Aladino quasi un tranello per verificare la fiducia dei suoi uomini, non una vera e preoccupata richiesta di aiuto. 5. *Pur...posta*: 'ma, nonostante ciò, dirò: la speranza sia riposta solamente in noi, nelle nostre forze'; secondo un'interpretazione già vista in

e s'egli è ver che nulla a virtù noce,
di questa armiamci, a lei chiediamo aita,
né più ch'ella si voglia amiam la vita.

38

Né parlo io già così perch'io dispere
de l'aiuto certissimo d'Egitto,
ché dubitar, se le promesse vere
fian del mio re, non lece e non è dritto;
ma il dico sol perché desio vedere
in alcuni di noi spirto più invito,
ch'egualmente apprestato ad ogni sorte
si prometta vittoria e sprezzì morte.»

39

Tanto sol disse il generoso Argante
quasi uom che parli di non dubbia cosa.
Poi sorse in autorevole sembante

Argante, fiducioso nella potenza della sua forza e impaziente nei confronti di possibili aiuti esterni (ed ora, rispetto a VI, 12, 5 sgg., con argomenti resi più forti dallo sviluppo degli eventi, essendosi rivelata vana l'attesa di Solimano). 6-7. *nulla...aita*: 'se è vero che niente nuoce alla virtù, armiamoci di questa e chiediamo aiuto (*aita*) a lei'; cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* Ia, 42: «ché né foco né ferro a virtù noce». 8. *né più...vita*: 'e non amiamo la vita più di quanto richieda (*si voglia*) la virtù (*ella*)'; di fatto, un invito a non aver paura di morire combattendo valorosamente (e cfr. 38, 7-8).

38. 1. *dispere*: 'disperi, non creda' nell'aiuto del re d'Egitto. 3-4. *ché dubitar...dritto*: 'perché non è ammissibile e non è legittimo (*dritto*) dubitare se le promesse del mio re saranno vere', cioè mantenute. 5-6. *ma il...invito*: 'ma lo (*il*) dico solamente (*sol*) perché desidero vedere in alcuni di noi un animo più ardente e forte (*invito*)'. 7-8. *ch'egualmente...morte*: 'che pronto (*apprestato*) a qualunque sorte il destino gli riservi si riprometta di vincere e disprezzi la morte'.

39. 2. *quasi...cosa*: 'come un uomo che parli di qualcosa di certo, che non può essere messo in dubbio'. 3. *in autorevole sembante*:

Orcano, uom d'alta nobiltà famosa,
e già ne l'arme d'alcun pregio inante;
ma or congiunto a giovanetta sposa,
e lieto omai di figli, era invilito
ne gli affetti di padre e di marito.

40

Disse questi: «O signor, già non accuso
il fervor di magnifiche parole,
quando nasce d'ardir che star rinchiuso
tra i confini del cor non può né vòle;
però se 'l buon circasso a te per uso
troppo in vero parlar fervido sòle,
ciò si conceda a lui che poi ne l'opre
il medesmo fervor non meno scopre.

'con un aspetto autorevole'. 4. *Orcano...inante*: 'Orcano, discendente da una stirpe nobile e famosa, e già – noto – per qualche impresa militare'; si tratta di un personaggio immaginario che, come detto, riprende il Drance virgiliano, benché con evidenti ritocchi (rispetto al prototipo virgiliano, imbelles, sedizioso e solo abile nella parola, Orcano può vantare qualche impresa eroica ed ha ragioni affettive per proporre una soluzione alternativa allo scontro); cfr. *Aen.* XI 336-342: «Tum Drances ... / largus opum et lingua melior, sed frigida bello / dextera... / surgit...»; la sua retorica si mostrerà sinuosa e allusiva (cfr. 48, 1-4), con il ricorso massiccio a inversioni, tmesi, incisi, ecc. (cfr. Genot 2008 II: 268). 5. *congiunto*: 'sposato'. 7-8. *era invilito...marito*: 'era indebolito, infiacchito (*invilito*) a causa degli affetti di padre e di marito'.

40. 1-2. *già non...parole*: 'già non rimprovero, biasimo (*accuso*) l'ardore di un discorso così nobile (*magnifiche parole*)'. 3. *né vole*: 'né vuole'. 5-6. *però...sòle*: 'perciò se Argante ('*l buon circasso*) è solito (*sòle*) per abitudine (*per uso*) rivolgersi a te con un fervore persino eccessivo'. 7-8. *ciò...scopre*: 'ciò sia concesso a lui che poi nelle azioni di guerra (*ne l'opre*) dimostra (*scopre*) ugualmente lo stesso ardore'.

41

Ma si conviene a te, cui fatto il corso
 de le cose e de' tempi han sì prudente,
 impor colà de' tuoi consigli il morso
 dove costui se ne trascorre ardente,
 librar la speme del lontan soccorso
 co 'l periglio vicino, anzi presente,
 e con l'arme e con l'impeto nemico
 i tuoi novi ripari e 'l muro antico.

42

Noi (se lece a me dir quel ch'io ne sento)
 siamo in forte città di sito e d'arte,
 ma di machine grande e violento
 apparato si fa da l'altra parte.
 Quel che sarà, non so; spero e pavento
 i giudizi incertissimi di Marte,

41. 1-4. *Ma si conven...ardente*: 'ma è appropriato, adeguato a te, che un'esperienza così matura e ricca ti ha reso così prudente, imporre il freno dei tuoi consigli (*de' tuoi consigli il morso*) là dove questi (Argante) si spinge troppo oltre per il suo ardore'. 5-6. *librar...presente*: 'soppesare, valutare (*librar*) la speranza (*speme*) del soccorso lontano, futuro, con il pericolo vicino, anzi presente'. 7-8. *e con l'arme...antico*: '(e soppesare) il valore delle antiche mura della città unite alle nuove fortificazioni contro la forza e l'impeto dell'esercito crociato'.

42. 1. *se lece*: 'se è lecito, se mi è permesso' dire ciò che sento; si tratta di abile formula retorica; e del resto si noti come rispetto alla sentenziosità attica dell'oratoria di Argante si contrapponga ora una ben più articolata capacità argomentativa da parte di Orcano, che nello stesso tempo blandisce Aladino e gli suggerisce la strada da seguire. 2. *di sito e d'arte*: 'per la posizione naturale e per le mura fortificate (*arte*)'; medesima espressione in III, 54, 8. 3-4. *ma di machine...parte*: 'ma dalla parte dei cristiani si sta preparando un enorme e micidiale (*violento*) apparato di macchine da guerra' per l'assedio. 5-6. *spero e pavento...Marte*: 'ho speranza e timore insieme per gli esiti (*giudizi*)

e temo che s'a noi più fia ristretto
l'assedio, al fin di cibo avrem difetto.

43

Però che quegli armenti e quelle biade
ch'ieri tu ricettasti entro le mura,
mentre nel campo a insanguinar le spade
s'attendea solo, e fu alta ventura,
picciol esca a gran fame, ampia cittade
nutrir mal ponno se l'assedio dura;
e forza è pur che duri, ancor che vegna
l'oste d'Egitto il dì ch'ella disegna.

44

Ma che fia se più tarda? Or sù, concedo
che tua speme prevegna e sue promesse;
la vittoria però, però non vedo
liberate, o signor, le mura oppresse.
Combatteremo, o buon re, con quel Goffredo
e con que' duci e con le genti istesse

incertissimi della guerra (*di Marte*). 7-8. *e temo...difetto*: 'e temo che se l'assedio contro di noi si farà più serrato (*ristretto*), alla fine ci mancherà il cibo' all'interno della città.

43. 1. *Però che*: 'perché'. 2. *ricettasti*: 'hai introdotto' in città. 4. *e fu alta ventura*: 'e fu un evento fortunato, casuale'. 5-6. *picciol...dura*: 'assai poco cibo (*picciol esca*) per una gran fame, possono nutrire male una grande città se continua l'assedio'. 7-8. *e forza...disegna*: 'ed è inevitabile che duri a lungo, almeno sino al giorno in cui si è stabilito che arrivi l'esercito del re d'Egitto'.

44. 1. *Ma che...tarda?*: 'ma che cosa accadrà se l'esercito egiziano ritarda (*tarda*) più del previsto?'. 1-2. *Or sù...promesse*: 'concedo pure che l'esercito egiziano arrivi prima di quanto tu speri e di quanto ti è stato promesso'; si noti come la strategia retorica di Orcano si faccia via via più raffinata e abile; persino di fronte alle più ottimistiche previsioni, vi sono ragioni per dubitare della bontà della strategia. 3-4. *non vedo...oppresse*: 'non vedo – anche nel caso di un pronto soccorso degli Egiziani – una reale liberazione delle mura assediate (*oppresse*)

che tante volte han già rotti e dispersi
gli Arabi, i Turchi, i Soriani e i Persi.

45

E quali sian, tu 'l sai, che lor cedesti
sì spesso il campo, o valoroso Argante,
e sì spesso le spalle anco volgesti
fidando assai ne le veloci piante;
e 'l sa Clorinda teco ed io con questi
ch'un più de l'altro non convien si vante.
Né incolpo alcuno io già, ché vi fu mostro
quanto potea maggiore il valor nostro.

46

E dirò pur (benché costui di morte
bieco minacci e 'l vero udir si sdegni):

della città'. 7. *rotti e dispersi*: 'sbaragliati e costretti alla fuga' tutti gli eserciti che si sono contrapposti; l'argomentazione del pericolo di una guerra contro un esercito sino ad ora invincibile ricorda le parole di Latino in *Aen.* XI, 305-307: «bellum importunum, cives, cum gente deorum / invictisque viris gerimus, quos nulla fatigant / proelia nec victi possunt absistere ferro».

45. 1-4. *E quali sian...piante*: 'e quanto forte sia, tu lo sai bene, valoroso Argante, che così tante volte hai dovuto abbandonare il campo, ti sei dovuto ritirare affidandoti alla velocità delle tue gambe (cioè fuggendo di corsa, in modo, in verità, disonorevole)'; si noti come Orcano accusi sottilmente Argante mettendo in forse il suo valore militare, dato che gli ricorda le numerose sconfitte patite sul campo. 5-6. *e 'l sa...si vante*: 'e assieme a te lo sa anche Clorinda, e anch'io con questi altri che sarebbe opportuno non si vantassero l'uno con l'altro'. 7-8. *Né v'incolpo...nostro*: 'né io accuso (*incolpo*) nessuno, perché in quelle battaglie (*vi*) fu testimoniato (*mostro*) quanto poteva fare il nostro miglior valore, le nostre armi migliori'; in altre parole, nonostante sia stato dispiegato il fiore del nostro esercito, siamo stati ripetutamente sconfitti; cfr. *Aen.* XI, 312-313: «nec quemquam incuso: potuit quae plurima virtus / esse, fuit, toto certatum est corpore regni».

46. 1-2. *E dirò...sdegni*: 'e inoltre (*pur*) dirò (benché Argante minacci biecamente di morte e si sdegni di sentire la verità)'; cfr.

veggio portar da inevitabil sorte
il nemico fatale a certi segni,
né gente potrà mai, né muro forte
impedirlo così ch'al fin non regni;
ciò mi fa dir (sia testimonio il Cielo)
del signor, de la patria, amore e zelo.

47

Oh saggio il re di Tripoli, che pace
seppe impetrar da i Franchi e regno insieme!
Ma il Soldano ostinato o morto or giace,
o pur servil catena il piè gli preme,
o ne l'essiglio timido e fugace
si va serbando a le miserie estreme;
e pur, cedendo parte, avria potuto
parte salvar co' doni e co 'l tributo».

Aen. XI, 348: «dicam equidem, licet arma mihi mortemque mine-
tur». 3-4. *veggio...segni*: 'vedo (*veggio*) da sicuri segnali, indizi (*cer-
ti segni*) che il nostro nemico è guidato da un destino inevitabile (*fa-
tale*)'; in altre parole, la vittoria dei cristiani sembra essere voluta
dal cielo e, come tale, sarà inevitabile; cfr. *Aen.* XI, 232: «fatalem
Aenan manifesto numine ferri». 5-6. *né gente...regni*: 'né un gran-
de esercito (*gente*), né delle resistenti fortificazioni (*muro forte*) po-
trà mai impedirlo tanto che alla fine non arrivi a vincere e a regnare
(*non regni*)'.

47. 1-2. *Oh saggio...insieme*: 'o saggio re di Tripoli, che ha saputo
ottenere dai crociati (*Franchi*) sia la pace sia il regno'; in altre parole,
attraverso un negoziato di pace ha evitato la guerra e mantenuto il re-
gno. 3-6. *Ma il Soldano...estreme*: 'ma Solimano (*il Soldano*) ostinato
– nella guerra – ora o è morto (*morto...giace*) oppure è stato catturato
ed è tenuto prigioniero (*servil catena...preme* lett. 'il piede è stretto,
serrato da una catena di prigioniero, di schiavo') o in un esilio timoro-
so e sempre pronto a una nuova fuga sopravvive nell'infelicità estre-
ma'. 7-8. *e pur...tributo*: 'e pure, se avesse voluto cedere una parte del
suo regno, avrebbe potuto salvarlo con doni e tribuiti'; evidente la pro-
posta che viene indirettamente formulando Orcano: la negoziazione
di una onorevole pace è assai più ragionevole di una guerra priva di
speranze di vittoria.

48

Così diceva, e s'avolgea costui
 con giro di parole obliquo e incerto,
 ch'a chieder pace, a farsi uom ligio altrui
 già non ardia di consigliarlo aperto.
 Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
 non potea omai più sostener coperto,
 quando il mago gli disse: «Or vuoi tu darli
 agio, signor, ch'in tal materia parli?».

49

«Io per me» gli risponde «or qui mi celo
 contra mio grado, e d'ira ardo e di scorno.»
 Ciò disse a pena, e immantinente il velo
 de la nube, che stesa è lor d'intorno,
 si fende e purga ne l'aperto cielo,
 ed ei riman nel luminoso giorno,

48. 1-4. *s'avolgea...incerto*: 'e Orcano (*costui*) parlava in modo contorto (*s'avolgea*) con un giro di parole subdolamente ambiguo, indiretto (*obliquo*) e malsicuro (*incerto*), perché a chiedere pace, uomo soggetto ad altri (*ligio altrui*, cioè vassallo dei cristiani), non aveva il coraggio di consigliarla apertamente (*aperto*)'; cfr. *Torrismondo* IV, III, 3-4: «con lungo giro di parole adorne / or non m'avolgo...». 5. *i detti sui*: 'le sue parole'. 6. *non potea...coperto*: 'non poteva più sopportare restando nascosto (*coperto*)' dalla nuvola; cfr. *Aen.* I, 579-581: «his animum arrecti dictis et fortis Achates / et pater Aeneas iam dudum erumpere nubem / ardebant...». 7-8. *Or vuoi...parli*: 'ora vuoi permettergli (*dargli agio*) di parlare in questo modo?'.

49. 1-2. *Io per me...scorno*: 'io ora mi nascondo – dentro alla nuvola – contro il mio desiderio, contro la mia volontà e brucio d'ira e di sdegno (*scorno*)'; si preannuncia l'entrata in scena di Solimano, carica di uno sdegno e un'ira accresciutasi mentre ascoltava le parole di Orcano. 3-5. *Ciò disse...cielo*: 'appena pronunciò queste parole (*ciò disse*), e subito (*immantinente*) il velo della nuvola, che li circonda, si apre (*si fende*) e si dissolve (*purga*) nella luce del giorno (*l'aperto cielo*)'; cfr. *Aen.* I, 586-587: «vix ea fatus erat, cum circumfusa repente / scindit se nubes, et in aethera purgat apertum». 6-8. *ed ei riman...improviso*:

e magnanimamente in fero viso
rifulge in mezzo, e lor parla improvviso:

50

«Io, di cui si ragiona, or son presente,
non fugace e non timido Soldano,
ed a costui ch'egli è codardo e mente
m'offerò di provar con questa mano.
Io che sparsi di sangue ampio torrente,
che montagne di strage alzai su 'l piano,
chiuso nel vallo de' nemici e privo
al fin d'ogni compagno, io fuggitivo?

'e Solimano (*ei*) diviene visibile nel chiaro giorno e risplende al centro della sala con un'espressione del volto magnanimamente fiera, e parla immediatamente a loro'; come un vero e proprio *coup de théâtre* il narratore introduce l'apparizione di Solimano in mezzo al consiglio di Aladino, grazie ad uno studiato effetto di luci (*aperto cielo, luminoso giorno*) e ad un rallentato primo piano sul viso del cavaliere (e cfr. n. a 52, 1-2).

50. 1. *Io...presente*: 'io, di cui si sta parlando, sono qui presente'; tutto il discorso di Solimano è una risposta, colpo su colpo, alle argomentazioni di Orcano anche sul piano squisitamente retorico; quanto il primo era *obliquo*, sinuoso e timoroso, tanto Solimano sarà diretto e puntuale; si osservi, a questo proposito, il continuo uso delle parentetiche nel discorso di Orcano nelle quali sembra nascondersi chi parla, e l'esibizione ostentata del pronome di prima persona che punteggia l'intervento di Solimano (*Io di cui...50, 1; Io che sparsi...50, 5; io fuggitivo...50, 8; io qui l'uccido* 51, 4); cfr. *Aen.* I, 595-596: «improvisus ait: Coram, que quaeritis, adsum / Troius Aeneas...». 2. *non...Soldano*: risponde alle accuse di 47, 5. 3-4. *ed a costui...mano*: 'e a questo (Orcano) che è vigliacco (*codardo*) e bugiardo, mi offro di provarlo direttamente con la spada che impugno'. 5-6. *Io che...piano*: ripresa, anche lessicale, delle espressioni usate a IX, 12, 5-7. 7-8. *chiuso nel vallo...fuggitivo?*: 'stretto (*chiuso*) nell'accampamento (*vallo*) dei cristiani e rimasto privo di tutti i miei soldati, io sarei un fuggitivo?'.

51

Ma se più questi o s'altri a lui simile,
 a la sua patria, a la sua fede infido,
 motto osa far d'accordo infame e vile,
 buon re, sia con tua pace, io qui l'uccido.
 Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile
 e le colombe e i serpi in un sol nido,
 prima che mai di non discorde voglia
 noi co' Francesi alcuna terra accoglia».

52

Tien su la spada, mentre ei sì favella,
 la fera destra in minaccievol atto.
 Riman ciascuno a quel parlar, a quella
 orribil faccia, muto e stupefatto.
 Poscia con vista men turbata e fella
 cortesemente inverso il re s'è tratto:

51. 2. *infido*: 'infedele, traditore' della sua patria e della sua religione (*fede*). 3. *motto...vile*: 'osa pronunciare un discorso (*motto...far*) per proporre una pace (*d'accordo*) infame e vigliacca'; rivela apertamente l'idea che Orcano aveva proposto allusivamente. 4. *sia...pace*: 'con il tuo permesso'. 5-8. *Gli agni...accoglia*: 'siano racchiusi nello stesso ovile gli agnelli (*agni*) con i lupi e in un unico nido le colombe con i serpenti prima che mai con una intenzione comune, concorde (*non discorde voglia*) una stessa terra accolga (*accoglia*) insieme noi e i cristiani'; con un sapiente crescendo retorico-argomentativo (cfr. Russo 2005: 261 e n.), Solimano conclude il suo intervento facendo ricorso ad un insistito *adynaton* (cfr. Orazio, *Carm.* I, 33, 7-8: «sed prius Apulis / iungentur caprae lupis» e *Is* 11, 6: «habitabit lupus cum agno et pardus cum hedo accubabit vitulus et leo et ovis simul morabuntur et puer parvolus minabit eos») secondo il quale i naturali nemici non possono convivere pacificamente insieme.

52. 1-2. *Tien su...atto*: 'mentre Solimano parla in questo modo (*si favella*), la feroce destra tiene sollevata in alto la spada in un atteggiamento minaccioso'; perfettamente coerente con il tono del suo discorso, la postura di Solimano conferma con i gesti le minacce pronunciate a parole, specie quella di uccidere Orcano o chi osi dire parole simili alle sue. 5-6. *Poscia...s'è tratto*: 'poi, con un aspetto (*vista*) meno irato

«Spera,» gli dice «alto signor, ch'io reco
non poco aiuto: or Solimano è teco».

53

Aladin, ch'a lui contra era già sorto,
risponde: «Oh come lieto or qui ti veggio
diletto amico! Or del mio stuol ch'è morto
non sento il danno; assai temea di peggio.
Tu lo mio stabilire e in tempo corto
puoi ridrizzar il tuo caduto seggio,
se 'l Ciel no 'l vieta». Indi le braccia al collo,
così detto, gli stese e circondollo.

54

Finita l'accoglienza, il re concede
il suo medesmo soglio al gran Niceno.
Egli poscia a sinistra in nobil sede
si pone, ed al suo fianco alluoga Ismeno,

e feroce si è avvicinato in modo gentile verso Aladino (*il re*)'. 7. *Spera*: come fiduciosa risposta alle parole di Aladino di 35, 5 sgg. (dove occorre ben due volte il termine *speranza*). 7. *reco*: 'porto'. 8. *teco*: 'con te, tuo alleato'.

53. 1. *ch'a...sorto*: 'si era già alzato per andargli incontro', per onorarlo festosamente. 2. *veggio*: 'vedo'. 3-4 *Or del...peggio*: 'ora non sento il danno per quella parte del mio esercito che è morta: avevo il timore di conseguenze ben peggiori', cioè la disfatta di Gerusalemme. 5-6. *Tu lo mio...seggio*: 'tu puoi rafforzare il mio trono, il mio regno e ristabilire il tuo in poco (*corto*) tempo'; i destini di Solimano e di Aladino sono strettamente legati tra di loro, a testimonianza di un rapporto in qualche modo ambiguo nelle gerarchie del potere delle forze mussulmane. 8. *circondollo*: 'lo abbracciò'.

54. 1-2. *il re...Niceno*: 'Aladino (*il re*) cede il suo stesso trono (*soglio*) a Solimano (*gran Niceno*)'; evidente il valore simbolico del gesto del re di Gerusalemme, una sorta di «reale investitura» (Russo 2005: 262); cfr. *Aen.* VIII, 177-178: «*pricipuumque toro et villosi pelle leonis / accipit Aenean solioque invitat acerno*». 3-4. *Egli...Ismeno*: 'Aladino

e mentre seco parla ed a lui chiede
di lor venuta, ed ei risponde a pieno,
l'alta donzella ad onorar in pria
vien Solimano; ogn'altro indi seguia.

55

Seguì fra gl'altri Ormusse, il qual la schiera
di quegli Arabi suoi a guidar tolse;
e mentre la battaglia ardea più fera,
per disusate vie così s'avolse
ch'aiutando il silenzio e l'aria nera
lei salva al fin nella città raccolse,
e con le biade e con rapiti armenti
aita porse a l'affamate genti.

56

Sol con la faccia torva e disdegnosa
tacito si rimase il fer circasso,

(egli) poi (*poscia*) si mette alla sinistra di Solimano in un altro trono (*nobil sede*) e fa sedere, colloca (*alluoga*) Ismeno al suo fianco'. 5-6. *e mentre...a pieno*: 'e mentre parla con Solimano e chiede notizie del viaggio compiuto per arrivare (*lor venuta*), e Solimano gli riponde in modo esaustivo'. 7-8. *l'alta...segua*: 'Clorinda (*alta donzella*) venne ad onorare Solimano per prima (*pria*), tutti gli altri poi la seguirono'.

55. 1-2. *il qual...tolse*: 'che aveva assunto il comando (*a guidar tolse*) della schiera degli Arabi di Solimano (*suoi*)' durante l'assalto notturno. 3. *e mentre...fera*: 'e nel momento in cui la battaglia si consumava più violenta (*fera*)'. 4-6. *per disusate...raccolse*: 'si aggirò (*s'avolse*) per strade sconosciute e abbandonate (*disusate vie*) tanto che, con la complicità delle tenebre e del silenzio notturni, alla fine condusse (*raccolse*) – la schiera degli Arabi – salva dentro la città (Gerusalemme)'. 7-8. *e con le biade...genti*: 'e portò aiuto alla popolazione affamata delle città con messi e con animali predati (*rapiti*)'; sono i vettovagliamenti cui fa cenno Orcano nel suo discorso (cfr. 43, 1).

56. 1-2. *Sol con...circasso*: 'unico fra tutti rimase silenzioso Argante (*il fer circasso*) con la faccia truce (*torva*) e sdegnata (*disdegnosa*)';

a guisa di leon quando si posa,
 girando gli occhi e non movendo il passo.
 Ma nel Soldan feroce alzar non osa
 Orcano il volto, e 'l tien pensoso e basso.
 Così a conciglio il palestin tiranno
 e 'l re de' Turchi e i cavalier qui stanno.

57

Ma il pio Goffredo la vittoria e i vinti
 avea seguiti, e libere le vie,
 e fatto intanto a i suoi guerrieri estinti
 l'ultimo onor di sacre essequie e pie;
 ed ora a gli altri impon che siano accinti
 a dar l'assalto nel secondo die,
 e con maggiore e più terribil faccia
 di guerra i chiusi barbari minaccia.

si profila il motivo della rivalità fra Solimano e Argante, già annunciato a VI, 12, 1-2, destinato ad avere ulteriori e importanti conseguenze per il destino dei mussulmani. 3-4. *a guisa...passo*: 'come (*a guisa di*) un leone quando si distende a terra, guardando attorno senza muoversi'; cfr. Dante, *Purg.* VI, 65-66: «...solo guardando / a guisa di leon quando si posa», versi poi commentati nei *DPE* (III, 150). 5-6. *Ma nel...basso*: 'ma Orcano non osa alzare lo sguardo rivolgendolo al feroce Solimano, e lo tiene abbassato e pensoso'. Se Argante manifesta un'arrogante indifferenza, Orcano invece è stato umiliato dalle parole di Solimano, ed ora lo teme. 7. *palestin tiranno*: Aladino. 8. *re de' Turchi*: Solimano; si chiude, con questo distico che riassume la nuova situazione (il consiglio convocato da Aladino ora allargato anche a Solimano, ma con germi di tensione, specie per l'invidia di Argante), la parte del canto dedicato al campo dei mussulmani.

57. 1-2. *Ma il pio...vie*: 'ma il pio Goffredo aveva inseguito i nemici sconfitti e ottenuta una piena vittoria, e liberate le vie'; si noti l'avversativo *ma* che segnala l'avvio di una nuova sequenza narrativa, durante la quale si fa il punto della situazione nell'esercito cristiano. 3. *estinti*: 'caduti in battaglia'. 4. *l'ultimo onor...pie*: 'aveva reso le ultime onoranze funebri' (cfr. 26). 5-6. *ed ora...die*: 'e adesso (*ora*) ordina (*impon*) che i soldati sopravvissuti allo scontro (*gli altri*) si preparino per assalire (*a dar l'assalto*) la città dopo due giorni'. 7-8. *e con maggiore...minaccia*:

58

E perché conosciuto avea il drappello,
 ch'aiutò lui contra la gente infida,
 esser de' suoi più cari ed esser quello
 che già seguì l'insidiosa guida,
 e Tancredi con lor, che nel castello
 prigion restò de la fallace Armida,
 ne la presenza sol de l'Eremita
 e d'alcuni più saggi a sé gli invita;

59

e dice lor: «Prego ch'alcun racconti
 de' vostri brevi errori il dubbio corso,
 e come poscia vi trovaste pronti
 in sì grand'uopo a dar sì gran soccorso».
 Vergognando tenean basse le fronti,
 ch'era al cor picciol fallo amaro morso.

'e con un apparato bellico (*faccia*) più grande minaccia gli abitanti asse-
 diati di Gerusalemme (*i chiusi barbari*).

58. 1-2. *e perché...infida*: 'e dato che aveva (*avea*) riconosciuto (*conosciuto*) il drappello di uomini che lo aveva prontamente aiutato con i pagani (*gente infida*)'. 3-4. *esser...guida*: 'essere composto dai cavalieri a lui più cari ed essere quello che a suo tempo aveva seguito Armida, la guida insidiosa'; si ricordi che Goffredo aveva sempre sospettato che l'aiuto richiesto da Armida celasse qualche inganno. 5-6. *e Tancredi...Armida*: 'e con loro riconosce Tancredi, che era rimasto prigioniero nel castello dell'ingannatrice (*fallace*) Armida'; cfr. VII, 27-48. 7-8. *ne la...invita*: 'Gli invita ad un consiglio ristretto con Pietro l'Eremita e con alcuni dei più saggi cavalieri'; si noti il parallelo con la situazione narrata in precedenza (il consiglio dei più importanti uomini mussulmani chiamato da Aladino, dove compare Solimano, creduto disperso o morto).

59. 1-2. *Prego...corso*: 'vi prego affinché qualcuno di voi mi racconti il pericoloso avvenimento, la storia del vostro breve errare (*dubbio corso*)'. 3-4. *e come poscia...soccorso*: 'e come poi è accaduto che vi siate fatti trovare pronti a darci un così grande aiuto (*gran soccorso*) nel momento del massimo bisogno (*A grand'uopo*)'. 5-6. *Vergo-*

Al fin del re britanno il chiaro figlio
 ruppe il silenzio, e disse alzando il ciglio:

60

«Partimmo noi che fuor de l'urna a sorte
 tratti non fummo, ognun per sé nascoso,
 d'Amor, no 'l nego, le fallaci scorte
 seguendo e d'un bel volto insidioso.
 Per vie ne trasse disusate e torte
 fra noi discordi, e in sé ciascun geloso.
 Nutrian gli amori e i nostri sdegni (ahi! tardi
 troppo il conosco) or parolette, or guardi.

gnando...morso: 'vergognandosi (*vergognando*) tenevano lo sguardo basso, chino, che il loro piccolo errore (*picciol fallo*) era causa di un profondo rimorso (*amaro morso*) nel profondo del loro cuore'; il percorso di affinamento spirituale attraverso il quale devono passare i cavalieri prevede una sorta di rituale pentimento (rimarcato dal calco del *Purgatorio* dantesco del v. 6, cfr. III, 9: «come t'è picciol fallo amaro morso», ripreso da T. in *Rime* 1423, 8), controcanto all'ardore con il quale avevano ceduto alle lusinghe amorose. 7. *del re...figlio*: Guglielmo; cfr. I, 44, 4.

60. 1-2. *Partimmo...nascoso*: 'noi i cui nomi non furono estratti dall'urna, partimmo nascostamente (*nascoso*), ciascuno per suo conto'; cfr. V, 72 sgg. 3-4. *d'Amor...insidioso*: 'seguendo, non lo nego, l'ingannevole e seducente guida di Amore e di un bellissimo volto', quello cioè di Armida; come di consueto, il riapparire, sia pure come personaggio di un racconto di secondo grado, della donna pagana comporta una progressiva dissolvenza verso uno stile a dominante lirica, con prelievi dalla topica amorosa classica e petrarchesca; per *fallaci scorte* cfr., con esplicita connotazione negativa in rapporto alla fede religiosa, B. Tasso, *Salmi*, sonetto *A Cristo* 1, 7-8: «ma 'l disleal [*Satana*], vago del mio danno / mi sprona dietro a le fallaci scorte» e sonetto *All'anima* 5-6: «non seguir l'orme di fallace scorta / dietro a falso piacer lasciando il vero». 5-6. *Per vie...geloso*: 'ci condusse (*ne trasse*) per strade tortuose (*torte*) e poco frequentate (*disusate*) mentre tra di noi regnava la discordia, ciascuno geloso dell'altro'. 7-8. *Nutrian...guardi*: 'i nostri amori e lo sdegno reciproco erano alimentati (*nutrian*) – ah, troppo tardi lo riconosco – ora da gentili parole o da sguardi'; calco di una formula petrarchesca, cfr.

61

Al fin giungemmo al loco ove già scese
 fiamma dal cielo in dilatate falde,
 e di natura vendicò l'offese
 sovra le genti in mal oprar sì salde.
 Fu già terra feconda, almo paese,
 or acque son bituminose e calde
 e steril lago; e quanto ei torpe e gira,
 compressa è l'aria e grave il puzzo spira.

Rvf 253, 1: «o dolci sguardi, o parolette...» di ampia circolazione nella lirica rinascimentale.

61. 1-4. *Al fin...salde*: 'alla fine del nostro cammino giungemmo al luogo nel quale scese anticamente (*già*) una pioggia di fuoco (*fiamma dal cielo*) a dirotto (*in dilatate falde*, larghe, abbondanti), e per vendicare l'offesa alla natura fatta da gente così ostinata (*sì salde*) nel peccare (*mal oprar*)'; si tratta di un luogo presso il Mar Morto dove, secondo il racconto biblico, sorgevano le città di Sodoma e Gomorra, punite da Dio con una pioggia di fuoco per i peccati contro natura. I versi risentono di una memoria biblica (cfr. *Gn.* 19, 24: «Dominus pluit super Sodomam et Gomorrhham sulphur et ignem a Domino de caelo») e, ancor di più, dantesca, cfr. *Inf.* XIV, 28-30: «sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, / piovean di foco dilatate falde, / come di neve in alpe senza vento» (cfr. inoltre per *fiamma del ciel* Petrarca, *Rvf*, 136, 1); non pare evidentemente casuale che qui, sede del peccato e della tremenda punizione divina, si trovi il castello di Armida (e il gioco di corrispondenze e parallelismi dominerà il racconto di Guglielmo: la palude un tempo terra fertile ora è sterile, così come la natura straordinariamente ricca presente nel castello di Armida nasconde un terribile inganno e trasforma, rendendoli inadatti alla guerra, i cavalieri cristiani). 5-7. *Fu...lago*: 'un tempo fu una terra fertile (*feconda*), un paese ricco (*almo*), ora invece sono rimaste acque stagnanti e calde a formare uno sterile lago', cioè privo di vita. 7-8. *e quanto...spira*: 'e per quanto pigramente (*torpe*) muove le sue acque in circolo, l'aria è opprimente (*compressa*) e spira una terribile puzza'; fonti cui T. sembra aver guardato per la descrizione del lago Asfaltide – anche per i versi dell'ott. seguente – sono le *Antiquitates Iudaicae* di Giuseppe Flavio (in part. IV, 8, 4) e la versione poetica propostane da Vida, *Christ.* II, 359-366; per il v. 8 cfr. Dante, *Inf.* IX, 31: «questa palude che 'l gran puzzo spira».

62

Questo è lo stagno in cui nulla di greve
 si getta mai che giunga insino al basso,
 ma in guisa pur d'abete o d'orno leve
 l'uom vi sornuota e 'l duro ferro e 'l sasso.
 Siede in esso un castello, e stretto e breve
 ponte concede a' peregrini il passo.
 Ivi n'accolse, e non so con qual arte
 vaga è là dentro e ride ogni sua parte.

63

V'è l'aura molle e 'l ciel sereno e lieti
 gli alberi e i prati e pure e dolci l'onde,
 ove fra gli amenissimi mirteti
 sorge una fonte e un fiumicel diffonde:
 piovono in grembo a l'erbe i sonni quieti
 con un soave mormorio di fronde,
 cantan gli augelli: i marmi io taccio e l'oro
 meravigliosi d'arte e di lavoro.

62. 1. *di greve*: 'di pesante'. 2. *si getta...al basso*: 'si getta che raggiunga il fondale (*basso*)'. 3-4. *ma in guisa...l sasso*: 'ma come un abete o un frassino leggero l'uomo, il sasso pesante e il ferro galleggiano (*sornuota*)'. 5. *Siede*: 'è posto, è situato'. 5-6. *e stretto...passo*: 'e un ponte stretto e piccolo concede il passaggio ai viandanti (*pellegrini*)'. 7-8. *Ivi...parte*: 'qui ci accolse, e non so per quale artificio, per quale magia (*arte vaga*) tutte le sue parti sono belle (*vaga*) e piacevoli (*ride*)'.

63. 1. *aura molle*: 'un vento delicato'; inizia la descrizione dell'interno del castello fatato secondo movenze topiche del luogo naturale meraviglioso (cfr., ad es., Ariosto, *Orl. fur.* VI, 21, con un lessico di derivazione lirica e segnatamente petrarchesca; più in generale Daniele 1998: 270-304). 4. *sorge...diffonde*: 'sorge una fonte e alimenta un piccolo fiume'. 5-6. *piovono...fronde*: 'scendono (*piovono*) in modo soave in grembo ai prati i sonni riposanti (*quieti*) con un piacevole stormire delle piante (*mormorio di fronde*)'. 7-8. *i marmi...lavoro*: 'taccio, non descrivo le sculture di marmo e d'oro resi meravigliosi dalla lavorazione artistica (*d'arte e di lavoro*)'.

64

Apprestar su l'erbetta, ov'è più densa
 l'ombra e vicino al suon de l'acque chiare,
 fece di sculti vasi altera mensa
 e ricca di vivande elette e care.
 Era qui ciò ch'ogni stagion dispensa,
 ciò che dona la terra o manda il mare,
 ciò che l'arte condisce; e cento belle
 servivano al convito accorte ancelle.

65

Ella d'un parlar dolce e d'un bel riso
 temprava altrui cibo mortale e rio.
 Or mentre ancor ciascuno a mensa assiso
 beve con lungo incendio un lungo oblio,

64. 1-4. *Apprestar...care*: 'fece preparare (*apprestar*) sull'erbetta, dove si trova più ombra e vicino al momorio delle limpide acque, un ricco (*altera*) banchetto (*mensa*) di vasi lavorati (*sculti*), abbondantemente provvisto di cibi raffinati e gustosi'. 5-8. *Era qui...ancelle*: 'c'era a disposizione tutto ciò che la natura in ogni stagione offre (*dispensa*), ciò che dona la terra o che proviene dal mare, e ciò che l'arte della cucina rende ancor più gustoso (*l'arte condisce*); e cento belle e gentili, premurose (*accorte*) ancelle servivano al banchetto (*al convito*)'; cfr. *Aen.* I, 705-706: «centum aliae totidemque pares aetate ministri, / qui dapibus mensas onerent et pocula ponant». Si noti come la sontuosità del banchetto risenta di un prodigioso artificio che contrasta con il ritmo naturale della natura (le primizie di ogni stagione contemporaneamente tutte presenti), elemento questo che accompagnerà, con ben maggior enfasi, le future apparizioni di Armida nel poema, specie nel canto XVI.

65. 1-2. *Ella...rio*: «Armida offriva, mescolati tra loro, dolci parole incantevoli, sorrisi e cibi mortali per lo spirito, cioè stregati» (Caretti); evidente la ripresa petrarchesca, cfr. *Rvf* 348, 4: «dal più dolce parlare e dolce riso». 3. *assiso*: 'seduto' 4. *beve con...oblio*: 'beve, con il fuoco della passione amorosa (*lungo incendio*), una profonda dimenticanza (*oblio*)' dei propri doveri (i cavalieri non solo infatti dimenticano la loro missione religiosa, ma scordano anche di aver seguito Armida per fornirle un aiuto militare); cfr. *Aen.* VI, 715: «securus latices

sorse e disse: “Or qui riedo”. E con un viso
 ritornò poi non sì tranquillo e pio.
 Con una man picciola verga scote,
 tien l'altra un libro, e legge in basse note.

66

Legge la maga, ed io pensiero e voglia
 sento mutar, mutar vita ed albergo.
 (Strana virtù!) novo pensier m'invaglia:
 salto ne l'acqua, e mi vi tuffo e immergo.
 Non so come ogni gamba entro s'accoglia,
 come l'un braccio e l'altro entri nel tergo,

et longa oblivia potant». 5. *sorse...riedo*: 'si alzò e disse: – torno (*riedo*) qui subito –'. 5-6. *E con...pio*. 'ma tornò poi con un volto non più così sereno e dolce (*pio*)'. 7-8. *Con una man...note*: 'con una mano agita (*scote*) una bacchetta magica (*picciola verga*) e nell'altra tiene aperto un libro, e legge a voce bassa'. Si dà avvio a un rito magico di metamorfosi in nome del quale Armida (non a caso definita *maga* a 66, 1) ricorda i tratti della Circe omerica (*Od. X*, 229 sgg.), riletta attraverso l'ariostesca Alcina (*Orl. fur. VI* 35, sgg.).

66. 1-2. *Legge la...albergo*: 'la maga (Armida) legge le formule magiche del libro, e io sento mutare, modificarsi la ragione e i miei desideri (*voglia*), e modificarsi anche la mia natura e la mia dimora (*albergo*)'. Ha inizio una dettagliata descrizione della metamorfosi dei cavalieri cristiani in pesci, per quale quale T. ha presente soprattutto Dante (*Inf. XXV*, 112-138, luogo che T. così postilla: «mirabile nell'espressione di queste trasmutazioni sovra ogni poeta»), con opportune riprese del modello stesso di Dante, cioè Ovidio, specie per l'indugio nei dettagli della trasformazione in atto (in part. *Met. III*, 670-682, trasformazione da parte di Bacco di marinai in pesci; ma per ulteriori riprese, *IV*, 563 sgg; cfr. La Penna 1995: 301-302 e Ferretti 2006: 195-197), senza dimenticare prelievi petrarcheschi, specie dalla canzone delle metamorfosi (*Rvf* 23). Per i versi in esame, cfr. Petrarca, *Rvf* 167, 5-6: «sento... / ...cangiar pensieri et voglie» (Natali 1996: 61); nel corso della revisione romana T. aveva maturato il proposito, poi non realizzato, di cassare quest'episodio per eccesso di meraviglia, cfr. *LP XXXVIII*, 5 e *XL*, 2. 3-4. (*Strana virtù*)...*immergo*: 'nasce in me uno strano e nuovo desiderio (*novo pensiero*) – prodigio straordinario –: salto nell'acqua, mi tuffo e mi ci immergo'. 5-6. *Non so come...tergo*: 'non so come rientri (*s'accoglia*) ogni gamba nel corpo, e

m'accorcio e stringo, e su la pelle cresce
squamoso il cuoio; e d'uom son fatto un pesce.

67

Così ciascun de gli altri anco fu vòlto
e guizzò meco in quel vivace argento.
Quale allor mi foss'io, come di stolto
vano e torbido sogno, or me 'n rammento.
Piacquele al fin tornarci il proprio volto;
ma tra la meraviglia e lo spavento
muti eravam, quando turbata in vista
in tal guisa ne parla e ne contrista:

68

“Ecco, a voi noto è il mio poter” ne dice
“e quanto sopra voi l'imperio ho pieno.
Pende dal mio voler ch'altri infelice

come le due braccia rientrano nella schiena (*nel tergo*); cfr. Dante, *Inf.* XXV, 112-114: «io vidi intrar le braccia per l'ascelle, / e i due piè della fiera ch'eran corti / tanto allungar quanto accorciavan quelle». 7-8. *m'accorcio...pesce*: 'mi accorcio e restringo e sulla pelle compaiono delle robuste squame, e da uomo sono trasformato in pesce'; cfr. Petrarca, *Rvf* 23, 39: «facendomi d'uomo vivo un lauro verde» (Natali 1996: 61).

67. 1. *fu vòlto*: 'fu trasformato'. 2. *meco*: 'con me'. 2. *vivace argento*: 'nell'acqua risplendente come l'argento'. 3-4. *Quale allor...rammento*: 'come fossi in quel momento, ora me lo ricordo (*me 'n rammento*) come se si trattasse di un sogno confuso (*torbido*) e vano'; si tratta di un ricordo velato e indistinto, benché nell'ott. 66 ci siano stati offerti dettagliatissimi particolari della metamorfosi. 5. *Piacquele...volto*: 'volle, a suo piacimento, restituirci il nostro aspetto umano'; si tratta di una dimostrazione di forza, come poi affermerà direttamente (cfr. 68). 6. *tra la meraviglia...spavento*: cfr. Petrarca, *Rvf* 250, 3: «...or mi spaventa et mi contrista». 7-8. *quando...contrista*: 'quanto con un aspetto minaccioso (*turbata in vista*) ci parla in questo modo e ci terrorizza (*contrista*)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 23, 81: «ella parlava sì turbata in vista» (Natali 1996: 62).

68. 2. *e quanto...pieno*: 'e come sono completamente padrona di voi'. 3-4. *pende...sereno*: 'dipende (*pende*) dalla mia volontà (*mio*

perda in prigione eterna il ciel sereno,
altri divenga augello, altri radice
faccia e germogli nel terrestre seno,
o che s'induri in selce, o in molle fonte
si liquefaccia, o vesta irsuta fronte.

69

Ben potete schivar l'aspro mio sdegno,
quando servire al mio piacer v'aggrade:
farvi pagani, e per lo nostro regno
contra l'empio Buglion mover le spade".
Ricusàr tutti e aborrìr l'indegno
patto; solo a Rambaldo il persuade.
Noi (ché non val difesa) entro una buca
di lacci avolsse ove non è che luca.

voler) che qualcuno non abbia più (*perda*) la visione del cielo sereno restando chiuso in una eterna prigione'. 5. *augello*: 'uccello'. 5-6. *radice...seno*: 'muti nella radice di un albero che germogli da sottoterra (*terrestre seno*)'. 7. *s'induri...selce*: 'trasformi in dura pietra (*selce*)'. 7-8. *o in molle...fronte*: 'o in liquida (*molle*) fonte sia liquefatto o prenda, assuma l'aspetto di un animale della testa pelosa'.

69. 1. *schivar*: 'evitare'. 2. *quando...v'aggrade*: 'purché vi piaccia (*v'aggrade*) essere miei schiavi (*servire*) alla mia volontà (*piacer*)'. 3-4. *farvi...spade*: 'convertirvi alla religione mussulmana, e impugnare le spade in difesa del nostro regno contro l'esercito cristiano (guidato da Goffredo)'. Le diverse metamorfosi che minaccia Armida ai cavalieri non sono altro che delle punizioni per l'unica, vera metamorfosi che vuole imporre ai cavalieri, cioè di rinnegare la propria religione e combattere contro i cristiani. 5-6. *Ricusàr...persuade*: 'tutti rifiutarono (*ricusàr*) e aborriscono, fuggono con orrore il patto indegno (proposto da Armida): solo Rambaldo è convinto'; cfr. VII, 33, 4-8. 7-8. *Noi...luca*: 'noi – perché nessuna difesa ci può salvare – siamo imprigionati (*di lacci avolsse*) dentro una buca priva di luce'; sembra essere la *prigione eterna* priva di luce minacciata da Armida a 68, 4, con evidente coloritura dantesca, cfr. *Inf.* IV, 151: «e vengo in parte ove non è che luca».

70

Poi nel castello istesso a sorte venne
 Tancredi, ed egli ancor fu prigioniero.
 Ma poco tempo in carcere ci tenne
 la falsa maga; e (s'io n'intesi il vero)
 di seco trarne da quell'empia ottenne
 del signor di Damasco un messaggiero,
 ch'al re d'Egitto in don fra cento armati
 ne conduceva inermi e incatenati.

71

Così ce n'andavamo; e come l'alta
 provvidenza del Cielo ordina e move,
 il buon Rinaldo, il qual più sempre essalta
 la gloria sua con opre eccelse e nove,
 in noi s'aviene, e i cavalieri assalta
 nostri custodi e fa l'usate prove:
 gli uccide e vince, e di quell'arme loro
 fa noi vestir che nostre in prima foro.

70. 1. *a sorte*: 'per caso'. 2. *egli ancor*: 'anche lui' fu fatto prigioniero; cfr. VII, 28 sgg. 4. *la falsa maga*: Armida. 4. *s'io...vero*: 'se io compresi bene la notizia (*il vero*)'. 5-6. *di seco...messaggiero*: 'un messaggiero di Idraote (*il signor di Damasco* come a IV, 20, 1-2) ottenne di farci andare con lui (*seco*) lasciando Armida (*quell'empia*)'. 7-8. *ch'al re...incatenati*: 'che stava portando (*ne conduceva*) in dono al re d'Egitto cento soldati prigionieri inermi e incatenati'.

71. 1-2. *e come...move*: 'e come la provvidenza divina che decide (*ordina*) e dispone (*move*)'; si noti come l'apparizione di Rinaldo sia presentata come frutto di un intervento divino; è, dalla partenza dal campo del giovane cavaliere, la sua seconda menzione in un racconto di secondo grado (il primo a VII, 58). 3-4. *il qual...nove*: 'il quale va acquistando sempre più gloria con azioni gloriose e straordinarie (*nove*)'. 5. *in noi s'aviene*: 'si imbatte in noi'. 6. *fa l'usate prove*: 'fa le solite prove, le solite dimostrazioni di potenza e forza'. 7-8. *di quell'arme...foro*: 'e ci fa indossare le armature e le armi loro che erano state prima nostre'.

72

Io 'l vidi, e 'l vider questi; e da lui pòrta
 ci fu la destra, e fu sua voce udita.
 Falso è il romor che qui risuona e porta
 sì rea novella, e salva è la sua vita;
 ed oggi è il terzo dì che con la scorta
 d'un peregrin fece da noi partita
 per girne in Antiochia, e pria depose
 l'arme che rotte aveva e sanguinose».

73

Così parlava, e l'Eremita intanto
 volgeva al cielo l'una e l'altra luce.
 Non un color, non serba un volto: oh quanto

72. 1-8. *da lui...sanguinose*: dopo quest'ottava nella redazione arcaica ne seguiva un'altra (cfr. Solerti II: 389-390 e Scotti 2001: 73-77) nella quale venivano forniti dettagli più precisi circa il ricongiungimento del drappello dei cinquanta con il campo cristiano. 1-2. *da lui...udita*: 'da lui ci fu offerto l'aiuto della sua destra armata e fu sentita la sua voce'. 3-4. *Falso...vita*: 'è falsa la diceria (*rumor*) che circola qui, apportatrice di una notizia così tragica (*rea novella*, cioè la morte di Rinaldo), e la sua vita è salva'. Viene quindi smentita la notizia della morte del cavaliere cristiano proposta a VII, 47, 7, scintilla che poi aveva fatto scatenare la sedizione di Argillano. 5-8. *ed oggi...sanguinose*: 'sono ormai tre giorni che si è allontanato da noi in compagnia di una guida (*peregrin*) per andare (*girme*) in Antiochia, e prima di partire ha lasciato l'armatura ormai lacerata e sanguinolenta'. Si chiarisce quindi la ragione dell'armatura trovata da Aliprando (cfr. VIII, 48 sgg.), anche se restano avvolte da un alone di ambiguità le informazioni sul destino di Rinaldo, secondo una precisa intenzione narrativa di T., cfr. LP X, 7-8: «nel decimo non s'ha intera cognizione dell'arti d'Armida e del caso dell'armi di Rinaldo; s'avrà poi» al fine di «lasciar l'auditor sospetto, procedendo dal distinto al confuso» (il racconto sarà infatti integrato a XIV, 50-56).

73. 2. *volgeva...luce*: 'rivolgeva lo sguardo verso il cielo', in atteggiamento di estatica preghiera. 3. *Non un color...volto*: «non ha più il solito colore né serba la consueta espressione del volto» (Caretto); cfr. Aen. VI, 46-51: «...Cui talia fanti / ante fores subito non vultus, non color unus, / non comptae mansere comae, sed pectus anhelum, / et rabie fera corda tument, maiorque videri / nec mortale sonans, adflata est

più sacro e venerabile or riluce!
 Pieno di Dio, rapto dal zelo, a canto
 a l'angeliche menti ei si conduce;
 gli si svela il futuro, e ne l'eterna
 serie de gli anni e de l'età s'interna

74

e la bocca sciogliendo in maggior suono
 scopre le cose altrui ch'indi verranno.
 Tutti conversi a le sembianze, al tuono
 de l'insolita voce attenti stanno.
 «Vive» dice «Rinaldo, e l'altre sono
 arti e bugie di femminile inganno.
 Vive, e la vita giovanetta acerba
 a più mature glorie il Ciel riserba.

75

Presagi sono e fanciulleschi affanni
 questi ond'or l'Asia lui conosce e noma.

numine quando / iam propiore dei...». 5-6. *rapto...conduce*: 'rapito dal fervore della fede, va sino a ricondursi accanto alle menti angeliche'. 7-8. *gli si svela...s'interna*: 'gli si apre il segreto del futuro e penetra nella serie infinita degli anni e della storia'; si noti che questa sorta di estasi mistica conduce verso forme di conoscenza superiore che permettono a Pietro l'Eremita di vedere distintamente il futuro, dimostrando così una netta superiorità rispetto alla magia pagana di Ismeno, che in apertura di canto aveva affermato di non essere in grado di vaticinare con precisione le sorti future degli uomini (e cfr. n. a 75, 3)

74. 1-2. *e la bocca...verranno*: 'e parlando con una voce quasi sovrumana (*maggior suono*) svela gli avvenimenti che accadrano da qual momento in poi agli altri'. 3-4. *Tutti...stanno*: 'tutti stanno attenti, attirati dall'aspetto e dall'insolita voce tonante' di Pietro. 5. *Vive*: si noti il tono quasi oracolare con la ripresa di *vive* al v. 7. 6. *femminile inganno*: 'gli inganni orditi da Armida'. 7-8. *e la vita...riserba*: 'e Dio (*il Ciel*) conserva, protegge la sua giovane età per ben altre e più alte (*mature*) glorie'.

75. 1-2. *Presagi...noma*: 'le imprese compiute sino ad ora da un cavaliere ancora giovane, per le quali tutta l'Asia lo conosce e lo ricorda

Ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,
 ch'egli s'oppona a l'empio Augusto e 'l doma
 e sotto l'ombra de gli argentei vanni
 l'aquila sua copre la Chiesa e Roma,
 che de la fèra avrà tolte a gli artigli;
 e ben di lui nasceran degni i figli.

76

De' figli i figli, e chi verrà da quelli,
 quinci avran chiari e memorandi essemi;
 e da' Cesari ingiusti e da' rubelli
 difenderan le mitre e i sacri tèmpi.
 Premer gli alteri e sollevar gli imbelli,
 difender gli innocenti e punir gli empi,

(*noma*), sono solamente presagi di quelle future'. 3. *chiaro vegg'io*: 'vedo, distingo chiaramente, limpidamente'; puntuale e simmetrico il contrasto con le arti incerte di Ismeno di 21, 8: «ciò che oscuro vegg'io quasi per nebbia» e 22, 1: «veggio o parmi vedere...» (e cfr. Russo 2005: 265-266), reso ancor più marcato dal calco biblico dell'attacco del verso, cfr. *Act* 7, 56: «et ait ecce video caelos apertos et Filium hominis a dextris stantem Dei», che rende davvero profetiche le parole di Pietro. 3-4. *correndo...doma*: 'con il trascorrere del tempo (*correndo gli anni*), (vedo) che si opporrà a Federico Barbarossa e lo dominerà (*doma*)'; «in questa profezia il T. attribuisce a Rinaldo le gloriose imprese che Giambattista Pigna, storico degli Estensi, fece invece risalire a un altro Rinaldo, figlio di Bertoldo e capitano del XII secolo» (Caretti). 5. *e sotto...vanni*: 'sotto l'ombra delle ali argentate la sua aquila protegge la Chiesa e Roma, che avrà tolto dagli artigli della feroce aquila imperiale'; in altre parole, l'aquila argentata, simbolo della casata estense, proteggerà Roma dall'imperatore Federico Barbarossa (l'aquila imperiale); cfr. Dante, *Par.* VI, 7: «e sotto l'ombra delle sacre penne».

76. 2. *quinci...essemi*: 'dalla sua progenie (*quinci*, lett. 'da qui') verranno nobili e memorabili esempi di virtù'; cfr. *Aen.* III, 97-98: «hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris / et nati natorum et qui nascentur ab illis». 3. *Cesari*: 'sovrani, imperatori'. 3. *rubelli*: 'ribelli'. 4. *le mitre...tempi*: 'i religiosi e la religione'; viene insomma ribadita la politica filopapale degli Estensi. 5-7. *Premer...lor*: 'le loro abilità, il loro principale compito (*le arti lor*) sarà opprimere i superbi e sollevare i deboli (*imbelli*), difendere gli innocenti e punire gli empi'; una fun-

fian l'arti lor: così verrà che vole
l'aquila estense oltra le vie del sole.

77

E dritto è ben che, se 'l ver mira e 'l lume,
ministri a Pietro i folgori mortali.
U' per Cristo si pugni, ivi le piume
spiegar dée sempre invitte e trionfali,
ché ciò per suo nativo alto costume
dielle il Cielo e per leggi a lei fatali.
Onde piace là su che in questa degna
impresa, onde partì, chiamato vegna.»

78

Qui dal soggetto vinto il saggio Piero
stupido tace, e 'l cor ne l'alma faccia

zione civilizzatrice, analoga a quella proposta in *Aen.* VI, 851-853: «tu regere imperio populos, Romane, memento / (hae tibi erunt artes) pacique imponere morem, / parcere subiectis et debellare superbos», forse con mediazione, sia pure rovesciata di segno, di Dante, *Inf.* XIX, 105: «calcando i buoni e sollevando i pravi». 7. *verrà che vole*: 'accadrà che spicchi il volo'.

77. 1-2. *E dritto...mortali*: 'ed è ben giusto che se l'aquila estense guarda direttamente la luce e la verità divina, offra (*ministri*) al papa (*Pietro*) le sue armi terrene (*folgori mortali*)'. 3-4. *U' per...trionfali*: 'dove si combatta in nome di Cristo, là deve sempre aprire, dispiegare le sua invincibile e trionfanti ali'. 5-6. *ché ciò...fatali*: 'perché questo Dio stesso le ha dato per sua caratteristica naturale e come per destino (*leggi...fatali*)'. 7-8. *Onde...vegna*: 'per cui (*onde*) il Cielo vuole, desidera che venga richiamata a questa onorevole impresa, dalla quale si è allontanato (*onde partì*)'.

78. 1-8. *Qui...ponno*: in una prima redazione, il finale era sensibilmente diverso; dopo l'attuale 77 si trovavano tre ottave (cfr. Solerti II: 392-393) contenenti l'invito di Pietro a richiamare Rinaldo e i timori di Goffredo circa i modi più opportuni per soddisfare la richiesta dell'Eremita; seguivano altre dieci stanze, otto con il sogno di Goffredo durante il quale Ugone gli suggeriva la strategia da adottare e due con

troppo gran cose de l'estense altero
 valor ragiona, onde tutto altro spiaccia.
 Sorge intanto la notte, e 'l velo nero
 per l'aria spiega e l'ampia terra abbraccia;
 vansene gli altri e dan le membra al sonno,
 ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

la riunione dei comandanti militari (cfr. Scotti 2001: 73-74 e *LP* VI, 10, XIV, 12); sullo spostamento del sogno di Goffredo e sulla necessità del richiamo di Rinaldo, decisivo per gli equilibri complessivi della favola, vedi i motivi addotti dallo stesso T., cfr. *LP* XV, 11: «mi dà fastidio, nella richiamata di Rinaldo, che egli si chiami innanzi il bisogno, onde vo pensando di trasferire il sogno di Goffredo, che è nel decimo, e tutto quel che segue della richiamata di Rinaldo, nel principio del decimoquarto». 1-2. *Qui...tace*: 'a questo punto vinto, schiacciato (*vinto*) dall'altezza dell'argomento (*dal soggetto*) il saggio Pietro resta silenzioso e sbigottito'. 2-4. *e 'l cor...spiaccia*: 'e il cuore che si rivela nel santo volto fa trasparire imprese troppo nobili del valore estense, per cui non aggiunge null'altro, perché sembra gli spiaccia (e per questo motivo resta silenzioso e sbigottito)'; il passo non è privo di ambiguità ed è stato variamente interpretato (cfr., ad es., Chiappelli: «per cui la sua attenzione non si può posare su nessun altro argomento»). 5-6. *Sorge...abbraccia*: 'giunge nel frattempo (*intanto*) la notte, e stende nel cielo un velo scuro che abbraccia l'ampia terra'. 7-8. *vansene...ponno*: 'se ne vanno tutti e concedono un sonno ristoratore al corpo, ma Pietro non può placare, tranquillizzare i suoi pensieri'; nella redazione precedente, questi ultimi versi commentavano lo stato d'animo di Goffredo, non di Pietro; forse ancora incerto sul profilo finale del canto, T. nel corso della revisione ipotizzava ulteriori aggiunte, mai realizzate, cfr. *LP* XV, 14.

CANTO UNDICESIMO

Benché l'esercito cristiano sia ancora privo del necessario aiuto di Rinaldo, Goffredo, poiché sono pronte le macchine da guerra, decide di tentare ugualmente l'assedio di Gerusalemme: si apre così un canto tutto guerresco e militare, per il quale Tasso riprende con grande fedeltà le cronache storiche (Guglielmo Tirio su tutti), in ossequio alle ragioni del "verosimile", cercando semmai di riscriverle attraverso movenze virgiliane.

L'assalto è preceduto, su suggerimento di Pietro l'Eremita, da una processione dei soldati crociati presso il monte Oliveto (1-17), con lo scopo di invocare la grazia divina e di ribadire il fine sacro della loro missione militare. Al sorgere del nuovo giorno, in un clima di trepida attesa, mentre l'esercito cristiano sta per muoversi, Goffredo si presenta alla battaglia nelle vesti di semplice fante, ricevendo le dure critiche di Raimondo, che gli ricorda come la funzione di guida, di capitano non sia compatibile con quella del privato guerriero, ma Goffredo – ricordando un voto fatto prima di partire per la crociata – si dimostra irremovibile (18-25). Dalle mura di Gerusalemme si avvistano intanto i movimenti dei crociati e si predispongono le difese (26-30), con i grandi eroi Argante, Solimano e Clorinda, appostati sulle mura, pronti a intervenire. Dopo aver sistemato i suoi uomini, Goffredo dà il via all'attacco (31-40): in una scena di grandi movimenti di massa, si vede l'avanzare impetuoso delle grandi macchine da guerra cristiane che si avvicinano alle mura della città, nonostante la fitta serie di colpi dei difensori; tra questi, spicca l'abilità di Clorinda che con il suo arco non fallisce un colpo, uccidendo o ferendo alcuni tra i

più importanti cavalieri cristiani (41-45). Ma l'incessante azione degli arieti crociati apre una breccia nelle mura della città e tutto lo scontro converge proprio su questo punto: è lo stesso Goffredo che vuole guidare – in qualità di fante – l'assalto ma, proprio mentre cerca di entrare tra i massi crollati, viene colpito da una freccia, probabilmente scagliata da Clorinda (51-56). È il momento di svolta del canto: il capitano, suo malgrado, è costretto a ripiegare e le sorti stesse del conflitto volgono al peggio per i cristiani, sconsolati dalla notizia del ferimento di Goffredo. Il suo desiderio di essere capitano e al contempo fante in prima linea si profila dunque come un vero e proprio "errore" di carattere strategico e militare che sembra ricadere su tutto l'esercito. Non a caso profitano di questa crescente difficoltà dei crociati Solimano e Argante, che sbaragliano gli avversari e si sfidano a gara per dimostrare chi tra i due possa vantarsi di essere considerato il più valoroso (61-67). Si cerca, nel frattempo, di curare la ferita subito da Goffredo, ma nonostante tutti gli sforzi del medico Erotimo tutto sembra vano: sarà un nuovo intervento divino, attraverso l'angelo custode, a sanare miracolosamente il capitano (68-75), un inserto di carattere meraviglioso riportato di peso dall'*Eneide* (XII, 384-431). Prodigiosamente rinvigorito, Goffredo torna sul campo di battaglia e ridà fiducia ai suoi uomini, anche se lo scontro deve essere sospeso per il sopraggiungere della notte. Ai cristiani spetta il compito di riportare al campo le grandi macchine da guerra che hanno subito, nel corso dell'assedio, vari danni (82-86).

1

Ma 'l capitan de le cristiane genti,
vòlto avendo a l'assalto ogni pensiero,
giva apprestando i bellici instrumenti
quando a lui venne il solitario Piero;
e trattolo in disparte, in tali accenti
gli parlò venerabile e severo:
«Tu movi, o capitan, l'armi terrene,
ma di là non cominci onde conviene.

1. 2. *vòlto...pensiero*: 'avendo rivolto (*vòlto*) tutti (*ogni*) i pensieri all'assalto di Gerusalemme'. 3. *giva...instrumenti*: 'stava preparando (*giva apprestando*) le macchine da guerra (*bellici instrumenti*) per l'assedio. 4. *solitario Piero*: si ricordi che il canto X si era chiuso con l'immagine di Pietro l'Eremita incapace di dormire per il turbamento prodotto dalla visione relativa al futuro di Rinaldo; quanto viene narrato ora è naturale conseguenza di quell'episodio. 5-6. *trattolo...severo*: 'presolo in disparte, con queste parole (*in tali accenti*) gli parlò con aria severa e venerabile'; Pietro conserva ancora parte quell'aura sovrumana che aveva connotato il suo discorso a X, 73, sgg., come testimonia, ad es., l'aggettivo *venerabile*, già dantesco (cfr. *Par.* XI, 79: «...l venerabile Bernardo»), utilizzato da Ariosto per l'evangelista Giovanni nel viaggio paradisiaco di Astolfo (cfr. *Orl. fur.* XXXIV, 54, 7: «...è sì venerabile nel viso») e da Tasso nel *Rinaldo* per l'apparizione di Medea, cfr. X, 27, 8: «venerabile gli occhi e grave il viso». 7-8. *Tu movi...conviene*: 'tu muovi, organizzi l'esercito terreno, o capitano, ma non inizi da dove è necessario'.

2

Sia dal Cielo il principio; invoca inanti
 ne le preghiere pubbliche e devote
 la milizia de gli angioli e de' santi,
 che ne impetri vittoria ella che puote.
 Preceda il clero in sacre vesti, e canti
 con pietosa armonia supplici note;
 e da voi, duci gloriosi e magni,
 pietate il vulgo apprenda e n'accompagni».

3

Così gli parla il rigido romito,
 e 'l buon Goffredo il saggio avviso approva:

2. 1. *Sia...principio*: 'sia il principio, l'inizio dato dal Cielo'; il suggerimento di Pietro, modellato su versi virgiliani (cfr. *Buc.* III, 60: «ab Iove principium»), consiste nel far precedere alla guerra sul campo la necessaria invocazione a Dio attraverso una processione religiosa, ricordando come la missione dei crociati sia prima di tutto una guerra sacra. T. riprese questo episodio dalle fonti storiche (cfr. Tirio, *Historia* VIII, 11), ma è evidente che il racconto della processione sia «estremamente ricco di significazioni politiche e sacre» (Ardissino 1996: 74) e, benché sia tipico della letteratura cavalleresca (cfr., ad es., Boiardo *Inn. Orl.* VII, 4 e Ariosto, *Orl. fur.* XIV, 63-69), acquisti nel racconto tassiano un'aura biblica (e si ricordi, a questo proposito, l'episodio dell'assedio di Gerico narrato nell'Antico Testamento, preceduto da una processione religiosa richiesta direttamente da Dio, cfr. *Ios* 6, 10). 1-3. *invoca...santi*: 'prima (*inanti*) – di dare avvio all'assedio – invoca l'esercito (*la milizia*) delle schiere angeliche e dei santi nelle devote preghiere di tutto l'esercito (*pubbliche*)'; cfr. Dante, *Purg.* XXXII, 22: «quella milizia del celeste regno» e, soprattutto, *Par.* XXX, 43-44: «...l'una et l'altra milizia / di Paradiso...», così parafrasato da Tasso nelle sue postille: «li Angeli e li Santi». 4. *che...puote*: 'che chiedi – lei (*la milizia*) che può farlo – la vittoria a Dio'. 5-6. *e canti...note*: 'e canti con sacra (*pietosa*) armonia le preghiere (*supplici note*)'; in altre parole, i prelati aprano la processione cantando litanie religiose. 7-8. *e da voi...n'accompagni*: 'e da voi, dal vostro esempio, capitani gloriosi e valorosi, tutto l'esercito (*il vulgo*) impari lo zelo religioso (*pietate*) e ci accompagni, ci segua (*n'accompagni*, cioè, noi religiosi che apriremo la processione)'.

3. 1. *rigido romito*: 'il severo, austero (*rigido*) eremita (*romito*)', cioè Pietro. 2. *saggio avviso*: 'il consiglio saggio, prudente'.

«Servo» risponde «di Giesù gradito,
 il tuo consiglio di seguir mi giova.
 Or mentre i duci a venir meco invito,
 tu i Pastori de' popoli ritrova,
 Guglielmo ed Ademaro, e vostra sia
 la cura de la pompa sacra e pia».

4

Nel seguente mattino il vecchio accoglie
 co' duo gran sacerdoti altri minori,
 ov'entro al vallo tra sacrate soglie
 soleansi celebrar divini onori.
 Quivi gli altri vestìr candide spoglie,
 vestìr dorato ammanto i duo Pastori
 che bipartito sovra i bianchi lini
 s'affibbia al petto, e incoronaro i crini.

3-4. *Servo...giova*: 'come devoto servitore (*servo*) di Gesù – risponde – mi piace (*mi giova*) seguire il tuo consiglio'. 5. *a venir meco*: 'a venire con me (*meco*)', a raggiungermi per la processione, secondo le istruzioni di Pietro (cfr. 2, 7-8). 6-7. *tu i Pastori...Ademaro*: 'riunisci i vescovi (*i Pastori de' popoli*), Guglielmo e Ademaro'; per i due personaggi cfr. I, 38, 8. 8. *la cura...pia*: 'l'organizzazione della processione solenne (*pompa sacra e pia*)'.

4. 1-2 *accoglie...minori*: 'raccolge con i due vescovi (cioè Guglielmo e Ademaro) altri prelati'; *minori* rispetto alla gerarchia ecclesiastica; la descrizione della processione – con lievi ritocchi – è ripresa da Tirio, *Historia* VIII, 11: «furono intimate [...] le Letanie; onde con le croci, e con la protezione de i santi, i vescovi con tutto il clero, vestiti delle veste sacerdotali, e piè nudi, seguitati dal popolo con molta divozione, salirono in processione sin al Monte Oliveto, dove il nobile Pietro Eremita, et Arnolfo della famiglia del conte di Normandia, uomo letteratissimo, fecero un ragionamento al popolo, inanimandolo quanto più poteano ad esser pazienti». 3-4. *ov'entro...onori*: 'dove all'interno del campo in un luogo consacrato (*sacrate soglie*) si celebravano solitamente i riti religiosi (*divini onori*)'. 5-6. *Quivi...Pastori*: 'qui i prelati (*gli altri* riferito al v. 2, i *minori*) vestirono bianche vesti sacerdotali (*candide spoglie*), i due vescovi vestirono il manto dorato episcopale (*il piviale*)'. 7-8. *che bipartito...i crini*: 'che, aperto, diviso in due (*bipartito*) sopra il camice bianco, è chiuso con un fermaglio sul

5

Va Piero solo inanzi e spiega al vento
il segno riverito in Paradiso,
e segue il coro a passo grave e lento
in duo lunghissimi ordini diviso.
Alternando facean doppio concento
in supplichevol canto e in umil viso,
e chiudendo le schiere ivano a paro
i principi Guglielmo ed Ademaro.

6

Venia poscia il Buglion, pur come è l'uso
di capitan senza compagno a lato;
seguiano a coppia i duci, e non confuso
seguiva il campo in lor difesa armato.
Sì procedendo se n'uscia del chiuso

petto (*s'affibbia*), e indossarono le mitre episcopali (*incoronarono i crini*, lett. 'incoronarono i capelli, la testa').

5. 1-2. *il segno...Paradiso*: 'la Croce'; segue la descrizione della processione, vista in sequenza, come una sorta di catalogo dell'esercito, ma questa volta distribuito secondo la gerarchia religiosa. 3. *il coro*: 'il gruppo dei preti'; *passo grave e lento* è di evidente marca petrarchesca, cfr. *Rvf* 35, 2: «...a passi tardi et lenti». 4. *in duo...diviso*: 'separato (il *coro* dei prelati) in due lunghissime file (*ordini*)'. 5-6. *Alternando...viso*: 'alternandosi facevano un doppio armonico suono (*doppio concento*) cantando litanie (*supplichevol canto*) con viso devoto (*umil*)'; si tratta, in altre parole, di litanie a due voci, interpretate, alternativamente, dalle due file dei prelati. 7. *ivano a paro*: 'procedevano insieme'. 8. *principi*: 'vescovi', principi della Chiesa.

6. 1-2. *pur come...a lato*: 'anche lui solo, senza alcun compagno ai lati, com'è la consuetudine per il capitano'. 3-4. *seguivano...armato*: 'i comandanti seguivano a coppie Goffredo, e in modo ordinato (*non confuso*) seguiva tutto il resto dell'esercito cristiano, armato di tutto punto per rispondere a eventuali aggressioni'. 5-6. *Sì procedendo...adunato*: 'avanzando in questo modo l'esercito tutto insieme (*il popolo adunato*) stava uscendo dal campo, dagli steccati delle trincee'.

de le trinciare il popolo adunato,
né s'udian trombe o suoni altri feroci
ma di pietate e d'umiltà sol voci.

7

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
e te che d'ambo uniti amando spiri,
e te d'Uomo e di Dio vergine Madre
invocano propizia a i lor desiri;
o Duci, e voi che le fulgenti squadre
del ciel movete in triplicati giri,
o Divo, e te che de la diva fronte
la monda umanità lavasti al fonte,

8

chiamano; e te che sei pietra e sostegno
de la magion di Dio fondato e forte,

7-8. *né...voci*: 'né ora si sentivano trombe di guerra o altri suoni di guerra (*feroci*) ma solamente parole cariche di fede (*pietate*) e di umile devozione (*umiltà*)'.

7. 1. *Te...spiri*: 'Padre, Figlio e Spirito Santo (che spira per l'amore di entrambi)'; le litanie (ott. 7-9) sono modellate su luoghi evangelici (*Mt* 16, 18-19; *Lc* 10, 41-42), spesso già ripresi da Dante, ad es. *Par.* X, 1-2; XXXIII, 4, *Purg.* IX, 127-129 (cfr. Genot 2008 II, 274). 3-4. *e te...desiri*: 'e te Vergine Maria (Madre di un Dio fattosi uomo, cioè, Cristo), invocano affinché tu sia benevola verso i loro desideri, le loro speranze'. 5-6. *o Duci...giri*: 'o arcangeli (rispettivamente Michele, Gabriele e Raffaele), e voi che guidate le nove schiere angeliche (*fulgenti squadre*)', raggruppate in angeli, cherubini e serafini. 7-8. *o Divo...al fonte*: 'o San Giovanni (*Divo*), tu che hai battezzato (*lavasti al fonte*) la immacolata divinità della fronte di Gesù'.

8. 1. *chiamano*: 'invocano'; si noti come il verbo collocato alla fine, con un *enjambement* interstrofico, dia ancora maggior risalto all'elenco delle figure sacre presentato nei versi precedenti. 1-2. *e te che...forte*: 'e tu, San Pietro, che sei la pietra e il sostegno solido e robusto della Chiesa'; sorta di parafrasi del testo evangelico, cfr. *Mt* 16, 18: «tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam».

ove ora il novo successor tuo degno
di grazia e di perdono apre le porte,
e gli altri messi del celeste regno
che divulgàr la vincitrice morte,
e quei che 'l vero a confermar seguirono,
testimoni di sangue e di martiro;

9

quegli ancor la cui penna o la favella
insegnata ha del Ciel la via smarrita,
e la cara di Cristo e fida ancella
ch'ellesse il ben de la più nobil vita;
e le vergini chiuse in casta cella
che Dio con alte nozze a sé marita;
e quell'altre magnanime a i tormenti,
sprezzatrici de' regi e de le genti.

3-4. *ove ora...porte*: 'dove ora il tuo nuovo successore degno di te (cioè il Papa), apre le porte della grazia e del perdono'; l'allusione sembra essere a Gregorio XIII, papa nel periodo (1572-1585) della composizione della *Liberata*, e al Giubileo indetto nel 1575; in ogni caso i versi riprendono il testo evangelico per la definizione del pontefice come colui che possiede le chiavi per il regno dei cieli (cfr. *Mt* 16, 19). 5-6. *e gli altri...morte*: 'gli apostoli, che divulgarono il messaggio di Cristo (*vincitrice morte* dato che con la sua morte ha mondato l'uomo dal peccato originale e aperto la strada alla salvezza)'. 7-8. *e quei...martiro*: 'e i martiri che vennero dopo gli apostoli e testimoniarono con il sangue e con il sacrificio la verità della fede'.

9. 1-2. *quegli...smarrita*: 'anche i Dottori della Chiesa e i predicatori che con i loro scritti (*la cui penna*) e con i loro sermoni (*con la favella*) hanno insegnato a ritrovare la strada perduta per salire al Cielo'. 3-4. *la cara...nobil vita*: 'Maria di Betania, cara e devota ancella di Cristo, che scelse (*ellesse*) il più alto bene della vita sacra, cioè la vita contemplativa', con eco del testo evangelico, cfr. *Lc* X, 41-42: «et respondens dixit illi Dominus: "Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima. Porro unum et necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea"» (si ricordi che Marta, la sorella di Maria, aveva scelto la vita attiva). 5-6. *e le...marita*: 'e le suore di clausura (*chiuse in casta cella*) che Cristo fa sue spose con nobili nozze'. 7-8. *e quell'altre...genti*: 'le martiri cristiane (*magnanime a i tormenti*, lett.

10

Così cantando, il popolo devoto
 con larghi giri si dispiega e stende,
 e drizza a l'Oliveto il lento moto,
 monte che da l'olive il nome prende,
 monte per sacra fama al mondo noto,
 ch'oriental contra le mura ascende,
 e sol da quelle il parte e ne 'l discosta
 la cupa Giosafà ch'in mezzo è posta.

11

Colà s'invia l'essercito canoro,
 e ne suonan le valli ime e profonde
 e gli alti colli e le spelonche loro,
 e da ben mille parti Ecco risponde,

'eroiche nell'affrontare i martiri'), capaci di affrontare con disprezzo i re e le popolazioni'; e si ricordi, all'interno del poema, la figura di Sofronia (cfr. II) e il suo altezzoso e quasi irridente contegno di fronte al re Aladino.

10. 3. *e drizza...lento moto*: 'e dirige (*drizza*) la processione (*lento moto*) verso il monte Oliveto'. 4-5. *monte...noto*: 'monte il cui nome deriva dagli oliveti e monte famoso nel mondo per una fama sacra'; presso questo monte – posto nella zona orientale di Gerusalemme – secondo il racconto evangelico Cristo ha pregato prima della sua morte ed è stato tradito da Giuda (cfr. *Mt* 26, 30; *Mc* 14, 26; *Lc* 22, 39) e nelle sue vicinanze è risorto (*Acta Ap* 1, 12), si tratta quindi di un «luogo epifanico della natura umana e divina di Cristo» (Ardissino 1996: 73); notizie sul monte e sulla sua posizione in Tiro, *Historia VIII*, 11: «è il monte Oliveto contrapposto alla città dalla parte di Oriente, lontano quasi un miglio dalle mura; vi è la valle di Giosafat nel mezzo». [Trad.]. 6. *ch'oriental...ascende*: 'che si erge della parte orientale di Gerusalemme (*le mura*)'. 7-8. *e sol...posta*: 'e dalle mura della città (*da quelle*) lo divide (*parte*) e lo allontana (*discosta*) l'oscura valle di Giosafat che si trova tra il monte e Gerusalemme (*in mezzo è posta*)'.

11. 1. *Colà...canoro*: 'in quella direzione procede la processione dell'esercito intonando le litanie (*canoro*)'. 2. *ime e profonde*: 'strette e profonde'. 3. *spelonche*: 'grotte'. 4. *e da...risponde*: 'e da mille

e quasi par che boscareccio coro
fra quegli antri si celi e in quelle fronde,
sì chiaramente replicar s'udia
or di Cristo il gran nome, or di Maria.

12

D'in su le mura ad ammirar fra tanto
cheti si stanno e attoniti i pagani
que' tardi avolgimenti e l'umil canto,
e l'insolite pompe e i riti estrani.
Poi che cessò de lo spettacol santo
la novitate, i miseri profani

direzioni risuona l'eco delle litanie cantate dai soldati'. 5-8. *e quasi...Maria*: 'e sembra (*par*) quasi che un coro boschereccio, di pastori, si nasconda (*si celi*) fra quelle caverne (*antri*) e fra quei boschi (*fronde*), tanto limpidamente (*chiaramente*) si sentiva riecheggiare ora il gran nome di Cristo, ora quello di Maria'; l'effetto quasi meraviglioso del risuonare delle voci e del moltiplicarsi dell'eco dei nomi sacri ricorda un clima paradisiaco dantesco (e cfr., almeno, *Par.* XXIII, 111: «facean sonar lo nome di Maria»); si noti la presenza dell'aggettivo *gran*, ripetuto con una certa frequenza nel canto (almeno 12, 8; 14, 2; 17, 3; 20, 4; 67, 4; 68, 4 e 6; 69, 8; 83, 5; 84, 1), forse una di quelle «voci troppo replicate nell'undecimo» (cfr. *LP* XIV, 2 e nn.) che T. contava di ripulire nel corso della revisione.

12. 1-4. *D'in su...estrani*: 'dall'alto delle mura di Gerusalemme i mussulmani stanno intanto stupiti (*attoniti*) e silenziosi ad osservare quei lenti giri – della processione (e cfr 10, 1-2) – e il canto devoto (*umil*), quella insolita processione solenne (*pompe*) e quei riti mai visti, strani (*estrani*)'; l'osservazione dall'alto delle mura dei cittadini di Gerusalemme e la reazione scomposta e blasfema è ripresa, con evidenti attenuazioni, da Tirio, *Historia* VIII, 11: «stavano quelli di dentro mirando il tutto con maraviglia dalle torri, e dalle mura, non sapendo che significasse il girar che facevano i nostri, et tiravano delle saette con gli archi, e con le balestre contra di loro, di modo che alcuni che andavano poco cauti, erano colti dalle loro saette. Sputavano ancor, in dispregio de i Christiani, nelle loro Croci che havevano piantate per ischernò sopra le mura, e le bruttavano con cose sozze e immonde. Biasimavano ancora, e maledicevano, il nostro Signor Giesù Christo, e la sua salvevole dottrina, con parole ingiuriose, e con bestemmie». 5-7. *Poi che...strida*: 'dopo che finì lo stupore per

alzàr le strida; e di bestemmie e d'onte
muggì il torrente e la gran valle e 'l monte.

13

Ma da la casta melodia soave
la gente di Giesù però non tace,
né si volge a que' gridi o cura n'have
più che di stormo avria d'augei loquace;
né perché strali aventino, ella pave
che giungano a turbar la santa pace
di sì lontano, onde a suo fin ben pote
condur le sacre incominciate note.

lo spettacolo nuovo, mai visto della processione santa, gli infedeli meschini (*miseri*) cominciarono a innalzare grida ingiuriose'; per *miseri profani* cfr. Dante, *Inf.* VI, 21: «volgonsi spesso i miseri profani». 7-8. *e di bestemmie...monte*: 'e la valle di Giosafat e il monte Oliveto e il fiume Cedron risuonarono di bestemmie e offese'; quasi come una sorta di contro canto infernale alle litanie cristiane amplificate dall'eco rispondono ora bestemmie e insulti dei cittadini di Gerusalemme.

13. 1-2. *Ma da la...non tace*: 'ma i cristiani (*la gente di Giesù*) non per questo smettono di cantare le dolci e devote (*casta*) litanie sacre'; anche l'indifferenza dei cristiani alle provocazioni dei cittadini di Gerusalemme è narrata dalla cronaca di Tirio, cfr. *Historia* VIII, 11. 3-4. *né si volge...loquace*: 'né si gira per quelle grida o né se ne preoccupa, se ne turba (*cura n'have*) più di quanto farebbe per un gruppo di uccelli cinguettanti (*loquace*)'. 5-7. *né perché...sì lontano*: 'né perché scagliano frecce (*strali aventino*), i cristiani (*ella* riferito a *la gente di Giesù* del v. 2) temono (*pave*) che possano raggiungerli da così (*di sì*) lontano per turbare il clima di devota fede (*la santa pace*)'. 7-8. *onde...note*: 'per cui possono portare a termine tranquillamente (*ben*) le litanie iniziate con la processione'; in altre parole, non sono realmente disturbati nel corso della processione dai cittadini di Gerusalemme; il composto e devoto silenzio dei cristiani contrapposto all'indecoroso e blasfemo vociare dei pagani ha un lontano precedente omerico, cfr. *Il.* III, 1-9, dove vengono rappresentati i Troiani chiassosi contro il silenzio degli Achei (cfr. Bruscagli 2005: 272). Per il v. 8 cfr. *LP* XXIX, 17.

14

Poscia in cima del colle ornan l'altare
che di gran cena al sacerdote è mensa,
e d'ambo i lati luminosa appare
sublime lampa in lucid'oro accensa.
Quivi altre spoglie, e pur dorate e care,
prende Guglielmo, e pria tacito pensa,
indi con chiaro suon la voce spiega,
se stesso accusa e Dio ringrazia e prega.

15

Umili intorno ascoltano i primieri,
le viste i più lontani almen v'han fisse.
Ma poi che celebrò gli alti misteri
del puro sacrificio: «Itene» ei disse;
e in fronte alzando a i popoli guerrieri
la man sacerdotale, li benedisse.
Allor se 'n ritornar le squadre pie
per le dianzi da lor calcate vie.

14. 1-2. *Poscia...mensa*: 'poi, una volta raggiunta la cima del monte Uliveto allestiscono (*ornan*) l'altare, sede e mensa per il sacrificio eucaristico (*gran cena*)'; l'espressione *gran cena* è evangelica (cfr. *Lc* 14, 16: «Homo quidam fecit cenam magnam»), già riutilizzata da Dante, *Par.* XXIV, 1: «o sodalizio eletto a la gran cena». 3-4. *e d'ambo...accensa*: 'e da tutti e due i lati – dell'altare – vi sono due candelabri dorati e accesi'. 5-6. *Quivi...pensa*: 'qui Guglielmo prende altri paramenti (*altre spoglie*) sacri e dorati per la messa, e prima sta silenzioso in raccolta meditazione'. 7-8. *indi...prega*: 'quindi con una voce squillante (*con chiaro suon...spiega*) recita il *Confiteor* (*se stesso accusa*), il *Grazia* (*Dio ringrazia*) e altre preghiere'.

15. 1-2. *Umili...fisse*: 'i più vicini (*i primieri*) ascoltano con umiltà le preghiere, i più lontani almeno hanno lo sguardo fisso' su Guglielmo. 3-4. *Ma poi...sacrificio*: 'ma dopo aver celebrato i misteri della messa (*del puro sacrificio*, da intendere, evidentemente, quello di Cristo, ricordato con la celebrazione dell'eucarestia)'. 4. *Itene*: è il messaggio conclusivo della messa, *Ite missa est*. 6. *li benedisse*: la benedizione rituale al termine della messa. 8. *per le...vie*: 'per il medesimo percorso che avevano fatto all'andata'.

16

Giunti nel vallo e l'ordine disciolto,
 si rivolge Goffredo a sua magione,
 e l'accompagna stuol calcato e folto
 insino al limitar del padiglione.
 Quivi gli altri accommiata indietro vòlto,
 ma ritien seco i duci il pio Buglione,
 e li raccoglie a mensa, e vuol ch'a fronte
 di Tolosa gli sieda il vecchio conte.

17

Poi che de' cibi natural amore
 fu in lor ripresso e l'importuna sete,
 disse a i duci il gran duce: «Al novo albore
 tutti a l'assalto voi pronti sarete:
 quel fia giorno di guerra e di sudore,
 questo sia d'apparecchio e di quiete.
 Dunque ciascun vada al riposo, e poi
 se medesmo prepari e i guerrier suoi».

16. 1-2. *Giunti...magione*: 'tornati nell'accampamento (*nel vallo*) e sciolto l'ordine della processione, Goffredo si dirige (*si rivolge*) verso la sua tenda (*magione*)'. 3. *stuol...folto*: 'un numeroso gruppo di soldati'. 5-6. *Quivi...Buglione*: 'arrivato (*qui*) al padiglione si gira indietro (*indietro vòlto*) e accomiata i soldati, ma fa rimanere con lui (*seco*) i capitani'. 7-8. *e li raccoglie...conte*: 'e li invita a mangiare con lui, e vuole che Raimondo (*di Tolosa...conte*) gli sieda di fronte'.

17. 1-2. *Poi che...sete*: dopo aver mangiato e bevuto (*natural amore*, il desiderio istintivo; *ripresso*: placato); cfr. *Aen.* VIII, 184: «postquam exempta fames et amor compressus edendi». 3. *albore*: 'alba'. 5-6. *quel fia...quiete*: 'domani (*quel*) sarà (*fia*) un giorno di combattimenti e di fatica (*sudore*), oggi sia invece dedicato ad approntare le armi (*apparecchio*) e al necessario riposo', con perfetta simmetria *guerra/apparecchio, sudore/quiete*.

18

Tolser essi congedo, e manifesto
 quinci gli araldi a suon di trombe fèro
 ch'essere a l'arme apparecchiato e presto
 dée con la nova luce ogni guerriero.
 Così in parte al ristoro e in parte questo
 giorno si diede a l'opre ed al pensiero,
 sin che fe' nova tregua a la fatica
 la cheta notte, del riposo amica.

19

Ancor dubbia l'aurora ed immaturo
 ne l'oriente il parto era del giorno,
 né i terreni fendea l'aratro duro
 né fea il pastore a i prati anco ritorno;

18. 1-2. *Tolsero...fèro*: 'salutarono Goffredo i comandanti, e gli araldi quindi (*quinci*) annunciarono (*manifesto...fèro*) con il suono delle loro trombe'. 3-4. *ch'esser...guerriero*: 'che tutti i soldati (*ogni guerriero*) al sorgere del nuovo giorno (*con la nova luce*) dovranno essere armati (*apparecchiato*) e pronti (*presto*)'. 5. *riсторо*: 'al riposo'. 5-6. *in parte...pensiero*: 'in parte al perfezionamento delle macchine da guerra (*a l'opre*) e alla pianificazione della strategia d'attacco (*pensiero*)'. 7-8. *sin che...amica*: 'sino a quando la placida notte, amica del riposo, fece nuovamente tregua con le fatiche', in altre parole, sino a che tutti andarono a dormire; per *cheta notte* cfr. B. Tasso, *Rime* II, 32, 118-119: «Notte... / ...intenta e cheta».

19. 1-2. *Ancor dubbia...giorno*: 'era ancora incerta l'aurora e la nascita del giorno in oriente ancora incompleta (*immaturo*)', in altre parole, nel primissimo albeggiare. La lunga descrizione della natura ancora silenziosa e placida costituisce una sorta di intermezzo che dà maggior enfasi drammatica all'esplosione delle grida che nel distico finale dell'ottava danno avvio alla battaglia (in part. v. 8, significativamente ripreso a 20, 1). 3. *né i terreni...duro*: 'né l'aratro fendeva i campi', cioè non erano ancora iniziati i lavori agresti; immagine tradizionale, almeno oraziana (cfr. *Sat.* I, I, 28: «ille gravem duro terram qui vertit aratro»), variamente ripresa nel Rinascimento (cfr., ad es., B. Tasso, *Rime* III, 11, 76: «non senti 'l colpo de l'aratro grave» e Muzio, *Dell'arte poetica* I, 351-352: «...e i nostri campi / non han sentito ancora il duro aratro»). 4. *né il pastor...ritorno*: 'né il pastore riconduceva (*fea...ritorno*) le sue greggi nei prati'.

stava tra i rami ogni augellin sicuro,
e in selva non s'udia latrato o corno,
quando a cantar la mattutina tromba
comincia: «A l'arme!». «A l'arme!» il ciel rimbomba.

20

«A l'arme! a l'arme!» subito ripiglia
il grido universal di cento schiere.
Sorge il forte Goffredo e già non piglia
la gran corazza usata o le schiniere;
ne veste un'altra ed un pedon somiglia
in arme speditissime e leggiere;
e indosso avea già l'agevol pondo,
quando gli sovragiunse il buon Raimondo.

21

Questi, veggendo armato in cotal modo
il capitano, il suo pensier comprese:
«Ov'è» gli disse «il grave usbergo e sodo?
ov'è, signor, l'altro ferrato arnese?
perché sei parte inerme? Io già non lodo

6. *in selva...corno*: 'e nel bosco non si sentiva né un latrato né il suono del corno dei cacciatori'. 7-8. *quando...rimbomba*: 'quando la tromba mattutina comincia a suonare – alle armi, alle armi – e il tutto il cielo riecheggia di questo grido'; cfr. *Aen.* IX, 503-504: «at tuba terribilem sonitum procul aere canoro / increpuit; sequitur clamor, caelumque remugit».

20. 1. *ripiglia*: 'risponde, ripete'. 3-4. *Sorge...schiniere*: 'si alza Goffredo e non indossa la solita, pesante armatura o gli schinieri'; *schiniere*: parte dell'armatura che protegge le gambe. 5-6. *ne veste...leggiere*: 'ne indossa un'altra, con armi leggerissime e veloci, e assomiglia a un pedone, un semplice fante'. 7. *l'agevol pondo*: 'il peso minimo, leggero', rispetto, ovviamente, alla solita armatura da cavaliere. 8. *sovragiunse*: 'lo raggiunge'.

21. 1. *veggendo*: 'vedendo'. 2. *il...comprese*: 'capì le sue intenzioni (il suo pensiero)'. 3-4. *Ov'è...arnese?*: 'dov'è – gli disse – la corazza solida (*sodo*) e pesante (*grave*)? Dov'è, signore, il resto della tua armatura (*ferrato arnese*)?' 5. *parte inerme*: 'sei in parte disarmato', cioè

che vada con sì debili difese.
Or da tai segni in te ben argomento
che sei di gloria ad umil mèta intento.

22

Deh! che ricerchi tu? privata palma
di salitor di mura? Altri le saglia,
ed esponga men degna ed util alma
(rischio debito a lui) ne la battaglia;
tu riprendi, signor, l'usata salma
e di te stesso a nostro pro ti caglia.
L'anima tua, mente del campo e vita,
cautamente per Dio sia custodita».

23

Qui tace, ed ei risponde: «Or ti sia noto
che quando in Chiaramonte il grande Urbano
questa spada mi cinse, e me devoto
fe' cavalier l'onnipotente mano,

non completamente protetto dall'armatura. 5-6. *Io già...difese*: 'io non approvo che tu vada con delle difese così deboli, fragili'. 7-8. *Or da tai...intento*: 'ora da questi segnali (*da tai segni*) capisco bene (*ben argomento*) che tu ambisci (*sei...intento*) alla umile gloria' di un pedone, non quella che spetta al comandante supremo dell'esercito crociato.

22. 1-2. *Deh...mura?*: 'deh, che stai cercando? La gloria tutta personale di un fante che assale le mura?'; Raimondo accusa Goffredo di voler prendere direttamente parte all'assedio per ottenere una gloria *privata*, venendo così meno al suo ruolo di capitano che deve coordinare da lontano l'attacco, il compito cioè affidatogli da Dio. 2-4. *Altri...battaglia*: 'altri salga le mura (*le saglia*), ed esponga un'anima meno nobile e utile (dato che il rischio gli compete) al pericolo della battaglia'. 5-6. *tu...caglia*: 'tu riprendi la tua solita armatura (*usata salma*) e abbi cura di (*ti caglia*) te stesso a nostro vantaggio (*a nostro pro*)'. 7-8. *L'anima...custodita*: 'la tua anima, guida (*mente*) e vita del nostro esercito (*campo*), sia conservata per Dio prudentemente (*cautamente*)'.

23. 1. *ti sia noto*: 'sappi'. 2-4. *che quando...mano*: 'quando il papa Urbano II a Clermont Ferrand mi diede questa spada e mi pro-

tacitamente a Dio promisi in voto
 non pur l'opera qui di capitano,
 ma d'impiegarvi ancor, quando che fosse,
 qual privato guerrier l'arme e le posse.

24

Dunque, poscia che fian contra i nemici
 tutte le genti mie mosse e disposte,
 e ch'a pieno adempito avrò gli uffici
 che son dovuti al principe de l'oste,
 ben è ragion (né tu, credo, il disdici)
 ch'a le mura pugnando anch'io m'accoste,
 e la fede promessa al Cielo osservi:
 egli mi custodisca e mi conservi».

clamò, con la sua mano onnipotente, cavaliere crociato'; nel 1095 nella cittadina francese di Clermont Ferrand si tenne il concilio durante il quale il papa bandì la prima crociata. 5. *tacitamente*: 'nel profondo del mio cuore'. 6. *non...capitano*: 'non solamente (pur) di svolgere qui il ruolo di capitano delle truppe'. 7-8. *ma d'impiegarvi...posse*: 'ma di impiegare anche, quando ve ne fosse il bisogno, l'occasione, le mie armi e la mia forza come soldato privato', cioè svincolato da responsabilità più generali; *privato guerrier* risponde a *privata palma* di 22, 1.

24. 1-2. *poscia che...disposte*: 'dopo che saranno (*fian*) mosse all'attacco e disposte secondo una precisa strategia tutte le forze dell'esercito crociato contro gli avversari (*i nemici*)'. 3-4. *e ch'a...l'oste*: 'e che avrò svolto pienamente, completamente i compiti (*gli uffici*) che spettano (*son dovuti*) al capitano generale dell'esercito (*oste*)'. 5-6. *ben è...m'accoste*: 'sarà allora giusto, opportuno (né penso tu possa affermare il contrario [*disdici*]) che anch'io mi avvicini alle mura per assalirle combattendo'. 7-8. *e la fede promessa...conservi*: 'e mantenga il mio voto (*fede*) promesso a Dio (*al Cielo*): mi protegga (*custodisca*) e mi conservi Lui'; «l'utopia di Goffredo [...] è quella di poter assolvere nello stesso tempo ai pubblici uffici di capitano e all'obbligo privato di semplice guerriero», progetto destinato a fallire, configurando così una sorta di errore del capitano, dato che nell'esercito cristiano – e nell'epica ideata da T. – ad ogni cavaliere spetta un compito preciso ed inderogabile (ma cfr. Brusagli 2005: 282 sgg.).

25

Così concluse, e i cavalier francesi
 seguìr l'esempio e i duo minor Buglioni;
 gli altri principi ancor men gravi arnesi
 parte vestiro e si mostràr pedoni.
 Ma i pagani fra tanto erano ascesi
 là dove a i sette gelidi Trioni
 si volge e piega a l'occidente il muro,
 che nel più facil sito è men sicuro.

26

Però ch'altronde la città non teme
 de l'assalto nemico offesa alcuna.
 Quivi non pur l'empio tiranno insieme
 il forte vulgo e gli assoldati aduna,
 ma chiama ancora a le fatiche estreme
 fanciulli e vecchi l'ultima fortuna;
 e van questi portando a i più gagliardi
 calce e zolfo e bitume e sassi e dardi.

25. 2. *seguir...Buglioni*: '(seguirono) l'esempio di Goffredo e dei suoi due fratelli minori, Baldovino ed Eustazio'. 3-4. *gli altri...pedoni*: 'anche gli altri comandanti indossarono (*vestiro*) un equipaggiamento meno pesante e si presentarono (*si mostràr*) come fanti, pedoni'. 5-8. *Ma i pagani...securi*: 'ma i pagani intanto erano saliti (*ascesi*) verso la porta settentrionale (*là...Trioni*) delle mura, in quella parte in cui, essendo meno protetta dalla natura, è più facile attaccare la città'; *i sette gelidi Trioni* sono i carri della costellazione dell'Orsa maggiore e minore; qui, più estensivamente, il settentrione (*gelidi* proprio perché apertori della stagione invernale); cfr. Ovidio, *Met.* II, 171: «geli-di...Triones» e Tasso, *Galeotto* I, II, 117: «soggetto a i sette gelidi Trioni».

26. 1-2. *Però che...alcuna*: 'dato che la città di Gerusalemme non ha ragione di temere da nessun'altra parte un attacco dei nemici', in virtù della sua posizione geografica, cfr. I, 90 e III, 55 sgg. 3-4. *Qui-vi...aduna*: 'non solo (*non pur*) Aladino (*empio tiranno*) raduna qui tutto insieme il suo esercito (*forte vulgo*) e quello mercenario (*assoldati*)'. 5-6. *ma chiama...fortuna*: 'ma assolda, chiama anche alla strenua difesa i giovinetti e gli anziani per affrontare l'estremo pericolo (*ultima fortuna*)'; cfr. *Aen.* XI, 475-476: «...tum muros varia cinxere corona / matronae puerique: vocat labor ultimus omnis». 7-8. *e van...dardi*: 'e questi,

27

E di machine e d'arme han pieno inante
tutto quel muro a cui soggiace il piano,
e quindi in forma d'orrido gigante
da la cintola in su sorge il Soldano,
quindi tra' merli il minaccioso Argante
torreggia, e scoperto è di lontano,
e in su la torre altissima Angolare
sovra tutti Clorinda eccelsa appare.

28

A costei la faretra e 'l grave incarco
de l'acute quadrella al tergo pende.

i ragazzi e i vecchi, portano (*van...portando*) ai più forti, ai soldati, calce, zolfo, pece (*bitume*) sassi e frecce (*dardi*)', in altre parole, riforniscono di munizioni gli uomini posti sulle mura a difesa della città.

27. 1-2. *E di machine...piano*: 'e hanno già prima (*inante*) riempito tutta quella parte di mura sotto la quale sta la pianura di armi e di macchine da combattimento'; cioè la parte settentrionale. Nell'ottava viene passata in rassegna, con una sorta di rapida sequenza, la distribuzione e organizzazione delle forze cittadine, con un dettaglio sui più importanti eroi (Solimano, Argante e Clorinda) osservati da un punto di vista lontano (cfr. v. 6 e 8), proprio, si direbbe, degli assediati cristiani; fortissima la patina dantesca dei versi (e cfr. nn. ai versi sgg.). 3-4. *e quindi...Soldano*: 'e qui in una posizione statuaria quasi di un orribile gigante, si erge dalla cintura Solimano (*il Soldano*)'; evidente il rapporto con la postura del dantesco Farinata nella città di Dite, cfr. *Inf.* X, 33: «dalla cintola in su tutto 'l vedrai», dal quale Solimano sembra ereditare la magnanima fierezza. 5-6. *quindi...lontano*: 'poi da lontano si vede il minaccioso Argante che sembra ergersi come una torre in mezzo ai merli delle mura'; ancora una coloritura dantesca per definire un eroe pagano, cfr. *Inf.* XXXI, 43: «torreggiavan di mezzo la persona». 7-8. *e in su...appare*: 'e sulla torre più alta chiamata Angolare si vede spiccare sul punto più alto (*eccelsa*) Clorinda'.

28. 1-2. *A costei...pende*: 'a Clorinda pende sulla schiena (*al tergo*) la faretra appesantita (*grave incarco*) da un gran numero di frecce appuntite (*acute quadrella*)'; cfr. *Aen.* XI, 652: «aureus ex umero sonat

Ella già ne le mani ha preso l'arco,
 e già lo stral v'ha su la corda e 'l tende;
 e desiosa di ferire, al varco
 la bella arciera i suoi nemici attende.
 Tal già credean la vergine di Delo
 tra l'alte nubi saettar dal cielo.

29

Scorre più sotto il re canuto a piede
 da l'una a l'altra porta, e 'n su le mura
 ciò che prima ordinò cauto rivede
 e i difensor conforta e rasecura;
 e qui genti rinforza e là provvede
 di maggior copia d'arme, e 'l tutto cura.
 Ma se ne van l'afflitte madri al tempio
 a ripregar nume bugiardo ed empio.

arcus et arma Dianae» (e cfr. n. a vv. 7-8). 4. *e già...tende*: 'e già ha messo la freccia sulla corda e sta per tenderla'; nella descrizione di Clorinda sagittaria sono forti le consonanze con il tema di Amore guerreggiante armato, secondo l'immagine tradizionale, di arco e frecce; per questo insistiti, anche al di là della specifica occorrenza, sono i prelievi dalla tradizione lirico-amorosa. 7-8. *Tal già...cielo*: 'da lontano la credevano Diana (*verGINE di Delo*) che lanciava frecce (*saettar*) dall'alto dei cieli (*dal cielo*)': Diana era nata nell'isola di Delo ed è tradizionalmente ricordata come una giovane e vergine dea della caccia; canonico il parallelo della bellezza femminile belligerante con Diana, cfr. Poliziano, *Stanze per la giostra* I, 46, 3-4: «se l'arco ha in mano, al fianco la faretra, / giurar potrai che sia Diana casta».

29. 1-2. *Scorre...porta*: 'Aladino (*il re canuto*) procede camminando avanti e indietro da una porta all'altra, più in basso (*più sotto*)'. 2-4. *e 'n su le...rasecura*: 'e sulle mura controlla (*rivede*) attentamente (*cauto*) che siano stati eseguiti gli ordini che aveva dato prima, e conforta e rassicura tutti i soldati impegnati nella difesa delle mura'. 5-6. *e qui genti...cura*: 'e da una parte (*qui*) incrementa il numero di uomini per la difesa e dall'altra (*là*) fa aggiungere armi, e si preoccupa (*cura*) di tutto'. 7-8. *Ma se ne...empio*: 'ma le madri preoccupate se ne vanno presso la moschea (*al tempio*) a pregare con maggior devozione il loro dio falso ed empio', cioè il Dio dei mussulmani; cfr. *Aen.*

30

«Deh! spezza tu del predator francese
l'asta, Signor, con la man giusta e forte;
e lui, che tanto il tuo gran nome offese,
abbatti e spargi sotto l'alte porte.»
Così dicean, né fur le voci intese
là giù tra 'l pianto de l'eterna morte.
Or mentre la città s'appresta e prega,
le genti e l'arme il pio Buglion dispiega.

31

Tragge egli fuor l'essercito pedone
con molta providenza e con bell'arte,
e contra il muro ch'assalir dispone
obliquamente in duo lati il comparte.

XI, 481-482: «succedunt matres, et templum ture vaporant, / et maestas alto fundunt de limine voces»; per la formula *nume bugiardo ed empio* cfr. Dante, *Inf.* I, 72: «al tempo de li dei falsi e bugiardi».

30. 1-4. *Deh...porte*: 'Deh, rompi la lancia (*spezza...l'asta*) all'invadore cristiano (*predator francese*), con una mano potente e giusta; e lui (riferito al *predator francese*), che ha offeso così tanto il tuo nome (con le sue numerose vittorie fin qui conseguite), abbatti e disperdi (*spargi*) sotto le mura della città'; si noti che la preghiera delle donne costituisce una sorta di parallelo, benché sia narrativamente assai più contenuto, della processione dei cristiani; cfr., per i versi, *Aen.* XI, 483-485: «armipotens, praeses belli, Tritonia virgo, / frange manu telum Phrygii praedonis, et ipsum / pronum sterne solo portisque effunde ab altis». 5-6. *né fur...morte*: 'né le loro voci, le loro preghiere furono udite nelle profonde cavità infernali, regno del pianto e della morte eterna'. 7-8. *Or mentre...dispiega*: 'ora mentre la città si prepara (*appresta*) e prega, Goffredo dispone (*dispiega*) l'esercito e le macchine per l'assedio (*l'arme*)'; si torna ora, dopo aver visto la situazione a Gerusalemme, ai preparativi nel campo cristiano.

31. 1-2. *Tragge...bell'arte*: 'fa uscire le schiere dei fanti (*essercito pedone*) con grande sapienza e tattica militare (*providenza...bell'arte*)'; le ottave dedicate al dispiegamento delle forze e agli scontri sono modellate sulla cronaca di Tirio, in part. *Historia* VIII, 12. 3-4. *e contra...il comparte*: 'e contro la porta che ha deciso di attaccare divide in

Le baliste per dritto in mezzo pone
e gli altri ordigni orribili di Marte,
onde in guisa di fulmini si lancia
vèr le merlate cime or sasso, or lancia.

32

E mette in guardia i cavalier de' fanti
da tergo, e manda intorno i corridori.
Dà il segno poi de la battaglia, e tanti
i sagittari sono e i frombatori
e l'arme da le machine volanti,
che scemano fra i merli i difensori.
Altri v'è morto e 'l loco altri abbandona;
già men folta del muro è la corona.

33

La gente franca impetuosa e ratta
allor quanto più puote affretta i passi;

due schiere i fanti disposte obliquamente, in diagonale'. 5. *Le baliste...pone*: 'al centro, in mezzo dispone le balestre (*baliste*) frontalmente alle mura'. 6. *ordigni...Marte*: 'e le altre terribili macchine da guerra (*di Marte*)'. 7-8. *onde...lancia*: 'dalle quali si lanciano, come se fossero fulmini, ora enormi massi ora lance contro le cime merlate delle torri'.

32. 1-2. *E mette...corridori*: 'e mette la cavalleria (*i cavalier*) dietro, a guardia, protezione della fanteria (*de' fanti*), e manda in giro per il campo le staffette (*i corridori*, cioè 'i portaordini')'. 4. *sagittari...frombatori*: 'gli arcieri e i frombolieri'; questi ultimi erano soldati armati di fionda. 5-6. *e l'arme...difensori*: 'gli ordigni volanti (*arme volanti*) lanciati dalle macchine che riducono il numero (*scemano*) dei difensori posti tra i merli'. 7. *morto*: 'ucciso'. 8. *già men...corona*: 'già appare meno fitto il gruppo dei difensori posti sulle mura'; *corona*, di impronta virgiliana (cfr. *Aen.* IX, 508-509: «...interlucetque corona / non tam spissa viris...»), rende l'immagine degli uomini disposti sulle mura circolari.

33. 1-2. *La gente...passi*: 'i cristiani (*la gente franca*) rapidi (*ratta*) e incalzanti (*impetuosa*) allora quanto più può si avvicina alle mura

e parte scudo a scudo insieme adatta,
 e di quegli un coperchio al capo fassi,
 e parte sotto machine s'appiatta,
 che fan riparo al grandinar de' sassi;
 ed arrivando al fosso, il cupo e 'l vano
 cercano empirne ed adeguarlo al piano.

34

Non era il fosso di palustre limo
 (ché no 'l consente il loco) o d'acqua molle,
 onde l'empieno ancor che largo ed imo,
 le pietre e i fasci e gli arbori e le zolle.
 L'audacissimo Alcasto intanto il primo
 scopre la testa ed una scala estolle,
 e no 'l ritien dura gragnuola o pioggia
 di fervidi bitumi, e su vi poggia.

affrettando il passo'; la dinamica dello scontro è narrata riprendendo piuttosto fedelmente Tirio, *Historia* VIII, 13. 3-4. *e parte scudo...fassi*: 'e costruiscono una difesa con gli scudi ravvicinati, formano con quelli una copertura sopra la testa'; formano cioè la cosiddetta "testuggine" per avanzare protetti dagli scudi. 5-6. *e parte...de' sassi*: 'e una parte dei soldati si protegge sotto le macchine dette "vigne" (sorta di tettoie che i soldati tenevano a propria difesa) che riparavano dalla grandine dei colpi'. 7-8. *ed arrivando...piano*: 'e quando giungono al fossato (che protegge la città), cercano di riempire le parti profonde e vuote, per pareggiarlo al piano'; in altre parole, cercano di riempire i fossati in modo tale da permettere alle macchine per l'assedio di accostarsi quanto più vicino possibile alle mura; l'intera ottava rimodula un passo virgiliano, cfr. *Aen.* IX, 505-506: «Adcelerant acta pariter testudine Volsci / et fossas implere parant ac vellere vallum».

34. 1-2. *Non era...molle*: 'il fossato (*fosso*) non era riempito di fango paludoso (*palustre limo*) o di acqua stagnante, perché il luogo non lo consente'. 3-4. *onde...zolle*: 'per cui lo riempirono, lo colmarono, benché fosse largo e profondo (*imo*), con pietre, arbusti, fascine e zolle'. 5-6. *L'audacissimo...estolle*: 'il valorosissimo Alcasto intanto è il primo che esce con la testa dalla protezione e solleva verso le mura una scala'. 7-8. *e no 'l...vi poggia*: 'e non lo trattiene (*no 'l ritien*) una fitta serie di colpi (*dura gragnuola*) né una pioggia di pece ardente

35

Vedeasi in alto il fier elvezio ascenso
 mezzo l'aereo calle aver fornito,
 segno a mille saette, e non offeso
 d'alcuna sì che fermi il corso ardito;
 quando un sasso ritondo e di gran peso,
 veloce come di bombarda uscito,
 ne l'elmo il coglie e il risospinge a basso;
 e 'l colpo vien dal lanciaior circasso.

36

Non è mortal, ma grave il colpo e 'l salto
 sì ch'ei stordisce, e giace immobil pondo.
 Argante allor in suon feroce ed alto:
 «Caduto è il primo, or chi verrà secondo?
 Ché non uscite a manifesto assalto,
 appiattati guerrier, s'io non m'ascondo?

(*fervidi bitumi*), e comincia a salire' per le scale. Per il personaggio di Alcasto cfr. I, 63, 1.

35. 1-2. *vedeasi...fornito*: 'si vedeva salito in alto Alcasto (capo degli Svizzeri, per cui *fier elvezio*) che ormai aveva già percorso metà scala (*aereo calle*, lett. 'percorso, sentiero aereo')'. 3-4. *segno...ardito*: 'bersaglio di mille frecce, e non ferito da nessuna di queste cose che ne arresti l'avanzare coraggioso'. 6. *veloce...uscito*: 'rapido come se fosse stato lanciato (*uscito*) da una bombarda'. 7. *il coglie*: 'lo colpisce'. 8. *e 'l colpo...circasso*: 'e il colpo è partito da Argante'; ancora una volta si sottolinea la sua forza sovrumana, tanto che il colpo sembrava, per la potenza e la velocità, scagliato da una macchina, non da un uomo.

36. 1-2. *Non è mortal...pondo*: 'non lo colpisce a morte il colpo, ma è pesante e anche la caduta (*salto*) così che lo lascia stordito, e cade a terra come un peso morto (*immobil pondo*)'. 3. *in suon*: con un tono di voce feroce e potente, al solito, secondo la tipica espressione tracotante del cavaliere pagano. 5-6. *Ché non...m'ascondo?*: 'perché non uscite e combattete a viso aperto, o guerrieri nascosti (*appiattati*, si riferisce a 33, 5-6), dato che io non mi nascondo?'; si ricordi che Ar-

Non gioveranvi le caverne estrane,
ma vi morrete come belve in tane».

37

Così dice egli, e per suo dir non cessa
la gente occulta, e tra i ripari cavi
e sotto gli alti scudi unita e spessa
le saette sostiene e i pesi gravi;
già gli arieti a la muraglia appressa,
machine grandi e smisurate travi,
c'han testa di monton ferrata e dura:
temon le porte il cozzo, e l'alte mura.

38

Gran mole intanto è di là su rivolta
per cento mani al gran bisogno pronte,

gante si vedeva torreggiante sin da lontano tra i merli delle mura. 7-8. *Non...tane*: 'non vi gioveranno i ripari strani, ma vi morirete dentro, come le belve nelle loro tane'.

37. 1-2. *e per suo...occulta*: 'nonostante le sue parole, i soldati cristiani protetti dalle formazioni d'attacco (*gente occulta*) non smettono di avanzare'. 2-4. *e tra i...gravi*: 'e sotto i ripari delle testuggini e delle vigne (*ripari cavi...alti scudi*) compatti e ben stretti sostengono, si difendono dai colpi delle frecce e dei pesanti massi (*pesi gravi*)'. 5-6. *già gli arieti...travi*: 'già vengono avvicinati alle mura della città gli arieti, macchine immense costruite con grandissime travi'; gli arieti erano strumenti solitamente in uso durante gli assedi, di solito costituiti da una lunga trave alla cui sommità si trovava una punta di metallo a forma di montone (la testa...*ferrata e dura* del v. 7). 8. *temon...mura*: 'le porte della città temono il colpo (*cozzo*, lett. 'colpo sferrato con le corna') e le alte mura'.

38. 1-2. *Gran mole...pronte*: 'un gigantesco masso è fatto rotolare dalle mura (*di là...rivolta*) grazie a cento mani pronte, sollecite'; l'ottava è modellata su un luogo virgiliano, cfr. *Aen.* IX, 512-518: «saxa quoque infesto volvebant pondere, si qua / possent tectam aciem perumpere, cum tamen omnis / ferre iuvet subter densa testudine casus. / Nec iam sufficiunt: nam, qua globus imminet ingens, / immanem Teucro mo-

che sovra la testugine più folta
 ruina, e par che vi trabocchi un monte;
 e de gli scudi l'union disciolta,
 più d'un elmo vi frange e d'una fronte,
 e ne riman la terra sparsa e rossa
 d'arme, di sangue, di cervella e d'ossa.

39

L'assalitore allor sotto al coperto
 de le machine sue più non ripara,
 ma da i ciechi perigli al rischio aperto
 fuori se n' esce e sua virtù dichiara.
 Altri appoggia le scale e va per l'erto,
 altri percote i fondamenti a gara.
 Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi
 già fesso mostra a l'impeto de' Franchi.

lem voluntque ruuntque, / quae stravit Rutulos late armorumque resolvit / tegmina...». 3-4. *che sovra...monte*: 'che precipita, rovina sopra la testuggine più fitta di uomini, e sembra che cada (*trabocchi*) rovinosamente un monte'. 5-6. *e de gli...fronte*: 'e distrutta (*disciolta*) la compatta schiera degli scudi (cioè la testuggine), distrugge più di un elmo e di una testa (*fronte*)'. 7-8. *e ne riman...d'ossa*: 'e la terra ne resta rossa e sparsa di sangue, armi, cervella e d'ossa'; cfr. *Aen.* IX, 753-754: «conlapsos artus atque arma cruenta cerebro / sternit humi moriens».

39. 1-2. *L'assalitore...ripara*: 'l'esercito cristiano (*assalitore*) allora non si ripara più sotto le sue macchine'. 3-4. *ma da i ciechi...dichiara*: 'ma esce dai rischi di un combattimento alla cieca (cioè nascosti sotto le macchine) e guerreggia a viso aperto dimostrando così apertamente il suo valore'; cfr. *Aen.* IX, 518-519: «non curant caeco contendere Marte / amplius audaces Rutuli...». 5-6. *Altri...gara*: 'alcuni appoggiano le scale sulle mura e salgono (*va per l'erto*), altri colpiscono con l'ariete la base delle mura stesse'; secondo una consueta tecnica narrativa, viene presentata una scena d'insieme facendo ricorso all'iterazione di *altri*, a montare in rapida successione singoli dettagli. 7-8. *Ne crolla...Franchi*: 'le mura della città cominciano a crollare, e mostrano già all'impeto dei cristiani i fianchi sbrecciati e colpiti'.

40

E ben cadeva a le percosse orrende
 che doppia in lui l'espugnator montone,
 ma sin da' merli il popolo il difende
 con usata di guerra arte e ragione,
 ch'ovunque la gran trave in lui si stende
 cala fasci di lana e li frapone;
 prende in sé le percosse e fa più lente
 la materia arrendevole e cedente.

41

Mentre con tal valor s'erano strette
 l'audaci schiere a la tenzon murale,
 curvò Clorinda sette volte, e sette
 rallentò l'arco e n'aventò lo strale;
 e quante in giù se ne volàr saette,
 tante s'insanguinaro il ferro e l'ale.

40. 1. *E ben cadeva...orrende*: 'e sarebbe crollato (*ben cadeva*) per i colpi orribili, potenti (*percosse orrende*)'. 2. *che doppia...montone*: 'che sono raddoppiate, moltiplicate contro il muro (*in lui*) dall'ariete (*espugnator montone*)'. 3-4. *ma sin...ragione*: 'ma persino dai merli delle mura l'esercito di Gerusalemme difende con abile e grande esperienza militare'. 5-6. *ch'ovunque...frapone*: 'che ovunque l'ariete (*gran trave*) si lancia contro il muro i soldati fanno scendere fasci di lana per frapporli tra il muro e l'ariete', in modo tale da attutire i colpi e renderli meno dannosi. 7-8. *prende...cedente*: 'i fasci di lana soffice e morbida (*la materia...cedente*) raccolgono in sé i colpi (*le percosse*) e li rendono più deboli (*lente*)'; anche questo particolare è narrato da Tirio, *Historia* VIII, 14: «i Cittadini ponevano delle bisacche piene di strame, e di paglia, alle difese; della lana ne i sacchi, e tappeti e travi grandissime, e coperte ancora piene di cotone, lasciandole pender dalle Torri a lungo la pendenza delle mura, a fin che essendo molli, e mobili, togliessero la forza a le percosse, e colpi delle macchine, che non potessero far alcuna offesa».

41. 2. *tenzon murale*: 'alla guerra d'assedio presso le mura'. 3-4. *curvò...strale*: 'Clorinda per sette volte lanciò le sue frecce (lett. 'per sette volte tese la corda e per sette volte la rilasciò facendo partire le frecce')'; nell'ottava si avverte una persistente emergenza del lessico amoroso petrarchesco (cfr. Natali 1996: 35 e 1998b: 33). 5-6. *e quante in giù...ale*: 'e

Non di sangue plebeo ma del più degno,
ché sprezza quell'altera ignobil segno.

42

Il primo cavalier ch'ella piagasse
fu l'erede minor del rege inglese.
Da' suoi ripari a pena il capo ei trasse
che la mortal percossa in lui discese,
e che la destra man non gli trapasse
il guanto de l'acciar nulla contese;
sì che inabile a l'arme ei si ritira
fremendo, e meno di dolor che d'ira.

43

Il buon conte d'Ambuosa in ripa al fosso,
e su la scala poi Clotareo il franco:

quante frecce volarono verso il basso, tante si insanguinarono la punta (*il ferro*) e le piume (*ale*); l'immagine è ripresa Virgilio, *Aen.* XI, 676-677: «quotque emissam manu contorsit spicula virgo, / tot Phrygii cecidere viri...». 7-8. *Non di sangue...segno*: 'non (si bagna la freccia) di sangue di uomini comuni, di soldati comuni, ma dei più importanti, perché Clorinda (*altera*) disprezza di colpire i soldati semplici (*ignobil segno*)'; cfr. Petrarca, *Tr. Pud.* 183: «non di gente plebeia, ma di patritia» (Natali 1998b: 33).

42. 1-8. *Il primo...d'ira*: inizia la rassegna dei cavalieri cristiani feriti o uccisi da Clorinda; il loro numero, assieme a quello degli altri cavalieri che restano colpiti in battaglia nel canto, fa parte di una studiata strategia del narratore che, se non desidera far uscire sconfitti i crociati dal primo tentativo di assedio, vuole almeno che subiscano pesanti perdite (cfr. *LP* XVI, 5: «...nell'undecimo farà che tutti o quasi tutti, da Tancredi in poi, siano mal trattati e che però molti ne muoiano»). 1-2. *Il primo cavalier...inglese*: Guglielmo; cfr. I, 32, 7. 4. *mortal percossa*: 'il colpo della freccia'. 5-6. *e che...contese*: 'e il guanto d'acciaio non impedisce (*nulla contese*) che gli trafigga (*trapasse*) la mano destra'. 7-8. *sì che...d'ira*: 'così che reso inabile a combattere (*a l'arme*) si ritira dalla battaglia fremendo, meno per il dolore che per l'ira'.

43. 1-2. *Il buon...franco*: '(Clorinda colpì poi) il valoroso Stefano d'Amboise (cfr. I, 62, 1-2) sull'orlo del fossato (*in ripa al fosso*) e poi

quegli morì trafitto il petto e 'l dosso,
 questi da l'un passato a l'altro fianco.
 Sospingeva il monton, quando è percosso
 al signor de' Fiamminghi il braccio manco,
 sì che tra via s'allenta, e vuol poi trarne
 lo strale, e resta il ferro entro la carne.

44

A l'incauto Ademar, ch'era da lunge
 la fera pugna a riguardar rivolto,
 la fatal canna arriva e in fronte il punge.
 Stende ei la destra al loco ove l'ha colto,
 quando nova saetta ecco sorgeunge
 sovra la mano e la confige al volto;

sulla scala il franco Clotareo (cfr. I, 37, 7-8)'; continua la rassegna dei cavalieri cristiani feriti dalle frecce di Clorinda. 3-4. *quegli...fianco*: 'Stefano d'Amboise (*quegli*) morì per un colpo che lo trafisse da parte a parte, dal petto alla schiena (*dosso*), Clotareo (*questi*) fu invece trafitto da un fianco all'altro'. 5. *Sospingeva il monton*: 'spingeva l'ariete (*monton*)'. 5-6. *quando...manco*: 'quando venne ferito (*percosso*) il braccio sinistro (*manco*) a Roberto, capo dei Fiamminghi (cfr. I, 44, 1-2)'. 7-8. *sì che...carne*: 'in modo che rallenta la sua corsa mentre avanza, e vuole poi estrarre la freccia (*strale*), ma resta la punta (*ferro*) conficcata nella carne'; cfr. *Aen.* XI, 816-817: «illa manu moriens telum trahit, ossa sed inter / ferreus ad costas alto stat vulnere mucro».

44. 1. *incauto Ademar*: il vescovo Ademaro, ricordato nel canto in occasione della processione; *incauto* perché non si protegge, benché lontano dal centro delle operazioni militari. 1-2. *ch'era...rivolto*: 'che stava osservando (*a riguardar rivolto*) da lontano (*da lunge*) la feroce battaglia (*fera pugna*)'. 3. *la fatal canna...punge*: 'la freccia mortale (*fatal canna*) arriva e lo colpisce (*punge*) in fronte'. 4-6. *Stende...volto*: 'allunga la mano destra nel punto in cui è stato colpito quand'ecco che sopraggiunge (*sorgiunge*) una nuova freccia sulla mano e la inchioda (*confige*) al volto'; l'immagine è ripresa da *Aen.* IX, 577-579: «...ille manum proiecto tegmine demens / ad vulnus tulit; ergo alis adlapsa sagitta / et laevo infixus est alte lateri manus»; cui forse si aggiunge una memoria ovidiana, cfr. *Met.* XII, 385-386: «et iaculum torsit, quod cum vitare nequiret, / opposuit dextram passurae vulnera

onde egli cade, e fa del sangue sacro
su l'arme femminili ampio lavacro.

45

Ma non lungi da' merli a Palamede,
mentre ardito disprezza ogni periglio
e su per gli erti gradi indrizza il piede,
cala il settimo ferro al destro ciglio,
e trapassando per la cava sede
e tra i nervi de l'occhio esce vermiglio
diretro per la nuca; egli trabocca
e more a' piè de l'assalita rocca.

46

Tal saetta costei. Goffredo intanto
con novo assalto i difensori opprime.
Avea condotto ad una porta a canto
de le machine sue la più sublime.

fronti». 7-8. *onde...lavacro*: 'per cui cade, e sparge abbondantemente con il suo sangue (*sacro* perché è un vescovo) la freccia di Clorinda (*arme femminili*)'; cfr. Catullo, *Carm.* 68, 75-76: «...nondum cum sanguine sacro / hostia caelestis pacificasset eros» (Ghezzi 1997: 67).

45. 1. *Palamede*: cfr. I, 55, 5-6; quasi prossimo a raggiungere i merli delle mura, cioè a raggiungere i nemici. 2. *periglio*: 'pericolo'. 3. *e su...piede*: 'e sale i gradini (*erti gradi*) della scala'. 4. *cala...ciglio*: 'scende (*cala*) la settima freccia (*settimo ferro*) all'occhio destro'. 5-7. *e trapassando...nuca*: 'e passando per la cavità oculare (*cava sede*) e per i nervi degli occhi esce dietro la nuca rosso di sangue (*vermiglio*)'. 7-8. *egli trabocca...rocca*: 'egli precipita (*trabocca*) e muore ai piedi delle mura della città che stava assalendo'. Termina a questo punto la rassegna delle sette frecce scoccate da Clorinda, per la quale il narratore ha fatto ricorso a una sorta di spettacolarizzazione dei dettagli dei colpi, nel pieno rispetto della cosiddetta "macelleria" epico-cavalleresca.

46. 1. *Tal...costei*: 'così colpisce, con così tanta micidiale efficacia, Clorinda'. 1-2. *Goffredo...opprime*: 'Goffredo nel frattempo incalza (*opprime*) i difensori delle mura con un nuovo attacco (*novo assalto*)'. 3-4. *Avea condotto...sublime*: 'aveva portato accanto ad una porta la

Questa è torre di legno, e s'erge tanto
che può del muro pareggiar le cime;
torre che grave d'uomini ed armata,
mobile è su le rote e vien tirata.

47

Viene aventando la volubil mole
lancie e quadrella, e quanto più s'accosta,
e come nave in guerra a nave suole,
tenta d'unirsi a la muraglia opposta;
ma chi lei guarda ed impedir ciò vuole,
l'urta la fronte e l'una e l'altra costa,
la respinge con l'aste e le percote
or con le pietre i merli ed or le rote.

sua macchina d'assalto più alta (*più sublime*)'. 5-6. *questa...cime*: 'è una torre lignea, ed è così alta che arriva al livello (*pareggiar*) della sommità delle mura'. 7-8. *torre...tirata*: 'una torre che nonostante sia appesantita dalle armi e dagli uomini che vi sono sopra, è mobile grazie alle ruote e viene tirata'; cfr. *Aen.* XII, 674-675: «turrim compactis trabibus quam eduxerat ipse / subdideratque rotas pontisque instraverat altos»; ma una dettagliatissima descrizione della macchina si trova anche in Tirio, *Historia* VIII, 12: «avendo medesimamente con gran prestezza il conte di Tolosa posto insieme un Castello fabricato da i suoi, con gran fatica, alla Chiesa del monte Sion, avendolo avvicinato alle mura; gli altri principi poi dalla parte della torre angolare, oggidì detta di Tancredi, con la medesima diligenza, e con la medesima fatica, avevano drizzata una torre di legname meravigliosa grossezza, appresso le mura.»

47. 1-2. *Vien...accosta*: 'avanza la torre mobile (*volubil mole*) scagliando (*aventando*) lance e frecce (*quadrella*), e si avvicina quanto più possibile al muro'. 3-4. *e come...opposta*: «come fa una nave quando s'accosta ad un'altra e l'arpiona per permettere l'arrembaggio» (Caretto). 5-6. *ma chi...costa*: 'ma chi difende le mura della città (*lei* riferito a *muraglia* del v. 4) e vuole impedire che la torre si avvicini, colpisce (*urta*) il lato di fronte e i due fianchi'. 7-8. *la respinge...rote*: 'cerca di respingerla con le lance e la colpisce con le pietre ora nella parte alta (*i merli*, intesi della torre) ora nelle ruote (*ruote*)', per impedire quindi la sua avanzata.

48

Tanti di qua, tanti di là fur mossi
e sassi e dardi ch'oscuronne il cielo.
S'urtàr duo nembi in aria, e là tornossi
talor respinto, onde partiva, il telo.
Come di fronde sono i rami scossi
da la pioggia indurata in freddo gelo
e ne caggiono i pomi anco immaturi,
così cadeano i saracin da i muri,

49

però che scende in lor più greve il danno,
che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno,
de la gran mole al fulminar smarriti.

48. 1-2. *Tanti...cielo*: 'furono scagliati così tanti sassi e frecce da una parte e dell'altra che il cielo si oscurò'; cfr. *Aen.* XI, 610-611: «...fundunt simul undique tela / crebra, nivis ritu, caelumque obtexitur umbra» e Tirio, *Historia* VIII, 13: «Facendo dunque grande istanza quelli di fuori, e gran difesa quelli di dentro, combattendo con tutte le forze loro, continuò dalla mattina fin al vespero una orrenda e terribile zuffa, oltre la opinione de gli uomini, e con grandissima ostinazione, di maniera che si vedevano in aria, sopra l'una e l'altra parte, le nubi di saette e d'armi che scendevano, e le pietre talora, spinte a un medesimo tempo dalle macchine da fuori e da quelle di dentro, rincontrandosi nell'aria si spezzavano con grandissimo impeto, e facevano grande uccisione in quelli che combattevano». 3-4. *S'urtàr...telo*: 'si scontrarono due nuvole (*nembi*) di frecce in cielo (*in aria*), e in qualche caso la freccia ritornò là dove era stata scoccata', in altre parole, tornò indietro. 5-8. *Come di fronde...muri*: 'come i rami sono spogliati (*scossi*) delle foglie dall'acqua piovana mutata in freddo ghiaccio e cadono così i frutti (*pomi*) ancora immaturi, allo stesso modo cadevano gli arabi (*i saracin*) dalle mura della città'; la similitudine è ripresa da Ovidio, *Met.* VII, 585-586: «vulgus erat stratum, veluti cum putria motis, / poma cadunt ramis agitataque ilice glandes».

49. 1-2. *però che...guerniti*: 'però su di loro (gli Arabi) scende più pesante (*greve*) il danno perché sono meno protetti dalle armature' rispetto ai cristiani. 3-4. *Parte...smarriti*: 'una parte di quelli sopravvissuti si dà alla fuga, terrorizzata dalla fitta serie di colpi (*fulminar*) che

Ma quel che già fu di Nicea tiranno
vi resta, e fa restarvi i pochi arditì;
e 'l fero Argante a contraporsi corre,
presa una trave, a la nemica torre,

50

e da sé la respinge e tien lontana
quanto l'abete è lungo e 'l braccio forte.
Vi scende ancor la vergine sovrana,
e de' perigli altrui si fa consorte.
I Franchi intanto a la pendente lana
le funi recideano e le ritorte
con lunghe falci, onde cadendo a terra
lasciava il muro disarmato in guerra.

proviene dalla torre cristiana'. 5-6. *Ma quel...arditi*: 'ma Solimano, già signore di Nicea, resta e convince a rimanere con lui un piccolo drappello di coraggiosi (*i pochi arditì*)'. 7-8. *e 'l fero...torre*: 'e il feroce Argante si precipita – dopo aver preso un tronco di legno (*trave*) – per contrapporsi all'avanzata della torre'; nella consueta dinamica del combattimento epico-cavalleresco il punto di svolta è sempre segnato dall'intervento di uno dei grandi eroi che esibisce la sua straordinaria forza (non a caso tornano in scena quindi Solimano e Argante; e cfr. poi 52 sgg.).

50. 2. *quanto...forte*: 'per quanto la trave (costituita da un tronco d'abete) è lunga e per quanto il suo braccio è forte'. 3-4. *Vi scende...consorte*: 'scende dalle mura per andare sul campo (*vi scende*) anche Clorinda (*la vergine sovrana*) e partecipa (*si fa consorte*) ai pericoli corsi da tutti'. 5-8. *I Franchi...guerra*: 'i cristiani intanto tagliavano (*recideano*) con lunghe falci le funi e le trecce di fibra che sostenevano la lana gettata dalle mura (*pendente lana*), per cui cadendo a terra queste difese il muro restava disarmato ai colpi dell'ariete'; i cristiani, in altre parole, cercano di neutralizzare le difese degli assediati (cfr. 40) per colpire con tutta la forza possibile il muro; notizia dettagliata di questa mossa dell'esercito crociato si trova in G. Flavio, *Della guerra giudaica* III, 13: [trad.] «Giuseppe [...] ordinò che collassero sacchi pieni di paglia verso dove vedevano mai sempre urtare il montone [...] questo fece perdere molto tempo ai Romani [...] finché inventati essi pure certi lancioni con i capo raccomandata una falce, tagliavano i sacchi».

51

Così la torre sovra, e più di sotto
l'impetuoso il batte aspro ariete,
onde comincia omai forato e rotto
a discoprir le interne vie secrete.
Èssi non lunge il capitano condotto
al conquassato e tremulo parete,
nel suo scudo maggior tutto rinchiuso
che rade volte ha di portar in uso.

52

E quivi cauto rimirando spia,
e scender vede Solimano a basso
e porsi a la difesa ove s'apria
tra le ruine il periglioso passo,
e rimaner della sublime via
Clorinda in guardia e 'l cavalier circasso.
Così guardava, e già sentiasi il core
tutto avampar di generoso ardore.

51. 1-2. *Così...ariete*: 'così, grazie a questo stratagemma, la torre colpisce da sopra (*sovra*) e più sotto con impeto percuote le mura l'ariete'. 3-4. *onde...secrete*: 'per cui il muro, ormai sbrecciato (*rotto*) e perforato (*forato*), inizia a far intravedere i cunicoli, i passaggi segreti nascosti al suo interno (*interne vie secrete*)'; cfr. *Aen.* II, 480-483: «limina perrumpit... / ...et ingentem lato dedit ore fenestram». 5-6. *Èssi...parete*: 'Goffredo (*il capitano*) si è (*èssi*) portato, è arrivato non lontano (*non lunge*) dalla parete delle mura sconquassata e cadente'; inizia ora il racconto del tentativo del capitano di sfondare le difese avversarie e conquistare Gerusalemme. 7-8. *nel suo...uso*: 'tutto protetto, rannicchiato (*rinchiuso*) dietro il suo scudo, che raramente era solito portare con sé'; pronto ad entrare in azione, Goffredo, titolare del punto di vista dell'ott. successiva (v. 1 *rimirando spia*; v. 7 *guardava*), studia con accorta prudenza la situazione prima di agire.

52. 1-4. *E quivi...passo*: 'e da questo punto osserva cautamente e spia, e vede scendere dalle mura al pianoro Solimano e mettersi a difesa, a protezione del luogo in cui si apriva tra le rovine delle mura il varco pericoloso'. 5-6. *e rimaner...circasso*: 'e rimanere poi a difesa dalla parte più alta della spaccatura Clorinda e Argante (*il cavalier circasso*)'. 8. *avampar*: 'infiammarsi, ardere'.

53

Onde rivolto dice al buon Sigiero,
 che gli portava un altro scudo e l'arco:
 «Ora mi porgi, o fedel mio scudiero,
 cotesto men gravoso e grande incarco,
 ché tenderò di trapassar primiero
 su i dirupati sassi il dubbio varco;
 e tempo è ben che qualche nobil opra
 de la nostra virtute omai si scopra».

54

Così mutato scudo a pena disse,
 quando a lui venne una saetta a volo,
 e ne la gamba il colse e la trafisse
 nel più nervoso, ove è più acuto il duolo.
 Che di tua man, Clorinda, il colpo uscisse,
 la fama il canta, e tuo l'onor n'è solo;

53. 1. *Sigiero*: cfr. III, 52, 7-8. 2. *che...arco*: 'che portava per lui, in quanto scudiero, un altro scudo e un arco'. 3-4. *Ora mi...incarco*: 'ora dammi (*ora mi porgi*) questo scudo meno pesante e grande (*men gravoso e grande incarco*), o mio fedele scudiero'. 5-6. *ché...varco*: 'che proverò a passare oltre (*trapassar*) i massi caduti (*dirupati massi*) e l'incerto passaggio (*dubbio varco*) per primo (*primiero*)'. 7-8. *e tempo...si scopra*: 'è ormai giunto il momento (*tempo è ben*) che si faccia vedere (*si scopra*) qualche azione gloriosa (*nobil opra*) della nostra virtù'.

54. 1-2. *Così...a volo*: 'non appena disse questo, cambiato lo scudo, quando venne contro di lui una freccia'; cfr. *Aen.* XII, 318-319: «has inter voces, media inter talia verba, / ecce viro stridens alis adlapsa sagitta est». 3-4. *e ne...duolo*: 'e lo colpì e trafisse nella gamba, nel punto dove ci sono più fasci nervosi, dove si produce un dolore (*duolo*) maggiore (*acuto*)'; il ferimento di Goffredo segna, da un punto di vista più generale, l'inizio delle sfortune dell'esercito cristiano. 5-6. *Che di...solo*: 'è fama, lo dice la fama che il colpo – che ferì Goffredo – uscisse dalle tue mani, Clorinda, e tutta la gloria è solamente tua'; possibile un'eco petrarchesca, opportunamente rimodulata al contesto epicamente drammatico, cfr. *Rvf* 133, 5: «da gli occhi vostri uscì 'l col-

se questo di servaggio e morte schiva
la tua gente pagana, a te s'ascriva.

55

Ma il fortissimo eroe, quasi non senta
il mortifero duol de la ferita,
dal cominciato corso il piè non lenta,
e monta su i dirupi e gli altri invita.
Pur s'avede egli poi che no 'l sostenta
la gamba, offesa troppo ed impedita,
e ch'inaspra agitando ivi l'ambascia,
onde sforzato alfin l'assalto lascia.

56

E chiamando il buon Guelfo a sé con mano,
a lui parlava: «Io me ne vo constretto:
sostien persona tu di capitano
e di mia lontananza empi il difetto.

po mortale» (Natali 1998b: 35). 7-8. *se questo di...a te s'ascriva*: 'se in questo giorno la popolazione di Gerusalemme (*la tua gente pagana*) evita la morte e la schiavitù, a te sia dato il merito'; il narratore, ribadendo il valore del gesto di Clorinda, anticipa anche l'esito infelice dell'assedio.

55. 1. *il fortissimo eroe*: Goffredo. 1-2. *quasi...ferita*: 'quasi non sentisse il dolore molto intenso (*mortifero*) della ferita'. 3-4. *dal cominciato...invita*: 'non rallenta, non ferma l'azione di attacco iniziata e salta sui massi (*monta...dirupi*) e chiama gli altri a seguirlo'; tanto è l'ardore di Goffredo che inizia l'attacco come se non fosse stato ferito. 5-6. *Pur s'avede...impedita*: 'ad un certo punto si accorge (*pur s'avede*) che non lo sostiene (*no 'l sostenta*) la gamba, troppo – acutamente – ferita e impedita nei movimenti'. 7-8. *e ch'inaspra...lascia*: 'e che con il movimento (*agitando*) inasprisce, rende più pungente il dolore (*ambascia*), per cui alla fine costretto – dalla ferita – abbandona l'assalto'.

56. 1. *con mano*: «con un cenno della mano» (Maier). 2. *Io...constretto*: 'sono obbligato ad abbandonare l'attacco'; *constretto* riprende lo *sforzato* di 55, 8. 3-4. *sostien...difetto*: 'assumi (*sostien*)

Ma picciol'ora io vi starò lontano:
vado e ritorno». E si partia, ciò detto;
ed ascendendo in un leggier cavallo,
giunger non può che non sia visto al vallo.

57

Al dipartir del capitan, si parte
e cede il campo la fortuna franca.
Cresce il vigor ne la contraria parte,
sorge la speme e gli animi rinfranca;
e l'ardimento co 'l favor di Marte
ne' cor fedeli e l'impeto già manca:

tu, in mia vece, il ruolo di capitano e colma il danno (*difetto*) della mia lontananza, della mia assenza dal campo'; nelle parole di Goffredo prende forma il suo *difetto*, il suo "errore" strategico e personale: aver esposto la sua persona al rischio della prima linea ora lo obbliga a cedere il comando generale e quindi a venire meno al suo principale compito che, non si dimentichi, gli è stato affidato direttamente da Dio; non a caso il suo allontanamento dal campo viene visto da tutti e produce un senso di sconforto nell'esercito cristiano che sbanda e non porta a termine l'assedio (cfr. vv. 7-8); cfr. per *difetto*, semanticamente connotato in chiave sacra come "peccato", Petrarca, *Rvf* 365, 8: «e 'l suo defecto di Tua gratia adempi». 5. *picciol ora*: 'un brevissimo lasso di tempo'. 7-8. *ed ascendendo...vallo*: 'e montando (*ascendendo*) su un cavallo veloce non può raggiungere il campo cristiano senza essere visto da tutti'; la figura di Goffredo che si allontana all'orizzonte presuppone il punto di vista dei due eserciti che lo osservano, con le conseguenti ricadute sul morale dei combattenti (cfr. 57).

57. 1-2. *si parte...franca*: 'si allontana, se ne va e cede terreno (*cede il campo*) la fortuna dell'esercito crociato (*la fortuna franca*)'; si registrano gli effetti dell'uscita di Goffredo sui due eserciti, con una sorta di incrocio tra il *crescendo* della forza e fiducia dei difensori della città e il progressivo smorire del vigore e delle speranze dei cristiani. 3-4. *Cresce...rinfranca*: 'aumenta (*cresce*) invece il vigore, la forza dall'altra parte (cioè dalla parte dei difensori), nasce la speranza (*speme*) e rinfranca, rinvigorisce gli animi'. 5-6. *e l'ardimento...manca*: 'e nell'animo dei cristiani (*ne' cor fedeli*) vengono meno, spariscono con il favore di Marte (cioè con l'esito positivo del combattimento) l'ardi-

già corre lento ogni lor ferro al sangue,
e de le trombe istesse il suono langue.

58

E già tra' merli a comparir non tarda
lo stuol fugace che 'l timor caccionne,
e mirando la vergine gagliarda,
vero amor de la patria arma le donne.
Correr le vedi e collocarsi in guarda
con chiome sparse e con succinte gonne,
e lanciar dardi e non mostrar paura
d'espore il petto per l'amate mura.

59

E quel ch'a i Franchi più spavento porge,
e 'l toglie a i difensor de la cittade,
è che 'l possente Guelfo (e se n'accorge
questo popol e quel) percosso cade.

mento e l'impeto guerriero'. 7-8. *già corre...langue*: 'già tutte le loro armi colpiscono debolmente e provocano lievi ferite (*corre lento...al sangue*) e si affievolisce (*langue*) anche il suono delle stesse trombe di guerra'.

58. 1-2. *E già...caccionne*: 'e non ritarda a farsi vedere tra i merli la schiera che prima era fuggita per la paura'; si riferisce ai soldati arabi, fuggiti all'arrivo della torre mobile dei cristiani, cfr. 49, 3-4. 3-4. *e mirando...donne*: 'e osservando (*mirando*) Clorinda (*la vergine gagliarda*) tutte le donne della città si armano di un vero, sincero amore per la loro patria'. 5-6. *collocarsi...gonne*: 'mettersi nei punti di guardia con i capelli sciolti (*chiome sparse*) e con le gonne corte (*succinte*)'; la progressiva metamorfosi delle donne di Gerusalemme in donne guerriere, quasi novelle amazzoni, comporta anche un mutamento dei loro abiti e della loro femminilità. 7. *dardi*: frecce; seguendo l'esempio di Clorinda, sono anch'esse arcieri.

59. 1-4. *E quel...percossa cade*: 'e ciò che ai crociati provoca il più grande spavento e invece lo toglie ai difensori di Gerusalemme, è che il potente Guelfo cade a terra colpito, e se ne accorgono tutti e due gli

Tra mille il trova sua fortuna e scòrge
 d'un sasso il corso per lontane strade;
 e da sembiente colpo al tempo stesso
 còlto è Raimondo, onde giù cade anch'esso.

60

Ed aspramente allor anco fu punto
 ne la proda del fosso Eustazio ardito.
 Né in questo a i Franchi fortunoso punto
 contra lor da' nemici è colpo uscito
 (che n'uscir molti) onde non sia disgiunto
 corpo da l'alma o non sia almen ferito.
 E in tal prosperità via più feroce
 divenendo il circasso, alza la voce:

61

«Non è questa Antiochia, e non è questa
 la notte amica a le cristiane frodi.

eserciti»; ancora una volta la caduta del comandante cristiano viene osservata dai due punti di vista opposti e genera la stessa, differente emozione; si profila, da questo punto in poi, una vera e disastrosa rovina dell'esercito cristiano. 5-6. *Tra mille...strade*: 'il suo destino (*sua fortuna*) lo trova tra mille soldati e conduce, guida (*scorge*) il lungo tragitto di un sasso'. 7-8. *e da...anch'esso*: 'e da un simile (*sembiente*) colpo è colpito (*còlto*) Raimondo nello stesso istante, per cui anche lui cade a terra'.

60. 1-2. *Ed aspramente...ardito*: 'e in quel frangente fu anche colpito di punta in modo grave (*aspramente*) il prode Eustazio che si trovava sull'orlo del fossato (*ne la proda del fosso*)'. 3-6. *Né in questo...ferito*: 'né in questo momento così sfavorevole (*fortunoso punto*) per i cristiani è scagliato contro di loro dai nemici un solo colpo (e ne furono lanciati davvero molti) dal quale non sia ucciso qualcuno (*disgiunto...da l'alma*, lett. 'separato il corpo dall'anima') o almeno ferito'. 7-8. *E in tal...voce*: 'e in questo momento propizio (*in tal prosperità*) diventando via via più feroce Argante, grida (*alza la voce*)'.

61. 1-2. *Non è...frodi*: 'questa non è Antiochia, non è questa la notte amica degli imbrogli dei cristiani (*cristiane frodi*)'; Argante ricorda

Vedete il chiaro sol, la gente desta,
 altra forma di guerra ed altri modi.
 Dunque favilla in voi nulla più resta
 de l'amor de la preda e de le lodi,
 che sì tosto cessate e sète stanche
 per breve assalto, o Franchi no, ma Franche?».

62

Così ragiona, e in guisa tal s'accende
 ne le sue furie il cavaliere audace
 che quell'ampia città ch'egli difende
 non gli par campo del suo ardir capace,
 e si lancia a gran salti ove si fende
 il muro e la fessura adito face;
 ed ingombra l'uscita, e grida intanto
 a Soliman che si vedeva a canto:

che Antiochia era stata presa dai crociati grazie ad un sotterfugio notturno e non con una battaglia in campo aperto (cfr. I, 6, 4); cfr. *Aen.* IX, 602: «non hic Atridae nec fandi fictor Ulixes?». 5-6. *Dunque favilla...lodi*: 'dunque in voi non c'è più un desiderio bruciante di bottini (*de la preda*) e di gloria (*de le lodi*)'. 7-8. *che sì tosto...Franche?*: 'perché così presto smettete la guerra e vi dimostraste stanche dopo un breve assalto, non Franchi, ma Franche?', in altre parole, non cavalieri valorosi, ma deboli femminucce; l'attacco ingiurioso di Argante riecheggia quello omerico di Tersite (cfr. *Il.* II, 235: «...Achee non Achei») e quello virgiliano di Turno (cfr. *Aen.* IX, 617-618: «o vero Phrygiae – neque enim Phryges – ite per alta / Dindyma...»); possibile anche un ricordo di Machiavelli, *Discorsi* III, 36: «quello che Tito Livio più volte dice, che i Franciosi sono nel principio della zuffa più che uomini, e nel successo del combattere riescono poi meno che femine» (Genot 2008 II: 278).

62. 1. *e in guisa tal s'accende*: 'e si infervora (*s'accende*) in modo tale'. 3-4. *che quell'ampia...capace*: 'che quella grande città che difende non gli sembra un teatro di guerra abbastanza grande (*capace*) per il suo valore', 5-6. *e si lancia...face*: 'e si slancia a gran balzi ove le mura sono indebolite e dove la fessura permette il passaggio (*adito face*)'; si tratta di una mossa diametralmente opposta a quella che meditava Goffredo (cfr. 52), a segnare il completo rovesciarsi dell'esito dello scontro. 7. *ingombra l'uscita*: 'con la sua torreggiante figura occupa interamente il passaggio'.

63

«Soliman, ecco il loco ed ecco l'ora
che del nostro valor giudice fia.
Che cessi? o di che temi? or costà fora
cerchi il pregio sovran chi più 'l desia».
Così gli disse, e l'uno e l'altro allora
precipitosamente a prova uscia;
l'un da furor, l'altro da onor rapito
e stimolato dal feroce invito.

64

Giunsero inaspettati ed improvvisi
sovra i nemici, e in paragon mostrarsi;
e da lor tanti furo uomini uccisi,
e scudi ed elmi dissipati e sparsi,

63. 1-4. *Soliman...desia*: 'Solimano, ecco il luogo e l'ora che saranno giudici del nostro valore. Perché indugi (*cessi*) o di che cosa hai paura (*di che temi*)? Ora qui fuori – dalle mura della città – ciascuno cerchi quanto lo desidera di primeggiare, di essere il miglior cavaliere'; nelle parole che suonano come un incitamento a combattere per la causa comune serpeggia però anche la profonda rivalità che divide Solimano e Argante, specie quest'ultimo, «emulo antico» (VI, 12, 2) di Solimano e quindi desideroso di provare sul campo la sua virtù; i versi echeggiano la battuta pronunciata da Turno in *Aen.* XI, 386-389: «...possit quid vivida virtus, / experiare licet; nec longe scilicet hostes / quaerendi nobis, circumstant undique muros. / Imus in adversos; quid cessas...?»; e cfr. anche Cesare, *De bell. Gall.* V, 44, 3: «“quid dubitas” inquit “Vorene? Aut quem locum probandae virtutis tuae expectas? Hic dies de nostris controversiis iudicabit”». 6. *a prova uscia*: 'uscirono nel campo sfidandosi a gara'; Solimano, senza rispondere, accetta la proposta di Argante. 7-8. *l'un...invito*: 'uno trascinato, portato dal furore (Argante), l'altro dal sentimento di onore (Solimano) e stimolato dalla sfida bellicosa' di Argante.

64. 1-2. *Giunsero...mostrarsi*: 'piombarono inaspettati improvvisamente sui nemici, e mostrarono il loro valore a gara'; si noti che i due cavalieri, pur divisi, come si è visto, da una pungente competizione, agiscono quasi come un sol uomo contro i cristiani, come testimonia il verbo alla terza persona plurale (e cfr. 66-67). 3. *furo*: 'furono'. 4. *dissi-*

e scale tronche ed arieti incisi,
che di lor parve quasi un monte farsi,
e mescolati a le ruine alzarò,
in vece del caduto, alto riparo.

65

La gente che pur dianzi ardì salire
al pregio eccelso di mural corona,
non ch'or d'entrar ne la cittate aspire,
ma sembra a le difese anco mal buona;
e cede al nuovo assalto, e in preda a l'ire
de' duo guerrier le machine abbandona,
ch'ad altra guerra omai saran mal atte
tanto è 'l furor che le percote e batte.

66

L'uno e l'altro pagan, come il trasporta
l'impeto suo, già più e più trascorre;

pati e sparsi: 'distrutti e sparpagliati in giro'. 5. *e scale...incisi*: 'e spezzate le scale (usate per l'assalto) e tagliati (*incisi*) gli arieti'. 6. *di lor*: 'dell'ammasso indistinto di cadaveri, pezzi di armatura e macchine da guerra distrutte'. 6. *parve*: 'sembrò'. 7-8. *e mescolati...riparo*: 'e mischiati con i massi rovinati a terra delle mura innalzarono un alto riparo nel luogo dove prima si era formata la breccia (*in vece del caduto*)'.

65. 1-2. *La gente...corona*: 'i crociati che pure prima avevano avuto l'ardore di salire le scale per ottenere l'ambito premio della corona d'oro'; *mural corona* è infatti una corona d'oro, il trofeo che i Romani attribuivano al primo uomo che riusciva ad entrare nelle mura della città assediata. 3-4. *non ch'or...buona*: 'non che ora aspiri ancora a penetrare, entrare nella città, ma sembra essere persino (*anco*) poco capace di difendersi'. 5-6. *e cede...abbandona*: 'e cede al nuovo assalto e in preda all'ira di Argante e Solimano (subendo la loro ira) abbandona le macchine da guerra'. 7-8. *ch'ad altra...batte*: 'che ormai non sarebbero più riutilizzabili (*mal atte*) per un'altra guerra tanto è potente il furor con le quali sono colpite e battute'.

66. 1-2. *L'uno...trascorre*: 'Argante e Solimano, ciascuno spinto dal proprio impeto, vanno sempre più oltre verso i cristiani'; la con-

già 'l foco chiede a i cittadini, e porta
 duo pini fiammeggianti invèr la torre.
 Cotali uscir da la tartarea porta
 sogliono, e sottosopra il mondo porre,
 le ministre di Pluto empie sorelle,
 lor ceraste scotendo e lor facelle.

67

Ma l'invitto Tancredi, il qual altrove
 confortava a l'assalto i suoi latini,
 tosto che vide l'incredibil prove,
 e la gemina fiamma e i duo gran pini,
 tronca in mezzo le voci, e presto move
 a frenar il furor de' Saracini;
 e tal del suo valor dà segno orrendo
 che chi vinse e fugò fugge or perdendo.

troffensiva dei due cavalieri ha successo e rischia di trasformare la sconfitta dei cristiani in rovinosa disfatta. 3-4. *già...torre*: 'già richiede ai cittadini del fuoco, e porta due pini fiammeggianti verso la torre'; il progetto è, evidentemente, quello di bruciare il più pericoloso ordigno militare dei cristiani, l'alta torre; particolare rielaborato dalla *Historia* di Tirio, in part. VIII, 13. 5-8. *Cotali...facelle*: 'così sono solite uscire dalla porta degli Inferi (*tartarea porta*) e sconvolgere (*sottosopra...porre*) il mondo le Furie, empie sorelle di Plutone (cioè Satana) che ne eseguono gli ordini (*ministre*), scuotendo le loro fiaccole (*lor facelle*) e i serpenti (*ceraste*) che hanno per capelli'; come è accaduto anche nel corso del poema, le Furie pervadono i cuori umani spingendoli ad agire in modo malvagio; cfr. la descrizione dantesca delle furie a *Inf.* 37-51, in part. 41: «serpentelli e ceraste avien per crine».

67. 1-2. *il qual...latini*: 'il quale spronava i suoi soldati italiani all'assalto in altra parte del campo di battaglia'. 3-4. *tosto che...pini*: 'non appena vide le straordinarie imprese di Argante e Solimano, e la doppia (*gemina*) fiamma dei due gran pini'. 5-6. *tronca...Saracini*: 'interrompe a metà le grida di incitamento, di sprone, e rapidamente corre (*presto move*) per frenare il furore dei Saraceni'. 7-8. *e tal del suo...perdendo*: 'e dà una prova, una testimonianza terribile del suo valore, che chi prima aveva vinto e messo in fuga ora deve fuggire ed essere sconfitto'; T. sembrava intenzionato ad aggiungere alcune stanze per descrivere con maggiori dettagli le imprese di Tancredi (cfr. Solerti III: 30).

68

Così de la battaglia or qui lo stato
 co 'l variar de la fortuna è vòlto,
 e in questo mezzo il capitan piagato
 ne la gran tenda sua già s'è raccolto
 co 'l buon Sigier, con Baldovino a lato,
 de i mesti amici in gran concorso e folto;
 ei che s'affretta e di tirar s'affanna
 de la piaga lo stral, rompe la canna,

69

e la via più vicina e più spedita
 a la cura di lui vuol che si prenda,
 scopراسi ogni latebra a la ferita
 e largamente si risechi e fenda.

68. 1-2. *Così...volto*: 'in questo modo l'esito della battaglia con il mutare della fortuna è cambiato (*vòlto*)'. Si apre ora una sorta di parentesi narrativa, che si concluderà nell'ott. 75, durante la quale si assiste alle cure mediche prestate a Goffredo, episodio che T. modella, quasi ricalcandolo, su quello del dodicesimo libro dell'*Eneide* (in part. 384-431, ma vedi le nn. sgg. per più puntuali richiami) quando Enea ferito viene soccorso in un primo tempo dal medico Iapige e poi salvato dall'intervento della madre Venere. 3. *capitan piagato*: 'il capitano ferito' dalla freccia scoccata da Clorinda; per i vv. 3-8 cfr. *Aen.* XII, 384-388: «Interea Aenean Mnestheus et fidus Achates / Ascaniusque comes castris statuere cruentum, / alternos longa nitentem cuspide gressus. / Saevit et infracta luctatur harundine telum / eripere...». 4. *raccolto*: 'ritirato'. 6. *de i mesti...folto*: 'circondato da un numeroso gruppo di amici, che non nascondo la loro mestizia per il timore di conseguenze gravi'. 7-8. *ei che...canna*: 'Goffredo che vuole fare in fretta (*s'affretta*) e prova affannosamente (*s'affanna*) ad estrarre (*di tirar*) la freccia (*stral*) dalla ferita (*piaga*) da solo, rompe l'asta della freccia (*canna*)' e in questo modo la punta di ferro resta conficcata nella carne'.

69. 1-2. *e la via...prenda*: 'e vuole che si adotti (*si prenda*) il rimedio, la cura per sé (*di sé*) più rapida e spiccia'. 3-4. *scopراسi...fenda*: «si metta a nudo la parte più interna della ferita e si tagli e asporti la parte ferita» (Caretto); per la richiesta di un intervento così brutale, e privo di ogni timore per il dolore che potrà provocare, cfr.

«Rimandatemi in guerra, onde fornita
non sia co 'l dì prima ch'a lei mi renda.»
Così dice; e premendo il lungo cerro
d'una gran lancia, offre la gamba al ferro.

70

E già l'antico Eròtimo, che nacque
in riva al Po, s'adopra in sua salute,
il qual de l'erbe e de le nobil acque
ben conosceva ogni uso, ogni virtute;
caro a le Muse ancor, ma sì compiacque
ne la gloria minor de l'arti mute;
sol curò torre a morte i corpi frali,
e potea far i nomi anco immortali.

Aen. XII 388-390: «...auxilioque viam, quae proxima, poscit: / ense secent lato vulnus telique latebram / rescindant penitus seseque in bella remittant». 5-6. *Rimandatemi...mi renda*: 'rimandatemi alla battaglia, in modo che io possa tornarvi (*a lei mi renda*) prima che sia terminata con il finire del giorno', prima del tramonto. 7-8. *premendo...ferro*: 'e appoggiandosi (*premendo*) ad una lunga asta di cerro (*cerro* cioè del legno del) offre la gamba allo strumento (*ferro*)' del medico che lo dovrà operare; cfr. *Aen.* XII, 398: «...ingentem nixus in hastam».

70. 1. *l'antico Eròtimo*: 'l'anziano Erotimo', personaggio inventato da T. prendendo evidentemente spunto da Iapige, il medico di Enea (cfr., in part., *Aen.* XII 391-440). 2. *s'adopra in sua salute*: 'si dà da fare (*s'adopra*) per salvarlo (*in sua salute*)'. 3-8. *il qual...immortali*: il breve racconto retrospettivo della formazione medica di Erotimo ripreso da *Aen.* XII, 391-397: «Iamque aderat Phoebo ante alios dilectus Iapix / Iasides, acri quondam cui captus amore / ipse suas artes, sua munera, laetus Apollo / augurium citharamque dabat celerisque sagittas. / Ille, ut depositi proferret fata parentis, / scire potestates herbarum usumque medendi / maluit et mutas agitare inglorius artes». 5. *caro...ancor*: 'abile anche nell'arte poetica (*alle Muse*)'; ma cfr. i vv. dell'*Eneide* citati alla nota precedente. 6. *arti mute*: perché svolte senza il ricorso della parola. 7-8. *sol...immortali*: 'si preoccupò solamente di salvare dalla morte i corpi mortali, e avrebbe potuto – con l'arte della poesia – rendere immortali i nomi' con le sue opere letterarie.

71

Stassi appoggiato, e con sicura faccia
freme immobile al pianto il capitano.
Quegli in gonna succinto e da le braccia
ripiegato il vestir, leggiere e piano
or con l'erbe potenti in van procaccia
trarne lo strale, or con la dotta mano;
e con la destra il tenta e co 'l tenace
ferro il va riprendendo, e nulla face.

72

L'arte sue non seconda ed al disegno
par che per nulla via fortuna arrida;
e nel piagato eroe giunge a tal segno
l'aspro martir che n'è quasi omicida.
Or qui l'angiol custode, al duol indegno
mosso di lui, colse dittamo in Ida:

71. 1-2. *Stassi...capitano*: 'Goffredo resta appoggiato (all'asta, cfr. 69, 7-8) e freme di dolore con un volto severo (*secura faccia*) che non versa nemmeno una lacrima per il dolore'; anche quest'ottava riprende *Aen.* XII, 398-404: «*Stabat acerba fremens... / Aeneas, magno iuvenum et maerentis Iuli / concursu, lacrimis immobilis. Ille retorto / paonium in morem senior succintus amictu, / multa manu medica Phoebeque potentibus herbis / nequiquam trepidat, nequiquam spicula dextra / sollicitat prensatque tenaci forcipe ferrum*». 3-4. *in gonna...vestir*: 'con la veste rialzata (*in gonna succinto*) e con le maniche rimboccate (*de le...vestir*)'. 5-6. *or...mano*: cerca sia con le erbe medicinali sia con le mani di estrarre la punta della freccia, ma non ci riesce. 7-8. *e con la...face*: 'e prova anche ad estrarlo con la destra e con una pinza (*tenace ferro*), ma non ottiene alcun risultato'.

72. 1-2. *L'arte...arrida*: 'la fortuna non aiuta in nessun modo le sue arti mediche e il suo intento'; cfr. *Aen.* XII, 405-406: «*nulla viam Fortuna regit, nihil auctor Apollo / subvenit...*». 3-4. *e nel...omicida*: 'arriva a tal punto la dolorosa operazione (*l'aspro martir*) che il medico diventa quasi assassino di Goffredo ferito (*piagato eroe*)'. 5-6. *Or qui...Ida*: 'a questo punto, l'angelo custode di Goffredo, commosso (*mosso*) dal dolore immeritato (*duol immerito*) di questi, coglie un'er-

erba crinita di purpureo fiore
c'have in giovani foglie alto valore.

73

E ben mastra natura a le montane
capre n'insegna la virtù celata,
qualor vengon percosse e lor rimane
nel fianco affissa la saetta alata.
Questa, benché da parti assai lontane,
in un momento l'angelo ha recata,
e non veduto entro le mediche onde
de gli apprestati bagni il succo infonde,

74

e del fonte di Lidia i sacri umori
e l'odorata panacea vi mesce.

ba medica (il *dittamo*) nel monte Ida'; l'intervento dell'angelo custode, ulteriore aiuto del Cielo ai crociati, è un inserto di natura meravigliosa posto in luogo dell'aiuto che Venere fornisce ad Enea, «esempio luminoso di conversione dal meraviglioso pagano al meraviglioso cristiano» (Bruscagli 2005: 275); cfr. *Aen.* XII, 411-414: «Hic Venus, indigno nati concussa dolore, / dictamnum genetrix Cretaea carpit ab Ida, / puberibus caulem foliis et flore comantem / purpureo...». 7-8. *erba crinita...valore*: 'un'erba ricoperta di lanugine pelosa che ha nelle foglie tenere, appena nate un grande potere medicamentoso'.

73. 1-4. *E ben...alata*: 'ed è un'ottima maestra (*mastra*) la natura che alle capre montane insegna la virtù nascosta di quest'erba, quando sono colpite e resta nel loro fianco conficcata la freccia alata'; cfr. *Aen.* XII, 414-418: «...non illa feris incognita capris / gramina, cum tergo volucres haesere sagittae: / hoc Venus, obscuro faciem circumdata nimbo, / detulit; hoc fustum labris splendentibus amnem / inficit, occulte medicans...». 5. *benché...lontane*: 'benché recuperata in una parte del mondo assai lontana dal teatro della battaglia'. 7-8. *e non veduto...infonde*: 'e non visto (*non veduto*) aggiunge il succo del dittamo dentro l'acqua medicinale (*mediche onde*) preparata per i bagni, i lavacri'.

74. 1-2. *e del fonte...mesce*: 'e vi mescola (*mesce*) le acque miracolose (*sacri umori*) provenienti dalla Lidia (regione dell'Asia Minore) e la

Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
volontario per sé lo stral se n'esce
e si ristagna il sangue; e già i dolori
fuggono da la gamba e 'l vigor cresce.
Grida Eròtimo allor: «L'arte maestra
te non risana o la mortal mia destra,

75

maggior virtù ti salva; un angiol, credo,
medico per te fatto, è sceso in terra,
ché di celeste mano i segni vedo:
prendi l'arme; che tardi? e riedi in guerra».
Avido di battaglia il pio Goffredo
già ne l'ostro le gambe avvolge e serra,
e l'asta crolla smisurata, e imbraccia
il già deposto scudo e l'elmo allaccia.

profumata panacea', pianta quest'ultima un tempo reputata capace di curare tutti i tipi di malattia. I primi sei versi sono ancora ripresi da *Aen.* XII, 418-424: «...spargitque salubres / ambrosiae sucos et odoriferam panaceam, / fovit ea vulnus lymphæ longævus Iapyx, / ignorans, subitoque omnis de corpore fugit / quippe dolor, omnis stetit imo vulnere sanguis; / iamque secuta manum nullo cogente sagitta / excidit, atque novae rediere in pristina vires». 3. *sparge*: 'cosparge' il liquido medicamentoso sulla ferita. 3-4. *e fuori...n'esce*: 'e volontariamente, senza alcun intervento esce la punta della freccia'. 5. *e si ristagna il sangue*: 'il sangue si ferma' non fuoriesce più, con evidente effetto magico, il medicinale cura in un solo istante la ferita. 6. *il vigor cresce*: 'torna progressivamente la forza'. 7-8. *Grida...destra*: 'grida per lo stupore Erotimo: – tu non sei stato guarito né dall'arte medica praticata dai mortali, né per la virtù della mia mano'; cfr. *Aen.* XII, 427-428: «non haec humanis opibus, non arte magistra / proveniunt, neque te, Aenea, mea dextera servat».

75. 1-3. *maggior...vedo*: 'una più grande virtù ti ha salvato: un angelo, credo, si è fatto medico per te, è sceso in terra, perché io scorro, vedo i segni miracolosi di una mano divina'; Erotimo sottolinea la straordinarietà della guarigione e vi riconosce un intervento divino; cfr. *Aen.* XII, 429: «maior agit deus atque opera ad maiora remittit». 4. *prendi...guerra*: 'riprendi le armi, perché indugi, torna subito in battaglia'; cfr. *Aen.* XII, 425: «arma citi properate viro! Quid satis?». 5-8. *Avido...allaccia*: 'desideroso (*avido*) di tornare in batta-

76

Uscì dal chiuso vallo, e si converse
 con mille dietro a la città percossa:
 sopra di polve il ciel gli si coperse,
 tremò sotto la terra al moto scossa;
 e lontano appressar le genti averse
 d'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
 un tremor freddo e strinse il sangue in gelo.
 Egli alzò tre fiata il grido al cielo.

77

Conosce il popol suo l'altera voce
 e 'l grido eccitator de la battaglia,

glia il pio Goffredo già avvolge e stringe le gambe in fasce purpuree (*ne l'ostro*), e agita (*crolla*) una lunghissima lancia, e imbraccia lo scudo che aveva lasciato a terra e allaccia l'elmo'; cfr. *Aen.* XII, 430-432: «ille avidus pugnae suras incluserat auro / hinc atque hinc oditique moras hastamque coruscat. / Postquam habilis lateri clipeus loricque tergo est».

76. 1-2. *Uscì...percossa*: 'uscì dall'accampamento dell'esercito e si diresse (*converse*) seguito da mille uomini verso Gerusalemme, la città assediata (*percossa*)'. 3-4. *sopra...scossa*: 'il cielo si coprì di una densa nube di polvere (alzata dagli uomini che avanzano) e la terra tremò sotto i loro piedi' per il pesante incedere; si annuncia il ritorno in battaglia di Goffredo con effetti scenografici spettacolari destinati a incutere terrore negli avversari; cfr. *Aen.* XII, 444-445: «...tum caeco pulvere campus / miscetur, pulsusque pedum tremit excita tellus». 5-7. *e lontano...gelo*: 'e lo videro (*mirar*) dall'alto (cioè dalle mura) quando ancora lontano si avvicinava agli avversari, e furono attraversati da una gelida paura e il sangue si ghiacciò nelle vene'; cfr. *Aen.* XII, 446-448: «Vidit ab adverso venientis aggere Turnus, / videre Ausonii, gelidusque per ima cucurrit / ossa tremor...». 8. *tre fiata*: 'tre volte' lanciò il grido della battaglia, per segnalare a tutti coloro che stavano combattendo il suo ritorno; si tratta di un segno opposto a quello di 56, 7-8, quando Goffredo aveva dovuto lasciare il combattimento, e come in quel caso comporta il modificarsi degli equilibri militari.

77. 1-2. *Conosce...battaglia*: 'il suo esercito (*il popol suo*) riconosce la potente voce e il suo grido che incita alla guerra' (*eccitator de la*

e riprendendo l'impeto veloce
di novo ancora a la tenzon si scaglia.
Ma già la coppia de i pagan feroce
nel rotto accolta s'è della muraglia,
difendendo ostinata il varco fesso
dal buon Tancredi e da chi vien con esso.

78

Qui disdegnoso giunse e minacciante
chiuso ne l'arme il capitan di Francia,
e 'n su la prima giunta al fero Argante
l'asta ferrata fulminando lancia.
Nessuna mural machina si vante
d'aventar con più forza alcuna lancia.
Tuona per l'aria la nodosa trave,
v'oppon lo scudo Argante e nulla pave.

79

S'apre lo scudo al frassino pungente,
né la dura corazza anco il sostiene,

battaglia). 3-4. *e riprendendo...scaglia*: 'e nuovamente si lancia in battaglia avendo ripreso l'impeto gagliardo'. 5-6. *ma già...muraglia*: 'ma Argante e Solimano (*la coppia...feroce*) si sono già ritirati (*accolta*) verso la breccia (*nel rotto*) delle mura'. 7. *varco fesso*: 'il varco aperto' delle mura, il punto attorno al quale si è concentrata la battaglia.

78. 3-4. *e 'n su la prima...lancia*: 'e non appena arrivato (*su la prima giunta*) scaglia come un fulmine (*fulminando lancia*) la sua lancia (*asta*) contro il feroce Argante'. 5-6. *Nessuna...lancia*: 'nessuna macchina da guerra per attaccare le mura si vanti di scagliare con maggior forza, potenza una lancia'; Goffredo, nell'espressione iperbolica del narratore, ha dimostrato una potenza superiore a qualunque machin-gegno militare. 7. *nodosa trave*: 'la lancia (*nodosa trave*)', *tuona* coerentemente con il *fulminando* del v. 4. 8. *e nulla pave*: 'e non teme', non si spaventa per nulla.

79. 1-2. *S'apre...sostiene*: 'si devasta, si squarcia (*s'apre*) lo scudo all'impatto con la lancia (*frassino pungente*), né la spessa (*dura*) coraz-

ché rompe tutte l'arme, e finalmente
 il sangue saracino a sugger viene.
 Ma si svelle il circasso (e 'l duol non sente)
 da l'arme il ferro affisso e da le vene,
 e 'n Goffredo il ritorce: «A te» dicendo
 «rimando il tronco, e l'armi tue ti rendo».

80

L'asta, ch'offesa or porta ed or vendetta,
 per lo noto sentier vola e rivola,
 ma già colui non fère ove è diretta,
 ch'egli si piega e 'l capo al colpo invola;
 coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
 profondamente il ferro entro la gola,
 né gli rincresce, del suo caro duce
 morendo in vece, abbandonar la luce.

za gli resiste'. 3-4. *ché...viene*: 'perché alla fine distrugge tutte le armi (cioè le protezioni delle armi) e arriva a bagnarsi (*sugger*, lett. 'a succhiare, bere') del sangue di Argante (*saracino*)'. 5-6. *Ma si...vene*: 'ma si strappa Argante (e non sente alcun dolore) l'asta (*il ferro*) conficcata nella corazza (*da l'arme*) e nel suo corpo (*nelle vene*)'. 7. *il ritorce*: 'lo rilancia'.

80. 1. *L'asta...vendetta*: 'la lancia che ora, quando è lanciata da Goffredo, porta un'attacco (*offesa*), ora, quando è rilanciata da Argante, si fa portatrice di una vendetta'. 2. *per lo...rivola*: 'percorre all'andata e al ritorno la stessa traiettoria'. 3-4. *ma già...invola*: 'ma non colpisce (*non fère*) quello verso cui è indirizzata, perché Goffredo si abbassa (*si piega*) e sottrae (*invola*) la testa al colpo'; cfr. *Aen.* XII, 491-492: «substitut Aeneas et se collegit in arma, / poplite susidens...». 5-6. *coglie...gola*: 'colpisce il fedele scudiero Sigiero, il quale riceve (*ricetta*) la lancia nella gola che gli provoca una profonda ferita'; il particolare della morte dello scudiero in luogo del suo capitano è di marca epica. 7-8. *né...luce*: 'né gli dispiace (*rincresce*) di lasciare la vita (*abbandonar la luce*) morendo al posto del suo caro comandante'.

81

Quasi in quel punto Soliman percote
con una scelce il cavalier normando;
e questi al colpo si contorce e scote
e cade giù come paleo rotando.
Or più Goffredo sostener non pote
l'ira di tante offese, e impugna il brando;
e sovra la confusa alta ruina
ascende, e move omai guerra vicina.

82

E ben ei vi facea mirabil cose,
e contrasti seguiano aspri e mortali,
ma fuor uscì la notte e 'l mondo ascose
sotto il caliginoso orror de l'ali;
e l'ombre sue pacifiche interpose
fra tante ire de' miseri mortali,
sì che cessò Goffredo e fe' ritorno.
Cotal fine ebbe il sanguinoso giorno.

81. 1-2. *Quasi...normando*: 'quasi nello stesso istante Solimano colpisce (*percote*) con un sasso (*scelce*) Roberto di Normandia (*il cavalier normando*, per il quale cfr. I, 38, 1-6)'. 4. *come paleo rotando*: 'girando come una trottola (*paleo*)'; per *paleo* cfr. anche Dante, *Par.* XVIII, 42: «e la letizia era ferza del paleo» parafrasato da T. nelle sue postille con «che si volgea». 5. *sostener non pote*: 'non può più sopportare' l'ira per le tante offese. 7-8. *e sovra...vicina*: 'e sale (*ascende*) sopra le alte macerie delle mura (*confusa alta ruina*) e combatte ormai una guerra serrata, quasi un corpo a corpo'.

82. 1-2. *Ei ben...mortali*: 'e avrebbe ben compiuto azioni gloriose (*mirabil cose*), e sarebbero seguiti scontri durissimi e mortali'. 3-4. *ma fuor...l'ali*: 'ma uscì la notte e nascose il mondo terrestre sotto le sue ali nere che fanno paura (*caliginoso orror*)'; al solito, la notte segna l'interruzione dello scontro e anche una sorta di chiusura dell'episodio bellico; in questo caso a confortare l'abitudine tassiana di scandire le pause del racconto con dei notturni contribuisce anche la fonte storica di Tirio (cfr. *Historia* VIII, 14). 7. *sì che cessò...ritorno*: 'così che Goffredo interruppe lo scontro e ritornò nell'accampamento'.

83

Ma pria che 'l pio Buglione il campo ceda,
 fa indietro riportar gli egri e i languenti,
 e già non lascia a' suoi nemici in preda
 l'avanzo de' suoi bellici tormenti;
 pur salva la gran torre avien che rieda,
 primo terror de le nemiche genti,
 come che sia da l'orrida tempesta
 sdruscita anch'essa in alcun loco e pesta.

84

Da' gran perigli uscita ella se 'n viene
 giungendo a loco omai di sicurezza.

83. 1-8. *il campo...pesta*: le ultime quattro ottave del canto sono tutte dedicate alla torre per l'assedio che resta fuori dal campo cristiano; tanta insistenza mirata a creare un collegamento con il canto successivo, nel quale proprio la torre e i pericoli che comporta muoveranno l'azione di Argante e Clorinda, è frutto di un aggiustamento narrativo maturato nel corso della revisione del poema; cfr. *LP XIV*, 5: «Fu in tempo ch'io mi credetti sì potesse fare una torre [...] stabile e di legno; ho poi imparato che stabile e di legno nell'arti della guerra sono termini incompatibili [...] sì che volendo fare questa torre di legno, per farla più facilmente sottoposta all'incendio [...] Vi era un'altra difficoltà: che le torri si riducono doppio l'assalto dentro al vallo; e l'abruciata da Clorinda era presupposta fuori. A questa difficoltà ho rimediato [...] in somma, torre stabile non poteva esser, sì perché stabile non sono accensibili, sì perché, se fosse stata tale, è verisimile che nell'assalto notturno fosse stata arsa; non essendo stata, ne dee seguire che fosse in mezzo al vallo e non fuori». 1. *il campo ceda*: 'abbandoni il campo, si ritiri nella sua tenda'. 2. *fa...languenti*: 'fa portare al campo i feriti (*egri*) e i morienti'. 3-4. *e già non...tormenti*: 'e non lascia ancora ai suoi nemici che potrebbero rubargli i resti dei suoi macchinari da guerra'; Goffredo riprende in tutto e per tutto la sua funzione di provvido capitano, capace di organizzare ogni dettaglio. 5. *pur...rieda*: 'e accade che ritorni (*rieda*) – al campo – salva, non danneggiata la grande torre'. 7-8. *come che...pesta*: 'benché sia stata anche lei duramente colpita e sconnessa (*sdruscita*) in alcune parti dalla tremenda tempesta di colpi' lanciati dai difensori delle mura.

84. 1-2. *Da'...sicurezza*: 'uscita da grandi pericoli (*perigli*) arriva (cioè è trasportata) ormai in un luogo protetto e ben sicuro'.

Ma qual nave talor ch'a vele piene
 corre il mar procelloso e l'onde sprezza,
 poscia in vista del porto o su l'arene
 o su i fallaci scogli un fianco spezza;
 o qual destrier passa le dubbie strade
 e presso al dolce albergo incespa e cade;

85

tale inciampa la torre, e tal da quella
 parte che volse a l'impeto de' sassi
 frange due rote debili, sì ch'ella
 ruinoso pendendo arresta i passi.
 Ma le suppone appoggi e la puntella
 lo stuol che la conduce e seco stassi,
 insin che i pronti fabri intorno vanno
 saldando in lei d'ogni sua piaga il danno.

3-4. *Ma qual nave...sprezza*: 'ma come talvolta una nave che affronta e naviga il mare in tempesta (*mar procelloso*) a vele spiegate (*piene*) e disprezza (*sprezza*) la forza delle onde'; cfr. per la similitudine Dante, *Par.* XIII, 136-138: «e legno vidi già dritto e veloce / correr lo mar per tutto suo cammino, / perire al fine a l'intrar de la foce». 5-6. *poscia...spezza*: 'poi in prossimità (*in vista*) del porto apre una falla nel fianco (*un fianco spezza*) o a causa delle secche (*arene*) o a causa degli ingannevoli, insidiosi (*fallaci*) scogli'. 7-8. *o qual...cade*: 'o come un cavallo (*destrier*) che attraversa le strade sconosciute (*dubbie*) e ormai vicino a casa (*dolce albergo*) inciampa (*incespa*) e cade'.

85. 1. *tale...torre*: 'così, allo stesso modo, inciampa la torre'. 1-3. *e tal...debili*: 'e così da quella parte che aveva opposto all'impetuoso lancio dei sassi rompe, spezza (*frange*) due ruote già indebolite (*debili*) dai colpi ricevuti'. 3-4. *sì ch'ella...passi*: 'così che si arresta pendendo pericolosamente da una parte', con il rischio, insomma, che si rovesci. 5-6. *Ma le...stassi*: 'ma il gruppo (*stuol*) di uomini che la porta (*che la conduce*) e che sono addetti alla sua sorveglianza e manutenzione (*seco stassi*) le mette sotto (*suppone*) degli appoggi e la puntella'; in modo tale da evitare la rovinosa caduta. 7-8. *insin...danno*: 'fino a che i fabbri solleciti, rapidi lavorano attorno alla torre per ripararne (*saldando*) il danno di ogni sua rottura (*danno*)'.

86

Così Goffredo impone, il qual desia
 che si racconci inanzi al novo sole,
 ed occupando questa e quella via
 dispon le guardie intorno a l'alta mole;
 ma 'l suon ne la città chiaro s'udia
 di fabrili instrumenti e di parole,
 e mille si vedean fiaccole accese,
 onde seppesi il tutto o si comprese.

86. 1. *impone*: 'comanda'. 1-2. *il qual...sole*: 'che desidera (*desia*) che sia riparata (*si racconci*) prima che sorga il nuovo giorno', con l'intenzione, evidentemente, di rinnovare immediatamente l'attacco alle mura di Gerusalemme. 4. *dispon...mole*: 'mette molte sentinelle a guardia della torre'. 5-8. *ma 'l suon...comprese*: 'ma nella città di Gerusalemme si sentiva chiaramente il suono degli strumenti di lavoro dei fabbri, come anche i loro discorsi, e si vedevano mille fiaccole accese, per cui si seppe tutto o almeno si capirono le intenzioni dei cristiani'.

CANTO DODICESIMO

Il canto dodicesimo è un lungo e suggestivo notturno nel quale si consuma la tragedia amorosa di Tancredi e, insieme, la metamorfosi di Clorinda che da eroina guerriera si muta – attraverso il rito purificatorio del battesimo e della morte – in una figura circonfusa dalla luce della grazia divina. Il canto si avvia proprio con la guerriera pagana che riconsidera gli avvenimenti appena trascorsi e si lamenta della propria posizione subalterna, quasi marginale nel conflitto: decide allora di tentare un'impresa eroica uscendo nottetempo dalla città per dare alle fiamme la grande macchina da guerra che i cristiani non erano riusciti a trascinare all'interno del loro accampamento (1-8). Dopo aver confidato il suo progetto ad Argante, che intende unirsi alla missione anche contro la volontà della guerriera, Clorinda rivela il piano ad Aladino che, rallegratosi per il coraggio dei suoi cavalieri, predispone un'azione per proteggere la sortita notturna (9-17). Mentre Clorinda si prepara alla missione indossando armi «ruginose e nere», non le sue solite che le erano state prese da Erminia, il vecchio eunuco Arsete, che l'aveva accudita sin dalla più tenera età, le rivela le sue vere origini (18-41). Nel racconto retrospettivo, modellato da T. su un episodio delle *Etiopiche* di Eliodoro, Arsete svela a Clorinda la sua origine cristiana e principesca. Turbata dal racconto dell'eunuco, Clorinda non viene però meno né alla sua fede religiosa né alla parola data, affrontando con impavido coraggio la missione notturna a fianco di Argante. Usciti dalla città con potenti esche infiammabili preparate da Ismeno, i due cavalieri raggiungono la torre e, benché avvistati, riescono a darla alle fiamme (42-48). Nella scomposta mischia che segue,

proprio mentre Argante riesce a rientrare nella città, Clorinda ne resta esclusa e teme ormai per la sua vita. Profittando però dell'oscurità e della confusione, cerca di raggiungere, non vista, un'altra porta di Gerusalemme, ma, proprio quando sembra che il suo piano abbia successo, viene inseguita e braccata da Tancredi, il solo fra i cristiani ad accorgersi di lei (49-52). Ha inizio allora lo spettacolare e tragico duello tra i due, al termine del quale Tancredi, non sapendolo, uccide, trafiggendola al seno, la donna che ama (52-65). Clorinda allora, che forse in punto di morte sembra pacificarsi con se stessa, con la sua femminilità e con la fede religiosa, chiede a Tancredi di essere battezzata; quando Tancredi le toglie l'elmo per il rito battesimale resta folgorato dalla scoperta della vera identità del cavaliere (66-70). È un'agnizione tragica, un evento destinato a sconvolgere forse per sempre la psiche del cavaliere. Mentre Clorinda muore con lo sguardo beatamente rivolto al cielo, con un'immagine che ricorda quella dell'eroina cristiana Sofronia sul rogo, Tancredi vive invece il suo dramma: soccorso e tratto in salvo dai cristiani, si abbandona a deliranti propositi di suicidio (71-84), sino a che non giungono severe le parole di Pietro l'Eremita (85-88) che cercano di ricondurlo alla ragione. Sarà soprattutto l'apparizione in sogno di una Clorinda nell'alto dei cieli a concedere una piccola tregua al dolore di Tancredi: come una nuova Beatrice o una nuova Laura, lo consola e cerca di spiegargli le vere ragioni del loro amore, tutto cristiano e sacro (89-93). Solo parzialmente appagato, Tancredi si riprende e con mestizia non priva ancora di dolorosi slanci amorosi, visita la tomba dell'eroina (94-99). Il canto si chiude con il racconto della reazione addolorata per la notizia della morte di Clorinda all'interno di Gerusalemme e con i minacciosi propositi di vendetta pronunciati da Argante.

Era la notte, e non prendean ristoro
 co 'l sonno ancor le faticose genti:
 ma qui vegghiando nel fabril lavoro
 stavano i Franchi a la custodia intenti,
 e là i pagani le difese loro
 gian rinforzando tremule e cadenti
 e reintegrando le già rotte mura,
 e de' feriti era comun la cura.

1. 1-2. *Era...genti*: 'era scesa la notte, ma i due eserciti affaticati (*faticose genti*) non si concedevano con il sonno un po' di riposo'; già altrove ripreso, il modulo del notturno virgiliano (cfr. *Aen.* 522-523) qui viene riformulato e quasi rovesciato, anche sulla scorta delle fonti storiche (cfr. Tirio, *Historia* VIII, 14: «e ancora che paresse che i combattenti di ambedue le parti pigliassero qualche riposo nelle tenebre della notte, nondimeno gli animi loro travagliati dalla sollecitudine, stavano vigilanti, oltra quelli che s'affaticavano quasi come facevano il giorno»), per sottolineare l'intenso lavoro dei due campi nel corso della notte, in previsione della prossima battaglia (e si ricordi che il canto XI si chiudeva, significativamente, all'insegna del lavoro notturno illuminato dalle fiaccole). 3-4. *ma...intenti*: 'ma da questa parte (*qui*) vigilando (*vegghiando*) il lavoro dei carpentieri (che riparano la torre) i cristiani (*Franchi*) stanno attenti a custodire, proteggere la torre'; cfr. Tirio, *Historia* VIII, 14: «[i cristiani] temevano che gli inimici uscendo fuori di nascosto non mettessero fuoco alle macchine e le abbruciassero, per questo stavano vigilantissimi, passando quasi tutta la notte senza dormire». 5-7. *e là i pagani...mura*: 'e dall'altra parte (*là*) i pagani andavano rinforzando le loro difese indebolite (*tremule*) e cadenti e riparando le mura dove erano state colpite' nel corso della battaglia avvenuta il giorno precedente; si ricordi che presso la breccia

2

Curate al fin le piaghe, e già fornita
 de l'opere notturne era qualcuna;
 e rallentando l'altre, al sonno invita
 l'ombra omai fatta più tacita e bruna.
 Pur non accheta la guerriera ardita
 l'alma d'onor famelica e digiuna,
 e sollecita l'opre ove altri cessa.
 Va seco Argante, e dice ella a se stessa:

delle mura si era combattuto più intensamente (e Goffredo vi era rimasto ferito); anche il solerte lavoro degli assediati è ripreso da Tirio, *Historia* VIII, 14: «i Cittadini erano travagliati da cure che del continuo li rodevano, temendo grandemente che gli inimici, [...] con l'occasione del silenzio della notte, non aprissero la muraglia, ovvero non appoggiassero le scale e intrassero secretamente nella città.» 8. *e de'...cura*: si chiude l'ottava esordiale, orientata sulla duplice, incrociata prospettiva del lavoro sui due fronti, con una nota comune, dedicata alle cure ai feriti.

2. 1. *Curate...piaghe*: 'quando furono sanate le ferite (*piaghe*)'; si noti la ripresa interstrofica *cura...Curate*. 1-2. *e già...qualcuna*: 'e qualcuno dei lavori svolti durante la notte (*opere notturne*) era già concluso (*fornita*)'; il verso fu ripreso dalla Crusca e poi difeso da T. nell'*Apologia*, p. 441. 3-4. *e rallentando...bruna*: 'e l'ombra notturna ormai fattasi più scura (*bruna*) e silenziosa (*tacita*) invita – tutti al sonno –, rallentando così il completamento degli altri lavori (*l'altre*)'; ripreso il tema notturno avviato a 1, 1-2, con qualche punto di tangenza con precedenti lirici (cfr., ad es., De Jennaro, *Rime* 7, 1: «giunge la notte e tutto il mondo imbruna» e Guarini, *Rime eterree* 47, 5-6: «ma poi che l'alma in un silenzio amico / la notte acqueta e i sensi al ver dan loco»); e cfr. Tasso, *Rime* 768, 4. 5-7. *Pur non...cessa*: 'nonostante ciò Clorinda (*la guerriera ardita*) non placa il suo animo (*l'alma*) bramoso di gloria militare, di cui si sente ancora digiuna, priva, e stimola a continuare il lavoro di consolidamento delle mura dove altri uomini ormai desistono per la stanchezza'; l'insaziabile fame che nasce da un protratto digiuno (*alma digiuna* è endiadi di larga circolazione nella lirica rinascimentale), perché Clorinda non è affatto paga del suo intervento come arciera nel canto XI, caratterizza espressivamente lo spirito combattente dell'eroina; cfr., per l'immagine, Dante, *Par.* XXXII, 120: «che d'ogne buon pasto pareva digiuna» e Petrarca, *Tr. Et.* 61: «o mente vaga, al fin sempre digiuna». 8. *seco*: 'con lei'.

3

«Ben oggi il re de' Turchi e 'l buon Argante
fèr meraviglie inusitate e strane,
ché soli uscir fra tante schiere e tante
e vi spezzàr le machine cristiane.
Io (questo è il sommo pregio onde mi vante)
d'alto rinchiusa oprai l'arme lontane,
saggittaria, no 'l nego, assai felice.
Dunque sol tanto a donna e più non lice?

4

Quanto me' fòra in monte od in foresta
a le fère aventar dardi e quadrella,
ch'ove il maschio valor si manifesta
mostrarmi qui tra cavalier donzella!

3. 1. *il re...Turchi*: Solimano. 2. *fèr...strane*: 'hanno compiuto azioni straordinarie e incredibili'. 3-4. *ché...cristiane*: 'perché da soli sono usciti fra una moltitudine di schiere di soldati e hanno distrutto le macchine da guerra dei cristiani'; Clorinda si riferisce a quanto narrato a XI, 62, sgg. 5. *questo...mi vante*: 'è questo il grande onore di cui mi posso vantare', con evidente intonazione sarcastica. 6-7. *d'alto...felice?*: 'protetta nella cima di una torre combattei con le armi che colpiscono da lontano, arciera (*saggittaria*) assai abile (*felice*), non lo nego'; si riferisce ai colpi sferrati nel corso della battaglia, cfr. XI, 41 sgg. Argomenta il senso di insoddisfazione, il digiuno di gloria, che ancora la consuma; l'immagine della *saggittaria*, sul doppio fronte militare e venatorio, che pare avere remote origini petrarchesche (cfr. *Rvf* 87, 1-6: «...come aven che l'arco scocchi / buon saggittario di lontan discerne [...] / similmente il colpo de' vostr'occhi / donna...»), avvia il tema lirico poi ripreso a 4, 1-4. 8. *Dunque...lice?*: 'dunque solamente questo è concesso a una donna e non è lecito (*non lice*) altro?'.

4. 1-4. *Quanto...donzella*: 'quanto meglio (*me*) sarebbe scagliare frecce e quadrella contro gli animali feroci nei monti o nelle foreste, piuttosto che farmi vedere qui, dove il valore virile (*maschio*) si manifesta, fanciulla in mezzo ai cavalieri'; già preannunciata a 3, 6-7, prende forma ora un'antitesi tra la figura della guerriera e quella della cacciatrice, con evidenti prelievi dalla tradizione, specie da Poliziano, *Stanze* I, 17, 1-2: «quanto è più dolce, quanto è più sicuro / seguir le fiere...», già ripreso, in funzione antifrastica, da T. in *Aminta* I, 1, 102-

Ché non riprendo la feminea vesta,
 s'io ne son degna e non mi chiudo in cella?».
 Così parla tra sé; pensa e risolve
 al fin gran cose ed al guerrier si volve:

5

«Buona pezza è, signor, che in sé raggira
 un non so che d'insolito e d'audace
 la mia mente inquieta: o Dio l'inspira,
 o l'uom del suo voler suo Dio si face.

104: «...me questa vita giova, e 'l mio trastullo / è la cura de l'arco e de gli strali; seguì le fere fugaci, e le forti / atterrar combattendo...»; interessante anche l'interferenza tra codice epico e lirico per la donna *saggittaria* proposta dal T. lirico, cfr. *Rime eternee* 42, 36-42; solo sullo sfondo si può ravvisare un ricordo omerico (cfr. Omero, *Il.* XXI, 485-486: «Va'! è meglio ammazzare le fiere pei monti / e le cervi selvagge, che lottar coi più forti»). 5-6. *Ché...cella?*: 'perché non riprendo gli abiti femminili (*feminea vesta*), se io non son degna che di questa e non mi rinchiudo in casa' ad attendere ai lavori donneschi?; *chiusa cella* è stato interpretato sia come 'luogo interno della casa destinato alle donne' sia come 'ritiro monacale'; per analoga occorrenza cfr. VI, 82, 6. 8. *si volve*: 'si gira' per parlare ad Argante.

5. 1-3. *Buona pezza...inquieta*: 'è da molto tempo (*buona pezza*) che la mia mente inquieta continua a meditare tra sé e sé qualcosa di audace e inaudito (*insolito*)'. 3-4. *o Dio...si face*: 'o lo ispira direttamente Dio, o l'uomo fa della sua volontà, del suo volere il proprio Dio'. I versi inaugurano una fitta serie di prelievi dal canto XI, 171 sgg. dell'*Eneide* (la sortita di Eurialo e Niso), modello principale della sortita notturna di Clorinda, luogo tipico della tradizione epica (cfr. Omero *Il.*, X, 257-386; Virgilio, *Aen.* IX, 176-502; Stazio, *Theb.* X, 347-448) sino, almeno, ad Ariosto per la coppia di Cloridano e Medoro (cfr. *Orl. fur.* XVIII); va comunque ricordato che T., se si dimostra spesso letteralmente fedele a Virgilio, rispetto a quel modello «ne rivoluziona in realtà l'impianto narrativo, determinando, tra l'altro, una vera e propria disgregazione del modello tradizionale e imponendosi, a sua volta, come nuovo modello» (Cabani 1995: 45 e cfr. anche Baldassarri 1982: 107 sgg.). Cfr. per questi versi *Aen.* IX, 184-187: «Nisus ait: "Dine hunc ardorem mentibus addunt, / Euryale, an sua cuique deus fit dira cupido? / Aut pugnam aut aliquid iamdudum invadere magnum / mens agitat mihi nec placida contenta quie-

Fuor del vallo nemico accesi mira
i lumi; io là n'andrò con ferro e face
e la torre arderò: vogl'io che questo
effetto segua, il Ciel poi curi il resto.

6

Ma s'egli averrà pur che mia ventura
nel mio ritorno mi rinchiuda il passo,
d'uom che 'n amor m'è padre a te la cura
e de le care mie donzelle io lasso.
Tu ne l'Egitto rimandar procura
le donne sconsolate e 'l vecchio lasso.

te est”»; per il v. 4 cfr. Ovidio, *Met.* VIII, 72-73: «...sibi quisque pro-
fecto / est deus...». 5-6. *Fuor...lumi*: ‘osserva (*mira*) fuori dall’ac-
campamento cristiano (*vallo*) le torce accese’; sono quelle degli uo-
mini posti a guardia della torre (cfr. XI, 86, 5-8); cfr. *Aen.* XI, 188-
189: «Cernis, quae Rutulos habeat fiducia rerum: / lumina rara mi-
cant». 6. *n'andrò...face*: ‘andrò con la spada (*ferro*) e con la fiaccola
(*face*)’. 7-8. *vogl'io...resto*: ‘io voglio che accada questo (cioè che la
torre sia bruciata), accada poi pure quello che deve accadere’;
espressione quasi formulare nella tradizione cavalleresca, cfr., ad es.,
Ariosto, *Orl. fur.* XXII, 57, 1-4: «...noi riguardiamo a questo / facciam
nui quel che si può far per nui; / abbia chi regge il ciel cura del resto
/ o la fortuna, se non tocca a lui».

6. 1-2. *Ma s'egli...il passo*: ‘ma se dovesse accadere (*averrà pur*)
che il mio destino (*ventura*) mi impedisca di fare ritorno dalla missio-
ne’, in altre parole, che io resti uccisa; evidente il prelievo combinato
di due luoghi virgiliani contigui, cfr. *Aen.* IX, 210-212: «sed, si quis,
quae multa vides discrimine tali, / si quis in adversum rapiat casusve
deusve, / te superesse velim...» e 213-214: «sit, qui me raptum pugna
pretiove redemptum / mandet humo solita aut si qua id Fortuna veta-
bit». 3-4. *d'uom...io lasso*: ‘lascio a te la cura, la protezione di un uo-
mo che mi ama come un padre e delle mie care ancelle (*donzelle*)’;
cfr. *Aen.* IX, 283-285: «...sed te super omnia dona / unum oro: gene-
trix Priami de gente vetusta / est mihi, quam miseram tenuit non Ilia
tellus» e 290-291: «At tu, oro, solare inopem, et succurre relictæ: /
hanc sine me ferre tui...». 5. *ne l'Egitto*: Clorinda affida ad Argante
il suo vecchio tutore Arsete (*lasso*, perché stanco per gli anni) e le
sue ancelle, invitando il cavaliere a ricondurli in Egitto, luogo di ori-
gine di Arsete (di cui, più diffusamente, si parlerà nel prosieguo del

Fallo per Dio, signor, ché di pietate
ben è degno quel sesso e quella etate».

7

Stupisce Argante, e ripercosso il petto
da stimoli di gloria acuti sente.
«Tu là n'andrai,» rispose «e me negletto
qui lascerai tra la vulgare gente?
E da sicura parte avrò diletto
mirar il fumo e la favilla ardente?
No, no; se fui ne l'arme a te consorte,
esser vo' ne la gloria e ne la morte.

8

Ho core anch'io che morte sprezza e crede
che ben si cambi con l'onor la vita.»

canto). 7-8. *ché...etate*: 'perché sono degne di attenzione e rispetto le donne (*il sesso*) e l'età avanzata di Arsete (*gli anni*)'.

7. 1-2. *Stupisce...sente*: 'resta stupefatto, sbigottito – dalle parole di Clorinda – e sente il suo animo fortemente colpito, stimolato (*ripercosso*) da pungenti sproni di gloria'; cfr. *Aen.* IX, 197-198: «Obstupuit magno laudum percussus amore / Euryalus; simul his ardentem adfatur amicum» e la riformulazione ariostesca almeno dell'attacco, cfr. *Orl. fur.* XVIII, 170, 1: «Stupisce Cloridan...». 3-4. *e me...gente?*: 'e mi abbandonerai privo di gloria (*negletto*) qui tra il popolo indegno, l'esercito comune (*vulgare gente*)?'; cfr. *Aen.* IX, 199-200: «mene igitur socium summis adiungere rebus, / Nise fugis? Solum te in tanta pericula mittam?». 5-6. *E da sicura...ardente?*: 'e da un punto sicuro, ben protetto la mia unica gioia sarà quella di guardare da lontano il fumo e la fiamma accesa?'; Argante si riferisce all'incendio della torre progettato da Clorinda; per *fumo* e *favilla* cfr., sul fronte lirico, T. *Rime* 210, 1: «Ardeano i tetti, e 'l fumo e le faville». 7-8. *se fui...morte*: 'se ti sono stato compagno nella sorte (*consorte*) del combattimento, voglio esserlo anche nella gloria e nella morte'; si registra qualche consonanza con le parole di Cloridano, benché meno epicamente vibranti rispetto a quelle di Argante, cfr. *Orl. fur.* XVIII, 171, «anch'io vuo' pormi a sì lodevol pprove, / anch'io famosa morte amo e disio».

8. 1-2. *Ho core...vita*: 'ho un animo anch'io che disprezza la morte ed è ben convinto che la vita si possa ben dare in cambio dell'onore'; in ef-

«Ben ne fèsti» diss'ella «eterna fede
con quella tua sì generosa uscita.
Pure io femina sono, e nulla riede
mia morte in danno a la città smarrita;
ma se tu cadi (tolga il Ciel gli augùri),
or chi sarà che più difenda i muri?»

9

Replicò il cavaliere: «Indarno adduci
al mio fermo voler fallaci scuse.
Seguirò l'orme tue, se mi conduci;
ma le precorrerò, se mi ricuse».
Concordi al re ne vanno, il qual fra i duci
e fra i più saggi suoi gli accolse e chiuse.

fetti molti degli interventi precedenti di Argante hanno ribadito questa convinzione; cfr. *Aen.* IX, 205-206: «est hic, est animus lucis contemptor, et istum / qui vita bene credat emi, quo tendis, honorem». 3-4. *Ben...uscita*: 'ne hai dato una testimonianza memorabile (*eterna fede*) con quella tua coraggiosa sortita'; si riferisce a XI, 62, sgg.); per *eterna fede* si registra un punto di tangenza con Guarini, *Rime eternee* 37, 1: «interrotte speranze, eterna fede» (con riverberi anche dei vv. 5-6). 5-6. *Pure...smarrita*: 'ma io sono una donna, e la mia morte non comporta alcun danno (*nulla riede*) a Gerusalemme (*città smarrita*, che rende il senso di timore che la pervade)'. 7-8. *ma se...muri?*: Argante ricorda il prezioso contributo di Clorinda nella difesa delle mura; *tolga...auguri*: 'il cielo vanifichi il presagio funesto'; per la formula deprecativa cfr. *Aen.* XII, 40-41: «Quid consanguinei Rutuli, quid cetera dicet / Italia, ad mortem si te (Fors dicta refutet!) / prodiderim?...» e, per qualche consonanza, Ariosto, *Capitoli* 17, 43-44: «e se morir dee (che però vani / sieno gli augùri)...».

9. 1-2. *Replicò...scuse*: 'rispose Argante: – Porti a sostegno delle tue parole dei pretesti vani contro la mia ferrea volontà'; la battuta è modellata su quella di Eurialo in *Aen.* IX, 219-221: «ille autem – causas nequiquam nectis inanis, / nec mea iam mutata loco sententia cedit: / adceleremus – ait...», riformulata con lessico petrarchesco, cfr. *Rvf* 59, 3: «del mio fermo voler già non mi svoglia» (Natali 1998b: 45), già ripreso in ambito epico-cavalleresco almeno da Trissino, *It. lib.* XIX, 602 e 875. 3-4. *seguirò...ricuse*: 'seguirò i tuoi passi (*l'orme tue*), se mi vuoi fare da guida (*mi conduci*), ma li precederò se mi rifiuti (*ricuse*)' come compagno nella missione. 5-6. *Concordi...chiuse*: 'vanno insieme ormai come alleati nell'impresa (*concordi*) da Aladino (*al re*),

Incominciò Clorinda: «O sire, attendi
a ciò che dir voglianti, e in grado il prendi.

10

Argante qui (né sarà vano il vanto)
quella machina eccelsa arder promette.
Io sarò seco, ed aspettiam sol tanto
che stanchezza maggiore il sonno allette».
Sollevò il re le palme, e un lieto pianto
giù per le cresse guancie a lui cadette;
e: «Lodato sia tu,» disse «che a i servi
tuoi volgi gli occhi e 'l regno anco mi servi.

11

Né già sì tosto caderà, se tali
animi forti in sua difesa or sono.

che li accolse e circondò amorevolmente con i suoi uomini più saggi e valorosi'; ancora qualche consonanza virgiliana, cfr. *Aen.* IX, 230-231: «...Tum Nisus et una / Euryalus confestim alacres admittier orant / ...primus Julius / accepit trepidos...». 7-8. *O Sire...prendi*: 'o re, presta attenzione (*attendi*) a ciò che vogliamo dirti (*dir voglianti*) e approva-lo benevolmente (*in grado il prendi*)'.

10. 1. *né...vanto*: 'né sarà un vanto inutile' perché la sua promessa sarà mantenuta. 2. *macchina eccelsa*: 'altissima torre' dei cristiani. 3. *seco*: 'con lui'. 4. *che...allette*: 'che una più grande stanchezza inviti i cristiani al sonno', in altre parole, aspettiamo la notte più profonda; cfr. T., *Stanze della Gelosia* X, 1-2: «...s'avien ch'a 'l sonno i lumi stanchi / la notte inchini e la quiete alletti» 5. *palme*: 'le mani'; cfr. Dante, *Purg.* VIII, 10: «...Levò ambe le palme». 6. *cresse guancie*: 'guance rugose'; cfr. per l'immagine del pianto *Aen.* IX, 246: «hic annis gravis atque animi maturus Aletes» e 251 «...vultum lacrimis atque ora rigabat...». 7-8. *Lodato...servi*: 'tu sia lodato – disse – che rivolgi il tuo sguardo ai tuoi fedeli (*servi*) e conservi, proteggi (*servi*) il mio regno'; è una preghiera di ringraziamento a Dio, cioè ad Allah; cfr. *Aen.* IX, 247-248: «Di patrii, quorum semper sub numine Troia est, / non tamen omnino Teucros delere paratis».

11. 1-2. *Né già...sono*: 'né il mio regno crollerà così rapidamente se ci sono degli animi così forti in sua difesa'; la battuta, e l'intera otta-

Ma qual poss'io, coppia onorata, eguali
 dar a i meriti vostri o laude o dono?
 Laudi la fama voi con immortali
 voci di gloria, e 'l mondo empia del suono.
 Premio v'è l'opra stessa, e premio in parte
 vi fia del regno mio non poca parte».

12

Sì parla il re canuto, e si restringe
 or questa or quel teneramente al seno.
 Il Soldan, ch'è presente e non infinge
 la generosa invidia onde egli è pieno,
 disse: «Né questa spada in van si cinge;
 verravvi a paro o poco dietro almeno».
 «Ah!» rispose Clorinda «andremo a questa
 impresa tutti? e se tu vien, chi resta?»

va, ricalca *Aen.* IX, 249-254: «cum talis animos iuvenum et tam certa tulistis / pectora [...] / quae vobis, quae digna, viri, pro laudibus istis / praemia posse rear solvi? Pulcherrima primum / di moresque dabunt vestri...» 3. *coppia onorata*: 'coppia degna di onore'; cfr. G. Stampa, *Rime* 272, 6: «coppia onorata, a cui null'altra eguale si vede?». 4. *o laude o dono?*: 'premi o lodi commisurate al vostro grande valore'; con simmetrica ripresa poi di *laude* ai vv. 5-6 e *dono* ai vv. 7-8. 5. *Laudi*: 'celebri, esalti'. 7-8. *Premio...parte*: 'il premio sarà l'impresa stessa (*l'opra stessa*) e almeno parziale premio sarà una parte non piccola del mio regno'.

12. 1-2. *Si parla...seno*: 'così parla l'anziano Aladino, e abbraccia affettuosamente ora una (Clorinda) ora l'altro (Argante)', cfr. *Aen.* IX, 250-252: «sic memorans umeros dextrasque tenebat / amborum...». 3. *infinge*: 'nasconde, dissimula'; il sentimento di invidia, e quindi di aperta competizione, prende nuovamente spazio nel racconto; si ricordi che a XI, 63 Argante e Solimano si erano sfidati sul campo per provare chi di loro fosse il più valoroso. 5. *Né...cinge*: 'né questa spada è cinta invano'. 6. *verravvi...almeno*: 'verremo, io e la mia spada, assieme a voi (*a paro*) o vi seguiremo'. 7-8. *Ah...chi resta?*: si ricordi che in una redazione precedente la sortita prevedeva l'uscita di tutti e tre i cavalieri e di conseguenza era differente il distico finale: «non ricusar l'alto compagno i due / ond'ei fra tanto ardire il terzo fue» (cfr. Soler-

13

Così gli disse, e con rifiuto altero
già s'apprestava a ricusarlo Argante;
ma 'l re il prevenne, e ragionò primiero
a Soliman con placido sembiante:
«Ben sempre tu, magnanimo guerriero,
ne ti mostrasti a te stesso sembiante,
cui nulla faccia di periglio unquanco
sgomentò, né mai fosti in guerra stanco.

14

E so che fuora andando opre faresti
degne di te; ma sconvenevol parmi
che tutti usciate, e dentro alcun non resti

ti III: 42); i versi, e la soluzione narrativa in questione, sono discussi in LP XVIII, 15-17 (dove ancora si ipotizza un'uscita a tre e si discute dell'ipotesi – scartata – di far uscire la sola Clorinda) e XXXIX, 16, quando ormai si assesta la soluzione a due: «Clorinda non uscirà sola, ma uscirà sol con Argante; e si diran cose, per le quali apparirà e l'utilità e la difficoltà dell'impresa»; si noti che nella redazione più arcaica mancavano le attuali ott. 13-17, inserite proprio per giustificare l'esclusione di Solimano dalla missione notturna.

13. 1-2. *e con...Argante*: 'e si stava già apprestando a rispondere con un altezzoso rifiuto per respingerlo (*ricusarlo*)'; quasi ovvia la reazione risentita di Argante, che non ha mai nascosto la sua rivalità con Solimano (cfr. VI, 12, 1-2 e X, 56, 1-4). 3-4. *ma...sembiante*: 'lo anticipò e parlò per primo a Solimano con un volto pacifico (*placido*)'; *placido sembiante* sintagma della tradizione cavalleresca ampiamente utilizzato da T. nel *Rinaldo* (cfr. I, 8, 5; IV, 40, 8; IX, 18, 3). 6-8. *ne ti...stanco*: 'ti mostrasti a noi (*ne*) sempre simile a te stesso, al quale (*cui*) nessuna forma (*faccia*) di pericolo ti ha mai spaventato (*sgomentò*) né ti sei mai fatto vedere stanco nel corso del combattimento'.

14. 2-3. *sconvenevol...usciate*: 'mi sembra strategicamente inopportuno (*sconvenevol*) che usciate tutti e tre fuori dalla città e non resti nessuno di voi che siete i più forti e valorosi combattenti'; Aladino smorza il conflitto nascente tra i tre cavalieri adducendo, con saggezza, argomenti di carattere strategico e militare cui difficilmente Soli-

di voi che sète i più famosi in armi.
 Né men consentirei ch'andasser questi
 (ché degno è il sangue lor che si risparmi),
 s'o men util tal opra o mi paresse
 che fornita per altri esser potesse.

15

Ma poi che la gran torre in sua difesa
 d'ogni intorno le guardie ha così folte
 che da poche mie genti esser offesa
 non pote, e inopportuno è uscir con molte,
 la coppia che s'offerse a l'alta impresa,
 e 'n simil rischio si trovò più volte,
 vada felice pur, ch'ella è ben tale
 che sola più che mille insieme vale.

16

Tu, come al regio onor più si conviene,
 con gli altri, prego, in su le porte attendi;

mano può sottrarsi. 5. *questi*: Argante e Clorinda. 6. *ché degno...si risparmi*: 'perché il loro sangue è degno di essere risparmiato'. 7-8. *s'o...potesse*: 'o se quest'azione mi sembrasse meno utile, opportuna o se mi sembrasse che potesse essere compiuto da altri'.

15. 2. *così folte*: 'così fitte, tante' le guardie poste a sorvegliare la torre; cfr. XI, 83. 5 e 86, 4. 3-4. *che da...molte*: 'che non può (*pote*) essere colpita (*offesa*) da un piccolo gruppo dei miei uomini (*poche mie genti*), ed è inopportuno, pericoloso uscire dalla città con molti uomini'. 5. *alta impresa*: già utilizzato da T. per l'incipit del *Gierusalemme* (cfr. n. a I, 6, 2), il sintagma di matrice petrarchesca (cfr. *Rvf* 53, 85: «...l'alte imprese») è adottato quasi come formula dal Trissino epico (cfr., a titolo d'esempio, *It. lib.* I, 79; I, 903; IX, 84; XVI, 506); qualche consonanza con Guarini, *Rime eterree* 66, 126: «...ite voi dunque a tanta impresa eletti». 6. *simil rischio*: 'in situazioni simili di grande pericolo'. 7. *felice*: 'accompagnata da una buona sorte' 7-8. *ch'ella...vale*: 'che lei, la coppia, è di un tale valore che vale più di mille messe assieme'.

16. 1. *al regio...conviene*: 'come è consono alla tua dignità regale'. 2. *in su...attendi*: 'aspetta con il resto dell'esercito (*con gli altri*), te ne

e quando poi (ché n'ho sicura spene)
 ritornino essi e desti abbian gli incendi,
 se stuol nemico seguitando viene,
 lui risospingi e lor salva e difendi».
 Così l'un re diceva, e l'altro cheto
 rimaneva al suo dir, ma non già lieto.

17

Soggiunse allora Ismeno: «Attender piaccia
 a voi, ch'uscir dovete, ora più tarda,
 sin che di varie tempre un misto i' faccia
 ch'a la machina ostil s'appigli e l'arda.
 Forse allora averrà che parte giaccia
 di quello stuol che la circonda e guarda».
 Ciò fu concluso, e in sua magion ciascuno
 aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

prego, alle porte della città'. 3. *ché...spene*: 'perché ho piena fiducia, speranza (*spene*)' che la coppia rientri sana e salva. 4. *desti*: 'accesi, appiccati'; cfr. *Aen.* V, 743: «et sopitos suscitāt ignis» e Petrarca, *Rvf* 33, 6: «...et desto avea il carbone». 5-6. *se stuol...difendi*: 'se una schiera di cristiani li insegue (*seguitando viene*), rimandola indietro, contrattacca, e difendi e salva Argante e Clorinda (*lor*)'. 7-8. *e l'altro...lieto*: 'Solimano (*l'altro*) restava silenzioso alle parole di Aladino, ma non felice, contento' della soluzione adottata; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* II, 66, 2-4: «parve contento rimanere e lieto / [...] / con Pinabel che non ne parve lieto».

17. 3-4. *sin che...l'arda*: 'fino a che io prepari un miscuglio (*misto*) di diverse sostanze (*tempre*) che aderisca (*s'appigli*) e bruci la torre dei cristiani (*machina ostil*)'; Ismeno propone di ritardare la partenza per preparare una miscela incendiaria. 5-6. *Forse...guarda*: 'forse allora, in quel momento avanzato della notte, avverrà che una parte di quella schiera (*stuol*) posta attorno (*circonda*) alla torre per sorvegliarla starà dormendo (*giaccia*)'; la voce *guarda* in rima è oggetto di ripetute discussioni nel corso della revisione del poema, cfr. *LP* XIV, 11; XXXIV, 12 e XXX, 26. 7-8. *e in sua...opportuno*: 'e ciascuno ritornerà nei suoi appartamenti in attesa del momento (*tempo*) opportuno all'eroica missione'.

18

Depon Clorinda le sue spoglie inteste
 d'argento e l'elmo adorno e l'arme altere,
 e senza piuma o fregio altre ne veste
 (infausto annunzio!) ruginose e nere,
 però che stima agevolmente in queste
 occulta andar fra le nemiche schiere.
 È quivi Arsete eunuco, il qual fanciulla
 la nudrì da le fasce e da la culla,

19

e per l'orme di lei l'antico fianco
 d'ogni intorno traendo, or la seguia.
 Vede costui l'arme cangiate, ed anco
 del gran rischio s'accorge ove ella già,

18. 1-2. *Depon...altere*: 'depone, lascia la sua sopravveste intessuta d'argento, l'elmo riccamente adornato (con l'immagine della tigre, cfr. II, 38, 5-6) e le potenti armi'; come ricorda con il solito puntiglioso spirito critico Galilei, la deposizione delle armi è una piccola incongruenza narrativa, dato che le erano già state prese da Erminia a VI, 26. 3-4. *e senza...nere*: 'e ne indossa delle altre (riferito a *spoglie*, cioè l'armatura) senza piume o fregi, nere e del color della ruggine, annuncio infausto'; l'*escamotage* della corazza nera ricorda quello proposto da Ariosto per Brandimarte, cfr. *Orl. fur.* XLI, 31, 1-4: «fece disegno Brandimarte, il giorno / de la battaglia, per amor del padre / e per suo onor, di non andar adorno / se non di sopravveste oscure ed adre»; si noti l'intervento del narratore tra parentesi che getta una luce sinistra sull'episodio, preannunciando l'esito infelice della missione (e per un'analoga mossa del narratore cfr. T. *Rinaldo* XI, 24, 5: «al fin dispone, ah! duro infausto avviso»). 5-6. *però che...schiere*: 'perché stima, crede di poter andare nascosta (*occulta*) più facilmente fra le nemiche schiere'. 7-8. *È quivi...culla*: 'è qui l'eunuco Arsete, che la accudì, la allevò (*nudrì*) fin da quando era appena nata'; è l'uomo che 'n amor m'è padre di cui fa menzione Clorinda a 6, 3. Tasso prende a modello per Arsete il personaggio virgiliano di Metabo, padre della guerriera Camilla.

19. 1-2. *e per...seguia*: 'e trascinando il suo vecchio e affaticato corpo ora la seguiva, dovunque lei andasse'; evidente l'eco petrarchesca (*Rvf* 16, 5: «trahendo poi l'antiquo fianco», riferito al *vecchierel canuto e bianco*), già ripresa a VIII, 41, 2. 3. *l'arme cangiate*: 'l'armatura e le armi cambiate, sostituite'. 3-4. *ed anco...già*: 'e comprende anche il gran peri-

e se n'affligge, e per lo crin che bianco
in lei servendo ha fatto e per la pia
memoria de' suo' uffici instando prega
che da l'impresa cessi; ed ella il nega.

20

Onde ei le disse alfin: «Poi che ritrosa
sì la tua mente nel suo mal s'indura
che né la stanca età, né la pietosa
voglia, né i preghi miei, né il pianto cura,
ti spiegherò più oltre, e saprai cosa
di tua condizion che t'era oscura;
poi tuo desir ti guidi o mio consiglio».
Ei segue, ed ella inalza attenta il ciglio.

21

«Resse già d'Etiopia, e forse regge
Senapo ancor con fortunato impero,

colo al quale Clorinda si andava esponendo'. 5. *e se n'affligge*: 'se ne preoccupa, se ne dispiace'. 5-8. *e per lo...il nega*: 'e in virtù della sua anzianità e del tempo speso per servirla (*in lei servendo*) e in virtù della buona memoria di ciò che aveva fatto per lei, insistendo (*instando*) la prega che desista, abbandoni (*cessi*) l'impresa, ma lei rifiuta (*il nega*)'.

20. 1. *Onde...disse*: 'per cui, dato che non vuole rinunciare all'impresa, le disse'. 1-2. *Poi...s'indura*: 'dato che la tua volontà con testarda tenacia (*ritrosa*) si ostina (*s'indura*) nel suo progetto funesto (*nel suo mal*)'. 3-4. *che...cura*: 'che (la *mente* del v. 2) non smuove né il rispetto dovuto alla mia veneranda età, né il mio affetto sincero (*pietosa voglia*), né le mie preghiere, né il pianto'. 5-6. *ti spiegherò...oscura*: 'ti dirò qualcosa d'altro (*oltre*), e verrai a conoscenza di fatti della tua vita (*condizion*) che fino ad ora ti erano ignoti (*oscura*)'. 7-8. *poi...ciglio*: 'poi – dopo aver ascoltato le mie parole – ti guidi nella scelta o il mio consiglio o la tua volontà (*desir*) – Arsete (*ei*) continua a parlare (*segue*) e Clorinda (*lei*) solleva lo sguardo (*il ciglio*) con attenzione'.

21. 1-2. *Resse...impero*: 'fu un tempo re dell'Etiopia Senapo, e forse lo è ancora grazie a un fortunato governo'; ha inizio il lungo rac-

il qual del figlio di Maria la legge
osserva, e l'osserva anco il popol nero.
Quivi io pagan fui servo e fui tra gregge
d'ancelle avvolto in femminil mestiero,
ministro fatto de la regia moglie
che bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie.

22

N'arde il marito, e de l'amore al foco
ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.

conto retrospettivo di secondo grado durante il quale Arsete svela a Clorinda le sue origini cristiane; T. inventa l'episodio riprendendo tanto il racconto della nascita di Cariclea dalle *Etiopiche* di Eliodoro (cfr. 4. 8) quanto quello virgiliano relativo alle origini di Camilla (cfr. *Aen.* XI, 539 sgg.), non solo per il contenuto ma anche per la tecnica narrativa (cfr. *LP* X, 8: «il lasciar l'auditor sospeso, procedendo dal confuso al distinto, dell'universale a' particolari, è arte perpetua di Virgilio; e questa è una delle cagioni che fa piacer tanto Eliodoro»). *Senapo* è personaggio già ricordato da Ariosto, cfr. *Orl. fur.* XXXIII, 102, 1-6 («Senapo imperator de la Etiopia / ch'in loco tien di scettro in man la croce...»), ma, come afferma Caretti, la sua figura «coincide con il Presto o Prete Ioanni della leggenda diffusa in Europa dal sec. XII, signore di una terra cristiana, prima collocata in Asia e poi in Africa presso le sorgenti del Nilo». 2-4. *il qual...nero*: 'che è di fede cristiana, osservata, praticata anche dalla popolazione etiope, di colore (*popol nero*)'. 5-6. *quivi io...mestiero*: 'qui io, nonostante fossi di fede mussulmana (*pagan*), fui uno dei servitori e mescolato (*avolto*) in un gruppo (*gregge*) di ancelle per svolgere mansioni tipicamente femminili (*femminil mestiero*)'. 7-8. *ministro...toglie*: 'divenni (*fatto*) servo particolare (*ministro*) delle regina, che è di carnagione bruna, ma il colore bruno non ne diminuisce la bellezza'; l'esaltazione della bellezza femminile di un donna di colore appartiene alla tradizione lirica antica (Teocrito, *Idilli*, X, 26-29; Asclepiade, *Anthologia Palatina* V, 210; Virgilio, *Buc.* X, 38-39) ma ha anche qualche consonanza biblica, in particolare con l'*incipit* del *Cantico dei Cantici* (I, 5: «nigra sum, sed formosa»); cfr., per maggiori dettagli, Ferretti 2009: 200).

22. 1-2. *N'arde...gelo*: 'ne brucia d'amore il marito (Senapo), e al fuoco dell'amore ben si eguaglia, pareggia (*s'agguaglia*) il gelo della gelosia'; evidente scivolamento verso preziosismi lirico-madrigalistici: *arde* ad apertura del distico chiuso ossimoricamente da *gelo*, la ripresa *ge-*

Si va in guisa avanzando a poco a poco
 nel tormentoso petto il folle zelo
 che da ogn'uom la nasconde, e in chiuso loco
 vorria celarla ai tanti occhi del cielo.
 Ella, saggia ed umil, di ciò che piace
 al suo signor fa suo diletto e pace.

23

D'una pietosa istoria e di devote
 figure la sua stanza era dipinta.
 Vergine, bianca il bel volto e le gote
 vermiglia, è quivi presso un drago avinta.

losia...gelo; e cfr. Petrarca, *Rvf* 183, 1-4: «Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo, / di gelata paura il ten costretto, / e qual che sia più fa dubbio a l'intelletto / la speranza o 'l tremor, la fiamma o 'l gelo». 3-4. *Si va in...zelo*: 'va aumentando (*avanzando*) progressivamente (*a poco a poco*) nel suo petto tormentato dalla folle gelosia amorosa (*folle zelo*)'; *tormentoso petto* è sintagma utilizzato da T. soprattutto in ambito lirico, cfr. *Rime d'amore* 115, 1 e *Rime* 415, 3; il v. 3 fu oggetto di discussione nel corso della revisione, cfr. *LP* XXVII, 29. 5-6. *vorria...cielo*: 'vorrebbe (*vorria*) nasconderla (*celarla*) in un luogo chiuso a tutti, anche alle stelle (*occhi del cielo*)'; *occhi del cielo* è sintagma dantesco (cfr. *Purg.* XX, 132) postillato da T. e ripreso dalla tradizione lirica rinascimentale, cfr. Tansillo, *Rime* VIII, 118-119: «duo lumi, al cui apparire / sembran gli occhi del cielo ombre e tenebre». 7-8. *di ciò...pace*: 'di ciò che è gradito a suo marito (*al suo signor*) fa che sia il suo piacere e la sua serenità'.

23. 1-2. *D'una pietosa...dipinta*: 'la sua stanza era affrescata con una storia sacra (*pietosa istoria*) e con figure di santi (*devote figure*)'; si tratta della storia di san Giorgio che uccide il drago e libera la figlia di un re; il particolare della stanza affrescata e dell'influenza che avrà per la nascita di Clorinda è direttamente ripresa dalle *Etiopiche* di Eliodoro (cfr. IV, VIII: Persinna concepisce la figlia Cariclea in una stanza dove sono rappresentati gli amori di Perseo e Andromeda e per questo motivo la figlia nasce bianca, come Andromeda); T. inoltre aveva potuto leggere nel *Viaggio in Etiopia* di Francisco Alvarez che ancora nel periodo rinascimentale le immagini di san Giorgio erano molto diffuse (cfr. Quint 1993: 234-247); si noti, inoltre, che essendo narratore il mussulmano Arsete, il nome del santo non viene mai esplicitato, ma è chiaro, al lettore, per la forza delle immagini evocate. 3-4. *Vergine...avinta*: 'è qui

Con l'asta il mostro un cavalier percote:
giace la fèra nel suo sangue estinta.
Quivi sovente ella s'atterra, e spiega
le sue tacite colpe e piange e prega.

24

Ingravida fra tanto, ed espon fuori
(e tu fosti colei) candida figlia.
Si turba; e de gli insoliti colori,
quasi d'un novo mostro, ha meraviglia.
Ma perché il re conosce e i suoi furori,
celargli il parto al fin si riconsiglia,
ch'egli avria dal candor che in te si vede
argomentato in lei non bianca fede.

– affrescata – una vergine con il volto bianco e con le guance rosse, incatenata (*avinta*) ad un drago; costruzione con l'accusativo alla greca, cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* II, 143-144: «Andromeda gli piacque in Etiopia, / vergine bruna i begli occhi e le chiome». 5-6. *Con l'asta...estinta*: 'un cavaliere (san Giorgio) colpisce (*percote*) con la lancia (*asta*) il drago: il mostro è ucciso (*giace...estinta*) nel suo stesso sangue'. 7-8. *Quivi...prega*: 'qui, davanti a questa immagine, la regina d'Etiopia (*lei*) si inginocchia (*s'atterra*) e confessa (*spiega*) silenziosamente i suoi peccati, e prega e piange'.

24. 1-2. *Ingravida...figlia*: 'diventa gravida intanto, e dà alla luce una candida, bianca bambina (e tu sei questa bimba)'. 3-4. *Si turba...meraviglia*: 'resta turbata, sorpresa: ed è meravigliata dal colore della pelle insolito, quasi fosse un nuovo prodigio (*mostro*)'; si noti come la costruzione di questi versi, con una sintassi franta e mirata a enfaticizzare i verbi (*si turba...ha meraviglia*), renda il momento di stupore, quasi con una sospensione del tempo, della regina etiope. 5-6. *Ma perché...riconsiglia*: 'ma poiché ben conosce il marito (*il re*) e la sua folle gelosia (*suoi furori*), decide (*riconsiglia*) alla fine di nascondergli la bambina (*il parto*)'; anche questo elemento narrativo è desunto dalle *Etiopiche* di Eliodoro. 7-8. *ch'egli...fede*: 'perché egli avrebbe dal candore della tua pelle pensato, dedotto (*argomentato*) una fedeltà non immacolata di lei, della moglie'; evidente il gioco retorico tra il candore niveo della pelle e il sospetto di una fedeltà macchiata dal tradimento; cfr. Orazio, *Carm.* I, 35, 21-22: «te Spes et albo rara Fides colit / velata panno...».

25

Ed in tua vece una fanciulla nera
 pensa mostrargli, poco inanzi nata.
 E perché fu la torre, ove chius'era,
 da le donne e da me solo abitata,
 a me, che le fui servo e con sincera
 mente l'amai, ti diè non battezzata;
 né già poteva allor battesimo darti,
 ché l'uso no 'l sostien di quelle parti.

26

Piangendo a me ti porse, e mi commise
 ch'io lontana a nudrir ti conducessi.
 Chi può dire il suo affanno, e in quante guise
 lagnossi e raddoppiò gli ultimi amplessi?
 Bagnò i baci di pianto, e fur divise
 le sue querele da i singulti spessi.
 Levò alfin gli occhi, e disse: "O Dio, che scerni
 l'opre più occulte, e nel mio cor t'interni,

25. 1. *in tua vece*: 'al posto tuo' decide di fargli vedere una neonata con la pelle scura. 3-4. *E perché...abitata*: 'e poiché la torre, dove risiedeva, chiusa a tutti all'infuori delle ancelle e di me'. 5-6. *a me...non battezzata*: 'a me, che le ero stato servitore fedele e che con animo sincero le volevo bene, ti diede ancora non battezzata'. 7-8. *né già poteva...parti*: 'né poteva battezzarti in quel momento, perché le abitudini di quel paese lo vietano (*no 'l sostien*)'; T. porta a testimonianza di questo uso il *Viaggio in Etiopia* di Alvarez, dove poteva leggere che la tradizione imponeva di battezzare i figli maschi dopo quaranta giorni dalla nascita e dopo sessanta le figlie femmine (cfr. Quint 1995: 241).

26. 1-2. *Piangendo...conducessi*: 'piangendo ti porse a me, e mi ordinò (*commise*) che ti portassi lontano per essere nutrita e allevata (*nudrir*)'. 3-4. *Chi può...amplessi*?: 'chi potrebbe raccontare il suo dolore, e in quanti modi si lamentò (*lagnossi*) e quante volte rinnovò gli ultimi abbracci (*ultimi amplessi*)?'; si noti come il racconto di Arsete si faccia via via più raffinato, come dimostra la crescente partecipazione patetica. 5-6. *e fur...spessi*: 'e le sue lamentele (*querele*) furono spesso interrotte dal frequente singhiozzare'. 7-8. *O Dio...t'interni*: 'o Dio, che

27

s'immacolato è questo cor, s'intatte
 son queste membra e 'l marital mio letto,
 per me non prego, che mille altre ho fatte
 malvagità: son vile al tuo cospetto;
 salva il parto innocente, al qual il latte
 nega la madre del materno petto.
 Viva, e sol d'onestate a me somigli;
 l'esempio di fortuna altronde pigli.

28

Tu, celeste guerrier, che la donzella
 togliesti del serpente a gli empi morsi,
 s'accesi ne' tuo' altari umil facella,
 s'auro o incenso odorato unqua ti porsi,

comprendi quanto c'è di più misterioso e penetri nel profondo del mio cuore'; *l'incipit* della preghiera della madre di Clorinda riecheggia di sentori biblici: cfr. *Dn* XIII, 43: «Deus aeternae, qui absconditorum es cognitor»; *Ps* VII, 10: «et diriges iustum, scrutans corda et renes, Deus»; *Par* II, 6, 30: «tu enim solus nosti corda filiorum hominum».

27. 1-2. *s'immacolato...letto*: 'se questo mio cuore è immacolato, se questo corpo e il letto coniugale (*marital*) sono puri, intatti (*intatte*)'. 3-4. *per me...cospetto*: 'non prego per la mia salvezza, perché io sono colpevole di mille altri peccati (*malvagità*): sono indegna (*vile*) davanti a te'. 6-7. *salva...petto*: 'salva la neonata (*parto*) innocente, alla quale la madre nega, non dà il latte del suo seno'; *parto innocente* è sintagma particolarmente caro allo Speroni tragico, cfr. *Canace* 792, 891, 1125, 1334 e 1999 (Cremante 2003: 124). 7-8. *Viva...pigli*: 'possa vivere: e assomigli a me solo nell'onestà, prenda da qualcun altro l'esempio per la fortuna, per il suo destino'; le augura, in altre parole, una vita più fortunata della sua; il distico è modellato su *Aen.* XII, 435-436: «disce, puer, virtutem ex me verumque laborem, / fortunam ex aliis...».

28. 1-2. *Tu...empi morsi*: 'tu, cavaliere di Dio (*celeste guerrier*, cioè san Giorgio), che hai salvato la fanciulla dai morsi empi del drago'; inizia la preghiera a San Giorgio rappresentato nell'affresco; la richiesta di intercessione si rivela «veramente taumaturgica» (Gorni 1994: 88), dato che la fanciulla neonata avrà, tra mille peripezie, la vita salva. 3-4. *s'accesi...porsi*: 'se mai ho acceso presso i tuoi altari una lam-

tu per lei prega, sì che fida ancella
 possa in ogni fortuna a te raccòrsi”.
 Qui tacque; e 'l cor le si rinchiuse e strinse,
 e di pallida morte si dipinse.

29

Io piangendo ti presi, e in breve cesta
 fuor ti portai, tra fiori e frondi ascosa;
 ti celai da ciascun, ché né di questa
 diedi sospizion né d'altra cosa.
 Me n'andai sconosciuto; e per foresta
 caminando di piante orride ombrosa,
 vidi una tigre, che minaccie ed ire
 avea ne gli occhi, incontr'a me venire.

pada votiva (*umil facella*), se mai ti ho offerto oro o incenso profumato'; possibile scorgere un'eco omerica nelle parole di Omero, *Il. I*, 39-41: «...se mai qualche volta un tempio gradito t'ho eretto, / e se mai t'ho bruciato cosce pingui / di tori o di capre, compimi questo voto». 5-6. *tu per...raccòrsi*: 'tu prega per lei, così che possa rivolgersi a te per tutti i casi del destino (*in ogni fortuna*) come una devota ancella'. 7-8. *e 'l cor...dipinse*: 'e si rinchiuse e strinse il cuore (quasi non volesse più provare alcuna emozione) e prese il colore della pallida morte, smorì', in altre parole, 'svenne'; cfr. Dante, *Inf.* VI, 1-2: «al tornar della mente che si chiuse / dinanzi alla pietà de' due cognati».

29. 1. *Io piangendo ti presi*: il dramma dell'allontanamento della neonata dalla madre, entrambe in realtà innocenti, avviene sotto il segno delle lacrime e del dolore; cfr. 26, 1, verso simmetrico a questo. 1. *breve cesta*: 'in una piccola cesta'. 2. *tra...ascosa*: 'nascosta, mischiata in mezzo ai fiori e ramoscelli'; il particolare è mutuato da Ovidio, *Heroid.* XI, 69-70: «frugibus infantem ramisque albens olivae / et levibus vittis sedula celat anus» che narra il sotterfugio messo in atto dalla nutrice di Canace per salvare il bambino nato dall'incesto (e cfr. anche Speroni, *Canace* 1035 sgg. e 1163 sgg.; cfr. La Penna 1995: 314 e Cremante 2003: 137-138). 3-4. *ché...altra cosa*: 'perché non creai il sospetto né di questa cosa (cioè che tu fossi nascosta nel cesto) né di altro'. 5. *sconosciuto*: 'non riconosciuto e osservato da nessuno'. 5-6. *e per...ombrosa*: 'e camminando per una foresta fitta di piante spaventose (*orride*)'. 7-8. *vidi...venire*: 'vidi venire verso di me (*incontr'a me*) una tigre, con lo sguardo minaccioso e terribile (*minaccie ed ire...occhi*)'.

30

Sovra un arbore i' salsi e te su l'erba
 lasciai, tanta paura il cor mi prese.
 Giunse l'orribil fèra, e la superba
 testa volgendo, in te lo sguardo intese.
 Mansuefece e raddolcio l'acerba
 vista con atto placido e cortese;
 lenta poi s'avicina e ti fa vezzi
 con la lingua, e tu ridi e l'accarezzi;

31

ed ischerzando seco, al fero muso
 la pargoletta man sicura stendi.
 Ti porge ella le mamme e, come è l'uso
 di nutrice, s'adatta, e tu le prendi.

30. 1. *arbore i' salsi*: 'salii, mi arrampicai su un albero' lasciando la neonata a terra. 3. *orribil fèra*: 'la feroce belva'. 3-4. *e la superba...intese*: 'e girando (*volgendo*) la testa superba, rivolse (*intese*) lo sguardo verso di te'. 5-6. *Mansuefece...cortese*: 'lo sguardo feroce si fece più dolce e più mansueto (*mansuefece*) con un aspetto gentile e tranquillo'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLII, 114, 5: «sì che il superbo cor mansuefece»; si ricordi inoltre che Clorinda, senza conoscere la vera storia del suo passato, aveva scelto la tigre come animale da porre nel suo cimiero (cfr. II; 38, 5-8). 7. *ti fa vezzi*: 'ti vezzeggia, ti fa delle carezze' con la lingua. Si tratta del primo evento soprannaturale che accompagna l'avventurosa crescita della bambina, parte di un piano divino, l'intercessione di san Giorgio, che interviene per salvarla nei momenti di maggior pericolo, come si chiarirà a 37, 1-2 (e Arsete, abile narratore, per il momento tace questo particolare lasciando «l'auditor sospeso»).

31. 1-2. *ed ischerzando...stendi*: 'e scherzando con lei (*seco*), al muso feroce stendi tranquillamente, senza paura la mano di neonata (*pargoletta man*); si noti che *pargoletta destra* è sintagma già utilizzato per Clorinda a II, 40, 1. 3-4. *Ti porge...prendi*: 'ti offre (*porge*) le mammelle e, com'è solito per la nutrice, si mette in modo che tu possa bere il latte, e tu le prendi'; l'allattamento da parte degli animali selvaggi è particolare narrativo ripreso dalla storia della Camilla virgiliana, cfr. *Aen.* XI, 570-572: «hic natam in dumis interque horrentia lustra / armentalis equae mammis et lacte ferino / nutribat, teneris immulgens

Intanto io miro timido e confuso,
come uom faria novi prodigi orrendi.
Poi che sazia ti vede omai la belva
del suo latte, ella parte e si rinselva;

32

ed io giù scendo e ti ricolgo, e torno
là 've prima fur vòlti i passi miei,
e preso in picciol borgo alfin soggiorno,
celatamente ivi nutrir ti fei.
Vi stetti in sin che 'l sol correndo intorno
portò a i mortali e diece mesi e sei.
Tu con lingua di latte anco snodavi
voci indistinte, e incerte orme segnavi.

33

Ma sendo io colà giunto ove dechina
l'etate omai cadente a la vecchiezza,
ricco e sazio de l'or che la regina

ubera labris». 5. *io miro*: osservo. 6. *come...orrendi*: 'come qualcuno che stesse osservando fatti terrificanti (*orrendi*) e mai visti prima (*novi*)'. 8. *ella...rinselva*: 'parte e torna all'interno del bosco (*rinselva*)'.

32. 1-2. *e ti ricolgo...miei*: 'e ti raccolgo da terra (*ricolgo*) e riprendo il cammino che avevo già iniziato (lett. 'torno dove già prima i miei passi erano diretti')'. 3-4. *e preso...fei*: 'e fermatomi alla fine in un piccolo villaggio (*picciol borgo*), qui ti feci allattare segretamente (*celatamente*)'. 5-6. *Vi stetti...e sei*: 'vi rimasi finché il sole portò agli uomini – correndo intorno alla terra (*correndo intorno*) – sedici mesi', in altre parole, trascorsero sedici mesi. 7-8. *Tu...segnavi*: 'tu, ancor piccola, con la lingua che sapeva ancora di latte pronunciavi (*snodavi*) parole incerte (*voci indistinte*), e facevi i primi passi (*incerte...segnavi*)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 325, 87-88: «con voci ancor non preste / di lingua che dal latte di scompagne».

33. 1-2. *Ma sendo...vecchiezza*: 'ma essendo io arrivato a quell'età ormai che declina (*dechina*) verso la vecchiaia'; in altre parole, iniziando io ad invecchiare, ma si tratta di una perifrasi di marca petrarchesca, cfr. *Rvf* 315, 3-4: «ed ora giunto al loco / ove scende la vita ch'al fin

nel partir diemmi con regale ampiezza,
da quella vita errante e peregrina
ne la patria ridurmi ebbi vaghezza,
e tra gli antichi amici in caro loco
viver, temprando il verno al proprio foco.

34

Partomi, e vèr l'Egitto onde son nato,
te conducendo meco, il corso invio,
e giungo ad un torrente, e riserrato
quinci da i ladri son, quindi dal rio.
Che debbo far? te, dolce peso amato,
lasciar non voglio, e di campar desio.
Mi gitto a nuoto, ed una man ne viene
rompendo l'onda e te l'altra sostiene.

35

Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda
in se medesma si ripiega e gira;

cade». 4. *nel partir...ampiezza*: 'mi diede, mi donò (*diemmi*) mentre partivo con regale abbondanza'. 5-6. *da quella...vaghezza*: 'ebbi il desiderio (*ebbi vaghezza*) di tornare nella mia patria (cioè in Egitto) dopo quella vita errabonda e vissuta in terra straniera (*peregrina*)'. 7. *caro loco*: 'la patria'. 8. *temprando...foco*: 'mitigando (*temprando*) il freddo invernale nel focolare di casa'.

34. 2. *te...invio*: 'indirizzo il mio cammino (*il corso invio*), portando-mi con te'; il racconto a questo punto riprende con evidenza il modello virgiliano (il re Metabo che fugge con la piccola Camilla), cfr. *Aen.* XI, 547-551: «ecce fugae medio, summis Amasenus abundans / spumabat ripis: tantus se nubibus imber / ruperat. Ille, innare parans, infantis amore / tardatur caroque oneri timet. Omnia secum / versanti, subito vix haec sententia sedit». 3-4. *e giungo...rio*: 'e arrivo ad un torrente, e sono accerchiato, stretto (*riserrato*) da un lato dai ladri, dall'altro dal fiume (*rio*)'. 6. *campar desio*: 'desidero sopravvivere'. 7-8. *Mi gitto...sostene*: 'mi butto nel fiume, e una mano rompe le onde nuotando e l'altra ti tiene a galla'.

35. 1-2. *Rapidissimo...gira*: 'la corrente (*corso*) è impetuossissima (*rapidissimo*) e l'onda si ripiega su se stessa formando un vortice (*gi-*

ma, giunto ove più volge e si profonda,
 in cerchio ella mi torce e giù mi tira.
 Tì lascio allor, ma t'alza e ti seconda
 l'acqua, e secondo a l'acqua il vento spira,
 e t'espon salva in su la molle arena;
 stanco, anelando, io poi vi giungo a pena.

36

Lieto ti prendo; e poi la notte, quando
 tutte in alto silenzio eran le cose,
 vidi in sogno un guerrier che minacciando
 a me su 'l volto il ferro ignudo pose.
 Imperioso disse: "Io ti comando
 ciò che la madre sua primier t'impose:
 che battezzì l'infante; ella è diletta
 del Cielo, e la sua cura a me s'aspetta.

ra)'. 3-4. *ma, giunto...mi tira*: 'ma arrivato nel punto dove gira più vorticosamente ed è più profondo, mi fa girare in cerchio e mi tira verso il basso'; cfr. *Aen.* I, 116-117: «ast illam ter fluctus ibidem / torquet agens circum, et rapidus vorat aequare vortex». 5-6. *ma t'alza...spira*: 'ma (l'onda, il vortice) ti fa galleggiare e ti trasporta, e seguendo il corso dell'acqua, il vento spira nella stessa direzione'. 7-8. *t'espon...a pena*: 'ti lascia (*espon*) sana e salva sulla sabbia umida (*molle arena*): stanco, anelando, io poi ti raggiungo a fatica'; si tratta del secondo evento soprannaturale che garantisce la salvezza alla bambina (cfr. 30, 7 e n.), quasi una mano angelica seguisse il suo cammino e la proteggesse dai pericoli.

36. 2. *alto silenzio*: 'profondo silenzio', cioè nel cuore della notte. 3. *un guerrier*: si tratta ancora di san Giorgio, già definito *celeste guerrier* a 28, 1. 3. *minacciando*: 'con un'espressione minacciosa'; la fievolezza militare è tratto che contraddistingue tutta l'apparizione del personaggio, sia per la mimica (v. 5 *imperioso*) sia per le parole (v. 5 *io ti comando*). 4. *a me...pose*: 'mi pose la spada sguainata' sul volto. 5-6. *Io ti comando...impose*: 'ti ordino di eseguire ciò che la madre della bambina ti aveva comandato (*t'impose*) di fare come prima cosa (*primier*)'. 7-8. *ella...s'aspetta*: 'la bambina è gradita, cara a Dio, e la sua protezione (*sua cura*) è compito mio (*a me s'aspetta*)'.

37

Io la guardo e difendo, io spirto diedi
 di pietate a le fère e mente a l'acque.
 Misero te s'al sogno tuo non credi,
 ch'è del Ciel messaggiero". E qui si tacque.
 Svegliami e sorsi, e di là mossi i piedi
 come del giorno il primo raggio nacque;
 ma perché mia fé vera e l'ombre false
 stimai, di tuo battesimo non mi calse,

38

né de i preghi materni; onde nudrita
 pagana fosti, e 'l vero a te celai.
 Crescesti, e in arme valorosa e ardita
 vincesti il sesso e la natura assai:
 fama e terre acquistasti, e qual tua vita
 sia stata poscia tu medesma il sai;

37. 1-2. *Io la guardo...acque*: 'io la proteggo (*guardo*), io la difendo, io ho reso pietose le belve feroci (cioè la tigre) e ho dato intelligenza alle acque impetuose'; si svela ora la natura divina dei prodigi che hanno salvato la vita alla bambina. 3. *Misero*: 'guai a te' se non credi a questo sogno. 4. *ch'è...messaggiero*: 'perché è un messaggio mandato da Dio'. 5-6. *Svegliami...nacque*: 'mi svegliai e mi alzai, e me ne andai da quel posto non appena sorse il giorno'. 7-8. *ma perché...calse*: 'ma poiché giudicai (*stimai*) vera la mia religione (*fede*) mussulmana e vana e falsa l'apparizione del sogno (*ombre false*), non mi preoccupai del tuo battesimo (*non mi calse*)'.

38. 1-2. *né de i preghi...celai*: 'né le preghiere di tua madre (che aveva chiesto ad Arsete di battezzare la bambina); per cui sei stata cresciuta, educata (*nudrita*) come una mussulmana (*pagana*), e ti nascosi (*celai*) la verità ('*l vero*)'. 3-4. *Crescesti...assai*: 'sei poi cresciuta, e, forte e valorosa nell'uso delle armi, superasti in modo straordinario (*assai*) i limiti del tuo sesso (femminile) e della natura'. 5-6. *e qual tua...il sai*: 'e quale sia stata poi (*poscia*) la tua esistenza lo sai tu stessa (*medesma*)'; in opposizione al racconto retrospettivo di ciò che non conosceva Clorinda, ora Arsete ribadisce con l'iterazione di *sai* quanto invece è dato di conoscere all'eroina (il suo valore e la fedeltà dello

e sai non men che servo insieme e padre
io t'ho seguita fra guerriere squadre.

39

Ier poi su l'alba, a la mia mente oppressa
d'alta quiete e simile a la morte,
nel sonno s'offerì l'imago stessa,
ma in più turbata vista e in suon più forte:
"Ecco," dicea "fellow, l'ora s'appressa
che dée cangiar Clorinda e vita e sorte:
mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo".
Ciò disse, e poi n'andò per l'aria a volo.

40

Or odi dunque tu che 'l Ciel minaccia
a te, diletta mia, strani accidenti.

stesso Arsete); cfr. Dante, *Par.* III, 108: «Iddio si sa qual poi mia vita fusi». 7-8. *e sai...squadre*: 'e sai anche che non meno come servitore che come padre io ti ho seguita nelle tue missioni di guerra'; cfr. 6, 3.

39. 1-2. *d'alta...morte*: 'alla mia mente immersa in un sonno profondo, simile alla morte'; calco virgiliano, cfr. *Aen.* VI, 522: «dulcis et alta quies placida eque simillima morti». 3-4. *nel sonno...più forte*: 'durante il sonno mi apparve (s'offerì) la stessa figura che già avevo visto (cioè san Giorgio) ma con un aspetto più corrucciato (*turbata vista*) e con una voce più potente'. 5-6. *Ecco...volo*: 'ecco – diceva – infedele (*fellow*) che si avvicina il momento (*l'ora s'appressa*) che Clorinda deve cambiare vita e sorte'; con formula perentoria (memore del lessico petrarchesco, cfr. *Rvf* 207, 55 ripreso almeno da V. Colonna, *Rime spirituali* 34, 14) e a quest'altezza del racconto ancora enigmatica, san Giorgio afferma che Clorinda passerà dalla vita terrena a quella eterna e che si convertirà dalla religione mussulmana a quella cristiana; cfr. 64, 1-2 e 66, 1-4 per un puntuale richiamo intratestuale con questi vv. 7. *mia sarà...duolo*: 'e sarà mia, cioè si convertirà al cristianesimo, tuo malgrado, e tuo sarà il dolore (*duolo*)'.

40. 1-2. *Or...accidenti*: 'ora ascolta dunque le sventure incredibili (*strani accidenti*) che il Cielo ti minaccia, o mia diletta'.

Io non so; forse a lui vien che dispiaccia
 ch'altri impugni la fé de' suoi parenti.
 Forse è la vera fede. Ah! giù ti piaccia
 depor quest'arme e questi spirti ardenti.»
 Qui tace e piagne; ed ella pensa e teme,
 ch'un altro simil sogno il cor le preme.

41

Rasserenando il volto, al fin gli dice:
 «Quella fé seguirò che vera or parmi,
 che tu co 'l latte già de la nutrice
 sugger mi fèsti e che vuoi dubbia or farmi;
 né per temenza lascierò, né lice
 a magnanimo cor, l'impresa e l'armi,
 non se la morte nel più fer semblante
 che sgomenti i mortali avessi inante».

3-4. *Io non...parenti*: 'io non so: forse dispiace a lui (rif. a 'l Ciel del v. 1) che altri combatta contro la religione dei propri genitori (*parenti*)'. 5-6. *Forse...ardenti*: 'forse la religione cristiana è quella vera. Ah (qualunque sia la risposta) ti sia gradito deporre le armi e lo spirito bellicoso (*spirti ardenti*)'. 7-8. *ed ella...preme*: 'e Clorinda medita e ha timore, perché un altro sogno, simile a quello di Arsete, le opprime (*preme*) l'animo'; esce di scena Arsete, dopo il lungo racconto retrospettivo, e al lettore viene offerta la reazione turbata e pensierosa di Clorinda che, per intercessione divina, ha avuto una visione simile a quella del suo tutore.

41. 2-4. *Quella fé...farmi*: 'seguirò quella fede religiosa (*fé*) che in questo momento (*or*) mi sembra giusta, vera, con la quale tu mi hai nutrito (*sugger mi festi*, lett. 'mi hai fatto succhiare', per coerenza con il *latte*, e cfr. 38, 1-2) assieme al latte della nutrice e della quale mi vuoi ora far dubitare'. Clorinda, benché dubbiosa, tiene fede con fermezza ai suoi intenti, nel pieno rispetto dei suoi ideali cavallereschi (e cfr. i vv. 5-6); a dimostrazione della limpida purezza del suo carattere e dell'irremovibilità delle sue decisioni, si noti come il suo turbamento duri poco meno che un istante. 5-6. *né per...l'armi*: 'né per il timore (*temenza*) abbandonerò l'impresa e le armi, né è consentito – comportarsi in questo modo – a un animo nobile e valoroso'; in risposta alla richiesta di Arsete a 40, 5-6. 7-8. *non se...inante*: 'nemmeno se (*non se*) avessi da-

42

Poscia il consola; e perché il tempo giunge
 ch'ella deve ad effetto il vanto porre,
 parte e con quel guerrier si ricongiunge
 che si vuol seco al gran periglio esporre.
 Con lor s'aduna Ismeno, e instiga e punge
 quella virtù che per se stessa corre;
 e lor porge di zolfo e di bitumi
 due palle, e 'n cavo rame ascosi lumi.

43

Escon notturni e piani, e per lo colle
 uniti vanno a passo lungo e spesso,
 tanto che a quella parte ove s'estolle
 la machina nemica omai son presso.

vanti (*inante*) la morte stessa con il volto più terribile (*fer semblante*)
 che minaccia e terrorizza (*sgomenti*) gli esseri viventi (*mortali*)'.

42. 1. *Poscia il consola*: 'poi consola Arsete (*il*)' che stava piangendo, presago di una prossima sventura. 1-2. *e perché...porre*: 'e dato che è arrivato il momento (*il tempo*) che deve metter in atto ciò che ha promesso (*il vanto*, lett. 'ciò di cui si è vantata')'; termina a questo punto la lunga parentesi del colloquio con Arsete, preambolo narrativamente decisivo, come si vedrà, per lo sviluppo della seconda parte del canto. 3. *quel guerrier*: Argante. 4. *che...esporre*: 'che vuole esporsi al gran pericolo, alla missione pericolosissima con lei (*seco*)'. 5-6. *Con lor...corre*: 'con loro si riunisce (*s'aduna*) anche Ismeno, e stimola e rende più accesa quella virtù guerresca che già scorre da sola – vigorosa – negli animi dei due cavalieri'. 7-8. *e lor...lumi*: 'e dà loro due palle di materia infiammabile (*di zolfo e bitumi*) e fiaccole accese nascoste in recipienti di rame'; si tratta degli strumenti che Ismeno aveva promesso a 17.

43. 1. *Escon...piani*: escono «oscuri come le tenebre e silenziosi come la quiete della notte» (Caretti); cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* I, 46: «di Claudio dico, che notturno e piano»; prende avvio con questa ottava l'episodio della sortita notturna. 1-2. *e per...spesso*: 'e scendono il colle assieme con un passo lungo e rapido', in altre parole, procedono rapidissimamente. 3-4. *tanto che...presso*: 'tanto che sono ormai prossi-

Lor s'infiamman gli spirti, e 'l cor ne bolle
né può tutto capir dentro a se stesso:
gli invita al foco, al sangue, un fero sdegno.
Grida la guarda, e lor dimanda il segno.

44

Essi van cheti inanzi, onde la guarda
«A l'arme! a l'arme!» in alto suon raddoppia;
ma più non si nasconde e non è tarda
al corso allor la generosa coppia.
In quel modo che fulmine o bombarda
co 'l lampeggiar tuona in un punto e scoppia,
muovere ed arrivar, ferir lo stuolo,
aprirlo e penetrar, fu un punto solo.

mi, vicini (*presso*) a quella parte nella quale si erge (*s'estolle*) la macchina da guerra dei cristiani (*machina nemica*). 5-6. *Lor s'infiamman...se stesso*: 'si accendono (*infiamman*) in loro gli animi bellicosi (*spirti*), e il loro animo è talmente ribollente che non può contenere se stesso'; similitudine analoga, sia pure assai più diffusamente dispiegata, a VIII, 74, 1-4; e cfr. inoltre Ariosto, *Cinque canti* I, 56, 3-4: «e tanto spira in lui del suo furore, / che 'l petto più capir non può, né deve». 7. *gli...sdegno*: 'li incita (*invita*) un feroce sdegno al fuoco e al sangue'; si noti lo studiato effetto cromatico del colore rosso che dominerà, sullo sfondo delle oscurità notturne, il racconto dell'incendio della torre. 8. *Grida...segna*: 'la sentinella (*guarda*) grida verso di loro e chiede la parola d'ordine'.

44. 1-2. *Essi...raddoppia*: 'Clorinda e Argante procedono silenziosamente, per cui la sentinella (*guarda*) – che non sente risposta – grida più volte (*raddoppia il suon*) – alle armi, alle armi –'. 3-4. *ma più...coppia*: 'ma la coppia a questo punto (*allor*) non si nasconde più e corre ancor più velocemente (*non...corso*, lett. 'non è lenta nella corsa')'. 5-8. *In quel modo...solo*: 'come un fulmine o una bombarda nello stesso istante lampeggia, tuona (*il fulmine*) o scoppia (*la bombarda*), allo stesso modo Argante e Clorinda andarono verso la schiera dei nemici (*stuolo*), lo raggiunsero e lo colpirono, aprirono le difese e penetrarono, così velocemente come se tutto fosse accaduto nello stesso istante (*fu un punto solo*)'; l'ottava, con la rapida successione dei verbi, rende l'effetto della rapidità, un vero e proprio *blitz*, dell'a-

45

E forza è pur che fra mill'arme e mille
percosse il lor disegno al fin riesca.
Scopriro i chiusi lumi, e le faville
s'appreser tosto a l'accensibil esca,
ch'a i legni poi l'avolse e compartille.
Chi può dir come serpa e come cresca
già da più lati il foco? e come folto
turbi il fumo a le stelle il puro volto?

46

Vedi globi di fiamme oscure e miste
fra le rote del fumo in ciel girarsi.
Il vento soffia, e vigor fa ch'acquiste
l'incendio e in un raccolga i fochi sparsi.

zione dei due cavalieri; qualche affinità con Petrarca, *Rvf* 110, 12-14: «come col balenar tona in un punto / cosù fu' io de' begli occhi lucenti / et d'un dolce saluto insieme aggiunto» (Natali 1998b: 36).

45. 1-2. *E forza...riesca*: 'ed è quasi inevitabile (*e forza è pur*) che tra innumerevoli colpi (*mill'arme e mille percosse*) il loro piano (*dise-gno*) alla fine riesca'. 3-4. *Scopriro...esca*: 'aprirono le torce nascoste – che aveva affidato loro Ismeno – e le fiammelle (*faville*) accesero immediatamente il materiale infiammabile (*l'accensibil esca*)'. 5. *ch'a...compartille*: 'che poi (sogg. *l'accensibil esca*) diffuse e appiccò le fiamme ai legni della torre'. 6-8. *Chi può...volto?*: 'chi potrebbe dire in che modo il fuoco serpeggi (*serpa*) e aumenti da diversi lati? E come fumo denso (*folto*) nasconda (*turbi*) l'immagine risplendente delle stelle nel cielo?'.

46. 1-2. *Vedi...girarsi*: 'vedi globi di fiamme oscurate e frammiste alle spirali del fumo aggirarsi nel cielo'; i versi combinano due luoghi virgiliani (cfr. *Aen.* III, 572-574: «interdumque atram prorupit ad aethera nubem / turbine fumantem piceo et candente favilla / attollit-que globos flammaram et sidera lambit» e IX, 75-76: «piceum fert fumida lumen / taeda et commixtam Volcanus ad astra favillam»), anche se la tecnica descrittiva è tipicamente tassiana, una sorta di «evocazione a spirale che subito afferra lo sguardo di chi legge con un'allocuzione coinvolgente, "vedi"» (Ferretti cs: 35). 3-4. *Il vento...sparsi*: 'il ven-

Fère il gran lume con terror le viste
de' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa, e sì temuta in guerra,
cade, e breve ora opre sì lunghe atterra.

47

Due squadre de' cristiani intanto al loco
dove sorge l'incendio accorron pronte.
Minaccia Argante: «Io spegnerò quel foco
co 'l vostro sangue», e volge lor la fronte.
Pur ristretto a Clorinda, a poco a poco
cede, e raccoglie i passi a sommo il monte.
Cresce più che torrente a lunga pioggia
la turba, e li rinalza e con lor poggia.

to soffia e fa che l'incendio acquisti maggior forza (*vigor*) riunendo i focolai sparsi in un'unica fiamma'. 5-6. *Fère...armarsi*: 'l'immenso incendio con la sua luce ferisce (*fère*) terrorizzandoli gli occhi dei cristiani (*Franchi*), e tutti sono rapidi e pronti ad armarsi'. La narrazione resta fissa sullo spettacolo delle fiamme, ma ora viene proposto attraverso il punto di vista smarrito dei soldati crociati. 7-8. *La mole...atterra*: 'l'alta macchina da guerra (*mole immensa*), così temuta durante la battaglia, crolla, e un brevissimo momento distrugge un'opera costata tante ore di lavoro'; *mole immensa* è sintagma già utilizzato da Giraldis, *Ercole* VI, 106, 1 e IX, 105, 8.

47. 4. *volge...fronte*: 'li affronta, li fronteggia'. 5-6. *Pur ristretto...monte*: 'stando vicino a Clorinda, si ritira un po' alla volta e torna verso il colle (*monte*)', in altre parole cerca di tornare verso la città. 7-8. *Cresce...poggia*: 'aumenta (*cresce*) più di quanto faccia un torrente ingrossato da abbondanti piogge il numero dei soldati cristiani (*la turba*), e incalza e segue nella salita (*poggia*) Argante e Clorinda (*lor*)'; la similitudine ha origini classiche, cfr. almeno Orazio, *Carm.* IV, 2, 5-6: «velut amnis, imbres / quem super notas aluere ripas», ampiamente utilizzato in ambito epico-cavalleresco; cfr., ad esempio, Ariosto, *Orl. fur.* XXXVII, 110, 1-2: «come torrente che superbo faccia / dopo lunga pioggia...», Trissino, *It. lib.* VII, 692-693: «...come un torrente / cresciuto in alto per celeste pioggia» e Giraldis, *Ercole* XV 31, 1-2: «qual per copiosa pioggia in guisa cresce, / in poco d'ora, rapido torrente».

48

Aperta è l'Aurea porta, e quivi tratto
 è il re, ch'armato il popol suo circonda,
 per raccòrre i guerrier da sì gran fatto,
 quando al tornar fortuna abbian seconda.
 Saltano i due su 'l limitare, e ratto
 dietro ad essi il franco stuol v'inonda,
 ma l'urta e scaccia Solimano; e chiusa
 è poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

49

Sola esclusa ne fu perché in quell'ora
 ch'altri serrò le porte ella si mosse,
 e corse ardente e incrudelita fora
 a punir Arimon che la percosse.
 Punillo; e 'l fero Argante avvisto ancora
 non s'era ch'ella sì trascorsa fosse,

48. 1. *Aperta è...porta*: 'viene aperta l'Aurea porta di Gerusalemme'; *aurea* perché la porta orientale era adornata di fregi dorati, come documenta Tirio, *Historia* VIII, 3. 1-2. *quivi...circonda*: 'qui è giunto (tratto è) Aladino (*il re*), circondato, seguito dal suo esercito armato'. 3-4 *per...seconda*: 'per accogliere (*raccòrre*) Clorinda e Argante (*i guerrier*) dopo un'azione così eroica (*sì gran fatto*), nel caso in cui la fortuna fosse propizia (*seconda*) al loro ritorno'. 5-6. *Saltano...v'inonda*: 'i due balzano verso la porta (*su 'l limitare*), e rapidamente dietro di loro li segue la schiera dei crociati (*franco stuol*)'. 7-8. *ma l'urta...esclusa*: 'ma Solimano la incalza e respinge (la schiera dei cristiani); e subito è chiusa la porta, e solamente Clorinda resta chiusa fuori'; il rapidissimo susseguirsi delle azioni reso dalla serrata successione di verbi presenta al lettore il fatto colto nel suo frenetico farsi; solo nell'ottava successiva verrà fornita una versione più dettagliata dei fatti (e il bisogno di ritornare sull'avvenimento ampliando la narrazione è ribadito anche dalla ripresa interstrofica di *esclusa*).

49. 1-2. *in quell'ora...mosse*: 'nel momento in cui furono chiuse le porte si allontanò (*si mosse*)'. 3-4. *e corse...percosse*: 'e corse inferocita (*incrudelita*) e irata per vendicarsi di Arimone che l'aveva colpita (*la percosse*)'. 5-6. *Punillo...fosse*: 'lo punì, si vendicò di lui; e il feroce

ché la pugna e la calca e l'aer denso
a i cor togliea la cura, a gli occhi il senso.

50

Ma poi che intepidì la mente irata
nel sangue del nemico e in sé rinvenne,
vide chiuse le porte e intornata
sé da' nemici, e morta allor si tenne.
Pur veggendo ch'alcuno in lei non guata,
nov'arte di salvarsi le sovenne.
Di lor gente s'infinge, e fra gli ignoti
cheta s'avolge; e non è chi la noti.

51

Poi, come un lupo tacito s'imbosca
dopo occulto misfatto, e si desvia,

Argante non si era ancora accorto (*avisto*) che lei si fosse allontanata così tanto (*si trascorsa*). 7-8. *ché...senso*: 'perché la battaglia, la mischia di uomini e il fitto fumo (*aer denso*) impediva di preoccuparsi, di avere cura degli altri, e impediva di vedere distintamente'; si noti come il v. 7 scandito in tre tempi renda, attraverso l'accumulazione, il senso della caotica situazione.

50. 1-2. *Ma poi...rivenne*: 'ma dopo aver smorzato (*intepidì*) il suo animo furibondo (*mente irata*) nel sangue del nemico (cioè dopo aver colpito Arimone) ritornò in sé (*rinvenne*)'. 3-4. *vide...si tenne*: 'vide le porte di Gerusalemme chiuse e se stessa circondata (*intornata*) dai nemici, e allora pensò di essere morta, di non avere scampo'; si noti come ora la situazione venga presentata attraverso il punto di vista di Clorinda, che capisce di essere in trappola. 5-6. *Pur veggendo...sovenne*: 'vedendo però che nessuno la guarda, le presta attenzione, le venne in mente (*sovenne*) un nuovo modo, un nuovo stratagemma (*nov'arte*) per salvarsi'. 7-8. *Di lor...la noti*: 'finge di essere uno dei cristiani, si mescola (*s'avolge*) silenziosamente in mezzo a loro; e non c'è chi la noti, la riconosca'.

51. 1-2. *Poi...desvia*: 'poi, come un lupo silenzioso (*tacito*) che dopo aver commesso un furto nascostamente (*occulto misfatto*) torna

da la confusion, da l'aura fosca
 favorita e nascosa, ella se 'n già.
 Solo Tancredi avien che lei conosca;
 egli quivi è sorgiunto alquanto pria;
 vi giunse allor ch'essa Arimon uccise:
 vide e segnolla, e dietro a lei si mise.

52

Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima
 degno a cui sua virtù si paragone.
 Va girando colei l'alpestre cima
 verso altra porta, ove d'entrar dispone.
 Segue egli impetuoso, onde assai prima
 che giunga, in guisa avien che d'armi suone,
 ch'ella si volge e grida: «O tu, che porte,
 che corri sì?». Risponde: «E guerra e morte».

nel bosco e fa perdere le sue tracce (*desvia*); per la similitudine cfr. *Aen.* XI, 809-813: «ac veluti ille, prius quam tela inimica sequantur, / continuo in montis sese avius absidi altos / occiso pastore lupus magnove iuvenco, / conscius audacis facti, caudamque remulcens / subiecit pavitatem utero silvasque petivit». 3-4. *favorita...già*: 'favorita e nascosta dalla confusione e dalla fitta nebbia di polvere e fumo se ne stava andando'. 6-7. *egli...uccise*: 'Tancredi è arrivato qui già prima; vi era giunto quando Clorinda aveva ucciso Arimone'. 8. *vide...mise*: 'le vide e la tenne d'occhio, e si mise dietro a lei'; particolare di grande rilievo, Tancredi crede semplicemente di inseguire l'assassino di Arimone, non sa che, in realtà, sta seguendo Clorinda, la donna di cui è innamorato (e cfr., infatti, 52, 1-2).

52. 1-2. *Vuol...paragone*: 'vuole sfidarla a duello (*ne l'armi provarla*); la crede (*stima*) un uomo nobile, degno di poter affrontare un duello, un combattimento (*paragone*) con lui'; non si tratta dunque, agli occhi di Tancredi, di un soldato semplice. 3-4. *Va girando...dispone*: 'Clorinda va aggirando il colle (*alpestre cima*) per raggiungere un'altra porta della città, dalla quale si propone (*dispone*) di entrare'. 6. *in guisa...suone*: «si preannunci con il suono delle armi» (Caretto). 7-8. *O tu...morte*: 'Tu che corri così velocemente che cosa porti? – risponde Tancredi – Guerra e morte!'; prende avvio l'episodio del duello tra i due.

53

«Guerra e morte avrai;» disse «io non rifiuto
darlati, se la cerchi», e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende;
e vansi a ritrovar non altrimenti
che duo tori gelosi e d'ira ardenti.

54

Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sì memorande.

53. 2. *darlati*: 'dartela', sia la guerra sia la morte. 3-4. *Non vuol...scende*: Tancredi, rispettoso delle regole dell'onore cavalleresco, scende da cavallo per poter combattere ad armi pari con il suo rivale; cfr. *Aen.* XI, 710-711: «tradit equum comiti paribusque resistit in armis, / ense pedes nudo puraque interrita parma». 5. *il ferro acuto*: 'la spada acuminata'. 6. *ed aguzza...accende*: 'acuisce, aumenta l'ardore militare e infiamma lo spirito irato'; cfr. *Aen.* XII, 108: «Aeneas acuit Martem et se suscitāt ira». 7-8. *e vansi...ardenti*: 'e si vanno incontro per scontrarsi, si assalgono non diversamente da come fanno due tori infiammati dalla gelosia e dall'ira'.

54. 1-8. *Degne...memorande*: prende avvio la lunga sequenza del duello, caratterizzata da una virtuosistica concertazione dei punti di vista: dopo il commento del narratore (54), si assiste ad una prima, lunga scena vista (55-57) quasi da un punto esterno e neutro (frequenti del resto gli appelli al lettore), per passare a un breve distico durante il quale i due cavalieri si guardano (58, 1-2) seguita da una rapida descrizione al-bale (58, 3-4), dopo la quale, e per la prima volta, è Tancredi che osserva il suo avversario (58, 5-8). Questo indugio sul punto di vista di Tancredi permette al narratore di inserire un'ottava di commento, quasi un intermezzo prima dell'ultimo atto del duello; segue un breve discorso diretto (60-61) e torna un'inquadratura generale (62-63) per giungere poi alla catastrofe finale (64-68, con un intrecciarsi fittissimo del punto di vista dei due personaggi orchestrato dall'alternanza di *ellalegli*) 1-2. *Degne...memorande*: 'i fatti così memorabili che accaddero sarebbero degni di un sole luminoso, di essere viste da un grande pubblico, come in un teatro'; il commento del narratore ad apertura del duello, consueto

Notte, che nel profondo oscuro seno
 chiudesti e ne l'oblio fatto sì grande,
 piacciati ch'io ne 'l tragga e 'n bel sereno
 a le future età lo spieghi e mande.
 Viva la fama loro; e tra lor gloria
 splenda del fosco tuo l'alta memoria.

55

Non schivar, non parar, non ritirarsi
 voglion costor, né qui destrezza ha parte.
 Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
 toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.
 Odi le spade orribilmente urtarsi
 a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte;
 sempre è il piè fermo e la man sempre in moto,
 né scende taglio in van, né punta a vòto.

nella tradizione cavalleresca, qui però si arricchisce di significati: contribuisce da un lato a garantire una sorta di spettacolarizzazione del combattimento e dall'altro a segnalare la sua unicità, specie nei vv. sgg. 3-6. *Notte, che...mande*: 'notte, che nel tuo profondo e oscuro seno hai nascosto e fatto cadere nell'oblio un fatto così straordinario, ti piaccia che io lo tolga – dall'oblio e dall'oscurità – e lo racconti (*spieghi*) e tramandi luminoso e noto alle età future'. 7-8. *Viva...alta memoria*: 'viva, duri nei secoli la loro fama; e con la loro gloria risplenda (*splenda*) anche il ricordo, la memoria della tua oscurità', cioè della notte oscura durante la quale sono avvenuti fatti così memorabili.

55. 1-2. *Non schivar...parte*: 'Clorinda e Tancredi (*costor*) non vogliono schivare, parare, né indietreggiare, né qui può aver luogo, può intervenire l'abilità schermistica'; il narratore avvia il racconto del duello con una notazione di carattere generale per sottolineare sin dall'esordio che si tratterà di uno scontro all'ultimo sangue, come del resto già le parole dei due protagonisti avevano preannunciato. 4. *toglie...l'arte*: 'l'oscurità notturna e il furore non permettono di far uso dell'arte schermistica'. 5-6. *Odi...non parte*: 'senti le spade cozzare tra di loro nella parte centrale della lama con un suono orribile, e nessuno dei due muove il piede di un passo'; si tratta cioè, come si vedrà più oltre, di un violentissimo scontro corpo a corpo, con i due contendenti vicinissimi tra di loro, fermi sui loro passi. 7-8. *sempre...a vòto*: 'i piedi non si muovono mai mentre le mani sono in continuo movi-

56

L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,
 e la vendetta poi l'onta rinova;
 onde sempre al ferir, sempre a la fretta
 stimol novo s'aggiunge e cagion nova.
 D'or in or più si mesce e più ristretta
 si fa la pugna, e spada oprar non giova:
 dansi co' pomi, e infelloniti e crudi
 cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

57

Tre volte il cavalier la donna stringe
 con le robuste braccia, ed altrettante
 da que' nodi tenaci ella si scinge,
 nodi di fer nemico e non d'amante.

mento, né nessun colpo, sia di punta sia di taglio, scende invano', cioè ogni colpo sferrato va a buon segno.

56. 1-2. *L'onta...rinova*: 'la vergogna (*onta*) – per i colpi ricevuti – stimola (*irrita*) lo sdegno a vendicarsi, e la vendetta rinnova poi la vergogna' dell'altro duellante; si noti come la struttura chiastica rende il paradossale effetto di accrescimento della violenza nel duello. 3-4. *onde...cagion nova*: 'per cui sempre al ferire e alla fretta di colpire per lo sdegno si aggiungono nuovi stimoli e nuove ragioni'. 5-6. *D'or in or...non giova*: 'il duello si fa via via più serrato e incalzante, e ormai non serve più colpire con la spada'. 7-8. *dansi...scudi*: 'si colpiscono direttamente con i pomi dell'elsa delle spade e, sempre più inferociti e crudeli, fanno cozzare l'uno contro l'altro gli elmi e gli scudi'.

57. 1-4. *Tre volte...amante*: 'tre volte Tancredi stringe con le sue robuste braccia Clorinda, e altrettante volte quella si scioglie, si libera (*si scinge*) dai quei stretti nodi, nodi di un nemico feroce, non di amante'; si fa evidente il tragico intersecarsi della vicenda bellica con quella amorosa, segnalata anche dalle interferenze tra lessico amoroso e militare-cavalleresco; il triplice abbraccio tra i duellanti assume agli occhi del lettore, che conosce la vera identità dei due personaggi, un connotato potenzialmente erotico, all'insegna di quella tensione fra amore e morte che caratterizzerà tutto l'episodio; e del resto il narratore, proprio giocando sull'ambiguità dei *nodi tenaci*, sintagma quintessenzialmente lirico, commenta l'episodio rimarcandone la drammatica

Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge
con molte piaghe; e stanco ed anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

58

L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue
su 'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
al primo albor ch'è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico, e sé non tanto offeso.
Ne gode e superbisce. Oh nostra folle
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!

tragicità. 5-6. *Tornano...piaghe*: 'riprendono poi le spade (*ferro*) e tutti e due le bagnano di sangue provocando molte ferite (*piaghe*)'. 6-8. *e questi...respira*: 'e l'uno e l'altro stanchi e ansimanti (*anelante*) tuttavia alla fine si allontanano e dopo una lunga fatica respirano'; dopo una furiosa prima parte del duello, si registra una sorta di intermezzo durante il quale i due personaggi prendono fiato e il narratore interviene per commentare gli eventi.

58. 1-2. *L'un l'atro...il peso*: 'i due, appoggiando il peso del loro corpo esangue, affaticato a causa delle ferite sulle spade, si osservano'. 3-4. *Già...acceso*: 'già smuore (*langue*) nel cielo il raggio dell'ultima stella all'apparire dell'alba che spunta luminosa da oriente'. 5-6. *Vede...offeso*: 'Tancredi vede – grazie a questa fioca luce – che il suo nemico ha perso con maggior abbondanza sangue, e se stesso non così tanto ferito'. 7. *Ne gode e superbisce*: 'ne gode e se ne insuperbisce, ne è orgoglioso' Tancredi che comprende che il duello sta volgendo a suo favore. 7-8. *Oh nostra...estolle*: 'o la nostra mente folle che ad ogni minimo vento (*ogn'aura*) di fortuna favorevole è pronta a sollevarsi, a insuperbirsi (*estolle*)'; il commento sentenzioso del narratore, che prelude alla conclusione tragica della vicenda e che constata la debolezza delle facoltà umane (si noti l'enfasi, anche grazie all'inarcatura, sulla *folle mente*), ha precedenti classici: cfr. *Aen.* X, 501-502: «nescia mens hominum fati sortisque futurae / et servare modum, rebus sublata secundis!»; Seneca, *Troiad.* II, 305-306: «o tumide, rerum dum secundarum status / extollit animos; timide, cum increvit metus»; Silio Italico, *Pun.* II, 28: «Heu caecae mentes tumefactaque corda secundis».

59

Misero, di che godi? oh quanto mesti
 fiano i trionfi ed infelice il vanto!
 Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
 di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
 Così tacendo e rimirando, questi
 sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
 Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,
 perché il suo nome a lui l'altro scoprissi:

60

«Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
 tanto valor, dove silenzio il copra.
 Ma poi che sorte rea vien che ci neghi
 e lode e testimon degno de l'opra,
 pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
 che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra,

59. 1-2. *Misero...il vanto!*: 'o infelice, che motivi hai per essere contento, di che cosa ti appaghi? Oh, quanto tristi saranno (*fian*) i trionfi e quanto infelice il vanto per quest'impresa!'. 3-4. *gli occhi...pianto*: 'i tuoi occhi, se dovessero restare in vita, pagheranno con un mare di pianto per ogni goccia di quel sangue'; si conclude la parentesi di commento del narratore, prologo all'ultimo atto del duello, ma anche anticipazione del destino futuro di Tancredi; qualche consonanza di situazione, pur nella profonda diversità di strategie narrative, con Ariosto, *Orl. fur.* XLV, 80, 1-5: «o misera donzella, se costui / tu conoscessi, a cui pur dar morte brami, / se lo sapessi esser Ruggier, da cui / de la tua vita pendono li stami; / so ben ch'uccider te, prima che lui, / vorresti...». 5. *cessaro alquanto*: 'si fermarono per riposare'. 8. *perché...scoprissi*: 'affinché l'altro duellante gli rivelasse il suo nome'.

60. 1-2. *Nostra...il copra*: 'è proprio una sventura, una sfortuna che si stia combattendo con così grande valore qui, nel corso della notte e solitari, dove il silenzio nasconde quanto accade'. 3-4. *Ma poi...l'opra*: 'ma dato che un destino avverso fa sì che ci sia negata la lode degli spettatori, dei testimoni degni del combattimento'. 5-6. *pregoti...scopra*: 'ti prego (se pure fra i combattimenti sono concesse le preghiere) che tu mi riveli (*scopra*) il tuo nome e il tuo stato'. 7-

acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o la vittoria onore».

61

Risponde la feroce: «Indarno chiedi
quel c'ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu inanzi vedi
un di quei due che la gran torre accese».
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
e: «In mal punto il dicesti;» indi riprese
«il tuo dir e 'l tacer di par m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta».

62

Torna l'ira ne' cori, e li trasporta,
benché debili in guerra. Oh fera pugna,
u' l'arte in bando, u' già la forza è morta,
ove, in vece, d'entrambi il furor pugna!

8. *acciò...onore*: 'affinché io sappia, o che risulti vincitore o che sia invece sconfitto (*vinto*), a chi spetta l'onore o della mia morte o della mia vittoria'; la richiesta di conoscere il nome del proprio avversario appartiene alla topica epico-cavalleresca, ma T., in questo caso, la piega verso esiti del tutto nuovi, funzionali ai meccanismi narrativi di marca tragica dell'episodio (che presuppongono, come se fosse un personaggio attivo, il punto di vista di un lettore-osservatore in grado di comprendere la gravità del dramma che si sta consumando alle spalle degli attori sulla scena).

61. 1. *la feroce*: Clorinda. 1-2. *Indarno...palese*: 'richiedi invano ciò che non sono solita (*ho per uso*) rendere noto (*far palese*)'. 4. *un di...accese*: uno di quelli che ha bruciato la macchina per l'assedio. 6-8. *In mal...vendetta*: 'in un momento inopportuno mi hai svelato questa notizia – poi riprese – ciò che mi hai detto (cioè di essere responsabile dell'incendio della torre) e ciò che invece taci (l'identità), barbaro scortese, mi inducono allo stesso modo a vendicarmi'.

62. 1-2. *e li...guerra*: 'e li trascina nuovamente, benché ormai deboli, a combattere'. 2-4. *o fera...pugna*: 'o duello feroce, nel quale, posta in bando, dimenticata l'arte della scherma, ormai spento il vigo-

Oh che sanguigna e spaziosa porta
fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna,
ne l'arme e ne le carni! e se la vita
non esce, sdegno tienla al petto unita.

63

Qual l'alto Egeo, perché Aquilone o Noto
cessi, che tutto prima il volse e scosse,
non s'accheta ei però, ma 'l suono e 'l moto
ritien de l'onde anco agitate e grosse,
tal, se ben manca in lor co 'l sangue vòto
quel vigor che le braccia a i colpi mosse,
serbano ancor l'impeto primo, e vanno
da quel sospinti a giunger danno a danno.

64

Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.

re fisico (*la forza*), dove in luogo di questi due, arte e forza, combatte (*pugna*) solo il furore!'. 5-7. *Oh che...carni*: 'o che ampie e sanguinose ferite (*porta*) provocano le due spade, dovunque colpiscano, sia nelle corazze sia nei corpi'. 7-8. *e se...unita*: 'e se la vita non esce dal corpo (in altre parole, se non muoiono), è lo sdegno a tenerla avvinghiata al petto'.

63. 1-4. *Qual...grosse*: 'come il profondo Egeo, benché (*perché*) il vento Aquilone o Noto smetta di soffiare (*cessi*), che prima lo aveva sconvolto e agitato, non si placa però subito, ma mantiene il suono e il moto delle onde ancora agitate e grosse'; qualche consonanza con Ovidio, *Fast.* II, 775-776: «Ut solet a magno fluctus languescere flatu, / sed tamen a vento, qui fuit, unda tumet». 5-6. *tal...mosse*: 'così, benché manchi loro oltre al sangue versato (*co 'l sangue vòto*) anche la forza fisica che aveva spinto le braccia a sferrare i colpi'. 7-8. *serbano...a danno*: 'conservano (*serbano*) ancora l'impeto iniziale (*primo*), e spinti da quello aggiungono ferite a ferite (*danno a danno*)'; cfr. T., *Rinaldo* IV, 22, 8: «e danno a danno...aggiungesti».

64. 1-2. *Ma ecco...deve*: 'ma ecco che ormai è giunta l'ora destinata in cui Clorinda deve morire'; i versi possono anche essere letti altrimen-

Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
 che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
 e la veste, che d'or vago trapunta
 le mammelle stringea tenera e leve,
 l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
 morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

65

Segue egli la vittoria, e la trafitta
 vergine minacciando incalza e preme.
 Ella, mentre cadea, la voce afflitta
 movendo, disse le parole estreme;

ti: 'è giunta l'ora che è debitrice (*deve*) della vita di Clorinda alla morte'; si noti l'avversativa *ma*, rafforzata dall'avverbio *ecco*, che segnala, anche grazie all'esplicito intervento del narratore, l'avvio della fase conclusiva dell'episodio. 3-4. *Spinge...beve*: 'affonda Tancredi la spada di punta che vi si immerge nel bel petto e beve avidamente il sangue'; i versi riecheggiano quelli che Virgilio dedica alla morte di Camilla, cfr. *Aen.* XI, 803-805: «hasta sub exsertam donec perlata papillam / haesit virgineumque alte bibit acta cruorem», già riproposti da Trissino per la morte di Nicandra, cfr. *It. lib.* XVIII, 860-861: «e gli [*Turrismondo a Nicandra*] percosse acerbamente il petto, / sotto la poppa manca e trapassollo»; rispetto ai precedenti però T. vira in direzione erotica il particolare del ferimento, con prelievi di marca lirica (*il bel seno* per il quale cfr., almeno, Petrarca *Rvf* 359, 8, anche per il sistema di rime, cfr. Baldassarri 1982: 171), ulteriormente enfaticizzati nei vv. sgg. 5-7. e *la veste...fiume*: 'e la sopravveste, che impreziosita da fregi dorati avvolgeva morbida e leggera (*tenera e leve*) il seno (*le mammelle*), è inondata, cosparsa di un tipiedo fiume' di sangue; i dettagli di questa sorta di *ralenti* del colpo di spada che penetra nelle carni e fa sgorgare il sangue sono ripresi da *Aen.* X, 817-819: «transiit.... / et tunicam, molli mater quam neverat auro / implevit sinum sanguis...» e IX, 414: «volvitur ille, vomens calidum de pectore flumen». 7-8. *Ella già...languente*: 'Clorinda già si sente morire, e le cedono le gambe (*'l piè*) ferite e malferme'.

65. 1-2. *Segue...preme*: 'persegue (*segue*) la vittoria Tancredi, e minacciosamente incalza e stringe da vicino (*preme*) Clorinda (*la trafitta vergine*)'. Si noti come la narrazione degli ultimi istanti della vita di Clorinda incroci significativamente i punti di vista dei due personaggi, con la consueta focalizzazione emotiva e patetica (che nel caso di Tancredi si farà tragica). 3-4. *la voce...estreme*: 'disse le ultime parole con una

parole ch'a lei novo un spirto ditta,
 spirto di fé, di carità, di speme:
 virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella
 in vita fu, la vuole in morte ancella.

66

«Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
 tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
 a l'alma sì; deh! per lei prega, e dona
 battesimo a me ch'ogni mia colpa lave.»
 In queste voci languide risuona
 un non so che di flebile e soave

voce debole, fioca (*afflitta*). 5-6. *parole...speme*: 'parole che un nuovo spirito le detta, le suggerisce, uno spirito di carità, di fede e di speranza'; la morte di Clorinda, e la sua conversione, si viene profilando come un avvenimento circoscritto di un'aura sacra e biblica (cfr. n. a 7-8); si osserva, a questo proposito, il riferimento alle tre virtù teologali, fede, speranza e carità, che per la religione cristiana sono infuse agli uomini direttamente dalla grazia divina e permettono loro di entrare in contatto con Dio; per qualche consonanza con parole "dettate" da una divinità, cfr. Dante, *Purg.* XXIV, 52-54: «...quando / Amor spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta vo significando», già ripreso da T., sia pure in contesto del tutto differente, in *Rinaldo* XI, 38, 1-2: «...ciò ch'Amor gli ditta / scrive...». 7-8. *e se...ancella*: 'e se nel corso della sua vita fu ribelle – alla sua religione (cioè professò quella mussulmana) – la vuole fare sua ancella nell'atto della morte'; si avvera ciò che era stato preannunciato nel racconto di Arsete (cfr. 28, 5-6) e poi nel sogno di questi (cfr. 39, 7); per *ancella* cfr. *Lc* 1, 38: «ecce ancilla Domini», ripreso da Petrarca, *Rvf* 28, 5 («a Dio dilecta, obediante ancella») e di ampia circolazione nella lirica rinascimentale (cfr., ad es., B. Tasso, *Rime* V, 115, 8 e V, 187, 8, 5).

66. 1-3. *perdona...sì*: 'perdonami anche tu, non al mio corpo, che non teme (*pave*) ormai più nulla, ma piuttosto alla mia anima'. 3-4. *deh...lave*: 'deh, prega per lei (l'anima), battezzami in modo che io possa lavare, mondare tutte le mie colpe'; benché la conversione in punto di morte appartenga al repertorio canonico della tradizione cavalleresca, qui assume un ben diverso e profondo significato, specie in rapporto ai destini futuri dei personaggi. 5-6. *In queste...soave*: 'in queste parole sembra risuonare un indefinibile (*un non so che*) senso di dolcezza e di malinconia (*flebile*)'; si noti la raffinata dissolvenza del punto di vista in un passaggio così cruciale della narrazione; il suono

ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

67

Poco quindi lontan nel sen del monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo empié nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentì la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide, la conobbe, e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

68

Non morì già, ché sue virtù accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,

mesto delle parole sembra essere percepito da un testimone neutro (anche il lettore dunque), dato che soggetto grammaticale e logico è il *non so che*; nei versi seguenti invece conosceremo la reazione emotiva e personale di Tancredi, che sarà quindi titolare del punto di vista che orienta il racconto. 7-8. *ch'al cor...sforza*: 'che gli penetra (*scende*) nel profondo del cuore e placa (*ammorza*) ogni furore (*sdegno*), e invita e quasi costringe (*sforza*) gli occhi a lacrimare.

67. 1-2. *Poco...rio*: 'non molto lontano da lì (*quindi*) sgorgava (*scaturia*) un ruscello gorgogliante in una cavità (*sen*) del monte'. 3. *empié*: 'riempi' d'acqua. 4. *e tornò...pio*: 'e tornò triste, addolorato (*mesto*) per battezzare (*grande ufficio e pio*)' Clorinda. 5-6. *Tremar...scoprio*: 'si sentì la mano tremare, mentre sciolse – le fibbie – dell'elmo e scoprì il viso che ancora non sapeva di chi fosse'. 7-8. *La vide...moto*: 'la vide, la riconobbe, e restò immobile e senza parole'; si noti il patetico rallentamento della narrazione che enfatizza il drammatico momento dell'agnizione, ottenuto anche grazie alla ripetizione di *vide...vista* e *conobbe...conoscenza*, che sembra addirittura impedire al racconto di proseguire per cogliere la paralisi emotiva e psicologica, il vero e proprio *choc*, di Tancredi; la scena ha qualche affinità con la parte finale del duello tra Turrismondo e Nicandra, cfr. Trissino, *It. lib.* XVIII, 856-886.

68. 1-2. *Non...mise*: 'non morì, perché raccolse tutte le sue energie (*virtù*) in quel momento e le mise a sostegno, aiuto (*in guardia*) del

e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise;
e in atto di morir lieto e vivace,
dir pareo: «S'apre il cielo; io vado in pace».

69

D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
come a' gigli sarian miste viole,
e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
sembra per la pietate il cielo e 'l sole;

cuore' perché non cedesse. 3-4, *e premendo...uccise*: 'e reprimendo, soffocando (*premendo*) il suo dolore (*affanno*) si mise a dare la vita – eterna – con l'acqua (cioè a battezzare) a colei che aveva ucciso con la spada (*ferro*)'; l'incrocio ossimorico *vita e morte* va inteso in relazione, rispettivamente, all'anima e al corpo. 5-6. *Mentre...rise*: 'mentre Tancredi pronunciò la formula battesimale (*sciolse...sacri detti*), Clorinda si trasfigurò (*trasmutossi*) per la gioia e sorrise (*rise*)'. 7. *lieto e vivace*: 'felice e ricco di una nuova vita, quella spirituale ed eterna (*vivace*)'. 8. *S'apre...pace*: cfr. Dante, *Vita nuova* 14, 70: «che pareo dicesse: – Io sono in pace» e Petrarca, *Tr. Mor.* I, 162: «se n'andò in pace l'anima contenta».

69. 1-2. *D'un bel...viole*: 'ha il volto cosperso (*asperso*) di un bel pallore bianco, candido, come i candidi gigli sarebbero mescolati alle pallide viole'; per l'effetto cromatico di gigli e viole cfr. Properzio, *El.* III, 13, 29-30: «nunc violas tendere manu, nunc mixta referre / lilia vimineos lucida per calathos» (Ghezzi 1997: 73); per le *viole* pallide, di colore niveo, cfr. Virgilio, *Buc.* II, 47 («pallentis violas») e, soprattutto, Petrarca, *Rvf* 162, 6 («amorosette et pallide viole») già ripreso almeno da B. Tasso, *Rime* I, 142, 1; II, 101, 29 e 111, 27 (e cfr. lo stesso T. lirico, *Rime* 1112, 11); si ricordi inoltre che i gigli nell'iconografia cristiana sono spesso associati a Maria Vergine e sono simbolo di purezza e castità. 3-4. *e gli...sole*: 'e tiene fisso lo sguardo verso il cielo, e tutto rivolto a lei sembra per la pietosa commozione il cielo e il sole'; si noti lo studiatissimo effetto – tramato di movenze petrarchesche (cfr. *Tr. Mor.* II, 40: «...e gli occhi avea al ciel fissi» Natali 1996: 38) – per cui tutta la volta del cielo sembra rispecchiarsi negli occhi di Clorinda, quasi a rispondere al suo devoto

e la man nuda e fredda alzando verso
il cavaliere in vece di parole
gli dà pegno di pace. In questa forma
passa la bella donna, e par che dorma.

70

Come l'alma gentile uscita ei vede,
rallenta quel vigor ch'avea raccolto;
e l'imperio di sé libero cede
al duol già fatto impetuoso e stolto,
ch'al cor si stringe e, chiusa in breve sede
la vita, empie di morte i sensi e 'l volto.
Già simile a l'estinto il vivo langue
al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

sguardo. 5-7. *e la man...pace*: 'e protende la mano nuda fredda – per la vita che sta smorendo – verso Tancredi dandogli così un segno di pace, in luogo delle parole'; ormai in punto di morte, Clorinda non ha più la forza di parlare. 7-8. *In questa...dorma*: 'in questo modo, in questo atto (*forma*) la donna muore (*passa* lett. 'passa dalla vita alla morte') e sembra che stia dormendo'; il patetico finale di una dolce morte è ripresa con evidenza da Petrarca, *Tr. Mor. I*, 169-172: «quasi un dolce dormir ne' suo' belli occhi, / sendo lo spirto già da lei diviso, / era quel che morir chiaman gli sciocchi: morte bella pareva nel suo bel viso», e inoltre, *Rvf* 358, 10-11: «...in quel punto / che madonna passò di questa vita» (Natali 1996: 38); del resto assai frequenti in queste ottave gli echi della zona 'in morte' dei *Rvf* come anche dal Trionfo della Morte.

70. 1-2. *Come...raccolto*: 'non appena vede che quell'anima nobile (*gentile*) è uscita dal corpo (in altre parole, che Clorinda è morta), frena quella forza che aveva faticosamente raccolto'. 3-4. *e l'imperio...stolto*: 'e abbandona (*cede*) il libero controllo (*libero imperio*) di se stesso al dolore ormai fattosi intenso e quasi folle, furioso (*stolto*)'. 5-6. *ch'al...volto*: «sicché la vita di Tancredi si restringe tutta intorno al cuore e rimane compresa in quel piccolo spazio, mentre un velo di morte si stende sui suoi sensi e sul suo volto» (Maier); in altre parole, un dolore mortale sembra progressivamente impadronirsi dello spirito del cavaliere. 7-8. *Già simile...sangue*: 'ormai il vivo (Tancredi) simile al morto (*l'estinto*) per il pallore (*colore*), per il silenzio, l'immobilità (*atti*) e il sangue perso nel combattimento sembra venire meno (*langue*)'.

71

E ben la vita sua sdegnosa e schiva,
 spezzando a forza il suo ritegno frale,
 la bella anima sciolta al fin seguiva,
 che poco inanzi a lei spiegava l'ale;
 ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva,
 cui trae bisogno d'acqua o d'altro tale,
 e con la donna il cavalier ne porta,
 in sé mal vivo e morto in lei ch'è morta.

72

Però che 'l duce loro ancor discosto
 conosce a l'arme il principe cristiano,
 onde v'accorre, e poi ravisa tosto
 la vaga estinta, e duolsi al caso strano.
 E già lasciar non volle a i lupi esposto
 il bel corpo che stima ancor pagano,

71. 1-4. *E ben...l'ale*: 'e sicuramente (*ben*) l'anima Tancredi disprezzando e schifando la sua vita, spezzando volontariamente il fragile legame che la teneva avvinta al corpo, avrebbe alla fine seguito quell'anima bella di Clorinda ormai sciolta dal suo corpo, che poco prima era salita al cielo spiegando le sue ali, spiccando il volo'; cfr. Petrarca, *Rvf* 305, 1: «anima bella da quel nodo sciolta» (Natali 1996: 38), già ripresa almeno da Tansillo, *Stanze* IV, 10, 7: «anima bella, sciolta dal bel velo». 5. *a caso arriva*: 'arriva casualmente' un drappello di soldati cristiani. 6. *cui...tale*: 'che sono arrivati lì per far rifornimento di acqua o di altri vettovagliamenti (*d'altro tale*)'. 7-8. *e con la...morta*: 'e portano via con loro – al campo – Clorinda e Tancredi, per se stesso moribondo (*mal vivo*, cioè ferito nel corpo) e per lei che è morta, morto (cioè morto nell'animo)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 300, 13: «avendo spento in lei la vita mia».

72. 1. *ancor discosto*: 'già da lontano'. 2. *conosce a l'arme*: 'riconosce dall'armatura' che si tratta di Tancredi. 3-4. *onde...strano*: 'per cui accorre nel luogo in cui ha visto l'armatura di Tancredi, e subito scorge il corpo di Clorinda e si commuove per il caso drammatico'; il capitano del drappello, come si apprenderà poi, pensa che tutti e due siano morti. 6. *che stima...pagano*: 'che ritiene sia ancora mussulmano'; non può infatti sapere del battesimo e della conversione, ma, no-

ma sovra l'altrui braccia ambi li pone,
e ne vien di Tancredi al padiglione.

73

A fatto ancor nel piano e lento moto
non si risente il cavalier ferito;
pur fievolmente geme, e quindi è noto
che 'l suo corso vital non è fornito.
Ma l'altro corpo tacito ed immoto
dimostra ben che n'è lo spirto uscito.
Così portati, è l'uno e l'altro appresso;
ma in differente stanza al fine è messo.

74

I pietosi scudier già sono intorno
con vari uffici al cavalier giacente,
e già se 'n riede a i languidi occhi il giorno,
e le mediche mani e i detti ei sente;

nostante questo e in deroga ai costumi cavallereschi, decide di trasportarlo via, per evitare che sia dilaniato dai lupi. 7-8. *ma sovra...padiglione*: 'ma li fa raccogliere e trasportare tutti e due dalle braccia dei suoi soldati e arriva al padiglione di Tancredi'. Si osservi come, ancora una volta in questo canto, i corpi dei due cavalieri si trovino insieme in un luttuoso connubio (e cfr. anche 73, 7).

73. 1-2. *A fatto...ferito*: 'Tancredi (*il cavalier ferito*) non si rianima, non riprende conoscenza (*si risente*) durante il cammino lento e tranquillo'. 3-4. *pur...fornito*: 'pure geme debolmente (*fievolmente*), e da questo leggero suono si capisce che non è morto (lett. 'che il cammino della sua vita non è finito)'. 5-6. *Ma...uscito*: 'ma l'altro corpo resta silenzioso e muto, rendendo chiaro che l'anima se n'è andata (in altre parole, è morto)'.

74. 1-2. *I pietosi...giacente*: 'gli scudieri con amorevole sollecitudine (*pietosi*) già circondano con diverse cure (*vari uffici*) il corpo di Tancredi (*cavalier giacente*)'. 3-4. *e già...sente*: 'e già ormai ai suoi stanchi (*languidi*) occhi ritorna la luce del giorno (cioè riapre gli occhi) e sente le parole e le mani che lo curano (*mediche*)'.

ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno,
 non s'assicura attonita la mente.
 Stupido intorno ei guarda, e i servi e 'l loco
 al fin conosce; e dice afflitto e fioco:

75

«Io vivo? io spiro ancora? e gli odiosi
 rai miro ancor di questo infausto die?
 Dì testimone de' miei misfatti ascosi,
 che rimprovera a me le colpe mie!
 Ahi! man timida e lenta, or ché non osi,
 tu che sai tutte del ferir le vie,
 tu, ministra di morte empia ed infame,
 di questa vita rea troncar lo stame?»

5-6. *ma pur...mente*: 'ma la sua mente, ancora dubbiosa, incerta se sia tornata in vita, non si rassicura, non si convince e resta incerta (*attonita*)'; per l'espressione, quasi formulare, cfr. Ovidio, *Met.* XIV, 519: «ubi mens rediit» e Dante, *Inf.* VI, 1: «al tornar de la mente». 7. *stupido*: 'stupito', guarda attorno a sé con stupore. 8. *afflitto e fioco*: 'mesto e con un filo di voce'.

75. 1-2. *Io vivo...die?*: 'io sono ancora vivo? Io respiro (*spiro*) ancora? e vedo (*miro*) gli odiosi raggi di questo infelice giorno (*die*)?'; la battuta di sapore tragico del redivivo Tancredi è modellata sul compianto funebre di Mezenzio per Lauso, cfr. *Aen.* X, 855: «Nunc vivo neque adhuc homines lucemque relinquo», ma conserva significativa memoria delle parole di Macareo nella *Canace* di Speroni, cfr. 1808-1809: «o crudel Macareo, ancora vivi? / ancora ardito sei di respirare?» (cfr. n. a 5-6; Cremante 2003: 139) e della prima prova tragica tassiana nel *Galeotto* I, II, 200-202: «vivo ancor dunque, e spiro, e veggio il sole? / ne la luce degli uomini dimoro?» (e cfr. nn. a vv. 3-4 per ulteriori punti di contatto). 3-4. *Dì...colpe mie*: 'giorno (*dì*) testimone dei miei crimini nascosti (*misfatti ascosti*) – dall'oscurità della notte – che mi rimprovera, mi accusa delle mie colpe'. 5-8. *Ahi...stame*: 'ah, manno paurosa (*timida*) e pigra, lenta ad agire, ora perché non tenti, tu che conosci tutti i modi di colpire a morte, tu dispensatrice di morte disonorevole ed empia, di tagliare il filo di questa vita criminale (cioè di uccidermi)?'; evidenti i punti di tangenza con Sperone, *Canace* 1816-1820: «o man timida e lenta, / quando vòì vendicarmi / di questa vita rea / che tuttavia mi tiene / peggio che morto in così tante lunghe pe-

76

Passa pur questo petto, e ferì scempi
 co 'l ferro tuo crudel fa' del mio core;
 ma forse, usata a' fatti atroci ed empi,
 stimi pietà dar morte al mio dolore.
 Dunque i' vivrò tra memorandi esempi
 misero mostro d'infelice amore:
 misero mostro, a cui sol pena è degna
 de l'immensa impietà la vita indegna.

77

Vivrò fra i miei tormenti e le mie cure,
 mie giuste furie, forsennato, errante;
 paventerò l'ombre solinghe e scure
 che 'l primo error mi recheranno inante,

ne?»; si noti *morte empia* di ambiguo significato (sia religioso, perché ha ucciso una cristiana, sia erotico, perché ha ucciso la donna amata).

76. 1-2. *Passa...core*: 'trapassa, trafiggi (*passa*, sogg. la *man* di 75,5) pure questo petto, e fai feroci (*ferì*) scempi, strazi del mio cuore con la tua spada (*ferro*) crudele'; per tutta l'ottava cfr. il monologo tragico del *Galealto* I, II, 533-543: «da indi in qua son agitato, ahì lasso, / da mille interni stimoli, e da mille / vermi di pentimento, ohimè, son roso; / Né da le Furie mie pace né tregua / giamai ritrovo. O Furie, o Dire, o mie / debite pene, e de' miei ingiusti falli / giuste vendicatrici, ove ch'io giri / gli occhi, o volga il pensiero, ivi dinnanzi / l'atto che ricoprì l'oscura notte / mi s'appresenta, e parmi in chiara luce». 3-4. *ma forse...dolore*: 'ma forse, poiché sei solita (*usata*) commettere i peggiori ed empi crimini (*fatti atroci ed empi*), giudichi un atto di pietà uccidere, dare un termine al mio dolore'; e per questo motivo, si rifiuterebbe di colpirlo; 5-6. *Dunque...amore*: 'dunque io vivrò, sarò annoverato tra gli esempi memorabili (*memorandi*) di amori infelici come un caso prodigioso, mostruoso (*miserò mostro*)'. 7-8. *miserò...indegna*: 'un caso mostruoso per il quale l'unica punizione degna della straordinaria empietà compiuta è vivere una vita indegna'; in altre parole, continuare a vivere è l'unica – e la peggiore – punizione per il peccato commesso.

77. 1-2. *Vivrò...errante*: 'vivrò fra le mie pene e i miei affanni (*cure*), mie giuste persecuzioni, errabondo e impazzito, fuori di me (*forsennato*)'. 3-4. *paventerò...inante*: 'fuggirò, avrò terrore dei fantasmi

e del sol che scoprì le mie sventure,
 a schivo ed in orrore avrò il sembiente.
 Temerò me medesimo; e da me stesso
 sempre fuggendo, avrò me sempre appresso.

78

Ma dove, oh lasso me!, dove restaro
 le reliquie del corpo e bello e casto?
 Ciò ch' in lui sano i miei furor lasciaro,
 dal furor de le fèrè è forse guasto.
 Ah troppo nobil preda! ah dolce e caro
 troppo e pur troppo prezioso pasto!

notturni (*scure*) e solitari che mi riporteranno davanti agli occhi il mio primo errore', cioè non aver riconosciuto, nel cavaliere solitario che si muoveva nella notte, la sua donna amata, fonte dell'errore destinato a perseguitarlo per sempre. 5-6. *e del sol...il sembiente*: 'odierò (*in orrore* avrò) e mi ripugnerà (*a schivo*) la visione (*il sembiente*, lett. 'l'immagine') del sole che ha fatto luce, scoprendole, sulle mie sventure'; si ricordi che alle prime luci dell'alba avviene la morte e l'agnizione di Clorinda. 7-8. *Temerò...appresso*: 'avrò timore di me stesso; e fuggendo sempre da me stesso, mi avrò sempre davanti'; con parole venate da un sapore tragico e persino biblico (cfr. la condizione di Caino in *Gn* 4, 13-14), Tancredi si riconosce come il suo peggior nemico, anche grazie a un sottile gioco di rifunzionalizzazione del lessico petrarchesco (qui l'*errore* non porta alla vergogna o al pentimento, quanto piuttosto al profondo ed insanabile odio verso se stessi, senza alcuna possibile redenzione; cfr. *Rvf* 281, 2, Natali 1996: 39); cfr. T., *Galealto* I, II, 221-225: «Ma che rileva ciò, se a me medesimo / non mi nascondo, ohimè? Son io, sono io consapevole a me d'empio misfatto. / Di me stesso ho vergogna, ed a me stesso / son vile e grave odioso pondo».

78. 2. *le reliquie*: 'la salma, il corpo' di Clorinda. 2. *bello e casto*: il cadavere di Clorinda viene descritto sempre con un'aggettivazione di marca petrarchesca (cfr. Petrarca, *Tr. Pud.* 174, Natali 1996: 40) venata di nostalgico erotismo (cfr. 79, 2: *amate spoglie*; 3 *vaghe membra*), che si riproporrà anche alla diretta visione del corpo a 81, 7-8 sgg. (e cfr. note). 3-4. *Ciò che...guasto*: 'ciò che i miei colpi furenti (*ardori*) lasciarono sano, non colpiscono e ferirono, è forse straziato (*guasto*) dal furore degli animali selvaggi'; Tancredi non sa ancora che il corpo di Clorinda è in realtà stato trasportato al campo cristiano. 5-6. *ah dolce...pasto*: 'ah pasto troppo dolce e caro e sin troppo prezioso'; qualche consonan-

ahi sfortunato! in cui l'ombre e le selve
irritaron me prima e poi le belve.

79

Io pur verrò là dove sète; e voi
meco avrò, s'anco sète, amate spoglie.
Ma s'egli avien che i vaghi membri suoi
stati sian cibo di ferine voglie,
vuo' che la bocca stessa anco me ingoi,
e 'l ventre chiuda me che lor raccoglie:
onorata per me tomba e felice,
ovunque sia, s'esser con lor mi lice».

80

Così parla quel misero, e gli è detto
ch'ivi quel corpo avean per cui si dole:

za per questi versi con Ariosto, *Orl. fur.* VIII, 62, 1-3: «oh troppo cara, oh troppo escelsa preda / per sì barbare genti e sì villane! / oh fortuna crudel...» (Cabani 2003: 45). 7-8. *in cui...belve*: 'al quale (corpo) l'oscurità notturna e i boschi incitarono prima me e poi le belve feroci'; l'insistita immagine delle belve finisce per creare una sottile parentela tra la selvaggia ferocia del cavaliere e quella degli animali.

79. 1-2. *Io...amate spoglie*: 'io verrò là dove siete (le *relique del corpo*); e vi prenderò con me, se ci siete ancora (*s'anco sète*), spoglie amate'. 4. *di ferine voglie*: 'della fame delle bestie selvagge'. 5-6. *vuo'...raccoglie*: 'voglio che la stessa bocca (delle bestie) ingoi, mangi anche me, e io racchiuso all'interno del ventre che le contiene'; in prossimità della fine del monologo di Tancredi prende forma una sorta di primo delirio erotico luttuoso (per i successivi cfr. 83), forse attinto dai lamenti di Piramo descritti da Ovidio, *Met.* IV, 112-114: «nostrum divellite corpus / et scelerata fero consumite viscera morsu, / o quicumque sub hac habitatis rupe, leones» (La Penna 1995: 316). 7-8. *onorata...lice*: '(il ventre delle bestie) sarà per me, ovunque essa sia, un sepolcro felice e onorevole, se potrò stare con loro (i *vaghi membri* di Clorinda)'.

80. 1-2. *e gli...dole*: 'gli viene riferito che il corpo per cui si lamenta e addolora (*dole*) è stato portato lì, presso il campo cristiano'.

rischiarar parve il tenebroso aspetto,
 qual le nube un balen che passe e vole;
 e da i riposi sollevò del letto
 l'inferma de le membra e tarda mole;
 e traendo a gran pena il fianco lasso,
 colà rivolse vacillando il passo.

81

Ma come giunse, e vide in quel bel seno,
 opera di sua man, l'empia ferita,
 e quasi un ciel notturno anco sereno
 senza splendor la faccia scolorita,
 tremò così che ne cadea, se meno
 era vicina la fedele aita.
 Poi disse: «Oh viso che puoi far la morte
 dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte!

3-4. *rischiarar...vole*: 'sembrò rasserenare (*rischiarar*) il cupo e malinconico volto (*aspetto*), come un lampo (*un balen*) che passa e fugge via (*passe e vole*) e rischiara le nuvole'. 5-6. *e da i...mole*: 'e alzò il corpo (*de le membra... mole*) ancora ferito (*inferma*) e lento, indolenzito (*tarda*) dal letto nel quale stava riposando'. 7-8. *e traendo...passo*: 'e trascinando a fatica il suo corpo stanco andò là dov'era il corpo con passo malfermo (*vacillando il passo*)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 15, 2: «col corpo stanco ch'a gran pena porto» (Natali 1996: 39) e cfr. VIII, 41, 2 e n.

81. 1-2. *vide...empia ferita*: 'vide l'empia ferita, opera dalla sua mano, in quel bel petto'; preciso riferimento intratestuale con il momento della ferita mortale scoccata da Tancredi, cfr. 64, 3-4. 3-4. *e quasi...scolorita*: 'e la faccia pallida come un cielo notturno sereno nonostante l'assenza di luce (*senza splendor*)'. 5-6. *se meno...aita*: 'se il fedele aiuto, sostegno (*aita*) fosse stato meno vicino'. 7-8. *Oh viso...sorte*: 'o volto che puoi essere dolce nella morte, ma non puoi rendere dolce il mio destino'; cfr. Petrarca, *Rvf* 358, 1-2: «non po far Morte il dolce viso amaro, / ma 'l dolce viso dolce po far morte»; il nuovo patetico monologo di Tancredi è, ancora una volta, fittamente tramato da reminiscenze petrarchesche e, più ampiamente, liriche.

82

Oh bella destra che 'l soave pegno
 d'amicizia e di pace a me porgesti!
 quali or, lasso!, vi trovo? e qual ne vegno?
 E voi, leggiadre membra, or non son questi
 del mio ferino e scelerato sdegno
 vestigi miserabili e funesti?
 Oh di par con la man luci spietate:
 essa le piaghe fe', voi le mirate.

83

Asciutte le mirate? or corra, dove
 nega d'andare il pianto, il sangue mio».
 Qui tronca le parole, e come il move
 suo disperato di morir desio,
 squarcia le fasce e le ferite, e piove
 da le sue piaghe essacerbate un rio;

82. 1-2. *Oh...porgesti*: 'oh bella mano destra, che offrirti a me il delicato gesto di amicizia e di pace'; si riferisce al gesto di Clorinda in punto di morte, cfr. 69, 5-7; cfr. Petrarca, *Rvf* 199, 1: «o bella man...» (tema, quello della mano, topico e fortunatissimo nella lirica quattro-cinquecentesca). 3. *vi trovo?*: 'come vi ritrovo?'; vi riferito a *viso* di 81, 7-8 e *destra*. 3. *qual ne vegno*: 'e in quale condizione, in quale stato d'animo vengo io a voi?'. 4-6. *or non son...funesti?*: 'non sono queste le tracce, i segnali (*vestigi* cioè le ferite) tristi e luttuosi del mio furore (*sdegno*) animalesco (*feroce*) e scellerato'. 7-8. *Oh di par...mirate*: 'o occhi (*luci*) ugualmente spietati come la mano, lei ha procurato le ferite (*piaghe*) ora voi le guardate'; il verso è discusso da T. in *LP* XXXI, 7-8.

83. 1-2. *Asciutte...mio*: 'le guardate asciutte, senza esser bagnate dal pianto? Ora scorra, dove non vuole andare il mio pianto, il mio sangue'; si rinnova, in chiusura di questo secondo monologo, un desiderio di ricongiungimento *post-mortem* con l'amata (e cfr. 79); cfr. Petrarca, *Rvf* 321, 1: «Mai non vedranno le mie asciutte luci» (Natali 1996: 39). 3-6. *Qui...rio*: 'qui interrompe bruscamente il suo discorso, e come è mosso dal desiderio disperato di morire, squarcia le bende (*fasce*) che fasciavano le ferite, e sorge dalle sue ferite – rese ancor più dolorose perché

e s'uccidea, ma quella doglia acerba,
co 'l trarlo di se stesso, in vita il serba.

84

Posto su 'l letto, e l'anima fugace
fu richiamata a gli odiosi uffici.
Ma la garrula fama omai non tace
l'aspre sue angoscie e i suoi casi infelici.
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
turba v'accorre de' più degni amici.
Ma né grave ammonir, né pregar dolce
l'ostinato de l'alma affanno molce.

85

Qual in membro gentil piaga mortale
tocca s'inaspra e in lei cresce il dolore,

riaperte – un fiume di sangue'. 7-8. *e s'uccidea...il serba*: 'e si sarebbe ucciso (*s'uccidea*), ma quell'intenso dolore (*doglia acerba*) facendolo svenire (*co 'l trarlo di se stesso*), lo tiene in vita, gli salva la vita'.

84. 1-2. *e l'anima...uffici*: 'l'anima, che desiderava fuggire del corpo (*fugace*), fu richiamata a forza ai suoi compiti consueti, divenuti odiosi', come odiosa è ormai la vita per Tancredi. 3-4. *Ma la...infelici*: 'ma la fama ciarliera ormai non tiene più nascosto, non tace la storia dei suoi casi infelici e delle sue atroci angosce'; in altre parole, si spande la fama, circonfusa di curiosità, della vicenda di Tancredi e in questo modo, come frequentemente accade nel poema, la narrazione si allarga coinvolgendo il punto di vista di altri personaggi. 5-6. *Vi tragge...amici*: 'arriva da Tancredi il pio Goffredo, e il gruppo (*turba*) più sinceramente devoto (*verace*) dei suoi più fidati amici'. 7-8. *Ma...molce*: 'ma né i severi rimproveri (*grave ammonir*) né le amorevoli preghiere (*pregar dolce*) leniscono, affievolisco l'ostinato, tenace dolore dell'animo' di Tancredi; cfr. Petrarca, *Rvf* 50, 52: «...al mio obstinato affanno» (Natali 1996: 39).

85. 1-2. *Qual...dolore*: 'come una ferita mortale, dolorosissima collocata in una parte del colpo delicata (*gentil*) qualora venga toccata (*tocca*) s'irrita (*s'inaspra*) e aumenta con la ferita il dolore'.

tal da i dolci conforti in sì gran male
più inacerbisce medicato il core.
Ma il venerabil Piero, a cui ne cale
come d'agnella inferma al buon pastore,
con parole gravissime ripiglia
il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia:

86

«O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
troppo diverso e da i principi tuoi,
chi sì t'assorda? e qual nuvol sì spesso
di cecità fa che veder non puoi?
Questa sciagura tua del Cielo è un messo;
non vedi lui? non odi i detti suoi?
che ti sgrida, e richiama a la smarrita
strada che pria segnasti e te l'addita?

3-4. *tal...core*: 'così l'animo consolato (*medicato*) di Tancredi si esaspera (*più inacerbisce*) per gli amorevoli consigli (*dolci conforti*) contro un dolore così grande'. 5-6. *Ma il...pastore*: 'ma il venerabile Pietro, che si preoccupa di Tancredi come fa il buon pastore con un agnello ferito (*agnella inferma*)'; il buon pastore che cura le pecore è immagine di chiara matrice biblica, cfr., ad es., *Io* 10, 14-16. 7-8. *con parole...consiglia*: 'riprende, rimprovera (*ripiglia*) con parole severissime il suo errare così ostinato (*vaneggiar...lungo*), e così lo consiglia'. Si noti come Pietro l'Eremita, autorità spirituale della missione crociata, individui immediatamente e con fermezza l'errore di Tancredi (un *vaneggiar...lungo*, con evidente memoria delle precedenti distrazioni di Tancredi).

86. 1-2. *da te...tuoi*: 'così diverso da quello che eri solito essere e dai principi che ti hanno ispirato, dai motivi che ti hanno spinto a divenire crociato'. 3. *chi...assorda?*: 'chi ti rende così sordo alle parole della ragione?'. 3-4. *e qual...non puoi?*: 'quale nube così densa di cecità fa in modo che tu non possa vedere?'; nelle immagini adottate da Pietro viene condannata la passione amorosa perché ha ottenebrato le facoltà razionali del cavaliere. 5. *Questa...messo*: 'questa sciagura (la morte di Clorinda) è un messaggio di Dio (*del Cielo*)'. 5-8. *non vedi...l'addita?*: 'non lo vedi e non senti le sue parole? Che ti rimprovera (*sgrida*) e ti richiama e ti indica (*addita*) la strada smarrita che prima hai iniziato a percorrere?'.

87

A gli atti del primiero ufficio degno
 di cavalier di Cristo ei ti rappella,
 che lasciasti per farti (ahi cambio indegno!)
 drudo d'una fanciulla a Dio rubella.
 Seconda avversità, pietoso sdegno
 con leve sferza di là su flagella
 tua folle colpa, e fa di tua salute
 te medesimo ministro; e tu 'l rifiute?

88

Rifiuti dunque, ahi sconoscente!, il dono
 del Ciel salubre e 'ncontra lui t'adiri?
 Misero, dove corri in abbandono
 a i tuoi sfrenati e rapidi martìri?

87. 1-2. *A gli...rappella*: 'Dio ti richiama (*ti rappella*) ai compiti (*atti*) del primo dovere degno di Crociato (*cavalier di Cristo*)'. 3-4. *che...rubella*: 'che hai abbandonato per diventare (*farti*), ah scambio disonorevole, amante (*drudo*) di una donna infedele (*a Dio rubella*)'; *drudo* è tessera di marca dantesca (cfr. soprattutto *Inf.* XVIII, 134; luogo postillato da T.) e vale per 'amante illegittimo', con sfumatura negativa (e cfr. XX, 95, 6). 5-7. *Seconda...folle colpa*: 'una sventura propizia, favorevole (*seconda*), l'ira divina (*pietoso sdegno*) da lassù con un castigo lieve (*con leve sferza*, lett. 'con colpi deboli di frusta') punisce (*flagella*, per coerenza con *sferza*) la tua colpa folle'. 7-8. *e fa di...rifiute*: 'e fa responsabile della tua salvezza (*salute*) te stesso, e tu lo rifiuti?'; si noti che nel discorso di Pietro vengono rovesciate le argomentazioni che avevano animato il monologo di Tancredi: egli non è il peggior nemico di se stesso (cfr. 77, 7-8), ma colui cui è data la possibilità di redimersi e di salvarsi.

88. 1. *s sconoscente*: 'ingrato'; pare tessera di provenienza dantesca (cfr. *Inf.* VII, 53: «la sconoscente vita che i fe' sozzi») postillata da T. 1-2. *il dono...t'adiri*: '(rifiuti) il dono di Dio apportatore della tua salvezza (*salubre*) e ti insuperbisci e ti adiri contro di lui?'. 3-4. *dove...martìri*: 'dove corri in preda ai suoi sfrenati e turbinosi (*rapidi*) martìri amorosi?'; si ricordi il giudizio espresso da Dio nei confronti di Tancredi nelle ottave proemiali del primo canto, cfr. I, 9, 3-4: «e ve-

Sei giunto, e pendi già cadente e prono
 su 'l precipizio eterno; e tu no 'l miri?
 Miralo, prego, e te raccogli, e frena
 quel dolor ch'a morir doppio ti mena».

89

Tace, e in colui de l'un morir la tema
 poté de l'altro intepidir la voglia.
 Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
 l'impeto interno de l'interna doglia,
 ma non così che ad or ad or non gema
 e che la lingua a lamentar non scioglia,
 or seco parlando, or con la sciolta
 anima che dal Ciel forse l'ascolta.

de Tancredi aver la vita a sdegno / tanto un suo vano amor l'ange e
 martira». 5-6. *Sei...l' miri*: 'sei arrivato – seguendo la corsa sfrenata
 dei tuoi desideri – e sei già chino, sul punto di cadere sul baratro infer-
 nale (*precipizio eterno*); e tu non lo vedi?'; cfr. B. Tasso, *Salmi, so-*
netto all'anima 8-11: «fuggi il tuo danno pria che giunghi al varco, /
 che da vicin ti si dimostra, donde / lassa trabocchi in precipizio eter-
 no». 7-8. *Miralo...ti mena*: 'guardalo, ti prego, torna in te stesso (*te*
raccogli) e poni un freno al quel dolore amoroso che ti conduce verso
 una doppia morte, quella dell'anima – che si dannava eternamente – e
 quella del corpo'.

89. 1-2. *e in...voglia*: 'e in Tancredi (*in colui*) il timore, la paura (*la*
tema) di una morte (quella spirituale) attenua (*intepidir*) il desiderio
 (*la voglia*) dell'altra morte (quella del corpo)'; la rampogna di Pietro,
 in altre parole, riporta, almeno temporaneamente, alla ragione Tan-
 credi che rinuncia al suo desiderio di suicidarsi. 3-4. *Nel cor...doglia*:
 'nel suo animo accoglie (*dà loco*) quelle parole confortanti, e affievolis-
 sce, tempera (*scema*) la forza del dolore che lo rode internamente (*in-*
terna doglia)'. 5-6. *ma non...scioglia*: 'ma non in modo tale che non
 sia mosso, di quando in quando (*ad or ad or*), a gemere e a parlare (*la*
lingua...scioglia) per lamentarsi'. 7-8. *or...l'ascolta*: 'ora parlando con
 se stesso, ora con l'anima dipartita – di Clorinda – che forse l'ascolta
 dall'alto dei cieli'; cfr. Petrarca, *Rvf* 325, 4: «a la sua donna che dal ciel
 n'ascolta».

90

Lei nel partir, lei nel tornar del sole
 chiama con voce stanca, e prega e plora,
 come usignuol cui 'l villan duro invole
 dal nido i figli non pennuti ancora,
 che in miserabil canto afflitte e sole
 piange le notti, e n'empie i boschi e l'òra.
 Al fin co 'l novo di rinchiede alquanto
 i lumi, e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto.

91

Ed ecco in sogno di stellata veste
 cinta gli appar la sospirata amica:

90. 1-2. *Lei...plora*: 'lei chiama con una voce debole, fiacca all'alba e al tramonto, e piange e prega'; i versi sono una sapiente combinazione di un luogo virgiliano (cfr. *Georg.* IV, 465-466: «te, dulcis coniunx, te sole in litore secum, / te veniente die, te decedente canebat») con una coppia verbale tipicamente petrarchesca (cfr. *Tr. Mor.* II, 20: «in guisa d'uom che parla e plora»). 3-4. *come usignol...ancora*: 'come un usignolo al quale un rozzo, crudele contadino (*villan duro*) ha rubato i suoi piccoli non ancora cresciuti (*non pennuti*) dal nido'. 5-6. *che in...l'òra*: 'che in un triste canto piange durante le notti meste e solitarie, e riempie con il suo cinguettio i boschi e l'aria (*òra*)'; ancora un rilievo da Virgilio, *Georg.* IV, 511-515: «qualis populea moerens philomena sub umbra / amissos queritur foetus, quos durus arator / observans nido implumes detraxit: at illa / flet noctem, ramoque sedens miserabile carmen / integrat, et moestis late loca questibus implet», con probabile mediazione o interferenza di Petrarca, *Rvf* 311, 1-4: «quel rosignol, che sì soave piagne / forse suoi figli o sua cara consorte, / di dolcezza empie il cielo et le campagne / con tante note sì pietose et scorte»; non si dimentichi il precedente ariostesco, cfr. *Orl. fur.* XLV, 39, 5-8 (Cabani 2003: 45 n.). 7-8. *Al fin...pianto*: 'alla fine con il sorgere del nuovo giorno socchiude (*rinchiude*) per un po' gli occhi (*i lumi*), e in loro serpeggia misto al pianto il sonno'; Tancredi, in altre parole, nonostante le dure parole di Pietro, è ritratto nella più canonica situazione dell'innamorado, ora però disperato per un amore che non potrà tornare più.

91. 1-2. *Ed ecco...amica*: 'ed ecco che gli appare in sogno Clorinda, la donna che lo fa sospirare, languire (*sospirata amica*) vestita con un abito trapunto di stelle'; introdotto dall'avverbio *ecco*, che segnala l'improvviso irrompere di un nuovo evento narrativo, ha inizio l'episodio dell'ap-

bella assai più, ma lo splendor celeste
 orna e non toglie la notizia antica;
 e con dolce atto di pietà le meste
 luci par che gli asciughi, e così dica:
 «Mira come son bella e come lieta,
 fedel mio caro, e in me tuo duolo acqueta.

92

Tale i' son, tua mercé: tu me da i vivi
 del mortal mondo, per error, togliesti;
 tu in grembo a Dio fra gli immortali e divi,
 per pietà, di salir degna mi fèsti.

parizione in sogno a Tancredi di Clorinda, ritratta grazie a un insistito recupero di immagini e lessico delle “visioni” paradisiache di Beatrice e di Laura proposte da Dante e Petrarca; si noti nei vv. la presenza del verbo *appar* che istituisce un ancor più marcato richiamo alle precedenti contemplazioni terrene di Clorinda da parte di Tancredi (cfr. I, 47, 2; III, 21, 8; VI, 26), delle quali questa in sogno vorrebbe essere la più veritiera e chiara (così come, nella dinamica amorosa descritta da Dante e, in modo diverso, da Petrarca, le visioni *post mortem* rendono per l'io lirico il senso delle apparizioni terrene della donna). 3-4. *bella...antica*: ‘molto più bella di quanto era nella vita terrena, ma lo splendore paradisiaco (*celeste*) aumenta, abbellisce ancor di più, non toglie, i suoi tratti terreni (*notizia antica*)’. 5-6. *e con...dica*: ‘e in un gesto dolcemente pietoso sembra che gli asciughi gli occhi lacrimanti (*meste luci*), e così gli dica’; cfr. Petrarca, *Rvf* 342, 9-10: «con quella man che tanto disiai / m'asciuga gli occhi e col suo dir m'apporta / dolcezza ch'uom mortal non sentì mai». 7-8. *Mira...acqueta*: ‘guarda come sono bella e felice, mio caro fedele, e placa il tuo dolore contemplandomi (*in me*)’; fitto il prelievo di tessere petrarchesche: cfr. *Rvf* 119, 36-37: «Amico, or vedi / com'io son bella» e 341, 12: «fedel mio caro assai» e dantesche, cfr. il congedo di *Voi ch'intendendo* («ponete mente almen com'io son bella») e *Par.* II, 28: «...sì lieta come bella» (riferito a Beatrice), già ripresi in un sonetto obituario almeno da B. Tasso, *Rime* V, 182, 9-11: «...vedrei, non come penso morta / la donna mia, ma viva, e lieta e bella / col volto affiso al motore eterno».

92. 1-2. *Tale...togliesti*: ‘sono tale (cioè *lieta e bella*) grazie a te; tu, per errore, mi ha ucciso, mi ha tolto dal mondo terrestre degli esseri viventi’; *mortal mondo* è sintagma di marca dantesca, cfr. *Purg.* XXVI, 60; *Par.* II, 48, XXI, 97 e XXV, 35). 3-4. *tu in...fèsti*: ‘tu mi hai reso degna, con il tuo atto di pietà (cioè con il battesimo), di farmi salire in paradiso fra i beati

Quivi io beata amando godo, e quivi
 spero che per te loco anco s'appresti,
 ove al gran Sole e ne l'eterno die
 vagheggerai le sue bellezze e mie.

93

Se tu medesimo non t'invidii il Cielo
 e non travii co 'l vaneggiar de' sensi
 vivi e sappi ch'io t'amo, e non te 'l celo,
 quanto più creatura amar conviensi».
 Così dicendo, fiammeggiò di zelo
 per gli occhi, fuor del mortal uso accensi;
 poi nel profondo de' suoi rai si chiuse
 e sparve, e novo in lui conforto infuse.

e gli angeli (*immortali e divi*); cfr. Dante, *Purg.* I, 6: «e di salire al ciel diventa degno»; si osservi la perfetta simmetria tra le due coppie di versi, che disegnano il passaggio dall'errore alla pietà di Tancredi, dalla morte terrena alla vita celeste di Clorinda. 5-6. *Quivi...s'appresti*: 'qui, nell'alto dei cieli, io vivo beatamente godendo dell'amore divino, e qui spero che anche per te si stia preparando (*s'appresti*) un luogo'. 7-8. *ove...mie*: 'ove dinnanzi a Dio (*gran Sole*) e per l'eternità (*eterno die*) contemplerai le bellezze di Dio e le mie'; per *gran Sole* cfr. Petrarca, *Rvf* 306, 3 e 341, 2 («sommo Sole») e, soprattutto, V. Colonna, *Rime spirituali* 88, 14; 120, 10 e 143, 9 («gran Sole»); dopo i deliri erotico-luttuosi immaginati da Tancredi (cfr. 79 e 82), lo spirito di Clorinda auspica invece un loro ricongiungimento celeste, fine ultimo e nobile dell'amore terreno inteso come affinamento spirituale e strada per la salvezza dell'anima.

93. 1-2. *Se tu...sensi*: 'se tu se stesso non ti precludi la strada verso Dio e non abbandoni il retto cammino peccando (*vaneggiar co' sensi* lett. 'inseguendo le vane passioni umane')'; si ricordi come il confronto con la propria interiorità e con le proprie debolezze sia evocato più volte come il teatro del conflitto di Tancredi. 3-4. *vivi...convienti*: 'vivi dunque, sappi che io ti amo e non te lo nascondo (*non te 'l celo*) quanto può un'anima beata del paradiso amare un essere vivente (*creatura*)'. 5-6. *Così...accensi*: 'parlando in questo modo, i suoi occhi fiammeggiavano per l'ardore della fede (*zelo*), accesi da una luce straordinaria'. 7-8. *poi...infuse*: 'poi si richiuse e sparì, si occultò (*si chiuse e sparve*) nel profondo della sua luce (*de' suoi rai*), e infuse nell'animo di Tancredi un nuovo conforto'; cfr. Dante, *Par.* V, 136-137: «per più letizia mi si nascose / dentro al suo raggio la figura santa».

94

Consolato ei si desta e si rimette
 de' medicanti a la discreta aita,
 e intanto sePELLIR fa le dilette
 membra ch'informò già la nobil vita.
 E se non fu di ricche pietre elette
 la tomba e da man dedala scolpita,
 fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede
 figura, quanto il tempo ivi concede.

95

Quivi da faci in lungo ordine accese
 con nobil pompa accompagnar la feo,
 e le sue arme, a un nudo pin sospese,
 vi spiegò sovra in forma di trofeo.
 Ma come prima alzar le membra offese
 nel dì seguente il cavalier poteo,

94. 1. *si desta*: 'si sveglia' dopo la visione notturna. 1-2. *e si rimette...aita*: 'e si affida (*si rimette*) alle abili cure (*dicreta aita*) dei medici (*medicanti*)'; cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* II, 121-122: «e se non fosse la discreta aita / del fisico gentil...». 3-4. *e intanto...vita*: 'e nel frattempo fa seppellire la cara salma che aveva preso forma dalla nobile anima' di Clorinda. 5-6. *E se non...scolpita*: 'e se il sepolcro non fu eretto con marmi scelti e preziosi (*ricche...elette*) né scolpito da un abile artista'; *man dedala* con riferimento a Dedalo, abile costruttore del labirinto di Creta. 7-8. *fu scelto...concede*: 'fu almeno scelta la materia (*sasso*) e lo scultore (*chi gli diede figura*) che il momento di guerra concedevano'; possibile un'eco evangelica, cfr. *Mt* 27, 60: «et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit» (Jossa 1997: 118 n.).

95. 1-2. *Quivi...feo*: 'qui, alla tomba, la fece accompagnare con una lunga fila (*ordine*) di fiaccole accese con un corteo funebre (*nobil pompa*)'. 3-4. *e le sue...trofeo*: 'e vi fece appendere, sopra un nudo pino, le sue armi in forma di trofeo'; *sue* sembra da riferirsi alle armi di Clorinda, anche se è stato ipotizzato che si possa trattare di quelle di Tancredi che vuole considerarsi, con questo gesto, «come un vinto di Clorinda, vuol essere postumamente una sua preda, consacrata dal lutto» (cfr., per questa ipotesi interpretativa, Gorni 2001). 5-6. *Ma come...poteo*: 'ma non appena poté (*poteo*) alzare dal letto il suo corpo ferito (*membra offese*) il giorno successivo'.

di riverenza pieno e di pietate
visitò le sepolte ossa onorate.

96

Giunto a la tomba, ove al suo spirto vivo
dolorosa prigionie il Ciel prescrisse,
pallido, freddo, muto, e quasi privo
di movimento, al marmo gli occhi affise.
Al fin, sgorgando un lagrimoso rivo,
in un languido: «oimè!» proruppe, e disse:
«O sasso amato ed onorato tanto,
che dentro hai le mie fiamme e fuori il pianto,

97

non di morte sei tu, ma di vivaci
ceneri albergo, ove è riposto Amore;
e ben sento io da te l'usate faci,
men dolci sì, ma non men calde al core.
Deh! prendi i miei sospiri, e questi baci
prendi ch'io bagno di doglioso umore;

96. 1-2. *ove al...prescrisse*: 'dove Dio ha prescritto un doloroso carcere allo spirito di Tancredi'; in altre parole, l'anima di Tancredi è sepolta assieme al cadavere di Clorinda. 4. *al marmo affisse*: 'fissò il suo sguardo sul sepolcro'; ancora una volta la visione di Clorinda, sia pure della sua tomba, provoca una sorta di paralisi nell'animo di Tancredi. 5. *sgorgando...rivo*: 'prorompendo in un fiume di lacrime'; cfr. Dante, *Purg.* XXXI, 20: «fuori sgorgando lacrime e sospiri». 7-8. *O sasso...pianto*: 'o sepolcro degno di così tanto amore e onore, che racchiudi in te l'oggetto del mio amore (*fiamme*) e fuori sei bagnato dalle mie lacrime (*pianto*)'; per *sasso onorato* cfr. Tansillo, *Rime* 290, 13: «sovr'al sasso onorato che ti serra».

97. 1-2. *non di morte...Amore*: 'non sei la dimora (*albergo*) di ceneri morte, ma viventi (*vivaci*), nelle quali risiede amore'; con ricorso a preziosismi concettosi (e cfr. già 96, 7-8 e poi l'infittirsi di tropi retorici di marca lirica nei vv. sgg.) Tancredi afferma che la salma della sua donna non è morta, ma fonte di vita per lui, che ne è innamorato. 3-4. *e ben...core*: 'e sento ancora uscire da te le consuete fiamme amorose (*usate faci*), meno dolci (perché la donna è morta), ma non meno capaci di infiammare il cuore'. 6. *doglioso umore*: 'di un pianto doloroso, ma-

e dalli tu, poi ch'io non posso, almeno
a le amate reliquie c'hai nel seno.

98

Dalli lor tu, ché se mai gli occhi gira
l'anima bella a le sue belle spoglie,
tua pietate e mio ardir non avrà in ira,
ch'odio o sdegno là su non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo, e sol respira
in questa speme il cor fra tante doglie.
Sa ch'empia è sol la mano; e non l'è noia
che, s'amando lei vissi, amando moia.

99

E amando morrò: felice giorno,
quando che sia; ma più felice molto,
se come errando or vado a te d'intorno,
allor sarò dentro al tuo grembo accolto.

linconico'. 7-8. *e dalli...nel seno*: 'e consegnale tu (rif. al sepolcro), dato che io non posso, almeno alle amate spoglie che conservi dentro di te'.

98. 1-2. *Dalli...spoglie*: 'dalle tu a loro, perché se mai dovesse cadere che l'anima di Clorinda volga lo sguardo alle sue belle spoglie'; si noti la costruzione chiasmica, complicata dalla ripresa di *bella...belle*. 3. *tua...in ira*: 'la tua commiserevole pietà (del sepolcro) e il mio amoroso ardire non la farà disdegnare'. 4. *ch'odio...raccoglie*: cfr. Petrarca, *Rvf* 340, 8: «pur la su non alberga ira né sdegno» e *Rvf* 128, 104: «piacciavi porre giù l'odio et lo sdegno». 5-6. *Perdona...doglie*: 'Perdoni Clorinda il mio errore (*fallo*), e il mio cuore addolorato vive solo nella speranza di ciò, del perdono'. 7-8. *Sa...moia*: 'sa che solamente la mia mano è stata scellerata, empia; e non le spiace (*l'è noia*) che, se io ho vissuto amandola, io amandola muoia'; si noti la ripresa di *amando*, poi richiamata a 99, 1; cfr. Petrarca, *Rvf* 125, 42: «...gli è noia» in rima con *ch'io moia* e *Rvf* 171, 4: «il meglio è ch'io mi mora amando...» (Natali 1996: 42).

99. 2. *più felice molto*: 'assai più felice'. 3-4. *se come...accolto*: 'se come ora vado errando intorno a te, allora sarò sepolto dentro al

Faccian l'anime amiche in Ciel soggiorno,
 sia l'un cenere e l'altro in un sepolto;
 ciò che 'l viver non ebbe, abbia la morte.
 Oh se sperar ciò lice, altera sorte!».

100

Confusamente si bisbiglia intanto
 del caso reo ne la rinchiusa terra.
 Poi s'accerta e divulga, e in ogni canto
 de la città smarrita il romor erra
 misto di gridi e di femineo pianto;
 non altramente che se presa in guerra
 tutta ruini, e 'l foco e i nemici empi
 volino per le case e per li tèmpi.

tuo grembo', cioè nello stesso sepolcro di Clorinda; ancora una volta torna nelle parole di Tancredi il desiderio di un ricongiungimento *post mortem* con l'amata, anche se ora l'eroticismo macabro si corregge, per effetto della visione di Clorinda, in un più pacificato desiderio di irenica e paradisiaca pace comune. 5-6. *Faccian...sepolto*: 'si ritrovino le anime pacificate (*amiche*) in Cielo, e siano i resti mortali sepolti insieme'; *sepolto* è lezione introdotta da T. nel corso della revisione, cfr. LP XXXIV, 11. 7-8. *ciò che...sorte*: 'ciò che non è stato possibile durante la vita, lo sia almeno nella morte. Voglia il cielo che sia lecito, consentito sperare che ciò accada, ché sarebbe un destino felice'.

100. 1-2. *Confusamente...terra*: 'in modo confuso, incerto si parla dell'uccisione di Clorinda (*il caso reo*) all'interno di Gerusalemme (*rinchiusa terra*)'; si torna, dopo una lunghissima parentesi, al campo pagano, per descrivere le reazioni alla notizia della morte di Clorinda; si noti come il punto di vista sia ancora generico, di tutta la città. 3-7. *Poi...ruini*: 'poi la notizia della morte diventa certa (*s'accerta*) e si diffonde (*divulga*), e in ogni angolo (*canto*) di Gerusalemme (*città smarrita*, perché incredula e preoccupata) arriva il racconto di ciò che accaduto (*il romor erra*), mescolato (*misto*) a gridi e pianti femminili, come se la città, vinta in guerra, fosse saccheggiata'; cfr. *Aen.* II, 486-488: «at domus interior gemitu miseroque tumulto / miscetur penitusque cavae plangoribus aedes / femineis ululant...». 8. *volino*: 'entri-no in città con la velocità del vento'.

101

Ma tutti gli occhi Arsete in sé rivolge,
 miserabil di gemito e d'aspetto.
 Ei come gli altri in lagrime non solve
 il duol, ché troppo è d'indurato affetto;
 ma i bianchi crini suoi d'immonda polve
 si sparge e brutta, e fiede il volto e 'l petto.
 Or mentre in lui vòlte le turbe sono,
 va in mezzo Argante e parla in cotal suono:

102

«Ben volev'io, quando primier m'accorsi
 che fuor si rimane la donna forte,
 seguirla immantinente; e ratto corsi
 per correr seco una medesima sorte.
 Che non feci o non dissi? o quai non porsi
 preghiere al re che fèsse aprir le porte?
 Ei me pregante, e contendente invano,
 con l'imperio affrenò c'ha qui soprano.

101. 1-2. *Ma tutti...d'aspetto*: 'ma Arsete attira su di sé gli sguardi di tutti, commovente (*miserabil*) per il pianto e per il dolore che traspare nel volto'. 3-4. *non solve...affetto*: 'non riesce a sciogliere il dolore piangendo, perché è troppo impietrito, paralizzato dall'emozione (*indurato affetto*)'. 5-6. *ma...petto*: 'ma i suoi capelli bianchi cosparge e sporca (*brutta*) di polvere sudicia (*immonda polve*) e si colpisce da solo il volto e il petto'; cfr. *Aen.*, X, 844-845: «canitiem multo deformat pulvere, et ambas / ad caelum tendit palmas, et corpore inhaeret» e XII, 611: «canitiem immundo perfusam pulvere turpans» e anche XI, 85-87. 7. *turbe*: 'la popolazione' testimone del dolore di Arsete.

102. 1. *primier*: 'per primo'; cfr. Petrarca, *Rvf* 23, 41: «qual mi fec'io quando primier m'accorsi». 2. *fuor*: 'fuori dalle porte della città', al rientro dalla missione incendiaria. 3-4. *seguirla...sorte*: '(io volevo) seguirla immediatamente (*immantinente*); corsi veloce (*ratto*) per andare incontro al suo stesso destino (*medesima sorte*)'. 6. *fèsse*: 'facesse'. 7-8. *Ei...soprano*: 'Aladino (*ei*) mi fermò (*affrenò*) con l'autorità suprema (*imperio...soprano*) che ha qui, a me che lo pregavo e

103

Ahi! che s'io allora usciva, o dal periglio
 qui ricondotta la guerriera avrei,
 o chiusi, ov'ella il terren fe' vermiglio,
 con memorabil fine i giorni miei.
 Ma che potevo io più? parve al consiglio
 de gli uomini altramente e de gli dèi:
 ella morì di fatal morte, ed io
 quant'or conviensi a me già non oblio.

104

Odi, Gierusalem, ciò che prometta
 Argante; odi 'l tu, Cielo; e se in ciò manco,
 fulmina su 'l mio capo: io la vendetta
 giuro di far ne l'omicida franco,
 che per la costei morte a me s'aspetta,
 né questa spada mai depor dal fianco
 insin ch'ella a Tancredi il cor non passi
 e 'l cadavero infame a i corvi lassi».

che volevo convincerlo invano'; il racconto retrospettivo di Argante permette al lettore di conoscere le reazioni – e le tensioni – createsi nella città alla scomparsa di Clorinda.

103. 1-2. *o dal periglio...avrei*: 'o l'avrei riportata qui salvandola dai pericoli (*periglio*)'. 3-4. *o chiusi...miei*: 'o avrei terminato la mia vita in modo eroico, versando il mio sangue dove lei lo versava'. 5. *consiglio*: 'giudizio'. 7-8. *ella morì...oblio*: 'morì di una morte inevitabile (*fatal*), e io quanto ora si debba fare, non lo dimentico'; cioè la necessità di vendicarne la morte uccidendo il suo assassino.

104. 1-3. *Odi...capo*: cfr. *Aen.* XII, 176: «esto nunc Sol testis et haec mihi Terra precanti» e 200-201: «audiat haec genitor, qui foedera fulmine sancit. / Tango aras, medios ignis et numina testor». 2. *se in...manco*: 'se vengo meno, se non mantengo la mia promessa'. 4. *omicida franco*: 'nell'assassino cristiano', cioè Tancredi. 5. *a me s'aspetta*: 'tocca a me, è mio compito'. 8. *lassi*: 'lasci'.

105

Così disse egli, e l'aure popolari
con applauso seguir le voci estreme;
e imaginando sol, temprò gli amari
l'aspettata vendetta in quel che geme.
Oh vani giuramenti! ecco contrari
seguir tosto gli effetti a l'alta speme,
e cader questi in tenzon pari estinto
sotto colui ch'ei fa già preso e vinto.

105. 1-2. *e l'aure...estreme*: 'e il popolo (*aure popolari*) approvo con un applauso le sue ultime parole (*le voci estreme*)'. 3-4. *e imaginando...geme*: 'e già solo immaginando la desiderata vendetta mitigò il doloroso affanno di Argante (*quel che geme*)'; è possibile anche ipotizzare che *quel che geme* sia Arsete, dato che a lui e al suo straziante dolore si era rivolto Argante. 5-8. *Oh vani...vinto*: 'oh giuramenti, promesse vane! Dato che alla grande speranza seguirono delle conseguenze opposte, contrarie, e Argante (*questi*) morì in duello proprio per mano di colui (di Tancredi) che ora, a parole, considera già preso e sconfitto'.

CANTO TREDICESIMO

Il canto tredicesimo segna il vero e proprio punto di svolta nel poema: mentre la situazione delle armi crociate volge al peggio, proprio quando stanno per rianimarsi velenosi rancori contro Goffredo da parte dei soldati cristiani provati da un'atroce arsura, interviene dall'alto dei cieli Dio e impone che abbia inizio «un novello ordine di cose» (73, 1), che si ponga cioè fine alle sofferenze dei suoi soldati affinché possano muovere alla conquista della città santa senza altri impedimenti.

Il canto tuttavia è dominato soprattutto dalla presenza delle forze demoniache, evocate da Ismeno con un rito che ricorda antiche pratiche della magia nera. Il mago infatti, per impedire ai cristiani di procurarsi il legname necessario a costruire nuove macchine da guerra, con un tremendo prodigio incanta la vicina foresta di Saron, trasformandola in una sorta di spaventevole inferno sulla terra, popolato da demoni e presenze fantasmatiche (1-11). Mentre comunica al re Aladino questo suo maleficio, Ismeno lo avvisa che un aiuto alle forze mussulmane arriverà anche dal clima: sta per giungere infatti una tremenda aridità destinata a fiaccare e indebolire la resistenza dei crociati (12-16).

L'incantesimo di Ismeno si rivela in tutta la sua potenza quando i primi soldati cristiani cercano di penetrare nell'orrida foresta (17-23); in un'atmosfera da inferno dantesco, ma con la ripresa anche di movenze lucanee ed ariostesche, la foresta si rivela infatti ostile e impenetrabile, suscita paure e fantasmi che impediscono ai soldati di procedere. Anche quando proveranno a entrarvi l'arrogante Alcasto (24-31) e poi Tancredi (32-49), il risultato sarà il medesimo. La foresta si tra-

sforma infatti in un'inquietante cassa di risonanza delle paure e delle debolezze di ciascuno: lontano dalla sorridente bonarietà con la quale Ariosto faceva girare a vuoto i suoi personaggi nel Palazzo incantato, la foresta che propone Tasso è uno spaventoso teatro della propria coscienza e del proprio valore, nel quale i ricordi, le pulsioni, si direbbe il mondo umbratile dell'inconscio, prendono forma. Ne è una dimostrazione il tentativo di Tancredi che, dopo aver superato molti ostacoli, fugge di fronte alla presenza dello spirito di Clorinda trasformato in una pianta di cipresso (episodio, questo della pianta parlante, che riprende almeno Virgilio e Dante). Tancredi sembra comprendere di essere di fronte a un prodigio, ma la sua psiche ancora turbata non riesce a dominarsi ed è costretto a una precipitosa fuga. Si può dire, con le parole del critico che meglio ha saputo cogliere la centralità dell'episodio della foresta di Saron, che «al centro del poema si profili l'immagine di un cosmo negativo e ostile, quasi che il cammino verso il sacro non sia altro che un'iniziazione attraverso ciò che lo contamina e una battaglia contro gli uomini o i mostri che lacerano l'unità della coscienza e del regno di Dio» (Raimondi 1980: 130). Nell'animo di Goffredo, che da comandante esperto sa di non poter tentare un nuovo assedio senza le macchine da guerra, prendono forma dubbi e ansie che sono però risolti da una nuova profezia di Pietro l'Eremita: destinato a violare l'incantesimo della selva è Rinaldo, il cui ritorno non sembra essere troppo lontano (50-52). Ma non appena vengono pronunciate queste parole, si fanno manifesti i segni dell'arrivo dell'arsura prevista da Ismeno (53-69): il quadro che viene profilandosi è dei più drammatici, con le fila dell'esercito cristiano ormai disperate e pronte a diserzioni e a nuove sedizioni. A questo punto, quando tutto sembra precipitare, dopo l'accurata preghiera di Goffredo (70-72) arriva il salvifico intervento divino, che con una pioggia di sapore biblico ridà nuova fiducia alle forze cristiane, in un clima di giubilo e di serenità.

Ma cadde a pena in cenere l'immensa
 machina espugnatrice de le mura,
 che 'n sé novi argomenti Ismen ripensa
 perché più resti la città sicura;
 onde a i Franchi impedir ciò che dispensa
 lor di materia il bosco egli procura,
 onde contra Sion battuta e scossa
 torre nova rifarsi indi non possa.

1. 1-2. *Ma...mura*: 'ma non appena cadde ridotta in cenere la gigantesca macchina per l'assedio delle mura'; si tratta della torre arsa durante la sortita notturna di Clorinda e Argante (cfr. XII, 45-46). 3. *novi argomenti*: 'nuovi stratagemmi, nuovi incantesimi', dopo quelli di II, 1 sgg. X, 8 sgg. e XII, 17 sgg. 5-6. *onde...procura*: 'per fare in modo (*procura*) di impedire ai crociati (*i Franchi*) l'accesso al legname che gli fornisce (*dispensa*) la foresta di Saron'; cfr. III, 74. 7-8. *onde...non possa*: 'in modo tale che da quella foresta (*indi*) non si possa ricostruire una nuova macchina per assediare Gerusalemme (*contra Sion*) già colpita (*battuta*) e danneggiata'; nel corso del primo attacco infatti i cristiani grazie alla macchina avevano aperto una breccia nelle mura; si noti come gli eventi narrati in questa prima sequenza siano anteriori alla visita alla tomba di Clorinda da parte di Tancredi; si veda quanto afferma T.: «l'ordine del tempo, con che egli è continuato al duodecimo, non so se sia per dare fastidio ad alcuno; a me non ne dà punto, perché si dicono alcune cose prima nel duodecimo che sono posteriori nel tempo ad alcune del terzodecimo; ma così porta la commodità del ragionamento cominciato, e chiamasi ordine di commodità da alcuni filosofi e ve ne sono essempli né poeti», cfr. LP XV, 10.

2

Sorge non lunge a le cristiane tende
 tra solitarie valli alta foresta,
 foltissima di piante antiche, orrende,
 che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
 Qui, ne l'ora che 'l sol più chiaro splende,
 è luce incerta e scolorita e mesta,
 quale in nubilo ciel dubbia si vede
 se 'l dì a la notte o s'ella a lui succede.

3

Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
 notte, nube, caligine ed orrore
 che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
 di cecità, ch'empie di tema il core;

2. 1. *non lunge*: 'non lontano'. 2. *tra...foresta*: si tratta della foresta di Saron, già menzionata a III, 56, 7-8 e poi a 74 sgg.; per questo v. cfr. 74, 5. 3-4. *foltissima...funesta*: 'fittissima di piante secolari (*antiche*) e spaventose, che allungano tutt'intorno tette ombre'; appena accennata in III, 56, 7-8 («un bosco... / ...d'ombre nocenti orrido e fosco»), la connotazione del bosco cupa, spettrale, tramata di dantismi e di memorie dell'epica lucanea, ora si fa del tutto evidente; cfr. Lucano, *Phars.* III, 399-401: «lucus erat longo numquam violatus ab aevo / obscurum cingens conexis aera ramis / et gelidas alte summotis solibus umbras». 5-8. *Qui...succede*: 'qui, nell'ora in cui il sole splende più alto nel cielo (cioè 'a mezzogiorno'), vi è solamente una luce fievole, appena percepibile e tiepida che provoca mestizia (*mesta*), come accade per una luce incerta (*dubbia*) che si intravede in un cielo fittamente annuvolato se il giorno succede alla notte o viceversa (cioè all'alba o al tramonto)'; l'immagine della luce fioca è ripresa da Ovidio, *Met.* XI, 594-596: «quo numquam radiis oriens mediusve cadensve / Phoebus adire potest; nebulae caligine mixtae / exhalantur humo dubiaeque crepuscula lucis»; ma si notino anche i dantismi, cfr., per *luce...mesta*, XIII, 106-107: «qui le strascineremo e per la mesta / selva...» (Bianchi 1999: 31); più in generale la descrizione del bosco, e la combinazione della fonte lucanea a quella ovidiana erano già state proposte da Ariosto, *Cinque canti* II, 101, 1-8: «quivi una lega appresso, era una antica / selva di tassi e di fronzuti cerri, / che mai sentito colpo d'inimica / secure non avea né d'altri ferri: / quella mai non potesti farti aprica, / né quando n'apri il dì né quando il serri, / né al solstizio, né al tropico, né mai / Febo, vi penetrar tuoi chiari rai».

3. 1-4. *Ma quando...core*: 'ma quando il sole tramonta (*parte*), qui, nel fitto del bosco scende (*adombra*) la notte, fitte nuvole, neb-

né qui gregge od armenti a' paschi, a l'ombra
 guida bifolco mai, guida pastore,
 né v'entra peregrin, se non smarrito,
 ma lunge passa e la dimostra a dito.

4

Qui s'adunan le streghe, ed il suo vago
 con ciascuna di lor notturno viene;
 vien sovra i nembi, e chi d'un fero drago,
 e chi forma d'un irco informe tiene:

bie e un'oscurità terribile che sembra infernale, che impedisce agli occhi di vedere (*ingombra di cecità*) e riempie il cuore di terrore, paura (*tema*); il v. 2 presenta una serie di soggetti di *adombra* «in progressiva serie d'intensità [...] fino alla nozione di *orrore*» (Chiappelli); fitto comunque il gioco di allusioni dantesche, generato più da una emulazione di toni che da tangenze puntuali; cfr., comunque, per la serie rimica *adombra* | *ingombra* | *ombra*, *Inf.* II, 44-48, postillata da T., sempre ammirato dal virtuosismo delle rime di Dante (Bianchi 2000: 32). 5-6. *né qui...pastore*: 'né mai in questa foresta (*qui*) il guardiano degli animali (*bifolco*) conduce le mandrie all'ombra o il pastore conduce le sue greggi'. 7-8. *né v'entra...a dito*: 'né vi entra un viandante (*peregrin*), se non per errore, perché si è smarrito, ma passa lontano (*lunge*) e la indica a dito (come a segnalare il pericolo)'; continua per i vv. 5-8 il fitto dialogo con Lucano, *Phars.* III, 402-405: «Hunc non ruricolae Panes nemorumque potentes / Silvani Nymphaeaeque tenent, sed barbara ritu / sacra deum; structae diris altaribus arae / omnisque humanis lustrata cruoribus arbor», già mediato da Ariosto, *Cinque canti* II, 102, 1-4: «né mai Diana, né mai Ninfa alcuna, / né Pane mai, né Satiro, né Sileno / si venne a ricrear all'ombra bruna / di questo bosco di spavento pieno».

4. 1-2. *Qui s'adunan...viene*: 'qui si radunano, si ritrovano le streghe, e il loro amante (cioè il diavolo), esce durante la notte e va con ciascuna di loro'. 3-4. *vien sovra...tiene*: 'viene (sogg. *il vago*, l'amante delle streghe) portato dalle nuvole (*sovra i nembi*), e alcune volte con la sembianza, l'aspetto di un feroce drago, altre con la forma di un caprone deforme (*irco deforme*)'; ancora echi lucanei (per *fero drago* cfr. *Phars.* III, 421: «roboraque amplexos circumfluxisse dracones», Paratore 1975: 295) e danteschi (cfr. *Inf.* II, 3: «...e io sol uno»).

concilio infame, che fallace imago
 suol allettar di desiato bene
 a celebrar con pompe immonde e sozze
 i profani conviti e l'empie nozze.

5

Così credeasi, ed abitante alcuno
 dal fero bosco mai ramo non svelse;
 ma i Franchi il violâr, perch'ei sol uno
 somministrava lor machine eccelse.
 Or qui se 'n venne il mago, e l'opportuno
 alto silenzio de la notte scelse,

5-8. *concilio...nozze*: 'orribile adunanza, riunione (*concilio infame*), che un'immagine falsa, ingannevole (*fallace*) di un bene desiderato (riferito ai beni terreni come amore, ricchezza, ecc.) induce a celebrare empie nozze e banchetti sacrileghi (*profani conviti*) con cerimonie (*pompe*) oscene (*immonde*) e ripugnanti (*sozze*)'; *concilio infame* echeggia il *concilio orrendo* con il quale il narratore aveva descritto la riunione di Satana e dei suoi ministri, cfr. IV, 2, 4, a connotare la foresta di Saron come una sorta di inferno in terra, un «cosmo negativo e ostile» (Raimondi 1980: 130); cfr. Dante, *Purg.* XXX, 131: «imagini di ben seguendo false».

5. 1-2. *Così...svelse*: 'così si credeva, tale era la fama di quella foresta, e nessun abitante non svelse, non ruppe mai un ramo dal bosco terribilmente spaventoso'; il meraviglioso, qui esposto nella sua latitudine orrorosa estrema, si confonde di un'ambigua aura di incerto dubbio e di una fama sinistra (*così credeasi*, riformulazione di «iam fama ferebat...» di Lucano, *Phars.* III, 417, Paratore 1975: 295); si osservi però che questo ricorso al meraviglioso è essenziale ai fini degli equilibri della favola e del disegno allegorico del poema, tanto che lo stesso T. dichiarava: «ben è vero che gl'incanti del giardino di Armida e quei della selva [...] non saprei come troncarsi senza niuno o senza manifestò mancamento del tutto», cfr. *LP* XXXVIII, 6. 3-4. *ma...eccelse*: 'ma i crociati lo violarono (entrarono cioè, rompendo la tradizione locale), perché soltanto quel bosco (*ei sol uno*) forniva loro i materiali, il legno, necessari per costruire le alte (*eccelse*) macchine per l'assedio'. 5. *mago*: Ismeno. 5-6. *e l'opportuno...scelse*: e scelse, aspettò il momento del più profondo silenzio della notte, adatto, opportuno a

de la notte che prossima successe,
e suo cerchio formovvi e i segni impresse.

6

E scinto e nudo un piè nel cerchio accolto,
mormorò potentissime parole.

Girò tre volte a l'oriente il volto,
tre volte a i regni ove dechina il sole,
e tre scosse la verga ond'uom sepolto
trar de la tomba e dargli il moto sòle,
e tre co 'l piede scalzo il suol percosse;
poi con terribil grido il parlar mosse:

7

«Udite, udite, o voi che da le stelle
precipitâr giù i folgori tonanti:

compiere i suoi riti magici. 7. *de la...successe*: cioè della notte successiva a quella durante la quale Clorinda e Argante avevano bruciato la torre. 8. *e suo...impresse*: «tracciò il cerchio entro cui operare i sortilegi, e fece sul terreno i segni cabalistici» (Caretti); il rito di evocazione delle forze del male riprende le regole della magia nera.

6. 1-2. *E scinto...parole*: 'e messosi dentro il cerchio (*nel cerchio accolto*) senza la cintura (*scinto*) e con un piede nudo mormorò le terribili formule rituali (*potentissime parole*)'. 3-6. *Girò...sòle*: 'rivolse tre volte verso oriente il volto, e tre volte a occidente (dove il sole *dechina*, cioè scende, tramonta) e tre volte scosse la sua bacchetta magica (*verga*) per mezzo della quale (*ond'*) è solito far uscire dalla tomba e animare i morti'; per il rito magico sono riprese le formule di Circe descritte in Ovidio, *Met.* XIV, 386-387: «Tum bis ad occasus, bis se convertit ad ortus, / ter iuvenem baculo tetigit, tria carmina dixit», già riproposte, sempre per un rito magico, da T. nel giovanile *Rinaldo* XII, 73, 3-4: «tre volte ai regni de la bianca Aurora, / tre volte gli occhi a l'occidente volse» (e nel medesimo luogo, al v. 6, i *sacri detti* vengono pronunciati *mormorando*). 7-8. *e tre...mosse*: 'e batté tre volte il terreno con il piede scalzo; poi cominciò a parlare gridando in modo orribile'.

7. 1-2. *o voi...tonanti*: 'o voi che i fulmini tuonanti (*i folgori tonanti*) di Dio hanno fatto precipitare dalle stelle verso l'inferno (*giù*)', in altre parole, o demoni, angeli caduti dal Cielo; cfr. IV, 9, 3-4.

sì voi che le tempeste e le procelle
 movete, abitator de l'aria erranti,
 come voi che a le inique anime felle
 ministri sète de li eterni pianti;
 cittadini d'Averno, or qui v'invoco,
 e te, signor de' regni empi del foco.

8

Prendete in guardia questa selva, e queste
 piante che numerate a voi consegno.
 Come il corpo è de l'alma albergo e veste,
 così d'alcun di voi sia ciascun legno,
 onde il Franco ne fugga o almen s'arreste
 ne' primi colpi, e tema il vostro sdegno».

3-6. *sì voi...pianti*: si veda quanto afferma Guastavini a commento dei versi: «nella precipitosa caduta di Lucifero co' suoi compagni dal cielo, essendo una grandissima quantità di essi stati cacciati nel profondo e tenebroso baratro infernale, dove in perpetuo hanno a tormentare l'anime de' dannati [...], non piccola parte ancora, dicono i Teologi, esserne rimasta nell'aria, qui intorno a noi, i quali per divina permissione tentano le anime de gli uomini e muovono tempeste e producono infiniti malori»; i versi sono modellati su Vida, *Christ.* I, 144-150: «...illi etiam diversis partibus orbis / conveniunt properi, qui terris omnibus errant / hortantes scelera, ac variis mortalia ludunt / pectora imaginibus, rectique oblivia suadent. / Nec non ventorum, tempestatumque potentes, / nubivagum genus, haud certa regione locati, / nimborum in media consueti nocte vagari», attraverso un lessico di derivazione dantesca, cfr., ad esempio, *Inf.* VIII, 10: «or se' giunta, anima fella» per *anime felle*; *Inf.* IX, 44: «de la regina de l'eterno pianto» per il v. 6 (Bianchi 1999: 37). 7-8. *cittadini...del foco*: «esseri demoniaci, ora vi invoco qui, e tu, Lucifero, (lett. 'signore dei regni infernali')».

8. 1. *Prendete in guardia*: «custodite, prendete sotto la vostra protezione». 2. *numerate*: secondo Chiappelli da intendere «provviste di segni magici», con riferimento a 5, 8, «di segni impresse», più che «contate una per una», significato che «se c'è, è accessorio». 3-4. *Come...legno*: «come il corpo fisico è dimora (*albergo*) e abito (*veste*) dell'anima, così ognuno di voi sia per ciascun albero», in altre parole, ogni albero nasconde al suo interno un essere infernale. 5-6. *onde...sdegno*: «in modo tale che i crociati (*il Franco*) fuggano o almeno si fermino ai primi col-

Disse, e quelle ch'aggiunse orribil note,
lingua, s'empia non è, ridir non pote.

9

A quel parlar le faci, onde s'adorna
il seren de la notte, egli scolora;
e la luna si turba e le sue corna
di nube avvolge, e non appar più fora.
Irato i gridi a raddoppiar ei torna:
«Spirti invocati, or non venite ancora?
onde tanto indugiar? forse attendete
voci ancor più potenti o più secrete?

10

Per lungo disusar già non si scorda
de l'arti crude il più efficace aiuto;

pi – di scure – e temano la vostra ira (*il vostro sdegno*)'. 7-8. *Disse...non pote*: 'disse, e aggiunse poi tremende, sacrileghe parole (*note*), che una lingua, se non è empia, blasfema, non può ripetere', con implicita legittimazione all'ellissi del narratore.

9. 1. *le faci*: 'le stelle', lett. le fiaccole, da intendere qui per via metaforica. 2. *egli scolora*: 'fa impallidire'; si noti come il notturno, elemento costitutivo del narrare tassiano, sia qui volto verso un «accrescimento manieristico dell'atmosfera inquietante e nefasta che grava sulla selva incantata» (Petrocchi 1988: 8). 3-4. *e la luna...fora*: 'e la luna si turba e nasconde tra le nuvole le sue corna'; per *corna* si intendono le due parti della falce della luna, crescente o calante (e cfr. *Aen.* III, 645: «lunae...cornua» e Ovidio, *Met.* II, 344: «luna...cornibus»). 5. *Irato...tor-na*: 'infuriato – perché non arrivano i demoni – ritorna a gridare di nuovo'; Ismeno non si mostra impaurito dai demoni, ma anzi li rimprovera; si ricordi, del resto, la sua presentazione a II, 1, 5-8, in part. 7-8: «e i suoi demon ne gli empì uffici impiega / pur come servi, e gli discioglie e le-ga». 6-8. *Spirti...secrete*: i versi riprendono Lucano, *Phars.* VI, 744-746: «..Paretis, an ille / compellendus erit, quo numquam terra vocato / non concussa tremit...» (la furia Eritto che minaccia le divinità ctonie per riuscire nel suo sortilegio di dare vita fantasmatica a un morto). *Onde tanto indugiar*: 'per quale motivo indugiate così tanto'.

10. 1-2. *Per lungo...aiuto*: 'non si dimentica, nonostante non se ne faccia uso per molto tempo, il soccorso sicuro delle arti magiche più

e so con lingua anch'io di sangue lorda
 quel nome proferir grande e temuto,
 a cui né Dite mai ritrosa o sorda
 né trascurato in ubidir fu Pluto.
 Che sì?...che sì?...». Volea pur dir, ma intanto
 conobbe ch'esseguito era lo 'ncanto.

11

Venieno innumerabili, infiniti
 spirti, parte che 'n aria alberga ed erra,
 parte di quei che son dal fondo usciti
 caliginoso e tetro de la terra;
 lenti e del gran divieto anco smarriti,
 ch'impedì loro il trattar l'arme in guerra,
 ma già venirne qui lor non si toglie
 e ne' tronchi albergare e tra le foglie.

feroci e potenti (*crude*). 3-6. *e so con...Pluto*: 'e so anch'io rivelare, con la lingua intrisa di sangue, il nome grande e temuto, al quale né l'Inferno (*Dite*) fu mai ribelle (*ritrosa*) o sordo né Lucifero (*Pluto*) fu poco sollecito ad ubbidire'; benché vi siano già precedenti omerici per alcuni particolari (cfr. *Od.* XI, 96), la minaccia riprende il luogo luca-neo già parzialmente citato a 9, 6-8, cfr. *Phars.* VI, 746-749: «...qui Gorgona cernit apertam / verberibusque suis trepidam castigat Erinyn, / indespecta tenet vobis qui Tartara, cuius / vos estis superi, Stygias qui peierat undas?» (Paratore 1975: 297). 7. *Che sì?...che sì?*: la minaccia resta sospesa; cfr. *Aen.* I, 135: «quos ego... sed motos praestat componere fluctus». 8. *conobbe...ncanto*: 'comprese, capì che l'incantesimo aveva prodotto il suo effetto'.

11. 2. *spirti*: 'demoni'. 2-4. *parte...terra*: quelli che abitano nell'aria e quelli che risiedono nelle profondità infernali; riprende la distinzione già espressa a 7, 3-6. 5-6. *lenti...in guerra*: 'pigri, titubanti (*lenti*) e ancora sbigottiti dal gran divieto – pronunciato dall'arcangelo Gabriele – che ha loro impedito di partecipare direttamente alla guerra'; si riferisce all'imperioso intervento di IX, 58-59 e 63-66. 7-8. *ma già...foglie*: 'ma di venire qui, nella foresta, è pur concesso, non è proibito (*non si toglie*), ed entrare come spiriti (*albergare*) nelle piante e nelle foglie', secondo il desiderio di Ismeno; per l'espediente narrativo

12

Il mago, poi ch'omai nulla più manca
 al suo disegno, al re lieto se 'n riede:
 «Signor, lascia ogni dubbio e 'l cor rinfranca,
 ch'omai sicura è la regal tua sede,
 né potrà rinovar più l'oste franca
 l'alte machine sue com'ella crede».
 Così gli dice, e poi di parte in parte
 narra i successi de la magica arte.

13

Soggiunse appresso: «Or cosa aggiungo a queste
 fatte da me ch'a me non meno aggrada.
 Sappi che tosto nel Leon celeste
 Marte co 'l sol fia ch'ad unir si vada,

del bosco posseduto dagli spiriti demoniaci cfr. anche Boiardo, *Inn. Orl.* II, xxii, 45, 1-4.

12. 2. *al re...riede*: 'ritorna contento da Aladino (*il re*)'. 3. *lascia...rinfranca*: 'abbandona ogni timore (*dubbio*) e dai nuova forza al tuo cuore'; ancora una volta, sia pure implicitamente, Aladino è presentato come sfiduciato e timoroso; si osservi, del resto, come Ismeno con le sue parole suggerisca la strategia da adottare al re di Gerusalemme, quasi troppo pavido e incerto (e cfr. anche 16, 1-2). 4. *regal tua sede*: 'il tuo regno, la città di Gerusalemme'. 5. *l'oste franca*: 'l'esercito cristiano'. 6. *l'alte machine*: 'le alte macchine per assediare la città' non potranno più essere ricostruite. 7. *di parte in parte*: 'dettagliatamente'.

13. 1-2. *Or cosa...aggrada*: 'ti dico anche (*aggiungo*) un'altra cosa che non mi piace meno dei prodigi operati da me (*queste fatte da me*)'. 3-8. *Sappi...infelice*: 'sappi che ben presto (*tosto*) il pianeta Marte si congiungerà (*ad unir si vada*) con il sole nella costellazione del Leone; né i venti (*aure*) o le nuvole (*nembi*) che portano pioggia o rugiada potranno temperare, placare i loro (del Sole e di Marte) ardenti raggi (*fiamme moleste*), perché quando nel cielo appare questa congiunzione, fa prevedere una tremenda e terribile siccità (*arsura*)'; si tratta di una credenza astrologica molto diffusa; T., che rispetto alla più arcaica redazione del poema aggiunge le ott. 13-15 con la descrizione del cal-

né tempereran le fiamme lor moleste
aure, o nembi di pioggia o di rugiada,
ché quanto in cielo appar, tutto predice
aridissima arsura ed infelice;

14

onde qui caldo avrem qual l'hanno a pena
gli adusti Nasamoni o i Garamanti.
Pur a noi fia men grave in città piena
d'acque e d'ombre sì fresche e d'agi tanti,
ma i Franchi in terra asciutta e non amena
già non saranlo a tolerar bastanti;
e pria domi dal cielo, agevolmente
fian poi sconfitti da l'egizia gente.

15

Tu vincerai sedendo, e la fortuna
non cred'io che tentar più ti convegna.

do, difende con forza («il mio umore è fisso in questo») questo inserimento per lasciare «alcune note dell'istoria», cfr. *LP* XV, 16 e XVI, 2.

14. 1-2. *onde...Garamanti*: 'per cui noi qui, a Gerusalemme, avremo quel caldo che appena sentono i Nasamoni o i Garamanti riarsi dal sole (*adusti*)'; si tratta di due antiche popolazioni del Nord Africa, stanziate nel territorio dell'attuale Libia. 3-4. *Pur...tanti*: 'ma a noi sarà (*fia*) meno gravoso, meno pesante dato che stiamo in una città ben approvvigionata d'acqua e con così tanti ombrosi ripari e riposi'. 5-6. *ma i...bastanti*: 'ma i crociati (*i Franchi*) non riusciranno a sopportarlo (*saranlo*, rif. a il *caldo* del v. 1) poiché sono in terra secca e difficile (*non amena*)'. 7-8. *e pria...gente*: 'e prima vinti (*domi*) dalle condizioni meteorologiche, dal caldo soffocante, saranno poi sconfitti dell'esercito egiziano' che, si ricordi, è sopraggiungente.

15. 1-2. *Tu vincerai...convegna*: 'tu vincerai restando seduto, e non credo più ti convenga sfidare la sorte (*fortuna*)'; Ismeno, in altre parole, auspica per Aladino una vittoria puramente tattica, senza alcun diretto intervento militare, quasi temendo nuove sconfitte;

Ma se 'l circasso alter che posa alcuna
non vuole e, benché onesta, anco la sdegna,
t'affretta come sòle e t'importuna,
trova modo pur tu ch'a freno il tegna,
ché molto non andrà che 'l Cielo amico
a te pace darà, guerra al nemico».

16

Or questo udendo il re, ben s'assecura,
sì che non teme le nemiche posse.
Già riparate in parte avea le mura
che de' montoni l'impeto percosse;
con tutto ciò non rallentò la cura
di ristorarle, ove sian rotte o smosse.
Le turbe tutte, e cittadine e serve,
s'impiegan qui: l'opra continua ferve.

il motto ricorda un'espressione usata dallo storico Livio per le arti strategiche di Fabio: «sedendo et cunctando bellum gerebat» (cfr. *Ab urbe cond.* XXII, 24). 3. *'l circasso alter*: Argante; Ismeno aggiunge ulteriori istruzioni per Aladino, specie per contenere l'impazientissimo Argante. 3-4. *che posa...sdegna*: 'che non vuole alcuna tregua (*posa*) e, anche quando è onorevole, ugualmente la disdegna'. 5. *t'affretta...t'importuna*: 'ti spinge (*t'affretta*) com'è suo costume e ti tormenta'; cfr. in part. VI, 2-14 e X, 37-38. 6. *trova...tegna*: 'trova pure un modo per trattenerlo, per frenarlo' 7-8. *ché...nemico*: 'perché non passerà ancora molto tempo che il Cielo a noi amico darà a te la pace e ai cristiani la guerra (attraverso la siccità)'.

16. 1-2. *il re...posse*: 'Aladino (*il re*) si rassicura al punto che non teme più le forze (*posse*) degli avversari'; cfr. 12, 3. 4. *montoni*: 'gli arieti' usati dai crociati durante l'assalto alle mura. 5-6. *con tutto...smosse*: 'nonostante ciò (cioè quanto gli ha riferito Ismeno) non smise di preoccuparsi (*rallentò la cura*) di ripararle (*ristorarle*), dove si fossero danneggiate o indebolite'. 7-8. *Le turbe...ferve*: 'tutta la popolazione della città (*le turbe*), sia i cittadini sia gli schiavi (*serve*), è impiegata in questo lavoro: l'opera procede con febbrile intensità'; cfr. *Aen.* I, 436: «fervet opus».

17

Ma in questo mezzo il pio Buglion non vòle
 che la forte cittade in van si batta,
 se non è prima la maggior sua mole
 ed alcuna altra machina rifatta.
 E i fabri al bosco invia che porger sòle
 ad uso tal pronta materia ed atta.
 Vanno costor su l'alba a la foresta,
 ma timor novo al suo apparir gli arresta.

18

Qual semplice bambin mirar non osa
 dove insolite larve abbia presenti,
 o come pave ne la notte ombrosa,
 imaginando pur mostri e portenti,
 così temean, senza saper qual cosa
 siasi quella però che gli sgomenti,

17. 1-2. *Ma in...batta*: 'ma nel frattempo, nello stesso momento (*in questo mezzo*) Goffredo non vuole che Gerusalemme sia colpita invano da macchine per l'assedio troppo piccole'; in altre parole, per garantire il successo all'attacco, è necessaria una nuova grande macchina, che prenda il posto di quella bruciata. 3-4. *se non...rifatta*: 'se prima non è ricostruita la sua macchina più grande (*maggior...mole*) assieme ad altre più piccole'. 5-6. *E i fabri...atta*: 'e manda (*invia*) gli artigiani al bosco che solitamente offre il legname (*pronta...atta*) adatto alla costruzione (*ad uso tal*)'. 7-8. *Vanno...arresta*: 'alle prime luci dell'alba si dirigono verso la foresta, ma alla vista del bosco (*al suo apparir*) li blocca un nuovo timore, una nuova paura'.

18. 1-4. *Qual semplice...portenti*: 'come un bambino ingenuo (*semplice*) che non ha il coraggio di guardare (*mirar non osa*) dove gli sembra di vedere degli strani fantasmi (*insolite larve*), o come quando è impaurito nel corso della notte oscura (*ombrosa*) anche solo immaginando mostri e prodigi orrendi'; la similitudine che descrive la reazione degli artigiani è ripresa da un luogo lucreziano che ricorre più volte nel *De rer. nat.*, cfr. II, 55-58, III, 87-90 e VI, 35-41: «Nam veluti pueri trepidant atque omnia caecis / in tenebris metuunt, sic nos in luce timemus / interdum, nilo metuenda magis quam pueri in tenebris pavitant finguntque futura». 5-6. *così...sgomenti*: 'così, allo stesso modo avevano paura – i fabbri –, sen-

se non che 'l timor forse a i sensi finge
maggior prodigi di Chimera o Sfinge.

19

Torna la turba, e misera e smarrita
varia e confonde sì le cose e i detti
ch'ella nel riferir n'è poi schernita,
né son creduti i mostruosi effetti.
Allor vi manda il capitano ardita
e forte squadra di guerrieri eletti,

za però sapere esattamente cosa fosse (*qual cosa siasi quella*) a provocare in loro quello spavento'; e cfr. Ariosto, *Cinque canti* II, 118, 3-8: «l'esercito non osa, perché crede, / da lunga fama e vano error deluso, / che chi ferro alza incontra il bosco, fiede / se stesso e more, e ne l'inferno giuso / visibilmente in carne e in ossa è tratto, / o resta cieco o spiritato o attratto». 7-8. *se non...Sfinge*: 'se non per il fatto che la paura (*timor*) fa immaginare (*finge*) ai nostri sensi prodigi più orribili di una Chimera o di una Sfinge'; la regressione verso le regioni di una paura infantile, quasi verso le zone oscure dell'inconscio, provoca fantasmi e paure ben maggiori di quelle che sono note; la foresta rappresenta quindi un luogo inquietante dove ciascuno si trova di fronte non a ben evidenti nemici, quanto piuttosto a fantasmatiche e nascoste presenze, e la stessa similitudine lucreziana «esercita il duplice effetto di una mimesi autosuggestiva e di una diagnosi medica, tra coinvolgimento dell'immaginario psichico e distanza della ragione osservatrice, giacché è sempre il "timor" a dare forma a "maggior prodigi di Chimera o Sfinge" anche per i soldati cristiani» (Raimondi 1982: XXXVII). Per *chimere* e *sfinge* cfr. n. a IV, 5, 5.

19. 1. *Torna la turba*: 'il gruppo degli artigiani (*turba*) torna al campo cristiano'; il primo tentativo di violare (cfr. 5, 3) la selva è fallito e gli uomini tornano spaventati e confusi. 2-4. *e misera...effetti*: 'impaurita e sbigottita (*smarrita*) racconta in modo così incoerente e confuso ciò che è accaduto che viene derisa (*n'è...schernita*) né vengo-no creduti i prodigi mostruosi' che raccontano di aver visto; si noti come la selva, teatro di uno scontro con fantasmatiche presenze, non produca un effetto solo puntuale, ma generi un'inquietudine che dura nel tempo, come testimonia la coppia aggettivale *misera* e *smarrita* che rende, con lessico dantesco connotato, il senso di turbamento persistente, quasi di un trauma non ancora razionalizzato (e infatti i fabbri non riescono ad articolare un discorso coerente e razionale). 5-6. *ardita...eletti*: 'una squadra forte e coraggiosa composta da soldati

perché sia scorta a l'altra e 'n eseguire
i magisteri suoi le porga ardire.

20

Questi, appressando ove lor seggio han posto
gli empi demoni in quel selvaggio orrore,
non rimiràr le nere ombre sì tosto,
che lor si scosse e tornò ghiaccio il core.
Pur oltra ancor se 'n gian, tenendo ascosto
sotto audaci sembianti il vil timore;
e tanto s'avanzàr che lunge poco
erano omai da l'incantato loco.

21

Esce allor de la selva un suon repente
che par rimbombo di terren che treme,

selezionati (*eletti*)'. 7-8. *perché...ardire*: 'perché faccia scorta agli artigiani (*a l'altra sott. squadra*) e la solleciti (*le porga ardire*) a svolgere il suo lavoro (*i magisteri suoi*)', cioè recuperare il legname per la nuova macchina.

20. 1-2. *Questi...orrore*: 'questa squadra di forti guerrieri, avvicinandosi (*appressando*) al luogo in cui i malvagi demoni hanno preso dimora (*lor seggio han posto*) in quel luogo orribile'. 3-4. *non rimirà...core*: 'non appena videro allungarsi le nere ombre immediatamente (*sì tosto*) il loro cuore sobbalzò e si gelò (*tornò ghiaccio*)'. 5-6. *Pur oltra...timore*: 'ma nonostante ciò procedono (*se 'n gian*) oltre, tenendo nascosta (*ascosto*) la paura ignobile (*vile*) sotto un aspetto fiero, audace'; rispetto al primo tentativo, quindi, i soldati procedono oltre, superando il primo ostacolo. 7. *lunge poco*: 'erano ormai poco lontano' dal luogo incantato.

21. 1-8. *Esce allor...un suono*: riprende il dialogo con il luogo lucente (Eritto che evoca gli spiriti dello Stige) già avviato a 9, 6-8, cfr. *Phars.* VI, 685-693: «Tum vox Lathaeos cunctis pollentior herbis / excantare deos confundit murmura primum / dissona et humanae multum discordia linguae. / Latratus habet illa canum gemitusque luporum, / quod trepidus bubo, quod strix nocturna queruntur, / quod strident ululantque ferae, quod sibilat anguis; / exprimit et planctus inli-

e 'l mormorar de gli Austri in lui si sente
 e 'l pianto d'onda che fra scogli geme.
 Come rugge il leon, fischia il serpente,
 come urla il lupo e come l'orso freme
 v'odi, e v'odi le trombe, e v'odi il tuono:
 tanti e sì fatti suoni esprime un suono.

22

In tutti allor s'impallidìr le gote
 e la temenza a mille segni apparse,
 né disciplina tanto o ragion pote
 ch'osin di gire inanzi o di fermarse,
 ch'a l'occulta virtù che gli percote
 son le difese loro anguste e scarse.

sae cautibus undae / silvarumque sonum fractaeque tornitrua nubis: / tot rerum vox una fuit...»; da registrare inoltre qualche consonanza, specie per le ricadute sul piano allegorico-interpretativo, con la descrizione dell'aggressione dei demoni al santo eremita narrata nell'ottavo libro della *Vita Antonii* nella versione di Evagrio (cfr. Delcorno 2008: 234-237). 1-2. *Esce...treme*: 'esce allora dalla foresta un suono improvviso (*repente*) che sembra il rimbombo che precede l'arrivo di un terremoto (*terren che treme*)'; si noti come l'ottava si apre e si chiude con la «nozione complessiva di *un* suono» anche se «la struttura fonica di ciascuna unità fa sì che le varie note (urli, fischi, ruggiti) durino l'una nell'altra, e compongano effettivamente un frastuono» (Chiappelli). 3-4. *e 'l mormorar...geme*: 'e si sente echeggiare all'interno il fischio dei venti (*de gli Austri*), e il fragoroso lamento dell'onda che si schianta gemendo sugli scogli'. 7. *v'odi*: 'vi senti', con effetto coinvolgente per il lettore. 8. *tanti...suono*: 'e tutti questi suoni così terribili sono espressi in un unico suono', con perfetta aderenza al modello lucae (cfr. n. a 1-8, v. 693).

22. 1. *le gote*: 'le guance'. 2. *e la temenza...apparse*: 'e la paura (*temenza*) apparve evidente per mille segni'; i soldati non riescono più a dissimulare il timore, come avevano fatto a 20, 5-6. 3-4. *né disciplina...fermarse*: 'né tanto può, ha tanto potere (*tanto...pote*) o la disciplina militare o la forza della ragione (*ragion*) che abbiano il coraggio (*osin*) di andare avanti (*gire inanzi*) o di arrestarsi'. 5-6. *ch'a...scarse*: 'perché le loro difese, la capacità di resistere è inadeguata alla potenza

Fuggono al fine; e un d'essi, in cotal guisa
scusando il fatto, il pio Buglion n'avisa:

23

«Signor, non è di noi chi più si vante
troncar la selva, ch'ella è sì guardata
ch'io credo (e 'l giurerei) che in quelle piante
abbia la reggia sua Pluton traslata.
Ben ha tre volte e più d'aspro diamante
ricinto il cor chi intrepido la guata;
né senso v'ha colui ch'udir s'arrischia
come tonando insieme rugge e fischia».

24

Così costui parlava. Alcasto v'era
fra molti che l'udian presente a sorte:
l'uom di temerità stupida e fera,
sprezzator de' mortali e de la morte;

della virtù nascosta che li perseguita (*percote*)'. 7-8. *Fuggono...n'avisa*: 'alla fine scappano (*fuggono*); e uno di loro informa Goffredo in questo modo, cercando di scusarsi per ciò che è accaduto'; anche il secondo tentativo quindi fallisce, nonostante i soldati siano stati capaci di avanzare all'interno della foresta.

23. 1-2. *Signor...selva*: 'Signore, non c'è nessuno di noi ormai che possa vantarsi di riuscire a tagliare gli alberi della foresta'. 2-4. *ch'ella...traslata*: 'perché è così ben difesa (*guardata*) che io credo (e sarei pronto a giurarlo) che in quelle piante abbia trasferito (*traslata*) la sua sede (*la reggia sua*) Lucifero (*Pluton*)'. 5-6. *Ben tre...guata*: 'ben ha il cuore protetto da una triplice, e anche di più, spessa corazza di duro diamante chi è in grado di guardarla intrepido, senza provare paura, terrore'; cfr. Orazio, *Carm.* I, 3, 9-10: «illi robur et aes triplex / circa pectus erat». 7-8. *né senso...fischia*: 'né ha nel suo cuore sentimento (*senso*) chi ha il coraggio (*s'arrischia*) di ascoltare come tuonando insieme rugge e fischia'; cfr. 21, 5-7.

24. 1. *Alcasto*: già presente a I, 63, 1 (dove viene paragonato al superbo Capaneo, il re di Tebe) e XI, 34, 5. 2. *a sorte*: 'per caso'. 3-4. *l'uom...morte*: 'un uomo di una temerarietà feroce e priva del

che non avria temuto orribil fèra,
 né mostro formidabile ad uom forte,
 né tremoto, né folgore, né vento,
 né s'altro ha il mondo più di violento.

25

Crollava il capo e sorridea dicendo:
 «Dove costui non osa, io gir confido;
 io sol quel bosco di troncar intendo
 che di torbidi sogni è fatto nido.
 Già no 'l mi vieterà fantasma orrendo
 né di selva o d'augei fremito o grido,
 o pur tra quei sì spaventosi chiostri
 d'ir ne l'inferno il varco a me si mostri».

controllo della ragione (*stupidia*), disprezzatore della morte e degli uomini (*mortali*); il personaggio di Alcasto si profila come un insensato ed eccessivamente audace cavaliere, incapace di valutare con attenzione i rischi della missione (sembra, sia pure in tono minore, una sorta di Argante – «d'ogni dio sprezzatore» – del campo cristiano) e dominato da una dimensione ferina del coraggio. 5. *che...fèra*: 'che non avrebbe (*avria*) temuto una bestia feroce (*orribil fèra*)'.

25. 1. *Crollava...dicendo*: 'scuoteva la testa e con un sorriso sarcastico così diceva', con evidente ripresa delle movenze del Cagnazzo dantesco, cfr. *Inf.* XXII, 106: «crollando 'l capo, e disse...» (Bianchi 2000: 37). 2. *Dove...confido*: 'dove questi (il soldato che fatto rapporto a Goffredo) non ha il coraggio (*non osa*) di andare, confido di andare (*gir*) io'. 3-4. *io sol...nido*: 'io da solo (*sol*) ho l'intenzione (*intendo*) di tagliare quel bosco, nido, sede di inquietanti incubi (*torbidi sogni*)'; si noti l'attacco *io sol* che enfatizza l'arrogante superbia di Alcasto; nel verso ancora riverberi danteschi, cfr. *Inf.* XIII, 10: «le brutte Arpie lor nidi fanno» (Bianchi 1999: 37). 5-6. *Già no 'l...grido*: 'non me lo vieterà sicuramente né un'apparizione fantasmatica orribile, né un fremito o un grido del bosco e di uccelli'. 7-8. *o pur...si mostri*: 'neppure se (*pur*) mi si presentasse davanti in mezzo ai quei luoghi solitari e spaventosi (*chiostri*) la strada per scendere (*d'ir*, lett. 'di andare') all'Inferno'.

26

Cotal si vanta al capitano, e tolta
da lui licenza il cavalier s'invia;
e rimira la selva, e poscia ascolta
quel che da lei novo rimbombo uscia,
né però il piede audace indietro volta
ma sicuro e sprezzante è come pria;
e già calcato avrebbe il suol difeso,
ma gli s'opponne (o pargli) un foco acceso.

27

Cresce il gran foco, e 'n forma d'alte mura
stende le fiamme torbide e fumanti:
e ne cinge quel bosco, e l'assicura
ch'altri gli arbori suoi non tronchi e schianti.

26. 1-2. *Cotal...s'invia*: 'in questo modo si vanta, e preso congedo (*licenza*) da Goffredo, Alcasto si incammina verso la foresta (*s'invia*)'. 3-4. *e rimira...uscita*: 'guarda la foresta, e poi ascolta il rinnovato rimbombo che proveniva (*uscita*) da lei'; sono gli effetti già visti e ascoltati dai fabbri e dai soldati; si noti come ogni nuovo tentativo comporti, come nelle prove che scandiscono il racconto fiabesco, il superamento di un nuovo ostacolo. 6. *è come pria*: 'è come prima', cioè all'inizio; non si registrano, in altre parole, le reazioni scatenate invece negli altri soldati. 7-8. *e già...acceso*: 'e già avrebbe messo piede nella foresta difesa, protetta (dai demoni), ma gli blocca la strada (*gli s'opponne*) un fuoco acceso, o almeno così gli sembra (*o pargli*)'; si osservi il persistere del senso del dubbio rispetto ai fenomeni che si vedono nella foresta, ribadito anche in questo caso dall'inciso parentetico *o pargli*.

27. 1-2. *Cresce...fumanti*: 'si espande (*cresce*) il grande fuoco, e allunga le sue fiamme torbide e fumanti in forma di alte mura'; si viene profilando un nuovo prodigio, la costruzione di una città infuocata che ben presto assumerà le fattezze di una *novella Dite* (cfr. v. 8), una sorta di sede infernale sulla terra. 3-4. *e ne cinge...schianti*: 'avvolge (*cinge*) quella foresta, e lo rende sicuro (*l'assicura*) dal pericolo che qualcuno (*ch'altri*) non tagli o abbatta (*schianti*) i suoi

Le maggiori sue fiamme hanno figura
di castelli superbi e torreggianti,
e di tormenti bellici ha munite
le rocche sue questa novella Dite.

28

Oh quanti appaion mostri armati in guarda
de gli alti merli e in che terribil faccia!
De' quai con occhi biechi altri il riguarda,
e dibattendo l'arme altri il minaccia.
Fugge egli al fine, e ben la fuga è tarda,
qual di leon che si ritiri in caccia,
ma pure è fuga; e pur gli scote il petto
timor, sin a quel punto ignoto affetto.

alberi'. 5.8. *Le maggiori...Dite*: 'le fiamme più alte hanno la forma (*figura*) di castelli altissimi e turriti, forniti di torri (*torreggianti*), e questa nuova Dite, questa nuova città infernale ha le sue rocche difese (*munite*) da potenti macchine da guerra (*tormenti bellici*)'; cfr. Dante, *Inf.* VIII, 70-73: «...già le sue meschite / là entro certe ne la valle cerno, / vermiglie come se di foco uscite / fossero...» e *Inf.* VIII, 76-78; *novella Dite* con riferimento alla città infernale descritta da Dante nei canti VIII-X.

28. 1-2. *Oh quanti...faccia*: 'oh quanti demoni (*mostri*) e con che orribili fattezze si vedono armati e pronti alla difesa (*in guarda*) delle alte mura merlate'. 3-4. *De'...minaccia*: 'tra questi (*de' quai*) alcuni lo scrutano (*il riguarda*) con uno sguardo minaccioso (*occhi biechi*), altri lo minacciano scuotendo (*dibattendo*) le armi'; ancora forte il sapore dantesco della descrizione, anche solo per echi lessicali (per *occhi biechi* cfr. *Inf.* VI, 90: «li diritti occhi torse in biechi»). 5. *Fugge...tarda*: 'alla fine fugge, e la fuga è ben lenta (*tarda*)'; fallisce anche il terzo tentativo; si noti come il rituale, quasi una prova magica di sapore fiabesco e folklorico, comporti anche una vera e propria iterazione di alcune formule, cfr. 22, 7. 6-8. *qual di leon...affetto*: 'come un leone che si ritira mentre è cacciato (*in caccia*), ma è pur sempre una fuga; e gli agita il petto (*scote il petto*) una paura, sino a quel momento un sentimento (*affetto*) che non aveva mai conosciuto (*ignoto*)'; la similitudine è di uso corrente nella letteratura epico-cavalleresca (cfr. *Aen.* IX, 792-796 e Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 22, 1-4).

29

Non s'avide esso allor d'aver temuto,
ma fatto poi lontan ben se n'accorse;
e stupor n'ebbe e sdegno, e dente acuto
d'amaro pentimento il cor gli morse.
E, di trista vergogna acceso e muto,
attonito in disparte i passi torse,
ché quella faccia alzar, già sì orgogliosa,
ne la luce de gli uomini non osa.

30

Chiamato da Goffredo, indugia e scuse
trova a l'indugio, e di restarsi agogna.
Pur va, ma lento; e tien le labra chiuse
o gli ragiona in guisa d'uom che sogna.

29. 1-2. *Non s'avide...se n'accorse*: 'non si rese conto di aver avuto paura (*aver temuto*) allora, ma poi, una volta allontanatosi, se ne accorse'. 3-4. *e stupor...morse*: 'e ne fu stupito e si sdegnò, si irritò (*ebbe sdegno*), il duro pentimento gli morse il cuore con il suo dente appuntito'; lo scorno – descritto con parole dantesche (cfr. *Purg.* III, 9: «come t'è picciol fallo amaro morso» e cfr. X, 59, 6) – nasce sia dal fallimento della missione, rispetto alla quale si era mostrato così spavaldo, sia per l'ombra inquietante della paura che ha preso forma per la prima volta nel suo animo. 5-6. *E, di trista...torse*: 'e, ammutolito (*muto*) e rosso (*acceso*) dalla vergogna, volse i passi in disparte, attonito, sbigottito'; cfr. Dante, *Inf.* XXIV, 132: «e di trista vergogna si dipinse» (il ladro Vanni Fucci vergognoso), luogo postillato più volte da T. (Bianchi 1999: 39) e commentato nei più tardi *DPE*, 150, quale esempio di «costume» del personaggio manifestato con «gli atti e i sembianti». 7-8. *ché quella...non osa*: 'perché non osa alzare al cospetto degli uomini (*ne la luce*) il suo volto, prima così orgoglioso'.

30. 1-2. *Chiamato...agogna*: 'chiamato a rapporto da Goffredo, indugia, esita e cerca delle scuse per il suo indugio, e vorrebbe rimanere, non andare dal comandante'. 3-4. *Pur va...sogna*: 'ma alla fine ci va, ma lentamente; e non apre la bocca (*tien le labra chiuse*) o gli parla come un uomo che sta sognando'; ancora una volta il resoconto della

Diffetto e fuga il capitan concluse
in lui da quella insolita vergogna,
poi disse: «Or ciò che fia? forse presti-
gi son questi o di natura alti prodigi?

31

Ma s'alcun v'è cui nobil voglia accenda
di cercar que' salvatichi soggiorni,
vadane pure, e la ventura imprenda
e nunzio almen più certo a noi ritorni».
Così disse egli, e la gran selva orrenda
tentata fu ne' tre seguenti giorni
da i più famosi; e pur alcun non fue
che non fuggisse a le minacce sue.

missione è alterato dagli effetti prodotti nell'animo di chi l'ha vissuta; per la descrizione delle condizioni turbate del "narratore" Alcasto – sprofondato in una sorta di vaneggiamento – cfr. Dante, *Purg.* XXXIII, 33: «sì che non parli più com'om che sogna» (in rima con *vergogna*), fatto proprio da Petrarca, *Rvf* 49, 8: «quasi d'uom che sogna» e 264, 88: «...in guisa d'uom che sogna». 5-6. *Diffetto...vergogna*: 'Goffredo comprese, interpretando (*conclude*) il suo comportamento insolitamente vergognoso, il fallimento (*diffetto*, lett. 'la mancanza' di coraggio) della missione e la fuga'. 7-8. *Or ciò...prodigi*: 'ora che accadrà? Questi sono forse magie (*prestigi*) o straordinari misteri della natura (*alti prodigi*)?'.

31. 1. *cui...accenda*: 'al quale un nobile desiderio'. 2. *salvatichi soggiorni*: 'in quei luoghi selvaggi'. 3-4. *vadane...ritorni*: 'ci (*ne*) vada pure, e intraprenda (*imprenda*) l'impresa (*la ventura*) almeno in modo da tornare come testimone e messaggero più sicuro per noi', in altre parole, che almeno sia in grado di raccontare con esattezza ciò che ha visto e sentito. 5-7. *e la gran...famosi*: 'e nei tre giorni seguenti la grande e orribile foresta fu affrontata (*tentata*) dai principali cavalieri dell'esercito (*da i più famosi*)'. 7-8. *e pur...sue*: 'eppure, non ci fu nessuno che non fosse messo in fuga dalle orribili minacce della foresta'; con un procedimento di sintesi iterativa il narratore riporta la successione continua e vana di tentativi, tutti conclusi con la fuga.

32

Era il prence Tancredi intanto sorto
 a seppellir la sua diletta amica,
 e benché in volto sia languido e smorto
 e mal atto a portar elmo o lorica,
 nulla di men, poi che 'l bisogno ha scòrto,
 ei non ricusa il rischio o la fatica,
 ché 'l cor vivace il suo vigor trasfonde
 al corpo sì che par ch'esso n'abbonde.

33

Vassene il valoroso in sé ristretto,
 e tacito e guardingo, al rischio ignoto,
 e sostiene de la selva il fero aspetto
 e 'l gran romor del tuono e del tremoto;
 e nulla sbigottisce, e sol nel petto
 sente, ma tosto il seda, un picciol moto.

32. 1. *sorto*: 'si era alzato' dal suo letto sul quale era rimasto durante il suo periodo di convalescenza successivo al duello con Clorinda. 2. *diletta amica*: Clorinda; quasi come un fatale segno del destino, ogni nuova entrata nella narrazione del personaggio di Tancredi è accompagnata dalla figura di Clorinda. 3. *smorto*: 'pallido'. 4. *e mal atto...lorica*: 'e poco adatto, poco pronto a sopportare il peso della corazza (*lorica*) e dell'elmo'. 5-6. *nulla di men...fatica*: 'nonostante ciò, dato che ha compreso (*scòrto*) la necessità (*'l bisogno*) per il campo cristiano di andare nella selva, non rifiuta (*ricusa*) pericolo o fatica'. 7-8. *ché 'l cor...n'abbonde*: 'perché il suo animo pieno di vita, di energia (*vivace*) dà (*trasfonde*) il suo vigore al corpo, tanto che sembra che in questo ne (di energia) abbondì'.

33. 1. *Vassene...ristretto*: 'va verso la foresta (*vassene*) il cavaliere valoroso raccolto (*ristretto*) in sé'; cfr. VI, 47, 1. 2. *tacito e guardingo*: 'silenzioso (*tacito*) e accorto (*guardingo*)'; T. difende nell'*Apologia* l'uso di *guardingo* per *avvertito*. 3-4. *e sostiene...tremoto*: 'sopporta, supera il feroce aspetto del bosco, il terribile boato (*gran romor*) del tuono e del terremoto'; sono gli effetti già descritti più diffusamente nei precedenti tentativi (cfr. 18 e 21). 5-6. *e nulla...moto*: 'non si stupisce (*sbigottisce*) per nulla, sente solamente nel suo animo, ma lo mette im-

Trapassa, ed ecco in quel silvestre loco
sorge improvvisa la città del foco.

34

Allor s'arretra, e dubbio alquanto resta
fra sé dicendo: «Or qui che vaglion l'armi?
Ne le fauci de' mostri, e 'n gola a questa
devoratrice fiamma andrò a gettarmi?
Non mai la vita, ove cagione onesta
del comun pro la chieda, altri risparmi,
ma né prodigo sia d'anima grande
uom degno; e tale è ben chi qui la spande.

35

Pur l'oste che dirà, s'indarno i' riedo?
qual altra selva ha di troncar speranza?
Né intentato lasciar vorrà Goffredo
mai questo varco. Or s'oltre alcun s'avanza,

mediatamente a tacere, un piccolo turbamento (*moto*)'. 7-8. *Trapassa...foco*: 'va oltre (*trapassa*) ed ecco che improvvisamente (*improvvisa*) s'innalza in quel luogo selvaggio la città infuocata'; si tratta del prodigio già descritto a 27-28; si noti una nuova allusione alla Dite dantesca, cfr. *Inf.* X, 22: «o Tosco che per la città del foco».

34. 1. *dubbio...resta*: 'resta perplesso, dubbioso'. 2. *Or...l'armi*: 'or qui che possono servire le armi?'. 5-6. *Non mai...risparmi*: 'nessuno risparmi la propria vita quando lo richieda un giusto motivo in difesa della causa collettiva'. 7-8. *ma né...spande*: 'ma non è ugualmente degno di un uomo valoroso essere inutilmente prodigo della sua nobile anima: e tale è chi la spreca (*spande*) qui in mezzo a questi prodigi'; in altre parole, non si deve temere la propria morte per la causa comune, ma è sciocco gettarla in missioni avventate e incerte.

35. 1-2. *Pur l'oste...speranza*: 'e del resto che dirà l'esercito se toro (*riedo*) a mani vuote (*indarno*)? Quale altra foresta ha la speranza di poter tagliare?'; si ricordi che la foresta di Saron era l'unica nei dintorni di Gerusalemme. 3-4. *Né intentato...varco*: 'né Goffredo vorrà abbandonare questo ostacolo senza provare a superarlo'. 4-7. *Or*

forse l'incendio che qui sorto i' vedo
fia d'effetto minor che di sembianza;
ma seguane che pote». E in questo dire,
dentro saltovvi. Oh memorando ardire!

36

Né sotto l'arme già sentir gli parve
caldo o fervor come di foco intenso;
ma pur, se fosser vere fiamme o larve,
mal poté giudicar sì tosto il senso,
perché repente a pena tocco sparve
quel simulacro, e giunse un nuvol denso
che portò notte e verno; e 'l verno ancora
e l'ombra dileguossi in picciol ora.

37

Stupido sì, ma intrepido rimane
Tancredi; e poi che vede il tutto cheto,
mette sicuro il piè ne le profane

s'oltre...pote: 'ora forse se qualcuno procede oltre (*avanza*) l'incendio, la città infuocata che vedo innalzarsi davanti a me sarà meno pericolosa di quanto non appaia; ma accada ciò che deve accadere'. 7. *dentro saltovvi*: 'saltò dentro all'incendio, alla città di fuoco'. 8. *Oh memorando ardire*: 'o coraggio memorabile'.

36. 1-2. *Né sotto...intenso*: 'né gli sembrò di sentire sotto la corazza (*l'arme*) caldo o un intenso fervore come di un vivace fuoco (*foco intenso*)'. 3. *larve*: 'fantasmi, immagini frutto di sortilegi'. 4. *mal...il senso*: 'i sensi (*il senso*) di Tancredi poterono giudicare male in quel momento (*sì tosto*)'. 5-7. *perché...e verno*: 'perché immediatamente, non appena fu toccata (*tocca*) quella immagine di fuoco (*simulacro*) sparì e – al suo posto – arrivò una nuvola fitta e densa che portò la notte oscura e il freddo inverno'. 8. *dileguassi...ora*: 'sparirono, si dilegarono in brevissimo tempo'.

37. 1-2. *Stupido...Tancredi*: 'Tancredi resta sì stupefatto, stupido (*stupido*), ma resta intrepido, non perde il coraggio'. 2. *cheto*: 'calmo'; sono cioè finiti i prodigi improvvisi. 3-4. *mette...soglie*: «penetra

soglie e spia de la selva ogni secreto.
 Né più apparenze inusitate e strane,
 né trova alcun fra via scontro o divieto,
 se non quanto per sé ritarda il bosco
 la vista e i passi involupato e fosco.

38

Al fine un largo spazio in forma scorge
 d'anfiteatro, e non è pianta in esso,
 salvo che nel suo mezzo altero sorge,
 quasi eccelsa piramide, un cipresso.
 Colà si drizza, e nel mirar s'accorge
 ch'era di vari segni il tronco impresso,
 simili a quei che in vece usò di scritto
 l'antico già misterioso Egitto.

senza esitare dove erano prima l'empie soglie della finta città di Di-te» (Caretti). 4. *spia...secreto*: 'e osserva con cautela ogni possibile angolo nascosto (*secreto*)', quasi fosse in attesa di qualche altro evento magico. 5-6. *Né più...divieto*: 'né incontra più strane e incredibili apparizioni (*apparenze*) né incappa mentre procede (*fra via*) in altri impedimenti (*divieto*) o opposizioni (*scontro*)'. 7-8. *se non...fosco*: 'se non quanto normalmente, per la sua natura (*per sé*), il bosco buio (*fosco*) e aggrovigliato (*involupato*) rallenta (*ritarda*) i passi e impedisce la vista'.

38. 1-2. *Al fin...anfiteatro*: 'alla fine trova un largo spazio pianeggiante e circolare (*anfiteatro*)'; si profila una tappa inedita del cammino nella foresta, dato che nessuno dei cavalieri che avevano provato ad accedervi erano giunti sino a questo punto. 2-4. *e non...cipresso*: 'e non c'è nessuna pianta, salvo un cipresso che si innalza superbo al centro del cerchio, quasi come un'alta piramide'; non si dimentichi che il cipresso è pianta funeraria, a caratterizzare da subito il clima luttuoso che connoterà le ottave successive. 5-8. *Colà si drizza...Egitto*: 'si dirige (*si drizza*) verso quel cipresso, e osservandolo (*nel mirar*) si accorge che il tronco era inciso con vari segni, simili ai geroglifici che furono utilizzati al posto delle lettere nell'antico e misterioso Egitto'.

39

Fra i segni ignoti alcune note ha scorte
del sermon di Soria ch'ei ben possede:
«O tu che dentro a i chiostri de la morte
osasti por, guerriero audace, il piede,
deh! se non sei crudel quanto sei forte,
deh! non turbar questa secreta sede.
Perdona a l'alme omai di luce prive:
non dée guerra co' morti aver chi vive».

40

Così dicea quel motto. Egli era intento
de le brevi parole a i sensi occulti:
fremere intanto udia continuo il vento
tra le frondi del bosco e tra i virgulti,
e trarne un suon che flebile concento
par d'umani sospiri e di singulti,

39. 1-2. *Fra i segni...possede*: 'fra i geroglifici misteriosi (*ignoti*, che non è in grado di decifrare) ha visto alcune parole (*note*) nella lingua siriana che lui ben conosce (*possede*)'; traspare nei versi memoria della lettura dei versi di Medoro da parte di Orlando in *Orl. fur.* XXIII, 110 (per la conoscenza della lingua cfr. in part. 110, 2: «era scritto in arabo, che 'l conte / intendea così ben come latino», cfr. Cabani 2003: 58). 3-4. *O tu...il piede*: 'o tu che hai osato mettere piede (*por...il piede*), o guerriero audace, nei luoghi della morte (in altre parole, nei cimiteri)'. 6. *non...sede*: 'non disturbare questa appartata tomba (*secreta sede*)'. 7-8. *Perdona...chi vive*: 'perdona, abbi pietà delle anime ormai morte (*prive di luce*): non deve (*dée*) chi vive fare la guerra con i morti'.

40. 1. *motto*: l'epigrafe. 1-2. *Egli...occulti*: 'Tancredi (*Egli*) era concentrato per comprendere il misterioso significato (*sensi occulti*) di quelle poche parole'; per *sensi occulti* cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLVI, 89, 3-4: «...gli occulti sensi / chiari gli espone de l'antiche carte». 5-6. *e trarne...singulti*: 'e uscirne (*trarne*) un suono che sembra (*par*) un debole accordo (*flebile concento*) di sospiri e singulti umani'; prende forma lentamente il prodigio che paralizzerà Tancredi, dapprima con una progressiva dissolvenza di suoni che anticipano il clima tragicamente *larmoyant* delle ott. successive; per i vv. 3-8 ci sono forti consonanze di situazione e lessico con la prima, sbigottita descrizione della selva dei

e un non so che confuso instilla al core
di pietà, di spavento e di dolore.

41

Pur tragge al fin la spada, e con gran forza
percote l'alta pianta. Oh meraviglia!
manda fuor sangue la recisa scorza,
e fa la terra intorno a sé vermiglia.
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
il colpo e 'l fin vederne ei si consiglia.
Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
un indistinto gemito dolente,

suicidi in Dante, *Inf.* XIII, 22-27: «io sentia d'ogni parte trarre guai / e no vedea persona che 'l facesse; / perch'io tutto smarrito m'arrestai. / Cred'io ch'ei credette ch'io credesse / che tante voci uscisser tra quei bronchi, / da gente che per noi si nascondesse» (cfr. Ciucci 2001: 166-167). 7-8. *e un...dolore*: «e questo suono suscita nel suo cuore un sentimento indistinto (*un non so che*) di pietà, spavento e dolore»; benché piegato verso esiti differenti, agisce con forza il ricordo di tessere lessicali prelevate dall'episodio ariostesco di Astolfo trasformato in mirto; per questi vv. cfr. *Orl. fur.* VI, 26, 3-4: «per fuggir si rivolta, spaventato / di un non so che, che dentro al bosco adombra» (Cabani 2003: 60).

41. 1-2. *Pur tragge...pianta*: «nonostante ciò estrae la spada e sferra con grande potenza un colpo al cipresso»; ha ora inizio l'episodio della 'pianta parlante', *topos* diffuso nella tradizione a partire da Virgilio, *Aen.* III, 19 sgg. (Polidoro), ripreso poi da Dante, *Inf.* XIII, 22 sgg. (il canto dei suicidi), Boccaccio, *Filocolo*, V, 6 sgg. e Ariosto, *Orl. fur.* VI, 26 sgg. (Astolfo trasformato in mirto); puntuale esame di questa filiera in Foltran 2007. 2-4. *Oh meraviglia...vermiglia*: «oh evento prodigioso! La corteccia (*scorza*) incisa sanguina (*manda...sangue*) e rende rossa (*vermiglia*) tutta la terra intorno a sé»; evidente il richiamo ai versi virgiliani, cfr. *Aen.* III, 26-29: «horrendum et dictu video mirabile monstrum. / Nam quae prima solo ruptis radicibus arboros / vellitur, huic atro liquuntur sanguine guttae / et terram tabo maculant». 5-6. *Tutto si...consiglia*: «si sente pervaso dal terrore (*tutto si raccapriccia*), e nonostante ciò (*pur*) sferra un colpo più potente e vuol vedere cosa accade, quali siano le ultime conseguenze (*'l fin*)»; cfr. *Aen.* III, 29-30: «...Mihi frigidus horror / membra quatit gelidusque coit formidine sanguis / rursus et alterius lentum convellere vimen / insequor et causas penitus temptare latentis». 7-8. *Allor...dolente*: «allora, come se uscisse da una tomba, sente un imprecisato

42

che poi distinto in voci: «Ahi! Troppo» disse
 «m'hai tu, Tancredi, offeso; or tanto basti.
 Tu dal corpo che meco e per me visse,
 felice albergo già, mi discacciasti:
 perché il misero tronco, a cui m'affisse
 il mio duro destino, anco mi guasti?
 Dopo la morte gli avversari tuoi,
 crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?

43

Clorinda fui, né sol qui spirito umano
 albergo in questa pianta rozza e dura,
 ma ciascun altro ancor, franco o pagano,
 che lassi i membri a piè de l'alte mura,
 astretto è qui da novo incanto e strano,
 non so s'io dica in corpo o in sepoltura.

gemito di dolore'; cfr. *Aen.* III, 39-40: «...gemitus lacrimabilis imo / auditur tumulto et vox redditur ad auris» (anche per 42, 1).

42. 1. *distinto in voci*: 'chiaro, preciso in parole', contrapposto all'*in-distinto gemito dolente* di 41, 8; con echi anche danteschi della voce che prende forma progressivamente, cfr. *Inf.* XIII, 91-92: «allor soffìò il tronco forte, e poi / si convertì quel vento in cotal voce». 2. *or...basti*: 'ora fermati, basti ciò che mi hai fatto'; si tratta, come si vedrà, della voce di una sorta di fantasma di Clorinda, la cui apparizione *post mortem* si contrappone qui, in versione ctonia ed elegiaca, alla visione "paradisiaca" del sogno di Tancredi a XII, 91-93. 3-4. *Tu dal...discacciasti*: 'tu che mi hai allontanata dal corpo che con me e attraverso di me (*per me*) visse, quale dimora felice'; in altre parole, la presunta anima di Clorinda ricorda a Tancredi che l'ha uccisa. 5-6. *perché...guasti?*: 'perché l'infelice tronco, nel quale mi ha confinato, chiuso (*m'affisse*) il destino crudele, anche mi ferisci (*guasti*)'; luogo canonico nell'episodio, l'anima resa pianta accusa chi, non conoscendo il misterioso arcano, l'ha recisa; cfr. *Aen.* III, 41: «quid miserum, Aenea, laceras? Iam parce sepulto» e Dante, *Inf.* XIII, 33: «e il tronco suo gridò: peché mi schiante?» e 35: «perché mi scerpi?».

43. 1-2. *Clorinda...umano*: 'sono stata in vita Clorinda, né sono in questo luogo l'unico spirito umano che dimora in questo cipresso (*pianta rozza e dura*)'. 3-6. *ma ciascun...sepoltura*: 'ma molti altri, cristiani (*franco*) o mussulmani (*pagano*) che lascino (*lassi*) il corpo ai piedi del-

Son di sensi animati i rami e i tronchi,
e micidial sei tu, se legno tronchi».

44

Qual l'infermo talor ch'in sogno scorge
drago o cinta di fiamme alta Chimera,
se ben sospetta o in parte anco s'accorge
che 'l simulacro sia non forma vera,
pur desia di fuggir, tanto gli porge
spavento la sembianza orrida e fera,
tal il timido amante a pien non crede
a i falsi inganni, e pur ne teme e cede.

45

E, dentro, il cor gli è in modo tal conquiso
da vari affetti che s'agghiaccia e trema,

le grandi mura di Gerusalemme (cioè in battaglia) sono costretti qui da una magia mai vista (*novo*) e straordinaria (*strano*), e non so se questo albero sia per noi un nuovo corpo o la nostra sepoltura'; questa bizzarra sepoltura che confonde gli uomini dei due schieramenti è idea «ben degna del suo inventore, l'uomo impuro per eccellenza, Ismeno [...] che qui [...] confonde, quasi per dare il colpo di grazia alla psiche turbata di Tancredi, i concetti di corpo e di tomba» (Gorni 1994: 87). 7-8. *son...tronchi*: 'i rami e i tronchi hanno sensibilità umana (*sensi animati*) e se tu spezzi un albero diventi un assassino (*micidial*)'; quasi delle vere e proprie stilettate sono le parole usate dallo spirito demoniaco, capaci di risvegliare i tormenti appena sopiti di Tancredi.

44. 1-2. *Qual...Chimera*: 'come l'ammalato che talvolta durante il sogno vede un drago o un'altra Chimera circondata dalle fiamme'. 3-4. *se ben...vera*: 'nonostante sospetti o se si accorge almeno in parte che sia una forma immaginata (*l simulacro*) e non reale'. 5-6. *pur desia...fera*: 'nonostante ciò desidera fuggire, tanto spavento genera (*gli porge*) l'immagine orribile e feroce'. 7-8. *tal il...cede*: 'così il timido amante (cioè Tancredi) non crede del tutto ai falsi inganni – della pianta – e pure ne ha paura e cede (cioè si lascia convincere della loro realtà)'; si noti come la similitudine utilizzata per descrivere lo stato d'animo di Tancredi faccia capo all'*infermo*, al malato, ancora privo del pieno possesso delle sue facoltà.

45. 1-2. *E, dentro...trema*: 'il suo cuore, nel profondo (*dentro*), è in tal modo dibattuto (*conquiso*) da diversi sentimenti (*affetti*) che

e nel moto potente ed improvviso
gli cade il ferro, e 'l manco è in lui la tema.
Va fuor di sé: presente aver gli è avviso
l'offesa donna sua che plori e gema,
né può soffrir di rimirar quel sangue,
né quei gemiti udir d'egro che langue.

46

Così quel contra morte audace core
nulla forma turbò d'alto spavento,
ma lui che solo è fievole in amore
falsa imago deluse e van lamento.

trema e si fa di ghiaccio'; Tancredi scivola immediatamente in una sorta di dissidio interiore che ha la sua origine nell'antropologia amorosa e morale descritta nel *Canzoniere* petrarchesco (e, non a caso, il lessico proviene tutto da quell'opera): sembra essere cosciente di trovarsi di fronte a una seduzione pericolosamente falsa, ma non è capace di sottrarvisi. 3-4. *e nel...tema*: 'e nel turbamento improvviso e forte gli cade la spada (*il ferro*), e il sentimento che ha meno forza in lui è la paura (*tema*)'; in altre parole, non è il timore per il prodigio a sconvolgerlo, ma l'evocazione del suo amore e del torbido groviglio di sentimenti che trascina con sé. 5-6. *Va fuor...gema*: 'va fuori di sé, quasi impazzisce: gli sembra (*gli è avviso*) di avere davanti a sé la sua donna ferita nuovamente (*offesa*) che pianga e gema' per il dolore; finisce per credere, insomma, alla voce della presunta Clorinda. 7. *soffrir*: 'sopportare'. 8. *d'egro che langue*: 'di un malato (*egro*) che soffre (*langue*)'.

46. 1-4. *Così...lamento*: 'così quell'animo valoroso (*audace core*) di fronte alla morte, non fu spaventato da nessuno dei prodigi della foresta (*nulla forma*), ma lui che è debole in amore, fu ingannato da una falsa immagine e dagli ingannevoli lamenti (*van lamento*) – di donna –'; T. si dichiarava non del tutto soddisfatto dell'ottava: «vorrei che Tancredi fosse superato in qualche cosa pertinente alla forza; però vo pensando che, da poi ch'egli avrà dato il colpo all'albore, veggia immagini orribilissime, e vengano terremoti e turbini che gli scuotano la spada dalle mani. Voglio insomma che veggia il sangue e senta i gemiti dell'albore; ma voglio che la causa principissima ch'egli perda la spada sia forza et orrore dell'incanto», cfr.

Il suo caduto ferro intanto fore
 portò del bosco impetuoso vento,
 sì che vinto partissi; e in su la strada
 ritrovò poscia e ripigliò la spada.

47

Pur non tornò, né ritentando ardio
 spiar di novo le cagioni ascose.
 E poi che giunto al sommo duce unio
 gli spirti alquanto e l'animo compose,
 incominciò: «Signor, nunzio son io
 di non credute e non credibil cose.
 Ciò che dicean de lo spettacol fero
 e del suon paventoso, è tutto vero.

48

Meraviglioso foco indi m'apparse,
 senza materia in un istante appreso,
 che sorse e dilatando un muro farse

LP XVI, 3. 5-6. Il suo...vento: 'la sua spada (*ferro*) lasciata cadere a terra (*caduto*) fu intanto portata fuori (*fore*) dal bosco da un vento impetuoso'. 7-8. *sì che...spada:* 'così che sconfitto dai prodigi (*vinto*) tornò indietro (*partissi*): e sul percorso del ritorno ritrovò poi (*poscia*) e riprese la sua spada'.

47. 1-2. *Pur non...ascose:* 'benché avesse ritrovato la spada non tornò all'interno del bosco (*pur non tornò*), né ebbe più il coraggio, ritentando, di scoprire (*spiar*) i misteriosi prodigi nascosti' là dentro; Tancredi insomma è sconfitto come gli altri soldati che hanno tentato di entrare nel bosco, tale è l'inquietudine provocata in lui da questa avventura. 3-4. *E poi...compose:* 'e una volta arrivato da Goffredo (*sommo duce*) cercò di riunire le sue facoltà turbate (*unio gli spirti*) e rasserenò l'animo (*l'animo compose*)'; in altre parole, come suggerisce Caretti, «ritornò in sé e si ricompose». 7-8. *spettacol...paventoso:* 'della visione orribile della foresta e dei suoni orribili' che ne escono.

48. 1-2. *Meraviglioso...appreso:* 'mi apparve poi (*indi*) un fuoco magico (*meraviglioso*), avvampato (*appreso*) rapidissimamente (*in un istante*) senza alcuna esca (*senza materia*)'. 3. *dilatando:* 'allargandosi

parve, e d'armati mostri esser difeso.
 Pur vi passai, ché né l'incendio m'arse,
 né dal ferro mi fu l'andar conteso.
 Vernò in quel punto ed annottò; fe' il giorno
 e la serenità poscia ritorno.

49

Di più dirò: ch'a gli alberi dà vita
 spirito uman che sente e che ragiona.
 Per prova sollo; io n'ho la voce udita
 che nel cor flebilmente anco mi suona.
 Stilla sangue de' tronchi ogni ferita,
 quasi di molle carne abbian persona.
 No, no, più non potrei (vinto mi chiamo)
 né corteccia scorzar, né sveller ramo».

50

Così dice egli, e 'l capitano ondeggia
 in gran tempesta di pensieri intanto.

sempre di più' sembrò divenire una costruzione murata. 6. *né dal ferro...conteso*: 'né mi fu impedito il passaggio dalle armi dei demoni che lo difendevano'. 7-8. *Vernò...ritorno*: 'in quell'istante arrivò un freddo invernale e una buia notte; poi ritornò la luce e la serenità del giorno'.

49. 1-2. *ch'a...ragiona*: 'che gli alberi sono dotati, sono posseduti da uno spirito umano che ha sensibilità e ragione (*sente e...ragiona*)'. 3. *Per prova sollo*: 'lo so (*sollo*) per averne fatto direttamente prova, per esperienza'; cfr. per analoga espressione T., *Aminta*, I, II, 560: «e per prova so io ciò che ti dico». 3-4. *io...suona*: 'io ne ho sentito la voce che mi risuona ancora debolmente nel cuore'; cfr. Dante, *Purg.* II, 114: «che la dolcezza ancor dentro mi suona». 5-6. *Stilla...persona*: 'esce (*stilla*) sangue da ogni colpo (ma *ferita* perché sono esseri umani) inferto agli alberi (*tronchi*), quasi fossero fatti di una persona viva'; cfr. *Aen.* III, 33: «ater et alterius sequitur de cortice sanguis». 7. *vinto mi chiamo*: 'mi dichiaro sconfitto'. 8. *né...ramo*: 'né scalfire, togliere (*scorzar*) la corteccia, né recidere (*sveller*) un ramo'.

50. 1-2. e 'l capitano...intanto: l'atteggiamento preoccupato e pensieroso del capitano, modellato su versi virgiliani (cfr. *Aen.*

Pensa s'egli medesmo andar là deggia
 (che tal lo stima) a ritentar l'incanto,
 o se pur di materia altra proveggia
 lontana più, ma non difficil tanto.
 Ma dal profondo de' pensieri suoi
 l'Eremita il rappella, e dice poi:

51

«Lascia il pensier audace: altri conviene
 che de le piante sue la selva spoglie.
 Già già la fatal nave a l'erme arene
 la prora accosta e l'auree vele accoglie;
 già, rotte l'indegnissime catene,
 l'aspettato guerrier dal lido scioglie;

VIII, 19), ricorre spesso nel poema a caratterizzarne la figura (e con formula identica a X, 3, 8). 3-4. *Pensa...l'incanto*: 'pensa se lui stesso (*egli medesmo*) debba (*deggia*) entrare nella foresta (*andar là*) a sfidare nuovamente (*ritentar*) l'incantesimo, perché tale lo giudica'. 5-6. *o se...tanto*: 'o se si debba procurare il legname (*materria*) da un luogo più lontano, ma non così ostile e difficile da penetrare'. 7-8. *Ma dal...poi*: 'ma lo richiama (*il rappella*) dalle sue preoccupate riflessioni (*dal profondo de' pensier suoi*) Pietro l'Eremita, e gli dice'.

51. 1. *il pensier audace*: l'idea cioè di entrare personalmente nella foresta, cfr. 50, 3-4. 1-2. *altri...spoglie*: 'ad altri spetta il compito (*conviene*) di abbattere e portare via le piante dalla foresta'; nei toni misteriosi ed ellittici della profezia, Pietro l'Eremita annuncia che toccherà a Rinaldo questa missione, non prima però di averlo ricondotto al campo cristiano (e per questo partirà la nave magica con Carlo e Ubaldo incaricati di prelevare Rinaldo dal castello di Armida e di riportarlo presso Gerusalemme; si tratta della materia narrativa del tritico di canti XIV-XVI). 3-4. *Già...accoglie*: 'già la nave destinata da Dio a riportare (*fatal nave*) Rinaldo sta raggiungendo le solitarie spiagge (*erme arene*) – delle Isole Fortunate – e ammaina le sue vele dorate (*accoglie le sue auree vele*)'. 5-6. *già...scioglie*: 'già rotte ormai le catene disonorevoli che lo tengono legato, il guerriero così atteso (*l'aspettato guerrier*, cioè Rinaldo) salpa (*scioglie*, lett. 'scioglie gli ormeggi per salpare')'; le *indegnissime catene* sono quelle amorose che

non è lontana omai l'ora prescritta
che sia presa Sion, l'oste sconfitta».

52

Parla ei così, fatto di fiamma in volto,
e risuona più ch'uomo in sue parole.
E 'l pio Goffredo a pensier novi è vòlto,
ché neghittoso già cessar non vòle.
Ma nel Cancro celeste omai raccolto
apporta arsura inusitata il sole,
ch'a i suoi disegni, a i suoi guerrier nemica,
insopportabil rende ogni fatica.

stringono Rinaldo ad Armida. 7-8. *non è lontana...sconfitta*: 'non è lontana ormai l'ora stabilita in Cielo nella quale Gerusalemme sarà conquistata e l'esercito avversario sconfitto'; l'ottava anticipa il vero punto di svolta del racconto, poiché segna l'apice delle sfortune dei cristiani e l'avvio, progressivo, verso la vittoria finale; la profezia, che svela *in nuce* tutto ciò che verrà narrato nei canti seguenti (ritrovamento di Rinaldo, sua redenzione, costruzione delle macchine e, infine, assedio vincente a Gerusalemme), diventa il baricentro del poema, spostato, per il desiderio tassiano di esasperare la tensione drammatica, alla metà del canto XIII, ben oltre quindi il punto mediano del poema, cioè il canto X; piena realizzazione di questo nuovo equilibrio narrativo si avrà dopo l'ott. 72, quando Dio, rispondendo alle preghiere di Goffredo, imporrà l'inizio di un «novello ordin di cose».

52. 1-2. *Parla...parole*: 'così parla Pietro, infiammato in volto, e nelle sue parole risuona qualcosa di sovrumano, di divino'; analogamente a quanto era avvenuto a X, 74, 1. 3-4. *E 'l...non vole*: 'e il pio Goffredo rivolge subito i suoi pensieri ad altro, perché, nonostante ciò che ha saputo, non vuole restare pigramente (*neghittoso*) fermo (*cessar*)'. 5-6. *Ma nel Cancro...il sole*: 'Ma il sole ormai entrato (*raccolto*) nella costellazione del Cancro (*Cancro celeste*) porta una siccità straordinaria', come aveva previsto Ismeno a 13, 8, benché, a ben vedere, vi sia una piccola incongruenza poiché a 13, 3-4 si parla della costellazione del Leone e non del Cancro. 7-8. *ch'a i suoi disegni...fatica*: 'che, nemica ai piani strategici di Goffredo (*suoi disegni*) e ai suoi soldati, rende insopportabile ogni lavoro (*fatica*)'; la forte siccità che mette a dura prova l'esercito crociato è un dato storico narrato da Tiro, *Historia* VIII, 7.

53

Spenta è del cielo ogni benigna lampa;
 signoreggiano in lui crudeli stelle,
 onde piove virtù ch' informa e stampa
 l'aria d'impression maligne e felle.
 Cresce l'ardor nocivo, e sempre avampa
 più mortalmente in queste parti e in quelle;
 a giorno reo notte più rea succede,
 e di peggior di lei dopo lei vede.

54

Non esce il sol giamai, ch'asperso e cinto
 di sanguigni vapori entro e d'intorno
 non mostri ne la fronte assai distinto
 mesto presagio d'infelice giorno;

53. 1. *Spenta...lampa*: «non brilla nel cielo nessun astro benefico» (Caretti); per questi vv. cfr. Petrarca, *Rvf* 7, 5-6: «ed è sì spento ogni benigno lume / del ciel...». Nel complesso tutta la descrizione della siccità (53-63) ha una «concezione biblica» (Chiappelli), più per il clima generale che per puntuali tangenze testuali, dove T. si mostra invece memore sia di luoghi classici (Virgilio e Ovidio) sia del lessico della tradizione volgare; nel complesso l'episodio segna l'ultima, difficile prova per l'esercito cristiano e il lungo indugio del narratore attorno a questa descrizione rappresenta una sorta di ultimo atto delle sofferenze, prima di avviare, per diretto intervento di Dio, «un novello ordine di cose» (73, 5). 2-4. *signoreggiano...felle*: 'dominano (*signoreggiano*) nel cielo (*in lui*) stelle maligne (*crudeli*) dalle quali emana un influsso (*virtù*) che impronta (*stampa*) e segna (*informa*) l'aria di influenze (*impression*) maligne e malefiche (*felle*)'; *crudeli stelle* è sintagma petrarchesco (cfr. *Rvf* 22, 15 e 41, 10) già ripreso da T. nel *Rinaldo* V, 18, 5. 5-6. *Cresce...in quelle*: 'aumenta (*cresce*) il caldo malefico (*ardor nocivo*) e brucia in modo sempre più devastante (*mortalmente*) in ogni parte'; possibile fonte per questi versi può essere Germanico, *Prognostica* IV, 40-41: «insertus cancro, terras cum letifer ortu / Sirius adflavit, nocituros temperat aestus». 7-8. *a giorno...vede*: si succedono i giorni e le notti peggiorando continuamente la situazione.

54. 1-4. *Non esce...giorno*: 'non sorge mai il sole (*non esce...giamai*), circondato, aureolato (*cinto*) intorno e offuscato (*asperso*) nella

non parte mai che in rosse macchie tinto
 non minacci egual noia al suo ritorno,
 e non inaspri i già sofferti danni
 con certa tema di futuri affanni.

55

Mentre li raggi poi d'alto diffonde,
 quanto d'intorno occhio mortal si gira,
 seccarsi i fiori e impallidir le fronde,
 assetate languir l'erbe rimira,
 e fendersi la terra e scemar l'onde,
 ogni cosa del ciel soggetta a l'ira,
 e le sterili nubi in aria sparse
 in sembianza di fiamme altrui mostrarse.

parte centrale (*entro*) di vapori rossastri (*sanguigni*), senza mostrare ben evidente (*assai distinto*) nella sua fronte il triste preannuncio (*me-sto presagio*) di un giorno infelice'; cfr., con evidente rifunzionalizzazione, Virgilio, *Georg.* I, 441-442: «ille ubi nascentem maculis variaverit ortum / conditus in nubem medioque refugerit orbe». 5-6. *non parte...ritorno*: 'non tramonta (*parte*) mai, cosparso (*tinto*) di macchie rosse, senza minacciare sofferenze identiche (*egual noia*) al suo ritorno', cioè con il nuovo giorno; l'immagine delle macchie rosse è ancora prelevata da Virgilio, *Georg.* I, 454: «sin maculae incipiunt rutilo immiscerier igni». 7-8. *e non...affanni*: 'e non renda ancor più dolorose le sofferenze già patite (*sofferti danni*) con un sicuro timore (*certa tema*) per i tormenti (*affanni*) futuri'; cfr. Dante, *Inf.* XIII, 12: «con tristo annunzio di futuro danno».

55. 1. *Mentre...diffonde*: 'Mentre poi diffonde i suoi raggi dal punto più alto nel cielo', cioè nel mezzogiorno; cfr. ancora Virgilio, *Georg.* I 445-446: «...sese / diversi rumpunt radii...». 2-4. *quanto...rimira*: 'quando un occhio umano (*mortal*) volge lo sguardo attorno, vede (*rimira*) i fiori seccarsi, le piante ingiallire (*impallidir*), l'erba morire languendo per la sete'; si noti che la descrizione è condotta dal punto di vista dell'*occhio mortal*, di un indistinto essere umano che osserva la desolante condizione della natura riarso dal sole. 5-6. *e fendersi...l'ira*: 'spaccarsi (*fendersi*) la terra ed evaporare (*scemar*) l'acqua, e tutte le cose che subiscono l'influsso malefico (*l'ira*) del cielo'. 7-8. *e le sterili...mostrarse*: 'e le nuvole sterili, perché non portano pioggia, si mostrano agli occhi degli uomini (*altrui*) rossegianti in forma di orribili fiamme'.

56

Sembra il ciel ne l'aspetto atra fornace
 né cosa appar che gli occhi almen ristaure:
 ne le spelonche sue Zefiro tace,
 e 'n tutto è fermo il vaneggiar de l'aure;
 solo vi soffia (e par vampa di face)
 vento che move da l'arene maure,
 che, gravoso e spiacente, e seno e gote
 co' densi fiati ad or ad or percote.

57

Non ha poscia la notte ombre più liete,
 ma del caldo del sol paiono impresse,
 e di travi di foco e di comete
 e d'altri fregi ardenti il velo intesse.
 Né pur, misera terra, a la tua sete
 son da l'avara luna almen concesse
 sue rugiadoso stille, e l'erbe e i fiori
 bramano indarno i lor vitali umori.

56. 1-2. *Sembra...ristaure*: 'il cielo sembra una cupa (*atra*) fornace, né appare qualcosa che almeno conforti (*ristaure*) gli occhi'; continua la connotazione espressionistica della descrizione della siccità. 3. *ne...tace*: 'nelle sue grotte (dove risiede), il vento Zefiro tace, non si muove'. 4. *e 'n tutto...aure*: 'e il movimento causale dei venti è del tutto fermo'. 5-6. *solo vi...maure*: 'solamente soffia (e sembra il fiato di una fiamma [*vampa di face*]) un vento che proviene dai deserti (*arene*) della Mauritania (*maure*)'; si tratta del Simun, un vento secco e caldo che soffia, trasportando la sabbia del deserto, da giugno ad agosto; già Erodoto lo descriveva come un vento micidiale, capace di seppellire e uccidere tutto ciò che incontra. 7-8. *che...percote*: 'che, fastidioso e opprimente (*spiacente*), con i suoi soffi pieni di sabbia (*densi fiati*) colpisce continuamente il viso (*le gote*) e il petto (*seno*)'.

57. 1-2. *Non ha...impresse*: 'poi (*poscia*), dopo che il vento ha soffiato per tutto il giorno, la notte non ha più ombre fresche (*liete*), ma sembra conservare il calore del sole del giorno'. 3-4. *e di travi...intesse*: 'e il velo della notte, solitamente illuminato dalle stelle, è ora trapunto di tracce infuocate (*travi di foco*) di comete e di altri sinistri bagliori rossegianti (*fregi ardenti*)'. 5-8. *Né pur...umori*:

58

Da le notti inquiete il dolce sonno
bandito fugge, e i languidi mortali
lusingando ritrarlo a sé no 'l ponno;
ma pur la sete è il pessimo de' mali,
però che di Giudea l'iniquo donno
con veneni e con succhi aspri e mortali
più de l'inferna Stige e d'Acheronte
torbido fece e livido ogni fonte.

59

E il picciol Siloè, che puro e mondo
offria cortese a i Franchi il suo tesoro,
or di tepide linfe a pena il fondo
arido copre e dà scarso ristoro;

'né poi, misera terra, sono almeno concesse dalla luna avara le gocce (*stille*) della rugiada, e l'erba e i fiori desiderano invano le linfe che li possono tenere in vita'; si ricordi che si riteneva la luna responsabile della rugiada notturna, per questo motivo viene definita *avara*.

58. 1-2. *Da le...fugge*: i versi sono modellati su Petrarca, *Rvf* 360, 62-64: «...e le mie notti il sonno / sbandiro, e più non ponno / per erbe o per incanti a sé ritarlo». 2-3. *e i languidi...ponno*: 'e i mortali sofferenti, prostrati (*languidi*) non possono richiamarlo presso di loro'; l'insonnia, in altre parole, aggiunge tormento a tormento. 4. *è il...mali*: 'è il peggiore dei mali', la sofferenza più atroce. 5-8. *però che...fonte*: 'perché Aladino, l'empio re della Giudea (*di Giudea l'iniquo donno*) aveva avvelenato (*torbido fece e livido*) tutte le sorgenti d'acqua (*ogni fonte*) con veleni e sostanze pericolose e mortali più degli stessi fiumi infernali Acheronte e Stige'.

59. 1-2. *E il picciol...tesoro*: 'e il piccolo torrente Siloè, che cristallino e puro offriva gentilmente il suo tesoro d'acqua ai cristiani (*Franchi*)'; il Siloè è un fiumiciattolo che si trova nella zona orientale di Gerusalemme; cfr. Tirio, *Historia* VIII, 7: «non avendo ancora il Siloè l'acqua continua dava poco soccorso, e quel poco tutto che fusse di acque sciapite». 3-4. *or di tiepide...ristoro*: 'ora scorre sul fondo del suo letto fattosi arido solo un tiepido rivolo d'acqua e offre

né il Po, qualor di maggio è più profondo,
 parria soverchio a i desideri loro,
 né 'l Gange o 'l Nilo, allor che non s'appaga
 de' sette alberghi, e 'l verde Egitto allaga.

60

S'alcun giamai tra frondeggianti rive
 puro vide stagnar liquido argento,
 o giù precipitose ir acque vive
 per alpe o 'n spiaggia erbosa a passo lento,
 quelle al vago desio forma e describe
 e ministra materia al suo tormento,

uno scarso sollievo' ai cristiani; cfr. Lucano, *Phars.* IV, 308-312: «...Si mollius arvom / prodidit umorem, pinguis manus utraque glaebas / exprimit ora super; nigro si turbida limo / conlucies immota iacet, cadit omnis in haustus / certatim obscaenos miles...» (Paratore 1975: 299). 5. *profondo*: 'più alto', cioè nel periodo di maggior portata. 6. *parria...loro*: 'sembrerebbe sufficiente (*soverchio*) ai loro desideri, bisogni'. 7-8. *allor...allaga*: 'quando non sono sufficienti le sette diramazioni del suo delta (*sette alberghi*) e allora inonda, allaga il verdeggianti Egitto'; i versi sono frutto di una combinazione di luoghi virgiliani, cfr. *Aen.* VI, 800: «et septemgemini turbant trepida ostia Nili» e *Georg.* IV, 291: «viridem Aegyptum» e ovidiani, cfr. *Met.* I, 422-423: «...septemfluus.../ Nilus...», reso da Anguillara nel suo volgarizzamento «come quando le sette altere corna / unisce il Nilo, e 'l suo paese inonda».

60. 1-2. *S'alcun mai...argento*: 'se mai qualcuno dei soldati ha visto spandersi in un lago (*stagnar*) l'acqua limpida e scintillante tra le rive verdeggianti (*frondeggianti*)'; si noti come il punto di vista sia ancora quello di un generico membro dell'esercito crociato, quasi indistinto, a rappresentare il sentimento comune; nell'ottava si sente una memoria dantesca, cfr. *Inf.* XXX, 64-69: «li ruscelletti che de' verdi colli / del Casentino discendon giuso in Arno, / facendo i lor canali freddi e molli, / sempre mi stanno innanzi, e non indarno, / ché l'immagine lor vie più m'asciuga / che 'l male ond'io nel volto mi discarno». 3-4. *o giù...lento*: 'o vide venire rigogliose e rapide acque sgorgate dalla montagna o lente mentre scorrono su un prato declinante (*piaggia erbosa*)'. 5-6. *quelle...tormento*: 'quelle acque immagina e describe al suo ardente desiderio (*vago desio*) e gli offre (*mi-*

ché l'immagine lor gelida e molle
l'asciuga e scalda e nel pensier ribolle.

61

Vedi le membra de' guerrier robuste,
cui né camin per aspra terra preso,
né ferrea salma onde gir sempre onuste,
né domò ferro a la lor morte inteso,
ch'or risolte e dal calore aduste
giacciono a se medesme inutil peso;
e vive ne le vene occulto foco
che pascendo le strugge a poco a poco.

62

Langue il corsier già sì feroce, e l'erba
che fu suo caro cibo a schifo prende,

nistra) una nuova materia di tormento'. 7-8. *ché...ribolle*: 'perché la loro immagine fresca e fluida (*molle*) rende ancora più dura la sete e il calore e l'arsura'.

61. 1-4. *Vedi le...inteso*: 'vedi le potenti, forti membra dei soldati che (*cui*) non furono domate (*non domò*) né da una marcia militare intrapresa in un terreno faticoso (*aspra terra*), né dal peso della corazza del quale andarono sempre gravate, cariche (*onuste*), né da una spada (*ferro*) nemica rivolta, indirizzata (*inteso*) ad ucciderli'; si noti la descrizione avviata da *vedi*, strategia più volte usata dal narratore per far partecipare emotivamente il lettore al punto di vista del racconto; cfr. Lucano, *Phars.* IV, 306-307: «nec languida fessi / corpora sustentant» (Paratore 1975: 300). 5-6. *ch'or risolte...peso*: 'che ora fiaccate, debilitate (*risolte*) e arse (*aduste*) dal calore, stanno inerti come un peso inutile per se stesse'. 7-8. *e vive...a poco*: 'e sopravvive (*vive*) nelle vene un caldo sangue febbrile (*occulto foco*) che mentre le (rif. a *membra* del v. 1) nutre (*pascendo*) le consuma (*le strugge*) a poco a poco'.

62. 1-2. *Langue...prende*: 'si indebolisce (*langue*) il cavallo (*corsier*) un tempo feroce, e schifa, rifiuta (*a schifo prende*) l'erba che era il suo cibo più gradito'. La descrizione contenuta nelle ottave 62-64, per le quali T. combina memorie letterarie ed elementi storici, passa in

vacilla il piede infermo, e la superba
 cervice dianzi or giù dimessa pende;
 memoria di sue palme or più non serba,
 né più nobil di gloria amor l'accende:
 le vincitrici spoglie e i ricchi fregi
 par che quasi vil soma odii e dispregi.

63

Languisce il fido cane, ed ogni cura
 del caro albergo e del signor oblia,
 giace disteso ed a l'interna arsura
 sempre anelando aure novelle invia;
 ma s'altrui diede il respirar natura
 perché il caldo del cor temprato sia,

rassegna, con studiatissimo effetto di continuità semantica garantito dall'iterazione del verbo *languire* – di marca virgiliana – ad apertura di ogni ottava (*langue* 62, 1; *languisce* 63, 1; *languia* 64, 1), lo stato di prostrazione del campo, anche negli animali che accompagnano i soldati; per le fonti storiche di quest'ottava cfr. Tirio, *Historia* VIII, 7; evidente invece per questi versi la memoria letteraria di Virgilio, *Georg.* III, 498-500: «Labitur, infelix, studiorum atque immemor herbae, / victor equus, fontesque avertitur, et pede terram / crebra ferit; demissae aures...». 3-4. *e la superba...pende*: 'e la testa prima superba ora ciondola (*pende*) verso il basso (*giù*) dimessa'. 5-6. *memoria...l'accende*: 'ormai non conserva alcun ricordo delle sue gloriose imprese (*sue palme*), né lo infiamma (*accende*) più il nobile desiderio della gloria'. 7-8. *le vincitrici...dispregi*: 'i trofei di vittoria (*vincitrici spoglie*) e i ricchi paramenti (*fregi*) sembra quasi che disprezzi ed odi come se fossero un peso inutile (*vil soma*)'.

63. 1-2. *ed ogni...oblia*: 'e dimentica ogni attenzione per la cara casa sua e del suo padrone'; i vv. sono modellati su Lucrezio, *De rer. nat.* VI, 1222-1224: «cum primis fida canum vis / strata viis animam ponebat in omnibus aegre; / extorquebat enim vitam vis morbida membris». 3-4. *ed a l'interna...invia*: 'e manda, respirando con affanno (*anelando*), sempre nuova aria per placare il caldo all'interno del corpo (*interna arsura*)'. 5-6. *ma s'altrui...sia*: 'ma se la natura ha dato agli animali (*altrui*) il respiro affinché sia temperato il naturale calore interno'; così come credeva la medicina antica, a partire da Galeno in

or nulla o poco refrigerio n'have,
sì quello onde si spira è denso e grave.

64

Così languia la terra, e 'n tale stato
egri giaceansi i miseri mortali,
e 'l buon popol fedel, già disperato
di vittoria, temea gli ultimi mali;
e risonar s'udia per ogni lato
universal lamento in voci tali:
«Che più spera Goffredo o che più bada,
sì che tutto il suo campo a morte cada?

65

Deh! con quai forze superar si crede
gli alti ripari de' nemici nostri?
onde machine attende? ei sol non vede
l'ira del Cielo a tanti segni mostri?

poi. 7-8. *or nulla...grave*: 'ora – con questa terribile arsura – non ne hanno nessun refrigerio o minimo, tanto l'aria che respirano è densa, fitta di polvere e opprimente per il calore'.

64. 1-2. *Così...mortali*: 'così soffriva (*languiva*) la terra, e in tale stato giacevano sfiniti tutti gli esseri viventi (*mortali*) infelici'; il sintagma *egri mortali*, di matrice virgiliana cfr. *Aen.* II, 268; X, 274; XII, 850 («*mortalibus aegris*»), è ripreso almeno da Petrarca, *Tr. Et.* 54: «egri del tutto e miseri mortali!» e Della Casa, *Rime* 54, 2-3. 3-4. *e 'l buon...mali*: 'e l'esercito cristiano (*popol fedele*), ormai disperando di poter vincere (*disperato di vittoria*), temeva l'arrivo delle estreme conseguenze (*ultimi mali*)'. 5. *per ogni lato*: 'da ogni parte'. 6. *universal lamento*: il lamento del campo è una sorta di *vox populi*, una voce comune e generica, più che appartenere ad uno specifico cavaliere. 7. *o che più bada*: 'o perché indugia oltre'.

65. 2. *gli alti ripari*: 'le alte mura fortificate' di Gerusalemme, che ora, senza macchine d'assedio, paiono inespugnabili. 3. *onde...attende*: 'da dove si spera trovare il materiale per costruire delle macchine da guerra?'. 4. *a tanti...mostri*: 'illustrata, l'ira di Dio, da così tanti

de la sua mente aversa a noi fan fede
 mille novi prodigi e mille mostri,
 ed arde a noi così che minore uopo
 di refrigerio ha l'Indo o l'Etiopo.

66

Dunque stima costui che nulla importe
 che n'andiam noi, turba negletta, indegna,
 vili ed inutili alme, a dura morte,
 perch'ei lo scettro imperial mantegna?
 Cotanto dunque fortunata sorte
 rassembra quella di colui che regna,
 che ritenere si cerca avidamente
 a danno ancor de la soggetta gente?

67

Or mira d'uom c'ha il titolo di pio
 provvidenza pietosa, animo umano:

segnali?'. 5-6. *de la sua...mostri*: 'del volere del Cielo a noi sfavorevole sono testimonianze (*a noi fan fede*) mille prodigi inusitati e mille mostri'; con riferimento, evidentemente, alle magie avvenute nella selva di Saron. 7-8. *ed arde...Etiopo*: 'e ci punisce con una siccità tale (*arde a noi così*) che gli Etiopi o gli Indiani hanno meno bisogno (*minore uopo*) di refrigerio'; cfr. Dante, *Purg.* XXVI, 20-21: «tutti questi n'hanno maggior sete, / che d'acqua fredda Indo o Etiopo».

66. 1-4. *Dunque...mantegna?*: 'Dunque Goffredo (*costui*) stima che sia di poca importanza (*nulla importe*) che noi, soldataglia trascurabile (*negletta*) e indegna, anime inutili e vili, andiamo a morire purché lui conservi (*mantegna*) lo scettro del comando?'; i versi riprendono *Aen.* XI, 371-373: «scilicet ut Turno contingat regia coniunx, / nos animae viles, inhumata infleaque turba, / sternamur campis». 5-6. *Cotanto...regna*: 'così tanto assomiglia (*rassembra*) a un destino fortunato quello di chi regna'. 7-8. *che...gente?*: 'che si cerca di conservarlo (*ritener*) avidamente anche (*ancor*) a danno della popolazione che si comanda?'.

67. 1-2. *Or mira...umano*: 'guarda, ammira la provvidenza pietosa e l'animo umano di un uomo (Goffredo) che ha il titolo, la fama di

la salute de' suoi porre in oblio
 per conservarsi onor dannoso e vano;
 e veggendo a noi secchi i fonti e 'l rio,
 per sé l'acque condur fa dal Giordano,
 e fra pochi sedendo a mensa lieta,
 mescolar l'onde fresche al vin di Creta».

68

Così i Franchi dicean; ma 'l duce greco,
 che 'l lor vessillo è di seguir già stanco,
 «Perché morir qui?» disse e perché meco
 far che la schiera mia ne vegna manco?
 Se ne la sua follia Goffredo è cieco,
 siasi in suo danno e del suo popol franco;
 a noi che noce?». E senza tòr licenza,
 notturna fece e tacita partenza.

pio'; intonazione sarcastica, poiché la *pietas*, sentimento di intelligente comprensione dei sentimenti altrui, sembra essere calpestata da Goffredo in nome della sua affermazione personale. 3-4. *la salute...vano*: 'dimenticare la salute dei suoi uomini per mantenersi (*conservarsi*) una carica (*onor*) inutile (*vano*) e dannosa'. 6. *per sé...Giordano*: si fa portare la cristalline acque del fiume Giordano. 8. *mescolar...Creta*: 'mescolare l'acqua fresca (*onde fresche*) con il vino pregiatissimo di Creta'.

68. 1. *duce greco*: si tratta di Tatino (cfr. I, 51, 1); il dato è storico, anche se T. opera una correzione, dato che la diserzione del capitano greco avvenne presso Antiochia e non sotto le mura di Gerusalemme, cfr. Tirio, *Historia* IV, 21. 2. *che...stanco*: 'ormai stanco di seguire la bandiera (*vessillo*) dei Franchi'. 3-4. *e perché...manco?*: 'e perché far in modo che la mia schiera venga meno, muoia (*ne vegna manco*) assieme a me (*meco*)?'. 6. *siasi*: 'lo sia'. 7. *a noi che noce?*: 'che danno può venire a noi?' oppure 'perché deve danneggiare noi?'; si tratta, come suggerisce Chiappelli, di una formula piuttosto ambigua, benché chiara nel suo senso generale (Tatino vuole distinguere il suo destino e quello dei suoi uomini da quello di Goffredo; viene meno, insomma, il riconoscimento dell'autorità del comandante). 7-8. *E senza...par-*

69

Mosse l'esempio assai, come al dì chiaro
 fu noto: e d'imitarlo alcun risolve.
 Quei che seguì Clotareo ed Ademaro
 e gli altri duci ch'or son ossa e polve,
 poi che la fede che a color giuraro
 ha disciolto colei che tutto solve,
 già trattano di fuga, e già qualcuno
 parte furtivamente a l'aer bruno.

70

Ben se l'ode Goffredo e ben se 'l vede,
 e i più aspri rimedi avria ben pronti,
 ma gli schiva ed aborre; e con la fede

tenza: 'e senza accomiarsi da Goffredo, parte durante la notte silenziosamente'

69. 1-2. *Mosse l'esempio...risolve*: 'colpì profondamente (*mosse*) gli animi l'esempio della partenza di Tatino, non appena fu svelata dal nuovo giorno; e più di qualcuno si propone (*si risolve*) di imitarlo'; ripresa quasi letterale della cronaca di Tirio, cfr. *Historia* IV, 21: «si parti [Tatino] lasciando un tristissimo esempio di se stesso: perché da quel giorno in poi, tutti quelli che si potevano partir secretamente, dal campo fuggivano scorrevoli de i giuramenti e della loro professione, la quale fecero già da principio, con ardentissimo desiderio». 3-4. *Quei che...polve*: tutti i soldati i cui comandanti sono stati uccisi in battaglia; Clotareo e Ademaro dalle frecce scagliate da Clorinda (cfr. XI, 43, 2 e 44). 5-8. *poi che...bruno*: 'poiché la fede militare che giurarono ai loro comandanti ora è stata sciolta dalla polvere, colei che tutto distrugge, ora parlano già di fuggire, e qualcuno parte furtivamente approfittando della notte (*aer bruno*)'; la notte è complice delle fughe disonorevoli dal campo; non si dimentichi che anche i seguaci di Armida partono (cfr. V, 79, 5 sgg.), senza il permesso del capitano, con la complicità delle ombre notturne.

70. 1-3. *Ben...aborre*: 'vede e sente perfettamente (*ben*) tutto ciò Goffredo e sarebbe già pronto a ricorrere a duri, violenti rimedi (*aspri rimedi*), ma li evita (*schiva*) e non vuole ricorrere ad essi'; la risposta di Goffredo a questa nuova sedizione, rispetto a quella del canto VIII, è volutamente diversa, come dichiarava T. preoccupato di non ripetersi

che faria stare i fiumi e gir i monti,
devotamente al Re del mondo chiede
che gli apra omai de la sua grazia i fonti:
giunge le palme, e fiammegianti in zelo
gli occhi rivolge e le parole al Cielo:

71

«Padre e Signor, s'al popol tuo piovesti
già le dolci rugiade entro al deserto,
s'a mortal mano già virtù porgesti
romper le pietre e trar del monte aperto
un vivo fiume, or rinovella in questi
gli stessi essempli; e s'ineguale è 'l merto,

in modo monotono, cfr. *LP* XV, 19. 3-4. *e con...monti*: 'e con quella fede sincera che farebbe arrestare il corso dei fiumi e sarebbe in grado di spostare le montagne'; in prossimità della preghiera di Goffredo, e ancora di più mentre il capitano la recita, si registrano, come già altre volte accade nel poema, echi biblici; cfr. per questi versi *Mt* 17, 19: «...si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis monti huic transi hinc et transibit et nihil impossibile erit vobis» e *Mt* 21, 21: «si habueritis fidem et non hæsiteritis non solum de ficulnea facietis sed et si monti huic dixeritis tolle et jacta te in mare fiet»; e inoltre *Lc* 17, 6 e *Mc* 9, 22-23. 5. *al Re...mondo*: a Dio. 7. *giunge le palme*: 'congiunge le mani'.

71. 1-2. *s'al popol...deserto*: 'se già hai fatto piovere dal cielo la dolce pioggia della manna nel deserto'; evidente allusione al miracolo della pioggia di manna che salva il popolo ebreo dalla fame mentre attraversa il deserto condotto da Mosè (cfr. *Ex* 16, 13-15). Si noti come la preghiera rispetta «lo schema tipico dell'inno cletico (invocazione, eulogia, supplica) e che la citazione biblica coincide [...] con l'eulogia» (Ferretti 2009: 198). 3-5. *s'a mortal...fiume*: 'se hai concesso il potere alla mano di un uomo (Mosè) di rompere le pietre con una verga e di far scaturire dal monte aperto una sorgente'; si tratta del miracolo di Mosè presso il monte Horeb, narrato in *Ex* 17 e *Ps* 77. 5-6. *or rinovella...esempi*: 'ora rinnova questi miracoli per questi soldati crociati'. 6-8. *e s'ineguale...detti*: 'e se il loro merito è ineguale, supplisci (*adempi*) con la tua grazia alle loro mancanze (*lor difetti*), e giovi a loro il fatto che siano detti tuoi guerrieri', cioè crociati, guerrieri di Dio; la preghiera è formulata con tessere petrarchesche, cfr. *Rvf* 365, 8: «e 'l suo defec-

adempi di tua grazia i lor difetti,
e giovì lor che tuoi guerrier sian detti».

72

Tarde non furon già queste preghiere
che derivàr da giusto umil desio,
ma se 'n volaro al Ciel pronte e leggiere
come pennuti augelli inanzi a Dio.
Le accolse il Padre eterno, ed a le schiere
fedeli sue rivolse il guardo pio;
e di sì gravi lor rischi e fatiche
gli increbbe, e disse con parole amiche:

73

«Abbia sin qui sue dure e perigliose
aversità sofferte il campo amato,
e contra lui con armi ed arti ascose
siasi l'inferno e siasi il mondo armato.

to di tua grazia adempi» (verso citato da T. nella *Lezione sopra un sonetto di...Della Casa* come esempio di stile «gravissimo», più volte utilizzato dal T. lirico, cfr. *Rime* 695, 13-14; 1428, 7; 1527, 10; 1566, 113).

72. 1-2. *Tarde...desio*: 'non furono lente – nel giungere a Dio – queste preghiere che nascevano (*derivàr*) da un desiderio giusto e umile'; cfr. Petrarca, *Tr. Et.* 13: «ma tarde non fur mai grazie divine». 3-4. *ma se 'n...a Dio*: 'ma volarono rapide (*pronte*) e leggere verso il Cielo, come uccelli pennuti di fronte a Dio'. 5-6. *Le accolse...pio*: 'le accolse benignamente Dio e rivolse il suo sguardo compassionevole verso le truppe dei cristiani (*schiere fedeli*)'; è il terzo intervento di Dio (cfr. I, 7, 2 sgg. e IX, 55, 7-8 sgg.) che dall'alto dei Cieli osserva lo svolgersi degli avvenimenti umani. 7-8. *e di sì...amiche*: 'e gli spiace di pericoli così gravi e di così grandi fatiche, e disse con parole amiche'.

73. 1-2. *Abbia...amato*: 'l'esercito crociato a me caro (*amato*) abbia sofferto sino ad ora dolorose e pericolose avversità'. 3-4. *e contra...armato*: 'e contro di lui si siano (*siasi*) mossi con le armi e con le arti magiche tanto le forze demoniache quanto quelle della terra'; la

Or cominci novello ordin di cose,
 e gli si volga prospero e beato.
 Piova; e ritorni il suo guerriero invitto,
 e venga a gloria sua l'oste d'Egitto».

74

Così dicendo, il capo mosse; e gli ampi
 cieli tremaro e i lumi erranti e i fissi,
 e tremò l'aria riverente, e i campi
 de l'oceano, e i monti e i ciechi abissi.
 Fiammeggiare a sinistra accesi lampi

coppia di distici fotografa, con sintetica puntualità, lo stato del conflitto e i suoi protagonisti. 5-6. *Or...beato*: 'ora inizi un nuovo ordine di cose, e divenga felice e prospero all'esercito cristiano (*gli*)'; il verso è significativamente ricalcato su quello della quarta bucolica virgiliana che canta la rinascita dell'età dell'oro, l'avvio di una nuova grande stagione nella storia dell'umanità, *Buc.* IV, 5: «magnus ab integro saeculorum nascitur ordo». 7-8. *Piova...Egitto*: 'piova e ritorni Rinaldo (*il suo guerriero invitto*), e arrivi, per dar maggior gloria a Rinaldo (*a gloria sua*), l'esercito egiziano'. Anticipato dalla profezia di Pietro l'Eremita (cfr. 51, 7-8 e n.), l'intervento di Dio segna il momento culminante della *Spannung* del racconto e l'avvio della seconda parte del poema; a scandire il passaggio narrativo, etico e psicologico tra i due momenti del racconto si osservi il *sin qui* del v. 1, riferito a tutto ciò che è accaduto nei canti precedenti, e l'*or* del v. 5, un'apertura prolettica verso la definitiva conquista del Santo Sepolcro; cfr. le parole dello stesso T.: «il mezzo veramente della favola è il terzodecimo; perché sin a quello le cose de' cristiani vanno peggiorando: son maltrattati nell'assalto; vi è ferito il capitano; è poi arsa la lor machina [...]; incantato il bosco, che non se ne posson far dell'altre; e sono in ultimo afflitti dall'ardore della stagione e dalla penuria dell'acque, e impediti d'ogni operazione. Ma nel mezzo del terzodecimo le cose cominciano a rivoltarsi in meglio: viene, per grazia di Dio, a' preghi di Goffredo la pioggia; e così di mano in mano tutte le cose succedono prospere», cfr. *LP* VI 2-4.

74. 1-4. *Così...abissi*: 'così parlò e mosse il capo; e tremarono i cieli e i pianeti e le stelle (*lumi erranti e i fissi*), e vibrò l'aria riverente, e gli oceani, i monti e le profondità abissali dell'inferno (*ciechi abissi*)'; l'effetto delle parole di Dio ricalca luoghi topici della tradizione epica,

fur visti, e chiaro tuono insieme udissi.
 Accompagnan le genti il lampo e 'l tuono
 con allegro di voci ed alto suono.

75

Ecco subite nubi, e non di terra
 già per virtù del sole in alto ascese,
 ma giù del ciel, che tutte apre e disserra
 le porte sue, veloci in giù discese:
 ecco notte improvvisa il giorno serra
 ne l'ombre sue, che d'ogni intorno ha stese.
 Segue la pioggia impetuosa, e cresce
 il rio così che fuor del letto n'esce.

a partire da Omero, *Il. I*, 528-530; Virgilio, *Aen. IX*, 106: «adnuit et totum nutu tremefecit Olympum»; Ovidio, *Met. VIII*, 603-604: «movit caput aequoreus rex / concussitque suis omnes adsendibus undas». 5-6. *Fiammeggiare...udissi*: 'furono visti fiammeggiare nella parte sinistra del cielo dei lampi luminosi'; secondo una credenza diffusa, si riteneva che i fenomeni celesti visibili nella parte sinistra del cielo fossero di buon auspicio (cfr., ad es., Ovidio, *Fasti IV*, 833-834). 7-8. *Accompagnan...suono*: 'tutti l'esercito (*le genti*) accompagna, commenta la comparsa di lampi e tuoni con un alto suono allegro di voci'.

75. 1-2. *Ecco...ascese*: 'ed ecco che arrivano improvvise (*subite*) delle nuvole, e non di quelle salite in alto dalla terra per effetto del sole'. L'ottava, che annuncia con tono sostenuto e solenne il sorgere del nuovo «ordin di cose» per i cristiani, è articolata sulla doppia, incalzante ripetizione di *ecco* ai vv. 1 e 5 ed è fittamente tramata di allusioni bibliche, importanti non solo per la caratterizzazione stilistica, ma anche per le ricadute allegorico-interpretative che comportano (la pioggia dopo la siccità quale manifestazione di Dio che salva, dopo un lungo periodo di sofferenza, i giusti); per questi vv. cfr. *Rg. I*, 18, 45: «ecce caeli contenebrati sunt, et ventus, et facta est pluvia grandis». 3-4. *ma giù...discese*: 'ma – sono nuvole – scese velocemente dal cielo, che apre e spalanca tutte le sue porte'; cfr. *Gn 7*: «rupti sunt omnes fontes abyssi magnae, et cataractae caeli apertae sunt» e 8: «clausi sunt fontes abyssi, et cataractae caeli». 5-6. *ecco...stese*: 'ecco che una improvvisa notte avvolge (*serra*) il giorno nelle sue ombre, che ha sparso dappertutto'. 7-8. *Segue...esce*: 'segue, all'apparizione delle nubi, un'impetuosa pioggia, e cresce il Siloè (*il rio*) così tanto che esce dal suo letto'.

76

Come talor ne la stagione estiva,
 se dal ciel pioggia desiata scende,
 stuol d'anitre loquaci in secca riva
 con rauco mormorar lieto l'attende,
 e spiega l'ali al freddo umor, né schiva
 alcuna di bagnarsi in lui si rende,
 e là 've in maggior fondo ei si raccoglie,
 si tuffa e spegne l'assetata voglia;

77

così gridando, la cadente piova
 che la destra del Ciel pietosa versa,
 lieti salutan questi; a ciascun giova
 la chioma averne non che il manto aspersa:
 chi bee ne' vetri e chi ne gli elmi a prova,

76. 2. *desiata*: 'desiderata, attesa'. 3-4. *stuol...l'attende*: 'un gruppo di anatre starnazzanti (*loquaci*) sulla riva di un fiume in secca, asciutto (*in secca riva*) con un roco suono lietamente aspetta la pioggia'; diversi sintagmi di memoria virgiliana; per *secca riva* cfr. *Georg.* I, 389: «sicca...harena»; per *rauco mormorar* cfr. *Georg.* I, 109: «raucum murmur». 5. *freddo umor*: 'alla pioggia fresca'. 5-6. *né...si rende*: 'né se ne trova (*si rende*) qualcuna che abbia paura (*schiva*) di bagnarsi con la pioggia (*in lui*, riferito al *freddo umor* del v. 5)'. 7. *e là...raccoglie*: 'dove l'acqua si raccoglie in pozze più profonde'.

77. 1-3. *così...questi*: 'così i soldati cristiani (*questi*) allegri salutano gridando la pioggia cadente che la mano pietosa di Dio, la grazia divina (*la destra del Ciel*), fa scendere'. 3-4. *a ciascun...aspersa*: 'a ciascuno piace bagnarsi i capelli (*chioma*) e il corpo (*manto*)'. 5. *chi bee ne' vetri*: 'chi ne beve (*bee*) nei bicchieri (*vetri*)'; si noti come l'estatico momento di felicità venga reso con l'iterazione di *chi* mirata a descrivere diversi dettagli del campo cristiano lieto; sia pure con drastica rifunzionalizzazione, l'orchestrazione della seconda parte dell'ottava e la descrizione della gioiosa danza sotto la pioggia riecheggiano Poliziano, *Stanze* I, 111, 5-8: «quel si vede ondeggiar, quei par che 'nciampino, / quel con un cembol bee, quelli altri ridono; / qual fa d'un corno e qual delle man ciotola, / quale ha preso una ninfa e qual si ruotola»

chi tien la man ne la fresca onda immersa,
 chi se ne spruzza il volto e chi le tempie,
 chi scaltro a miglior uso i vasi n'empie.

78

Né pur l'umana gente or si rallegra
 e dei suoi danni a ristorar si viene,
 ma la terra, che dianzi afflitta ed egra
 di fessure le membra avea ripiene,
 la pioggia in sé raccoglie e si rintegra,
 e la comparte a le più interne vene,
 e largamente i nutritivi umori
 a le piante ministra, a l'erbe, a i fiori;

79

ed inferma somiglia a cui vitale
 succo le interne parti arse rinfresca,
 e disgombrando la cagion del male,
 a cui le membra sue fur cibo ed esca,

(Bausi 1997: 35). 8. *chi...n'empie*: 'che previdente (*scaltro*) ne riempie dei vasi per poterla poi usare quando sarà necessaria'.

78. 1-2. *Né...viene*: 'né solamente gli esseri umani ora si rallegrano e si rinfrancano (*ristorar*) dalle sofferenze (*danni*) patite'. La pioggia rappresenta una sorta di rinascita del mondo naturale intero, ed è simbolicamente la rinascita della vita e della speranza. 3-4. *ma la...ripiene*: 'ma la terra, che prima sterile e malata (*afflitta ed egra*) aveva aperto il terreno di spaccature, di fenditure (per la siccità)'. 5-6. *la pioggia...vene*: 'raccoglie la pioggia e si rigenera, si ricompatta (*si rintegra*), e la distribuisce (*comparte*) nelle più profonde venature (*interne vene*)'. 7-8. *e largamente...fiori*: 'e generosamente somministra (*ministra*) le linfe vitali alle piante, alle erbe ed ai fiori'.

79. 1-2. *ed inferma...rinfresca*: 'e assomiglia (rif. a *la terra* di 78, 3) ad un malato al quale la medicina (*il vitale succo*) rinfresca le parti interne arse dalla febbre'. 3-4. *e di sgombrando...esca*: 'e allontanando la causa (*la cagion*) del male, del quale le membra del suo corpo furo-

la rinfranca e ristora e rende quale
fu ne la sua stagione più verde e fresca;
tal ch'obliando i suoi passati affanni
le ghirlande ripiglia e i lieti panni.

80

Cessa la pioggia al fine e torna il sole,
ma dolce spiega e temperato il raggio,
pien di maschio valor, sì come sòle
tra 'l fin d'aprile e 'l cominciar di maggio.
Oh fidanza gentil, chi Dio ben cole,
l'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio,
cangiare a le stagioni ordine e stato,
vincer la rabbia de le stelle e 'l fato

no alimento ed esca'. 5-6. *la rinfranca...fresca*: 'la rigenera e le dà nuova vita e lo fa ritornare in quello stato di salute nel quale era in gioventù'. 7-8. *tal...panni*: 'tale che dimenticando (*obliando*) le sofferenze patite (*i passati affanni*) si veste a festa (lett. 'riprende le ghirlande e indossa vestiti colorati')', cfr. Petrarca, *Rvf* 12, 6: «e lassar le ghirlande e i verdi panni».

80. 2. *ma dolce...raggio*: 'ma dispiega (*spiega*) raggi dolci e moderati (*temperato*)'; in altre parole, torna un sole mite. 3. *maschio valor*: «di forza fecondatrice» (Maier). 3. *sòle*: 'com'è solito essere' in primavera. 5-8. *Oh fidanza...l fato*: 'oh devota e nobile fede, in colui che onora giustamente (*ben cole*) Dio, di poter purificare l'aria da ogni influsso maligno, di mutare l'ordine e lo stato delle stagioni, di vincere il malefico influsso degli astri (*stelle*) e del destino (*fato*)'; modellati su una precisa memoria petrarchesca (cfr. *Tr. Fam.* II, 67-69: «o fidanza gentil! Chi Dio ben cole, / quanto Dio ha creato, aver soggetto / e 'l ciel tenér con semplici parole») questi versi ricordano la forza e la potenza della fede pura e sincera, in questo caso di Goffredo, che attraverso la preghiera può operare miracoli inauditi.

CANTO QUATTORDICESIMO

Nel corso di un'alba che annuncia non solo un nuovo giorno, ma una nuova e più propizia stagione per i crociati, a Goffredo appare in sogno l'anima beata di Ugone (1-20). Rapito per prodigioso miracolo nell'alto dei cieli, in un'atmosfera che T. disegna riprendendo soprattutto il *Paradiso* dantesco e il *Somnium Scipionis* di Cicerone, Goffredo avrà modo di osservare e comprendere le folli miserie dei casi umani, ma saprà anche da Ugone di essere destinato in un prossimo futuro a far parte delle milizie celesti del Paradiso. Messaggio però decisivo per lo sviluppo del poema è quello relativo alla necessità di richiamare Rinaldo, il giovane cavaliere smarritosi nella selva dei propri errori. Ugone infatti chiarisce che, per volontà di Dio, a Rinaldo spetta il compito di farsi "mano" esecutrice degli ordini impartiti dalla "mente" di Goffredo: sarà Guelfo a intercedere per la richiamata, evitando così a Goffredo imbarazzanti ripensamenti pubblici della sentenza di condanna emessa a suo tempo. Non appena Goffredo si sveglia arriva infatti Guelfo a chiedere grazia per suo nipote Rinaldo, e Goffredo la accorda di buon grado (21-26); si organizza allora la spedizione per andare a riprendere il cavaliere, missione orchestrata nei minimi dettagli da Pietro l'Eremita. A Carlo e Ubaldo, i due cavalieri designati per riportare Rinaldo, Pietro indica infatti il percorso da compiere e la guida che sarà loro necessaria per il viaggio: si tratta del mago d'Ascalona, un suo discepolo, abile saggio e scienziato, una versione cristiana e positiva di Ismeno. I due cavalieri partono allora alla volta di Ascalona e qui, in un clima carico di un romanzesco meraviglioso, incontrano il mago che li porta nella sua abitazione posta sotto a un

fiume (32-49). Dopo aver conosciuto l'identità del saggio e la natura dei suoi poteri, quelli di un conoscitore dei misteri naturali, ai due cavalieri vengono svelate in un lungo racconto retrospettivo (50-70) le peripezie vissute da Rinaldo nel periodo successivo alla sua fuga dal campo cristiano. Il suo destino si è intrecciato con quello di Armida, dopo che il giovane cavaliere ha liberato il drappello di soldati catturati da lei, suscitando così un furibondo desiderio di vendetta nella donna. Con una serie di magie di sapore squisitamente romanzesco, la maga, dopo aver messo in scena per i soldati crociati una finta morte di Rinaldo, lo ha attirato nei pressi di un'isola magica e, fattolo addormentare, si sarebbe voluta vendicare. Ma la visione della giovanile bellezza di Rinaldo ha provocato nella donna, a sorpresa, una metamorfosi da lei non voluta: per la prima volta nel poema, infatti, è inerme vittima di una potente passione amorosa (66-69), così travolgente da costringerla a rivedere i suoi piani. Decide allora di vivere questa sua passione lontano da occhi indiscreti, rifugiandosi nelle esotiche Isole Fortunate, dove costruisce, con straordinario prodigio, un palazzo magico, una sorta di incantata prigione nella quale si sovvertono tutte le regole della natura. Al termine della narrazione delle avventure di Rinaldo, il mago di Ascalona fornisce ai due cavalieri una precisissima serie di istruzioni per raggiungerlo senza rimanere vittime degli incantesimi della maga: è una pianificazione strategica, puntuale che ha soprattutto lo scopo, sul piano più generale del conflitto tra Cielo e Inferno, di dimostrare la superiorità della potenza divina contro gli incantesimi di natura demoniaca.

Usciva omai dal molle e fresco grembo
 de la gran madre sua la notte oscura,
 aure lievi portando e largo nembo
 di sua rugiada preziosa e pura;
 e scotendo del vel l'umido lembo,
 ne spargeva i fioretti e la verdura,
 e i venticelli, dibattendo l'ali,
 lusingavano il sonno de' mortali.

1. 1-2. *Usciva...oscura*: 'la notte oscura usciva ormai dal grembo fresco e umido (*molle*) – per la recente pioggia – della terra'; il notturno posto ad apertura di canto caratterizza antifrasticamente la situazione disperata vissuta durante la siccità dai crociati, quasi allegorico inizio, anche per i segni climatici, di una nuova stagione voluta da Dio. 3-4. *aure lievi...pura*: 'portando fresche brezze (*aure lievi*) e grandi nubi cariche di pioggia preziosa e pura'; sono piacevoli brezze (e cfr. 7-8) che prendono il posto del vento *gravoso* e *spiacente* che tormentava i crociati (cfr. XIII, 56). 5-6. *e scotendo...verdura*: 'e scuotendo il manto oscuro e umido in cui si avvolge la notte ne cospargeva i fiori e l'erba'. 7-8. *e venticelli...mortali*: 'e i venticelli, muovendo le loro ali (cioè soffiando dolcemente) invitavano (*lusingavano*) al sonno gli uomini', con puntuale contrapposizione allo stato di sofferente insonnia provocato dalla siccità descritto in XIII, 58, 1-3: «de le notti inquiete il dolce sonno / bandito fugge, e i languidi mortali / lusingando ritrarlo a sé no 'l ponno».

2

Ed essi ogni pensier che 'l dì conduce
tuffato aveano in dolce oblio profondo.
Ma vigilando ne l'eterna luce
sedeva al suo governo il Re del mondo,
e rivolgea dal Cielo al franco duce
lo sguardo favorevole e giocondo;
quinci a lui ne inviava un sogno cheto
perché gli rivelasse alto decreto.

3

Non lunge a l'auree porte ond'esce il sole
è cristallina porta in oriente,
che per costume inanti aprir si sòle
che si dischiuda l'uscio al dì nascente.

2. 1-2. *ogni...profondo*: 'tutti i pensieri portati dal giorno avevano sprofondato in un quieto e dolce oblio', cioè potevano finalmente dormire un sonno ristoratore. 3-5. *Ma vigilando...mondo*: 'ma Dio (*Re del mondo*) vegliando (*vigilando*) nella luce eterna del Paradiso era seduto sul suo trono e osservava con uno sguardo benevolo (*favorevole*) e sereno (*giocondo*) dall'alto dei cieli Goffredo (*franco duce*)'. 7-8. *quinci...decreto*: 'dall'alto dei cieli (*quinci*) gli inviava un sogno tranquillo (*cheto*) con lo scopo di rivelargli le sue volontà'; il sogno utilizzato da una divinità per far conoscere i suoi decreti ad un cavaliere è un vero e proprio luogo topico della tradizione epico-cavalleresca, a partire da Omero (*Od. XIX*) e Virgilio (*Aen. IV*, 554-570); il sogno di Goffredo però sarà tratteggiato da T. avendo sotto mano soprattutto il *Somnium Scipionis* di Cicerone e il *Paradiso* dantesco.

3. 1-2. *Non lunge...oriente*: 'non lontano dalle porte dorate (*auree*) dalle quali sorge (*ond'esce*) il sole vi è una cristallina luce ad oriente'; l'immagine della porta pre-aurorale come sede dei sogni è di matrice omerica (*Od. XIX*, 535-569) e poi virgiliana (*Aen. VI*, 893-898), ripresa con significative varianti da T. 3-4. *che per...nascente*: 'che per sua proprietà (*per costume*) è solita aprirsi prima che si dischiuda la porta al giorno che sta nascendo', cioè prima dell'alba, quando, secondo una antica credenza, prendono forma i sogni veritieri (cfr. ad es. Dante, *Inf. XXVI*, 7: «ma se presso al mattin del ver si so-

Da questa escono i sogni, i quai Dio vòle
 mandar per grazia a pura e casta mente;
 da questa or quel ch'al pio Buglion discende
 l'ali dorate inverso lui distende.

4

Nulla mai vision nel sonno offerse
 altrui sì vaghe imagini o sì belle
 come ora questa a lui, la qual gli aperse
 i secreti del cielo e de le stelle;
 onde, sì come entro uno specchio, ei scerse
 ciò che là suso è veramente in elle.
 Pareagli esser traslato in un sereno
 candido e d'auree fiamme adorno e pieno;

gna»). 5-6. *i quai...mente*: 'che Dio vuole mandare per pura grazia alle anime pure e caste'. 7-8. *da questa...distende*: 'ora da questa porta (da questa) quel sogno che scende verso il pio Goffredo spiega le sue ali dorate verso di lui'.

4. 1-2. *Nulla...belle*: 'nessun'altra visione offrì mai nel sonno a qualcuno (altrui) immagini così belle e vaghe'; come osserva acutamente Chiappelli, rispetto alla discesa verso gli inferi magici delle forze ctonie del canto XIII governata da visioni fallaci e inquietanti fantasmi, il nuovo ordine di cose voluto da Dio si inaugura con un vero e proprio innalzamento *ad sidera*, una visione aerea e paradisiaca nel quale la verità «si rende visibile» (Bolzoni 1999: 92) con l'apparizione di messaggeri inviati da Dio (e si veda 3, 5-8 per la patente di veridicità divina del prossimo sogno di Goffredo). 3-4. *la qual...stelle*: 'che gli svelò, rivelò (aperse) gli altissimi segreti del cielo, di Dio, e delle stelle'. 5-6. *onde...elle*: 'attraverso questa visione (onde), come riflesso in uno specchio (specchio), Goffredo scorse, distinse (scerse) ciò che lassù si trova veramente nelle stelle (in elle rif. a stelle del v. 4)'. 7-8. *Pareagli...pieno*: 'gli sembrava (pareagli) di essere trasportato (traslato) in una luce candida (candido sereno) impreziosita (adorno) e piena di scintillanti stelle'; si tratta della via Lattea; per la via Lattea T. tiene a mente soprattutto la descrizione dantesca (cfr. Par. XIV, 94-95: «ché con tanto luore e tanto robbi / m'apparvero splendori» e 97-99: «come distinta da minori e maggi / lumi biancheggia tra' poli del mondo / Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi»)

5

e mentre ammira in quell'eccelso loco
 l'ampiezza, i moti, i lumi e l'armonia,
 ecco cinto di rai, cinto di foco,
 un cavaliere incontra a lui venia,
 e 'n suono, a lato a cui sarebbe roco
 qual più dolce è qua giù, parlar l'udia:
 «Goffredo, non m'accogli? e non ragione
 al fido amico? or non conosci Ugone?».

come anche le notizie che poteva leggere nel *Somnium Scipionis*, cioè che lì risiedessero le anime degli eroi; cfr. III, 8: «Sed sic, Scipio, ut avus hic tuus, ut ego, qui te genui, iustitiam cole et pietatem, quae, cum magna in parentibus et propinquis, tum in patria maxima est; ea vita via est in caelum et in hunc coetum eorum, qui iam vixerunt et corpore laxati illum incolunt locum, quem vides (erat autem is splendidissimo candore inter flammis circumspectus), quem vos, ut a Graecis accepistis, orbem lacteum nuncupatis»; del resto lo stesso T. aveva già fornito nelle sue prove liriche giovanili una rielaborazione del luogo ciceroniano di cui sembra conservare memoria in queste ott.; si tratta della canzone per la morte del cardinale Ercole Gonzaga (*Rime* 517); cfr., per questi versi, 47-48: «...pare / d'essere translato in parti alte e serene» (Pestarino 2007: 141-142, da vedere in generale per i rapporti – stilistici e intertestuali – tra la canzone e le ott. del sogno di Goffredo).

5. 1. *eccelso loco*: 'luogo altissimo'; il punto di vista è quello di Goffredo che contempla, dall'alto dei Cieli, l'universo e la terra. 2. *l'ampiezza...l'armonia*: 'la vastità dei cieli, i movimenti, la luminosità delle stelle e l'armonia del creato'. 3-4. *ecco...venia*: 'ecco avvolto da raggi (*rai*), avvolto da un'aura fiammeggiante (*foco*) venire verso di lui un cavaliere'; si noti la ripetizione di *cinto* che permette una messa fuoco progressiva del personaggio che avanza, circondato da una luce sfolgorante, quasi a rendere lo stupore e la meraviglia di Goffredo (che infatti tarderà a riconoscere il suo vecchio amico Ugone). 5-6. *a lato...giù*: 'al confronto del quale sarebbe, suonerebbe roca la voce più dolce che si trova sulla terra'; cfr. Dante, *Par.* XXIII, 97-100: «qualunque melodia più dolce sona / qua giù, e più a sé l'anima tira, / parrebbe nube che squarciata tona, / comparata al sonar di quella lira». 7-8. *non m'accogli...Ugone?*: 'non mi saluti (*m'accogli*) e non parli (*ragione*) con il tuo fedele amico, non riconosci Ugone?'.

6

Ed ei gli rispondea: «Quel novo aspetto
che par d'un sol mirabilmente adorno,
da l'antica notizia il mio intelletto
sviat'ha sì che tardi a lui ritorno».
Gli stendea poi con dolce amico affetto
tre fiate le braccia al collo intorno,
e tre fiate invan cinta l'imago
fuggia, qual leve sogno od aer vago.

7

Sorridea quegli, e: «Non già, come credi,»
dicea «son cinto di terrena veste:

6. 1-4. *Quel...ritorno*: 'quel nuovo aspetto, che sembra splendidamente abbellito (*adorno*) dalla luminosità del sole ha distratto, ingannato (*sviat'ha*) la mia mente (*il mio intelletto*) dall'antica conoscenza (*antica notizia*), così che solo lentamente lo riconosco (*a lui ritorno*, rif. ad *aspetto* del v. 1)'; le parole di Goffredo, così come tutta la scena del riconoscimento, sono modellate su precisi luoghi danteschi; cfr. *Par.* III, 58-61: «...ne' mirabili aspetti / vostri risplende non so che divino / che vi trasmuta da' primi concetti: / però non fui a rimembrar festino» (parole pronunciate da Dante quando non riconosce immediatamente Piccarda). 6. *tre fiate*: 'tre volte'. 7-8. *e tre fiate...vago*: 'e tre volte l'anima (*l'imago*) abbracciata vanamente sfuggiva, come se fosse un sogno lieve o un'immagine d'aria inafferrabile'; il tentativo vano di abbracciare per tre volte un'anima è particolare già omerico (*Od.* XI, 204-209) e poi virgiliano, che T. sembra qui seguire da vicino (cfr. *Aen.* II, 792-794: «ter conatus ibi collo dare brachia circum: / ter frustra comprehensa manus effugit imago, / par levibus ventis volucrique simillima sonno»), già ripreso anche da Dante (cfr. *Purg.* II, 79-81: «oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! / tre volte dietro a lei le mani avvinsi, / e tante mi tornai con esse al petto»).

7. 1. *Sorridea quegli*: 'Ugone sorrideva'; è un atteggiamento proprio delle anime beate dantesche quando si rivolgono al Dante pellegrino, guardandolo con benevola e condiscendente carità (cfr. *Purg.* III, 112; XXXIII, 95; *Par.* III, 24-25; XI, 17; XXXIII, 49). 1-2. *Non già...veste*: 'non sono più, come credi, rivestito del mio corpo mortale

semplice forma e nudo spirto vedi
 qui cittadin de la città celeste.
 Questo è tempio di Dio: qui son le sedi
 de' suoi guerrieri, e tu avrai loco in queste».
 «Quando ciò fia?» rispose «il mortal laccio
 sciolgasi omai, s'al restar qui m'è impaccio.»

8

«Ben» replicogli Ugon «tosto raccolto
 ne la gloria sarai de' trionfanti;
 pur militando converrà che molto
 sangue e sudor là giù tu versi inanti.
 Da te prima a i pagani esser ritolto
 deve l'imperio de' paesi santi,
 e stabilirsi in lor cristiana reggia
 in cui regnare il tuo fratel poi deggia.

(*terrena veste*)'. 3-4. *semplice...celeste*: 'vedi una semplice immagine (*forma*) e uno spirito nudo (cioè privo del corpo) qui cittadino della città celeste, del Paradiso'. 5-6. *Questo...queste*: 'questo è il tempio di Dio e qui risiedono le anime dei suoi cavalieri, e tu sei destinato qui'; cfr. Cicerone, *Somn. Scip.* III, 7: «*deus is, cuius hoc templum est omne*»; la profezia del destino paradisiaco di Goffredo garantisce al personaggio uno statuto speciale all'interno del poema, benché, proprio in questo canto e in questo episodio, egli perda «col richiamo di Rinaldo, e la statura di giudice imparziale e il vanto di liberatore del Santo Sepolcro» (Guglielminetti). 7-8. *Quando...impaccio*: 'quando accadrà questo (cioè che salirà in Paradiso)? Si sciolga il laccio mortale (cioè 'abbandoni, lasci il mio corpo'), se ciò mi impedisce di restare qui' nell'alto dei cieli; cfr. Cicerone, *Somn. Scip.* III, 7: «*quoniam haec est vita, [...] quid moror in terris? Quin huc ad vos venire propero?*».

8. 1-2. *Ben...trionfanti*: 'ben presto (*tosto*) sarai accolto nella schiera delle anime beate dei trionfanti'; Goffredo morì infatti solo dopo un anno dalla conquista di Gerusalemme, nel 1100. 3-4. *pur...inanti*: 'pur combattendo (*militando*) sarà necessario (*converrà*) che prima tu laggiù, sulla terra, versi molto sangue e molto sudore'. 5-6. *Da te...santi*: 'prima devi togliere (*ritolto*) ai pagani il controllo, il dominio dei paesi sacri (cioè la Palestina)'. 7-8. *e stabilirsi...deggia*: 'e fondare in questi territori una reggia controllata dai cristiani, nella quale poi dovrà regnare tuo fratello (Baldovino)'; cfr. I, 9, 1 e n.

9

Ma perché più lo tuo desir s'avvive
 ne l'amor di qua su, più fiso or mira
 questi lucidi alberghi e queste vive
 fiamme che mente eterna informa e gira,
 e 'n angeliche tempre odi le dive
 sirene e 'l suon di lor celeste lira.
 China» poi disse (e gli additò la terra)
 «gli occhi a ciò che quel globo ultimo serra.

10

Quanto è vil la cagion ch'a la virtude
 umana è colà giù premio e contrasto!
 in che picciolo cerchio e fra che nude
 solitudini è stretto il vostro fasto!

9. 1-4. *Ma perché...gira*: 'ma perché il tuo desiderio si infervoris maggiormente (*s'avvive*) nell'amore che regna qui, nell'alto dei cieli, contempla (*mira*) più attentamente (*fiso*) questi cieli (*lucidi alberghi*) e queste anime dei beati (*vive fiamme*) alle quali un'intelligenza angelica (*mente eterna*) imprime il moto e gli influssi'. 5-6. *e 'n angeliche...lira*: 'e ascolta le divine muse (*sirene*), le loro angeliche armonie (*tempre*) e il suono della loro lira celeste', ossia «la musica prodotta dal rotare dei diversi cieli, secondo un'antica teoria enunciata da Pitagora e quindi accolta da Platone, da Aristotele e da Dante» (Maier); cfr. Cicerone, *Somn. Scip.* III, 10. 8. *gli...serra*: '(abbassa) lo sguardo (*gli occhi*) a ciò che quel lontano globo contiene (*serra*)'; la terra era considerata infatti il pianeta più lontano dall'Empireo; cfr. Cicerone, *Somn. Scip.* III, 8: «iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, paeniteret»; il punto di vista aereo di Goffredo e di Ugone permette loro di contemplare e di abbracciare l'intero globo terrestre, svolgendo considerazioni di carattere generale che allargano lo sguardo dagli eventi della crociata alla storia universale.

10. 1-2. *Quanto...contrasto*: 'quanto è spregevole, vile la ragione che è sulla terra premio alla virtù e motivo di contrasti!'; cfr. Cicerone, *Somn. Scip.* VI, 14: «quibus amputatis cernis profecto quantis in angustis vestra se gloria dilatari velit». 3-4. *in che...fasto*: 'in quale misero, piccolo cerchio e fra quali sterminati e desolanti deserti (*nu-*

Lei come isola il mare intorno chiude,
 e lui, ch'or ocean chiamat'è or vasto,
 nulla eguale a tai nomi ha in sé di magno,
 ma è bassa palude e breve stagno.»

11

Così l'un disse; e l'altro in giuso i lumi
 volse, quasi sdegnando, e ne sorrise,
 ché vide un punto sol, mar, terre e fiumi,
 che qui paion distinti in tante guise,

de solitudini) è circoscritta, ristretta (*stretto*) tutta la vostra gloria (*fasto*)!'; la miseria del mondo visto da lontano ha una memoria dell'*aiuola* dantesca, cfr. *Par.* XXII, 151: «l'aiuola che ci fa tanto feroci / [...] / tutta m'apparve da' colli a le foci» (Caretto), mentre le *nude solitudini* ricordano ancora Cicerone («vides habitari in terra raris et angustis in locis et in ipsis quasi maculis ubi habitatur vastas solitudines interiectas»). 5. *Lei...chiude*: 'lei (la terra) è circondata dal mare come un'isola'. 6-8. *e lui...stagno*: 'e il mare (*lui*), che ora ha il nome di oceano ora di immenso (*vasto*), non ha niente in sé di paragonabile a quei nomi (cioè *ocean* e *vasto*), ma è una palude poco profonda e un piccolo stagno'; cfr. Cicerone, *Somn. Scip.* VI, 13: «omnis enim terra, quae colitur a vobis, angustata verticibus, lateribus latior, parva quaedam insula est, circumfusa illo mari, quod Atlanticum, quod magnum, quem Oceanum appellatis in terris, qui tamen tanto nomine quam sit parvus vides»; cfr. T. *Rime* 517, 138-139: «e quel che 'n voce e 'n carte / è oceano chiamato ed ampio e magno, / che ti sembra or se non un picciol stagno?».

11. 1-2. *Così...sorrise*: 'così disse Ugone (*l'un*), e Goffredo (*l'altro*) volse verso la terra (*in giuso*) lo sguardo, e sorrise, come se disprezzasse' tutta la vanità umana; è un atteggiamento di profonda comprensione della limitatezza dei destini umani di chi possiede una conoscenza superiore derivatagli dall'aver scorto i misteri celesti, come accade, ad es., per Dante, palinsesto di questi versi, cfr. *Par.* XXII, 133-135: «con viso tornai per tutte quante / le sette spere, e vidi questo globo / tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante» (e si ricordi anche Cicerone, *Somn. Scip.* III, 16: «Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri...paeniteret»). 3-4. *ché vide...guise*: 'che vide da lontano congiunti in un unico punto sole, mare, terre, fiumi che qui sulla terra sembrano differenziati (*disinti*) in forme (*in guise*) così diverse tra loro'; alla memoria ciceroniana del mondo come punto lontano si

ed ammirò che pur a l'ombre, a i fumi,
la nostra folle umanità s'affisse,
servo imperio cercando e muta fama,
né miri il ciel ch'a sé n'invita e chiama.

12

Onde rispose: «Poi ch'a Dio non piace
dal mio carcer terreno anco disciorme,
prego che del camin, ch'è men fallace
fra gli errori del mondo, or tu m'informe».
«È» replicogli Ugon «la via verace
questa che tieni; indi non torcer l'orme:

sovrappone, e forse prevale, quella dantesca, cfr. *Par.* XXII, 151-153 (cfr. n. a 10, 3-4), che già aveva caratterizzato la visione di Dio a I, 7, 7-8. 5-6. *ed ammirò...s'affisse*: 'e comprese che la nostra umanità folle rivolge la mente, la sua attenzione (*s'affissa*) solamente a beni inutili e vani, della consistenza dell'ombra e del fumo'; cfr. Petrarca, *Rvf* 156, 4: «ché quant'io miro par sogni, ombre, e fumo»; si noti come *folle* venga acquistando una «carica gnoseologica cupa e notturna» (Ferretti 2003: 193). 7-8. *servo imperio...chiama*: 'cercando un comando che porta alla schiavitù (*servo imperio*) e una fama che risuona per un tempo brevissimo e ben presto smuore (*muta*), né contempli (*miri*) il cielo che la invita e la chiama a raggiungerlo'.

12. 1-2. *Poi ch'a...disciorme*: 'poiché non piace a Dio che io già muoia, che abbandoni il mio corpo (*carcer terreno*)', con ripresa di un passaggio di Cicerone (cfr. *Somn. Scip.* III, 6: «hi vivunt, qui e corporum vinculis tamquam e carcere evolaverunt») riformulato con lessico petrarchesco (cfr., almeno, *Rvf* 325, 101: «e da quel suo bel carcere terreno») ampiamente ripreso nella lirica rinascimentale. 3-4. *prego...m'informe*: 'ti prego che tu mi indichi (*m'informe*) la strada meno ingannevole (*fallace*) tra i vizi, gli errori del mondo terreno'; Goffredo, forte di una nuova consapevolezza, vede il mondo come una folta selva di errori, di vizi e di insidie. 5-6. *È...orme*: 'la via giusta (*verace*) è quella che stai percorrendo – gli rispose Ugone –; da questa (*indi*) non allontanare i passi (*torcer l'orme*)'; *via verace* è sintagma dantesco (cfr. *Inf* I, 12: «che la verace via abbandonai», postillato da T.) la cui menzione da parte di T. pare particolarmente significativa per le ricadute allegoriche, dato che quei versi nel poema sacro descrivono il traviamiento dell'anima di Dante, perduto perché «la diritta via era

sol che richiami dal lontano essiglio
il figliuol di Bertoldo io ti consiglio.

13

Perché se l'alta Providenza elesse
te de l'impresa sommo capitano,
destinò insieme ch'egli esser dovesse
de' tuoi consigli essecutor soprano.
A te le prime parti, a lui concesse
son le seconde: tu sei capo, ei mano
di questo campo; e sostener sua vece
altrui non pote, e farlo a te non lece.

smarrita». 7-8. *sol...consiglio*: 'ti consiglio solamente (*sol*) di richiamare dal lontano esilio Rinaldo (*il figliuol di Bertoldo*)'.

13. 1. *alta Providenza*: 'la provvidenza divina', Dio, dal quale Goffredo sa di essere stato eletto *sommo capitano*. 3-4. *destinò...soprano*: 'decise nello stesso momento che Rinaldo (*egli*) dovesse essere il principale esecutore delle tue decisioni'. 6-8. *tu sei capo...non lece*: 'tu sei la mente (*capo*), lui la mano esecutrice di questo esercito (*campo*); e nessun altro può sostenere il suo ruolo, né è lecito farlo a te'; si profila in modo perentorio la necessità di Rinaldo e la complementarità dei ruoli con Goffredo (non a caso la necessità del richiamo comporta anche, nelle parole di Ugone, un *distinguo* preciso dei compiti). Si registra inoltre un contatto intratestuale con le parole di Tancredi nel canto V quando suggerisce a Rinaldo di abbandonare il campo, presso il quale sarà poi sicuramente richiamato perché l'esercito cristiano sarà «quasi corpo cui tronco è braccio o mano», cfr. V, 50, 8; lo stesso T. torna più volte sulla necessaria coordinazione dei due personaggi, sia per le implicazioni di poetica e in particolare per l'unità d'azione (cfr. LP V, 9: «...benché i molti cavalieri sono considerati nel mio poema come membra d'un corpo, del quale è capo Goffredo, Rinaldo destra; sì che in un certo modo si può dire anco unità d'agente, non che d'attione»), sia per l'articolazione della favola (cfr. LP XXXIII, 2-4: «e spero d'accoppiare insieme due cose, se non incompatibili, almeno non molto facili ad accompagnarsi; e queste sono: la necessità o fatalità, per così dire, di Rinaldo, e la superiorità di Goffredo, e quella dipendenza che tutta l'attione del poema deve avere da lui. E quando io dico superiorità, non intendo semplicemente superiorità di grado; sì che si potrà raccogliere da alcun mio verso ch'altrettanto fosse necessario all'impresa Goffre-

14

A lui sol di troncar non fia disdetto
 il bosco c'ha gli incanti in sua difesa;
 e da lui il campo tuo che, per difetto
 di gente, inabil sembra a tanta impresa,
 e par che sia di ritirarsi astretto,
 prenderà maggior forza a nova impresa;
 e i rinforzati muri e d'Oriente
 supererà l'essercito possente.»

15

Tacque, e 'l Buglion rispose: «Oh quanto grato
 fòra a me che tornasse il cavaliere!
 Voi che vedete ogni pensier celato,
 sapete s'amo lui, se dico il vero.
 Ma di', con quai proposte od in qual lato
 si deve a lui mandarne il messaggiero?

do, quanto Rinaldo; ma l'uno era necessario come capitano, l'altro come esecutore. Né questa necessità di due è cosa nova, perché all'espugnazion di Troia erano necessari Pirro e Filottete»).

14. 1-2. *A lui...difesa*: 'solamente a lui non sarà (*fia*) vietato (*disdetto*) abbattere i tronchi del bosco difeso da prodigiosi incantesimi (*incanti in sua difesa*)'. 3-4. *difetto di gente*: 'per mancanza di uomini', poiché, a causa delle morti, le fila dell'esercito crociato si sono venute riducendo. 4. *tanta impresa*: alla conquista di Gerusalemme. 5. *e par...astretto*: 'e sembra sia costretto (*astretto*) a ritirarsi' da questa impresa. 7-8. *e i rinforzati...possente*: 'e supererà, sconfiggerà le mura rafforzate di Gerusalemme e il possente esercito egiziano'; sulla necessità di precisare i compiti e le funzioni di Rinaldo T. insiste nel corso della revisione romana, cfr. LP XVI, 4: «...nel ragionamento d'Ugone disegno che particolarmente egli mostri a Goffredo i bisogni ch'avrà di Rinaldo e che gli mostri quant'egli sia debilitato di forze et quanto senza lui sarebbe inabile a espugnar la città e a sostener l'oste d'Egitto».

15. 1-2. *Oh...cavaliere!*: 'oh quanto mi sarebbe (*fora*) caro, mi piacerebbe che Rinaldo tornasse!'. 3. *ogni...celato*: 'ogni pensiero nascosto', anche non espresso a parole. 5-6. *Ma di'...messaggiero?*:

Vuoi ch'io preghi o comandi? e come questo atto sarà legittimo ed onesto?».

16

Allor ripigliò l'altro: «Il Rege eterno, che te di tante somme grazie onora, vuol che da quegli onde ti diè il governo tu sia onorato e riverito ancora.

Però non chieder tu (né senza scherno forse del sommo imperio il chieder fòra), ma richiesto concedi; ed al perdono scendi degli altrui preghi al primo suono.

'ma dimmi (*di'*) con quali proposte e in quale parte del mondo (*la-to*) si deve inviargli il messaggero?'; si ricordi che nel campo cristiano sono circolate le notizie più diverse sul conto di Rinaldo, uscito di scena nel racconto al canto V; prima creduto morto, poi semplicemente in viaggio verso lontane avventure; ora, attraverso le parole di Ugone, prende avvio un sintetico racconto retrospettivo che fa luce su ciò che gli è accaduto e prepara il trittico di canti deputato al suo ritorno. 7-8. *Vuoi...onesto*: 'vuoi che io gli ordini o lo preghi di tornare? E questa mia decisione sarà legittima e giusta?'; si ricordi che Rinaldo è fuggito dal campo dopo aver ucciso Gerlando per sottrarsi al giudizio di Goffredo; il capitano, che proprio nel corso di quell'episodio aveva lungamente argomentato la necessità di amministrare la giustizia in modo equo e imparziale, teme ora di venire meno alle sue parole e, conseguentemente, di indebolire la sua autorità.

16. 1-4. *Il Rege...ancora*: 'Dio (*il Rege eterno*), che ti onora con tante e altissime (*somme*) grazie, vuole che dai soldati dell'esercito crociato (*quegli*) dei quali (*onde*) ti è stato dato il comando tu sia ancora obbedito e onorato'. 5-6. *Però...fòra*: 'perciò tu non chiedere nulla (né forse il chiedere non sarebbe [*fora*] degno, non sarebbe privo di vergogna [*senza scherno*], del tuo grado di comandante generale [*sommo imperio*])'. 7-8. *ma richiesto...suono*: 'ma concedi ciò che ti verrà richiesto; e offri il tuo perdono ai primi accenni (*primo suono*) delle preghiere, delle richieste altrui'; insomma, Goffredo può ottenere il ritorno di Rinaldo con un gesto di magnanimità liberalità, senza per questo vedere umiliata la sua autorevolezza nel campo.

17

Guelfo ti pregherà (Dio sì l'inspira)
 ch'assolva il fer garzon di quell'errore
 in cui trascorse per soverchio d'ira,
 sì che al campo egli torni ed al suo onore.
 E bench'or lunge il giovane delira
 e vaneggia ne l'ozio e ne l'amore,
 non dubitar però che 'n pochi giorni
 opportuno a grand'uopo ei non ritorni;

18

che 'l vostro Piero, a cui lo Ciel comparte
 l'alta notizia de' secreti sui,
 saprà drizzare i messaggieri in parte
 ove certe novelle avran di lui,
 e sarà lor dimostro il modo e l'arte
 di liberarlo e di condurlo a vui.

17. 1-4. *Guelfo...onore*: 'Guelfo ti pregherà (ispirato in ciò da Dio) affinché tu conceda il perdono a Rinaldo (*il fer garzone*) per quell'errore in cui cadde per eccesso (*soverchio*) d'ira, così che egli torni al campo cristiano riabilitato nel suo onore'; si riferisce ai fatti narrati a V, 26 sgg. nel corso dei quali Rinaldo peccava proprio per l'incapacità di contenere la sua ira che, priva del controllo della ragione, lo porta ad uccidere Gernando. 5-6. *E bench'or...l'amore*: 'e nonostante ora Rinaldo (*il giovane*) deliri e vaneggi nell'ozio amoroso'; si viene precisando, ancora con contorni sfumati e incerti, il nuovo errore e la nuova condizione di Rinaldo, innamorato di Armida e suo volontario prigioniero presso le Isole Fortunate. 7-8. *non...ritorni*: 'non temere però che non torni rapidamente (*in pochi giorni*) nel momento del maggior bisogno (*opportuno a grand'uopo*)'.

18. 1-2. *a cui...sui*: 'al quale Dio (*lo Ciel*) permette di conoscere i suoi più alti misteri (*secreti sui*)'. 3-4. *saprà...lui*: 'saprà indirizzare, indicare la strada (*drizzare*) ai messaggieri per il luogo dove avranno notizie sicure di Rinaldo (*di lui*)'. 5-6. *e sarà...vui*: 'e sarà illustrato, spiegato (*dimostro*) ai messaggieri (*lor*) il modo e le arti magiche (*arte*) necessarie per liberarlo e riportarlo presso di voi, al campo cristiano'.

Così al fin tutti i tuoi compagni erranti
ridurrà il Ciel sotto i tuoi segni santi.

19

Or chiuderò il mio dir con una breve
conclusion che so ch'a te fia cara:
sarà il tuo sangue al suo commisto, e deve
progenie uscirne gloriosa e chiara».
Qui tacque, e sparve come fumo leve
al vento o nebbia al sole arida e rara;
e sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
di gioia e di stupor confuso affetto.

7-8. *Così...santi*: 'così alla fine Dio ricondurrà (*ridurrà*) tutti i tuoi cavalieri erranti sotto le tue sante insegne' di capitano; si tratta di un ricongiungimento già avviato a IX, 91-92; si noti l'evidente legame intratestuale, una sorta di citazione interna, con l'*incipit* del poema, cfr. I, 1, 7-8: «il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi / segni ridusse i suoi compagni erranti»; solo dopo questo ricongiungimento delle forze, seguito al traviamiento e alla dispersione dei cavalieri, sarà possibile dare l'attacco definitivo a Gerusalemme.

19. 1-2. *breve conclusion*: 'sintetica, rapida conclusione'. 2. *fia cara*: 'sarà gradita'; cfr. Petrarca, *Tr. Mor.* II, 160-161: «più ti vo' dir per non lasciarti senza / una conclusion che a te fia grata». 3-4. *sarà...chiara*: 'il tuo sangue, la tua stirpe si legherà alla sua (*commisto*) e ne seguirà una progenie gloriosa e famosa (*chiara*)'; la notizia in realtà sembra essere priva di un fondamento storico; cfr. *Aen.* I, 19-20: «Progeniem sed enim Troiano a sanguine duci / audierat...». 5-6. *e sparve...rara*: 'e sparì, si dissolse come un leggero fumo al vento o una nebbia asciugata (*arida*) e rarefatta (*rara*) dai raggi del sole'; cfr. *Aen.* V, 740: «dixerat, et tenuis fugit ceu fumus in auras». 7-8. *e sgombrò...affetto*: 'e allontanò (*sgombrò*) il sonno, e gli lasciò nell'animo un sentimento (*affetto*) misto di gioia e stupore'; la conclusione del sogno riecheggia quella già proposta da T. nella canzone per la morte di Ercole Gonzaga, cfr. *Rime* 517, 153-154, «così detto ei disparve; a quegli il seno / restò di gioia e di stupor ripieno» (Pestarinò 2007: 144); nel corso della revisione T. espresse l'intenzione, poi non realizzata, di aggiungere alcune stanze con le lodi della casata estense (cfr. *LP XXXVI*, 4).

20

Apre allora le luci il pio Buglione
 e nato vede e già cresciuto il giorno,
 onde lascia i riposi, e sovrappone
 l'arme a le membra faticose intorno.
 E poco stante a lui nel padiglione
 venieno i duci al solito soggiorno,
 ove a consiglio siedono, e per uso
 ciò ch'altrove si fa quivi è concluso.

21

Quivi il buon Guelfo, che 'l novel pensiero
 infuso avea ne l'inspirata mente,
 incominciando a ragionar primiero
 disse a Goffredo: «O principe clemente,
 perdono a chieder ne vegn'io, ch'in vero
 è perdon di peccato anco recente,
 onde potrà parer per avventura
 frettolosa dimanda ed immatura;

20. 1. *le luci*: 'gli occhi'. 2. *e nato...giorno*: ormai spuntato il nuovo giorno; cfr. *Aen.* VIII, 67-69: «...Aenean somnus reliquit. / Surgit et aetherii spectans orientia solis / lumina...». 3-4. *onde...intorno*: 'per cui lascia il luogo dove riposa (*i riposi*) e veste il suo corpo (*sovrappone...a le membra*) allenato alla fatica (*faticose*) con l'armatura (*l'arme*)'. 5-6. *E poco stante...soggiorno*: 'e poco dopo (*poco stante*) vennero al suo padiglione i comandanti per il solito ritrovo, per la consueta riunione'. 7-8. *ove...concluso*: 'dove si siedono per la riunione durante la quale si decide ciò che deve essere fatto nel campo di battaglia (*altrove*)'.

21. 1-2. *novel...mente*: «che aveva infuso da Dio nella mente illuminata il nuovo pensiero di intercedere per Rinaldo presso Goffredo» (Caretti), come aveva profetizzato Ugone a 17, 1-4. 3. *primiero*: 'per primo'. 5-8. *ch'in vero...immatura*: 'che a dire la verità è una richiesta di perdono per una colpa (*peccato*) ancora fresca (*recente*), per cui potrà sembrare (*parer*) forse (*per avventura*) una richiesta (*dimanda*) in tempestiva (*frettolosa*) e prematura (*immatura*)'.

22

ma pensando che chiesto al pio Goffredo
 per lo forte Rinaldo è tal perdono,
 e riguardando a me che in grazia il chiedo
 che vile a fatto intercessor non sono,
 agevolmente d'impetrar mi credo
 questo ch'a tutti fia giovevol dono.
 Deh! consenti ch'ei rieda e che, in ammenda
 del fallo, in pro comune il sangue spenda.

23

E chi sarà, s'egli non è, quel forte
 ch'osi troncar le spaventose piante?
 chi girà incontra a i rischi de la morte
 con più intrepido petto e più costante?
 Scoter le mura ed atterrar le porte
 vedrailo, e salir solo a tutti inante.
 Rendi al tuo campo omai, rendi per Dio
 lui ch'è sua alta speme e suo desio.

22. 1-2. *ma pensando...perdono*: 'ma considerando (*pensando*) che questa grazia (*tal perdono*) è richiesta al pio Goffredo per il valoroso Rinaldo'. 3-4. *e riguardando...non sono*: 'e preso atto del fatto che sono io a chiedere questo perdono, che non sono intercessore indegno (*vile*)'. 5-6. *agevolmente...dono*: 'credo di poter ottenere (*impetrar*) agevolmente questo perdono che sarebbe per tutti un utile (*giovevol*) dono'. 7-8. *Deh...spenda*: 'consenti che torni (*rieda*) e che, per riparare (*in ammenda*) la sua colpa (*fallo*), spenda il suo sangue per il bene di tutti, per la causa comune'; nelle parole di Guelfo il ritorno di Rinaldo è sia occasione di espiazione della sua colpa sia beneficio per la causa comune, dato l'eccezionale valore militare.

23. 2. *osi...piante?*: 'che avrà il coraggio di abbattere le spaventose piante della selva di Saron?'; cfr. 14, 1-2. 3. *girà*: 'andrà'. 4. *petto*: 'animo' più coraggioso e inflessibile. 6. *vedrailo*: 'lo vedrai'. 6. *a tutti inante*: 'davanti a tutti'. 7-8. *Rendi...desio*: 'restituisce (*rendi*) ormai al tuo esercito (*campo*), restituisci lui che è la grande speranza e il maggior desiderio dell'esercito stesso'; si noti l'enfatica ripetizione *rendi...rendi*, con ripresa interstrofica a 24, 1, 2 e 4.

24

Rendi il nipote a me, sì valoroso
 e pronto essecutor rendi a te stesso;
 né soffrir ch'egli torpa in vil riposo,
 ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
 Segua il vessillo tuo vittorioso,
 sia testimonio a sua virtù concesso,
 faccia opre di sé degne in chiara luce
 e rimirando te maestro e duce».

25

Così pregava e ciascun altro i preghi
 con favorevol fremito seguia.
 Onde Goffredo allor, quasi egli pieghi
 la mente a cosa non pensata in pria,
 «Come esser può» dicea «che grazia i' neghi
 che da voi si dimanda e si desia?
 Ceda il rigore, e sia ragione e legge
 ciò che 'l consenso universale elegge.

24. 1-2. *Rendi...stesso*: 'restituisci a me mio nipote, restituisci a te stesso un così valoroso e rapido (*pronto*) esecutore' dei tuoi ordini; le parole di Guelfo, ispirate da Dio, riecheggiano quelle pronunciate da Ugone nel corso del sogno, cfr. 13, 3-4. 3-4. *né...ad esso*: 'e non accettare, non sopportare (*non soffrir*) che impigrisca (*torpa*) in un ozio indegno, ma restituisci a lui la sua gloria militare'. 5. *il vessillo*: 'la tua bandiera'. 6-8. *sia testimonio...duce*: 'gli siano concessi dei testimoni alla sua virtù (in altre parole, qualcuno possa vedere le sue gloriose azioni), compia gesta militari degne di lui alla luce del sole (*in chiara luce*) osservandoti come maestro e comandante'.

25. 1-2. *Così...seguia*: 'Così pregava, sollecitava Goffredo, e tutti gli altri seguivano il discorso (*i preghi*) con un vocio di consenso (*favorevol fremito*)'; i versi riprendono *Aen.* V, 148-149: «tum plausu fremituque virum studiisque faventum / consonat omne nemus...» e XI, 296: «...variusque per ora cucurrit / Ausonidum turbata fremor...». 3-4. *quasi...in pria*: 'come se rivolgesse (*pieghi*) la mente a qualcosa che non aveva preso in considerazione (*non pensata*) in precedenza (*in pria*)'; si tratta di una sorta di simulazione, poiché risponde agli «altrui preghi» che Ugone aveva annunciato a Goffredo, invitandolo ad accoglierli favorevolmente. 5-8. *Come...elegge*: 'come può essere che io

26

Torni Rinaldo, e da qui inanzi affrene
più moderato l'impeto de l'ire,
e risponda con l'opre a l'alta spene
di lui concetta ed al comun desire.
Ma il richiamarlo, o Guelfo, a te conviene:
frettoloso egli fia, credo, al venire;
tu scegli il messo, e tu l'indirizza dove
pensi che 'l fero giovane si trove».

27

Tacque, e disse sorgendo il guerrier dano:
«Esser io chieggio il messaggier che vada,
né ricuso camin dubbio o lontano
per far il don de l'onorata spada».
Questi è di cor fortissimo e di mano,
onde al buon Guelfo assai l'offerta aggrada:

neghi una grazia che è richiesta e desiderata da tutti voi? Cessi (*ceda*) il rigore, e sia legge e sentenza (*ragione*) ciò che stabilisce (*elegge*) il consenso universale, il desiderio unanime'.

26. 1-2. *Torni...l'ire*: 'faccia ritorno al campo Rinaldo, e da ora in poi freni con maggior moderazione l'impeto dell'ira'. 3-4. *e risponda...desire*: 'e corrisponda con opere degne alla grande speranza (*alta spene*) riposta (*concetta*, lett. 'concepita') in lui e al desiderio comune'. 5. *a te conviene*: 'è opportuno che lo faccia tu, è compito tuo'. 6. *frettoloso...venire*: 'credo che egli sarà (*fia*) rapido, impaziente (*frettoloso*) di tornare (*al venire*)'. 7. *messo*: 'il messaggero, l'ambasciatore'. 7-8. *e tu...trove*: 'e indirizzato, mandalo dove ritieni si possa ora trovare Rinaldo (*il fero giovane*)'.

27. 1. *il guerrier Dano*: Carlo di Danimarca che, si ricordi, era l'unico sopravvissuto alla distruzione dell'esercito di Svenno ed aveva ricevuto il compito dall'eremita di consegnare a Rinaldo la spada del suo comandante (cfr. VIII, 36-38). 2-4. *Esser...spada*: 'chiedo (*chieggio*) di essere nominato io come ambasciatore per andare da Rinaldo (*il messaggier che vada*), né rifiuto (*ricuso*) un cammino pericoloso (*dubbio*) e lungo (*lontano*) per consegnare il dono della spada di Svenno (*onorata spada*)'. 5-6. *Questi...aggrada*: 'Carlo (*questi*) è un cava-

vuol che sia l'un de' messi e che sia l'altro
 Ubaldo, uom cauto ed aveduto e scaltro.

28

Veduti Ubaldo in giovenezza e cerchi
 vari costumi avea, vari paesi,
 peregrinando da i più freddi cerchi
 del nostro mondo a gli Etiopi accesi,
 e come uom che virtute e senno merchi,
 le favelle, l'usanze e i riti appresi;
 poscia in matura età da Guelfo accolto
 fu tra' compagni, e caro a lui fu molto.

29

A tai messaggi l'onorata cura
 di richiamar l'alto campion si diede;
 e gli indirizzava Guelfo a quelle mura
 tra cui Boemondo ha la sua regia sede,

liere molto forte e coraggiosissimo (*di cor fortissimo e di mano*), per cui la sua offerta è assai gradita (*aggrada*) al buon Guelfo'. 8. *Ubaldo*: cfr. I, 55, 1, benché nulla sia detto del personaggio (ovvia a questa mancanza di informazioni cfr. l'ott. seguente).

28. 1-2. *Veduti...paesi*: 'Ubaldo in gioventù aveva visto (*veduti*) ed esplorato (*cerchi*) diversi paesi e i costumi delle loro popolazioni'. 3-4. *peregrinando...accesi*: 'vagando dai circoli polari (*freddi cerchi del nostro mondo*) sino alle terre riarse dell'Etiopia'. 5-6. *e come...appresi*: 'e come l'uomo che voglia procurarsi (*merchi*) virtù ed esperienza (*virtute e senno*) aveva imparato le lingue gli usi e le diverse religioni'; *virtute e senno* è endiadi di marca dantesca (cfr. *Inf.* XXVI, 120: «ma per seguir virtute e canoscenza») che connota Ubaldo sotto una luce odissiaca, benché capace, come si vedrà, di contenere la sua curiosità nei limiti prescritti da Dio. 7. *in matura età*: 'ormai maturo'.

29. 1-2. *A tai...si diede*: 'a questi due messaggeri (Carlo e Ubaldo) si diede l'alto incarico (*onorata cura*) di richiamare Rinaldo (*l'alto campion*)'. 3-4. *e gli...sede*: 'e li invia Guelfo verso le mura di Antiochia dove Boemondo ha il suo regno (*la sua regia sede*)'; cfr. I, 9, 5-8.

ché per publica fama, e per sicura
opinion, ch'egli vi sia si crede.
Ma 'l buon romito, che lor mal diretti
conosce, entra fra loro e turba i detti,

30
e dice: «O cavalier, seguendo il grido
de la fallace opinion vulgare,
duce seguite temerario e infido
che vi fa gire indarno e traviare.
Or d'Ascalona nel propinquo lido
itene, dove un fiume entra nel mare.
Quivi fia che v'appaia uom nostro amico:
credete a lui; ciò che diravvi, io 'l dico.

31
Ei molto per sé vede, e molto intese
del preveduto vostro alto viaggio
(già gran tempo ha) da me: so che cortese

5-6. *ché...si crede*: 'perché si crede per un fama diffusa e per certa convinzione (*secura opinion*), che Rinaldo si trovi lì'. 7-8. *Ma...detti*: 'ma Pietro l'Eremita, che sa che loro stanno sbagliando strada (*lor mal diretti*), irrompe nella discussione e sconvolge (*turba*) i piani stabiliti (*i detti*)'.

30. 2. *fallace...vulgare*: 'dell'ingannevole fama comune'; cfr. 29, 5-6. 3-4. *duce...traviare*: 'seguite un comandante (*duce*, cioè la *fallace opinion*) avventato (*temerario*) e di cui non ci si deve fidare (*infido*) che vi fa camminare invano (*indarno*) e vi porta lontano dalla strada corretta (*traviare*)'. 5-6. *Or...mare*: 'ora andate (*itene*) nella vicina (*propinquo*) spiaggia (*lido*) di Ascalona, dove si trova un fiume che sfocia nel mare'; la città di Ascalona, situata a nord di Gaza, presso la quale sfociava il fiume Simsin. 7-8. *Quivi...dico*: 'qui vi apparirà un uomo amico dei cristiani (*nostro amico*); credete a lui, a ciò che vi dirà, ve lo dico io', in altre parole, 'è come se ve lo dicessi io'.

31. 1-3. *Ei molto...da me*: 'con le sue doti naturali ha forti capacità profetiche, e già da molto tempo ha saputo da me del vostro viaggio

altrettanto vi fia quanto egli è saggio».
 Così lor disse: e più da lui non chiese
 Carlo o l'altro che seco iva messaggio,
 ma furo ubidienti a le parole
 che spirito divin dettar gli suole.

32

Preser commiato, e sì il desio gli sprona
 che, senza indugio alcun posti in camino,
 drizzaro il lor corso ad Ascalona,
 dove a i lidi si frange il mar vicino.
 E non udian ancor come risuona
 il roco ed alto fremito marino,
 quando giunsero a un fiume il qual di nova
 acqua accresciuto è per novella piova,

33

sì che non può capir dentro al suo letto,
 e se 'n va più che stral corrente e presto.

previsto e voluto dal cielo'. 3-4. *so che...saggio*: 'so inoltre che sarà con voi cortese, gentile quanto è saggio'. 5-6. *più...messaggio*: 'e non chiese niente di più Carlo o l'altro (Ubaldo) che andava (*iva*) con lui (*seco*) come messaggero'. 8. *che...suole*: 'che di solito sono ispirate direttamente da uno spirito divino, da Dio'; per questo motivo non discutono nemmeno il suggerimento e partono alla volta di Ascalona.

32. 1-4. *e sì...vicino*: 'e il desiderio li stimola così tanto che, partiti (*posti in camino*) senza alcun indugio, indirizzarono il loro viaggio (*il lor corso*) verso Ascalona, sulle cui spiagge si frange il vicino mare'. 5-6. *E non udian...marino*: 'e non sentivano ancora come rimbomba (*risuona*) il sordo (*roco*) e alto rumore delle onde del mare'. 8. *novella piova*: 'una pioggia recente'; affinità con il fiume incontrato da Orlando all'inizio della sua ricerca di Angelica, cfr. *Orl. fur.* IX, 8, 2-6: «...arrivò dove / parte i Normandi dai Britoni un fiume, / e verso il vicin mar cheto si muove; / ch'allora gonfio e bianco già di spume / per nieve sciolta e per montane piove» (Residori 1995: 460).

33. 1-2. *sì che...presto*: 'tanto che non può contenersi (*capir*) dentro al suo letto, e scorre (*se 'n va*) più veloce e rapido di una freccia (*stral*)'.

Mentre essi stan sospesi, a lor d'aspetto
 venerabile appare un vecchio onesto,
 coronato di faggio, in lungo e schietto
 vestir che di lin candido è contesto.
 Scote questi una verga, e 'l fiume calca
 co' piedi asciutti e contra il corso il valca.

34

Sì come soglion là vicino al polo,
 s'avien che 'l verno i fiumi agghiacci e indure,
 correr su 'l Ren le villanelle a stuolo
 con lunghi strisci e sdruciolar secure,

3. *sospesi*: 'esitanti', poiché non sanno come oltrepassare un fiume fattosi così pericoloso. 3-6. *a lor...contesto*: 'gli appare un vecchio venerabile e onesto nell'aspetto, con una corona di faggio sulla testa, con una lunga e semplice (*schietto*) veste tessuta di lino bianco'; inizia la descrizione del mago d'Ascalona, personaggio decisivo nello sviluppo di questo canto, sorta di figura diametralmente opposta a quella del mago Ismeno nel grande gioco di opposizioni simmetriche tra il campo pagano e quello cristiano; si noti che il *faggio* è il simbolo della vita contemplativa, mentre il lino bianco è simbolo di purezza; il sintagma *vecchio onesto* è di marca dantesca per la descrizione di Catone (cfr. *Purg.* I, 32: «veglio onesto») e contribuisce a caratterizzare, assieme al *venerabile aspetto*, il mago d'Ascalona secondo i tratti tipici delle figure degli eremiti nei romanzi cavallereschi, non a caso modellate proprio sul Catone dantesco (cfr. Ariosto, *Orl. fur.* II, 12, 8: «devoto e venerabile d'aspetto», cfr. Residori 1995: 466); si ricordi che il saggio è una sorta di allievo di Pietro l'Eremita (così T. si esprime circa il loro rapporto, la «...coordinazione dell'eremita [*Pietro*] al mago naturale [...] sarà simile a quella di Dante. Finge Dante che Beatrice, cioè la teologia, guidi lui per mezzo di Virgilio, che vogliono alcuni che s'intenda per la scienza naturale», cfr. *LP XXXIII*, 5). 7-8. *Scote...valca*: 'scuote una bacchetta magica (*verga*), e lo attraversa (*il valca*) risalendo la corrente (*contro il corso*)'; evidenti analogie con il messo celeste che doma la ribellione dei demoni presso la città di Dite aprendone la porta grazie ad una *verghetta*, cfr. *Inf.* IX, 80-81: «...ad un ch'al passo / passava Stige con le piante asciutte», benché l'episodio dell'attraversamento magico del fiume, anche sulla scia dantesca, sia poi stato frequentemente riscritto e adattato nella tradizione romanzesca, sia pure con intenti narrativi profondamente diversi da quelli tassiani (cfr. Residori 1995: 461).

34. 1-4. *Sì come...secure*: 'così come nelle regioni settentrionali, vicine al polo, se capita (*s'avien*) che l'inverno ghiacci e congeli (*indu-*

così ei ne vien sovra l'instabil suolo
 di queste acque non gelide e non dure;
 e tosto colà giunse onde in lui fisse
 tenean le luci i due guerrieri, e disse:

35

«Amici, dura e faticosa inchiesta
 seguite; e d'uopo è ben ch'altri vi guidi,
 ché 'l cercato guerrier lunge è da questa
 terra in paesi incogniti ed infidi.
 Quanto, oh quanto de l'opra anco vi resta!
 quanti mar correrete e quanti lidi!
 E convien che si stenda il cercar vostro
 oltre i confini ancor del mondo nostro.

36

Ma non vi spiaccia entrar ne le nascose
 spelonche ov'ho la mia secreta sede,

re) i fiumi, le contadinelle in gruppi (*a stuolo*) sono solite (*soglion*) pattinare (*correr*) e scivolare (*sdruciolar*) sicure sul Reno lasciando lunghe strisce sul ghiaccio (*lunghe strisci*). 5-6. *così...dure*: 'allo stesso modo questi procede (*ne vien*) sopra la superficie (*suolo*) instabile di queste acque né ghiacciate né congelate'. 7-8. *e tosto...disse*: 'e ben presto arrivò nel luogo in cui i due cavalieri tenevano lo sguardo fissato su di lui', in altre parole, dove stavano Carlo e Ubaldo.

35. 1-2. *Amici...vi guidi*: 'amici, state intraprendendo (*seguite*) una difficile (*dura*) e faticosa ricerca (*inchiesta*); ed è ben necessario (*d'uopo*) che qualcun altro vi guidi, vi accompagni'. 3-4. *ché...infidi*: 'perché il guerriero che cercate (cioè Rinaldo) è lontano (*lunge*) da questa terra in luoghi misteriosi (*incogniti*) e pericolosi (*infidi*)'. 5. *Quanto...resta*: 'quanto ancora vi resta da fare per portare a termine la vostra missione'. 7-8. *E convien...mondo nostro*: 'ed è necessario che la vostra ricerca si spinga (*si stenda*) oltre ai confini del nostro mondo, del mondo conosciuto'; dovranno infatti superare le colonne d'Ercole, cioè lo stretto di Gibilterra, limite del mondo occidentale, perché Rinaldo si trova presso le Isole Canarie.

36. 1-2. *Ma non...sede*: 'ma non vi dispiaccia seguirmi nei sotterranei segreti (*nascose spelonche*) dove ho la mia sede segreta'; pur deci-

ch'ivi udrete da me non lievi cose
 e ciò ch'a voi saper più si richiede».
 Disse, e ch'a lor dia loco a l'acqua impose;
 ed ella tosto si ritira e cede,
 e quindi e quindi di montagna in guisa
 curvata pende e 'n mezzo appar divisa.

37

Ei, presili per man, ne le più interne
 profondità sotto del rio lor mena.
 Debile e incerta luce ivi si scerne,
 qual tra boschi di Cinzia ancor non piena;

so a rimuovere gli eccessi di meraviglioso, T. difende con energia l'invenzione dell'abitazione sotterranea del mago, allegando ragioni allegoriche: «sono ben io risoluto di rimuovere tutti que' miracoli che possono offendere gli animi de' scrupolosi; ma fra questi miracoli non numero l'abitazione sua sotterranea, perch'oltra che chiara è l'allegoria, ch'altro non è abitar sotto terra che il contemplar le cose che ivi si generano, qual miracolo è questo così grande? Et io ho letto nell'istorie gotiche, novamente, cosa che a questa mia invenzion s'assomiglia: dico cosa naturale, non fatta per arte diabolica», cfr. *LP XLIX*, 5. 3-4. *ch'ivi...richiede*: 'che qui sentirete (*udrete*) da me cose di non poca importanza (*lievi cose*) soprattutto ciò che è richiesto a voi di sapere' per intraprendere la missione. 5-8. *Disse...divisa*: 'disse, e impose all'acqua del fiume che lasci a loro lo spazio per passare; e questa immediatamente (*tosto*) si ritira e cede il passo, e da una parte e dall'altra, come (*in guisa*) una montagna con due pareti concave appare ai due cavalieri divisa'; per il prodigioso separarsi delle acque – che sembra evocare in lontananza echi biblici –, cfr. Virgilio, *Georg.* IV, 359-362: «...Simul alta iubet discedere late / flumina, qua iuvenis gressus infert; at illum / curvata in montis faciem circumstetit unda, / acceptique sinu vasto, misitque sub amnem».

37. 1-2. *Ei...mena*: 'il mago, presi i due cavalieri per mano, li conduce (*lor mena*) nelle viscere della terra sotto il letto del fiume'. 3-4. *Debile...non piena*: 'qui si percepisce appena una luce debole e incerta, come quella della luna (*Cinzia*) non ancora piena osservata dall'interno di un bosco'; per la similitudine cfr. *Aen.* VI, 270-271: «quale per incertam lunam sub luce maligna / est iter in silvis...», già ripreso almeno da Ariosto, *Orl. fur.* XV, 74, 4: «sotto l'incerta e mal compresa luna»;

ma pur gravide d'acque ampie caverne
veggiono, onde tra noi sorge ogni vena
la qual rampilli in fonte, o in fiume vago
discorra, o stagni o si dilati in lago.

38

E veder ponno onde il Po nasca ed onde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro derivi,
ond'esca pria la Tana; e non asconde
gli occulti suoi principi il Nilo quivi.
Trovano un rio più sotto, il qual diffonde
vivaci zolfi e vaghi argenti e vivi;
questi il sol poi raffina, e 'l licor molle
stringe in candide masse e in auree zolle.

Cinzia è un altro nome della dea Diana, sorella di Apollo, nata nell'isola di Delo e identificata nella mitologia antica con la luna. 5-8. *ma pur...in lago*: 'ma, nonostante la luce fioca, vedono (*veggiono*) ampie grotte colme d'acqua, dalle quali tra noi, sulla terra, sgorga ogni corso d'acqua che zampilla da una fonte o che scorre in un placido fiume o che ristagna e si distenda formando un lago'; viene seguita la teoria, già proposta da Platone e ripresa, tra gli altri, da Virgilio nelle *Georgiche* (IV, 363-373), che tutti i corsi d'acqua sulla terra provenissero da una cavità posta sotto terra.

38. 1. *veder ponno*: 'possono vedere'; i due cavalieri vedono, quasi in una sorta di viaggio ultraterreno, alcuni segreti fisici e naturali che governano la vita sulla superficie terrestre. 2-3. *Idaspe...Tana*: Idaspe, oggi Jhelum, scorre nel territorio dell'attuale Pakistan ed è affluente dell'Indo; Gange è un fiume del subcontinente indiano, mentre l'Eufrate scorre nella Mesopotamia; Istro è l'attuale Danubio, e Tana è il Don, fiume dell'Europa orientale. 3-4. *e non...quivi*: 'e qui, in questo luogo, il Nilo non nasconde le sue misteriose sorgenti (*occulti suoi principi*)'; cfr. III, 38, 7-8. 5-6. *Trovano...vivi*: 'trovano poi un fiume più profondo (*più sotto*) che diffonde zolfo liquido (*vivaci zolfi*) e mercurio liquido (*vaghi argenti e vivi*)'. 7-8. *questi...zolle*: 'il sole poi purifica (*raffina*) questi materiali, e facendo evaporare la parte liquida (*'l licor molle*) li consolida generando l'oro (*auree zolle*) e l'argento (*candide masse*)'; i fenomeni descritti rispettano le teorie dell'alchimia.

39

E miran d'ogni intorno il ricco fiume
 di care pietre il margine dipinto;
 onde, come a più fiaccole s'allume,
 splende quel loco, e 'l fosco orror n'è vinto.
 Quivi scintilla con ceruleo lume
 il celeste zafiro ed il giacinto;
 vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
 diamante, e lieto ride il bel smeraldo.

40

Stupidi i guerrier vanno, e ne le nove
 cose sì tutto il lor pensier s'impiega
 che non fanno alcun motto. Al fin pur move
 la voce Ubaldo e la sua scorta prega:
 «Deh, padre, dinne ove noi siamo ed ove
 ci guidi, e tua condizion ne spiega,

39. 1-2 *E miran...dipinto*: 'e osservano le rive (*il margine*) dello splendido fiume ornate (*dipinte*) dappertutto con pietre preziose (*care pietre*)'; si noti l'accusativo di relazione per *margine dipinto*. 3-4. *onde...n'è vinto*: 'per cui, come se fosse illuminato (*s'allume*) da moltissime fiaccole, risplende di luce quel luogo, e l'oscurità paurosa (*fosco orror*) è vinta'. 5. *ceruleo lume*: 'con una luce azzurrastra' tipica dello zaffiro e del giacinto. 7. *vi fiammeggia il carbonchio*: 'risplende di luce rossa il rubino (*carbonchio*)'. 7-8. *luce...diamante*: 'riluce biancheggiante il duro diamante'.

40. 1. *Stupidi*: 'stupiti, stupefatti'. 2-4. *e ne le...motto*: 'e nei segreti della natura mai visti (*nove cose*) si concentrano così profondamente (*il pensier s'impiega*) che non dicono nemmeno una parola (*non fanno alcun motto*)'; per l'ottava cfr. Virgilio, *Georg.* IV, 363-367: «iamque domum mirans genetricis et umida regna / speluncisque lacus clausos lucosque sonantis / ibat, et ingenti motu stupefactus aquarum / omnia sub magna labentia flumina terra / spectabat diversa locis...». 4. *e la...prega*: 'e rivolge con umiltà una domanda (*prega*) alla sua guida (*scorta*)'; *scorta* è tessera soprattutto dantesca per indicare la guida nel viaggio ultraterreno (e che T. più volte postilla). 5-6. *Deh...ne spiega*: 'deh, padre, dicci (*dinne*) dove siamo diretti e dove ci

ch'io non so se 'l ver miri o sogno od ombra,
così alto stupore il cor m'ingombra».

41

Risponde: «Sète voi nel grembo immenso
de la terra, che tutto in sé produce;
né già potreste penetrar nel denso
de le viscere sue senza me duce.
Vi scòrgo al mio palagio, il qual accenso
tosto vedrete di mirabil luce.
Nacqui io pagan, ma poi ne le sant'acque
rigenerarmi a Dio per grazia piacque.

42

Né in virtù fatte son d'angioli stigi
l'opere mie meravigliose e conte
(tolga Dio ch'usi note o suffumigi
per isforzar Cocito e Flegetonte),

stai conducendo e spiegaci chi sei (*tua condizion*)'. 7-8. *ch'io non...m'ingombra*: 'perché io non so se sto vedendo qualcosa di reale o se sia un sogno o una fantasia (*ombra*) tanto grande è lo stupore che mi pervade (*m'ingombra*) l'animo'.

41. 2. *che tutto...produce*: 'che genera, produce tutto al suo interno (*in sé*)'. 3-4. *né già...duce*: 'né potreste penetrare nelle fitte sue viscere senza la mia guida (*senza me duce*)'; risponde alla prima domanda di Ubaldo, cioè dove siamo (e poi risponde alla seconda, vv. 5-6, e alla terza, vv. 7-8 sgg). 5-6. *Vi scòrgo...luce*: 'vi accompagno, vi conduco al mio palazzo, che presto (*tosto*) vedrete illuminato (*accenso*) di una luce straordinaria (*mirabile*)'. 7-8. *Nacqui...piacque*: 'sono nato mussulmano, ma alla grazia di Dio piacque concedermi di rinascere attraverso il battesimo'; si noti come si faccia particolarmente stringente il parallelo con il mago Ismeno (cfr. n. a 33, 3-6), che era nato cristiano e si era poi convertito alla religione mussulmana (cfr. II, 2).

42. 1-2. *Né in virtù...conte*: 'né le mie opere meravigliose e sapienti (*conte*) sono generate in virtù delle potenze infernali (*angioli stigi*)'. 3-4. (*tolga...Flegetonte*): 'non voglia (*tolga*) Dio che io faccia

ma spiando me 'n vo da' lor vestigi
 qual in sé virtù celi o l'erba o 'l fonte,
 e gli altri arcani di natura ignoti
 contemplo, e de le stelle i vari moti.

43

Però che non ognor lunge dal cielo
 tra sotterranei chiostri è la mia stanza,
 ma su 'l Libano spesso e su 'l Carmelo
 in aerea magion fo dimoranza;
 ivi spiegansi a me senza alcun velo
 Venere e Marte in ogni lor sembianza,

uso di formule magiche (*note*) o di esegua riti bruciando zolfo o incenso (*suffumigi*) per costringere (*isforzar*) a servirmi le potenze infernali (*Cocito e Flegetonte*, due fiumi infernali)'; la magia naturale qui proposta è specularmente opposta a quella di Ismeno, che invece era in grado di utilizzare «Pluton... / e suoi demoni ... / pur come servi» (II, 1, 6-8), ed è rivolta allo studio scientifico (e si ricordi, a questo proposito, quanto visto nelle ott. precedenti); il puntuale *distinguo* relativo al tipo di magia prodotto precisa la fisionomia del personaggio, sensibilmente diverso rispetto alla tradizionale connotazione della figura dell'eremita nei romanzi cavallereschi, e la natura del meraviglioso proposta; varrà la pena osservare l'emergere, in questi versi, di un'allusione ariostesca (cfr. *Orl. fur.* II, 42, 5-6: «e seppi poi, come i demoni industri, / da suffumigi tratti e sacri carmi») che ha però lo scopo di dichiarare una presa di distanza da quel tipo di meraviglioso (cfr. Residori 1995: 457). 5-6. *ma spiando...fonte*: 'ma vado (*me 'n vo*) indagando (*spiando*) dai loro effetti (*vestigi*) quali siano le proprietà delle piante o delle acque'. 7-8. *e gli...moti*: 'e contemplo, studio gli altri misteriosi segreti (*arcani*) ancora ignoti della natura, e i moti delle stelle'.

43. 1-2. *Però...stanza*: 'perché non sempre la mia dimora (*stanza*) è lontana dal cielo nelle caverne (*chiostri*) sotterranee'. 3-4. *ma su 'l...dimoranza*: 'ma risiedo spesso (*fo dimoranza*) nel Libano e nelle alte cime (*aerea magion*) del monte Carmelo'; si tratta di uno dei principali rilievi della Palestina. 5-6. *ivi spiegansi...sembianza*: 'qui si mostrano (*spiegansi*) ai miei occhi senza alcun segreto (*alcun velo*) in tutti i loro aspetti i pianeti Venere e Marte'; si dedica

e veggio come ogn'altra o presto o tardi
roti, o benigna o minaccievol guardi.

44

E sotto i piè mi veggio or folte or rade
le nubi, or negre ed or pinte da Iri;
e generar le pioggie e le rugiade
risguardo, e come il vento obliquo spiri,
come il folgor s'infihammi e per quai strade
tortuose in giù rispinto ei si raggiri;
scorgo comete e fochi altri sì presso
che soleva invaghir già di me stesso.

45

Di me medesmo fui pago cotanto
ch'io stimai già che 'l mio saper misura
certa fosse e infallibile di quanto
può far l'alto Fattor de la natura;

insomma alle osservazioni astronomiche (e cfr. 42, 8). 7-8. *e veggio...guardi*: 'e osservo come tutte le stelle (*ogn'altra*) velocemente o lentamente (*o presto o tardi*) ruotino (*roti*) e inviino influssi benigni o maligni (*minaccievol*)'.

44. 1-2. *E sotto...Iri*: vede sotto di sé, scrutandole dal suo osservatorio montano, le nuvole fitte o rade e di vari colori (nere o colorate dall'arcobaleno); Iri, secondo la tradizione mitologica, era infatti stata trasformata in arcobaleno. 4. *risguardo*: 'osservo, studio'. 5-6. *come...raggiri*: 'come si infiammi, si accenda il fulmine (*folgor*) e attraverso quale percorso lanciato verso la terra (*in giù rispinto*) si muova (*si raggiri*)'. 7-8. *scorgo...stesso*: 'vedo, contemplo (*scorgo*) così da vicino le comete e altri corpi celesti (*fochi altri*) che mi accadeva di insuperbirmi (*invaghir*) del livello della mia conoscenza'.

45. 1-4. *Di me...natura*: 'fui così tanto (*cotanto*) soddisfatto (*pago*) di me stesso che stimai che la mia conoscenza (*'l mio saper*) fosse in grado di comprendere con precisione infallibile (*misura certa fosse e infallibile*) tutto ciò che Dio (*alto Fattor*) può produrre nella natura'; si noti la ripresa interstrofica *di me stesso...di me medesmo*.

ma quando il vostro Piero al fiume santo
 m'asperse il crine e lavò l'alma impura,
 drizzò più su il mio guardo, e 'l fece accorto
 ch'ei per se stesso è tenebroso e corto.

46

Conobbi allor ch'augel notturno al sole
 è nostra mente a i rai del primo Vero,
 e di me stesso risi e de le fole
 che già cotanto insuperbir mi fèro;
 ma pur seguito ancor, come egli vòle,
 le solite arti e l'uso mio primiero.
 Ben son in parte altr'uom da quel ch'io fui,
 ch'or da lui pendo e mi rivolgo a lui,

5-6. *ma quando...impura*: 'ma quando Pietro l'Eremita mi ha battezzato nelle acque del Giordano (*fiume santo*) e mi ha purificato (*lavò*) l'anima impura'. 7-8. *drizzò...corto*: 'indirizzò (*drizzò*) la mia mente (*il mio guardo*) verso i misteri divini (*più su*) e la rese consapevole (*accorto*) che da sola ha una possibilità di conoscere limitata e imprecisa'; in altre parole, il saggio d'Ascalona comprende la limitatezza della mente umana quando non sia accompagnata dalla fede cristiana.

46. 1-2. *Conobbi...Vero*: 'compresi allora che la nostra mente di fronte a Dio (*primo Vero*) resta abbagliata come accade a un uccello notturno quando vede i raggi del sole'; cfr. Petrarca, *Rvf* 165, 14: «che son fatto un augel notturno al sole»; secondo alcuni interpreti *primo Vero* non sarebbe da riferire a Dio, quanto a Pietro l'Eremita (e, conseguentemente, andrebbero così intesi tutti i riferimenti successivi). 3-4. *e di...fèro*: 'e risi di me stesso e delle favole, delle sciocchezze (*fole*) che prima mi avevano fatto insuperbire così tanto'. 5-6. *ma pur...primiero*: 'ma continuo (*seguito*) ancora, così come vuole Dio (*il primo Vero* del v. 2), i miei studi soliti (*solite arti*) e le mie occupazioni precedenti (*uso primiero*)'. 7-8. *Ben son...a lui*: 'sono ormai un uomo in parte diverso da quello che ero – prima del battesimo – perché ora dipendo da Dio e a lui mi rivolgo'; il v. 7 è calco di Petrarca, *Rvf* 1, 4: «quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono».

47

e in lui m'acqueto. Egli comanda e insegna,
 mastro insieme e signor sommo e sovrano,
 né già per nostro mezzo oprar disdegna
 cose degne talor de la sua mano.
 Or sarà cura mia ch'al campo vegna
 l'invitto eroe dal suo carcer lontano,
 ch'ei la m'impose; e già gran tempo aspetto
 il venir vostro, a me per lui predetto».

48

Così con lor parlando, al loco viene
 ov'egli ha il suo soggiorno e 'l suo riposo.
 Questo è in forma di speco e in sé contiene
 camare e sale, grande e spazioso.

47. 1-2. *e in...sovrano*: 'in Dio (*in lui*) mi rasserenò, appago i miei dubbi e la mia conoscenza diventa completa (*m'acqueto*)'. Lui mi insegna e mi comanda, nello stesso tempo (*insieme*) maestro (*mastro*) e signore onnipotente (*sommo e sovrano*); *mastro* per Dio è tessera petrarchesca (cfr. *Rvf* 70, 42), ampiamente ripresa da T. nel più tardo *Mondo creato*. 3-4. *né già...mano*: 'né Dio disdegna di agire per mezzo degli uomini (*nostro mezzo*) compiendo azioni che sarebbero degne della sua mano'; termina il lungo racconto retrospettivo del saggio d'Ascalona nel corso del quale ha chiarito chi fosse e da dove gli derivino i suoi straordinari poteri; ora il suo discorso si riallaccia al presente e si innesta sulla favola, dichiarando il suo ruolo nella missione che deve riportare al campo cristiano Rinaldo. 5-7. *Or sarà...impose*: 'ora sarà mia preoccupazione che torni dal suo lontano carcere al campo crociato Rinaldo (*l'invitto eroe*), poiché è un'azione voluta direttamente da Dio (*la m'impose*)'. 8. *a me...predetto*: 'a me anticipato da Dio'; resta un margine di ambiguità circa l'interpretazione di *lui*, cfr. n. a 46, 1-2, anche perché in questo luogo più plausibile sarebbe intendere *lui* con Pietro l'Eremita, specie in relazione a 31, 1-3.

48. 1. *loco*: 'luogo'. 3-4. *Questo...spazioso*: 'questo palazzo ha la forma di una grotta, una caverna (*speco*) grande e spaziosa che al suo interno (*in sé*) ha molte stanze e camere'; l'evidente memoria virgiliana della dimora posta sotto un fiume di Caco (cfr. *Aen.* VIII, 241-242: «At specus et Caci detecta apparuit ingens / regia et umbrosae penitus

E ciò che nudre entro le ricche vene
 di più chiaro la terra e prezioso,
 splende ivi tutto; ed ei n'è in guisa ornato
 ch'ogni suo fregio è non fatto, ma nato.

49

Non mancàr qui cento ministri e cento
 che accorti e pronti a servir gli osti foro,
 né poi in mensa magnifica d'argento
 mancàr gran vasi e di cristallo e d'oro;
 ma quando sazio il natural talento
 fu de' cibi e la sete estinta in loro:
 «Tempo è ben» disse a i cavalieri il mago
 «che 'l maggior desir vostro omai sia pago».

patuere cavernae») si interseca con la caratterizzazione romanzesca dei palazzi magici, cfr., ad es., Ariosto, *Orl fur.* XII, 19, 2; XXII, 15, 2; XLIII, 133, 4; XLIII, 137, 7, cfr. Residori 1995: 454 (con numerosi altri esempi reperiti nell'*Amadigi* e nel *Costante* di Bolognetti). 5-7. *e ciò...tutto*: 'e ciò che di più prezioso la terra nelle sue ricche viscere alimenta qui risplende tutto'; cioè le pietre preziose e i metalli pregiati. 7-8. *ed ei...nato*: 'ed è così riccamente impreziosito in una forma tale che ogni sua bellezza (*fregio*) non è artificiale, prodotta dall'uomo, ma naturale (*nato*)'; si osservi come questo meraviglioso, le cui caratteristiche sembrano ancora profondamente intrise di sapori romanzeschi, venga però connotato come naturale, non prodotto dalle arti dell'uomo, sostanzialmente opposto a quello che si troverà di qui a poco in un altro palazzo magico, quello di Armida, sede per eccellenza del meraviglioso artificiale, strategicamente costruito contro la natura stessa; in questo luogo sembra quasi rendersi «visibile il mondo delle idee, o il punto di vista divino, là dove si trovano i modelli originari di ciò che l'arte umana via via produce» (Bolzoni 1999: 94-95).

49. 1-2. *Non mancar...foro*: 'non mancarono (*mancàr*) cento e cento servitori (*ministri*) che furono (*foro*) abili e rapidi (*accorti e pronti*) a servire gli ospiti (*osti*)', cioè Carlo e Ubaldo; la descrizione del palazzo riprende ancora luoghi topici della tradizione romanzesca, cfr., ad es., Alamanni, *Girone il cortese* XX, 67, 5-6: «non manca intorno più d'un servitore, ch'al servir pronto se gli trovi appresso» (Residori 1995: 455). 5. *natural talento*: 'il desiderio (*talento*) naturale'. 7-8. *Tempo...pago*: 'il mago disse a Carlo e Ubaldo: – È giunto il momento (*tempo è ben*) che sia appagato il vostro maggiore desiderio –'; fornisce, in altre parole,

50

Quivi ricominciò: «L'opre e le frodi
note in parte a voi son de l'empia Armida:
come ella al campo venne, e con quai modi
molti guerrier ne trasse e lor fu guida.
Sapete ancor che di tenaci nodi
gli avinse poscia, albergatrice infida,
e ch'indi a Gaza gli inviò con molti
custodi, e che tra via furon disciolti.

51

Or vi narrerò quel ch'appresso occorre,
vera istoria da voi non anco intesa.

informazioni su Rinaldo; l'attacco del distico è memoria petrarchesca, cfr. *Rvf* 268, 2; il termine *mago* è qui probabilmente sfuggito alla correzione del T. che, duramente criticato nel corso della revisione, si ripropose, sia pur con riluttanza, di sostituirlo con *saggio*, cfr. *LP* XL, 1.

50. 1. *Quivi ricominciò*: ha inizio il lungo (50-71, 2) racconto retrospettivo di secondo grado nel corso del quale si conoscono dettagliatamente le avventure vissute da Rinaldo dal momento in cui si è allontanato dal campo cristiano (canto V) sino ad ora. La necessità di operare un preciso raccordo dell'avventura di Rinaldo con la favola principale incide anche sulla natura della narrazione e sulle caratteristiche del mago in veste di narratore; questi è infatti particolarmente attento, con continui appelli a ciò che i suoi ascoltatori (e i lettori del poema) già conoscono e ciò che invece costituisce una novità, a riprendere le varie fila del racconto con rapide sintesi, per illuminare e chiarire tutti gli episodi rimasti ancora ambigui. 1-2. *L'opre...Armida*: 'le opere e gli inganni (*frodi*) dell'empia Armida sono conosciuti (*note*) da voi in parte'; si riferisce a quanto hanno riportato i cavalieri fuggiti dalla maga a X, 60-72. 3-4. *e con...guida*: 'con quali arti portò via dal campo molti cavalieri e ne divenne la loro guida'. 5-6. *Sapete...infida*: 'sapete anche che poi li strinse con catene di ferro, ospite (*albergatrice*) infida'. 7-8. *e ch'indi...disciolti*: 'e che da lì poi li spedì verso Gaza con molti uomini e che durante il cammino furono liberati (*disciolti*)'; l'ottava contiene, anche a beneficio del lettore, un rapido resoconto delle informazioni che Carlo e Ubaldo già possiedono sul destino di Rinaldo.

51. 1-2. *Or...intesa*: 'ora vi racconterò ciò che successe poi (*appresso occorre*), una storia vera, affidabile che voi non avete ancora senti-

Poi che la maga rea vide ritòrse
 la preda sua, già con tant'arte presa,
 ambe le mani per dolor si morse
 e fra sé disse di disdegno accesa:
 "Ah! vero unqua non fia che d'aver tanti
 miei prigion liberati egli si vanti.

52

Se gli altri sciolse, ei serva ed ei sostegna
 le pene altrui serbate e 'l lungo affanno;
 né questo anco mi basta: i' vo' che vegna
 su gli altri tutti universale il danno".
 Così tra sé dicendo, ordir disegna
 questo ch'or udirete iniquo inganno.
 Viensene al loco ove Rinaldo vinse
 in pugna i suoi guerrieri, e parte estinse.

to'; con diligente rispetto del suo ruolo, il mago d'Ascalona in veste di narratore segnala l'avvio della parte più interessante del suo racconto. 3-4. *Poi che...presa*: 'dopo che Armida (*maga rea*) vide che le era stata sottratta (*ritòrse*) la sua preda, già catturata (*presa*) con tanta difficoltà (*arte*)'. 5. *ambe...si morse*: di chiara marca dantesca (*Inf.* XXXIII, 58), il verso era già stato impiegato per descrivere la rabbia di Satana a IV, 1, 6 e quella di Argante a VII, 87, 5-6 (benché in questo caso sia più aderente al modello, dato che *mani* sostituisce *labra* utilizzato nei due luoghi precedenti: cfr. Villa 1999: 32). 7-8. *Ah...si vanti*: 'ah non accadrà (*fià*) mai (*unqua*) che Rinaldo (*egli*) possa vantarsi di aver liberato così tanti miei prigionieri'.

52. 1-2. *Se gli...affanno*: 'se ha liberato (*sciolse*) gli altri, egli divenga mio servo (*ei serva*) e patisca (*sostegna*) le pene e il lungo dolore che erano riservati ad altri (*altrui serbate*)'; la vendetta che si propone Armida si disegna con il consueto prelievo di lessico e immagini tipicamente petrarchesche, cfr. *Rvf* 112, 12 per *lungo affanno*; cfr. Natali 1996: 62. 3-4. *né...danno*: 'né ciò mi basta ancora: voglio che ricada su tutto l'esercito crociato il danno'. 5-6. *ordir...inganno*: 'si propone (*disegna*) di ordire questo malvagio (*iniquo*) inganno che ora sentirete'. 8. *in pugna*: 'combattendo'. 8. *e parte estinse*: 'e ne uccise una parte'.

53

Quivi egli avendo l'arme sue deposto,
 indosso quelle d'un pagan si pose;
 forse perché bramava irsene ascosto
 sotto insegne men note e men famose.
 Prese l'armi la maga, e in esse tosto
 un tronco busto avolse e poi l'espose;
 l'espose in ripa a un fiume ove doveva
 stuol de' Franchi arrivar, e 'l prevedeva.

54

E questo antiveder potea ben ella
 che mandar mille spie solea d'intorno,
 onde spesso del campo avea novella
 e s'altri indi partiva o fea ritorno;
 oltre che con gli spirti anco favella
 sovente, e fa con lor lungo soggiorno.
 Collocò dunque il corpo morto in parte
 molto opportuna a sua ingannevol arte.

53. 1-2. *Quivi...pose*: cfr. X, 72, 7-8. 3-4. *forse...famose*: 'forse perché desiderava (*bramava*) andarsene (*irsene*) celato, nascosto (*ascosto*) sotto insegne militari meno famose e note'. 5-6. *Prese...l'espose*: 'Armida (*la maga*) prese l'armatura abbandonata da Rinaldo e in questa vi mise un corpo decapitato (*tronco busto*) e poi la mise in bella evidenza (*l'espose*)'; cfr. VIII, 52 sgg. 7-8. *l'espose...prevedeva*: 'e lo espose sulla riva di un fiume dove doveva arrivare una schiera di soldati cristiani, e lei già lo sapeva (*prevedeva*)'.

54. 1-2. *E questo...d'intorno*: 'e Armida poteva ben prevedere (*antiveder*) ciò perché era solita mandare nei dintorni mille spie'. 3-4. *onde...ritorno*: 'per cui (*onde*) aveva spesso notizie (*novella*) dal campo dei cristiani se da lì qualcuno partiva o rientrava (*fea ritorno*)'. 5-6. *oltre...soggiorno*: 'oltre al fatto che parla (*favella*) anche (*anco*) spesso (*sovente*) con i demoni (*spirti*) e si intrattiene a lungo con loro'; si noti come la presentazione di Armida sia ora, nelle parole del mago d'Ascalona, apertamente sotto il segno demoniaco (*empia Armida* 50, 2; *albergatrice infida* 50, 6; *maga rea* 51, 3; *maga*, 53, 5, ecc.). 8. *a sua...arte*: 'al suo piano ingannevole, al suo stratagemma'.

55

Non lunge un sagacissimo valletto
pose, di panni pastoraï vestito,
e impose lui ciò ch'esser fatto o detto
fintamente doveva; e fu essequito.
Questi parlò co' vostri, e di sospetto
sparse quel seme in lor ch'indi nutrito
fruttò risse e discordie, e quasi al fine
sediziose guerre e cittadine.

56

Ché fu, com'ella disegnò, creduto
per opra del Buglion Rinaldo ucciso,
benché alfine il sospetto a torto avuto
del ver si dileguasse al primo avviso.
Cotal d'Armida l'artificio astuto
primieramente fu qual io diviso.
Or udirete ancor come seguisse
poscia Rinaldo, e quel ch'indi avvenisse.

55. 1-2. *Non lunge...vestito*: 'non lontano mise (*pose*) un astutissimo (*sagacissimo*) valletto, travestito come un pastorello'. 3-4. *e impose...essequito*: 'e gli ordinò ciò che doveva dire e fare mentendo (*fintamente*)'; e fu eseguito. 5-8. *Questi...cittadine*: 'questi, il valletto travestito da pastore, parlò con i soldati cristiani (*vostri*) e seminò quel seme che dopo esser stato alimentato nei loro animi fruttò disordini interni (*risse e discordie*) al campo arrivando quasi sino a provocare una guerra civile al suo interno'; efficace sintesi di quanto narrato a VIII, 53-85 (dal ritrovamento del presunto corpo di Rinaldo sino alla sedizione di Argillano); cfr. Dante, *Inf.* XXXIII, 7-8: «ma se le mie parole esser den seme / che frutti infamia al traditor ch'i' rodo».

56. 3-4. *benché...aviso*: 'benché alla fine il sospetto avuto a torto si dileguasse al primo apparire della verità'. 5-6. *Cotal...diviso*: 'questo fu il primo (*primariamente*) astuto inganno (*artificio*) che io vi racconto (*diviso*)'. 7-8. *Or udirete...avvenisse*: 'ora sentirete come inseguì poi Rinaldo e che cosa accadde poi (*indi avvenisse*)'.

57

Qual cauta cacciatrice, Armida aspetta
 Rinaldo al varco. Ei su l'Oronte giunge,
 ove un rio si dirama e, un'isoletta
 formando, tosto a lui si ricongiunge;
 e 'n su la riva una colonna eretta
 vede, e un picciol battello indi non lunge.
 Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
 del bianco marmo e legge in lettere d'oro:

58

“O chiunque tu sia, che voglia o caso
 peregrinando adduce a queste sponde,
 meraviglie maggior l'orto o l'ocaso
 non ha di ciò che l'isoletta asconde.
 Passa, se vuoi vederla”. È persuaso
 tosto l'incauto a girne oltra quell'onde;

57. 1. *Qual...cacciatrice*: un nuovo travestimento, pur riconducibile alla similitudine, presenta Armida nelle vesti della donna cacciatrice con le armi dell'amore; la dinamica amorosa interpretata attraverso i ruoli venatori della preda e del predatore, già ampiamente utilizzati nel canto V, ora sembra segnare, con un manieristico gioco di scambio e intrecci, la struttura profonda dell'episodio che vedrà protagonisti l'eroina pagana e Rinaldo. 2. *Oronte*: fiume del Medio Oriente (nome attuale Asi), che sfocia nel mar Mediterraneo in Turchia. 3-4. *ove...ricongiunge*: 'dove il fiume si dirama, si biforca e forma una piccola isola, per poi ricongiungersi subito (*to-sto*)'. 5-6. *e 'n su...lunge*: 'vede sulla riva una colonna e non lontano una piccola imbarcazione'. 7-8. *Fisa...d'oro*: 'fissa con attenzione il raffinato fregio nel marmo bianco e legge un'iscrizione fatta in lettere dorate'.

58. 1. *voglia o caso*: 'per tua volontà o per volontà del destino'. 2. *adduce*: 'porta, conduce'. 3-4. *meraviglie...asconde*: 'l'oriente e l'occidente (*l'orto o l'ocaso*) non hanno meraviglie più straordinarie di quelle che questa isoletta nasconde'. 5. *Passa*: 'varca il fiume'. 5-6. *È persuaso...onde*: 'si convince (*è persuaso*) subito (*tosto*) Rinaldo (*incauto* perché poco prudente in questa situazione) di voler attraversare

e perché mal capace era la barca,
gli scudieri abbandona ed ei sol varca.

59

Come è là giunto, cupido e vagante
volge intorno lo sguardo, e nulla vede
fuor ch'antri ed acque e fiori ed erbe e piante,
onde quasi schernito esser si crede;
ma pur quel loco è così lieto e in tante
guise l'alletta ch'ei si ferma e siede,
e disarmar la fronte e la ristaura
al soave spirar di placid'aura.

60

Il fiume gorgogliar fra tanto udio
con novo suono, e là con gli occhi corse,
e mover vide un'onda in mezzo al rio
che in se stessa si volse e si ritorse;

il corso d'acqua (*quell'onde*). 7-8. *e perché...varca*: 'è dato che la barca era piccola (*mal capace*, lett. 'poco capiente') lascia a riva gli scudieri e passa da solo'; a X, 72, 5-6 si dice che Rinaldo, dopo aver liberato i suoi compagni, si era allontanato con la «scorta d'un peregrin».

59. 1-2. *cupido...sguardo*: 'rivolge tutt'intorno lo sguardo desideroso, curioso' di vedere i prodigi promessi dall'iscrizione della colonna; cfr. Dante, *Purg.* XXXII, 154-155: «ma perché l'occhio cupido e vagante / a me rivolse...». 2-4. *e nulla...crede*: 'e non vede nient'altro all'infuori di antri, acque, fiori, erbe e piante, per cui (*onde*) pensa di essere stato preso in giro (*schernito*)'; l'elenco degli elementi naturali configurano l'isolletta come un *locus amoenus* di marca squisitamente lirica (cfr., a titolo d'esempio, Petrarca, *Rvf* 303, 5: «fior frondi erbe antri onde aure soavi»), teatro perfetto per la trappola d'amore che Armida intende far scattare. 5-6. *ma pur...siede*: 'ma nonostante ciò quel luogo è così lieto e lo seduce (*alletta*) in così tanti modi – con le sue bellezze – che si ferma e si siede'. 7-8. *e disarmar...placid'aura*: 'e si toglie l'elmo (*disarma la fronte*) e la ristora, si rinfresca al dolce spirare di una placida brezza (*aura*)'.

60. 1. *udio*: 'sentì' un rumore insolito prodotto dalle acque del fiume. 3-4. *e mover...ritorse*: 'e vide agitarsi un'onda in mezzo al fiume

e quindi alquanto d'un crin biondo uscio,
 e quindi di donzella un volto sorse,
 e quindi il petto e le mammelle, e de la
 sua forma infin dove vergogna cела.

61

Così dal palco di notturna scena
 o ninfa o dea, tarda sorgendo, appare.
 Questa, benché non sia vera sirena
 ma sia magica larva, una ben pare
 di quelle che già presso a la tirrena
 spiaggia abitàr l'insidioso mare;

(*rio*) che girò più volte su se stessa', formando un vortice quindi. 5-8. *e quindi...cela*: 'e da qui (dall'interno del vortice che circonda) uscì una capigliatura bionda (*crin biondo*), da qui apparve (*sorse*) il volto di una fanciulla, da qui si videro il seno e le mammelle, e tutta la sua figura (*forma*), il suo corpo sino a dove la vergogna lo nasconde'; studiattissima descrizione, orchestrata attraverso una ripetizione (*quinci*) che permette di cogliere il lento moto verticale dettaglio per dettaglio, non appena diventa visibile agli occhi dell'osservatore (dai capelli sino alla figura del corpo); la scena sembra descritta *en ralenti* per dare piena enfasi all'apparizione della fanciulla e alla stupefatta reazione di Rinaldo (che, non si dimentichi, è il titolare del punto di vista di questi versi).

61. 1-2. *Così...appare*: 'così sorgendo lentamente (*tarda sorgendo*) dal palcoscenico di una scena notturna o una ninfa o una dea'; la similitudine, che sovraccarica il momento già gravido di lirico sensualismo, è prelevata da Ovidio, *Met.* III, 111-114: «sic, ubi tolluntur festis aulaea teatri, / surgere signa solent primumque ostendere vultus, / cetera paulatim, placidoque educta tenore / tota patent imaque pedes in margine ponunt» (dove si commenta la nascita dei guerrieri dai denti seminati da Cadmo); l'immagine della ninfa che sorge delle acque è comunque topica, si veda, ad es., Catullo, *Carm.* 64, 14-18: «emersere freti candenti e gurgite vultus / aequoreae monstrum Nereides admirantes, / illa atque haud alia viderunt luce marinas / mortales oculis nudato corpore Nymphas / nutricum tenus extantes e gurgite cano» (Ghezzi 1997: 68). 3-6. *Questa...mare*: 'questa (fanciulla), benché non sia una vera sirena ma un prodigioso fantasma, una magica apparizione (creata da Armida), tuttavia sembra proprio una di quelle creature che un tempo (*già*) abitarono (*abitàr*) nelle spiagge campane nel mare insidioso'; cfr.

né men ch'in viso bella, in suono è dolce,
e così canta, e 'l cielo e l'aure molce:

62

“O giovenetti, mentre aprile e maggio
v'ammantan di fiorite e verdi spoglie,
di gloria e di virtù fallace raggio
la tenerella mente ah non v'invoglie!
Solo chi segue ciò che piace è saggio,
e in sua stagion de gli anni il frutto coglie.
Questo grida natura. Or dunque voi
indurarete l'alma a i detti suoi?

Aen. V, 864-865: «scopulos Sirenum...subibat / difficilis quondam multorumque ossibus albos». 8. *molce*: 'addolcisce' il cielo e i venti con il suo canto; cfr. Ovidio, *Fast.* I, 135: «et tepidum volucres concentibus aera mulcent» e cfr. T. *Rinaldo* IV, 2, 4-5 luogo che ha più di qualche affinità sul fronte meraviglioso e lirico con queste ott.: «toccando a tempo le sonore corde / molce l'alta armonia gli irati venti».

62. 1. *aprile e maggio*: 'la primavera' e, per estensione, la giovinezza; si ricordi che nel poema il tratto che caratterizza Rinaldo è la giovanissima età (indicato a 65, 1 come 'il giovenetto') e il discorso della ninfa che esalta un godimento edonistico della vita, non a caso, si rivolge proprio ai *giovenetti* (e cfr. poi *tenerella mente* 62, 4; *età novella* 63, 2). 2. *v'ammantan*: 'vi ricoprono' con un manto di foglie verdi e fiorite. 3-4. *di gloria...v'invoglie!*: 'un richiamo ingannevole, un falso miraggio (*fallace raggio*) di gloria e di virtù non lusinghi (*invoglie*) la mente giovane'. 5-6. *Solo chi...coglie*: 'solo chi segue ciò che desidera, ciò che gli piace è saggio, gode nel momento opportuno (*sua stagion*) i beni (*i frutti*) della vita'; cfr. Lucrezio, *De rer. nat.* II, 16-19: «nonne videre / nil aliud sibi naturam latrare, nisi utqui / corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur / iucundo sensu cura semota metuque?»; qualche consonanza con il proposito di Sacripante fattosi scudiero di Angelica in *Orl. fur.* I, 58, 1-2: «corrò la fresca e matutina rosa, / che, tardando, stagion perder potria» (Cabani 2003: 74) e si osservi poi la forte affinità con il sonetto *Odi, Filli, che tuona* dello stesso T., cfr. *Rime* 366, 12-14: «...a me non cale / se non di quel che più piace e diletta, / ché se terra sarò, terra ancor fui». 7-8. *Questo...suoi?*: 'questo chiede a gran voce la natura. Ora voi resterete sordi (*indurarete l'alma*) al suo appello (*a i detti suoi*)?'.

63

Folli, perché gettate il caro dono,
 che breve è sì, di vostra età novella?
 Nome, e senza soggetto idoli sono
 ciò che pregio e valore il mondo appella.
 La fama che invaghisce a un dolce suono
 voi superbi mortali, e par sì bella,
 è un'ecco, un sogno, anzi del sogno un'ombra,
 ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra.

64

Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
 l'anima tranquilla appaghi i sensi frali;
 oblii le noie andate, e non affretti
 le sue miserie in aspettando i mali.
 Nulla curi se 'l ciel tuoni o saetti,
 minacci egli a sua voglia e infiammi strali.

63. 1-2. *perché...novella?*: 'perché disperdete, sprecate il caro dono della vostra gioventù che è così breve, fuggevole?'. 3-4. *Nome...appella*: 'sono puri nomi, privi di sostanza (*senza soggetto*) ciò che il mondo chiama pregio e onore'; cfr. Petrarca, *Rvf* 128, 76-77: «non far idolo un nome / vano, senza soggetto». 5-8. *La fama...sgombra*: 'la fama che attira, alletta con un dolce suono voi superbi mortali, e sembra (*par*) così bella, è una semplice eco, un sogno, anzi ombra di un sogno che il minimo refo di vento allontana (*sgombra*) e fa svanire (*dilegua*)'; cfr. Dante, *Purg.* XI, 100-101: «non è qui il mondan romore altro ch'un fiato / di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi» e, per *superbi mortali*, *Purg.* X, 121: «o superbi cristian, miseri lassi...» (Ciucci 2001: 174).

64. 1-2. *Goda...frali*: 'goda il corpo senza preoccupazioni (*sicuro*), l'anima serena (*tranquilla*) soddisfis (*appaghi*) nei piaceri concreti, reali (*lieti oggetti*) i suo deboli sensi (*sensi frali*)'; cfr. T. *Rime* 366, 5-6: «godiam noi qui.... / godiamo amando...». 3-4. *oblii...mali*: 'dimentichi i dolori del passato (*noie andate*), e non anticipi le sue sofferenze aspettando le sventure prossime'; cfr. T. *Rime* 366, 9-11: «ben folle ed a se stesso empio è colui / che spera e teme, e in aspettando il male / gli si fa incontro e sua miseria affretta». 5-6. *Nulla curi...saetti*: 'non si preoccupi se il cielo tuona o scaglia fulmini, minacci pure egli (il cielo) a suo piacimen-

Questo è saver, questa è felice vita:
sì l'insegna natura e sì l'addita".

65

Sì canta l'empia, e 'l giovenetto al sonno
con note invoglia sì soavi e scòrte.
Quel serpe a poco a poco, e si fa donno
sovra i sensi di lui possente e forte;
né i tuoni omai destar, non ch'altri, il ponno
da quella queta imagine di morte.
Esce d'aguato allor la falsa maga
e gli va sopra, di vendetta vaga.

66

Ma quando in lui fissò lo sguardo e vide
come placido in vista egli respira,

to (*a sua voglia*) e accenda le sue frecce (*infiammi strali*)', cfr. T., *Rime* 366, 1-4: «Odi, Filli, che tuona... / ma che curar noi dobbiam che faccia Giove? / Godiam noi qui s'egli è turbato». 7. *saver*: 'vera saggezza'. 8. *sì...l'addita*: 'così insegna la natura e così suggerisce di fare'.

65. 1-2. *Sì canta...scòrte*: 'così canta l'empia ninfa, e Rinaldo ('*l giovenetto*) invita a dormire con accenti così dolci e sapienti (*scòrte*)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 311, 4: «con tante note sì pietose e scorte». 3-4. *Quel serpe...forte*: 'il sonno (*quel*) serpeggia (*serpe*) un po' alla volta, e domina i suoi sensi ormai potente e forte'. 5-6. *né i tuoni...morte*: 'né i tuoni ormai potrebbero (*ponno*) svegliarlo (*destar*) da quella parvenza di morte (*imagine di morte*) che è il sonno'; cfr. Ovidio, *Amores* II, 9, 41: «quid est somnus, gelidae nisi mortis imago?», immagine topica già utilizzata dal T. lirico, cfr. *Eterei* 24, 7: «così allor ne l'immagine di morte». 7-8. *Esce...vaga*: 'esce allora dal suo agguato, dove era appostata, Armida (*falsa maga* perché ingannevole) e si china su di lui (*gli va sopra*), desiderosa (*vaga*) di vendicarsi'.

66. 1. *vide*: benché il narratore sia il mago d'Ascalona, è attraverso lo sguardo e il punto di vista di Armida che apprendiamo il lento e progressivo insinuarsi dell'amore nel suo animo, mentre contempla la giovanile bellezza di Rinaldo che dorme, e si tratta, a ben vedere, del «primo sguardo spontaneo» (Di Benedetto 2001: 44) dell'eroina in tutto il poema. 2. *in vista*: 'nell'aspetto'.

e ne' begli occhi un dolce atto che ride,
 benché sian chiusi (or che fia s'ei li gira?),
 pria s'arresta sospesa, e gli s'asside
 poscia vicina, e placar sente ogn'ira
 mentre il risguarda; e 'n su la vaga fronte
 pende omai sì che par Narciso al fonte.

67

E quei ch'ivi sorgean vivi sudori
 accoglie lievemente in un suo velo,
 e con un dolce ventillar gli ardori
 gli va temprando de l'estivo cielo.
 Così (chi 'l crederia?) sopiti ardori
 d'occhi nascosi distemprà quel gelo
 che s'indurava al cor più che diamante,
 e di nemica ella divenne amante.

3. *ne'...ride*: «una dolce espressione sorridente» (Caretti); il primo accenno alla descrizione del volto di Rinaldo inaugura uno spostamento verso toni lirico-petrarcheschi (cfr. per questi versi *Rvf* 108, 7; 159, 14; 215, 11; Natali 1996: 64) del racconto, benché, si noti, si assista ad un sovvertimento dei ruoli per Armida che solitamente fa innamorare con studiata arte della seduzione gli altri e ora invece si trova nella parte dell'innamorata. 4. *or che...gira?*: 'che accadrebbe se li aprisse?'; analoga formulazione, di natura squisitamente lirica, si registra per la descrizione della bellezza di Clorinda a III, 22, 2. 5. *pria...sospesa*: 'prima si ferma indecisa (*sospesa*)', dato che si era mossa per uccidere Rinaldo. 6-8. *e placar...fonte*: 'e sente mentre lo guarda placarsi ogni sentimento di vendetta (*ogn'ira*); e resta sospesa ad ammirare il bel volto tanto che sembra (*par*) Narciso mentre si rispecchia nell'acqua (*al fonte*)'; Narciso, secondo il mito, si innamorò di se stesso vedendo la propria immagine riflessa nell'acqua.

67. 1-2. *E quei...velo*: 'e quelle gocce di sudore che solcavano il volto (*ivi*) di Rinaldo asciuga (*accoglie*) dolcemente con un suo velo'. 3-4. *e con un...cielo*: 'e con un gentile ventilare gli mitiga il calore della stagione estiva'. 5-8. *Così...amante*: 'così (chi lo potrebbe credere) le fiamme (*sopiti ardori*) benché nascoste dagli occhi chiusi (*nascosi*) sfiorgono il gelo che più duro di un diamante circondava il cuore di Armida e da nemica divenne amante'; compiuta la nuova metamorfo-

68

Di ligustri, di gigli e de le rose
le quai fiorian per quelle piaggie amene,
con nov'arte congiunte, indi compose
lente ma tenacissime catene.
Queste al collo, a le braccia, a i piè gli pose:
così l'avinse e così preso il tiene;
quinci, mentre egli dorme, il fa riporre
sovra un suo carro, e ratta il ciel trascorre.

69

Né già ritorna di Damasco al regno,
né dove ha il suo castello in mezzo a l'onde;
ma ingelosita di sì caro pegno,
e vergognosa del suo amor, s'asconde
ne l'oceano immenso, ove alcun legno

si di Armida, questa volta da nemica ad amante, ma con scarto significativo rispetto alle abilità proteiformi dimostrate negli episodi precedenti; in questo caso è lei a subire un evento, la realtà la condiziona e le impedisce di agire, tradendo così la sua originaria missione.

68. 1-4. *Di ligustri...catene*: 'compose delle molli ma nello stesso tempo saldisime catene formate magicamente con ligustri, gigli e rose che fiorivano in quei lidi ameni'; si tratta quindi di un nuovo "prigioniero" di Armida, ma questa volta catturato per fini del tutto personali e non collettivi; già l'indugio manieristico sulle catene formate da fiori dimostra che si tratta di una prigionia affatto diversa da quelle che Armida aveva precedentemente inflitto ai cavalieri cristiani. 6. *l'avinse*: 'lo strinse'. 6. *preso*: 'prigioniero'. 7-8. *quinci...trascorre*: 'da qui, dall'isoletta sul fiume Oronte, mentre dorme, lo fa mettere sopra un carro e rapidamente vola attraverso il cielo (*il ciel trascorre*)'.

69. 1-2. *Né già...l'onde*: si ricordi che Armida è nipote di Idraote, signore di Damasco, e che proprio da questa città si era mossa alla volta del campo cristiano; l'eroina decide quindi di allontanarsi dal campo di battaglia, cercando un altrove dove poter godere, lontano dagli echi della guerra cui pure avrebbe dovuto prendere parte, il suo nuovo amore. 3-5. *ma...immenso*: 'ma resa gelosa di una così bella preda (*caro pegno*) e vergognosa del suo amore, si nasconde nell'oceano im-

rado, o non mai, va de le nostre sponde,
fuor tutti i nostri lidi; e quivi eletta
per solinga sua stanza è un'isoletta.

70

Un'isoletta la qual nome prende
con le vicine sue da la Fortuna.
Quinci ella in cima a una montagna ascende
disabitata e d'ombre oscura e bruna,
e per incanto a lei nevose rende
le spalle e i fianchi, e senza neve alcuna
gli lascia il capo verdeggianti e vago,
e vi fonda un palagio appresso un lago,

71

ove in perpetuo april molle amorosa
vita seco ne mena il suo diletto.

menso'; la nuova condizione di innamorata comporta per Armida sia la nascita del sentimento della gelosia sia quello della vergogna. 5-7. *ove...lidi*: 'dove nessuna nave (*legno*) raramente (*rado*) o mai va dalle nostre sponde, fuori dal nostro mondo', cioè dal Mediterraneo; cfr. Petrarca, *Rvf* 135, 76-77: «fuor tutt'i nostri lidi, / ne l'isole famose di Fortuna». 7-8. e *quivi...isoletta*: 'è qui una piccola isola scelta (*eletta*) come sua solitaria dimora (*solinga stanza*)'.

70. 1-2. *un'isoletta...Fortuna*: si tratta di una delle isole Fortunate o Canarie; T. giunse solo nel corso della revisione a stabilire la sede del palazzo di Armida nelle Isole Fortunate, in ossequio a una tradizione letteraria di lungo corso (si ricordi almeno il passaggio degli *Asolani* del Bembo), e in nome di una più forte allegorizzazione dell'episodio (le isole come una sorta di antiparadiso). 3-4. *Quinci...disabitata*: 'qui sale (*ascende*) sulla cima di una montagna disabitata'; cfr. XV, 33, 7-8 e n. 5-6. e *per...fianchi*: 'e per magia (*incanto*) rende nevose, imbianca di neve i fianchi e le pareti'. 6-8. e *senza...lago*: 'e lascia la cima verdeggianti e amena senza neve e qui erige (*fonda*) un palazzo vicino a un lago'; sin dal primo insediamento il palazzo di Armida, descritto più diffusamente nel canto XVI, 1 sgg., si connota come un prodigio che viola le leggi della natura.

71. 1-2. *ove in perpetuo...diletto*: 'dove in una eterna primavera (*perpetuo april*) Rinaldo (*il suo diletto*) conduce (*ne mena*) con lei (*se-*

Or da così lontana e così ascosa
 prigion trar voi dovete il giovenetto,
 e vincer de la timida e gelosa
 le guardie, ond'è difeso il monte e 'l tetto;
 e già non mancherà chi là vi scòrga,
 e chi per l'alta impresa arme vi porga.

72

Trovarete, del fiume a pena sorti,
 donna giovin di viso, antica d'anni,
 ch'a i lunghi crini in su la fronte attorti
 fia nota ed al color vario de' panni.
 Questa per l'alto mar fia che vi porti
 più ratta che non spiega aquila i vanni,
 più che non vola il folgore; né guida
 la troverete al ritornar men fida.

co) una dolce e molle vita amorosa'. 3-4. *Or da...giovenetto*: 'ora voi (Carlo e Ubaldo) dovete riportare Rinaldo (*il giovenetto*) da una prigione così lontana e così ben nascosta'; termina a questo punto il racconto retrospettivo e il mago d'Ascalona fornisce le istruzioni ai due cavalieri incaricati di riportare al campo Rinaldo, attribuendo al racconto una evidente tensione prolettica. 5-6. *e vincer...tetto*: 'e vincere le guardie di Armida (*timida e gelosa*), dalle quali sono protetti la montagna e il palazzo, posto sulla cima del monte'; si noti come vengano riprese le nuove caratteristiche di Armida, già precisate a 69, 2-3, gelosa per il timore di perdere Rinaldo e vergognosa perché ha ceduto alle lusinghe di amore. 7-8. *e già...porga*: 'e già non mancherà chi vi accompagnerà (*scorga*) là, in quell'isola, e chi vi darà le armi per affrontare una missione così nobile (*alta impresa*)'.

72. 1-2. *Trovarete...anni*: 'appena usciti (*sorti*) dal fiume, troverete una donna con il viso giovane, ma vecchissima'; si tratta della Fortuna, descritta secondo un modulo petrarchesco, cfr. *Rvf* 325, 51: «di tempo antica e giovene nel viso». 3-4. *ch'a...panni*: 'che riconoscerete (*fia nota*) per i lunghi capelli (*crini*) intrecciati (*attorti*) sulla fronte e per il colore molto vario dei suoi vestiti'; il variopinto abito della fortuna segna la sua instabilità. 5-7. *Questa...folgore*: 'sarà (*fia*) lei ad accompagnarvi per l'alto mare più veloce (*ratta*) di quanto non faccia l'aquila quando dispiega le ali (*vanni*), più veloce di quanto non voli il fulmine (*folgore*)'. 7-8. *né...fida*: 'né la troverete meno degna di fiducia per il viaggio di ritorno'.

73

A piè del monte ove la maga alberga,
 sibilando strisciar novi pitoni
 e cinghiali arrizzar l'aspre lor terga
 ed aprir la gran bocca orsi e leoni
 vedrete; ma scotendo una mia verga,
 temeranno appressarsi ove ella suoni.
 Poi via maggior (se dritto il ver s'estima)
 si troverà il periglio in su la cima.

74

Un fonte sorge in lei che vaghe e monde
 ha l'acque sì che i riguardanti asseta;
 ma dentro a i freddi suoi cristalli asconde
 di tòsco estran malvagità secreta,
 ch'un picciol sorso di sue lucide onde
 inebria l'alma tosto e la fa lieta,

73. 2-5. *sibilando...vedrete*: 'vedrete straordinari pitoni che strisciano sibilando, cinghiali drizzare i peli del loro dorso setoloso (*aspre*), e leoni e orsi aprire minacciosamente la loro grande bocca'; cfr. *Aen.* VII, 15-18: «hinc exaudiri gemitus iraeque leonum / vincla recusantum et sera sub nocte rudentum, / saetigerique sues atque in praeseptibus ursi / saevire ac formae magnorum ululare luporum». 5. *verga*: 'una bacchetta magica'; a XV, 1, 4 si scoprirà che si tratta di una verga d'oro. 6. *appressarsi*: 'avvicinarsi'. 7-8. *Poi via...cima*: 'poi si troverà un pericolo maggiore verso la cima della montagna, se prevedo correttamente il vero'.

74. 1-2. *Un fonte...assetta*: 'si trova una fonte che ha le acque così pure e desiderabili che fa venire sete a chiunque l'osservi'; si tratta della cosiddetta fonte del riso, descritta da Pomponio Mela (cfr. *De chor.* III, 10: «unus singulari duorum fontium ingenio maxime insignis: alterum qui gustavere risu solvuntur in mortem»), così descritta dallo stesso T. nel corso della revisione romana, cfr. *LP XXXVI*, 7: «...la fonte del riso, celebrata da molti et in particolare dal Petrarca [*Rvf* 135, 78-79: "due fonti à: chi de l'una / bee, mor ridendo; et chi de l'altra scampa"]», et attribuita dalla fama e da i geografi all'Isole Fortunate; ne la quale se i due guerrieri avesser bevuto, sarebber morti». 3-4. *ma dentro...secreta*: 'ma cela, nasconde (*asconde*) dentro alle sue fredde acque (*cristalli*) un veleno (*to-sco*) misterioso per una virtù occulta (*secreta*)'. 5-6. *ch'un...lieta*: 'che

indi a rider uom move, e tanto il riso
s'avanza alfin ch'ei ne rimane ucciso.

75

Lunge la bocca disdegnosa e schiva
torcete voi da l'acque empie omicide,
né le vivande poste in verde riva
v'allettin poi, né le donzelle infide
che voce avran piacevole e lasciva
e dolce aspetto che lusinga e ride;
ma voi, gli sguardi e le parole accorte
sprezzando, entrate pur ne l'alte porte.

76

Dentro è di muri inestricabil cinto
che mille torce in sé confusi giri,
ma in breve foglio io ve 'l darò distinto,
sì che nessun error fia che v'aggiri.
Siede in mezzo un giardin del labirinto
che par che da ogni fronde amore spiri;

solo un piccolo sorso delle sue scintillanti acque rallegra (*inebria*) immediatamente l'anima e la rende felice (*lieta*)'. 7-8. *indi...ucciso*: 'e da quel momento in poi induce (*move*) chiunque (*uom*) a ridere, e cresce così tanto il ridere che alla fine se ne resta uccisi'.

75. 1-2. *Lunge...omicide*: 'voi tenete (*torcete*) lontano (*lunge*) dalle acque magiche e mortali (*omicide*) la bocca con sdegno e disgusto'. 3-6. *né le vivande...ride*: 'né il cibo sistemato su di una verde riva vi alletti poi, né le fanciulle simulatrici (*infide*) che parleranno con una voce seducentemente lasciva (*piacevole e lasciva*), e avranno un aspetto che inganna e sorride'. 7. *accorte*: 'astute'.

76. 1-2. *Dentro...giri*: 'dentro al palazzo si trova un labirinto inestricabile che si piega (*torce*) in un'infinità di confusi giri'. 3-4. *ma in...v'aggiri*: consegna ai due cavalieri una mappa del labirinto in modo che non si perdano al suo interno. 5-6. *Siede...spiri*: 'in mezzo, al centro del labirinto si trova un giardino, che sembra faccia soffiare

quivi in grembo a la verde erba novella
giacerà il cavaliere e la donzella.

77

Ma come essa lasciando il caro amante
in altra parte il piede avrà rivolto,
vuo' ch'a lui vi scopriate, e d'adamante
un scudo ch'io darò gli alziare al volto,
sì ch'egli vi si specchi, e 'l suo sembiante
veggia e l'abito molle onde fu involto,
ch'a tal vista potrà vergogna e sdegno
scacciar dal petto suo l'amor indegno.

78

Altro che dirvi omai nulla m'avanza
se non ch'assai securi ir ne potrete
e penetrar de l'intricata stanza
ne le più interne parti e più secrete,
perché non fia che magica possanza
a voi ritardi il corso o 'l passo viete;
né potrà pur, cotal virtù vi guida,
il giunger vostro antiveder Armida.

(*spiri*) da ogni fronda (*fronde*) amore'. 7-8. *quivi...donzella*: 'qui nel grembo dell'erbetta primaverile staranno Rinaldo e Armida'.

77. 1-2. *Ma come...rivolto*: 'ma non appena Armida (*essa*) avrà rivolto i suoi passi altrove lasciando Rinaldo (*il caro amante*)'. 3-4. *vuo'...volto*: 'voglio che vi facciate vedere da lui, e che gli mettiate davanti al volto uno scudo di lucido acciaio'. 5-8. *sì...indegno*: 'così che lui si specchi e veda il suo aspetto e l'abito effeminato (*molle*) che indossa, perché con questa visione potrà scacciare dal suo cuore l'amore indegno per Armida con vergogna e disonore'.

78. 1. *Altro...m'avanza*: 'non mi resta altro da dirvi'. 2. *ir*: 'andare'. 3. *intricata stanza*: il labirinto. 5-6. *perché...viete*: 'perché non succederà (*non fia*) che un potere magico rallenti il vostro cammino (*ritardi il corso*) o vi impedisca il passaggio (*'l passo viete*)'. 7-8. *né*

79

Né men sicura da gli alberghi suoi
 l'uscita vi sarà poscia e 'l ritorno.
 Ma giunge omai l'ora del sonno, e voi
 sorger diman dovete a par co 'l giorno».
 Così lor disse, e li menò dopoi
 ove essi avean la notte a far soggiorno.
 Ivi lasciando lor lieti e pensosi,
 si ritrasse il buon vecchio a i suoi riposi.

potrà...Armida: 'né potrà nemmeno Armida prevedere il vostro arrivo, tanto potente è la virtù che vi accompagna in questa missione'.

79. 3-4. *e voi...sonno*: 'e voi dovete alzarvi domani all'alba (*a par co 'l giorno*)'. 6. *ove essi...soggiorno*: 'dove dovevano dormire durante la notte'. 7. *lieti e pensosi*: rasserenati per il racconto del saggio e per le puntuali istruzioni che ha fornito loro, ma nello stesso tempo preoccupati per i terribili prodigi che sanno di dover affrontare.

CANTO QUINDICESIMO

Il canto più breve di tutto il poema narra dapprima il lungo e meraviglioso viaggio compiuto da Carlo e Ubaldo per raggiungere le Isole Fortunate (1-46) e poi il primo momento della loro avventura attraverso le romanzesche insidie del favoloso palazzo di Armida (47-66). Dopo aver ricevuto le ultime istruzioni da parte del mago d'Ascalona, i due cavalieri partono a bordo della prodigiosa nave guidata dalla Fortuna, una nave che solca velocissima i cieli e che li condurrà nel minor tempo possibile nel mondo ancora sconosciuto agli uomini (1-6). Nel corso della navigazione i due cavalieri possono vedere l'esercito egiziano, straordinariamente numeroso, mentre sta preparandosi sulle spiagge di Gaza, pronto a muovere l'attacco ai crociati, e poi sorvolano le coste del Mediterraneo; spiccano, in questo vero e proprio itinerario geografico costruito da Tasso con puntuale attenzione, le ottave dedicate alle rovine di Cartagine (19-21), monito alla miseria e alla caducità della gloria umana. Ma l'episodio della navigazione trova il suo momento culminante quando vengono solcate le colonne d'Ercole, suscitando così stupore e sorpresa in Ubaldo, che chiede alla Fortuna notizie di quel mondo inesplorato (22-30). La risposta della Fortuna permette a Tasso di articolare un discorso sul rapporto tra la curiosità, la sete di conoscenza dell'uomo e il rispetto dei vincoli posti a essa da Dio: solo in virtù della grazia divina sarà infatti possibile conoscere queste nuove terre e civilizzare le popolazioni ancora prive della luce della religione. Cristoforo Colombo (31-32), di cui vengono profetizzate le glorie, sarà il predestinato, controfigura positiva del peccaminoso Ulisse, disegnato invece con i tratti danteschi

dell'uomo folle che ha valicato i limiti posti da Dio, venendo duramente punito.

Giunti all'isola di Armida i due cavalieri, dopo aver aspettato il sorgere dell'alba, partono intrepidi per raggiungere Rinaldo. Gli ostacoli che si frappongono alla loro avanzata sono esattamente quelli previsti dal mago d'Ascalona: un terribile serpente (47-49), una schiera di mostri deformi (50-52), che costituiscono la parte negativa e orrorosa degli impedimenti, mentre poi la natura edenica, la fontana del riso (55-57) e il canto delle sirene (58-66), in un contesto allegoricamente determinato, costituiscono le prime vere seduzioni cui verranno sottoposti i due cavalieri. In un clima magico e favoloso, con un ritmo narrativo scandito attraverso un percorso di prove tipico dei racconti fiabeschi, emerge con prepotenza il tema della seduzione erotica, dell'invito a godere dalla bellezza e delle gioie della vita, quasi una premessa alla vera e propria esplosione di sensualità del canto successivo.

Già richiamava il bel nascente raggio
 a l'opre ogni animal ch'in terra alberga,
 quando venendo a i due guerrieri il saggio
 portò il foglio e lo scudo e l'aurea verga.
 «Accingetevi» disse «al gran viaggio
 prima che 'l dì, che spunta, omai più s'erga.
 Eccovi qui quanto ho promesso e quanto
 può de la maga superar l'incanto.»

1. 1-2. *Già...alberga*: 'già il sole nascente (*il bel nascente raggio*) richiamava tutti gli esseri viventi che stanno sulla terra (*in terra alberga*) a svegliarsi, a riprendere le proprie attività (*a l'opre*)'; l'alba, momento annunciato dal mago d'Ascalona per la partenza di Carlo e Ubaldo (cfr. XIV, 79, 3-4), è disegnata, al solito, su movenze virgiliane (cfr. *Aen.* XI, 182-183: «aurora interea miseris mortalibus almam / ex-tulerat lucem, referens opera atque labores») riformulate attraverso un lessico dantesco (cfr. *Inf.* II, 2-3: «toglieva gli animai che sono in terra / da le fatiche loro...») e soprattutto petrarchesco (cfr. *Rvf* 22, 1: «a qualunque animale alberga in terra»). 4. *portò...verga*: 'portò la mappa (*il foglio*) – con le istruzioni per superare il labirinto del palazzo di Armida (cfr. XIV, 76, 1-4) –, lo scudo – nel quale si dovrà riflettere Rinaldo per rinsavire (cfr. XIV, 77) – e la bacchetta magica dorata (*aurea verga*) – con la quale allontanare gli animali selvaggi (cfr. XIV, 73, 5-6)'. 6. *prima...s'erga*: 'prima che il giorno, appena spuntato, sorto, si alzi (*s'erga*) nel cielo', in altre parole, subito. 7-8. *quanto...in-canto*: 'quanto può servire per sconfiggere gli incantesimi della maga Armida'.

2

Erano essi già sorti e l'arme intorno
a le robuste membra avean già messe,
onde per vie che non rischiera il giorno
tosto seguono il vecchio, e son l'istesse
vestigia riscaldate or nel ritorno
che furon prima nel venire impresse;
ma giunti al letto del suo fiume: «Amici,
io v'accommiato:» ei disse «ite felici».

3

Gli accoglie il rio ne l'alto seno, e l'onda
soavemente in su gli spinge e porta,
come suol inalzar leggiara fronda
la qual da violenza in giù fu torta,
e poi gli espon sovra la molle sponda.
Quinci miràr la già promessa scorta,
vider picciola nave e in poppa quella
che guidar li dovea fatal donzella.

2. 3-6. *onde...impresse*: 'per cui immediatamente (*tosto*) seguono il vecchio saggio per strade sotterranee (*che non rischiera il giorno*), e ripercorrono lo stesso percorso compiuto all'andata (lett. 'tornano sulle stesse impronte lasciate all'andata')'; cfr. *Aen.* IX, 392-393: «...vestigia retro / observata legit...». 7-8. *ma giunti...felici*: il saggio si accommiata dai due cavalieri nel punto stesso in cui li aveva incontrati a XIV, 33.

3. 1-2. *Gli accoglie...porta*: 'li accoglie nel suo profondo letto (*alto seno*) il fiume (*il rio*), e l'onda li spinge trasportandoli verso l'alto, verso la superficie dolcemente (*soavemente*)'. 3-4. *come...torta*: 'come di solito riporta a galla (*suol inalzar*) un ramo leggero (*leggiara fronda*) che era stato immerso violentemente nelle acque'. 5. *e poi...sponda*: 'e poi li depone (*espon*) sull'umida sponda' del fiume. 6-8. *Quinci...donzella*: 'da qui (dalla riva del fiume) videro (*miràr*) la guida che era già stata promessa – dal mago –, e videro una piccola barca e sulla sua poppa la Fortuna (*fatal donzella*), colei che li doveva condurre', come annunciato a XIV, 72. Tutto l'episodio del viaggio, dell'imbarcazione e della Fortuna che la conduce è stato oggetto di un importante

4

Crinita fronte essa dimostra, e ciglia
 cortesi e favorevoli e tranquille;
 e nel sembiante a gli angioli somiglia,
 tanta luce ivi par ch'arda e sfaville.
 La sua gonna or azzurra ed or vermiglia
 diresti, e si colora in guise mille,
 sì ch'uom sempre diversa a sé la vede
 quantunque volte a riguardarla riede.

lavoro di revisione, mirato a ridurre l'eccesso di meraviglioso e a contenere il racconto nei limiti della verosimiglianza; originariamente il viaggio compiuto era assai più lungo e arrivava nel nuovo mondo (cfr. n. a 41, 1-2), ma così si esprimeva lo stesso T.: «la navigazione non credo che sia possibile che resti tutta, poiché fra l'andare e 'l ritorno vi correrebbe un mese di tempo; e questo mi pare pur troppo lungo spazio. Ne rimarrà almen parte, cioè sino allo stretto [XV, 21, 8]; ma costeggiando la riviera d'Africa, che tende verso l'equinottiale, farà pochissimo viaggio; non si perderà nemmeno l'occasione di dire di Colombo [XV, 31-32] e de gli altri quel che si dice. [...] ed in questa mutazione vi sono due vantaggi: l'uno, che la navigazione sino allo stretto s'allunga; l'altro, che 'l tempo della peregrinazione s'accurta, perché i due cavalieri dal campo al fiume, che sgorga in mare presso Ascalona, andranno in due giorni, et in dieci non andavano al Nilo», cfr. *LP* XXXIV, 2-4. La *picciola nave*, sintagma che evoca ricordi danteschi e che evoca un viaggio di natura provvidenziale (cfr. *Inf.* VIII, 15: «com'io vidi una nave piccioletta»), era, nella prima redazione, *strania nave*, prodigio meraviglioso (e cfr. n. a 6, 1), così descritto: «la conca al lustrò et al candor simiglia / perla, che pura e nitida sfaville», cfr. *Solerti* III: 143.

4. 1-2. *Crinita...tranquille*: 'mostra la fronte ricca di capelli lunghi (*crinita*), e uno sguardo (*ciglia*) gentile (*cortesi*), benigno (*favorevoli*) e tranquillo'; ha inizio la descrizione della Fortuna (ott. 4-5) che segue la tradizionale iconografia, riformulando tratti già sperimentati nel poema cavalleresco almeno da Boiardo (cfr. *Inn. Orl.* I, VIII, 43, 3-8) e da Ariosto (cfr. *Orl. fur.* XVIII, 161; XXXVIII, 47; XLVI, 135). 3-4. *e nel...sfaville*: 'e nell'aspetto assomiglia (*somiglia*) agli angeli, tanta è la luce che emana sfavillando'. 5-8. *La sua...riede*: 'la sua veste (*la sua gonna*) si direbbe ora azzurra, ora rossa (*vermiglia*), e prende mille colori diversi, così che ognuno (*ch'uom*) la vede sempre diversa da come era prima (*a sé*) per quante volte si giri a riguardarla'; la cangiante mu-

5

Così piuma talor, che di gentile
 amorosa colomba il collo cinge,
 mai non si scorge a se stessa simile,
 ma in diversi colori al sol si tinge.
 Or d'accesi rubin sembra un monile,
 or di verdi smeraldi il lume finge,
 or insieme gli mesce, e varia e vaga
 in cento modi i riguardanti appaga.

6

«Entrate,» dice «o fortunati, in questa
 nave ond'io l'oceano sicura varco,
 cui destro è ciascun vento, ogni tempesta
 tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco.

tevolezza dei colori dell'abito, visibile manifestazione dell'instabilità della fortuna, era già annunciata a XIV, 72, 4.

5. 1-8. *Così...appaga*: tutta la similitudine con il colore della piuma di una colomba è ripresa da Lucrezio, *De rer. nat.* II, 801-805: «pluma columbarum quo pacto in sole videtur, / quae sita cervices circum collumque coronat; / namque alias fit uti claro sit rubra pyropo, / interdum quodam sensu fit uti videatur / inter caeruleum viridis miscere zmaragos». 3-4. *mai...tinge*: 'non si vede mai dello stesso colore ma si illumina di diverse tonalità con la luce del sole'. 5. *accesi rubin*: 'fiammeggianti, rossi rubini'. 6. *finge*: 'imita' la luce verdeggianti degli smeraldi. 7-8. *or...appaga*: 'ora mescola (*mesce*) insieme i diversi colori, e soddisfa, rallegra (*appaga*) lo sguardo di chi la osserva in forme e colori sempre diversi (*in cento modi*)'.

6. 2. *ond'io...varco*: 'con la quale io (*ond'io*) attraverso con sicurezza l'oceano'; il viaggio con la nave è elemento tipico della tradizione romanzesca, anzi «emblema del romanzo stesso»; T. però ne fa uno strumento provvidenziale, guidato dalla Fortuna ministra del volere divino, ed epico, dato che conduce verso la soluzione finale della storia riportando Rinaldo al campo cristiano (cfr. Quint 1985: 468 sgg.); si noti inoltre come questo viaggio con una barca è una sorta di doppio, epicamente corretto e lecito, di quello intrapreso da Rinaldo a XIV, 57 sgg. 3-4. *cui destro...incarco*: 'al quale (*cui*) è favorevole (*destro*) ciascun vento,

Per ministra e per duce or me vi appresta
 il mio signor, del favor suo non parco.»
 Così parlò la donna, e più vicino
 fece poscia a la sponda il curvo pino.

7

Come la nobil coppia ha in sé raccolta,
 spinge la ripa e gli rallenta il morso,
 ed avendo la vela a l'aure sciolta,
 ella siede al governo e regge il corso.
 Gonfio è il torrente sì ch'a questa volta
 i navigli portar ben può su 'l dorso,
 ma questo è sì legghier che 'l sosterrebbe
 qual altro rio per novo umor men crebbe.

ogni tempesta si placa (*tranquilla*), e le è leggero ogni pesante carico (*incarco*). 5-6. *Per ministra...parco*: 'Dio (*il mio signor*), del suo benevolo favore non avaro (*parco*), ora mi offre, mi dà a voi (*me vi appresta*) come esecutrice del suo volere (*ministra*) e come vostra guida (*duce*)'. 8. *il curvo pino*: la piccola imbarcazione costruita con legno di pino.

7. 1. *nobil coppia*: Carlo e Ubaldo. 1. *in sé raccolta*: ha fatto salire sulla sua barca. 2. *spinge...morso*: 'punta il remo sulla riva – per allontanarsi – e leva l'ancora (*rallenta il morso*)'; cfr. *Aen.* VI, 1: «...classique immittit habenas». 3-4. *ed avendo...corso*: 'e avendo sciolto le vele al vento (*a l'aure*) si siede al timone (*governo*) e controlla la rotta (*il corso*)'; nella prima redazione la vela della nave era costituita dai capelli stessi della Fortuna (cfr. Solerti III: 144-145: «La chioma ch'avvolgea sì lunga e folta / vèr quella parte ch'è contraria al dorso, / dispiega e spande all'aura; e l'aura, come / in vela suol, curvando empie le chiome», vv. nei quali si percepisce un manieristico intreccio di allusioni petrarchesche), con il ricorso a un effetto meraviglioso giudicato però eccessivo dai revisori, tanto da spingere T., in realtà a malincuore, a rimuovere il particolare (cfr. *LP XXXV*, 2: «io n'ho rimosso il meraviglioso della chioma, seguendo in ciò più tosto l'altrui giudizio, ch'un certo mio compiacimento: e quel che prima era da me attribuito alla chioma, ora è attribuito ad una vela ordinaria»). 5-6. *Gonfio...dorso*: 'il fiume è così pieno d'acqua (*gonfio*) che ora (*questa volta*) può sopportare tranquillamente il peso delle navi (*navigli*)'. 7-8. *ma questo...crebbe*: 'ma l'imbarcazione della Fortuna è così leggera

8

Veloce sovra il natural costume
spingon la vela inverso il lido i venti:
biancheggian l'acque di canute spume,
e rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono omai là dove il fiume
queta in letto maggior l'onde correnti,
e ne l'ampie voragini del mare
disperso o divien nulla o nulla appare.

9

A pena ha tocco la mirabil nave
de la marina allor turbata il lembo,
che spariscon le nubi e cessa il grave
Noto che minacciava oscuro nembo:

(*leggièr*) che lo potrebbe sostenere, tenere a galla, anche un altro fiume (*rio*) che sia meno accresciuto (*men crebbe*) da piogge recenti (*no-vo umor*)'.

8. 1-2. *Veloce...venti*: 'i venti, soffiando, spingono la nave verso il lido del mare più veloce di quanto non accada normalmente', a sottolineare il carattere meraviglioso e soprannaturale del viaggio. 3-4. *biancheggian...le senti*: 'le acque biancheggiano di candide, bianche (*canute*) schiume (*spume*), e dopo essere state rotte, frante (le acque) se ne sente il mormorio alle spalle, nella scia'; cfr. *Aen.* V, 141: «...ad-ductis spumant freta versa lacertis». 5-8. *Ecco...appare*: 'ecco che arrivano dove il fiume placa le sue veloci (*correnti*) acque in un più ampio letto, e nelle grandi volute del mare si disperde o sparendo o non facendosi più distinguere'; elaborata immagine per indicare il punto in cui il fiume sfocia nel mare.

9. 1-2. *A pena...lembo*: 'non appena la prodigiosa (*mirabil*) nave raggiunge, toccò (*ha tocco*) la spiaggia del mare (*il lembo*) sino a quel momento scossa dalla tempesta (*de la marina allor turbata*)'. 3-4. *che...nembo*: spariscono immediatamente le nuvole e cessa, smette di soffiare il vento Noto che minacciava di portare oscure nuvole, cariche di pioggia'; per l'effetto prodotto dall'arrivo della nave guidata da Fortuna sul mare e sul cielo cfr. *Aen.* V, 819-821: «caeruleo per summa levis volat aequora curru / subsidunt undae tumidumque sub axe to-

spiana i monti de l'onde aura soave
 e solo increspa il bel ceruleo grembo,
 e d'un dolce seren diffuso ride
 il ciel, che sé più chiaro unqua non vide.

10

Trascorse oltre Ascalona ed a mancina
 andò la navicella invèr ponente,
 e tosto a Gaza si trovò vicina
 che fu porto di Gaza anticamente,
 ma poi, crescendo de l'altrui ruina,
 città divenne assai grande e possente;
 ed eranvi le piaggie allor ripiene
 quasi d'uomini sì come d'arene.

nanti / sternitur aequor aquis, fugiunt vasto aethere nimbi», cui T. guarda anche attraverso la *Canace* di Speroni, cfr. vv. 268-275: «vostri fiati soavi / destino l'erbe e' fiori [...] / parte radendo il mare / con le fresche aure snelle / spiani i monti dell'onde / e sparir faccia i nembi e le procelle» (Cremante 2003: 135). 5-6. *spiana...grembo*: 'un dolce vento appiattisce le gigantesche onde del mare e ne increspa appena la superficie (*il bel ceruleo grembo*). 8. *unqua*: 'mai'; e per il distico finale cfr. Lucrezio, *De rer. nat.* I, 8-9: «tibi rident aequora ponti / placatumque nitet diffuso lumine caelum».

10. 1-2. *Trascorse...ponente*: 'la navicella passò oltre Ascalona e si indirizzò a sinistra (*mancina*) verso ponente'. 3-6. *e tosto...possente*: 'e subito (*tosto*) fu vicina a Gaza, che fu nell'antichità il porto della città, ma poi, ricostruita dalle rovine dell'antica città, divenne potente e grande'; l'antica città di Gaza fu distrutta da Alessandro Magno e poi ricostruita nella sede del suo antico porto. 7-8. *ed eranvi...arene*: 'e vi erano le spiagge affollate di uomini così numerosi come i granelli della sabbia'; così T. spiega l'itinerario del viaggio di Carlo e Ubaldo nel corso della revisione, con interessanti osservazioni circa la liceità della meraviglia, cfr. *LP XXXV*, 3-4: «comincio la navigazione da Ascalona, luogo vicinissimo a Gierusalemme; e la nave meravigliosa viene a passar per Gaza, sì che può veder alcuni de gli apparecchi del re d'Egitto: e quivi i due cavalieri intendono della donna che l'essercito regio non è ancor tutto ragunato. Arriva la nave in otto giorni all'isoletta. Nel Morgante, Rinaldo portato per incanto va in un giorno da

11

Volgendo il guardo a terra i naviganti
 scorgean di tende numero infinito:
 miravan cavalier, miravan fanti
 ire e tornar da la cittade al lito,
 e da cameli onusti e da elefanti
 l'arenoso sentier calpesto e trito;
 poi del porto vedean ne' fondi cavi
 sorte e legate a l'ancore le navi,

12

altre spiegar le vele, e ne vedieno
 altre i remi trattar veloci e snelle,
 e da essi e da' rostri il molle seno
 spumar percosso in queste parti e in quelle.
 Disse la donna allor: «Benché ripieno
 il lido e 'l mar sia de le genti felle,

Egitto in Roncisvalle, a cavallo: e cito il Morgante, perché questa sua parte fu fatta da Marsilio Ficino, et è piena di molta dottrina teologica. E certo questa menzione che si fa qui dell'assemblea de' pagani, è molto a proposito; così perché pareva che troppo s'indugiassero a parlarne, non se ne parlando sino al decimosettimo canto, com'anco perché fra l'altre parti di questo canto, le quali possono parere semplicemente episodiche, si mescola pur alcuna cosa che per sé e principalmente si drizza alla favola».

11. 1. *i naviganti*: 'Carlo e Ubaldo'; il punto di vista aereo permette una visione generale del brulicante e intenso lavoro dell'esercito egiziano che si sta preparando a muovere guerra ai crociati (e cfr. n. a 10, 7-8). 4. *ire*: 'andare'. 5-6. *e da cameli...trito*: 'e le piste sabbiose (*arenoso sentier*) calpestato e battuto (*calpesto e trito*) da cammelli carichi (*onusti*) e da elefanti'. 7-8. *poi...navi*: 'e poi nelle insenature interne (*fondi cavi*) si vedevano ancorate e ferme (*sorte*) le navi'.

12. 1-4. *altre...quelle*: 'altre navi spiegavano le vele – al vento –, e ne vedevano altre muovere (*trattar*) i remi velocemente e con agilità, e la placida superficie delle onde (*molle seno*) colpita (*percosso*) da questi (*i remi*) e dai rostri schiumeggiare da ogni parte'; i *rostri* erano le parti metalliche poste sulla prua delle navi da guerra. 6. *genti felle*:

non ha insieme però le schiere tutte
il potente tiranno anco ridutte.

13

Sol dal regno d'Egitto e dal contorno
raccolte ha queste; or le lontane attende,
ché verso l'oriente e 'l mezzogiorno
il vasto imperio suo molto si stende.
Sì che sper'io che prima assai ritorno
fatto avrem noi che mova egli le tende:
egli o quel ch'in sua vece esser soprano
de l'essercito suo de' capitano».

14

Mentre ciò dice, come aquila sòle
tra gli altri augelli trapassar sicura
e sorvolando ir tanto appresso il sole
che nulla vista più la raffigura,
così la nave sua sembra che vole
tra legno e legno, e non ha tema o cura

‘degli infedeli’. 7-8. *non ha...ridutte*: ‘non ha ancora (*anco*) riunite (*ridutte*) tutte le sue schiere il potente re dell'Egitto’.

13. 1. *dal contorno*: «dalle regioni confinanti» (Caretto). 2. *le lontane attende*: ‘aspetta le schiere provenienti dalle regioni più lontane’. 3-4. *ché verso...si stende*: ‘perché il suo grande regno (*vasto imperio*) si estende molto sia verso oriente sia verso sud’. 5-6. *Sì che...tende*: ‘tanto che io spero che noi faremo ritorno molto prima di quando lui muoverà l'esercito (*le tende*)’; l'osservazione della Fortuna ha un valore strategico militare di grande importanza ai fini della favola. 7-8. *egli...capitano*: ‘lui (il re d'Egitto) o quello che avrà al suo posto (*in vece*) il ruolo di comandante generale (*soprano...capitano*) del suo esercito’.

14. 1-4. *come aquila...raffigura*: ‘come l'aquila è solita (*sòle*) passare, sfrecciare sicura in mezzo agli uccelli e innalzandosi (*sorvolando*) andare (*ir*) molto vicina al sole’; cfr. Dante, *Inf.* IV, 96: «che sovra gli altri com'aquila vola». 5-6. *così...legno*: ‘così la sua nave sembra

che vi sia chi l'arresti o chi la segua;
e da lor s'allontana e si dilegua.

15

E 'n un momento incontra Raffia arriva,
città la qual in Siria appar primiera
a chi d'Egitto move; indi a la riva
sterilissima vien di Rinocera.
Non lunge un monte poi le si scopriva
che sporge sovra 'l mar la chioma altera
e i piè si lava ne l'instabil onde,
che l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.

16

Poi Damiata scopre, e come porte
al mar tributo di celesti umori
per sette il Nilo sue famose porte
e per cento altre ancor foci minori;

voli passando attraverso le altre navi (*tra legno e legno*). 6. *tema o cura*: 'il timore o la preoccupazione'. 8. *da lor*: 'dalle navi egiziane' e, più in generale, dalle coste dove si sta radunando l'esercito.

15. 1-3. *E 'n un momento...move*: 'e in un istante arriva a Raffia, la prima città che appare in Siria a chi parte dall'Egitto'; Raffia corrisponde all'attuale Refah, posta tra la Striscia di Gaza e il confine con l'Egitto. 3-4. *indi...Rinocera*: 'da qui arriva alla sterile riva della città di Rinocolura'; si tratta dell'attuale El-Arish, posta sulle coste mediterranee della penisola del Sinai. 5. *un monte*: si tratta dal monte Casio, alle cui pendici fu seppellito Pompeo; l'episodio è ricordato da Luciano, *Phars.* VIII, 536 sgg. 6-8. *e i piè...asconde*: 'che innalza le alte cime dei suoi alberi (*chioma altera*) sul mare e si lava i piedi nelle onde perpetuamente mosse, che ha in sé il sepolcro di Pompeo'; si tratta di Gneo Pompeo, ucciso a tradimento da Tolomeo d'Egitto.

16. 1. *Damiata*: oggi Damietta, è una città posta sul delta del Nilo (come si comprende anche dai vv. sgg.). 1-4. *e come...minori*: 'e come porti il suo tributo di acque discese dal cielo (*celesti umori*) al mare il Nilo attraverso le sue famose sette foci (*porte*) e per altre cento fonti

e naviga oltre la città dal forte
 Greco fondata a i greci abitanti,
 ed oltra Faro, isola già che lunge
 giacque dal lido, al lido or si congiunge.

17

Rodi e Creta lontane inverso al polo
 non scerne, e pur lungo Africa se 'n viene,
 su 'l mar culta e ferace, a dentro solo
 fertil di mostri e d'infecunde arene.
 La Marmarica rade, e rade il suolo
 dove cinque cittadi ebbe Cirene.

minori'; *celesti umori* secondo la leggenda che voleva il Nilo proveniente direttamente dal cielo (e cfr XVII, 14, 4); per le sette foci del Nilo cfr. n. a XIII, 59, 7-8. 5-6. *e naviga...abitatori*: Alessandria d'Egitto, fondata da Alessandro Magno per i Greci. 7-8. *ed oltra...congiunge*: 'e passa oltre Faro, isola che un tempo era lontana dalle coste, ed ora ad esse si congiunge'; si tratta di un'isoletta sulla quale fu posto un immenso faro – poi considerato una delle sette meraviglie del mondo – innalzato dall'architetto Sostrato di Cnido; l'isola fu collegata, fin dai tempi antichi, alla terraferma; diverse le testimonianze letterarie, cfr. Omero, *Od.* IV, 354-359; Lucano, *Phars.* X, 509-511.

17. 1-2. *Rodi...non scerne*: 'Rodi e Creta lontane e collocate a settentrione (*inverso al polo*) non vede, e avanza costeggiando sempre (*pur*) l'Africa settentrionale'; cfr. come lo stesso T. spiega l'uso che ha fatto del termine geografico *Africa*: «perché il nome d'Africa, se bene si dà a tutta quella terra ch'è numerata per la terza parte del mondo, è però proprio della provincia ove fu Cartagine; e del paese universale il nome proprio è Libia. Così Tolomeo, numerando le provincie, vi mette l'Africa», cfr. *LP* XXXI, 6. 3-4. *su 'l mar...arene*: '(Africa) fertile e coltivabile solamente sulle coste (*su 'l mar*), mentre al suo interno produce solo mostri e sterili deserti (*infecunde arene*)'; si tratta di un'opinione largamente diffusa tra i geografi, si veda, ad es., Pomponio Mela (*De Chorografia* I, iv, 21) e Strabone (*Geografia*, II). 5-6. *La Marmarica...Cirene*: 'la nave passa rasente alla Marmarica e al territorio dove ebbe cinque città Cirene (cioè la Cirenaica)'; la *Marmarica* è una ragione desertica posta tra Egitto e Cirenaica; Cirenaica «detta eziandio Pentapolitana» (Guastavini), è posta nella Libia orientale (le cinque città sono: Cirene, Apollonia,

Qui Tolomitta e poi con l'onde chete
sorgere si mira il fabuloso Lete.

18

La maggior Sirte a' naviganti infesta,
trattasi in alto, invèr le piaggie lassa,
e 'l capo di Giudeca indietro resta,
e la foce di Magra indi trapassa.
Tripoli appar su 'l lido, e 'ncontra a questa
giace Malta fra l'onde occulta e bassa;
e poi riman con l'altre Sirti a tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.

19

Nel curvo lido poi Tunisi vede
che d'ambo i lati del suo golfo ha un monte:

Tolemaide, Arsinoe e Berenice). 7. *Tolomitta*: Tolemaide, cfr. n. al v. precedente. 7-8. *e poi...Lete*: 'e poi si vede sgorgare con le acque placide il favoloso Lete'; si tratta del Lethon, fiume che scorre presso Bengasi e poi sprofonda in una grotta; caro alla tradizione letteraria (e cfr. Orazio, *Carm.* I, 22, 7-8: «fabulosus... / ...Hydaspes») era considerato il fiume infernale che concedeva, con le sue acque, l'oblio ai morti.

18. 1-2. *La maggior...lassa*: '(la nave) spintasi verso l'alto, lascia verso la spiaggia la Gran Sirte pericolosa per i marinai (*a' naviganti infesta*)'; l'area delle Gran Sirte era considerata pericolosa per la navigazione a causa dei fondali bassi. 3. *capo di Giudeca*: il capo di Cefale, nella Gran Sirte. 4. *Magra*: fiume che scorre nella Tripolitania. 5. *'ncontra a questa*: 'di fronte a questa (cioè a Malta)'. 6. *fra...bassa*: 'seminascosta tra le onde'. 7. *l'altre Sirti*: la Piccola Sirte, o Golfo di Gabès, si estende lungo la costa sud-orientale della Tunisia. 8. *Alzerbe...albergo*: Gerba, isola posta di fronte alla Tunisia, nella quale si credeva abitassero i mangiatori di loto (*Lotofagi*) che, offrendolo agli stranieri, facevano loro dimenticare la patria (si ricordi, ad es., l'episodio dell'*Odissea* di Omero, c. IX):

19. 1. *curvo lido*: il golfo di Tunisi. 2. *che d'ambo...monte*: 'che ha due montagne poste ai lati del golfo', cioè Capo Bon e Capo Bianco.

Tunisi, ricca ed onorata sede
 a par di quante n'ha Libia più conte.
 A lui di costa la Sicilia siede,
 ed il gran Lilibeo gli inalza a fronte.
 Or quivi addita la donzella a i due
 guerrieri il loco ove Cartagin fue.

20

Giace l'alta Cartago: a pena i segni
 de l'alte sue ruine il lido serba.
 Muoiono le città, muoiono i regni,
 copre i fasti e le pompe arena ed erba,

3-4. *ricca...conte*: 'città (*sede*) ricca e onorata a pari di quante la Libia ne ha di conosciute, famose (*conte*)'. 5. *A lui...siede*: 'la Sicilia è posta (*siede*) a fianco (*di costa*) al golfo di Tunisi (*a lui*)'. 6. *Lilibeo*: promontorio occidentale della Sicilia. 7-8. *Or quivi...fue*: 'qui la Fortuna (*la donzella*) indica (*addita*) a Carlo e Ubaldo (*a i due guerrieri*) il luogo dove sorgeva Cartagine'.

20. 1. *Giace...Cartago*: 'è distrutta la grande Cartagine'; l'espressione è virgiliana (cfr. *Aen.* IV, 97: «Karthaginis altae»), e anche ovidiana (cfr. *El.* II, 1, 17-23; cfr. Ghezzi 1997: 73); ma in tutta l'ottava – una pausa meditativa all'interno del serrato elenco geografico – prevale il ricordo della mediazione proposta da Sannazaro, *De partu Virg.* II, 214-221: «qua devictae Carthaginis arces / procubuerunt, iacentque infausto in litore turres / eversae. Quantum illa metus, quantum illa laborum / urbs dedit insultans Latio et Laurentibus arvis! / Nunc passim vix reliquias, vix nomina servans, / obruitur propriis non agnoscenda ruinis. / Et querimur genus infelix humana labare / membra aevo: quum regna palam moriantur et urbes»; un caso interessante di rilettura dell'immaginario classico «riveduto, attraverso Sannazaro, in un'ottica "cristiana", caratterizzata dalla prevalenza della destinazione sulla realtà presente, della fine sul momento», cfr. Jossa 1997: 122. 1-2. *a pena...serba*: 'la spiaggia conservano a malapena qualche traccia (*segni*) delle sue grandi rovine'; 3-4. *Muoiono...erba*: 'cadono le città e i regni, le glorie e i fasti sono poi ricoperti dalla sabbia (*arena*) e dall'erba'; cfr. Dante, *Par.* XVI, 76-78: «udir come le schiatte si disanno / non ti parrà nova cosa né forte, / poscia che le cittadi termine hanno», Petrarca, *Tr. Temp.* 112-114: «passan le vostre grandezze e vostre pompe, / passan

e l'uom d'esser mortal par che si sdegni:
oh nostra mente cupida e superba!
Giungon quinci a Biserta, e più lontano
han l'isola de' Sardi a l'altra mano.

21

Trascorser poi le piaggie ove i Numidi
menàr già vita pastorale erranti.
Trovàr Bugia ed Algeri, infami nidi
di corsari, ed Oràn trovàr più inanti;
e costeggiàr di Tingitana i lidi,
nutrice di leoni e d'elefanti,
ch'or di Marocco è il regno, e quel di Fessa;
e varcàr la Granata incontro ad essa.

le signorie, passano i regni: / ogni cosa mortal Tempo interrompe», ma anche un luogo lucaneo (*Phars.* IX, 966-969) riletto attraverso l'elegia sannazariana *Ad ruinas Cumarum urbis vetustissimae*, in part. v. 24: «...urbes mors violenta rapit» (Basile 1996: 125). 5. *e l'uom...sdegno*: 'e l'uomo sembra sdegnarsi, essere infastidito dal fatto di essere mortale, destinato a morire'; cfr. Lucrezio, *De rer. nat.* III, 884: «hinc indignatur se mortalem esse creatum». 6. *cupida*: 'desiderosa, bramosa di gloria'. 7. *Biserta*: città costiera della Tunisia, situata a nordovest di Tunisi non lontano da Capo Bianco, il punto più settentrionale dell'Africa. 8. *han...mano*: 'hanno a destra la Sardegna'; con memoria del viaggio dell'Ulisse dantesco, cfr. *Inf.* XXVI, 105: «l'isola de' Sardi»).

21. 1-2. *i Numidi...erranti*: 'gli abitanti della Numidia (corrispondente quasi all'attuale Algeria) conducevano un tempo la vita da nomadi (*pastori erranti*)'. 3. *Bugia*: Bugia o Béjaïa si trova nella regione della Cabilia, in Algeria. 3. *infami nidi*: 'covi pericolosi' 4. *Oràn*: Orano, città dell'Algeria nordoccidentale. 5. *Tingitana*: regione dove ora si trova Tangeri, dal cui nome latino *Tingis* deriva il toponimo dell'area. 7. *ch'or...Fessa*: 'che ora corrisponde al regno del Marocco e a quello di Fez'. 8. *e varcàr...essa*: 'e oltrepassarono (*varcàr*) la provincia di Granata, nella Spagna meridionale, che si trova di fronte alla Tingitania'; si stanno quindi approssimando allo stretto di Gibilterra (e cfr. ott. sgg.).

22

Son già là dove il mar fra terra inonda
 per via ch'esser d'Alcide opra si finse;
 e forse è ver ch'una continua sponda
 fosse, ch'alta ruina in due distinse.
 Passovvi a forza l'oceano, e l'onda
 Abila quinci e quindi Calpe spinse;
 Spagna e Libia partio con foce angusta:
 tanto mutar può lunga età vetusta!

23

Quattro volte era apparso il sol ne l'orto
 da che la nave si spiccò dal lito,
 né mai (ch'uopo non fu) s'accolse in porto,
 e tanto del camino ha già fornito.

22. 1-2. *Son già...finse*: 'sono già arrivati (*son già là*) dove il mare passa attraverso la terra per una via, per uno stretto che si finse essere stato costruito da Ercole, nipote di Alceo (*Alcide*)'; in una delle sue dodici fatiche (il furto dei buoi di Gerione), fu Ercole, trovandosi nei pressi di Abila e Calpe, ad aprire il varco che permette all'oceano di entrare nella regione mediterranea; tutta l'ottava, benché riprenda una leggenda diffusa anche presso i geografi, risente dei versi virgiliani dedicati allo stretto di Messina, cfr. *Aen.* III, 414-419: «haec loca vi quondam et vasta convolsa ruina / – tantum aevi longiqua valet mutare vetustas – / disiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus / una foret; venit medio vi pontus et undis / Hesperium Siculo latus abscidit, arvaque et urbes / litore diductas angusto interluit aestu». 3-4. *e forse...distinse*: 'e forse è vero che fosse una costa continua (*continua sponda*) e che sia stata separata (*in due distinse*) da qualche cataclisma naturale (*alta ruina*)'. 5-6. *Passovvi...spinse*: 'l'acqua dell'Oceano vi passò allora forzando il passaggio e furono separati i due promontori di Abila e Calpe'. 7-8. *Spagna...vetusta*: 'divise la Spagna dall'Africa (*Libia*) con uno stretto passaggio (*foce angusta*), tanto radicalmente il lungo scorrere del tempo può modificare l'aspetto della terra'.

23. 1-2. *Quattro...lito*: 'il sole era sorto (*apparso...ne l'orto*) quattro volte da quando la nave aveva abbandonato la spiaggia'; in altre parole, stanno viaggiando da quattro giorni. 3-4. *né mai...fornito*: 'né

Or entra ne lo stretto e passa il corto
varco, e s'ingolfa in pelago infinito.
Se 'l mar qui è tanto ove il terreno il serra,
che fia colà dov'egli ha in sen la terra?

24

Più non si mostra omai tra gli alti flutti
la fertil Gade e l'altre due vicine.
Fuggite son le terre e i lidi tutti:
de l'onda il ciel, del ciel l'onda è confine.
Diceva Ubaldo allor: «Tu che condutti
n'hai, donna, in questo mar che non ha fine,
di' s'altri mai qui giunse, o se più inante
nel mondo ove corriamo have abitante».

è mai approdata (*s'accolse*) in un porto (perché non ce ne fu bisogno) e ha già compiuto una buona parte del viaggio (*tanto del cammino...fornito*). 5. *stretto*: lo stretto di Gibilterra. 6. *s'ingolfa...infinito*: 'si slancia nell'oceano immenso, infinito'. 7-8. *Se 'l...terra?*: 'se il mare è così vasto qui, nel bacino del Mediterraneo, dove la terra lo circonda (*il serra*) quanto sarà (*fia*) là dove l'oceano (*egli*) circonda (*ha in sen*) tutta la terra?'.

24. 2. *Gade*: città dell'Andalusia, odierna Cadice; prende avvio una sequenza narrativa dedicata alle nuove scoperte geografiche, già celebrate nella letteratura cavalleresca almeno da Ariosto, *Orl. fur.* XV, 18-36. 2. *e l'altre...vicine*: le due città vicine, cioè San Ferdinando e Puerto; ma per alcuni interpreti si tratterebbe delle isolette di Ibiza e Formentera, le due isole Pitiuse. 3-4. *Fuggite...confine*: 'non si vedono più le terre e tutte le coste, e il cielo diventa il confine dell'acqua (*onda*) e viceversa'; dopo una lunga rassegna della geografia reale, si passa progressivamente, con una immersione nelle regioni misteriose e malnote, verso una geografia meravigliosa; per questi versi forte il debito con *Aen.* III, 192-193: «...nec iam amplius ullae / apparent terrae, caelum undique et undique pontus». 7-8. *di' s'altri...abitante*: 'dicci se mai qualcun altro ha raggiunto questo mare o se procedendo più avanti nella direzione in cui andiamo troveremo degli uomini, degli abitanti'; non è senza rilievo che sia Ubaldo, spinto da uno spirito d'avventura e di conoscenza affine a quello dell'Ulisse dantesco (Raimondi 1980: 164), a porgere la domanda alla Fortuna sulle nuove terre che stanno vedendo.

25

Risponde: «Ercole, poi ch'uccisi i mostri
ebbe di Libia e del paese ispano,
e tutti scòrsi e vinti i lidi vostri,
non osò di tentar l'alto oceano:
segnò le mète, e 'n troppo brevi chiostri
l'ardir ristinse de l'ingegno umano;
ma quei segni sprezzò ch'egli prescrisse,
di veder vago e di saper, Ulisse.

26

Ei passò le Colonne, e per l'aperto
mare spiegò de' remi il volo audace;
ma non giovogli esser ne l'onde esperto,
perché inghiottillo l'ocean vorace,

25. 1-2. *Ercole...ispano*: 'Ercole, dopo che ebbe ucciso il drago nel giardino delle Esperidi in Africa (*uccisi i mostri ebbe di Libia*) e Gerione in Spagna'. 3-4. *e tutti...oceano*: 'e dopo aver viaggiato (*scòrsi*) e sconfitto tutte le terre conosciute del Mediterraneo, non ebbe il coraggio di sfidare (*tentar*) il grande oceano'. 5-6. *segnò...umano*: 'pose i confini (*segnò le mete*) e limitò (*ristrinse*) il desiderio di conoscenza della mente umana in uno spazio ristretto (*angusti chiostri*)'; evidente l'evocazione del celebre episodio del viaggio di Ulisse oltre le colonne d'Ercole narrato nell'*Inferno* dantesco, episodio qui continuamente alluso e citato (e vero «elemento di novità» rispetto alla celebrazione ariostesca dei viaggi americani, cfr. Zatti 1995: 169); cfr. per questi vv. *Inf.* XXVI, 108-109: «dove Ercole segnò li suoi riguardi, / acciò che l'uom più oltre non si metta»; per l'*ardir...de l'ingegno umano* cfr. n. a vv. 7-8. 7-8. *ma quei...Ulisse*: 'ma quei confini che Ercole precisò, Ulisse, desideroso di vedere e conoscere, disprezzò', superandoli; cfr. *Inf.* XXVI, 77-79: «vincer poter dentro di me l'ardore / ch'ìi ebbi a divenir del mondo esperto, / e delli vizi umani e del valore».

26. 1-2. *Ei passò...audace*: 'Ulisse (*Ei*) oltrepassò le colonne d'Ercole, e nel mare aperto si lanciò in un folle volo con i remi della barca'; combinazione di due luoghi danteschi: *Inf.* XXVI, 100: «ma misi me per l'alto mare aperto» e 125: «dei remi facemmo ali al folle volo». 3-4. *ma non...vorace*: 'ma non gli giovò essere un marinaio esperto, perché l'ocean vorace lo inghiottì'; in altre parole, lo fece sprofondare, cfr. Dante, *Inf.* XXVI, 142: «infin che 'l mar fu sopra noi richiuso»; e

e giacque co 'l suo corpo anco coperto
il suo gran caso, ch'or tra voi si tace.
S'altri vi fu da' venti a forza spinto,
o non tornovvi o vi rimase estinto;

27

sì ch'ignoto è 'l gran mar che solchi: ignote
isole mille e mille regni asconde;
né già d'abitator le terre han vòte,
ma son come le vostre anco feconde:
son esse atte al produr, né steril pote
esser quella virtù che 'l sol n'infonde».
Ripiglia Ubaldo allor: «Del mondo occulto,
dimmi quai sian le leggi e quale il culto».

28

Gli soggiunse colei: «Diverse bande
diversi han riti ed abiti e favelle:
altri adora le belve, altri la grande
comune madre, il sole altri e le stelle;

per *esperto*, conoscitore del mare ma anche del mondo, *ivi*, 98: «ch'ì
ebbi a divenir del mondo esperto». 5-6. e *giacque...si tace*: 'restò oscuro,
senza fama il suo corpo e la straordinaria avventura (*il gran caso*),
tanto che ora non si sa nulla di lui'; si ricordi che la prima crociata avvenne
attorno al 1100, circa duecento anni prima quindi della composizione del poema di Dante. 7-8. *S'altri...estinto*: 'se vi fu qualcun altro
sospinto dai venti, o non ha fatto più ritorno o è morto'.

27. 1-2. *sì ch'ignoto...asconde*: 'così che il grande oceano che stai attraversando è ignoto; nasconde innumerevoli (*mille e mille*) isole e regni anch'essi ignoti'. 3-4. *né già...feconde*: 'né queste terre sono vuote, prive di abitanti (*vòte*), ma sono come le vostre fertili (*feconde*)'. 5-6. *né steril...infonde*: 'né può essere sterile quella benefica virtù che il sole vi infonde'. 7-8. *Del mondo...il culto*: 'dimmi quali siano le leggi e quale sia la religione del mondo sconosciuto (*occulto*)'.

28. 1-2. *Diverse...favelle*: 'regioni diverse hanno riti religiosi, abiti e lingue (*favelle*) differenti'. 3-4. *altri...stelle*: 'alcuni adorano gli animali feroci, altri la grande madre terra, altri il sole e le stelle'.

v'è chi d'abominevoli vivande
 le mense ingombra scelerate e felle.
 E 'n somma ognun che 'n qua da Calpe siede
 barbaro è di costume, empio di fede.

29

«Dunque» a lei replicava il cavaliere
 «quel Dio che scese a illuminar le carte
 vuol ogni raggio ricoprir del vero
 a questa che del mondo è sì gran parte?»
 «No,» rispose ella «anzi la fé di Piero
 fiavi introdotta ed ogni civil arte;
 né già sempre sarà che la via lunga
 questi da' vostri popoli disgiunga.

30

Tempo verrà che fian d'Ercole i segni
 favola vile a i naviganti industri,

5-6. *v'è chi...felle*: 'chi riempie le mense con cibi abominevoli, folli e scelerati'; si riferisce cioè agli antropofagi; il verso è modellato, sia pure con esiti del tutto diversi, su Petrarca, *Rvf* 50, 21-22: «la mensa ingombra / di povere vivande». 7-8. *E 'n somma...fede*: 'insomma, tutti coloro che abitano al di là di Calpe (una delle due colonne d'Ercole, quindi oltre lo stretto di Gibilterra) sono barbari nei costumi e infedeli nei riti religiosi'.

29. 1. *cavaliere*: Ubaldo. 2. *quel...carte*: 'Gesù Cristo che venne, con la sua vita, a svelare definitivamente il senso delle scritture sacre', con evidente ripresa di un'espressione petrarchesca, cfr. *Rvf* 4, 5-6: «vegnendo in terra a 'lluminar la carte / ch'avean molt'anni già celato il vero», già ripreso almeno da Giralaldi, *Ercole* XXVI, 100, 1-2: «che pria che si scoprisse il vero lume / che venne in terra a illuminar le carte». 3-4. *vuol...parte*?: 'vuole celare (*ricoprir*) ogni raggio della verità in una parte così grande del mondo?'. 5-6. *No...arte*: 'no – disse la Fortuna – anzi la fede cristiana (*di Piero*) vi sarà (*fiavi*) introdotta e ogni costume del vivere civile (*civil arte*)'. 7-8. *né già...disgiunga*: 'né sempre sarà che un viaggio così lungo vi separi (*disgiunga*) da questi popoli'.

30. 1-2. *Tempo...industri*: 'verrà il momento in cui le colonne d'Ercole (*d'Ercole i segni*) saranno (*fian*) una leggenda priva di importan-

e i mar riposti, or senza nome, e i regni
 ignoti ancor tra voi saranno illustri.
 Fia che 'l più ardito allor di tutti i legni
 quanto circonda il mar circondi e lustri,
 e la terra misuri, immensa mole,
 vittorioso ed emulo del sole.

31

Un uom de la Liguria avrà ardimento
 a l'incognito corso esporsi in prima;

za (*vile*) per i navigatori esperti (*industri*); l'attacco ha qualche consonanza con le ottave ariostesche dedicate alla profezia delle scoperte geografiche, cfr. *Orl. fur.* XV, 21, 1: «ma volgendosi gli anni, io veggio uscire» (e vedi le nn. ai versi seguenti) e con la *Canace* di Speroni, cfr. 2044-2046: «poco loro gioverà che la lor gloria sprezzè i segni e al fin diventi, / per virtude e per sorte, / tal che d'un mondo sol non si contenti» (Cremante 2003: 135-136).. 3-4. *e i mar...illustri*: «e gli oceani ora senza nome e sconosciuti (*riposti*) ed i regni ignoti saranno anche tra voi conosciuti e famosi (*illustri*)»; per *regni ignoti* cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XV, 21, 4: «la strada ignota...». 5-6. *Fia che...lustri*: «accadrà allora che la nave più ardita circumnavigherà (*circondi*) ed esplorerà (*lustri*) tutte le terre abbracciate dal mare. 7-8. *e la...sole*: «e misuri così l'immenso cerchio della terra emulando vittoriosamente il quotidiano viaggio del sole» (Caretto); il riferimento è a Ferdinando Magellano (1480-1521), esploratore portoghese che fece la prima circumnavigazione completa della terra; per il distico cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XV, 22, 7: «e del sole imitando il camin tondo», ma soprattutto, Fracastoro, *Syphilis* III, 23-26: «et canar (auditus quod vix venientia credant / saecula) quodcunque Oceani complectitur aequor / ingens, omne, una obitum mensumque carina. / Foelix cui tantum dederit Deus» (Cachey 1995: 232).

31. 1-2. *Un uomo...in prima*: «prima un ligure avrà l'ardire di esplorare il mare sconosciuto (*l'incognito*)»; si tratta di Cristoforo Colombo (1451-1506) che raggiunse, com'è noto, l'isola di San Salvador (così da lui ribattezzata) il 12 ottobre 1492; la profezia pronunciata dalla Fortuna del viaggio di Colombo si inserisce in «uno schema providenziale, il primo passo nell'evangelizzazione dei popoli del nuovo mondo. Così il T. ha trasformato due volte la barca della fortuna in una nave epica: come riceve una rotta e destinazione prefissata

né 'l minaccievol fremito del vento,
 né l'inospito mar, né 'l dubbio clima,
 né s'altro di periglio o di spavento
 più grave e formidabile or si stima,
 faran che 'l generoso entro a i divieti
 d'Abila angusti l'alta mente accheti.

32

Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo
 lontane sì le fortunate antenne,
 ch'a pena seguirà con gli occhi il volo
 la fama c'ha mille occhi e mille penne.
 Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
 basti a i posterì tuoi ch'alquanto accenne,
 ché quel poco darà lunga memoria
 di poema dignissima e d'istoria.»

nella trama della *Liberata*, così la barca prefigura i futuri viaggi di scoperta che compiranno la trama divina della storia» (Quint 1985: 469-470). 3-6. *né l'inospito...stima*: 'né il mare pericoloso, inospitale (*inospito*), né il clima incerto e mutevole (*dubbio*), né se qualcosa altro si giudica ora di maggior pericolo o di più grande spavento'. 7-8. *faran...accheti*: 'faranno in modo che (tutti gli impedimenti elencati ai vv. 2-6) Colombo (*'l generoso*) plachi il suo grande desiderio all'interno dei confini dello stretto di Gibilterra'.

32 1-4. *Tu spiegherai...penne*: 'tu dispiegherai (*spiegherai*), Colombo, le tue fortunate vele in direzione di un nuovo mondo (*polo*) così che a malapena la fama, che ha mille occhi e penne, potrà seguire il tuo volo', il tuo viaggio. 5. *Alcide e Bacco*: Ercole e Bacco, ricordati qui per i loro lunghi viaggi. 5-8. *e di te...d'istoria*: 'e di te (rif. a Colombo) basti che – la fama – ne faccia solo qualche cenno ai posterì, perché quel piccolo cenno basterà a generare ricordi così ampi da poterne scrivere poemi e resoconti storici'; le fonti principali cui attingeva T. per avere notizie dei viaggi americani erano probabilmente il *Viaggio di Pigafetta* (edito nei *Vaggi e navigazioni* di Ramusio) e il terzo libro del *Syphilis* di Fracastoro (Cachey 1995); cfr. Petrarca, *Tr. Mor.* I, 17-18: «ma ciascuna per sé pareva ben degna / di poema chiarissimo e d'istoria».

33

Così disse ella; e per l'ondose strade
 corre al ponente e piega al mezzogiorno,
 e vede come incontra il sol giù cade
 e come a tergo lor rinasce il giorno.
 E quando a punto i raggi e le rugiade
 la bella aurora seminava intorno,
 lor s'offrì di lontano oscuro un monte
 che tra le nubi nascondea la fronte.

34

E 'l vedean poscia procedendo avanti,
 quando ogni nuvol già n'era rimosso,
 a l'acute piramidi sembante,
 sottile invèr la cima e 'n mezzo grosso,
 e mostrarsi talor così fumante
 come quel che d'Encelado è su 'l dosso

33. 1-8. *Così...fronte*: nella primitiva redazione del viaggio aereo in luogo delle attuali ott. 33-37 (il viaggio termina presso le isole Fortunate) se ne trovavano tre (cfr. Solerti III: 154) che facevano da ponte per la prosecuzione del viaggio verso le terre americane (e cfr. n. a 41, 1-2); 1. *ondose strade*: 'per le vie del mare'. 2. *corre...mezzogiorno*: 'corre velocemente con la nave verso occidente (*ponente*), ma piegando verso sud (*mezzogiorno*)'. 3-4. *e vede...giorno*: 'vede il sole tramontare (*giù cade*) di fronte a loro e come alle loro spalle (*a tergo*) rispunti (*rinasce*) il giorno'. 5-6. *E quando...intorno*: 'e quando l'aurora spargeva (*seminava*) tutt'intorno i suoi raggi e la fresca rugiada'. 7-8. *lor s'offrì...fronte*: 'a loro si offrì da lontano la vista di un monte oscuro, che nascondeva la cima (*fronte*) tra le nuvole'; i versi sono evidentemente modellati su quelli danteschi, con i quali Ulisse descrive il monte del Purgatorio verso il quale si stava approssimando nel corso del suo *folle volo*, cfr. *Inf.* XXVI, 133-135: «quando n'apparve una montagna, bruna / per la distanza, e parvemi alta tanto / quanto veduta non avea alcuna»; il monte cui si riferisce T. dovrebbe essere il picco Teide posto nell'isola di Tenerife.

34. 2. *quando...rimosso*: 'quando ormai tutte le nuvole si erano allontanate (*rimosso*)'. 3. *a l'acute...sembiante*: 'simile (*sembiante*) alle al-

che per propria natura il giorno fuma
e poi la notte il ciel di fiamme alluma.

35

Ecco altre isole insieme, altre pendici
scoprian alfin, men erte ed elevate;
ed eran queste l'isole Felici,
così le nominò la prisca etate,
a cui tanto stimava i cieli amici
che credea volontarie e non arate
quivi produr le terre, e 'n più graditi
frutti non culte germogliar le viti.

te piramidi'. 6-8. *come quel...alluma*: '– fumante – come l'Etna, che sta sulle spalle del gigante Encelado, che per la sua natura geologica durante il giorno emette fumo (*fuma*) e poi durante la notte illumina (*alluma*) il cielo con le sue fiamme'; in altre parole, si tratta di un vulcano, paragonato, appunto, all'Etna; cfr. *Aen.* III, 578-580: «fama est Enceladi semustum fulmine corpus / urgeri mole hac, ingentemque insuper Aetnam / impositam ruptis flammam exspirare caminis» e Ariosto, *Orl. fur.* XII, 1, 2-3: «là dove calca la montagna etnea / al fulminato Encelado le spalle».

35. 1. *pendici*: 'monti'. 2. *men...elevate*: 'meno alte e ripide'. 3. *isole Felici*: si tratta dell'arcipelago delle isole Fortunate (oggi Canarie), poste al largo dell'Africa nord-occidentale 4. *così...etate*: 'così chiamate anticamente'; moltissime le testimonianze della letteratura classica come anche degli storici e dei geografi che ricordano le Isole Fortunate (cfr. Orazio, cui T. sembra guardare per questa e per la successiva ottava, *Epod.* XVI, 41-48: «Nos manet Oceanus circumvagus: arva beata / petamus, arva divites et insulas, / reddit ubi Cererem tellus inarata quotannis, / et imputata floret usque vinea, / germinat et numquam fallentis termes olivae, / suamque pulla ficus ornat arborem, / mela cava manant ex ilice, montibus altis / levis crepante lymphadesilit pede»); si leggano le ragioni addotte da T. per la scelta di queste isole, cfr. *LP XXXV*, 7: «termino poi la navigazione nell'isole Fortunate, perché questo m'è paruto il più opportuno luogo che si potesse trovare fuor dello stretto, così per la vicinanza, come per dar occasione all'altre cose che si dicevano. Oltreché la particolar descrizione dell'isole porta seco non so che di vago e di curioso: et essendovene alcune disabitate, trovo in loro tutte quelle condizioni ch'io potessi desiderare». 5-8. *a cui...viti*: 'alle quali – l'età antica – credeva fossero tanto

36

Qui non fallaci mai fiorir gli olivi
e 'l mèl dicea stillar da l'elci cave,
e scender giù da lor montagne i rivi
con acque dolci e mormorio soave,
e zefiri e rugiade i raggi estivi
temprarvi sì che nullo ardor v'è grave;
e qui gli elisi campi e le famose
stanze de le beate anime pose.

37

A queste or vien la donna, ed: «Omai sète
dal fin del corso» lor dicea «non lunge.
L'isole di Fortuna ora vedete,
di cui gran fama a voi ma incerta giunge.

favorite dal cielo che qui le terre producessero spontaneamente (*volontarie*) senza essere lavorate (*non arate*), e le viti germogliassero grappoli d'uva (*frutti*) migliori dei nostri (*più graditi*) pur senza essere coltivate (*non colte*); cfr., per qualche consonanza, Ovidio, *Met.* I, 101-102: «ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis / saucia vomeribus per se dabat omnia tellus».

36. 1. *non fallaci*: non fiorivano mai senza dare il frutto; cfr. n. a 35, 4 per la fonte oraziana di questi versi. 2. *e 'l mèl...cave*: 'e il miele scendeva, stillava (*stillar*) dalle cavità dei tronchi dei lecci'; cfr. Ovidio, *Met.* I, 112: «flavaque de viridi stillabant ilice mella». 3. *i rivi*: i fiumi di acque pure e cristalline (*dolci*). 5-6. *e zefiri...grave*: 'e il caldo clima estivo (*i raggi*) era mitigato, temperato da venticelli piacevoli e fresche rugiade, tanto che nessun calore (*nullo ardor*) è insopportabile (*grave*)'. 7-8. *e qui...pose*: 'e qui furono messi (*pose*) i campi elisi e i luoghi famosi delle anime beate'; i Campi Elisi per la mitologia greca e latina erano il luogo nel quale risiedevano le anime dei morti.

37. 1. *A queste...donna*: 'ormai la Fortuna – con la sua nave – giunge presso le isole Fortunate (*a queste*)'. 1-2. *Omai...lunge*: 'ormai non siete lontani (*lunge*) dalla fine del vostro viaggio (*corso*)'. 4. *di cui...giunge*: 'delle quali presso di voi arriva una grande ma ancora im-

Ben son elle feconde e vaghe e liete,
ma pur molto di falso al ver s'aggiunge».
 Così parlando, assai presso si fece
a quella che la prima è de le diece.

38

Carlo incomincia allor: «Se ciò concede,
donna, quell'alta impresa ove ci guidi,
lasciami omai por ne la terra il piede
e veder questi inosciuti lidi,
veder le genti e 'l culto di lor fede
e tutto quello ond'uom saggio m'invidi,
quando mi gioverà narrar altrui
le novità vedute e dir: "Io fui!"».

39

Gli risponde colei: «Ben degna in vero
la domanda è di te, ma che poss'io,

precisa (*incerta*) fama'. 5-6. *Ben son...s'aggiunge*: 'esse sono assai fertili (*feconde*) belle e felici (*liete*), ma alla verità si aggiungono molte notizie false'. 8. *a quella...diece*: 'alla più grande tra le dieci isole' che formano l'arcipelago.

38. 1-2. *Se ciò...guidi*: 'se la grande impresa (il recupero di Rinaldo) a cui ci conduci (*ove ci guidi*) lo permette (*ciò concede*)'. 4. *in-osciuti lidi*: 'questi territori ancora sconosciuti'. 5-6. *veder...m'invidi*: 'vedere le popolazioni, i loro riti religiosi (*'l culto di lor fede*) e tutto ciò per cui (*ond'*) un uomo sapiente (*saggio*) poi mi possa invidiare'. 7-8. *quando...fui*: 'quando potrò piacevolmente raccontare agli altri (*altrui*) le straordinarie scoperte che ho visto e potrò dire – io ci sono stato –'; i versi sono una combinazione di *Aen.* I, 203: «et haec olim meminisse iuvabit» e Dante, *Inf.* XVI, 82-84: «Però, se campi d'esti luoghi bui / e torni a riveder le stelle, / quanto ti gioverà dicere "I' fui"».

39. 1-2. *Ben degna...te*: 'la richiesta che mi fai è ben degna di te'; si ricordi che nella presentazione di XIV, 28 Ubaldo era stato descritto

s'egli osta inviolabile e severo
 il decreto de' Cieli al bel desio?
 ch'ancor vòlto non è lo spazio intero
 ch'al grande scoprimento ha fisso Dio,
 né lece a voi da l'ocean profondo
 recar vera notizia al vostro mondo.

40

A voi per grazia e sovra l'arte e l'uso
 de' naviganti ir per quest'acque è dato,
 e scender là dove è il guerrier rinchiuso
 e ridurlo del mondo a l'altro lato.

come un uomo che nella sua gioventù era stato un curioso viaggiatore, quasi moderno antropologo, sorta di lontano antenato di Colombo; per questo motivo la sua richiesta è definita dalla Fortuna *degna* di lui, cioè rispondente alla sua naturale curiosità e sete di conoscenza (non a caso a 38, 5-6. Ubaldo pensava di destare, con il suo racconto, l'invidia di ogni *uom saggio*). 2-4. *ma che...desio?*: 'ma cosa posso fare io se al tuo lodevole desiderio di conoscenza (*bel desio*) si oppone (*osta*) un decreto severo e inviolabile di Dio (*de' Cieli*)?'. 5-6. *ch'ancor vòlto...Dio*: 'perché non è ancora trascorso (*vòlto*) tutto il tempo (*lo spazio intero*) che Dio ha stabilito per la grande scoperta'. 7-8. *né...mondo*: 'né è permesso (*lece*) a voi riportare notizie sicure di ciò che si trova nel profondo oceano quando tornerete al vostro mondo'; attraverso le parole della Fortuna, T. ribadisce che i limiti della scienza umana sono stabiliti da Dio (e si noti come questo discorso costituisca anche una risposta alla figura dell'Ulisse dantesco citato esplicitamente in precedenza, uomo incapace di accettare i confini stabiliti e perciò punito: Ubaldo è quindi una sorta di Ulisse illuminato però dalla grazia divina).

40. 1-2. *A voi...dato*: 'a voi (Carlo e Ubaldo) è concesso (*è dato*) andare per questo oceano dalla grazia divina e oltre l'esperienza e le abitudini dei marinai (*naviganti*)'. 3-4. *e scender...lato*: 'e scendere nell'isola dove Rinaldo (*il guerrier*) è prigioniero (*rinchiuso*) e riportarlo (*ridurlo*) nell'altro emisfero, nell'altra parte del mondo'. La Fortuna ricorda chi permette la missione (Dio) e per quale scopo (liberare Rinaldo per conquistare Gerusalemme), ribadendo il perimetro etico e conoscitivo di questo viaggio dalle tinte romanzesche.

Tanto vi basti, e l'aspirar più suso
 superbir fòra e calcitrar co 'l fato».
 Qui tacque, e già pareva più bassa farsi
 l'isola prima e la seconda alzarsi.

41

Ella mostrando già ch'a l'oriente
 tutte con ordin lungo eran dirette,
 e che largo è fra lor quasi egualmente
 quello spazio di mar che si framette.
 Pònsi veder d'abitatrice gente
 case e culture ed altri segni in sette;
 tre deserte ne sono, e v'han le belve
 securissima tana in monti e in selve.

5-6. *e l'aspirar...fato*: 'e aspirare a qualcosa di più, sarebbe (*fòra*) un atto di superbia e opporsi, recalcitrare al destino imposto da Dio'; cfr. Dante, *Inf.* IX, 94: «perché recalcitrare a quella voglia / a cui non può il fin mai esser mozzo?»; ma *superbir* connota il desiderio di conoscenza incontrollata come un "errore" infernale (cfr. il verbo riferito a Lucifero a *Par.* XXIX, 55-57: «principio del cader fu il maladetto / superbir di colui che tu vedesti / da tutti i pesi del mondo costretto», postillato da T.). 7-8. *già pareva...alzarsi*: 'e già sembrava più bassa la prima isola incontrata e si andava profilando più grande la seconda'.

41. 1-4. *Ella...framette*: 'la Fortuna andava (*già*) illustrando (*mostrando*) che tutte le isole erano allineate su di una traiettoria (*ordin lungo*) che procedeva verso oriente, e che lo spazio del mare interposto (*spazio di mar che si framette*) tra di loro era pressappoco identico (*quasi ugualmente*)'; i dati geografici sono ripresi da T., come facevano notare già i primi commentatori, dai resoconti cinquecenteschi delle navigazioni (cfr., in questo caso, l'opera *Delle navigazioni* di Alvise Ca' da Mosto); si noti che nella precedente redazione a questa ottava ne seguivano 11 poi espunte che descrivevano il viaggio di Carlo e Ubaldo verso il nuovo mondo, sulla rotta percorsa da Magellano (cfr. Solerti III: 159-162 e Scotti 2001: 99-103; cfr. Brandi 1994 e Cachey 1995 per un'analisi della prima redazione "americana"). 5-6. *Pònsi...sette*: 'si possono vedere (*pònsi*) in sette isole i segni della popolazione che le abita, le case e le coltivazioni (*culture*) e altri segnali'. 7. *tre...sono*: 'tre sono disabitate, deserte'.

42

Luogo è in una de l'erme assai riposto,
 ove si curva il lido e in fuori stende
 due larghe corna, e fra lor tiene ascosto
 un ampio sen, e porto un scoglio rende,
 ch'a lui la fronte e 'l tergo a l'onda ha opposto
 che vien da l'alto e la respinge e fende.
 S'inalzan quindi e quindi, e torreggianti
 fan due gran rupi segno a' naviganti.

43

Tacciono sotto i mar securi in pace;
 sovra ha di negre selve opaca scena,
 e 'n mezzo d'esse una spelonca giace,
 d'edera e d'ombre e di dolci acque amena.

42. 1-8. *Luogo...naviganti*: per la descrizione dell'approdo sono ripresi i versi virgiliani nei quali si narra l'arrivo presso le coste libiche, dopo il tremendo fortunale, cfr. *Aen.* I, 159-163: «est in secessu longo locus, insula portum / efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto / frangitur inque sinus scindit sese unda reductos. / Hinc atque hinc vastae rupes geminique minantur / in caelum scopuli...» (e cfr. n. a 43, 1-6). 1-4. *Luogo...rende*: 'in una delle tre isole disabitate (*erme*, lett. 'solitarie') vi è un luogo molto appartato (*ascosto*) nel quale la costa forma un'insenatura (*si curva il lido*) che si protende verso il mare con due ampie estremità (*corna*), e uno scoglio forma un porto'. 5-6. *ch'a...fende*: 'uno scoglio che si oppone alle onde che arrivano dal mare aperto (*alto*), respingendole e frangendole, la fronte e il dorso'. 7-8. *S'inalzan...naviganti*: 'due alti e torreggianti promontori (*gran rupi*) si elevano (*s'inalzan*) da una parte e dall'altra, e sono punti di riferimento per i marinai'.

43. 1-6. *Tacciono...frena*: i versi sono ancora modellati sul luogo virgiliano citato a 42, 1-8, cfr. *Aen.* I, 163-169: «...quorum sub vertice late / aequora tuta silent; tum silvis scaena coruscis / desuper horrentique atrum nemus imminet umbra; / fronte sub adversa scopulis pendentibus antrum, / intus aquae dulces vivoque sedilia saxo, / nymphae domus. Hic fessas non vincula navis / ulla tenent, unco non alligat ancora morsu». 1. *sotto*: dentro all'insenatura, nella spiaggia dove, per effetto del porto naturale, il mare si placa. 2-4. *sovra...amena*: 'e sopra, in alto ha una volta formata da boschi oscuri (*negre selve*), in

Fune non lega qui, né co 'l tenace
 morso le stanche navi ancora frena.
 La donna in sì solinga e queta parte
 entrava, e raccogliea le vele sparte.

44

«Mirate» disse poi «quell'alta mole
 ch'a quel gran monte in su la cima siede.
 Quivi fra cibi ed ozio e scherzi e fole
 torpe il campion de la cristiana fede.
 Voi con la guida del nascente sole
 su per quell'erto moverete il piede;
 né vi gravi il tardar, però che fòra,
 se non la matutina, infausta ogn'ora.

45

Ben co 'l lume del dì ch'anco riluce
 insino al monte andar per voi potrassi.»

mezzo a questi si trova una grotta (*spelunca*), gradevole per le edere, le ombre fresche e le acque tranquille (*dolci acque*)'. 5-6. *Fune...frena*: 'non lega alla grotta alcuna fune, né con il fermo controllo (*tenace morso*) dell'ancora frena le navi affaticate dai lunghi viaggi'. 8. *raccogliea...sparte*: 'e ammainava (*raccogliea*) le vele spiegate (*sparte*)'.

44. 1-2. *quell'alta...siede*: 'quell'alta costruzione (*mole*) sta, è posta (*siede*) sulla cima di una così alta montagna'; si tratta del castello di Armida, cfr. XIV, 70. 3-4. *Quivi...fede*: 'qui fra cibo, ozio, giochi e mollezze s'impigrisce Rinaldo, il campione della fede cristiana'. 5. *con la...sole*: 'con la scorta della luce dell'alba (*nascente sole*)'; l'allusione alla luce del sole, trasparente immagine della grazia divina che accompagna i cavalieri, quale strumento per superare le tentazioni demoniache è memoria dantesca (il monte del Purgatorio può infatti essere risalito solamente quando è illuminato dal sole). 6. *quell'erto*: 'quella salita'. 7-8. *né vi...ogn'ora*: 'ne vi dispiaccia aspettare (*tardar*) – sino all'uscita del sole –, perché tutte le altre ore del giorno all'infuori di quella mattutina sarebbero (*fòra*) pericolose, poco propizie'.

45. 1-2. *Ben...potrassi*: 'potrete poi andare sino alla cima del monte con la luce del sole che ancora riluce', poiché partono di prima mat-

Essi al congedo de la nobil duce
 poser nel lido desiato i passi,
 e ritrovàr la via ch'a lui conduce
 agevol sì ch'i piè non ne fur lassi;
 ma quando v'arrivàr, da l'oceano
 era il carro di Febo anco lontano.

46

Veggion che per dirupi e fra ruine
 s'ascende a la sua cima alta e superba,
 e ch'è fin là di nevi e di pruine
 sparsa ogni strada: ivi ha poi fiori ed erba.
 Presso al canuto mento il verde crine
 frondeggia, e 'l ghiaccio fede a i gigli serba
 ed a le rose tenere: cotanto
 puote sovra natura arte d'incanto.

tina, tutto il loro viaggio sarà accompagnato dal sole. 3-4. *Essi...passi*: 'dopo aver preso congedo dalla Fortuna (*nobil duce*) scesero (*poser...i passi*) su quella spiaggia desiderata'. 5-6. *e ritrovàr...lassi*: 'e ritrovarono la strada che conduce al monte (*a lui*) così facilmente (*agevol*) che i loro piedi non si stancarono (*ne fur lassi*)', in altre parole, trovano subito la strada, senza stancarsi cercandola. 7-8. *da...lontano*: il tramonto era ancora lontano.

46. 1-8. *Veggion...d'incanto*: per questi versi T. sembra aver presente la descrizione del monte Etna fatta da Claudiano, cfr. *De raptu Pros.* I, 166-170: «sed quamvis nimio fervens exuberet aestu, / scit nivibus servare fidem pariterque favillis / durescit glacies tanti secura vaporis, / arcano defensa gelu, fumoque fideli / lambit contiguas innoxia flamma pruinas». 2. *s'ascende*: 'si sale'. 3-4. *e ch'è...erba*: 'e che la strada che conduce sino alla cima è cosparsa (*sparsa*) di nevi e di rugiada (*pruina*, da intendersi, probabilmente, 'ghiacci'): lassù (*ivi*) ci sono poi fiori ed erba'. 5-7. *Presso...tenere*: 'vicino alla barba bianca (*canuto mento*) fioriscono capelli verdi (*verde crine*), e il ghiaccio permette di fiorire (*fede serba*) ai gigli e alle tenere rose'; la montagna è paragonata ad un volto umano, e di conseguenza si spiegano i riferimenti ai dettagli del viso (barba, capelli). 7-8. *cotanto...d'incanto*: 'così tanto può l'arte magica sulla natura'; prende avvio la descrizione, questa volta per visione diretta, del mondo artificiale, quasi un'antina-

47

I duo guerrier, in luogo ermo e selvaggio
 chiuso d'ombre, fermàrsi a piè del monte;
 e come il ciel rigò co 'l novo raggio
 il sol, de l'aurea luce eterno fonte:
 «Su su» gridaro entrambi, e 'l lor viaggio
 ricominciàr con voglie ardite e pronte.
 Ma esce non so donde, e s'attraversa
 fèra serpendo orribile e diversa.

48

Inalza d'oro squallido squamose
 le creste e 'l capo, e gonfia il collo d'ira,

tura, costruito da Armida nel suo palazzo; la tensione dialettica tra natura e artificio sarà tema dominante lungo tutto l'episodio, protraendosi anche nel canto successivo; per l'espressione cfr. Ariosto, *Cinque canti* I, 101, 7-8: «...di far quanto / potea sopra natura oprar l'incanto».

47. 1-2. *I duo...monte*: 'Carlo e Ubaldo si fermarono ai piedi del monte, in un luogo solitario (*ermo*) e selvaggio, circondato da piante ombrose'; cfr. Ovidio, *Met.* III, 28-30: «silva vetus stabat nulla violata securi / et specus in media virgis ac vimine densus / efficiens humilem lapidum compagibus arcum» (e cfr. n. a 48, 1-6 per ulteriore ripresa del luogo). 3-4. *e come...fonte*: 'e non appena il sole rigò il cielo con il suo nascente raggio (*novo raggio*), eterno fonte di luce dorata'; la luce del sole come evidente allusione alla grazia divina è sottolineata dal reticolo di richiami danteschi, cfr., ad es. per *eterno fonte*, *Purg.* XV, 132, parafrasato da T. nelle sue postille con *Dio*. 7. *donde*: 'da dove'. 7-8. *e s'attraversa...diversa*: 'si pone di traverso (*s'attraversa*) strisciando (*serpendo*) una bestia (*fèra*) orribile e mostruosa (*diversa*)'; cfr. Dante, *Inf.* VI, 13: «Cerbero, fiera crudele e diversa»; il meraviglioso rappresentato dai serpenti orribili è ricondotto da T. a ragioni di verosimiglianza: «il castello d'Armida è forza che sia guardato; ma sarà guardato da serpi solo, de' quali è gran copia in una delle Fortunate, che si chiama però Lacertaria», cfr. *LP* XLIX, 6.

48. 1-6. *Inalza...tira*: l'immagine del mostruoso serpente che cerca di impedire il cammino ai due cavalieri, così come aveva loro annunciato il mago d'Ascalona (cfr. XIV, 73, 1-2), è modellata sui terribili serpenti che catturano Lacoonte nell'*Eneide* (cfr. *Aen.* II, 203-

arde ne gli occhi, e le vie tutte ascose
 tien sotto il ventre, e tòSCO e fumo spira;
 or rientra in se stessa, or le nodose
 ruote distende, e sé dopo sé tira.
 Tal s'appresenta a la solita guarda,
 né però de' guerrieri i passi tarda.

49

Già Carlo il ferro stringe e 'l serpe assale,
 ma l'altro grida a lui: «Che fai? che tente?»
 per isforzo di man, con arme tale

211: «Ecce autem gemini... / ... immensis orbibus angues / [...] / pectora quorum inter fluctus arrecta iubaeque / sanguinae superant undas, pars cetera pontum / pone legit sinuatque immensa volumine terga. / Fit sonitus spumante salo; iamque arva tenebant / ardentisque oculos suffecti sanguine et igni / sibili lambebant linguis vibrantibus ora»), combinata con un ricordo ovidiano (cfr. *Met.* III, 32-34: «Martius anguis erat cristis praesignis et auro: / igne micant oculi, corpus tumet omne venenis, / tres vibrant linguae, triplici stant ordine dentes»), ma anche riprendendo Accio, ricordato da Aulio Gellio, *Noctes Att.* II, vi, 25-26: «eius serpentis squamae squalido auro et purpura / pertextae». 1. *oro squallido*: 'oro spaventoso, che incute orrore', sulla testimonianza di Gellio che spiega in questo modo i versi di Accio sopra citati (cfr. n. a 1-6): «così vediamo che *squalere* si diceva di tutti gli oggetti per qualche causa troppo ruvidi e rozzi, e il cui strano aspetto ispirava un certo orrore» (Basile 1996: 118 e n.). 1-2. *squamosa...capo*: cfr. *Aen.* II, 216-217: «squamea... / terga». 3-4. *e le vie...spira*: 'con il suo immenso copre, nasconde tutte le strade (*vie...ascose*) e soffia (*spira*) fumo e veleno (*tòSCO*)'. 5-6. *or...tira*: 'ora si raccoglie in se stessa, ora allunga le sue spire, e avanza trascinandosi'; in altre parole, procede snodandosi, allungandosi e ritraendosi; cfr. per qualche analogia la descrizione di Ovidio, *Met.* III, 41-42: «ille volubilibus squamosos nexibus orbes / torquet et immensos saltu sinuatur in arcus». 7. *a la solita guarda*: 'per fare la consueta sorveglianza'.

49. 1. *Già...assale*: 'già Carlo impugna la spada e sta per attaccare (*assale*) il serpente'. 2. *Che fai? Che tente?*: 'che cosa stai facendo, che tenti?'. 3. *per isforzo di man*: 'con la forza fisica della tua mano, con l'uso della tua spada?'; la prima reazione di Carlo è militare, tipica

vincer avisi il difensor serpente?». Egli scote la verga aurea immortale sì che la belva il sibilar ne sente, e impaurita al suon, fuggendo ratta, lascia quel varco libero e s'appiatta.

50

Più suso alquanto il passo a lor contende fero leon che rugge e torvo guata, e i velli arrizza, e le caverne orrende de la bocca vorace apre e dilata. Si sferza con la coda e l'ire accende, ma non è pria la verga a lui mostrata ch'un secreto spavento al cor gli agghiaccia l'ira e 'l nativo orgoglio, e 'n fuga il caccia.

del cavaliere che però dimentica di trovarsi in un mondo dominato dalla magia, nel quale servono altri poteri e altre armi; in questa direzione, a segnalare anche uno scarto narrativo dal verisimile verso le regioni del meraviglioso, va la battuta di Ubaldo (e poi il suo comportamento). 4. *avisi*: 'pensi, credi'. 5. *Egli...immortale*: si tratta della bacchetta magica fornita ai due cavalieri dal mago d'Ascalona. 6-8. *si che...s'appiatta*: 'così che il serpente ne sente il sibilo e impaurito dal suono, scappa velocissimo (*ratta*), lascia libero il passaggio (*quel varco*) e si nasconde (*s'appiatta*)'.

50. 1. *Più...contende*: 'appena un po' oltre, continuando la salita (*più suso alquanto*) un leone impedisce, ostacola loro il passaggio (*passo*)'. 2-4. *fero...dilata*: 'un feroce leone che ruggisce (*rugge*) e guarda torvamente, e rizza (*arrizza*) la criniera (*i velli*), e apre e spalanca (*dilata*) le orribili cavità (*caverne*) della bocca vorace'; qualche affinità con un luogo lucaneo, cfr. *Phars.* I, 205-210: «...sicut squalentibus arvis / aestiferae Libyes viso leo comminus hoste / subsedit dubius, totam dum colligit iram; / mox, ubi se saevae stimulavit verbere caudae / erexitque iubam et vasto grave murmur hiatu / infremuit...». 5-8. *ma non è...caccia*: 'ma non è nemmeno mostrata a lui la bacchetta magica (*verga*) che uno spavento segreto gli ghiaccia, paralizza il cuore, l'ira e il suo orgoglio naturale (*nativo*), e lo mette (*il caccia*) in fuga'.

51

Segue la coppia il suo camin veloce,
ma formidabile oste han già davante
di guerrieri animai, vari di voce,
vari di moto, vari di sembiente.
Ciò che di mostruoso e di feroce
erra fra 'l Nilo e i termini d'Atlante
par qui tutto raccolto, e quante belve
l'Ercinia ha in sen, quante l'ircane selve.

52

Ma pur sì fero essercito e sì grosso
non vien che lor respinga o che resista,
anzi (miracol novo) in fuga è mosso
da un picciol fischio e da una breve vista.
La coppia omai vittoriosa il dosso
de la montagna senza intoppo acquista,
se non se in quanto il gelido e l'alpino
de le rigide vie tarda il camino.

51. 1. *la coppia*: Carlo e Ubaldo. 2-4. *ma formidabile...sembiente*: 'ma si trovano già davanti un'incredibile esercito (*oste*) di animali guerrieri, diversi per la voce, l'aspetto (*sembiente*) e per come si muovono'. 5-8. *Ciò che...selve*: 'tutti gli esseri mostruosi e feroci che vivono errabondi tra i confini del Nilo e della catena montuosa africana di Atlante sembrano essere radunati qui, e quante bestie selvagge si trovano nella Foresta Nera (*Ercinia*) e nelle foreste ircane (cioè in Persia)'; la formula accumulativa ed iperbolica ha un sapore dantesco, cfr. *Inf.* XXIV; 85-90: «più non si vanti Libia con sua rena; / ché se chelidri, iaculi e faree / produce, e cenci con anfibena, / né tante pestilenzie, né si ree / mostrò già mai con tutta l'Etiopia, / né con ciò che di sopra al mar Rosso èe».

52. 3-4. *anzi...vista*: 'anzi (prodigio straordinario) è messo in fuga dal breve fischio e da una rapida occhiata' della verga dorata. 5-6. *La coppia...acquista*: 'Carlo e Ubaldo (*coppia*) ormai senza difficoltà (*senza intoppo*) salgono la salita (*acquista...il dosso*) vittoriosamente'. 7-8. *se non...camino*: 'se non per quanto le strade ghiacciate e (*il gelido*) la salita della montagna (*alpino*) ritardano il loro viaggio', rendendo più difficoltoso il cammino.

53

Ma poi che già le nevi ebber varcate
e superato il discosceso e l'erto,
un bel tepido ciel di dolce state
trovarò, e 'l pian su 'l monte ampio ed aperto.
Aure fresche mai sempre ed odorate
vi spiran con tenor stabile e certo,
né i fiati lor, sì come altrove sòle,
sopisce o desta, ivi girando, il sole;

54

né, come altrove suol, ghiacci ed ardori
nubi e sereni a quelle piaggie alterna,
ma il ciel di candidissimi splendori
sempre s'ammanta e non s'infiamma o verna,
e nudre a i prati l'erba, a l'erba i fiori,
a i fior l'odor, l'ombra a le piante eterna.

53. 2. *e superato...erto*: 'e hanno superato la parte più ripida della salita'. 3-4. *un bel...aperto*: 'trovarono una estiva e mite temperatura (*bel tepido ciel*) e una parte pianeggiante (*pian*) ampia e larga sulla cima del monte'. 5-8. *Aure fresche...il sole*: 'soffiano (*vi spiran*) sempre delicate e profumate brezze con costante continuità, né il loro soffiare il sole, così come è solito fare altrove, qui girando risveglia (*desta*) o mitiga (*sopisce*)'; cfr. Dante, *Purg.* XXVIII, 7-9: «un'aura dolce, senza mutamento / avere in sé mi feria per la fronte / non di più colpo che soave vento».

54. 1-2. *né, come...alterna*: 'né, come succede in tutte le altre parti del mondo, in quel luogo (*a quelle piaggie*) si alternano le stagioni con il freddo (*ghiaccio*) e il caldo (*ardori*), il cielo nuvoloso con quello sereno'. 3-4. *ma il...verna*: 'ma il cielo è sempre adornato (*s'ammanta*) da una lucentezza candidissima, e non si arrossisce (*s'infiamma*) – come accade durante l'estate – o si fa cupo durante l'inverno (*verna*)'; per i primi quattro versi cfr. Lucrezio, *De rer. nat.* III, 18-22: «apparet divum numen sedesque quietae / quas neque concutiunt venti nec nubila nimbis / aspergunt neque nix acri concreta pruina / cana cadens violat semper» que» innubilis aether / integit, et largo diffuso lumine ridet». 6. *a i fior...eterna*: 'rende eterno l'odore ai fiori e l'ombra alle

Siede su 'l lago e signoreggia intorno
i monti e i mari il bel palagio adorno.

55

I cavalier per l'alta aspra salita
sentiansi alquanto affaticati e lassi,
onde ne gian per quella via fiorita
lenti or movendo ed or fermando i passi.
Quando ecco un fonte, che a bagnar gli invita
l'asciutte labbia, alto cader da' sassi
e da una larga vena, e con ben mille
zampilletti spruzzar l'erbe di stille.

56

Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
in profondo canal l'acqua s'aduna,
e sotto l'ombra di perpetue fronde
mormorando se 'n va gelida e bruna,

piante'. 7-8. *Siede...adorno*: 'il bel palazzo è posto nei pressi di un lago e domina (*signoreggia*) tutt'intorno le montagne e i mari'.

55. 1-8. *I cavalier...stille*: nella precedente redazione tra le attuali ott. 54-55 se ne trovavano ben 12 (cfr. Solerti III: 160-170) nelle quali veniva descritta la lotta contro il mostruoso guardiano della porta (di cui resta, probabilmente a causa di una svista, memoria a 35, 3-4), che T. eliminò per ragioni di coerenza con il disegno allegorico del poema e per attenuare il peso della meraviglia non strettamente necessaria (cfr. *LP XXXVI*). 1. *per*: 'a causa di'. 2. *lassi*: 'stanchi', per la ripida salita che hanno dovuto affrontare. 3-4. *onde...passi*: 'per cui (*onde*) andavano per quella strada fiorita lentamente (*lenti*) ora facendo qualche passo, ora fermandosi' per riposare. 5-8. *quand'ecco...stille*: 'quando all'improvviso (*ecco*) compare loro davanti una fonte, che li invita a bere (*bagnar l'asciutte labbia*), scendere dall'alto e da una copiosa sorgente (*copiosa vena*) e con ben mille zampilli bagna con le sue gocce (*stille*) l'erba'; si tratta della fonte del riso (cfr. XIV, 74, 1).

56. 2. *in profondo...s'aduna*: 'in un grande canale si raccoglie tutta l'acqua'. 4. *gelida e bruna*: 'fresca (*gelida*) e resa scura (*bruna*) dal-

ma trasparente sì che non asconde
 de l'imo letto suo vaghezza alcuna;
 e sovra le sue rive alta s'estolle
 l'erbetta, e vi fa seggio fresco e molle.

57

«Ecco il fonte del riso, ed ecco il rio
 che mortali perigli in sé contiene.
 Or qui tener a fren nostro desio
 ed esser cauti molto a noi conviene:
 chiudiam l'orecchie al dolce canto e rio
 di queste del piacer false sirene,

l'ombra delle piante'; cfr. Dante, *Purg.* XXVIII, 28-32: «tutte l'acque che son di qua più monde, / parrieno avere in sé mistura alcuna / verso di quella, che nulla nasconde, / avvegna che si mova bruna bruna / sotto l'ombra perpetua...» (dedicate al fiume Lete). 5-6. *ma trasparente...alcuna*: 'ma così limpida e trasparente che non si nasconde – allo sguardo – nessuna bellezza (*vaghezza*) del suo profondo (*imo*) letto'. 7-8. *e sovra...molle*: 'e sulle sue rive cresce (*s'estolle*) rigogliosa l'erba, tale da formare un fresco seggio'.

57. 1. *il fonte del riso*: già annunciato a Carlo e Ubaldo a XIV, 74, pericoloso perché induce alla morte per l'eccesso irrefrenabile delle risa; T. motiva l'introduzione della fontana del riso in luogo del mostro (cfr. n. a 55, 1-8) per la sua migliore adattabilità al piano allegorico: «in vece del mostro introdurrò la descrizione della fonte del riso, celebrata da molti et in particolar dal Petrarca, et attribuita dalla fama e da i geografi all'Isole Fortunate; nella quale, se i due guerrieri avesser bevuto, sarebber morti: e da questo uscirà un fiumicello che formerà il laghetto. E vedete se 'l lago m'aiuta; ché non solo in cima d'una delle montagne di queste isole è veramente posto da i geografi il lago ch'io descrivo, ma questa fonte e questo lago mi servono mirabilmente all'allegoria», cfr. *LP* XXXVI, 7-8. 3-4. *Or qui...conviene*: 'ora qui è necessario controllare (*tenere a freno*) il nostro desiderio di bere e ci conviene essere molto prudenti'; trasparente il valore allegorico della battuta, in nome di una tensione agonistica tra la tentazione di soddisfare il proprio naturale appetito e il bisogno di governare con le facoltà razionali le proprie pulsioni (e cfr. v. 6 e, soprattutto, 66, 1-4). 5. *rio*: 'pericoloso' in quanto seducente. 6. *di queste...sirene*: 'di queste seducenti ma ingannevoli se-

così n'andrem fin dove il fiume vago
si spande in maggior letto e forma un lago.»

58

Quivi de' cibi preziosi e cara
apprestata è una mensa in su le rive,
e scherzando se 'n van per l'acqua chiara
due donzellette garrule e lascive,
ch'or si spruzzano il volto, or fanno a gara
chi prima a un segno destinato arrive.
Si tuffano talor, e 'l capo e 'l dorso
scoprono alfin dopo il celato corso.

59

Mosser le natatrici ignude e belle
de' duo guerrieri alquanto i duri petti,
sì che fermàrsi a riguardarle; ed elle

duzioni (*sirene*); cfr. Dante, *Purg.* XXXI, 35: «falso lor piacer» (Volterrani 1997: 67). 7. *vago*: 'bello' o, come altri propone, «che procede vagando» (Caretto). 8. *si spande...letto*: 'si versa in un bacino più ampio', tale da formare un lago.

58. 1-2. *Quivi...rive*: 'sulle rive del lago è preparato un gradito e prezioso banchetto'. 3-4. *e scherzando...lascive*: 'due fanciulle loquaci (*garrule*) e sensuali (*lascive*) se ne vanno scherzando tra di loro sulle acque limpide'; per il sintagma *garrule e lascive* cfr. B. Tasso, *Rime, Inni et ode*, 14, 33, 7: «...gli augelli garruli e lascivi». 5-6. *ch'or...arrive*: 'che ora si schizzano con l'acqua il viso per gioco, ora giocano per vedere chi arriva prima ad una meta che hanno deciso in precedenza'. 7-8. *Si tuffano...corso*: 'allora si tuffano nelle acque, e scoprono, fanno emergere dall'acqua la testa e le spalle dopo aver nuotato sott'acqua'.

59. 1-3. *Mosser...riguardale*: 'le due belle fanciulle nude turbarono (*mosser*) non poco gli animi dei due cavalieri, tanto che si fermarono ad osservarle'; la seduzione sensuale provocata dalla vista delle due fanciulle che giocano nell'acqua produce sui due cavalieri un effetto più difficile da controllare; *eros*, insomma, qui esposto nella sua

seguian pur i lor giochi e i lor diletti.
 Una intanto drizzossi, e le mammelle
 e tutto ciò che più la vista alletti
 mostrò, dal seno in suso, aperto al cielo;
 e 'l lago a l'altre membra era un bel velo.

60

Qual matutina stella esce de l'onde
 rugiadosa e stillante, o come fuore
 spuntò nascendo già da le feconde
 spume de l'ocean la dea d'amore,
 tal apparve costei, tal le sue bionde
 chiome stillavan cristallino umore.

dimensione eroticamente maliziosa, dimostra tutta la sua potenziale capacità distruttiva; per questo, e quasi come anticipazione del clima di sovraccarica sensualità erotica che dominerà parte del canto successivo, si apre una più lunga parentesi narrativa rispetto agli altri prodigi meravigliosi incontrati. 4. *seguian pur*: 'continuavano lo stesso' a giocare, apparentemente senza inibizioni e fingendo, maliziosamente, di non vedere i due cavalieri (cfr. 60, 7-8). 5-8. *Una intanto...velo*: 'una intanto si sollevò dall'acqua, e mostrò nudo (*aperto*) il seno e tutto ciò che più seduce la vista, dal seno in su; il lago era un bel velo alle altre parti del corpo'; i vv. 5-8 segnano, pur nell'esibita sensualità, uno smorzamento rispetto ai toni più francamente erotici della prima redazione di questi versi (cfr. Solerti III: 173: «scoprendo alcuna ad or ad or di quelle / parti secrete che più gli occhi alletti. / Una alfin n'esse, e tutte e senza velo / spiega le nude bellezze sue al cielo»).

60. 1-4. *Qual matutina...d'amore*: 'come Venere (*matutina stella* che brilla di primo mattino ed è perciò chiamato Lucifero, portatore di luce) esce dalle acque del mare umida (*rugiadosa*) e gocciolante (*stillante*), o come spuntò fuori dalle acque nascendo Venere, la dea dell'amore'; cfr. *Aen.* VIII, 589-591: «qualis ubi Oceani perfusus Lucifer unda, / quem Venus ante alios astrorum diligit ignis, / extulit os sacrum caelo tenebrasque resolvit»; analoga ripresa del luogo virgiliano in T. *Rime* 569, 4-5; la doppia similitudine, oltre ad enfatizzare il clima sensuale della scena, permette un ulteriore *ralenti*, un indugio sull'immagine della fanciulla nuda. 5-6. *tal...umore*: 'così apparve questa ninfa, così i suoi capelli biondi gocciolavano (*stillavan*) acqua (*umor*)

Poi girò gli occhi, e pur allor s'infinse
que' duo vedere e in sé tutta si strinse;

61

e 'l crin, ch'in cima al capo avea raccolto
in un sol nodo, immantinente sciolse,
che lunghissimo in giù cadendo e folto
d'un aureo manto i molli avori involse.
Oh che vago spettacolo è lor tolto!
ma non men vago fu chi loro il tolse.
Così da l'acque e da' capelli ascosa
a lor si volse lieta e vergognosa.

62

Rideva insieme e insieme ella arrossia,
ed era nel rossor più bello il riso
e nel riso il rossor che le copria
insino al mento il delicato viso.

cristallina'. 7-8. *Poi...strinse*: 'poi girò lo sguardo e allora fece finta (*s'infinse*) di vedere Carlo e Ubaldo, e si strinse tutta in sé per cercare di coprirsi'; il finto riconoscimento corrisponde alla simulata pudicizia della fanciulla che tenta di coprirsi.

61. 1-4. *e 'l crin...involse*: 'e i capelli (*crin*), che aveva raccolto sulla testa con un unico nodo, sciolse immediatamente, tanto che scendendo i capelli (*in giù cadendo*) avvolsero le morbide (*molli*) membra in una sorta di lungo e folto mantello dorato'. 5. *Oh...tolto*: il commento del narratore sottolinea quasi la compartecipazione allo sguardo cupido dei due cavalieri, cui è stata sottratta la visione della fanciulla nuda. 6. *non men...tolse*: 'né lo spettacolo offerto dalla fanciulla avvolta nei suoi capelli fu meno bello e vago'. 8. *a lor...vergognosa*: 'si volse verso di loro allegra e vergognosa'; la coppia aggettivale è di marca petrarchesca (cfr. *Tr. Cup.* II, 99) benché, in senso più generale, tutte le ottave dedicate alle due fanciulle siano fortemente connotate in senso lirico, specie in direzione del gusto madrigalistico-sensuale caro a T. (e cfr. 62, 1-4).

62. 1-4. *Rideva...viso*: 'rideva e nello stesso momento arrossiva, e nel rossore il riso si faceva ancor più bello, e nel riso il rossore che le

Mosse la voce poi sì dolce e pia
 che fòra ciascun altro indi conquiso:
 «Oh fortunati peregrin, cui lice
 giungere in questa sede alma e felice!

63

Questo è il porto del mondo; e qui è il ristoro
 de le sue noie, e quel piacer si sente
 che già sentì ne' secoli de l'oro
 l'antica e senza fren libera gente.
 L'arme, che sin a qui d'uopo vi foro,
 potete omai depor securamente
 e sacrarle in quest'ombra a la quiete,
 ché guerrier qui solo d'Amor sarete,

copriva il volto fino al mento'; si noti la struttura chiastica del v. 1 e il gioco manierato di intrecci fra *riso* e *rossore*, per il quale cfr. T. *Rime* 69, 9-10: «facea 'l riso più bello il suo rossore / e 'l suo rossore il riso....». 5. *pia*: 'gentile'. 6. *che...conquiso*: 'che chiunque altro ne (*in-di*) sarebbe stato conquistato'; Carlo e Ubaldo costituiscono un'eccezione, ma non si dimentichi che agiscono in questo modo perché precedentemente istruiti dal mago di Ascalona. 7-8. *Oh...felice*: 'o fortunati pellegrini, viaggiatori, ai quali è lecito raggiungere questo luogo splendido (*alma*) e felice'.

63. 1-4. *Questo...gente*: 'questo è il porto del mondo (dove cioè gli uomini possono riposarsi dalle fatiche terrene), e qui il sollievo, il ristoro di tutte le preoccupazioni del mondo (*sue noie*), e si può provare quel piacere che già sentirono nel secolo d'oro i popoli antichi e liberi, che vivevano senza leggi'. L'isola e poi il castello, nelle parole della fanciulla, divengono una sorta di paradiso laico e di matrice classica, una rinnovata età dell'oro che ripaga della vita terrena, immaginata però come abbandono sensuale ai piaceri, finalmente liberi, senza freni; benché con radicale reinterpretazione ideologica, cfr. Dante, *Purg.* XXVIII, 139-141: «quelli ch'anticamente poetaro / l'età de l'oro e suo stato felice, / forse in Parnaso esto loco sognaro» (sono le parole di Matelda che esalta l'età dell'oro quale ideale dimostrazione di una continuità tra età antica ed età cristiana). 5-7. *L'arme...quiete*: 'potete ora tranquillamente (*securamente*) deporre le armi che vi sono state (*vi foro*) necessarie (*d'uopo*) sino a qui e consacrarle (*sacrarle*) alla quiete di quest'ombra'. 8. *ché...sarete*: 'perché qui sarete solamente guerrieri d'amore'.

64

e dolce campo di battaglia il letto
fiavi e l'erbetta morbida de' prati.
Noi menarenni anzi il regale aspetto
di lei che qui fa i servi suoi beati,
che v'accorrà nel bel numero eletto
di quei ch'a le sue gioie ha destinati.
Ma pria la polve in queste acque deporre
vi piaccia, e 'l cibo a quella mensa tòrre».

65

L'una disse così, l'altra concorde
l'invito accompagnò d'atti e di sguardi,
sì come al suon de le canore corde
s'accompagnano i passi or presti or tardi.
Ma i cavalieri hanno indurate e sorde
l'alme a que' vezzi perfidi e bugiardi,
e 'l lusinghiero aspetto e 'l parlar dolce
di fuor s'aggira e solo i sensi molce.

64. 1-2. *e dolce...prati*: 'e il letto e la morbida erba dei prati diverranno (*fiavi*) il dolce campo di battaglia'; cfr. Petrarca, *Rvf* 226, 8: «e duro campo di battaglia il letto», con radicale palinodia del luogo petrarchesco. 3-6. *Noi menarenni...beati*: 'noi vi condurremo (*menarenni*) al regale cospetto di Armida (*il regale aspetto di lei*) che qui rende beati i suoi schiavi (*servi*), e che vi accoglierà (*v'accorrà*) nella fortunata cerchia ristretta (*bel numero eletto*) di coloro che ha destinato alle sue gioie'; per *bel numero eletto* cfr. Petrarca, *Rvf* 238, 5: «...un bel numero eletto», sintagma poi caro alla lirica rinascimentale e alla tradizione cavalleresca. 7-8. *Ma pria...tòrre*: 'ma prima vi piaccia ripulirvi dalla polvere (*polve*) in queste acque e mangiare qualcosa a quel banchetto'.

65. 1-2. *l'altra...gli sguardi*: 'l'altra fanciulla accompagnò l'invito con atti e sguardi seducenti'. 3-4. *sì come...tardi*: 'così come al suono degli strumenti a corda si accompagnano i passi ora lenti, ora rapidi della danza'. 5-8. *Ma i cavalier...molce*: 'ma Carlo e Ubaldo (*i cavalier*) hanno le anime sorde e insensibili (*indurate*) a quei vezzezzamenti maliziosi (*perfidi*) e menzogneri (*bugiardi*), e l'aspetto seducente (*lusinghiero*) e il dolce parlare blandisce (*molce*) solamente i sensi e li tocca superficialmente'.

66

E se di tal dolcezza entro trasfusa
 parte penètra onde il desio germoglie,
 tosto ragion ne l'arme sue rinchiusa
 sterpa e riseca le nascenti voglie.
 L'una coppia riman vinta e delusa,
 l'altra se 'n va, né pur congedo toglie.
 Essi entràr nel palagio, esse ne l'acque
 tuffàrsi: la repulsa a lor sì spiacque.

66. 1-4. *E se...voglie*: 'e se una parte della seducente dolcezza penetra dove si genera (*germoglie*) il desiderio, immediatamente (*tosto*) la ragione asserragliata (*rinchiusa*) con le sue armi estirpa (*sterpa*) e recide le sue nascenti voglie'; viene esplicitamente citato in chiusura di canto il motivo della tensione tra desiderio e ragione, conflitto che costituisce l'architettura profonda del viaggio dei due cavalieri (e, nel canto successivo, della liberazione di Rinaldo). 5-6. *L'una...toglie*: 'la coppia delle due fanciulle resta sconfitta e delusa, l'altra (Carlo e Ubaldo) prosegue il cammino senza nemmeno salutare' le due ninfe.

CANTO SEDICESIMO

Ultimo canto del trittico XIV-XVI dedicato al recupero di Rinaldo da parte di Carlo e Ubaldo, il sedicesimo presenta al suo esordio la descrizione del fantastico palazzo di Armida e del meraviglioso mondo che attorno ad esso la maga ha costruito. Si tratta di una sorta di paradiso artificiale, nel quale le regole della natura sono sovvertite per effetto degli incantesimi, il tempo è come magicamente sospeso in un'eterna primavera, con i fiori che sbocciano tra i fiori, creando così una sorta di paradossale e ingannevole inno alla bellezza. Il trionfo della seduzione e dell'amore è celebrato già nelle raffinatissime scene descritte nei portali del palazzo, che rappresentano celebri storie di eroi e condottieri (Ercole e Onfale, Antonio e Cleopatra) che hanno abbandonato la guerra per seguire i loro amori: tra Marte e Venere, insomma, questo è senza dubbio il regno di Venere. Ma Carlo e Ubaldo, immuni da ogni magia e inganno grazie al mago d'Ascalona, entrano nel palazzo, superano il tortuoso labirinto (8-12) sino a che si trovano immersi in un lussureggiante e fascinoso giardino: qui un pappagallo, simbolo insieme di esoticità e di una poesia ingannevole e falsa, innalza un vero e proprio inno al *carpe diem*, all'edonistica tensione verso il godimento delle bellezze della vita (13-16). Stupiti da questi straordinari spettacoli, per descrivere i quali Tasso attinge all'enorme repertorio di temi meravigliosi della tradizione classica e moderna, da Omero a Poliziano, non dimenticando Catullo e la lirica petrarchesca, specie nella sua deriva più sensuale ed erotica, Carlo e Ubaldo penetrano nel giardino dove Armida e Rinaldo vivono indisturbati la loro passione. Non visti, spiano i due che amoreggiano e vedono

Rinaldo atteggiato nelle pose dell'amante servizievole, che contempla ammirato la bella Armida mentre si specchia beandosi della sua bellezza (17-28). Dopo aver atteso a lungo, Carlo e Ubaldo profitano della momentanea assenza della maga, che ha lasciato il giardino per dedicarsi alle sue arti, per risvegliare Rinaldo: gli porranno di fronte uno scudo che farà vedere al giovane cavaliere la sua immagine riflessa, ma priva dell'alone magico che circonda il luogo. Allo specchio con il quale Armida si guardava, simbolo per eccellenza dell'amore, si sostituisce ora lo scudo, trasparente metafora della dimensione guerresca e virile (28-31). Rinaldo, come un «uom da cu-po e grave sonno oppresso» (31, 1), si risveglia e, subito, prova profonda vergogna per l'immagine di se stesso che vede nello scudo; rimproverato dalle parole di Ubaldo (32-34), che gli ricorda il vero obiettivo della sua missione, il giovane cavaliere vuole partire immediatamente, seguendo i suoi salvatori.

Armida nel frattempo percepisce il pericolo e si precipita nel giardino, ma trova Rinaldo deciso a partire, insensibile alle sue preghiere di amante abbandonata come anche alle sue minacce di vendetta. Modellata sulle movenze della Didone virgiliana, ma con ricordi dell'Arianna di Catullo e dell'Olimpia di Ariosto, la disperazione di Armida le conferisce una nuova profondità psicologica, di una donna che ha perso fiducia nelle proprie arti e nella propria bellezza: dopo aver cercato vanamente di impedire a Rinaldo di partire, sviene, non potendo nemmeno sentire le poche parole di consolazione che le rivolge il cavaliere. Risvegliatasi, ormai consapevole di essere stata abbandonata, Armida si lascia andare alla disperazione (63-67) ma resta vivo in lei un ardente desiderio di vendetta: fatto sparire d'incanto il suo palazzo magico e le sue prodigiose bellezze, parte alla volta di Gaza, per unirsi alle forze del re d'Egitto.

Tondo è il ricco edificio, e nel più chiuso
 grembo di lui, ch'è quasi centro al giro,
 un giardin v'ha ch'adorno è sovra l'uso
 di quanti più famosi unqua fioriro.
 D'intorno inosservabile e confuso
 ordin di loggie i demon fabri ordiro,
 e tra le oblique vie di quel fallace
 ravolgimento impenetrabil giace.

1. 1-4. *Tondo...fioriro*: 'il ricco edificio (da intendersi come 'palazzo circondato dalle sue mura') è di forma circolare (*tondo*), e nel suo punto più interno (*nel più chiuso grembo di lui*), che è quasi centro rispetto al cerchio delle mura (*giro*), si trova (*v'ha*) un giardino che è più bello, più riccamente curato di quanti mai (*unqua*) ne sono esistiti (*fioriro*)'. 5-8. *D'intorno...giace*: 'i demoni costruttori (*demon fabri*) hanno posto tutt'intorno (*d'intorno*) ordini di logge intricatissime e impossibili da seguire con lo sguardo (perché non si riesce a ritrovare un ordine o una logica), e quel giardino (cfr. v. 3) resta impenetrabile tra le strade tortuose di quell'ingannevole labirinto (*fallace ravolgimento*)'; la descrizione del labirinto presenta affinità con Ovidio, *Met.* VIII, 159-161: «Daedalus ingenio fabrae celeberrimus artis / ponit opus turbatque notas et lumina flexu / ducit in errorem variarum ambage viarum»; ma per *inosservabile e confuso ordin di logge e fallace ravolgimento impenetrabil* T. sembra guardare alle allusioni al labirinto dedaleo di Virgilio (cfr. *Aen.* V, 591: «indeprensus et inre-meabilis error» e VI, 27: «...inextricabilis error») e del modello di questi, Catullo (cfr. *Carm.* 64, 115: «tecti...inosservabilis error»), cfr. La Penna 1995: 304.

2

Per l'entrata maggior (però che cento
l'ampio albergo n'avea) passàr costoro.
Le porte qui d'effigiato argento
su i cardini stridean di lucid'oro.
Fermàr ne le figure il guardo intento,
ché vinta la materia è dal lavoro:
manca il parlar, di vivo altro non chiedi;
né manca questo ancor, s'a gli occhi credi.

3

Mirasi qui fra le meonie ancelle
favoleggiar con la conocchia Alcide.

2. 1-2. *Per l'entrata...costoro*: 'Carlo e Ubaldo (*costoro*) passarono per la porta principale (perché ne aveva cento [da intendersi, per estensione, 'moltissime'] la grande struttura architettonica (*albergo*)); l'ottava con la descrizione della porta principale – specie per il particolare della straordinaria capacità artistica che vince la materia – è modellata su un motivo ovidiano (cfr. *Met.* II, 1-5: «Regia Solis erat sublimibus alta columnis, / clara micante auro flammasque imitante pyropo; / cuius ebur nitidum fastigia summa tegebat, / argenti bifores radiant lumine valvae. / Materiam superabat opus...»), ma con decisiva mediazione di Poliziano, *Stanze* I, 95, 1-8: «La regia casa il sereno air fende, / fiammeggiante di gemme e di fino oro, / che chiaro giorno a meza notte accende; / ma vinta è la materia dal lavoro. / Sovra a colonne adamantine pende / un palco di smeraldo, in cui già fuoro / aneli e stanchi, drento a Mongibello, / Sterope e Bronte et ogni loro martello». 3. *effigiato argento*: 'decorate con figure in argento'. 4. *sui cardini...oro*: cfr. *Aen.* I, 449: «foribus cardo stridebat aenis». 5. *Fermàr...intento*: 'soffermarono lo sguardo – i due cavalieri – sulle figure decorate', tanto eccelsa è l'arte con la quale sono stati prodotti. 6. *ché...lavoro*: evidente calco ovidiano (*Met.* II, 5) mediato da Poliziano (*Stanze*, I, 95, 4), cfr. n. a 1-2; per l'espressione cfr. anche Muzzarelli, *Fabula di Narciso*, 49, 8. 7-8. *manca...credi*: 'manca – alle figure scolpite – solamente la parola (*il parlar*), altro aspetto per renderle reali, vive non si richiede; né manca nemmeno questo, se si crede, ci si fida solamente agli occhi' che inducono a credere che le immagini stiano parlando; l'idea delle sculture "parlanti" che evocano situazioni dantesche (cfr. *Purg.* X, 40-45 e 58-60) fu giudicata «concetto [...] bello», ma «affogato nel modo di favellare» a causa dell'eccessiva «scurezza», come ricorda T. stesso nell'*Apologia*.

3. 1-2. *Mirasi...Alcide*: 'si può vedere qui illustrata la storia di Ercole (*Alcide*) che, per amore di Onfale, chiacchiera, racconta storie (*favoleg-*

Se l'inferno espugnò, resse le stelle,
 or torce il fuso; Amor se 'l guarda, e ride.
 Mirasi Iole con la destra imbelle
 per ischernò trattar l'armi omicide;
 e indosso ha il cuoio del leon, che sembra
 ruvido troppo a sì tenere membra.

4

D'incontra è un mare, e di canuto flutto
 vedi spumanti i suoi cerulei campi.

giar) fra le fanciulle meonie (cioè le ancelle di Onfale, regina della Meonia o Lidia) mentre fila (*con la conocchia*); le scene mitologiche che i due cavalieri osservano ritraggono grandi eroi dominati dall'amore per una donna, premessa allegorizzante agli amori di Rinaldo e Armida; T. si riallaccia, così facendo, a una lunga tradizione che parte almeno da Omero e giunge sino alla modernità; per questo episodio cfr. Ovidio, *Ars. amat.* II, 217-220: «Ille, fatigata praebebendo monstra noverca / qui meruit caelum, quod prior ipse tulit, / inter Ioniacas calathum tenuisse puellas / creditur et lanas excoluisse rudes», già ripreso da Poliziano, *Stanze* I, 114, 1-8: «posa giù del liono il fero spoglio / Ercole e veste di feminea gonna: / colui che 'l mondo da grave cordoglio / avea scampato, ed or serve una donna; / e può soffrir d'Amor l'indegno orgoglio, / chi con gli omer già fece al ciel colonna; / e quella man, con che era a tener uso / la clava ponderosa, or torce un fuso». 3-4. *Se l'inferno...ride*: 'se ha vinto l'inferno, se ha sostenuto sulle sue spalle la volta celeste (*stelle*), ora fila con il fuso: Amore lo guarda, e se ne ride'; il riferimento è, nel primo caso, alla discesa di Ercole nell'Ade per liberare Teseo; nel secondo emistichio, all'episodio del giardino delle Esperidi, quando Ercole sostituì Atlante nel gravoso incarico di reggere il mondo. 5-6. *Mirasi...omicide*: 'se vede Iole che con la sua destra pacifica maneggia per scherzo le armi micidiali di Ercole'; T. confonde erroneamente il mito, sostituendo Onfale con Iole. 7-8. *e indosso...membra*: 'e indossa le pelli di leone (abituale abito di Ercole), che sembrano troppo ruvide, rudi per una pelle così delicata'; la prima delle dodici fatiche di Ercole fu proprio l'uccisione del leone figlio di Tifone ed Echidna, di cui poi prese la pelle per farsene un abito invulnerabile.

4. 1-8. *D'incontra...Indi*: la seconda scena descritta rappresenta la storia di Antonio e Cleopatra, anche in questo caso un potente uomo politico e militare soggiogato dalla forza seduttiva di una donna; la descrizione della battaglia di Azio è sostanzialmente ricalcata su quella proposta da Virgilio (cfr. *Aen.* VIII, 671 sgg. e cfr. le note ai vv. sgg.) che, anche in quel caso, era un'immagine artistica posta sullo scudo di Enea; rispetto al modello virgiliano viene però dato più spazio ad Antonio rispetto a Cleopatra (cfr. Foltran 1994: 92). 1-2. *D'incontra...campi*: 'dal-

Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
di navi e d'arme, e uscir da l'arme i lampi.
D'oro fiammeggia l'onda, e par che tutto
d'incendio marzial Leucate avampi.
Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
trae l'Oriente: Egizi, Arabi ed Indi.

5

Svelte notar le Cicladi diresti
per l'onde, e i monti co i gran monti urtarsi;
l'impeto è tanto, onde quei vanno e questi
co' legni torreggianti ad incontrarsi.
Già volàr faci e dardi, e già funesti
sono di nova strage i mari sparsi.

l'altra parte è scolpito un mare, e vedi le sue azzurre distese (*cerulei campii*) spumeggianti (*spumanti*) per i bianchi flutti'; cfr. XV, 8, 3 e *Aen.* VIII, 671-673: «Haec inter tumidi late maris ibat imago / aurea, sed fluctu spumabat caerula cano». 3-6. *Vedi...avampi*: 'in mezzo al mare si vedono schierate (*instrutto*) due flotte militari, e dalle armi si vedono scintillanti bagliori. L'onda diventa dorata per i riflessi, e sembra che tutto Leucade stia per accendersi (*avampi*) a causa di infiammato furore di guerra (*incendio marzial*)'; cfr. *Aen.* VIII, 675-677: «in medio classis aeratas, Actia bella, / cernere erat totumque instructo Marte videres / fervere Leucaten auroque effulgere fluctus»; Leucade è un'isola delle Cicladi presso la quale ebbe luogo la battaglia navale di Azio. 7-8. *Quinci...Indi*: 'da una parte ci sono i Romani capitanati da Augusto, dall'altra parte Antonio guida le forze orientali: Egiziani, Arabi e Indiani'; la battaglia, che si svolse nel 31 a.C., vide fronteggiarsi Ottaviano, poi divenuto Cesare Augusto, e Antonio, a capo, rispettivamente, delle forze occidentali e orientali; cfr. *Aen.* VIII, 678-688: «hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar / [...] / hinc ope barbarica variisque Antonius armis, / [...] / Aegyptum viresque Orientis et ultima secum / Bactra vehit...».

5. 1-4. *Svelte...urtarsi*: «tanto è l'impeto con cui le due flotte si corrono incontro (vv. 3-4) che ti sembra di vedere le isole Cicladi, divelte dal fondo (*svelte*), correre per il mare (*notar...per l'onde*) e i monti cozzare contro i monti» (Caretti); cfr. *Aen.* VIII, 691-693: «...pelago credas innare revolsas / Cycladas aut montis concurrere montibus altos, / tanta mole viri turritis puppibus instant». 5-6. *Già...sparsi*: 'immediatamente, subito (*già*) volano frecce e frecce infuocate (*faci*) e le acque

Ecco (né punto ancor la pugna inchina)
ecco fuggir la barbara reina.

6

E fugge Antonio, e lasciar può la speme
de l'imperio del mondo ov'egli aspira.
Non fugge no, non teme il fier, non teme,
ma segue lei che fugge e seco il tira.
Vedresti lui, simile ad uom che freme
d'amore a un tempo e di vergogna e d'ira,
mirar alternamente or la crudele
pugna ch'è in dubbio, or le fuggenti vele.

7

Ne le latebre poi del Nilo accolto
attendere par in grembo a lei la morte,

del mare sono funestate da un'orribile strage'; cfr. *Aen.* VIII, 694-695: «Stuppea flamma manu telisque volatile ferrum / spargitur: arva nova neptunia caede rubescunt». 7-8. *Ecco...reina*: 'ecco, né ancora la battaglia volgeva a favore di uno dei due, ecco che Cleopatra prende la fuga'; si noti l'iterazione di *ecco* che rende con evidenza la plastica forza narrativa del bassorilievo; per i versi, benché in questo caso con evidente rifunzionalizzazione narrativo-stilistica, cfr. *Aen.* VIII, 707-709: «ipsa videbatur ventis regina vocatis / vela dare...».

6. 1-2. *E fugge...aspira*: 'e fugge Antonio, abbandonando la speranza di avere il dominio del mondo, cui aspirava'. 3-4. *Non fugge...tira*: 'non fugge in realtà, non teme veramente il fiero Antonio, ma segue Cleopatra che fugge e che lo porta via con sé'; con studiata ripetizione e *correctio* si sottolinea, con enfasi, che Antonio non abbandona la guerra perché sconfitto militarmente, ma perché sconfitto dall'amore per una donna, che, letteralmente, lo trascina via dai suoi doveri di militare e di uomo politico. 5-6. *Vedresti...d'ira*: 'potresti vedere lui che fugge simile ad un uomo che freme allo stesso tempo per l'amore e per l'ira vergognosa'. 7-8. *mirar...vele*: 'osservare alternativamente la feroce battaglia ancora incerta e la donna che fugge'.

7. 1-2. *Ne le...morte*: 'sembra poi che, nascostosi (*accolto*) nei più celati meandri (*latebre*) del Nilo, attenda poggiato mollemente sul

e nel piacer d'un bel leggiadro volto
 sembra che 'l duro fato egli conforte.
 Di cotai segni variato e scolto
 era il metallo de le regie porte.
 I due guerrier, poi che dal vago obietto
 rivolser gli occhi, entràr nel dubbio tetto.

8

Qual Meandro fra rive oblique e incerte
 scherza e con dubbio corso or cala or monta,
 queste acque a i fonti e quelle al mar converte,
 e mentre ei vien, sé che ritorna affronta,
 tali e più inestricabili conserte
 son queste vie, ma il libro in sé le impronta
 (il libro, don del mago) e d'esse in modo
 parla che le risolve, e spiega il nodo.

grembo di Cleopatra la morte'; con memoria dei versi virgiliani di *Aen.* VIII, 711-713: «contra autem magno maerentem corpore Nilum / pandentemque sinus et tota veste vocantem / caeruleum in gremium latebrosaue flumina victos». 3-4. *e nel...conforte*: 'e sembra che si consoli (*conforte*) di un destino avverso (*duro*) contemplando la leggiadra bellezza di un volto femminile'; 5-6. *Di cotai...porte*: 'di questi bassorilievi istoriati era scolpito (*scolto*) l'argento (*metallo*) delle porte della reggia'. 7-8. *I due...tetto*: 'Carlo e Ubaldo, dopo che distolsero lo sguardo da quelle figure così belle che li avevano resi desiderosi di fermarsi per guardarle, entrarono nel palazzo d'Armida (*dubbio tetto*)'.

8. 1-4. *Qual Meandro*: 'come il Meandro che procede sinuosamente (*fra rive...scherza*) tra le sponde incerte e tortuose (*oblique*) e con un corso incerto (*dubbio corso*) ora sale ora scende, ora porta le sue acque al mare ora alle sue sorgenti, e mentre procede, si scontra con sé stesso che torna indietro'; in altre parole, si scontrano le due correnti, quella che spinge verso il mare e quella che tende a risalire; la similitudine è ripresa da Ovidio, *Met.* VIII, 162-166: «non est secus ac liquidis Phrygius Meandrus in undis / ludit et ambiguo lapsu refluitque fluitque / occurrensque sibi venturas adspicit undas / et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum / incertas exercet aquas»; per il fiume Meandro cfr. IX, 4, 1-2 e n. 5-6. *tali...vie*: 'così e anche più fittamente intrecciati (*conserte*) sono i vicoli del labirinto'. 6-8. *ma il libro...nodo*: 'ma il li-

9

Poi che lasciàr gli aviluppati calli,
 in lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
 acque stagnanti, mobili cristalli,
 fior vari e varie piante, erbe diverse,
 apriche collinette, ombrose valli,
 selve e spelonche in una vista offerse;
 e quel che 'l bello e 'l caro accresce a l'opre,
 l'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

10

Stimi (sì misto il culto è co 'l negletto)
 sol naturali e gli ornamenti e i siti.

bro – la mappa – le ha così perfettamente riprodotte (il libro, dono del mago d'Ascalona) e illustra il percorso in modo così preciso che risolve il problema, scioglie il nodo (*spiega il nodo*)'.

9. 1. *gli avviluppati calli*: 'le strade intricate', cioè il labirinto. 2. *s'aperse*: 'si offrì, si mostrò'. 3-8. *acque stagnanti...scopre*: prende avvio la descrizione del meraviglioso giardino di Armida, spettacolare dimostrazione della potenza seduttiva delle forze del male; per la precisazione di questo *locus amoenus* T. dialoga con un'imponente tradizione, avendo soprattutto presente Petrarca (cfr. *Tr. Cup.* IV, 121-129), Poliziano (cfr. *Stanze* I, 70-72), Ariosto (cfr. *Orl. fur.* VI, 20-22 e XXXIV, 49-53), diversi luoghi ovidiani, ma non rinunciando anche, in un raffinatissimo gioco di intarsi, al recupero di tessere intertestuali proprie alla tradizione lirica, sempre utilizzando un lessico fondamentalmente petrarchesco. 3. *acque...cristalli*: 'acque che formano laghetti (*stagnanti*)', ruscii dall'acqua cristallina (*mobili cristalli*)'. 5. *aprache...valli*: 'collinette soleggiate e valli ombrose'; cfr. Petrarca, *Rvf* 303, 6: «valli chiuse, alti colli et piagge apriche». 6. *in una vista offerse*: 'offrì alla visione' dei due cavalieri. 7-8. e *quel...scopre*: 'e ciò che aumenta la bellezza e la piacevolezza dei prodigi (*opre*) è che l'arte, che crea tutto, non si svela in alcun modo'; in altre parole, la straordinaria bellezza del giardino, frutto di arte, è tale da farlo apparire naturale, concreta manifestazione del precetto retorico *ars est celare artem* (cfr. D'Angelo 2005), più volte espresso nelle opere di Ovidio (cfr. *Ars amat.* II, 313: «si latet, ars prodest»; *Met.* X, 252: «ars adeo latet arte sua»).

10. 1-2. *Stimi...siti*: 'tanto bene è mescolato ciò che è incolto con ciò che è stato coltivato, che giudichi opera di natura gli ornamenti e i

Di natura arte par, che per diletto
l'imitatrice sua scherzando imiti.
L'aura, non ch'altro, è de la maga effetto,
l'aura che rende gli alberi fioriti:
co' fiori eterni eterno il frutto dura,
e mentre spunta l'un, l'altro matura.

11

Nel tronco istesso e tra l'istessa foglia
sovrà il nascente fico invecchia il fico;
pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
l'altro con verde, il novo e 'l pomo antico;

luoghi'. 3-4. *Di natura...imiti*: 'sembra essere un artificio prodotto dalla natura, che per gioco (*scherzando*) abbia imitato colei che solitamente la imita'; i versi riprendono la descrizione dell'antrò dove si bagna Diana proposta da Ovidio nell'episodio di Atteone, cfr. *Met.* III, 157-160: «in extremo est antrum nemorale recessu / arte laboratum nulla; simulaverat artem / ingenio natura suo; nam pumice vivo / et levibus tofis nativum duxerat arcum»; difendendo questi versi nella sua più tarda *Apologia* T. scriverà: «confesso di non conoscere l'oscurità, perché il concetto è tolto da luogo illustre, com'è quello di Ovidio nelle *Trasformazioni*: "naturae ludentis opus" né spiegato nelle tenebre» (il luogo citato in realtà non è ovidiano, ma deriva da Plinio, *Nat. hist.* IX, 102 e XI, 123; cfr. La Penna 1995: 307 n. e Ferretti 2006: 167-168). 5. *L'aura...effetto*: 'la dolce brezza è un prodigio prodotto dalla maga Armida, nient'altro che questo'. 7-8. *co' fiori...matura*: 'con i fiori eterni, il frutto dura eterno, e mentre uno spunta, l'altro matura'; come ricorda lo stesso T. nell'*Apologia* «'l concetto o la sentenza degli ultimi versi è tolta da Omero, e trasportata leggiadriissimamente da gli orti del re Alcinoò nel giardino di Armida», cfr. Omero, *Od.* VII, 117-119: «mai il loro frutto vien meno o finisce, / inverno o estate, per tutto l'anno: ma sempre / il soffio di Zefiro altri fa nascere e altri matura».

11. 1-2. *Nel tronco...il fico*: 'nello stesso tronco e nello stesso fogliame (*foglia*) sul nascente fico invecchia il fico'; continua la rimodulazione del luogo omerico, cfr. *Od.* VII, 120-121: «pera su pera appassisce, mela su mela, / e presso il grappolo il grappolo, e il fico sul fico». 3-4. *pendono...antico*: 'pendono dal medesimo ramo, uno con una buccia dorata, l'altro verde, la mela giovane (*novo*) e quella vecchia'; qualche analogia di situazione con Boccaccio, *Decameron* III,

lussureggiante serpe alto e germoglia
 la torta vite ov'è più l'orto aprico:
 qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'have
 e di piropo e già di nettàr grave.

12

Vezzosi augelli infra le verdi fronde
 temprano a prova lascivette note;
 mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
 garrir che variamente ella percote.
 Quando taccion gli augelli alto risponde,
 quando cantan gli augei più lieve scote;
 sia caso od arte, or accompagna, ed ora
 alterna i versi lor la musica òra.

intr. 8. 5-8. *lussureggiante...grave*: 'sale sinuosamente (*serpe alto*) lussureggiante la vite attorcigliata dov'è il giardino più gradevole; qui ha l'uva ancora acerba, e là invece ce l'ha dorata (*d'or*) o rossa (*piropo*, pietra preziosa di colore rosso) ed è già piena (*grave*) di succo (*nettàr*); cfr. Omero, *Od.* VII, 122-126: «là anche una vigna feconda era piantata, / e una parte di questa in aprico terreno / matura al sole; d'un alta vendemmiano i grappoli / e altri ne pigiano; ma accanto ecco grappoli verdi, / che gettano il fiore, altri appena maturano».

12. 1-2. *Vezzosi...note*: 'uccelli graziosi (*vezzosi*) cinguettano, cantano a gara (*a prova*) motivi sensualmente gradevoli (*lascivette*) tra i verdi rami'; l'ottava dialoga con Dante, *Purg.* XXVIII, 7-18: «Un'aura dolce, senza mutamento / avere in sé, mi feria per la fronte / non di più colpo che soave vento; / per le cui fronde, tremolando, pronte / tutte quante piegavano a la parte / u' la prim'ombra gitta il santo monte; / non però dal loro esser dritto sparte / tanto, che li augelletti per le cime / lasciasser d'operare ogni lor arte; / ma con piena letizia l'ore prime, / cantando, ricevieno intra le foglie, / che tenevano bordone a le sue rime»; qualche affinità lessicale, specie per la sottolineatura dell'effetto sensuale, con B. Tasso, *Inni et ode* 37, 35: «...dolce albergo ai lascivetti augelli», ripreso nel *Rinaldo* VIII, 1, 2: «...lascivetti augei...». 3-4. *mormora...percote*: 'il vento mormora, e fa risuonare (*garrir*) le foglie e le onde che agita (*percote*) diversamente'. 5-6. *Quando...scote*: 'quando gli uccelli non cantano, il vento risponde con la sua voce più forte, quando gli uccelli cantano li accompagna appena'. 7-8. *sia...òra*: 'sia frutto del caso o artificio, ora accompagna e ora alterna i loro versi l'aura, il vento musicale'.

13

Vola fra gli altri un che le piume ha sparte
di color vari ed ha purpureo il rostro,
la lingua snoda in guisa larga, e parte
la voce sì ch'assembra il sermon nostro.
Questi ivi allor continovò con arte
tanta il parlar che fu mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
e fermaro i susurri in aria i venti.

14

«Deh mira» egli cantò «spuntar la rosa
dal verde suo modesta e verginella,

13. 1-2. *Vola...rostro*: 'vola tra gli altri un uccello dal piumaggio variopinto ed ha il becco (*rostro*) rosso (*purpureo*)': si tratta di un pappagallo, protagonista delle ott. 13-15; non si dimentichi che il pappagallo, sin dalla stagione umanistica, è additato come esempio negativo di imitazione pedissequa (cfr. ad es. la polemica Poliziano-Cortesi) e qui giunge a «connotare, per estensione, la sfera negativa delle contraffazioni artistiche e poetiche»; a ciò si aggiunga che nei resoconti poetici delle esplorazioni americane (ad es. la *Syphilis* di Fracastoro) il pappagallo «simboleggia l'esotismo e il fascino edenico delle terre d'oltreoceano» (Selmi 1992: 158 e 167). 3-4. *la lingua...nostro*: 'muove la lingua così agilmente (*in guisa larga*), che articola la voce in modo tale da riprodurre il linguaggio umano (*sermon nostro*)'. 5. *continovò*: 'continuò'. 6. *mirabil mostro*: 'un incredibile prodigio', una sorta di meraviglia tra le meraviglie. 7. *gli altri*: gli altri uccelli.

14. 1-2. *Deh mira...verginella*: 'deh guarda – cantò – nascere la rosa dal suo verde calice pudica (*modesta*) e verginella'; le due ottave con il canto del pappagallo sono un vero e proprio inno edonistico alla necessità di cogliere le gioie dell'esistenza, considerando il rapido e sfuggente scorrere del tempo (con richiamo intratestuale alle parole della ninfa che addormenta Rinaldo a XIV, 62-64); il tema del fiore che appassisce e perde nel breve giro di un giorno la sua bellezza è toppo della tradizione lirica antica e moderna, ed è ampiamente rappresentato anche nella narrativa cavalleresca (cfr., ad es., Boiardo, *Inn. Orl.* I, xii, 15), con evidenti risvolti sessuali (su tutti basti il lamento di Sacripante in *Orl. fur.* I, 42-43); tra i molteplici modelli, T., che opera

che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa,
 quanto si mostra men, tanto è più bella.
 Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
 dispiega; ecco poi langue e non par quella,
 quella non par che desiata inanti
 fu da mille donzelle e mille amanti.

15

Così trapassa al trapassar d'un giorno
 de la vita mortale il fiore e 'l verde;
 né perché faccia indietro april ritorno,
 si rinfiore ella mai, né si rinverde.

però una decisa riformulazione del motivo (cfr. Jossa 1997: 109-111), sembra aver presente soprattutto Poliziano, *Stanze* I, 78: 3-8: «ma vie più lieta, più ridente e bella, / ardisce aprire il seno al sol la rosa: / questa di verde gemma s'incappella, / quella si mostra allo sportel vezosa, / l'altra, che 'n dolce foco ardea pur ora, / languida cade e 'l bel prateľlo infiora» e Ariosto, *Orl. fur.* I, 42-43 (dal quale però sembra volersi sistematicamente distinguere), benché nelle ott. si possa registrare la presenza di svariate tessere intertestuali provenienti anche da fonti peregrine, in nome della consueta tecnica combinatoria tassiana. 3-4. *che mezzo...bella*: 'che appena socchiusa, ancora mezza aperta e mezza chiusa, meno si fa vedere, tanto più è bella'. 5-6. *ecco...dispiega*: 'ecco che già mostra nudo il seno, cioè la sua corolla'. 6-8. *ecco poi...amanti*: 'ecco che poi rapidamente smuore, e non sembra più quella di prima, quella non sembra che poco prima era desiderata da più di mille fanciulle e di mille amanti'; cfr. Catullo, *Carm.* 62, 42: «multi illum pueri, multae optavere puellae» e Ariosto, *Orl. fur.* 42, 7-8: «giovani vaghi e donne innamorate / amano averne e senì e tempie ornate».

15. 1-2. *Così trapassa...verde*: 'così passa e sfiorisce con il trascorrere di un giorno la giovinezza e il fiore della vita mortale'; per la *vita* che *trapassa* il riferimento è ai più canonici luoghi della lirica amorosa, cfr. Petrarca, *Rvf* 148, 11; Della Casa, *Rime* 64, 1-2. 3-4. *né perché...rinverde*: 'né perché aprile, la primavera torni mai indietro, la vita non fiorisce di nuovo, né torna verde'; il passare del tempo, insomma, nega una seconda giovinezza; concetti e immagini, pur tipici della tradizione classica e volgare, sembrano provenire soprattutto da Poliziano, cfr. *Canzoni a ballo* 122, 17-18: «ché non si rinnovella / l'età

Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno
di questo dì, che tosto il seren perde;
cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando
esser si puote riamato amando.»

16

Tacque, e concorde de gli augelli il coro,
quasi approvando, il canto indi ripiglia.
Raddoppian le colombe i baci loro,
ogni animal d'amar si riconsiglia;
par che la dura quercia e 'l casto alloro

come fa l'erba» e *Orfeo* 70-73: «digli, zampogna mia, come via fugge / cogli anni insieme la bellezza snella; / e digli come il tempo ne distrugge, / né l'età persa mai si rinnovella» (e cfr. anche T., *Aminta* I, 719-723: «amiam, che non ha tregua / con gli anni umana vita, e si dilegua. / Amiam, che 'l Sol si muore e poi rinasce: / a noi sua breve luce / s'asconde, e 'l sonno eterna notte adduce», con più diretta eco di Catullo, *Carm.* 5, 4-6: «soles occidere et redire possunt: / nobis cum semel occidit brevis lux, / nox est perpetua una dormienda»; cfr. Ruggiero 2005: 66-67). 5-8. *Cogliam...amando*: 'cogliamo la rosa nel bel mattino di questo giorno, perché rapidamente perde il suo splendore; cogliamo la rosa d'amore: amiamo ora – mentre siamo giovani – quando il nostro amore può essere ricambiato'; forti le consonanze soprattutto con la poesia fiorentina del secondo Quattrocento, in particolare con Lorenzo de' Medici (cfr. *Corinto* 193: «cogli la rosa, o ninfa, or che è il bel tempo») e Poliziano (cfr. *Canzoni a ballo* 102, 25-26: «si ché, fanciulle, mentre è più fiorita, / cogliàn la bella rosa del giardino»).

16. 1. *concorde*: 'concordemente'. 2. *il canto...ripiglia*: 'da quel momento riprende a cantare'. 3-4. *Raddoppian...riconsiglia*: gli animali, già intenti a giochi amorosi, obbediscono all'invito del pappagallo ad abbandonarsi al piacere aumentando, se possibile, i loro corteggiamenti (e si notino i verbi *raddoppian* e *riconsiglia*); il v. 4 è perfetto calco petrarchesco, cfr. *Rvf* 310, 8: «ogni animal d'amar si riconsiglia», ripreso anche in *Aminta* I, 221-222. 5. *dura quercia...alloro*: la quercia è ricordata per la sua durezza ai richiami d'amore (cfr., ad es., Castiglione, *Tirsi* 3, 1-2: «tu sola più che questa quercia annosa / sei dura...»); l'alloro è definito *casto* perché secondo il mito nacque da Dafne mentre sfuggiva all'amore di Apollo.

e tutta la frondosa ampia famiglia,
 par che la terra e l'acqua e formi e spiri
 dolcissimi d'amor sensi e sospiri.

17

Fra melodia sì tenera, fra tante
 vaghezze allettatrici e lusinghiere,
 va quella coppia, e rigida e costante
 se stessa indura a i vezzi del piacere.
 Ecco tra fronde e fronde il guardo inante
 penetra e vede, o pargli di vedere,
 vede pur certo il vago e la diletta,
 ch'egli è in grembo a la donna, essa a l'erbetta.

7-8. *par che...sospiri*: 'sembra che (*par che*) la terra e le acque formino ed emanino dolcissimi sospiri e sentimenti amorosi'; tutto il mondo naturale sembra animarsi ispirato da un profondo sentimento d'amore.

17. 3. *quella coppia*: Carlo e Ubaldo. 3-4. *e rigida...del piacere*: 'e ferma (*rigida*) e inflessibile (*costante*) si rende ancora più solida (*se stessa indura*) in mezzo alle lusinghe del piacere'; vero e proprio viaggio allegorico tra le tentazioni dell'animo umano, il cammino dei due cavalieri diventa anche un processo di maturazione e crescita (benché, non si dimentichi, i due cavalieri conoscano già i prodigi grazie al mago d'Ascalona). 5-8. *Ecco tra...l'erbetta*: 'ecco che lo sguardo che scruta, spia davanti a sé tra le fronde e vede, o gli sembra di vedere, vede ora sicuramente (*certo*) Rinaldo (*il vago*) e Armida (*la diletta*), lui adagiato mollemente in grembo a lei, e lei posata sull'erba'; vero protagonista della scena del ritrovamento di Rinaldo è lo sguardo: il narratore, con un raffinatissimo effetto di presa diretta, fa cogliere al lettore, attraverso la ripetizione e la continua precisazione del verbo *vedere*, il progressivo passaggio da un indistinto quadro a una prima sfumata figura, fino a mettere poi perfettamente a fuoco i due personaggi, con una studiata dissolvenza fra la cornice verdeggiante che va sfocandosi e le due figure umane che, lontane nello spazio, si vedono con sempre maggiore precisione (e questo passaggio dal «confuso» al «distinto» proseguirà poi nell'ott. seguente). Si noti, inoltre, come i due personaggi siano indicati non con i loro nomi ma con i ruoli che interpretano in questo mondo magico e sospeso (il *vago*, cioè l'amante innamorato, per Rinaldo; la *diletta*, l'oggetto del desiderio dell'amore del cavaliere, per Armida).

18

Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
e 'l crin sparge incomposto al vento estivo;
languet per vizzo, e 'l suo infiammato viso
fan biancheggiando i bei sudor più vivo:
qual raggio in onda, le scintilla un riso
ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.
Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle
le posa il capo, e 'l volto al volto attolle,

19

e i famelici sguardi avidamente
in lei pascendo si consuma e strugge.

18. 2. e 'l crin...estivo: 'ha i capelli sciolti scomposti, accarezzati dal vento estivo'. 3-4. *languet...vivo*: 'si strugge quasi per gioco, e le gocce di sudore rendono più luminoso (*biancheggiando*) il suo viso acceso, arrossato per amore'; «l'amoroso rossore sfuma da un pallore languido» (Chiappelli). 5-6. *qual raggio...lascivo*: 'come un raggio di sole che si riflette nell'acqua (*raggio in onda*), negli occhi umidi scintilla un sorriso tremolante e lascivo'; cfr. Ovidio, *Ars. amat.* II, 721-722: «adspicies oculos tremulo fulgore micantes, / ut sol a liquida saepe refulget aqua». 7-8. *Sovra...attolle*: 'sta sospesa sopra di lui; ed egli appoggia la sua testa nel morbido grembo, e solleva il suo verso il volto di lei'; la posa sensuale – anche per i primi versi dell'ott. sg. – è ripresa da quella di Venere e Marte descritta in Lucrezio, *De rer. nat.* I, 33-34: «...in gremium qui saepe tuum se / reicit aeterno devictus vulnere amoris» sicuramente mediato da Poliziano, *Stanze* I, 122, 1-3: «trovolla assisa in letto fuor del lembo / pur mo' di Marte sciolta dalle braccia, / il qual roverso li giacea nel grembo»; echi anche da Petrarca, *Tr. Cup.* III, 51: «in grembo a la nemica il capo pose» (Sansone con Dalila; cfr. Natali 1996: 64); si noti inoltre che la scena duplica, ma con evidenti elementi di novità, quella del primo innamoramento di Armida per Rinaldo a XIV, 67 sgg.

19. 1-2. e i famelici...strugge: 'nutrendo avidamente gli sguardi bramosi d'amore in lei, si consuma e strugge'; cfr. Lucrezio, *De rer. nat.* I, 35-37: «atque ita suspiciens tereti cervice reposta / pascit amore avidos inhians in te, dea, visus, / eque tuo pendet resupini spiritus ore» e Poliziano, *Stanze* I, 122, 4: «pascendo gli occhi pur della sua

S'inchina, e i dolci baci ella sovente
 liba or da gli occhi e da le labra or sugge,
 ed in quel punto ei sospirar si sente
 profondo sì che pensi: «Or l'alma fugge
 e 'n lei trapassa peregrina». Ascosi
 mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

20

Dal fianco de l'amante (estranio arnese)
 un cristallo pendea lucido e netto.
 Sorse, e quel fra le mani a lui sospese
 a i misteri d'Amor ministro eletto.

faccia»; per la descrizione della consunzione amorosa di Rinaldo, cfr. Petrarca, *Rvf* 72, 39: «che dolcemente mi consuma e strugge». 3-4. *S'inchina...sugge*: 'Armida si abbassa e spesso assapora (*liba*) i dolci baci ora dagli occhi ora li prende (*sugge*) dalle labbra'; cfr. Poliziano, *Stanze* I, 122, 7-8: «ma Vener dava a lui con voglie pronte / mille baci negli occhi e nella fronte»; sul latinismo *liba* si concentrano le polemiche coeve alla pubblicazione del poema. 5-7. *ed in quel...peregrina*: 'e in quel momento si sente Rinaldo (*ei*) sospirare così profondamente che verrebbe da pensare: – ora la sua anima fugge via e passa tutta ospite in lei, in Armida'; nei versi si avvertono echi dell'epigramma greco attribuito a Platone nelle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio (cfr. XIX, 11, 2-3; Basile 1996: 115). 7-8. *Ascosi...amorosi*: 'Carlo e Ubaldo osservano gli amoreggiamenti nascosti' dietro le fronde.

20. 1-2. *Dal...netto*: 'dal fianco di Rinaldo (*amante*) pendeva (insolito strumento – per un guerriero –) uno specchio (*cristallo*) scintillante (*lucido*) e nitido (*netto*)'; prende avvio il tema dello specchio, già proprio della tradizione lirica almeno a Petrarca (cfr. *Rvf* 45-46) e qui piegato verso effetti ancor più manieristici. 3-4. *Sorse...eletto*: 'Armida si alzò (*sorse*), e diede (*sospese*) a Rinaldo fra le mani lo specchio perché lo tenesse sollevato, strumento scelto per i riti amorosi', in altre parole, Rinaldo tiene lo specchio sollevato mentre Armida si prepara; si tratta di una situazione già descritta dal T. lirico, cfr. *Etere* 8 e in part. v. 1: «a i servigi d'amor ministro eletto» (qui rivisto con significativo scarto da *servigi* a *misteri*, in consonanza con il clima magico, cfr. Di Benedetto 2001: 45), un sonetto scritto quando «l'Autore ebbe in grazia di tenere lo specchio inanzi alla sua donna mentr'ella s'ador-

Con luci ella ridenti, ei con accese,
mirano in vari oggetti un solo oggetto:
ella del vetro a sé fa specchio, ed egli
gli occhi di lei sereni a sé fa spegli.

21

L'uno di servitù, l'altra d'impero
si gloria, ella in se stessa ed egli in lei.
«Volgi,» dicea «deh volgi» il cavaliere
«a me quegli occhi onde beata bèi,
ché son, se tu no 'l sai, ritratto vero
de le bellezze tue gli incendi miei;
la forma lor, la meraviglia a pieno
più che il cristallo tuo mostra il mio seno.

nava il capo». 5-8. *Con luci...spegli*: 'con occhi sorridenti Armida, Rinaldo con occhi infiammati d'amore, guardano attraverso vari strumenti (*vari oggetti*) un solo oggetto, cioè il viso di Armida: lei contempla se stessa nello specchio, e lui fa degli occhi splendenti della sua donna il suo specchio'; nel gioco di incroci di sguardi e di immagini riflesse si nota comunque un'asimmetria, poiché centro resta il volto della donna (che si guarda ed è guardata, ma, in questa situazione, non ricambia lo sguardo di Rinaldo); asimmetria del resto confermata nei vv. sgg.

21. 1-2. *L'uno...in lei*: 'Rinaldo si vanta della sua servitù d'amore, Armida di signoreggiarlo; lei si compiace di se stessa, lui si compiace in lei'. 3-6. *Volgi...miei*: 'rivolgi, deh, rivolgiti a me quegli occhi con i quali tu ti compiacci (*beata*) e rendi beati, felici coloro che ti guardano (*bèi*), perché il mio ardore amoroso (*gli incendi miei*) sono, se non lo sai, il vero ritratto delle tue bellezze'; per l'anafora di *volgi* cfr. Dante, *Purg.* XXXI, 132: «volgi Beatrice, volgi li occhi santi»; per *beata...bei* cfr. Petrarca, *Rvf* 341, 9: «beata s'è, che pò beare altrui» (Natali 1996: 64), tutti e due i luoghi che alludono a una sorta di identificazione di Armida con figure femminili quasi paradisiache, da intendere, ovviamente, in senso antifrastico (è una situazione infatti generata dalla simulazione e dall'«errore», e perciò Armida sembra essere avvicinabile a quelle donne realmente capaci di suggerire la via della redenzione ai loro innamorati peccatori, mentre in realtà perverte e sprofonda nel suo «errore» il giovane Rinaldo nelle vesti di amante). 7-8. *la forma...seno*: 'il

22

Deh! poi che sdegni me, com'egli è vago
 mirar tu almen potessi il proprio volto;
 ché il guardo il tuo, ch'altrove non è pago,
 gioirebbe felice in sé rivolto.
 Non può specchio ritrar sì dolce imago,
 né in picciol vetro è un paradiso accolto:
 specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle
 puoi riguardar le tue sembianze belle.»

23

Ride Armida a quel dir, ma non che cesse
 dal vagheggiarsi e da' suoi bei lavori.
 Poi che intrecciò le chiome e che ripresse
 con ordin vago i lor lascivi errori,
 torse in anella i crin minuti e in esse,
 quasi smalto su l'or, cosparse i fiori;

mio cuore (*il mio seno*) riflette la splendida forma della tua bellezza in modo più perfetto di quanto non faccia lo specchio'.

22. 1-2. *Deh...volto*: 'deh, dato che non vuoi guardare me, potessi almeno ammirare com'è bello (*vago*) il tuo volto'. 3-4. *ché...rivolto*: 'perché il tuo sguardo (*guardo*), che non si appaga, non si soddisfa guardando altrove (*ch'altrove non è pago*), sarebbe almeno felice guardando se stesso'. 5-6. *Non...accolto*: 'non può uno specchio ritrarre una immagine così bella, né in un piccolo specchio (*vetro*) può essere raccolto, rappresentato un intero paradiso'. 7-8. *specchio...belle*: 'il cielo è lo specchio degno di te, e nelle stelle possono riflettersi le tue bellezze'; a conclusione di questa sorta di «salmo dei sensi» echeggiano nelle parole di Rinaldo riflessi biblici, con evidente effetto blasfemo, cfr. *Ps* 18, 1: «Coeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius adnuntiat firmamentum» (Ferretti 2009: 204).

23. 1. *a quel dir*: 'a quelle parole'. 1-2. *ma non...lavori*: 'ma non per questo smette dal guardarsi allo specchio (*vagheggiarsi*) e dalle sue arti femminili'. 3-4. *ripresse...errori*: 'che riordinò in una bella acconciatura i capelli prima sciolti (*lor lascivi errori*, cioè i capelli sciolti e mossi dal vento, cfr. 18, 2)'. 5-6. *torse...fiori*: «attorcigliò i fini capelli in

e nel bel sen le peregrine rose
giunse a i nativi gigli, e 'l vel compose.

24

Né 'l superbo pavon sì vago in mostra
spiega la pompa de l'occhiute piume,
né l'iride sì bella indora e inostra
il curvo grembo e rugiadoso al lume.
Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra
che né pur nuda ha di lasciar costume.
Diè corpo a chi non l'ebbe; e quando il fece,
tempre mischiò ch'altrui mescer non lece.

riccioli e tra essi pose dei fiori, i quali, con i loro vivaci colori, parevano uno smalto policromo sopra uno sfondo dorato» (Maier). 7-8. *e nel bel...compose*: 'e mise nel candido seno delle leggiadre rose, e ricompose il velo (che era *diviso* a 18, 1)'; *nativi gigli* da intendere come naturale candore della carnagione; *peregrine* in opposizione a *nativi*.

24. 1-4. *Né 'l superbo...lume*: 'né il pavone superbo così leggiadro (*vago*) fa vedere (*in mostra spiega*) lo splendore delle sue penne multicolori e occhiute, né l'arcobaleno (*iride*) mostra il suo arco (*curvo grembo*) stillante, imperlato di rugiada così dorato e imporporato alla luce del sole (*al lume*)'; l'elaborata similitudine è ripresa da Claudiano, *De raptu Pros.* II, 97-100: «non tales volucer pandit lunonius alas, / nec sic innumeros arcu mutante colores / incipiens redimitur hiems, cum tramite flexo / semita discretis interviret umida nimbis». 5-6. *Ma bel...costume*: 'ma mostra, fa vedere la cintura (*cinto*) più splendida di ogni altro ornamento (*fregio*) che non ha l'abitudine di togliersi nemmeno quando è nuda'. 7-8. *Diè corpo...lece*: 'diede forma e materia a ciò che naturalmente non la possiede (e cfr. l'ott. seguente); e quando lo fece mise insieme (*mischiò*) elementi (*tempre*) che non è permesso a nessuno mescolare'. Il particolare del *cinto* è evidente allusione alla cintura di Venere descritta da Omero nel libro XIV dell'*Iliade* (vv. 214-221, luogo ripreso poi nei vv. sgg.); si ricordi che T. postillò un esemplare dell'*Iliade* nella traduzione latina di Valla (ed. Lione, Grapheus, 1541) ponendo a margine dei versi omerici appena ricordati questa annotazione: «il cinto di Venere: far ch'Armida / il porti o quando la prima volta vie/-ne al campo de' Christiani o 'n altra occasione [G.L. XVI, 24-25]» (cfr. Baldassarri 1996: 383-385 e Basile 2001).

25

Teneri sdegni e placide e tranquille
repulse, e cari vezzi, e liete paci,
sorrise parolette, e dolci stille
di pianto, e sospir tronchi, e molli baci:
fuse tai cose tutte, e poscia unille
ed al foco temprò di lente faci,
e ne formò quel sì mirabil cinto
di ch'ella aveva il bel fianco succinto.

26

Fine alfin posto al vagheggiar, richiede
a lui commiato, e 'l bacia e si diparte.
Ella per uso il dì n'esce e rivede

25. 1-4. *Teneri...molli baci*: sono gli elementi, le *tempre* prodigiosamente utilizzate da Armida per creare la cintura; evidente il riferimento al passo omerico (cfr. *Il. XIV*, 214-217: «disse così, e dalla vita sciolse la cintura, ricamata, variopinta, dov'erano racchiusi tutti gli incanti; vi erano amore, desiderio, dolci parole e la seduzione che rapisce la mente dell'uomo più saggio», trad. Ciani, Venezia, Marsilio, 1990; e si veda la traduzione di Valla sottolineata da Tasso nel suo esemplare postillato, cfr. n. a 24, 7-8: «Haec locuta, ceston discolorem balteum, quem circa pectus gerebat, revinctum solvit. Ibi sunt amores, ibi cupidines, ibi illecebrae, ibi blandae suadelae, ibi denique omnia amatoria lenocinia ac veneficia, quae quantumcunque prudentis declinat mentem»), benché sia riformulato attraverso una *koine* lessicale propria della lirica volgare, segnatamente petrarchesca (cfr., ad es., *Rvf* 205, 1 e 351, 1-3) e dantesca (cfr. *Par. I*, 95 e *Par. VII*, 12). 5-6. *fuse tai...faci*: 'fuse tutti questi elementi insieme, e poi le passò a fuoco lento (*al foco...di lente faci*) e ne fece quella terribile cintura di cui aveva cinto (*succinto*) il bel fianco'; la preparazione del cinto ha diverse affinità, sia pure con inversione di polarità semantica dall'amore all'ira, con la miscela velenosa della furia Tisifone, cfr. Ovidio, *Met. IV*, 500-505: «Adtulerat secum liquidi quoque monstra veneni, / oris Cerberei spumas et virus Echidnae / erroresque vagos caecaeque obliviae mentis / et scelus et lacrimas rabiemque et caedis amorem, / omnia trita simul; quae sanguine mixta recenti / coxerat aere cavo viridi versata cicuta».

26 1. *vagheggiar*: 'a contemplarsi, a truccarsi', cfr. 23, 2. 3-4. *Ella...carte*: 'Armida, per abitudine, durante il giorno esce dal giar-

gli affari suoi, le sue magiche carte.
 Egli riman, ch'a lui non si concede
 por orma o trar momento in altra parte,
 e tra le fère spazia e tra le piante,
 se non quanto è con lei, romito amante.

27

Ma quando l'ombra co i silenzi amici
 rappella a i furti lor gli amanti accorti
 traggono le notturne ore felici
 sotto un tetto medesimo entro a quegli orti.
 Ma poi che vòlta a più severi uffici
 lasciò Armida il giardino e i suoi diporti,
 i duo, che tra i cespugli eran celati,
 scoprirsi a lui pomposamente armati.

dino (*n'esce*) e ritorna alle sue occupazioni, alle sue arti magiche'; pur in questa nuova metamorfosi da *nemica* ad *amante* Armida non dimentica le sue arti e la sua natura di maga; con una sorta di racconto retrospettivo di carattere iterativo, si apre una piccola parentesi (sino a 27, 4) nella quale si descrivono gli amori dei due personaggi. 5-8. *Egli...amante*: 'Rinaldo resta nel giardino (*riman*), perché a lui non è permesso camminare (*por orma*) o trascorrere dei momenti (*trar momento*) da un'altra parte, e vaga, si aggira (*spazia*) tra le bestie e le piante, amante solitario (*romito*), solo nei momenti in cui non è con lei'; si noti come lo spazio magico del palazzo di Armida assuma le fattezze di una prigione, sia pure meravigliosa, sorta di paradiso terrestre laico, come documenta il fatto che Rinaldo non può uscirne.

27. 1-2. *Ma quando...accorti*: 'ma quando l'ombra notturna con il complice silenzio (*silenzi amici*) richiama (*rappella*) gli amanti rapidi (*accorti*) ai loro incontri furtivi, nascosti'. 3-4. *traggono...orti*: 'consumano lietamente le ore notturne sotto uno stesso tetto in quei giardini'; si noti come l'amore di Armida sia vissuto nella notte, con la complicità delle tenebre, quasi teatro ideale di un amore per più versi illecito (sia per Rinaldo, dimentico dei suoi doveri di cavaliere cristiano, sia di Armida, maga al servizio dei pagani ora versata solo ad appagare un suo personale desiderio). 5. *severi uffici*: 'i suoi lavori di maga'. 7-8. *i duo...armati*: 'Carlo e Ubaldo, che erano nascosti in mezzo ai cespugli, si fecero vedere da Rinaldo armati di tutto punto (*pomposamente*)'; l'ir-

28

Qual feroce destrier ch'al faticoso
 onor de l'arme vincitor sia tolto,
 e lascivo marito in vil riposo
 fra gli armenti e ne' paschi erri disciolto,
 se 'l desta o suon di tromba o luminoso
 acciar, colà tosto annitrendo è vòlto,
 già già brama l'arringo e, l'uom su 'l dorso
 portando, urtato riurtar nel corso;

29

tal si fece il garzon, quando repente
 de l'arme il lampo gli occhi suoi percosse.

ruzione nell'eden erotico di Armida dei cavalieri, risplendenti nella loro armatura, ha lo scopo di produrre una frattura, uno *choc* in Rinaldo.

28. 1-4. *Qual feroce...disciolto*: 'come un cavallo (*destrier*) feroce che dopo aver vinto molte battaglie (*vincitor*) sia stato tolto dall'onore delle armi, e vaghi fra i pascoli e le greggi liberamente ormai come uno stallone (*lascivo marito*) che ozia vanamente'; cfr. Valerio Flacco, *Argon.* II, 385-390: «haud secus Aesonides monitis accensus amaris / quam bellator equus, longa quem frigida pace / terra iuvat, vix in laevos piger angitur orbes, / frena tamen dominumque velit, si Martius aures / clamor et oblii rursus fragor impleat aeris»; ma l'ottava risente profondamente di Giraldo, *Ercole* XVII, 41: «come corsier che 'n agio per la pace / stato sia lungo tempo, s'avien ch'oda / sonar la tromba, tanto il suon gli piace / che seco di legato esser si roda, / e star nel primiero agio sì gli spiace, / come, che sol del travagliar si goda, / che brama il cavalier che su vi monte / e col nemico a far guerra s'affronte»; si noti però come rispetto ai modelli T. aggiunga nella similitudine un'allusione agli amori lascivi, il *lascivo marito*, cioè lo stallone, che si riallaccia direttamente alla vicenda di Rinaldo. 5-6. *se 'l desta...volto*: 'se lo risveglia (*desta*) o il suono della tromba militare o lo scintillio prodotto dalle armi, verso quella direzione è immediatamente si volge nitrendo'; cfr. Ovidio, *Met.* III, 704-705: «ut fremit acer equus, cum bellicus aere canoro / signa dedat tubicen, pugna eque adsumit amorem». 7-8. *già già...nel corso*: 'considera subito, ardentemente il combattimento, portando sul dorso un cavaliere, urtare il cavallo nemico, essendone a sua volta colpito'.

29. 1-2. *tal si...percasse*: 'allo stesso modo reagì Rinaldo, quando improvviso (*repente*) il lampeggiare (*lampo*) prodotto dalle armi colpì

Quel sì guerrier, quel sì feroce ardente
 suo spirito a quel fulgor tutto si scosse,
 benché tra gli agi morbidi languente,
 e tra i piaceri ebro e sopito ei fosse.
 Intanto Ubaldo oltra ne viene, e 'l terso
 adamantino scudo ha in lui converso.

30

Egli al lucido scudo il guardo gira,
 onde si specchia in lui qual siasi e quanto
 con delicato culto adorno; spira
 tutto odori e lascivie il crine e 'l manto,
 e 'l ferro, il ferro aver, non ch'altro, mira
 dal troppo lusso effeminato a canto:
 guernito è sì ch'inutile ornamento
 sembra, non militar fero strumento.

(*percosse*) i suoi occhi'. 3-4. *Quel...scosse*: 'quel suo animo (*spirto*) così guerriero, così ferocemente ardente tutto si turbò (*scosse*) allo scintillio delle armi (*fulgor*)'. 5-6. *benché...fosse*: 'benché il suo animo (*ei*) fosse impigrito tra i molli agi e fosse come addormentato e inebriato (*ebro*) tra i piaceri'. 7-8. *Intanto...converso*: 'intanto Ubaldo supera i cespugli nei quali era nascosto (*oltra ne viene*) e rivolge verso di lui lo scudo d'acciaio lucido come il diamante'; è il mezzo, lo strumento dato dal mago d'Ascalona per produrre un definitivo risanamento di Rinaldo (cfr. XIV, 77).

30. 1-3. *Egli...adorno*: 'Rinaldo rivolge lo sguardo al lucido scudo nel quale si rispecchia, si vede quale realmente è e quanto sia vestito con raffinata eleganza'; lo scudo, allegoricamente immagine della coscienza, permette a Rinaldo di vedere il suo reale stato, mentre prima la sua immagine era riflessa dagli occhi di Armida, specchi ingannevoli e lusinghieri. 3-4. *spira...manto*: 'i capelli e i vestiti emanano (*spira*) solamente profumi lascivi'. 5-8. *e 'l ferro...strumento*: 'e vede la spada al suo fianco, la spada, per non dire del resto (*non ch'altro*), resa anch'essa effeminata in mezzo all'eccessivo lusso: è così decorata (*guernito*) che sembra un inutile ornamento, non un feroce strumento di guerra'.

31

Qual uom da cupo e grave sonno oppresso
 dopo vaneggiar lungo in sé riviene,
 tal ei tornò nel rimirar se stesso,
 ma se stesso mirar già non sostiene;
 giù cade il guardo, e timido e dimesso,
 guardando a terra, la vergogna il tiene.
 Si chiuderebbe e sotto il mare e dentro
 il foco per celarsi, e giù nel centro.

32

Ubaldo incominciò parlando allora:
 «Va l'Asia tutta e va l'Europa in guerra:
 chiunque e pregio brama e Cristo adora
 travaglia in arme or ne la siria terra.

31. 1-2. *Qual uomo...rinviene*: 'come un uomo, sprofondato (*oppresso*) in un pesante (*grave*) e sodo sonno, che si risveglia, torna in sé (*in sé riviene*) dopo un vaneggiamento'; si noti l'insistita ripetizione, anche nei versi successivi, del *tornar in sé* e dei *verba videndi*, che sottolineano il momento di rinsavimento, di ritorno alla ragione; cfr. Petrarca, *Rvf* 361, 1-8: «Dicemi spesso il mio fidato specchio / [...] / d'un lungo et grave sonno mi risveglio» (Natali 1996: 66). 3-4. *tal...sostiene*: 'così egli si risvegliò (*tornò*) guardandosi nello specchio dello scudo, ma non sopporta più di vedersi'. 5. *giù...guardo*: 'abbassa lo sguardo'; l'ottava, e in particolare la seconda parte, pur muovendo da una cellula virgiliana (cfr. *Aen.* IV, 279-180: «at vero Aeneas aspectu obmutuit amens, / arrectaque horrore comae et vox faucibus haesit») ha profonde ragioni di affinità con la vergogna di Dante alle parole di Beatrice, cfr. *Purg.* XXX, 76-78: «li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte; / ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba, / tanta vergogna mi gravò la fronte» (luogo postillato da T. che a margine segnala *vergogna*; cfr. Villa 1999: 36) e quella di Ruggiero alle parole di Alcina in *Orl. fur.* VII, 65: «Ruggier si stava vergognoso e muto / mirando in terra, e mal sapea che dire / [...] / come Ruggiero in sé fu rinvenuto, / di tanto scorno si vide assalire, / ch'esser vorria sotterra mille braccia; / ch'alcun veder non lo potesse in faccia» (cfr. Cabani 2003: 23). 7-8. *Si chiuderebbe...centro*: 'si chiuderebbe, nasconderebbe in fondo al mare, dentro il fuoco, o nel centro della terra' pur di non esser visto; evidenti i punti di tangenza con Ariosto (cfr. n. a 1-2).

32. 3-4. *chiunque...terra*: 'tutti coloro che desiderano la gloria (*pregio brama*) e sono cristiani (*Cristo adora*) combattono e soffrono (*tra-*

Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora
del mondo, in ozio, un breve angolo serra;
te sol de l'universo il moto nulla
move, egregio campion d'una fanciulla.

33

Qual sonno o qual letargo ha sì sopita
la tua virtute? o qual viltà l'alletta?
Su su; te il campo e te Goffredo invita,
te la fortuna e la vittoria aspetta.
Vieni, o fatal guerriero, e sia fornita
la ben comincia impresa; e l'empia setta,
che già crollasti, a terra estinta cada
sotto l'inevitabile tua spada».

34

Tacque, e 'l nobil garzon restò per poco
spazio confuso e senza moto e voce.

vaglia in arme) in questo momento in Palestina'. 5-6. *fuora...serra*: 'un angolo remoto fuori del mondo ti chiude, ti esclude, mentre te ne stai ozioso'; l'espressione *fuora del mondo* è da intendersi in senso letterale, dato che Rinaldo si trova all'esterno del mondo allora conosciuto. 7-8. *te sol...fanciulla*: 'solamente tu non sei turbato (*nulla move*) da questa battaglia che scuote il mondo, egregio campione di una fanciulla'; *campion d'una fanciulla* è accusa grave quando si ricordi che i crociati sono *campion di Cristo* (e cfr. V, 33, 6; VII, 34, 4 e poi XVIII, 94, 1).

33. 1. *ha sì sopita*: 'ha addormentato in questo modo'. 2. *alletta*: 'attira, seduce'; cfr. Dante, *Inf.* II, 122: «perché tanta viltà nel cuore allette?». 3-4. *Su...aspetta*: 'su, su, il campo cristiano e Goffredo ti invitano a tornare, tu sei atteso dal destino e dalla vittoria'. 5. *fatal guerriero*: 'destinato da Dio' a compiere grandi imprese. 5-8. *e sia...spada*: 'e sia completata (*fornita*) l'impresa già ben avviata (*comincia*); e il popolo infedele (*empia setta*), che hai già colpito gravemente (*crollasti*), crolli e muoia sconfitto per mezzo della tua inesorabile (*inevitabile*) spada'; *empia setta* è sintagma utilizzato già da Giraldis, *Ercole* XII, 106, 6 all'interno di una rampogna contro i cristiani protestanti.

34. 1-2. *restò...voce*: 'rimase per un po' di tempo confuso, immobile (*senza moto*) e muto (*senza voce*)'; analoga espressione di stupore nel corso dell'agnizione di Clorinda da parte di Tancredi a XII, 67, 7-8.

Ma poi che diè vergogna a sdegno loco,
 sdegno guerrier de la ragion feroce,
 e ch'al rossor del volto un novo foco
 successe, che più avampa e che più coce,
 squarciossi i vani fregi e quelle indegne
 pompe, di servitù misera insegne;

35

ed affrettò il partire, e de la torta
 confusione uscì del labirinto.
 Intanto Armida de la regal porta
 mirò giacere il fier custode estinto.
 Sospettò prima, e si fu poscia accorta
 ch'era il suo caro al dipartirsi accinto;
 e 'l vide (ahi fera vista!) al dolce albergo
 dar, frettoloso, fuggitivo il tergo.

36

Volea gridar: «Dove, o crudel, me sola
 lasci?», ma il varco al suon chiuse il dolore,

3-4. *Ma poi...feroce*: 'ma poi che la vergogna lasciò il posto (*diè loco*) allo sdegno, sdegno che è un feroce difensore della ragione', in altre parole lo sdegno permette alla ragione di avere il sopravvento sulle pulsioni irrazionali. 5-8. *e ch' al rossor...insegne*: 'e al rossore provocato dalla vergogna nel volto seguì un nuovo rossore (*foco*), che più infiamma ed è più cocente (*coce*), si squarciò, strappò gli ornamenti vani e le vesti raffinate, segnali, testimonianze (*insegne*) di una triste servitù' d'amore.

35. 1-2. *ed affrettò...labirinto*: 'e si affrettò a partire, ed uscì dalla contorta serie di strade del labirinto'. 3-4. *Intanto...estinto*: 'intanto Armida vide morto a terra il custode della porta regale'; torna in scena Armida e comprende subito che qualcosa è mutato; tuttavia il particolare del guardiano ucciso – il drago di 48-49 – è una incongruenza, dato era stato semplicemente messo in fuga. 5-6. *Sospettò...accinto*: 'dapprima sospettò e poi si accorse che Rinaldo (*il suo caro*) si era preparato per partire, per andarsene'. 7-8. *e 'l vide...il tergo*: 'e lo vide (ah che visione dolorosa!) dare frettolosamente le spalle al dolce nido d'amore (*dolce albergo*)'.

36. 2. *il varco...dolore*: 'ma il dolore impedì alla voce di uscire', fu, in altre parole, sopraffatta dal dolore; espressione quasi formulare

sì che tornò la flebile parola
più amara indietro a rimbombar su 'l core.
Misera! i suoi dilette ora le invola
forza e saper, del suo saper maggiore.
Ella se 'l vede, e invan pur s'argomenta
di ritenerlo e l'arti sue ritenta.

37

Quante mormorò mai profane note
tessala maga con la bocca immonda,
ciò ch'arrestar può le celesti rote
e l'ombre trar de la prigion profonda,
sapea ben tutte; e pur oprar non pote
ch'almen l'inferno al suo parlar risponda.

per il dolore che paralizza, cfr., ad es., Ariosto, *Orl. fur.* XXIII, 112, 7-8: «né poté aver (che 'l duol l'occupò tanto) / alle querele voce, o umore al pianto». 3-4. *sì che...core*: 'così che la dolente, lacrimosa parola tornò indietro echeggiando nel suo cuore, nel suo animo ancor più dolorosa (*amara*)'; cfr. Dante, *Inf.* XXXII, 94-96: «lo pianto stesso li pianger non lascia, / e 'l duol che truova in su li occhi rintoppo, / si volge in entro a far crescer l'ambascia». 5-6. *Misera...maggior*: 'infelice! Una potenza e una conoscenza più grande della sua arte magica le ruba (*invola*) i suoi piaceri (*dilette*)'. 7-8. *Ella...ritenta*: 'Armida lo comprende (*se 'l vede*), ma ugualmente pensa – vanamente – di trattenerlo e prova ad agire nuovamente con le sue arti magiche'; nella disperata situazione di innamorata abbandonata, Armida, solitamente padrona della situazione, scivola lentamente verso forme di irrazionalità che non le sono proprie, quasi a sfidare un destino che conosce già avverso.

37. 1-2. *Quante...immonda*: 'quante formule magiche (*profane note*) mai pronunciò (*pronunciò*) una maga proveniente dalla Tessaglia con la bocca sacrilega (*immonda*)'; la Tessaglia era considerata nell'antichità la regione dove si praticavano con maggior profitto le arti magiche. 3-5. *ciò che...tutte*: 'le formule che possono fermare il moto dei corpi celesti (*le celesti rote*) e far tornare le anime (*l'ombre*) dalle regioni infernali (*de la prigion profonda*), tutte le conosce'. 5-6. *e pur...risponda*: 'e tuttavia (*pur*) non può nemmeno fare in modo che almeno i demoni infernali rispondano alle sue formule', le prestino aiuto; si ricordi che dopo i prodigi della selva di Saron, per esplicito di-

Lascia gli incanti, e vuol provar se vaga
e supplice beltà sia miglior maga.

38

Corre, e non ha d'onor cura o ritegno.
Ahi! dove or sono i suoi trionfi e i vanti?
Costei d'Amor, quanto egli è grande, il regno
volse e rivolse sol co 'l cenno inanti,
e così pari al fasto ebbe lo sdegno,
ch'amò d'essere amata, odiò gli amanti;
sé gradi sola, e fuor di sé in altrui
sol qualche effetto de' begli occhi sui.

39

Or negletta e schernita in abbandono
rimasa, segue pur chi fugge e sprezza;

vioto divino è stato impedito ai demoni di intervenire. 7-8. *Lascia...maga*: 'abbandona (*lascia*) allora le magie, e vuole veder se la sua bellezza desiderabile e supplicante sia migliore del potere che ha come maga'.

38. 1. *Corre...ritegno*: 'corre – per raggiungere Rinaldo – e non ha più alcuna preoccupazione o ritegno del suo onore, della sua dignità'. 2. *Ahi...vanti?*: si apre una parentesi nella quale il narratore osserva impietosamente il precipitare di Armida, un tempo padrona dei sentimenti, vera dominatrice di un'*ars amatoria* con la quale ingannava e seduceva disprezzando i suoi amanti, mentre ora (e si noti il ricorrere insistito di *ora* anche a 39, 1) è vittima di quella stessa potenza d'amore di cui era maestra. 3-4. *Costei...inanti*: 'Armida (*costei*) sino a quel momento (*inanti*) aveva con un solo cenno voltato e rivoltato il regno d'amore'. 5-6. e *così...amanti*: 'ebbe l'orgoglio (*fasto*) d'essere amata (*amò d'essere amata*) e lo *sdegno* per i suoi amanti (*odiò gli amanti*)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 171, 7-8: «ed ha sì egual a le bellezze orgoglio / che di piacer altrui par che le spiaccia». 7-8. *sé gradi...sui*: 'amò (*gradi*) solamente se stessa, e all'infuori di sé, le piacque solamente osservare l'effetto prodotto dal suo sguardo sugli amanti innamorati'.

39. 1-2. *Or...sprezza*: 'ora rimasta dimenticata (*negletta*) e schernita da chi – Rinaldo – fugge da lei e la disprezza'; si noti come Armi-

e procura adornar co' pianti il dono
 rifiutato per sé di sua bellezza.
 Vassene, ed al piè tenero non sono
 quel gelo intoppo e quella alpina asprezza;
 e invia per messaggieri inanzi i gridi,
 né giunge lui pria ch'ei sia giunto a i lidi.

40

Forsennata gridava: «O tu che porte
 parte teco di me, parte ne lassi,
 o prendi l'una o rendi l'altra, o morte
 dà insieme ad ambe: arresta, arresta i passi,

da sia descritta nei panni dell'amante che subisce l'amore, attraverso il recupero del lessico tipico della tradizione lirica (*negletta, schernita*). 3-4. *e procura...bellezza*: 'e cerca di rendere più affascinante (*procura adornar*) il dono della sua bellezza rifiutato per se stesso', cioè senza le lacrime. 5-6. *Vassene...asprezza*: 'corre precipitosamente dietro a Rinaldo (*vassene*) e al suo delicato piede (*piè tenero*) non è impedito il cammino dal gelo e dalle asperità della montagna (*asprezza alpina*)'. 7-8. *e invia...i lidi*: 'e manda avanti (*inanzi*) come suoi messaggieri le grida disperate (*i gridi*), né riesce a raggiungerlo prima che abbia già raggiunto la spiaggia (*i lidi*)'; la corsa disperata di Armida ricorda le movenze di Arianna nel carne di Catullo 64, in part. vv. 124-129: «saepe illam perhibent ardenti corde furem / clarisonas imo fudisse et pectore voces, / ac tum praeruptos tristem conscendere montes, / unde aciem in pelagi vastos protenderet aestus, / tum tremuli salis adversas procurrare in undas / mollia nudatae tollentem tegmina surae» (Ghezzi 1997: 64).

40. 1. *Forsennata gridava*: prende avvio la scena del lamento disperato di Armida, modellata con evidenza sulla scena della partenza di Enea e dell'accorato appello di Didone che cerca di trattenerlo narrata nel quarto libro dell'*Eneide* (cfr. in part. vv. 305-392); *forsennata*, letteralmente 'fuori di senno, impazzita' è tessera dantesca (cfr. *Inf.* XXX, 20, postillata da T. con «mentecatta») riferita al dolore di Ecuba che sulla spiaggia vede i corpi dei suoi figli uccisi, tessera ripresa almeno da B. Tasso per la *Favola di Leandro ed Ero* (cfr. *Rime* III, 68, 648: «sì come fosse forsennata e folle»). 1-4. *O tu...ambe*: 'tu che porti via con te (*teco*) una parte di me, e una parte lasci qui, o prendi l'una o restituisci l'altra, o dai la morte a tutte e due insieme'; le due parti di cui parla Armi-

sol che ti sian le voci ultime porte;
 non dico i baci, altra più degna avrassi
 quelli da te. Che temi, empio, se resti?
 Potrai negar, poi che fuggir potesti».

41

Dissegli Ubaldo allor: «Già non conviene
 che d'aspettar costei, signor, ricusi;
 di beltà armata e de' suoi preghi or viene,
 dolcemente nel pianto amaro infusi.
 Qual più forte di te, se le sirene
 vedendo ed ascoltando a vincer t'usi?
 così ragion pacifica reina
 de' sensi fassi, e se medesma affina».

da sono, rispettivamente, l'anima e il corpo (e per quest'immagine cfr. Ariosto, *Orl. fur.* X, 25, 5-6: «...poco gli nuoce / che porti il corpo, poi che porta l'anima»). 5-7. *sol...da te*: 'solamente per il tempo in cui possa dirti le mie ultime parole (*voci ultime*); non dico che io possa darti dei baci, quelli li avrai da una donna più degna di me'. 7-8. *Che...potesti*: 'di che cosa hai paura, spietato (*empio*) se ti arresti per un momento (*se resti*)? Potrai anche avere il coraggio di respingere ogni mia preghiera (*potrai negar*), dato che ne hai avuto abbastanza per fuggire da me'.

41. 1-8. *Dissegli...affina*: l'ottava fu sicuramente cassata da T. già all'altezza della revisione romana del poema (cfr. Scotti 2003: 105-107) e non compare nemmeno nella seconda stampa Bonnà (vi è però nella prima) ed è posta tra le ottave estravaganti nell'edizione Osanna; così Caretti, editore della lezione del poema adottata in questa sede, giustifica la necessità di mantenerla a testo: «Fu dal T. recuperata nella *Conquistata* con qualche variante (XIII). Anch'io la conservo per non alterare un ordine ormai tradizionale, ma segnalo con il corsivo la sua "estravaganza" rispetto alle altre ottave»; forse fu cassata perché delineava una soluzione troppo drasticamente lineare (dallo smarrimento dei sensi alla redenzione attraverso la razionalità), togliendo spessore patetico al dramma: «che la ragione ottenga immediatamente un imperio pacificante sul mondo passionale era affermazione troppo perentoria anche nell'orizzonte platonico del pensiero tassiano» (Scarpati 1995: 51). 2. *ricusi*: 'rifiuti'. 4. *infusi*: 'bagnate' le preghiere di pianto. 5-6. *Qual...t'usi?*: 'chi potrà dirti più forte di te, se ti abitui (*t'usi*) a sconfiggere le sirene vedendo e ascoltando i loro allettamenti?'. 7-8. *così...affina*: 'in que-

42

Allor ristette il cavaliere, ed ella
sovragiunse anelante e lagrimosa:
dolente sì che nulla più, ma bella
altrettanto però quanto dogliosa.
Lui guarda e in lui s'affisa, e non favella,
o che sdegnata o che pensa o che non osa.
Ei lei non mira; e se pur mira, il guardo
furtivo volge e vergognoso e tardo.

43

Qual musico gentil, prima che chiara
altamente la voce al canto snodi,
a l'armonia gli animi altrui prepara
con dolci ricercate in bassi modi,

sto modo la ragione diventa pacifica signora, sovrana dei sensi, e perfezionata, affina se stessa'.

42. 1. *ristette*: 'si fermò' Rinaldo. 2. *anelante e lagrimosa*: 'in affanno per la corsa precipitosa e in lacrime per la disperazione'. 3-4. *dolente...dogliosa*: 'così disperata che non è forse possibile esserlo in misura maggiore, ma altrettanto bella quanto sofferente'; per l'immagine di una sofferenza quasi incommensurabile e nel contempo affascinante, cfr. Ovidio, *Met.* VII, 730-731: «...tristis erat: sed nulla tamen formosior illa / esse potest tristi...». 5-6. *Lui...osa*: 'guarda Rinaldo, in lui punta lo sguardo, e non parla, o perché è sdegnata, o perché sta pensando o perché non ha il coraggio di parlare'; il punto di vista di Armida segna una enigmatica sospensione del personaggio, quasi un paralisi che le impedisce, per il momento, di parlare. 7-8. *Ei...tardo*: 'Rinaldo non la guarda (*non mira*), e anche se la guarda, gira il suo sguardo furtivamente, vergognoso ed esitante (*tardo*)'; con un gioco incrociato dei punti di vista, vediamo Rinaldo manifestare il suo imbarazzo nei confronti di Armida, quasi incapace di guardarla apertamente.

43. 1-4. *Qual...modi*: 'come un abile cantante (*musico gentil*), prima che liberi a tutto volume la sua voce al canto, prepara gli animi degli ascoltatori alla musica con armonie delicate cantate a mezza voce (*in bassi modi*)'; il cantante, in altre parole, scalda la voce

così costei, che ne la doglia amara
già tutte non oblia l'arti e le frodi,
fa di sospir breve concento in prima
per dispor l'alma in cui le voci imprima.

44

Poi cominciò: «Non aspettar ch'io preghi,
crudel, te, come amante amante deve.
Tai fummo un tempo; or se tal esser neghi,
e di ciò la memoria anco t'è greve,
come nemico almeno ascolta: i preghi
d'un nemico talor l'altro riceve.
Ben quel ch'io chieggio è tal che darlo puoi
e integri conservar gli sdegni tuoi.

45

Se m'odii, e in ciò diletto alcun tu senti,
non te 'n vengo a privar: godi pur d'esso.
Giusto a te pare, e siasi. Anch'io le genti

con brevi esercizi che preparano il pubblico al vero e proprio concento. 5-6. *così costei...frodi*: 'che anche nella situazione di un atroce dolore non dimentica del tutto le sue arti seduttive e i suoi inganni (frodi)'. 7-8. *fa di...imprima*: 'fa prima una sorta di breve preludio di sospiri, per predisporre meglio l'animo nel quale dovranno poi imprimersi le sue parole'; Armida gioca le sue ultime carte di maga e di maestra di seduzione, fingendosi sottomessa all'uomo che ama per tenerlo ancora con sé.

44. 2. *come...deve*: 'come deve fare una persona innamorata con chi la corrisponde'. 3-5. *Tai fummo...ascolta*: 'tali, cioè amanti, siamo stati un tempo; ora se rinneghi di esserlo, e anche ricordarlo (*la memoria*) ti pesa (*t'è greve*), ascoltami almeno come un nemico'. 6. *riceve*: 'accoglie'. 7. *chieggio*: 'chiedo'. 7-8. *è tal...tuoi*: 'è tale che puoi cederlo e mantenere intatti i tuoi sdegni'.

45. 1-2. *e in ciò...esso*: 'e provi un certo piacere nell'odiarmi, non te ne voglio privare: godi pure di quest'odio'. 3. *siasi*: 'sia così come

cristiane odiai, no 'l nego, odiai te stesso.
Nacqui pagana, usai vari argomenti
che per me fosse il vostro imperio oppresso;
te perseguii, te presi, e te lontano
da l'arme trassi in loco ignoto e strano.

46

Aggiungi a questo ancor quel ch'a maggiore
onta tu rechi ed a maggior tuo danno:
t'ingannai, t'allettai nel nostro amore;
empia lusinga certo, iniquo inganno,
lasciarsi còrre il virginal suo fiore,
far de le sue bellezze altrui tiranno,
quelle ch'a mille antichi in premio sono
negate, offrire a novo amante in dono!

47

Sia questa pur tra le mie frodi, e vaglia
sì di tante mie colpe in te il difetto

vuoi'. 4. *odiai...stesso*: 'odiai anche te'. 5-6. *usai...oppresso*: 'usai diversi mezzi, stratagemmi (*argomenti*) affinché attraverso le mie azioni la vostra potenza militare fosse sconfitta'. 7-8. *te perseguii...strano*: 'ti ho perseguitato, catturato (*presi*) e poi portato in un luogo sconosciuto (*ignoto*) e meraviglioso (*strano*) lontano dalla guerra'.

46. 1-2. *Aggiungi...danno*: 'aggiungi – a ciò che ho già detto – anche quello che tu giudichi essere (*rechi*) il maggior danno e la più grande vergogna (*onta*)'. 4-8. *empia...dono*: 'certamente una lusinga scellerata e un inganno malizioso, lasciare cogliere il frutto della propria verginità, fare un altro signore, tiranno delle proprie bellezze, quelle che a mille precedenti amanti sono state negate come premio, offrire in dono a un nuovo amante'; evidente l'intonazione di un sarcasmo carico però di dolore nelle parole di Armida; cfr. *Aen.* IV, 321-323: «...te propter eundem / extinctus pudor et, qua sola sidera adibam / fama prior...»; per il v. 5 cfr. B. Tasso, *Floridante* XVI, 10, 2: «pensò di tormi il virginal mio fiore» (Pestarino 2007: 167).

47. 1-4. *Sia questa...diletto*: 'sia pure inclusa, inserita tra tutte le mie colpe (*frodi*) anche questa, e il difetto di così tante colpe che ho

che tu quinci ti parta e non ti caglia
 di questo albergo tuo già sì diletto.
 Vattene, passa il mar, pugna, travaglia,
 struggi la fede nostra: anch'io t'affretto.
 Che dico nostra? ah non più mia! fedele
 sono a te solo, idolo mio crudele.

48

Solo ch'io segua te mi si conceda:
 picciola fra nemici anco richiesta.
 Non lascia indietro il predator la preda;
 va il trionfante, il prigionier non resta.
 Ma fra l'altre tue spoglie il campo veda
 ed a l'altre tue lodi aggiunga questa,
 che la tua schernitrice abbia schernito
 mostrando me sprezzata ancella a dito.

commesso basti, sia sufficiente a far sì che tu parta da qui (*quinci*), e non ti importi nulla (*caglia*) di questa tua dimora, rifugio sino a poco tempo fa a te così caro (*diletto*)'. 5-6. *pugna...t'affretto*: 'combatti, soffri, distruggi la nostra religione: ti esorto anch'io ad affrettarti'. 7-8. *Che dico...crudele*: 'ma che dico nostra? Non più mia, dato che io ora sono fedele solamente a te, mio idolo crudele'; Armida, in un crescendo drammatico, rinnega la sua fede per dichiararsi devota d'amore nella persona di Rinaldo, divinità però crudele, dato che la sta abbandonando senza esitazioni.

48. 1-2. *Solo...richiesta*: 'mi sia concesso (*mi si conceda*) solamente di poterti seguire: una richiesta davvero minima anche tra i nemici'; poiché come a un *nemico* Armida aveva affermato di rivolgersi a 44, 5; cfr. B. Tasso, *Amadigi* XXXV, 62, 5-8: «menami teco, che per tuo dispetto / non mi curo cangiar fortuna e stato; / e pormi a così lunga aspra fatica, / pur che serva ti sia, se non amica». 3-4. *Non lascia...non resta*: 'il vincitore non abbandona dietro di sé la sua preda; va trionfante, il prigioniero non si arresta, non si ferma (e cioè, lo segue)'; si noti come nelle parole di Armida si profili un completo rovesciamento dei ruoli amorosi: ora è Armida a richiedere di essere preda ed è lei, che si era allontanata dal campo cristiano portando trionfante dietro di sé la «folle turba de gli amanti» (V, 71, 5), a pregare di essere al seguito del suo trionfatore. 5-8. *Me fra...a dito*: 'che l'esercito crociato (*campo*) mi veda tra gli altri tuoi trofei (*tue spoglie*) ed aggiunga alle altre tue

49

Sprezzata ancella, a chi fo più conserva
di questa chioma, or ch'a te fatta è vile?
Raccorcierolla: al titolo di serva
vuo' portamento accompagnar servile.
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
de la battaglia, entro la turba ostile.
Animo ho bene, ho ben vigor che baste
a condurti i cavalli, a portar l'aste.

50

Sarò qual più vorrai scudiero o scudo:
non fia ch'in tua difesa io mi risparmi.
Per questo sen, per questo collo ignudo,
pria che giungano a te, passeran l'armi.
Barbaro forse non sarà sì crudo
che ti voglia ferir, per non piagarmi,

lodi questa, che tu abbia ingannato (*schernito*) colei che ti voleva ingannare (*schernitrice*) indicandomi a dito come tua disprezzata ancella'; si avvertono echi catulliani (cfr. *Carm.* 64, 160-161: «at tamen in vestras potuisti ducere sedes, / quae tibi iucundo famularer serva laborare») e ovidiani (cfr. *Heroid.* III, 69: «victorem captiva sequar, non nupta maritum»), anche se il termine «ancella» è destinato a importanti sviluppi nella vicenda narrativa che lega i destini di Armida e Rinaldo (cfr. XX, 136, 7 e n.).

49. 1-2. *Sprezzata...vile*: 'ancella disprezzata, per chi conservo, cura questi capelli ora che per te non sono nulla, che li disprezzi (*a te fatta è vile*)?'; si noti la ripresa interstrofica *sprezzata ancella*. 3-4. *Raccorcierolla...servile*: 'la taglierò: al titolo di schiava, di ancella è necessario accompagnare un'acconciatura (*portamento*) adeguata'. 5-6. *Te seguirò...ostile*: 'ti seguirò fin dentro le fila dei nemici, quando l'ardore della battaglia infuria più selvaggiamente. Ho coraggio, ho forza (*vigor*) sufficiente (*che baste*) a condurti i cavalli e a portare le lance'.

50. 1. *Sarò...scudo*: 'sarò ciò che tu vorrai, o scudiero o scudo'; *scudo* perché si propone di salvargli la vita difendendo il cavaliere dai colpi delle armi con il suo corpo. 2. *non fia...risparmi*: 'non sarà, accadrà che io mi risparmi per difenderti'. 5-6. *Barbaro...piagarmi*: 'forse il tuo nemico barbaro non sarà così crudele che per colpirti voglia

condonando il piacer de la vendetta
a questa, qual si sia, beltà negletta.

51

Misera! ancor presumo? ancor mi vanto
di schernita beltà che nulla impetra?». Volea pur dir, ma l'interruppe il pianto
che qual fonte sorgea d'alpina pietra.
Prendergli cerca allor la destra o 'l manto,
supplichevole in atto, ed ei s'arresta,
resiste e vince; e in lui trova impedita
Amor l'entrata, il lagrimar l'uscita.

52

Non entra Amor a rinovar nel seno,
che ragion congelò, la fiamma antica;
v'entra pietate in quella vece almeno,
pur compagna d'Amor, benché pudica

ferirmi (*piagarmi*), rinunciando (*condonando*) al piacere della vendetta su di te in virtù, in onore di questa mia bellezza, da te trascurata, quale essa sia'.

51. 1-2. *Misera...impetra?*: 'me infelice, ancora spero (*presumo*), ancora mi vanto di una bellezza umiliata, disprezzata (*schernita*) che non ha il potere di ottenere nulla (*nulla impetra*)?'. 4. *che qual...pietra*: 'che prorompeva come una fonte dalle rocce montane (*alpina pietra*)'. 5-7. *Prendergli...vince*: 'cerca allora di prendergli la mano o la veste, con atteggiamento (*atto*) supplichevole, e lui si fa indietro, arretra, resiste e vince'. 7-8. *e in lui...uscita*: 'in lui non può entrare l'amore né possono uscire lacrime'.

52. 1-2. *Non entra...antica*: 'non entra Amore a rinnovare nel suo petto l'antica fiamma amorosa, perché la ragione l'ha congelata, spenta'; in altre parole, il mondo delle passioni sembra essere stato definitivamente sconfitto, congelato dal predominio della ragione; *fiamma antica* è sintagma di marca virgiliana (cfr. *Aen.* IV, 23: «...veteris vestigia flammae») e poi dantesca (cfr. *Purg.* XXX, 48: «i segni de l'antica fiamma»), già utilizzato da T. nel *Rinaldo* IX, 81, 3. 3-4. *v'entra...pudica*: 'entra almeno al posto di amore la pietà, pure sua compagna,

e lui commove in guisa tal ch'a freno
 può ritener le lagrime a fatica.
 Pur quel tenero affetto entro restringe,
 e quanto può gli atti compone e infinge.

53

Poi le risponde: «Armida, assai mi pesa
 di te; sì potess'io, come il farei,
 del mal concetto ardor l'anima accesa
 sgombrarti: odii non son, né sdegni i miei,
 né vuo' vendetta, né rammento offesa;
 né serva tu, né tu nemica sei.
 Errasti, è vero, e trapassasti i modi,
 ora gli amori essercitando, or gli odi;

benché sia pudica'. 5-6. *e lui...fatica*: 'e la pietà lo commuove in modo tale che riesce a trattenere a stento le lacrime'; benché più articolato e chiaroscurale, l'atteggiamento di Rinaldo è modellato su quello di Enea mentre sta per rivolgersi a Didone, cfr. *Aen.* IV, 331-332: «...Ille Iovis monitis immota tenebat / lumina et obnixus curam sub corde premebat». 7-8. *Pur...infinge*: 'pure reprime, cela quella tenera commozione (*tenero affetto*) e per quanto gli è possibile dà ai suoi atteggiamenti un tono composto (*compone*), nascondendo ciò che prova (*infingendo*)'.

53. 1. *Assai mi pesa*: 'mi addolora molto'; Rinaldo ammette di essere gravato dal dolore e dalla commozione per il destino di Armida. 2-4. *sì potess'io...sgombrarti*: 'se io potessi liberarti (*sgombrarti*) l'animo infiammato (*l'anima accesa*) da una passione concepita malamente (*mal concetto ardor*), come lo farei volentieri'; per *mal concetto ardor*, che rende l'idea di un amore generato da motivi sbagliati, illeciti, cfr. Boccaccio, *Filostrato* VIII, 28, 1-2: «cotale ebbe fine il mal concetto amore / di Troilo in Criseida...»; del resto il discorso di Rinaldo è dominato dai campi semantici dell'errore (53, 8 *errasti*), del traviaimento (cfr. 54, 3 *fallii*; 55, 1 *del nostro fallir*) e della conseguente vergogna. 4-6. *odii...sei*: 'non sono sentimenti d'odio né di sdegno i miei, né voglio vendicarmi né porto rancore per un'offesa; tu non sei né serva né nemica'. 7-8. *Errasti...odi*: 'hai sbagliato (*errasti*), è vero, e hai oltrepassato i giusti limiti, sia praticando (*essercitando*) gli amori sia l'odio'.

54

ma che? son colpe umane e colpe usate:
 scuso la natia legge, il sesso e gli anni.
 Anch'io parte fallii; s'a me pietate
 negar non vuo', non fia ch'io te condanni.
 Fra le care memorie ed onorate
 mi sarai ne le gioie e ne gli affanni,
 sarò tuo cavalier quanto concede
 la guerra d'Asia e con l'onor la fede.

55

Deh! che del fallir nostro or qui sia il fine
 e di nostre vergogne omai ti spiaccia,
 ed in questo del mondo ermo confine
 la memoria di lor sepolta giaccia.
 Sola, in Europa e ne le due vicine
 parti, fra l'opre mie questa si taccia.
 Deh! non voler che segni ignobil fregio
 tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

54. 1-2. *ma che?...anni*: 'ma che dire? Sono colpe umane e colpe consuete, comuni (*usate*): ti scuso per la tua religione (*natia legge*), per il tuo sesso femminile (*il sesso*) e per la giovane età (*gli anni*)'. 3-4. *Anch'io...condanni*: 'anch'io in parte ho sbagliato, ho peccato; se tu non mi vuoi negare la pietà, non sarò certo io a condannarti'. 5-8. *Fra le care...fede*: 'resterai tra i miei più cari e preziosi ricordi (*memorie*) nelle gioie e nelle sofferenze, sarò tuo cavaliere per quanto lo concedono la guerra santa (*guerra d'Asia*), l'onore e la fede'; cfr. *Aen.* IV, 334-336: «...numquam, regina, negabo, / promeritam, nec me meminisse pigebit Elissae, / dum memor ipse mei, dum spiritus hos regit artus».

55. 1-2. *Deh...spiaccia*: 'che sia qui ora la fine dei nostri errori, del nostro peccare (*fallir nostro*) e ormai ti spiacciano le nostre colpe vergognose'. 3. *ermo confine*: 'limite solitario'. 4. *la memoria...giaccia*: 'resti sepolta la loro memoria'. 5-6. *Sola...si taccia*: 'solamente su quest'impresa, in Europa, in Africa e in Asia (*ne le due vicine parti*), cali il silenzio', non se ne parli. 7-8. *Deh...regio*: 'deh, non volere che un ignobile disonore (*ignobil fregio*) sfregi (*segni*) la tua bellezza, il tuo valore, il tuo sangue regale'; per alcuni interpreti l'*ignobil segno*

56

Rimanti in pace, i' vado; a te non lice
meco venir, chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o va' per altra via felice,
e come saggia i tuoi consigli acqueta».
Ella, mentre il guerrier così le dice,
non trova loco, torbida, inquieta;
già buona pezza in dispettosa fronte
torva riguarda, al fin prorompe a l'onte:

57

«Né te Sofia produsse e non sei nato
de l'azio sangue tu; te l'onda insana
del mar produsse e 'l Caucaso gelato,
e le mamme allattàr di tigre ircana.

sarebbe da riferire all'intenzione di Armida di tagliarsi i capelli per mostrarsi ancella di Rinaldo.

56. 1-2. *Rimanti...il vieta*: 'resta qui in pace, io vado: a te non è permesso (*non lice*) venire con me, me lo vieta chi mi guida'; in senso più lato nei versi, che riverberano movenze evangeliche (il *pax vobis* ripreso nel v. 1, cfr. *Lc* 24, 36; *Io* 20, 19-26, Ferretti 2009: 202), si avverte un rinnovato spirito di fede in Rinaldo, pentito e pronto alla redenzione dopo essere scivolato nell'errore amoroso. 3-4. *Rimanti...acqueta*: 'resta in pace o vai per un'altra strada felice, e come una donna saggia placa (*acqueta*) i tuoi propositi (*consigli*)'. 6-8. *non trova...a l'onte*: 'non smette di muoversi, turbata, inquieta; già da un bel po' (*buona pezza*) guarda con il volto corrucciato (*dispettosa fronte*), alla fine esplode ingiuriando, offendendo (*prorompe a l'onte*)'; cfr. *Aen.* IV, 362-364: «*italia dicentem iamdudum aversa tuetur / huc illuc volvens oculos totumque pererrat / luminibus tacitis et sic accensa profatur*».

57. 1-4. *Né...ircana*: 'tu non sei nato da Sofia, da una donna, né dal sangue degli Azii (famiglia romana da cui deriverebbero gli Estensi): l'onda tempestosa (*insana*) del mare ti ha partorito e le fredde montagne del Caucaso, e ti hanno allattato le mammelle di una tigre feroce e selvaggia (*ircana*)'; prende avvio la violenta invettiva di Armida, il cui palinsesto è lo sfogo drammatico di Didone mentre Enea la sta per abbandonare (cfr. *Aen.* IV, 365-387), arricchito però con diverse tessere provenienti da Catullo e Ovidio; per questi vv. cfr. *Aen.* IV, 365-367:

Che dissimulo io più? l'uomo spietato
 pur un segno non diè di mente umana.
 Forse cambiò color? forse al mio duolo
 bagnò almen gli occhi o sparse un sospir solo?

58

Quali cose tralascio o quai ridico?
 S'offre per mio, mi fugge e m'abbandona;
 quasi buon vincitor, di reo nemico
 oblia le offese, i falli aspri perdona.
 Odi come consiglia! odi il pudico
 Senocrate d'amor come ragiona!

«nec tibi diva parens, generis nec Dardanus auctor, / perfide, sed duris
 genuit te cautibus horrens / Caucasus, hyrcanaeque admorunt ubera ti-
 gres»; Catullo, *Carm.* 64, 154-156: «quaenam te genuit sola sub rupe
 leaena? / quod mare conceptum spumantibus expuit undis? / Quae
 Syrtis, quae Scylla rapax, quae vasta Charybdis?»; Ovidio, *Met.* VIII,
 120-121: «non genitrix Europa tibi est, sed inhospita Syrtis, / Armeniae
 tigres austroque agitata Charybdis». 5-6. *Che dissimulo...umana?*: 'a
 che scopo continuo a fingere, a dissimulare? Rinaldo, uomo spietato,
 non ha dato nemmeno un segnale di umanità. Forse ha cambiato colo-
 re, arrossendo o impallidendo? Forse ha speso qualche lacrima di fron-
 te al mio dolore o ha tratto un solo sospiro?'; sono riprese ancora le pa-
 role della virgiliana Didone, cfr. *Aen.* IV, 368-370: «Nam quid dissimulo
 aut quae me ad maiora reservo? / Num fletu ingemuit nostro, num lu-
 mina flexit, / num lacrimas victus dedit aut miseratus amantem est?».

58. 1. *Quai...ridico?*: 'quali cose di quelle che mi ha detto tralascio
 o quali riprendo?'. 2. *S'offre...m'abbandona*: 'mi si offre come mio
 cavaliere (*s'offre per mio*), fugge da me e mi abbandona'. 3-4. *quasi
 buon...perdona*: 'come un generoso (*buon*) vincitore, dimentica (*oblia*)
 le offese di un crudele avversario, perdona le gravi colpe'. 5-6.
Odi...ragiona: 'senti come ragiona d'amore il pudico Senocrate!'; Se-
 nocrate (396 a.C.-314 a.C.), filosofo greco, discepolo di Platone, ritrat-
 to anche da Petrarca in *Tr. Fam.* III, 74: «e Xenocrate più saldo d'un
 sasso»; T. sembra qui alludere a un aneddoto verosimilmente ripreso
 da Valerio Massimo (*Fact.* IV, 3 ext. 3), poi ricordato anche nel dialogo
Porzio ovvero de la virtù, nel quale Senocrate appare resistente come
 una statua di fronte alle seduzioni della meretrice Frine; l'allusione
 così si farebbe sottile, con Armida disposta a ricoprire il ruolo di Frine
 pur di accusare Rinaldo ipocritamente pudico e saggio (cfr. Basile

O Cielo, o dèi, perché soffrir questi empì
fulminar poi le torri e i vostri tèmpi?

59

Vattene pur, crudel, con quella pace
che lasci a me; vattene, iniquo, omai.
Me tosto ignudo spirto, ombra seguace
indivisibilmente a tergo avrai.
Nova furia, co' serpi e con la face
tanto t'agiterò quanto t'amai.
E s'è destin ch'esca del mar, che schivi
gli scogli e l'onde e che a la pugna arrivi,

60

là tra 'l sangue e le morti egro giacente
mi pagherai le pene, empio guerriero.
Per nome Armida chiamerai sovente

1996: 108-109). 7-8. *perché...tèmpi?*: 'perché sopportate (*soffrir*) questi empì che distruggono poi le vostre torri e i vostri templi?'

59. 1-2. *Vattene...omai*: Armida lo invita ad andarsene lasciandole la «pace» che le aveva augurato; cfr. *Aen.* IV, 380-381: «...neque te teneo neque dicta refello. / I, sequere Italiam ventis, pete regna per undas» e Catullo, *Carm.* 64, 200-201: «sed quali solam Theseus me mente reliquit, / tali mente, deae, funestet seque suosque». 3-4. *Me...avrai*: 'mi avrai subito alle tue spalle (*a tergo*) come una nuda anima (*ignudo spirto*, cioè privata del corpo), come un'ombra persecutrice che non ti abbandonerà mai'. 5-6. *Nova furia...t'amai*: 'sarò per te una nuova furia infernale, e con le serpi per capelli e la fiaccola in mano ti tormenterò quanto ti ho amato'; si rappresenta come una gorgone infernale; per i vv. 3-6 cfr. *Aen.* IV, 384-386: «...sequar atris ignibus absens: / et, cum frigida mors anima seduxerit artus, / omnibus umbra locis adero...». 7-8. *E s'è...arrivi*: 'se è destino, se lo vuole il fato che tu sopravviva al viaggio in mare, che eviti le onde dei marosi e le insidie degli scogli e arrivi a combattere in guerra'; pur con una certa libertà, rimodula *Aen.* IV, 382-384: «Spero equidem mediis, si quid pia numina possunt, / supplicia hausurum scopulis...».

60. 1-2. *là tra...guerriero*: 'là, nel campo di battaglia, giacendo ferito e in fin di vita mi pagherai le pene tra il sangue e le morti, empio guerriero'; cfr. *Aen.* IV, 386: «...dabis, improbe, poenas». 3-4. *Per nome...spero*:

ne gli ultimi singulti: udir ciò spero». Or qui mancò lo spirto a la dolente, né quest'ultimo suono esprese intero; e cadde tramortita e si diffuse di gelato sudore, e i lumi chiuse.

61

Chiudesti i lumi, Armida; il Cielo avaro invidiò il conforto a i tuoi martiri. Apri, misera, gli occhi; il pianto amaro ne gli occhi al tuo nemico or ché non miri? Oh s'udir tu 'l potessi, oh come caro t'addolcirebbe il suon de' suoi sospiri! Dà quanto ei pote, e prende (e tu no 'l credi!) pietoso in vista gli ultimi congedi.

'con gli ultimi respiri invocherai spesso il nome di Armida: spero di sentire ciò'; abile montaggio di due versi virgiliani del monologo di Didone, cfr. *Aen.* IV, 383-384: «...et nomine Dido / saepe vocaturum...» e 387: «audiam et haec manis veniet mihi fama sub imos». 5-6. *Or qui...intero*: 'Armida (*la dolente*) svenne (*mancò lo spirto*) né poté proferire completamente le ultime parole'; cfr. *Aen.* IV, 388-389: «his medium dictis sermonem abruptit et auras / aegra fugit...». 7. *diffuse*: 'cosparse'. 8. *lumi*: 'chiuse gli occhi'.

61. 1-2. *il Cielo...martiri*: 'il Cielo crudele (*avaro*) negò (*invidiò*) il conforto alle tue sofferenze'; *cielo avaro* è espressione di marca petrarchesca (cfr. *Rvf* 353, 11: «di ch'a me Morte e 'l Ciel son tanto avari»), diffusa nella lirica rinascimentale (cfr., ad es. V. Colonna, *Rime epistolari* 16, 9; B. Tasso, *Rime* I, 97, 6-7). 3-4. *Apri...non miri?*: 'apri, infelice, gli occhi: perché non guardi ora il pianto sofferente (*amaro*) del tuo nemico (di Rinaldo)?'; si noti come prenda il sopravvento la voce del narratore che enfatizza il momento drammatico, quasi spettatore commosso della scena, tanto che apprendiamo i fatti attraverso un filtro patetico che permette una lettura più sfumata e chiaroscurale dei sentimenti in gioco. 5-6. *Oh s'udir...sospiri*: 'o se tu lo potessi sentire (*udir*), oh come ti sarebbe gradito (*addolcirebbe*) sentire il suono dei suoi lamenti (*sospiri*)'; cfr. Petrarca, *Rvf* 1, 1-2: «...il suono / di quei sospiri...». 7-8. *Dà quanto...congedi*: 'ti dà e prende gli ultimi addii, per quanto glielo conceda la sua condizione di cavaliere cristiano (e tu forse non credi), con atteggiamento commosso (*pietoso in vista*)'.

62

Or che farà? dée su l'ignuda arena
 costei lasciar così tra viva e morta?
 Cortesia lo ritien, pietà l'affrena,
 dura necessità seco ne 'l porta.
 Parte, e di lievi zefiri è ripiena
 la chioma di colei che gli fa scorta.
 Vola per l'alto mar l'aurata vela:
 ei guarda il lido, e 'l lido ecco si cela.

63

Poi ch'ella in sé tornò, deserto e muto
 quanto mirar poté d'intorno scorse.

62. 1. *Or che farà?*: riprende il virgiliano: «Heu quid agat?», cfr. *Aen.* IV, 283. 1. *ignuda arena*: 'sulla spiaggia spoglia'. 3-4. *Cortesia...porta*: 'la cortesia lo trattiene, vorrebbe farlo restare, la pietà lo frena, lo rallenta, l'implacabile necessità lo trascina via con sé (*seco*)'; con una sorta di teatralizzazione delle passioni (cortesia, pietà, senso del dovere) che convivono nell'animo di Rinaldo in questo difficile momento, viene ribadita la *fatalità* dell'eroe che non può indugiare né in sentimenti propri della cortesia cavalleresca né in una sentita partecipazione al dolore della donna; ma non si tratta di un processo meccanico e rettilineo perché «i due valori, l'uno culturale, l'altro primordialmente umano, della "cortesia" e della "pietà", fino all'estremo si ergono contro la forza obbligante della "necessità"» (Scarpati 1995: 57), come dimostra lo sguardo "elegiaco" di Rinaldo che mentre abbandona l'isola osserva il corpo di Armida sulla spiaggia farsi un punto lontano all'orizzonte, fino a che gli sarà nascosto dalla stessa isola (cfr. vv. 7-8); cfr. *Aen.* IV, 393-396: «at pius Aeneas,... / [...] / multa gemens magnoque animum labefactus amore, / iussa tamen divum exsequitur classemque revisit». 5-6. *Parte...scorta*: 'parte e i capelli della Fortuna che lo guida (*colei che gli fa scorta*) sono agitati da leggeri venticelli (*lievi zefiri*)'. 7-8. *Vola per...cela*: 'vola per l'alto male la vela dorata; Rinaldo guarda la spiaggia, ed ecco che la spiaggia sparisce, si nasconde'; si noti che il particolare de *l'aurata vela* è un relitto dimenticato di una redazione precedente, quando la Fortuna faceva dei suoi lunghi capelli la vela per il viaggio.

63. 1-2. *Poi tornò...scorse*: 'quando Armida rinvenne (*in sé tornò*), per quanto poté osservare intorno a sé vide tutto deserto e silenzioso

«Ito se n'è pur,» disse «ed ha potuto
me qui lasciar de la mia vita in forse?
Né un momento indugiò, né un breve aiuto
nel caso estremo il traditor mi porse?
Ed io pur ancor l'amo, e in questo lido
invendicata ancor piango e m'assido?

64

Che fa più meco il pianto? altr'arme, altr'arte
io non ho dunque? Ahi! seguirò pur l'empio,
né l'abisso per lui riposta parte,
né il ciel sarà per lui sicuro tempio.
Già 'l giungo, e 'l prendo, e 'l cor gli svello, e sparte
le membra appendo, a i dispietati essemplio.
Mastro è di ferità? vuo' superarlo
ne l'arti sue...Ma dove son? che parlo?

(*muto*); cfr. Catullo, *Carm.* 64, 186-187: «...omnia muta, / omnia sunt deserta, ostendant omnia letum» e Ariosto, *Orl. fur.* X, 22, 4-6: «e va guardando (che splendea la luna) / se veder cosa, fuor che 'l lito, puote; / né fuor che 'l lito, vede cosa alcuna». 3-4. *Ito...forse?*: 'se n'è comunque andato (*ito*) – disse – e ha potuto abbandonarmi qui ancora incerto se io fossi viva o morta?'. 5-6. *Né un...porse?*: 'né mi ha dato il minimo aiuto il traditore mentre ero in grande pericolo?'; si noti come nelle parole di Armida Rinaldo da *nemico* si muti in *traditor*. 7. *lido*: 'spiaggia'. 8. *m'assido*: 'sto seduta, me ne sto ferma'.

64. 1-2. *Che...dunque?*: 'perché sto ancora piangendo, a che cosa serve? Non ho dunque altre armi?'. 2-4. *Ahi...tempio*: 'ah inseguirò l'empio Rinaldo, né gli abissi infernali (*abisso*) saranno per lui un luogo nascosto (*riposta parte*), né il cielo sarà per lui un rifugio sicuro (*securu tempio*)'. 5-6. *Già...essemplio*: 'già l'ho raggiunto, e lo prendo e gli strappo (*svello*) il cuore e appendo le membra lacerate, come monito, esemplio per quelli che sono senza pietà'; il delirio omicida di Armida riecheggia quello di Didone (cfr. *Aen.* IV, 600-601: «non potui abreptum divellere corpus et undis / spargere?...»), benché quello sia un rimpianto irrealizzabile per un'azione non compiuta in passato, e questo sia proteso verso il futuro. 7-8. *Mastro...che parlo?*: 'è un maestro di ferocia? Lo voglio superare nelle sue arti...ma dove sono, perché parlo?'; cfr. *Aen.* IV, 595: «quid loquor, aut ubi sum?», sicuramente mediato da Petrarca, *Rvf* 70, 31: «che parlo? O dove sono? E chi m'inganna?».

65

Misera Armida, allor dovevi, e degno
ben era, in quel crudele incrudelire
che tu prigion l'avesti; or tardo sdegno
t'infiamma, e movi neghittosa a l'ire.
Pur se beltà può nulla o scaltro ingegno,
non fia vòto d'effetto il mio desire.
O mia sprezzata forma, a te s'aspetta
(ché tua l'ingiuria fu) l'alta vendetta.

66

Questa bellezza mia sarà mercede
del troncator de l'essecrabil testa.
O miei famosi amanti, ecco si chiede
difficil sì da voi ma impresa onesta.
Io che sarò d'ampie ricchezze erede,
d'una vendetta in guiderdon son presta.
S'esser compra a tal prezzo indegna sono,
beltà, sei di natura inutil dono.

65. 1-3. *allor...l'avesti*: 'allora, quando lo avevi come tuo prigioniero, e sarebbe stato ben giusto (*ben degno*), dovevi infierire (*incrudelire*) su quel crudele'; cfr. *Aen.* IV, 596-597: «infelix Dido? Nunc te facta impia tangunt? / Tum decuit, cum scepra dabas...». 3-4. *or...l'ire*: 'ora ti infiamma uno sdegno tardivo (*tardo*), e dai sfogo all'ira fiaccamente (*neghittosa*)'. 5-6. *Pur...desire*: 'pur se la bellezza femminile o l'abile scaltrezza possono ottenere qualcosa, non resterà priva di effetto, senza esito il mio desiderio (*desire*)'. 7-8. *O mia...vendetta*: 'o mia bellezza (*forma*) disprezzata, a te spetta il compito di una grande vendetta, poiché tu sei stata offesa'.

66. 1-2. *Questa...testa*: 'questa mia bellezza sarà il premio (*mercede*) a colui che taglierà quella odiosa testa'; in altre parole, Armida intende offrirsi in premio al cavaliere che ucciderà, decapitandolo, Rinaldo. 3-4. *ecco...onesta*: 'ecco a voi è richiesta (*si chiede...da voi*) un'impresa sì difficile, ma onesta, giusta'. 5-6. *Io...presta*: 'io che sarò ricca per le grandi ricchezze che erediterrò, sono pronta (*presta*) a offrirvi come ricompensa per la vendetta'. 7-8. *S'esser...dono*: 'se sono indegna di essere conquistata a questo prezzo (cioè l'uccisione di Rinaldo), bellezza, sei un inutile dono della natura'.

67

Dono infelice, io ti rifiuto; e insieme
 odio l'esser reina e l'esser viva,
 e l'esser nata mai; sol fa la speme
 de la dolce vendetta ancor ch'io viva.»
 Così in voci interrotte irata freme
 e torce il piè da la deserta riva,
 mostrando ben quanto ha furor raccolto,
 sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto.

68

Giunta a gli alberghi suoi chiamò trecento
 con lingua orrenda deità d'Averno.
 S'empie il ciel d'atre nubi, e in un momento
 impallidisce il gran pianeta eterno,
 e soffia e scote i gioghi alpestri il vento.
 Ecco già sotto i piè mugghiar l'inferno:

67. 1-2. *Dono...esser viva*: 'dono (della bellezza) infelice, io ti rifiuto; e odio allo stesso tempo essere regina ed essere viva'. 3-4. *sol fa...viva*: 'solamente la speranza di potermi vendicare mi tiene in vita', è una valida ragione perché io viva; si noti come tutto il secondo monologo di Armida sia stato caratterizzato da un oscillare incerto tra ipotesi diverse (sentimento di disperazione, volontà di suicidio, desiderio di vendetta, autocommiserazione per l'inutilità della propria bellezza). 5. *voci interrotte*: 'parole rotte dal pianto'. 8. *sparsa...volto*: la terribile immagine di Armida nelle fattezze di una Furia infernale – sorta di vera e propria inversione di polarità della *descriptio muliebris* di stampo petrarchesco in direzione ctonia e dantesca – segna l'avvio di una progressiva regressione del personaggio «verso il mondo della strega» (Raimondi 1980: 177).

68. 1-2. *Giunta...Averno*: 'è tornata nel suo palazzo (*alberghi suoi*) con formule sacrileghe (*lingua orrenda*) evocò, chiamò trecento demoni infernali'; cfr. *Aen.* IV, 510: «ter centum tonat ore deos, Erebumque». 3-5. *S'empie...vento*: 'il cielo si riempie di nubi oscure (*atre nubi*), e in un istante il sole (*il gran pianeta eterno*) sparisce nel cielo (*impallidisce*) e il vento soffia e colpisce le cime delle montagne (*i gioghi alpestri*)'. 6. *Ecco già...latrati*: 'ecco già che sotto i piedi rumoreggia cupamente (*mugghiar*) l'inferno'; cfr. *Aen.* IV, 490-491: «...mugire vi-

quanto gira il palagio udresti irati
sibili ed urlì e fremiti e latrati.

69

Ombra più che di notte, in cui di luce
raggio misto non è, tutto il circonda,
se non se in quanto un lampeggiar riluce
per entro la caligine profonda.
Cessa al fin l'ombra, e i raggi il sol riduce
pallidi; né ben l'aura anco è gioconda,
né più il palagio appar, né pur le sue
vestigia, né dir puossi: «Egli qui fue».

70

Come imagin talor d'immensa mole
forman nubi ne l'aria e poco dura,
ché 'l vento la disperde o solve il sole,
come sogno se 'n va ch'egro figura,
così sparver gli alberghi, e restà sole
l'alpe e l'orror che fece ivi natura.

debis / sub pedibus terram...». 7-8. *quanto...latrati*: 'per quanto si estende, per tutta l'ampiezza del palazzo (*quanto gira il palagio*) potresti sentire sibili irati, urlì, fremiti e latrati'.

69. 1-2. *Ombra...circonda*: 'il palazzo è completamente avvolto (*tutto il circonda*) da un'ombra più scura di una notte nella quale non vi è nemmeno un bagliore di luce (*raggio*)'. 3-4. *se non se...profonda*: 'se non per il fatto che riluce un pallido scintillio (*lampeggiar*) in mezzo (*per entro*) all'oscurità fittissima (*caligine profonda*)'. 5. *Cessa*: 'sparisce, si dissolve' l'ombra. 6-8. *né ben...fue*: 'né l'aria è tornata serena, salubre (*gioconda*), né più si vede il palazzo, né le sue fondamenta, né si può dire: un tempo ci fu il palazzo'; cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XXII, 23, 8: «e si sciolse il palazzo in fumo e in nebbia».

70. 1. *immensa mole*: 'di un gigantesco edificio'. 3. *solve il sole*: 'lo dissolve, lo fa evaporare il sole'. 4. *come...figura*: 'come si svanisce il sogno che si immagina il malato (*egro*)'. 5-6. *così...natura*: 'così sparì il palazzo e rimasero solamente le montagne e l'ambiente spa-

Ella su 'l carro suo, che presto aveva,
s'assise, e come ha in uso al ciel si leva.

71

Calca le nubi e tratta l'aure a volo,
cinta di nembi e turbini sonori,
passa i lidi soggetti a l'altro polo
e le terre d'ignoti abitatori;
passa d'Alcide i termini, né 'l suolo
appressa de gli Espèri o quel de' Mori,
ma su i mari sospeso il corso tiene
insin che a i lidi di Soria perviene.

72

Quinci a Damasco non s'invia, ma schiva
il già sì caro de la patria aspetto,
e drizza il carro a l'infecunda riva
ove è tra l'onde il suo castello eretto.

ventoso che aveva creato in quel luogo la natura'. 7-8. *Ella su 'l...si leva*: 'Armida si siede (*s'assise*) sul suo carro, che aveva sempre pronto (*presto*), e com'è solita spicca il volo'; per il carro cfr. XIV, 68, 8.

71. 1-2. *Calca...sonori*: 'preme le nuvole e fende (*tratta*) nel volo l'aria, circondata di nuvole e temporali assordanti (*turbini sonori*)'; cfr. Dante, *Purg.* II, 35: «trattando l'aere con etterne penne». 3-4. *passa...abitatori*: 'oltrepassa le terre che stanno sotto a un altro polo (nel senso di 'opposto rispetto al nostro') e i territori di popolazioni sconosciute (*ignoti abitatori*)'. 5. *d'Alcide i termini*: 'le colonne d'Ercole'. 5-6. *né 'l suolo...Mori*: 'né si avvicina (*appressa*) alle terre d'Africa (*Mori* per Mauri ma, in senso lato, Africani) o di Spagna (*Esperi*)'. 7-8. *Ma su...perviene*: 'ma tiene il cammino sospeso sopra i mari sino a che non giunge (*perviene*) sulle spiagge della Siria (*Soria*)'.

72. 1-2. *Quinci...aspetto*: 'da qui non si dirige verso Damasco, ma evita (*schiva*) l'aspetto della sua patria, un tempo così caro'. 3-4. *e drizza...eretto*: 'e dirige (*drizza*) il carro verso il Mar Morto (*infecunda riva*) dove è eretto tra le acque il suo castello'; cfr. X, 62, 5.

Qui giunta, i servi e le donzelle priva
di sua presenza e sceglie ermo ricetto;
e fra vari pensier dubbia s'aggira,
ma tosto cede la vergogna a l'ira.

73

«Io n'andrò pur,» dice ella «anzi che l'armi
de l'Oriente il re d'Egitto mova.
Ritentar ciascun'arte e trasmutarmi
in ogni forma insolita mi giova,
trattar l'arco e la spada, e serva farmi
de' più potenti e concitargli a prova:
pur che le mie vendette io veggia in parte,
il rispetto e l'onor stiasi in disparte.

74

Non accusi già me, biasmi se stesso
il mio custode e zio che così volse.
Ei l'alma baldanzosa e 'l fragil sesso
a i non debiti uffici in prima volse;

5-6. *Qui giunta...ricetto*: 'arrivata nel palazzo, non si fa vedere (*priva di sua presenza*) dai servitori né dalle damigelle e si sceglie un nascondiglio, un rifugio solitario (*ermo ricetto*)'. 7-8. *e fra vari...l'ira*: 'si arrovela turbata tra mille pensieri ma ben presto la vergogna lascia il posto (*cede*) all'ira'; Armida, in altre parole, sostituisce la vergogna per essere stata abbandonata con l'ira vendicativa.

73. 1-2. *anzi...mova*: 'prima (*anzi*) che il re d'Egitto metta in movimento (*mova*) il suo esercito (*l'armi*)'. 3-4. *Ritentar...giova*: 'devo (*mi giova*) tentare nuovamente con tutte le mie arti seduttive e trasformarmi in ogni forma nuova (*insolita*)'. 5-6. *trattar...prova*: 'usare (*trattar*) l'arco e la spada, farmi ancella dei comandanti più forti ed eccitarli in competizione tra di loro'. 7-8. *pur che...disparte*: 'purché io veda almeno in parte realizzate le mie vendette, siano messi da parte e il rispetto e l'onore'.

74. 1-2. *Non accusi me...volse*: 'non accusi già me, ma anzi biasimi se stesso mio zio e tutore Idraote che volle che accadesse questo'; cfr. IV, 20. 3-4. *Ei...volse*: 'lui per prima ha diretto l'anima audace e

esso mi fe' donna vagante, ed esso
 spronò l'ardire e la vergogna sciolse:
 tutto si rechi a lui ciò che d'indegno
 fei per amore o che farò per sdegno.»

75

Così risolse, e cavalieri e donne,
 paggi e sergenti frettolosa aduna;
 e ne' superbi arnesi e ne le gonne
 l'arte dispiega e la regal fortuna,
 e in via si pone; e non è mai ch'assonne
 o che si posi al sole od a la luna,
 sin che non giunge ove le schiere amiche
 coprian di Gaza le campagne apriche.

il sesso femminile ad uffici che non le sono propri'. 5-6. *esso...sciolse*: 'lui mi ha reso una donna errante (*vagante*), e lui ha incitato l'ardire e ha cancellato ogni senso di pudore'; *donna vagante* ha un «tocco insieme leggero e molto amaro» (Chiappelli), memore delle proprie passate glorie (cfr. IV, 87, 5-6) e insieme intriso della malinconica percezione di un presente fatto di dolore e tradimento. 7. *si rechi*: 'si attribuisca'.

75. 1. *Così risolse*: 'decise alla fine così'. 2. *aduna*: 'raduna'. 3-5. *e ne' superbi...si pone*: 'è manifesta, mostra tutta la sua arte seduttiva nei preziosi ornamenti, nel vestiario e nella ricchezza regale, e si mette in viaggio (*in via si pone*)'. 5-6. *ch'assonne...luna*: 'che dorma (*assonne*) o che si fermi per riposare di notte (*a la luna*) o di giorno (*al sole*)'. 7-8. *sin che...apriche*: 'sino a che non raggiunge il luogo in cui l'esercito (*schiere*) amico d'Egitto occupa le spiagge soleggiate di Gaza'.

CANTO DICIASSETTESIMO

L'avviarsi del poema verso la conclusione di marca prettamente guerresca ed epica è segnalato dalla prima parte del canto diciassettesimo (1-53, 6), nel corso della quale viene presentata la sontuosa figura del re d'Egitto e, soprattutto, viene proposta la rassegna del suo enorme esercito in procinto di muoversi verso Gerusalemme, per attaccare le forze crociate. Richiamando il catalogo delle armi cristiane del primo canto, questa seconda rassegna riprende e rilancia un luogo classico della narrativa epica, anche se Tasso ha cura di caratterizzarla in un preciso senso ideologico: le forze raccolte dal sovrano egiziano, in virtù della vastità del suo impero, paiono infatti ben lontane dal formare un esercito compatto e organizzato, ma sembrano piuttosto, con le numerose bizzarrie che presentano, bande anarchiche pronte per una variopinta parata. La rassegna dell'esercito è ravvivata dalla figura di Armida alla guida di un carro, quasi novella Amazzone, ora nella nuova veste di «nemica» di Rinaldo; al solito la sua presenza è destinata a creare tra i cavalieri scompiglio e confusione, tanto più che si promette in sposa a chi riuscirà a portarle la testa mozzata del suo ex-amante Rinaldo (42-48). Si accende allora un violento diverbio tra Adrasto e Tisaferno che sta per sfociare in un duello, bloccato solo dal pronto intervento della donna che vuole assicurarsi l'aiuto dei due forti campioni (49-53, 6).

Nella seconda metà del canto (53, 7-8-97) torniamo invece a seguire il viaggio di ritorno di Rinaldo (54-57) che giunge presso la spiaggia di Ascalona, dove il mago gli consegna le sue nuove armi e, nel contempo, lo rimprovera severamente ricordandogli i suoi doveri di cavaliere cristiano: non solo dovrà ora

mettere al servizio dell'esercito crociato la sua forza, ma dovrà saper controllare, al termine del suo cammino di formazione, gli «aversari interni», le tentazioni dell'animo, verso le quali si è mostrato sin troppo debole. Il mago illustra poi al cavaliere la sua dinastia, ritratta con abilità sopraffina nello scudo che gli ha appena affidato (65-82); riformulando un luogo topico della narrativa epica almeno da Virgilio, quello dello scudo istoriato, e basandosi sulla storia della dinastia estense tratteggiata da Giovan Battista Pigna, T. apre una parentesi digressiva di carattere encomiastico che ha il valore, nell'economia del poema, di rafforzare la figura storica di Rinaldo. A completare il nuovo equipaggiamento militare del giovane cavaliere, Carlo gli offre la spada di Svenno che per volontà divina doveva essere affidata alle sue mani (83-89). Terminato il rito di preparazione e la prima tappa della purificazione di Rinaldo, si avviano verso il campo cristiano, non prima che il mago d'Ascalona profetizzi il glorioso futuro di Alfonso d'Este (90-95): il canto si chiude con una nota di giubilo affettuoso di Goffredo che, come nella novella evangelica del figliuol prodigo, non appena scorge da lontano il giovane cavaliere, gli corre incontro festante: l'esercito cristiano è ora finalmente compatto e tutto lascia presagire l'imminente ultimo atto di guerra.

1

Gaza è città de la Giudea nel fine,
su quella via ch'inver Pelusio mena,
posta in riva del mare, ed ha vicine
immense solitudini d'arena,
le quai, come Austro suol l'onde marine,
mesce il turbo spirante, onde a gran pena
ritrova il peregrin riparo o scampo
ne le tempeste de l'instabil campo.

2

Del re d'Egitto è la città frontiera,
da lui gran tempo inanzi a i Turchi tolta;

1. 1-2. *Gaza...mena*: 'Gaza è una città posta ai confini (*nel fine*) della Giudea, su quel percorso (*via*) che conduce (*mena*) verso la città di Pelusio'; per Gaza cfr. I, 67, 3-4; Pelusio è un'antica città egiziana, alla foci del Nilo. 4. *immense...arena*: 'sterminati deserti'. 5-8. *le quai...campo*: 'il vento avvolgente (*turbo spirante*) mescola e solleva (*mesce*) le sabbie del deserto (*le quai* rif. al v. 4), come il vento del sud agita il mare, per cui (*onde*) con gran fatica (*a gran pena*) il viaggiatore (*il peregrin*) trova un riparo o la salvezza nelle tempeste del deserto sempre in movimento (*instabil campo*, perché modifica con il vento il suo aspetto)'.

2. 1-2. *Del...tolta*: è situata al confine del regno d'Egitto, dove il suo re, Abdul Kassem (e cfr. I, 67, 2), già molto tempo prima l'aveva

e però ch'opportuna e prossima era
 a l'alta impresa ove la mente ha vòlta,
 lasciando Egitto e la sua regia altera
 qui traslato il gran seggio e qui raccolta
 già da varie provincie insieme avea
 l'innnumerabil oste a l'assemblea.

3

Musa, quale stagione e qual là fosse
 stato di cose or tu mi reca a mente:

sottratta al dominio dei Turchi; il dato riportato da T. non è del tutto preciso, poiché la città passò sotto il controllo egiziano già nel 635-640, durante il califfato di Omar I. 3-4. *e però...vòlta*: 'e dato che era vicina (*prossima*) e strategicamente ben collocata (*opportuna*) rispetto alla grande impresa, cioè la guerra contro i cristiani, che intende compiere (*la mente ha volta*)'. 6-8. *qui traslato...l'assemblea*: 'ha trasferito (*traslato*) qui, a Gaza, le sede del trono (*il gran seggio*) e ha chiamato qui a riunirsi (*a l'assemblea*) da molte province uno sterminato esercito (*innumerabil oste*)'; T. opera un sostanziale ritocco al dato storico, poiché Abdul Kassem si mosse contro i cristiani solamente dopo che questi espugnarono Gerusalemme e raccolse il suo esercito non nei pressi di Gaza, ma nei dintorni di Ascalona; cfr. Tirio, *Historia* IX, 10; del resto lo stesso T. muta opinione circa la sede del re d'Egitto nel corso della revisione («nel decimo canto v'è una contraddizione, che pare ch'io presupponga la corte del califfo in Egitto: e questa è nata perché, quando io faceva quel canto, avea deliberato di porla nel Cairo, e poi per molti rispetti, quando fui nel XVII, mutai risoluzione, costituendola ne' confini di Giudea in Gaza», cfr. *LP* VII, 11), convincendosi, per ragioni di verosimiglianza, della scelta di Gaza («Ivi [*nel c. XVII*] appare che 'l califfo era a Gaza, over v'avea trasferita la sede, con l'armata in punto per lo sospetto ch'aveva avuto molto prima de' suoi luoghi maritimi. Gaza poi, sì come è vero che fosse la frontiera del califfo, così è terra di porto, e tanto vicino a Gerusalemme che 'l tempo non mi muove dubbio», cfr. *LP* VII, 7).

3. 1-2. *Musa...mente*: 'Musa, ricordami tu ora (*or tu mi reca a mente*) quale tempo (*stagione*) e quale fosse in quel luogo la situazione'; prende avvio la rassegna dell'esercito egiziano con un'invocazione alla musa, analogamente a quanto avveniva per quella del-

qual arme il grande imperator, quai posse,
 qual serva avesse e qual compagna gente,
 quando del Mezzogiorno in guerra mosse
 le forze e i regi e l'ultimo Oriente;
 tu sol le schiere e i duci e sotto l'arme
 mezzo il mondo raccolto, or puoi dettarme.

4

Poscia che ribellante al greco impero
 si sottrasse l'Egitto e mutò fede,
 del sangue di Macon nato un guerriero
 se 'n fe' tiranno e vi fondò la sede.

l'esercito cristiano (cfr. I, 36, 1 e n.), seguendo in questo il modello virgiliano (cfr. *Aen.* X, 163-165: cfr. Barberi Squarotti 1998: 88); questo secondo catalogo, dislocato in un luogo così lontano rispetto al primo, segna di fatto, e sotto il segno della guerra, l'avvio dell'ultima grande sequenza narrativa del poema (canti XVII-XX), con lo scontro frontale dei due eserciti e la successiva conquista della città santa (non a caso solo ora il narratore dà piena notizia delle forze egiziane, in prossimità dello scontro; cfr. le motivazioni addotte dallo stesso T.: «nel decimosettimo dico tutte le cose che sono appartenenti all'apparecchio del califfo, perché quello mi pare il luogo opportuno; et unisco insieme molte cose che dette sparsamente, oltre che mi romperiano il filo dell'altre, non fariano a mio giudizio tanta impressione ne' lettori», cfr. *LP* VII, 6). 3-6. *qual...Oriente*: 'quali armi avesse il potente re d'Egitto (*grande imperator*), quali forze (*posse*), quante genti aveva come alleate (*compagna*) e a lui soggette (*serva*), quando dal Sud (*Mezzogiorno*, cioè dall'Egitto verso Gerusalemme) spinte in guerra le forze e i re delle estreme regioni orientali (*ultimo Oriente*)'. 7-8. *tu sol...dettarme*: 'solamente tu, o musa, mi puoi suggerire, puoi dettarmi (*dettarme*) le schiere dei soldati, i comandanti (*i duci*) e il raduno di un enorme numero di uomini in armi (*sotto...raccolto*)'.

4. 1-4. *Poscia...sede*: 'dopo che l'Egitto ribellandosi si sottrasse all'impero Bizantino (*greco*) e da cristiano divenne mussulmano (*mutò fede*), un guerriero discendente di Maometto (*dal sangue di Macon nato*; si tratta di Muhammad al Kaim, genero del profeta) ne divenne il signore (*tiranno*) e vi fondò la capitale (*la sede*)'; in realtà l'Egitto fu

Ei fu detto Califfo, e del primiero
chi n'ha lo scettro al nome anco succede.
Così per ordin lungo il Nilo i suoi
Faraon vide e i Tolomei dopoi.

5

Volgendo gli anni, il regno è stabilito
ed accresciuto in guisa tal che viene,
Asia e Libia ingombrando, al sirio lito
da' marmarici fini e da Cirene,
e passa a dentro incontra a l'infinito
corso del Nilo assai sovra Siene,
e quinci a le campagne inabitate
va de la sabbia e quindi al grande Eufrate.

6

A destra ed a sinistra in sé comprende
l'odorata maremma e 'l ricco mare,

conquistato da Omar I. 5-6. *Ei...succede*: 'fu chiamato Califfo, e chi ha ereditato il potere dal primo ne ha ereditato anche il nome'; *Califfo* è termine impiegato per indicare il "vicario" o "successore" di Maometto. 7-8. *Così...dopoi*: 'allo stesso modo – in cui si succedono i califfi – l'Egitto (indicato con *il Nilo*) vide una lunga sequenza di Faraoni e di Tolomei', i precedenti dominatori dell'area.

5. 1-4. *Volgendo...Cirene*: 'con il passare (*volgendo*) degli anni, il regno si consolida (*stabilito*) e si espande (*accresciuto*) in modo tale che si estende (*viene*), occupando (*ingombrando*) l'Asia e l'Africa settentrionale (*Libia*), dai confini (*fini*) della Marmarica (*marmarici fini*) e della Cirenaica (*Cirene*) sino alle coste della Siria (*sirio lito*)'. 5-6. *e passa...Siene*: 'e si addentra, interna risalendo sino alle misteriose fonti del Nilo (*infinito*), ben oltre la città di Assuan (*Siene*)'; *infinito* perché non se ne conosceva la sorgente (cfr. III, 38, 7-8 e n.). 7-8. *quinci...Eufrate*: 'e da qui (*quinci*) va da una parte verso i grandi deserti sabbiosi, dall'altra verso la regione bagnata dal fiume Eufrate'.

6. 1-2. *A destra...mare*: 'il califfato d'Egitto comprende al suo interno, chiude in sé le spiagge odorose (*odorata maremma*) e il Mar

e fuor de l'Eritreo molto si stende
 incontra al sol che matutino appare.
 L'imperio ha in sé gran forze, e più le rende
 il re ch'or lo governa illustri e chiare,
 ch'è per sangue signor, ma più per merto,
 ne l'arti regie e militari esperto.

7

Questi or co' Turchi, or con le genti perse
 più guerre fe': le mosse e le respinse;
 fu perdente e vincente, e ne le averse
 fortune fu maggior che quando vinse.
 Poi che la grave età non più sofferse
 de l'armi il peso, alfin la spada scinse;
 ma non depose il suo guerriero ingegno,
 e d'onor il desio vasto e di regno.

Rosso, ricco per le perle che vi si trovano'; in alcune spiagge del Mar Rosso si trovano piante aromatiche, per questa ragione *odorate*; per la ricchezza dello stesso mare cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XVIII, 21, 7-8: «con ciò che d'India e d'eritree maremmе / di perle aver si può, d'oro e di gemme». 3-4. *e fuor...appare*: «e si estende molto oltre il mare d'Eritrea, cioè il Mar Rosso, verso oriente (dove il sole appare al mattino), cioè sino alla Persia» (Caretti). 5-8. *L'imperio...esperto*: 'il califfato, il regno d'Egitto è dotato di un grande esercito (*gran forze*), e le rende ancor più famose e forti il re che lo governa in questo momento, che è nobile per discendenza (*per sangue*), ma soprattutto per i suoi meriti, la sua esperienza come governatore, politico (*arti regie*) e stratega militare, comandante (*arti...militari*)'.

7. 1. *perse*: 'persiane'. 2. *le mosse e le respinse*: 'le provocò (*mosse*) e le respinse, si difese'. 3-4. *e ne...vinse*: 'e nelle sconfitte (*averse fortune*) si dimostrò ancor più abile, virtuoso di quando vinceva'. 5-6. *Poi...scinse*: 'quando per l'età avanzata (*grave età*), che rende lenti e pesanti non poté più sopportare il peso delle armi, allora (*alfin*) depose (*scinse*) la spada'. 7-8. *ma non...regno*: 'ma non depose – assieme alla spada – la sua indole (*ingegno*) militare, l'abile saggezza di stratega militare (*il suo guerriero ingegno*) e il suo grande desiderio (*desio vasto*) di onori e di potere (*regno*)'.

8

Ancor guerreggia per ministri, ed have
 tanto vigor di mente e di parole
 che de la monarchia la soma grave
 non sembra a gli anni suoi soverchia mole.
 Sparsa in minuti regni Africa pave
 tutta al suo nome e 'l remoto Indo il cole,
 e gli porge altri volontario aiuto
 d'armate genti ed altri d'or tributo.

9

Tanto e sì fatto re l'arme raguna,
 anzi pur adunate omai l'affretta
 contra il sorgente imperio e la fortuna
 franca, ne le vittorie omai sospetta.
 Armida ultima vien: giunge opportuna
 ne l'ora a punto a la rassegna eletta.
 Fuor de le mura in spazioso campo
 passa dinanzi a lui schierato il campo.

8. 1. *Ancor...ministri*: 'ancora conduce guerre attraverso (*per*) i suoi ministri'. 1. *have*: 'ha, possiede'. 3-4. *che...mole*: 'che il gravoso peso (*soma grave*) della carica di sovrano non sembra eccessivo (*soverchio*) per la sua età'. 5-6. *Sparsa...cole*: 'divisa, disseminata (*sparsa*) in tanti piccoli (*minuti*) regni l'Africa trema per lo spavento (*pave*) solo a sentire il suo nome, e anche le popolazioni delle lontanissime regioni indiane lo venerano (*il cole*)'. 7-8. *e gli...tributo*: 'e alcuni (*altri*) gli offrono volontariamente un aiuto di truppe armate (*armate genti*), altri tributi in oro'.

9. 1-4. *Tanto...sospetta*: 'un re così forte e potente riunisce l'esercito (*l'arme raguna*), anzi avendole già riunite (*pur adunate*) le sollecita ormai (*omai l'affretta*) contro il nascente (*sorgente*) impero e la fortuna dei cristiani (*franca*), ormai sospetta, minacciosa per i troppi successi'; in altre parole, vede nei cristiani una fonte di pericolo anche per il suo regno. 5-6. *Armida...eletta*: 'Armida si aggiunge per ultima: arriva proprio nel momento scelto (*eletta*) per la rassegna dell'esercito'; si ricordi che la maga a XVI, 75 aveva deciso di partire alla volta di Gaza per mettere in atto la sua vendetta contro Rinaldo. 7-8. *Fuor...campo*: inizia la rassegna dell'esercito egiziano; si noti che il di-

10

Egli in sublime soglio, a cui per cento
 gradi eburnei s'ascende, altero siede:
 e sotto l'ombra d'un gran ciel d'argento
 porpora intesta d'or preme co 'l piede,
 e ricco di barbarico ornamento
 in abito regal splendor si vede:
 fan torti in mille fascie i bianchi lini
 alto diadema in nova forma a i crini.

11

Lo scettro ha ne la destra, e per canuta
 barba appar venerabile e severo;
 e da gli occhi, ch'etade ancor non muta,

stico riecheggia, anche nella rima equivoca *campo* | *campo*, quello di I, 34, 7-8 che dava analogamente avvio alla rassegna dei crociati. Più in generale i due cataloghi si rispondono a distanza, con una caratterizzazione di quello egiziano all'insegna dello sfarzo esotico e della babelica confusione di lingue, con forti affinità, per modi e forme, con quello proposto da Boiardo nell'*Innamoramento* (cfr. II, xxiii), anch'esso ambientato in «un'Arabia leggendaria [...] terra di profumi e delle spezie popolata da animali mostruosi o riprodotti da bestiari fantastici» (Barberi Squarotti 1998: 91).

10. 1-2. *Egli...siede*: 'il re d'Egitto sta seduto altero su un alto trono (*sublime soglio*), al quale si accede (*ascende*) salendo cento gradini di avorio (*cento gradi eburnei*)'. 3-4. *e sotto...piede*: 'e sotto un padiglione dalla volta argentea (*gran ciel d'argento*) poggia i piedi su di un tappeto di porpora intessuto con fili d'oro (*intesta d'or*)'. 5-6. *e ricco...vede*: 'e si vede risplendere in un abito regale impreziosito da fregi orientali (*barbarico ornamento*)'. 7-8. *fan torti...crini*: 'i bianchi lini avvolti tra loro in mille giri formano un alto turbante, strana e inusitata corona da poggiare sulla testa (*a i crini*)'.

11. 1. *canuta*: 'bianca'. 2. *venerabile e severo*: tratti che ricordano la ieratica rispettabilità del Catone dantesco (cfr. *Purg.* I, 31-36, già ripreso a XIV, 33), con mediazione ariostesca (cfr. *Orl. fur.* II, 12; XXXIV, 54); cfr. Cabani 2003: 56-57. 3. *ch'etade...muta*: 'che la vecchiaia non ha cambiato, mutato'; lo sguardo, in altre parole, resta vigi-

spira l'ardire e 'l suo vigor primiero,
 e ben da ciascun atto è sostenuta
 la maestà de gli anni e de l'impero.
 Apelle forse o Fidia in tal sembante
 Giove formò, ma Giove allor tonante.

12

Stannogli, a destra l'un, l'altro a sinistra,
 due satrapi, i maggiori: alza il più degno
 la nuda spada, del rigor ministra,
 l'altro il sigillo ha del suo ufficio in segno.
 Custode un de' secreti, al re ministra
 opra civil ne' grandi affar del regno,
 ma prence de gli esserciti e con piena
 possanza è l'altro ordinator di pena.

le e forte. 4. *primiero*: 'dell'età giovanile, di quanto era nel fiore degli anni'. 5-6. *e ben...l'impero*: 'e da ogni suo gesto (*ciascun atto*) è sorretta, dimostrata (*sostenuta*) la composta regalità (*maestà*) dell'età e del comando'. 7-8. *Apelle...tonante*: 'forse Apelle o Fidia ritrassero (*formò*) in un simile atteggiamento (*tal sembante*) Giove, ma Giove irato nell'atto di scagliare fulmini (*Giove tonante*)'; Apelle, famoso pittore greco vissuto nel IV secolo a.C.; Fidia (490 a.C.-430 a.C.), celebre scultore della Grecia; T. argomenta la liceità della «comparazione» con le divinità greche sulla scorta dell'autorità di Dante in *LP* XXVIII, 15-17.

12. 2. *due...maggiori*: 'due ministri (*satrapi*), i più importanti'. 3. *del rigor ministra*: 'strumento di giustizia'; il primo dei due ministri è quello della guerra, per questo ritenuto il *più degno* (e vedi la spiegazione fornita ai vv. 5-8). 4. *l'altro...segno*: 'l'altro ministro tiene il sigillo come emblema della sua carica'; il sigillo serviva per deliberare leggi e decisioni del re, per cui il secondo ministro dovrebbe essere una sorta di cancelliere. 5-6. *Custode...regno*: 'il secondo ministro (quello del *sigillo*) è custode dei segreti di stato, e offre, presta (*ministra*) al sovrano il suo servizio (*opra civil*) nei grandi affari di stato'. 7-8. *ma prence...pena*: 'ma l'altro ministro è con pieni poteri amministratore della giustizia (*ordinator di pena*) e comandante dell'esercito'.

13

Sotto, folta corona al seggio fanno
 con fedel guardia i suoi Circassi astati,
 ed oltre l'aste hanno corazze ed hanno
 spade lunghe e ricurve a l'un de' lati.
 Così sedea, così scopria il tiranno
 d'eccelsa parte i popoli adunati;
 tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere
 chinan, quasi adorando, armi e bandiere.

14

Il popol de l'Egitto in ordin primo
 fa di sé mostra, e quattro i duci sono:
 duo de l'alto paese e duo de l'imo,
 ch'è del celeste Nilo opera e dono.
 Al mare usurpò il letto il fertil limo,
 e rassodato al cultivar fu buono;
 sì crebbe Egitto: oh quanto a dentro è posto
 quel che fu lido a i naviganti esposto!

13. 1-2. *Sotto...astati*: 'sotto – l'alto trono – è circondato (*folta corona*) da una schiera di uomini della Circassia armati di lancia che fanno attenta guardia'. 4. *spade...lati*: scimitarre. 5-6. *Così...adunati*: 'così osservava dall'alto del suo trono (*eccelsa parte*) i tutti i militari radunati (*popoli adunati*)'. 7-8. *tutte...bandiere*: 'tutte le schiere passando (*nel trapassar*) sotto il suo trono (*a' suoi piè*) abbassano, per segno di riverenza quasi adorante (*quasi adorando*), le armi e le bandiere'.

14. 1. *in ordin primo*: al primo posto nella rassegna; inizia il vero e proprio catalogo; si noti come nella rassegna vengano sottolineati, per tutti i diversi contingenti militari, limiti e debolezze intrinseche (scarsa abilità militare, mollezza, ambizione, cieco desiderio di bottino, ecc.). 3. *duo...imo*: 'due provengono dalle regioni dell'alto Egitto (*da l'alto del paese*, cioè a sud, la regione detta Tebaide) e due dal basso Egitto (*imo*)'. 4. *celeste...dono*: cfr. XV, 16, 1-4 e n. 5-6. *Al mare...buono*: 'il fertile limo rubò al mare il suo letto (cioè formò un delta che espanse la terra verso il mare) e dopo averlo reso solido, stabile (*rassodato*) fu un terreno ottimo per le coltivazioni (*al cultivar fu buono*)'. 7-8. *sì crebbe...esposto*:

15

Nel primiero squadron appar la gente
 ch'abitò d'Alessandria il ricco piano,
 ch'abitò il lido vòlto a l'occidente
 ch'esser comincia omai lido africano.
 Araspe è il duce lor, duce potente
 d'ingegno più che di vigor di mano:
 ei di furtivi aguati è mastro egregio,
 e d'ogn'arte moresca in guerra ha il pregio.

16

Secondan quei che posti invèr l'aurora
 ne la costa asiatica albergaro,
 e li guida Arontèo cui nulla onora
 pregio o virtù, ma i titoli il fan chiaro.
 Non sudò il molle sotto l'elmo ancora,
 né matutine trombe anco il destaro,
 ma da gli agi e da l'ombra a dura vita
 intempestiva ambizion l'invita.

'così crebbe e prosperò l'Egitto: oh quanto ora è all'interno quella che un tempo fu la costa visibile (*esposto*) dai marinai (*naviganti*)'.

15. 2. *ricco piano*: 'la fertile pianura'. 3-4. *ch'abitò...africano*: 'che abitarono le coste (*lido*) occidentali (*vòlto a l'occidente*) dell'Egitto, che è già parte ormai delle coste africane'; secondo l'opinione dei geografi per i quali l'Asia arrivava sino ad Alessandria, cioè alle coste orientali dell'Egitto. 5-6. *duce...mano*: 'capitano più abile nella strategia militare che nel combattimento con la spada'. 7. *mastro egregio*: 'abilissimo maestro'. 8. *e d'ogn'arte...pregio*: 'ed ha il primato nelle tattiche militari tipiche dei Mori'.

16. 1-2. *Secondan...albergaro*: 'vengono poi come secondi, seguono (*secondan*) gli eserciti provenienti dalla parte orientale della costa asiatica'. 3-4. *cui...chiaro*: 'non famoso per celebri gesta (*pregio*) o particolari virtù, ma solamente illustre per i suoi titoli ereditari'. 5-6. *Non sudò...destaro*: 'quest'uomo debole, effeminato (*molle*) non ha ancora sudato sotto il peso dell'elmo, né mai è stato risvegliato dal suono delle trombe di guerra'. 7-8. *ma da...l'invita*: 'ma lo spinge ad

17

Quella che terza è poi, squadra non pare
 ma un'oste immensa, e campi e lidi tiene;
 non crederai ch'Egitto mieta ed are
 per tanti, e pur da una città sua viene:
 città, ch'a le provincie emula e pare,
 mille cittadinanze in sé contiene.
 Del Cairo i' parlo; indi il gran vulgo adduce,
 vulgo a l'arme restio, Campsone il duce.

18

Vengon sotto Gazèl quei che le biade
 segaron nel vicin campo fecondo,
 e più suso insin là dove ricade
 il fiume al precipizio suo secondo.
 La turba egizia avea sol archi e spade,
 né sosterrìa d'elmo o corazza il pondo:
 d'abito è ricca, onde altrui vien che porte
 desio di preda e non timor di morte.

abbandonare gli oziosi lussi e l'ombra riposante per affrontare la dura vita militare una inopportuna (*intempestiva*) ambizione'; *intempestiva* «perché sarebbe stato necessario che prima temprasse il corpo alle asprezze della vita militare» (Caretti).

17. 1-2. *Quella...tiene*: 'quella che sfila per terza non sembra una semplice squadra ma un esercito (*oste*) immenso, che occupa (*tiene*) campi e coste'. 3-4. *non...viene*: 'non crederesti che l'intero Egitto sia in grado di arare e mietere grano per così tanta gente, e pure vengono da una sua città'. 5. *ch'a...pare*: 'emula e pari a un'intera provincia'. 6. *mille cittadinanze*: 'mille etnie' diverse. 7-8. *indi...duce*: 'dal Cairo (*indi*) guida l'enorme esercito, esercito restio a combattere, il capitano Campsone'.

18. 1-4. *Vengon...secondo*: 'seguono poi comandati da Gazèl quelli che raccolgono le messi (*le biade segaron*) nella fertile pianura vicina al Cairo, e più all'interno dell'Egitto dove il Nilo (*il fiume*) ricade nella sua seconda cateratta (*al precipizio suo secondo*)'. 6. *né...pondo*: 'né sarebbe in grado di sopportare (*sosterrìa*) il peso dell'elmo o della corazza'. 7-8. *d'abito...morte*: 'indossa abiti preziosi, e ciò susci-

19

Poi la plebe di Barca, e nuda, e inerme
quasi, sotto Alarcon passar si vede,
che la vita famelica ne l'erme
piaggie gran tempo sostentò di prede.
Con istuol manco reo ma inetto a ferme
battaglie, di Zumara il re succede;
quel di Tripoli poscia: e l'uno e l'altro
nel pagnar volteggiando è dotto e scaltro.

20

Diretro ad essi apparvero i cultori
de l'Arabia Petrea, de la Felice,
che 'l soverchio del gelo e de gli ardori
non sente mai, se 'l ver la fama dice;

ta nei nemici (*altrui*) il desiderio di rubarli per la ricchezza della preda, e non il timore della morte'.

19. 1-2. *Poi...si vede*: 'poi si vede passare sotto il comando di Alarcon la soldataglia (*plebe*) proveniente dalla Barca, quasi nuda e priva di armi (*inerme*)'; il territorio della Barca, anticamente Marmarica, è una ragione costiera dell'Africa settentrionale, posta tra Libia ed Egitto. 3-4. *che la...prede*: 'che visse per molto tempo sostentandosi nella dura vita desertica rubando e saccheggiando'. 5-6. *Con...succede*: 'con una schiera meno criminale ma inadatta a battaglie campali (*ferme*) segue il re di Zumara'; *Zumara* è la capitale del popolo dei Nasamoni, che abitavano una regione posta lungo il Golfo della Sirte. 7-8. *e l'uno...scaltro*: 'e tutti e due questi eserciti sono abili (*dotto*) e rapidi (*scaltro*) a combattere con veloci attacchi e altrettanto repentine ritirate (*volteggiando*)'; è una spiegazione alla scarsa abilità alle *ferme battaglie* dei vv. 5-6.

20. 1. *Diretro*: 'dietro, dopo di loro'. 1-2. *apparvero...Felice*: 'si videro (*apparvero*) i coltivatori (ma da intendersi per esteso, gli abitanti) dell'Arabia Petrea e Felice'; l'Arabia Petrea (dal nome della capitale Petra) era posta a nord-ovest dell'Arabia (oggi corrispondente a Giordania, Siria meridionale, Sinai e parte dell'Arabia Saudita); quella Felice si estendeva invece nella parte meridionale della penisola arabica, nei territori oggi dello Yemen e Oman. 3-4. *non sente...di-*

ove nascon gl'incensi e gli altri odori,
 ove rinasce l'immortal fenice,
 ch'in quella ricca fabrica ch'aduna
 a l'essequie, a i natali, ha tomba e cuna.

21

L'abito di costoro è meno adorno,
 ma l'armi a quei d'Egitto han simiglianti.
 Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
 certo non sono stabili abitanti:
 peregrini perpetui usano intorno
 trarne gli alberghi e le cittadi erranti.
 Han questi voce e femminil statura,
 crin lungo e negro, e negra faccia e scura.

ce: 'se la loro fama è vera (*l' ver...dice*), non soffrono né il rigido freddo (*l' soverchio del gelo*) né l'eccezionale arsura, calore', sono, in altre parole, insensibili alle condizioni climatiche, per quanto estreme. 5. *ove...odori*: 'dove crescono le piante aromatiche'. 6. *ove...fenice*: 'dove rinasce la fenice immortale'; si riferisce all'araba fenice, uccello che si pensava visse cinquecento anni e poi, una volta morto, rinascesse dalle proprie ceneri, divenendo così immortale; grandissima la fortuna letteraria di questo mitico uccello. 7-8. *ch'in...cuna*: 'che nel profumato nido (*ricca fabrica*), che costruisce (*aduna*) per la morte (*essequie*) e per la nascita (*natali*), ha sia la tomba sia la culla (*cuna*)'; riprende il racconto ovidiano, cfr. *Met.* XV, 392-407, in part. 403-405: «cum dedit huic aetas vires, onerique ferendo est, / ponderibus nidi ramos levat arboris altae, / fertque plus cunasque suas patriumque sepulcrum».

21. 1-2. *L'abito...simiglianti*: 'indossano armature meno sfarzose di quelle degli egiziani (cfr. 18, 7-8), ma un simile armamento leggero (cfr. 18, 5-6)'. 3-4. *che di...abitanti*: 'che non sono abitanti di un luogo fisso'; sono cioè gli Arabi Sceniti, popolazione nomade che vive nel deserto. 5-6. *peregrini...erranti*: 'eterni nomadi (*peregrini perpetui*) portano sempre ovunque vadano (*erranti*) le tende e le città'. 7-8. *Han questi...scura*: 'hanno voce e statura femminei, lunghi capelli (*crin*) neri, e la faccia di carnagione scura'; già ricordata da Guastavini, la descrizione di questi popoli è assai simile a quella proposta da Ludovico Romano nelle *Navigazioni*: «Per armi portano una canna

22

E gran canne indiane arman di corte
punte di ferro, e 'n su destrier correnti
diresti ben che un turbine lor porte,
se pur han turbo sì veloce i venti.
Da Siface le prime erano scòrte,
Aldino in guardia ha le seconde genti,
le terze guida Albiazàr ch'è fiero
omicida ladron, non cavaliero.

23

La turba è appresso che lasciate avea
l'isole cinte da l'arabiche onde,
da cui pescando già raccòr solea
conche di perle gravide e feconde.
Sono i Negri con lor su l'eritrea
marina posti a le sinistre sponde.
Quegli Agricalte e questi Osmida regge,
che schernisce ogni fede ed ogni legge.

lunga dieci o dodici braccia, che nella punta ha un ferro, e intorno è lavorata di seta. Sono di statura brutta e picciola. Il color loro è fra 'l berrettino e 'l negro; la voce di donna, i capegli hanno lunghi e distesi e nereggianti».

22. 1-2. *E gran...ferro*: 'hanno come armi delle canne con la punta di ferro'; cfr. n. a 21, 7-8. 2-4. *e 'n su...veloce*: 'e cavalcano cavalli velocissimi (*correnti*) tanto che li diresti trasportati del turbine di vento, se pure i venti sono in grado di formare turbini così veloci'. 5. *Da Siface...scòrte*: 'le prime truppe, quelle d'Arabia Petrea, accompagnavano il comandante Siface'. 6. *Aladino...genti*: 'Aladino guida le truppe dell'Arabia Felice (*le seconde*)'. 7-8. *le terze...cavaliero*: 'quelle dell'Arabia Deserta (*le terze*) guida Albiazar che non è un cavaliere, ma un feroce (*fiero*) predone omicida'.

23. 1-2. *La turba...onde*: 'il successivo gruppo di soldati aveva lasciato l'isola di Socotra e le isole vicine, circondate dal Mar Rosso (*arabiche onde*)'. 3-4. *da cui...feconde*: 'dalle quali era solita raccogliere pescando conchiglie, ostriche ricche e feconde di perle'. 5-6. *Sono...sponde*: la popolazione eritrea dalla pelle scura. 7-8. *Quegli...legge*: 'i primi

24

Gli Etiòpi di Mèroe indi seguìro:
 Mèroe, che quindi il Nilo isola face
 ed Astrabora quinci, il cui gran giro
 è di tre regni e di due fé capace.
 Li conducea Canario ed Assimiro,
 re l'uno e l'altro e di Macon seguace
 e tributario al Califé; ma tenne
 senza credenza il terzo e qui non venne.

25

Poi due regi soggetti anco venieno
 con squadre d'arco armate e di quadrella:
 un, soldano è d'Ormùs, che dal gran seno
 persico è cinta, nobil terra e bella;
 l'altro, di Boecan; questa è nel seno
 del gran flusso marino isola anch'ella,

sono guidati da Agricalte, i secondi da Osmida, uomo che si prende gioco, si fa beffe di ogni credo religioso e di ogni legge'.

24. 1. *Gli Etiòpi...seguìro*: 'vennero poi (*indi seguìro*) gli Etiopi provenienti dalla regione di Mèroe'; Mèroe è un'antica città posta sulla riva orientale del Nilo; l'area che prende il suo nome è collocata tra il Nilo azzurro e l'Astabora. 2-4. *Mèroe...capace*: 'Mèroe, che da un lato il Nilo, dall'altro l'Astabora rendono un'isola (*isola face*), la cui vastità è tale da comprendere in sé tre regni e due religioni differenti'; proprio perché era circondata dai corsi d'acqua la regione fu chiamata anticamente Isola di Mèroe; i due regni mussulmani vengono precisati ai vv. 5-7; mentre il terzo, il cui reggente è taciuto, è di religione cristiana. 5-7. *Li conducea...Califé*: 'li guidavano Canario ed Assimiro, tutti e due re mussulmani (*di Macon seguace*) e tributari del Califfo (*Califé*, cioè il re d'Egitto)'. 7-8. *ma tenne...venne*: 'restò fedele alla sua santa religione il terzo re (cioè quello cristiano), e non venne qui'.

25. 1. *soggetti*: in rapporti di vassallaggio con il re, anche loro, come Canario e Assimiro, *tributari*. 2. *quadrella*: 'frecce'. 3-4. *un...bella*: 'uno è il sultano (*soldano*) dell'isola di Ormùs, terra nobile e bella, che è circondata dal Golfo Persico'. 5-6. *l'altro...anch'ella*: 'l'altro è si-

ma quando poi scemando il mar s'abbassa,
co 'l piede asciutto il peregrin vi passa.

26

Né te, Altamoro, entro al pudico letto
potuto ha ritenere la sposa amata.
Pianse, percosse il biondo crine e 'l petto
per distornar la tua fatale andata:
«Dunque,» dicea «crudel, più che 'l mio aspetto,
del mar l'orrida faccia a te fia grata?
fia l'arme al braccio tuo più caro peso
che 'l picciol figlio a i dolci scherzi inteso?».

27

È questi re di Sarmacante; e 'l manco
ch'in lui si pregi, è il libero diadema,
così dotto è ne l'arme, e così franco
ardir congiunge a gagliardia suprema.
Saprallo ben (l'annunzio) il popol franco,
ed è ragion ch'insino ad or ne tema.

gnore di Boecan: anch'essa isola bagnata dal Golfo Persico'. 7-8. *ma quando...passa*: 'ma quando poi il mare si ritira per la bassa marea (*scemando...s'abbassa*), il viaggiatore può passare a piedi senza bagnarsi'.

26. 1. *pudico letto*: 'letto coniugale'. 4. *per distornar...andata*: 'per distoglierti da partire per il tuo viaggio fatale'; cfr. Dante, *Inf.* V, 22: «non impedir lo suo fatale andare». 5-6. *Dunque...grata?*: 'dunque – diceva – o crudele, ti è più grato l'orribile volto del pericoloso mare del mio?'. 7-8. *fia...inteso*: 'sarà (*fia*) la spada un peso più caro al tuo braccio che il tuo figliuolletto intento (*inteso*) ai dolci giochi infantili?'.

27. 1. *Sarmacante*: Samarcanda, posta sulla Via della seta, fu centro commerciale floridissimo. 1-2. *e 'l manco...diadema*: 'e il suo minor pregio è che è un sovrano autonomo (*libero diadema*)'; quindi ha deciso di prestare soccorso al re d'Egitto volontariamente, non perché suo vassallo (e per questo l'inserito patetico della moglie a 26, 5-8 pare ancor più pregnante). 3-4. *così dotto...suprema*: 'così è abile nell'uso delle armi e così unisce a un valoroso coraggio una grandissima forza (*gagliardia suprema*)'. 5-6. *Saprallo...tema*: 'lo saprà ben, lo annuncio

I suoi guerrieri indosso han la corazza,
la spada al fianco ed a l'arcion la mazza.

28

Ecco poi fin da gl'Indi e da l'albergo
de l'aurora venuto Adrasto il fero,
che di serpenti indosso ha per usbergo
il cuoio verde e maculato a nero,
e smisurato a un elefante il tergo
preme così come si suol destriero.
Gente guida costui di qua dal Gange
che si lava nel mar che l'Indo frange.

29

Ne la squadra che segue è scelto il fiore
de la regal milizia, e v'ha que' tutti
che con regal mercé, con degno onore,
e per guerra e per pace eran condutti,

fin da ora (*l'annuncio*), l'esercito crociato, ed è ben motivo che già da adesso ne abbia timore (*ne tema*)'. 7-8. *I suoi...mazza*: con evidente contrasto rispetto ai soldati sfilati sino ad ora, quelli comandati da Altamoro, uomo di cui si sono fatti grandi elogi, sono armati di tutto punito, veri combattenti.

28. 1-2. *E poi...fero*: 'ecco poi passare in rassegna il feroce (*fero*) Adrasto venuto dall'estremo Oriente, dove l'Aurora risiede e si fa vedere'. 3-4. *che di...nero*: 'che indossa una corazza (*usbergo*) fatta di pelle (*cuoio*) di serpente verde con macchie nere'; la provenienza geografica sempre più lontana degli eserciti comporta anche un accresciuto elemento di esotismo misto alla bizzarria, come si può vedere nel ritratto di Adrasto. 5-6. *e smisurato...destriero*: 'e cavalca (*il tergo preme*) come si fa con un cavallo (*destriero*) un enorme (*smisurato*) elefante'. 7-8. *Gente...frange*: 'conduce soldati al di qua del Gange che vivono sulle coste del golfo di Oman nel quale sfocia l'Indo'.

29. 1-2. *il fiore...milizia*: 'l'*élite* dell'esercito del re d'Egitto'. 2-4. *v'ha...condutti*: 'ci sono (*v'ha*) tutti coloro che con ricompensa, paga

ch'armati a secorezza ed a terrore
vengono in su i destrier possenti instrutti;
e de' purpurei manti e de la luce
de l'acciaio e de l'oro il ciel riluce.

30

Fra questi è il crudo Alarco ed Odemaro
ordinator di squadre ed Idraorte,
e Rimedon che per l'audacia è chiaro,
sprezzator de' mortali e de la morte;
e Tigrane e Rapoldo il gran corsaro,
già de' mari tiranno; e Ormondo il forte,
e Marlabusto arabico a chi il nome
l'Arabie dièr che ribellanti ha dome.

31

Evvi Orindo, Arimon, Pirga, Brimarte
espugnator de le città, Sifante
domator de' cavalli; e tu de l'arte
de la lotta maestro, Aridamante;
e Tisaferno, il folgore di Marte,

data dal re (*regal mercé*), con degno onore, sono assoldati (*condutti*) sia durante la pace sia durante la guerra'. 5-6. *ch'armati...instrutti*: 'che avanzano ben ordinati (*instrutti*) su cavalli potenti, armati per mantenere la sicurezza con il terrore', incutendo cioè paura. 7-8. *e de'...riluce*: 'e il cielo risplende (*riluce*) dei mantelli rossi, dei bagliori di luce delle corazze d'acciaio e d'oro'.

30. 2. *ordinator...Idraorte*: 'capitano di molte squadre'. 5. *Tigrane*: da non confondere con il personaggio apparso a III, 43, 6 e ucciso da Dudone. 7-8. *a chi...ha dome*: 'al quale il nome (cioè *arabico*) fu dato dalle tre regioni arabe che da lui furono domate (*dome*)'.

31. 3. *domator de' cavalli*: con evidente memoria omerica, cfr. *Il. XXIV*, 1026: «al domator di cavalli Ettorre» e poi virgiliana, cfr. *Aen. VII*, 651: «Lausus, equum domitor». 5. *folgore di Marte*: 'guerriero

a cui non è chi d'agguagliar si vante
o se in arcione o se pedon contrasta,
o se rota la spada o corre l'asta.

32

Ma duce è un prence armeno il qual tragitto
al paganesmo ne l'età novella
fe' da la vera fede, ed ove ditto
fu già Clemente, ora Emiren s'appella;
per altro, uom fido e caro al re d'Egitto
sovra quanti per lui calcâr mai sella:
è duce insieme e cavalier soprano
per cor, per senno e per valor di mano.

33

Nessun più rimanea, quando improvvisa
Armida apparve e dimostrò sua schiera.

abilissimo', lett. 'il fulmine scagliato dal dio della guerra Marte'. 6-8. *a cui...asta*: 'al quale non c'è nessuno che possa vantarsi di essere pari quando combatte o a cavallo (*arcione*) o a piedi (*pedon*), e se usa la spada o carica con la lancia (*asta*)'.

32. 1-4. *Ma duce...s'appella*: 'ma è comandante un principe armeno che si convertì (*tragitto...fe'*) durante la giovinezza (*ne l'età novella*) dal cristianesimo (*vera fede*) alla religione mussulmana (*al paganesmo*), chiamato un tempo Clemente, ora ribattezzatosi Emireno'; le notizie su questo principe sono riprese dalle fonti storiche, benché T. operi con un certa libertà, prelevando sia da Tirio, *Historia* IX, 10 (per quanto *Emireno* non sia il vero nome, dato che significa genericamente "satrapo, governatore") sia da Roberto Monaco (dal quale riprende il nome di Clemente). 5-6. *uom fido...sella*: 'uomo caro e fedele al re d'Egitto più di quanti altri mai per lui hanno militato al suo servizio (*calcar la sella*)'. 7. *soprano*: 'abilissimo'.

33. 1-2. *quando...schiera*: 'quand'ecco che improvvisamente, inattesa giunse Armida e sfilò (*dimostrò*) con la sua schiera'; nuova irruzione sulla scena di Armida che compie un'ulteriore metamorfosi, presentandosi questa volta nelle vesti di guerriera; l'effetto che susciterà la vista della donna tra i soldati dell'esercito egiziano però, ricorda da

Venia sublime in un gran carro assisa,
succinta in gonna e faretrata arciera;
e mescolato il novo sdegno in guisa
co 'l natio dolce in quel bel volto s'era,
che vigor dàlle, e cruda ed acerbetta
par che minacci e minacciando alletta.

34

Somiglia il carro a quel che porta il giorno,
lucido di piropi e di giacinti;
e frena il dotto auriga al giogo adorno
quattro unicorni a coppia a coppia avinti.

vicino quello scaturito al suo arrivo nel campo cristiano (cfr. IV, 28 sgg.); e si noti che in una prima redazione T. aveva dato ancora maggior spazio alla descrizione del suo fascino presso i soldati egiziani (si trattava di un'ottava posta dopo l'attuale 36, cfr. Solerti III: 222). 3-4. *Venia...arciera*: 'veniva seduta in alto (*sublime...assisa*) in un gran carro, con una gonna corta (*succinta in gonna*) e armata con l'arco e la faretra'; la *succinta gonna* ricorda le donne di Gerusalemme quando, incitate dall'esempio di Clorinda, decidono di prendere attivamente parte alla difesa, quasi novelle amazzoni (cfr. XI, 58, 6), ma soprattutto contiene un'allusione all'incontro tra Enea e Venere travestita da Diana narrato nel primo libro dell'*Eneide*, cfr. I, 318-323: «Namque umeris de more habilem suspenderat arcum / venatrix dederatque comam diffondere ventis, / nuda genu nodoque sinus collecta fluentis. / Ac prior, Heus, inquit, iuvenes, monstrate mearum / vidistis si quam hic errantem forte sororum / succinctam pharetra...», lasciando così intendere il persistente tratto erotico di Armida nascosto sotto le vesti della cacciatrice (cfr. Soldani 2005: 440 e n.) 5-8. *e mescolato...alletta*: 'e nel suo bel volto si era mescolata la naturale dolcezza (*'l dolce natio*) con il nuovo sentimento di sdegno in modo tale (*in guisa*) che le conferisce (*dàlle*) vigore, e crudele e irata (*acerbetta*) sembra che minacci e che minacciando seduca (*alletta*)'; per l'emergenza di consueti tratti liricheggianti in corrispondenza della presenza di Armida, cfr. T. *Rime* 569, 75: «minaccia e 'nsieme alletta».

34. 1-2. *Somiglia...giacinti*: 'il carro assomiglia a quello del Sole, che porta il giorno, scintillante (*lucido*) di pietre preziose rossegianti (*piropi e giacinti*)'; per *piropi* cfr. XVI, 11, 8 e n.; per *giacinti* cfr. XIV, 39, 6. 3-4. *e frena...avinti*: 'l'abile cocchiere guida (*frena*) attraverso il giogo preziosamente adornato quattro unicorni legati a coppie'; con

Cento donzelle e cento paggi intorno
 pur di faretra gli omeri van cinti,
 ed a bianchi destrier premono il dorso
 che sono al giro pronti e lievi al corso.

35

Segue il suo stuolo, ed Aradin con quello
 ch'Idraote assoldò ne la Soria.
 Come allor che 'l rinato unico augello
 i suo' Etiòpi a visitar s'invia
 vario e vago la piuma, e ricco e bello
 di monil, di corona aurea natia,
 stupisce il mondo, e va dietro ed a i lati,
 meravigliando, essercito d'alati,

evidente, ulteriore scivolamento nelle regioni del meraviglioso i quattro cavalli di Armida sono definiti *unicorni*, o cavalli bardati o, come alcuni interpreti propongono, rinoceronti. 6. *pur...cinti*: 'anche loro con le spalle cinte con la faretra'; si noti *gli omeri* accusativo alla greca. 7-8. *ed a...corso*: 'e cavalcano (*premono il dorso*) cavalli bianchi che sono rapidi a volteggiare (*al giro pronti*) e leggeri (*lievi*) nella corsa'.

35. 1-2. *Segue...Soria*: 'segue Armida la sua schiera (*stuolo*), ed Aradin con quella schiera (*con quello*) che Idraote ha assoldato in Siria'. 3-8. *Come...d'alati*: per il parallelo tra Armida e la Fenice, l'uccello che risorge ed è nuovamente splendido nella sua bellezza, T. sembra aver presente soprattutto Vida, *Christ.* VI, 306-312: «talīs, ubi turpe irrepsit senium, unicus ales, / conguessitque sibi ramis felicibus altum / summo in colle rogam, posuitque in morte senectam, / continuo novus exoritur, nitidusque iuventa / effulget cristis et versicoloribus alis; / innumerae circum volucres mirantur euntem; / ille suos adit Aethiopes, Indosque revisit». 3-4. *Come allor...s'invia*: 'come quando la Fenice (*'l rinato unico augello*) parte per tornare a visitare l'Etiopia'; si riferisce alla credenza secondo la quale, dopo essere morta ed essere rinata, la Fenice si dirigesse verso Heliopolis. 5-8. *vario...d'alati*: 'con le piume di vari ed eleganti colori, e con una collana che le cinge il collo e una ricca corona sulla testa, fa rimanere stupefatto il mondo intero, e la segue, dietro e ai lati, meravigliato da tanto splendore, un corteo di uccelli'; cfr. Petrarca, *Rvf* 185, 1-4: «questa fenice de l'aurata piuma / al suo bel collo candido gentile / forma senz'arte un sì caro monile / ch'ogni cor addolcisce» e Sannazaro, *De partu Virg.* II,

36

così passa costei, meravigliosa
 d'abito, di maniere e di sembiante.
 Non è allor sì inumana o sì ritrosa
 alma d'amor che non divegna amante.
 Veduta a pena e in gravità sdegnosa,
 invaghir può genti sì varie e tante;
 che sarà poi, quando in più lieto viso
 co' begli occhi lusinghi e co 'l bel riso?

37

Ma poi ch'ella è passata, il re de' regi
 comanda ch'Emireno a sé ne vegna,
 ché lui preporre a tutti i duci egregi
 e duce farlo universal disegna.
 Quel, già presago, a i meritati pregi

415-421: «Qualis, nostrum cum tendit in orbem, / purpureis rutilat pen-
 nis nitidissima Phoenix, / quam variae circum volucres comitantur
 euntem: / illa volans, Solem nativo provocat auro / fulva caput, cau-
 dam et roseis interlita punctis / caeruleam: stupet ipsa cohors plausu-
 que sonoro / per sudum strepit innumeris exercitus alis».

36. 1-2. *così...sembiante*: 'così passa Armida (*costei*), splendida nel-
 l'abito, nei modi (*maniere*) e nell'aspetto (*sembiante*)'. 3-4. *Non
 è...amante*: 'non vi è un'anima così resistente o insensibile all'amore che
 non se ne innamori (*non divegna amante*)'. 5-6. *Veduta...tante*: 'vista
 appena per un momento e con un atteggiamento di sdegnosa gravità,
 può far innamorare di sé (*invaghir*) un numero così grande di uomini'.
 7-8. *che sarà...riso?*: 'che cosa potrà accadere poi, quando con un viso
 più sereno (*lieto*) seduca con i suoi occhi belli e con il suo sorriso?'.

37. 1. *il re de' regi*: 'il re d'Egitto'. 3-4. *ché lui...disegna*: 'che ha in-
 tenzione (*disegna*) di preferirlo tra tutti i grandi comandanti e di eleg-
 gerlo (*farlo*) capitano supremo'; la scelta di Emireno in qualità di co-
 mandante dell'esercito in luogo del ministro della guerra presentato a 12
 viene così motivata da T. nel corso della revisione: «coloro che esercitano
 l'offizio di gran connestabile [*ministro della guerra*] (il quale offizio si
 trova in ogni regno, se ben con diverso nome) non vanno a guerreggiar
 mai fuori del regno, ma sono capitani solamente nelle guerre difensive»,
 cfr. LP XXVII, 30. 5-6. *Quel...degna*: 'Emireno (*quel*), che già intuiva

con fronte vien che ben del grado è degna:
la guardia de' Circassi in due si fende
e gli fa strada al seggio, ed ei v'ascende;

38

e chino il capo e le ginocchia, al petto
giunge la destra. Il re così gli dice:
«Te' questo scettro; a te, Emiren, commetto
le genti, e tu sostieni in lor mia vice,
e porta, liberando il re soggetto,
su' Franchi l'ira mia vendicatrice.
Va', vedi e vinci; e non lasciar de' vinti
avanzo, e mena presi i non estinti».

39

Così parlò il tiranno, e del soprano
imperio il cavalier la verga prese:
«Prendo scettro, signor, d'invitta mano,»
disse «e vo co' tuo' auspici a l'alte imprese,

l'intenzione del re (*presago*), viene per accettare l'onore del comando che sa di meritare con il viso (*fronte*) ben degno del grado', cioè, con una postura solenne e orgogliosa. 7-8. *la guardia...v'ascende*: 'il corpo di guardia dei Circassi (che circonda il trono, cfr. 13, 1-4) si allarga in due per lasciargli aperta la strada verso il trono, e lui vi sale (*ascende*)'.

38. 1-2. *e chino...destra*: 'e inginocchiatosi e con la testa bassa, pone la mano destra sul petto'. 3. *Te'*: 'tieni, prendi' questo scettro. 3-4. *a te...mi vice*: 'a te, Emireno, affido (*commetto*) i soldati (*le genti*), e tu prendi il mio posto (*sostieni mia vice*) su di loro (*in loro*)'. 5-6. *e porta...vendicatrice*: 'e porta la mia ira vendicatrice contro l'esercito cristiano, liberando Aladino mio vassallo (*soggetto*)'; il rapporto vassallatico con Aladino contraddice quanto affermato a II, 87, 5-6. 7-8. *Va'...estinti*: 'Vai, osserva la situazione e poi vinci; e non lasciare nessuno degli sconfitti, e conduci (*mena*) prigionieri (*presi*) quelli che non saranno morti durante il combattimento (*non estinti*)'; evidente il riecheggiare della celebre formula di Cesare tramandata da Plutarco: «Veni, vidi, vici».

39. 1. *il tiranno*: il re d'Egitto. 1-2. *e del...prese*: Emireno (*il cavalier*) prese lo scettro (*la verga*) del comando affidatogli dal re. 3. *invitta mano*: 'da una mano mai sconfitta, invincibile'. 4-6. *e vo...offe-*

e spero, in tua virtù, tuo capitano,
de l'Asia vendicar le gravi offese;
né tornerò se vincitor non torno,
e la perdita avrà morte, non scorno.

40

Ben prego il Ciel che, s'ordinato male
(ch'io già no 'l credo) di là su minaccia,
tutta su 'l capo mio quella fatale
tempesta accolta di sfogar gli piaccia;
e salvo rieda il campo, e 'n trionfale
più che in funebre pompa il duce giaccia».
Tacque, e seguì co' popolari accenti
misto un gran suon de' barbari instrumenti.

41

E fra le grida e i suoni in mezzo a densa
nobile turba il re de' re si parte;
e giunto a la gran tenda, a lieta mensa
raccoglie i duci e siede egli in disparte,

se: 'e vado (*vo*) sotto i tuoi auspici a un'impresa gloriosa; e spero, per tua volontà (*in tua virtù*), come tuo capitano di vendicare le gravi offese arrecate a tutta l'Asia'. 7-8. *né...scorno*: 'né ritornerò se non sarò vincitore, e la sconfitta, se dovesse esserci, mi darà la morte, non il disonore (*scorno*)'; in altre parole, dichiara di essere disposto a morire piuttosto di perdere e sopravvivere in modo poco coraggioso.

40. 1-4. *Ben prego...piaccia*: 'prego il Cielo che, se minaccia di lassù una predestinata sconfitta (ma io non lo credo affatto), gli piaccia di sfogare tutta sulla mia testa (*su 'l capo mio*) quella destinata (*fatale*) tempesta'. 5-6. *e salvo...giaccia*: 'e l'intero esercito (*il campo*) ritorni (*rieda*) salvo, e il capitano (cioè lui stesso) giaccia in un corteo trionfale più che funebre'. 7. *co' popolari accenti*: 'con le acclamazioni di tutti i soldati dell'esercito'.

41. 1-2. *E fra...parte*: 'e il re d'Egitto se ne va (*si parte*) circondato da un grande (*densa*) seguito di nobili (*nobile turba*) e fra le grida e al suono degli strumenti'. 3. *la gran tenda*: 'il suo padiglione'. 3. *lieta mensa*: 'ad un gradevole banchetto (*mensa*)'. 4. *in disparte*: 'in un luogo

ond'or cibo, or parole altrui dispensa,
 né lascia inonorata alcuna parte.
 Armida a l'arte sue ben trova loco
 quivi opportun fra l'allegrezza e 'l gioco.

42

Ma già tolte le mense, ella che vede
 tutte le viste in sé fisse ed intente,
 e ch'a' segni ben noti omai s'avede
 che sparso è il suo venen per ogni mente,
 sorge e si volge al re da la sua sede
 con atto insieme altero e riverente,
 e quanto può magnanima e feroce
 cerca parer nel volto e ne la voce.

43

«O re supremo,» dice «anch'io ne vegno
 per la fé, per la patria ad impiegarmi.

go appartato, riservato a lui'. 5-6. *ond'or...parte*: 'da dove ora fa mandare cibo, ora parla con i suoi ospiti (*altrui*), né dimentica, priva dell'onore della sua attenzione nessuna parte degli invitati'. 7-8. *Armida...gioco*: 'Armida trova qui un posto ben adatto (*opportuno*) alle sue arti seduttive, nel clima allegro e scherzoso (*fra l'allegrezza e 'l gioco*)'.

42. 1-2. *Ma già...intente*: 'ma dopo che sono già stati portati via i cibi (*tolte le mense*), Armida si accorge di avere tutti gli sguardi concentrati su di sé'. 3-4. *e ch'a' segni...mente*: 'e si accorge (*s'avede*) dai segnali ormai a lei ben noti che il suo veleno – amoroso – ha ormai pervaso ogni persona'; analogamente a quanto era accaduto nel campo cristiano nel corso della sua apparizione (IV, 28 sgg.), Armida attira tutte le attenzioni (cfr. IV, 28, 4: «...l' guardo ognun v'intende») e legge nei volti altrui i segni del suo fascino (cfr. IV, 33); solo dopo questa prima opera seduttiva comincia a parlare. 5-6. *sorge...riverente*: 'si alza (*sorge*) e si rivolge dal suo posto al re con atto nello stesso tempo coraggioso e rispettoso (*riverente*)'. 7. *magnanima e feroce*: 'nobile e fiera'.

43. 2. *per la...impiegarmi*: 'vengo ad arruolarmi (*impiegarmi*) in difesa della mia religione e della mia patria'; i versi riecheggiano la massima con la quale Idraote aveva spinto Armida alla missione presso il

Donna son io, ma regal donna: indegno
già di reina il guerreggiar non parmi.
Usi ogn'arte regal chi vuol il regno,
dansi a l'istessa man lo scettro e l'armi;
saprà la mia (né torpe al ferro o langue)
ferir e trar da le ferite il sangue.

44

Né creder che sia questo il dì primiero
ch'a ciò nobil m'invaglia alta vaghezza,
ché in pro di nostra legge e del tuo impero
son io già prima a militar avezza.
Ben rammentar déi tu s'io dico il vero,
ché d'alcun'opra nostra hai pur contezza,
e sai che molti de' maggior campioni
che dispieghin la Croce io féi prigion.

campo dei cristiani (cfr. IV, 26, 8); Armida, secondo il suo consueto costume, tiene un discorso dissimulato ed ambiguo, nel quale le ragioni politiche e militari di carattere collettivo nascondono motivi privati e legati alla sua vicenda sentimentale; il suo non è, come afferma, un arruolamento nato dal desiderio di appoggiare le forze mussulmane, quanto piuttosto un'ingannevole strategia per ottenere la premeditata vendetta sul suo ex-amante Rinaldo (con la conseguente interferenza e ambiguità che si genera nelle sue parole tra lessico amoroso e militare). 3-4. *indegno...parmi*: 'non mi sembra indegno di una regina combattere in guerra (*guerreggiar*)'. 5-6. *Usi...l'armi*: 'faccia uso di tutte le arti del governo regale chi vuole il comando (*il regno*), e si addicono (*dansi*) alla stessa mano lo scettro e le armi'. 7-8. *saprà...sangue*: 'la mia mano saprà, che non è pigra o lenta nell'uso della spada, ferire e far uscire dalle sue ferite sangue'; cfr. *Aen.* XII, 50-51: «et nos tela, pater, ferrumque haud debile dextra / spargimus, et nostro sequitur de vulnere sanguis».

44. 1-2. *Né creder...vaghezza*: 'né devi pensare che questo sia il primo giorno che a ciò, a combattere mi spinge un desiderio alto e nobile (*nobil...alta vaghezza*)'. 3-4. *ché in pro...avezza*: 'che in difesa (*in pro*) della nostra religione (*legge*) e del tuo impero io sono già abituata (*avezza*) da molto tempo a combattere (*a militar*)'. 5-6. *Ben...contezza*: 'se sto dicendo la verità (*s'io dico il vero*) lo devi ben ricordare tu perché devi aver avuto sicuramente notizia (*hai pur contezza*) di qualche nostra opera'. 7-8. *e sai...prigioni*: 'e sai che io ho già fatto prigionieri molti dei principali cavalieri dell'esercito crociato (*cam-*

45

Da me presi ed avinti, e da me furo
in magnifico dono a te mandati;
ed ancor si stariano in fondo oscuro
di perpetua prigion per te guardati,
e saresti ora tu via più sicuro
di terminar vincendo i tuoi gran piati,
se non che 'l fier Rinaldo, il qual uccise
i miei guerrieri, in libertà li mise.

46

Chi sia Rinaldo, è noto; e qui di lui
lunga istoria di cose anco si conta:
questo è il crudel ond'aspramente fui
offesa poi, né vendicata ho l'onta;
onde sdegno a ragione aggiunge i sui
stimoli, e più mi rende a l'arme pronta.
Ma qual sia la mia ingiuria, a lungo detta
saravvi; or tanto basti: io vuo' vendetta.

pioni che dispieghin la Croce, lett. 'che mostrino come insegna militare la Croce'); si riferisce, evidentemente, alle imprese compiute dapprima nel campo dei cristiani (cfr. V, 60-85) e poi presso il suo palazzo nel lago Asfaltide (cfr. X, 60-71).

45. 1. *avinti*: 'incatenati'. 1. *furo*: 'furono'. 3-4. *ed ancor...guardati*: 'e ancora sarebbero nelle profondità di una sotterranea prigione custoditi da te (*per te guardati*)'. 5-6. *e saresti...piati*: 'e saresti ora assai più sicuro di concludere vincendo le grandi contese (*piati*)' con i cristiani.

46. 1-8. *Chi...vendetta*: T. nell'ultima fase della revisione si dichiarava insoddisfatto di questa stanza, come documenta la nota d'autore posta a margine nei manoscritti che attestano l'ultima redazione: «di questa stanza io non mi compiaccio punto; bisognerà forse dir queste cose più compiutamente, o dir altro», cfr. Poma 1997: 102. 1-2. *Chi sia...conta*: 'chi sia Rinaldo, è cosa nota; e anche qui si raccontano lunghe storie su di lui'. 3-4. *questo...l'onta*: 'questo è quel crudele dal qual fui così oltraggiosamente (*aspramente*) offesa, né ho vendicato l'ingiuria, l'offesa'. 5-6. *onde...pronta*: 'per cui lo sdegno aggiunge alle ragioni razionali e militari i suoi stimoli, i suoi incitamenti, e mi fa ancora più pronta a combattere'.

47

E la procurerò, ché non invano
 soglion portarne ogni saetta i venti,
 e la destra del Ciel di giusta mano
 drizza l'arme talor contra i nocenti;
 ma s'alcun fia ch'al barbaro inumano
 tronchi il capo odioso e me 'l presenti,
 a grado avrò questa vendetta ancora,
 benché fatta da me più nobil fòra,

48

a grado sì che gli sarà concessa
 quella ch'io posso dar maggior mercede:
 me d'un tesor dotata e di me stessa
 in moglie avrà, s'in guiderdon mi chiede.
 Così ne faccio qui stabil promessa,
 così ne giuro inviolabil fede.
 Or s'alcun è che stimi i premi nostri
 degni del rischio, parli e si dimostri.»

47. 1. *E la procurerò*: 'e l'avrò', la vendetta. 1-4. *ché non...nocenti*: 'perché i venti non sono soliti (*sogliono*) portare invano ogni fulmine, e talora la destra del Cielo guida (*drizza*) la mano che si vendica giustamente (*giusta mano*) contro i colpevoli (*nocenti*)'; il riferimento è alla mano regale di Armida che imbraccia le armi. 5-6. *ma s'alcun...presenti*: 'ma se ci sarà (*fia*) qualcuno che a Rinaldo, il barbaro privo di pietà umana, tagli l'odiosa testa (*capo odioso*) e me la presenti'. 7-8. *a grado...fora*: 'mi farà piacere, gradirò anche questa vendetta, benché se fatta con le mie stesse mani sarebbe (*fora*) più nobile'.

48. 1-2. *a grado sì...mercede*: 'gradirò così tanto – il dono della testa mozzata di Rinaldo – che a quello che me la darà sarà concessa la maggior ricompensa (*mercede*) che io posso dare'. 3-4. *me...chiede*: 'se mi chiede come ricompensa (*in guiderdon*), avrà me come moglie con la mia dote regale e con la mia bellezza (*me stessa*)'; puntuale ripresa dei propositi dichiarati da Armida a XVI, 66, 1-2 e 5-6. 5. *stabil*: 'ferma'. 7-8. *Or...dimostri*: 'ora se c'è qualcuno che giudichi (*stimì*) la nostra ricompensa degna del rischio, parli e si faccia vedere'.

49

Mentre la donna in guisa tal favella,
 Adrasto affigge in lei cupidi gli occhi:
 «Tolga il Ciel» dice poi «che le quadrella
 nel barbaro omicida unqua tu scocchi,
 ché non è degno un cor villano, o bella
 saettatrice, che tuo colpo il tocchi.
 Atto de l'ira tua ministro sono,
 ed io del capo suo ti farò dono.

50

Io sterparogli il core, io darò in pasto
 le membra lacerate a gli avvoltoi».
 Così parlava l'indiano Adrasto,
 né soffrì Tisaferno i vanti suoi:
 «E chi sei,» disse «tu, che sì gran fasto
 mostri, presente il re, presenti noi?
 Forse è qui tal ch'ogni tuo vanto audace
 supererà co' fatti, e pur si tace».

49. 1. *in...favella*: 'parla in questo modo'. 2. *affigge...occhi*: 'fissa su di lei gli occhi desiderosi'. 3-6. *Tolga...tocchi*: 'non voglia (*tolga*) il Cielo che tu mai (*unqua*) debba scoccare (*scocchi*) le frecce (*quadrella*) contro Rinaldo (*barbaro omicida*, con ripresa di 47, 5), perché un cuore vile (*cor villano*) non è degno di essere colpito (*il tocchi*) da una tua freccia (*tuo colpo*)'; si noti come nelle pieghe del discorso di Adrasto serpeggi l'atteggiamento di un uomo già conquistato dall'amore, come testimonia qualche tessera proveniente dal linguaggio lirico: cfr., ad es., il sintagma *bella saettatrice*, analogo a quello usato dal narratore per Clorinda a XI, 28, 6 (*bella arciera*). 7-8. *Atto...dono*: 'io sono il perfetto esecutore (*atto...ministro*) della tua ira, ed io ti darò in dono la sua testa'.

50. 1-2. *Io...avvoltoi*: 'io gli strapperò (*sterparogli*) il cuore, io darò il suo corpo smembrato in pasto agli avvoltoi'. 4. *né...suoi*: 'né sopportò (*soffrì*) le vanterie di Adrasto'. 5-6. *E chi sei...noi?*: 'e chi sei tu, che dimostri una così grande presunzione (*fasto*) davanti al re e davanti a noi?'. 7-8. *Forse...tace*: 'forse c'è qui qualcuno che ogni tua vanteria audace supererà con i fatti, e però tace, non parla'; evidente il riferimento a se stesso.

51

Rispose l'Indo fero: «Io mi son uno
 ch'appo l'opre il parlare ho scarso e scemo.
 Ma s'altrove che qui così importuno
 parlavi, tu parlavi il detto estremo».
 Seguìto avrian, ma raffrenò ciascuno
 dimostrando la destra il re supremo.
 Disse ad Armida poi: «Donna gentile,
 ben hai tu cor magnanimo e virile;

52

e ben sei degna a cui suoi sdegni ed ire
 l'uno e l'altro di lor conceda e done,
 perché tu poscia a voglia tua le gire
 contra quel forte predator fellone.
 Là fian meglio impiegate, e 'l vostro ardire
 là può chiaro mostrarsi in paragone».

51. 1-2. *Io mi...scemo*: 'sono uno che rispetto alla fiera delle opere ha una debole e scarsa abilità oratoria'; in altre parole, i miei fatti sono assai più eloquenti delle mie misere parole, secondo un ritratto canonico dell'eroe epico cavalleresco (per la formula topica, cfr. almeno Ovidio, *Met.* IX, 29: «melior mihi dextera lingua!»; per la formula d'attacco di matrice dantesca, cfr. X, 10, 1-2 e n.). 3-4. *Ma s'altrove...estremo*: 'ma se tu avessi pronunciato queste tue parole così inopportune, offensive in un altro posto che qui, alla presenza del re, tu avresti detto le tue ultime parole (*detto estremo*)'; benché interpretato secondo modalità più tipicamente epiche, sia per contegno sia per il linguaggio adottato, il diverbio tra Adrasto e Tisaferno ripropone il tema delle conflittualità interna al campo prodotta da Armida, così come era avvenuto per l'esercito cristiano. 5-6. *Seguito...supremo*: 'avrebbe continuato – a litigare –, ma il re d'Egitto placò (*raffrenò*) gli animi sollevando la destra'. 7. *gentile*: 'nobile'. 8. *magnanimo e virile*: 'regale e coraggioso'.

52. 1-4. *e ben...fellone*: 'e sei ben degna che a te (*a cui*) sia Adrasto che Tisaferno (*l'uno e l'altro*) ti concedano e ti offrano (*conceda e done*) i loro sdegni e le loro ire, affinché tu le possa poi, secondo il tuo desiderio (*a tua voglia*), rivolgere (*le gire*) contro Rinaldo (*forte predator fellone*)'. 5-6. *Là fian...paragone*: 'là, nel combattimento con Rinaldo, saranno (*fian*) utilizzate in modo più opportuno (*meglio im-*

Tacque, ciò detto; e quegli offerta nova
fecero a lei di vendicarla a prova.

53

Né quelli pur, ma qual più in guerra è chiaro
la lingua al vanto ha baldanzosa e presta.
S'offerser tutti a lei, tutti giuraro
vendetta far su l'essecrabil testa,
tante contra il guerrier ch'ebbe sì caro
armi or costei commove e sdegni desta.
Ma esso, poi ch'abbandonò la riva,
felicamente al gran corso veniva.

54

Per le medesme vie ch'in prima corse,
la navicella indietro si raggira;
e l'aura, ch'a le vele il volo porse,
non men seconda al ritornar vi spira.

piegate), e il vostro coraggio (*ardire*) là potrà mettersi in luce (*chiaro mostrarsi*) nella lotta, nella battaglia (*in paragone*)'. 8. *a prova*: 'a gara, in competizione' tra di loro.

53. 1-2. *Né quelli...presta*: 'né solamente quei due, ma tutti i più famosi (*chiaro*) i cavalieri e hanno la lingua veloce e baldanzosa a vantarsi' di promettere di vendicare Armida. 4. *essecrabil testa*: sulla testa di Rinaldo (*essecrabil* per 'ignobile'). 5-6. *tante...desta*: 'contro Rinaldo, il guerriero che le era stato così caro, ora incita (*commove*) tante armi e risveglia (*desta*) tanti sdegni'. 7-8. *Ma esso...veniva*: 'ma Rinaldo (*esso*), poi che aveva lasciato la spiaggia (cfr. XVI, 62, 5-8), felicemente continuava (*veniva*) il suo gran viaggio (*gran corso*)'; con sapiente dissolvenza dal nome di Rinaldo, oggetto dell'ira di Armida, e proprio nel momento in cui si registra la nuova strategia di questa nei suoi confronti, si apre la seconda, grande sequenza narrativa del canto, con protagonista il cavaliere cristiano.

54. 1-2. *Per le...raggira*: 'la navicella torna indietro (*indietro si raggira*) seguendo lo stesso itinerario compiuto nel viaggio d'andata'. 3. *l'aura*: 'il vento, che gonfiò le vele e le spinse, soffia (*spira*) non meno propizio, favorevole (*non men seconda*) per il viaggio di ritorno

Il giovenetto or guarda il polo e l'Orse
 ed or le stelle rilucenti mira,
 via de l'opaca notte, or fiumi e monti
 che sporgono su 'l mar l'alpestre fronti;

55

or lo stato del campo, or il costume
 di varie genti investigando intende.
 E tanto van per le salate spume,
 che lor da l'orto il quarto sol risplende;
 e quando omai n'è disparito il lume,
 la nave terra finalmente prende.
 Disse la donna allor: «Le palestine
 piaggie son qui: qui del viaggio è il fine».

(*al ritornar*). 5-8. *Il giovenetto...fronti*: 'Rinaldo (*il giovenetto*) ora guarda nel cielo le costellazioni dell'Orsa maggiore e minore e ora osserva (*mira*) le stelle brillanti, scintillanti (*rilucenti*), che sono la via, la strada nella notte buia (*opaca*), ora guarda fiumi e monti che affacciano (*sporgono*) sul mare le loro alte cime (*alpestre fronti*)'; per il v. 7 cfr. *Aen.* X, 161-162: «...iam quaerit sidera, opacae / noctis iter...».

55. 1-2. *or...intende*: 'ora chiedendo notizie (*investigando*) – ai suoi compagni di viaggio (Carlo, Ubaldo e la Fortuna) – si informa sullo stato dell'esercito crociato (*campo*) e sulle diverse popolazioni (*varie genti*)'; *varie genti* dovrebbe essere allusione all'esercito egiziano, già sorvolato dalla nave della Fortuna all'andata, anche se potrebbe essere, con minore rigore epico, riferito alle diverse regioni e popoli che vedono viaggiando. 3. *salate spume*: 'per il mare', lett. 'onde spumeggianti', sintagma di marca virgiliana, cfr. *Aen.* I, 35: «spuma salis». 4. *che lor...risplende*: 'che il sole risplende per la quarta volta dall'oriente'; la durata del viaggio è identica a quella dell'andata, cfr. XV, 23,1-2. 5-6. *e quando...prende*: 'e quando ormai il sole sta tramontando (*n'è disparito il lume*), la nave raggiunge finalmente la terra'. 7. *la donna*: la Fortuna. 7-8. *palestine piaggie*: 'le spiagge della Palestina'; a quest'altezza del canto T. ha operato una drastica riduzione degli elementi meravigliosi di marca romanzesca: infatti nella redazione precedente seguivano una serie di ottave (cfr. Solerti III: 228-231) con un assai più articolato rito di purificazione (appariva un'aquila in una nuvola d'oro che consegnava un'armatura fiammante ai tre cavalieri;

56

Quinci i tre cavalier su 'l lito spose,
 e sparve in men che non si forma un detto.
 Sorgea la notte intanto, e de le cose
 confondea i vari aspetti un solo aspetto.
 E in quelle solitudini arenose
 essi veder non ponno o muro o tetto,
 né d'uomo o di destriero appaion l'orme
 o d'altro pur che del camin gli informe.

57

Poi che stati sospesi alquanto foro,
 mossero i passi e dièr le spalle al mare.
 Ed ecco di lontano a gli occhi loro
 un non so che di luminoso appare,
 che con raggi d'argento e lampi d'oro
 la notte illustra e fa l'ombre più rare.

Rinaldo faceva poi sette abluzioni nell'Oceano, guidato dal mago Osiri, giunto dal mare, e aveva la visione dei mari e degli inferi; tornato sulla spiaggia, Rinaldo riceveva le armi con le immagini della dinastia degli estensi), cfr. *LP* XXIII, 4.

56. 1-2. *Quinci...detto*: 'fece sbarcare (*spose*) sulla spiaggia (*su 'l lito*) i tre cavalieri dalla sua barca (*quinci*) e sparì più velocemente del tempo in cui si forma una parola (*detto*), in men che non si dica'; cfr. Dante, *Inf.* XVI, 88-89: «un amen non saria potuto dirsi / tosto così, com'è' furo spariti». 3-4. *Sorgea...aspetto*: 'saliva nel cielo la notte, e confondeva in un unico aspetto le forme di tutte le cose'. 5. *solitudini arenose*: 'nei deserti'. 6. *non ponno*: 'non possono'. 7-8. *né d'uomo...informe*: 'né si vedono le impronte o di un uomo o di un cavallo (*destriero*) o di qualcun altro che possa in qualche modo informarli della strada che devono percorrere'.

57. 1-2. *Poi che...mare*: 'dopo che rimasero per un po' incerti (*so-spesi*), si incamminarono (*mossero i passi*) e lasciarono alle loro spalle il mare'. 4. *un...appare*: 'appare una luce indistinta (*un non so che di luminoso*)'; benché la formula *non so che* sia una sorta di marchio di fabbrica tassiano, in questo caso cfr. Dante, *Purg.* II, 22-23: «...m'appario / un non sapea che bianco». 5-6. *che con...rare*: 'che il-

Essi ne vanno allor contra la luce,
e già veggion che sia quel che sì luce.

58

Veggiono a un grosso tronco armi novelle
incontra i raggi de la luna appese,
e fiammeggiar, più che nel ciel le stelle,
gemme ne l'elmo aurato e ne l'arnese;
e scoprono a quel lume imagin belle
nel grande scudo in lungo ordine stese.
Presso, quasi custode, un vecchio siede
che contra lor se 'n va, come li vede.

lumina (*illustra*) la notte e dirada (*fa...più rare*) le tenebre (*l'ombre*) con raggi di luce argentea e dorata'. 7. *contra*: 'incontro, verso'. 8. *e già...luce*: 'e già vedono, distinguono che cosa sia l'oggetto che riluce in quel modo'.

58. 1-2. *Veggiono...appese*: 'vedono delle armi nuove appese ad un grosso tronco brillare ai raggi della luna'; cfr. *Aen.* VIII, 616: «arma sub adversa posuit radiantia quercu». 3-4. *e fiammeggiar...arnese*: 'scintillavano, più di quanto fanno nel cielo le stelle, pietre preziose (*gemme*) nell'elmo dorato e nella corazza (*arnese*)'. 5-6. *e scoprono...stese*: 'e vedono grazie a quella luce (*quel lume*) delle splendide raffigurazioni distribuite in successione nel grande scudo'; il motivo del dono delle armi e, più in particolare, dello scudo istoriato appartiene alla tradizione epica (cfr. almeno Omero, *Il.* XVIII, 478-607 e Virgilio, *Aen.* VIII, 625-732, che qui T. segue da vicino, cfr. Soldani 2005: 420-427) ed è stato ripreso dalla tradizione quattro-cinquecentesca del romanzo cavalleresco, spesso per fini encomiastici, ma ancor più frequentemente per lasciare spazio «al gusto cortigiano per le insegne, le raffigurazioni araldiche e le “imprese”» (Foltran 1994: 80); proprio seguendo questo gusto vi aveva fatto più volte ricorso lo stesso T. nel giovanile *Rinaldo* (cfr. I, 25; III, 2; IV, 52, X, 76-77; XII, 21-35); e per questi versi cfr. I, 21, 1-2: «un'armatura / ...di gemme e d'or chiara e lucente» e XII, 16, 3-4: «e vede lei con doppia aurata lista / lucida lampeggiar qual fiamma accesa» (Foltran 1994: 82). 7-8. *Presso...li vede*: 'vicino (*presso*) a queste armi siede, come se ne fosse il custode, un vecchio che va loro incontro (*contra lor*) non appena li vede'; si tratta del mago d'Ascalona.

59

Ben è da' due guerrier riconosciuto
 di saggio amico il venerabil volto.
 Ma, poi che ricevè lieto saluto
 e ch'ebbe lor cortesemente accolto,
 al giovenetto, il qual tacito e muto
 il riguardava, il ragionar rivolto:
 «Signor, te sol» gli disse «io qui soletto
 in cotal ora desiando aspetto,

60

ché, se no 'l sai, ti sono amico; e quanto
 curi le cose tue chiedilo a questi,
 ch'essi, scòrti da me, vinser l'incanto
 ove tua vita misera traesti.
 Or odi i detti miei, contrari al canto
 de le sirene, e non ti sian molesti,
 ma gli serba nel cor fin che distingue
 meglio a te il ver più saggia e santa lingua.

59. 2. *di saggio...volto*: 'il volto venerabile del sapiente (*saggio*) amico' è riconosciuto da Carlo e Ubaldò. 5-6. *Ma poi...rivolto*: 'cominciò a parlare (*il ragionar rivolto*) a Rinaldo (*giovenetto*), che lo guardava silenzioso e muto'; l'atteggiamento contrito e timoroso di Rinaldo lo accompagnerà per tutta la sequenza narrativa della sua redenzione, quasi un cammino penitenziale necessario per riportarlo sulla retta via; e si vedano del resto le parole del mago a 60 sgg. 7-8. *Signor...aspetto*: 'signore, io qui tutto solo in questo momento aspetto, desiderandolo, solamente te'.

60. 1-4. *ché...traesti*: 'perché, se non lo sai, ti sono amico; e quanto mi preoccupi del tuo destino (*curi le cose tue*) chiedilo a questi due cavalieri che, guidati da me (*scòrti da me*), hanno sconfitto l'incantesimo nel quale tu conducevi una vita triste'. 5-6. *Or odi...molesti*: 'ora ascolta le mie parole, del tutto opposte al lusinghiero e ingannevole canto delle sirene, e non ti siano fastidiose'; netta contrapposizione tra le ragioni del mondo sensoriale, seduttore e moralmente pericoloso, cui invitano le sirene (e cfr. XIV, 62, 5), e quelle della virtù razionale. 7-8. *ma gli...lingua*: 'ma conserva – le mie parole – nel tuo animo (*nel*

61

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
 tra fonti e fior, tra ninfe e tra sirene,
 ma in cima a l'erto e faticoso colle
 de la virtù riposto è il nostro bene.
 Chi non gela e non suda e non s'estolle
 da le vie del piacer, là non perviene.
 Or vorrai tu lungi da l'alte cime
 giacer, quasi tra valli augel sublime?

62

T'alzò natura inverso il ciel la fronte,
 e ti diè spirti generosi ed alti,
 perché in su miri e con illustri e conte

cor) fino a che te ne spieghi più diffusamente il senso (*distingua*) un uomo più sapiente e saggio'; sarà Pietro l'Eremita di cui il mago d'Ascalona è una sorta di allievo.

61. 1-2. *Signor...sirene*: 'signor, il nostro bene è posto sulla sommità (*in cima*) del ripido e faticoso colle della virtù, non sotto la rinfrescante ombra in una delicata spiaggia circondata da fiori e piante, tra ninfe e sirene'. Evidente il riferimento al palazzo d'Armida e alle sue false lusinghe; il conseguimento della vera virtù è invece, per contrapposizione, difficile e faticoso; l'immagine del colle o monte della virtù è tradizionale, cfr., ad es., Ariosto, *Orl. fur.* VII, 42, 3-4: «pensò di trarlo per via alpestra e dura / alla vera virtù...». 5-6. *Chi...perviene*: 'chi non soffre i patimenti del freddo e non suda e non si allontana, si sottrae (*s'estolle*) alle vie del piacere, non raggiunge la vetta del colle della virtù (*là*)'; cfr. Orazio, *Ars poet.* 412-414: «qui studet optatam cursu contigere metam, / multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit, / abstinuit venere et vino...». 7-8. *Or vorrai...sublime?*: 'vorrai rimanere (*giacer*) tu lontano dalle alte cime – della virtù –, quasi come un uccello destinato a volare nei cieli più alti (*sublime*) che invece volteggia nelle basse valli?'; l'immagine dell'uccello che spicca il volo per purificarsi era già stata impiegata da T. in un sonetto spirituale della raccolta eterea: «dammi ch'io faccia a tua magion ritorno, / come sublime augel che spieghi ed erga / da vil fango palustre al ciel le piume», cfr. *Eterei* 40, 12-14.

62. 2-4. *e ti...essalti*: 'e ti ha dato sentimenti generosi e nobili (*alti*), perché tu rivolga verso l'alto il tuo agire e con opere gloriose ed egre-

opre te stesso al sommo pregio essalti;
 e ti diè l'ire ancor veloci e pronte,
 non perché l'usi ne' civili assalti,
 né perché sian di desideri ingordi
 elle ministre, ed a ragion discordi,

63

ma perché il tuo valore, armato d'esse,
 più fero assalga gli avversari esterni,
 e sian con maggior forza indi ripresse
 le cupidigie, empì nemici interni.
 Dunque ne l'uso per cui fur concesse
 l'impieghi il saggio duce e le governi,
 ed a suo senno or tepide or ardenti
 le faccia, ed or le affretti ed or le allenti».

gie (*conte*) tu possa innalzare (*essalti*) te stesso verso la più alta e nobile virtù'. 5-8. *e ti diè...discordi*: 'e ti ha dato le forze dell'ira rapide e pronte, non perché tu le usassi nelle battaglie civili, né perché siano strumento (*ministre*) di un avido desiderio, e contrarie, ostili alla ragione'; evidente il riferimento all'uccisione di Gernando, frutto di un eccesso d'ira non guidata dalla ragione, e agli amori con Armida, cedimento alle lusinghe della passione erotica; il mago d'Ascalona rivolge a Rinaldo un discorso perfettamente allineato alla sua funzione di «umana sapienza» che «indirizzata da virtù superiore libera l'anima sensitiva dal vizio, e v'introduce la moral virtù» (*Allegoria*); le sue parole sono quasi una riduzione in versi delle linee tracciate da T. nell'*Allegoria*, specie dove Rinaldo viene indicato come principale espressione dell'anima irascibile, subito seconda a quella razionale, che «quando non ubidisce a la ragione, ma si lascia trasportare dal suo proprio impeto, a le volte avviene che combatte non contra le concupiscenze, ma per le concupiscenze».

63. 1-4. *ma perché...interni*: 'ma perché il tuo valore, scortato dalle ire (*armato d'esse*), assalga con ancora maggior determinazione i nemici (*avversari*) esterni, e siano poi anche soggiogati, sopraffatti con maggior energia, forza i desideri passionali, terribili e peccaminosi nemici interni', che risiedono cioè nell'animo dell'uomo; la maturazione morale interiore e quella esteriore di cavaliere degno vanno di pari passo, anzi, la sede dove si annidano più pericolosamente gli "errori" è proprio l'interiorità. 5-8. *Dunque...allenti*: 'dunque le utilizzi nell'uso per le quali fu-

64

Così parlava; e l'altro, attento e cheto
 a le parole sue d'alto consiglio,
 fea de' detti conserva, e mansueto
 volgeva a terra e vergognoso il ciglio.
 Ben vide il mago veglio il suo secreto,
 e gli soggiunse: «Alza la fronte, o figlio,
 e in questo scudo affissa gli occhi omai,
 ch'ivi de' tuoi maggior l'opre vedrai.

65

Vedrai de gli avi il divulgato onore,
 lunge precorso in loco erto e solingo;

rono concesse Goffredo (*il saggio duce*) e le guide, e secondo la sua volontà ora le inciti ora le raffreddi, ora le solleciti ora le trattenga'.

64. 2. *d'alto consiglio*: 'di grande saggezza'. 3-4. *fea...ciglio*: 'conservava le parole nella sua memoria, e teneva rivolto a terra, mansueto e vergognoso, lo sguardo'; cfr. Dante, *Purg.* III, 79-84: «come le pecorelle escon dal chiuso / a una, a due, a tre, e l'altre stanno / timidette atterrando l'occhio e 'l muso; / e ciò che fa la prima, e l'altre fanno, / addossandosi a lei, s'ella s'arresta, / semplici e quete, e lo 'mperché non sanno», «passo postillato da T. [...] nonché citato nei *Discorsi dell'arte poetica* come esempio sommo di *energia* omerica in lingua volgare» (cfr. Soldani 2005: 445), benché, per tutta l'ottava, sia presente anche un ricordo dell'*Avarchide* di Alamanni, cfr. XIV, 18, 1-6: «Mentre che 'l gran Britanno intento ascolta / del suo buon re dell'Orcadi il consiglio, / le veraci parole in cor rivolta / tenendo alta la mente e basso il ciglio. / Poi che 'l sente in silenzio, a lui si volta / col riverente onor che deve il figlio». 5. *Ben...secreto*: 'ben si accorse il vecchio mago del suo intimo pentimento (*secreto*)'; si ricordi che T. intendeva sostituire tutte le occorrenze di *mago* con *saggio*, cfr. *LP* XL, 1. 5-8. *Alza...vedrai*: 'solleva la fronte, o figlio, e fissa lo sguardo su questo scudo, perché qui vedrai le opere dei tuoi antenati, della tua stirpe'; prende avvio la descrizione dello scudo raffigurante le imprese della casata estense; in competizione soprattutto con Virgilio, T. dedica questa ampia parentesi al motivo encomiastico del poema. A differenza però del modello latino, non sarà indicata qui la progenie futura di Rinaldo, quanto una vera e propria genealogia degli avi.

65. 1-2. *Vedrai...solingo*: 'vedrai la fama dei tuoi avi spiegata minutamente (*divulgato*), che inizia da lontano in un luogo ripido (*erto*)

tu dietro anco riman', lento cursore,
 per questo de la gloria illustre arringo.
 Su su, te stesso incita: al tuo valore
 sia sferza e spron quel ch'io colà dipingo».
 Così diceva; e 'l cavalier affisse
 lo sguardo là, mentre colui sì disse.

66

Con sottil magistero in campo angusto
 forme infinite espresse il fabro dotto.
 Del sangue d'Azio, glorioso, augusto
 l'ordin vi si vedea, nulla interrotto:
 vedeasi dal roman fonte vetusto
 i suoi rivi dedur puro e incorrotto.
 Stan coronati i principi d'alloro,
 mostra il vecchio le guerre e i pregi loro.

e solitario'; potrebbe essere allusione alla regione geografica da cui proviene la casata come allusione al colle della virtù ricordato poche ottave sopra (cfr. 61, 3-4). 3-4. *tu dietro...arringo*: 'tu resti ancora indietro, corridore lento (*lento cursore*), in questa nobile competizione (*illustre arringo*) per la gloria'. 5-6. *al tuo...dipingo*: 'sia stimolo e sprone alla tua virtù ciò che io là, cioè sullo scudo, ti vengo ad illustrare'; lo scudo istoriato assume quindi il valore di un racconto per immagini esemplari.

66. 1-2. *Con...dotto*: 'l'abilissimo scultore (*fabro dotto*) ha rappresentato (*esprese*) con raffinata tecnica (*sottil magistero*) in uno spazio ristretto (*campo angusto*) un'infinità di figure (*forme infinite*)'. 3-4. *Del sangue...interrotto*: 'vi si vedeva la gloriosa e nobile discendenza (*ordin*) degli Estensi (*sangue Azio*), senza alcuna interruzione, tutta intera'; T., seguendo una fiorentine storiografia coeva come anche le proposte boiadesche (cfr. *Inn. Orl.* II, xxi, 55-60 e xxv, 42-56) e ariostesche (cfr. *Orl. fur.* III, 16-62), immagina una fondazione romana per la dinastia estense, facendola derivare da Caio Azio, residente nella città di Este; per queste ottave T. sembra aver tenuto in considerazione soprattutto l'*Istoria de' principi di Este* di Giovan Battista Pigna (Ferrara, Rossi, 1570; si cita dall'ed. Venezia, Valgrisi, 1572). 5-6. *vedeasi...incorrotto*: 'si vedevano dall'antica sorgente romana pura e incorrotta derivare (*dedur*) i suoi fiumi', in altre parole la progenie successiva che ha mantenuto inalterata la nobiltà romana delle origini. 8. *pregi*: 'le glorie'.

67

Mostragli Caio, allor ch'a strane genti
 va prima in preda il già inclinato impero,
 prendere il fren de' popoli volenti
 e farsi d'Esti il principe primiero,
 ed a lui ricovrarsi i men potenti
 vicini a cui rettor facea mestiero.
 Poscia, quando ripassa il varco noto,
 a gli inviti d'Onorio, il fero goto,

68

e quando sembra che più avampi e ferva
 di barbarico incendio Italia tutta,
 e quando Roma, prigioniera e serva,
 sin dal profondo teme esser distrutta,

67. 1-6. *Mostragli...mestiero*: secondo la versione proposta da Pigna Caio Azio divenne signore d'Este all'epoca delle invasioni dei Goti, guidate da Alarico; cfr. *Istoria* 5-6: «operò questo a effetto dell'anno Quattrocento tre passasse in Italia Alarico e Rhagadasio Re de i Gotti e de' Vandali, i quali senza ritrovare incontro alcuno, andarono distruggendo il Friuli [...]. I popoli di Este e d'alcuni luoghi finitimi che veggendosi in travaglio e temendo di peggio, conosciuto il valore de gli Azii, da' quali si poteano promettere ogni gagliarda difesa e prudente amministrazione, di spontanea volontà si misero a poco a poco nelle mani loro. Indi [...] con propria dedizione si sottoposero in modo ad essi, che in breve tempo dal magistrato di decurione e dalla prefettura li fecero salire al titolo della potestà di Principe assoluto». 1. *strane genti*: i Goti. 2. *inclinato impero*: 'il declinante, decadente impero romano'. 3. *popoli volenti*: che si sottoposero volontariamente al suo dominio (cfr. n. a 1-6). 4. *rettor...mestiero*: 'che avevano bisogno di un governatore'. 5. *il varco noto*: 'il passo delle Alpi già conosciuto da Alarico' perché vi era passato nel corso della prima invasione dei Visigoti. 6. *a gli inviti d'Onorio*: T. segue la proposta di Pigna, storicamente infondata, in base alla quale sarebbe stato l'imperatore Flavio Onorio (384-423) a sollecitare la venuta di Alarico («per meglio sfogare l'ira sua, diffidato delle sue forze, rinvocò in Italia Alarico, re dei Gotti», cfr. *Istoria* 6).

68. 1-2. *e quando...tutta*: 'e quando sembra che tutta l'Italia sia infiammata e avvampi dell'incendio dei barbari'. 3. *dal profondo*: 'dal-

mostra ch'Aurelio in libertà conserva
 la gente sotto al suo scettro ridutta.
 Mostragli poi Foresto che s'oppon
 a l'unno regnator de l'Aquilone.

69

Ben si conosce al volto Attila il fello,
 ché con occhi di drago ei par che guati,
 ed ha faccia di cane, ed a vedello
 dirai che ringhi e udir credi i latrati;
 poi vinto il fero in singolar duello
 mirasi rifuggir fra gli altri armati,
 e la difesa d'Aquilea poi tòrre
 il buon Foresto, de l'Italia Ettorre.

le fondamenta'. 5-6. *mostra...ridutta*: 'fa vedere che Aurelio (il successore di Caio) conserva in libertà tutte le popolazioni che si erano radunate sotto la protezione del suo scettro'; cfr. Pigna, *Istoria* 6-7 (di fatto Aurelio riesce ad evitare di stringere un'alleanza con Alarico, interessato a raggiungere Roma). 7-8. *Foresto...Aquilone*: 'gli fa vedere Foresto d'Este che si oppone ad Attila, il re degli Unni'; Foresto, figlio di Aurelio, succedette al fratello Tiberio, prematuramente scomparso nel 428; Attila (407-453), celebre re degli Unni, dopo aver costituito un grande impero, scese in Italia nel 452.

69. 1-4. *Ben...latrati*: 'è ben noto il volto del fellone Attila, perché sembra che guardi con occhi di drago, ed ha la faccia simile al muso di un cane, e vedendolo diresti che ringhi e crederesti di sentire i latrati'; i tratti selvaggiamente animaleschi della figura di Attila appartengono alla tradizione narrativo-cronachistica che lo disegna, per l'appunto, come un mostro selvaggio. 5-6. *poi vinto...armati*: 'poi dopo averlo battuto nel duello singolare, lo si vede fuggire in mezzo agli altri per trovare scampo'; il duello tra Foresto e Attila è narrato da Pigna, *Istoria* 13: «né è da lasciare che trovasi scritto che per disfida, quale forse portavano quei tempi, combatterono [Attila e Foresto] separati da gli altri; e che già Foresto era in termine di vittoria, se da Pagani non veniva disturbato [...] il quale [Foresto] in breve costrinse Attila medesimo a prendere la fuga per salvarsi», anche se probabilmente non fu veramente Attila lo sfidante. 7-8. *e la...Ettorre*: 'e il buon Foresto prendere (tòrre) poi la difesa di Aquileia, Ettore d'Italia', perché difende la sua patria assediata e, alla fine, trova la morte.

70

Altrove è la sua morte, e 'l suo destino
 è destin de la patria. Ecco l'erede
 del padre grande il gran figlio Acarino,
 ch'a l'italico onor campion succede.
 Cedeva a i fati, e non a gli Unni, Altino,
 poi riparava in più sicura sede;
 poi raccoglieva una città di mille
 in val di Po case disperse in ville.

71

Contra il gran fiume ch'in diluvio ondeggia
 muniasi, e quindi la città sorgea
 che ne' futuri secoli la reggia
 de' magnanimi Estensi esser dovea.
 Par che rompa gli Alani e che si veggia
 contra Odoacro aver fortuna rea,

70. 1-2. *Altrove...patria*: 'in un'altra parte dello scudo (*altrove*) è raffigurata la sua morte, e il suo destino – di rovina – è anche il destino della patria'; secondo Pigna Foresto fu ucciso, forse per mano dello stesso Attila, mentre difendeva Aquileia. 2-4. *Ecco...succede*: l'erede di Foresto è Acarino, che prese il potere nel 453, anche lui indicato come difensore dell'onore italico. 5-6. *Cedeva...sede*: 'lasciava al destino, e non agli Unni, la città di Altino, e poi si ritirava in un luogo più sicuro (*secura sede*)'; Altino, assediata da Attila, è posta tra Mestre e San Donà di Piave; il luogo più sicuro è la laguna veneta (cfr. Pigna, *Istoria* 34: «se ne andò co' suoi popoli d'Este e di Monselice a Clodia, a Palestrina ed a Malamocco [*isole della laguna veneta*] e condotti che gli ebbe quivi, si voltò a' dossi di quelle paludi, che tra' diversi rami del Po si distendono nell'Adriatico [...] Acarino ridusse Aventino, Anzio, Trento e altri villaggi finitimi in forma di città, riparandosi con argini contra il fiume [*Po*] ed escludendo da' campi della terra parte delle acque de' fondi valleggiate; e [...] di qui Ferrara ebbe origine e accrescimento non piccolo». 7-8. *poi...ville*: si tratta di Ferrara, che raccoglie anche le popolazioni dei villaggi vicini.

71. 1-2. *Contra...muniasi*: costruisce solidi argini per proteggersi dalle piene del Po. 2-4. *e quindi...dovea*: la città di Ferrara, sede nei secoli successivi degli Estensi. 5-6. *Par che...rea*: 'si vede (*par*) mentre sconfigge (*rompa*) gli Alani (nel 463) e lo si vede nel destino avverso (*fortuna rea*) combattendo contro Odoacre, morire in difesa dell'Italia'; gli Alani

e morir per l'Italia: oh nobil morte,
che de l'onor paterno il fa consorte!

72

Cader seco Alforisio, ire in essiglio
Azzo si vede e 'l suo fratel con esso,
e ritornar con l'arme e co 'l consiglio,
dapoï che fu il tiranno erulo oppresso.
Trafitto di saetta il destro ciglio,
segue l'estense Epaminonda appresso;
e par lieto morir, poscia che 'l crudo
Totila è vinto e salvo il caro scudo.

73

Di Bonifacio parlo; e fanciulletto
premea Valerian l'orme del padre:

erano una popolazione barbarica della Scizia; Odoacre (434-493) fu re degli Eruli e governò l'Italia sino a quando venne ucciso da Teodorico, re degli Ostrogoti; lo scontro cui si riferisce T. avvenne a Lodi, nel 478 (cfr. Pigna, *Istoria* 39: «Acarino [...] e Alforisio [...] iti con l'esercito cesareo a incontrarlo [Odoacre] sotto Lodi, e ardentemente combattendo, vi rimasero uccisi, lasciando di sé nome glorioso»). 8. *de l'...consorte*: 'accomuna all'onore del padre la nobile morte' sul campo di battaglia.

72. 1-2. *Cader...esso*: con Acarino morì Alforisio (cfr. n. a 71, 5-6); Azzo e Costanzo, figli di Acarino, dovettero andare in esilio in Germania, per la persecuzione di Odoacre; alla morte di questi (cfr. v. 4), tornarono in Italia e ripresero il potere. 4. *tiranno erulo oppresso*: 'il re degli Eruli fu ucciso'. 5-6. *Trafitto di...appresso*: Bonifacio, figlio di Massimo e nipote di Alforisio, fu trafitto da una freccia all'occhio e morì durante la battaglia contro Totila, re dei Goti; viene definito *Epaminonda* in ricordo del condottiero tebano; cfr. Pigna, *Istoria* 44: «fu colto da una saetta nell'occhio destro, che gli passò col fero la parte posteriore della testa: talché i soldati, postolo sopra uno scudo coperto di pelle di bue, che era con l'impresa d'un cigno usata da lui (perciocché l'aquila bianca era della casa, derivando da Alforisio, sì come il liocorno da Foresto, che finì nella sua discendenza), il portarono al padiglione ove tosto passò a miglior vita».

73. 1-2. *e fanciulletto...padre*: 'e Valeriano ancora fanciullo seguiva (*premea*) le orme del padre'; cfr. Pigna, *Istoria* 44: «Valeriano, nato

già di destra viril, viril di petto,
cento no 'l sostenean gotiche squadre.
Non lunge, ferocissimo in aspetto,
fea contra Schiavi Ernesto opre leggiadre;
ma inanzi a lui l'intrepido Aldoardo
da Monscelce escludeva il re lombardo.

74

Enrico v'era e Berengario; e dove
spiega il gran Carlo la sua augusta insegna,
par ch'egli il primo feritor si trove,
ministro o capitano d'impresa degna.
Poi segue Lodovico, e quegli il move
contra il nipote ch'in Italia regna:

da lui [*Bonifacio*] e di Elida sua moglie, ancora che non avesse quattordici anni, volle essere con Basilio figliuolo di Costanzo a continuare la campagna di Narsete, dal quale fu posto a guardare il Po, acciocché Teia, nuovo re de' Gotti, nol passasse e gli impedisse l'acquisto di Roma». 4. *no 'l sostenean*: 'non potevano resistergli'. 5-6. *Non lunge...leggiadre*: 'rappresentato poco lontano si vedeva Ernesto, ferocissimo nell'aspetto, compiere imprese gloriose (*opre leggiadre*)'; si tratta di Ernesto, figlio di Eriberto d'Este, che sconfisse più volte gli Schiavi, le popolazioni della Schiavonia (Pigna lo disegna come «gio-vane di bellicosa presenza e di fiero animo», cfr. *Istoria* 52). 7-8. *ma inanzi...lombardo*: 'ma prima di lui si vede Aldoardo d'Este che allontana da Monselice il re longobardo Agilulfo'; cfr. Pigna, *Istoria* 50: «[*Agilulfo*] ito sopra Monselice e per un gran pezzo statovi, se ne parti infruttuosamente, sì perché il luogo era fortissimo, come perché era fortemente difeso da Aldoardo di Este».

74. 1. *Enrico...Berengario*: 'erano raffigurati Enrico e Berengario' il primo figlio di Ernesto e Teodora, il secondo figlio di Enrico e morto nell'840. 2. *il gran Carlo*: Carlo Magno (742-814), del cui esercito fece parte Berengario (cfr. Pigna, *Istoria* 57). 2. *augusta insegna*: 'l'insegna imperiale (*augusta*)'. 3-4. *par...degn*: 'sembra che si trovi tra i primi, i più valorosi a combattere, esecutore o capitano di una degna impresa militare'. 5-6. *Poi...regna*: 'poi entra nelle fila dell'esercito di Lodovico il Pio (figlio e successore di Carlo Magno) e con lui va in guerra contro Bernardo (*il nipote* di Carlo Magno) che regna in Italia'; si riferisce alla ribellione di Bernardo alle decisioni di Lodovico,

ecco in battaglia il vince e 'l fa prigione;
eravi poi co' cinque figli Ottone.

75

V'era Almerico; e si vedea già fatto
de la città, donna del Po, marchese.
Devotamente il ciel riguarda, in atto
di contemplante, il fondator di chiese.
D'incontra Azzo secondo avean ritratto
far contra Berengario aspre contese;
e dopo un corso di fortuna alterno
vinceva, e de l'Italia avea il governo.

76

Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani
e colà far le sue virtù sì note,
che, vinti in giostra e vinti in guerra i Dani,
genero il compra Otton con larga dote.

quando suddivise l'impero assegnando l'Italia a suo figlio Lotario;
Bernardo fu sconfitto e fatto prigioniero (cfr. v. 7). 8. *eravi...Ottone*:
Ottone, fratello di Berengario, ebbe cinque figli.

75. 1-2. *Venne...marchese*: 'era poi raffigurato Almerico, già fatto di Ferrara, signora (*donna*) del Po, marchese'; figlio di Azzimone, secondo la testimonianza del Pigna si sarebbe fregiato del titolo di marchese. 3-4. *Devotamente...chiese*: così lo ricorda Pigna: «[Almerico] come quegli che era tutto posto nell'osservanza del culto divino, applicò una gran parte delle sue rendite a diverse chiese ed abbazie e dispensò anche i suoi denari in fabbricarne», cfr. *Istoria* 63. 5-6. *D'incontra...contese*: Azzo II d'Este appare ritratto mentre combatte contro Berengario II, re d'Italia dal 950 al 961; secondo Pigna vi furono almeno due battaglie campali che videro sempre vincitore Azzo II. 7-8. *e dopo...governo*: per aver combattuto contro Berengario II, Ottone I, il suo successore, creò Azzo II vicario dell'imperatore in Italia.

76. 1-4. *Vedi...dote*: è rappresentato Alberto, figlio di Azzo II, da questi inviato presso la corte germanica di Ottone I; apprezzato a corte e valido comandante nella guerra contro i Danesi, si guadagnò la stima e la benevolenza dell'imperatore, che gli diede in sposa sua fi-

Vedigli a tergo Ugon, quel ch'a' Romani
fiaccar le corna impetuoso pote,
e che marchese de l'Italia fia
detto e Toscana tutta avrà in balia.

77

Poscia Tedaldo, e Bonifacio a canto
di Beatrice sua poi v'era espresso.
Non si vedea virile erede a tanto
retaggio a sì gran padre esser successo.
Seguia Matelda, ed adempia ben quanto
difetto par nel numero e nel sesso,
ché può la saggia e valorosa donna
sovrà corone e scettri alzar la gonna.

78

Spira spiriti maschi in nobil volto,
mostra vigor più che viril lo sguardo:

glia Adelaide con una ricca dote. 5-8. *Vedigli...balia*: si tratta di Ugone II, figlio di Alberto; prese le difese di Ottone III e del papa Gregorio V soffocando la rivolta romana del console Crescenzo; in virtù di ciò gli furono confermati i territori posseduti, ma gli venne ceduta anche la Toscana e divenne marchese d'Italia. Il personaggio è celebrato anche da Ariosto, *Orl. fur.* III, 27, 3-8.

77. 1-2. *Poscia...espresso*: 'poi si trovava raffigurato (*espresso*) Tedaldo (figlio di Azzo II, duca di Ferrara e conte di Canossa), Bonifacio III (figlio di Tedaldo) con sua moglie Beatrice'; Beatrice, figlia dell'imperatore Corrado II il Salico, fu la seconda moglie di Bonifacio III. 3-4. *Non si vedea...successo*: 'non si vedeva succedere un erede maschio a un così nobile padre a tanta nobiltà (*retaggio*)'; dal matrimonio con Beatrice non nacquero infatti eredi maschi, ma solo un'erede donna, Matilde. 5-8. *Seguia...gonna*: 'era poi raffigurata Matilde, che compensò largamente il difetto del numero (era la sola erede) e del sesso (essendo donna), perché può governare e imporre la sua autorità grazie alla sua saggezza e al suo coraggio'; si tratta della contessa Matilde di Canossa (1046-1115).

78. 1-2. *Spira...sguardo*: 'il suo nobile volto è animato da un animo virile (*spiriti maschi*), e il suo sguardo mostra una forza più che vi-

là configea i Normanni, e 'n fuga vòlto
 si dileguava il già invitto Guiscardo;
 qui rompea Enrico il quarto, ed a lui tolto
 offriva al tempio imperial stendardo;
 qui riponea il pontefice soprano
 nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

79

Poi vedi, in guisa d'uom ch'onori ed ami,
 ch'or l'è al fianco Azzo il quinto, or la seconda.
 Ma d'Azzo il quarto in più felici rami
 germogliava la prole alma e feconda.
 Va dove par che la Germania il chiami
 Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda;
 e 'l buon germe roman con destro fato
 è ne' campi bavarici traslato.

rile'. 3-4. *là...Guiscardo*: 'in una parte dello scudo (*là*) è rappresentata mentre sconfigge i Normanni, e già si vede mentre si allontana (*si dilegua*) in fuga Guiscardo un tempo invincibile (*invitto*)'; si riferisce alla vittoria contro Roberto il Guiscardo, re dei Normanni. 5-6. *qui...stendardo*: 'in quest'altra parte dello scudo la si vede mentre sbaraglia (*rompea*) Enrico IV, e preso a lui lo stendardo imperiale, lo offre al papa (*al tempio*)'; si riferisce all'umiliazione subita dall'imperatore nel 1077. 7-8. *qui...Vaticano*: secondo il racconto di Pigna, Matilde liberò il papa, probabilmente Gregorio VII, imprigionato dal prefetto di Roma.

79. 1-2. *Poi...seconda*: 'poi vedi rappresentato nello scudo Azzo V, nell'atteggiamento di un uomo che onori e ami Matilde, ora è al suo fianco, ora la segue'; fu il secondo marito di Matilde, ma il papa sciolse il matrimonio a causa dei legami di parentela che intercorrevano tra i due. 3-4. *Ma d'Azzo...feconda*: 'ma in più lieti rami fioriva la figliolanza nobile e feconda di Azzo IV'; in realtà si tratta di Azzo II; per l'espressione cfr. Virgilio, *Georg.* II, 81: «exiit ad caelum ramis felici bus arbor». 5-6. *Va dove...Cunigonda*: Guelfo, figlio di Cunegonda e Azzo IV (in realtà II), andò in Germania, dove diede origine al ramo tedesco degli Estensi (cfr. vv. 7-8). 7-8. *e 'l buon...traslato*: 'e il valoroso seme romano con un destino favorevole si trapianta nei campi della Baviera'.

80

Là d'un gran ramo estense ei par ch'inesti
 l'arbore di Guelfon, ch'è per sé vieto,
 quel ne' suoi Guelfi rinovar vedresti
 scettri e corone d'or, più che mai lieto,
 e co 'l favor de' bei lumi celesti
 andar poggiando, e non aver divieto:
 già confina co 'l ciel, già mezza ingombra
 la gran Germania, e tutta anco l'adombra.

81

Ma ne' suoi rami italici fioriva
 bella non men la regal pianta a prova.
 Bertoldo qui d'incontra a Guelfo usciva,
 qui Azzo il sesto i suoi prischi rinova.
 Questa è la serie de gli eroi che viva
 nel metallo spirante par si mova.

80. 1-2. *Là...vieto*: 'sembra che in Germania si innesti in un ramo della dinastia dei Guelfi, ormai di per sé vecchio, sterile'. 3-4. *quel...lieto*: 'il ramo estense (*quel*) lo potresti vedere mentre si rinnova con scettri e corone d'oro, più felice e florido che mai'. 5-6. *e co 'l...divieto*: 'e con il favore delle stelle benigne continuare salendo negli onori, senza trovare impedimenti'. 7-8. *già confina...l'adombra*: 'il ramo estense tocca quasi il cielo e sovrasta quasi mezza Germania, e tutta intera la ricopre d'ombra'.

81. 1-2. *Ma...a prova*: 'ma la stirpe estense (*la regal pianta*) fioriva non meno bella nei suoi rami italiani a gara con quelli tedeschi'. 3-4. *Bertoldo...rinova*: 'si vede rappresentato Bertoldo di fronte (*d'incontra*) a Guelfo, e qui Azzo VI rinnova le gesta dei suoi antenati; Bertoldo e Azzo VI sarebbero i due capostipiti del ramo italiano degli Estensi, come Guelfo lo è per quello tedesco; si ricordi che Rinaldo sarebbe il figlio di Bertoldo e di Sofia (cfr. Pigna, *Istoria* 115); stando alle notizie fornite da Pigna, Bertoldo sarebbe morto nel 1118, Rinaldo nel 1175. 5-6. *Questa...mova*: 'questa è la rassegna, la serie degli eroi che sembra muoversi come se fosse viva nel metallo animato (*spirante*)'; tutta l'espressione insiste sulla vivacità della rappresentazione, con ripresa da *Aen.* VI, 847-848: «Excudent

Rinaldo sveglia, in rimirando, mille
spirti d'onor da le natie faville,

82

e d'emula virtù l'animo altèro
commosso avampa, ed è rapito in guisa
che ciò che imaginando ha nel pensiero,
città abbattuta e presa e gente uccisa,
pur, come sia presente e come vero,
dinanti a gli occhi suoi vedere avisa;
e s'arma frettoloso, e con la spene
già la vittoria usurpa e la previene.

83

Ma Carlo, il quale a lui del regio erede
di Dania già narrata avea la morte,
la destinata spada allor gli diede:

alii spirantia mollius aera, / credo equidem, vivos ducent de marmo-
re vultus», mediato da Ariosto, *Orl. fur.* XXVI, 30, 7-8: «direste che
spiravano, e, se prive / non fossero di voce, ch'eran vive» (Molinari
2007: 245 n.). 7-8. *Rinaldo...faville*: 'Rinaldo, osservando questa se-
rie di eroi (*mirando*), risveglia dal suo naturale ardore mille spiriti di
gloria e di onore'.

82. 1-2. *e d'emula...avampa*: 'e il suo animo altero si infiamma
commosso, profondamente toccato da una virtù che intende emulare'.
2-6. *ed è...avisa*: 'ed è esaltato in modo tale che quello che si figura con
il pensiero, cioè Gerusalemme distrutta e conquistata (*abbattuta e pre-
sa*) e la strage dei nemici (*gente uccisa*), gli sembra (*avisa*), come se
fosse presente e vero, di averlo davanti ai suoi occhi'. 7-8. *e s'ar-
ma...previene*: 'e in tutta fretta indossa le armi, e con la speranza strap-
pa (*usurpa*) – ai nemici – la vittoria e la anticipa'.

83. 1-3. *Ma Carlo...diede*: 'Ma Carlo, che già aveva raccontato a
Rinaldo la morte di Svenno (*del regio erede di Dania*), gli consegnò la
spada a lui destinata'; si riferisce ai fatti narrati a VIII, 6-40, per l'attri-
buzione della spada con la quale dovrà uccidere Solimano, l'assassino
di Svenno, cfr., in part., VIII, 38; T. non era del tutto soddisfatto dell'ot-

«Prendila,» disse «e sia con lieta sorte,
e solo in pro de la cristiana fede
l'adopra, giusto e pio non men che forte;
e fa del primo suo signor vendetta
che t'amò tanto, e ben a te s'aspetta».

84

Rispose egli al guerriero: «A i cieli piaccia
che la man che la spada ora riceve,
con lei del suo signor vendetta faccia:
paghi con lei ciò che per lei si deve».
Carlo, rivolto a lui con lieta faccia,
lunghe grazie ristinse in sermon breve.
Ma lor s'offriva il mago, ed al viaggio
notturno l'affrettava il nobil saggio.

tava, ipotizzando un resoconto meno succinto di quello proposto, come si deduce dalla sua nota posta in margine alla stanza nei manoscritti che attestano l'ultima redazione: «Forse si desidererebbe che più pienamente fosse fatta a Rinaldo l'ambasciata, et anco la relazion del campo. N'aspetto consiglio», cfr. Poma 1997: 103; si noti del resto che in virtù dell'eliminazione della meraviglia della spada insanguinata dal canto VIII (cfr. n. a VIII, 34, 5), T. ha qui cassato ben sette ottave che seguivano a questa e raccontavano, con toni squisitamente romanzeschi, il rito di attribuzione dell'arma al giovane cavaliere (cfr. Solerti III: 239-240). 4-6. *Prendila...forte*: 'prendila – disse – e sia con sorte lieta, e utilizzala (*l'adopra*) solamente a vantaggio (*in pro*) della fede cristiana, giusto e pio non meno che forte'; la spada destinata da Dio a Rinaldo deve essere potente strumento di giustizia e di fede, non solamente di morte. 7-8. *e fa...s'aspetta*: 'e vendica il suo primo proprietario, Svenno, che tanto ti ammirò (*t'amò tanto*), e ben a te spetta questo compito'.

84. 3. *con lei*: 'con questa spada'. 4. *paghi...deve*: 'paghi attraverso la spada (*con lei*) il tributo che si deve per averla (*per lei*)', in altre parole, 'che io vendichi Svenno uccidendo Solimano'. 6. *sermon breve*: 'un breve discorso' nel quale riassume mille ringraziamenti a Rinaldo. 7-8. *Ma lor...saggio*: 'ma si offriva a loro come guida il mago, e lo stesso mago li sollecitava al viaggio notturno'.

85

«Tempo è» dicea «di girne ove t'attende
 Goffredo e 'l campo, e ben giungi opportuno.
 Or n'andiam pur, ch'a le cristiane tende
 scorger ben vi saprò per l'aer bruno.»
 Così dice egli, e poi su 'l carro ascende
 e lor v'accoglie senza indugio alcuno;
 e rallentando a' suoi destrieri il morso
 gli sferza, e drizza a l'oriente il corso.

86

Taciti se ne gian per l'aria nera,
 quando al garzon si volge il veglio e dice:
 «Veduto hai tu de la tua stirpe altera
 i rami e la vetusta alta radice;
 e se ben ella da l'età primiera
 stata è fertil d'eroi madre e felice,
 non è né fia di partorir mai stanca,
 ché per vecchiezza in lei virtù non manca.

85. 1-2. *Tempo...opportuno*: 'è ormai ben tempo di andare (*girne*) dove ti aspettano Goffredo e tutto l'esercito cristiano (*campo*), e arrivi (*giungi*) ben utile, opportuno'. 3-4. *Or n'andiam...bruno*: 'ora andiamoci, che vi saprò ben guidare (*scorger*) attraverso le tenebre notturne (*aer bruno*) verso il campo dei crociati (*le cristiane tende*)'. 5. *ascende*: 'sale'. 7-8. *e rallentando...corso*: 'e allentando il morso ai cavalli (*destrieri*) li incita e rivolge verso oriente la corsa (*il corso*)'.

86. 1. *se ne gian*: 'se ne vanno' nella notte. 2. *al garzon...veglio*: il mago d'Ascalona (*veglio*) si rivolge a Rinaldo (*garzon*). 3-4. *Veduto hai...radice*: 'tu hai ben visto l'antica e nobile radice e i diversi rami della tua stirpe'. 5-6. *e se ben ella...felice*: 'e sebbene sin dall'inizio (*età primiera*) è stata feconda e felice madre di eroi'. 7-8. *non è...manca*: 'non è né sarà (*fia*) mai stanca di partorire, perché in lei non manca la virtù a causa della sua antichità'; in altre parole, la stirpe non vanta solo un passato glorioso, ma continua, e continuerà nel futuro, a generare valorosi eroi; si apre a questo punto una profetica previsione del futuro degli Estensi da parte del mago.

87

E come tratto ho fuor del fosco seno
 de l'età prisca i primi padri ignoti,
 così potessi ancor scoprire a pieno
 ne' secoli a venire i tuoi nepoti,
 e pria ch'essi apran gli occhi al bel sereno
 di questa luce, farli al mondo noti!
 ché de' futuri eroi già non vedresti
 l'ordin men lungo, o pur men chiari i gesti.

88

Ma l'arte mia per sé dentro al futuro
 non scorge il ver che troppo occulto giace,
 se non caliginoso e dubbio e scuro,
 quasi lunge, per nebbia, incerta face;
 e se cosa qual certo io m'assecuro

87. 1-2. *E come ho...ignoti*: 'e come ho estratto dall'oscuro grembo (*fosco seno*) delle età più antiche i primi avi ormai dimenticati (*ignoti*)'. 3-4. *così...nepoti*: 'allo stesso modo, così potessi svelare pienamente i tuoi eredi (*i tuoi nepoti*) dei secoli futuri (*a venire*)'. 5-6. *e pria...noti*: 'e darne notizia a tutti (*farli al mondo noti*) prima che essi aprano gli occhi alla luce del mondo'. 7-8. *ché de'...gesti*: 'perché la successione (*l'ordin*) dei futuri eroi già non vedresti meno lunga o meno gloriose (*chiari*) le gesta (*gesti*)', di quelle degli avi; per *ordin* cfr. 66, 4.

88. 1-2. *Ma l'arte mia...giace*: 'ma la mia arte di mago naturale non riesce a vedere da sola la verità dentro al futuro che è troppo misteriosamente nascosto (*occulto giace*)'; si noti l'evidente parallelismo con le facoltà profetiche dichiarate da Ismeno a X, 20 sgg., anche se in questo caso, trattandosi di "meraviglioso cristiano", si assiste a una più ordinata e legittima distribuzione dei ruoli: al saggio spetta la funzione di illustrare il passato glorioso di Rinaldo e a Pietro l'Eremita, illuminato dalla grazia divina, di profetizzare il futuro glorioso, presente e passato che hanno come punto di snodo Rinaldo. 3-4. *se non...face*: 'se non avvolto dall'oscurità (*caliginoso*), dubbio e incerto, come una fiaccola (*face*) vista da lontano, attraverso la nebbia'. 5-8. *e se cosa...Cielo*: 'e se io confido (*m'assecuro*) di dirti

affermarti, non sono in questo audace,
 ch'io l'intesi da tal che senza velo
 i secreti talor scopre del Cielo.

89

Quel ch'a lui rivelò luce divina
 e ch'egli a me scoperse, io a te predico:
 "Non fu mai greca o barbara o latina
 progenie, in questo o nel buon tempo antico,
 ricca di tanti eroi quanti destina
 a te chiari nepoti il Cielo amico,
 ch'agguaglieran qual più chiaro si noma
 di Sparta, di Cartagine e di Roma.

90

Ma fra gli altri" mi disse "Alfonso io sceglio,
 primo in virtù ma in titolo secondo,

qualcosa assicurandoti sulla sua verità, non sono in questo temerario, audace, perché l'ho sentita dire da una persona che scopre i segreti divini senza alcun velo'; si tratta di Pietro l'Eremita.

89. 1-2. *Quel...predico*: 'ciò che gli ha rivelato la grazia divina (*luce divina*) e che mi ha svelato (*scoperse*), lo profetizzo ora a te'; ha inizio ora la profezia sul futuro degli estensi (89, 3-94), *escamotage* narrativo per inserire una parentesi di omaggio encomiastico ai destinatari del poema; si noti il complesso gioco di istanze narrative, per cui il mago di Ascalona si limita a riportare le parole altrui, con un vero e proprio discorso diretto all'interno del suo discorso, nel pieno rispetto delle gerarchie che dominano il meraviglioso cristiano (Pietro l'Eremita vero profeta, il mago d'Ascalona, suo allievo, filosofo naturale). 3-6. *Non fu...amico*: 'non ci fu nessuna stirpe o greca o latina, ora e nei tempi antichi, così ricca di tanti eroi quanti Dio destina a te come successori illustri (*nepoti*)' 7. *ch'agguaglieran...noma*: 'che raggiungeranno la stessa fama dei più illustri eroi' di Sparta, Cartagine e Roma.

90. 2. *primo...secondo*: 'secondo a chiamarsi Alfonso, ma primo della famiglia per virtù'; si tratta di Alfonso II, destinatario del poema;

che nascer dée quando, corrotto e veglio,
 povero fia d'uomini illustri il mondo;
 questo fia tal che non sarà chi meglio
 la spada usi o lo scettro, o meglio il pondo
 o de l'arme sostegna o del diadema,
 gloria del sangue tuo, gemma suprema.

91

Darà, fanciullo, in varie imagin fere
 di guerra, i segni di valor sublime:
 fia terror de le selve e de le fère,
 e ne gli arringhi avrà le lodi prime;
 poscià riporterà da pugne vere
 palme vittoriose e spoglie opime,
 e sovente averrà che 'l crin si cigna
 or di lauro, or di quercia, or di gramigna.

cfr. I, 4, 1 e n. 3-4. *che...veglia*: 'che deve nascere quando il mondo, corrotto e invecchiato (*veglia*), sarà assai povero di uomini virtuosi'; disegna insomma un'epoca di decadenza nella quale spiccherà la presenza di Alfonso II. 6. *spada usi o lo scettro*: 'eserciti il potere politico e quello militare'. 6-7. *o meglio...diadema*: concetto analogo a quello già espresso al v. 6; *pondo*: 'peso'; *diadema*: 'corona'. 8. *gemma suprema*: 'punto d'eccellenza della tua stirpe'; si disegna, attraverso queste parole e allo scudo istoriato già visto, una sorta di lunga parabola della casata estense che dal punto di partenza, costituito dal mito fondativo delle lontane origini romane, giunge al sommo della sua gloria nel presente, nella persona di Alfonso II.

91. 1-2. *Darà...sublime*: 'sin dall'età della fanciullezza darà prova di un grande valore (*i segni di valor sublime*) nei giochi e nei tornei cavallereschi (*varie imagin fere di guerra*)'; *imagin* perché si tratta di simulazioni, non di vere e proprie battaglie. 3-4. *fia...prime*: 'sarà il terrore dei boschi e degli animali selvaggi (*fère*), e nei tornei (*arringhi*) avrà le massime lodi'; si riferisce alla caccia e ai tornei cavallereschi. 5-6. *poscia...opime*: 'poi nelle vere guerre otterrà vittorie gloriose (*palme vittoriose*) e ricchi bottini (*spoglie opime*)'. 7-8. *e sovente...suprema*: «i romani conferivano la corona d'alloro ai generali vittoriosi, quella di quercia a chi aveva salvato un cittadino romano, quella di gramigna a chi aveva liberato una città dall'assedio» (Caretto).

92

De la matura età pregi men degni
 non fiano stabilir pace e quiete,
 mantener fra sue città l'arme e i regni
 di possenti vicin tranquille e chete,
 nutrire e fecondar l'arti e gl'ingegni,
 celebrar giochi illustri e pompe liete,
 librar con giusta lance e pene e premi,
 mirar da lunge e preveder gli estremi.

93

Oh s'avenisse mai che contra gli empi
 che tutte infesteran le terre e i mari,
 e de la pace in quei miseri tempi
 daran le leggi a i popoli più chiari,
 duce se 'n gisse a vendicare i tèmpi
 da lor distrutti e i violati altari,

92. 1-2. *De la...quiete*: 'meriti (*pregi*) non meno degni e propri della piena maturità (*matura età*) saranno quelli di stabilire e consolidare la pace e la tranquillità'. 3-4. *mantener...chete*: 'conservare tranquille e quiete le sue città confinanti con stati ricchi e potenti'; si tratta delle città di Ferrara, Modena e Reggio; si ricordi che gli stati prossimi al ducato estense erano a nord la Repubblica di Venezia, lo Stato pontificio a sud, oltre che la Toscana e il ducato di Mantova. 5. *nutrire...liete*: 'alimentare e stimolare le arti e gli artisti, gli intellettuali', con riferimento al mecenatismo di Alfonso II. 6-8. *celebrar...estremi*: 'festeggiare con tornei, cacce e lieti spettacoli (*pompe liete*), amministrare la giustizia correttamente, stabilendo le giuste pene e i giusti premi (*librar*), saper prevedere con abile intelligenza i pericoli e trovare rimedio in anticipo'.

93. 1-2. *Oh s'avenisse...mari*: 'o se avvenisse che contro i Turchi (*empi*) che infestano le terre e i mari'; questa e l'ottava successiva rinnovano la speranza di una nuova crociata, cui Alfonso II dovrebbe prendere parte, come già dichiarato nell'esordio del poema, cfr. I, 5. 3-4. *e de la...chiari*: 'e in quei tempi tristi i Turchi stabiliranno le condizioni della pace (*de la pace...daran le leggi*) alle popolazioni più illustri e civili'. 5-6. *duce...altari*: 'andasse come capitano (*duce se 'n gisse*) a vendicare le chiese distrutte da loro e gli altari profanati (*violata*)

qual ei giusta faria grave vendetta
su 'l gran tiranno e su l'iniqua setta!

94

Indarno a lui con mille schiere armate
quinci il Turco opporriasi e quindi il Mauro,
ch'egli portar potrebbe oltre l'Eufrate,
ed oltre i gioghi del nevoso Tauro
ed oltre i regni ov'è perpetua state,
la Croce e 'l bianco augello e i gigli d'auro,
e per battesimo de le nere fronti
del gran Nilo scoprir le ignote fonti"».

95

Così parlava il veglio, e le parole
lietamente accoglieva il giovenetto,
che del pensier de la futura prole
un tacito piacer sentia nel petto.
L'alba intanto sorgea nunzia del sole,

ti)'. 7-8. *qual ei...setta!*: 'quale legittima, giusta vendetta compirebbe sul sultano turco e su quella religione ingiusta (*iniqua setta*)'.

94. 1-2. *Indarno...Mauro*: 'invano gli si opporrebbero mille schiere di soldati, da una parte dei Turchi, dall'altra dei Mauri (da intendersi come popoli dell'Africa settentrionale)'. 3-6. *ch'egli...d'auro*: 'che egli (Alfonso II) potrebbe portare le insegne cristiane (*la Croce*) e della casata d'Este (la cui insegna araldica era formata da un'aquila bianca e dai gigli dorati) ben oltre l'Eufrate, oltre i passi montani del nevoso Tauro (monte dell'Anatolia), oltre i regni africani'. L'indicazione araldica con l'indicazione dell'elemento dei gigli è da intendersi probabilmente come allusione a Renata di Francia, consorte di Alfonso II. 7-8. *e per...fonti*: 'e scoprire le misteriose sorgenti del Nilo per battere le popolazioni di colore (*nere fronti*)'.

95. 3-4. *che del...petto*: 'che si sentiva un silenzioso compiacimento (*tacito piacer*) nell'animo pensando alla sua progenie futura (*futura prole*)'. 5. *nunzia del sole*: che annunciava il sole; il motivo albaire sembra in questo caso ripreso da Dante, *Purg.* I, 115-117: «l'alba vin-

e 'l ciel cangiava in oriente aspetto,
e su le tende già potean vedere
da lunge il tremolar de le bandiere.

96

Ricominciò di novo allora il saggio:
«Vedete il sol che vi riluce in fronte,
e vi discopre con l'amico raggio
le tende e 'l piano e la cittade e 'l monte.
Securi d'ogni intoppo e d'ogni oltraggio
io scòrti v'ho fin qui per vie non conte;
potete senza guida ir per voi stessi
omai; né lece a me che più m'appressi».

97

Così tolse congedo, e fe' ritorno
lasciando i cavalier ivi pedoni;
ed essi pur contra il nascente giorno

ceva l'ora matutina / che fuggiva innanzi, sì che di lontano / conobbi il tremolar de la marina», già ripreso da T., in analoga situazione, nel giovanile *Rinaldo* VI, 5, 5-8: «Giunsero al fin co' matutini rai / là dove 'l Franco e 'l Saracin s'aduna, / e vider tremolar l'insegne altere / al vento, e fiammeggiar l'armate schiere». 8. *da lunge*: 'da lontano'.

96. 1. *saggio*: il mago d'Ascalona. 2-4. *Vedete...monte*: le parole del mago ricordano quelle che Virgilio rivolge a Dante nel *Purgatorio*, nell'atto di congedarsi (cfr. XXVII, 133: «vedi lo sol che in fronte ti riluce»), a sottolineare ulteriormente la trama allegorica che accompagna il canto e il rapporto tra il mago e Rinaldo modellato su quello tra la ragione-Virgilio e il pellegrino Dante. 4. *le tende...monte*: 'l'accampamento dei crociati (*tende*), la zona pianeggiante, Gerusalemme (*la cittade*) e i colli che la circondano'. 5-6. *Securi...non conte*: 'vi ho condotti sin qui proteggendovi da ogni ostacolo (*intoppo*) e da ogni attacco dei nemici (*oltraggio*) percorrendo strade nascoste, segrete (*non conte*)'. 7. *ir*: 'andare' ormai da soli, senza guida. 8. *né lece...m'appressi*: 'né mi è consentito (*lece a me*) avvicinarmi di più (*m'appressi*)'.

97. 2. *i cavalier...pedoni*: 'lasciando a piedi (*pedoni*) Rinaldo, Carlo e Ubaldo (*i cavalier*)'. 3-4. *ed essi...padiglioni*: 'e loro, procedendo

GERUSALEMME LIBERATA

seguir lor strada e gir a i padiglioni.
Portò la fama e divulgò d'intorno
l'aspettato venir dei tre baroni,
e inanzi ad essi al pio Goffredo corse,
che per raccòrli dal suo seggio sorse.

verso oriente (nella direzione opposta a quella del sole che sorgendo annunciava il nuovo giorno), andarono verso i padiglioni cristiani'. 5-8. *Portò...sorse*: 'la fama fece circolare l'attesa notizia dell'arrivo dei tre nobili cavalieri, e Goffredo, che per andare ad accoglierli si alzò dal suo seggio, corse verso di loro'; il canto quindi si conclude con un clima di fervida attesa, con evidente rilancio verso il successivo; ma la gioia di Goffredo, descritta con maggiori dettagli nel XVIII canto, prefigura un rapporto tra Goffredo e Rinaldo modellato sulla parabola evangelica del figliol prodigo (cfr. *Lc* 15, 20; Ferretti 2009: 206).

CANTO DICIOTTESIMO

Come ha ricordato Caretti, nel canto «si compie e si perfeziona la metamorfosi di Rinaldo: non più guerriero ribelle e protervo, né debole schiavo d'amore, ma casto e sacro eroe, restituito alla purezza degli ideali cavallereschi, ad un'interiore armonia morale». Il canto che inaugura il trittico finale del poema dedicato all'assedio di Gerusalemme prende infatti avvio con il ritorno del giovane eroe presso il campo cristiano: accolto con letizia paterna da Goffredo, Rinaldo viene però rimproverato da Pietro l'Eremita, che lo spinge a compiere il rito purificatore della preghiera e della meditazione (1-10), ultima tappa del suo percorso redenzionale. Salito da solo presso il monte Oliveto, in un clima di intensa spiritualità, Rinaldo espia le sue colpe (11-16) e solo ora è pronto a mettersi al servizio dell'esercito crociato, entrando nella selva di Saron per procurare il legname necessario a costruire le macchine da guerra. I prodigi che gli si presentano davanti sembrano non metterlo in crisi sino a che appare, inquietante riemersione larvale dei suoi «aversari interni», il fantasma di Armida che esce da un mirto, pianta sacra a Venere: Rinaldo, passato attraverso l'esperienza del peccato amoroso ma ora pienamente redento, è in grado, a differenza di quanto era accaduto a Tancredi, di vincere il prodigio e di abbattere senza pietà la pianta e, con essa, tutti i fantasmi della sua anima (25-38). Non appena rientra al campo vincitore, subito i cristiani iniziano a costruire le nuove macchine da guerra, ora ancora più micidiali grazie al competente intervento del capitano genovese Guglielmo (39-45). A questo punto nel canto Tasso mostra di seguire piuttosto fedelmente le cronache storiche, non diversa-

mente da quanto aveva già fatto per il canto undicesimo, nel quale si narrava il primo e vano tentativo di assedio di Gerusalemme. Mentre anche i difensori si prodigano per perfezionare le loro armi (46-48), un miracoloso evento permette a Goffredo di venire a conoscenza dell'arrivo ormai prossimo dell'esercito egiziano (49-53): il capitano decide allora di rompere gli indugi per evitare di essere stretto nella morsa avversaria e prepara con la consueta sapienza un attacco su tre fronti alla città, espediente strategico ripreso anch'esso dalle cronache storiche. Viene inoltre inviato Vafrino, un uomo di Tancredi, come spia presso l'esercito egiziano, allo scopo di raccogliere notizie sulla forza e sulla composizione di quell'armata (57-60).

Terminate le macchine da guerra e facilitato il loro percorso con faticosi lavori di spianamento, i cristiani sferrano l'attacco finale (61-105); nell'enorme movimento di masse che si registra durante l'assedio, spicca inizialmente la figura di Rinaldo che, novello Capaneo, sceglie di salire le mura della città nella zona più impervia e difesa, pronto a sfondare le linee avversarie per porre, lui per primo, la bandiera crociata a vessillo della vittoria ormai raggiunta (72-79). Mentre si avvicina la nuova e potentissima macchina da guerra cristiana si registra anche l'ultimo tentativo di Ismeno di mettere al servizio di Gerusalemme le sue arti magiche: proprio mentre sta per lanciare delle nuove esche infiammabili contro la torre, viene colpito, lui e le due streghe che gli stanno a fianco, da un enorme proiettile lanciato dalla macchina (83-91). Ulteriore segnale della definitiva sconfitta delle forze del male è una visione miracolosa visibile dal solo Goffredo: questi, soffermando il suo sguardo verso il cielo, vede tutte le milizie celesti, e i compagni caduti, che collaborano fruttuosamente all'espugnazione della città. Ormai le porte di Gerusalemme sono aperte e i cristiani ne diventano facilmente padroni, ma sulla nota trionfale della vittoria sembra farsi più cupamente dominante la sconsolata desolazione del panorama complessivo di morte, lutto e sangue.

1

Giunto Rinaldo ove Goffredo è sorto
ad incontrarlo, incominciò: «Signore,
a vendicarmi del guerrier ch'è morto
cura mi spinge di geloso onore;
e s'io n'offesi te, ben disconforto
ne sentii poscia e penitenza al core.
Or vegno a' tuoi richiami, ed ogni emenda
son pronto a far, che grato a te mi renda».

2

A lui ch'umil gli s'inchinò, le braccia
stese al collo Goffredo e gli rispose:

1. 2-4. *Signore...onore*: 'Signore, la difesa (*cura*) gelosa del mio onore mi spinse a vendicarmi di Gernando che è morto'; si riferisce ai fatti narrati a V, 31, sgg. 5-6. *e s'io...core*: 'e se io così facendo ti ho offeso, ho offeso la tua autorità, ne ho provato poi nell'animo dolore (*disconforto*) e pentimento (*penitenza*)'. 7-8. *Or vegno...renda*: 'ora vengo per sottopormi ai tuoi ordini, e sono pronto a fare qualunque ammenda, espiazione (*emenda*) che mi possa far tornare (*renda*) caro, gradito a te'.

2. 1-2. *A lui...Goffredo*: 'a Rinaldo che si era umilmente inchinato Goffredo gettò le braccia al collo, lo abbracciò'; l'atteggiamento umile di Rinaldo e la gioia del capitano, sentimenti che accompagnano la riconciliazione dei due, ricordano la parabola evangelica del fi-

«Ogni trista memoria omai si taccia,
 e pongansi in oblio l'andate cose.
 E per emenda io vorrò sol che faccia,
 quai per uso faresti, opre famose;
 e 'n danno de' nemici e 'n pro de' nostri
 vincer convienti de la selva i mostri.

3

L'antichissima selva, onde fu inanti
 de' nostri ordigni la materia tratta,
 qual si sia la cagione, ora è d'incanti
 secreta stanza e formidabil fatta,
 né v'è chi legno di troncar si vanti,
 né vuol ragion che la città si batta
 senza tali instrumenti: or colà dove
 paventan gli altri, il tuo valor si prove».

gliol prodigo, in part. *Lc* 15, 20: «et surgens venit ad patrem suum cum autem adhuc longe esset vidit illum pater ipsius et misericordia motus est et adcurrrens cecidit supra collum eius et osculatus est illum» e cfr. XVII, 97, 5-8 e n. 3-4. *Ogni...cose*: 'si taccia ogni ricordo triste (*trista memoria*), e si dimentichino (*pongansi in oblio*) i fatti del passato'. 5-6. *E per...famose*: 'e per ammenda, espiazione (*emenda*) io vorrò solamente che tu faccia, compia azioni gloriose (*opre famose*), quelle che tu faresti in ogni caso per il tuo valore (*per uso*, abituamente)'. 7-8. *e 'n danno...i mostri*: 'ed è necessario (*convienti*) che tu sconfigga i demoni della selva di Saron per aiutare i cristiani e a danno dei nostri nemici'.

3. 1-2. *onde...tratta*: 'dalla quale già fu prelevato il legname (*materia tratta*) per le nostre macchine da guerra'. 3-4. *qual...fatta*: 'ora quale ne sia la causa, è divenuta sede misteriosa (*secreta*) e spaventosa (*formidabil*)'. 5-7. *né v'è...strumenti*: 'né si trova qualcuno che possa vantarsi di tagliare un albero, né è possibile, ragionevole (*ragion*) che Gerusalemme sia abbattuta, conquistata senza l'aiuto delle macchine da guerra (*tali instrumenti*)'. 7-8. *or...prove*: 'ora dove tutti gli altri temono di andare, sia messo alla prova il tuo valore'; con un sapore da racconto fiabesco, Rinaldo deve dimostrare la sua piena redenzione sottoponendosi a una prova.

4

Così disse egli, e il cavalier s'offerse
 con brevi detti al rischio, a la fatica;
 ma ne gli atti magnanimi si scerse
 ch'assai farà, benché non molto ei dica.
 E verso gli altri poi lieto converse
 la destra e 'l volto a l'accoglienza amica:
 qui Guelfo, qui Tancredi, e qui già tutti
 s'eran de l'oste i principi ridutti.

5

Poi che le dimostranze oneste e care
 con que' soprani egli iterò più volte,
 placido affabilmente e popolare
 l'altre genti minori ebbe raccolte.
 Non saria già più allegro il militare
 grido o le turbe intorno a lui più folte
 se, vinto l'Oriente e 'l Mezzogiorno,
 trionfando n'andasse in carro adorno.

4. 2. *con...fatica*: 'con poche parole (*brevi detti*) accetta di sottoporsi alla fatica e al rischio' della prova. 3-4. *ma ne...dica*: 'ma nei gesti magnanimi si comprese (*si scerse*) che farà molto, benché parli poco'. 5-8. *E verso...ridutti*: 'e poi rivolse (*converse*) il volto e la mano felici all'amichevole accoglienza: Guelfo, Tancredi, e tutti qui si erano già radunati (*ridutti*) i più importanti cavalieri dell'esercito crociato (*oste*)'.

5. 1-2. *Poi che...volte*: 'dopo che ebbe rinnovato (*iterò*) più volte le dimostrazioni (*dimostranze*) affettuose e cortesi con quei grandi cavalieri'; i versi riprendono Dante, *Purg.* VII, 1-2: «poscia che l'accoglienze oneste e liete / furo iterate tre e quattro volte», distico già utilizzato a I, 34, 5-6. 3-4. *placido...raccolte*: 'raccolse intorno a sé con fare amabile e modesto anche i soldati gerarchicamente meno importanti (*l'altre genti minori*)'. 5-8. *Non saria...adorno*: 'non sarebbe (*saria*) già più allegro il grido militare o più folte intorno a lui le truppe se, dopo aver vinto l'Asia e l'Africa (*Oriente e 'l Mezzogiorno*), se ne andasse sul carro del trionfo'.

6

Così ne va sino al suo albergo, e siede,
 in cerchio quivi a i cari amici a canto,
 e molto lor risponde e molto chiede
 or de la guerra, or del silvestre incanto.
 Ma quando ognun partendo agio lor diede,
 così gli disse l'Eremita santo:
 «Ben gran cose, signor, e lungo corso
 (mirabil peregrino) errando hai scorso.

7

Quanto devi al gran Re che 'l mondo regge!
 Tratto egli t'ha da l'incantate soglie:
 ei te smarrito agnel fra le sue gregge
 or riconduce e nel suo ovil accoglie,
 e per la voce del Buglion t'elegge
 secondo essecutor de le sue voglie.

6. 1. *albergo*: 'la sua tenda'. 3-4. *molto...incanto*: 'risponde alle loro numerose domande e chiede molte informazioni sull'andamento della guerra e sulla selva incantata (*silvestre incanto*)'. 5-6. *Ma quando...santo*: 'ma quando dopo essersi tutti allontanati diedero agio a Rinaldo e a Pietro l'Eremita di parlare da soli, così gli disse quest'ultimo'; dopo il sollecito perdono di Goffredo, e la conseguente richiesta di entrare nella selva di Saron, spetta ora a Pietro l'Eremita perfezionare la redenzione spirituale di Rinaldo confessandolo. 7-8. *Ben...scorso*: 'vagando (*errando*) hai ben potuto vedere grandi cose, e hai fatto, percorso (*scorso*) un lungo cammino (*corso*), pellegrino unico, eccezionale'.

7. 1. *Quanto...regge!*: 'quanto devi a Dio'. 2. *Tratto...soglie*: 'ti ha portato via, salvato (*tratto*) dal palazzo d'Armida (*incantate soglie*)'. 3-4. *ei te...accoglie*: 'Dio ti riporta e ti accoglie nel suo ovile, tu agnello smarrito delle sue greggi'; trasparente l'allusione alla parabola evangelica della pecora smarrita, cfr. *Mt* 18, 12-14 e *Lc* 15, 4-7. 5-6. *e per...voglie*: 'e attraverso le parole di Goffredo ti elegge secondo esecutore dei suoi desideri, della sua volontà'; *secondo* perché a Goffredo spetta il compito del primo, come si afferma a XIV, 13, 5-6: «a te [*Goffredo*] le prime parti, a lui concesse / son le seconde...».

Ma non conviensi già ch'ancor profano
ne' suoi gran magisteri armi la mano,

8
ché sei de la caligine del mondo
e de la carne tu di modo asperso
che 'l Nilo o 'l Gange o l'ocean profondo
non ti potrebbe far candido e terso.
Sol la grazia del Ciel quanto hai d'immondo
può render puro: al Ciel dunque converso,
riverente perdon richiedi e spiega
le tue tacite colpe, e piangi e prega».

9
Così gli disse; e quel prima in se stesso
pianse i superbi sdegni e i folli amori,

7-8. *Ma non...mano*: 'ma non è lecito (*non conviensi*) che ancora colpevole (*profano*) tu armi la mano per eseguire i suoi grandi compiti, servizi'.

8. 1-2. *ché...asperso*: 'perché tu sei macchiato (*asperso*) in tal modo dalle nebbie delle passioni umane e delle tentazioni della carne', con riferimento all'eccesso d'ira, che ha portato all'uccisione di Gernando, e al cedimento alla passione per Armida; cfr. Dante, *Purg.* XI, 30: «purgando la caligine del mondo». 3-4. *che...terso*: 'che nemmeno le acque del Nilo o del Gange ti potrebbero fare puro e redento'; 5-6. *Sol...puro*: 'solamente la grazia divina può purificare quanto hai di immondo, di peccaminoso'. 6-8. *al Ciel...prega*: 'rivolto a Dio dunque, chiedimi perdon e confessa (*spiega*) i tuoi peccati segreti (*tacite colpe*) e piangi e prega'; il distico riprende sostanzialmente alla lettera XII, 23, 7-8.

9. 1-2. *e prima...errori*: 'prima confessa e si pente nel suo intimo per il superbo accesso d'ira (l'uccisione di Gernando) per gli amori folli (con Armida), poi inginocchiatosi ai piedi di Pietro l'Eremita, mesto e umile (*dimesso*), gli confessò tutti i suoi errori giovanili'; si noti come l'atto della confessione, preceduto dalla contrizione e pentimento personali, sia narrato riprendendo i numeri primi del lessico e del-

poi chinato a' suoi piè mesto e dimesso
tutti scoprigli i giovenili errori.

Il ministro del Ciel, dopo il concesso
perdono, a lui dicea: «Co' novi albori
ad orar te n'andrai là su quel monte
ch'al raggio matutin volge la fronte.

10

Quivi al bosco t'invia, dove cotanti
son fantasmi ingannevoli e bugiardi.
Vincerai (questo so) mostri e giganti,
pur ch'altro folle error non ti ritardi.
Deh! né voce che dolce o pianga o canti,
né beltà che soave o rida o guardi,
con tenere lusinghe il cor ti pieghi,
ma sprezza i finti aspetti e i finti preghi».

l'ideologia petrarchesca (cfr., ad es., *giovenili errori* con riferimento almeno a *Rvf* 1, 3). 5-6. *Il ministro...dicea*: 'Pietro l'Eremita (*ministro del Ciel*), dopo avergli accordato l'assoluzione (*concesso perdono*), gli dice'. 6-8. *Co'...fronte*: 'al sorgere della nuova alba, del nuovo giorno (*novi albori*) andrai a pregare (*orar*) su quel monte (si tratta del Monte Oliveto) esposto verso oriente (*al raggio...fronte*)'; terzo canonico momento della confessione è la soddisfazione o *satisfactio operis*, durante la quale è prevista la preghiera.

10. 1-2. *Quivi...bugiardi*: 'da qui, dal Monte Oliveto (*quivi*) vai verso il bosco dove vi sono tanti demoni ingannevoli e inconsistenti (*bugiardi*)'. 3-4. *Vincerai...ritardi*: 'vincerai i fantasmi e i giganti, questo so con certezza, sempre che non rallenti la tua opera qualche altro folle errore'; il *folle errore* è un cedimento alle tentazioni della carne, cfr. 9, 2. 5-7. *Deh...guardi*: 'deh, non ti pieghi il cuore con lusinghe tenere né una voce che pianga o canti dolcemente, né una bellezza che o rida o guardi soavemente'. 8. *ma sprezza...preghi*: 'ma disprezza (*sprezza*) le finte preghiere e le apparizioni fittizie'; con l'iterazione dell'aggettivo *finti* Pietro ribadisce la natura illusoria e fantasmatica delle presenze che si manifestano nella selva; si noti come, al solito, anche la semplice evocazione di Armida comporti una virata stilistica verso la piacevolezza lirica (cfr. Russo 2005a: 24).

11

Così il consiglia; e 'l cavalier s'appresta,
 desiando e sperando, a l'alta impresa.
 Passa pensoso il dì, pensosa e mesta
 la notte; e pria ch'in ciel sia l'alba accesa,
 le belle arme si cinge, e sopravesta
 nova ed estrania di color s'ha presa,
 e tutto solo e tacito e pedone
 lascia i compagni e lascia il padiglione.

12

Era ne la stagion ch'anco non cede
 libero ogni confin la notte al giorno,
 ma l'oriente rosseggiar si vede
 ed anco è il ciel d'alcuna stella adorno;

11. 1. *s'appresta*: 'si prepara'. 2. *desiando e sperando*: 'pieno di desiderio di compiere l'impresa e di speranza di essere all'altezza del compito'. 3-4. *Passa...notte*: 'trascorre pensieroso (*pensoso*) il giorno (*dì*) e pensoso e mesto la notte'; i versi risentono di riverberi petrarcheschi, cfr. *Rvf* 237, 19-20: «consumando mi vo di piaggia in piaggia / el di pensoso, poi piango la notte». 4. e *pria...accesa*: prima che sia spuntata l'alba. 5. *belle arme*: si tratta della nuova armatura che gli ha consegnato il mago di Ascalona. 5-6. e *sopravesta...presa*: 'e ha indossato una sopravveste di un colore strano (*estranìa*)'; come verrà precisato a 16, 2 è di color cenere, proprio al penitente. 7. e *tutto...pedone*: 'e completamente solo, silenzioso e a piedi (*pedone*)'.

12. 1-4. *Era...adorno*: 'era il momento (*ne la stagion*) in cui la notte non lascia del tutto libero il cielo alla luce giorno, ma si vede rosseggiare la parte orientale e il cielo è ancora impreziosito (*adorno*) dalla luce di qualche stella'; per la descrizione di questo momento sospeso tra la progressiva scomparsa della notte e il comparire del giorno cfr. Ovidio, *Met.* IV, 399-401: «...tempusque subibat, / quod tu nec tenebras nec possis dicere lucem, / sed cum luce tamen dubiae confinia noctis», benché l'attacco sia almeno mediato da Petrarca, *Tr. Cup.* IV, 130: «era ne la stagion che...» e vi sia anche evidente memoria dantesca, cfr. *Purg.* XXX, 22-24: «Io vidi già nel cominciar del giorno / la parte oriental tutta rosata, / e l'altro ciel di bel sereno adorno» (e si noti la rima *giorno* | *adorno*); più in generale è fortissima la presenza di tesse-

quando ei drizzò vèr l'Oliveto il piede,
con gli occhi alzati contemplando intorno
quinci notturne e quindi mattutine
bellezze incorruttibili e divine.

13

Fra se stesso pensava: «Oh quante belle
luci il tempio celeste in sé raguna!
Ha il suo gran carro il dì, l'aurate stelle
spiega la notte e l'argentata luna;
ma non è chi vagheggi o questa o quelle,
e miriam noi torbida luce e bruna
ch'un girar d'occhi, un balenar di riso,
scopre in breve confin di fragil viso».

re dantesche nel canto, specie quelle provenienti da *Purgatorio* e *Paradiso*, utili a disegnare sulla falsariga del Dante pellegrino l'itinerario redenzionale di Rinaldo. 5. *drizzò il piede*: 'si diresse, andò' verso il Monte Oliveto. 6-8. *con gli...divine*: 'con gli occhi rivolti al cielo contemplando tutt'intorno le incorruttibili bellezze divine da una parte notturne e dall'altra mattutine', cioè gli astri, rispettivamente le stelle e il sole.

13. 1-2. *Oh quante...raguna!*: 'quante splendide stelle (*luci*) ha in sé (*raguna*) il cielo (*il tempio celeste*)'; per *tempio celeste* cfr. Lucrezio, *De rer. nat.* 1, 1014: «caeli lucida templa», sintagma comunque caro al T. lirico, cfr. *Rime* 923, 9; 1090, 11; 1248, 14. 3-4. *Ha il...luna*: 'durante il giorno ha il carro del sole, la notte dispone in cielo le luminose stelle (*aurate stelle*) e l'argentata luna'. 5. *ma non...quelle*: 'ma non c'è chi contempi o questa o quelle', o la luna o le stelle. 6-8. *e miriam...viso*: 'ma noi osserviamo, guardiamo la luce torbida e oscura (*bruna*) che uno sguardo fuggevole o un sorriso ci fa vedere nel ristretto spazio di un volto femminile'; al culmine del suo cammino di crescita, Rinaldo, dopo aver attraversato i pericolosi terreni dell'errore, diventa un perfetto cavaliere cristiano e comprende la miseria delle passioni umane in rapporto alla vastità del cosmo e alla potenza divina; comprende, petrarchescamente, che «quanto piace al mondo è breve sogno»; nei vv. 3-7 si avverte anche un'eco della «apoteosi astrale dell'anima di Pompeo» (Selmi 2005: 464) narrata da Lucano, cfr. *Phars.* IX, 11-14: «...illic postquam se lumine vero / implevit, stellasque vagas miratus et astra / fixa polis, vidit quanta sub nocte iaceret / nostra dies risitque sui ludibria trunci».

14

Così pensando, a le più eccelse cime
 ascese; e quivi, inchino e riverente,
 alzò il pensier sovra ogni ciel sublime
 e le luci fissò ne l'oriente:
 «La prima vita e le mie colpe prime
 mira con occhio di pietà clemente,
 Padre e Signor, e in me tua grazia piovì,
 sì che 'l mio vecchio Adam purghi e rinovi».

15

Così pregava, e gli sorgeva a fronte
 fatta già d'auro la vermiglia aurora
 che l'elmo e l'arme e intorno a lui del monte
 le verdi cime illuminando indora;
 e ventillar nel petto e ne la fronte
 sentia gli spirti di piacevol òra,

14. 1-2. *a le...ascese*: 'salì le più alte vette' del Monte Oliveto. 2. *inchino e riverente*: 'inginocchiatosi con atteggiamento reverente'. 3-4. *alzò...oriente*: 'innalzò il suo pensiero sublime sopra ogni cielo, per arrivare a Dio e tenne lo sguardo fisso verso oriente'; cfr. Dante, *Purg.* VIII, 11: «ficcando li occhi verso l'oriente» (l'anima orante che sta per innalzare il *Te lucis ante* a Dio). 5-8. *La prima...rinovi*: 'guarda con un occhio benevolo e clemente la mia prima vita e le mie prime colpe, Padre e Signore, fai cadere (*piovi*) in me la tua grazia, così che il mio corpo vecchio e peccatore (*l mio vecchio Adam*) sia purificato e possa rinascere rinnovato'; per *vecchio Adam* cfr. Dante, *Purg.* IX, 10-11: «quand'io, che meco avea di quel d'Adamo, / vinto dal sonno, in su l'erba inchina» e XI, 43-45.

15. 1. *a fronte*: 'di fronte'. 2. *fatta...aurora*: 'ormai già dorata la rosseggiante aurora'. 3-4. *che l'elmo...indora*: 'che illumina con la sua luce dorata (*indora*) l'elmo, la corazza e le cime verdeggianti del monte che gli stanno intorno'. 5-6. *ventillar...òra*: 'sentiva le brezze (*spirti*) di un gradevole vento (*òra*) che lo accarezzavano sul petto e sulla fronte'; cfr. Dante, *Purg.* XXVIII, 7-9: «un'aura dolce, senza mutamento / avere in sé, mi feria per la fronte / non più di colpo che soa-

che sovra il capo suo scotea dal grembo
de la bell'alba un rugiadoso nembo.

16

La rugiada del ciel su le sue spoglie
cade, che parean cenere al colore,
e sì l'asperge che 'l pallor ne toglie
e induce in esse un lucido candore;
tal rabbellisce le smarrite foglie
a i matutini geli arido fiore,
e tal di vaga gioventù ritorna
lieto il serpente e di novo or s'adorna.

17

Il bel candor de la mutata vesta
egli medesmo riguardando ammira,
poscia verso l'antica alta foresta
con sicura baldanza i passi gira.
Era là giunto ove i men forti arresta
solo il terror che di sua vista spira;

ve vento». 7-8. *che sovra...nembo*: 'che sopra la sua testa (*capo*) scuoteva dal grembo dell'alba una soffusa pioggia di rugiada (*rugiadoso nembo*)'.

16. 1-4. *La rugiada...candore*: 'la rugiada del cielo cade sulle sue vesti (*spoglie*), che sembrano del colore della cenere, e si diffonde sopra di esse che ne toglie il pallore e genera in loro un luminoso candore'. 5-6. *tal...fiore*: 'così le fresche rugiade della mattina (*matutini geli*) ravvivano (*rabbellisce*) le foglie smorte (*smarrite*) e il fiore inaridito (*arido*)'; cfr. IV, 75, 4-6 e n. 7-8. *e di tal...s'adorna*: 'e così il serpente lietamente rinasce a una felice gioventù e con una nuova pelle dorata (*novo or*) si adorna'; cfr. I, 85, 5-6 e n.

17. 1-2. *Il bel...ammira*: 'Rinaldo stesso ammira stupito (*riguardando ammira*) lo splendido candore della sua sopravveste che ha cambiato aspetto (*mutata vesta*)'. 3-4. *poscia...gira*: 'poi con sicura audacia, risolutezza (*baldanza*) si indirizza (*i passi gira*) verso l'antica foresta di Saron'. 5-6. *Era là...spira*: 'era arrivato in quel

pur né spiacente a lui né pauroso
il bosco par, ma lietamente ombroso.

18

Passa più oltre, e ode un suono intanto
che dolcissimamente si diffonde.
Vi sente d'un ruscello il roco pianto
e 'l sospirar de l'aura infra le fronde
e di musico cigno il flebil canto
e l'usignol che plora e gli risponde,
organi e cetre e voci umane in rime:
tanti e sì fatti suoni un suono esprime.

punto in cui i meno audaci sono fermati solamente dal terrore che suscita la vista del bosco'; il racconto si riallaccia alla sequenza narrativa dei tentativi cristiani di entrare nella selva narrato a XIII, 17 sgg.; per il v. 6 cfr. Dante, *Inf.* I, 53: «con la paura ch'uscita di sua vista». 7-8. *pur né...ombroso*: 'pure a lui il bosco sembra (*par*) né spaventoso (*pauroso*) né sgradevole (*spiacente*), ma lietamente ombroso'.

18. 3-4. *Vi sente...fronde*: 'sente il tenue mormorio (*roco pianto*) di un ruscello e una lieve brezza (*l'aura*) sospirare tra i rami'; l'ingresso nella selva di Saron da parte di Rinaldo comporta un nuovo modificarsi degli incanti e dei prodigi, poiché, come era già avvenuto, i demoni incarnano le debolezze e i fantasmi di ciascuno; nel caso di Rinaldo, infatti, prenderà forma una sorta di lusinga erotico-amorosa, la cui narrazione è tutta virata attraverso il ricorso alla topica della lirica di marca petrarchesca (e cfr. le nn. ai vv. sgg.); lo stesso T. ricorda che le differenze sono dovute principalmente a ragioni di carattere allegorico, cfr. *LP* XXVII, 14. 5-6. *e di musico...risponde*: 'il debole, flebile canto di un cigno canoro e quello di un usignolo che gli risponde piangendo (*plora e gli risponde*)'; per *musico cigno* cfr. *Aen.* VII, 699-701: «inter nubila cycni, / ...et longa canoros / dant per colla modos...» e B. Tasso, *Inni et Ode* 35, 56: «quasi canoro cigno» e T., *Rime*, 669, 11: «la sua morte cantar canoro cigno» e ancora *Rime* 290, 5 e 838, 4. 7-8. *organi...esprime*: 'organi, cetre e voci umani che cantavano melodie in versi (*in rime*)'; così tanti suoni esprime un unico suono'; il prodigio di un suono all'interno del quale se ne percepiscono molti altri era già avvenuto a XIII, 21, 8.

19

Il cavalier, pur come a gli altri aviene,
 n'attendeva un gran tuon d'alto spavento,
 e v'ode poi di ninfe e di sirene,
 d'aure, d'acque, d'augei dolce concento,
 onde meravigliando il piè ritiene,
 e poi se 'n va tutto sospeso e lento;
 e fra via non ritrova altro divieto
 che quel d'un fiume trapassante e cheto.

20

L'un margo e l'altro del bel fiume, adorno
 di vaghezze e d'odori, olezza e ride.
 Ei stende tanto il suo girevol corno
 che tra 'l suo giro il gran bosco s'asside,
 né pur gli fa dolce ghirlanda intorno,
 ma un canaletto suo v'entra e 'l divide:

19. 1-2. *Il cavalier...spavento*: 'Rinaldo si aspettava un terribile tuono che incutesse paura, così come era accaduto agli altri'; la difficoltà della prova della selva sta proprio nell'imprevedibilità dei prodigi; non si dimentichi che Pietro l'Eremita aveva messo in guardia Rinaldo dalle tentazioni di carattere erotico e amoroso che avrebbe incontrato («vincerai [...] pur ch'altro folle error non ti ritardi») nella selva (cfr. 10, 3-4). 4. *dolce concento*: 'un dolce concerto, una gradevole armonia'; si noti come siano rappresentati, sia pure sinteticamente, gli elementi costitutivi del meraviglioso finto paradiso naturale di Armida. 6. *sospeso e lento*: 'sospettoso e prudente'; *tutto sospeso* è sintagma di marca dantesca (cfr. *Purg.* XXIX, 32) che segnala il procedere di Dante personaggio all'interno del Paradiso terrestre. 7-8. e *fra...cheto*: 'e nel percorso non trova nessun altro ostacolo se non quello di un fiume che scorre placidamente (*trapassante e cheto*)'.

20. 1-2. *L'un margo...ride*: 'le due rive (*margo*) del bel fiume, arricchito di fiori bellissimi e profumati (*vaghezze e d'odori*), profuma e sorride'. 3-4. *Ei stende...s'asside*: 'il fiume distende sinuosamente il suo corso fino a formare un corno all'interno del quale sta (*s'asside*) il gran bosco'. 5-6. *né pur...divide*: 'né solamente lo circonda facendogli una dolce ghirlanda, ma entra al suo interno con un fiumicello (*canaletto*) e divide in due il bosco'; cfr. Dante, *Inf.* XIV, 10: «la dolorosa sel-

bagna egli il bosco e 'l bosco il fiume adombra
con bel cambio fra lor d'umore e d'ombra.

21

Mentre mira il guerriero ove si guade,
ecco un ponte mirabile appariva:
un ricco ponte d'or che larghe strade
su gli archi stabilissimi gli offriva.
Passa il dorato varco, e quel giù cade
tosto che 'l piè toccata ha l'altra riva;
e se ne 'l porta in giù l'acqua repente,
l'acqua ch'è d'un bel rio fatta un torrente.

22

Ei si rivolge e dilatato il mira
e gonfio assai quasi per nevi sciolte,
che 'n se stesso volubil si raggira
con mille rapidissime rivolte.
Ma pur desio di novitade il tira
a spiar tra le piante antiche e folte,

va l'è ghirlanda». 7-8. *bagna...d'ombra*: 'rinfresca bagnandolo il bosco, e il bosco lo rinfresca con le sue ombre, con un felice scambio di acqua (*umore*) e di ombra'.

21. 1. *ove si guade*: 'dove lo si possa guardare, attraversare'. 3-4. *un ricco...offriva*: 'un ponte riccamente ornato d'oro che gli offriva un passaggio largo sopra le sue solidissime arcate'. 5. *dorato varco*: il ponte d'oro. 7-8. *e se ne 'l...torrente*: 'e immediatamente – non appena Rinaldo ha raggiunto l'altra sponda – il ponte dorato è portato via, trascinato via dal fiume, dall'acqua che si è trasformata da un bel fiume in un impetuoso torrente'.

22. 1-2. *Ei si...sciolte*: 'Rinaldo si gira e lo guarda ingrossato (*dilatato*) e pieno d'acqua come durante lo scioglimento delle nevi montane'; cfr. n. a XIV 32, 8. 3-4. *che 'n...rivolte*: 'che forma mille instabili mulinelli e vortici'. 5-6. *Ma pur...folte*: 'ma un desiderio di vedere nuovi prodigi lo spinge a spiare attraverso quelle piante secolari e fol-

e 'n quelle solitudini selvagge
sempre a sé nova meraviglia il tragge.

23

Dove in passando le vestigia ei posa,
par ch'ivi scaturisca o che germoglie:
là s'apre il giglio e qui spunta la rosa,
qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie,
e sovra e intorno a lui la selva annosa
tutta pareo ringiovenir le foglie;
s'ammolliscon le scorze e si rinverde
più lietamente in ogni pianta il verde.

24

Rugiadosa di manna era ogni fronda,
e distillava de le scorze il mèle,
e di novo s'udia quella gioconda

te'. 7-8. *e 'n quelle...tragge*: 'e in quel bosco solitario lo attirano delle
sempre nuove meraviglie (*nova meraviglia*)'.

23. 1-4. *Dove...scioglie*: 'dove camminando lascia le impronte dei
suoi piedi, sembra che lì spuntino o germoglino fiori: là nasce un gi-
glio, qui spunta una rosa, da un parte sgorga una fonte, e dall'altra
scorre un ruscello'; l'immagine del magico fiorire della natura al con-
tatto con i piedi ha un lunga tradizione classica (cfr. Claudiano, *Laus
Serenae* 88-91) e volgare, cfr. Petrarca, *Rvf* 165, 1-4: «Come 'l candido
piè per l'erba fresca / i dolci passi honestamente move / virtù che
'ntorno i fior apra et rinove, / de le tenere piante sue par ch'esca», sug-
gestione ripresa almeno da Poliziano, *Stanze* I, 55, 7-8: «ma l'erba ver-
de sotto i dolci passi / banca, gialla, vermiglia, azurra fassi». 5. *selva
annosa*: 'il bosco secolare'. 7-8. *s'ammolliscon...verde*: 'le cortecce in-
durite dal tempo si fanno morbide e si rinnova in ogni pianta lieta-
mente il verde'.

24. 1. *Rugiadosa...fronda*: 'ogni ramo era carico di rugiadosa
manna'; cfr. XIII, 72, 1-2 e n. 2. *e distillava...mèle*: 'e dalle cortecce
usciva il miele'; cfr. Virgilio, *Ecl.* IV, 30: «et durae quercus sudabunt ro-
scida mella» e T. *Aminta* III, II, 1323: «e stillar mele da le dure scorze».

strana armonia di canto e di querele;
 ma il coro uman, ch'a i cigni, a l'aura, a l'onda
 facea tenor, non sa dove si cele:
 non sa veder chi formi umani accenti
 né dove siano i musici stromenti.

25

Mentre riguarda, e fede il pensier nega
 a quel che 'l senso gli offeria per vero,
 vede un mirto in disparte, e là si piega
 ove in gran piazza termina un sentiero.
 L'estraneo mirto i suoi gran rami spiega,
 più del cipresso e de la palma altero,
 e sovra tutti gli arbori frondeggia;
 ed ivi par del bosco esser la reggia.

4. *querele*: 'lamenti'. 5-6. *ma il...cele*: 'ma il coro di voci umane che accompagnava (*facea tenor*) il canto dei cigni, del vento e dell'acqua, non si sa dove si nasconda (*si cele*)'. 7. *umani accenti*: 'voci umane'. 8. *musici stromenti*: 'gli strumenti musicali'; si veda la chiave di lettura allegorica di questo episodio proposta dallo stesso T.: «Gli incanti d'Ismeno nella selva, che ingannano con delusioni, altro non significano che la falsità delle ragioni e delle persuasioni, la qual si genera nella selva, ciò è nella moltitudine e varietà de' pareri e de' discorsi umani [...] I fiori, i fonti, i ruscelli, gl'istrumenti musici le ninfe; sono i fallaci sillogismi che ci mettono innanzi gli agi e i dilette del senso sotto apparenza di bene», cfr. *Allegoria*.

25. 1-2. *e fede...vero*: 'e la ragione non crede (*fede...nega*) a ciò che sensi gli offrono come vero'. 3. *vede un mirto*: il mirto è pianta sacra a Venere, dea dell'amore; la sua presenza prelude all'apparizione dell'immagine di Armida, così come durante il tentativo di Tancredi il cipresso aveva preannunciato la visione di Clorinda (cfr. XIII, 38 sgg.); analogie strutturali con quell'episodio sono del resto evidenti (la pianta si trova in mezzo a uno spazio che si apre improvviso all'interno della fitta boscaglia; cfr. v. 4). 4. *gran piazza*: 'un largo spazio'; cfr. XIII, 38, 1. 5. *L'estraneo*: 'lo strano, prodigioso'. 5. *spiega*: 'dispiega'. 6. *altero*: 'superbo'. 8. *ed ivi...reggia*: 'e da lì, dalla sua sommità sembra essere la reggia del bosco', il punto centrale e più alto attorno al quale si distende tutta la selva.

26

Fermo il guerrier ne la gran piazza, affisa
 a maggior novitate allor le ciglia.
 Quercia gli appar che per se stessa incisa
 apre feconda il cavo ventre e figlia,
 e n'esce fuor vestita in strana guisa
 ninfa d'età cresciuta (oh meraviglia!);
 e vede insieme poi cento altre piante
 cento ninfe produr dal sen pregnante.

27

Quai le mostra la scena o quai dipinte
 tal volta rimiriam dèe boscareccie,
 nude le braccia e l'abito succinte,
 con bei coturni e con disciolte trecce,
 tali in sembianza si vedean le finte
 figlie de le selvatiche corteccie;

26. 1-2. *affisa...ciglia*: 'fissa lo sguardo (*le ciglia*) su di un nuovo e più straordinario prodigio (*maggior novitate*)'. 3-6. *Quercia...meraviglia*: 'gli appare una quercia che tagliandosi, fendendosi da sé, spontaneamente (*per se stessa incisa*) apre feconda il suo vuoto ventre e genera, partorisce (*figlia*), e ne esce vestita in modi strani (*strana guisa*) una ninfa già adulta (*d'età cresciuta*), incredibile meraviglia'; *età cresciuta* è da intendersi rispetto al parto, cioè benché appena nata è già adulta; per questi versi, sino a 27, 1-2, si avverte l'eco di modi ariosteschi, cfr. *Orl fur.* 1, 52, 1-4: «e fuor di quel cespuglio oscuro e cieco / fa di sé bella et improvvisa mostra, come di selva o fuor d'ombroso speco / Dīana in scena o Citerea si mostra» (Cabani 2003: 61). 8. *produr...pregnante*: 'partorire (*produr*) dal tronco cavo (*sen*) gravido (*pregnante*)'.

27. 1-2. *Quai...boscareccie*: 'come talvolta ammiriamo dee silvestri nel modo in cui sono rappresentate a teatro o raffigurate nei dipinti e negli affreschi'; cfr. n. a 26, 3-6. 3. *nude...succinte*: 'con le braccia nude e con i vestiti succinti'; si avvertono punti di tangenza con la descrizione di una delle scene mitologiche rappresentate sulla sopravveste di Florinda nel *Rinaldo*, cfr. VIII, 18, 1-3: «...in abito succinto / con faretra pendente al manco lato, / con crine sciolto e in parte in nodi avinto». 4. *bei coturni*: le calzature con allacciatura alla caviglia, indossate soprattutto dagli attori tragici nell'antica Grecia. 5-6. *ta-*

se non che in vece d'arco o di faretra,
chi tien leuto, e chi viola o cetra.

28

E cominciàr costor danze e carole,
e di se stesse una corona ordiro
e cinsero il guerrier, sì come sòle
esser punto rinchiuso entro il suo giro.
Cinser la pianta ancora, e tai parole
nel dolce canto lor da lui s'udiro:
«Ben caro giungi in queste chiostre amene,
o de la donna nostra amore e spene.

29

Giungi aspettato a dar salute a l'egra,
d'amoroso pensiero arsa e ferita.
Questa selva che dianzi era sì negra,
stanza conforme a la dolente vita,

li...corteccie: 'con questo aspetto (*in tal sembianza*) si vedevano quelle finte figlie delle cortecce degli alberi selvatici'. 8. *chi...cetra*: invece dei consueti strumenti di caccia, le ninfe hanno strumenti musicali (*leuto* per liuto).

28. 1. *carole*: ballo in gruppo che si svolgeva tenendosi per mano e girando in tondo. 2. *e di...ordiro*: 'e formarono con i loro corpi un cerchio (*una corona*)'. 3-4. *e cinsero...giro*: 'e circondarono (*cinsero*) Rinaldo (*il guerrier*), così come di solito il centro del cerchio è circondato dalla sua circonferenza'. 5-6. *Cinser...s'udiro*: 'circondarono anche (*ancora*) il mirto (*la pianta*), e da Rinaldo (*da lui*) furono sentite queste parole'; cfr. Ovidio, *Met.* VIII, 746-748: «saepe sub hac Dryades festas duxere choreas, / saepe etiam manibus nexis ex ordine trunci / circuire modum...» e Dante, *Purg.* XXXII, 38: «poi cerchiaro una pianta dispogliata». 7-8. *Ben...spene*: 'arrivi assai gradito (*ben caro*) in questi piacevoli luoghi (*chiostre amene*), o fonte di speranza e amore della nostra signora', cioè di Armida.

29. 1-2. *Giungi...ferita*: 'arrivi atteso per risanare (*dar salute*) l'amalata (*egra*), ferita e infiammata da pensieri d'amore'. 3. *negra*: 'luttuosa'. 4. *stanza...vita*: 'luogo, dimora perfettamente adatta alla vita

vedi che tutta al tuo venir s'allegra
e 'n più leggiadre forme è rivestita». Tale era il canto; e poi dal mirto usciva un dolcissimo tuono, e quel s'apria.

30

Già ne l'aprir d'un rustico sileno
meraviglie vedea l'antica etade,
ma quel gran mirto da l'aperto seno
immagini mostrò più belle e rade:
donna mostrò ch'assomigliava a pieno
nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata, e di veder gli è avviso
le sembianze d'Armida e il dolce viso.

31

Quella lui mira in un lieta e dolente:
mille affetti in un guardo appaion misti.

dolorosa' di Armida. 5. *tuo venir*: 'la tua venuta' che rigenera, le dà nuova allegria e gioia'. 7-8. *e poi...s'apria*: 'e poi dal mirto usciva un dolcissimo suono (*tuono*), e il mirto si apriva'; evidenti analogie, sia pure private di accenti giocosi, con Ariosto, *Orl. fur.* VI, 27, 7-8: «così murmura, stride e si coruccia / quel mirto offeso e alfin apre la buccia» (Cabani 2003: 61).

30. 1-2. *Già ne...etade*: 'già nei tempi antichi si vedevano delle sorprendenti meraviglie quando si apriva la statuetta di un rustico Sileno'; i Sileni erano piccole statue di legno che, una volta aperte, avevano al loro interno immagini di divinità; ne fa diffusamente cenno Platone nel *Simposio* (cfr. 215a sgg.) in rapporto alla bellezza esteriore e interiore; nel più tardo dialogo *Il conte overo de l'impresa* così T. spiega il significato di queste figure: «i sileni [...] dimostravano che la divinità è occulta ne le cose vili e non appariscenti». 4. *belle e rade*: 'belle e rare, preziose'. 6. *nel...beltade*: 'nell'ingannevole aspetto della bellezza angelica'. 7. *guata*: 'guarda, osserva con attenzione'. 7. *gli è avviso*: 'gli sembra'.

31. 1. *Quella...dolente*: 'Armida (o, meglio, l'immagine di Armida) lo guarda (*lui mira*) con uno sguardo insieme felice e triste'; cfr. T., *Rinaldo* II, 11, 1: «ma s'egli è quel ch'in un lieta e dolente». 2. *mille...mi-*

Poi dice: «Io pur ti veggio, e finalmente
 pur ritorni a colei da chi fuggisti.
 A che ne vieni? a consolar presente
 le mie vedove notti e i giorni tristi?
 o vieni a mover guerra, a discacciarme,
 che mi celi il bel volto e mostri l'arme?»

32

giungi amante o nemico? Il ricco ponte
 io già non preparava ad uom nemico,
 né gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte,
 sgombrando i dumi e ciò ch'a' passi è intrico.
 Togli questo elmo omai, scopri la fronte
 e gli occhi a gli occhi miei, s'arrivi amico;

sti: 'in uno stesso sguardo sono confusi mille sentimenti (*affetti*)'; l'Armida rappresentata dai demoni sembra vivere lo stesso stato d'animo di quella abbandonata con mestizia da Rinaldo sulla spiaggia delle Isole Fortunate, in una situazione però eventuale, immaginaria, che sarebbe potuta accadere se Rinaldo dopo la partenza avesse deciso di tornare da lei; si tratta, non a caso, di una vera e propria proiezione mentale del mondo dei desideri e dei conflitti non ancora del tutto sopiti nella mente del giovane cavaliere. 3. *veggio*: 'vedo'. 4. *pur...fuggisti*: 'finalmente (*pur*) ritorni da colei dalla quale sei fuggito'. 5. *A che ne vieni?*: 'per quale motivo sei tornato?'. 5-6. *a consolar...tristi?*: 'per consolare con la tua presenza (*presente*) la mie notti solitarie di vedova e i miei giorni che passano tristi?'; cfr. T., *Aminta* I, 1, 124-125: «quante vedove notti / quanti di solitari». 8. *che mi...l'arme?*: 'che mi nascondi il bel volto dietro la celata, la visiera (*celi*), e mi fai vedere la spada?'.

32. 1. *giungi...nemico?*: si ricordi che Armida, a causa della bellezza di Rinaldo, aveva vissuto una metamorfosi proprio da *nemica* ad *amante* (cfr. XIV, 67, 8). 2. *non preparava*: 'non avrei predisposto per arte magica'; si noti come nelle parole del fantasma di Armida si profili una sorta di ripetizione delle condizioni del suo magico palazzo, create per difendere e vivere liberamente l'amore con Rinaldo. 3. *apriva*: 'facevo scorrere'. 4. *sgombrando...intrico*: 'liberando i pruni, i cespugli (*dumi*) e ciò che ostacola il cammino'. 6. *s'arrivi amico*: 'se

giungi i labri a le labra, il seno al seno,
porgi la destra a la mia destra almeno».

33

Seguia parlando, e in bei pietosi giri
volgeva i lumi e scoloria i sembianti,
falseggiando i dolcissimi sospiri
e i soavi singulti e i vaghi pianti,
tal che incauta pietade a quei martiri
intenerir potea gli aspri diamanti;
ma il cavaliere, accorto sì, non crudo,
più non v'attende, e stringe il ferro ignudo.

34

Vassene al mirto; allor colei s'abbraccia
al caro tronco, e s'interpone e grida:
«Ah non sarà mai ver che tu mi faccia
oltraggio tal, che l'arbor mio recida!
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia
pria ne le vene a l'infelice Armida:

viene come amico'. 7-8. *giungi...almeno*: le ultime parole sono un invito esplicito a cedere alle lusinghe erotiche, a quel *folle error* da cui lo aveva messo in guardia Pietro l'Eremita.

33. 1. *Seguia parlando*: 'continuava a parlare'. 1-2. *e in bei...sembianti*: 'e girava gli occhi (*lumi*) suscitando commozione (*pietosi giri*) e impallidiva (*scoloria*) nel volto'. 3-4. *falseggiando...pianti*: 'simulando (*falseggiando*) i dolci sospiri, il singhiozzare soave e i dolci (*vaghi*) pianti'. 5-6. *tal che...diamanti*: 'in modo tale che un incauto sentimento di pietà di fronte a quei lamenti poteva intenerire i cuori più duri'. 7-8. *ma il cavaliere...ignudo*: 'ma Rinaldo (*cavaliere*), non perché crudele (*crudo*) ma perché sa di trovarsi di fronte a una finzione (*accorto sì*), non aspetta oltre e stringe la spada sguainata (*ferro nudo*)'.

34. 1. *Vassene*: 'se ne va'. 2. *colei*: la finta Armida. 2. *s'interpone*: 'si mette in mezzo, fa da scudo all'albero'. 4. *oltraggio...recida*: 'che mi faccia un tale oltraggio, e che tu tagli l'albero a me consacrato (*l'ar-*

per questo sen, per questo cor la spada
solo al bel mirto mio trovar può strada».

35

Egli alza il ferro, e 'l suo pregar non cura;
ma colei si trasmuta (oh novi mostri!)
sì come avien che d'una altra figura,
trasformando repente, il sogno mostri.
Così ingrossò le membra, e tornò oscura
la faccia e vi sparìr gli avori e gli ostri;
crebbe in gigante altissimo, e sì feo
con cento armate braccia un Briareo.

36

Cinquanta spade impugna e con cinquanta
scudi risuona, e minacciando freme.
Ogn'altra ninfa ancor d'arme s'ammanta,
fatta un ciclope orrendo; ed ei non teme:
raddoppia i colpi a la difesa pianta

bor mio'). 7-8. *per questo...strada*: 'solamente (*solo*) attraverso (*per*) il mio petto, attraverso il mio cuore la spada può trovare la strada per arrivare al bel mirto'; cfr. *Aen.* VI, 442-445: «hic quos durus amor crudeli tabe peredit / secreti celant calles et myrtea circum / silva tegit».

35. 1. *e 'l...cura*: 'non si preoccupa delle preghiere' della falsa Ar mida. 2. *trasmuta*: 'cambia, subisce una metamorfosi'. 2. *novi mostri*: 'prodigi nuovi e orrendi'. 3-4. *sì come...mostri*: 'così come accade che durante il sogno si passi da un'immagine all'altra con una rapidissima trasformazione'. 5-6. *Così...ostri*: 'così si ingrandirono le membra del corpo, il volto divenne scuro e sparirono la pelle d'avorio e rosata (*ostri*)'. 7-8. *crebbe...Briareo*: 'divenne un gigante altissimo, si creò una specie di Briareo con cento braccia armate', mitico gigante dalle cinquanta teste e cento braccia (cfr. *Aen.* X, 565-567).

36. 1-2. *Cinquanta...freme*: 'impugna cinquanta spade e con cinquanta scudi risuona, e freme minaccioso'. 3. *s'ammanta*: 's'avvolge, si riveste'. 4. *fatta...teme*: 'trasformata in un orrendo ciclope; e Rinaldo non ne ha paura'; i Ciclopi erano giganteschi mostri con un solo oc-

che pur, come animata, a i colpi geme.
Sembran de l'aria i campi i campi stigi,
tanti appaion in lor mostri e prodigi.

37

Sopra il turbato ciel, sotto la terra
tuona: e fulmina quello, e trema questa;
vengono i venti e le procelle in guerra,
e gli soffiano al volto aspra tempesta.
Ma pur mai colpo il cavalier non erra,
né per tanto furor punto s'arresta;
tronca la noce: è noce, e mirto parve.
Qui l'incanto fornì, sparìr le larve.

38

Tornò sereno il cielo e l'aura cheta,
tornò la selva al natural suo stato:

chio in mezzo alla testa. 6. *come...geme*: 'come se fosse viva (*animata*), si lamenta (*geme*) quando subisce i colpi'. 7-8. *Sembran...prodigi*: 'i campi, gli spazi del cielo sembrano, da quanti orrendi mostri e prodigi appaiono, i campi, gli spazi dell'inferno (*stigi*)'.

37. 1-2. *Sopra...questa*: 'tuonano sopra il cielo minaccioso, sotto la terra: il primo scaglia fulmini, la seconda scatena un terremoto'; 3. *procelle in guerra*: 'le tempeste tumultuose'. 4. *aspra tempesta*: 'una terribile tempesta'. 5-6. *Ma pur...s'arresta*: 'ma nonostante ciò (*pur*) Rinaldo non sbaglia alcun colpo, né per questo diminuisce, si smorza la sua furia'; nella descrizione della sicura determinazione di Rinaldo si avvertono echi lucanei, cfr. *Phars.* III, 432-434, passo di cui risentono anche 35, 1 e 36, 4 (cfr. Di Benedetto 1987: 575). 7-8. *tronca...larve*: 'taglia l'albero di noce; è noce, e sembrava mirto. Qui finirono tutti gli incanti e scomparvero i fantasmi (*le larve*)'; l'albero di noce è caro alle streghe, poiché lo ritenevano propizio per i loro riti.

38. 1. *aura cheta*: 'l'aria serena' come il cielo, prima cupamente nuvoloso e popolato da apparizioni demoniache. 2. *al natural...stato*: 'alla sua condizione naturale'; a questo punto sono superati gli ostacoli per i cristiani e possono prendere avvio i preparativi per l'attacco fi-

non d'incanti terribile né lieta,
 piena d'orror ma de l'orror innato.
 Ritenta il vincitor s'altro più vieta
 ch'esser non possa il bosco omai troncato;
 poscia sorride, e fra sé dice: «Oh vane
 sembianze! e folle chi per voi rimane!».

39

Quinci s'invia verso le tende, e intanto
 colà gridava il solitario Piero:
 «Già vinto è de la selva il fero incanto,
 già se 'n ritorna il vincitor guerriero:
 vedilo». Ed ei da lunge in bianco manto
 comparia venerabile e severo,
 e de l'aquila sua l'argentee piume
 splendeano al sol d'inusitato lume.

40

Ei dal campo gioioso alto saluto
 ha con sonoro replicar di gridi;

nale. 4. *piena...innato*: 'avvolta da un'aura spaventosa, ma sua propria naturale', non effetto di magia. 5-6. *Ritenta...troncato*: 'Rinaldo prova più volte se non vi siano altri ostacoli che impediscano al bosco di essere tagliato'. 7-8. *Oh vane...rimane*: 'o ingannevoli fantasmi! E folle chi a causa vostra si ferma (*rimane*)'; cfr. Dante, *Purg.* II, 79: «oi ombre vane, fuor che ne l'aspetto».

39. 1. *Quinci*: 'da qui, dal bosco'. 2. *colà*: dal campo dei crociati. 2. *solitario*: 'l'eremita'. 3. *fero incanto*: 'il feroce, terribile incantesimo'. 5. *vedilo*: 'guardalo, eccolo'. 5-6. *Ei...severo*: 'Rinaldo (*ei*) si vedeva da lontano avvolto da un bianco mantello, venerabile e sereno'; dopo aver superato la prova, e al culmine della sua piena redenzione, Rinaldo viene caratterizzato da una coppia aggettivale che ne contraddistingue una moralità e un decoro ormai propri del cavaliere maturo e saggio. 7-8. *e de...lume*: 'e alla luce di un luminosissimo sole risplendevano le piume argentate della sua aquila'; cioè del simbolo araldico degli Estensi.

40. 1-2. *Ei dal...Buglione*: 'Rinaldo (*ei*) riceve dal campo gioiose e alte gridi di giubilo più volte ripetute (*replicar di gridi*) ed è ricevuto

e poi con lieto onore è ricevuto
dal pio Buglione, e non è chi l'invidi.
Disse al duce il guerriero: «A quel temuto
bosco n'andai, come imponesti e 'l vidi:
vidi, e vinsi gli incanti; or vadan pure
le genti là, ché son le vie secure».

41

Vassi a l'antica selva, e quindi è tolta
materia tal qual buon giudizio elesse;
e bench'oscuro fabro arte non molta
por ne le prime machine sapesse,
pur artefice illustre a questa volta
è colui ch'a le travi i vinchi intesse:
Guglielmo, il duce ligure, che pria
signor del mare corseggiar solia;

onorevolmente e lietamente da Goffredo'. 4. *e non...invidi*: 'nessuno lo invidia', perché riconoscono che la sua gloria è pienamente meritata; il rito della selva di Saron è servito a stabilire una prova inequivocabile del valore di Rinaldo; si noti anche il nuovo clima di crescente coesione che attraversa l'esercito cristiano, prossimo insomma a farsi un unico corpo compatto, condizione morale e strategica indispensabile per conquistare Gerusalemme. 6. *come imponesti*: 'come mi hai comandato'. 7-8. *Vidi...secure*: 'ho visto e ho vinto gli incantesimi: ora vadano pure gli artigiani, perché le strade sono sicure'; per la formula *vidi e vinsi* cfr. XVII, 38, 7-8 e n.

41. 1-2. *Vassi...elesse*: 'vanno (*vassi*) al bosco antico e da qui (*quindi*) è preso il legno (*materia*), quello che viene scelto dall'occhio esperto e abile degli artigiani (*buon giudizio*)'; cfr. *Aen.* VI, 179: «itur in antiquam silvam». 3-6. *e bench'oscuro...intesse*: 'e benché i carpentieri comuni (*oscuro fabro*) non avessero saputo costruire le prime macchine con molta abilità (*arte*), ora è un famoso costruttore (*artefice illustre*) quello che intreccia le travi con i giunchi di vimini (*vinchi*)'; per la costruzione delle macchine per l'assalto cfr. Tirio, *Historia* VIII, 10. 7-8. *Guglielmo...solia*: 'Guglielmo, il capitano genovese, che prima era solito navigare (*corseggiar*) come un signore del mare'; per il personaggio cfr. V, 86, 7.

42

poi sforzato a ritrarsi ei cesse i regni
 al gran navilio saracin de' mari,
 ed ora al campo conducea da i legni
 e le maritime arme e i marinari;
 ed era questi infra i più industri ingegni
 ne' meccanici ordigni uom senza pari,
 e cento seco avea fabri minori,
 di ciò ch'egli disegna essecutori.

43

Costui non solo incominciò a comporre
 catapulte, balliste ed arieti,
 onde a le mura le difese tòrre
 possa e spezzar le sode alte pareti;
 ma fece opra maggior: mirabil torre
 ch'entro di pin tessuta era e d'abeti,
 e ne le cuioia avvolto ha quel di fuore
 per ischermirsi da lanciato ardore.

42. 1-2. *poi...mari*: 'poi obbligato (*sforzato*) a ritirarsi lasciò (*cesse*) il dominio (*i regni*) dei mari alla potente flotta mussulmana (*gran navilio saracin*)'. 3-4. *ed ora...marinari*: 'e ora conduceva al campo dei crociati dalle navi i marinai e gli utensili, gli strumenti per riparare le navi'; ora impiegati, invece, allo scopo di perfezionare la costruzione delle macchine da guerra. 5-6. *ed era...senza pari*: 'e Guglielmo (*questi*) era uno fra i più abili costruttori (*industri ingegni*), uomo senza uguali nella costruzione delle macchine da guerra (*meccanici ordigni*)'. 7. *seco*: 'con lui'. 8. *di ciò...essecutori*: 'che realizzavano i suoi progetti'.

43. 1. *comporre*: 'costruire'. 2. *catapulte...arieti*: diverse macchine da guerra per lanciare enormi proiettili e per abbattere le mura. 3-4. *onde...pareti*: 'con le quali si possano indebolire le difese delle mura e distruggere le solide, alte pareti'. 5. *opra maggior*: 'un ordigno ancora più potente'. 5-8. *mirabile...ardore*: 'un'incredibile torre che era all'interno era composta (*tessuta*) di pini e di abeti, e all'esterno, sulle pareti, era rivestita di fasce di cuoio avvolte a protezione (*per ischermirsi*) dai proiet-

44

Si commette la mole e ricompone
 con sottili giunture in un congiunta,
 e la trave che testa ha di montone
 da l'ime parti sue cozzando spunta;
 lancia dal mezzo un ponte, e spesso il pone
 su l'opposta muraglia a prima giunta,
 e fuor da lei su per la cima n' esce
 torre minor ch' in suso è spinta e cresce.

45

Per le facili vie destra, e corrente
 sovra ben cento sue volubil rote,
 gravida d' arme e gravida di gente,
 senza molta fatica ella gir pote.

tili incendiari' che le potevano essere lanciati; la soluzione per evitare l'incendio della macchina è narrata anche da Tirio, *Historia* VIII, 10: «Altri tagliavano rami di albori e di vimine e piccioli arboscelli, per fare delle crati [*cespugli*], per coprir al di fuori le machine che non fussero offese da i nemici. Altri scorticavano gli animali, così quelli che erano morti per se stessi, per il grand'ardor de la sete, come de gli altri immondi e fetidi, per averne i cuoi da coprire le crati e difender le machine dalle fiamme che potrebbero gettar i nemici dalle mura per abbrusciarle».

44. 1-2. *Si commette...congiunta*: 'si compone (*commette*) l'alta torre, e la si ricompone, si rende più solida con sottili fasce di giunchi messe insieme tra di loro'. 3-8. *e la trave...spunta*: 'e la trave con la testa a forma di montone (cioè l'ariete) spunta dalla parte inferiore per cozzare, colpire le mura; a metà altezza della torre lancia un ponte mobile, e spesso riesce a lanciarlo e porlo sulla mura difesa al primo accostamento (*giunta*), e sulla sommità esce una torre più piccola che può essere alzata e aumenta l'altezza'; il complesso ordigno bellico permette di svolgere contemporaneamente tre funzioni: quella di colpire con l'ariete le mura, di tentare di entrare nelle postazioni difese nelle mura con il ponte mobile e di avere un punto più alto della sommità delle mura per colpire gli avversari.

45. 1-4. *Per le facili...pote*: 'rapida, veloce (*destra*) nelle strade pianeggianti, agevoli (*facili vie*), e mobile (*corrente*) sopra ben cen-

Stanno le schiere in rimirando intente
la prestezza de' fabri e l'arti ignote,
e due torri in quel punto anco son fatte
de la prima ad imagine ritratte.

46

Ma non eran fra tanto a i saracini
l'opre ch'ivi si fean del tutto ascoste,
perché ne l'alte mura a i più vicini
lochi le guardie ad ispiar son poste.
Questi gran salmerie d'orni e di pini
vedean dal bosco esser condotte a l'oste,
e machine vedean; ma non a pieno
riconoscer la forma indi potieno.

to girevoli (*volubil*) ruote, pur piena, carica (*gravida*) di armi e di soldati (*gente*), può avanzare (*gir*) senza molta fatica'; cfr. *Aen.* II, 235-238: «accingunt omnes operi pedibusque rotarum / subiciunt lapsus et stuppea vincula collo / intendunt. Scandit fatalis machina muros / feta armis...». 5-6. *Stanno...ignote*: 'le schiere dei soldati osservano con attenzione l'abilità (*la prestezza*) dei fabbri e le sconosciute tecniche di costruzione'. 7-8. *e due...ritratte*: 'e in quel tempo sono costruire due torri ad immagine della prima (quella bruciata da Argante e Clorinda)'; stando alla testimonianza di Tiro le macchine costruite per l'assedio erano per l'appunto tre (cfr. *Historia* VIII, 12).

46. 1-2. *Ma non eran...ascoste*: 'ma le opere che si costruivano nel campo cristiano non erano del tutto segrete, nascoste (*ascoste*) ai mussulmani'. 3-4. *perché...poste*: 'perché nelle alte mura nei punti più vicini all'accampamento cristiano sono messe delle guardie per spiare'; T. riprende il dato dalla *Historia* (VIII, 8) di Tiro: «...tenevano sopra le torri e sopra le mura le sentinelle e i corpi di guardia continuamente, i quali consideravano minutamente tutto quello che si faceva nell'esercito intorno le machine e ne avertivano poi i maggiori della città, a fin che con l'emulazione dell'arte tentassero d'imitarli, per rispondere in ogni parte a i sforzi de i nostri». 5. *salmerie*: 'carichi'. 6. *a l'oste*: 'all'esercito crociato'. 7-8. *ma non...potieno*: 'ma non potevano distinguere perfettamente le forme' delle macchine stesse.

47

Fan lor machine anch'essi e con molt'arte
rinforzano le torri e la muraglia,
e l'alzaron così da quella parte
ov'è men atta a sostener battaglia,
ch'a lor credenza omai sforzo di Marte
esser non può ch'ad espugnarla vaglia;
ma sovra ogni difesa Ismen prepara
copia di fochi inusitata e rara.

48

Mesce il mago fellow zolfi e bitume,
che dal lago di Sodoma ha raccolto;
e fu, credo, in inferno, e dal gran fiume
che nove volte il cerchia anco n'ha tolto.
Così fa che quel foco e puta e fume,
e che s'aventi fiammeggiando al volto.
E ben co' ferì incendi egli s'avisa
di vendicar la cara selva incisa.

47. 1. *con molt'arte*: 'con grande abilità artigianale'. 3-4. *e l'alzaron...battaglia*: 'alzarono le mura da quella parte dov'è più debole, meno capace di reggere il peso della battaglia'. 5-6. *ch'a lor...vaglia*: 'che credono ormai che non ci possa essere nessuno sforzo bellico capace di espugnarla'; la descrizione della costruzione degli strumenti di difesa è riportata da Tirio, *Historia* VIII, 8. 8. *copia...rara*: 'una grande abbondanza di fuochi mai vista (*inusitata*) e di eccezionale potenza (*rara*)'.

48. 1-2. *Mesce...raccolto*: 'mescola (*mesce*) Ismeno (*il mago fellow*) zolfi e materie infiammabili, che ha raccolto dal Mar Morto (*dal lago di Sodoma*)'. 3-4. *e dal...tolto*: si riferisce allo Stige, il fiume che gira per nove volte attorno all'inferno; cfr. *Aen.* VI, 438-439: «fas obstat, tristisque palus inamabilis undae, / alligat et novies Styx interfusa coercet». 5-6. *Così...al volto*: 'così fa in modo che quel fuoco fumi e puzzi (*puta*) e che si scagli sul volto dei nemici ustionandolo'. 7-8. *E ben...incisa*: 'e si ripromette (*s'avisa*) di vendicare con feroci incendi la selva a lui cara, perché era stata incantata da lui, ora violata dai cristiani'.

49

Mentre il campo a l'assalto e la cittade
 s'apparecchia in tal modo a le difese,
 una colomba per l'aeree strade
 vista è passar sovra lo stuol francese,
 che non dimena i presti vanni e rade
 quelle liquide vie con l'ali tese;
 e già la messaggiera peregrina
 da l'alte nubi a la città s'inchina,

50

quando di non so donde esce un falcone
 d'adunco rostro armato e di grand'ugna

49. 1-2. *Mentre...difese*: 'mentre l'esercito cristiano si prepara in questo modo ad attaccare e i cittadini di Gerusalemme apprestano le difese'. 3-4. *una colomba...francese*: 'una colomba che vola nei cieli (per l'aeree strade) è vista passare sopra l'esercito cristiano'; l'episodio della colomba che porta il messaggio è ripreso dalle fonti storiche, come buona parte delle notizie riportate nel canto, come T. ha modo di precisare nel corso della revisione: «E tutto ciò che si legge nel mio poema, della colomba messaggiera, dell'incendio [cfr. 83-86], dell'apparizione delle anime [cfr. 92-97], è tolto di peso da Paulo Emilio e da Guglielmo Tirio: et in ciascun'altra parte di quel XVIII e XIX canto mi conforo assai con l'istoria, trattone quel ch'appartiene a Tancredi, a Rinaldo, a Vafrino», cfr. LP XXVI, 6; la notizia della colomba si trova nel *De rebus gestis francorum* di Paulo Emilio, libro II, benché T. rispetto alla fonte storica renda protagonista assoluto della vicenda Goffredo: «gli inimici aspettavano soccorso fra pochi giorni, ché essi avevano convenuto con Soldano: accade che volando una colomba sopra seguitata da un sparviere, dè in terra e fu presa da' nostri, alle ali della quale si ritrovò legata una lettera scritta in arabico, la quale dichiarata in latino notificava apparecchiarsi il soccorso per gli assediati» (cit. dal volgarizzamento di Rachio, Torino, 1590). 5-6. *che...tese*: 'che non batte (*dimena*) velocemente le ali (*vanni*) e plana le vie aeree con le ali spiegate, tese'; cfr. *Aen.* V, 217: «radit iter liquidum, celes neque commovet alas». 7-8. *e già...s'inchina*: 'e già la colomba viaggiatrice (*peregrina*) si dirige (*s'inchina*) verso Gerusalemme'.

50. 1. *di non so donde*: 'non si sa da dove'. 2. *d'adunco...ugna*: 'armato, dotato di un becco (*rostro*) adunco e di un grande artiglio (*ugna*)'.

che fra 'l campo e le mura a lei s'oppone.
Non aspetta ella del crudel la pugna;
quegli, d'alto volando, al padiglione
maggior l'incalza e par ch'omai l'aggiugna,
ed al tenero capo il piede ha sovra:
essa nel grembo al pio Buglion ricovra.

51

La raccoglie Goffredo, e la difende;
poi scorge, in lei guardando, estrania cosa,
ché dal collo ad un filo avinta pende
rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa.
La disserra e dispiega, e bene intende
quella ch'in sé contien non lunga prosa:
«Al signor di Giudea» dice lo scritto
«invia salute il capitano d'Egitto.

52

Non sbigottir, signor: resisti e dura
insino al quarto o insino al giorno quinto,

3. *s'oppone*: 'si frappono, sta in mezzo' tra il campo dei cristiani e Gerusalemme. 4. *la pugna*: 'l'attacco'. 5-6. *quegli...l'aggiugna*: 'il falcone (*quegli*), volando a grande altezza, la incalza spingendola verso la tenda più grande (quella di Goffredo) e sembra che ormai la raggiunga (*l'aggiugna*)'. 7-8. *ed al...ricovra*: 'ed ha l'artiglio sopra la morbida testa della colomba; essa si rifugia (*ricovra*) nel grembo di Goffredo'.

51. 2. *estranìa cosa*: 'qualcosa di insolito, di strano'. 3-4. *ché dal...ascosa*: 'perché dal collo, legata con un filo, pende una lettera sigillata (*rinchiusa carta*), e nascosta sotto un'ala'. 5. *La disserra e dispiega*: 'la apre e la allarga' per poterla leggere. 5-6. *e bene...prosa*: 'e comprende perfettamente il messaggio scritto con un breve testo (*non lunga prosa*)'. 7. *Al signor di Giudea*: al re Aladino. 8. *invia...d'Egitto*: 'porge i suoi saluti Emireno, capitano dell'esercito egiziano'; secondo una formula latineggiante (*salutem dicit*) canonica nell'epistolografia.

52. 1-2. *Non sbigottir...quinto*: 'non temere (*sbigottir*), signore: resisti e sopporta (*dura*) per quattro o cinque giorni'; per l'attacco cfr. Dante,

ch'io vengo a liberar coteste mura,
 e vedrai tosto il tuo nemico vinto».
 Questo il secreto fu che la scrittura
 in barbariche note avea distinto
 dato in custodia al portator volante,
 ché tai messi in quel tempo usò il Levante.

53

Libera il prence la colomba; e quella,
 che de' secreti fu rivelatrice,
 come esser creda al suo signor rubella,
 non ardì più tornar nunzia infelice.
 Ma il sopran duce i minor duci appella,
 e lor mostra la carta e così dice:
 «Vedete come il tutto a noi riveli
 la providenza del Signor de' cieli.

54

Già più da ritardar tempo non parmi:
 nova spianata or cominciar potrassi,
 e fatica e sudor non si risparmi
 per superar d'inverso l'Austro i sassi.

Inf. VIII, 122: «non sbigottir, ch'io vincerò la prova», luogo postillato da T. 3-4. *ch'io...vinto*: 'che sto arrivando per liberare Gerusalemme (*coteste mura*) e vedrai ben presto il tuo avversario sconfitto (*nemico vinto*)'. 5-6. *Questo...distinto*: 'questo era il messaggio segreto scritto in lingua araba'; per la lingua del messaggio cfr. n. a 49, 3-4. 7-8. *dato in...Levante*: '(messaggio) affidato (*dato in custodia*) alla colomba viaggiatrice, perché questo tipo di messaggeri erano usati in quel tempo in Oriente'.

53. 1. *prince*: 'Goffredo'. 2. *rivelatrice*: 'che aveva svelato i suoi segreti'. 3-4. *come...infelice*: 'come se credesse di essere stata ribelle al suo signore, non ebbe più il coraggio di tornare come messaggera che aveva fallito la sua missione'. 5. *Ma...appella*: 'ma Goffredo, il comandante supremo, chiama a sé (*appella*) i principali comandanti dell'esercito'.

54. 1. *Già...parmi*: 'ormai non mi sembra più tempo di indugiare, di ritardare l'attacco'. 2-4. *nova spianata...sassi*: 'ora si potrà (*potras-*

Duro fia sì far colà strada a l'armi,
 pur far si può: notato ho il loco e i passi.
 E ben quel muro che assecura il sito,
 d'arme e d'opre men deve esser munito.

55

Tu, Raimondo, vogl'io che da quel lato
 con le machine tue le mura offenda,
 vuo' che de l'arme mie l'alto apparato
 contra la porta Aquilonar si stenda
 sì che il nemico il vegga ed ingannato
 indi il maggior impeto nostro attenda;
 poi la gran torre mia, ch'agevol move,
 trascorra alquanto e porti guerra altrove.

si) cominciare a fare una nuova strada pianeggiante (*spianata*), e non si risparmi nessuna fatica o sudore per superare il terreno sconnesso (*d'inverso...i sassi*) che conduce verso la porta posta a sud (*Austro*, vento proveniente da sud) di Gerusalemme'. 5-6. *Duro...passi*: 'sarà difficile fare una strada per le nostre macchine da guerra in quel luogo, ma si può fare: ho visto e studiato (*notato*) il luogo e i varchi'. 7-8. *E ben...munito*: 'e quella parte delle mura già ben difese dall'asperità del luogo (*sito*), deve essere provvista di meno armi e macchine'; i difensori di Gerusalemme si attendevano ragionevolmente un attacco dalla porta più agevolmente raggiungibile (cioè quella posta verso il lato settentrionale), non dai lati troppo impervi per gli attaccanti.

55. 1. *Raimondo*: Raimondo di Tolosa; a differenza di quanto aveva pianificato nel corso del primo attacco durante il quale gli sforzi dei cristiani si erano concentrati nel lato più agevole delle mura, quello settentrionale, ora Goffredo decide di assalire la città contemporaneamente su tre fronti, spostando il grosso del suo esercito e delle sue macchine presso la porta meridionale, quella meno difesa dai cittadini, per giocare un effetto a sorpresa. 2. *offenda*: 'assalga, attacchi'. 3-4. *vuo'...si stenda*: Goffredo intende attaccare nuovamente la porta settentrionale, ma per creare un diversivo e ingannare i difensori della città. 5-6. *sì che...attenda*: 'così che il nemico veda il mio schieramento (*il vegga*) e ingannato si aspetti da quel fronte (*indi*) il nostro attacco (*impeto*) principale'. 7-8. *poi...altrove*: 'poi la macchina da guerra che sarà sul mio fronte, che si sposta facilmente (*agevol move*), si sposti un po' (*trascorra alquanto*) e porti la battaglia in un altro luogo'.

56

Tu drizzarai, Camillo, al tempo stesso
 non lontana da me la terza torre». Tacque; e Raimondo, che gli siede appresso
 e che, parlando lui, fra sé discorre, disse: «Al consiglio da Goffredo espresso
 nulla giunger si pote e nulla tòrre. Lodo solo, oltra ciò, ch'alcun s'invii
 nel campo ostil ch'i suoi secreti spii,

57

e ne ridica il numero e 'l pensiero, quanto raccòr potrà, certo e verace». Soggiunge allor Tancredi: «Ho un mio scudiero
 che a questo uffizio di propor mi piace:

56. 1-2. *Tu...torre*: 'ti indirizzerai, rivolgerai, Camillo, nello stesso momento (*al tempo stesso*) la terza macchina da guerra (*terza torre*) non lontano dal mio schieramento (*da me*)'; secondo le cronache storiche la terza torre fu invece affidata a Tancredi, che nel racconto tassiano farà semplicemente parte della schiera di Camillo (cfr. 67, 7-8). 4. *e che...discorre*: 'e che, mentre parla Goffredo (*parlando lui*), sta riflettendo (*fra sé discorre*)'. 5-6. *Al consiglio...tòrre*: 'alla strategia dichiarata (*consiglio...espresso*) da Goffredo non si può aggiungere o togliere (*tòrre*) niente'. 7-8. *Lodo...spii*: 'ritengo solamente opportuno, consigliabile (*lodo solo*), oltre a ciò, che si mandi qualcuno a spiare le mosse segrete dell'esercito avversario (*campo ostil*)'.

57. 1-2. *e ne...verace*: 'e ci comunichi poi le intenzioni e le reali dimensioni (*certo e verace*) di quell'esercito, per quanto gli sarà possibile sapere (*quanto raccòr potrà*)'. 3-4. *Soggiunge...piace*: Tancredi candida un suo scudiero; si tratta di Vafrino, personaggio abile ed astuto (come il nome stesso *Vafrino* rivela, poiché in latino *vafer* significa "astuto") che ricalca un tipo canonico nella tradizione epica e cavalleresca, a partire dal Dolone omerico (cfr. *Il. X*) sino al Brunello di Boiardo (cfr. *Inn. Orl.* II, III, 39-40); come afferma lo stesso T. è personaggio immaginario, cfr. *LP XXVII*, 6: «in ciascun'altra parte di quel XVIII e XIX canto mi conforto assai con l'istoria, trattone quel ch'appartiene a Tancredi, a Rinaldo, a Vafri-

uom pronto e destro e sovra i piè leggiro,
audace sì, ma cautamente audace,
che parla in molte lingue, e varia il noto
suon de la voce e 'l portamento e 'l moto».

58

Venne colui, chiamato; e poi ch'intese
ciò che Goffredo e 'l suo signor desia,
alzò ridendo il volto ed intraprese
la cura e disse: «Or or mi pongo in via.
Tosto sarò dove quel campo tese
le tende avrà, non conosciuta spia;
vuo' penetrar di mezzodì nel vallo,
e numerarvi ogn'uomo, ogni cavallo.

59

Quanta e qual sia quell'oste, e ciò che pensi
il duce loro, a voi ridir prometto:
vantomi in lui scoprir gli intimi sensi

no». 5-6. *uom...audace*: 'un uomo rapido e abile (*destro*) e veloce nella corsa (*sovra...leggiro*, espressione di marca dantesca, cfr. *Inf.* XXI, 33: «...sovra i piè leggero»), sì audace, ma audace con cautela'. 7-8. *e varia...moto*: 'e muta l'abituale (*noto*) tono della voce, il portamento e l'andatura'; è, in altre parole, abilissimo nei travestimenti.

58. 1. *intese*: 'sentì'. 2. *desia*: 'desiderano' da lui, quali sono gli ordini. 3-4. *alzò...disse*: 'sollevò la testa sorridendo e accettò la missione (*intraprese la cura*) e disse'. 4-6. *Or...spia*: 'mi metto subito (*or or*) in cammino. Ben presto (*tosto*) sarò dove quell'esercito (*campo*) avrà stabilito il suo accampamento (*tese le tende avrà*) come una spia sconosciuta'. 7-8. *vuo'...cavallo*: 'voglio entrare nell'accampamento egiziano (*nel vallo*) in pieno giorno (*di mezzodì*) e osservare l'esatta consistenza di quell'esercito, di uomini e cavalli'; nelle parole di Vafri-no si avverte un'eco di quelle pronunciate da Dolone nell'atto di accettare l'incarico propostogli da Ettore, cfr. Omero, *Il. X*, 325-326: «andrò per il campo, diritto, fino che giunga / alla nave d'Agamennone».

59. 1. *oste*: 'esercito'. 3-4. *vantomi...petto*: 'mi vanto di riuscire a scoprire i più reconditi sentimenti (*intimi sensi*) e di rubargli dall'ani-

e i secreti pensier trargli del petto». Così parla Vafrino e non trattiensi, ma cangia in lungo manto il suo farsetto, e mostra fa del nudo collo, e prende d'intorno al capo attorcigliate bende;

60

la faretra s'adatta e l'arco siro, e barbarico sembra ogni suo gesto. Stupiron quei che favellar l'udiro ed in diverse lingue esser sì presto ch'egizio in Menfi o pur fenice in Tiro l'avria creduto e quel popolo e questo. Egli se 'n va sovra un destrier ch'a pena segna nel corso la più molle arena.

61

Ma i Franchi, pria che 'l terzo dì sia giunto, appianaron le vie scoscese e rotte,

mo (*trargli del petto*) le intenzioni più segrete (*secreti pensier*)'. 5. *trattiensi*: 'non si trattiene oltre'. 6-8. *ma cangia...bende*: 'ma si cambia il farsetto, la sua corta veste che copre il petto, e indossa una lunga tunica araba, tiene il collo nudo, e si mette sulla testa un turbante (*attorcigliate bende*)'; in altre parole, si traveste da arabo.

60. 1-2. *la faretra...gesto*: 'si sistema la faretra e l'arco siriano e sembra un arabo (*barbarico*) in ogni suo gesto'; il travestimento che precede la missione presenta qualche memoria di quello di Dolone, cfr. *Il. X*, 332-336. 3-6. *Stupiron...questo*: 'restarono stupefatti quelli che lo avevano sentito parlare (*favellar l'udiro*) ed essere così abile nel parlare diverse lingue che pure il popolo di Menfi lo avrebbe scambiato per un egiziano o quello di Tiro per un fenicio'. 7-8. *ch'a pena...arena*: così veloce che lascia delle tracce appena percettibili nella morbida sabbia.

61. 1. *pria...giunto*: 'prima che siano passati tre giorni', prima cioè che arrivasse l'esercito egiziano, come il messaggio della colomba intercettato aveva loro svelato. 2. *appianaron...rotte*: 'spianarono le vie

e fornìr gli instramenti anco in quel punto,
ché non fur le fatiche unqua interrotte;
anzi a l'opre de' giorni avean congiunto,
togliendola al riposo, anco la notte,
né cosa è più che ritardar li possa
dal far l'estremo omai d'ogni lor possa.

62

Del dì cui de l'assalto il dì successe,
gran parte orando il pio Buglion dispensa;
e impon ch'ogn'altro i falli suoi confesse
e pasca il pan de l'alme a la gran mensa.
Machine ed arme poscia ivi più spesse
dimostra ove adoprarle egli men pensa;
e 'l deluso pagan si riconforta,
ch'oppor le vede a la munita porta.

scoscese e dirupate e impervie (*rotte*)'; cfr. 54. 3-4. *e fornìr...interrotte*: 'e nello stesso tempo (*in quel punto*) terminarono le macchine per l'assalto (*fornìr gli instramenti*) perché non si fermarono mai, continuarono a lavorare'. 5-6. *anzi...notte*: 'anzi alle fatiche, ai lavori svolti durante il giorno avevano unito, rinunciando a dormire (*togliendola al riposo*), anche quelli svolti nella notte'; in altre parole lavorarono notte e giorno. 7-8. *né cosa...possa*: 'né vi è più nessun ostacolo che li possa ritardare dal portare l'ultimo e decisivo sforzo, attacco (*possa*)'; il verso è calco petrarchesco, cfr. *Rvf* 326, 1: «or hai fatto l'estremo di tua possa».

62. 1-2. *Del dì...dispensa*: 'il giorno precedente (*cui seguì*, lett. 'al quale seguì') a quello stabilito per l'attacco (*assalto*) Goffredo lo passò, impiegò (*dispensano*) per la maggior parte del tempo pregando (*orando*)'. 3-4. *e impon...mensa*: 'e ordina che tutti si confessino e facciano la comunione'. 5-6. *Machine...pensa*: 'dispone (*dimostra*) poi nel luogo in cui non pensa di utilizzarle il maggior numero di macchine da guerra ed armi'; in nome della strategia illustrata a 55, 3-8. 7-8. *e 'l deluso...porta*: 'e i cittadini di Gerusalemme ingannati (*deluso pagan*) si rinfrancano (*si riconforta*) perché le vedono di fronte alla porta assai ben difesa (*munita*)'; la porta Aquilonare, dove si erano concentrati gli sforzi di Goffredo nel corso del primo tentativo di entrare nella città santa.

63

Co 'l buio de la notte è poi la vasta
 agil machina sua colà traslata
 ove è men curvo il muro e men contrasta,
 ch'angulosa non fa parte e piegata.
 E d'in su 'l colle a la città sovrasta
 Raimondo ancor con la sua torre armata,
 la sua Camillo a quel lato avvicina
 che dal Borea a l'ocaso alquanto inchina.

64

Ma come furo in oriente apparsi
 i matutini messaggier del sole,
 s'avidero i pagani (e ben turbàrsi)
 che la torre non è dove esser sòle;

63. 1-4. *Co 'l...piegata*: 'con la complicità delle tenebre (*co 'l buio de la notte*) la macchina da guerra di Goffredo grande e agile nei movimenti è trasportata (*traslata*) là dove (*ove*) il muro è meno curvo e quindi oppone meno resistenza agli attaccanti (*men contrasta*), perché non ci sono parti spigolose (*angulosa*) o piegate'; probabilmente dove non ci sono torri o bastioni ed è quindi più facile far avvicinare la macchina alle mura; i movimenti strategici delle macchine da guerra sono narrati in Tirio, *Historia* VIII, 12. 5-6. *E d'in su...armata*: Raimondo, come convenuto, si dispone con la sua macchina da guerra dalla parte più elevata della città, sul lato meridionale. 7-8. *la sua...inchina*: 'Camillo avvicina la sua macchina da guerra da quel lato che va da settentrione (*Borea*) a occidente (*ocaso*)', cioè sul fronte nord-ovest.

64. 1-2. *Ma come...sole*: alle prime luci dell'alba, quando i raggi del sole annunciano l'arrivo del giorno; anche la reazione di stupore dei cittadini è ripresa da Tirio, *Historia* VIII, 12: «Il quale [*sole*] come prima comparve, montati i cittadini sopra le mura per veder quello che tentavano i nostri di fuori [...], rimasero meravigliati, vedendo che non vi erano più gli alloggiamenti, né l'apparecchio di guerra che avevano veduto i giorni adietro. Mirando poi diligentemente d'ogn'intorno da quella parte, e da tutte le altre, conobbero che erano stati trasportati altrove gli alloggiamenti del Duca, e che le machine erano dirizzate in altro luogo». 3-4. *s'avidero...sòle*: 'gli abitanti di Gerusalemme (*i pagani*) si accorsero (*s'avidero*), e restarono ben sorpresi (*e*

e miràr quinci e quindi anco inalzarsi
non più veduta una ed un'altra mole,
e in numero infinito anco son viste
catapulte, monton, gatti e balliste.

65

Non è la turba de' pagan già lenta
a trasportarne là molte difese
ove il Buglion le machine appresenta,
da quella parte ove primier l'attese.
Ma il capitan, ch'a tergo aver rammenta
l'oste d'Egitto, ha quelle vie già prese;
e Guelfo e i due Roberti a sé chiamati:
«State» dice «a cavallo in sella armati

66

e procurate voi che, mentre ascendo
colà dove quel muro appar men forte,
schiera non sia che subita venendo
s'atterghi a gli occupati e guerra porte».

ben turbàrsi) che la torre non era più dove solitamente stava (*esser sò-le*)'. 5-6. *e miràr...mole*: 'e videro anche erigersi (*inalzarsi*) da un lato e dall'altro (*quinci e quindi*) due macchine da guerra mai viste prima'. 8. *catapulte...balliste*: 'catapulte, arieti (*monton*), balestre (*balliste*) e gatti (macchine mobili fornite di un uncino con il quale si colpivano le mura e si potevano anche rimuovere le pietre abbattute)'.

65. 1-4. *Non è...l'attese*: 'i pagani non sono lenti a spostare (*trasportarne*) molti strumenti di difesa da quella parte dove prima si aspettavano l'attacco là dove Goffredo dispone (*appresenta*) le macchine da guerra'. 5-6. *Ma il capitan...prese*: 'ma Goffredo, che sa di avere alle spalle (*a tergo*) l'esercito egiziano (*l'oste d'Egitto*), ha occupato (*prese*) le vie' dalle quali dovrebbe passare; Goffredo teme di essere schiacciato sui due fronti. 7. *Guelfo...chiamati*: si tratta di Guelfo, lo zio di Rinaldo, e di Roberto di Normandia e di Fiandra (cfr. I, 38, 5 e 44, 2).

66. 1-4. *e procurate...porte*: 'fate in modo (*procurate*) che, mentre salgo (*ascendo*) in quel punto (*colà*) dove le mura appaiono meno forti,

Tacque, e già da tre lati assalto orrendo
 movon le tre sì valorose scorte;
 e da tre lati ha il re sue genti opposte,
 che riprese quel dì l'arme deposte.

67

Egli medesmo al corpo omai tremante
 per gli anni, e grave del suo proprio pondo,
 l'arme, che disusò gran tempo inante,
 circonda, e se ne va contra Raimondo.
 Solimano a Goffredo e 'l fero Argante
 al buon Camillo oppon, che di Boemondo
 seco ha il nipote; e lui fortuna or guida,
 perché 'l nemico a sé dovuto uccida.

68

Incominciario a saettar gli arcieri
 infette di veneno arme mortali,

non vi sia una schiera avversaria che arrivando all'improvviso (*subita venendo*) giunga alle spalle (*s'atterghi*) degli assediati e li attacchi (*e guerra porte*): 5-8. *e già...deposte*: prende avvio l'assalto alla città; si noti come l'iterazione *tre lati* segni l'improvviso e contemporaneo muoversi degli attaccanti e dei difensori; *arme deposte* indica che Aladino, benché anziano, ha ripreso le armi per difendere in prima persona la sua città.

67. 1-4. *Egli...Raimondo*: 'lo stesso re Aladino indossa (*circonda*) la corazza (*l'arme*), che da molto tempo non aveva più utilizzato (*disusò...inante*), sul suo corpo ormai tremante per gli anni e già affaticato (*grave*) per dover sostenere il suo stesso peso (*pondo*), e va sul lato dove attacca Raimondo'; cfr. *Aen.* II, 509-511: «arma diu senior desueta trementibus aevo / circumdat nequiquam umeris et inutile ferrum / cingitur». 5-8. *Solimano...uccida*: 'Solimano si oppone alla schiera di Goffredo, e il feroce Argante si oppone al lato dove si trova il buon Camillo, che ha con sé (*seco*) Tancredi (*di Boemondo...il nipote*); e il destino lo guida, perché possa uccidere il nemico predestinato (*dovuto*)', con riferimento al duello sospeso e non più ripreso (cfr. VI, 24-55).

68. 1-2. *Incominciario...mortali*: 'gli arcieri iniziarono a scagliare (*saettar*) frecce avvelenate (*infette di veneno*), vere armi mortali'.

ed adombrato il ciel par che s'anneri
 sotto un immenso nuvolo di strali.
 Ma con forza maggior colpi più ferì
 ne venian da le machine murali:
 indi gran palle uscian marmoree e gravi,
 e con punta d'acciar ferrate travi.

69

Par fulmine ogni sasso, e così trita
 l'armatura e le membra a chi n'è colto,
 che gli toglie non pur l'alma e la vita,
 ma la forma del corpo anco e del volto.
 Non si ferma la lancia a la ferita;
 dopo il colpo, del corso avanza molto:
 entra da un lato e fuor per l'altro passa
 fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

3-4. *ed adombrato...strali*: 'e sembra che il cielo si oscuri adombrato da un incredibile numero di frecce'; con ripresa virgiliana (cfr. XI, 48, 1-2 e n.); più in generale T. per questo nuovo attacco riprende le fonti letterarie e soprattutto quelle storiche già utilizzate per descrivere le fasi iniziali del primo tentativo di assedio narrato nel canto XI. 5-6. *Ma con...murali*: 'ma dalle macchine da guerra arrivavano con maggiore intensità (*forza maggior*) colpi più feroci (*feri*)'. 7-8. *indi...travi*: 'dalle macchine uscivano delle palle di marmo enormi e pesanti (*gravi*) e travi ferrate con la punta rinforzata in acciaio (*acciar*)'.

69. 1-4. *Par...volto*: 'ogni massa sembra un fulmine, e schiaccia (*trita*) l'armatura e il corpo a chi ne resta colpito così che non solo gli toglie la vita e l'anima, lo uccide, ma distrugge anche la forma del corpo e del volto'; il particolare orroroso, e l'intera ottava, è ripreso da Lucano, *Phars.* III, 472-473: «frangit cuncta ruens, nec tantum corpora pressa / exanimat, totos cum sanguine dissipat artus». 5-8. *Non sì...lassa*: 'la lancia non si ferma nel luogo dove ha ferito; dopo il colpo, continua a procedere: entra da un lato ed esce dall'altro come fuggendo, e nella sua fuga semina la morte'; cfr. Lucano, *Phars.* III, 464-468: «... nec enim solis excussa lacertis / lancea, sed tenso balistae turbine rapta, / haut unum contenta latus transire quiescit, / sed pandens perque arma viam perque ossa relicta / morte fugit: superest telo post vulnera cursus».

70

Ma non togliea però da la difesa
 tanto furor le saracine genti:
 contra quelle percosse avean già tesa
 pieghevol tela e cose altre cedenti;
 l'impeto, che 'n lor cade, ivi contesa
 non trova, e vien che vi si fiacchi e lenti;
 essi, ove miran più la calca esposta,
 fan con l'arme volanti aspra risposta.

71

Con tutto ciò d'andarne oltre non cessa
 l'assalitor, che tripartito move;
 e chi va sotto gatti, ove la spessa
 gragnuola di saette indarno piove,
 e chi le torri a l'alto muro appressa
 che da sé loro a suo poter rimuove:

70. 1-2. *Ma...genti*: 'ma tanto ardore, furore – dimostrato nell'attacco dai crociati – non faceva abbandonare le postazioni di difesa dei mussulmani (*saracine genti*)'. 3-6. *contra...lenti*: 'contro quei colpi avevano già disposto delle tele morbide e altri materiali soffici (*cedenti*); il colpo (*impeto*) che scende su di loro, non trova resistenza e diventa più debole e lento'; la descrizione è sostanzialmente identica a quella proposta a XI, 40, 5-8 (e cfr. nn. a 7-8 per le fonti storiche). 7-8. *essi...risposta*: 'i difensori (*essi* riferito a *le saracine genti*), dove vedono l'esercito cristiano più esposto, rispondono aspramente agli attacchi con le frecce e i proiettili (*armi volanti*)'.

71. 1-2. *Con...more*: 'nonostante ciò l'esercito cristiano (*l'assalitor*), che attacca sui tre fronti (*tripartito move*), non smette (*cessa*) di avanzare (*d'andarne oltre*)'. 3. *e chi...gatti*: 'e chi procede protetto dalla difesa dei gatti'; per *gatti* cfr. 64, 8 e n. 3-4. *ove...piove*: 'dove (sotto ai *gatti*) la fitta pioggia di colpi scende invano', perché sono appunto protetti. 5. *appressa*: 'avvicina'. 6. *che da sé...rimuove*: 'che il muro, per quanto gli è possibile, cerca di ostacolare'; verso non del tutto perspicuo, potrebbe riferirsi alla conformazione stessa delle mura o, forse più plausibilmente, ai difensori che vi

tenta ogni torre omai lanciare il ponte,
cozza il monton con la ferrata fronte.

72

Rinaldo intanto irresoluto bada,
ché quel rischio di sé degno non era,
e stima onor plebeo quand'egli vada
per le comuni vie co 'l vulgo in schiera.
E volge intorno gli occhi, e quella strada
sol gli piace tentar ch'altri dispera.
Là dove il muro più munito ed alto
in pace stassi, ei vuol portar assalto.

stanno sopra. 7-8. *tenta...fronte*: 'ogni torre cerca ormai di gettare, lanciare il ponte sulle mura, l'ariete colpisce con la sua testa ferrata'.

72. 1-2. *Rinaldo...non era*: 'Rinaldo intanto indugia (*bada*) indeciso sul da farsi (*irresoluto*), perché giudica che il rischio di attaccare protetto dalle macchine non sia degno del suo valore'. 3-4. *e stima...schiera*: 'e stima che conquisterebbe un onore plebeo se egli andasse per le vie comuni schierato con le truppe di semplici soldati'. 5-6. *E volge...dispera*: 'si guarda attorno, e gli piace solamente tentare quella via, provare ad attaccare quella parte che scoraggia tutti gli altri'; cfr. *Aen.* XII, 558-589: «huc atque huc acies circumtulit, aspexit urbem / immunem tanti belli atque impune quietam» e Stazio, *Theb.* X, 837-839: «Iam sordent terrena viro taedetque profundae / caedis, et exhaustis olim Graiumque suisque / missilibus lassa respexit in aethera dextra»; forti, più in generale, le consonanze tra l'attacco portato da Rinaldo e quello di Capaneo raccontato nella *Tebaide* di Stazio (X, 837-939), benché diametralmente opposto sia il rapporto che i due eroi stabiliscono con le divinità: Rinaldo ormai vero *miles Christi* deve tentare un'impresa eroica ed eticamente retta per non venire meno alla forza e al potere datogli da Dio; Capaneo sfida invece apertamente Giove con un'impresa folle, per cui verrà punito e fulminato dalla divinità; inoltre, proprio per i forti tratti capanei del Rodomonte ariostesco, si registra qualche punto di tangenza con *Orl. fur.* XIV, 117, 5-6: «sol Rodomonte sprezza di venire, / se non dove la via meno è sicura». 7-8. *Là dove...assalto*: 'in quella parte della mura più solidamente difese (*munito*) e più alte (*alto*) che sta tranquilla – perché non attaccata da nessuno – Rinaldo vuole portare

73

E volgendosi a quegli, i quai già furo
 guidati da Dudon, guerrier famosi:
 «Oh vergogna,» dicea «che là quel muro
 fra cotant'arme in pace or si riposi!
 Ogni rischio al valor sempre è sicuro,
 tutte le vie son piane a gli animosi:
 moviam là guerra, e contra a i colpi crudi
 facciam densa testugine di scudi».

l'assalto'; nell'episodio, e più in generale negli ultimi tre canti, si ha modo di vedere quell'«eccesso di bravura» che T. concede nel poema al solo Rinaldo, in virtù della sua necessità epico-militare ai fini della conquista di Gerusalemme, cfr. *LP* XII, 23-26: «io non ricevo a fatto nel mio poema quell'eccesso di bravura che ricevono i romanzi; cioè che alcuno sia tanto superiore a tutti gli altri, che possa sostenere solo un campo [*esercito*]; ché se da lui a gli altri amici e nemici (trattone Goffredo, al qual, com'a capitano, non son lecite alcune cose) non fosse molta differenza, scioccamente il poeta gli attribuirebbe tanto. Vedrassi al suo luogo che Rinaldo scorre la battaglia a sua voglia: non avviene il medesimo de gli altri. [...] E 'ntorno a questo proposito ho considerato che questo sommo eccesso di bravura è da Omero concesso ad Achille solo, non ad Aiace o Ettore»; e cfr. anche *LP* XV, 18.

73. 1-2. *E volgendosi...famosi*: è la schiera degli avventurieri, un tempo comandati da Dudone; l'invito di Rinaldo poteva apparire poco ortodosso, non essendo egli vero comandante di una schiera, come i revisori fecero notare a T., anche in relazione a III, 50-51; in una nota a margine del manoscritto Es3 così T. postilla: «[...] giudico che sia bene che Rinaldo inviti gli altri avventurieri a l'assalto, come colui che n'è già fatto capitano, deve procurar, ch'anch'essi facciano alcuna cosa segnalata, oltre che anco gli eroi non sempre ricusano la compagnia, et in particolare Rodomonte», cfr. Solerti III: 269 e *LP* XXX, 23. 3-4. *là...si riposi*: 'quel muro stia tranquillo e in pace in mezzo a così tante armi'. 5-6. *Ogni...animosi*: 'tutti i rischi sono privi di rischio per chi è valoroso (*al valor*), tutti gli ostacoli sono facili da superare per i coraggiosi (*animosi*)'; cfr. Stazio, *Theb.* X, 862: «plana velut terra certus vestigia figat» (Di Benedetto 1987: 573). 7-8. *e contra...scudi*: 'e per proteggerci dai duri colpi costruiamo una fitta testugine con gli scudi'; *testugine* è la formazione compatta che si ottiene con gli scudi alzati, cfr. XI, 33, 3-4.

74

Giunser si tutti seco a questo detto;
tutti gli scudi alzàr sovra la testa,
e gli uniron così che ferreo tetto
facean contra l'orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
va di gran corso, e nulla il corso arresta,
ché la soda testugine sostiene
ciò che di ruinoso in giù ne viene.

75

Son già sotto le mura: allor Rinaldo
scala drizzò di cento gradi e cento,
e lei con braccio maneggiò sì saldo
ch'agile è men picciola canna al vento.
Or lancia o trave, or gran colonna o spaldo
d'alto discende: ei non va su più lento;
ma, intrepido ed invito ad ogni scossa,
sprezzaria, se cadesse, Olimpo ed Ossa.

74. 1. *Giunser si...detto*: 'si unirono, si strinsero (*giunser si*) tutti tra di loro (*seco*) dopo aver sentito queste parole'; è possibile anche riferire *seco* a Rinaldo, quindi il senso sarebbe: 'si strinsero con lui'. 3. *ferreo tetto*: il tetto formato con il ferro degli scudi uniti tra di loro. 4. *orribile tempesta*: di colpi provenienti dalle mura di Gerusalemme. 6. *va di gran corso*: 'di gran corsa'. 6-8. *e nulla...viene*: 'e niente frena la corsa (*corso*), perché la solida e compatta testuggine sopporta tutti i colpi che precipitano giù dall'alto delle mura'.

75. 1-4. *allor...vento*: 'allora Rinaldo alzò (*drizzò*) una scala con moltissimi gradini (*cento gradi e cento*), e la maneggiò con così tanta forza (*saldo*) che si muove meno agilmente una piccola canna al vento'; l'ardore di Rinaldo è affine a quello di Capaneo, cfr. *Theb.* X, 840-842: «ardua mox torvo metitur culmina visu, / innumerosque gradus, gemina latus arbore clausos, / aerium sibi portat iter...». 5. *colonna o spaldo*: 'pietre e pezzi delle mura'. 6. *ei...lento*: 'non procede rallentando' nonostante il gran numero di colpi ricevuti. 7-8. *ma...Ossa*: 'ma, intrepido e non vinto (*invitto*) da nessun colpo (*ogni scossa*), di-

76

Una selva di strali e di ruine
 sostien su 'l dosso, e su lo scudo un monte:
 scote una man le mura a sé vicine,
 l'altra sospesa in guardia è de la fronte.
 L'esempio a l'opre ardite e pellegrine
 spinge i compagni: ei non è sol che monte,
 ché molti appoggian seco eccelse scale;
 ma 'l valore e la sorte è diseguale.

77

More alcuno, altri cade: egli sublime
 poggia, e questi conforta e quei minaccia;

sprezzerebbe, se dovessero cadergli addosso, i monti dell'Olimpo e di Ossa'; *Olimpo* e *Ossa* sono alte montagne della Tessaglia; si avverte un'eco oraziana (cfr. *Carm.* III, 3, 7-8: «si fractus illabatur orbis, / impavidum ferient ruinae») che permette un'abile dissolvenza dai tratti empi del Capaneo staziano a quelli del saggio per connotare positivamente Rinaldo (cfr. Di Benedetto 1987: 574).

76. 1-2. *Una...monte*: 'una fitta selva di frecce (*strali*) e di oggetti lanciati dall'alto (*ruine*) sopporta sulla schiena (*dosso*), e sullo scudo una montagna – di colpi –'; cfr. *Aen.* X, 886-887: «...ter secum Troius heros / immanem aerato circumfert tegmine silvam»; e, più in generale, per l'ascesa sotto uno straordinario numero di colpi, cfr. Stazio, *Theb.* X, 856-836: «omnibus e tectis certatim ingentia saxa / roboraque et validas fundae Balearis habenas / [...] / verum avidi et tormenta rotant et molibus urgent. / Ille nec ingestis nec terga sequentibus umquam / detrahitur telis, vacuoque sub aere pendens / plana velut terra certus vestigia figat, / tendit et ingenti subito occurrente ruina». 3-4. *scote...fronte*: 'una mano cerca di scuotere le mura che le sono vicine, l'altra è alzata (*sospesa*) con lo scudo a protezione (*in guardia*) della testa'. 5. *pellegrine*: 'straordinarie'. 6. *spinge i compagni*: 'incita i compagni di Rinaldo'. 7. *seco...scale*: 'con lui (*seco*) scale altissime (*eccelse*)'. 8. *ma...diseguale*: 'ma il loro valore e il risultato del loro tentativo non sono i medesimi di Rinaldo'.

77. 1-2. *sublime poggia*: 'sta sempre più in alto', procede la sua salita alle mura. 2. *questi...minaccia*: 'conforta i compagni e minaccia i

tanto è già in su che le merlate cime
 pote afferrar con le distese braccia.
 Gran gente allor vi trae; l'urta, il reprime,
 cerca precipitarlo, e pur no 'l caccia.
 Mirabil vista! a un grande e fermo stuolo
 resister può, sospeso in aria, un solo.

78

E resiste e s'avanza e si rinforza;
 e come palma suol cui pondo aggrevava,
 suo valor combattuto ha maggior forza
 e ne la oppression più si solleva.
 E vince alfin tutti i nemici, e sforza
 l'aste e gli intoppi che d'incontro aveva;
 e sale il muro e 'l signoreggia, e 'l rende
 sgombro e sicuro a chi dietro ascende.

nemici' che stanno sulle mura. 3-4. *tanto...braccia*: 'è ormai tanto in alto (*in su*) che può afferrare le torri (*cime*) merlate stendendo le braccia'. 5-6. *Gran...caccia*: 'arriva in quel punto (*vi trae*) un gran numero di difensori (*gran gente*): lo spingono, cercano di respingerlo indietro (*reprime*), cercano di farlo precipitare giù, ma non riescono a ricacciarlo'. 7-8. *Mirabil...un solo*: 'incredibile a vedersi! Un uomo solo, sospeso nell'aria, può resistere a un numeroso e ben piantato (*fermo*, cioè che sta con i piedi sulle solida mura, non *sospeso* come Rinaldo) stuolo'; cfr. per l'intera ottava il parallelo con l'eroica salita di Capaneo, cfr. Stazio, *Theb.* X, 866-872: «...tanto violentior ille / – sentit enim – maiore salo quassatque trahitque / molem aegram, nexus donec celer alveus omnis / abscidit et cursu victor respirat aperto. / Utque petita diu celsius fastigia supra / eminuit trepidamque adsurgens desuper urbem / vidit...».

78. 1. *E resiste...rinforza*: 'resiste ai colpi, avanza e diventa via via più forte' dei suoi avversari; si noti il procedere progressivo della narrazione con i tre verbi che scandiscono l'inesorabile avanzata del cavaliere. 2-4. *e come...solleva*: 'e come la palma è solita fare – in virtù del suo tronco elastico – quando è piegata da un grave peso (*pondo aggrevava*), il suo valore, la sua forza combattuta, messa alla prova ha maggior vigore, e dopo essersi piegata a forza (*oppression*) si risollewa con maggior impeto'. 5-6. *e sforza...aveva*: 'vince, supera (*sforza*) le lance e gli ostacoli che aveva intorno'. 7-8. *e sale...ascen-*

79

Ed egli stesso a l'ultimo germano
 del pio Buglion, ch'è di cadere in forse,
 stesa la vincitrice amica mano,
 di salirne secondo aita porse.
 Fra tanto erano altrove al capitano
 varie fortune e perigliose occorse;
 ch'ivi non pur fra gli uomini si pugna,
 ma le machine insieme anco fan pugna.

80

Su 'l muro aveano i Siri un tronco alzato
 ch'antenna un tempo esser solea di nave,

de: 'e sale le mura e le domina (*signoreggia*), e le rende sicure e prive di nemici (*sgombro*) a quelli che salgono dietro di lui'; affine, sia pure con una tonalità più cupa e violenta, a Stazio, *Theb.* X, 877-879: «...simul insultans gressuque manuque / molibus obstantes cuneos tabulataque saevus / restruit...»; si noti come T. operi una correzione significativa del dato storico in nome degli equilibri tra i personaggi interni al poema, specie per rimarcare la fatalità di Rinaldo; nelle fonti è infatti Goffredo a salire per primo sulle mura, seguito dal fratello Eustazio.

79. 1-4. *a l'ultimo...porse*: 'e Rinaldo stesso a Eustazio, il fratello (*germano*) più giovane (*ultimo*) di Goffredo, ch'è sul punto di cadere (*in forse*), offertagli la vincitrice mano amica, diede (*porse*) un aiuto (*aita*) per salire come secondo sulle mura'; la notizia di Eustazio secondo a raggiungere la sommità delle mura è riportata dalle cronache storiche, benché il primo sia, a differenza di quanto narra T., Goffredo stesso; cfr. Tirio, *Historia* VIII, 18: «messo dunque all'ordine il ponte, vi passò prima sopra il valorosissimo Duca di Lorena [*Goffredo*], con suo fratello Eustachio, facendo animo ai suoi che 'l seguitassero animosamente». 5-6. *Fra tanto...occorse*: 'nel frattempo in un'altra parte del campo di battaglia (*altrove*) erano accadute diverse e pericolose vicende (*fortune*) a Goffredo (*capitano*)'. 7. *non pur*: 'non solamente'. 8. *ma...pugna*: 'ma anche le macchine da guerra combattono tra di loro'.

80. 1-2. *Su...nave*: 'sulle mura i difensori di Gerusalemme (*Siri*) avevano sollevato un gran tronco che un tempo era stato l'albero

e sovra lui co 'l capo aspro e ferrato
 per traverso sospesa è grossa trave;
 e indietro quel da canapi tirato,
 poi torna inanti impetuoso e grave:
 talor rientra nel suo guscio, ed ora
 la testugin rimanda il collo fora.

81

Urtò la trave immensa, e così dure
 ne la torre addoppiò le sue percosse
 che le ben teste in lei salde giunture
 lentando aperse, e la respinse e scosse.
 La torre a quel bisogno armi secure
 avea già in punto, e due gran falci mosse
 ch'aventate con arte incontra al legno
 quelle funi tagliàr ch'eran sostegno.

maestro (*antenna*) di una nave'. 3-4. *e sovra...trave*: 'e sopra il tronco (*lui*) è sospesa trasversalmente una gigantesca trave con la punta dura e ferrata'. 5-6. *e indietro...grave*: 'e tirato indietro con le corde (*canapi*) poi si slancia in avanti rapido e pesante', come una sorta di ariete. 7-8. *talor...fora*: 'come la testuggine, la tartaruga che talvolta rientra il capo nel suo corpo, ora ne fa spuntare fuori il collo'.

81. 1-4. *Urtò...scosse*: 'colpi l'immensa trave, e raddoppiò i suoi colpi (*percosse*) così violenti (*duri*) contro la torre, che allentando le salde giunture ben congiunte, connesse (*teste*) divelse, aprì, e la respinse indietro e la scosse'. 5-6. *La torre...punto*: 'la torre aveva delle armi già pronte per quel problema, quel pericolo (*quel bisogno*)'. 6-8. *e due...sostegno*: 'e spinse fuori (*mosse*) due grandi falci che lanciate (*aventate*) con abilità (*arte*) contro la trave (*incontra al legno*) tagliarono le funi che la sostenevano'; l'episodio è rielaborato da T. dalle fonti storiche, cfr. Tirio, *Historia* VIII, 16: «suspendevano intanto i cittadini travi grossissime alla muraglia, perché la difendessero da i colpi delle machine, a due delle quali travi avendo i nostri che erano sopra al castello tagliate le funi, alle quali eran sospese, cadero a terra, con grandissimo pericolo di quelli che erano a basso».

82

Qual gran sasso talor, ch'o la vecchiezza
 solve da un monte o svelle ira de' venti,
 ruinoso dirupa, e porta e spezza
 le selve e con le case anco gli armenti,
 tal giù traea da la sublime altezza
 l'orribil trave e merli ed arme e genti;
 diè la torre a quel moto uno e due crolli,
 tremàr le mura e rimbombaro i colli.

83

Passa il Buglion vittorioso inanti
 e già le mura d'occupar si crede,
 ma fiamme allora fetide e fumanti
 lanciarsi incontra immantinente ei vede;

82. 1-2. *Qual...venti*: 'come un'enorme roccia talvolta che o la vecchiezza stacca da un monte o le ire dei venti sradica (*svelle*)'; la similitudine è di largo corso nella tradizione epica, a partire da Omero, *Il. XIII*, 137 sgg., Lucano, *Phars.* III, 469-473, Stazio, *Theb.* VII, 744-746; forse T. si mostra più aderente alla versione virgiliana, cfr. *Aen.* XII, 684-689: «ac veluti montis saxum de vertice praeceps / cum ruit avulsum vento, seu turbidus imber / proluit aut annis solvit sublapsa vetustas; / fertur in abruptum magno mons improbus actu / exultatque solo, silvas armenta virosque / involvens secum...» con riprese anche da Lucano, *Phars.* III, 469-473: «at saxum quotiens ingentis verberis actu / excutitur, qualis rupes, quam vertice montis / abscedit impulsu ventorum adiuta vetustas, / frangit cuncta ruens nec tantum corpora pressa / exanimat, totos cum sanguine dissipat artus». 3. *ruinoso dirupa*: 'precipita rovinosamente'. 3. *porta*: 'porta via con sé'. 5-6. *tal...genti*: 'allo stesso modo la gigantesca trave trascinava con sé dalla sua incredibile altezza e i merli delle mura e armi e uomini'. 7-8. *diè...colli*: 'la torre ebbe uno o due scossoni per quella caduta (*a quel moto*), tremarono le mura e rimbombarono i colli'.

83. 1. *inanti*: 'avanti'; Goffredo approfitta della breccia apertasi nelle mura per incalzare. 3-4. *ma fiamme...vede*: 'ma si vede lanciarsi addosso immediatamente (*immantinente*) fiamme fumanti e maleodoranti'; sono i proiettili infuocati preparati da Ismeno (cfr. 47, 7 sgg.); le fonti storiche riportano uno stratagemma militare simile (e cfr. n. a 49,

né dal sulfureo sen fochi mai tanti
 il cavernoso Mongibel fuor diede,
 né mai cotanti ne gli estivi ardori
 piovve l'indico ciel caldi vapori.

84

Qui vasi e cerchi ed aste ardenti sono,
 qual fiamma nera e qual sanguigna splende.
 L'odore appuzza, assorda il bombo e 'l tuono
 acceca il fumo, il foco arde e s'apprende.
 L'umido cuoio alfin saria mal buono
 schermo a la torre, a pena or la difende.
 Già suda e si rincrespa; e se più tarda
 il soccorso del Ciel, conven pur ch'arda.

3-4), benché fosse stato utilizzato dai cristiani, cfr. Tirio, *Historia* VIII, 18: «quelli che erano poi nel castello [*la macchina da guerra*] a persuasion del Duca posero il fuoco nella coperta piena di cotone, e nei i sacchi pieni di paglia, onde soffiando Borea faceva il fuoco un grossissimo fume spingendolo nella Città, e facendosi ognora maggiore, non potevano aprir gli occhi quelli che difendevano quella parte, onde erano stupidi e accecati dal fume e abbandonarono la difesa della muraglia». 5-8. *né dal...vapori*: 'né l'Etna (*cavernoso Mongibel*) ha mai fatto uscire dal suo cratere così tanti fuochi, né mai durante la calura estiva il cielo indiano (*indico ciel*) fece piovere tante gocce di fuoco'; cfr. per i vv. 7-8 Dante, *Inf.* XIV, 31-33: «Quali Alessandro in quelle parti calde / d'India vide sopra 'l sùo stuolo / fiamme cadere infino a terra salde».

84. 1-2. *Qual...splende*: 'qui ci sono vasi e cerchi e aste fiammeggianti, alcuni con fiamme nere altri con fiamme rossegianti (*sanguigne*)'; *vasi e cerchi* sono diversi strumenti con i quali si cerca di appiccare il fuoco alla torre. 3-4. *L'odore...s'apprende*: 'l'odore appesta (*appuzza*) l'aria, il tuono e il rimbombo assorda, il fumo acceca, il fuoco si appicca (*s'apprende*) e brucia (*arde*)'; viene enfatizzato l'effetto descritto dalle cronache storiche, cfr. n. a 83, 3-4. 5-6. *L'umido...difende*: 'il cuoio bagnato (*umido*) a lungo andare (*alfin*) sarebbe una protezione inefficace per la macchina da guerra, e ora la difende a malapena'. 7-8. *Già suda...ch'arda*: 'già trasuda e comincia a incresparsi; e se l'aiuto del Cielo tarda oltre, è inevitabile che cominci a bruciare'.

85

Il magnanimo duce inanzi a tutti
 stassi, e non muta né color né loco;
 e quei conforta che su i cuoi asciutti
 versan l'onde apprestate incontra al foco.
 In tale stato eran costor ridutti,
 e già de l'acque rimanea lor poco,
 quando ecco un vento, ch'improvviso spira,
 contra gli autori suoi l'incendio gira.

86

Vien contra al foco il turbo; e indietro vòlto
 il foco ove i pagan le tele alzàro,
 quella molle materia in sé raccolto
 l'ha immantinente, e n'arde ogni riparo.
 Oh glorioso capitano! oh molto
 dal gran Dio custodito, al gran Dio caro!
 A te guerreggia il Cielo; ed ubidenti
 vengon, chiamati a suon di trombe, i venti.

85. 1-2. *Il magnanimo duce...loco*: 'Goffredo sta davanti a tutti e non cambia né la posizione né il colore del volto'; si mostra, in altre parole, magnanimo e impavido, con un'alterezza modellata su quella del dantesco Farinata, cfr. *Inf.* X, 73-75: «Ma quell'altro magnanimo, a cui posta / restato m'era, non mutò aspetto, / né mosse collo, né piegò sua costa». 4. *versan...foco*: 'versano – sul cuoio che va seccandosi – l'acqua che avevano preparato per spegnere eventuali incendi (*fuo-co*)'. 7-8. *quando...gira*: 'quand'ecco che arriva un vento che soffia improvvisamente e che gira le fiamme verso i suoi autori, cioè verso chi l'aveva appiccato'.

86. 1. *il turbo*: 'il vento' che spinge le fiamme in direzione di Gerusalemme. 2. *tele*: sono le coperte e le balle di cotone predisposte per attutire i colpi dell'ariete. 3-4. *quella...riparo*: 'quei materiali morbidi (*molle materia*) ricevono immediatamente il fuoco e brucia ogni riparo'. 5-8. *Oh...venti*: si noti come nella cronaca storica lo stratagemma di dare alle fiamme le protezioni dei difensori fosse diretta iniziativa di Goffredo (e cfr. per la fonte n. a 83, 3-4), mentre nella rielaborazione tassiana diventa un intervento divino; cfr. Claudiano, *De consul. Honor.*

87

Ma l'empio Ismen, che le sulfuree faci
vide da Borea incontra sé converse,
ritentar volle l'arti sue fallaci
per sforzar la natura e l'aure averse,
e fra due maghe, che di lui seguaci
si fèr, su 'l muro a gli occhi altrui s'offerse;
e torvo e nero e squallido e barbuto
fra due furie pareo Caronte o Pluto.

88

Già il mormorar s'udia de le parole
di cui teme Cocito e Flegetonte,
già si vedea l'aria turbare e 'l sole
cingere d'oscuri nuvoli la fronte,

III, 96-98: «o nimium dilecte deo, cui fundit ad antris / Aeolus armatas
hiemes, cui militat aether / et coniurati veniunt ad classica venti».

87. 1-2. *Ma l'empio...converse*: 'ma l'empio Ismeno, che vide le sue
fiaccole di zolfo e di pece tornare contro la sua parte a causa del vento
del nord (*Borea*)'. 3-4. *ritentar...averse*: 'volle nuovamente utilizzare
le sue arti magiche ingannatrici (*fallaci*) per violare la natura e mutare
il corso del vento divenuto nemico (*aure averse*)'. 5-8. *e fra...Pluto*: 'e
si fece vedere agli occhi di tutti sulle mura, in mezzo a due maghe che
erano diventate sue seguaci; e sembrava torvo, nero, terribile e barbuto
Caronte o Satana in mezzo a due furie infernali'; *Caronte* è il nocchiero
infernale; per *Pluto* cfr. IV, 1, 3; l'episodio è ripreso dalle fonti storiche,
cfr. Tirio, *Historia* VIII, 15: «era una machina delle nostre fra l'altre, la
qual tirava sassi di grandissimo peso nella città con molta forza e stre-
pito spaventevole, e faceva grandissima uccisione fra i Cittadini, i quali
non avevano alcun riparo contra la terribil machina. Onde fecero veni-
re due incantatrici, che la incantassero, e la rendessero con parole d'in-
canti, debili e impotenti. Stavano le maghe sopra le mura, intente a i lo-
ro incantesimi, quando uscì un sasso grossissimo della machina, che
ammazzò con quel colpo le maghe, insieme con tre fanciulle, che erano
venute in compagnia loro, e caddero morte dalle mura».

88. 1-2. *Già...Flegetonte*: 'già risuonavano nell'aria le formule ma-
giche temute da Cocito e Flegetonte', dagli esseri infernali. 3. *turbar*:
'offuscarsi'. 4. *cingere*: 'essere circondato' da nuvole cupamente scure.

quando aventato fu da l'alta mole
 un gran sasso, che fu parte d'un monte;
 e tra lor colse sì ch'una percossa
 sparse di tutti insieme il sangue e l'ossa.

89

In pezzi minutissimi e sanguigni
 si disperser così l'inique teste,
 che di sotto a i pesanti aspri macigni
 soglion poco le biade uscir più peste.
 Lasciàr gemendo i tre spirti maligni
 l'aria serena e 'l bel raggio celeste,
 e se 'n fuggìr tra l'ombre empie infernali.
 Apprendete pietà quinci, o mortali.

90

In questo mezzo, a la città la torre,
 cui da l'incendio il turbine assecura,
 s'avicina così che può ben porre
 e fermare il suo ponte in su le mura;

5-6. *quando...monte*: 'quando fu lanciato (*aventato*) dalla gran torre un enorme masso, che era stato prelevato da un monte'. 7-8. *e tra lor...ossa*: 'e colpì in mezzo a loro, tanto che un solo colpo distrusse (*sparse*) le parti del corpo e le ossa di tutti e tre', in altre parole li uccise; per la dinamica del colpo cfr. n. a 87, 5-8.

89. 2. *inique teste*: 'le teste malvagie'. 3-4. *che...peste*: 'che il grano (*biade*) esce solitamente appena più macinato (*peste*) sotto le pesanti macine dei mulini (*aspri macigni*)'. 7. *e se...infernali*: 'e fuggirono tra le anime colpevoli dell'inferno'. 8. *Apprendete...mortali*: 'apprendete, imparate o mortali da questo esempio (*quinci*) il necessario timore nei confronti di Dio'; con ripresa virgiliana, cfr. *Aen.* VI, 620: «discite iustitiam moniti et non temnere Divos»; con l'uccisione di Ismeno si inaugurano le morti degli avversari eccellenti dei cristiani, i più potenti nemici che nel corso del poema hanno rappresentato ostacoli quasi insormontabili ai fini della conquista della città santa.

90. 1-4. *In questo...mura*: 'nel frattempo (*in questo mezzo*), la torre, ora assicurata dal pericolo dell'incendio grazie al vento (*turbine*)

ma Solimano intrepido v'accorre,
e 'l passo angusto di tagliar procura,
e doppia i colpi: e ben l'avria reciso;
ma un'altra torre apparse a l'improvviso.

91

La gran mole crescente oltra i confini
de' più alti edifici in aria passa.
Attoniti a quel mostro i saracini
restàr, vedendo la città più bassa.
Ma il fero Turco, ancor ch'in lui ruini
di pietre un nembo, il loco suo non lassa;
né di tagliar il ponte anco diffida,
e gli altri che temean rincora e sgrida.

92

S'offerse a gli occhi di Goffredo allora,
invisibile altrui, l'agnol Michele
cinto d'armi celesti; e vinto fòra
il sol da lui, cui nulla nube vele.

favorevole, si avvicina alla città al punto che (*così che*) può agevolmente (*ben*) gettare (*porre*) e consolidare il ponte sulle mura'. 5-6. *ma Solimano...procura*: 'ma Solimano accorre ardito e cerca (*procura*) di tagliare il ponte, lo stretto varco (*passo angusto*)'. 7-8. *e doppia...l'improvviso*: 'e raddoppia i colpi; e l'avrebbe sicuramente (*ben*) tagliato (*reciso*), ma all'improvviso apparve un'altra torre'.

91. 1-2. *La gran...passa*: 'l'enorme macchina da guerra che si innalza progressivamente oltrepassando i più alti edifici della città'. 3. *mostro*: 'prodigio, costruzione eccezionale'. 5-6. *Ma...lassa*: 'ma Solimano (*fero Turco*), nonostante piova su di lui un nugolo di pietre, non abbandona la sua posizione'. 7-8. *né...sgrida*: 'né ha ancora (*anco*) perso la speranza (*diffida*) di tagliare il ponte, e gli altri uomini intimeranno (*che temean*) rincuora e rimprovera'.

92. 1-3. *S'offerse...celesti*: 'si offrì allora alla vista di Goffredo, invisibile per tutti gli altri, l'arcangelo Michele, con armi divine, celesti'; per la presenza dell'arcangelo Michele in armi come esponente dell'esercito di Dio, cfr. IX, 58, 3. 3-4. *e vinto...vele*: 'e per il suo splendore

«Ecco,» disse «Goffredo, è giunta l'ora
 ch'esca Sion di servitù crudele.
 Non chinare, non chinare gli occhi smarriti;
 mira con quante forze il Ciel t'aiuti.

93

Drizza pur gli occhi a riguardar l'immenso
 essercito immortal ch'è in aria accolto,
 ch'io dinanzi torrotti il nuvol denso
 di vostra umanità, ch'intorno avvolto
 adombrando t'appanna il mortal senso,
 sì che vedrai gli ignudi spirti in volto;

sarebbe (*fòra*) vinto anche il sole stesso, non velato da nessuna nuvola'; per il verso cfr. Petrarca, *Rvf* 323, 17: «e 'l ciel qual è se nulla nube il vela»; la miracolosa apparizione di un misterioso soldato presso il campo di battaglia che infonde nuovo vigore ai crociati è narrata da Tirio, come ricorda lo stesso T. (cfr. n. a 49, 3-4 e *LP* XXXVIII, 9: «perché l'apparizion dell'anime beate [...] son cose interamente trasportate dall'istoria»), cfr. *Historia* VIII, 16: «...quando scese sopra di loro la divina virtù molto a tempo, essendo le cose [*per i crociati*] all'ultima disperazione, che diede loro una consolazione grandissima. Essendo disceso dal monte Oliveto un soldato, che non si vide da allora in poi, nell'essercito con un lucidissimo e risplendente scudo, che inanimava i nostri a ripigliar la zuffa, si rallegrò molto a quel segno il Duca di Lorena [*Goffredo*], il quale era insieme col fratello alla più alta parte del Castello, per difender l'edificio e scacciar i nemici dalle torri; onde incominciò a inanimare i soldati gridando quanto più altamente che poteva». 5-6. *Ecco...crudele*: 'disse – ecco Goffredo è arrivato il momento in cui Gerusalemme (*Sion*) deve uscire dalla feroce servitù'. 7-8. *Non chinare...t'aiuti*: 'non abbassare, non abbassare lo sguardo abbagliato (*smarriti*), guarda con quante forze il cielo ti aiuta e sostenga'.

93. 1-2. *Drizza...accolto*: 'alza pure lo sguardo per osservare l'immenso esercito che si è radunato (*accolto*) di anime guerriere del paradiso'. 3-6. *ch'io...avolto*: 'ti toglierò dagli occhi la densa nebbia (*nuvol denso*) propria degli esseri umani, che adombrando e avvolgendo i tuoi sensi mortali li offusca, così che vedrai in volto gli spirti privi del corpo (*ignudi*)'; stretto il rapporto con il secondo libro dell'*Eneide*, vv. 604-612, per tutta la visione dell'esercito divino che spalleggia l'attacco dei crociati sul campo; per questi versi cfr. *Aen.* II, 604-606: «aspice (namque omnem, quae nunc obducta tuenti / mortalis hebetat visus ti-

e sostener per breve spazio i rai
de l'angeliche forme anco potrai.

94

Mira di quei che fur campion di Cristo
l'anime fatte in Cielo or cittadine,
che pugnan teco e di sì alto acquisto
si trovan teco al glorioso fine.

bi et umida circum / caligat, nubem eripiam...». 7-8. *e sostener...potrai*: 'e potrai sopportare (*sostener*) per un breve istante anche gli sfolgoranti raggi (*rai*) degli angeli'.

94. 1-2. *Mira...cittadine*: 'osserva le anime di coloro che furono cavalieri crociati (*campion di Cristo*) che ora stanno, vivono in Paradiso'; l'espressione *cittadine* del *Cielo*, già ripresa da B. Tasso, *Rime* III, 67, 15, 5), è di marca dantesca (cfr. *Purg.* XIII, 94-95: «...ciascuna è cittadina / d'una vera città...») e soprattutto petrarchesca (cfr. *Rvf* 53, 44: «l'anime che lassù son cittadine» e, analogamente, anche 346, 1-2 e 354, 3-4); era già stata utilizzata da T. anche nella *Lezione sopra un sonetto di monsignor Della Casa* per indicare i grandi poeti del passato: «...l'altezza d'ingegno di Guido Cavalcanti, e di Dante in particolare, e di molti che nel poetare sono loro simili più tosto che a niuno delli antichi Greci o Latini scrittori, o pur al Petrarca istesso; e come ch'io stimi che s'alcun poeta si trova fra quell'anime che sono cittadine del Cielo, d'altra qualità non siano i suoi concetti...». 3-4. *che...fine*: 'che combattono con te (*teco*), e si trovano al tuo fianco (*teco*) alla gloriosa conclusione (*fine*) di una così onorevole impresa (*alto acquisto*, cioè l'espugnazione di Gerusalemme)'; T. rielabora in chiave meravigliosa un episodio riportato dalle fonti storiche, facendo testimone delle miracolose apparizioni il solo Goffredo, cfr. Tirio, *Historia* VIII, 22: «quel giorno Abdemaro, vescovo di Poggio [...] che venne a morte come abbiamo detto appresso Antiochia, fu veduto da molti nella santa città, di maniera che alcuni uomini gravi e degni di fede affermavano costantemente di averlo veduto con gli occhi del corpo, esser il primo a salir le mura e a inanimire gli altri a entrar ne la città. Dopo apparve manifestamente a molti il medesimo giorno, che andavano visitando i luoghi sacri; come apparvero ancora molti altri, che in tutto quel viaggio erano dati a i servizi divini e vennero a morte per amor di Cristo nella medesima città che entravano con gli altri ne i luoghi santi. Per che si dava manifestamente ad intendere che, ancora che fussero morti, non erano però ingannati dal proprio desiderio, che non fussero stati eletti all'eterna beatitudine, anzi quello che avevano piamente con gran desiderio aspettato, l'avevano ancora

Là 've ondeggiar la polve e 'l fumo misto
 vedi e di rotte moli alte ruine,
 tra quella folta nebbia Ugon combatte
 e de le torri i fondamenti abbatte.

95

Ecco poi là Dudon, che l'alta porta
 Aquilonar con ferro e fiamma assale:
 ministra l'arme a i combattenti, essorta
 ch'altri su monti, e drizza e tien le scale.
 Quel ch'è su 'l colle, e 'l sacro abito porta
 e la corona a i crin sacerdotale,
 è il pastore Ademaro, alma felice:
 vedi ch'ancor vi segna e benedice.

96

Leva più in su l'ardite luci, e tutta
 la grande oste del ciel congiunta guata.»

conseguito in effetto». 5-8. *Là 've...abbatte*: 'Là dove vedi una grande nube di polvere (*ondeggiar la polve*) mista a un grande fumo e alle macerie delle mura cadute, avvolto in quella fitta nebbia combatte Ugone e abbatte le torri dalle fondamenta'; cfr. *Aen.* II, 608-612: «hic, ubi disiectas moles avulsaque saxis / saxa vides, mixtoque undantem pulvere fumum, / Neptunus muros magnoque emota tridenti / fundamenta quatit totamque a sedibus urbem / eruit...»; per Ugone cfr. I, 37, 1-2 (e per il suo messaggio a Goffredo nel corso del sogno cfr. XIV, 5).

95. 1. *Dudon*: cfr. I, 53, 1; per la sua morte cfr. III, 45-46. 3-4. *ministra...scale*: 'distribuisce (*ministra*) le armi ai combattenti, incita che altri soldati salgano sulle mura, alza e tiene le scale'; cfr. *Aen.* II, 617-618. 5. e *'l sacro...sacerdotale*: 'gli abiti vescovili e la mitra (*corona*) sul capo'. 7. *pastore Ademaro*: 'il vescovo Ademaro', ucciso da Clorinda, cfr. XI, 44. 8. *vi segna e benedice*: 'fa il segno della croce e benedice' i soldati che stanno combattendo.

96. 1-2. *Leva...guata*: 'solleva ancora più verso l'alto lo sguardo ardito, e guarda (*guata*) tutto il grande esercito del Cielo riunito (*congiunta*)'; *ardite* perché per concessione divina riesce a vedere e sopportare il fulgore delle bellezze celesti; l'espressione evoca ricordi del *Paradiso*

Egli alzò il guardo, e vide in un ridutta
 milizia innumerabile ed alata.
 Tre folte squadre, ed ogni squadra instrutta
 in tre ordini gira e si dilata;
 ma si dilata più quanto più in fòri
 i cerchi son: son gli intimi e i minori.

97

Qui chinò vinti i lumi e gli alzò poi,
 né lo spettacol grande ei più rivide;
 ma riguardando d'ogni parte i suoi,
 scorge che a tutti la vittoria arride.
 Molti dietro a Rinaldo illustri eroi
 saliano; ei già salito i Siri uccide.
 Il capitán, che più indugiar si sdegna,
 toglie di mano al fido alfier l'insegna,

98

e passa primo il ponte, ed impedita
 gli è a mezzo il corso dal Soldan la via.
 Un picciol ponte è campo ad infinita

dantesco, cfr., ad es., XXXIII, 80. 3-4. *vide...alata*: 'e vide tutta l'infinita milizia degli angeli (*alata*) celesti raccolta insieme (*in un...ridutta*)'. 5-6. *Tre folte...dilata*: 'ci sono tre grandi ordini, e ciascuno di questi è a sua volta articolato in tre ordini'; sono le schiere angeliche, già descritte a XI, 7, 5-6. 7-8. *ma si dilata...minori*: si allarga per cerchi concentrici; quelli interni sono ovviamente di diametro inferiore rispetto a quelli esterni.

97. 1-2. *Qui...rivide*: 'a questo puntò abbassò lo sguardo (*chinò i lumi*) vinto dal fulgore delle luci e poi lo rialzò, ma non vide più lo splendido spettacolo'. 4. *scorge...arride*: 'che su tutti i fronti la vittoria arride, sembra ormai farsi prossima', segno visibile sulla terra del sostegno, invisibile ora anche agli occhi di Goffredo, delle milizie divine. 6. *i Siri*: 'i cittadini di Gerusalemme'. 8. *l'insegna*: 'la bandiera dei crociati' che era tenuta in mano dallo scudiero che lo seguiva.

98. 1-2. *ed impedita...via*: 'e gli è impedito il passaggio al centro del ponte da Solimano (*Soldan*)'. 3-4. *Un picciol...apparìa*: 'un pic-

virtù, ch'in pochi colpi ivi apparia.
 Grida il fer Solimano: «A l'altrui vita
 dono e consacro io qui la vita mia.
 Tagliate, amici, a le mie spalle or questo
 ponte, ché qui non facil preda i' resto».

99

Ma venirne Rinaldo in volto orrendo
 e fuggirne ciascun vede a lontano:
 «Or che farò? se qui la vita spendo,
 la spando» disse «e la disperdo invano».
 E, in sé nòve difese anco volgendo,
 cede a libero il passo al capitano,
 che minacciando il segue e de la santa
 Croce il vessillo in su le mura pianta.

colo ponte è teatro nel quale si dimostra una infinita virtù, che già dopo pochi colpi lì si vedeva'. 5. *a l'altrui*: 'agli altri, ai cittadini di Gerusalemme' intende offrire la sua vita. 7-8. *Tagliate...resto*: 'tagliate, amici, il ponte dietro alle mie spalle, così che io resterò qui come una preda difficile da ottenere'; il gesto è modellato su quello di Orazio Coclite che, secondo il racconto liviano (cfr. *Ab urbe cond.* II, 10), bloccò l'entrata a Roma degli Etruschi, sostenendone da solo l'attacco fino a che i compagni demolirono alle sue spalle il ponte Sublicio.

99. 1-2. *Ma vederne...lontano*: 'ma vedeva sopraggiungere con aspetto minaccioso Rinaldo, e vedeva che tutti fuggivano lontano da lui'. 3-4. *Or...invano*: 'che farò ora? Se spendo qui la mia vita la spreco (*spando*) e butto via (*disperdo*) vanamente, per nulla'; valore eroico e guerresco e sapienza strategica da abile sovrano convivono sempre nell'animo di Solimano; una morte eroica, gloriosa per il suo personale destino, non serve alla causa collettiva della città, e per questo motivo decide di rinunciare alla lotta all'ultimo sangue. 5-6. *E in sé...capitano*: 'e pensando tra sé e sé nuove strategie di difesa lascia il passaggio libero a Goffredo'. 7-8. *e de la...pianta*: 'pianta sulle mura la bandiera con l'insegna crociata'; è un gesto simbolico di grande rilevanza, tanto che la narrazione si sospende; viene dedicata un'intera ottava per la descrizione della bandiera (100) e poi segue la reazione entusiastica dei soldati cristiani alla sua vista (101, 1-4).

100

La vincitrice insegna in mille giri
alteramente si rivolge intorno;
e par che in lei più riverente spiri
l'aura, e che splenda in lei più chiaro il giorno;
ch'ogni dardo, ogni stral ch'in lei si tiri,
o la declini, o faccia indi ritorno:
par che Sion, par che l'opposto monte
lieto l'adori, e inchini a lei la fronte.

101

Allor tutte le squadre il grido alzarò
de la vittoria altissimo e festante,
e risonaro i monti e replicaro
gli ultimi accenti; e quasi in quello istante
ruppe e vinse Tancredi ogni riparo
che gli aveva a l'incontro opposto Argante,
e lanciando il suo ponte anch'ei veloce
passò nel muro e v'inalzò la Croce.

102

Ma verso il mezzogiorno, ove il canuto
Raimondo pugna e 'l palestin tiranno,

100. 1. *mille giri*: 'ondeggia mossa dal vento'. 3-4. *e par...giorno*: 'e sembra che il vento soffi con maggior riverenza su di lei, e che la luce del giorno risplenda con ancora maggior lucentezza su di lei'. 6. *o la...ritorno*: 'o la eviti (*declini*) o da quel punto torni indietro' a colpire l'autore del lancio. 7-8. *par...fronte*: 'sembra (*par*) che il colle Sion, sembra che il colle Moria l'adorino lietamente e abbassino a lei devotamente la fronte'.

101. 3-4. *e risonaro...accenti*: 'e i monti risuonarono e riecheggiarono (*replicaro*) le ultime grida (*ultimi accenti*)'. 4-6. *e quasi...Argante*: 'e quasi nello stesso istante Tancredi sbaragliò e vinse ogni resistenza che gli aveva opposto Argante'. 7-8. *e lanciando...Croce*: la seconda bandiera segna il travolgente avanzare dell'esercito crociato.

102. 1-2. *verso il...tiranno*: 'sul lato sud' (*mezzogiorno*), dove si fronteggiavano (*pugna*) Raimondo e Aladino ('*l palestin tiranno*).

i guerrier di Guascogna anco potuto
giunger la torre a la città non hanno,
ché 'l nerbo de le genti ha il re in aiuto
ed ostinati a la difesa stanno;
e se ben quivi il muro era men fermo,
di machine v'avea maggior lo schermo.

103

Oltra che men ch'altrove in questo canto
la gran mole il sentier trovò spedito,
né tanto arte poté che pur alquanto
di sua natura non ritegna il sito.
Fu l'alto segno di vittoria intanto
da i difensori e da i Guasconi udito,
ed avisò il tiranno e 'l tolosano
che la città già presa è verso il piano,

3-4. *i guerrier...non hanno*: 'gli uomini di Raimondo di Guascogna non hanno ancora potuto avvicinare la macchina da guerra alle mura della città'. 5-6. *ché...stanno*: 'perché Aladino ha con sé i corpi scelti del suo esercito (*il nerbo de le genti*) e resistono ostinati nell'azione di difesa'. 7-8. *e se...schermo*: 'e benché questa parte della mura fosse meno solida (*men fermo*), era però protetto da un grande numero di macchine belliche'.

103. 1-2. *Oltra...spedito*: 'oltre al fatto che la grande macchina da guerra trovò da questo lato (*in questo canto*) la strada meno facile (*sentier...spedito*) rispetto agli altri lati delle mura (*altrove*)'. 3-4. *né tanto...sito*: 'né l'abilità (*arte*) di coloro che avevano spianato la strada poté far così tanto che il luogo non avesse ancora la sua naturale asperità'. 5-8. *Fu...piano*: 'l'alto grido di vittoria dei cristiani fu sentito sia dai difensori delle mura sia dai soldati di Raimondo (*Guasconi*), e Aladino (*tiranno*) e Raimondo (*'l tolosano*) capirono che la città era già stata conquistata dal lato pianeggiante (*verso il piano*)'; T. riprende con una certa fedeltà la cronaca di Tirio, cfr. *Historia* VIII, 19: «essendo ancora il conte di Tolosa e alcuni altri prencipi intorno al monte di Sion, che combattevano, non sapendo che fusse presa la città, né la vittoria de i nostri. Sentendo poi che i nostri erano entrati con grande uccisione di quelli di dentro, con gran gridi e suoni spaventevoli che facevano maravigliar; quelli che facevano resistenza da

104

Onde Raimondo a i suoi: «Da l'altra parte,»
 grida «o compagni, è la città già presa.
 Vinta ancor ne resiste? or soli a parte
 non sarei noi di sì onorata presa?». Ma il re cedendo alfin di là si parte
 perch'ivi disperata è la difesa,
 e se 'n rifugge in loco forte ed alto
 ove egli spera sostener l'assalto.

105

Entra allor vincitore il campo tutto
 per le mura non sol, ma per le porte;
 ch'è già aperto, abbattuto, arso e distrutto
 ciò che lor s'opponnea rinchiuso e forte.

quella parte [...] al fine conoscendo che la città era presa per forza e che i nostri erano dentro, abbandonarono le torri e le mura, fuggendo in diversi luoghi».

104. 3-4. *Vinta...presa?*: 'già sconfitta (*vinta*) ancora resiste per noi? Solamente noi saremo esclusi (*a parte*) da una conquista (*presa*) così gloriosa?'. 5-6. *Ma il...difesa*: 'ma Aladino ritirandosi (*cedendo*) alla fine se ne va da quella parte delle mura perché dispera ormai di riuscire a difenderla'. 7-8. *e se...l'assalto*: 'e fugge in un luogo più alto e protetto – il tempio di Salomone – da dove spera di poter sostenere l'attacco (*assalto*)'; la fuga presso il tempio di Salomone è narrata da Tirio, *Historia* VIII, 20: «concorse nel tempio una gran parte del popolo di Gerusalemme, come quello che era nella più secreta parte della città, e forte di torri e di gagliardissime porte».

105. 1-2. *Entra...porte*: 'l'esercito (*campo*) vincitore entra tutto non solo attraverso le mura, ma anche dalle porte'; cfr. Tirio, *Historia* VIII, 19: «i nostri intanto passando liberamente per il ponte, uscivano senza difficoltà sopra le mura. Altri poi entravano per le scale, e tutti entrarono a schiere non trovando alcun intoppo. Entrati dentro, aprirono la porta da mezzo giorno, che era quivi vicina, dove tutti poi furono introdotti». 3-4. *ch'è...forte*: 'perché è già stato aperto, abbattuto, bruciato e distrutto tutto ciò che di chiuso e di forte si opponeva lo-

CANTO DICIOTTESIMO

Spazia l'ira del ferro; e va co 'l lutto
e con l'orror, compagni suoi, la morte.
Ristagna il sangue in gorgi, e corre in rivi
pieni di corpi estinti e di mal vivi.

ro'. 5-6. *Spazia...morte*: 'si muovono senza freni le spade dei cristiani guidate dell'ira; e la morte va con i suoi degni compagni, il lutto e l'orror'. 7-8. *Ristagna...vivi*: l'immagine finale, quasi a dare l'intonazione ai due canti successivi, prelude a un feroce spettacolo di morte e di sangue; anche le fonti storiche, che ispirano il passo, si soffermano sull'atrocità della strage, spaventosa persino agli occhi dei cristiani vincitori, cfr. Tirio, *Historia* VIII, 19: «...e serrati insieme [*i crociati*] scorrevano per mezzo la città armati, facendo una spaventevole uccisione, perché quelli che erano fuggiti dalle mani del Duca e da i suoi, pensando esser salvi, fuggendo in altre parti si riscontravano in questi del Conte, con maggior loro pericolo, come volendo fuggir Scilla, davano di petto in Caribdi; si vedeva tanta uccisione de' nemici per la città, tanto sparger di sangue, che poteva ispaventar i vincitori, non che i Barbari vinti».

CANTO DICIANNOVESIMO

Interrotto nel canto sesto e poi non più ripreso, il duello tra Argante e Tancredi può ora trovare degna conclusione (1-28); i due, riconosciutisi in mezzo alla mischia, si allontanano dalla battaglia furibonda per combattere senza essere disturbati. La situazione che li circonda è però profondamente mutata rispetto al loro primo incontro, al punto che Argante, l'impaziente e feroce Argante, prima di iniziare il duello contempla meditativo la città in rotta e riflette sulla sua sostanziale inutilità (9-10). Ma si tratta solo di un velo di malinconia che gli attraversa lo sguardo, perché immediatamente dopo si scatena furibondo il duello il cui esito resterà fino all'ultimo istante incertissimo; alla fine Argante sarà ucciso per mano di Tancredi che, sfiancato e debilitato per le molte ferite, sviene non molto lontano dal cadavere del rivale (11-24).

Mentre i due eroi combattono tra di loro, all'interno di Gerusalemme il protagonista principale è Rinaldo, capace di compiere atti eroici straordinari, non a caso concessi solo a lui nel poema, per sottolineare, come afferma lo stesso Tasso, la sua fatalità al pari di quella di Achille nell'*Iliade*. Nel desolante spettacolo di morte e di devastazione, Rinaldo si interessa solamente degli avversari più temibili, e per questo motivo si dirige verso il tempio di Salomone di cui, con un colpo prodigioso, forza le difese (31-38). Solimano, ultimo valoroso campione rimasto nelle fila dei difensori della città, si dirige verso la rocca di David, dove si è asserragliato, più timoroso che mai, Aladino (39-41): con parole vibranti cerca di ridare coraggio al re e ai suoi uomini, e poi scende impavido a difendere la rocca, scontrandosi con Raimondo, che viene pesantemente

colpito (42-46). Proprio mentre sopraggiunge Rinaldo e sta per profilarsi lo scontro con Solimano, Goffredo richiama le sue truppe per l'arrivo della notte, ormai certo che la resistenza di Gerusalemme è sostanzialmente fiaccata (50-53); questa interruzione lascia una flebile speranza agli assediati nella rocca, specie in Solimano, fiducioso nell'arrivo ormai prossimo dell'esercito egiziano (53-56).

La seconda parte del canto si sposta proprio nel campo egiziano per seguire le avventure, dai toni più romanzeschi, della spia Vafrino (57-101). Ben presto introdottosi nell'esercito avversario senza destare alcun sospetto, Vafrino ha appreso la notizia, ma in modo vago e impreciso, di un complotto ordito da Ormondo contro Goffredo (61-66). Mentre cerca con tutte le sue consumate arti di simulatore di saperne qualcosa di più, si introduce nella tenda di Armida (67-76); qui si propone come cavaliere a una delle damigelle della maga, ma viene avvicinato da una donna che dichiara di conoscere la sua vera identità: si tratta di Erminia, che al tempo della sua prigionia ad Antiochia aveva avuto Vafrino come custode e carceriere (77-84). La donna si offre di aiutarlo, a patto che la conduca al campo cristiano per coronare finalmente il suo desiderio di rivedere Tancredi; non solo, gli dichiara di conoscere nei dettagli il piano del complotto contro Goffredo. Benché Vafrino tema qualche inganno, decide di fidarsi della donna e non appena usciti dal campo in direzione delle forze crociate, le chiede notizie puntuali sul complotto (85-89); Erminia lo informa ma confessa anche, ricordando i tempi della prigionia, il suo amore per Tancredi. Mentre stanno per raggiungere Gerusalemme incappano in due uomini, apparentemente morti: sono Argante e Tancredi che Erminia cura amorevolmente salvandogli la vita, speranzosa di poter finalmente vivere l'amore da lei tanto agognato (102-118). Tornati a Gerusalemme con il cavaliere cristiano ferito e il cadavere di Argante, cui Tancredi vuole dare onorata sepoltura, Vafrino va immediatamente da Goffredo e riferisce tutte le notizie raccolte (119-131).

1

Già la morte o il consiglio o la paura
da le difese ogni pagano ha tolto,
e sol non s'è da l'espugnate mura
il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida e sicura
e pugna pur fra gli inimici avolto,
più che morir temendo esser respinto;
e vuol morendo anco parer non vinto.

1. 1-2. *Già...tolto*: 'Già la morte, la prudenza (*consiglio*) o la paura hanno tolto tutti i difensori di Gerusalemme dalle mura'; apertura cupa sullo scenario di guerra che si riallaccia alla conclusione drammatica che accompagnava il trionfo cristiano nel canto precedente, cfr. XVIII, 105, 5-8. 3-4. *e sol...rivolto*: 'e il solo ostinato (*pertinace*) Argante non si è ancora allontanato dalle mura ormai espugnate'. 5-6. *Mostra...avolto*: 'mostra il volto intrepido e sicuro e combatte (*pugna*) nonostante (*pur*) sia circondato (*avolto*) dai nemici'. 7-8. *più...vinto*: 'e più che di morire, teme di essere ricacciato indietro (*respinto*), e vuole, nel caso in cui debba morire (*morendo*), sembrare non sconfitto', non vuole insomma arrendersi e desidera morire sul campo, non domato da nessuno, conseguenza coerente del carattere impaziente, feroce di Argante che in diverse occasioni ha dichiarato di preferire una morte eroica alla disonorevole resa, cfr. in part. XI, 38, 5-8.

2

Ma sovra ogn'altro feritore infesto
 sovragiunge Tancredi e lui percote.
 Ben è il circasso a riconoscer presto
 al portamento, a gli atti, a l'arme note,
 lui che pugnò già seco, e 'l giorno sesto
 tornar promise, e le promesse ìr vòte,
 Onde gridò: «Così la fé, Tancredi,
 mi servi tu? così a la pugna or riedi?»

3

Tardi riedi, e non solo; io non rifiuto
 però combatter teco e riprovarmi,
 benché non qual guerrier, ma qui venuto
 quasi inventor di machine tu parmi.
 Fatti scudo de' tuoi, trova in aiuto
 novi ordigni di guerra e insolite armi,
 ché non potrai da le mie mani, o forte
 de le donne uccisor, fuggir la morte».

2. 1. *infesto*: 'pericoloso'. 2. *percote*: 'colpisce'. 3-4. *Ben...note*: 'Argante (*il circasso*) riconosce assai rapidamente (*ben presto*) dal portamento, dagli atteggiamenti e dalla corazza a lui ben nota (*arme note*)'. 5-6. *lui...vòte*: 'Tancredi che ha già combattuto con lui (*seco*), e aveva promesso di riprendere il duello dopo sei giorni, e non aveva mantenuto la promessa'; ci si riferisce al duello interrotto (cfr. VI, 36-55) con la decisione, non mantenuta da Tancredi, di riprenderlo dopo una pausa di sei giorni; si noti la ripresa del lessico amoroso di marca petrarchesca, rifunzionalizzato al contesto epico: cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* III, 180: «sue promesse di fe' come son vote», (Natali 1998b: 50) e poi, almeno, Guidiccioni, *Rime* 18, 1-2: «le tue promesse, Amor, come sen vanno / spesso vòte di fé...». 7-8. *Così...riedi?*: 'in questo modo mantieni (*servi*) la parola data (*la fè*)? Così ritorni (*riedi*) ora al duello (*pugna*)?'.

3. 1-2. *Tardi...riprovarmi*: 'torni tardi, e non da solo: io però non rifiuto di combattere con te e di riprendere il duello (*riprovarmi*)'; Argante sottolinea lo scarso rispetto delle regole cavalleresche di Tancredi. 3-4. *benché...parmi*: 'benché tu non mi sembri venuto qui come un vero cavaliere, ma come un inventore di macchine da guerra'. 5. *trova in aiuto*: 'cerca aiuto'. 7-8. *ché...morte*: 'perché non potrai fug-

4

Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
 di sdegno, e in detti alteri ebbe risposto:
 «Tardo è il ritorno mio, ma pur avviso
 che frettoloso ti parrà ben tosto,
 e bramerai che te da me diviso
 o l'alpe avesse o fosse il mar fraposto;
 e che del mio indugiar non fu cagione
 tema o viltà, vedrai co 'l paragone.

5

Vienne in disparte pur tu ch'omicida
 sei de' giganti solo e de gli eroi:
 l'uccisor de le femine ti sfida».
 Così gli dice; indi si volge a i suoi
 e fa ritrarli da l'offesa, e grida:
 «Cessate pur di molestarlo or voi,
 ch'è proprio mio più che comun nemico
 questi, ed a lui mi stringe obbligo antico».

gire la morte che ti darò con le mie mani, o grande assassino di donne'; pungente l'accusa di Argante che ricorda a Tancredi l'uccisione di Clorinda.

4. 1-2. *Sorrise...risposto*: 'sorrise con un certo (*cotal*) sdegno Tancredi, e rispose con parole sprezzanti (*detti alteri*)'; cfr. per la caratterizzazione del sorriso n. a V, 42, 1-2. 3-4. *Tardo...ben tosto*: 'ritorno tardi al duello, ma credo (*aviso*) che ben presto – il mio ritorno – ti sembrerà troppo rapido, affrettato'. 5-6. *e bramerai...fraposto*: 'e desidererai (*bramerai*) o che ci divida una montagna (*l'alpe*) o che ci sia un mare in mezzo a noi'. 7-8. *e che...paragone*: 'e che il timore o la vigliaccheria (*viltà*) non siano state le ragioni del mio ritardo (*del mio indugiar*), lo vedrai, ne avrai una prova combattendo (*al paragone*)'.

5. 1-3. *Vienne...sfida*: 'esci dalla mischia, vieni in disparte tu che sei uccisore solamente dei giganti e degli eroi; l'assassino delle donne ti sfida a duello'. 4-5. *indi...l'offesa*: 'quindi si rivolge ai suoi uomini e li fa desistere (*ritrarli*) dall'attaccare Argante (*da l'offesa*)'. 6. *Cessate*: 'smettete'. 7-8. *ch'è...antico*: 'perché costui (*questi*) è più che un

6

«Or discendine giù, solo o seguito
 come più vuoi;» ripiglia il fer circasso
 «va' in frequentato loco od in romito,
 ché per dubbio o svantaggio io non ti lasso.»
 Sì fatto ed accettato il fero invito,
 movon concordi a la gran lite il passo:
 l'odio in un gli accompagna, e fa il rancore
 l'un nemico de l'altro or difensore.

7

Grande è il zelo d'onor, grande il desire
 che Tancredi del sangue ha del pagano,
 né la sete ammorzar crede de l'ire
 se n'esce stilla fuor per l'altrui mano;

nemico per tutti (*comun*) soprattutto mio personale (*proprio mio*), e sono legato a lui da una sfida antica (*obbligo antico*).

6. 1. *discendine giù*: 'scendi giù' dalle mura. 1. *seguito*: 'seguito da altri, con una scorta di uomini'. 3-4. *va' in...lasso*: 'scegli un luogo solitario (*romito*) o affollato (*frequentato*), perché io non ti abbandono (*ti lasso*) qualunque sia lo svantaggio o il rischio (*dubbio*) che la tua scelta dovesse comportare'. 5. *il fero invito*: 'la feroce sfida a duello'. 6. *movon...passo*: 'vanno insieme (*movon concordi...il passo*) al gran duello (*lite*)'. 7-8. *l'odio...difensore*: 'li accompagna entrambi l'odio comune, e il rancore ora fa di Tancredi (*l'un*), nemico di Argante, il suo difensore', dato che Tancredi vuole, per il disonore di aver abbandonato il duello e per l'accusa mossagli di essere l'assassino di Clorinda, avere Argante come personale avversario, e per questo lo difende dagli attacchi degli altri cristiani (e cfr. ott. 7).

7. 1-2. *Grande...pagano*: 'grande è la brama (*zelo*) di gloria, grande il desiderio che ha Tancredi del sangue di Argante (*pagano*)'. 3-4. *né la sete...mano*: 'né pensa di poter soddisfare (*ammorzar*) la sete – di sangue – della sua ira, se esce qualche goccia di sangue di Argante a causa di colpi sferrati da un altro cavaliere (*altra mano*)', in altre parole, il suo desiderio di vendetta non si può appagare alla vista di Argan-

e con lo scudo il copre, e: «Non ferire»
 grida a quanti rincontra anco lontano;
 sì che salvo il nimico infra gli amici
 tragge da l'arme irate e vincitrici.

8

Escon de la cittade e dan le spalle
 a i padiglion de le accampate genti,
 e se ne van dove un girevol calle
 li porta per secreti avolgimenti;
 e ritrovano ombrosa angusta valle
 tra più colli giacer, non altrimenti
 che se fosse un teatro o fosse ad uso
 di battaglie e di caccie intorno chiuso.

te ferito da altri, deve essere lui a colpirlo. 5. *con...copre*: 'lo protegge dai colpi con il suo scudo'; si fa insomma *difensore* di Argante, come annunciato a 6, 8. 5. *Non ferire*: 'non colpitelo'; il gesto e le parole di Tancredi ricordano quelle di Achille mentre chiede ai suoi uomini di non colpire Ettore, per lasciare a lui l'onore di sconfiggerlo, cfr. Omero, *Il. XXII*, 205-207: «Intanto ai soldati il rapido Achille accennava di no, / non voleva che i dardi amari scagliassero ad Ettore, / non gli rubasse qualcuno la gloria, colpendolo, e lui fosse secondo». 6. *anco lontano*: 'già da lontano'. 7-8. *sì che...vinitrici*: 'così che conduce salvo il nemico in mezzo agli altri crociati (*amici*) tra le armi cristiane ferocemente vincitrici'.

8. 2. *a i padiglion...genti*: 'all'accampamento dell'esercito cristiano'. 3-4. *e se ne...avolgimenti*: 'e se ne vanno dove li conduce un sentiero impervio, sinuoso (*girevol calle*) attraverso passaggi tortuosi (*secreti avolgimenti*)'. 5-8. *e ritrovano...chiuso*: 'e trovano una valle angusta, stretta e ombrosa posta tra diverse montagne (*tra più colli giacer*), come se fosse un teatro o fosse un luogo recintato (*chiuso*) per giostre cavalleresche o cacce'; la precisazione del luogo dello scontro è di matrice virgiliana (cfr. *Aen. V*, 286-289: «...certamine tendit / gramineum in campum, quem collibus undique curvis / cingebant silvae, mediaque in valle theatri / circus erat...»), benché riprenda da vicino, almeno per l'intenzione di garantire la spettacolarità dell'impresa e segnalare così al lettore l'importanza, altri celebri duelli nel poema, cfr. almeno VI, 22, 5-8.

9

Qui si fermano entrambi, e pur sospeso
volgeasi Argante a la cittade afflitta.
Vede Tancredi che 'l pagan difeso
non è di scudo, e 'l suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: «Or qual pensier t'ha preso?
pensi ch'è giunta l'ora a te prescritta?
S'antivedendo ciò timido stai,
è 'l tuo timore intempestivo omai».

10

«Penso» risponde «a la città del regno
di Giudea antichissima regina,
che vinta or cade, e indarno esser sostegno
io procurai de la fatal ruina,

9. 1-2. *e pur...afflitta*: 'e nonostante ciò (nell'imminenza del duello) Argante pensieroso, incerto (*sospeso*) si volse a guardare Gerusalemme (*cittade afflitta*)'. 4. *e 'l...gitta*: 'lancia lontano anche il suo', nel rispetto delle regole cavalleresche che impongono di combattere ad armi pari; simile rispetto Tancredi aveva dimostrato prima di iniziare il duello con Clorinda, cfr. XII, 53, 3-4. 5. *Poscia*: 'poi'. 5-6. *Or qual...prescritta?*: 'o in quali pensieri sei assorto? Stai pensando che è arrivata l'ora stabilita (*prescritta*) per la tua morte?'; la sarcastica domanda di Tancredi rimodula quella lanciata da Enea a Turno, nel corso del duello finale (cfr. *Aen.* XII, 889-890: «quae nunc deinde mora est? Aut quid iam, Turne, retractas? / Non cursu, saevis certandum est comminus armis»), benché si avvertano anche movenze petrarchesche (cfr. *Rvf* 120, 10-11: «...che 'l tempo ancora / non era giunto al mio viver prescritto», Natali 1998b: 50) già riecheggiate sia dal T. lirico, cfr. *Eteree* 23, 2, sia nei poemi cavallereschi rinascimentali, cfr., ad es., Giraldi, *Ercole* XIX, 11, 1-2 (e cfr. Baldassarri 1982: 276). 7-8. *S'antivedendo...omai*: 'se tu sei ora timido prevedendo (*antivedendo*) la tua morte, la tua paura è ormai troppo tardiva (*intempestivo*)'.

10. 1-4. *Penso...ruina*: 'penso a Gerusalemme, antica città regina del regno di Giudea, che sconfitta (*vinta*) ora crolla (*cade*), e io ho cercato (*procurai*) invano (*indarno*) di impedire con il mio aiuto (*esser sostegno*) l'inesorabile rovina (*fatal* perché voluta dal destino)'; di fronte allo spettacolo drammatico della città in preda agli invasori Argante, per definizione indomito e sicuro della sua forza, si dichiara per

e ch'è poca vendetta al mio disdegno
 il capo tuo che 'l Cielo or mi destina.»
 Tacque, e incontra si van con gran risguardo,
 ché ben conosce l'un l'altro gagliardo.

11

È di corpo Tancredi agile e sciolto,
 e di man velocissimo e di piede;
 sovrasta a lui con l'alto capo, e molto
 di grossezza di membra Argante eccede.
 Girar Tancredi inchino, e in sé raccolto
 per avventarsi e sottentrar si vede;
 e con la spada sua la spada trova
 nemica, e 'n disviarla usa ogni prova.

la prima volta nel poema sconfitto, incapace di modificare con il suo valore il corso della storia voluto dal destino; non a caso in questo frangente Argante, solitamente *impaziente*, desideroso di venire subito alle vie di fatto, vive un momento di sospesa malinconia nel quale sembra cogliere, come per epifania, il senso profondo e drammatico della *ruina* che avvolge i destini umani; nelle sue parole si avverte un'eco di *Aen.* II, 290-292: «hostis habet muros; ruit alto a culmine Troia. / Sat patriae Priamoque datum: si Pergama dextra / defendi possent, etiam hac defensa fuissent»; T. però non sembrava del tutto convinto di questa digressione meditativa di Argante, tanto da segnare a margine dell'ottava nel manoscritto Es3 questo appunto: «Descrissi questa sospensione di Argante avendo riguardo ad un non so che; poi ho mutato parere, né la giudico a proposito: sarà bene in vece sua far che Tancredi scusi il suo mancamento e ne tocchi alcuna cosa», cfr. Solerti I: 116. 5-6. *e ch'è...mi destina*: 'e che la tua testa che il Cielo mi destina è una vendetta troppo misera rispetto al mio furore (*disdegno*)'. 7. *e incontra...risguardo*: 'e si avvicinano l'uno all'altro con grande cautela (*risguardo*)'. 8. *ché...gagliardo*: 'perché tutti e due sanno il grande valore dell'altro'.

11. 3-4. *sovrasta...eccede*: 'Argante sovrasta con l'alta testa Tancredi (è, in altre parole, più alto) ed è assai più corpulento e muscoloso'; per il parallelo tra i due combattenti cfr. *Aen.* V, 430-431: «ille pedum melior motu fretusque iuventa, / hic membris et mole valens...». 5-6. *Girar...vede*: 'si vede Tancredi stare chinato (*inchino*) e raccolto in sé per lanciarsi all'improvviso (*avventarsi*) e superare le difese colpendo dal basso (*sottentrar*)'. 7-8. *e con...prova*: 'e con la sua spada cerca

12

Ma disteso ed eretto il fero Argante
 dimostra arte simile, atto diverso.
 Quanto egli può, va co 'l gran braccio inante
 e cerca il ferro no, ma il corpo averso.
 Quel tenta aditi novi in ogni instante,
 questi gli ha il ferro al volto ognor converso:
 minaccia, e intento a proibirgli stassi
 furtive entrate e subiti trapassi.

13

Così pugna naval, quando non spira
 per lo piano del mare Africo o Noto,
 fra due legni ineguali egual si mira,
 ch'un d'altezza preval, l'altro di moto:
 l'un con volte e rivolte assale e gira
 da prora a poppa, e si sta l'altro immoto;

(*trova*) sempre quella di Argante, e cerca in tutti i modi di deviarne i colpi (*disviarla*)'.

12. 1-2. *Ma...diverso*: 'ma stando diritto (*eretto* in opposizione a *inchino*) e a viso aperto (*disteso*, in opposizione a *in sé rinchiuso*) il feroce Argante dimostra la stessa abilità schermistica, benché assai diversa' rispetto a quella di Tancredi; cfr. *Aen.* V, 437-438: «stat gravis Entellus nisque immotus eodem, / corpore tela modo atque oculis vigilantibus exit». 3-4. *Quanto...averso*: 'per quanto gli è possibile, affonda con il braccio e non cerca di colpire la spada ma il corpo dell'avversario (*corpo averso*)'. 5-6. *Quel...converso*: 'Tancredi (*quel*) cerca continuamente nuove strade, vie (*aditi*) – per colpire l'avversario –, Argante (*questi*) ha sempre la spada (*ferro*) rivolta, indirizzata (*converso*) verso il volto dell'avversario'. 7-8. *minaccia...trapassi*: 'lo minaccia, e nello stesso tempo sta attento ad impedirgli (*proibirgli*) affondi improvvisi (*furtive entrate*) e rapidi spostamenti (*subiti trapassi*)'.

13. 1-2. *Così...Noto*: 'come una battaglia navale, quando non soffia (*spira*) sulla superficie del mare l'Africo o il Noto, due venti che provengono da sud'. 3-4. *fra due...moto*: 'che appare perfettamente equilibrata (*egual si mira*) tra due navi di dimensioni diverse (*legni ineguali*), una che prevale per la mole, l'altra per la velocità'. 5-6. *l'un...immoto*: 'la nave rapida con repentini cambiamenti di rotta assa-

e quando il più legghier se gli avvicina,
d'alta parte minaccia alta ruina.

14

Mentre il latin di sottentrar ritenta
sviando il ferro che si vede opporre,
vibra Argante la spada e gli appresenta
la punta a gli occhi; egli al riparo accorre,
ma lei sì presta allor, sì violenta
cala il pagan che 'l difensor precorre
e 'l fere al fianco; e visto il fianco infermo,
grida: «Lo schermitor vinto è di schermo».

15

Fra lo sdegno Tancredi e la vergogna
si rode, e lascia i soliti riguardi,
e in cotal guisa la vendetta agogna
che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde co 'l ferro a la rampogna
e 'l drizza a l'elmo, ove apre il passo a i guardi.

le e gira da prua a poppa, mentre l'altra sta ferma (*immoto*)'. 7. *se gli avvicina*: 'gli si fa sotto, si avvicina'. 8. *d'alta...ruina*: 'dalla sua maggiore altezza minaccia di fare grandi danni'.

14. 1. *latin*: Tancredi. 1. *sottentrar*: cfr. 11, 6. 4-7. *egli...fianco*: 'Tancredi cerca di difendersi (*al riparo accorre*), ma Argante (*il pagan*) fa scendere (*cala*) la spada così rapida in quel momento, così potente (*violenta*) che anticipa il colpo difensivo di Tancredi (*che 'l difensor precorre*) e lo ferisce al fianco'. 7-8. *e visto...schermo*: 'e visto il fianco ferito (*infermo*) grida: – il maestro dell'arte schermistica è vinto proprio nella sua arte di difendersi (*schermo*)'.

15. 2. *lascia...riguardi*: 'abbandona le cautele consuete'. 3-4. *e in cotal...tardi*: 'e desidera così tanto (*in cotal guisa agogna*) la vendetta che giudica (*stima*) una sconfitta (*perdita*) ritardare ancora la sua vittoria'; cfr. Claudiano, *De consul. Stilich.* I, 375-376: «...hic vincere tarde / vinci paene fuit...». 5-6. *Sol...guardi*: 'risponde alle parole irridenti di Argante (*rampogna*) solamente con la spada (*ferro*),

Ribatte Argante il colpo, e risoluto
Tancredi a mezza spada è già venuto.

16

Passa veloce allor co 'l piè sinistro
e con la manca al dritto braccio il prende,
e con la destra intanto il lato destro
di punte mortalissime gli offende.
«Questa» diceva «al vincitor maestro
il vinto schermidor risposta rende.»
Freme il circasso e si contorce e scote,
ma il braccio prigionier ritrar non pote.

17

Alfin lasciò la spada a la catena
pendente, e sotto al buon latin si spinse.

e la rivolge all'elmo, nel punto in cui (*ove*) permette agli occhi di vedere', cioè nella visiera dell'elmo. 7-8. *e risoluto...venuto*: 'è determinato (*risoluto*) Tancredi si è già tanto avvicinato che le loro spade si colpiscono nella parte centrale'; si profila, in altre parole, un combattimento assai più serrato, una specie di corpo a corpo, teoricamente più pericoloso per Tancredi che invece dovrebbe contare sulla sua agilità.

16. 2-4. *e con...offende*: 'e lo trattiene, lo afferra al braccio destro (*dritto braccio*) con la mano sinistra (*manca*), e con la destra intanto gli ferisce (*gli offende*) il fianco destro con micidiali colpi di punta (*punte mortalissime*)'; per il duello sono utilizzati immagini e lessico di marca lirica, cfr. Petrarca, *Rvf* 228, 1-2: «Amor con la man dextra il lato manco / m'aperse...» (Natali 1998b: 50). 5-6. *Questa...rende*: 'questa risposta restituisce lo schermitore vinto al maestro vincitore'; risposta beffarda alle parole sarcastiche di Argante, cfr. 14, 7-8; con eco, almeno per il tono si sferzante irrisione, di *Aen.* IX, 635: «bis capti Phryges haec Rutulis responsa remittunt». 8. *ma...pote*: non riesce a liberare il braccio tenuto fermo dalla mano sinistra di Tancredi.

17. 1-2. *Alfin...spinse*: 'alla fine lasciò la spada che una catena teneva legata al braccio (*catena pendente*) e si fece sotto al valoroso (*buon*) Tancredi (*latin*)'; per la *catena* teneva legata al braccio la spada, cfr.

Fe' l'istesso Tancredi, e con gran lena
 l'un calcò l'altro e l'un l'altro ricinse;
 né con più forza da l'adusta arena
 sospese Alcide il gran gigante e strinse,
 di quella onde facean tenaci nodi
 le nerborute braccia in vari modi.

18

Tai fur gli avvolgimenti e tai le scosse
 ch'ambi in un tempo il suol presser co 'l fianco.
 Argante, od arte o sua ventura fosse,
 sovra ha il braccio migliore e sotto il manco.
 Ma la man ch'è più atta a le percosse
 sottogiace impedita al guerrier franco;
 ond'ei, che 'l suo svantaggio e 'l rischio vede,
 si sviluppa da l'altro e salta in piede.

Boiardo, *Inn. Orl.* II, xxv, 11, 5-6: «di man gli cadde il bon brando acciarino, / ma la catena al braccio il tiene forte»; Ariosto, *Orl. fur.* XLI, 96, 7-8: «e 'l brando avria lasciato / ma di catena al braccio era legato»; e T., *Rinaldo* VI, 31, 1-2: «e da la destra uscir si lascia il brando, / ch'a catena di ferro avinto pende». 3-4. *e con...ricinse*: 'e con grande energia (*lena*) si strinsero l'uno all'altro in un serrato corpo a corpo'. 5-6. *né con...strinse*: 'né con maggior forza Ercole (*Alcide*) strinse e tenne sollevato (*sospeso*) dalla sabbia infuocata (*adusta arena*) il gigante Anteo (*il gran gigante*)'; Ercole, secondo il mito, per sconfiggere il gigante Anteo, che traeva energia e alimento dalla madre terra attraverso il contatto con il suolo, dovette sollevarlo dal suolo e stringerlo. 7-8. *di quella...modi*: 'di quella (rif. a *forza* del v. 5) con la quale le muscolose (*nerborute*) braccia – dei due cavalieri – si serravano l'un l'altro in mille modi'.

18. 1. *avvolgimenti*: 'le strette' delle braccia. 2. *ch'ambi...fianco*: 'che tutti e due caddero a terra (*il suol presser co 'l fianco*) nello stesso momento (*in un tempo*)'. 3. *od arte...fosse*: 'che lo avesse fatto ad arte o che fosse accaduto per caso'. 4. *sovra...manco*: 'ha libero il braccio destro (*migliore*) e sotto quello sinistro (*manco*)'. 5. *atta a le percosse*: 'abile a colpire'. 6. *sottogiace...franco*: 'resta sotto i corpi bloccata a Tancredi'. 7-8. *ond'ei...piede*: 'per cui Tancredi (*ei*), che vede il suo svantaggio e il pericolo che sta correndo, si divincola (*si sviluppa*) da Argante e salta in piedi'.

19

Sorge più tardi e un gran fendente, in prima
che sorto ei sia, vien sopra al Saracino.
Ma come a l'Euro la frondosa cima
piega e in un tempo la solleva il pino,
così lui sua virtute alza e sublima
quando ei n'è già per ricader più chino.
Or ricomincian qui colpi a vicenda:
la pugna ha manco d'arte ed è più orrenda.

20

Esce a Tancredi in più d'un loco il sangue,
ma ne versa il pagan quasi torrenti.
Già ne le sceme forze il furor langue,
sì come fiamma in deboli alimenti.
Tancredi che 'l vedea co 'l braccio essangue
girar i colpi ad or ad or più lenti,
dal magnanimo cor deposta l'ira,
placido gli ragiona e 'l piè ritira:

19. 1-2. *Sorge...Saracino*: 'si rialza più lentamente Argante (*Saracino*) e, prima che si sia risollevato, viene colpito da un potente colpo (*gran fendente*)'. 3-4. *Ma come...pino*: 'ma come l'albero del pino che quasi nello stesso tempo piega i suoi alti rami (*frondosa cima*) per il vento che soffia (*Euro*, lo scirocco) e poi li risolleva'; la similitudine è di marca dantesca, cfr. Dante, *Par.* XXVI, 85-87: «come la fronda che flette la cima / nel transito del vento, e poi si leva / per la propria virtù che la sublima». 5-6. *così...chino*: 'così la forza di Tancredi (*sua virtute*) lo alza e lo risolleva (*sublima*) quando Argante stava già per chinarsi e cadere a terra'; altri riferisce *sua forza* ad Argante. 8. *la pugna...orrenda*: 'il combattimento diventa più orrendo, fisico, sempre meno condotto seguendo l'arte della scherma'.

20. 3-4. *Già...alimenti*: 'già va scemando il furore nelle forze indebolite – dalle molte ferite – come una fiamma alimentata debolmente'; l'immagine del fuoco morente è ripresa da Petrarca, *Tr. Mor.* I, 163-164: «a guisa d'un soave e chiaro lume / cui nutrimento a poco a poco manca». 5-6. *Tancredi...lenti*: 'Tancredi che vede Argante con il braccio ferito (*essangue*) sferrare colpi via via più deboli (*lenti*)'. 7-8. *del magnanimo...ritira*: 'deposta l'ira dal suo cuore magna-

21

«Cedimi, uom forte, o riconoscer voglia
me per tuo vincitore o la fortuna;
né ricerco da te trionfo o spoglia,
né mi riserbo in te ragione alcuna».
Terribile il pagan più che mai soglia,
tutte le furie sue desta e raguna;
risponde: «Or dunque il meglio aver ti vante
ed osi di viltà tentare Argante?»

22

Usa la sorte tua, ché nulla io temo
né lascierò la tua follia impunita».
Come face rinforza anzi l'estremo
le fiamme, e luminosa esce di vita,

nimo, gli parla (*ragiona*) serenamente (*placido*) e indietreggia (*e 'l piè ritira*)'.

21. 1-2. *Cedimi...fortuna*: 'cedi le armi, arrenditi (*cedimi*), o uomo forte, sia che tu voglia riconoscere come tuo vincitore me o il destino'. 3-4. *né ricerco...alcuna*: 'né voglio da te nessun onore (*spoglia*) o trionfo, né voglio far valere su di te nessun diritto'; cfr. X, 24, 3. 5. *più...soglia*: 'più di quanto non sia solito fare'. 6. *desta e raguna*: 'ri-sveglia e chiama a raccolta' (Caretto). 7-8. *Or dunque...Argante?*: 'dunque ti vanti di aver vinto (*il meglio aver*) e osi spingere Argante a mostrarsi un vigliacco (*di viltà tentare*)?'.

22. 1-2. *Usa...impunita*: 'sfrutta la tua fortuna (*usa la sorte tua*), perché io non ho paura di nulla né lascerò impunita la tua arroganza (*follia*)'; l'attacco dell'ottava riprende le ultime parole di Turno nell'atto finale del duello con Enea, cfr. *Aen.* XII, 932: «utere sorte tua» (già ripreso da Alamanni, *Avarchide* XXIII, 148, 5: «usa la sorte tua...»), benché sia profondamente diverso il valore che assumono nei due poemi, di resa sommessata in Turno, di arrogante sfida in Argante (cfr. Foltran 1993: 111); forti sono inoltre le consonanze con Silio Italico, *Punica* XV, 800-802: «...leto non terreo nullo. / Utere Marte tuo, dum nostris manibus adsit / actutum vindex» (Baldassarri 1982: 150); del resto, lo stesso T. nel più tardo *Giudicio* (p. 163) dichiarò, senza entrare nella polemica sulla scarsa epicità delle morti di Ettore e Turno, che era «più laudevole la morte intrepida e senza paura» e per questo aveva descritto «Argante e Solimano intrepidi sino a la morte». 3-4. *Come face...vi-*

tal riempiendo ei d'ira il sangue scemo
rinvigorì la gagliardia smarrita,
e l'ore de la morte omai vicine
volse illustrar con generoso fine.

23

La man sinistra a la compagna accosta,
e con ambe congiunte il ferro abbassa;
cala un fendente, e benché trovi opposta
la spada ostil, la sforza ed oltre passa,
scende a la spalla, e giù di costa in costa
molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
non fe' natura di timor capace.

24

Quel doppia il colpo orribile, ed al vento
le forze e l'ire inutilmente ha sparte,

ta: 'come una fiaccola (*face*) prima di spegnersi (*anzi l'estremo*) ravviva le sue fiamme, e muore (*esce di vita*) con un ultimo, brillante bagliore (*luminosa*)'; nella similitudine si avverte ormai il destino segnato di Argante, inesorabilmente destinato a morire. 5-6. *tal...smarrita*: 'così rimpiazzando con l'ira il sangue versato (*sangue scemo*) diede nuovo vigore (*rinvigorì*) alla sua forza ormai persa (*smarrita*)'. 7-8. *e l'ore...fine*: 'e volle rendere illustre, glorioso il momento della morte ormai prossimo con una fine eroica (*generoso fine*)'.

23. 1-2. *La man...abbassa*: 'congiunge (*accosta*) la mano destra a quella sinistra e con tutte e due insieme sferra un colpo dall'alto in basso con la spada (*ferro*)'. 3-6. *cala...lassa*: 'fa scendere un fendente (un colpo di taglio dall'alto verso il basso), e nonostante trovi l'opposizione della spada di Tancredi (*spada ostil*), la supera, la vince (*sforza*) e passa oltre, scende sulla spalla e scendendo lungo il fianco (*di costa in costa*) con un solo colpo (*in un sol punto*) provoca, lascia dietro di sé nel suo cammino (*lassa*) moltissime ferite'. 7-8. *Se non...capace*: 'se Tancredi in questo momento non ha paura (*non teme*), la natura gli ha fatto l'animo (*petto*) audace incapace di provare timore'.

24. 1-2. *Quel...sparte*: 'Argante (*quel*) rinnova (*raddoppia*) il colpo tremendo, e ha gettato (*sparte*) inutilmente al vento le sue forze e

perché Tancredi, a la percossa intento,
 se ne sottrasse e si lanciò in disparte.
 Tu, dal tuo peso tratto, in giù co 'l mento
 n'andasti, Argante, e non potesti aitarte:
 per te cadesti, avventuroso in tanto
 ch'altri non ha di tua caduta il vanto.

25

Il cader dilatò le piaghe aperte,
 e 'l sangue espresso dilagando scese.
 Punta ei la manca in terra, e si converte
 ritto sovra un ginocchio a le difese.
 «Renditi» grida, e gli fa nove offerte,
 senza noiarlo, il vincitor cortese.

la sua rabbia'; il potente colpo andato a vuoto e la dinamica dell'ultimo, drammatico atto del duello è modellata su *Aen.* V, 444-448: «...ille ictum venientem a vertice velox / praevидit celerique elapsus corpore cessit; / Entellus viris in ventum effudit et ultro / ipse gravis graviterque ad terram pondere vasto / concidit...». 3. *a la...intento*: 'pronto a difendersi dal nuovo colpo'. 5-6. *Tu...aitarte*: 'Tu, Argante, trascinato verso il basso dal peso del tuo corpo sbilanciato per il colpo, cadesti a terra con il mento, e non avesti la forza di sorreggerti (*aitarte*)'. 7-8. *per te...il vanto*: 'sei caduto a terra da solo, cioè per la forza del tuo colpo, fortunato (*avventuroso*) almeno in questo (*in tanto*), che nessun altro può vantarsi di averti abbattuto (*di tua caduta il vanto*)'.

25. 1-2. *Il cader...scese*: 'la caduta allargò le ferite già aperte e il sangue spremuto fuori dalle ferite uscì copiosamente'; si registrano analogie con la morte di Rodomonte narrata negli ultimi versi dell'*Orlando furioso*, cfr. XLVI, 135-137: «...e tal fu la percossa, / che da le piaghe sue, come da fonte, / lungi andò il sangue a far la terra rossa» (e cfr. Cabani 2003: 78-80). 3-4. *Punta...difese*: 'si sostiene tenendo la mano sinistra (*manca*) a terra, e si gira (*converte*) appoggiato su di un ginocchio già pronto a difendersi'. 5-6. *Renditi...cortese*: '– arrenditi – gli grida e gli propone nuovamente la resa, senza colpirlo (*senza noiarlo*), Tancredi, vincitore rispettoso delle regole della cavalleria (*cortese*)'; l'inesorabilità della morte di Argante è resa ancor più drammatica dai reiterati tentativi di Tancredi, cavaliere virtuoso e animato da una sincera pietà per il suo rivale, di ri-

Quegli di furto intanto il ferro caccia
e su 'l tallone il fiede, indi il minaccia.

26

Infuriossi allor Tancredi, e disse:
«Così abusi, fellow, la pietà mia?».
Poi la spada gli fisse e gli rissime
ne la visiera, ove accertò la via.
Moriva Argante, e tal moria qual visse:
minacciava morendo e non languia.
Superbi, formidabili e feroci
gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

sparmiarlo. 7-8. *Quegli...minaccia*: 'Argante, nascostamente, spinge in avanti (*caccia*) la spada e ferisce Tancredi sul tallone, e da tera (*indi*) lo minaccia'; con un'ultima, disperata mossa Argante colpisce Tancredi, rispondendo così implicitamente alle offerte di resa di quest'ultimo; il gesto ricorda quello di Rodomonte al termine del suo duello con Ruggiero, cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XLVI, 139.

26. 1. *Infuriossi*: 'si infuriò'; cfr. *Aen.* XII, 946-947: «furiis accensus et ira / terribilis...». 2. *Così...mia?*: 'così abusi, approfitti della mia pietà, traditore (*fellow*)?'. 3-4. *Poi...via*: 'poi gli conficcò più volte la spada nella visiera, dove trovò la via aperta (*accertò la via*)'; simile il gesto di Ruggiero nell'atto di uccidere Rodomonte, cfr. *Orl. fur.* XLVI, 140, 1-4: «e due e tre volte ne l'orribile fronte, / alzando, più ch'alza si possa, il braccio, / il ferro del pugnale a Rodomonte / tutto nascose, e si levò d'impaccio». 5-6. *Moriva...languia*: 'moriva Argante nello stesso modo in cui era vissuto: non si lamentava ma moriva minacciando'; con evocazione del Capaneo dantesco, cfr. *Inf.* XIV, 51: «gridò [*Capaneo*]: "Qual io fui vivo, tal son morto"»; per il nesso vita-morte, ma con connotazione "beatifica", cfr. III, 68, 5-6 (in riferimento a Dudone; cfr. Pignatti 2002: 311 n.). 7-8. *Superbi...voci*: 'le ultime parole, gli ultimi gesti furono superbi, spaventosi (*formidabili*) e feroci'; cfr. *Orl. fur.* XLVI, 140, 7-8: «bestemmiano fuggì l'alma sdegnosa, / che fu sì altiera al mondo e sì orgogliosa», rielaborazione del palinsesto virgiliano (la morte di Turno), modello con cui gareggiano sia Ariosto sia Tasso, cfr. *Aen.* XII, 951-952: «...ast illi solvuntur frigore membra / vitaeque cum gemitu fugit indignata sub umbras».

27

Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto
 ringrazia Dio del trionfal onore;
 ma lasciato di forze ha quasi vòto
 la sanguigna vittoria il vincitore.
 Teme egli assai che del viaggio al moto
 durar non possa il suo fievol vigore;
 pur s'incammina, e così passo passo
 per le già corse vie move il piè lasso.

28

Trar molto il debil fianco oltra non pote
 e quanto più si sforza più s'affanna,
 onde in terra s'asside e pon le gote
 su la destra che par tremula canna.
 Ciò che vedea pargli veder che rote,
 e di tenebre il dì già gli s'appanna.
 Al fin isviene; e 'l vincitor dal vinto
 non ben saria nel rimirar distinto.

27. 3-4. *ma lasciato...vincitore*: 'ma la vittoria costata così tanto sangue (*sanguigna vittoria*) ha lasciato il vincitore Tancredi quasi privo (*vòto*) di forze'. 5-6. *Teme egli...vigore*: 'è molto timoroso (*teme...assai*) che il suo poco (*fievol*) vigore non possa bastare ai movimenti (*al moto*) del viaggio che deve compiere camminando'. 7-8. *pur...lasso*: 'nonostante ciò (*pur*) s'incammina, e muove il piede ferito (*lasso*) percorrendo passo passo la strada compiuta all'andata'.

28. 1-2. *Trar...s'affanna*: 'non può portare il suo corpo ferito, affaticato (*debil fianco*) più avanti e quanto più si sforza più gli cresce l'affanno, la fatica (*s'affanna*)'; per l'espressione cfr. VIII, 41, 2 e XII, 19, 1-2. 3-4. *onde...canna*: 'per cui (*onde*) si siede a terra e appoggia la testa sulla mano destra che sembra una canna tremante'. 5. *Ciò...rote*: 'quello che vedeva gli sembra che stia ruotando'; privo di forze, Tancredi è sul punto di svenire ed ha dei giramenti di testa. 6. *e di...s'appanna*: 'la vista della luce del giorno si offusca, si appanna'. 7-8. *e 'l vincitor...distinto*: 'e non sarebbe facile distinguere – tra i due corpi rimasti a terra – il vincitore dallo sconfitto'.

29

Mentre qui segue la solinga guerra,
 che privata cagion fe' così ardente,
 l'ira de' vincitor trascorre ed erra
 per la città su 'l popolo nocente.
 Or chi giamai de l'espugnata terra
 potrebbe a pien l'immagine dolente
 ritrarre in carte od adeguar parlando
 lo spettacolo atroce e miserando?

30

Ogni cosa di strage era già pieno,
 vedeansi in mucchi e in monti i corpi avolti:

29. 1-2. *Mentre...ardente*: 'mentre in questo luogo continuava il duello solitario, reso così feroce da motivi di personale rivalità (*privata cagion*)'; il duello tra i due, sin dal primo momento, ha avuto forti ragioni private e personali, svincolate dai destini generali della guerra; ulteriore conferma la danno le parole di Tancredi a 5, 7. 3-4. *l'ira...nocente*: 'l'ira dei cristiani vincitori vaga e si diffonde per la città sui colpevoli (*popolo nocente*)'; con evidente cambio di scena, rimarcato anche dal commento preteritivo del narratore ai vv. 5-8, ora la narrazione torna su Gerusalemme, per dare il via a un'imponente scena di guerra, nel corso della quale sverterà la figura dell'ultimo grande campione pagano rimasto in vita, cioè Solimano. 5-8. *Or chi...miserando*: 'ora chi potrebbe rappresentare in modo completo, veritiero l'immagine dolorosa della città espugnata, descrivere con la penna o raccontare a voce lo spettacolo atroce e doloroso (*miserando*)'; l'intervento del narratore è modellato su versi virgiliani, cfr. *Aen.* II, 361-362: «quis cladem illius noctis, quis funera fando / explicet aut possit lacrimis aequare labores?».

30. 1-8. *Ogni cosa...crine*: in questa ottava, preannunciata dal malinconico commento del narratore circa l'atrocità della guerra, si insiste sull'effetto drammatico della violenza contro i pagani, sia pur colpevoli, come è ribadito a 29, 4; si può dire che «T. ha umanizzato gli infedeli, permettendo che ognuno di essi, ed il popolo nel suo complesso, fosse colto nella sua condizione umana» (Ardissino 1996: 31), e nel contempo abbia offerto una visione cupa dei vincitori, avidi di «spoglie e di rapine»; a sostenere questa descrizione concorrevano anche le fonti storiche, cfr. Tirio, *Historia* VIII, 20: «non dava solamente tra-

là i feriti su i morti, e qui giacieno
 sotto morti insepolti egri sepolti.
 Fuggian premendo i pargoletti al seno
 le meste madri co' capegli sciolti,
 e 'l predator, di spoglie e di rapine
 carco, stringea le vergini nel crine.

31

Ma per le vie ch'al più sublime colle
 saglion verso occidente, ond'è il gran tempio,
 tutto del sangue ostile orrido e molle
 Rinaldo corre e caccia il popolo empio.
 La fera spada il generoso estolle
 sovra gli armati capi e ne fa scempio;

vaglio il veder i corpi lacerati spiccati da i corpi, e le teste spiccate da i busti, ma era una cosa spaventevole ancora veder i vincitori tutti sanguinosi, dalle piante de i piedi fin alla testa, che mettevano orrore a tutti quelli che rincontravano [...]. Altri poi entravano per le case e pigliando i padri di famiglia con le loro donne e figliuoli e tutte le loro famiglie, tagliandoli a pezzi, li precipitavano da i luoghi più alti a terra, di modo che morivano rompendosi il collo; e tutte le case che entravano, subito se le appropriavano, essendo così convenuti prima che entrassero nella città, che ognun s'acquistasse quello dove prima fusse entrato, e lo godesse in perpetuo». 1. *Ogni...pieno*: 'ovunque si vede consumarsi un'atroce strage'; cfr. *Aen.* II, 368-369: «...crudelis ubique / luctus...»; *cosa* è da considerarsi neutro e, come tale, da concordare con *pieno*. 2. *avolti*: 'ammucchiati'. 4. *sotto...sepolti*: 'moribondi (egri) sepolti sotto a cataste di corpi di morti insepolti'. 5. *premendo*: 'tenendo stretto al petto'. 7-8. e 'l...crine: 'e i cristiani vincitori, i saccheggiatori ('l predator), carichi di bottino (*spoglie*) e di oggetti rubati (*rapine*), afferrava per i capelli (*crine*) le vergini'.

31. 1-4. *Ma per...empio*: 'ma Rinaldo, orribilmente cosparo (*orrido e molle*) del sangue dei nemici (*ostile*), corre e scaccia i mussulmani per le strade che salgono verso occidente in direzione del colle più alto (quello di Siòn), dove si trova il Tempio di Salomone'; si ricordi che il re Aladino vi si era rifugiato dopo aver abbandonato la difesa delle mura della città; l'infuriare della battaglia nella zona del Tempio è narrata dalle fonti storiche, cfr. Tirio, *Historia* VIII, 20. 5. *estolle*: 'solleva'. 6. *armati capi*: 'le teste dei soldati protetti dall'el-

è schermo frale ogn'elmo ed ogni scudo:
difesa è qui l'esser de l'arme ignudo.

32

Sol contra il ferro il nobil ferro adopra,
e sdegna ne gli inermi esser feroce;
e que' ch'ardir non armi, arme non copra,
caccia co 'l guardo e con l'orribil voce.
Vedresti, di valor mirabil opra,
come or disprezza, ora minaccia, or noce,
come con rischio disegual fugati
sono egualmente pur nudi ed armati.

33

Già co 'l più imbellesse vulgo anco ritratto
s'è non picciolo stuol del più guerriero
nel tempio che, più volte arso e disfatto,
si noma ancor, dal fondator primiero,
di Salamone; e fu per lui già fatto

mo'. 7-8. *è schermo...ignudo*: 'è una protezione debole qualunque elmo o scudo: l'unica difesa possibile è essere disarmato', dato che Rinaldo combatte solo con i soldati, non con la popolazione civile, cfr. 32, 1-2.

32. 1-2. *Sol...feroce*: 'fa uso della sua nobile spada (*ferro*) solo contro chi ha una spada e sdegna di essere feroce contro gli inermi'; in altre parole, combatte solo con chi è armato. 3-4. *e que'...voce*: 'e coloro che il coraggio non ha spinto a combattere e non hanno indossato le armi, li allontana con lo sguardo e la voce orrendamente minacciosi'. 6. *come...noce*: 'come ora irride, ora minaccia, ora colpisce (*noce*)', con puntuale applicazione del costume cavalleresco, distingue la sua azione a seconda che il suo avversario abbia o meno le armi. 7-8. *come...armati*: 'come con un differente pericolo (*rischio disegual*) sono ugualmente messi in fuga (*fugati*) sia quelli che hanno le armi sia quelli che ne sono privi (*nudi*)'.

33. 1-5. *Già...Salamone*: 'già un gruppo (*stuol*) non piccolo dei soldati più scelti (*del più guerriero*) si è rifugiato (*ritratto*) con il popolo

di cedri, d'oro e di bei marmi altero.
Or non sì ricco già, pur saldo e forte
è d'alte torri e di ferrate porte.

34

Giunto il gran cavaliere ove raccolte
s'eran le turbe in loco ampio e sublime,
trovò chiuse le porte e trovò molte
difese apparecchiate in su le cime.
Alzò lo sguardo orribile e due volte
tutto il mirò da l'alte parti a l'ime,
varco angusto cercando, ed altrettante
il circondò con le veloci piante.

35

Qual lupo predatore a l'aer bruno
le chiuse mandre insidiando aggira,

più debole, privo di armi (*imbelle*) nel tempio che, più volte bruciato e distrutto, prende ancora il nome da Salomone, il suo primo fondatore'. Costruito da Salomone, il Tempio fu distrutto una prima volta dai Babilonesi (586 a.C.) e poi, dopo essere stato ricostruito dagli Ebrei, nuovamente abbattuto da Tito (70 d.C.); oggi ne resta solo il Muro del Pianto. Nei pressi fu poi costruita una moschea, detta di Omar. 5-6. *e fu...altero*: 'e fu da Salomone già costruito (*fatto*) riccamente adornato di cedri, d'oro e di splendidi marmi'. 7-8. *Or non...porte*: 'ora non è più così ricco, ma è forte e ben difeso da alte torri e porte ferrate'.

34. 1. *gran cavaliere*: Rinaldo. 1-2. *ove...sublime*: 'dove la popolazione mista ai soldati si era raccolta, rifugiata nel punto più largo e alto (*sublime*)'. 4. *apparecchiate*: 'preparate, predisposte', sulle punte delle torri più alte. 5-8. *Alzò...piante*: 'alzò lo sguardo minaccioso e per due volte guardò il tempio dall'alto al basso, cercando un'apertura stretta (*varco angusto*), e altrettante volte girò attorno con i piedi veloci'; cfr. *Aen.* VIII, 228-232: «ecce furens animis aderat Tiryntius omnemque / accessum lustrans huc ora ferebat et illuc, / dentibus infrendens. Ter totum fervidus ira / lustrat Aventini montem, ter saxea temptat / limina...».

35. 1-2. *Qual...aggira*: 'come un lupo predatore si aggira attorno alle mandrie del bestiame chiuse nel loro recinto nell'ora notturna

secco l'avide fauci, e nel digiuno
da nativo odio stimolato e d'ira,
tale egli intorno spia s'adito alcuno
(piano od erto che siasi) aprir si mira;
si ferma alfin ne la gran piazza, e d'alto
stanno aspettando i miseri l'assalto.

36

In disparte giacea (qual che si fosse
l'uso a cui si serbava) eccelsa trave,
né così alte mai, né così grosse
spiega l'antenne sue ligura nave.

(*aer bruno*)'; la similitudine, di origine omerica (cfr. *Il. XVI*, 349-355), è ripresa da *Aen. II*, 355-358: «...inde, lupi ceu / raptorez atra in nebula, quos improba ventris / exegit caecos rabies catulique relict / faucibus exspectant siccis...» e *IX*, 57-60: «...huc turbidus atque huc / lustrat equo muros aditumque per avia quaerit. / Ac veluti pleno lupus insidiatus ovili / cum fremit ad caulas ventos perpessus et imbris». 3-4. *secco...d'ira*: 'con le fauci avido vuote (*secche*), e stimolato nell'odio istintivo (*nativo*) e nell'ira dal digiuno'. 5-6. *s'adito...si mira*: 'se si vede aprirsi (*aprir si mira*) qualche via d'accesso (*adito alcuno*), facile o difficile che sia'. 7. *gran piazza*: nel largo spazio che si trova davanti al tempio. 7-8. *e d'alto...assalto*: 'e dall'alto quelli che si sono rifugiati (*miseri*) stanno aspettando l'attacco (*assalto*)'.

36. 1-8. *In disparte giacea...sodo*: l'episodio della trave lanciata da Rinaldo (ott. 36-37) è forse la «bravata» (Molinari) più straordinaria del poema, uno di quegli «eccessi di bravura» tipico dei romanzi, che però T. decide di concedere, ricordando anche diversi precedenti epici, al solo Rinaldo (cfr. n. a XVIII, 72, 7-8); probabilmente T. doveva nutrire qualche timore sul sapore romanzesco dell'episodio, come sembra testimoniare una nota posta a margine del manoscritto Es3, nella quale cerca di legittimare la «bravata» sulla scorta di esempi tratti dell'epica classica: «si guardi a Turno che bench'indebolito lancia il sasso che sei uomini etc, et a l'Hercule che svelle il sasso e scopre la spelunca di Caco» (cfr. Solerti III: 289); la scena conserva un'evidente memoria virgiliana (cfr. *Aen. II*, 479-505, quando Pirro sfonda la porta della reggia di Priamo; cfr. n. a 37, 3-4). 1-2 *qual...serbava*: 'qualunque fosse l'uso a cui era destinata'. 2. *eccelsa trave*: 'un'enorme trave di legno'. 3-4. *né...nave*: 'né qui una nave ligure alza (*spiega*) i suoi al-

Vèr la gran porta il cavalier la mosse
con quella man cui nessun pondo è grave
e recandosi lei di lancia in modo
urtò d'incontro impetuoso e sodo.

37

Restar non può marmo o metallo inanti
al duro urtare, al riurtar più forte.
Svelse dal sasso i cardini sonanti,
ruppe i serragli ed abbatté le porte.
Non l'ariete di far più si vanti,
non la bombarda, fulmine di morte.
Per la dischiusa via la gente inonda
quasi un diluvio, e 'l vincitor seconda.

38

Rende misera strage atra e funesta
l'alta magion che fu magion di Dio.

beri (*antenne*) così alti né così grossi'. 6. *cui...grave*: 'alla quale (mano) nessun peso (*pondo*) è troppo grande'. 7-8. *e recandosi...sodo*: 'e usandola come se fosse una lancia la fece cozzare contro il tempio con forza solida e impetuosa'.

37. 1. *Restar*: 'resistere'. 3-4. *Svelse...porte*: 'divelse i cardini cingolanti (*sonanti*) della porta dalle mura (*sasso*), ruppe i serrami (*serragli*) e abbatté le porte'; tutta l'ottava rimodula due luoghi virgiliani, cfr. *Aen.* II, 492-495: «...labat ariete crebro / ianua, et emoti procumbunt cardine postes. / Fit via vi; rumpunt aditus primosque trucidant / immissi Danaï et late loca milite complent» e XII, 921-923: «...murales concita numquam / tormento sic saxa fremunt nec fulmine tanti / disultant crepitus...». 5-6. *Non...morte*: 'non si vanti di ottenere una distruzione maggiore né l'ariete né la bombarda, fulmini di guerra'. 7-8. *Per...seconda*: 'per la via aperta (*dischiusa*) entra un diluvio di soldati cristiani, e seguono Rinaldo (*vincitor*)'.

38. 1-2. *Rende...Dio*: «una miseranda strage rende pieno di sangue e di lutti (*atra e funesta*) quel tempio (*alta magion*) che fu già tempio del vero Dio» (Caretto); si riferisce al Tempio di Salomone tra-

O giustizia del Ciel, quanto men presta
 tanto più grave sovra il popol rio!
 Dal tuo secreto proveder fu desta
 l'ira ne' cor pietosi, e incrudelio.
 Lavò co 'l sangue suo l'empio pagano
 quel tempio che già fatto avea profano.

39

Ma intanto Soliman vèr la gran torre
 ito se n'è che di David s'appella,
 e qui fa de' guerrier l'avanzo accòrre,
 e sbarra intorno e questa strada e quella;

sformato dai mussulmani in moschea. 3-4. *O giustizia...rio!*: 'O giustizia divina, quanto meno rapida (*rapida*) tanto più dura (*grave*) sopra il popolo mussulmano (*popol rio*'); cfr. Dante, *Inf.* XXIV, 119-120: «Oh giustizia di Dio, quant'è severa, / che cotai colpi per vendetta croscia!». 5-6. *Dal tuo...incrudelio*: 'dai reconditi segreti della giustizia divina fu stimolata l'ira nei cuori dei crociati (*ne' cor pietosi*) e ora incrudelisce' sui mussulmani. 7-8. *Lavò...profano*: 'gli empi mussulmani lavarono con il loro sangue la profanazione del Tempio di Salomone'; l'episodio e il commento sono ripresi dalle cronache storiche, cfr. Tirio, *Historia* VIII, 20: «Intanto avendo gli altri prencipi tagliati a pezzi tutti quelli che avevano rincontrati nell'altre parti della città, avevano avuto l'avviso che la maggior parte del popolo s'era ritirato nel tempio, onde subito andarono a quella volta, entrandovi dentro buon numero di soldati a piedi, di cavalli con essi loro, e tagliarono a pezzi quanti ve ne trovarono, riempiendo di sangue tutto quel mattonato; e questo avvenne per certissimo giudicio di Dio, che quelli con le loro superstizioni avevano profanato il tempio santo del Signore, ed alienatolo da i popoli fedeli, che ne avessero il castigo nel proprio sangue, purgando quell'errore con la propria morte; era cosa spaventevole a mirar i morti, e veder le membra umane sparse in questa e in quella parte, vedendo macchiati di sangue tutte le mura» (per un serrato confronto con le fonti storiche di questa ottava, in particolare con l'*Historia Gotifredi* di Bernardo Accolti, cfr. Floriani 2003: 197-201).

39. 1-2. *Ma intanto...s'appella*: 'ma nel frattempo Solimano si è diretto (*ito*) verso la grande torre chiamata di David'; nota come la rocca di Gerusalemme. 3. *e qui...accòrre*: 'e fa raccogliere (*accòrre*) presso la torre (*qui*) la parte rimanente dell'esercito (*de' guerrier avan-*

e 'l tiranno Aladino anco vi corre.
 Come il Soldan lui vede, a lui favella:
 «Vieni, o famoso re, vieni; e là sovra
 a la rocca fortissima ricovra,

40
 ché dal furor de le nemiche spade
 guardar vi puoi la tua salute e 'l regno».
 «Ohimè,» risponde «ohimè, che la cittade
 strugge dal fondo suo barbaro sdegno,
 e la mia vita e 'l nostro imperio cade.
 Vissi, e regnai; non vivo più, né regno.
 Ben si può dir: “Noi fummo”. A tutti è giunto
 l'ultimo dì, l'inevitabil punto.»

41
 «Ov'è, signor, la tua virtute antica?»
 disse il Soldan tutto cruccioso allora.
 «Tolgaci i regni pur sorte nemica,
 ché 'l regal pregio è nostro e 'n noi dimora.

zo)'. 5. *tiranno*: il re di Gerusalemme. 6. *favella*: 'parla'. 8. *ricovra*: 'riparati'.

40. 1-2. *ché dal...regno*: 'perché – da lassù – puoi proteggere dal furore delle spade cristiane la tua vita (*salute*) e il tuo regno'. 3-5. *Oimè...cade*: 'ahimè – risponde – ahimè, che il furore dei cristiani (*barbaro sdegno*) fa crollare (*strugge*) dalle fondamenta (*dal fondo suo*) Gerusalemme (*la cittade*), e la mia vita e il nostro regno crollano, cedono (*cade*)'. 7-8. *Ben si...punto*: 'ben si può dire: – noi siamo stati –. Per tutti giunge ineluttabile l'ora della morte'; la parole luttuose e ormai rassegnate di Aladino rappresentano una sorta di punto terminale della sua parabola all'interno del poema, che lo ha mostrato più volte sfiduciato e incerto; la battuta è comunque modellata su *Aen.* II, 324-326: «venit summa dies et ineluctabile tempus / Dardaniae. Fuius Troes, fuit Ilium et ingens / gloria Teucrorum».

41. 1. *virtute*: 'valore militare, nobiltà d'animo'. 3-4. *Tolgaci...dimora*: 'un destino avverso (*sorte nemica*) ci tolga pure i regni, che l'onore regio è nostro e dimora dentro di noi'; nel punto finale del poe-

Ma colà dentro omai da la fatica
le stanche e gravi tue membra ristora.»
Così gli parla, e fa che si raccoglie
il vecchio re ne la guardata soglia.

42

Egli ferrata mazza a due man prende
e si ripon la fida spada al fianco,
e stassi al varco intrepido e difende
il chiuso de le strade al popol franco.
Eran mortali le percosse orrende:
quella che non uccide, atterra almanco.
Già fugge ognun da la sbarrata piazza,
dove appressar vede l'orribil mazza.

43

Ecco da fera compagna seguito
sopraggiungeva il tolosan Raimondo.
Al periglioso passo il vecchio ardito
corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.

ma vengono profilandosi con maggior decisione i personaggi; in questo caso la regalità di Solimano, che ne ha caratterizzato l'operato in tutto il poema, anche e soprattutto nelle sconfitte (cfr. X, 24, 1-4), emerge con maggior forza; per la dichiarazione cfr. Accio, *Telephus* 625-626: «nam si a me regnum Fortuna atque opes / eripere quivit, at virtutem non quivit». 5-6. *Ma colà...ristora*: 'ma riposa (*ristora*) il tuo corpo vecchio e stanco dalla fatica là dentro (cioè nella *rocca fortissima* di 39, 8)'. 8. *guardata soglia*: 'nella torre ben protetta e difesa'.

42. 1. *Egli*: Solimano. 3-4. *e stassi...franco*: 'resta (*stassi*) intrepido al passaggio e difende lo sbarramento (*il chiuso*) della strada contro i cristiani'. 6. *almanco*: 'almeno'. 7-8. *Già...mazza*: 'ormai tutti (*ognun*) fuggono dalla piazza sbarrata, dove vedono avvicinarsi la terribile mazza ferrata' di Solimano.

43. 1. *fera compagna seguito*: 'accompagnato da un feroce (*fera*) gruppo di soldati (*compagna*)'. 3-4. *Al periglioso...pondo*: 'Raimondo, vecchio coraggioso (*ardito*), corse verso lo sbarramento pericoloso, e disprezzò il peso (*pondo*), il pericolo di quei gran colpi' sferrati

Primo ei ferì, ma invano ebbe ferito;
non ferì invano il feritor secondo,
ch' in fronte il colse, e l' atterrò co 'l peso
supin, tremante, a braccia aperte e steso.

44

Finalmente ritorna anco ne' vinti
la virtù che 'l timore avea fugata,
e i Franchi vincitori o son rispinti
o pur caggiono uccisi in su l' entrata.
Ma il Soldan, che giacere infra gli estinti
il tramortito duce a i piè si guata,
grida a i suoi cavalier: «Costui sia tratto
dentro a le sbarre e prigionier sia fatto».

45

Si movon quelli ad eseguir l' effetto,
ma trovan dura e faticosa impresa
perché non è d' alcun de' suoi negletto
Raimondo, e corron tutti in sua difesa.

dalla mazza di Solimano. 5. *Primo...ferito*: 'Per primo colpì Raimondo (*ei*), ma colpì invano'. 6-8. *non ferì...steso*: 'non colpì vanamente Solimano, che sferrò il colpo per secondo (*il feritor secondo*), che lo colpì in volto (*in fronte il colse*) e lo fece cadere all' indietro supino, tremante, a terra e a braccia aperte'.

44. 1-2. *Finalmente...fugata*: 'alla fine torna anche negli sconfitti la virtù che aveva fatto fuggire (*fugata*) la paura'. 4. *o pur...l' entrata*: 'o pure cadono a terra uccisi all' imboccatura della strada sbarrata'. 5-6. *che giacere...guata*: 'che vede (*guata*) stare steso a terra (*giacere*) ai suoi piedi fra i morti Raimondo (*duce*) tramortito'. 7-8. *Costui...fatto*: 'questi sia portato dentro allo sbarramento (*a le sbarre*) e sia fatto prigioniero'.

45. 1. *l' effetto*: 'l' ordine'. 2-4. *ma trovan...difesa*: 'ma è un' impresa difficile (*dura*) e faticosa perché Raimondo non è dimenticato (*negletto*) da nessuno dei suoi, e tutti accorrono in sua difesa'; lo scontro tra i mussulmani e i cristiani che si contendono Raimondo ancora scosso dal colpo di Solimano è ripreso da *Aen.* XII, 763-765: «quinque orbis explent cursu totidemque retexunt / huc illuc; neque enim levia

Quinci furor, quindi pietoso affetto
 pugna, né vil cagione è di contesa:
 di sì grand'uom la libertà, la vita,
 questi a guardar, quegli a rapir invita.

46

Pur vinto avrebbe a lungo andar la prova
 il Soldano ostinato a la vendetta,
 ch'a la fulminea mazza oppor non giova
 o doppio scudo o tempra d'elmo eletta;
 ma grande aita a i suoi nemici e nova
 di qua di là vede arrivare in fretta,
 ché da duo lati opposti in un sol punto
 il sopran duce e 'l gran guerriero è giunto.

47

Come pastor, quando fremendo intorno
 il vento e i tuoni e balenando i lampi
 vede oscurar di mille nubi il giorno,
 ritrae le greggie da gli aperti campi,

aut ludicra petuntur / praemia, sed Turni de vita et sanguine certant». 5-6. *Quinci...contesa*: 'combattono (*pugna*) da una parte (*quinci*) il furore degli uomini di Solimano, dall'altra (*quindi*) l'affetto pietoso per il comandante Raimondo, né il motivo dello scontro è di poca importanza'. 7-8. *di sì...invita*: 'di questo grande uomo, cioè Raimondo, è contesa la libertà e la vita, questi, i cristiani, sono spinti a proteggerla, gli altri, i mussulmani, a rapirla'.

46. 2. *ostinato a la vendetta*: 'risoluto a vendicarsi della nuova sconfitta patita', con la distruzione di Gerusalemme. 3-4. *ch'a...eletta*: 'perché non serve opporre alla forza della sua mazza ferrata o uno scudo doppio o un elmo con una tempra d'acciaio finissimo'. 5-6. *ma grande...fretta*: 'ma vede sopraggiungere rapidamente (*in fretta*) un nuovo e grande aiuto ai suoi nemici da una parte e dall'altra (*di qua e di là*)'. 7-8. *ché da...giunto*: 'perché nello stesso punto si ricongiungono, provenendo dai due lati opposti, Goffredo (*sopran duce*) e Rinaldo (*gran guerriero*)'.

47. 1-4. *quando...giorno*: 'come il pastore, quando, fremendo, rumoreggiando intorno il vento, i tuoni e balenando i lampi, vede il gior-

e sollecito cerca alcun soggiorno
ove l'ira del ciel sicuro scampi,
ei co 'l grido indirizzando e con la verga
le mandre inanti, a gli ultimi s'atterga;

48

così il pagan, che già venir sentia
l'irreparabil turbo e la tempesta
che di fremiti orrendi il ciel feria
d'arme ingombrando e quella parte e questa,
le custodite genti inanzi invia
ne la gran torre, ed egli ultimo resta:
ultimo parte, e sì cede al periglio
ch'audace appare in provido consiglio.

49

Pur a fatica avien che si ripari
dentro a le porte, e le riserra a pena

no oscurarsi con mille nuvole, fa rientrare le greggi dai campi aperti'; la similitudine è modulata su *Aen.* X, 803-805: «ac velut effusa si quando grandine nimbi / praecipitant, omnis campis diffugit arator / omnis et agricola, et tuta latet arce viator». 5-6. *e sollecito...scampi*: 'e sollecito, premuroso cerca qualche riparo (*alcun soggiorno*) dove possa rifugiarsi ed evitare l'ira del cielo'. 7-8. *ei...s'atterga*: 'il pastore (*ei*) guidando (*indirizzando*) le mandrie avanti con le grida (*grido*) e con la verga, si mette dietro (*s'atterga*) agli ultimi animali'.

48. 1. *così il pagan*: 'allo stesso modo agisce Solimano'. 2. *irreparabil turbo*: 'il turbine di vento impossibile da contrastare'; si riferisce, con l'immagine del *turbo* e della *tempesta*, alle forze di Goffredo e Rinaldo che stanno sopraggiungendo. 3-4. *che di...questa*: 'che innalzava al cielo, ferendolo, grida (*fremiti*) orribili, riempiendo di soldati armati una parte e l'altra'. 5-6. *le custodite...resta*: 'i soldati da lui protetti, sotto la sua protezione, li manda in avanti verso la rocca, e lui resta ultimo a chiudere le fila'. 7-8. *ultimo parte...consiglio*: «si ritrae di fronte all'incalzare del nemico in modo così energico da apparire audace pur assecondando i suggerimenti della prudenza» (Caretti).

49. 2-4. *e le riserra...s'affrena*: 'e non appena le chiude che già, distrutti gli sbarramenti (*sbarre*), arriva alle soglie (*limitari*) Rinaldo, né

che già, rotte le sbarre, a i limitari
 Rinaldo vien, né quivi anco s'affrena.
 Desio di superar chi non ha pari
 in opra d'arme, e giuramento il mena;
 ché non oblia che in voto egli promise
 di dar morte a colui che 'l dano uccise.

50

E ben allor allor l'invitta mano
 tentato avria l'inespugnabil muro,
 né forse colà dentro era il Soldano
 dal fatal suo nemico assai sicuro;
 ma già suona a ritratta il capitano,
 già l'orizzonte d'ogni intorno è scuro.
 Goffredo alloggia ne la terra, e vòle
 rinovar poi l'assalto al novo sole.

51

Diceva a i suoi lietissimo in sembianza:
 «Favorito ha il gran Dio l'armi cristiane:
 fatto è 'l sommo de' fatti, e poco avanza

si ferma neppure qui', cioè avanza ulteriormente. 5-6. *Desio...il mena*: 'lo porta qui il desiderio di superare chi non ha uguali nell'arte militare (*in opra d'arme*) e anche il giuramento'. 7-8. *ché non...uccise*: 'perché non dimentica che egli aveva fatto voto di vendicarsi dell'assassino di Svenno (*'l dano*)'.

50. 1-2. *E ben...muro*: 'e subito, immediatamente (*allor allor*) Rinaldo (*l'invitta mano*, lett. 'la mano mai sconfitta') avrebbe tentato di sfondare la rocca (*muro*) inespugnabile'. 3-4. *né forse...securò*: 'né forse là dentro stava davvero al sicuro Solimano dagli attacchi del nemico che la sorte gli destina (*fatal suo nemico*)', cioè da Rinaldo. 5. *ritratta*: 'ritirata'. 6. *già...scuro*: 'già comincia l'imbrunire'. 7-8. *Goffredo...sole*: 'Goffredo dorme dentro la città (*alloggia ne la terra*), e vuole rinnovare l'assalto alla rocca all'alba del nuovo giorno'.

51. 1. *lietissimo in sembianza*: 'con un aspetto lietissimo, colmo di gioia'. 3-4. *fatto...rimane*: 'abbiamo compiuto la parte più difficile dei

de l'opra e nulla del timor rimane.
 La torre (estrema e misera speranza
 de gli infedeli) espugnarem dimane.
 Pietà fra tanto a confortar v'inviti
 con sollecito amor gli egri e i feriti.

52

Ite, e curate quei c'han fatto acquisto
 di questa patria a noi co 'l sangue loro.
 Ciò più conviensi a i cavalier di Cristo,
 che desio di vendetta o di tesoro.
 Troppo, ah! troppo di strage oggi s'è visto,
 troppa in alcuni avidità de l'oro;
 rapir più oltra, e incrudelir i' vieto.
 Or divulgihin le trombe il mio divieto».

53

Tacque, e poi se n'andò là dove il conte
 riavuto dal colpo anco ne geme.
 Né Soliman con meno ardita fronte

nostri compiti, e ci resta ormai poco da fare e non abbiamo nessun timore'. 7-8. *Pietà...feriti*: 'la pietà vi spinga (*v'inviti*) a curare con sollecito amore i malati e i feriti'.

52. 1-2. *Ite...loro*: 'andate (*ite*) e curate quelli che hanno conquistato la città, patria di tutti i cristiani, con il loro sangue, spargendo il loro sangue'; cfr. *Aen.* XI, 24-26: «Ite, ait, egregias animas, quae sanguine nobis / hanc patriam peperere suo, decorate supremis / muneribus...». 3-4. *Ciò...tesoro*: 'questo è più lecito ai cavalieri di Cristo che il desiderio di vendetta o di bottino (*tesoro*)'. 5-6. *Troppo...l'oro*: Goffredo rampogna con severità quei soldati che hanno vissuto la conquista della città santa come un semplice fatto militare, in nome del quale era lecito aspettarsi una ricompensa con ciò che si poteva saccheggiare agli sconfitti. 7-8. *rapir...divieto*: 'io faccio divieto di rubare (*rapir*) ancora (*più oltra*) e di incrudelire. Ora gli araldi rendano noto il mio ordine'.

53. 1-2. *e poi...geme*: 'e poi andò nel luogo in cui Raimondo (*il conte*), ripresosi dal colpo di Solimano, ancora se ne lamenta (*anco ne geme*)'.

a i suoi ragiona, e 'l duol ne l'alma preme:
 «Siate, o compagni, di fortuna a l'onte
 invitti insin che verde è fior di speme,
 ché sotto alta apparenza di fallace
 spavento oggi men grave il danno giace.

54

Prese i nemici han sol le mura e i tetti
 e 'l vulgo umil, né la cittade han presa,
 ché nel capo del re, ne' vostri petti,
 ne le man vostre è la città compresa.
 Veggio il re salvo e salvi i suoi più eletti,
 veggio che ne circonda alta difesa.
 Vano trofeo d'abbandonata terra
 abbiansi i Franchi; al fin perdran la guerra.

55

E certo i' son che perderanla alfine,
 ché ne la sorte prospera insolenti

4. e 'l duol...preme: 'e reprime il dolore all'interno del suo animo'; ancora una volta Solimano mostra i tratti del capitano saggio e avveduto, in tutto simili a quelli di Goffredo (cfr., per questa espressione, V, 92, 3-4). 5-6. *Siate...speme*: 'siate, o compagni, invincibili ai colpi (*onte*) della fortuna sino a che il fiore della speranza è verde (cioè, 'fino a che resta viva la speranza')'; per l'immagine, cfr. Dante, *Purg.* III, 135: «mentre che la speranza ha fior del verde». 7-8. *ché...giace*: 'perché sotto l'apparenza di un grande, ma ingannevole spavento, oggi il danno è meno grave di quanto sembri'; Solimano invita a guardare alla giornata di guerra con uno sguardo lucido e freddo, non viziato dall'emozione dei drammatici eventi accaduti; in questo modo, forse, non tutto sembra essere perduto.

54. 2. *vulgo umil*: 'la popolazione inerme'. 2-4. *né la cittade...compresa*: 'né hanno conquistato la città, perché essa vive, sta (*compresa*) nella testa del re Aladino, nei vostri animi, nelle vostre mani'. 5. *eletti*: 'i suoi cavalieri più scelti'. 7-8. *Vano trofeo...guerra*: 'i crociati (*Franchi*) abbiano come inutile trofeo una città abbandonata: alla fine perderanno (*perdran*) la guerra'.

55. 1-4. *E certo...abbracciamenti*: 'e sono certo che la perderanno alla fine, perché con la sorte favorevole, propizia diventeranno (*fian*)

fian vòlti a gli omicidi, a le rapine
 ed a gli ingiuriosi abbracciamenti;
 e saran di legghier tra le ruine,
 tra gli stupri e le prede, oppressi e spenti,
 se in tanta tracotanza omai sorge
 l'oste d'Egitto, e non pote esser lunge.

56

Intanto noi signoreggiar co' sassi
 potrem de la città gli alti edifici,
 ed ogni calle onde al Sepolcro vassi
 torràn le nostre machine a i nemici». *Così, vigor porgendo a i cori già lassi,*
la speme rinovò ne gli infelici.
 Or mentre qui tai cose eran passate,
 errò Vafrin tra mille schiere armate.

57

A l'essercito avverso eletto in spia,
 già dechinando il sol, partì Vafrino;

insolenti, si abbandoneranno (*vòlti*) a omicidi e a violenze sessuali (*ingiuriosi abbracciamenti*)'. 5-6. *e saran...spenti*: 'e saranno facilmente (*di legghier*) tra le distruzioni, gli stupri e la ricerca dei bottini, vinti e uccisi (*oppressi e spenti*)'. 7-8. *se in...lunge*: 'se mentre si comportano in modo così arrogante (*in tanta tracotanza*) sopraggiunge ormai l'esercito (*oste*) egiziano, e non può ormai essere lontano' da Gerusalemme.

56. 1-2. *Intanto...edifici*: 'nel frattempo noi potremo controllare e difendere con i massi gli edifici più alti della città'. 3-4. *ed ogni...nemici*: 'e le nostre macchine da guerra impediranno (*torràn*) ai cristiani (*a i nemici*) tutte le strade che conducono al Santo Sepolcro'. 5. *lassi*: 'sfiduciati'. 6. *la speme...infelici*: 'diede speranza a chi era triste, malinconicamente in attesa della fine'. 7-8. *Or mentre...armate*: 'ora mentre in questo luogo accadevano questi avvenimenti, Vafrino andò errando tra le mille schiere armate' dell'esercito egiziano; con passaggio narrativo di sapore romanzesco, il narratore introduce il terzo grande tema del canto, l'avventura della spia Vafrino all'interno delle fila dell'esercito egiziano.

57. 1-2. *A l'esercito...Vafrino*: 'Vafrino, scelto come spia da inviare presso l'esercito egiziano (*avverso*), già scendendo il sole, partì'.

e corse oscura e solitaria via
 notturno e sconosciuto peregrino.
 Ascalona passò che non uscì
 dal balcon d'oriente anco il mattino;
 poi quando è nel meriggio il solar lampo,
 a vista fu del poderoso campo.

58

Vide tende infinite e ventillanti
 stendardi in cima azzurri e persi e gialli,
 e tante udì lingue discordi e tanti
 timpani e corni e barbari metalli
 e voci di cameli e d'elefanti,
 tra 'l nitrir de' magnanimi cavalli,
 che fra sé disse: «Qui l'Africa tutta
 translata viene e qui l'Asia è condotta».

59

Mira egli alquanto pria come sia forte
 del campo il sito, e qual vallo il circonde;

3. *corse*: 'percorse'. 4. *notturno...peregrino*: 'viaggiatore solitario e notturno'. 5-6. *Ascalona...mattino*: 'passò Ascalona prima del sorgere del nuovo giorno'; per l'immagine albale, cfr. n. a IX, 74, 1-2. 7-8. *poi quando...campo*: 'poi quando i raggi del sole (*solar lampo*) sono a mezzogiorno (*meriggio*), fu in vista, avvistò il grande esercito (*poderoso campo*)'.

58. 1-2. *Vide...gialli*: 'vide un numero infinito di tende e in cima ad esse bandiere sventolanti azzurre, rosse (*perse*) e gialle'; *perso* indica in realtà un colore bruno rossastro; la descrizione del campo egizio, visto attraverso gli occhi di Vafrino che scrutano spiando (e si noti l'insistenza dei *verba videndi*, cfr. 59, 1; 60, 3 e 6; 61, 1 e 7), ricrea l'effetto di esotica varietà che già si era vista nel corso della rassegna (cfr. XVII, 14 sgg.). 3. *discordi*: 'differenti'. 4. *timpani...metalli*: diversi strumenti musicali; *timpani* erano strumenti a percussione simili al tamburello. 6. *magnanimi*: 'eroici'. 7-8. *Qui...condotta*: 'qui tutta l'Africa si è trasferita (*traslata viene*) e qui viene guidata tutta l'Asia'.

59. 1-2. *Mira...circonde*: 'osserva dapprima per un po' quanto sia fortificato (*forte*) il sito dove si trova l'accampamento, e che avvallamen-

poscia non tenta vie furtive e torte,
 né dal frequente popolo s'asconde,
 ma per dritto sentier tra regie porte
 trapassa, ed or dimanda ed or risponde.
 A dimande, a risposte astute e pronte
 accoppia baldanzosa audace fronte.

60

Di qua di là sollecito s'aggira
 per le vie, per le piazze e per le tende.
 I guerrier, i destrier, l'arme rimira,
 l'arti e gli ordini osserva e i nomi apprende.
 Né di ciò pago, a maggior cose aspira:
 spia gli occulti disegni e parte intende.
 Tanto s'avolge, e così destro e piano,
 ch'adito s'apre al padiglion soprano.

61

Vede, mirando qui, sdruscita tela,
 ond'ha varco la voce, onde si scerne,
 che là proprio risponde ove son de la

to lo circonda'. 3. *non tenta*: 'non prova'. 3. *furtive e torte*: 'segrete e nascoste'. 4. *né dal...s'asconde*: 'né si nasconde dai luoghi più affollati dai soldati (*frequente popolo*)'. 5-6. *ma per...risponde*: 'ma passa avanzando dritto attraverso le porte principali e ora pone delle domande ora risponde'. 7-8. *A dimande...fronte*: 'alle domande, alle risposte astute e rapide associa un'espressione del volto audace e spavalda (*baldanzosa*)'.

60. 4. *l'arti...apprende*: 'impara – e tiene a mente – le tecniche militari (*l'arti*), gli schieramenti (*ordini*) e i nomi dei diversi popoli'. 5. *Né di...aspira*: 'né soddisfatto (*pago*) di ciò, vuole arrivare a conoscerne più importanti (*a maggior cose aspira*)'. 6. *spia...intende*: 'spia i piani segreti (*occulti disegni*) e una parte riesce a conoscerli indirettamente'. 7-8. *Tanto...soprano*: 'tanto si aggira (*s'avolge*), e con così grande abilità e disinvoltura (*destro e piano*), che riesce a trovare il modo di entrare nella tenda di Emireno (*al padiglion supremo*)'.

61. 1. *sdruscita tela*: 'una tenda sdrucita, uno strappo nella tenda' di Emireno. 2-4. *ond'ha...interne*: 'trova un varco, dal quale esce la

stanza regal le ritirate interne,
 sì che i secreti del signor mal ceta
 ad uom ch'ascolti da le parti esterne.
 Vafrin vi guata e par ch'ad altro intenda,
 come sia cura sua conciar la tenda.

62

Stavasi il capitan la testa ignudo,
 le membra armato e con purpureo ammanto.
 Lunge due paggi avean l'elmo e lo scudo:
 preme egli un'asta e vi s'appoggia alquanto.
 Guardava un uom di torvo aspetto e crudo,
 membruto ed alto, il qual gli era da canto.
 Vafrino è attento e, di Goffredo a nome
 parlar sentendo, alza gli orecchi al nome.

63

Parla il duce a colui: «Dunque sicuro
 sei così tu di dar morte a Goffredo?».
 Risponde quegli: «Io sonne, e 'n corte giuro
 non tornar mai se vincitor non riedo.

voce, dal quale si vede (*scerne*), che proprio corrisponde (*risponde*) a quel punto dove sono le parti più private della tenda del capitano'. 5-6. *si che...esterne*: 'in modo che occulta malamente (*mal ceta*) i segreti del capitano (*del signor*) a un uomo che ascolti dall'esterno (*ch'a-scolti da le parti esterne*)'. 7-8. *Vafrin...tenda*: 'Vafrino guarda all'interno della tenda e sembra che si preoccupi d'altro, come se il suo compito fosse quello di ricucire, aggiustare (*conciar*) la tenda'.

62. 1. *la testa ignudo*: cioè senza l'elmo. 2. *le membra...ammanto*: 'il corpo armato di corazza e con un mantello rossastro (*purpureo ammanto*)'. 4. *preme...alquanto*: 'stringe (*preme*) una lancia (*asta*) e vi si appoggia'. 5-6. *Guardava...da canto*: 'osservava un uomo dall'aspetto torvo e crudele (*crudo*), di corporatura robusta (*membruto*) e alto, che gli stava a fianco (*da canto*)'; si tratta di Ormondo, cfr. XVII, 30, 6. 8. *alza...nome*: 'tende le orecchie avendo sentito fare il nome di Goffredo'.

63. 1. *duce a colui*: Emireno si rivolge ad Ormondo. 3-4. *Io sonne...riedo*: 'ne sono sicuro (*sonne*), e giuro di non fare mai più ritorno

Preverrò ben color che meco furo
 al congiurare; e premio altro non chiedo
 se non ch'io possa un bel trofeo de l'armi
 drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi:

64

«Queste arme in guerra al capitan francese,
 distruggitor de l'Asia, Ormondo trasse
 quando gli trasse l'alma, e le sospese
 perché memoria ad ogni età ne passe».
 «Non fia» l'altro dicea «che 'l re cortese
 l'opera grande inonorata lasse:
 ben ei darà ciò che per te si chiede,
 ma congiunta l'avrai d'alta mercede.

65

Or apparecchia pur l'arme mentite,
 che 'l giorno omai de la battaglia è presso.»

in corte se non ritorno vincitore'. 5-6. *Preverrò...congiurare*: 'anticipò, precederò tutti quelli che hanno congiurato con me (*meco*)'. 6-8. *e premio...carmi*: 'e non chiedo nessun altro premio – per questa impresa – se non che io possa innalzare al Cairo un trofeo con le armi e mettere sotto questa epigrafe (*tai carmi*)'; la richiesta di Ormondo ricorda quella di Ettore nel settimo libro dell'*Iliade*, cfr. VII, 81-83: «se poi io lo uccido, se a me Apollo dà gloria, / lo spoglierò dell'armi, lo porterò a Ilio sacra, / le appenderò nel tempio d'Apollo Saettante», con possibile eco anche di un luogo virgiliano, cfr. *Aen.* IX, 269-271.

64. 1. *capitan francese*: Goffredo. 2-4. *Ormondo...passe*: 'Ormondo ha preso (*trasse*) quando gli ha tolto la vita (*trasse l'alma*), e le ha appese (*sospese*) in un trofeo perché se ne conservi (*passe*) memoria in ogni epoca (*ad ogni età*)'. 5-8. *Non fia...mercede*: 'non accadrà (*fia*) – rispose Emireno – che il re egiziano lasci (*lasse*) senza onore, senza tributi la tua grande impresa (*opera*); sicuramente ti concederà quello che tu chiedi, ma lo otterrai assieme (*congiunta*) a una grande ricompensa (*alta mercede*)'.

65. 1. *l'arme mentite*: 'l'armatura falsa, che inganna'; deve infatti avere un'armatura simile a quella dei crociati per potersi introdurre senza

«Son» rispose «già preste.» E qui, fornite
 queste parole, e 'l duce tacque ed esso.
 Restò Vafrino a le gran cose udite
 sospeso e dubbio, e rivolgea in se stesso
 qual arti di congiura e quali sieno
 le mentite arme, e no 'l comprese a pieno.

66

Indi partissi e quella notte intera
 desto passò, ch'occhio serrar non volse;
 ma quando poi di novo ogni bandiera
 a l'aure matutine il campo sciolse,
 anch'ei marciò con l'altra gente in schiera,
 fermossi anch'egli ov'ella albergo tolse,
 e pur anco tornò di tenda in tenda
 per udir cosa onde il ver meglio intenda.

67

Cercando, trova in sede alta e pomposa
 fra cavalieri Armida e fra donzelle,

difficoltà nel campo cristiano, profilando così una vicenda per certi versi speculare a quella dello stesso Vafrino che sta ascoltando. 3. *Son...preste*: 'sono già pronte (*preste*)'. 3. *fornite*: 'pronunciate'. 4. *esso*: Ormondo. 6. *dubbio*: 'dubbioso, perplesso'. 6-8. *e rivolgea...pieno*: 'e pensava tra sé quale fosse la congiura ordita, quale fosse l'armatura preparata per ingannare, e non riuscì a comprendere fino in fondo i piani segreti'.

66. 1-2. *Indi...volse*: 'partì dalla tenda (*indi*. lett. 'da lì') e restò sveglio tutta quella notte, perché non volle chiudere occhio (*occhio serrar non volse*)'. 3-4. *ma quando...sciolse*: 'ma quando poi nell'accampamento dell'esercito egiziano furono nuovamente fatte sventolare al vento del mattino (*aure matutine*) le bandiere'; in altre parole, all'alba. 5. *l'altra gente*: 'con i soldati dell'esercito egiziano'. 6. *albergo tolse*: 'dove si fermò per accamparsi'. 7-8. *e pur...in tenda*: 'e ancora passò di tenda in tenda per cercare di sentire, raccogliere nuove informazioni in modo da comprendere meglio il piano degli Egiziani (*il ver*)'.

67. 1. *pomposa*: 'fastosa'. 2-3. *fra...sospirata*: 'Armida che circondata da cavalieri e damigelle sta chiusa in se stessa (*in sé romita*) e

che stassi in sé romita e sospirosa:
 fra sé co' suoi pensier par che favelle.
 Su la candida man la guancia posa,
 e china a terra l'amorose stelle.
 Non sa se pianga o no: ben può vederle
 umidi gli occhi e gravidi di perle.

68

Vedele incontra il fero Adrasto assiso
 che par ch'occhio non batta e che non spiri,
 tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
 pasceva i suoi famelici desiri.
 Ma Tisaferno, or l'uno or l'altro in viso
 guardando, or vien che bami, or che s'adiri;

pensierosa (*sospirosa*); l'espressione *in sé romita e sospirosa* ha un'origine dantesca (cfr. *Purg.* VI, 72: «...e l'ombra, tutta in sé romita»), ma significativamente mediata in direzione lirica da Petrarca (cfr. *Rvf* 336, 6: «veggiola, in sé raccolta, et sì romita»); Armida, di nuovo in scena in questo contesto guerresco, viene presentata con una nota dolente ed elegiaca e, come di consueto, riemerge nel tessuto del racconto una caratterizzazione stilistica e lessicale di marca lirico-patetica. 4. *fra...favelle*: 'sembra che parli da sola con i suoi pensieri'. 5-6. *Su la...stelle*: 'tiene appoggiata sulla mano candida la sua guancia e tiene rivolti verso il basso gli occhi (*amorose stelle*)'. 7-8. *Non sa...perle*: 'non capisce se stia piangendo o no: le vede però gli occhi umidi e gonfi di lacrime (*gravidi di perle*)'; cfr. T., *Ecloghe, Convito di pastori* 84: «...e i begli occhi gravidi di perle»; si ricordi che il punto di vista che regola la narrazione è quello di Vafrino (soggetto quindi di *non sa* del v. 7 e poi del *vedele* di 68, 1).

68. 1-4. *il fero...desiri*: 'il feroce Adrasto seduto (*assiso*) quasi immobile, che sembra non muovere gli occhi né respirare (*non spiri*) tanto è concentrato ad osservarla (*in lei pendea*), tanto resta fisso su di lei nutrendo, alimentando (*pascendo*) i suoi bramosi desideri d'amore (*famelici desiri*)'; l'espressione, e più in generale la postura di Adrasto, ricordano da vicino quelle di Rinaldo nel giardino di Armida, cfr. XVI, 19, 1-2: «e i famelici sguardi avidamente / in lei pascendo...». 5. *or l'uno or l'altro*: Armida e Adrasto. 6. *or...s'adiri*: 'ora si infiamma per amore, quando guarda Armida, ora si infiamma per la rabbiosa gelosia (*s'adiri*), quando osserva Adrasto'.

e segna il nobil volto or di colore
di rabbioso disdegno ed or d'amore.

69

Scorge poscia Altamor, ch'in cerchio accolto
fra le donzelle alquanto era in disparte.
Non lascia il desir vago a freno sciolto,
ma gira gli occhi cupidi con arte:
volge un guardo a la mano, uno al bel volto,
talora insidia più guardata parte,
e là s'interna ove mal cauto apria
fra due mamme un bel vel secreta via.

70

Alza alfin gli occhi Armida, e pur alquanto
la bella fronte sua torna serena;
e repente fra i nuvoli del pianto
un soave sorriso apre e balena.

7-8. *e segna...d'amore*: il volto di Tisaferno diventa rosso alternativamente per amore e per gelosia.

69. 1-2. *ch'in cerchio...disparte*: 'che stava seduto un po' (*alquanto*) in disparte, circondato dalle damigelle di Armida'. 3-4. *Non lascia...arte*: 'non lascia il suo desiderio amoroso privo di controllo (*a freno sciolto*), ma gira con studiata abilità (*arte*) lo sguardo bramoso (*cupidi occhi*)'; a differenza di Adrasto e Tisaferno, cerca di dissimulare il suo interesse per Armida, giocando con arti di seduttore ben note alla donna. 5-8. *volge...via*: 'rivolge uno sguardo alla mano, uno al bel volto, talvolta (*talora*) cerca di vedere le parti più nascoste (*guardata*, lett. 'protetta', ovviamente dai vestiti), e con lo sguardo si spinge dove incautamente (*mal cauto*) si apriva nel velo una via segreta per scorgere il seno (*fra due mamme*)'; il desiderio di spingersi oltre il lecito scivolando con lo sguardo all'interno della maliziosa scollatura di Armida aveva animato anche i cavalieri cristiani quando questa era giunta al loro campo, cfr. IV, 31.

70. 1-2. *Alfin...serena*: 'alla fine Armida alza gli occhi, e almeno un po' il suo viso torna sereno'. 3-4. *e repente...balena*: 'e immediatamente fra le nuvole del pianto fa comparire, luminoso, un soave sor-

«Signor,» dicea «membrando il vostro vanto
l'anima mia pote scemar la pena,
ché d'esser vendicata in breve aspetta,
e dolce è l'ira in aspettar vendetta.»

71

Risponde l'Indian: «La fronte mesta
deh, per Dio! rasserena, e 'l duolo alleggia,
ch'assai tosto averrà che l'empia testa
di quel Rinaldo a piè tronca ti veggia,
o menarolti prigionier con questa
ultrice mano, ove prigion tu 'l chieggia.
Così promisi in voto». Or l'altro ch'ode,
moto non fa, ma tra suo cor si rode.

72

Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo:
«Tu, che dici, signor?» colei soggiunge.
Risponde egli infingendo: «Io che son tardo

riso'. 5. *membrando...vanto*: 'ricordando la vostra promessa (*vanto*)'; si riferisce alla promessa di Adrasto di vendicare Armida uccidendo Rinaldo, cfr. XVII, 49, 3-8. 6-8. *l'anima...vendetta*: 'la mia anima può attenuare (*scemar*) il dolore (*la pena*) perché si aspetta di essere vendicata tra poco (*in breve*) e l'ira è piacevole mentre si attende la vendetta'; cfr. Dante, *Purg.* XX, 94-96: «O Signor mio, quando sarò io lieto / a veder la vendetta che, nascosa, / fa dolce l'ira tua nel tuo segreto».

71. 1. *l'Indian*: Adrasto. 1. *la fronte mesta*: 'il volto triste'. 2. *e 'l duolo alleggia*: 'e allevia, alleggerisci (*alleggia*) il dolore (*duolo*)'. 3-4. *ch'assai...veggia*: 'perché ben presto (*assai tosto*) arriverà il momento in cui (*averrà che*) potrai vedere ai tuoi piedi la testa empia mozzata (*tronca*) di quel Rinaldo'. 5-6. *o menarolti...chieggia*: 'o te lo porterò (*menarolti*) come prigioniero con questa mano vendicatrice (*ultrice*), se tu lo volessi (*l'chieggia*) come prigioniero'. 7. *l'altro*: Tisaferno. 8. *ma tra...rode*: 'ma si tormenta (*rode*) nel suo cuore'.

72. 2. *colei*: Armida che, al solito, è in grado di sedurre più uomini tenendoli sempre sulle spine. 3. *infingendo*: 'simulando, nasconden-

seguiterò il valor così da lunge
 di questo tuo terribile e gagliardo».
 E con tai detti amaramente il punge.
 Ripiglia l'Indo allor: «Ben è ragione
 che lunge segua e tema il paragone».

73

Crollando Tisaferno il capo altero,
 disse: «Oh foss'io signor del mio talento!
 libero avessi in questa spada impero!
 ché tosto ei si parria chi sia più lento.
 Non temo io te né tuoi gran vanti, o fero;
 ma il Cielo e l'inimico Amor pavento».
 Tacque; e sorgeva Adrasto a far disfida,
 ma la prevenne e s'interpose Armida.

do' la sua passione. 3-5. *Io che...gagliardo*: 'io che sono lento (*tardo*), seguirò da lontano (*da lunge*) il valore di questo tuo campione così terribile e valoroso (*gagliardo*)'. 6. *E con...il punge*: 'e con queste sarcastiche parole (*tai detti amaramente*) lo provoca (*il punge*)'. 7-8. *Ripiglia...paragone*: 'risponde allora Adrasto (*l'Indo*): – è giusto, è ragionevole che tu segua da lontano (*lunge*) e tema il confronto (*paragone*) con me'.

73. 1-2. *Crollando...talento*!: 'scuotendo (*crollando*) la testa orgogliosa Tisaferno disse: – Oh fossi padrone della mia volontà (*talento*)'; i versi sono evidentemente modellati su *Aen.* XII, 894-895: «ille caput quassans: non me tua fervida terrent / dicta, ferox; di me terrent et Iuppiter hostis» (da tener presente anche per i vv. 5-6.). 3. *libero...impero*!: 'fossi libero di usare secondo i miei desideri questa spada'. 4. *ché...lento*: 'perché allora si vedrebbe (*si parria*) immediatamente (*tosco*) – alla prova dei fatti – che sia il più lento'. 5-6. *Non temo...pavento*: 'non ho paura né di te né delle tue vanterie (*vanti*), o feroce; ma temo (*pavento*) l'avversità del Cielo e dell'Amore' se combattò contro di te. 7. *far disfida*: 'per sfidarlo a duello'. 8. *ma...Armida*: 'ma Armida prevenne, impedì la sfida e si mise in mezzo tra i due (*interpose*)'.

74

Diss'ella: «O cavalier, perché quel dono,
donatomi più volte, anco togliete?
Miei campion sète voi, pur esser buono
dovria tal nome a por tra voi quiete.
Meco s'adira chi s'adira: io sono
ne l'offese l'offesa, e voi 'l sapete».
Così lor parla, e così avien che accordi
sotto giogo di ferro alme discordi.

75

È presente Vafrino e 'l tutto ascolta,
e sottrattone il vero indi si toglie.
Spia de l'alta congiura, e lei ravvolta
trova in silenzio e nulla ne raccoglie.
Chiedene improntamente anco tal volta,
e la difficoltà cresce e le voglie.

74. 1-2. *perché...togliete?*: 'perché mi private (*togliete*) di quel dono – combattendo tra di voi – che più volte mi avete promesso?'; il *dono* è ovviamente la promessa di uccidere Rinaldo. 3-4. *pur...quiete*: 'dovrebbe essere sufficiente (*buono*) questo titolo (*tal nome*) a mettere pace (*pur...quiete*) tra di voi'. 5. *Meco...s'adira*: 'chi si arrabbia con un altro mio campione, si arrabbia con me'. 7-8. *Così...discordi*: 'gli parla in questo modo (*così*), e così riesce a pacificare (*accordi*) sotto il ferreo giogo dell'amore le anime in guerra tra di loro (*discordi*)'; cfr. Orazio, *Carm.* I, 33, 10-12.

75. 2. *e sottrattone...toglie*: 'e dopo aver raccolto le informazioni a lui utili si allontana da lì'; oltre ad aver scoperto, per il momento in modo ancora incerto, il progetto di una congiura nei confronti di Goffredo, ignota anche al lettore, ora viene a sapere dei pericoli che corre Rinaldo. 3-4. *Spia...raccoglie*: 'indaga (*spia*) sulla congiura contro Goffredo (*alta congiura*), e non riesce ad ottenere alcuna notizia (*nulla ne raccoglie*) tanto è circondata (*ravvolta*) dal silenzio'. 5. *improntamente*: 'senza discrezione, senza prudenza'. 6. *e la...voglie*: 'e la difficoltà che incontra nel raccogliere le informazioni aumenta il desiderio (*le voglie*) di saperne qualcosa'.

Or qui lasciar la vita egli è disposto,
o riportarne il gran segreto ascosto.

76

Mille e più vie d'accorgimento ignote,
mille ripensa inusitate frodi,
e pur con tutto ciò non gli son note
de l'occulta congiura e l'arme e i modi.
Fortuna alfin (quel che per sé non pote)
isviluppò d'ogni suo dubbio i nodi,
sì ch'ei distinto e manifesto intese
come l'insidie al pio Buglion sian tese.

77

Era tornato ov'è pur anco assisa
fra' suoi campioni la nemica amante,
ch'ivi opportun l'investigarne avisa
ove traean genti sì varie e tante.
Or qui s'accosta a una donzella, in guisa
che par che v'abbia conoscenza inante;

7-8. *Or qui...ascosto*: 'è disposto o a morire qui (*lasciar la vita*) o a riportare al campo cristiano il piano segreto di congiura (*il gran segreto ascosto*)'.

76. 1-2. *Mille...frodi*: 'pensa continuamente (*ripensa*) un numero infinito (*mille e più*) di astute e nuove strategie e di inganni mai visti (*inusitate frodi*)'. 3. *non gli son note*: 'non riesce a conoscere' i dettagli della congiura, con quali armi e in che modo si intendeva metterla in atto. 5-6. *Fortuna...nodi*: 'alla fine la fortuna (ciò che Vafrino non riesce a fare da solo) sciolse tutti i nodi dei suoi dubbi'; i toni romanzeschi dell'avventura di Vafrino sono ulteriormente ribaditi in questo passaggio, nel quale il caso sembra offrire la soluzione a un problema irrisolvibile. 7-8. *sì ch'ei...tese*: 'così che venne a sapere in modo chiaro e puntuale (*distinto e manifesto*) come fossero tese le insidie al pio Goffredo'.

77. 1-2. *ov'è...amante*: 'dov'è ancora seduta (*assisa*) in mezzo ai suoi campioni Armida (*la nemica amante*)'. 3-4. *ch'ivi...tante*: 'che lì ritiene opportuno (*opportun...avisa*) indagare (*investigarne*) dove andavano così tante e diverse persone (*genti*)'. 5-6. *in guisa...inante*: 'in

par v'abbia d'amistade antica usanza,
e ragiona in affabile sembianza.

78

Egli dicea, quasi per gioco: «Anch'io
vorrei d'alcuna bella esser campione,
e troncar pensarei co 'l ferro mio
il capo o di Rinaldo o del Buglione.
Chiedila pure a me, se n'hai desio,
la testa d'alcun barbaro barone».
Così comincia, e pensa a poco a poco
a più grave parlar ridur il gioco.

79

Ma in questo dir sorrise, e fe' ridendo
un cotal atto suo nativo usato.
Una de l'altre allor qui sorgiungendo
l'udì, guardollo, e poi gli venne a lato;
disse: «Involarti a ciascun'altra intendo,
né ti dorrai d'amor male impiegato.

modo da far credere di conoscerla (*v'abbia conoscenza*) già da prima (*inante*)'. 7-8. *par...sempianza*: 'sembra che abbia un'antica consuetudine (*usanza*) di amicizia (*amistade*) e le parla con un volto (*sempianza*) affabile'.

78. 2. *alcuna bella*: 'qualche bella fanciulla'. 3. *co 'l ferro mio*: 'con la mia spada'. 5-6. *Chiedila...barone*: 'chiedi pure a me, se lo desideri (*se n'hai desio*), la testa di qualche cavaliere cristiano (*barbaro*)'; fingendosi dell'esercito egiziano non può che definire *barbari* i crociati. 7-8. *e pensa...il gioco*: 'e pensa di passare progressivamente dal gioco a parlare di argomenti più seri (*più grave*)'.

79. 1-2. *Ma...usato*: 'ma mentre parlava (*in questo dir*) sorrise, e ridendo fece un'espressione del volto particolare, per lui istintiva, naturale'; cfr. Boccaccio, *Dec.* X, 9: «messer Torello cominciò a sorridere e fece uno atto con la bocca il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pavia, aveva molto notato». 3-4. *Una...lato*: 'una delle altre damigelle arrivando qui lo ascoltò, lo guardò e poi gli si pose a fianco (*gli venne a lato*)'. 5-6. *Involarti...impiegato*: 'ho intenzione di rubarti, sottrarti

In mio campion t'eleggo; ed in disparte,
come a mio cavalier, vuo' ragionarte».

80

Ritirollo, e parlò: «Riconosciuto
ho te, Vafrin; tu me conoscer déi».
Nel cor turbossi lo scudiero astuto,
pur si rivolse sorridendo a lei:
«Non t'ho (che mi sovenga) unqua veduto,
e degna pur d'esser mirata sei.
Questo so ben, ch'assai vario da quello
che tu dicesti è il nome ond'io m'appello.

81

Me su la spiaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomò Almanzorre».
Tosto, disse ella: «Ho conoscenza antica
d'ogn'esser tuo, né già mi voglio apporre.
Non ti celar da me, ch'io sono amica,
ed in tuo pro vorrei la vita esporre.

(*involarti*) a tutte le altre fanciulle (*a ciascun'altra*), né avrai il rimpianto per aver mal impiegato il tuo amore'. 7-8. *In mio...ragionarte*: 'ti eleggo mio campione: e voglio parlarti in un luogo riservato (*in disparte*), come mio cavaliere'.

80. 1. *Ritirollo*: 'lo portò in disparte, lontano dagli altri'. 2. *tu...dèi*: 'tu mi devi (*dèi*) riconoscere'. 3. *turbossi*: 'si turbò, si sorprese'. 5-6. *Non...sei*: 'non ti ho mai (*unqua*) visto (che io mi ricordi [*sovenga*])', eppure (*pur*) sei ben degna di essere ammirata'; la prima risposta di Vafrino, che teme di essere stato scoperto, dimostra consumata abilità e freddezza. 7. *ch'assai vario*: 'che ben diverso'. 8. *ond'io mi appello*: 'con il quale io sono chiamato'.

81. 1-2. *Me...Almanzorre*: 'Lesbino fu mio padre sulla costa (*piaggia*) soleggiata (*aprica*) di Biserta, e mi diede il nome di Almanzorre'; per *Biserta* cfr. XVI, 20, 7. 3-4. *Ho conoscenza...apporre*: 'ti conosco assai bene da molto tempo (*conoscenza antica*), né sto cercando di indovinare'. 6. *ed in...esporre*: 'e voglio esporre al pericolo la mia vita a

Erminia son, già di re figlia, e serva
poi di Tancredi a un tempo, e tua conserva.

82

Ne la dolce prigion, due lieti mesi
pietoso prigionier m'avesti in guarda,
e mi servisti in bei modi cortesi.
Ben dessa i' son, ben dessa i' son; riguarda».
Lo scudier, come pria v'ha gli occhi intesi,
la bella faccia a ravvisar non tarda.
«Vivi» ella soggiungea «da me sicuro:
per questo ciel, per questo sol te 'l giuro.

83

Anzi pregar ti vo' che, quando torni,
mi riconduca a la prigion mia cara.
Torbide notti e tenebrosoi giorni,

tuo vantaggio (*in tuo pro*)'. 7-8. *Erminia...conserva*: 'sono Erminia, un tempo figlia del re Cassano, e poi un tempo prigioniera (*serva*) di Tancredi, e tua compagna di servitù'; ritorna sulla scena del poema Erminia, di cui non si avevano più notizie da VII, 19-22, quando si era rifugiata presso i pastori dopo la sua sfortunata sortita notturna con le armi di Clorinda. Per questa nuova entrata in scena, cfr. *LP* XXI, 4.

82. 1-2. *Ne la...in guarda*: 'mi tenesti in custodia (*guarda*) come pietoso guardiano (*prigionier*) per ben due mesi nella lieta prigione'; si ricordi come il tema della "dolce prigionia" (e cfr. 83, 2), giocato ambigualmente sul piano del lessico amoroso, fosse centrale anche nelle precedenti apparizioni di Erminia nel poema. 4. *Ben dessa...riguarda*: 'sono proprio io, sono proprio io, guarda con attenzione'; assai trasparente allusione dantesca, cfr. *Purg.* XXX, 73: «guardami ben! Ben son, ben son Beatrice»; e si noti che già a VI, 74, 6 (cfr. n.) si trovava un gioco di allusioni tra Erminia e Beatrice (cfr. Villa 1999: 40). 5-6. *come...tarda*: 'non appena la guarda con attenzione, non tarda a riconoscerne il bel viso'. 7-8. *Vivi...giuro*: 'vivi tranquillo, non temere pericoli da parte mia (*da me sicuro*), te lo giuro su questo cielo e su questo sole'.

83. 1. *quando torni*: 'quando rientri nell'accampamento crociato'. 2. *mi...cara*: 'tu mi riporti nella mia cara prigione', cioè da Tancredi. 3-4. *Torbide...amara*: ripresa, per contrasto, l'immagine della *dolce prigion*, da-

misera, vivo in libertate amara.
E se qui per ispia forse soggiorni,
ti si fa incontro alta fortuna e rara:
saprai da me congiure, e ciò ch'altrove
malagevol sarà che tu ritrove.»

84

Così gli parla, e intanto ei mira e tace;
pensa a l'esempio de la falsa Armida.
«Femina è cosa garrula e fallace:
vòle e disvòle; è folle uom che se 'n fida».
Sì tra sé volge. «Or, se venir ti piace,»
alfin le disse «io ne sarò tua guida.
Sia fermato tra noi questo e conchiuso,
serbisi il parlar d'altro a miglior uso.»

85

Gli ordini danno di salire in sella
anzi il mover del campo allora allora.

to che la *libertà* è *amara*; si noti la persistente presenza di un lessico lirico proprio della tradizione petrarchesca (cfr., ad es., per *libertate amara* Petrarca, *Rvf* 363, 11: «mi trovo in libertate, amara...» Natali 1996: 50). 5. *E se...rara*: 'e se qui probabilmente sei in qualità di spia, viene incontro a te una grande e imprevista fortuna'. 7-8. *e ciò...ritrove*: 'e le informazioni che assai difficilmente (*malagevol*) ti sarà possibile ritrovare altrove'.

84. 1. *mira*: 'guarda'. 2. *e pensa...Armida*: 'pensa al caso dell'ingannatrice Armida'. 3-4. *Femina...fida*: 'la donna è un essere (*cosa*) loquace, ciarlieria (*garrula*) e ingannevole (*fallace*): vuole e poi non vuole (*disvòle*): folle è l'uomo che si fida di lei'; cfr. *Aen.* IV, 569-570: «varium et mutabile semper / femina...»; per *vole e disvole* cfr. Poliziano, *Stanze* I, 14, 6: «e mille volte il di vuole e disvuole». 5. *Sì tra...volge*: 'così pensa tra sé e sé', preoccupato che sotto le parole di Erminia si possa nascondere un inganno. 7-8. *Sia...uso*: 'sia stretto (*fermato*) e chiuso questo (patto) tra di noi, si rinvii ad un momento più opportuno, più adatto (*a miglior uso*) il parlare d'altro'.

85. 1-2. *Gli ordini...allora*: 'decidono (*ordini danno*) di partire immediatamente (*allora allora*) a cavallo prima che si muova tutto l'e-

Parte Vafrin dal padiglione, ed ella
 si torna a l'altre e alquanto ivi dimora.
 Di scherzar fa sembianza e pur favella
 del campion novo, e se ne vien poi fora;
 viene al loco prescritto e s'accompagna,
 ed escon poi del campo a la campagna.

86

Già eran giunti in parte assai romita
 e già sparian le saracine tende,
 Quando ei le disse: «Or di' come a la vita
 del pio Goffredo altri l'insidie tende».
 Allor colei de la congiura ordita
 l'iniqua tela a lui dispiega e stende.
 «Son» gli divisa «otto guerrier di corte,
 tra' quali il più famoso è Ormondo il forte.

87

Questi (che che lor mova, odio o disegno)
 han conspirato, e l'arte lor fia tale:
 quel dì ch'in lite verrà d'Asia il regno
 tra' due gran campi in gran pugna campale,

sercito (*campo*)'. 3-4. *ed ella...dimora*: 'ed Erminia torna tra le altre damigelle (*a l'altre*) e per un po' resta lì (*dimora*)'. 5-6. *Di scherzar...fora*: 'finge di scherzare e parla del suo nuovo campione, e poi esce dal padiglione'. 7-8. *viene...campagna*: 'vien nel luogo fissato per l'incontro (*prescritto*), si unisce a Vafrino (*s'accompagna*) ed escono dall'accampamento dirigendosi verso la campagna'.

86. 1. *romita*: 'solitaria'. 2. *sparian...tende*: 'non si vedevano più all'orizzonte le tende del campo egiziano'. 3. *di*: 'dimmi'. 5-6. *Alor...stende*: 'allora Erminia gli spiega e rivela (*dispiega e stende*) la trama criminale della congiura'. 7. *gli divisa*: 'lo informa, gli spiega'.

87. 1. *che...disegno*: 'qualunque sia il motivo che li spinge ad agire in questo modo, o l'odio o qualche piano segreto (*disegno*)'. 2. *han...tale*: 'hanno cospirato insieme e in questo modo metteranno in atto il loro intendimento'. 3-4. *quel...campale*: 'quel giorno (*dì*) in cui il dominio del-

avran su l'arme de la Croce il segno,
e l'arme avranno a la francesca; e quale
la guardia di Goffredo ha bianco e d'oro
il suo vestir, sarà l'abito loro.

88

Ma ciascun terrà cosa in su l'elmetto
che noto a i suoi per uom pagano il faccia.
Quando fia poi rimescolato e stretto
l'un campo e l'altro, elli porransi in traccia,
e insidieranno al valoroso petto
mostrando di custodi amica faccia;
e 'l ferro armato di veneno avranno,
perché mortal sia d'ogni piaga il danno.

89

E perché fra' pagani anco risassi
ch'io so vostr'usi ed arme e sopraveste,

l'Asia (*d'Asia il regno*) sarà disputato dai due grandi eserciti (*campi*)
(quello crociato e quello egiziano) in una grande battaglia (*pugna*) cam-
pale'. 5. *avran...segno*: indosseranno le armi con il simbolo dei crociati.
6. *e l'arme...francesca*: 'e avranno le armi simili a quelle dei soldati fran-
cesi'. 6-8. *e quale...loro*: 'e la loro sopravveste sarà come quella delle
guardie di Goffredo, con la croce d'oro in campo argenteo'.

88. 1-2. *Ma ciascun...faccia*: 'ma ognuno di questi uomini avrà un
segnale (*cosa*) sull'elmo che lo farà riconoscere dai suoi compagni co-
me mussulmano (*pagano*)'. 2. *fia poi rimescolato e stretto*: 'saranno
mischiati e stretti l'uno addosso all'altro' i due eserciti; cioè nel mo-
mento del massimo vigore del combattimento, durante il quale regna
una grande confusione. 4. *elli...traccia*: 'questi si metteranno (*porran-
si*) alla ricerca' di Goffredo. 5-6. *e insidieranno...faccia*: 'e tenderan-
no un tranello al valoroso petto di Goffredo facendosi vedere sotto
l'apparenza amichevole (*amica faccia*) delle guardie del corpo (*custo-
di*)'. 7. *veneno*: 'veleno'. 8. *perché...danno*: 'perché il danno causato
da ogni colpo sia mortale'.

89. 1. *risassi*: 'si sa, è risaputo'. 2. *ch'io...sopraveste*: la conoscen-
za di Erminia dei cristiani e dei loro usi, maturata durante il periodo

fèr che le false insegne io divisassi;
 e fui costretta ad opere moleste.
 Queste son le cagion che 'l campo io lassi:
 fuggo l'imperiose altrui richieste;
 schivo ed aborro in qual si voglia modo
 contaminarmi in atto alcun di frodo.

90

Queste son le cagion, ma non già sole.»
 E qui si tacque, e di rossor si tinse
 e chinò gli occhi, e l'ultime parole
 ritener volle e non ben le distinse.
 Lo scudier, che da lei ritrar pur vòle
 ciò ch'ella vergognando in sé ristrinse,
 «Di poca fede,» disse «or perché cele
 le più vere cagioni al tuo fedele?».

di prigionia sotto Tancredi, era stata già sfruttata da Aladino, cfr. III, 17 sgg. 3. *fer...divisassi*: 'fecero sì che io pensassi, disegnassi (*divisas-si*) le false insegne'. 4. *opere moleste*: 'opere per me gravose', perché sono contrarie al campo cui è sentimentalmente legata. 5. *Queste...lassi*: 'questi sono i motivi (*cagion*) per i quali io debbo abbandonare (*lassi*) il campo egizio'. 6. *l'imperiose altrui richieste*: 'gli ordini che mi sono stati impartiti da altri'. 7-8. *Schivo...frodo*: 'rifuggo (*schivo*) e detesto (*aborro*) macchiarmi (*contaminarmi*) in qualsiasi modo in qualche affare disonesto (*frodo*)'.

90. 1. *Queste...sole*: 'queste sono le ragioni, ma non sono le uniche'. 3. *chinò gli occhi*: 'abbassò lo sguardo'; l'espressione di Erminia tradisce il suo sentimento e diventa una sorta di confessione anche rispetto a ciò che non ha voluto dire a parole. 3-4. *e le...distinse*: 'e le ultime parole pronunciate volle trattenerle (*ritener*) e non le pronunciò in modo chiaro e distinto'. 5-6. *Lo scudier...ristrinse*: 'Vafrino (*lo scudier*), che pur vuole sapere (*da lei ritrar pur vòle*) ciò che lei tene dentro di sé per la vergogna'. 7-8. *Di poca...fedele?*: 'donna di poca fede, perché ora nascondi (*cele*) le ragioni più vere a chi ti è amico e servitore fedele (*fedele*)?'; cfr. Petrarca, *Tr. Mort.* II, 124: «di poca fede!...».

91

Ella dal petto un gran sospiro apriva,
 e parlava con suon tremante e roco:
 «Mal guardata vergogna intempestiva
 vattene omai, non hai tu qui più loco;
 a che pur tenti, o in van ritrosa, o schiva,
 celar co 'l foco tuo d'amor il foco?
 Debiti fur questi rispetti inante,
 non or che fatta son donzella errante».

92

Soggiunse poi: «La notte a me fatale
 ed a la patria mia che giacque oppressa,
 perdei più che non parve; e 'l mio gran male

91. 1-2. *Ella...roco*: 'Erminia lasciava uscire dal petto un gran sospiro, e parlava con una voce tremante e debole, sommessa (*roco*)'; la caratterizzazione di Erminia tocca ora accenti lirici e patetici, come dimostra l'evidente prelievo dal lessico amoroso di marca petrarchesca (cfr., ad es., Petrarca, *Rvf* 170, 11: «così m'ha fatto Amor tremante et fioco», Natali 1996: 51), già ripreso in ambito cavalleresco da T. nel *Rinaldo*, II, 3, 1-2: «Al fin con l'aspre cure e co' sospiri / accompagna il parlar tremante e basso». 3-4. *Mal...loco*: 'vergogna mal celata (*mal guardata*) e inopportuna, vattene via, non hai più ragione di stare qui'. 5-6. *a che...foco?*: 'perché tenti, vanamente ritrosa e schiva, di nascondere con il tuo rossore (*foco tuo*) il fuoco d'amore?'; i vv. 4-6 conservano traccia della struttura argomentativo-sintattica del sonetto *Cura, che di timor ti nutri e cresci* di Giovanni Della Casa, in part. vv. 12-14: «Vattene: a che più fera che non suoli, / se 'l tuo venen m'è corso in ogni vena, / con nove larve a me ritorni e voli?». 7-8. *Debiti...errante*: 'erano dovute queste reticenze pudiche un tempo, non ora che sono divenuta una fanciulla che vaga errante'; *errante* sembra avere sia un significato politico, cioè priva di regno, sia morale, vale a dire incapace di definire con precisione i confini e i territori della propria interiorità (e cfr. 92, 7-8).

92. 1-8. *La notte...parve*: 'nella notte fatale a me e alla mia patria (cioè Antiochia), che cadde sotto il dominio altrui (*giacque oppressa*), io persi assai più di quanto non sembrò'; e *'l mio...essa*: 'e il mio grande dolore (*male*) non fu durante quella notte (*in lei*), ma fu provocato da lei (*derivò da essa*)'; *Leve...stessa*: 'leggera, lieve è la perdita del mio regno, io con la mia alta dignità regale persi completamente anche me stessa'; si tratta di uno smarrimento generato dalla forza dell'amore reso con formula tipicamente petrarchesca, cfr. *Rvf* 175, 2: «ov'io perdei me stesso» (Natali 1996: 51) e 206, 43: «che me stesso perdei»; *per mai...miei*: 'allora

non ebbi in lei, ma derivò da essa.
 Leve perdita è il regno, io co 'l regale
 mio alto stato anco perdei me stessa:
 per mai non ricovrarla, allor perdei
 la mente, folle, e 'l core e i sensi miei.

93

Vafrin, tu sai che timidetta accorsi,
 tanta strage vedendo e tante prede,
 al tuo signor e mio, che prima i' scorsi
 armato por ne la mia reggia il piede;
 e chinandomi a lui tai voci porsi:
 “Invitto vincitor, pietà, mercede!
 non prego io te per la mia vita: il fiore
 salvami sol del verginale onore”.

94

Egli, la sua porgendo a la mia mano,
 non aspettò che 'l mio pregar fornisse:
 “Vergine bella, non ricorri in vano,
 io ne sarò tuo difensor” mi disse.

ho perso, per non ritrovarli (*ricovrarla*) mai più, la mente, folle, il mio cuore e i miei sentimenti'; la libertà personale come il declino politico del suo regno sono poca cosa di fronte all'amore infelice destatosi in quell'occasione in lei (e cfr. vv. 5-8); si ricordi che nel terzo canto Erminia era stata rappresentata come vittima di una passione per Tancredi, senza che ne venissero chiariti gli antefatti; poi, in virtù della tecnica narrativa che domina il poema e che procede dal «confuso» al «distinto», erano stati indicati i contorni della sua vicenda; ora questo nuovo racconto retrospettivo (92-101) ne svela e precisa i dettagli, ragguagliando anche il lettore sui motivi che hanno condotto l'eroina al campo egiziano (in part. 99-100).

93. 1-3. *tu...mio*: 'tu sai che, vedendo una così grande strage e tanti saccheggi (*prede*), accorsi intimorita (*timidetta*) da Tancredi, mio e tuo signore'. 3-4. *che prima...piede*: 'che prima avevo visto (*scorsi*) entrare con le armi nella mia reggia'. 5. *e chinandomi...porsi*: 'inchinandomi davanti a lui dissi queste parole (*tai voci*)'.

94. 1-2. *Egli...fornisse*: 'Lui, porgendomi la mano, non aspettò che io finissi (*fornisse*) le mie preghiere'. 3. *Vergine...vano*: espressione petrarchesca, usata in modo analogo a IV, 37, 5 (e cfr. n.). 4. *io...difensor*:

Allor un non so che soave e piano
sentii ch'al cor mi scese e vi s'affisse
che serpendomi poi per l'alma vaga,
non so come, divenne incendio e piaga.

95

Visitommi poi spesso, e 'n dolce suono
consolando il mio duol, meco si dolse.
Dicea: "L'intera libertà ti dono",
e de le spoglie mie spoglia non volse.
Oimè! che fu rapina e parve dono,
ché rendendomi a me da me mi tolse.
Quel mi rendé ch'è via men caro e degno,
ma s'usurpò del core a forza il regno.

96

Mal amor si nasconde. A te sovente
desiosa chiedea del mio signore.
Veggendo i segni tu d'inferma mente:

'io ti difenderò'. 5-6. *Allor...s'affisse*: 'allora un sentimento indistinto (*un non so che*) soave e dolce mi scese nel profondo del cuore e vi rimase saldo'. 7-8. *che serpendomi...piaga*: 'che serpeggiando poi per l'anima desiderosa (*vaga*), non so come, divenne passione bruciante (*incendio*) e dolorosa ferita (*piaga*)'; cfr. *Aen.* IV, 66-67: «est mollis flamma medullas / interea et tacitum vivit sub pectore vulnus», mediato almeno da Petrarca, *Tr. Cup.* III, 181-182: «come nell'ossa il suo foco si pasce, / e ne le vene occulta piaga, / onde morte e palese incendio nasce».

95. 1-2. *Visitommi...dolse*: 'venne a visitarmi spesso, e consolando il mio dolore con dolci parole, si addolorò con me, si commosse'. 3-4. *L'intera...volse*: '– ti lascio del tutto libera –, e non volle nessuna delle mie ricchezze', cui pure aveva diritto, avendo espugnato la città. 5-6. *Oimè...tolse*: «quella generosità parve liberale concessione e fu invece crudele furto perché concedendomi la libertà della persona mi tolse quella del cuore perché quel magnanimo gesto aumentò il mio amore e nello stesso tempo mi allontanò da lui» (Caretto). 7-8. *Quel...regno*: 'mi restituì ciò che è molto meno (*via men*) onorevole e prezioso, cioè i beni materiali, le ricchezze, ma mi rubò rapinosamente (*a forza*) il controllo, il dominio (*il regno*) del mio cuore'.

96. 1. *Mal...nasconde*: 'l'amore si nasconde difficilmente'. 3-4. *Veggendo i segni...amore*: 'vedendo tu i segnali della mia mente tur-

“Erminia,” mi dicesti “ardi d’amore”.
 Io te ’l negai, ma un mio sospiro ardente
 fu più verace testimon del core;
 e ’n vece forse della lingua, il guardo
 manifestava il foco onde tutt’ardo.

97

Sfortunato silenzio! avessi almeno
 chiesta allor medicina al gran martire,
 s’esser poscia dovea lentato il freno,
 quando non giovarebbe, al mio desire.
 Partimmi in somma, e le mie piaghe in seno
 portai celate e ne credei morire.
 Al fin cercando al viver mio soccorso,
 mi sciolse amor d’ogni rispetto il morso;

bata dall’amore mi dicesti: – Erminia, tu ardi d’amore –; la scena della silenziosa ammissione di Erminia è modellata su quella dell’ovidiana Canace, cfr. *Heroid.* 11, 33-36: «Prima malum nutrix animo praesensit anili, / prima mihi nutrix – Aeoli, – dixit – Amas –, / Erubui, gremioque pudor deiecit ocellos: / haec satis in tacita signa fatentis erant» (La Penna 1995: 313), resa attraverso un lessico petrarchesco (cfr. le nn. ai versi seguenti). 5-6. *Io...core*: ‘io risposi di no, ma un profondo sospiro amoroso fu testimone veritiero del mio cuore’; per l’espressione cfr. n. a V, 41, 1-2; cfr. inoltre Petrarca, *Rvf* 318, 10: «...i miei sospiri ardenti», sintagma di larghissima circolazione nella lirica rinascimentale (cfr., a puro titolo d’esempio, Della Casa, *Rime* 16, 2; T. *Rime* 106, 9; 355, 4; 357, 9). 7. *il guardo*: ‘il mio sguardo’. 8. *il foco onde tutt’ardo*: cfr. Dante, *Par.* XXVI, 15: «quand’ella entrò col foco ond’io sempr’ardo» (in rima con *sguardo*) e Petrarca, *Rvf* 72, 66: «..al foco gentil ond’io tutto ardo» e *Tr.Pud.* 42: «ch’al volto à le faville ond’io tutto ardo».

97. 1-2. *avessi...martire*: ‘avessi chiesto un sollievo, un farmaco al mio dolore d’amore’; cioè, ‘avessi confessato apertamente allora il mio amore’. 3-4. *s’esser...desire*: ‘se poi ho dovuto allentare il freno al mio desiderio, quando ormai non mi avrebbe più potuto giovare’; lasciar libero corso al desiderio d’amore subito sarebbe stato meglio perché poi ciò è avvenuto tardivamente e vanamente; si ricordi a questo proposito come a VI, 70 sgg. nell’animo di Erminia si sia svolta una contesa tra Onore e Amore, vinta da quest’ultimo che la spinse a tentare la sortita notturna con la corazza di Clorinda (e cfr. vv. 7-8). 5. *in somma*: ‘alla fine’. 7-8. *Al fin...morso*: ‘alla fine cercan-

98

sì ch'a trovarne il mio signor io mossi
 ch'egra mi fece e mi potea far sana.
 Ma tra via fero intoppo attraversossi
 di gente inclementissima e villana.
 Poco mancò che preda lor non fossi,
 pur in parte fuggimmi erma e lontana;
 e colà vissi in solitaria cella,
 cittadina de' boschi e pastorella.

99

Ma poi che quel desio che fu ripresso
 molti dì per la tema anco risorse,
 tornami ritentando al loco stesso,
 la medesma sciagura anco m'occorse.

do una salvezza alla mia vita dolorosa, amore mi sciolsse il freno di ogni timore'.

98. 1-2. *sì ch'a...sana*: 'così che io partii per ritrovare Tancredi (*il mio signor*) che mi aveva reso malata d'amore (*egra*) mi poteva risanare'; si riferisce al suo tentativo di raggiungere nottetempo Tancredi per curarlo delle ferite rimediate durante il duello con Argante (cfr. VI, 86 sgg.). 3-4. *Ma tra...villana*: 'ma durante il mio viaggio si frapose un duro ostacolo formato da gente villana e inclemente'; si tratta degli uomini di Alcandro e Poliferno, cfr. VI, 106-111. 5-6. *Poco...lontana*: 'per poco non fui catturata da loro (*preda lor non fossi*), e fuggii in un luogo solitario (*erma*) e lontano'. 7-8. *e colà...pastorella*: 'e laggiù ho vissuto in una stanza (*cella*) solitaria, come una pastorella abitante (*cittadina*) dei boschi'; si riferisce alla fuga presso il mondo dei pastori che la accolgono benevolmente, cfr. VII, 1-22; per l'espressione cfr. Petrarca, *Rvf* 237, 15: «poi ch'Amor femmi cittadin de' boschi».

99. 1-2. *Ma poi...risorse*: 'ma poi che quel desiderio – di rivedere Tancredi – che fu a lungo (*molti dì*) represso per la paura (*tema*) risorse nuovamente (*ancor risorse*)'. 3-4. *tornami...m'occorse*: 'mentre stavo nuovamente cercando (*ritentando*) di tornare al campo cristiano da Tancredi (*al loco stesso*), mi capitò una identica sventura', cioè di essere intercettata da una schiera di soldati, questa volta dell'esercito egiziano; si noti che a questo punto il racconto retrospettivo di Erminia

Fuggir non potei già, ch'era omai presso
 predatrice masnada e troppo corse.
 Così fui presa, e quei che mi rapiro
 Egizi fur ch'a Gaza indi se 'n giro,

100

e 'n don menàrmi al capitano, a cui
 diedi di me contezza, e 'l persuasi
 sì ch'onorata e inviolata fui
 quei dì che con Armida ivi rimasi.
 Così venni più volte in forza altrui,
 e me 'n sottrassi. Ecco i miei duri casi.
 Pur le prime catene anco riserva
 la tante volte liberata e serva.

101

Oh, pur colui che circondolle intorno
 a l'alma, sì che non fia chi le scioglia,
 non dica: "Errante ancella, altro soggiorno
 cercati pure", e me seco non voglia;

svela particolari inediti al lettore. 5-6. *Fuggir...corse*: 'non potei ormai fuggire, perché la masnada, il gruppo di predatori egiziani era troppo vicino a me (*presso*) e correva troppo velocemente'. 8. *ch'a...giro*: 'che da lì, dal luogo nel quale ero stata catturata, se ne andarono a Gaza'.

100. 1-2. *e 'n don...contezza*: 'e mi portarono come dono da Emireno (*capitano*), al quale raccontai la mia storia (*diedi di me contezza*)'. 2. *e 'l persuasi*: convince Emireno della sua identità e per questo motivo viene trattata con cortesia, non come semplice preda di guerra. 5. *in forza altrui*: 'in potere di altri, nelle mani di altri'. 6. *e me 'n sottrassi*: 'e me ne allontanai, sfuggii da chi mi aveva preso'. 6. *duri casi*: 'i dolorosi avvenimenti che mi sono occorsi'. 7-8. *Pur le prime...serva*: 'pur Erminia, tante volte liberata e poi catturata, ancora conserva (*serva*) le prime catene che l'hanno presa', quelle cioè dell'amore per Tancredi.

101. 1-4. *Oh, pur...voglia*: 'purché colui (Tancredi) che le ha avvolte (*circondolle*) attorno alla mia anima (*alma*), in modo che non ci fosse nessuno in grado di scioglierle, non dica: – fanciulla errante, cercati pure un

ma pietoso gradisca il mio ritorno
e ne l'antica mia prigion m'accoglia!».
Così diceagli Erminia, e insieme andaro
la notte e 'l giorno ragionando a paro.

102

Il più usato sentier lasciò Vafrino,
calle cercando o più sicuro o corto.
Giunsero in loco a la città vicino
quando è il sol ne l'ocaso e imbruna l'orto,
e trovaron di sangue atro il camino;
e poi vider nel sangue un guerrier morto
che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
tien volta al cielo e morto anco minaccia.

103

L'uso de l'arme e 'l portamento estrano
pagan mostràrlo, e lo scudier trascorse;

altro luogo dove andare – e non mi voglia con lui (*seco*)'. 5-6. *ma...m'accoglia*: 'ma sia contento per il mio ritorno e mi accolga compassionevole (*pietoso*) nella mia antica prigione', quella amorosa. 8. *a paro*: 'insieme'.

102. 1. *Il più usato*: 'il più consueto, quello più frequentato'. 2. *calle*: 'sentiero'. 3-4. *Giunsero...orto*: 'arrivarono in un luogo vicino a Gerusalemme (*città*) quando il sole è al tramonto e l'oriente diventa scuro (*imbruna*)'. 5. *e trovaron...camino*: 'e trovarono la strada macchiata, oscurata (*atro*) dal sangue'. 5-8. *e poi vider...minaccia*: 'e poi videro un guerriero morto in una pozza di sangue che ingombra tutta la strada, e tiene il viso rivolto verso il cielo e anche da morto è minaccioso'; si tratta di Argante, ucciso da Tancredi nel corso del duello che si era svolto in luogo solitario, appena fuori Gerusalemme; si noti come la posizione e l'atteggiamento del cadavere di Argante sembrino mantenere la feroce arroganza con la quale era stato presentato per la prima volta nel poema (II, 59), «d'ogni dio sprezzatore»; per l'espressione *minacciare il cielo* cfr. Boiardo, *Inn. Or.* III, vi, 29, 8: «Sol Rodamonte è quel che al cel minaccia».

103. 1. *estrano*: 'strano', differente da quello in uso presso i crociati. 2. *pagan mostràrlo*: 'lo fece riconoscere come mussulmano, e

un altro alquanto ne giacea lontano
 che tosto a gli occhi di Vafrino occorse.
 Egli disse fra sé: «Questi è cristiano».
 Più il mise poscia il vestir bruno in forse.
 Salta di sella e gli discopre il viso,
 ed: «Ohimè,» grida «è qui Tancredi ucciso».

104

A riguardar sovra il guerrier feroce
 la male avventurosa era fermata,
 quando dal suon de la dolente voce
 per lo mezzo del cor fu saettata.
 Al nome di Tancredi ella veloce
 accorse in guisa d'ebra e forsennata.
 Vista la faccia scolorita e bella,
 non scese no, precipitò di sella;

105

e in lui versò d'inessicabil vena
 lacrime e voce di sospiri mista:
 «In che misero punto or qui mi mena

Vafrino passò oltre (*trascorse*)'. 3-4. *un altro...occorse* 'un altro cavaliere stava a terra non molto distante che subito si offrì (*occorse*) alla vista (*a gli occhi*) di Vafrino'; si tratta, ovviamente, del moribondo Tancredi. 6. *Più...forse*: 'la sopravveste di color bruno, scuro gli fece venire un terribile sospetto (*il mise...in forse*)'.

104. 1. *guerrier feroce*: Argante. 2. *la male avventurosa*: Erminia, la sventurata. 3-4. *quando...saettata*: 'quando dal suono della voce lamentevole di Vafrino è trafitta (*saettata*, 'colpita con la rapidità della freccia') in mezzo al cuore'. 6. *in guisa...forsennata*: 'come se fosse ubriaca e fuori di sé'; *forsennata* è aggettivo che caratterizza anche la disperata Armida mentre Rinaldo sta per abbandonarla, cfr. XVI, 40, 1 e n. 7-8. *Vista...sella*: 'visto il bel volto esangue (*scolorita*) di Tancredi, non scese, ma precipitò giù dalla sella'.

105. 1-2. *e in lui...mista*: 'e versò sul suo corpo da una vena inesaurobile (*inessicabil*) lacrime, parole frammiste a sospiri'; per *inessicabil vena* cfr. almeno B. Tasso, *Rime* V, 187, 6. 3. *misero punto*: 'mo-

fortuna? a che veduta amara e trista?
 Dopo gran tempo i' ti ritrovo a pena,
 Tancredi, e ti riveggio e non son vista:
 vista non son da te benché presente,
 e trovando ti perdo eternamente.

106

Misera! non credea ch'a gli occhi miei
 potessi in alcun tempo esser noioso.
 Or cieca farmi volentier torrei
 per non vederti, e riguardar non oso.
 Oimè, de' lumi già sì dolci e rei
 ov'è la fiamma? ov'è il bel raggio ascoso?
 de le fiorite guancie il bel vermiglio
 ov'è fuggito? ov'è il seren del ciglio?

107

Ma che? squallido e scuro anco mi piaci.
 Anima bella, se quinci entro gire,
 s'odi il mio pianto, a le mie voglie audaci

mento infelice'. 3. *mi mena*: 'mi conduce, mi porta'. 4. *a che...trista?*: 'a quale visione amara e triste?'. 5-6. *Dopo...son vista*: 'ti ritrovo dopo tanto tempo, Tancredi, io ti rivedo e tu non mi puoi rivedere (*non son vista*)'. 7-8. *vista...eternamente*: 'non sono vista da te benché io sia qui presente e nel momento stesso in cui ti ritrovo ti perdo per sempre'; evidente il tono tragico e grave che attraversa le disperate parole di Erminia (si noti la ripresa ai vv. 6-7).

106. 1-2. *non credea...noioiso*: 'non avrei mai (*in alcun tempo*) creduto che tu potessi essere motivo di dolore (*noioso*) per i miei occhi'. 3-4. *Or cieca...non oso*: 'ora sopporterei (*torrei*) volentieri di diventare cieca pur di non vederti, e non oso guardarti nuovamente'. 5. *lumi*: 'occhi'. 6. *fiamma*: 'la luce, la brillantezza'. 6. *ov'è...ascoso?*: 'dove si è nascosta la luminosità dello sguardo'. 7. *vermiglio*: 'il colore rosato della pelle'. 8. *ov'è...ciglio*: 'lo sguardo sereno'.

107. 1. *Ma che...mi piaci*: 'ma che dico? Anche pallido (*squallido*) e privato della luce della vita (*scuro*) mi piaci'. 2. *se quinci entro gire*: 'se ti aggiri qui attorno'. 3-6. *a le mie...rapire*: 'al mio audace deside-

perdona il furto e 'l temerario ardire:
 da le pallide labra i freddi baci,
 che più caldi sperai, vuo' pur rapire;
 parte torrò di sue ragioni a morte,
 baciando queste labra essangui e smorte.

108

Pietosa bocca che solevi in vita
 consolar il mio duol di tue parole,
 lecito sia ch'anzi la mia partita
 d'alcun tuo caro bacio io mi console;
 e forse allor, s'era a cercarlo ardita,
 quel davi tu ch'ora conven ch'invole.
 Lecito sia ch'ora ti stringa e poi
 versi lo spirto mio fra i labri tuoi.

109

Raccogli tu l'anima mia seguace,
 drizzala tu dove la tua se 'n gio».
 Così parla gemendo, e si disface
 quasi per gli occhi, e par conversa in rio.

rio il furto e il mio ardire temerario: voglio almeno rubare (*rapire*) dalle labbra ormai pallide i freddi baci, che io ho agognato, sperato di ricevere caldi', in altre parole, mentre era vivo Tancredi. 7-8. *parte...smorte*: 'prenderò, ruberò una parte dei suoi diritti alla morte, baciando queste labbra esangui e smorte'.

108. 1. *solevi*: 'che eri solita'. 2. *consolar...parole*: 'consolare il mio dolore con le tue (*di tue*) parole'. 3. *ch'anzi...partita*: 'che prima della mia morte (*partita*)'. 4. *tuo*: riferito a *bocca* del v. 1. 5-6. *e forse allor...ch'invole*: 'e forse allora, un tempo, se io fossi stata così ardita da cercare un bacio, tu (bocca) mi davi ciò che ora è necessario che io rubi (*conven ch'invole*)'. 7-8. *e poi...tuoi*: 'e poi che io muoia esalando l'ultimo respiro nelle tue labbra'.

109. 1. *seguace*: 'che vuole seguirti' dopo la morte del corpo. 2. *drizzale...gio*: 'guidala (*drizzala*) tu nella stessa direzione nella quale la tua se n'è andata (*gio*)'. 3-4. *e sì...rio*: 'e quasi si scioglie (*disface*)

Rivenne quegli a quell'umor vivace
e le languide labra alquanto aprio:
aprì le labra e con le luci chiuse
un suo sospir con que' di lei confuse.

110

Sente la donna il cavalier che geme,
e forza è pur che si conforti alquanto:
«Apri gli occhi, Tancredi, a queste estreme
essequie» grida «ch'io ti fo co 'l pianto;
riguarda me che vuo' venirne insieme
la lunga strada e vuo' morirti a canto.
Riguarda me, non te 'n fuggir sì presto:
l'ultimo don ch'io ti dimando è questo».

111

Apre Tancredi gli occhi e poi gli abbassa
torbidi e gravi, ed ella pur si lagna.
Dice Vafrino a lei: «Questi non passa:
curisi adunque prima, e poi si piagna».

per le lacrime e sembra essersi trasformata in un fiume'. 5-6. *Rivenne...aprio*: 'riprese conoscenza (*rinvenne*) Tancredi (*quel*) sentendo quelle calde lacrime (*umor vivace*) e aprì un po' la bocca languida'. 7-8. *apri...confuse*: 'aprì le labbra e con gli occhi chiusi (*luci chiuse*) confuse un suo respiro con quelli di lei'; Tancredi si trova in una posizione analoga a quella del finale del duello con Clorinda, benché a parti invertite, dato che qui è la donna, Erminia, che con il suo pianto e il suo bacio dà nuova vita al cavaliere, come Tancredi con l'acqua battesimale aveva dato una nuova vita alla morente Clorinda (cfr. Scarpati 1995: 36).

110. 2. *forza è: 'è naturale'*. 3-4. *estreme essequie*: 'onoranze funebri che io faccio con il pianto'. 5-6. *riguarda...a canto*: 'guardami che voglio venire insieme a te per la lunga strada – che porta all'aldilà – e voglio morire al tuo fianco (*a canto*)'. 7-8. *Riguarda...questo*: 'guardami, non morire, non andartene (*fuggire*) così presto: l'ultimo dono che ti chiedo (*ti dimando*) è questo'.

111. 2. *torbidi e gravi*: 'appesantiti e ancora offuscati'. 2. *pur si lagna*: 'ed Erminia continua a gemere e lamentarsi'. 3-4. *Questi...pia-*

Egli il disarmo, ella tremante e lassa
 porge la mano a l'opere compagna,
 mira e tratta le piaghe e, di ferute
 giudice esperta, spera indi salute.

112

Vede che 'l mal da la stanchezza nasce
 e da gli umori in troppa copia sparti.
 Ma non ha fuor ch'un velo onde gli fasce
 le sue ferite, in sì solinghe parti.
 Amor le trova inusitate fasce,
 e di pietà le insegna insolite arti:
 l'asciugò con le chiome e rilegolle
 pur con le chiome che troncar si volle,

113

però che 'l velo suo bastar non pote
 breve e sottile a le sì spesse piaghe.

gna: 'Tancredi (*questi*) non muore, non trapassa (*passa*): lo si curi dunque prima e poi si pianga'. 5-6. *Egli...compagna*: 'Vafrino (*egli*) gli toglie l'armatura (*il disarmo*), lei stanca (*lassa*) e tremante e offre la sua mano, il suo aiuto per le operazioni che compie lo scudiero'; *compagna* è da riferire a *mano*. 7-8. *mira...salute*: 'osserva (*mira*) ed esamina (*tratta*) le ferite, e dall'esame di queste (*indi*), lei che è esperta, spera che Tancredi si possa salvare'.

112. 1-2. *Vede...sparti*: 'vede che le condizioni di Tancredi (*'l mal*) nascono, sono dovute alla grande stanchezza e alla grande quantità di sangue persa (*umori in troppa copia sparti*)'. 3-4. *Ma non...velo*: 'ma ha solamente un velo con il quale (*onde*) fasciargli le ferite, in un luogo così solitario'. 5-6. *Amor...arte*: 'amore le fa trovare delle fasce insolite (*inusitate*) la insegna le strane arti dettate dalla pietà'. 7-8. *l'asciugò...volle*: 'deterse le ferite con i suoi capelli (*chiome*) e poi le fasciò con gli stessi capelli che si volle tagliare (*troncar*)'; in questa scena sembra possibile veder «trasparire l'immagine evangelica della Maddalena che asciugò con le chiome i piedi di Cristo» (Scarpato 1995: 36).

113. 1-2. *però che...piaghe*: 'poiché il suo velo troppo piccolo (*breve*) e sottile non può bastare per fasciare delle ferite così ampie (*spes-*

Dittamo e croco non avea, ma note
per uso tal sapea potenti e maghe.
Già il mortifero sonno ei da sé scote,
già può le luci alzar mobili e vaghe.
Vede il suo servo, e la pietosa donna
sopra si mira in peregrina gonna.

114

Chiede: «O Vafrin, qui come giungi e quando?
E tu chi sei, medica mia pietosa?».
Ella, fra lieta e dubbia sospirando,
tinse il bel volto di color di rosa:
«Saprai» rispose «il tutto, or (te 'l comando
come medica tua) taci e riposa.
Salute avrai, prepara il guiderdone».
Ed al suo capo il grembo indi suppone.

se piaghe)'. 3-4. *Dittamo...maghe*: 'non aveva con sé né dittamo né croco, piante medicinali, ma conosceva per averle già usate formule potenti e magiche (*note...potenti e maghe*)'; per *dittamo* cfr. XI, 72, 5-6.; *croco* è lo zafferano, dotato di capacità medicamentose; si ricordi che a VI, 67, 1-4 Erminia era stata presentata come abile conoscitrice delle virtù mediche delle erbe ed esperta in formule magiche per guarire i feriti, quando erano stati richiesti i suoi servigi per curare Argante; si noti inoltre che ora Erminia può finalmente intervenire per salvare Tancredi, scopo della sua fallita missione notturna nelle vesti di Clorinda. 5. *mortifero sonno*: 'il torpore'. 5. *da sé scote*: 'allontana da sé'. 6. *Già...vaghe*: 'descrive il leggero battito e lo sguardo ancor perduto dell'uomo che si sta riavendo» (Chiappelli). 8. *in peregrina gonna*: 'in un abito straniero'.

114. 1. *come giungi e quando?*: 'come e quando sei arrivato qui?'; cfr. Petrarca, Rvf 126, 62: «qui come venn'io, o quando?». 3. *fra lieta...sospirando*: 'sospirando con un sentimento sospeso tra la felicità (*lieta*) e il timore (*dubbia*)'. 4. *tinse...rosa*: 'arrossi'. 5-6. *Saprai...riposa*: 'saprai tutto – ciò che desideri sapere – ora taci e riposa, te lo ordino come tua curatrice (*medica*, con riferimento al v. 2)'. 7-8. *Salute...suppone*: 'Sarai salvo, prepara la ricompensa (*guiderdone*) – e appoggia la testa di Tancredi sul suo grembo', anche se, letteralmente, si dovrebbe intendere 'pone il suo grembo sotto (*suppone*) alla testa di Tancredi'; come suggerisce Caretti il *guiderdone* contiene «un'allusio-

115

Pensa intanto Vafrin come a l'ostello
 agiato il porti anzi più fosca sera,
 ed ecco di guerrier giunge un drappello:
 conosce ei ben che di Tancredi è schiera.
 Quando affrontò il circasso e per appello
 di battaglia chiamollo, insieme egli era;
 non seguì lui perché non volse allora,
 poi dubbioso il cercò de la dimora.

116

Seguian molti altri la medesma inchiesta,
 ma ritrovarlo avien che lor succeda.
 De le stesse lor braccia essi han contesta
 quasi una sede ov'ei s'appoggi e sieda.

ne discreta e dissimulata all'amore»; il finale della storia d'amore tra Tancredi ed Erminia viene lasciato indistinto e imprecisato; nelle ultime fasi della revisione romana T., rispondendo alle pressanti insistenze di alcuni revisori che desideravo ridurre le licenze amorose, accenna alla possibilità dare un finale sacro alla storia, intenzione però all'altezza della *Liberata* mai realizzata, cfr. LP XLIV, 14-15: «nota una cosa messer Flaminio, la qual a bell'arte fu fatta da me: che non v'è quasi amore nel mio poema di felice fine (e certo è così), e che questo basta loro perché essi tolerino queste parti. Solo l'amor d'Erminia par che, in un certo modo, abbia felice fine. Io vorrei anco a questo dar un fine buono, e farla, non solo far cristiana, ma religiosa monaca» e cfr. anche LP XLVI, 6.

115. 1-2. *Pensa...sera*: 'intanto Vafrino pensa al modo di portarlo comodamente (*agiato*) alla sua tenda prima che la sera si faccia più buia (*più fosca sera*)'. 5-8. *Quando...dimora*: 'quando Tancredi affrontò Argante (*circasso*) e lo sfidò a duello singolare (*per appello di battaglia chiamollo*), questo drappello era insieme a lui; non lo seguì perché Tancredi non lo volle (*volse*) allora, poi, preoccupato (*dubbioso*) per il lungo indugio (*de la dimora*) di Tancredi a rientrare, cominciò a cercarlo'.

116. 1. *inchiesta*: 'ricerca'. 2. *ma...succede*: 'ma capita (*avien che succeda*) proprio che il drappello (*lor*) di Tancredi lo ritrovi'. 3-4. *De le...sieda*: 'con le loro stesse braccia intrecciate hanno costruito quasi

Disse Tancredi allora: «Adunque resta
il valoroso Argante a i corvi in preda?
Ah per Dio non si lasci, e non si frodi
o de la sepoltura o de le lodi.

117

Nessuna a me co 'l busto essangue e muto
riman più guerra; egli morì qual forte,
onde a ragion gli è quell'onor dovuto
che solo in terra avanzo è de la morte».
Così da molti ricevendo aiuto
fa che 'l nemico suo dietro si porte.
Vafrino al fianco di colei si pose,
sì come uom sòle a le guardate cose.

118

Soggiunse il prence: «A la città regale,
non a le tende mie, vuo' che si vada,
ché s'umano accidente a questa frale
vita sovrasta, è ben ch'ivi m'accada;

una barella o sedia (*sedia*) nella quale si appoggi e sieda'. 5-6. *Adunque...in preda*: 'dunque il cadavere del valoroso Argante resta preda di corvi?'. 7-8. *e non...lodi*: 'non siano a lui negati gli onori di una degna sepoltura e delle lodi a lui dovute'.

117. 1-2. *Nessuna...guerra*: 'ormai non mi resta nessuna sfida, nessuna guerra con il cadavere esangue e muto'; cfr. *Aen.* XI, 104: «nulum cum victis certamen et aethere cassis». 2-4. *egli...morte*: 'è morto come muore un prode (*forte*), per cui a ragione gli è dovuto quell'onore che rappresenta l'unica memoria in terra dopo la morte'. 5-6. *Così da molti...porte*: 'così con l'aiuto di molti fa in modo che si porti dietro di lui Argante (*nemico suo*)'. 7-8. *Vafrino...cose*: 'Vafrino si mise al fianco di Erminia, così come si fa solitamente con le cose che si intendono proteggere'.

118. 1. *prince*: Tancredi. 1. *città regale*: 'Gerusalemme'. 3-4. *ché...m'accada*: 'che se la morte (*umano accidente*) è imminente per

ché 'l loco ove morì l'Uomo immortale
 può forse al Cielo agevolar la strada,
 e sarà pago un mio pensier devoto
 d'aver peregrinato al fin del voto».

119

Disse, e colà portato egli fu posto
 sovra le piume, e 'l prese un sonno cheto.
 Vafrino a la donzella, e non discosto,
 ritrova albergo assai chiuso e secreto.
 Quinci s'invia dov'è Goffredo, e tosto
 entra, ché non gli è fatto alcun divieto,
 se ben allor de la futura impresa
 in balance i consigli appende e pesa.

120

Del letto, ove la stanca egra persona
 posa Raimondo, il duce è su la sponda,
 e d'ogn'intorno nobile corona
 de' più potenti e più saggi il circonda.

questa fragile vita, è bene che avvenga lì, a Gerusalemme'. 5-6. *ché...strada*: 'perché il luogo dove morì Cristo (*l'Uomo immortale*) può forse rendere più facile la via al cielo'. 7-8. *e sarà...voto*: 'e sarà soddisfatto il mio compito di pellegrino per essere giunto a sciogliere il mio voto'.

119. 1. *colà*: 'a Gerusalemme'. 2. *sovra le piume*: 'su di un letto'. 3-4. *Vafrino...secreto*: 'Vafrino trova un alloggio chiuso e segreto, non troppo lontano' da quello di Tancredi. 5. *Quinci*: 'da qui'. 7-8. *se ben...pesa*: 'sebbene proprio in quel momento (*allor*) valuta e considera (*in balance...appende e pesa*) i suggerimenti strategici per l'attacco da portare alla città l'indomani (*futura impresa*)'.

120. 1. *egra*: 'ancora dolorante' per il colpo ricevuto da Solimano; cfr. 43. 2. *duce*: Goffredo. 3-4. *e d'ogn'intorno...circonda*: 'ed è circondato da tutte le parti da una corona dei più forti e saggi co-

Or, mentre lo scudiero a lui ragiona,
non v'è chi d'altro chieda o chi risponda.
«Signor,» dicea «come imponesti, andai
tra gli infedeli e 'l campo lor cercai.

121

Ma non aspettar già che di quell'oste
l'innumerabil numero ti conti.
I' vidi ch' al passar le valli ascoste
sotto e' teneva e i piani tutti e i monti;
vidi che dove giunga, ove s'accoste,
spoglia la terra e secca i fiumi e i fonti,
perché non bastan l'acque a la lor sete,
e poco è lor ciò che la Siria miete.

122

Ma sì de' cavalier, sì de' pedoni
sono in gran parte inutili le schiere:
gente che non intende ordini o suoni,
né stringe ferro e di lontan sol fère.

mandanti'. 5. *lo scudiero*: Vafrino. 7. *come imponesti*: 'come hai ordinato'.

121. 1-2. *Ma non...conti*: 'ma non aspettarti che io ti racconti dettagliatamente la composizione dell'enorme esercito (*di quell'oste l'innumerabil numero*) egiziano'; la descrizione e la valutazione delle forze egiziane dimostra la consumata abilità e perspicacia di Vafrino, che coglie l'essenziale, cioè il gran numero unito alla disorganizzazione e alla scarsa propensione a combattere. 3-4. *I' vidi...monti*: 'io vidi che al suo passaggio (*al passar*) copriva, nascondeva (*sotto e' teneva*) valli, pianure e montagne'. 5-8. *vidi che...miete*: 'vidi che ovunque giunga o si avvicini (*s'accoste*), priva la terra di tutti i suoi frutti e secca i fiumi e le fonti, perché non sono sufficienti le acque per placare la loro sete ed è poco per loro tutto il grano che l'intera Siria miete'.

122. 2-4. *sono...fère*: 'sono in gran parti inutili, inabili le schiere dell'esercito: sono soldati che non ascoltano ordini o segnali dati con

Ben ve ne sono alquanti eletti e buoni
 che seguite di Persia han le bandiere,
 e forse squadra anco migliore è quella
 che la squadra immortal del re s'appella.

123

Ella è detta immortal perché difetto
 in quel numero mai non fu pur d'uno,
 ma empie il loco vòto e sempre eletto
 sottentra uom novo ove ne manchi alcuno.
 Il capitan del campo, Emiren detto,
 pari ha in senno e valor pochi o nessuno,
 e gli comanda il re che provocarti
 debba a pugna campal con tutte l'arti.

124

Né credo già ch'al dì secondo tardi
 l'essercito nemico a comparire.
 Ma tu, Rinaldo, assai conven che guardi
 il capo, ond'è fra lor tanto desire,

le trombe (*suoni*), né combattono stringendo la spada (cioè 'corpo a corpo'), ma colpiscono (*fère*) solamente da lontano (con frecce e armi da lancio). 5. *eletti e buoni*: 'selezionati e abili militari'. 7-8. *e forse...s'appella*: 'e forse una squadra ancora migliore è quella chiamata (*s'appella*) squadra del re'; già nella rassegna dell'esercito guidato da Emireno la squadra del re, quella in cui vi è «il fiore / de la regal milizia» (XVII, 29), spiccava per valore militare e fierezza.

123. 1-4. *Ella...alcuno*: 'è detta immortale perché non è mai mancato nemmeno un suo guerriero, e quando viene a mancare uno (*ove ne manchi alcuno*) subito un soldato selezionato (*eletto*) ne prende (*sottentra*) il posto lasciato vuoto'. 6. *pari...nessuno*: 'ha un'abilità strategica e un valore pari a pochi o forse a nessuno'. 7-8. *e gli...l'arti*: 'e il re d'Egitto gli ha ordinato (*gli comanda*) di provocarti in una guerra campale facendo ricorso a tutte le arti militari'.

124. 1-2. *Né...comparire*: 'né penso che l'esercito nemico tardi ad arrivare (*comparire*) fino a dopodomani (*al dì secondo*)'. 3-4. *Ma tu...desire*: 'ma tu, Rinaldo, è bene che tu protegga con attenzione la

ché i più famosi in arme e i più gagliardi
gli hanno incontra arrotato il ferro e l'ire;
perché Armida se stessa in guiderdone
a qual di loro il troncherà propone.

125

Fra questi è il valoroso e nobil perso:
dico Altamoro, il re di Sarmacante.
Adrasto v'è, c'ha il regno suo là verso
i confin de l'aurora ed è gigante,
uom d'ogni umanità così diverso
che frena per cavallo un elefante.
V'è Tisaferno, a cui ne l'esser prode
concorde fama dà sovrana lode.»

126

Così dice egli, e 'l giovenetto in volto
tutto scintilla ed ha ne gli occhi il foco.
Vorria già tra' nemici esser avvolto,
né cape in sé, né ritrovar può loco.

tua testa (*che guardi il capo*), molto desiderata tra di loro'; il riferimento è al "torneo" bandito da Armida per avere la testa mozzata di Rinaldo. 5-6. *ché...l'ire*: 'perché i cavalieri più famosi e più forti hanno affilato le spade e le loro ire contro la tua testa (*gli*, riferito a *capo* del v. 3)'. 7-8. *perché...propone*: 'perché Armida offre se stessa come ricompensa (*guiderdone*) a colui che fra di loro la mozzerà (*il troncherà*)'.

125. 2. *re di Sarmacante*: cfr. XVII, 27, 1 e n. 3-4. *c'ha...gigante*: 'che ha il suo regno nel lontano Oriente, verso i confini estremi dell'aurora, ed è fisicamente imponente (*gigante*)'. 5-6. *uom...elefante*: 'uomo così diverso dal resto dell'umanità che cavalca, conduce (*frena*) un elefante invece di un cavallo'. 7-8. *a cui...lode*: 'al quale una fama concorde, comune attribuisce una grande (*sovrana*) lode per il suo coraggio (*ne l'esser prode*)'.

126. 1-2. *e 'l giovenetto...foco*: 'e Rinaldo (*giovenetto*) si accende (*scintilla*) in volto e gli brilla lo sguardo (*ha ne gli occhi il foco*)'. 3-4. *Vorria...loco*: 'vorrebbe già essere circondato (*avolto*) dai nemici, né si

Quinci Vafrino al capitan rivolto:
 «Signor,» soggiunse «il sin qui detto è poco;
 la somma de le cose or qui si chiuda:
 impugneransi in te l'arme di Giuda».

127

Di parte in parte poi tutto gli espose
 ciò che di fraudolente in lui si tesse:
 l'arme e 'l venen, l'insegne insidiose,
 il vanto udito, i premi e le promesse.
 Molto chiesto gli fu, molto rispose;
 breve tra lor silenzio indi successe,
 poscia inalzando il capitano il ciglio
 chiede a Raimondo: «Or qual è il tuo consiglio?».

128

Ed egli: «È mio parer ch'a i novi albori,
 come concluso fu, più non s'assaglia,

riesce contenere, a trattenere (*cape in sé*), né riesce a star fermo (*ritrovar può loco*), a stare tranquillo'. 7-8. *la somma...Giuda*: 'ciò che ho detto sino ad ora non è tutto: chiuderò (*si chiuda*) il mio resoconto con l'informazione più importante (*la somma de le cose*): saranno impugnate contro di te le armi di Giuda, del tradimento', cioè, in altre parole, sarà ordito contro di te un attentato; per le *arme di Giuda* cfr. Dante, *Purg.* XX, 73-74: «senz'arme n'esce, e solo con la lancia / con la qual giostrò Giuda».

127. 1-2. *Di parte...tesse*: 'gli spiega poi dettagliatamente (*di parte in parte*) tutto il piano criminale (*ciò che di fraudolente*) che contro di lui (*in lui*) è stato ordito (*tesse*)'. 3-4. *l'arme...promesse*: attraverso il discorso indiretto e il ricorso all'elenco, si ricordano le armi avvelenate di cui faranno uso Ormondo e i suoi uomini, il travestimento da uomini della guardia del corpo di Goffredo, il vanto pronunciato di fronte ad Emireno di portare a termine la missione e i premi promessi. 8. *consiglio*: 'suggerimento'; Goffredo chiede al più anziano, e quindi esperto, tra i suoi comandanti quale possa essere la strategia migliore per sventare le insidie che si profilano.

128. 1. *novi albori*: 'che al nuovo giorno'. 2-4. *come...vaglia*: 'non si assalga più, ma si assedi (*si stringa*) la rocca di David, in mo-

ma si stringa la torre, onde uscir fuori
 quel ch'è là dentro a suo piacer non vaglia,
 e posi il nostro campo e si ristori
 fra tanto ad uopo di maggior battaglia.
 Pensa tu poi s'è meglio usar la spada
 con forza aperta o 'l gir tenendo a bada.

129

Mio giudizio è però che a te convegna
 di te stesso curar sovra ogni cura,
 ché per te vince l'oste e per te regna.
 Chi senza te l'indirizza e l'assecura?
 E perché i traditor non celi insegna,
 mutar l'insegne a' tuoi guerrier procura.
 Così la fraude a te palese fatta
 sarà da quel medesimo in chi s'appiatta».

do che quelli che vi sono dentro non possano (*vaglia*) uscire quando desiderano (*a suo piacer*): 5-6. *e posi...battaglia*: 'e intanto il nostro esercito (*campo*) si riposi (*posi*) e si rinfranchi (*ristori*) per la necessità (*ad uopo*) di una battaglia più grande (*maggior battaglia*)'; intende, ovviamente, quella con l'esercito egiziano, che ormai incombe su Gerusalemme. 7-8. *Pensa...a bada*: 'pensa poi tu se sia meglio affrontare a viso aperto l'esercito egiziano con le armi (*usar la spada con forza aperta*) o tenerlo a bada temporeggiando (*'l gir tenendo a bada*)'.

129. 2-3. *di te stesso...regna*: 'preoccuparti della salvezza della tua persona, della tua incolumità sopra ogni altra preoccupazione, perché per il tuo merito vincerà l'esercito crociato e sempre per il tuo merito conquisterà il regno di Gerusalemme'; ribadita ancora una volta, quindi, la fatalità di Goffredo, guida e capo dell'esercito. 4. *Chi...l'assecura?*: 'chi potrebbe, se tu dovessi mancare (*senza te*), guidare e confortare l'esercito?'. 5-6. *E perché...procura*: 'e affinché i traditori non si possano nascondere sotto le tue insegne, fa in modo di far cambiare insegne ai tuoi uomini'. 7-8. *Così...s'appiatta*: 'così la frode, l'inganno ti sarà svelato (*a te palese fatta*) proprio da coloro i quali lo tengono nascosto (*s'appiatta*)'.

130

Risponde il capitan: «Come hai per uso,
mostrì amico voler e saggia mente;
ma quel che dubbio lasci, or fia conchiuso.
Uscirem contra a la nemica gente,
né già star deve in muro o 'n vallo chiuso
il campo domator de l'Oriente.
Sia da quegli empi il valor nostro esperto
ne la più aperta luce, in loco aperto.

131

Non sosterran de le vittorie il nome,
non che de' vincitor l'aspetto altero,
non che l'arme; e lor forze saran dome,
fermo stabilimento al nostro impero.
La torre o tosto renderassi o, come
altri no 'l vieti, il prenderla è leggiero».
Qui il magnanimo tace e fa partita,
ché 'l cader de le stelle al sonno invita.

130. 1-2. *Come...mente*: 'come tua abitudine, dimostri una saggia mente e un'attenzione amichevole (*amico voler*)'. 3. *ma quel...conchiuso*: 'ma ciò che hai lasciato ancora incerto, sia ora deciso (*conchiuso*)'; si riferisce a 128,7-8. 4-6. *Uscirem...l'Oriente*: 'affronteremo a viso aperto, in battaglia l'esercito avversario (*nemica gente*), né può stare chiuso dentro le mura o nell'accampamento l'esercito dominatore dell'intero Oriente'. 7-8. *Sia...aperto*: 'da quegli empi, cioè dai soldati dell'esercito egiziano, sia provato per esperienza diretta (*esperto*) il nostro valore, nella piena (*aperta*) luce del giorno e in campo (*loco*) aperto'.

131. 1-3. *Non sosterran...l'arme*: 'non saranno in grado di sopportare la fama (*il nome*) delle vittorie ottenute, né l'aspetto feroce di noi vincitori, né le nostre armi'. 3-4. *e lor...impero*: 'e le loro forze saranno domate, soggiogate (*dome*), divenendo solido fondamento del nostro impero'; Goffredo chiarisce i motivi anche politici che rendono indispensabile la battaglia; solo vincendo questa battaglia sarà infatti possibile fondare un impero solido e duraturo. 5-6. *La torre...leggiero*: 'la rocca di David o si arrenderà (*renderassi*) ben presto (*tosto*) o, quando nessun altro (cioè l'esercito egiziano) lo potrà impedire (*come...vieta*), sarà facile (*leggiero*) conquistarla'. 8. *ché...invita*: 'l'approssimarsi delle stelle al tramonto invita a dormire'; in altre parole, è ormai notte fonda.

CANTO VENTESIMO

L'ultimo canto del poema ha una natura prettamente corale: in luogo di un unico duello risolutore, così tipico della grande tradizione epica, troviamo una serie di scene che permettono di seguire il concorrere delle diverse forze crociate al conseguimento della vittoria finale. L'arrivo dell'esercito egiziano presso Gerusalemme (1-5), con il quale si apre il canto, allerta i cristiani che si dispongono immediatamente per la battaglia. Poco prima dell'esplosione dello scontro i due capitani rivolgono il loro accorato discorso alle truppe: Goffredo, le cui parole riecheggiano il discorso pronunciato da Cesare nella *Farsaglia*, incita i suoi a combattere con il consueto ardore (12-20), mentre Emireno, il comandante egiziano, è costretto, a causa delle varie etnie che compongono le sue forze, a parlare attraverso interpreti, con assai meno vigore. Si profila quindi nettamente la differenza tra le due forze in campo: coesa e compatta, quasi un unico corpo, quella cristiana, immensa ma composta e spesso imbecille, quella egiziana.

Con una spettacolare visione d'insieme prende avvio la battaglia che vede opporsi i due eserciti su tre fronti e nella mischia furibonda che si scatena si stagliano alcuni episodi: il valoroso comportamento della coppia Gildippe e Odoardo (31-37), le prodezze del capitano egizio Altamoro (38-43), il fallito attentato di Ormondo ai danni di Goffredo (44-46). A Rinaldo spetta il compito di evitare il rischio dell'accerchiamento delle truppe cristiane, missione che assolve con la consueta prodezza (54-60), per poi spingersi al centro della battaglia dove, per la prima volta, incontra Armida. Si consuma, nel cupo clima guerresco, un primo intermezzo di natura lirica e

madrigalistica, con i tentativi vani di Armida di colpire Rinaldo, tentativi che hanno solo la funzione di rendere consapevole la maga del grande amore che ancora nutre, travestito da desiderio di vendetta, per il cavaliere cristiano (61-72).

Mentre i destini della battaglia sono incerti, la scena si sposta all'interno di Gerusalemme, in particolare nella rocca di David, dalla quale Solimano osserva il sanguinoso svolgersi degli eventi: è un momento intenso, nel quale il cavaliere riflette sull'«aspra tragedia de lo stato umano» (73, 6), una condizione miserevole e dolorosa cui tutti gli uomini sembrano essere condannati. Rotto ogni indugio, Solimano, che pure aveva sempre saputo valutare con attenzione le ragioni complessive dello scontro, decide di lanciarsi in battaglia, abbandonando così la difesa della rocca, senza alcun piano e forse con il solo desiderio di trovare la morte (73-82). Ben presto la situazione sembra volgere a vantaggio dei cristiani: Raimondo, aiutato da un Tancredi sorretto solo dalla forza del suo valore, conquista la rocca e uccide il re Aladino (87-91); Rinaldo trova nel campo di battaglia Solimano, che ha appena ucciso Gildippe e Odoardo, e lo sconfigge, vendicando così anche il principe Svenno (92-107) e provocando la rotta dell'esercito egiziano, vistosi ormai privo di una vera guida. Ma il cavaliere cristiano, che disdegna di infierire sui fuggitivi, si lancia all'inseguimento di Armida e, proprio quando questa sta per togliersi la vita, la salva: segue una scena patetica nella quale, pur in un indistinto e ancora aurorale inizio d'amore, si profila una riconciliazione tra i due e, forse, una possibile conversione della donna (121-136).

La guerra però volge ormai al termine; Goffredo fiacca le ultime resistenze egiziane uccidendo il capitano Emireno e facendo poi prigioniero Altamoro. Stanco, ancora lordo del sangue della battaglia, va presso il Santo Sepolcro a sciogliere il voto che aveva mosso, lui e tutto l'esercito, verso la città santa. Si chiude con perfetta circolarità il poema, anche se tutto l'ultimo canto è attraversato più che da un senso di serena e pacificata vittoria, da un cupo e doloroso trionfo del sangue, del lutto e del dolore.

Già il sole avea desti i mortali a l'opre,
 già diece ore del giorno eran trascorse,
 quando lo stuol ch'a la gran torre è sopra
 un non so che da lunge ombroso scorse,
 quasi nebbia ch'a sera il mondo copre,
 e ch'era il campo amico al fin s'accorse,
 che tutto intorno il ciel di polve adombra
 e i colli sotto e le campagne ingombra.

1. 1-2. *Già...trascorse*: 'Già il sole aveva risvegliato gli esseri viventi ed era già l'alba'; per *dieci ore*: «considerando il giorno compreso fra tramonto e tramonto e tenuto conto che l'assalto definitivo della città di Gerusalemme avvenne nel luglio, quando il sole tramontava verso le venti, l'ora decima verrebbe a corrispondere alle sei del mattino» (Maier). 3-6. *quando...copre*: 'quando il drappello di uomini mussulmani rinserrati dentro la torre di David scorse da lontano (*da lunge*) una forma indistinta (*un non so che*) in mezzo alle ombre mattutine, e alla fine si accorse che era l'esercito egiziano (*campo amico*)'; l'arrivo degli Egiziani è osservato attraverso lo sguardo degli uomini posti sulla rocca che progressivamente lo mettono a fuoco (medesima tecnica narrativa per l'avvistamento a III, 9, con ripresa virgiliana, cfr. n. a III, 9, 3-4, cui qui si aggiunge una memoria di Claudiano, *De bello Goth.* 455-462: «Pulveris ambiguam nubem speculamur ab altis / turribus incerti, socios apportet an hostes / ille globus [...] / Gavis repens per moenia clamor / tollitur – ipse venit –», cfr. Verdino 2005: 500). 7-8. *che tutto...ingombra*: 'che tutto il cielo è velato d'ombra per la polvere alzata e occupa (*ingombra*) sul terreno i colli e le campagne'; l'immagine di una immensa vastità di uomini era stata evocata per l'esercito egiziano, con parole non dissimili, da Vavrino a XIX, 121, 3-4.

2

Alzano allor da l'alta cima i gridi
 insino al ciel l'assediate genti,
 con quel romor con che da i traci lidi
 vanno a stormi le gru ne' giorni algenti
 e tra le nubi a più tiepidi lidi
 fuggon stridendo inanzi a i freddi venti,
 ch'or la giunta speranza in lor fa pronte
 la mano al saettar, la lingua a l'onte.

3

Ben s'avisaro i Franchi onde de l'ire
 l'impeto novo e 'l minacciar procede,
 e miran d'alta parte; ed apparire
 il poderoso campo indi si vede.
 Subito avampa il generoso ardire
 in que' petti feroci e pugna chiede.

2. 1-2. *Alzano...genti*: 'lanciano dall'alta torre (*da l'alta cima*) sino al cielo le loro grida di gioia gli assediati'. 3-6. *con quel...algenti*: 'con un rumore simile a quello con il quale vanno a stormi le gru dai loro nidi della Tracia nei freddi giorni invernali, e fuggono stridendo tra le nuvole verso luoghi più caldi (*tepidi lidi*) affrontando i venti freddi'; la similitudine, già omerica (cfr. *Il. III*, 2-5), è ripresa soprattutto da *Aen. X*, 264-266: «...quales sub nubibus atris / Strymoniae dant signa grues atque aethera tranant / cum sonitu, fugiuntque Notos clamore secundo». 7-8. *ch'or...l'onte*: 'che il soccorso così speranzosamente desiderato (*la giunta speranza*) ora rende in loro pronta la mano a lanciare colpi e la lingua a lanciare offese (*onte*)'.

3. 1-2. *Ben...procede*: 'compresero bene i cristiani da dove nasce il rinnovato vigore e le minacce' che provengono dalla torre degli assediati. 3-4. *e miran...vede*: 'e si girano a guardare dall'altra parte; e si vede da lì (*indi*) apparire il grande esercito (*poderoso campo*)'. 5-6. *Subito...chiede*: 'immediatamente (*subito*) si infiamma l'ardore generoso in quegli animi fieri (*feroci*) e chiede battaglia, chiede di combattere'; l'avanzata del grande esercito egiziano, in altre parole, non intimorisce gli animi dei crociati, anzi impazienti di scendere in battaglia per provare il loro valore; i versi sono evidente ripresa virgiliana, cfr. *Aen. XI*, 451-453: «extemplo turbati animi concussaque vulgi / pectora

La gioventute altera accolta insieme:
«Da'» grida «il segno, invito duce», e freme.

4

Ma nega il saggio offerir battaglia inante
a i novi albori e tien gli audaci a freno,
né pur con pugna instabile e vagante
vuol che si tentin gl'inimici almeno.
«Ben è ragion» dicea «che dopo tante
fatiche un giorno io vi ristori a pieno.»
Forse ne' suoi nemici anco la folle
credenza di se stessi ei nudrir volle.

5

Si prepara ciascun, de la novella
luce aspettando cupido il ritorno.
Non fu mai l'aria sì serena e bella
come a l'uscir del memorabil giorno:

et arrectae stimulis haud mollibus irae. / Arma manu trepidi poscunt,
fremit arma iuventus». 7-8. *La gioventù...freme*: 'l'esercito (*gioventute*)
altero riunito (*accolta*) tutto insieme grida – Lancia il segnale della
battaglia, comandante invincibile – e nell'attesa freme'.

4. 1-2. *Ma nega...freno*: 'ma il saggio Goffredo si rifiuta (*nega*) di dare (*offerir*) battaglia prima che (*inante*) arrivi l'alba del giorno successivo e tiene a freno i più audaci'. 3-4. *né vuol...almeno*: 'né vuole nemmeno che l'esercito avversario (*gl'inimici*) sia provocato (*si tentin*) con azioni di rapida e improvvisa guerriglia'. 6. *io...a pieno*: 'io vi faccio godere un pieno riposo (*vi ristori a pieno*)'. 7-8. *Forse...volle*: 'forse volle alimentare la folle presunzione (*credenza*) che i suoi nemici avevano in loro stessi'; l'indugio dei cristiani, cioè, poteva essere letto dagli Egiziani come un segno di paura, rendendoli così più sicuri di vincere.

5. 1-2. *Si prepara...ritorno*: 'tutti si preparano aspettando ansiosamente l'arrivo della nuova alba (*novella luce*), del nuovo giorno'. 3-4. *Non fu mai...giorno*: 'l'aria non fu mai così tersa e bella come allo spuntare (*l'uscir*) di quel giorno memorabile'; si noti la particolare en-

l'alba lieta rideva, e pareva ch'ella
tutti i raggi del sole avesse intorno;
e 'l lume usato accrebbe, e senza velo
volse mirar l'opere grandi il cielo.

6

Come vide spuntar l'aureo mattino,
mena fuori Goffredo il campo instrutto.
Ma pon Raimondo intorno al palestino
tiranno e de' fedeli il popol tutto
che dal paese di Soria vicino
a' suoi liberator s'era condotto:
numero grande; e pur non questo solo,
ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo.

fasi del motivo albale (e cfr. 7-8), che pure ha scandito la narrazione lungo tutto il poema, a segnalare l'avvio della fase conclusiva della guerra e della narrazione; per conferire maggiore significatività all'ultima giornata di guerra T. ha ritoccato con decisione il dato storico, poiché la battaglia con gli Egiziani non si svolse a Gerusalemme, il giorno successivo all'assedio, ma ad Ascalona qualche mese più tardi; lo stesso T. così precisa: «I fatti sono aggranditi da me, ma per altro passarono così: la gran giornata fra gli Egiziani ed i cristiani, parimente. Ben è vero che seguì alquanti mesi dopo l'espugnazione di Gerusalemme, ed alquante miglia più lontano; ma queste piccole differenze del luogo e del tempo, da qual poeta sono considerate?», cfr. *Favola*. 7-8. e 'l lume...cielo: 'e il cielo diede maggior vigore (*accrebbe*) alla solita luce (*lume usato*) e volle ammirare le eroiche imprese (*opere grandi*) senza alcun velo'; con rovesciamento di prospettiva, è ora il cielo a volersi fare spettatore di un evento così epocale, decisivo per la storia dell'uomo.

6. 1. *aureo*: 'circonfuso della luce dorata del sole'. 2. *mena...instrutto*: 'Goffredo fa uscire – dalle mura della città – il suo esercito schierato (*instrutto*)'. 3-6. *Ma poi...condutto*: 'ma mette Raimondo e tutto il popolo dei cristiani (*de'...tutto*) che dalla vicina Siria era giunto in aiuto dei loro liberatori (cioè i crociati) ad assediare Aladino (*intorno al palestino tiranno*)' 7-8. *numero...stuolo*: 'un gran numero di uomini, e non lascia solamente questi, ma destina anche un battaglione di Guasconi'.

7

Vassene, e tal è in vista il sommo duce
 ch'altri certa vittoria indi presume.
 Novo favor del Cielo in lui riluce
 e 'l fa grande ed augusto oltra il costume:
 gli empie d'onor la faccia e vi riduce
 di giovinezza il bel purpureo lume,
 e ne l'atto de gli occhi e de le membra
 altro che mortal cosa egli rassembra.

8

Ma non lunge se 'n va che giunge a fronte
 de l'attendato essercito pagano,
 e prender fa, ne l'arrivar, un monte
 ch'egli ha da tergo e da sinistra mano;
 e l'ordinanza poi, larga di fronte,
 di fianchi angusta, spiega inverso il piano,

7. 1-2. *Vassene...presume*: 'si allontana (*vassene*) e tale appare (*è in vista*) il capitano (*sommo duce*) che gli altri soldati cristiani dal suo aspetto (*indi*) presagiscono (*presume*) una vittoria certa'. 3-8. *Novo...rassembra*: il motivo dell'eroe epico che rifulge ed emana sicurezza e fiducia ai suoi uomini per intervento divino è topico almeno a partire da Omero (cfr. *Il. II*, 527-530 e *V*, 1-8); T. qui rimodula il ritratto di Enea reso ancor più bello dalla madre Venere quando arriva alla corte di Didone, cf. *Aen. I*, 588-591: «Restitit Aeneas, claraque in luce refulsit, / os humerosque Deo similis: namque ipsa decoram / caesariem nato genetrix, lumenque iuventae / purpureum, et laetos oculis adflarat honores». 3-4. *Novo...costume*: 'in lui risplende (*riluce*) uno straordinario favore del Cielo e lo rende imponente e regale più del solito (*oltra il costume*)'. 5-6. *e vi...lume*: 'e fa tornare (*riduce*) nel volto (*vi*) il bel colore rosato della giovinezza'. 7-8. *e ne...rassembra*: 'nello sguardo (*ne l'atto de gli occhi*) e nel corpo (*de le membra*) non assomiglia a un essere mortale', ma ad una divinità.

8. 1-2. *Ma non...pagano*: 'ma non va così lontano (*lunge*) che arriva di fronte all'accampamento (*attendato*) dell'esercito egiziano (*pagano*)'. 3-4. *e prender...mano*: 'e fa occupare un colle (*monte*) che gli sta dietro (*da tergo*, lett. 'alle spalle') alla sua sinistra (*sinistra mano*)'. 5-6. *e l'or-*

stringe in mezzo i pedoni e rende alati
con l'ale de' cavalli entrambi i lati.

9

Nel corno manco, il qual s'appressa a l'erto
de l'occupato colle e s'assecura,
pon l'un e l'altro prencipe Roberto,
dà le parti di mezzo al frate in cura.
Egli a destra s'alluoga, ove è l'aperto
e 'l periglioso più de la pianura,
ove il nemico, che di gente avanza,
di circondarlo aver potea speranza.

10

E qui i suoi Loteringhi e qui dispone
le meglio armate genti e le più elette,
qui tra cavalli arcieri alcun pedone
uso a pugar tra' cavalier framette.

dinanza...piano: 'fa poi disporre l'esercito schierato (*ordinanza*) verso il piano della battaglia con largo fronte e con fianchi poco profondi'; in altre parole, la linea frontale dell'esercito è particolarmente larga e per questo motivo non ha molte schiere alle sue spalle, quindi i suoi lati sono poco profondi. 7-8. *stringe...lati*: 'colloca nel centro la fanteria (*i pedonni*) e rende dinamici, rapidi (*alati*) negli spostamenti i lati, mettendovi la cavalleria (che si muove con la velocità, con le "ali" dei cavalli)'.

9. 1-3. *Nel corno...Roberto*: 'nel lato sinistro dello schieramento (*corno manco*), che si è appostato nella salita del colle appena occupato (cfr. 8, 3) ed ha una posizione sicura, mette Roberto di Normandia e Roberto di Fiandra'. 4. *dà...cura*: 'affida al comando (*dà...in cura*) del fratello Baldovino le truppe poste al centro'. 5. *alluoga*: 'si colloca'. 5-8. *ove...speranza*: 'dove è il punto più pericoloso della pianura, dove l'esercito nemico, superiore in numero di uomini a quello cristiano (*di gente avanza*), potrebbe aver la speranza di circondarlo'.

10. 1. *Loteringhi*: 'i suoi uomini provenienti dalla Lorena'; non si dimentichi che Goffredo era duca della Bassa Lorena, regione della Francia orientale. 2. *elette*: 'selezionate', i corpi scelti. 3-4. *qui...fra-*

Poscia d'aventurier forma un squadrone
e d'altri altronde scelti, e presso il mette;
mette loro in disparte al lato destro,
e Rinaldo ne fa duce e maestro.

11

Ed a lui dice: «In te, signor, riposta
la vittoria e la somma è de le cose.
Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
dietro a queste ali grandi e spaziose.
Quando appressa il nemico, e tu di costa
l'assali e rendi van quanto e' propose.
Proposto avrà, se 'l mio pensier non falle,
girando a i fianchi urtarci ed a le spalle».

12

Quindi sovra un corsier di schiera in schiera
parea volar tra' cavalier, tra' fanti.

mette: 'qui pone tra gli arcieri a cavallo (*cavalli arcieri*) qualche fante abituato a combattere in mezzo ai soldati a cavallo'. 5. *d'aventurier*: sono i cavalieri di ventura, guidati, all'inizio del poema, da Dudone. 6. *presso il mette*: 'li dispone vicino (*presso*)'. 7-8. *mette...maestro*: 'li pone in disparte, nascosti (cfr. 11, 3-4) sul lato destro, e nomina Rinaldo capitano e guida'; si ricordi che Rinaldo era già stato a capo degli avventurieri a XVIII, 73-78.

11. 1-2. *In te...cose*: 'in te è riposta la speranza della vittoria e l'azione più decisiva (*somma...de le cose*) della battaglia'. 3-4. *Tieni...spaziose*: 'mantieni la tua schiera di uomini nascosta (*ascosta*) dietro alla grande e numerosa ala destra' del nostro fronte. 5-6. *Quando...e' propose*: 'quando il nemico si avvicina (*appressa*), tu attaccalo nel fianco (*di costa*) e vanifica il suo piano di battaglia che intende mettere in atto (*propose*)'. 7-8. *Proposto...spalle*: 'si sarà pianificato, se io non sbaglio (*se 'l mio pensier non falle*), di aggirarci per poi attaccarci ai fianchi e alle spalle'; in buona sostanza, accerchiarci per poi attaccarci da più lati.

Tutto il volto scopria per la visiera:
fulminava ne gli occhi e ne' sembianti.
Confortò il dubbio e confermò chi spera
ed a l'audace rammentò i suoi vanti
e le sue prove al forte: a chi maggiori
gli stipendi promise, a chi gli onori.

13

Al fin colà fermossi ove le prime
e più nobili squadre erano accolte,
e cominciò da loco assai sublime
parlare, ond'è rapito ogn'uom ch'ascolte.
Come in torrenti da l'alpestri cime
soglion giù derivar le nevi sciolte,
così corree volubili e veloci
da la sua bocca le canore voci.

14

«O de' nemici di Giesù flagello,
campo mio, domator de l'Oriente,
ecco l'ultimo giorno, ecco pur quello
che già tanto bramaste omai presente.

12. 3-4. *tutto...sembianti*: 'faceva vedere il volto attraverso la visiera - alzata -: fulminava con gli occhi e con l'aspetto'. 5-7. *Confortò...forte*: 'confortò chi era timoroso (*dubbio*), rassicurò chi aveva grande fiducia, e agli uomini audaci ricordò (*rammentò*) le loro azioni coraggiose (*vanti*) ed ai forti le prove di valore'.

13. 1. *fermossi*: 'si fermò'. 2. *accolte*: 'raccolte'. 3. *da loco...sublime*: 'da un punto ben alto (*sublime*)'. 5-6. *Come in...sciolte*: 'come sono solite scorrere (*soglion giù derivar*) le nevi sciolte dalle cime montane per i torrenti'; la similitudine per definire l'abilità oratoria di Goffredo ha ragioni di affinità con Omero, *Il. III*, 221-222. 7-8. *così...voci*: 'così scorrevano facili (*volubili*) e veloci le parole (*canore voci*) dalla sua bocca'.

14. 1-4. *O de...presente*: 'o mio esercito (*campo*), flagello dei nemici di Gesù (degli infedeli), dominatore dell'intero Oriente, ecco

Né senza alta cagion ch'il suo rubello
popolo or si raccolga il Ciel consente:
ogni vostro nimico ha qui congiunto
per fornir molte guerre in un sol punto.

15

Noi raccorrem molte vittorie in una,
né fia maggiore il rischio o la fatica.
Non sia, non sia tra voi temenza alcuna
in veder così grande oste nimica,
ché discorde fra sé mal si raguna
e ne gli ordini suoi se stessa intrica,
e di chi pugnì il numero fia poco:
mancherà il core a molti, a molti il loco.

l'ultimo giorno, ecco giunto quel giorno che avete desiderato, atteso da tanto tempo'; tutto il vibrante discorso di Goffredo è modellato soprattutto su quello tenuto da Cesare ai suoi uomini nell'imminenza dello scontro decisivo con Pompeo, narrato da Lucano nel settimo libro della *Farsaglia* (vv. 250 sgg.), anche se vi sono echi del discorso di Annibale riportato da Livio in *Ab urbe cond.* XXI, 43; per questi versi cfr. Lucano, *Bell. civ.* VII, 250-252: «o domitor mundi, rerum fortuna mearum, / miles, adest totiens optatae copia pugnae. / Nil opus est votis...». 5-6. *Né senza...consente*: 'né il Cielo ha acconsentito che ora si raccolga il popolo a lui ribelle senza una precisa, alta ragione (*senza alta cagion*)'. 7-8. *ogni...punto*: 'ha riunito qui tutti i vostri nemici affinché con una sola guerra se ne risolvano (*for-nir*) molte'.

15. 1-2. *Noi...fatica*: 'noi otterremo, raccoglieremo (*raccorrem*) tante vittorie in una sola, né sarà più grande il rischio o la fatica'; combattere con molti popoli diversi dell'Oriente, tutti accomunati dal non appartenere alla religione cristiana, permette dunque di ridurre in una sola battaglia una complessa e articolata guerra. 3. *temenza*: 'timore'. 4. *così grande...nemica*: 'un così numeroso esercito avversario'. 5-6. *ché discorde...intrica*: 'perché, a causa delle discordie interne (*discorde fra sé*), si riunisce a fatica, e nella selva dei suoi stessi ordini si confonde (*intrica*)'; in altre parole, è scarsamente compatto e coeso. 7-8. *e di chi...loco*: 'il numero di chi combatterà veramente sarà (*fia*) esiguo (*poco*): a molti mancherà il coraggio (*core*), a molti l'occasione (*il loco*)'.

16

Quei che incontra verranci, uomini ignudi
 fian per lo più, senza vigor, senz'arte,
 che dal lor ozio o da i servili studi
 sol violenza or allontana e parte.
 Le spade omai tremar, tremar gli scudi,
 tremar veggio l'insegne in quella parte,
 conosco i suoni incerti e i dubbi moti:
 veggio la morte loro a i segni noti.

17

Quel capitan che cinto d'ostro e d'oro
 dispon le squadre, e par sì fero in vista,
 vinse forse talor l'Arabo o 'l Moro,
 ma 'l suo valor non fia ch'a noi resista.
 Che farà, benché saggio, in tanta loro
 confusione e sì torbida e mista?
 Mal noto è, credo, e mal conosce i sui,
 ed a pochi può dir: "Tu fosti, io fui".

16. 1-4. *Quei...noti*: 'quelli che ci attaccheranno (*incontra verranci*), saranno (*fian*) per lo più uomini senza corazza (*ignudi*), senza vigore e privi di esperienza militare (*senz'arte*), che solo gli ordini impartiti con la violenza (*sol violenza*) distoglie (*parte*) e allontana dall'ozio o dai lavori servili'; cfr. Lucano, *Phars.* VII, 270-274: «...Grais delecta iuventus / gymnasiis aderit studioque ignava palaestrae / et vix arma ferens, aut mixtae dissona turbae / barbaries, non illa tubas, non agmine moto / clamorem latura suum...». 7-8. *conosco...noti*: 'riconosco i comandi incerti e i movimenti confusi: prevedo, da segnali ben evidenti, la loro morte'.

17. 1-2. *Quel...vista*: 'quel capitano che dispone le squadre e porta un'armatura color porpora (*ostro*) e oro, e sembra (*par*) così feroce a vedersi (*in vista*)'; si tratta di Emireno, il capitano generale dell'esercito egiziano. 3-4. *vinse...resista*: 'forse ha sconfitto qualche volta gli Arabi o i Mori, ma non resisterà il suo valore contro di noi'. 5-6. *Che...mista*: 'che potrà fare, nonostante sia abile e valoroso (*saggio*), nella confusione così intricata e caotica (*mista*)?'. 7-8. *Mal noto...io fui*: 'è poco conosciuto dai suoi uomini e lui li conosce male, e a pochi

18

Ma capitano i' son di gente eletta:
 pugnammo un tempo e trionfammo insieme,
 e poscia un tempo a mio voler l'ho retta.
 Di chi di voi non so la patria o 'l seme?
 quale spada m'è ignota? o qual saetta,
 benché per l'aria ancor sospesa treme,
 non saprei dir se franca o se d'Irlanda,
 e quale a punto il braccio è che la manda?

19

Chiedo solite cose: ognun qui sembri
 quel medesimo ch'altrove i' l'ho già visto;
 e l'usato suo zelo abbia, e rimembri
 l'onor suo, l'onor mio, l'onor di Cristo.
 Ite, abbattete gli empi; e i tronchi membri

può dire: – Tu c'eri, io c'ero –; ribadisce l'idea di un esercito così grande e poco compatto che nemmeno il capitano saprebbe riconoscere i suoi uomini; cfr. Livio, *Ab urbe cond.* XXI, 43: «procedam in aciem adversus ignotos inter se ignorantesque».

18. 1-8. *Ma...manda?*: l'intera ottava è fortemente debitrice di Luciano, *Phars.* VII, 285-289: «...sed me fortuna meorum / commisit manibus, quorum me Gallia testem / tot fecit bellis. Cuius non militis ense / agnoscam? Caelumque tremens cum lancea transit / dicere non fallar quo sit vibrata lacerto»; Goffredo ora esalta, per contrasto, la compattezza dell'esercito crociato, corpo unico, tenuto inoltre insieme dalla finalità spirituale della missione crociata. 1. *eletta*: 'scelta'. 2. *pugnammo...insieme*: 'abbiamo combattuto (*pugnammo*) per molto tempo e abbiamo trionfato insieme'. 3. *e poscia...retta*: 'e poi ad un certo punto ne ho avuto il comando (della *gente eletta*)'. 4. *seme*: 'la stirpe, l'origine'. 6. *sospesa trema*: 'vibra ancora' sospesa in volo. 7. *franca*: 'francese'. 8. *e quale...manda?*: 'ed esattamente (*a punto*) qual è il braccio che l'ha scoccata?'.

19. 1-2. *Chiedo...visto*: 'vi chiedo di fare ciò che siete soliti fare (*solite cose*): ognuno di voi si faccia vedere (*sembri*) identico (*medesimo*) a come io l'ho già visto altrove'. 3. *usato suo zelo*: 'il consueto ardore (*zelo*)'. 5-6. *Ite...acquisto*: 'andate, uccidete gli infedeli (*empi*),

calcate, e stabilite il santo acquisto.
 Ché più vi tengo a bada? assai distinto
 ne gli occhi vostri il veggio: avete vinto.»

20

Parve che nel fornir di tai parole
 scendesse un lampo lucido e sereno,
 come tal volta estiva notte sòle
 scoter dal manto suo stella o baleno.
 Ma questo creder sì potea che 'l sole
 giusto il mandasse dal più interno seno;
 e parve al capo irgli girando, e segno
 alcun pensollo di futuro regno.

calpestare i corpi mozzati e consolidate (*stabilite*) la conquista di Gerusalemme (*santo acquisto*); cfr. Lucano, *Phars.* VII, 277-278: «ite per ignavas gentes famosaque regna / et primo ferri motu prosternite mundum». 7. *che...bada?*: 'perché vi trattengo oltre?'; cfr. Lucano, *Phars.* VII, 295-296: «sed mea fata moror, qui vos in tela furentis / vocibus his teneo...». 7-8. *assai...vinto*: 'lo vedo, lo leggo perfettamente (*distinto*) nei vostri occhi: avete vinto'; perfettamente simmetrica alla previsione negativa di Goffredo per l'esercito egiziano (cfr. 16, 5-8), ora si pone quella positiva per i soldati cristiani; cfr. Lucano, *Phars.* VII, 290-292: «quod si, signa ducem numquam fallentia vestrum, / conspicio faciesque truces oculosque minaces, / vicistis...».

20. 1. *nel fornir*: 'mentre finiva di' pronunciare questo discorso. 3-4. *come...baleno*: 'come talvolta una notte estiva è solita lasciar cadere (*scoter*) dal suo manto una stella cadente o un lampo'. 5-6. *Ma...seno*: 'ma questo (riferito a *lampo* del v. 2) si sarebbe potuto credere che il sole lo avesse mandato giù dalla sua parte più interna (*interno seno*)'. 7-8. *e parve...regno*: 'e sembrò che andasse a circondargli il capo (come una corona luminosa), e qualcuno le prese come un preannuncio per il futuro regno'; è particolare tratto almeno da Virgilio, cfr. *Aen.* II, 682-683: «ecce levis summo de vertice visus Iuli / fundere lumen apex...» e VII, 73-74: «visa (nefas) longis comprehendere crinibus ignem / atque omnem ornatum flamma crepitante cremari»; analoga situazione è raccontata da Livio, *Ab urbe cond.* I, 39, 3: «“viden tu puerum hunc,” inquit, “quem tam humili cultu educamus? Scire licet hunc lumen quondam rebus nostris dubiis futurum praesidiumque regiae afflictatae”»; per il verso 7 si può inoltre avvertire un'eco dantesca, cfr. *Par.* XXIII,

21

Forse (se deve infra celesti arcani
 prosuntuosa entrar lingua mortale)
 agnol custode fu che da i soprani
 cori discese, e 'l circondò con l'ale.
 Mentre ordinò Goffredo i suoi cristiani
 e parlò fra le schiere in guisa tale,
 l'egizio capitan lento non fue
 ad ordinare, a confortar le sue.

22

Trasse le squadre fuor, come veduto
 fu da lunge venirne il popol franco,
 e fece anch'ei l'essercito cornuto,
 co' fanti in mezzo e i cavalieri al fianco.
 E per sé il corno destro ha ritenuto,
 e prepose Altamoro al lato manco;
 Muleasse fra loro i fanti guida,
 e in mezzo è poi de la battaglia Armida.

94-96: «per entro i cielo scese una facella, / formata in cerchio a guisa di corona, / e cinsela e girossi intorno ad ella».

21. 1-2. *se deve...mortale*: 'se la lingua mortale può penetrare nei segreti misteri celesti'; cfr. Petrarca, *Rvf* 5, 12-14: «se non che forse Apollo si disdegna / ch'a parlar de' suoi sempre verdi rami / lingua mortal presumptuosa vegna». 3-4. *agnol...l'ale*: 'fu un angelo custode che scese dai cori angelici e lo circondò con le ali'. 7. *l'egizio capitan*: Emireno.

22. 1-2. *Trasse...franco*: 'fece uscire in campo aperto le squadre del suo esercito, non appena fu avvistato da lontano l'arrivo dell'esercito crociato'. 3. *cornuto*: 'disposto su due ali'. 4. *co'...fianco*: 'con la fanteria in mezzo e i cavalieri ai lati'. 5. *per sé...ritenuto*: in questo modo Emireno si troverà a fronteggiare l'ala sinistra dei crociati, guidata da Roberto di Normandia e Roberto di Fiandra. 6. *prepose Altamoro*: 'mise Altamoro', che quindi affronterà l'ala comandata da Goffredo. 7. *fra loro*: 'in mezzo a loro (tra Emireno a destra e Altamoro a sinistra)', cioè al centro dello schieramento, alla guida della fanteria; destinato quindi a scontrarsi con i fanti cristiani comandati da Baldovino. 8. *e in...Armida*: 'al centro della schiera si trova Armida'.

23

Co 'l duce a destra è il re de gli Indiani
e Tisaferno e tutto il regio stuolo.
Ma dove stender può ne' larghi piani
l'ala sinistra più spedito il volo,
Altamoro ha i re persi e i re africani
e i duo che manda il più fervente suolo.
Quinci le frombe e le balestre e gli archi
esser tutti dovean rotati e scarchi.

24

Così Emiren gli schiera, e corre anch'esso
per le parti di mezzo e per gli estremi:
per interpreti or parla, or per se stesso,
mesce lodi e rampogne e pene e premi.
Talor dice ad alcun: «Perché dimesso

23. 1. *duce*: Emireno. 1. *re...* *Indiani*: Adrasto. 2. *il regio stuolo*: 'la schiera del sovrano'; il gruppo scelto più temuto, di cui si fa menzione a XVII, 29; XIX; 122, 7-8 e 123, 1-4. 3-6. *Ma dove...stuolo*: 'ma l'ala sinistra può distendersi nelle ampie pianure correndo velocemente (*con più spedito volo*), Altamoro ha – con sé – i re persiani e gli africani e i due che vennero dalla caldissima Etiopia, cioè Assimiro e Canario'. 7-8. *Quinci...scarchi*: 'da qui (l'ala sinistra egiziana) dovevano essere scaricati i colpi delle balestre e degli archi e fatti ruotare nell'aria i proiettili delle fionde (*frombe*)'.

24. 1-2. *corre...estremi*: 'corre anche lui – come Goffredo (cfr. 12) – fra tutte le parti dello schieramento, al centro e nelle ali esterne'. 3-4. *per interpreti...premi*: 'parla ora direttamente ora con l'aiuto degli interpreti, mescolando lodi e rimproveri, punizioni e premi'; cfr. Ovidio, *Met.* IV, 472: «imperium, promissa, preces confundit in unum»; si realizza la babelica confusione dell'esercito egiziano prevista da Goffredo; tanto varia e multiforme è la sua composizione che non esiste nemmeno una lingua comune a tutti; lo stesso Emireno non può tenere un energico discorso per tutti, come aveva fatto Goffredo, ma è costretto a distribuire le sue parole ai vari contingenti (cfr. infatti 24, 5: *talor ad alcun dice*; 25, 1: *ad altri*; 27, 1: *a molti poi dicea*); e cfr. soprattutto 27, 5-6. 5. *dimesso*: 'demoralizzato, scorag-

mostri, soldato, il volto? e di che temi?
che pote un contra cento? io mi confido
sol con l'ombra fugarli e sol co 'l grido».

25

Ad altri: «O valoroso, or via con questa
faccia a ritòr la preda a noi rapita».
L'immagine ad alcuno in mente desta,
glie la figura quasi e glie l'addita,
de la pregante patria e de la mesta
supplice famigliuola sbigottita.
«Credi» dicea «che la tua patria spieghi
per la mia lingua in tai parole i preghi:

26

“Guarda tu le mie leggi, e i sacri tèmpi
fa' ch'io del sangue mio non bagni e lavi;

giato'. 7. *che pote...cento*: 'che può fare un soldato contro cento?'; nelle parole di Emireno la superiorità numerica è ritenuta l'arma determinante. 7-8. *io...grido*: 'io spero di farli fuggire solamente con l'ombra – allungata dai nostri corpi (oppure, forse meno persuasivamente, prodotta dalle nostre frecce) – e solamente con le grida'.

25. 1-2. *or via...rapita*: 'ora andiamo (*via*) con volto audace (*questa faccia*) a riprendere (*ritòr*) Gerusalemme che ci è stata derubata (*rapita*)'. 3-6. *L'immagine...sbigottita*: 'ad alcuni risveglia (*desta*) nella mente l'immagine, gliela fa vedere e quasi gliela indica a dito (*addita*), della patria che prega (*pregante*) e della famigliola mesta che supplica (*supplice*) sbigottita' di essere salvata; per *famigliuola sbigottita* cfr. Petrarca, *Rvf* 16, 3: «e che la famigliuola sbigottita». 7-8. *Credi...preghi*: «devi credere alle mie parole proprio come se fosse la patria stessa che, per mezzo mio, ti pregasse in questo modo» (Caretto); cfr., anche per l'ottava successiva, Lucano, *Phars.* VII, 369-372: «credite pendentes et summis moenibus urbis / crinibus effusis hortari in proelia matres; / credite grandaeuum vetitumque aetate senatum / arma sequi sacros pedibus prosternere canos».

26. 1-2. *Guarda...lavi*: 'proteggi (*guarda*) la mia religione (*le mie leggi*), e fa' che io non bagni e lavi i templi sacri con il mio sangue'.

assecura le vergini da gli empi,
e i sepolcri e le ceneri de gli avi”.
A te, piangendo i lor passati tempi,
mostran la bianca chioma i vecchi gravi,
a te la moglie le mammelle e 'l petto,
le cune e i figli e 'l marital suo letto.»

27

A molti poi dicea: «L'Asia campioni
vi fa de l'onor suo; da voi s'aspetta
contra que' pochi barbari ladroni
acerba, ma giustissima vendetta».
Così con arti varie, in vari suoni
le varie genti a la battaglia alletta.
Ma già tacciono i duci, e le vicine
schiere non parte omai largo confine.

28

Grande e mirabil cosa era il vedere
quando quel campo e questo a fronte venne

3-4. *assecura...avi*: 'proteggi le vergini dagli infedeli (*empi*) e le tombe e le ceneri dei nostri antenati'. 5-6. *A te...gravi*: 'a te, rimpiangendo il tempo passato, la loro gioventù, i vecchi stanchi mostrano i loro capelli bianchi'; espressione di marca petrarchesca, cfr. Petrarca, *Rvf* 365, 1: «i' vo piangendo i miei passati tempi». 7-8. *a te...letto*: 'a te la moglie mostra il petto e le mammelle, le culle (*cune*), i figli e il letto nuziale'.

27. 3. *pochi...ladroni*: 'il piccolo esercito dei cristiani'. 4. *acerba...vendetta*: 'una vendetta terribile, ma giustissima, legittima'. 5-6. *Così...alletta*: 'così, con un'arte oratoria sempre varia e con diverse lingue (*vari suoni*) le varie genti incita (*alletta*) alla battaglia'; la varietà e molteplicità dell'esercito egiziano, disvalore evidente se paragonato alla compattezza di quello cristiano, è ribadito dalla triplice ripetizione dell'aggettivo *vario*. 7-8. *e le...confine*: 'e i due fronti degli eserciti non sono ormai divisi (parte) da un grande spazio (*confine*)'.

28. 1-2. *Grande...venne*: 'era uno spettacolo immenso (*grande*) e ammirevole (*mirabil*) osservare il momento (*quando*) in cui i due

come, spiegate in ordine le schiere,
 di mover già, già d'assalire accenne;
 sparse al vento ondeggiando ir le bandiere
 e ventolar su i gran cimier le penne:
 abiti e fregi, imprese, arme e colori,
 d'oro e di ferro al sol lampi e fulgori.

29

Sembra d'alberi densi alta foresta
 l'un campo e l'altro, di tant'aste abbonda.
 Son tesi gli archi e son le lance in resta,
 vibransi i dardi e rotasi ogni fionda;
 ogni cavallo in guerra anco s'appresta;
 gli odii e 'l furor del suo signor seconda,
 raspa, batte, nitrisce e si raggira,
 gonfia le nari e fumo e foco spira.

eserciti giunsero a fronteggiarsi'; nell'imminenza dello scontro finale vi è, secondo un costume consueto nella narrazione epica, un momento di sospeso silenzio, quasi il tempo si fermasse in attesa dalla confusione della guerra; si noti infatti come il narratore prolunghi per tre ottave (28-30) una panoramica dall'alto mirata a trattenere la narrazione proprio sull'istante che precede la battaglia (e si noti il gusto descrittivo d'insieme costruito attraverso il serrato montaggio di singole immagini: le bandiere al vento, i pennacchi, i colori delle divise, ecc.). 3. *spiegate...schiere*: 'disposte in ordine le schiere'. 4. *di'...accenne*: 'sia già sul punto di muoversi, di partire all'assalto'. 6. *ventolar*: 'sventolare'.

29. 1-2. *Sembra...abbonda*: 'i due eserciti sembrano una foresta fitta di altissimi alberi, tante lance vi sono'. 4. *vibransi...fionda*: cfr. 23, 7-8. 5-8. *ogni...spira*: 'anche tutti i cavalli si preparano (*s'appresta*) alla battaglia: asseconda il furore e l'odio del suo cavaliere (*signor*), raspa il terreno, nitrisce e scalpita, si muove nervosamente (*si raggira*), gonfia le narici e soffia fiamme e fumo'; tutta l'immagine è fortemente debitrice di Virgilio, *Georg.* III, 84-88: «stare loco nescit, micat auribus et tremit artus, / collectumque premens volvitur sub naribus ignem. / Densa iuba, et dextro iactata recumbit in armo; / at duplex agitur per lumbos spina, cavatque / tellurem et solido graviter sonat ungula cornu».

30

Bello in sì bella vista anco è l'orrore,
 e di mezzo la tema esce il diletto.
 Né men le trombe orribili e canore
 sono a gli orecchi lieto e fero oggetto.
 Pur il campo fedel, benché minore,
 par di suon più mirabile e d'aspetto,
 e canta in più guerriero e chiaro carme
 ogni sua tromba, e maggior luce han l'arme.

31

Fèr le trombe cristiane il primo invito,
 risposer l'altre ed accettàr la guerra.
 S'inginocchiaro i Franchi e riverito
 da lor fu il Cielo, indi baciàr la terra.
 Decresce in mezzo il campo; ecco è sparito:
 l'un con l'altro nemico omai si serra.

30. 1-2. *Bello...diletto*: 'diventa bello di fronte a una visione così imponente (*sì bella vista*) anche l'orrore della guerra, e in mezzo al timore trova spazio il diletto'. 3-4. *Né...oggetto*: 'e non meno le squillanti (*canore*) e terribili (*orribili*) trombe di guerra sono per le orecchie suono feroce e dolce' al tempo stesso. 5-6. *Pur...d'aspetto*: 'pur l'esercito cristiano (*campo fedel*), nonostante sia più piccolo, sembra più splendido (*mirabile*) sia per l'aspetto sia per il suono' delle sue trombe. 7-8. *e canta...l'arme*: 'e squilla (*canta*) con suoni (*carme*) più brillanti (*chiaro*) e marziali (*guerriero*) ogni sua tromba, e risplendono con più luce tutte le sue armi'.

31. 1-2. *Fèr...guerra*: 'le trombe cristiane fecero (*fèr*) il primo segnale di guerra (*primo invito*), risposero quelle egiziane (*l'altre*) accettando la battaglia'. 3-4. *S'inginocchiaro...terra*: 'i cristiani (*Franchi*) si inginocchiarono, invocarono l'aiuto di Dio e baciaron la terra'. 5-8. *Decresce...serra*: 'diminuisce un po' alla volta lo spazio tra i due eserciti; ecco è sparito: ormai combattono i due schieramenti corpo a corpo'; si osservi l'abile tecnica narrativa che tiene fisso il fuoco dell'attenzione sul punto mediano del campo, per osservare il progressivo avvicinarsi dei soldati (con movenza staziana, cfr. *Theb.* VIII, 397: «vident decrescere campum», Verdino 2005: 502) sino a registra-

Già fera zuffa è ne le corna, e inanti
spingonsi già con lor battaglia i fanti.

32

Or chi fu il primo feritor cristiano
che facesse d'onor lodati acquisti?
Fosti, Gildippe, tu che 'l grande Ircano,
che regnava in Ormus, prima feristi
(tanto di gloria a la feminea mano
concesse il Cielo) e 'l petto a lui partisti.
Cade il trafitto, e nel cadere egli ode
dar gridando i nemici al colpo lode.

33

Con la destra viril la donna stringe,
poi c'ha rotto il troncon, la buona spada,
e contra i Persi il corridor sospinge

re, con l'ecco squillante, il vero e proprio avvio della contesa. 7-8. *Già...fanti*: 'già nelle ali (*corna*) dello schieramento si combatte ferocemente (*fera zuffa*), e già si urtano tra di loro le fanterie schierate per la battaglia'.

32. 1-2. *Or...acquisti?*: 'or chi fu il primo dei soldati cristiani che acquistasse una fama gloriosa'; il commento del narratore, canonico nella tradizione epica almeno a partire da Omero (cfr. *Il. XI*, 218-220), riprende una formula virgiliana, cfr. *Aen. XI*, 664-665: «Quem telo primum, quem postremum, aspera virgo, / deicis? aut quot humi morientia corpora fundis?». 3-6. *Fosti...partisti*: 'sei stata tu, Gildippe, che il grande Ircano, che regnava in Ormus, prima hai ferito (tanta gloria il Cielo ha concesso a una mano femminile) e poi gli squarciasti (*partisti*) il petto'; per Ircano cfr. *XVII*, 25, 3-4. 7-8. *Cade...lode*: 'cade Ircano trafitto, e mentre egli cade a terra sente (*ode*) i nemici lodare il colpo di Gildippe gridando'.

33. 1-2. *Con...spada*: 'con la mano dotata di una forza virile Gildippe (*la donna*) stringe la sua valorosa spada, dato che ha rotto l'asta della lancia (*il troncon*)'. 3. *il corridor sospinge*: 'lancia il cavallo (*cor-*

e 'l folto de le schiere apre e dirada.
 Coglie Zopiro là dove uom si cinge
 e fa che quasi bipartito ei cada,
 poi fèr la gola e tronca al crudo Alarco
 de la voce e del cibo il doppio varco.

34

D'un mandritto Artaserse, Argeo di punta,
 l'uno atterra stordito e l'altro uccide.
 Poscia i pieghevol nodi, ond'è congiunta
 la manca al braccio, ad Ismael recide.
 Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta,
 su gli orecchi al destriero il colpo stride;
 ei, che si sente in suo poter la briglia,
 fugge a traverso e gli ordini scompiglia.

35

Questi e molti altri, ch'in silenzio preme
 l'età vetusta, ella di vita toglie.
 Stringonsi i Persi e vanle adosso insieme,

ridor'). 4. *apre e dirada*: «apre con l'impeto del cavallo e dirada coi colpi di spada» (Caretto). 5-6. *Coglie...cada*: 'colpisce Zopiro alla cintura (*dove uom si cinge*) e fa in modo che cada a terra tagliato in due (*bipartito*)'. 7-8. *poi fèr...varco*: 'poi ferisce e taglia al crudele Alarco la gola, doppio varco della voce e del cibo'; per Alarco cfr. XVII, 30, 1.

34. 1-2. *D'un...uccide*: 'con un colpo potente scagliato da destra a sinistra (*mandritto*, contrario di *manrovescio*) colpisce Artaserse, con uno di punta Argeo, il primo resta a terra stordito, il secondo muore'. 3-4. *Poscia...recide*: 'poi le articolazioni (*pieghevol nodi*) che congiungono la mano sinistra (*manca*) al braccio taglia (*recide*) ad Ismael'; in altre parole, gli taglia la mano. 5-6. *Lascia...stride*: 'la mano staccata dal corpo, recisa (*disgiunta*) lascia cadendo le briglie, le redini (*il fren*) e il colpo sibilla (*stride*) nelle orecchie del cavallo (*destrier*)'. 7-8. *ei...scompiglia*: 'il cavallo (*ei*), che sente di aver le redini in suo potere (cioè 'si sente libero'), fugge via e scompiglia gli schieramenti delle truppe'.

35. 1-2. *Questi...toglie*: 'questi e molti altri, che il lungo tempo trascorso (*tempo antico*) avvolge nel silenzio, uccide Gildippe'.

vaghi d'aver le gloriose spoglie.
 Ma lo sposo fedel, che di lei teme,
 corre in soccorso a la diletta moglie.
 Così congiunta, la concorde coppia
 ne la fida union le forze addoppia.

36

Arte di schermo nova e non più udita
 a i magnanimi amanti usar vedresti:
 oblia di sé la guardia, e l'altrui vita
 difende intentamente e quella e questi.
 Ribatte i colpi la guerriera ardita
 che vengono al suo caro aspri e molesti;
 egli a l'arme a lei dritte oppon lo scudo,
 v'opporria, s'uopo fosse, il capo ignudo.

37

Propria l'altrui difesa, e propria face
 l'uno e l'altro di lor l'altrui vendetta.
 Egli dà morte ad Artabano audace,

4. *vaghi...spoglie*: 'desiderosi (*vaghi*) di poterne avere l'armatura (*spoglie*) gloriosa'. 5-6. *Ma...moglie*: 'Ma il fedele marito Odoardo, che teme per la vita di Gildippe (*di lei teme*), corre in aiuto della cara moglie'. 7-8. *Così...addoppia*: 'così unita (*congiunta*), la coppia concorde raddoppia le sue forze per l'unione così affiatata'.

36. 1. *Arte...udita*: 'una tecnica schermistica nuova e mai sentita' è quella usata dai due amanti; la spiegazione di questa novità è ai vv. 3-4. 3-4. *oblia...questi*: 'sia Gildippe sia Odoardo (*e quella e questi*) dimenticano di difendere se stessi (*oblia di sé la guardia*) e sono preoccupati di difendere la vita dell'altro'. 5-6. *Ribatte...molesti*: 'Gildippe respinge i colpi duri e pericolosi sferrati contro il suo caro sposo Odoardo'. 7-8. *egli...ignudo*: 'lui si oppone ai colpi diretti a lei con lo scudo; se fosse necessario (*s'uopo fosse*), vi opporrebbe la sua testa priva di elmo (*capo ignudo*)'.

37. 1-2. *Propria...vendetta*: 'ognuno dei due considera suo compito difendere l'altro e far vendetta l'uno dell'altro contro gli avversari' 3. *Artabano*

per cui di Boecàn l'isola è retta,
 e per l'istessa mano Alvante giace,
 ch'osò pur di colpir la sua diletta.
 Ella fra ciglio e ciglio ad Arimonte,
 che 'l suo fedel battea, partì la fronte.

38

Tal fean de' Persi strage, e via maggiore
 la fea de' Franchi il re di Sarmacante,
 ch'ove il ferro volgeva o 'l corridore,
 uccideva, abbattea cavallo o fante.
 Felice è qui colui che prima more,
 né geme poi sotto il destrier pesante,
 perché il destrier, se da la spada resta
 alcun mal vivo avanzo, il morde e pesta.

39

Riman da i colpi d'Altamoro ucciso
 Brunellone il membruto, Ardonio il grande.
 L'elmetto a l'uno e 'l capo è sì diviso
 ch'ei ne pende su gli omeri a due bande.

bano: cfr. XVII, 25, 5-8. 7-8. *Ella...fronte*: 'Gildippe divise, tagliò in due (*parti*) la testa tra gli occhi (*fra ciglio e ciglio*) ad Arimonte, che Odoardo (*l suo fedel*) stava attaccando (*battea*)'.

38. 1-2. *Tal...Sarmacante*: 'facevano una tale strage dei Persiani, e ancora più grande la faceva Altamoro (*il re di Sarmacante*, cfr. XVII, 26-27) dei cristiani (*de' Franchi*)'. 3-4. *ch'ove...fante*: 'che ovunque rivolgesse o la spada (*ferro*) o il cavallo (*corridore*) uccideva e abbatteva o un cavaliere (*cavallo*) o un fante'. 5-6. *Felice...pesante*: 'è fortunato quello che muore subito (*prima*), né soffre poi calpestato del pesante cavallo'. 7-8. *perché...pesta*: 'perché il cavallo (*destrier*), se qualcuno resta ferito ai colpi della spada, lo morde e lo calpesta'.

39. 2. *membruto*: 'di grande corporatura'. 3-4. *L'elmetto...bande*: 'a Brunellone (*a l'un*) la testa e l'elmo insieme sono tagliati in due in modo che la testa pende sulle spalle da una parte e dell'altra'; lo spettacolo macabro di questo particolare è desunto da *Aen.* IX, 754-755:

Trafitto è l'altro insin là dove il riso
 ha suo principio, e 'l cor dilata e spande,
 talché (strano spettacolo ed orrendo!)
 ridea sforzato e si moria ridendo.

40

Né solamente discacciò costoro
 la spada micidial dal dolce mondo,
 ma spinti insieme a crudel morte foro
 Gentonio, Guasco, Guido e'l buon Rosmondo.
 Or chi narrar potria quanti Altamoro
 n'abbatte, e frange il suo destrier co 'l pondo?
 chi dire i nomi de le genti uccise?
 chi del ferir, chi del morir le guise?

41

Non è chi con quel fero omai s'affronte,
 né chi pur lunge d'assalirlo accenne.
 Sol rivolse Gildippe in lui la fronte,
 né da quel dubbio paragon s'astenne.

«...atque illi partibus aequis / huc caput atque illuc umero ex utroque
 pependit». 5-6. *Trafitto...spande*: 'Ardonio (*l'altro*) è trafitto sino al
 diaframma (*dove il riso ha suo principio*), da dove il riso poi si propa-
 ga nel cuore e si diffonde nel viso'; secondo la teoria aristotelica, infat-
 ti, il diaframma sarebbe la sede dove si origina il riso. 7-8. *talché...ri-
 dendo*: 'tanto che (spettacolo strano e orribile) rideva forzatamente a
 causa della ferita, e ridendo moriva'.

40. 2. *la spada micidial*: di Altamoro. 5-8. *Or...guise*: 'ora chi po-
 trebbe raccontare quanti uomini Altamoro abbatte e calpesta con il
 suo peso il cavallo? Chi potrebbe dire i nomi di tutti gli uccisi? Chi po-
 trebbe raccontare i modi (*guise*) con cui ferisce e uccide?'.

41. 1-2. *Non...accenne*: 'non si trova più nessuno che abbia il co-
 raggio di affrontare Altamoro (*quel fero*), né chi tenti, provi (*accen-
 ne*) ad assalirlo anche da lontano (*pur lunge*)'. 3-4. *Sol...s'astenne*:
 'solamente Gildippe lo fronteggiò (*rivolse...in lui la fronte*), né si
 astenne da quello scontro dall'esito incerto (*dubbio paragon*)'.

Nulla Amazone mai su 'l Termodonte
imbracciò scudo o maneggiò bipenne
audace sì, com'ella audace inverso
al furor va del formidabil Perso.

42

Ferillo ove splendea d'oro e di smalto
barbarico diadema in su l'elmetto,
e 'l ruppe e sparse, onde il superbo ed alto
suo capo a forza egli è chinare constretto.
Ben di robusta man parve l'assalto
al re pagano, e n'ebbe onta e dispetto,
né tardò in vendicar l'ingiurie sue,
ché l'onta e la vendetta a un tempo fue.

43

Quasi in quel punto in fronte egli percosse
la donna di percossa in modo fella
che d'ogni senso e di vigor la scosse:

5-8. *Nulla...Perso*: 'nessuna amazzone ha mai imbracciato presso il fiume Termodonte uno scudo o ha usato un'ascia bipenne con così tanta audacia, come Gildippe quando parte all'attacco (*inverso*, lett. 'contro') del furore del potente Altamoro (*formidabile Perso*)'. Le Amazzoni sono le donne guerriere che, secondo la mitologia, dapprima vivevano nella Scizia e poi si sarebbero trasferite nel Caucaso, presso il fiume Termodonte; *bipenne* era un'ascia a due lame, arma tipica delle Amazzoni.

42. 1. *Ferillo...l'elmetto*: 'lo colpì (*ferillo*) dove risplendeva sull'elmo il diadema barbarico d'oro e di smalto'. 3-4. *e 'l ruppe...constretto*: 'e lo (*l'elmo*) ruppe spargendone i pezzi a terra, per cui Altamoro è costretto (*constretto*) ad abbassare (*chinar*) dalla forza – del colpo – la sua testa alta e superba'. 6. *e n'ebbe...dispetto*: 'e ne ebbe vergogna (*onta*) e ira (*dispetto*)'; i due termini poi tornano al v. 8. 7-8. *né...fue*: 'né indugiò (*tardò*) nel vendicarsi dei colpi subiti (*ingiurie sue*), perché vergognarsi (*onta*) e desiderare la vendetta fu tutt'uno (*un tempo fue*)'.

43. 1-3. *Quasi...scosse*: 'quasi in quello stesso istante (*in quel punto*) colpì Gildippe (*la donna*) in fronte con un colpo così violento

cadea, ma 'l suo fedel la tenne in sella.
 Fortuna loro o sua virtù pur fosse,
 tanto bastogli e non ferì più in ella,
 quasi leon magnanimo che lassi,
 sdegnando, uom che si giaccia, e guardi e passi.

44

Ormondo intanto, a le cui fere mani
 era commessa la spietata cura,
 misto con false insegne è fra' cristiani,
 e i compagni con lui di sua congiura;
 così lupi notturni, i quai di cani
 mostrin sembianza, per la nebbia oscura
 vanno a le mandre e spian come in lor s'entre,
 la dubbia coda restringendo al ventre.

(*percossa...fella*) che la lasciò priva (*scosse*) dei sensi e della forza'.
 4. *cadea...sella*: 'stava cadendo, ma Odoardo (*l suo fedel*) la tenne in sella, la sorresse'. 5-6. *Fortuna...ella*: 'che sia per la loro virtù o per un destino fortunato, quel colpo fu sufficiente (*tanto bastogli*) – ad Altamoro – e non infierì ulteriormente (*non ferì più in ella*)'. 7-8. *quasi...passi*: 'come un leone generoso (*magnanimo*) che lasci (*lassi*), quasi disdegnandolo come preda, un uomo caduto a terra, e guardi e poi continui il suo cammino (*e guardi e passi*)'; e *guarda e passi* è espressione dantesca, cfr. *Inf.* III, 51: «non ragioniam di lor, ma guarda e passa».

44. 1-2. *a le cui...cura*: 'alle feroci (*fere*) mani del quale era stato affidato (*commessa*) il malvagio incarico (*spietata cura*) di uccidere Goffredo'. 3-4. *misto...congiura*: 'sta confuso (*misto*) tra i cristiani con le finte insegne – da crociato – e con lui ci sono gli altri compagni della congiura'; si ricordi che Ormondo, per mettere in atto l'agguato, aveva indossato un'armatura e una sopravveste identica a quella della guardia del corpo di Goffredo. 5-8. *così...ventre*: 'così i lupi notturni, che vogliono sembrare dei cani, vanno attraverso la fitta (*oscura*) nebbia verso le mandrie e spiano come possano entrare nei loro recinti (*in lor s'entre*), nascondendo sotto il ventre la coda incerta (*dubbia*)'; la similitudine è ripresa da Virgilio (cfr. XII, 51, 1-2 e n.); *dubbia*, secondo Caretti, non rende il virgiliano «pavitantem» (*Aen.* XI, 813), timorosa, perché «il colpo non è ancora stato fatto e i lupi non tremano di paura, ma sono invece intenti, come Ormondo e i suoi compagni, a

45

Giansi appressando, e non lontano al fianco
 del pio Goffredo il fer pagan si mise.
 Ma come il capitan l'orato e 'l bianco
 vide apparir de le sospette assise:
 «Ecco» gridò «quel traditor che franco
 cerca mostrarsi in simulate guise,
 ecco i suoi congiurati in me già mossi».
 Così dicendo, al perfido aventossi.

46

Mortalmente piagollo, e quel fellone
 non fère, non fa schermo e non s'arrettra;
 ma, come inanzi a gli occhi abbia 'l Gorgone
 (e fu cotanto audace), or gela e impètra:
 Ogni spada ed ogn'asta a lor s'opponne,
 e si vòta in lor soli ogni faretra.

sfruttare l'equivoco che deve farli passare per quello che non sono», ed è piuttosto da intendersi come «tale da poter ingenerare il dubbio che si tratti di lupi e non di cani».

45. 1-2. *Giansi...si mise*: 'si andavano (*giansi*) avvicinando (*appressando*) e Ormondo (*il fer pagano*) si era messo non lontano da Goffredo (*al fianco del pio Goffredo*)'. 3-4. *Ma come...assise*: 'ma come Goffredo (*il capitan*) vide apparire la croce d'oro sul campo argentato (*l'orato* e '*il bianco*) nelle uniformi (*assise*) sospette, false (*sospette*)'. 5-6. *Ecco...guise*: 'ecco – gridò – quel traditore che cerca di farsi passare per cristiano (*franco*) con le finte armi (*simulate guise*)'. 7. *in me*: 'contro di me'. 8. *al perfido aventossi*: 'si scagliò contro Ormondo (*perfido*)'.

46. 1. *Mortalmente piagollo*: 'lo ferì mortalmente' e Ormondo non ebbe nemmeno il tempo di reagire. 3-4. *ma...impètra*: 'ma, come se avesse davanti agli occhi la gorgone Medusa (e fu un tempo così audace), gela e resta impietrito'; secondo la tradizione mitologica Medusa aveva il potere di pietrificare all'istante chi la guardava. 5-6. *Ogni...faretra*: 'tutte le spade e tutte le lance sono dirette contro di loro, i congiurati, e sono scaricate contro di loro tutte le frecce delle faretre'; convergono, in altre parole, tutte le armi dei cristiani contro i congiurati; si ricordi che la trappola è sventata grazie alle rivelazioni

Va in tanti pezzi Ormondo e i suoi consorti,
che 'l cadavero pur non resta a i morti.

47

Poi che di sangue ostil si vede asperso,
entra in guerra Goffredo, e là si volge
ove appresso vedea che 'l duce perso
le più ristrette squadre apre e dissolve,
sì che 'l suo stuolo omai n'andria disperso
come anzi l'Austro l'africana polve.
Vèr lui si drizza, e i suoi sgrida e minaccia;
e fermando chi fugge, assal chi caccia.

48

Comincian qui le due feroci destre
pugna qual mai non vide Ida né Xanto.

di Vafrino. 7-8. *Va in...morti*: 'viene smembrato in mille pezzi il corpo di Ormondo e degli altri congiurati, tanto che non resta nemmeno il cadavere dopo la morte'.

47. 1. *Poi...asperso*: 'dopo che si vede imbrattato, macchiato (*asperso*) del sangue del nemico'. 2-4. *e là...dissolve*: 'e si dirige (*volge*) verso quel punto nel quale vedeva il capitano persiano (*duce perso*, cioè Altamoro) che fende (*apre*) e disperde, scompagina (*dissolve*) le squadre cristiane compatte (*ristrette*)'. 5-6. *sì che...polve* 'tanto che la sua schiera di soldati (*l suo stuolo*) ormai rischia di essere dispersa come la sabbia del deserto africano davanti al vento Austro (proveniente da sud)'. 7-8. *Vèr lui...caccia*: 'contro di lui (Altamoro) si dirige (*drizza*), e rimprovera e minaccia i suoi soldati; e bloccando chi fugge, attacca i nemici che cacciano i suoi uomini (*assal chi caccia*)'.

48. 1-2. *Comincian...Xanto*: 'Goffredo e Altamoro (*le due feroci destre*) cominciano in questo luogo uno scontro che né il monte Ida né il monte Xanto hanno mai potuto vedere'; Ida e Xanto sono monti della Troade, scenario naturale delle grandi sfide epiche tra Greci e Troiani narrate da Omero; nell'ottava, con una sorta lunga carrellata dall'alto, viene raccontato lo stato della battaglia prima sull'ala destra dello schieramento cristiano (vv. 1-2), poi al centro (vv. 3-4) e infine si passa all'ala sinistra (vv. 5-8), a premessa del commento del narratore dell'ott. 50.

Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
fra Baldovino e Muleasse intanto,
né ferve men l'altra battaglia equestre
appresso il colle, a l'altro estremo canto,
ove il barbaro duce de le genti
pugna in persona e seco ha i duo potenti.

49

Il rettor de le turbe e l'un Roberto
fan crudel zuffa, e lor virtù s'agguaglia.
Ma l'Indian de l'altro ha l'elmo aperto,
e l'arme tuttavia gli fende e smaglia.
Tisaferno non ha nemico certo
che gli sia paragon degno in battaglia,
ma scorre ove la calca appar più folta,
e mesce varia uccisione e molta.

50

Così si combatteva, e 'n dubbia lance
co 'l timor le speranze eran sospese.

3-4. *Ma segue...intanto*: 'ma in un'altra parte (*altrove*) del campo continua intanto una dura battaglia (*aspra tenzon*) fra le fanterie (*pedestre*) guidate da Baldovino e Muleasse'. 5-6. *né...canto*: 'né è meno vivace (*ferve men*) la battaglia di cavalleria presso il colle, all'altro estremo del campo di battaglia', sull'ala sinistra. 7-8. *ove...potenti*: 'dove lo stesso capitano generale dell'esercito (*barbaro duce de le genti*) Emireno combatte (*pugna*), e con sé ha due potenti capitani, Adrasto e Tisaferno'.

49. 1. *Il rettor de le turbe*: Emireno. 2. *s'agguaglia*: 'è pari'. 3-4. *Ma...smaglia*: 'ma Adrasto (*l'Indian*) ha spaccato (*aperto*) l'elmo dell'altro Roberto, e continua ancora (*tuttavia*) a colpirgli e lacerargli (*fende e smaglia*) l'armatura'. 5. *certo*: 'preciso', non ha infatti un cavaliere alla sua altezza, come capita invece ad Adrasto. 7-8. *ma scorre...molta*: 'ma si muove (*scorre*) dove la massa dei soldati (*calca*) gli sembra più fitta (*folta*) e uccide tanti in modi diversi'.

50. 1-2. *Così...sospese*: 'così si combatteva, e ad una bilancia incerta (*dubbia lance*) si soppesavano i timori – per la sconfitta – e le

Pien tutto il campo è di spezzate lance,
 di rotti scudi e di troncato arnese,
 di spade a i petti, a le squarciate pance
 altre confitte, altre per terra stese,
 di corpi, altri supini, altri co' volti,
 quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

51

Giace il cavallo al suo signore appresso,
 giace il compagno appo il compagno estinto,
 giace il nemico appo il nemico, e spesso
 su 'l morto il vivo, il vincitor su 'l vinto.
 Non v'è silenzio e non v'è grido espresso,
 ma odi un non so che roco e indistinto:
 fremiti di furor, mormori d'ira,
 gemiti di chi langue e di chi spira.

speranze – per la vittoria'; analoga espressione, utilizzata per fotografare il momento di sospeso equilibrio tra due sentimenti, a V, 7, 2; cfr. anche XVII, 92, 7; più in generale segue una descrizione dello spettacolo atroce della morte e dell'orrore sanguinario che domina il campo (50-51), costruita grazie al montaggio di singoli dettagli macabri e spaventosi e con la ripresa di tessere provenienti dalla tradizione epica. 4. *troncato arnese*: 'armature spezzate'. 5. *di spade a i petti*: 'conficcate nei petti'. 6. *confitte*: 'conficcate a terra'. 7-8. *altri...rivolti*: 'altri con il volto girato verso il suolo, quasi per mordere la terra'; cfr. *Aen.* XI, 418: «et humum semel ore momordit» e Ovidio, *Met.* IX, 61: «et harenas ore momordi».

51. 1-2. *Giace il cavallo...estinto*: 'giace a terra il cavallo morto accanto al suo cavaliere, giace a terra il compagno vicino al suo compagno morto'; tutta l'ottava ha forti ragioni di parentela con *Aen.* XI, 633-635: «tum vero et gemitus morientum et sanguine in alto / armisque corporaque et permixti caede virorum / semianimes voluntur equi, pugna aspera surgit». 3-4. *e spesso...vinto*: 'e spesso sul morto è steso il vivo, e il vincitore sullo sconfitto (*vinto*)'. 5. *espresso*: 'distinto, chiaro'. 6. *ma odi...indistinto*: 'ma senti un unico indefinibile suono indistinto e roco'.

52

L'arme, che già sì liete in vista foro,
 faceano or mostra paventosa e mesta:
 perduti ha i lampi il ferro, i raggi l'oro,
 nulla vaghezza a i bei color più resta.
 Quanto apparia d'adorno e di decoro
 ne' cimieri e ne' fregi, or si calpesta;
 la polve ingombra ciò ch'al sangue avanza,
 tanto i campi mutata avean sembianza.

53

Gli Arabi allora, e gli Etiòpi e i Mori,
 che l'estremo tenean del lato manco,
 giansi spiegando e distendendo in fòri,
 giravan poi de gli inimici al fianco;
 ed omai sagittari e frombatori
 molestavan da lunge il popol franco,
 quando Rinaldo e 'l suo drapel si mosse,
 e parve che tremoto e tuono fosse.

52. 1-2. *L'arme...mesta*: 'le armi, che prima erano state (*foro*) così belle da vedere (*liete in vista*), ora apparivano (*faceano or mostra*) spaventose e squallide (*paventosa e mesta*)'. 3-4. *perduti...resta*: 'il ferro delle armi ha perso il suo splendore, i raggi dorati, non è rimasta nessuna (*nulla*) bellezza (*vaghezza*) dei colori'; evidente il puntuale gioco contrastivo rispetto alla descrizione delle armi fatta a 28-29. 5. *decoro*: 'decoroso, ornato, nobile'. 7-8. *la polve...sembianza*: 'la polvere (*polve*) sporca (*ingombra*) ciò che non è stato macchiato dal sangue (*ciò ch'al sangue avanza*), tanto il campo di battaglia aveva mutato aspetto (*sembianza*)'.

53. 2. *che...manco*: 'che occupavano (*tenean*) l'estremità dell'ala sinistra (*lato manco*)'. 3-4. *giansi...fianco*: 'si andavano allargando e distendendo verso l'esterno (*in fòri*), e poi aggiravano il fianco dell'esercito cristiano'; attuano cioè il tentativo di circondare i cristiani, così come aveva previsto Goffredo (cfr. 11, 7-8), che aveva posto a protezione del fianco il drappello di Rinaldo (e cfr. vv. 7-8). 5-6. *ed...franco*: 'e già da lontano gli arcieri (*sagittari*) e i frombolieri colpivano l'esercito crociato (*il popol franco*)'. 8. *e parve...fosse*: 'e sembrò che fosse un tuono o un terremoto (*tremoto*)'.

54

Assimiro di Mèroe infra l'adusto
 stuol d'Etiopia era il primier de' forti.
 Rinaldo il colse ove s'annoda al busto
 il nero collo, e 'l fe' cader tra' morti.
 Poich'eccitò de la vittoria il gusto
 l'appetito del sangue e de le morti
 nel fero vincitore, egli fe' cose
 incredibili, orrende e monstrose.

55

Diè più morti che colpi, e pur frequente
 de' suoi gran colpi la tempesta cade.
 Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
 ché la prestezza d'una il persuade,
 tal credea lui la sbigottita gente
 con la rapida man girar tre spade.
 L'occhio al moto deluso il falso crede,
 e 'l terrore a que' mostri accresce fede.

54. 1. *Assimiro di Mèroe*: cfr. XVII, 24, 5. 1-2. *infra...forti*: 'era il più forte tra tutti nello schieramento degli scuri (*adusto*, lett. 'bruciatto' dal sole) Etiopi'. 3. *il colse*: 'lo colpì'. 3. *s'annoda*: 'si congiunge'. 5-8. *Poich'eccitò...monstrose*: 'dopo che il gusto della vittoria eccitò, stimolò in Rinaldo (*fero vincitore*) la sete di sangue (*l'appetito del sangue*) e il desiderio di uccidere, fece (*fe'*) cose incredibili, orrende e prodigiose (*monstrose*)'.

55. 1-2. *Diè...cade*: 'fece più morti dei colpi che sferrava, benché la tempesta dei suoi colpi scenda con impressionante frequenza'; in altre parole, ad ogni suo colpo muoiono più persone; per l'«eccesso di bravura» di Rinaldo cfr. n. a XVIII, 72, 7-8. 3-6. *Qual...spade*: 'come il serpente che sembra stia vibrando tre lingue, perché la velocità (*prestezza*) di una fa credere così (*il persuade*), così i soldati stupefatti (*la gente sbigottita*) credevano che la mano veloce di Rinaldo facesse mulinare tre spade'. 7-8. *L'occhio...fede*: 'la vista (*l'occhio*), ingannata dalla velocità dei movimenti (*al moto deluso*), crede ciò che è falso, e la paura rende credibili, veri (*accre-sce fede*) quei prodigi'.

56

I libici tiranni e i negri regi
 l'un nel sangue de l'altro a morte stese.
 Dièr sovra gli altri i suoi compagni egregi,
 che d'emulo furor l'esempio accese.
 Cadeane con orribili dispregi
 l'infedel plebe, e non faceva difese.
 Pugna questa non è, ma strage sola,
 ché quinci oprano il ferro, indi la gola.

57

Ma non lunga stagion volgon la faccia,
 ricevendo le piaghe in nobil parte.
 Fuggon le turbe, e sì il timor le caccia
 ch'ogni ordinanza lor scompagna e parte.
 Ma segue pur senza lasciar la traccia
 sin che l'ha in tutto dissipate e sparte,

56. 1-2. *I libici...stese*: 'uccise (*a morte stese*) i sovrani africani (*i libici tiranni e i negri regi*) facendoli cadere l'uno sull'altro', così che i cadaveri mescolano il loro sangue. 3-4. *Dièr...accese*: 'i valorosi compagni della sua squadra (*compagni egregi*), il cui furore fu stimolato dall'esempio di Rinaldo, attaccarono (*dièr*) gli altri soldati' guidati dai sovrani africani. 5-6. *Cadeane...difese*: 'ne rimaneva ucciso l'esercito egiziano (*infedel plebe*) con orribili bestemmie (*orribili dispregi*), e non si difendeva'; *orribili dispregi* è di marca dantesca, cfr. *Inf.* VIII, 51: «di sé lasciando orribili dispregi». 7-8. *Pugna...gola*: 'questa non è una battaglia (*pugna*), ma solamente una strage, perché da una parte lavora la spada – dei cristiani –, dall'altra la gola – dei mussulmani –'; per l'espressione cfr. Lucano, *Phars.* VII, 532-535: «perdidit inde modum caedes, ac nulla secutast / pugna, sed hinc iugulis, hinc ferro bella geruntur; / nec valet haec acies tantum prosternere quantum / inde perire potest...».

57. 1-2. *Ma non...parte*: 'ma non per molto tempo (*lunga stagion*) tengono il volto verso i cristiani ricevendo ferite nel viso (*nobil parte*)'; in altre parole, non sostengono a lungo il fronte subendo perdite così pesanti. 3-4. *e sì...parte*: 'e la paura fa fuggire i soldati confusamente in modo tale che scompagina (*scompagna*) e divide (*parte*) ogni loro schieramento'. 5-6. *Ma segue...sparte*: 'ma l'esercito cristiano vincitore (cfr. v. 7) li insegue senza perderne le tracce fino a che non li ha completamente (*in tutto*) sbaragliati (*dissipate*) e dispersi (*sparte*)'.

poi si raccoglie il vincitor veloce
che sovra i più fugaci è men feroce.

58

Qual vento, a cui s'oppone o selva o colle,
doppia ne la contesa i soffi e l'ira,
ma con fiato più placido e più molle
per le campagne libere poi spira;
come fra scogli il mar spuma e ribolle,
e ne l'aperto onde più chete aggira,
così quanto contrasto avea men saldo,
tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59

Poi che sdegnossi in fuggitivo dorso
le nobil ire ir consumando invano,
verso la fanteria voltò il suo corso,
ch'ebbe l'Arabo al fianco e l'Africano,

7-8. *poi...feroce*: 'poi si ferma, allenta l'impeto (*raccoglie*) l'esercito vincitore ed è meno feroce verso coloro che fuggono più velocemente'.

58. 1-4. *Qual...spira*: 'come il vento che raddoppia l'intensità delle sue raffiche quando gli si oppone una foresta o un colle, ma soffia più dolce e lieve quando attraversa le pianeggianti campagne'; la similitudine è ripresa da Lucano, *Phars.* III, 362-365: «ventus ut amittit vires, nisi robore densae / occurrunt silvae, spatium diffusum inani, / utque perit magnus nullis obstantibus ignis, / sic hostes mihi desse nocet...». 5-6. *come...aggira*: 'come il mare che fra gli scogli spumeggia e ribolle (per effetto delle onde che si frangono), e in mare aperto muove (*aggira*) delle onde più tranquille (*chete*)'; questa seconda similitudine proviene da Ovidio, *Met.* III, 568-571: «sic ego torrentem, qua nil obstat eunti, / lenius et modico strepitu decurrere vidi; / at quacumque trabes obstructaque saxa tenebant, / spumeus et fervens et ab obice saevior ibat». 7-8. *così...Rinaldo*: 'così quando affrontava un nemico che offriva un contrasto, uno scontro meno feroce, tanto placava il suo furore Rinaldo'.

59. 1-2. *Poi...invano*: 'dato che si sdegnò (*sdegnossi*) di sprecare (*consumando invano*) le sue nobili ire inseguendo il drappello dei fuggitivi (*in fuggitivo dorso*)'. 3-4. *verso...Africano*: 'andò (*voltò il suo*

or nuda è da quel lato, e chi soccorso
dar le doveva o giace od è lontano.
Vien da traverso, e le pedestri schiere
la gente d'arme impetuosa fère.

60

Ruppe l'aste e gli intoppi, il violento
impeto vinse e penetrò fra esse,
le sparse e l'atterrò; tempesta o vento
men tosto abbatte la pieghevol messe.
Lastricato co 'l sangue è il pavimento
d'arme e di membra perforate e fesse;
e la cavalleria correndo il calca
senza ritegno, e fera oltra se 'n valca.

61

Giunse Rinaldo ove su 'l carro aurato
stavasi Armida in militar sembianti,

corso) contro la fanteria che aveva avuto gli Arabi e gli Africani sul fianco'. 5-6. *or...lontano*: 'ora è priva di amici, indifesa (*nuda*) da quel lato, e chi le doveva prestare aiuto (*soccorso*) o è morto o è fuggito lontano'. 7-8. *Vien...fère*: 'arriva sul fianco (*da traverso*) e i cavalieri di Rinaldo (*la gente d'arme*) attaccano ferocemente (*impetuosa fère*) la fanteria (*pedestri schiere*)'.

60. 1-3. *Ruppe...l'atterrò*: 'il violento impeto – dei cristiani – ruppe le lance e gli ostacoli (*intoppi*), vinse e penetrò fra le schiere della fanteria, e le distrusse e le uccise'; si noti l'effetto di progressiva, devastante forza militare. 4. *men tosto*: 'meno rapidamente' 4. *la...messe*: 'i campi di grano piegati' dal vento. 5-6. *Lastricato...fesse*: 'il terreno (*pavimento*) è lastricato, cioè ricoperto, con il sangue delle armature, di corpi feriti e tagliati'; di non semplice evidenza, i vv. disegnano un suolo ricoperto di sangue, pezzi di corazza e parti di corpo umano. 7-8. *e la...valca*: 'e la cavalleria correndo veloce lo (*il pavimento*) calpesta (*calca*) senza alcun ritegno, e feroce corre oltre (*valca*)'.

61. 1-2. *Giunse...sembianti*: 'Rinaldo arrivò dove si trovava Armida in abiti militari (*militar sembianti*) sul suo carro dorato (*aurato*)';

e nobil guardia avea da ciascun lato
 de' baroni seguaci e de gli amanti.
 Noto a più segni, egli è da lei mirato
 con occhi d'ira e di desio tremanti:
 ei si tramuta in volto un cotal poco,
 ella si fa di gel, divien poi foco.

62

Declina il carro il cavaliere e passa,
 e fa sembiante d'uom cui d'altro cale;
 ma senza pugna già passar non lassa
 il drapel congiurato il suo rivale.
 Chi il ferro stringe in lui, chi l'asta abbassa;
 ella stessa in su l'arco ha già lo strale:
 spingea le mani, e incrudelia lo sdegno,
 ma le placava e n'era amor ritegno.

forti consonanze intratestuali con XVII, 33, 3-4. 5-6. *Noto...tremanti*: 'riconosciuto da più segnali, è guardato (*mirato*) da lei con uno sguardo tremante d'ira e di desiderio'. 7-8. *ei si...foco*: 'muta l'espressione del volto continuamente, prima impallidisce (*si fa di gel*), poi arrossisce (*divien...foco*)'; si noti il consueto ricorso, per descrivere le vicende narrative in cui è protagonista Armida, al repertorio tipico amoroso; per analoga descrizione del succedersi delle manifestazioni esteriori sul volto del proprio mondo interiore cfr. Petrarca, *Tr. Cup.* III, 154-156: «e so come in un punto si dilegua, / e poi si sparge per le guance il sangue, / se paura o vergogna aven che 'l segua»; ma, più in generale, per queste ottave sembra evidente il riemergere di tutto il campo metaforico di Amore sagittario, che ha il suo archetipo in *Rvf* 87, 1-8 (cfr. Natali 1998b).

62. 1-2. *Declina...cale*: 'evita (*declina*) il carro Rinaldo (*cavaliere*) e passa oltre, e assume l'aspetto di uno interessato ad altro (*cui d'altro cale*)'; cfr. Dante, *Inf.* IX, 101-102: «...ma fe' sembiante / d'omo cui altra cura stringa e morda». 3-4. *ma senza... rivale*: 'ma il drappello di uomini che aveva promesso di vendicare Armida (*drapel congiurato*) già non lascia passare il suo rivale senza combattere (*senza pugna*)'. 5-6. *Chi...strale*: 'chi stringe la spada contro di lui, chi abbassa la lancia; Armida stessa ha già la freccia sull'arco'. 7-8. *spingea...ritegno*: 'lo sdegno spingeva alla ferocia le mani, ma

63

Sorse amor contra l'ira, e fe' palese
 che vive il foco suo ch'ascoso tenne.
 La man tre volte a saettar distese,
 tre volte essa inchinolla e si ritenne.
 Pur vinse al fin lo sdegno, e l'arco tese
 e fe' volar del suo quadrel le penne.
 Lo stral volò, ma con lo strale un voto
 subito uscì, che vada il colpo a vòto.

64

Torria ben ella che il quadrel pungente
 tornasse indietro, e le tornasse al core;
 tanto poteva in lei, benché perdente
 (or che potria vittorioso?), Amore.
 Ma di tal suo pensier poi si ripente,
 e nel discorde sen cresce il furore.

amore le frenava e le tratteneva'; quasi plastica dimostrazione del conflitto tra amore e sdegno che albergano nell'animo di Armida dal momento in cui è stata abbandonata sulla spiaggia delle Isole Fortunate.

63. 1-2. *Sorse...tenne*: 'insorse (*sorse*) l'amore contro l'ira, e rese evidente (*fe' palese*) che il suo fuoco, che aveva tenuto nascosto (*ascoso tenne*), è ben vivo'. 3-4. *La man...ritenne*: 'tre volte tese (*distese*) la mano per lanciare la freccia (*saettar*), tre volte la riabbassò (*inchinolla*), e si trattenne (*ritenne*)' dallo scagliare la freccia. 5-6. *Pur...penne*: 'nonostante ciò alla fine vinse lo sdegno, e tese l'arco e fece partire le penne della sua freccia', in altre parole, scoccò la freccia contro Rinaldo. 7-8. *Lo stral...vòto*: 'partì in volo la freccia, ma insieme uscì subito anche il voto di Armida, perché la freccia andasse a vuoto', cioè non colpisce Rinaldo.

64. 1-2. *Torria...core*: 'preferirebbe (*torria*) sicuramente (*ben*) che la freccia puntuta tornasse indietro e la colpisse al cuore'. 3-4. *tanto...Amore*: 'tanto potere aveva in lei Amore, nonostante fosse perdente (contro lo sdegno, cfr. 63, 5); ora che potrebbe fare se fosse vincente?'. 5-6. *Ma di...furore*: 'ma di questo suo pensiero poi si pente nuovamente, e nel cuore combattuto (*discorde*) cresce il furo-

Così or paventa ed or desia che tocchi
a pieno il colpo, e 'l segue pur con gli occhi.

65

Ma non fu la percossa in van diretta
ch'al cavalier su 'l duro usbergo è giunta,
duro ben troppo a femminil saetta,
che di pungere in vece ivi si spunta.
Egli le volge il fianco; ella, negletta
esser credendo, e d'ira arsa e compunta,
scocca l'arco più volte e non fa piaga:
e mentre ella saetta, Amor lei piaga.

66

«Sì dunque impenetrabile è costui,»
fra sé dicea «che forza ostil non cura?
Vestirebbe mai forse i membri sui
di quel diaspro ond'ei l'anima ha sì dura?

re'. 7-8. *Così...occhi*: 'così alternativamente ora desidera ora teme che la freccia colpisca il suo bersaglio (*tocchi a pieno il corpo*), e la segue con lo sguardo'; si noti come il ritmo del racconto a partire dall'ott. 63 si sia fatto improvvisamente rallentato, quasi sospeso, per cogliere, attraverso gli occhi e i gesti di Armida, il complesso dramma psicologico che si sta consumando nell'animo dell'eroina.

65. 1-2. *Ma...giunta*: 'ma il colpo (*percossa*) non fu lanciato invano (*in van diretta*) perché arriva (*giunta*) sulla dura corazza (*duro usbergo*) di Rinaldo (*cavalier*)'. 3-4. *duro...spunta*: 'troppo resistente per una freccia lanciata da una donna (*femminil saetta*), tanto che invece di ferire (*pungere*) arrivata lì si spunta'. 5-8. *Egli...piaga*: 'Rinaldo si gira di fianco; lei, credendo di essere disprezzata (*negletta*), e infiammata e stimolata (*compunta*) dall'ira, scocca più volte l'arco e non lo ferisce (*non fa piaga*); e mentre lei tira le frecce, Amore la ferisce'; si noti come la vicenda amorosa e la descrizione del mondo psicologico di Armida comporti uno scivolamento verso forme madrigalistiche e quasi concettose.

66. 1-2. *Sì...cura?*: 'è così impenetrabile costui – diceva fra se stessa – che non si preoccupa nemmeno per i colpi dei nemici (*forza ostil*)?'. 3-4. *Vestirebbe...dura?*: 'che per caso indossi una corazza for-

Colpo d'occhio o di man non pote in lui,
di tai tempre è il rigor che lo assecura;
e inerme io vinta sono, e vinta armata:
nemica, amante, egualmente sprezzata.

67

Or qual arte novella e qual m'avanza
nova forma in cui possa anco mutarmi?
Misera! e nulla aver degg'io speranza
ne' cavalieri miei, ché veder parmi,
anzi pur veggio, a la costui possanza
tutte le forze frali e tutte l'armi.»
E ben vedea de' suoi campioni estinti
altri giacerne, altri abbattuti e vinti.

mata da una durissima pietra (*diaspro*) simile a quella di cui ha avvolta l'anima?'; Armida ha già fatto prova della durezza dell'animo di Rinaldo, così forte da respingerla anche come ancella; sospetta ora, data l'inefficacia delle sue frecce, che abbia anche una corazza esterna di uguale forza. 5-6. *Colpo...assecura*: 'uno sguardo – amoroso – o un colpo di mano – con le armi – non può nulla in lui, di tanta durezza (*tempre*) è fatto il rigore che lo protegge (*assecura*)'. 7-8. *e inerme...sprezzata*: 'io sono sconfitta (*vinta*) quando sono inerme, come amante, e quando sono armata, come arciera: sia nemica, sia amante, sono ugualmente disprezzata'.

67. 1-2. *Or qual...mutarmi?*: 'ora quale nuova arte magica e quale nuova sembianza mi resta (*m'avanza*) in cui io possa mutarmi?'; nelle parole sconsolate di Armida sembra profilarsi una sconfitta della sua indole proteiforme: non sembra ormai possibile nessuna nuova metamorfosi, nessun nuovo cambiamento per scalfire il troppo forte Rinaldo. 3-6. *e nulla...parmi*: 'e non devo nutrire alcuna speranza nei miei cavalieri, perché mi sembra (*parmi*) di vedere, anzi lo vedo bene, che tutte le armi e le forze sono fragili (*frali*) se poste a confronto (*a la*) con la sua potenza, forza (*possanza*)'; si noti come venga colto il pensiero di Armida nel suo farsi (*veder parmi* / *anzi pur veggio*, poi ripreso dal narratore al v. 7). 7-8. *E ben vedea...vinti*: 'e ben poteva vedere alcuni dei suoi cavalieri abbattuti, morti, altri giacere a terra abbattuti e vinti'.

68

Soletta a sua difesa ella non basta,
 e già le pare esser prigiona e serva;
 né s'assecura (e presso l'arco ha l'asta)
 ne l'arme di Diana o di Minerva.
 Qual è il timido cigno a cui sovrasta
 co 'l fero artiglio l'aquila proterva,
 ch'a terra si rannicchia e china l'ali,
 i suoi timidi moti eran cotali.

69

Ma il principe Altamor, che sino allora
 fermar de' Persi procurò lo stuolo
 (ch'era già in piega e 'n fuga ito se 'n fòra,
 ma 'l ritenea, bench'a fatica, ei solo),
 or tal veggendo lei ch'amando adora,
 là si volge di corso, anzi di volo,
 e 'l suo onor abbandona e la sua schiera:
 pur che costei si salvi, il mondo pèra.

68. 1-2. *Soletta...serva*: 'tutta sola non è in grado di difendersi (*a sua difesa...non basta*) e già le sembra di essere prigioniera e schiava'; già parte insomma del bottino di guerra del vincitore. 3-4. *né...Minerva*: 'né ripone fiducia (*s'assecura*) nelle armi di Diana (cioè nell'arco) o di Minerva (e ha vicino a sé la lancia, arma appunto propria di Minerva)'. 5. *sovrasta*: 'incombe dall'alto del cielo'. 6. *proterva*: 'arrogante, aggressiva'. 7-8. *ch'a terra...cotali*: 'che si rannicchia a terra e richiude le ali (*china l'ali*), così, allo stesso modo erano i suoi timidi sentimenti (*moti*)'.

69. 1-2. *che sino...stuolo*: 'che sino a quel momento aveva cercato (*procurò*) di trattenere (*fermar*) la schiera dei Persiani'. 3-4. (*ch'era...solo*): 'che già avrebbe ripiegato (*in piega*) e sarebbe fuggito (*ito*), ma lo tratteneva lui da solo, benché a fatica'. 5-6. *or...volo*: 'ora vedendo Armida che ama follemente (*amando adora*), si dirige in quella direzione di corsa (*corso*), anzi quasi volando'. 7-8. *e 'l suo...pèra*: 'e abbandona l'onore del suo ruolo di comandante e la sua schiera: che il mondo precipiti, perisca, pur che Armida si salvi'; le arti amorose di

70

Al mal difeso carro egli fa scorta
 e co 'l ferro le vie gli sgombra inante,
 ma da Rinaldo e da Goffredo è morta
 e fugata sua schiera in quell'istante.
 Il misero se 'l vede e se 'l comporta
 assai miglior che capitano, amante.
 Scorge Armida in sicuro, e torna poi,
 intempestiva aita, a i vinti suoi,

71

ché da quel lato de' pagani il campo
 irreparabilmente è sparso e sciolto;
 ma da l'opposto, abbandonando il campo
 a gli infedeli, i nostri il tergo han vòlto.

Armida sortiscono un esito paradossale; il piano originale che prevedeva di indebolire l'esercito crociato allontanando i più forti cavalieri, sostanzialmente fallito, si viene ora attuando, però nei confronti dei suoi presunti alleati, dato che il risultato complessivo della battaglia è segnato anche, come il narratore sottolinea, dalla scelta egoisticamente irresponsabile di Altamoro che, attratto dalle lusinghe d'amore, dimentica le sorti dell'esercito (a 70, 6 definito «assai miglior che capitano, amante»).

70. 1-2. *Al mal difeso...inante*: 'al carro di Armida ormai difeso debolmente fa scorta e con la spada gli apre (*gli sgombra*) la strada davanti'. 3-4. *ma da...quell'istante*: 'ma in quel momento da Goffredo e Rinaldo la sua schiera è uccisa e messa in fuga (*fugata*)'; si ricordi che Altamoro stava sull'ala destra, fronteggiando le forze di Goffredo, cui poi si è aggiunto Rinaldo, dopo aver sventato il tentativo di accerchiamento. 5-6. *Il misero...amante*: 'Altamoro (*il misero*) se ne accorge e lo sopporta (*se 'l comporta*), decisamente migliore come amante che come capitano'; e cfr. n. a 69, 7-8. 7-8. *Scorge...suoi*: 'accompagna (*scorge*) Armida in un luogo sicuro, e poi torna dai suoi uomini sconfitti per dare loro un soccorso ormai tardivo (*intempestivo*)'.

71. 1. *da quel lato*: 'dal lato destro' rispetto a Goffredo, sinistro per Altamoro. 1. *il campo*: 'l'esercito'. 2. *sparso e sciolto*: 'disperso e disfatto'. 3-4. *ma...vòlto*: 'ma dal lato opposto i crociati (*i nostri*) si

Ebbe l'un de' Roberti a pena scampo,
ferito dal nemico il petto e 'l volto,
l'altro è prigion d'Adrasto. In cotal guisa
la sconfitta egualmente era divisa.

72

Prende Goffredo allor tempo opportuno:
riordina sue squadre e fa ritorno
senza indugio a la pugna; e così l'uno
viene ad urtar ne l'altro intero corno.
Tinto se 'n vien di sangue ostil ciascuno,
ciascun di spoglie trionfali adorno.
La vittoria e l'onor vien da ogni parte,
sta dubbia in mezzo la Fortuna e Marte.

sono messi in fuga (*il tergo han vòlto*, lett. 'hanno girato le spalle'), lasciando il campo all'esercito egiziano'; si tratta dell'ala guidata dai due Roberti fronteggiati da Emireno. 5-7. *Ebbe...d'Adrasto*: 'uno dei due Roberti si salvò a mala pena (*a pena scampo*), ferito dal nemico al petto e al volto, l'altro (Roberto) è prigioniero di Adrasto'; *il petto e 'l volto* sono accusativi di relazione. 7-8. *In cotal...divisa*: 'in questo modo la sconfitta era divisa egualmente tra i due eserciti'; nel senso che il fronte destro dei cristiani era stato sconfitto e il fronte sinistro invece aveva visto vincitore l'esercito crociato; si tratta quindi di una situazione di apparente stallo, con i due eserciti perfettamente alla pari.

72. 1. *Prende...opportuno*: 'Goffredo coglie al volo il momento favorevole (*tempo opportuno*)'. 3. *pugna*: 'battaglia'. 3-4. *e così...corno*: «in tal modo l'ala rimasta integra dell'esercito cristiano viene a scontrarsi con quella, del pari intatta, dell'esercito pagano» (Maier). 5-6. *Tinto...adorno*: 'macchiato (*tinto*) del sangue del nemico (*ostil*) va ciascuno, ciascuno carico, adornato di armature (*spoglie*) trionfali – prese al nemico –'. 7-8. *La vittoria...Marte*: così T. risponde alle obiezioni dei revisori sull'uso delle divinità pagane in questi versi: «potrà forse parere ad alcuno ch'io introduca le deità de' gentili. Se così è, rimovasi queste e tutte l'altre parole simili: ma vo credendo che queste voci sì fatte siano tanto ammolite dall'uso, ch'altro omai non suonino, se non che la sorte della guerra, per lo valore de' soldati contrapreseto, era dubbia», cfr. *LP XXVIII*, 15.

73

Or mentre in guisa tal fera tenzone
 è tra 'l fedel essercito e 'l pagano,
 salse in cima a la torre ad un balcone
 e mirò, benché lunge, il fer Soldano;
 mirò, quasi in teatro od in agone,
 l'aspra tragedia de lo stato umano:
 i vari assalti e 'l fero orror di morte,
 e i gran giochi del caso e de la sorte.

74

Stette attonito alquanto e stupefatto
 a quelle prime viste; e poi s'accese,
 e desiò trovarsi anch'egli in atto
 nel periglioso campo a l'alte imprese.
 Né pose indugio al suo desir, ma ratto
 d'elmo s'armò, ch'aveva ogn'altro arnese:

73. 1-2. *Or mentre...pagano*: 'ora mentre in questo modo si sta svolgendo una durissima battaglia tra l'esercito crociato e quello egiziano'. 3-6. *salse...umano*: 'salì (*salse*) ad un terrazzo (*balcone*) in cima alla torre di David: vide (*mirò*), come se fosse a teatro o a vedere una competizione sportiva (*agone*), l'aspra tragedia della condizione umana'. 7-8. *i vari...sorte*: 'i diversi attacchi (*vari assalti*) e il feroce orrore della morte, i giochi del caso e della sorte'; amarissima constatazione della fragilità dei destini umani, fatta, si direbbe, oltre ogni ideologia religiosa o partigiana; proprio nel momento in cui cristiani e pagani si fronteggiano alla pari, dal lontano punto prospettico del solitario Solimano tutta l'umanità appare piccola e insensatamente violenta; priva della luce della grazia divina, questa prospettiva aerea di Solimano ricorda nella sostanza quella di Goffredo a XIV, 10-11.

74. 1-4. *Stette...imprese*: 'rimase dapprima (*a quelle...viste*) attonito e stupito (*stupefatto*); poi s'infiammò (*s'accese*) e desiderò (*desiò*) trovarsi anche lui in azione (*in atto*), – coinvolto – in gloriose imprese militari nel pericoloso campo di battaglia'. 5-6. *Né pose...arnese*: 'né indugiò nel mettere in atto il suo desiderio (*al suo desir*), ma indossò (*s'armò*) rapidamente (*ratto*) l'elmo, poiché aveva già tutte le altre parti dell'armatu-

«Su su,» gridò «non più, non più dimora:
convien ch'oggi si vinca o che si mora».

75

O che sia forse il proveder divino
che spira in lui la furiosa mente,
perché quel giorno sian del palestino
imperio le reliquie in tutto spente;
o che sia ch'a la morte omai vicino
d'andarle incontra stimolar si sente,
impetuoso e rapido disserra
la porta, e porta inaspettata guerra.

76

E non aspetta pur che i ferì inviti
accettino i compagni; esce sol esso,
e sfida sol mille nimici uniti,
e sol fra mille intrepido s'è messo.
Ma da l'impeto suo quasi rapiti
seguon poi gli altri ed Aladino stesso.
Chi fu vil, chi fu cauto, or nulla teme:
opera di furor più che di speme.

ra (*ogn'altro arnese*). 7. *non più dimora*: 'non ci sia più indugio (*dimo-*
ra)'. 8. *convien...mora*: 'bisogna che oggi o si vinca o si muoia'.

75. 1-2. *O che...mente*: 'o che sia la volontà divina (*proveder divi-*
no) che ispira la sua mente furiosa' 3-4. *perché...spente*: 'affinché in
quel giorno i resti (*reliquie*) del regno di Gerusalemme (*palestino im-*
perio) siano definitivamente distrutti (*spente*)'. 5-6. *o che...si sente*: 'o
che, ormai prossimo alla morte, senta il desiderio (*stimolar si sente*) di
andarle incontro'. 7-8. *impetuoso...guerra*: 'impetuoso e rapido apre
la porta – della rocca nella quale era asserragliato – e muove una inat-
tesa (*inaspettata*) guerra'.

76. 1. *i ferì inviti*: 'i feroci incitamenti' a scendere in battaglia. 2-
4. *esce...messo*: 'esce da solo, e da solo sfida mille nemici uniti, e si è
buttato intrepidamente tra mille avversari'. 5. *rapiti*: 'trascinati'. 8.
opra...speme: 'un'azione più guidata dal furore che dalla speranza'; la

77

Quei che prima ritrova il Turco atroce
 caggiono a i colpi orribili improvvisi,
 e in condur loro a morte è sì veloce
 ch'uom non li vede uccidere, ma uccisi.
 Da i primieri a i sezzai, di voce in voce,
 passa il terror, vanno i dolenti avisi,
 tal che 'l vulgo fedel de la Soria
 tumultuando già quasi fuggia.

78

Ma con men di terrore e di scompiglio
 l'ordine e 'l loco suo fu ritenuto
 dal Guascon, benché prossimo al periglio
 a l'improvviso ei sia colto e battuto.
 Nessun dente giamai, nessun artiglio
 o di silvestre o d'animal pennuto
 insanguinosi in mandra o tra gli augelli,
 come la spada del pagan tra quelli.

sortita di Solimano e dei suoi uomini ha le tinte della missione suicida, di chi, già presentando la sconfitta, vuole comunque combattere, contro ogni logica.

77. 1. *il Turco atroce*: Solimano. 2. *caggiono*: 'cadono uccisi'. 3-4. *e in...ma uccisi*: 'ed è così rapido nell'ucciderli, che nessuno li vede vivi mentre sono colpiti, ma già uccisi'. 5. *sezzai*: 'gli ultimi'. 6. *dolenti avisi*: 'la notizia terribile' dell'arrivo di Solimano. 7-8. *tal che...fuggia*: 'tanto che i cristiani della Siria venuti a sostenere i crociati stavano già per fuggire tumultuosamente'; si tratta di forze aggiunte, arrivate sulle ali dell'entusiasmo per la conquista di Gerusalemme, che Goffredo aveva affiancato agli uomini di Raimondo.

78. 1-3. *Ma con...Guascon*: 'ma con assai meno paura e disordine il drappello dei Guasconi – guidati da Raimondo – tiene la posizione (*loco*) e l'ordine dello schieramento'. 3-4. *benché...battuto*: 'benché il drappello pur vicino al pericolo (*prossimo al periglio*) è colto di sorpresa (*a l'improvviso*) e colpito' dal nemico. 5-8. *Nessun...quelli*: 'nessun dente di un animale selvaggio (*silvestre*) o artiglio di rapace (*ani-*

79

Sembra quasi famelica e vorace,
 pasce le membra quasi e 'l sangue sugge.
 Seco Aladin, seco lo stuol seguace
 gli assediatori suoi percote e strugge.
 Ma il buon Raimondo accorre ove disface
 Soliman le sue squadre e già no 'l fugge,
 se ben la fera destra ei riconosce
 onde percosso ebbe mortali angosce.

80

Pur di novo l'affronta e pur ricade,
 pur ripercosso ove fu prima offeso;
 e colpa è sol de la soverchia etade,
 a cui soverchio è de' gran colpi il peso.
 Da cento scudi fu, da cento spade
 oppugnato in quel tempo anco e difeso.

mal pennuto) si insanguinò mai in una mandria o in uno stormo di uccelli, come la spada di Solimano (*pagan*) nei Guasconi di Raimondo (*tra quelli*)'.

79. 1-2. *Sembra...sugge*: '(la spada di Solimano) sembra quasi affamata e ingorda (*vorace*), si nutre (*pasce*) quasi dei corpi e beve (*sugge*) il sangue'. 3-4. *Seco...strugge*: 'Aladino con lui e con lui anche il suo drappello che lo segue colpiscono ferocemente (*percote*) e distruggono (*strugge*) i crociati (*gli assediatori*)'. 5-6. *accorre...no 'l fugge*: 'accorre dove Solimano sta distruggendo le sue squadre e non fugge da lui'. 7-8. *se ben...angosce*: 'nonostante riconosca la mano feroce – di Solimano – dalla quale (*onde*) fu colpito ricevendo un dolore quasi mortale'; si riferisce al colpo sferratogli con la mazza ferrata da Solimano, cfr. XIX, 43-44.

80. 1-2. *Pur...offeso*: 'nonostante ciò (*pur*) lo affronta di nuovo e di nuovo cade a terra, nuovamente colpito (*ripercosso*) dove era stato ferito la prima volta (*fu prima offeso*)'. 3-4. *e colpa...peso*: 'ed è solo a causa dell'età troppo avanzata (*soverchia etade*), per la quale il peso dei colpi è troppo pesante' da sopportare. 5-6. *Da cento...difeso*: 'fu anche questa volta (*in quel tempo anco*) attaccato (*oppugnato*)

Ma trascorre il Soldano, o che se 'l creda
morto del tutto, o 'l pensi agevol preda.

81

Sovra gli altri ferisce e tronca e svena,
e 'n poca piazza fa mirabil prove;
ricerca poi, come furor il mena,
a nova uccision materia altrove.
Qual da povera mensa a ricca cena
uom stimolato dal digiun si move,
tal vanne a maggior guerra ov'egli sbrame
la sua di sangue infuriata fame.

82

Scende egli giù per le abbattute mura
e s'indirizza a la gran pugna in fretta.
Ma 'l furor ne' compagni e la paura
riman ch'i suoi nemici han già concetta;

da cento spade – nemiche – e difeso da cento scudi – amici –'. 7-8. *Ma trascorre...preda*: 'ma Solimano (*Soldano*) passò oltre (*trascorso*) o perché lo pensa morto o perché lo ritiene un avversario facile (*agevol preda*)'.

81. 2. e 'n...*prove*: 'in uno spazio ristretto compie imprese incredibili (*mirabil prove*)'; cfr. Petrarca, *Tr. Fam.* II, 24: «e 'n poca piazza fe' mirabil cose». 3-4. *ricerca...altrove*: 'cerca poi, come lo spinge, lo indirizza il furore, nuove occasioni, nuovi soldati da uccidere (*nova uccision*) altrove'. 7-8. *tal...fame*: 'tale se ne va (*vanne*) ad una guerra maggiore dove possa placare (*sbrame*) la sua furibonda fame di sangue'.

82. 1. *per*: attraverso le mura abbattute di Gerusalemme. 2. *gran pugna*: 'la battaglia campale che si combatte fuori Gerusalemme'. 3-4. *Ma...conchetta*: 'ma il furore bellico dei suoi compagni e la paura che i nemici hanno concepita di lui restano' inalterate; in altre parole, anche se Solimano cambia il teatro della battaglia, attorno alla rocca di David il combattimento continua ad infuriare, seguendo la piega che gli aveva dato l'energia distruttiva di Solimano.

e l'una schiera d'asseguir procura
quella vittoria ch'ei lasciò imperfetta,
l'altra resiste sì, ma non è senza
segno di fuga omai la resistenza.

83

Il Guascon ritirandosi cedeva,
ma se ne già disperso il popol siro.
Eran presso a l'albergo ove giaceva
il buon Tancredi, e i gridi entro s'udiro.
Dal letto il fianco infermo egli solleva,
vien su la vetta e volge gli occhi in giro;
vede, giacendo il conte, altri ritrarsi,
altri del tutto già fugati e sparsi.

84

Virtù, ch'a' valorosi unqua non manca,
perché languisca il corpo fral non langue,
ma le piagate membra in lui rinfranca
quasi in vece di spirito e di sangue.

5-6. *e l'una... imperfetta*: 'e la schiera dei mussulmani cerca di conseguire (*asseguir*) quella vittoria che Solimano aveva lasciato imperfetta (cioè non completa)'. 7. *l'altra*: quella cristiana.

83. 1-2. *Il Guascon...siro*: 'il drappello dei Guasconi cedeva il terreno combattendo, si ritirava con ordine, ma il gruppo dei Siriani se ne fuggiva in modo confuso (*disperso*)'. 3-4. *Era...s'udiro*: Tancredi era stato portato all'interno di Gerusalemme per essere curato dalle ferite rimediate nel duello con Argante. 5. *fianco infermo*: 'il corpo dolente'. 6. *vien...giro*: 'arriva nel punto più alto del padiglione e si guarda attorno'. 7-8. *vede...sparsi*: 'vede, essendo Raimondo a terra (*giacendo il conte*), alcuni che si stanno ritirando (il drappello dei Guasconi), altri già allontanatisi (*fugati*) e sparsi (i Siriani)'.

84. 1-4. *Virtù...sangue*: 'il valore (*virtù*), che nei valorosi non manca mai, benché il debole corpo soffra (*languisca*), non soffre (*langue*), ma il corpo ferito (*piagate membra*) rinvigorisce (*rinfranca*) attraverso

Del gravissimo scudo arma ei la manca,
e non par grave il peso al braccio essangue.
Prende con l'altra man l'ignuda spada
(tanto basta a l'uom forte) e più non bada.

85

Ma giù se 'n viene e grida: «Ove fuggite,
lasciando il signor vostro in preda altrui?
dunque i barbari chiostri e le meschite
spiegheran per trofeo l'arme di lui?
Or, tornando in Guascogna, al figlio dite
che morì il padre onde fuggiste vui».
Così lor parla, e 'l petto nudo e infermo
a mille armati e vigorosi è schermo.

86

E co 'l grave suo scudo, il qual di sette
dure cuoia di tauro era composto
e che a le terga poi di tempre elette
un coperchio d'acciaio ha sopraposto,

di lui, grazie a lui (*in lui*, riferito a *virtù*), quasi prendendo il posto degli spiriti vitali (*spirito*) e del sangue'. 5. *gravissimo*: 'pesantissimo'. 5. *la manca*: 'la mano sinistra'. 8. *tanto...forte*: spada e scudo sono armi sufficienti all'uomo forte e valoroso. 8. *più non bada*: 'e non indugia più'.

85. 1-2. *Ma...altrui?*: 'ma scende giù – dalla *vetta* del v. 83, 6 – e grida: – Dove fuggite, lasciando il vostro capitano (Raimondo) prigioniero dei nemici (*preda altrui*)?'; cfr. *Aen.* IX, 781: « et Mnestheus: quo deinde fugam, quo tenditis? inquit». 3-4. *dunque...di lui?*: 'dunque le case (*chiostri*) e le moschee (*meschite*) dei mussulmani (*barbari*) si vanteranno di esporre come trofeo le sue armi?'. 5-6. *Or...vui*: 'ora, tornando in Guascogna, dite a suo figlio che il padre è morto nel luogo dal quale voi siete fuggiti'. 7-8. e 'l petto...schermo: 'e petto nudo, privo cioè della corazza, è protezione, difesa (*schermo*) a mille armati e vigorosi'.

86. 1. *grave*: 'pesante'. 1-2. *il qual...composto*: 'che era formato (*composto*) da sette strati di duro cuoio di toro'. 3-4. e *che...sopraposto*: 'e che al duro cuoio (*terga*) ha sovrapposto un coperchio d'acciaio

tien da le spade e tien da le saette,
 tien da tutte arme il buon Raimondo ascosto,
 e co 'l ferro i nemici intorno sgombra
 sì che giace sicuro e quasi a l'ombra.

87

Respirando risorge in tempo poco
 sotto il fido riparo il vecchio accolto,
 e si sente avampar di doppio foco,
 di sdegno il core e di vergogna il volto;
 e drizza gli occhi accesi a ciascun loco
 per riveder quel fero onde fu colto,
 ma no 'l vedendo freme, e far prepara
 ne' seguaci di lui vendetta amara.

88

Ritornan gli Aquitani e tutti insieme
 seguono il duce al vendicarsi intento.
 Lo stuol ch'inzanzi osava tanto, or teme:

di forte tempra (*tempre elette*); *terga* da intendere, come suggerisce Ferrari, cuoio prelevato dal dorso, dalle *terga* dell'animale. 5-6. *tien...ascosto*: 'protegge, tiene nascosto (*ascosto*) il valoroso (*buon*) Raimondo dalle spade, dalle frecce, e protegge da tutte le armi'. 7. *co 'l ferro*: 'con la spada'. 8. *sì che...l'ombra*: 'così che (Raimondo) sta sicuro e quasi all'ombra' del grande scudo di Argante.

87. 1-2. *Respirando...accolto*: 'respirando in poco tempo si rianima (*risorge*) Raimondo (*il vecchio*) accolto sotto il riparo amico (*fido*)'. 4. *di sdegno...volto*: sono i due fuochi che infiammano Raimondo; lo sdegno nell'animo e la vergogna che si manifesta nel volto. 5-6. *e drizza...colto*: 'e rivolge lo sguardo acceso ovunque (*a ciascun loco*) per rivedere quel feroce cavaliere (Soldano) dal quale (*onde*) fu colpito (*colto*)'. 7-8. *ma...amara*: 'ma non vedendolo freme – di rabbia –, e si appresta a compiere (*e far prepara*) una vendetta atroce sugli uomini di Solimano (*ne' seguaci di lui*)'.

88. 1. *Aquitani*: i Guasconi (da Aquitania, il nome romano della Guascogna). 2. *seguono...intento*: 'seguono Raimondo (*il duce*) in-

audacia passa ov'era pria spavento.
Cede chi rincalzò; chi cesse, or preme:
così varian le cose in un momento.
Ben fa Raimondo or sua vendetta, e sconta
pur di sua man con cento morti un'onta.

89

Mentre Raimondo il vergognoso sdegno
ne' più nobili capi sfogar tenta,
vede l'usurpator del nobil regno,
che fra' primi combatte, e gli s'aventa;
e 'l fèrè in fronte e nel medesmo segno
tocca e ritocca, e 'l suo colpìr non lenta,
onde il re cade e con singulto orrendo
la terra ove regnò morde morendo.

90

Poich'una scorta è lunge e l'altra uccisa,
in color che restàr vario è l'affetto:

tenzionato (*intento*) a vendicarsi'. 4. *audacia...spavento*: 'l'audacia passa ora nello stuolo prima dominato dallo spavento', cioè nei crociati. 5. *Cede...preme*: 'arretra (*cede*) chi assalì (*rincalzò*); chi si ritirava (*cesse*), ora attacca (*preme*)'. 7-8. *e sconta...un'onta*: 'e riscatta (*sconta*) un disonore (*un'onta*, quella del colpo di Solimano) con cento morti tutti provocati dalla sua sola mano'.

89. 1. *vergognoso sdegno*: 'lo sdegno nato dalla vergogna'. 3-4. *vede...s'aventa*: 'vede Aladino (*l'usurpator del nobil regno*) che combatte in prima linea (*fra' primi*) e gli si avventa contro'. 5-6. *e 'l fere...lenta*: 'e lo colpisce nel viso e poi lo colpisce più volte (*tocca e ritocca*) nello stesso punto, e non diminuisce (*non lenta*) la forza dei suoi colpi'. 7-8. *onde...morendo*: 'per cui il re cade e con un orrendo singulto morendo morde la terra che aveva governato'; cfr. *Aen.* XI, 668-669: «sanguinis ille vomens rivos cadit atque cruentam / mandit humum moriensque suo se in vulnere versat» e cfr. n. a 50, 8.

90. 1-2. *Poich'una...affetto*: 'dato che un comandante (*scorta*) è lontano (*lunge*), cioè Solimano, e l'altro ucciso, cioè Aladino, nei

alcun, di belva infuriata in guisa,
 disperato nel ferro urta co 'l petto;
 altri, temendo, di campar s'avisa,
 e là rifugge ov'ebbe pria ricetto.
 Ma tra' fuggenti il vincitor commisto
 entra, e fin pone al glorioso acquisto.

91

Presa è la rocca, e su per l'alte scale
 chi fugge è morto o 'n su le prime soglie;
 e nel sommo di lei Raimondo sale
 e ne la destra il gran vessillo toglie,
 e incontra a i due gran campi il trionfale
 segno de la vittoria al vento scioglie.
 Ma non già il guarda il fer Soldan che lunge
 è di là fatto ed a la pugna giunge.

soldati che restarono vi sono diversi stati d'animo (*vario è l'affetto*). 3-4. *alcun...petto*: 'alcuni soldati, come le belve feroci in preda al furore, disperati si gettano (*urta*) con il petto contro le spade' dei cristiani; l'immagine è prelevata da Ovidio, *Met.* XI, 510-511: «ut-que solent sumptis incursu viribus ire / pectore in arma feri protentaque tela leones». 5-6. *altri...ricetto*: 'altri, più paurosi (*temendo*), pensano come potersi salvare (*di campar s'avisa*) e fuggono là dove prima si erano rifugiati', cioè nella torre di David. 7-8. *Ma...acquisto*: 'ma tra coloro che fuggono (*fuggenti*) entrano nella rocca mescolati (*commisto*) anche i cristiani vincitori, e terminano, pongono fine alla conquista di Gerusalemme (*glorioso acquisto*)'; si noti il sintagma *glorioso acquisto* ripreso dall'ottava esordiale del poema (cfr. I, 1, 4).

91. 3. *nel sommo*: 'sulla cima'. 4. *e ne...toglie*: 'e prende in mano (*ne la destra*) la bandiera (*gran vessillo*) dei crociati'. 5-6. *e incontra...scioglie*: 'e fa sventolare libera la bandiera crociata che segnala la vittoria (*il trionfale segno de la vittoria*) di fronte, ben visibile, ai due eserciti che si stanno affrontando sul campo'. 7-8. *Ma non...giunge*: 'ma non la guarda Solimano (*il fer Soldan*) che è ormai lontano dalla rocca (*di là*) ed ha raggiunto la battaglia (*pugna*)'.

92

Giunge in campagna tepida e vermiglia
 che d'ora in ora più di sangue ondeggia,
 sì che il regno di morte omai somiglia
 ch'ivi i trionfi suoi spiega e passeggia.
 Vede un destrier che con pendente briglia,
 senza rettor, trascorso è fuor di greggia;
 gli gitta al fren la mano e 'l vòto dorso
 montando preme e poi lo spinge al corso.

93

Grande ma breve aita apportò questi
 a i saracini impauriti e lassi.
 Grande ma breve fulmine il diresti
 ch'inaspettato sopraggiunga e passi,
 ma del suo corso momentaneo resti
 vestigio eterno in dirupati sassi.
 Cento ei n'uccise e più, pur di due soli
 non fia che la memoria il tempo involi.

92. 1-2. *Giunge...ondeggia*: 'arriva (*giunge*) nella pianura (*campagna*) rossa di tiepido sangue che aumenta sempre di più'. 3-4. *si che...passeggia*: 'al punto che sembra (*somiglia*) il regno della morte che in quel posto mostra i suoi trionfi e vaga mietendo vittime'. 5. *pendente*: 'libera, sciolta'. 6. *senza...greggia*: 'senza cavaliere (*rettor*), è uscito (*trascorso*) dalla mischia (*fuor di greggia*)'. 7. *vòto dorso*: 'la sella vuota'.

93. 1-2. *Grande...lassi*: 'diede un grande – anche se breve – aiuto all'esercito ormai impaurito e stanco'. 3. *il diresti*: 'lo diresti, lo giudichereesti'; si noti come l'iterazione dell'intera prima parte del verso sottolinei insieme, anche con il ricorso alla similitudine, la potenza di Solimano e il suo destino segnato (l'aiuto infatti sarà *breve*, durerà poco, fino a che non incontrerà Rinaldo), in un quadro di imminente e definitiva *ruina* per le forze mussulmane. 5-6. *ma del suo...sassi*: 'ma del suo passaggio (*corso*) momentaneo restino tracce eterne (*vestigio eterno*) nei sassi distrutti', dalla sua potenza. 7-8. *Cento...involi*: 'ne uccise più di cento, ma almeno di due – fra questi – non accadrà che il tempo ne cancelli, rubi la memoria'; in altre parole, almeno due devono essere ricordati ed eternati con una precisa menzione nel racconto.

94

Gildippe ed Odoardo, i casi vostri
duri ed acerbi e i fatti onesti e degni
(se tanto lice a i miei toscani inchiostri)
consacrerò fra' peregrini ingegni,
sì ch'ogn'età quasi ben nati mostri
di virtute e d'amor v'additi e segni,
e co 'l suo pianto alcun servo d'Amore
la morte vostra e le mie rime onore.

95

La magnanima donna il destrier volse
dove le genti distruggea quel crudo,
e di due gran fendenti a pieno il colse:

94. 1-4. *Gildippe...ingegni*: 'Gildippe e Odoardo, se a tanto può aspirare la mia poesia (*se tanto...inchiostri*), consacrerò i vostri casi dolorosi e tristi e le imprese onorevoli fra i grandi spiriti (*peregrini ingegni*)'; l'espressione combina le parole usate da Virgilio per la coppia Eurialo e Niso (cfr. *Aen.* IX, 446-449: «fortunati ambo! Si quid mea carmina possunt, / nulla dies unquam memori vos eximet aevo, / dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum / accolet impetumque pater romanus habebit», già rimodulate da Silio Italico, *Pun.* IV, 397-400: «Optabunt similes venientia saecula fratres, / aeternumque decus memori celebrabitur aevo, / si modo ferre diem serosque videre nepotes / carmina nostra valent, nec famam invidit Apollo») con un luogo petrarchesco, cfr. *Rvf* 327, 12-14: «et se mie rime alcuna cosa ponno, / consecrata fra i nobili intellecti / fia del tuo nome qui memoria eterna»; la vicenda della coppia è, secondo T., prelevata dalle fonti storiche, cfr. *LP* XXXVIII, 13: «è scritto parimente [*ne gli storici*] ch'Odoardo, barone inglese, accompagnato dalla moglie che tenerissimamente l'amava, passò a questa impresa, et insieme vi morirono». 5-6. *si...segni*: 'così ché tutte le età future vi possano indicare e ricordare quasi come dei prodigiosi esempi di virtù e d'amore'. 7-8. *e co 'l...onore*: 'e con il suo pianto ogni innamorato (*servo d'Amore*) onori la vostra morte e la mia poesia (*le mie rime*)' che la celebrano.

95. 1. *magnanima donna*: Gildippe. 2. *quel crudo*: Solimano. 3. *e di...colse*: 'e lo colpì (*colse*) in pieno con due gran fendenti (colpi sfer-

ferigli il fianco e gli partì lo scudo.
 Grida il crudel, ch'a l'abito raccolse
 chi costei fosse: «Ecco la putta e 'l drudo:
 meglio per te s'avessi il fuso e l'ago,
 ch'in tua difesa aver la spada e 'l vago».

96

Qui tacque, e di furor più che mai pieno
 drizzò percossa temeraria e fera
 ch'osò, rompendo ogn'arme, entrar nel seno
 che de' colpi d'Amor segno sol era.
 Ella, repente abbandonando il freno,
 sembiante fa d'uom che languisca e pèra;
 e ben se 'l vede il misero Odoardo,
 mal fortunato difensor, non tardo.

rati dall'alto verso il basso)'. 4. *gli partì*: 'tagliò, divise in due' lo scudo. 6. *Ecco...drudo*: 'grida Solimano, che comprese (*raccolse*) chi fosse questa dall'armatura: – Ecco la prostituta (*putta*), ecco il suo amante'; sferzante offesa di Solimano, carica peraltro di altrettanto ingiuriose allusioni dantesche, cfr. *Inf.* XVIII, 133-134: «Taïde è, la puttana che rispuose / al drudo suo...». 7-8. *meglio...vago*: 'sarebbe stato meglio se ti fossi dedicata alle arti femminili della filatura e della tessitura (*il fuso e l'ago*) invece di avere in tua difesa la spada e il tuo amante (*vago*)'; benché la contrapposizione tra arti femminili e armi sia tipica nel ritratto delle donne guerriere, in questi versi sembra possibile scorgere un'ulteriore tessera dantesca, cfr. *Inf.* XX, 121-122: «vedi le triste che lasciaron l'ago, / la spuola e 'l fuso...».

96. 2-4. *drizzò...era*: 'indirizzò un colpo (*percossa*) potente (*temeraria*) e feroce (*fera*) che osò, distruggendo l'armatura e tutte le protezioni (*ogn'arme*), penetrare nel cuore che era solamente bersaglio degno (*segno*) delle frecce d'Amore'. 5. *repente*: 'immediatamente'. 6. *sembiante...pera*: 'ha l'aspetto di una persona che stia esalando gli ultimi respiri (*languisca*) e muoia (*pèra*)'; sembra, in altre parole, in fin di vita. 7-8. e *ben...tardo*: 'e se ben se ne accorga subito (*ben se 'l vede*) l'infelice Odoardo, difensore pronto, veloce (*non tardo*), ma sfortunato' perché un unico colpo è stato sufficiente ad uccidere la moglie, senza che lui potesse intervenire.

97

Che far dée nel gran caso? Ira e pietade
 a varie parti in un tempo l'affretta:
 questa a l'appoggio del suo ben che cade,
 quella a pigliar del percussor vendetta.
 Amore indifferente il persuade
 che non sia l'ira o la pietà negletta.
 Con la sinistra man corre al sostegno,
 l'altra ministra ei fa del suo disdegno.

98

Ma voler e poter che si divida
 bastar non può contra il pagan sì forte
 tal che non sostiene lei, né l'omicida
 de la dolce alma sua conduce a morte.
 Anzi avien che 'l Soldano a lui recida
 il braccio, appoggio a la fedel consorte,
 onde cader lasciolla, ed egli presse
 le membra a lei con le sue membra stesse.

97. 1. *gran caso*: 'tragico fatto'. 1-2. *Ira...l'affretta*: 'il desiderio di vendetta (*ira*) e la pietà (*pietade*) lo incitano, spingono a – ricorrere a – diverse soluzioni (*varie parti*)'. 3-4. *questa...vendetta*: 'l'amorosa compassione (*questa*) lo incita a sostenere Gildippe (*a l'appoggio del suo ben*) mentre sta cadendo, l'ira (*quella*) a vendicarsi (*pigliar...vendetta*) di Solimano (*del percussor*)'. 5-6. *Amore...negletta*: 'l'amore lo convince allo stesso modo, ugualmente (*indifferente*) che non sia trascurata, dimenticata (*negletta*) l'ira o la pietà'. 8. *l'altra...disdegno*: 'la mano destra (*l'altra*) elegge (*fa*) esecutrice (*ministra*) del suo desiderio di vendetta (*disdegno*)'.

98. 1-2. *Ma voler...forte*: 'ma la volontà (*voler*) e la forza (*poter*) divise (nel doppio compito di sorreggere Gildippe e di attaccare Solimano) non possono bastare contro il così forte Solimano (*pagan*)'. 3. *omicida*: 'l'assassino', cioè Solimano. 4. *dolce alma*: 'la sua dolce metà, Gildippe'. 5. *recida*: 'tagli'. 7-8. *onde...stesse*: 'per cui (*onde*) la lasciò (*lasciolla*) cadere a terra, ed egli cadde sul corpo di lei con il suo stesso corpo'.

99

Come olmo a cui la pampinosa pianta
 cupida s'aviticchi e si marite,
 se ferro il tronca o turbine lo schianta
 trae seco a terra la compagna vite,
 ed egli stesso il verde onde s'ammanta
 le sfronda e pesta l'uve sue gradite,
 par che se 'n dolga, e più che 'l proprio fato
 di lei gl'incresca che gli more a lato;

100

così cade egli, e sol di lei gli duole
 che 'l Cielo eterna sua compagna fece.
 Vorrian formar né pòn formar parole,
 forman sospiri di parole in vece:
 l'un mira l'altro, e l'un pur come sòle
 si stringe a l'altro, mentre ancor ciò lece;

99. 1-2. *Come...marite*: 'come un olmo al quale la vite (*pampinosa pianta*) bramosamente, avidamente (*cupida*) si avvinghi (*s'aviticchi*) e si unisca'; immagine simile ricorre a III, 75, 7-8; cfr. inoltre Orazio, *Epod.* 2, 9-10: «Ergo aut adulta vitium propagine / altas maritat populos» e, soprattutto, Catullo, *Carm.* 62, 54: «(vitis) [...] at si forte eadem est ulmo coniuncta marita» (Ghezzi 1997: 67), ripreso anche in T., *Aminta* I, 1, 243-244: «e con quanti iterati abbracciamenti / la vite s'aviticchia al suo marito». 3-4. *se...vite*: 'se un' accetta (*ferro*, da intendere, più genericamente, come 'strumento a lama per tagliare') lo taglia o lo schianta a terra un fulmine (*turbine*) trascina a terra con sé anche la vite sua compagna'. 5. *il verde...s'ammanta*: 'le foglie della vite di cui (*onde*) si avvolge come un mantello, si ammanta', in altre parole, che ne adornano il tronco. 6. *le sfronda...gradite*: 'le sfoglia (*sfronda*) e le schiaccia le gradevoli uve'. 7. *par...dolga*: '(l'*olmo* del v. 1) sembra che se ne dispiaccia'. 7-8. *e più...a lato*: 'e ancora più del proprio destino sembra che si addolori (*gl'incresca*) per colei che gli muore a fianco'.

100. 3-4. *Vorrian...vece*: 'vorrebbero parlarsi (*formar...parole*), ma non possono (*né pòn*), danno forma a sospiri invece che a parole'. 5-6. *l'un...lece*: 'uno guarda l'altro, e, come sono soliti, si abbracciano, finché ciò è ancora possibile', cioè fino a che saranno ancora vivi tutti e

e si cela in un punto ad ambi il die,
e congiunte se 'n van l'anime pie.

101

Allor scioglie la Fama i vanni al volo,
le lingue al grido, e 'l duro caso accerta;
né pur n'ode Rinaldo il romor solo,
ma d'un messaggio ancor nova più certa.
Sdegno, dover, benivolenza e duolo
fan ch'a l'alta vendetta ei si converta,
ma il sentier gli attraversa e fa contrasto
su gli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102

Gridava il re feroce: «A i segni noti
tu sei pur quegli al fin ch'io cerco e bramo:

due. 7-8. *e si...pie*: 'e la luce (*il die*) si nasconde, si oscura (*si cela*) nello stesso istante (*in un punto*) a tutti e due (*ad ambi*) e congiunte insieme le due anime pie se ne vanno'; unico caso di amore lecito e suggellato dal vincolo matrimoniale, quello fra Gildippe e Odoardo si chiude su di una nota patetica e tragica.

101. 1-2. *Allor...accerta*: 'allora la Fama dispiega le ali (*i vanni*) in volo, libera le lingue al grido e rende nota (*accerta*) la tragica notizia (*il duro caso*)'; i versi sono ancora prelevati dall'episodio virgiliano di Eurialo e Niso, cfr. *Aen.* IX, 473-474: «interea pavidam volitans pennata per urbem / nuntia Fama ruit...». 3-4. *né...certa*: 'né Rinaldo ne conosce solamente (*pur*) la voce (*il romor* cioè una diceria, una notizia ancora imprecisa), ma ha notizia (*nova*) ancora più precisa e sicura da un messaggero (*messaggio*)'; cfr. *Aen.* X, 510-511: «Nec iam fama mali tanti, sed certior auctor / advolat Aeneae, tenui discrimine leti / esse suos...». 5. *dover, benivolenza e duolo*: dovere di vendicare la coppia, amorevole benevolenza per i due compagni scomparsi, dolore per la loro morte. 6. *fan...converta*: '– tutti questi sentimenti insieme – fanno sì che si volga (*si converta*) a compiere una nobile (*alta*) vendetta'. 7-8. *ma il sentier...Adrasto*: 'ma sotto gli occhi di Solimano (*su gli occhi del Soldano*) incrocia la sua strada e lo sfida (*fa contrasto*) il valoroso Adrasto'.

102. 1-2. *A i segni...bramo*: 'dalle insegne – poste sulla tua armatura – a me note comprendo che tu sei pur quello che sto cercan-

scudo non è che non riguardi e noti,
 ed a nome tutt'oggi invan ti chiamo.
 Or solverò de la vendetta i voti
 co 'l tuo capo al mio nume. Omai facciamo
 di valor, di furor qui paragone,
 tu nemico d'Armida ed io campione».

103

Così lo sfida, e di percosse orrende
 pria su la tempia il fère, indi nel collo.
 L'elmo fatal (ché non si può) non fende,
 ma lo scote in arcion con più d'un crollo.
 Rinaldo lui su 'l fianco in guisa offende
 che vana vi saria l'arte d'Apollo:
 cade l'uom smisurato, il rege invitto,
 e n'è l'onore ad un sol colpo ascritto.

do e desidero incontrare (*cerco e bramo*)'. 3-4. *scudo...chiamo*: 'non c'è uno scudo che io non abbia guardato e controllato, e per tutto il giorno chiamo vanamente il tuo nome'; Adrasto aveva infatti promesso ad Armida di sconfiggere Rinaldo; questa eccessiva attenzione verso il rivale è ancora un effetto paradossalmente negativo della presenza di Armida nel campo egiziano (cfr. n. a 69, 7-8). 5-6. *Or...nume*: 'ora scioglierò con la tua testa (*tuo capo*) il voto della vendetta promesso al mio nume', cioè Armida; cfr. XVII, 49, 7-8. 7. *paragone*: 'prova, confronto'. 8. *tu...campione*: 'tu nemico di Armida e io suo campione'; il duello per Adrasto non ha come sfondo ideologico la lotta tra cristiani e mussulmani, ma l'amore verso Armida.

103. 2. *pria*: 'prima'. 2. *fère*: 'ferisce'. 3-4. *L'elmo...crollo*: 'l'elmo divino non taglia (perché è impossibile farlo), ma lo scuote sul cavallo con più di uno scossone (*crollo*)'; l'elmo è *fatal* perché fa parte delle armi magiche consegnategli dal mago di Ascalona. 6. *l'arte di Apollo*: la medicina. 7-8. *cade...ascritto*: 'cade a terra il grande uomo (Adrasto), il re mai sconfitto, e l'onore di questa morte deve essere attribuito a un solo colpo della spada di Rinaldo'; la morte istantanea e improvvisa di Adrasto prepara la scena, ben più drammaticamente articolata, della morte di Solimano.

104

Lo stupor, di spavento e d'orror misto,
 il sangue e i cori a i circostanti agghiaccia,
 e Soliman, ch'estraneo colpo ha visto,
 nel cor si turba e impallidisce in faccia,
 e chiaramente il suo morir previsto,
 non si risolve e non sa quel che faccia;
 cosa insolita in lui, ma che non regge
 de gli affari qua giù l'eterna legge?

105

Come vede talor torbidi sogni
 ne' brevi sonni suoi l'egro o l'insano,

104. 1-2. *Lo stupor...agghiaccia*: 'lo stupore, l'orrore misto allo spavento paralizza, rende di ghiaccio il sangue e i cuori di quelli che vedono la scena (*i circostanti*)'; cfr. *Aen.* X, 452: «frigidus Arcadibus coit in praecordia sanguis». 3-4. *e Soliman...in faccia*: 'e Solimano, che ha visto il colpo straordinario (*estraneo*), si turba nell'animo e impallidisce'; ultimo dei grandi eroi pagani rimasto sulla scena, anche Solimano si avvia ormai a morire, per mano di Rinaldo; la conclusione della sua vicenda è modellata sui celebri duelli dell'epica classica, da quello di Ettore e Achille nell'*Iliade* (cfr. XXII) a quello di Enea e Turno nell'*Eneide* (cfr. XII, 887-952), magari con l'occhio alle riscritture rinascimentali di quei famosi episodi; per questi versi qualche analogia con la dinamica del duello di Lipadusa narrato da Ariosto, cfr. *Orl. fur.* XLII, 10, 1-6: «come vide Gradasso d'Agramante / cadere il busto dal capo diviso; / quel ch'accaduto mai non gli era inante, / tremò nel core e si smarrì nel viso / e all'arrivar del cavallier d'Anglante, / presago del suo mal, parve conquiso». 5-6. *e chiaramente...faccia*: 'e dopo aver compreso chiaramente che dovrà morire, non sa ben cosa fare e non si decide'. 7-8. *cosa...legge*?: 'atteggiamento insolito in lui, ma che cosa non domina, non controlla la provvidenza divina (*l'eterna legge*) delle vicende umane?'.

105. 1-8. *Come...parole*: la similitudine è ripresa dai momenti finali del duello tra Enea e Turno (il colpo vibrato da quest'ultimo, che sente però venire meno le energie), cfr. *Aen.* XII, 908-912: «ac velut in somnis, oculus ubi languida pressit / nocte quies, nequiquam avidos extendere cursus / velle videmur et in mediis conatibus aegri / succidimus; non lingua valet, non corpore notae / sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur» (e cfr. n. a 2). 1. *torbidi sogni*: 'incubi'. 2. *l'egro o*

pargli ch'al corso avidamente agogni
 stender le membra, e che s'affanni invano,
 ché ne' maggiori sforzi a' suoi bisogni
 non corrisponde il piè stanco e la mano,
 scioglier talor la lingua e parlar vòle,
 ma non seguon la voce o le parole;

106

così allora il Soldan vorria rapire
 pur se stesso a l'assalto e se ne sforza,
 ma non conosce in sé le solite ire,
 né sé conosce a la scemata forza.
 Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
 tante un secreto suo terror n'ammorza:
 volgonsi nel suo cor diversi sensi,
 non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

l'insano: 'il malato o qualcuno che stia delirando'; T. rispetto alla similitudine virgiliana aggiunge un elemento ancor più drammatico, dato che il sogno appartiene a un ammalato che delira: «l'immagine onirica [...] si carica così di un'altra più inquietante valenza: quella della patologia, della ragione turbata, dei sentimenti incantati da un'immaginazione adulterata da suggestioni irrazionali» (Pignatti 2002: 322). 3-4. *pargli...invano*: 'gli sembra di desiderare (*agogni*) ardentemente (*avidamente*) di stendere la gambe per correre, e che si affatichi (*s'affanni*) invano'. 5-6. *ché...mano*: 'perché la mano e i piedi ormai stanchi non rispondono ai grandi sforzi che sono richiesti dai suoi bisogni'. 7-8. *scioglier...parole*: 'vuole (*vòle*) dare libero corso alla lingua (*scioglier...lingua*) e parlare, ma né le parole né la voce escono'.

106. 1-2. *così...sforza*: 'allo stesso modo Solimano (*il Soldan*) vorrebbe (*vorria*) trascinarsi (*rapire pur se stesso*) all'assalto e si sforza'; Solimano sente insomma uno strano stato di debolezza al quale vorrebbe reagire per portare un attacco fiero e potente a Rinaldo. 3-4. *ma...forza*: 'ma non ritrova in se stesso il solito ardore (*le solite ire*) né si riconosce mentre le forze gli stanno scemando (*la scemata forza*)'; ancora riecheggiate le parole che descrivono gli ultimi attimi di Turno, cfr. *Aen.* XII, 903: «sed neque currentem se nec cognoscit euntem». 5-6. *Quante...n'ammorza*: 'quante scintille di ardore guerresco si accendono nel suo animo, tante una paura segreta ne spegne (*n'ammorza*)'. 7-8. *volgonsi...pensi*: «di-

107

Giunge all'irrisolto il vincitore,
 e in arrivando (o che gli pare) avanza
 e di velocitate e di furore
 e di grandezza ogni mortal sembianza.
 Poco ripugna quel; pur mentre more,
 già non oblia la generosa usanza:
 non fugge i colpi e gemito non spande,
 né atto fa se non se altero e grande.

108

Poi che 'l Soldan, che spesso in lunga guerra
 quasi novello Anteo cadde e risorse
 più fero ognora, al fin calcò la terra

scordi sentimenti si agitano nel suo cuore, ma non già che pensi di fuggire o a ritirarsi» (Caretti); ancora ripreso da Virgilio il senso di sospeso terrore che precede la fine di Turno, cfr. *Aen.* XII, 914-916: «...tum pectore sensus / vertuntur varii; Rutulos aspectat et urbem / cunctaturque metu letumque instare tremescit, / nec quo se eripiat, nec qua vi tendat in hostem, / ...videt...».

107. 1. *Giunge...vincitore*: 'arriva da Solimano (*irrisolto*) Rinaldo (*il vincitore*)'; si noti che la visione della potenza quasi inumana di Rinaldo è narrata attraverso il punto di vista dall'attonito, irrisolto Solimano (e cfr. n. a 4). 2. *avanza*: 'supera'. 4. *mortal sembianza*: 'apparenza umana'; è così rapido da non sembrare un essere umano; si noti l'abilissima tecnica descrittiva: «il gerundio *arrivando* esprime tutta la carica dinamica di una forza turbinosa, così come viene percepita da chi ne subisce l'attacco; ma la velocità, il "furore", la "grandezza" che Solimano aveva mostrato a Svenno sono ora rivolti contro di lui, nelle sembianze più che mortali di un vincitore-vendicatore inviato dal Cielo, il cui assalto lascia l'avversario sbigottito, incapace di opporre resistenza» (Baffetti 2001: 62). 5-6. *Poco...usanza*: 'opponere poca resistenza Solimano (*quel*)'; pur mentre sta morendo, non dimentica il suo animo forte e guerriero (*generosa usanza*). 7-8. *non fugge...grande*: 'non sfugge ai colpi né lascia sfuggire un gemito di dolore (*non spande*), né fa qualcosa se non nobile e grande'; benché infiacchito da un presentimento che intorpidisce il suo corpo, Solimano sino alla fine mantiene un atteggiamento coraggioso e nobile.

108. 1-4. *Poi...corse*: 'dopo che Solimano, che spesso nel corso dei molti combattimenti (*in lunga guerra*) era caduto a terra e si era rapida-

per giacer sempre, intorno il suon ne corse;
 e Fortuna, che varia e instabil erra,
 più non osò por la vittoria in forse,
 ma fermò i giri, e sotto i duci stessi
 s'unì co' Franchi e militò con essi.

109

Fugge, non ch'altri, omai la regia schiera
 ov'è de l'Oriente accolto il nerbo.

mente rialzato più feroce di prima (*più fero ognora*), quasi fosse un nuovo Anteo, alla fine cadde a terra definitivamente morto (*per giacer sempre*), la notizia (*suon*) si diffuse (*sparse*) tutt'intorno; già per il duello finale di Argante ricorreva l'immagine di Anteo (cfr. XIX, 17, 6-8 e n.), anche se qui il richiamo alla figura mitologica del gigante ha valore soprattutto «psicologico» (Pignatti 2002: 324), dato che è strettamente connessa al destino di Solimano, personaggio che nel poema convive continuamente – reagendo con orogoglio – con l'ombra della sconfitta; si noti inoltre la rapidità del duello finale, a differenza di quanto accade invece per Argante e Tancredi, motivata dallo stesso T. in virtù di quell'eccesso di valore che spetta, tra tutti i personaggi del poema, al solo Rinaldo, cfr. LP XII, 25-26: «voi vi devete ricordare con quanta facilità [*Rinaldo*] uccide Solimano e gli altri principali del canto egittio: dove all'incontra, fra Tancredi et Argante la battaglia è molto dubbiosa; e l'un riman morto, l'altro tramortito. E 'ntorno a questo proposito ho considerato che questo sommo eccesso di bravura è da Omero concesso ad Achille solo, non ad Aiace o a Ettore. E questa gran differenza ch'è da Achille a gli altri è introdotto con maggior arte, che la poca ch'è fra Ruggiero e Rodomonte, se Ruggiero è così necessario a gli Africani»; per la morte di Solimano cfr. anche LP XXVII, 19. 5-8. e *Fortuna...essi*: «e la Fortuna, che vaga sempre errante e instabile, non osò più mettere in dubbio la vittoria, ma arrestò i giri della sua ruota e si unì con i capitani dell'esercito crociato e combatté con loro, quasi ai loro ordini (*sotto i duci stessi*)»; rispetto a 72, 8, quando i destini della guerra erano ancora incerti, ora non ci sono più dubbi: la certa vittoria dei cristiani convince anche la fortuna ad appoggiarli; con la morte di Solimano, del resto, le forze mussulmane hanno perso l'ultimo vero baluardo difensivo; topica l'immagine della *fortuna volubile*, cfr., ad es., Ovidio, *Trist.* V, 8, 15: «passibus ambiguus Fortuna volubilis errat» e Petrarca, *Rvf* 72, 32: «Amor o la volubile Fortuna».

109. 1-2. *Fugge...il nerbo*: «fugge, per non parlare d'altri (*non ch'altri*), la squadra del re dove si trovano i soldati migliori di tutto

Già fu detta immortale, or vien che pèra
 ad onta di quel titolo superbo.
 Emireno a colui c'ha la bandiera
 tronca la fuga e parla in modo acerbo:
 «Or se' tu quel ch'a sostener gli eccelsi
 segni del mio signor fra mille i' scelsi?

110

Rimedon, questa insegna a te non diedi
 acciò che indietro tu la riportassi.
 Dunque, codardo, il capitan tuo vedi
 in zuffa co' nemici, e solo il lassi?
 che brami? di salvarti? or meco riedi,
 ché per la strada presa a morte vassi.
 Combatta qui chi di campar desia:
 la via d'onor de la salute è via».

l'Oriente'. 3-4. *Già...superbo*: 'già fu un tempo chiamata immortale, ora invece accade che crolli, con disonore di quel superbo titolo'. 6. *tronca*: 'impedisce, blocca' la fuga. 7-8. *Or...scelsi*?: 'sei tu quel soldato che io fra mille ho eletto (*scelsi*) per dargli l'onore di portare (*sostener*) le nobili insegne (*eccelsi segni*) del re d'Egitto (*del mio signor*)?'.

110. 1-8. *Rimedon...via*: forti le affinità con l'*Africa* di Petrarca per tutta l'ottava, cfr. VII, 1094-1101: «Non haec tibi signa, retrorsum, / Furcifer, ut referas, dederam. Quin pergis? Et illa / hostibus in mediis potius discerpta relinque. / Heu mihi! Quo ruitis? Non est via recta. Venite: / hac hostem reperire licet. Carthagini estis / sic memores? Haec forte domum remeare putatis? / Erratis, miseri cives! Haec carceris una / exiliique via est...». 1. *insegna*: 'bandiera'. 2. *acciò che*: 'perché'. 4. *in zuffa*: 'in lotta, nel mezzo della mischia'. 5. *or meco riedi*: 'ora torna (*riedi*) con me (*meco*)'. 6. *ché...vassi*: 'perché per la strada della fuga che tu hai imboccato (*presa*) si va (*vassi*) verso la morte'; si può intendere, anche in virtù dei vv. 7-8, come 'strada per il disonore', vera morte per un soldato. 7-8. *Combatta...via*: 'combatta qui chi desidera (*desia*) vivere (*di campar*): solo la strada dell'onore è quella che garantisce la salvezza'.

111

Riede in guerra colui ch'arde di scorno.
 Usa ei con gli altri poi sermon più grave:
 talor minaccia e fère, onde ritorno
 fa contra il ferro chi del ferro pave.
 Così rintegra del fiaccato corno
 la miglior parte, e speme anco pur have.
 E Tisaferno più ch'altri il rincora,
 ch'orma non torse per ritrarsi ancora.

112

Meraviglie quel dì fe' Tisaferno:
 i Normandi per lui furon disfatti,
 fe' di Fiammenghi strano empio governo,
 Gernier, Ruggier, Gherardo a morte ha tratti.
 Poi ch'a le mète de l'onor eterno
 la vita breve prolungò co' fatti,
 quasi di viver più poco gli caglia,
 cerca il rischio maggior de la battaglia.

111. 1. *Riede...scorno*: 'torna in guerra Rimedon, rosso per la vergogna'. 2. *Usa...grave*: 'lui stesso usa parole più dure con gli altri soldati'; cfr. l'espressione dantesca nella rampogna contro il papato in *Inf.* XIX, 103: «io userei parole ancor più gravi». 3-4. *talor...pave*: 'talvolta minaccia e colpisce (*fère*) i soldati, in modo che quelli che hanno paura della spada di Rimedon, tornano a combattere contro le spade' dei nemici. 5. *fiaccato corno*: 'l'ala dello schieramento duramente colpita'. 6. *e speme...have*: 'ed ha nuovamente speranza' che le sorti del conflitto volgano a favore dei suoi. 8. *ch'orma...ancora*: 'che non si è ancora mosso di un passo (*orma non torse*) per ritirarsi'.

112. 2. *Normandi*: i Normanni. 3. *strano...governo*: 'una strage inaudita e straordinaria'; per l'espressione cfr. Dante, *Purg.* V, 108: «ma io farò de l'altro altro governo». 5-6. *Poi ch'a...fatti*: 'poiché prolungò il breve tempo della vita terrena con eroiche gesta che lo portarono ai traguardi dell'onore eterno'; in altre parole, compì gesta memorabili per le quali sarà ricordato ben oltre la sua morte. 7-8. *qua-*

113

Vide ei Rinaldo; e benché omai vermigli
 gli azzurri suoi color sian divenuti,
 e insanguinati l'aquila gli artigli
 e 'l rostro s'abbia, i segni ha conosciuti.
 «Ecco» disse «i grandissimi perigli;
 qui prego il Ciel che 'l mio ardimento aiuti,
 e veggia Armida il desiato scempio:
 Macon, s'io vinco, i' voto l'arme al tempio.»

114

Così pregava, e le preghiere ìr vòte,
 ché 'l sordo suo Macon nulla n'udiva.
 Qual il leon si sferza e si percote
 per isvegliar la ferità nativa,
 tale ei suoi sdegni desta, ed a la cote
 d'amor gli aguzza ed a le fiamme avviva.

si...battaglia: 'quasi gli importi poco di continuare a vivere, cerca il punto dove la battaglia si combatte con maggior pericolo'.

113. 1-2. *e benché...divenuti*: 'e benché le sue insegne araldiche azzurre siano diventate rossastre' per il sangue che le ricopre. 3-4. *e insanguinati...conosciuti*: 'e l'aquila abbia il becco (*rostro*) e gli artigli insanguinati, riconosce l'insegna'. 5. *grandissimi perigli*: 'il più grande e temibile pericolo' tra tutti quelli che poteva incontrare sul campo di battaglia. 7. *veggia...scempio*: 'e Armida possa vedere la morte di Rinaldo che tanto desidera (*desiato scempio*)'. 8. *Macon...tempio*: 'Maometto, se vinco, ti offro in voto le armi al tempio'; per l'espressione cfr. *Aen.* X, 421-423: «da nunc, Thybri pater, ferro, quod missile libro, / fortunam atque viam duri per pectus Halaesi. / Haec arma exuviasque viri tua quercus habebit».

114. 1-2. *e le...n'udiva*: 'e le preghiere furono vane, perché il sordo Maometto non udiva nulla'. 3-4. *Qual...nativa*: 'come il leone che per risvegliare la sua istintiva crudeltà si colpisce e si percuote'; per la similitudine cfr. XV, 50, 1-8. 5-6. *ed a...avviva*: 'li affila (*aguzza*) sulla dura pietra (*cote*) dell'amore e li infiamma per il desiderio amoroso'.

Tutte sue forze aduna e si restringe
sotto l'arme a l'assalto, e 'l destrier spinge.

115

Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
d'assalitore, il cavalier latino.
Fe' lor gran piazza in mezzo e si converse
a lo spettacol fero ogni vicino.
Tante fur le percosse e sì diverse
de l'italico eroe, del saracino,
ch'altri per meraviglia obliò quasi
l'ire e gli affetti propri e i propri casi.

116

Ma l'un percote sol; percote e impiaga
l'altro, c'ha maggior forza, armi più ferme.
Tisaferno di sangue il campo allaga,
con l'elmo aperto e de lo scudo inerme.

7. *aduna*: 'raduna, raccoglie'. 7-8. *e si restringe...l'assalto*: 'e si ripara sotto le sue armi per partire all'assalto'.

115. 1-2. *Spinse...latino*: 'Rinaldo (*cavalier latino*) spinse, indirizzò il suo cavallo contro Tisaferno, che aveva visto, scorto (*scerse*) mentre stava per attaccarlo (*d'assalitore*)'. 3-4. *Fe'...vicino*: 'si creò una sorta di piazza attorno a loro e tutti quelli che erano vicini (*ogni vicino*) si fermarono a guardarli'. 6. *italico eroe*: Rinaldo. 7-8. *ch'altri...casi*: 'che gli altri soldati per lo stupore – destato da un duello così feroce – quasi dimenticarono (*obliò*) l'ardore, i propri sentimenti e il proprio combattimento'; lo stupore sospeso di chi circonda il duello è rappresentato con movenze dantesche, cfr. *Inf.* XXVIII, 52-54: «Più fuor di cento che, quando l'udiro, / s'arrestaron nel fosso a riguardarmi / per meraviglia, obliando il martiro».

116. 1-2. *Ma l'un...ferme*: 'ma Tisaferno (*l'un*) colpisce (*percote*) solamente (*sol*): Rinaldo (*l'altro*) colpisce e provoca ferite (*impiaga*), perché è più forte ed ha armi più solide, resistenti (*ferme*)'. 4. *con...inerme*: 'con l'elmo fracassato (*aperto*) e privo dello scudo (*iner-*

Mira del suo campion la bella maga
rotti gli arnesi, e più le membra inferme,
e gli altri tutti impauriti in modo
che frale omai gli stringe e debil nodo.

117

Già di tanti guerrier cinta e munita,
or rimasa nel carro era soletta:
teme di servitute, odia la vita,
dispera la vittoria e la vendetta.
Mezza tra furiosa e sbigottita
scende, ed ascende un suo destriero in fretta;
vassene e fugge, e van seco pur anco
Sdegno ed Amor quasi due veltri al fianco.

118

Tal Cleopatra al secolo vetusto
sola fuggia da la tenzon crudele,

me)'. 5. *bella maga*: Armida, che sta assistendo al duello. 7-8. *e gli...nodo*: 'e tutti gli altri cavalieri – che si erano offerti di difenderla – impauriti in modo tale che solo un debole e fragile (*frale*) nodo li tiene legati'; cioè ormai la loro fedeltà ad Armida, vista con i loro occhi la potenza straordinaria di Rinaldo, vacilla.

117. 1. *cinta e munita*: 'circondata (*cinta*) e protetta (*munita*)'. 3-4. *teme...vendetta*: 'teme di divenire schiava (come parte del bottino dei cristiani vincitori), odia la vita, ormai non ha più ragioni di sperare la vittoria e la sua personale vendetta'. 6. *scende...fretta*: 'scende (dal carro) e monta di tutta fretta su un suo cavallo'. 7-8. *vassene...fianco*: 'se ne va e fugge via, e con lei vanno anche Sdegno e Amore, come due cani da caccia (*veltri*) che la affiancano'.

118. 1-2. *Tal...crudele*: 'così nei tempi antichi (*al secolo vetusto*) Cleopatra fuggiva da sola dalla battaglia di Azio (*tenzon crudele*)'; si ricordi che la battaglia di Azio, e la figura di Cleopatra, erano raffigurate nei portoni d'accesso al palazzo della maga, cfr. XVI, 4-6.

lasciando incontra al fortunato Augusto
 ne' maritimi rischi il suo fedele,
 che per amor fatto a se stesso ingiusto
 tosto seguì le solitarie vele.
 E ben la fuga di costei secreta
 Tisaferno seguia, ma l'altro il vieta.

119

Al pagan, poi che sparve il suo conforto,
 sembra ch'insieme il giorno e 'l sol tramonte,
 ed a lui che 'l ritiene a sì gran torto
 disperato si volge e 'l fiede in fronte.
 A fabricar il fulmine ritorto
 via più leggiere cade il martel di Bronte,
 e co 'l grave fendente in modo il carica
 che 'l percosso la testa al petto inarca.

3-4. *lasciando...fedele*: 'abbandonando nella battaglia navale contro il vincitore (*fortunato*) Cesare il suo amante (*fedele*) Antonio'. 5-6. *che per...vele*: 'che diventò per amore ingiusto verso se stesso (perché abbandona la battaglia e il suo destino politico in nome dell'amore), ben presto seguì le vele di Cleopatra (*solitarie vele*)'; per il verso 5 si noti un'evidente calco dantesco (cfr. *Inf.* XIII, 72: «ingiusto fece contra me giusto»), già ripreso a V, 58, 8. 7-8. *E ben...il vieta*: 'e Tisaferno avrebbe voluto seguire la fuga nascosta (*secreta*) di Armida (*di costei*), ma Rinaldo glielo impedisce (*l'altro il vieta*)'; si noti il gioco di proiezione dei personaggi sulla vicenda romana di Azio, in nome della quale anche Tisaferno, novello Antonio, abbandona il destino dell'esercito egiziano a se stesso per amore; cfr. n. a 69, 7-8.

119. 1. *poi...conforto*: 'dopo che Armida (*il suo conforto*) sparì all'orizzonte'. 3-4. *ed a...fronte*: 'e a Rinaldo (*lui*) che lo trattiene (*l'ri tiene*) ingiustamente (*a sì gran torto*) si volge disperato e lo ferisce (*fiede*) al volto (*in fronte*)'. 5-8. *A fabricar...inarca*: 'cade più leggero il martello di Bronte (uno dei ciclopi di Vulcano) quando fabbrica il serpeggiante (*ritorto*) fulmine di Giove, e con il pesantissimo fendente lo colpisce (*carca*) in modo tale che Rinaldo (*l'percosso*) è costretto a chinare la testa verso il petto'.

120

Tosto Rinaldo si dirizza ed erge
 e vibra il ferro e, rotto il grosso usbergo,
 gli apre le coste e l'aspra punta immerge
 in mezzo 'l cor dove ha la vita albergo.
 Tanto oltra va che piaga doppia asperge
 quinci al pagano il petto e quindi il tergo,
 e largamente a l'anima fugace
 più d'una via nel suo partir si face.

121

Allor si ferma a rimirar Rinaldo
 ove drizzi gli assalti, ove gli aiuti,
 e de' pagan non vede ordine saldo,
 ma gli stendardi lor tutti caduti.
 Qui pon fine a le morti, e in lui quel caldo
 disegno marzial par che s'attuti.

120. 1-4. *Tosto...albergo*: 'immediatamente Rinaldo si risolleva (*si dirizza*) e alza e vibra un colpo con la spada (*il ferro*) e, penetrata la dura corazza (di Tisaferno), rompe le maglie dell'armatura (*le coste*) e immerge la punta affilata della spada in mezzo al cuore, dove risiede la vita (*ha la vita albergo*)' 5-6. *Tanto oltra...tergo*: 'penetra così a fondo (*oltra va*) che bagna di sangue una doppia ferita, da una parte (*quinci*) il petto di Tisaferno, dall'altra (*quindi*) la schiena'; il colpo è dunque così potente da passare da parte a parte Tisaferno. 7-8. *e largamente...face*: 'e all'anima che fugge (*fugace*) dal corpo è disponibile più di una strada per andarsene (*nel suo partir*)'; la *doppia ferita* al petto e alla schiena.

121. 2. *ove...aiuti*: 'dove indirizzi, volga nuovi attacchi (*assalti*), dove debba portare il suo aiuto ai crociati'. 3. *ordine saldo*: 'schieramenti dell'esercito organizzati'; Rinaldo, che osserva il campo, vede i suoi nemici ormai sbaragliati, solo un'accozzaglia di bandiere a terra e di uomini che combattono disordinatamente. 5-6. *Qui...s'attuti*: 'qui smette di uccidere (*pon fine a le morti*), e sembra che (*par che*) si plachi, si attenui (*s'attuti*) quel suo fervente (*caldo*)

Placido è fatto, e gli si reca a mente
la donna che fuggia sola e dolente.

122

Ben rimirò la fuga; or da lui chiede
pietà che n'abbia cura e cortesia,
e gli sovien che si promise in fede
suo cavalier quando da lei partia.
Si drizza ov'ella fugge, ov'egli vede
il piè del palafren segnar la via.
Giunge ella intanto in chiusa opaca chiostra
ch'a solitaria morte atta si mostra.

ardore militare (*disdegno marzial*)'. 7-8. *Placido...dolente*: 'diventa calmo (*placido*), e ripensa ad Armida che stava fuggendo sola e adolorata'.

122. 1-8. *Ben...mostra*: T. nel corso della revisione del suo poema aveva deciso di sopprimere tutta le sequenza narrativa della riconciliazione tra Armida e Rinaldo (122-136), poi introdotta in modo furtivo nella stampa Bonnà (cfr. Poma 1994); nella futura edizione critica, in ossequio a solide ragioni filologiche, il pur celebre episodio dovrebbe far parte delle ottave rifiutate dall'autore. Del resto nel corso delle *Lettere poetiche* più volte T. si dichiara convinto della cassatura dell'episodio, cfr. LP XX, 4: «sto ancora in dubbio se vorrò lasciar nell'ultimo canto la riconciliazione d'Armida con Rinaldo: e credo che vorrò finire questa materia nella fuga d'Armida»; XXI, 3: «si potrebbe rimuovere quella riconciliazione fra lei [*Armida*] e Rinaldo, ch'è nell'ultimo canto, e fornire nella sua fuga; peroché in tutti gli altri luoghi dove di lei si parla, dopo il sestodecimo, non se ne parla se non brevissimamente e sempre per accidente» e XL, 2; la rimozione doveva essere motivata sia da un drastico ridimensionamento delle «lascivie» amorose sia dal rischio di dare uno spazio eccessivo all'eroina pagana, cfr. LP XXI, 2-3. 1. *Ben... fuga*: 'aveva ben visto, osservato (*rimirò*) la fuga'. 1-4. *or da lui...partia*: 'ora la pietà e le leggi dell'onore (*cortesia*) chiedono a lui (*da lui chiede*) che ne abbia cura, che la protegga, e si ricorda (*gli sovien*) che si era promesso come suo cavaliere mentre si allontanava (*partia*) da lei' dal palazzo; cfr. XVI, 54, 7-8. 5-6. *Si drizza...via*: 'si dirige nella direzione in cui lei sta fuggendo, dove vede le orme (*il piè*) del cavallo (*palafren*) segnare la strada'. 7-8. *Giunge...mostra*: 'arriva in un luogo ombroso e scuro, adatto ad una morte solitaria'.

123

Piacquele assai che 'n quelle valli ombrose
 l'orme sue erranti il caso abbia condutte.
 Qui scese dal destriero e qui depose
 e l'arco e la faretra e l'armi tutte.
 «Armi infelici» disse «e vergognose,
 ch'usciste fuor de la battaglia asciutte,
 qui vi depongo; e qui sepolte state
 poiché l'ingiurie mie mal vendicate.

124

Ah! ma non fia che fra tant'armi e tante
 una di sangue oggi si bagni almeno?
 S'ogn'altro petto a voi par di diamante,
 osarete piagar feminil seno?
 In questo mio, che vi sta nudo avanti,
 i pregi vostri e le vittorie sieno.
 Tenero a i colpi è questo mio: ben sallo
 Amor che mai non vi saetta in fallo.

123. 1-2. *Piacquele...condutte*: 'fu lieta che il destino abbia guidato i suoi passi vaganti (*erranti*) in quelle valli ombrose'. 5-8. *Armi...vendicate*: 'armi sfortunate – disse – e coperte di vergogna (*vergognose*) che siete uscite fuori dalla battaglia asciutte (senza aver ferito nessun nemico, bagnandosi così di sangue), io vi depongo qui: e restate sepolte qui perché non siete in grado di vendicare le offese che ho ricevuto'.

124. 1-2. *Ah...almeno*: 'ah, non accadrà (*fia*) che almeno una fra tutte queste armi oggi bagni di sangue?'; sarà quella, come afferma nei versi seguenti, destinata a toglierle la vita. 3. *par di diamante*: 'sembra durissimo'. 5. *in questo mio*: 'otterrete le vostre vittorie e i vostri trionfi contro questo mio petto, che vi sta nudo davanti'. 7-8. *Tenero...fallo*: 'è morbido (*tenero*) ai colpi delle frecce questo mio cuore: lo sa bene Amore che non vi lancia le sue frecce a vuoto (*in fallo*)'; l'immagine che gioca con l'ambiguità della metafora di Amore cacciatore ha la sua origine in Ovidio, *Heroid.* VII, 159: «nec mea nunc primum feriuntur pectora telo: / ille locus saevi vulnus Amoris habet», mediato da Petrarca, *Rvf* 157, 11: «onde Amor l'arco non tendeva in fallo».

125

Dimostratevi in me (ch'io vi perdono
la passata viltà) forti ed acute.
Misera Armida, in qual fortuna or sono,
se sol da voi posso sperar salute?
Poi ch'ogn'altro rimedio è in me non buono
se non sol di ferute a le ferute,
sani piaga di stral piaga d'amore,
e sia la morte medicina al core.

126

Felice me, se nel morir non reco
questa mia peste ad infettar l'inferno!
Restine Amor; venga sol Sdegno or meco
e sia de l'ombra mia compagno eterno,
o ritorni con lui dal regno cieco
a colui che di me fe' l'empio scherno,
e se gli mostri tal che 'n fere notti
abbia riposi orribili e 'nterrotti.»

125. 1. *in me*: 'contro di me'. 2. *la passata viltà*: 'la vigliaccheria che avete dimostrato in passato', quando non hanno avuto la forza di penetrare la dura corazza di Rinaldo. 4. *salute*: 'salvezza'. 5-6. *Poi ch'ogn'...ferute*: 'poiché tutti i rimedi per me (*in me*) non servono a nulla (*non buono*) se non quello di contrapporre le ferite d'amore con le ferite reali delle armi, quindi ferite a ferite'. 7-8. *sani...core*: 'curi la ferita di una freccia la ferita procurata dall'amore, e sia la morte la medicina del mio cuore' innamorato.

126. 1-2. *se nel...l'inferno*: 'se morendo riuscirò a non portare con me (*non reco*) questa terribile e funesta passione (*peste*) per infettare l'inferno'. 3-4. *Restine...eterno*: 'resti qui, sulla terra, Amore; con me venga solamente lo Sdegno, compagno eterno della mia anima (*ombra mia*)'; si ricordi che Armida era stata descritta mentre abbandonava il campo di battaglia con al fianco, suoi personali *veltri*, lo *Sdegno* e l'*Amore*; con la morte Armida auspica di poter abbandonare per sempre questo sentimento che non riesce a padroneggiare. 5-6. *o ritorni...scherno*: 'o lo Sdegno ritorni con l'Amore (*con lui*) dall'inferno (*regno cieco*) a Rinaldo (*a colui*) che mi ha schernito, disprezzato abbandonandomi (*fe' l'empio scherno*)'. 7-8. *e se...nterrotti*: 'e gli ap-

127

Qui tacque e, stabilito il suo pensiero,
 strale sceglieva il più pungente e forte,
 quando giunse e mirolla il cavaliere
 tanto vicina a l'estrema sua sorte,
 già compostasi in atto atroce e fero,
 già tinta in viso di pallor di morte.
 Da tergo ei se le aventa e 'l braccio prende
 che già la fera punta al petto stende.

128

Si volse Armida e 'l rimirò improvviso,
 ché no 'l sentì quando da prima ei venne:
 alzò le strida, e da l'amato viso
 torse le luci disdegnosa e svenne.
 Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
 piegando il lento collo; ei la sostenne,
 le fe' d'un braccio al bel fianco colonna
 e 'ntanto al sen le rallentò la gonna,

paia in forme tali che nel corso delle notti tormentate (*fere notti*) abbia sonni continuamente interrotti e sogni inquietanti (*riposi orribili*); cfr. *Aen.* IV, 384-386: «...sequear atris ignibus absens / et cum frigida mors anima seduxerit artus, / omnibus umbra locis adero...».

127. 1. *stabilito...pensiero*: 'ferma nella sua volontà di uccidersi'. 3-4. *quando...sorte*: 'quando arrivò Rinaldo (*il cavaliere*) e la guardò (*mirolla*) così prossima al momento della morte (*estrema sua sorte*)'. 5-6. *già compostasi...morte*: 'già assunto un atteggiamento feroce e duro, già con il viso del color della morte'. 7-8. *Da tergo...stende*: 'le si slancia contro dalle spalle (*da tergo*) e blocca (*prende*) il braccio che già sta indirizzando (*stende*) la punta crudele della freccia al petto'.

128. 1. *improvviso*: «inaspettato» (Caretto). 3-4. *alzò...svenne*: 'lancio un alto grido (*alzò le strida*), e dagli occhi amati distolse (*torse*) lo sguardo e svenne'. 5-6. *Ella cadea...sostenne*: 'Armida cadeva, come un fiore mezzo reciso (*inciso*), piegando il morbidamente il collo; Rinaldo la sostenne'. 7-8. *le fe'...gonna*: 'la sostenne con il braccio e le slacciò l'abito', per farla respirare; cfr. Petrarca, *Rvf* 126, 6: «e lei di fare al bel fianco colonna».

129

e 'l bel volto e 'l bel seno a la meschina
 bagnò d'alcuna lagrima pietosa.
 Qual a pioggia d'argento e matutina
 si rabbellisce scolorita rosa,
 tal ella rivenendo alzò la china
 faccia, del non suo pianto or lagrimosa.
 Tre volte alzò le luci e tre chinolle
 dal caro oggetto, e rimirar no 'l volle.

130

E con man languidetta il forte braccio,
 ch'era sostegno suo, schiva respinse;
 tentò più volte e non uscì d'impaccio,
 ché via più stretta ei rilegolla e cinse.
 Al fin raccolta entro quel caro laccio,
 che le fu caro forse e se n'infine,

129. 3-4. *Qual...rosa*: 'come una rosa impallidita si ravviva con l'argentea rugiada del mattino'; cfr. Vida, *Christ.* VI, 381-386. 5-6. *tal ella...lagrimosa*: 'così lei tornando in sé (*rivenendo*) alzò il volto chinato, ora piangente per lacrime non sue'; si noti che questa scena languida (un amante steso a terra e l'altro che lo contempla) ritorna più volte nella vicenda tra Armida e Rinaldo, scandendo la tappe della loro storia d'amore: l'innamoramento di Armida matura proprio mentre osserva Rinaldo dormiente e si sente pervasa da un sentimento d'amore, a lei prima sconosciuto (cfr. XIV, 65, 7-8 sgg.); nel palazzo di Armida poi, Rinaldo è descritto mollemente adagiato nel grembo della donna a contemplarla (cfr. XVI, 18). 7-8. *Tre volte...no 'l volle*: 'alzò tre volte lo sguardo su Rinaldo (*caro oggetto*), e tre volte lo abbassò (*chinolle*), non volle più guardare'; si noti come l'atto di rivolgere lo sguardo ripeta la medesima ritualità (per tre volte prova e rinuncia) che aveva caratterizzato l'incontro tra Armida arciera e Rinaldo ancora feroce combattente.

130. 1. *languidetta*: 'debole'. 2. *schiva respinse*: 'respinse sdegnosamente'. 3-4. *tentò...cinese*: 'più volte cercò di liberarsi e non uscì dalla stretta, perché la strinse e abbracciò a sé ancor più stretta'. 5-6. *Al fin...s'infine*: 'alla fine racchiusa in quella dolce stretta (*caro laccio*), che era piacevole e fece in modo di non darlo a vedere, di nascondere

parlando incominciò di spander fiumi,
senza mai dirizzargli al volto i lumi.

131

«O sempre, e quando parti e quando torni
egualmente crudele, or chi ti guida?
Gran meraviglia che 'l morir distorni
e di vita cagion sia l'omicida.
Tu di salvarmi cerchi? a quali scorni,
a quali pene è riservata Armida?
Conosco l'arti del fellone ignote,
ma ben può nulla chi morir non pote.

132

Certo è scorno al tuo onor, se non s'addita
incatenata al tuo trionfo inanti
femina or presa a forza e pria tradita:
quest'è 'l maggior de' titoli e de' vanti.

(*se n'infinse*). 7-8. *parlando...lumi*: 'cominciò a parlare e a versare fiumi di lacrime, senza mai rivolgergli lo sguardo'.

131. 1-2. *O sempre...guida?*: 'o tu che sei sempre crudele allo stesso modo, sia quando te ne vai (*parti*) sia quando fai ritorno, ora quale sentimento, che cosa ti conduce qui?'; la partenza cui allude Armida è quella dall'isola dove si trovava il suo palazzo. 3-4. *Gran...l'omicida*: 'è davvero un fatto incredibile che tu cerchi di impedirmi la morte e di ridarmi la vita, proprio tu che mi ha uccisa (*omicida*) rifiutandomi e abbandonandomi (e, da ultimo, spingendomi a uccidermi)'. 5. *scorni*: 'a quali – ulteriori – offese'. 7-8. *Conosco...pote*: 'conosco bene le crudeli arti, a tutti sconosciute (*ignote*), di Rinaldo (*fellone*), ma non può nulla chi non può togliersi la vita'; il verso è calco petrarchesco, cfr. *Rvf* 152, 14: «ché nulla ben po chi non po morire».

132. 1-3. *Certo...tradita*: 'certo è un disonore per la tua gloria (*onor*), se non si può indicare, additare davanti al tuo carro trionfale una donna incatenata, ora catturata con la forza e prima tradita'. 4. *quest'è...vanti*: 'questo è il maggiore dei tuoi onori, dei tuoi vanti'; cfr.

Tempo fu ch'io ti chiesi e pace e vita,
dolce or saria con morte uscir de' pianti;
ma non la chiedo a te, ché non è cosa
ch'essendo dono tuo non mi sia odiosa.

133

Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
a la tua feritade in alcun modo.
E, s'a l'incatenata il tòsco e l'armi
pur mancheranno e i precipizi e 'l nodo,
veggio secure vie che tu vietarmi
il morir non potresti, e 'l Ciel ne lodo.
Cessa omai da' tuoi vezzi. Ah! par ch'ei finga:
deh, come le speranze egre lusinga!»

134

Così doleasi, e con le flebil onde,
ch'amor e sdegno da' begli occhi stilla,
l'affettuoso pianto egli confonde
in cui pudica la pietà sfavilla;

Ovidio, *Heroid.* X, 127-128: «me quoque narrato sola tellure relictam; / non ego sum titulis subripienda tuis». 5-6. *Temo...pianti*: 'ci fu un tempo in cui ti ho pregato di darmi e la vita e la pace, ora per me sarebbe dolce poter con la morte porre fine al mio destino doloroso (*uscir de' pianti*)'. 7-8. *ché...odiosa*: 'perché non c'è nulla che essendo un tuo dono non mi sia odioso'.

133. 1. *Per me stessa*: 'da me stessa'. 2. *feritade*: 'ferocia'. 3-6. *E s'a...lodo*: 'e se a me incatenata mancherà il veleno (*il tòsco*), le armi, i precipizi (dai quali gettarmi) e la corda (*il nodo*), conosco comunque modi sicuri che tu non mi potrai impedire per uccidermi, e ne ringrazio il Cielo'. 7-8. *Cessa...lusinga!*: 'poni fine ormai a queste tue lusinghe! Ah, sembra che simulì, faccia finta: deh, come lusinga le mie speranze ormai addolorate!'.

134. 1-4. *Così...sfavilla*: 'così si lamentava (*doleasi*), e con le lacrime (*flebil onde*) che fa uscire dai dolci occhi l'amore e lo sdegno, Ri-

e con modi dolcissimi risponde:
 «Armida, il cor turbato omai tranquilla:
 non a gli scherni, al regno io ti riservo;
 nemico no, ma tuo campione e servo.

135

Mira ne gli occhi miei, s'al dir non vuoi
 fede prestar, de la mia fede il zelo.
 Nel soglio, ove regnàr gli avoli tuoi,
 riporti giuro; ed oh piacesse al Cielo
 ch'a la tua mente alcun de' raggi suoi
 del paganesmo dissolvesse il velo,
 com'io farei che 'n Oriente alcuna
 non t'agguagliasse di regal fortuna».

136

Sì parla e prega, e i preghi bagna e scalda
 or di lagrime rare, or di sospiri;

naldo confonde il proprio pianto, nel quale risplende una sommessata pietà'. 5. *tranquilla*: 'placa, rendi sereno'. 7-8. *non a...servo*: 'non vengo per irriderti (*non a gli scherni*), ma ti restituisco al tuo regno, non tuo nemico, ma tuo cavaliere e tuo servitore'; l'allusione al *regno* potrebbe essere un'allusione «alle menzogne raccontate su di sé e sui propri parenti da Armida nel canto IV, 43-64, se [*Rinaldo*] si propone lui di realizzare quanto allora aveva chiesto a Goffredo: la restituzione del trono di Damasco» (Gugliemineti).

135. 1-2. *Mira...zelo*: 'osserva nei miei occhi il fervore dalla mia fedeltà (*de la mia fede il zelo*), se non vuoi prestare fiducia alla verità'. 3-4. *Nel...giuro*: 'prometto (*io giuro*) di ricollocarti nel trono (*soglio*) dove ha regnato la tua dinastia (*gli avoli tuoi*, i tuoi antenati)'. 5-8. *ch'a...fortuna*: 'che un raggio della grazia divina (*de' raggi suoi*, riferito a *Cielo* del v. 4) squarciasse il velo della religione musulmana alla tua mente (in altre parole, 'ti facesse conoscere la vera religione, facendoti convertire'), come io farei in modo che tu avessi una ricchezza e un regno che nessuna donna d'Oriente potrebbe eguagliare'.

onde sì come suol nevosa falda
 dov'arda il sole o tepid'aura spiri,
 così l'ira che 'n lei pareva sì salda
 solvesi e restan sol gli altri desiri.
 «Ecco l'ancilla tua; d'essa a tuo senno
 dispon,» gli disse «e le fia legge il cenno.»

137

In questo mezzo il capitan d'Egitto
 a terra vede il suo regal stendardo
 e vede a un colpo di Goffredo invitto
 cadere insieme Rimedon gagliardo
 e l'altro popol suo morto e sconfitto;
 né vuol nel duro fin parer codardo,
 ma va cercando (e non la cerca invano)
 illustre morte da famosa mano.

136. 3-6. *onde sì...desiri*: 'per cui come succede alla neve montana quando la illumina il sole o spiri un venticello tiepido, così l'ira che in Armida sembra tanto pertinace, forte si scioglie (*solvesi*) e restano solo i desideri d'amore'; si ricordi che l'animo di Armida, in queste fasi finali del racconto, era dominato da ira e amore. 7-8. *Ecco...cenno*: 'ecco la tua ancella: fa di lei ciò che vuoi, e ogni tuo cenno per lei sarà legge'; evidente la citazione evangelica, con il ricordo delle parole di Maria, cfr. *Lc* 1, 38: «ecce ancilla Domini / fiat mihi secundum verbum tuum», con probabile mediazione dantesca (cfr. *Purg.* X, 43-45) e possibile, vago ricordo trissiniano (cfr. *It. lib.* VI, 510-511: «Signor mio caro, ecco la ancella / parata a far di sé quel ch'a voi piace», cfr. Raimondi 1994: 159). L'allusione al testo sacro propone forse l'ultima delle metamorfosi del personaggio di Armida, probabilmente una sua conversione al cristianesimo (in risposta alla speranza espressa da Rinaldo a 135, 5-6); ma resta qualche margine di ambiguità nell'interpretazione di questa citazione, in nome di una strategia narrativa tassiana che «congeda i suoi eroi confinandoli in una sorta di limbo dell'interiorità, nel perimetro di uno sfuggente "non so che" della trama» (Ferretti 2009: 203).

137. 1. *il capitan d'Egitto*: Emireno. 5. *e l'altro...sconfitto*: 'e tutto il suo esercito (*popol*) sconfitto e ucciso'. 6-8. *né vuol...mano*: 'né

138

Contra il maggior Buglione il destrier punge,
ché nemico veder non sa più degno,
e mostra, ove egli passa, ove egli giunge,
di valor disperato ultimo segno.
Ma pria ch'arrivi a lui, grida da lunge:
«Ecco, per le tue mani a morir vegno;
ma tentarò ne la caduta estrema
che la ruina mia ti colga e prema».

139

Così gli disse, e in un medesmo punto
l'un verso l'altro per ferir si lancia.
Rotto lo scudo, e disarmato e punto
è 'l manco braccio al capitan di Francia;
l'altro da lui con sì gran colpo è giunto
sopra i confin de la sinistra guancia
che ne stordisce in su la sella, e mentre
risorger vuol, cade trafitto il ventre.

vuole sembrare codardo, vigliacco nella dolorosa fine, ma va cercando (e non la cerca vanamente) una morte eroica per mano di un nobile cavaliere'; si ricordi che Emireno aveva promesso al re d'Egitto, accettando l'incarico di capitano generale, di tornare vincitore o di morire in battaglia se sconfitto, cfr. XVII, 39, 7-8.

138. 2. *ché...degno*: 'perché non trova un nemico più degno', dato che vuole morire per i colpi di una *famosa mano*. 4. *ultimo segno*: 'gli ultimi segni' di un valore militare ormai disperato, perché consapevole della sconfitta. 7-8. *ma tentarò...prema*: 'ma cercherò morendo di trascinarvi nella mia rovina (*ti colga e prema*, lett. 'ti colpisca e ti opprimerà, ti schiacci'); per i vv. 6-8 cfr. *Aen.* X, 881-882: «desine, nam venio moriturus et haec tibi porto / dona prius...»

139. 3. *punto*: 'colpito'. 4. *manco*: 'sinistro'. 4. *capitan di Francia*: Goffredo. 5. *è giunto*: 'è raggiunto'. 6. *sopra...guancia*: 'alla tempia sinistra'. 7-8. *e mentre...ventre*: 'e mentre cerca di riprendersi (*risorger vuol*), cade con il ventre trafitto'.

140

Morto il duce Emireno, omai sol resta
 picciol avanzo del gran campo estinto.
 Segue i vinti Goffredo e poi s'arresta,
 ch'Altamor vede a piè di sangue tinto,
 con mezza spada e con mezzo elmo in testa
 da cento lancie ripercosso e cinto.
 Grida egli a' suoi: «Cessate; e tu, barone,
 renditi, io son Goffredo, a me prigionio».

141

Colui che sino allor l'animo grande
 ad alcun atto d'umiltà non torse,
 ora ch'ode quel nome, onde si spande
 sì chiaro il suon da gli Etiòpi a l'Orse,
 gli risponde: «Farò quanto dimande,
 ché ne sei degno;» e l'arme in man gli porse
 «ma la vittoria tua sovra Altamoro
 né di gloria fia povera, né d'oro.

142

Me l'oro del mio regno e me le gemme
 ricompreran de la pietosa moglie».

140. 1-2. *omai...estinto*: 'restano solo pochi uomini (*picciol avanzo*) del grande esercito egiziano sconfitto (*del gran campo estinto*)'. 3-4. *Segue...tinto*: 'Goffredo insegue (*segue*) gli sconfitti e poi si ferma, perché vede Altamoro cosperso, macchiato di sangue'. 7-8. *Cessate...prigionio*: 'smettete di combattere; e tu, nobile cavaliere (*barone*), arrenditi come mio prigioniero, io sono Goffredo'.

141. 2. *ad alcun...torse*: 'non piegò (*torse*) ad alcun atto umile' il suo carattere orgoglioso e fiero. 3-4. *ora ch'ode...Orse*: 'ora che sente quel nome, la cui fama illustre si diffonde dall'Africa all'estremo settentrione'. 5-6. *Farò...degno*: 'farò quello che chiedi (cioè si arrende), perché ne sei ben degno'. 7-8. *ma...d'oro*: 'ma la tua vittoria su Altamoro non sarà priva di gloria e di ricchezze'.

142. 1-2. *Me...moglie*: 'l'oro del mio regno e le pietre preziose della mia pietosa consorte mi riscatteranno (*ricompreran*)'; cfr. *Aen.*

Replica a lui Goffredo: «Il Ciel non diemme
 animo tal che di tesor s'invoglie.
 Ciò che ti vien da l'indiche maremme
 abbiti pure, e ciò che Persia accoglie,
 ché de la vita altrui prezzo non cerco:
 guerreggio in Asia, e non vi cambio o merco».

143

Tace, ed a' suoi custodi in cura dallo
 e segue il corso poi de' fuggitivi.
 Fuggon quegli a i ripari, ed intervallo
 da la morte trovar non ponno quivi.
 Preso è repente e pien di strage il vallo,
 corre di tenda in tenda il sangue in rivi,
 e vi macchia le prede e vi corrompe
 gli ornamenti barbarici e le pompe.

X, 525-528: «te praecor, hanc animam serves gnatoque patrique. / Est domus alta, iacent penitus defossa talenta / caelati argenti, sunt auri pondera facti / infectique mihi...». 3-4. *Il Ciel...s'invoglie*: 'Dio non mi ha dato un animo bramoso, cupido di ricchezze'; cfr. *Aen.* X, 530-534: «... Aeneas contra cui talia reddit: / argenti atque auri memoras quae multa talenta / gnatis parce tuis. Belli commercia Turnus / sustulit ista prior iam tum Pallante perempto. / Hoc patris Anchisae manes, hoc sentit Iulus». 5-7. *Ciò...cerco*: 'le ricchezze che ti danno le spiagge dell'India (*indiche maremme*) e ciò che di prezioso raccoglie la Persia, tieniti (*abbiti*) pure, perché io non voglio il riscatto per la vita degli altri'. 8. *guerreggio...merco*: 'sono venuto a combattere in Asia, non a fare il banchiere (*cambio*) o il mercante (*merco*)'; trasparente allusione dantesca, cfr. *Par.* XVI, 61: «tal fatto è fiorentino e cambia e merca».

143. 1-2. *Tace...fuggitivi*: 'tace poi e lo affida (*dallo*) alla custodia dei suoi uomini e insegue i suoi nemici che stanno fuggendo'. 3-4. *ed intervallo...quivi*: 'ma qui, nei ripari, non possono rinviare (*intervallo...trovar non ponno*) la loro morte'. 5-8. *Preso...pompe*: 'il vallo è immediatamente preso e teatro di una grande strage, corre il sangue a fiumi tra le tende, macchia (*corrompe*) i bottini, sporca gli ornamenti militari dell'esercito egiziano'; in chiusura del canto, e dell'intero poema, torna dominante il tema del sangue.

144

Così vince Goffredo, ed a lui tanto
 avanza ancor de la diurna luce
 ch'a la città già liberata, al santo
 ostel di Cristo i vincitor conduce.
 Né pur deposto il sanguinoso manto,
 viene al tempio con gli altri il sommo duce;
 e qui l'arme sospende, e qui devoto
 il gran Sepolcro adora e scioglie il voto.

144. 1-4. *ed a lui...conduce*: 'e resta ancora tanta luce del giorno che conduce i soldati vincitori presso Gerusalemme ormai liberata, presso il santo Sepolcro (*ostel di Cristo*)'. 5-6. *Né...duce*: 'senza neppure togliersi il mantello imbrattato di sangue, Goffredo arriva al tempio con gli altri soldati'. 7-8. *e qui...voto*: 'e qui appende (come *ex voto*) le armi, e qui devotamente adora il Santo Sepolcro e adempie il voto'; Goffredo compie la missione che si era proposto a I, 23, 8 e il poema si chiude, con perfetta circolarità, con il sintagma *gran Sepolcro*, con cui si era aperto (cfr. I, 1, 2. «che 'l gran Sepolcro liberò di Cristo»). T. sembrava essere intenzionato a integrare la sezione finale del canto, come documenta la nota posta a margine del manoscritto Es3: «Mi pare che questo fine sia troppo alla muta, cioè che le cose contenute in questa stanza siano spiegate con modo anzi storico che poetico; e che saria bene che vi seguisse alcuna orazioncella di Goffredo a Dio, et forse che meglio dicesse: deposto a pena il sanguinoso manto, parla a gli altri Capitani il sommo Duce; e seguire poi ch'egli esorti i principi ad andare unitamente a visitare il Tempio, et a rendere grazie a Dio della Vittoria, e poi brevemente si descrivesse il Tempio e 'l luogo dov'è il sepolcro: e si concludesse: *e qui l'arme sospende* etc., che certo questi ultimi due versi mi piacciono assai».

SOMMARIO

Introduzione
Bibliografia essenziale
Tavola delle abbreviazioni bibliografiche

GERUSALEMME LIBERATA

Canto primo
Canto secondo
Canto terzo
Canto quarto
Canto quinto
Canto sesto
Canto settimo
Canto ottavo
Canto nono
Canto decimo
Canto undicesimo
Canto dodicesimo
Canto tredicesimo
Canto quattordicesimo
Canto quindicesimo
Canto sedicesimo
Canto diciassettesimo
Canto diciottesimo
Canto diciannovesimo
Canto ventesimo